CICLOPEDIA OVVERO DIZIONARIO UNIVERSALE DELLE ARTI E DELLE SCIENZE, CHE...





PIZZOFALCONE

CICLOPEDIA

OVVERO

DIZIONARIO UNIVERSALE

DELLE

ARTI E DELLE SCIENZE

TOMO V.

G–L

V

CICLOPEDIA

OVVERO

DIZIONARIO UNIVERSALE

DELLE

ARTI, E DELLE SCIENZE,

CHE CONTIENE

Una esposizione de' Termini, ed una Relazion delle cose significate da' medesimi

NELLE

ARTI LIBERALI, E MECCANICHE,

E NELLE

SCIENZE UMANE, E DIVINE,

Le Figure, le Spezie, le Proprietà, le Produzioni, le Preparazioni, ed Usi delle Cose

NATURALI, ED ARTIFICIALI,

L' origine, il Progresso, e lo Stato delle Cose

ECCLESIASTICHE CIVILI, MILITARI E DEL COMMERCIO; CO' VARJ SISTEMI, SETTE, OPINIONI, &c.

TRA

FILOSOFI | MEDICI
TEOLOGI | ANTIQUARJ
MATEMATICI | CRITICI &c.

Diretto il tutto per un corso di antica, e moderna Letteratura, estratto da' migliori Autori, Dizionarj, Giornali, Memorie, Transazioni, Efemeridi, &c. in molti linguaggi.

Tradotto dall' Inglese, e di molti Articoli accresciuto

DA

GIUSEPPE MARIA SECONDO

IN OTTO TOMI.

Floriferis, ut Apes in saltibus omnia libant,
Omnia nos. LUCREZIO.



TOMO V.

IN NAPOLI MDCCLI.

CON PRIVILEGIO DEL RE.





CICLOPEDIA
OVVERO
DIZIONARIO UNIVERSALE
DELLE ARTI E DELLE SCIENZE.

G



E' La settima lettera del nostro Alfabeto, e la quinta consonante: benche negli Alfabeti di tutti i linguaggi Orientali, l'Ebreo, il Fenicio, il Caldeo, Siriaco, Samaritano, Arabico, e per fine il Greco, G è la terza lettera. Vedi Lettera.

Gli Ebrei la chiamano *Ghimel* ovvero *Gimel* cioè camello, per ragione, che rassomiglia al collo di questo animale: e la stessa appellazione la portano in Samaritano, Fenicio, e Caldeo: nel Siriaco vien chiamata *Gomel*, in Arabo *Giim*; ed in Greco, *Gamma*.

La lettera G è della specie muta, e non può aver alcun suono, senza l' ajuto di una vocale. Ella è formata per la reflessione dell' aria contra il palato, fatta per la lingua, siccome l'aria passa per la gola: il che Marziano Capella esprime così, G *spiritus cum palato*; in guisa, che la G è una lettera palatale. Vedi Lettera, Muta e Palatale.

I Latini si prendevano la libertà di far cadere la lettera G nel principio delle voci, avanti un *n*; come in *gnatus*, *gnosco*, *gnobilis*, *gnarrat* &c. che essi ordinariamente scrivevano, *natus*, *nosco*, *nobilis*, &c. Essi ancora spesse volte la mutavano in C, come *Gamelus* in *Camelus*; *Gragulus*, *Craculus*; *Quingentum*. *Quincentum*, &c. Allevolte ella era posta in luogo di *N*, avanti un C, e ad un altro C; come *Agchises*, *Agora*, *Agguilla*, &c. per *Anchises*, *Ancora*, *Anguilla* &c. In luogo di *P*; come *Magalia*, per Mapalia, &c. G è ancora usato in luogo di *Q*, e *Q* in luogo di *G*, come in *Anquina*, *Angina*, *Anguina* &c. In luogo di *R*, come in *Aquagium*, per *Aquarium*; *Agger*, per *Arger* &c. Ed in luogo di *S*, come in *Spargo*, *Sparsi*, *sparsum*; ovvero piuttosto ella è separata da quest' ultime voci, per evitare la cacofonia di *spargsi* o *sparcsi*. G, è ancora posta per C, come in *Cneus*, per *Gneus*; *Cajus* per *Gajus*; *Gaeta* per *Cajeta*: Per U, come in *figere* per *fivere*. Vedi N, P, &c.

I Popoli Settentrionali frequentemente mutano la *G* in *U*, ovvero *W*; come in *Gallus*, *Wallus*; *Gallia*, *Wallia*, *Vallia*, &c. Poichè in questo esempio non dee dirsi, che i Francesi hanno mutato l' *W* in *G*, per ragione che scrissero *Gallus*, lungo tempo prima che *Wallus* o *Wallia* fosse conosciuto; come appare da tutti gli antichi Scrittori Romani e Greci.

E nientedimeno egli è egualmente vero, che i Francesi mutano l' *W* delle nazioni Settentrionali e l' *U* consonante in G; come *Willielmus*, *William*, in *Guillaume*; *Wlphilas*, in *Gulphilas*; *Vascon* in *Gascon*, &c. Vedi W.

Diomede Lib. II. Cap. *de littera*, chiama il *G*, una lettera nuova: la ragione si è, che i Romani non l'avevano introdotta avanti la prima guerra Punica; come appare dalla colonna Rostrale, eretta da Cajo Duilio; sulla quale noi però abbiamo ritrovato un C, in luogo di *G*. Spurio Carvilio fu il primo che fece distinzione tra queste due lettere, ed inventò la figura del *G*: come noi ne siamo assicurati da Terenzio Scauro. Il C serve molto per *G*; essendo ella la terza lettera dell' Alfabeto Latino, come il *g*, ovvero γ era del Greco. Vedi C.

La *G* si ritrova in luogo di *C* sopra molte Medaglie: Vaillant *Num. Imperat.* T.I. p. 39. Il Signor Begero produce una Medaglia della Famiglia Ogulnia, dove GAR è posto in luogo di CAR, che è in quelle del Signor Patino. Ma la *C* più frequentemente si vede sulle Medaglie, in luogo di *G*; come Aucustalis, Callaecia, Cartacinencis, &c. per Augustalis, &c. Non che la pronuncia di queste voci fosse alterata; ma solamente perchè il G era negligentemente, o rozzamente tagliato dagli Artefici. Come è il caso in diverse Iscrizioni dell' Impero Orientale; dove Auc, Aucc, Auccc, si sono frequentemente ritrovate per Aug. La forma del nostro *G* è presa da quella de' Latini, i quali la trassero da' Greci; il Latino *G* essendo certamente una corruzione del Greco gamma, Γ, come può facilmente mostrarsi, avevano i nostri Stampatori tutti i caratteri e forme di questa lettera, che noi incontriamo ne' manoscritti Greci, e Latini; per la qual cosa la lettera passò dal Γ al *G*.

In quanto al gamma de' Greci, egli è manifestamente il ג ghimel degli Ebrei, o de' Samaritani; consistendo tutta la differenza tra'l gamma e ghimel nell'esser una rivoltata a destra, e l'altra a sinistra, secondo le diverse maniere di scrivere e leggere, che si usava tra queste differenti Nazioni; di maniera che tutta la cura, che si ha presa il Salmasio sopra Solino per pruovare, che il G era derivato dal Greco Kappa, è stata perduta. Vedi K.

G, è stata ancora usata per una lettera numerale, significando quattrocento, secondo il verso

G quadringentos demonstrativa tenebit.

Quando vi era aggiunta una sbarra di sopra, Ḡ significava quarantamila. Vedi A.

G, è ancora usata in Musica, per significare una delle chiavi, cioè quella della parte più alta, chiamata la tripla. Vedi Chiave e Tripla.

GABBARA, è un nome, che gli Egiziani danno a' corpi morti, ch' essi conservavano presso di loro, in luogo di bruciarli. Vedi Mummia, Funerale &c.

Questa gente, per costume ricevuto da' loro Antenati; e che nacque in qualche maniera dalla disposizione del loro Paese, che è esposto alle inondazioni del Nilo, usava di affasciare i corpi de' personaggi grandi, particolarmente di quelli de' Santi, e de' Martiri, in un gran numero di panni lini con balsami, ed aromi, ed invece di sotterrarli li conservava nelle sue case, pensando, che con questo molto li onorava.

Questi eran quelli, come dice S. Agostino, che si chiamavano *Gabbari* Serm. cxx *de diversis*, cap. 12. Vedi Imbalsamare

Plinio fa menzione della medesima cosa Lib. vii. cap 16., dove egli riferisce, che nel tempo di Claudio fu portato da Arabia un *Gabbara*, quasi dieci piedi lungo *.

* *Il P Arduino crede, che Plinio avesse preso la voce pel nome proprio; e perciò ricerca in Tacito, invece di un Abarus, un Re di Arabia: ma lo stesso Arduino non è poi di questa opinione; volendo che la voce sia piuttosto il* גבר *Ghibbor degli Ebrei, ovvero il* גבאר *Ghabbar degli Arabi, che significa un gigante: ma il Gesuita Rosweyd dà una miglior ragione nelle sue dotte note sulla Vita di S. Antonio cap. 7.; e nel suo* Onomasticon, *sotto la voce* Gabbara, *dove egli dimostra, che noi incontriamo il* Gabbara, Gabbares, Gabarus, *e* Gabbarus, *e che tutti significano un corpo imbalsamato; il che egli pruova colle testimonianze di Cicerone,* quest. Tusc. *di Pomponio Mela lib. 1. cap. 9; di Sesto Empirico Lib. III.* Pyrrhon Hypotes. *Cap. 24; di Luciano* de Luctu; *di Corippo Lib. III.* de Funere Justiniani; *di S. Agostino, di Cassiano, Damasceno &c. La voce in verità è Araba, Siriaca, ed Ebrea, formata di* גבר Gaber *Uomo.*

GABBIONI, in Fortificazione, sono cesti grandi, fatti di vinchi avvolti, e tessuti di una forma cilindrica, sei piedi alti, e quattro larghi, che essendo ripieni di terra, servono per difesa o riparo dal fuoco del nemico. Vedi *Tav. di Fortific. fig. 19.*

Si usano questi comunemente nelle batterie, per mettere a coverto gl' Ingegnieri &c: e perciò se ne mette uno in ciascun lato di ogni cannone, lasciando solamente il luogo pe'l mugnone, affinchè possa apparir di fuora. Vedi Batteria, e Vedi Merlone.

Vi sono ancora una spezie piccola di *gabbioni*; usati ne' parapetti, nelle trincee &c. per coprire i moschettieri; essendo messi così stretti, che un moschetto appena può passare per essi; servono ancora per parapetti sulle linee, ed alloggiamenti &c. dove la terra si ritrova troppo dura per potersi cavare. Vedi Parapetto.

Per rendere i *Gabbioni* inutili, si sforzano di metterli a fuoco, con gettarvi de' fagotti impeciati.

GABBIUOLA, è una prigione o luogo di legal confinamento. Vedi Prigione.

* *La voce è formata dalla Francese* Geole; *e questi dalla barbara Latina* geola, gaola, gayola, gabbia; *donde il Picardo la chiama tuttavia* gabbiuola. *Il Gabbioliero era chiamato* gaulariis, *e* cajularius. *Scaligero deriva la voce gabbioliero da* janicularius. *Alcuni Autori Latini lo chiamano* Commentariensis, *per ragione che egli teneva il registro, o la lista di tutti coloro, che erano sotto la sua custodia.*

Liberazione dalla Gabbiuola. Vedi Giustizia.

GABELLA * nelle costumanze Francesi, è un dazio, o imposizione su' sali. Vedi Sale.

* *Gli Etimologisti non convengono intorno all' origine della voce. Alcuni la derivano dall' Ebreo* Gab, *dono; altri da* קבל liberare; *altri da* קבלה Kabballach, ricevuto; *altri da* Ghivel *o* Gabe *legge ingiusta; altri dal Latino corrotto* Gabela, *o* gablum, *tributo.*

Le *Gabelle* si danno in affitto, e formano il secondo articolo delle rendite del Re. Vedi Ferma.

Vi sono tre affitti di *gabelle*, il primo comprende la maggior parte del Regno; il secondo è quello del Lionese, e della Languedoca; e'l terzo quello del Delfinato, e della Provenza. Vi sono varie Provincie, esenti dalle *gabelle* per aver comprato il privilegio di Errico II.

Questa Gabella dicesi di aver avuta la sua prima origine in Francia, nel 1286, sotto Filippo il Bello. Filippo il Lungo esigeva un denaro a libra sul sale, per un editto nel 1331, che egli promise di rilasciare, allorchè sarebbe liberato da suoi nemici; il che egli fece effettivamente nel 1345. Il Re Giovanni la ripigliò nel 1355; e fu accordata al Delfino nel 1358. per riscattare il Re Giovanni. Carlo V. la fece perpetua: Carlo VII. l'accrebbe a sei denari. Luigi XI. a dodici; e Francesco I. a ventiquattro lire per tomolo. E così poi è stata sempre considerabilmente accresciuta. Filippo de Valois stabilì la prima volta i granaj, e gli Officiali delle *gabelle*; e proibì a

tutti

tutti il vender sale; dal qual tempo si ridusse nelle mani del Re l'intero commercio del sale, per la consummazione di dentro terra; ed egli lo vendeva, e distribuiva a minuto, per mezzo de' suoi affittatori, ed Officiali, creati a questo disegno. Il prodotto di questa imposizione è tanto considerabile, che si crede, che faccia il quarto dell'intera rendita del Regno, e somministra alla Corona l'eguale di quel che somministrano tutte le mine del Perù, di Chili, Potosi, e del rimanente dell'America, al Re di Spagna.

Gabella, si usa ancora negli antichi costumi Inglesi, per una sorta di tassa, o imposizione; come *Gabella* del vino, delle seti &c.

Gabella, in Commercio, è il dazio, o le imposizioni, che si pagano da' Mercatanti al Re, per l'introduzione, ed estrazione delle mercatanzie. Vedi Estrazione, ed Introduzione.

Le *Gabelle* delle mercatanzie estratte, ed introdotte per l'Inghilterra ascendono annualmente ad 1300000 lire, delle quali, quelle del Porto di Londra ne formano la terza parte. Vedi Commercio.

Le *gabelle* in Inghilterra, sono molto numerose, ed esorbitanti, e forse maggiori di quelle, che pensa ogni altra Nazion trafficante: le principali sono le *gabelle* del *tonnaggio* e *libraggio*, che sono molto antiche, essendo le sole unicamente in uso, prima del tempo del Re Carlo II. Ma questo Principe, ed i suoi successori ne introdussero diverse altre: presentemente le *gabelle* su' liquori sono il *tonnaggio*, la *gabella addizionale*, la *gabella dell'escisa*, il *coniaggio*, la *gabella* della vecchia imposizione, la *gabella della imposizione addizionale*, la *gabella* del *denaro degli orfani*, la *gabella* su' vini Francesi, i *sussidj nuovi*, $\frac{1}{3}$ e $\frac{2}{3}$ de' *sussidj*. Per l'altre mercatanzie, sono le *gabelle*, il *libraggio*, e la *gabella addizionale* sulle seti, e su' lini, la *nuova imposizione del libraggio*, un altra di $\frac{1}{3}$; un dazio di 25 per cento sulle mercatanzie Francesi, il nuovo sussidio del libraggio, nel 1697; l'*addizionale sussidio* di $\frac{2}{3}$ del libraggio nel 1703; $\frac{1}{3}$ nel 1704; un dazio *su' pesci*, e sugli *olj*, un altro sopra il *cuojo*, un altro sulla *carta*, *sapone* &c. Vedi Tonnaggio, e Libraggio.

La *gabella*, è un imposizione, messa per autorità di un Principe &c. sulle mercatanzie e merci o del suo proprio Paese, o portate d'altronde; affine di sostener le spese del Governo. Vedi Costumanza.

Le *Gabelle* sulle varie specie di mercatanzie sono infinite. Le principali sono.

Gabelle *di Estrazione ed Introduzione*, pagate nell'introdurre ed estrarre le diverse specie di merci, di animali, ed anche persone, secondo le tariffe, stabilite tralle varie Nazioni. Vedi Estrazione.

Non vi è Stato in Europa o forse nel Mondo, dove le *gabelle* dell'estrazione ed introduzione sono tante, e sì considerabili, quanto in Inghilterra. Le due principali sono, le *gabelle del tonnaggio* e del *libraggio*. La prima, imposta su' liquori a proporzione della loro misura, e contenuto. Vedi Tonnaggio. La seconda sull'altre mercatanzie, e paga secondo il loro valore, stabilito nella tariffa. Vedi Libraggio.

Queste due *gabelle*, le quali sono state per lungo tempo sospese in Inghilterra, furono ristabilite nella ristorazione del Re Carlo II. nel 1660, coll'annullamento, che fece il Parlamento di tutte le Leggi, fatte sotto Cromwel, e decretò l'esecuzione delle antiche ordinanze. A queste vi si aggiunsero diciotto nuove *Gabelle*, dopo quel tempo: dieci di loro per i liquidi; ed altre otto per l'altre specie di mercatanzie.

Le *gabelle* su' liquidi sono l'antica *Gabella* del tonnaggio, o del vecchio sussidio. La *gabella* addizionale; la *gabella* dell'*escisa*, la *gabella* del coniaggio, la vecchia imposizione; l'imposizione addizionale, il denaro degl'orfani, la *gabella* su' vini Francesi; il nuovo sussidio; la *gabella* su' vini d'Ungheria; ed un terzo, e due terzi de' sussidj. Vedi Escisa, Sussidio &c.

Le *gabelle* sull'altre mercatanzie sono l'antica *gabbella* del libraggio, la *gabella* addizionale del 1660 su' panni lini, e sulle sete; la nuova imposizione del libraggio, chiamata l'*imposto* del 1690: un altra imposizione di $\frac{1}{3}$ nel 1693; la *gabella* del 25 per cento sulle mercatanzie Francesi, imposta nel 1605; il nuovo sussidio del libraggio nel 1697; un altro addizionale sussidio di $\frac{2}{3}$ di libraggio nel 1703; un altro terzo nel 1704: la *gabella* sul pesce, olio, e sulle ossa di balena nel 1709: un altra su' cuoj, sulle minugge e le pergamene nel 1711; una seconda sopra le stesse mercatanzie nel 1712; e finalmente nello stesso anno una *gabella* sulla carta, cartone, e sapone.

Noi entraremo quì in un più particolare dettaglio delle *gabelle* su' liquidi, come vini, acquavite, aceti, sidri &c.

La prima, adunque, è la *gabella* del tonnaggio o del vecchio sussidio, che fu stabilita, come noi abbiamo di già osservato nel duodecimo Anno del Re Carlo II. Ella fu la prima volta accordata a lui, durante la sua vita: ma dopo continuò nel primo anno del Re Giacomo II., similmente durante la vita di questo Principe. E finalmente per molti atti nel Regno della Regina Anna, fu di nuovo continuata per 96 anni; dovendo terminare nell'anno 1808.

Questa prima *gabella* del tonnaggio è di 4 lire sterline e 10 scellini a botte su' vini Francesi, portati da' Vascelli Inglesi ne' Porti di Londra e solamente di 3 lire negli altri. Lo stesso vino portato da Vascelli stranieri nel Porto di Londra paga 6 lire e negli altri Porti, 4 lire e 10 scellini. L'aceto Francese, fatto di vino paga 4 lire sterline e 10 scellini, portati da Vascelli Inglesi, e 6 lire portate da forastieri.

Il sidro Francese è il vino di pera e l'aceto fatto di questi liquori, paga come ne' precedenti articoli. Il vino del Reno, portato in qualunque Porto d'Inghilterra, paga 1 lira sterlina per un awme, misura, che ascende al sesto di una botte;

dimanierache la *gabella* è circa sette liree 7 scillini a botte, che è un quarto di più di quella del vino Francese. I vini di Spagna e di Portugallo, i muscati, le malvasie ed altri vini Greci, pagano lo stesso de' vini Francesi, e lo stesso ha da intendersi del loro aceto.

Gabella *addizionale del vecchio sussidio*. Questo primo aumento del vecchio tonnaggio fu fatto nel 1660, e continua, simile al sussidio, fino al 1808.

Per questa *gabella* i vini Francesi pagano 3. lire sterline a botte. I vini del Reno pagano, come i vini Francesi; i vini Spagnuoli pagano 4 lire; i vini Portoghesi 3 lire; i muscati, malvasie ed altri vini Greci, pagono lo stesso, come i vini Spagnuoli; l'aceto, il sidro e'l pero sono esenti da questa *gabella*. Vedi Sussidio.

Gabella *dell' Escisa*, non viene questa pagata sopra i vini, ma solamente su' liquori d'orzo. Vedi Escisa.

Gabella *del Conio*, fu imposta nell' Anno 18. del Re Carlo II. per alleviare la spesa del coniamento della moneta. Ella fu continuata con diversi atti, fino all'Anno 1715, ed anche dopo di questo tempo. I vini di tutte le specie pagano egualmente 10 Scillini a botte, per questa *gabella*. Vedi Conio.

Gabella *della vecchia imposizione del tonnaggio*, fu stabilita questa nell'anno 1685, e continuata per diversi atti; quello del 1711 la rese perpetua. Per questa *gabella* i vini Francesi pagano 8 lire sterline a botte in tutti i Porti d'Inghilterra; i vini Spagnuoli, Muscati, Portoghesi, ed altri vini Greci, 12 Lire: gli aceti, 8 lire.

Gabella *dell' Imposizione Addizionale*, fu questa stabilita nel 1690, continuata per diversi atti fino al 1720; e nel 1721. si fece perpetua. Questa Gabella è pagata da' soli Francesi, essendo l'altre Nazioni esenti dalla medesima.

Ogni botte di vino Francese paga per questa *gabella* 8. lire sterline in ciaschedun Porto d'Inghilterra: l'aceto, il sidro, e'l pero, paga il 25. per cento del loro valore.

Gabella *degli Orfani*, si carica solamente ne' vini, che si portano nel Porto di Londra. Il suo nome esprime il pio officio, al quale è destinata. Ebbe la sua nascita nel sesto anno del Re Guglielmo III. Ella è fissa a 4 Scillini a botte sopra tutti i vini indifferentemente. Vedi Orfano.

Gabella *addizionale* su' vini Francesi, è una delle *gabelle*, alle quali son solamente soggetti i vini Francesi. Ella fu stabilita nell' anno 1695, per venti anni, e fu dopo continuata; ella è ratizzata a 25 lire sterline a botte: e gli aceti a 15 lire.

Gabella, chiamata del *nuovo sussidio*, fu conceduta al Re Guglielmo III. nel 1695 per la sua vita, e poi continuata alla Regina Anna, anche per la di lei vita. Questa è propriamente un duplicato della *gabella* del tonnaggio, alla quale son soggetti così i vini Francesi, come gli altri, se son portati in Vascelli Inglesi o stranieri; benchè vi sia differenza in quanto agli aceti, sidri, e peri.

Gabella *su' vini d'Ungheria* è assai moderna, solamente, stabilita nel primo anno della Regina Anna: si paga con essa lo stesso di quel che si paga pe' vini del Reno.

Gabella, chiamata il *terzo sussidio*, è un terzo del vecchio sussidio, prima stabilito nel 1703, e poi continuato con diversi atti a dovere spirare nel 1805.

Gabella chiamata *due terzi sussidj*, è parimente una nuova *gabella*, la prima volta stabilita nel 1704, per durar solamente ad un certo tempo, benche poi diventò perpetua. Ella consiste in due altre terze del vecchio sussidio; di manierache queste due *gabelle* del 1703 e 1704. sono eguali all'intero sussidio.

Oltre di queste Gabelle, imposte sopra questi vini introdotti da Nazionali e forastieri, vi sono similmente la *gabella* del butleraggio, un altra *gabella*, chiamata *degli alieni*; un altra di Bristol; ed un altra di Southampton, che ascendono in uno a circa 40 Scillini a botte: ma perche queste *gabelle* son solamente sopra i vini introdotti in vascelli stranieri, di rado si pagono; essendo la maggior parte del negozio de' vini, fatto da vascelli Inglesi.

Da questo stato delle *gabelle*, pagate su' vini e sopra altri liquori, portati in Inghilterra, appare, che i vini Francesi introdotti dagli Inglesi nel Porto d'Inghilterra, pagano 55 lire sterline, 16 Scillini, ed 8 soldi a botte. Quelli introdotti dagli stessi negl'altri Porti, 51 lire, 13 Scillini e 6. soldi: quelli portati da' stranieri nel Porto di Londra, 61 lire, 15 scillini e 10 soldi; e negli altri Porti 57 lire, 12. Scillini ed 8 soldi. I vini Spagnuoli, Italiani, Greci, Moscati ed altri vini, Greci introdotti in Inghilterra nel Porto di Londra pagano 27 lire, 7 scillini e 10 soldi, e portati da medesimi negli altri Porti, 23 lire, 4 Scillini e 9 soldi. Gli stessi vini, portati a Londra da Forastieri, pagano 33 lire, 7 scillini, e 3 quattrini.

I vini Portoghesi del Reno e di Ungheria, portati a Londra da Vascelli Inglesi, pagano 26 lire 10 scillini e 3 soldi; negli altri porti 22 lire 7 scillini e 2 Soldi: lo stesso vino, portato a Londra da Forastieri paga 32 lire, 9 scillini e 5 soldi, e negli altri Porti 28 lire. 6 scillini e 3 soldi: Gli aceti Francesi, portati a Londra dagl' Inglesi pagano 12 lire, 10 scillini ed 11 soldi; e negli altri Porti 26 lire, 4. Scillini, e 6 soldi; portati da forastieri, in Londra pagano 28 lire 17 scillini e 3 soldi; e negl' altri Porti 27 lire, 10 scillini ed 11 soldi. Gli aceti Spagnuoli e Portoghesi, portati a Londra da Vascelli Inglesi pagano 12 lire, 10 scillini ed 11 soldi: negli altri Porti 11 lire 4 scillini e 6 soldi: gli stessi aceti introdotti a Londra da vascelli stranieri pagano 18 lire 17 scillini e 3 soldi, e negl' altri Porti 12 lire 10 Scillini ed un quattrino. In quanto a' sidri, e peri, l' introduzione non è considerabile.

Le

Le acquavite Francesi, introdotte da qualunque vascello in qualsivoglia Porto, pagano 78 lire, 4 Scillini a botte; e le acquavite da qualsivoglia altro Paese, eccetto dalla Francia, solamente 48 lire, e 4 Scillini; essendo tutte le altre acquavite esenti dalle *gabelle* di 30 lire sterline, imposte sopra le acquavite Francesi per atti del Parlamento, sotto il Regno del Re Guglielmo III.

Bisogna osservare, che i Mercadanti Inglesi non sono obbligati a pagare queste varie *gabelle* prima di dodici mesi, e nè i forastieri prima di nove; dando sicurezza per le medesime; ovvero se pagano moneta pronta, si fa loro la deduzione del 5 per cento, sul vecchio e nuovo terzo, e su' due terzi sussidj; e sopra l' altre gabelle il 6 ed un quarto per cento. Aggiungasi, che se queste mercatanzie si trasportano di nuovo in altri Paesi dopo essere state sepelite in Inghilterra, le *gabelle* si restituiscono, benche fral termine di un anno a' Nazionali; e di 9. mesi a'stranieri. In Ispagna le *gabelle* dell' estrazione ed introduzione son chiamate *gabelle* di *Alcavala*, ed ascendono a circa il 5 per cento del valore delle merci; per esempio, una pezza di velluto di 40 pertiche Spagnuole paga 20 reali; cappelli di Vigonia 5 reali l' uno: panni lini 224 reali per cento pertiche: i lacci d' oro e d'argento 2 reali e tre quarti, peso di marca. Le *gabelle* dell'estrazione sono quasi sullo stesso piede.

In Portogallo, le *gabelle* dell'estrazione erano anticamente le stesse sopra tutte le specie di merci, cioè il 18 per cento del valore: ma poi nell'anno 1667, essendosene eccettuate le seti della tariffa generale, son ridotte al 13 per cento. Per l' estrazione le *gabelle* sono solamente il 6 per cento.

In Olanda le *gabelle* dell'estrazione e dell' introduzione sono quasi simili, essendo tutte circa la rata del 5 per 100 del valore delle merci. In Amburgo ed in Bremen le *gabelle* sono l'uno per cento. In Lubechio $\frac{1}{4}$ per cento, in Moscovia il 5 per cento.

In Venezia queste *gabelle* sono il 6, e tre quarti per cento, per quello, che introducono i Nazionali; il 10 e mezzo per cento a' forastieri. Le *gabelle* dell'estrazione sono il 9 per cento. In Livorno le *gabelle* dell'estrazione ed introduzione sono inconsiderabilissime, ma coll' addizione di molti piccoli dazj, divengono egualmente grandi, come in Venezia.

Ne' Porti di Levante, Costantinopoli, Smirne, Aleppo &c. le *gabelle* dell'estrazione e dell' introduzione sono quasi sul piede eguale, cioè il 3 per cento, eccetto a' Veneziani e a' Giudei, che pagano il 5 per cento. Le *gabelle* de'Consoli son parimente, da aggiungersi per Smirne &c. che sono il 2 per cento.

Nel Cairo, Alessandria ed in alcune altre Città di Egitto le *gabelle* sono di due specie, una per le merci, portate in vascelli da Europa, l'altra per quelle portate per le Carovane dall' Asia. La prima è fissa al 10 per cento, le seconde sono arbitrarie, ma sempre alte. Oltre l' ordinaria *gabella* vi si paga ancora la *gabella* d'oro, che è la decima parte di quello, che si paga per la prima *gabella*. In quanto alle *gabelle* delle estrazioni, può dirsi, che non se ne paga alcuna, essendo l' 1 e mezzo per cento, piuttosto feudo di dogana, che qualunque *gabella*, pagata al Sovrano.

✠ Le *Gabelle* nel nostro Regno di Napoli sono moltissime in numero, ma non già alte nelle somme. Esse hanno avuta varie sorte: Ora sono state alterate secondo il bisogno; ora abbassate cessando questo: la più antica rinomata dagli Storici sembra essere stata quella, chiamata del *Buon denaro*, imposta da Carlo II. d' Angiò, a richiesta de Napolitani, e che ritrovasi registrata ne' Capitoli di Napoli. Ella fu destinata per l' accomodo delle strade, e perciò riuscì di vantaggio, e di piacere al Pubblico. Il Vicere D. Pietro de Toledo, affine di abbellire, ed ingrandire questa Capitale, e principalmente per farla lastricare, non bastando le rendite della Città, stabilì l' imposizione di un denaro, o sia la festa parte di un soldo, sopra ciascun rotolo di pesce; la quale imposizione, quantunque avesse cagionato in principio un tumulto, che egli estinse subito, colla morte, che fece dare al principal sollevatore; non lasciò pure di stabilirsi.

Le nostre *gabelle* son divise in quelle imposte dalla Città, che propriamente si chiamano *gabelle*; e quelle imposte dal Fisco, più propriamente *dogane* o *imposizioni*. Vedi Imposizioni.

Le *gabelle* di Città sono per lo più sopra le robe, che giornalmente si consumano, e s'introducono in Città, come farine, olio, formaggio &c. e si pagano nel recinto solamente, non obbligando le *gabelle* di Città, fuori di essa; e'l fruttato di esse si chiama *Arrendamento di Città*; quelle imposte dal Fisco, son sopra sete, panni, lane, bombagia, ed altre merci, che si pagano per tutto il Regno; e'l fruttato delle medesime chiamasi *Arrendamento di Corte*.

Le *gabelle* di Città hanno avuto vario stabilimento, e secondo il bisogno si sono allevolte accresciute: sul formaggio per esempio, ora si esigge tre docati a cantaro; sul vino undeci carlini a botte &c. e sull' olio due carlini e mezzo a stajo. Sul pesce, era questa *gabella* avanzata fino a grana tre a rotolo: ma nel 1647. essendosi tutte le *gabelle* abolite, per la celebre sollevazione di Tomaso Aniello, calmata questa, rimase per metà.

In quanto alle dogane, quantunque ve ne sia una tariffa, conservata da loro officiali; ella però non può darci, senon una regola generale; poichè non contiene altro la tariffa, che i prezzi stabiliti per ciascuna specie di mercatanzia, sopra quali prezzi si esigge la *gabella* da' privilegiati, alla ragione di undeci carlini e mezzo ad ogni oncia, o ducati sei, per tutte le robe di stima; e li forastieri pagano di più altri sei grana. Per le robe di peso, quelle che anche sono di stima sotto il valore di docati 30. il cantaro, pagano carlini quattro meno due soldi e mezzo ad oncia; e quelle mercatanzie, che passano i ducati

30.

30. per cantaro, pagano carlini sette e mezzo per oncia; da questo però si deduce il venticinque per 100.; cioè che non essendo certo, che le robe si sieno comperate da mercatanti a quel prezzo stimato nella tariffa, perchè si comprano alle volte meno: affinche non si paghi più, e non si altera nello stesso tempo il saldo stabilimento; si è convenuto, che da ogni cento se ne deduchi venticinque; sicche se il drappo si porta in tariffa per docati 100. la pezza, si paga la *gabella* come se valesse settanta cinque. Tale è la regola generale della dogana. Riguardo poi alle stabilite impofizioni, si ritroveranno specificate nell' articolo Imposizione.

La *gabella* del ferro presentemente ritrovasi alzata a carlini trenta per ogni cantaro: il rame carlini dodici il cantaro: il legname paga carlini trentadue ad ogni centinajo di tavole; e la carta secondo la qualità, circa carlini quattro a risma.

GABINETTO; è il luogo più ritirato nel più comodo appartamento di un edificio, da servire per iscrivere, per istudiare o conservare qualsivoglia cosa preziosa.

Un appartamento compiuto è composto di una sala, di un anticamera, d'una camera ed un gabinetto, con una galleria per un lato. Vedi Appartamento.

Gabinetti*, in un Vascello, sono piccole cellule o appartamenti, ove debbono giacere gli Offiziali del Vascello; molto stretti, ed in forma di armario o guardarobba, usati in molte parti del vascello, particolarmente sul lato della corsia ed in ogni lato del timone.

* *La voce Inglese* Cabins *viene dalla Francese* Gabane, *dalla Spagnuola* Gabana *o dalla Italiana capanna, e questa dalla Greca* καπανη *stalla.*

GABRI, Gabres o Gaures, è una setta Religiosa in Persia, chiamata ancora *Gebres* o *Gaures*.

I Turchi chiamano i Cristiani *Gabri*, cioè infedeli o gente di falsa Religione, o piuttosto, come osserva Leunclavio, Pagani o Gentili; avendo la voce *gabri* tra Turchi la stessa significazione di *Pagano*, o infedele tra' Cristiani; e dinotando qualunque cosa non Maomettana. In Persia la voce ha una più particolar significazione, dove viene applicata ad una setta dispersa pel paese; e dicesi essere i residui degli antichi Persiani, adoratori del fuoco; benche al più essi appajono essere stati Persiani convertiti, a' quali data la briglia sciolta, abbiano mischiate le loro antiche superstizioni colle verità e pratiche della Cristianità; e così han formata una Religione distinta.

I Gabri pretendono trarre la loro Religione da un certo Azer, di Nazione Francese, e scultore di professione: quest' uomo portandosi a Babilonia, per ivi allora abitare, si maritò ad una donzella del *Paese*, nominata *Dogdone*; la quale, dopo una visita, che egli ricevè da un Angelo, fu ripiena di un lume divino, e subito dopo si trovò gravida di un fanciullo. Gli Astrologi nello stesso tempo penetrando, che il fanciullo sarebbe un gran *Profeta* e'l Fondatore di una nuova Religione; ne fu avvertito di questo Neubrout, Principe allora Regnante, il quale diede ordini immediati per tutte le donne con fanciulli, di doversi costoro mettere a morte per tutto l' Impero; l' ordine fu perciò eseguito: ma la madre del futuro Profeta non mostrando alcun segno di gravidanza, sfuggì, e felicemente alla fine si sgravò di un figliuolo, chiamato Ebraim-Zer Ateucht.

Dopo la sua nascita sorsero nuovi perigli: il Re essendo informato di tutto ciò gli si portò avanti tirando fuora la sua sciabla, avrebbe voluto trucidarlo colle sue proprie mani: ma il suo braccio restò immobile al colpo: e perciò fatto accendere un gran fuoco, ve lo fece gettar dentro; ma vi restò il fanciullo in esso, come in un letto di rose. Fu indi liberato da ognaltra specie di morte, per una sorta di mosche, che infestarono il Regno: una delle quali entrando nelle orecchie del Re, rendendolo arrabbiato, gli tolse finalmente la vita.

Cha-g'ochtes suo successore fece lo stesso tentativo sul fanciullo, ma fu sì percosso da' miracoli, che egli vide per le sue opere, che cominciò ad adorarlo, come fece tutto il rimanente del Popolo.

Finalmente dopo un gran numero di miracoli, il Profeta disparve. Alcuni sostengono, che egli fu trasportato in Cielo in corpo ed in anima. Altri dicono, che avendo ritrovato vicino Bagdat un cesto di ferro, vi si messe dentro, e così fu portato via dagli Angioli.

Dopo, ch' egli fu in possesso del Paradiso, Iddio mandò loro per suo mezzo sette libri, che contenevano tutte le materie di Religione; ed indi sette altri della spiega de' sogni; e finalmente sette di Medicina. Alessandro Magno bruciò i primi sette, per ragione, che niuno intendeva il linguaggio, e ritenne gli altri quattordici per suo proprio uso. Dopo la sua morte, alcuni de' Sacerdoti, e Dottori tra' *Gabri* ristorarono, per quanto poteva loro esser permesso, la memoria de' libri perduti; e composero un gran volume tuttavia esistente tra' moderni *Gabri*; benche non s' intenda niente delle parole, o de' caratteri. Da tuttociò noi possiamo discernere le note, e le tracce della Cristianità, benche grandemente svisate: l' Annunciazione, i Magi, la strage degli Innocenti, i miracoli del Salvatore, le sue persecuzioni, ascensione &c.

GAGGIO*, negl' antichi costumi Inglesi, significa un pleggio, dato per via di sicurezza. Vedi Pleggio.

* *La voce è soltanto propriamente usata, parlando de' mobili; poiche per gli stabili è usata l' Ipoteca*. Vedi Ipoteca.

Se il *Gaggio* muore, la persona, che lo riceve non ne risponde, salvoche nell' estrema negligenza.

Gaggio è ancora usato per una disfida al combattimento. Vedi Disfida.

Nel qual senso, era un pleggio, che l' accusatore

tore, o disfidante gettava in terra, e l'altro lo rialzava per accettar la disfida: era ordinariamente questo un guanto, un berrettone, o simile. Vedi COMBATTIMENTO, DUELLO &c.

La gran Costumanza fa menzione de' *Gaggi Pleggi del duello*; eran costoro gentiluomini o loro parenti, o amici. Se colui, che avea dato il *gaggio* pleggio era vinto, pagava una multa regolata.

GAGGIO si ritiene solamente presentemente come un sostantivo: come un verbo, il *g* si muta in w, così di *gaggio*, si fa *Waggio*, come *Waggiare* la legge, *Waggiare* la liberazione, cioè dar sicurezza, che si facci una cosa. Vedi WAGGIO.

Se uno, il quale è convenuto per non aver fatto quel che si era egli obbligato, egli *Waggerà*, o *gaggerà* di farlo, cioè egli darà sicurezza di farlo.

Morto GAGGIO, è quello, che si lascia in mano del proprietario, di sorte che egli ne approfitta de' frutti. In opposto al vivo *gaggio*, ch'è quello, i cui frutti o rendite si computano appartenere al creditore; il che si diminuisce a proporzione. Il secondo se ne dispensa, o se ne disfà, il primo non può farlo.

Il Pomici ancora usa il motto *gaggio* per lo possesso di qualsivogliano beni, sotto condizione di restituirli a richiesta della persona, che glie l'ha consegnati. Vedi MORTO GAGGIO.

GAGGIO in linguaggio marittimo. Vedi VANTAGGIO.

GAGGIO tra Falegnami. Vedi VERGA *da misurare*.

GAGNAGGIO, *Gainagium*, negli antichi Scrittori Inglesi significa i bovi aratori, i cavalli, i carri, l'aratro, e tutti i fornimenti, necessarj alla coltura, per la specie infima degli uomini, e de' villani.

Il *Gagnaggio* è lo stesso di quel, che altrimenti chiamasi *Wainagio*.

Il Bractone *Lib.* 1. *cap.* 9. parlando de' padroni, e de' servi, dice, *ut si eos destruant quod salvum non possit eis esse Wainagium suum*. Ed inoltre *lib.* III. *Tract. II. cap.* 1. *Villanus non amarciabitur nisi salvo Wainagio suo*. Poiche anticamente, siccome appare dalla *Magna Carta*, e da altri libri, il villano quando pagava, aveva sempre il suo *Gagnaggio* libero; affine che il suo aratro non potesse trattenersi: e la legge per la stessa ragione accorda un simile privilegio al lavoratore, cioè che i suoi cavalli aratorj non possono in altri casi sequestrarsi. Vedi SEQUESTRO.

GAGNAGGIO, è usato ancora pel terreno medesimo; o pel profitto, che si ricava dalla coltura.

GAJANITI, era una Setta di antichi Eretici, usciti dagli Eutichj. Vedi EUTICHJ.

Questa Setta era più antica di Gajano Vescovo di Alessandria nel VI. Secolo, dal quale essi presero il loro nome. Essi aderivano alle opinioni di Giuliano Alicarnasseo, il Capo degli Incorruttibili, e Fantastici; le vennero finalmente a denominarsi *Gajaniti*, dal mentovato *Gajano* alla loro testa. Costoro negavano, che Gesucristo, dopo l'Unione Ipostatica fosse stato sogetto a qualunque delle infermità dell'umana natura. Vedi INCORRUTTIBILI.

GALANGA, è una radice medicinale portata dall'Indie Orientali, o sia il prodotto di un albero dello stesso nome.

Vi sono due specie di *galanga*, la piccola, e la grande: la piccola è una radice rozza nodosa, di un colore rossagno da dentro, e da fuori, e di un gusto, ed odore molto pungente aromatico. Ella è portata dalla China, ed è usata con successo in tutti i mali dello stomaco, delle budella, e dell' utero, che nascono dalla debolezza de' nervi. La *galanga* maggiore nasce principalmente in Java Malabar, ed inclina principalmente al color di cenere. Le sue qualità sono della stessa specie, di quella dell'altra, solamente meno efficaci, e più comuni, e facili a ritrovarsi. Gli Acetaj l' usano ambidue. Vedi ACORO.

GALANTE, è un termine Francese, che significa civile, pulito, generoso: un personaggio d'ingegno, ed astuto, che fa ogni cosa con buona grazia; finalmente una persona civile in qualche maniera più trattabile, più allegra, e più aggradevole dell'ordinario.

Egli è difficile a definire tutte le qualità, annesse all'Idea di un uomo *galante*: ella sovente comprende un'aria del mondo, una disposizione al piacere, e particolarmente alle Dame, ed una gran divozione al sesso. Gli Autori Francesi sono molto delicati in questo punto. Essi distinguono il galantuomo, dall'uomo *galante*.

Mercurio GALANTE, è un titolo di un libro, che è paruto mensualmente in Parigi, per molti anni. Vedi GIORNALE.

Egli contiene molte cose curiose, e piacevoli; benche molti si siano adoperati a discreditarlo. Il Signor de Vize, ne fu il primo progettore, ed Autore o piuttosto Collettore; dopo la sua morte è stato continuato da tre altri personaggi successivamente.

GALASSIA *, in Astronomia, è quel lungo vestigio, bianco, luminoso, che sembra circondare i Cieli, simile ad una fascia, scarpa o centurino; e che facilmente si osserva nella notte chiara; specialmente quando non vi appare luna.

* *I Greci la chiamano* γαλαξιας Galassia *di* γαλα, γαλακτος, latte, *per ragione del suo colore, ed apparenza. I Latini per la stessa ragione, la chiamano* via lactea; *e noi* via lattea.

Ella passa tral Sagittario e'l Gemini, e divide la sfera in due parti: ella è inegualmente larga; ed in alcune parti è sola, in altre è duplicata.

Gli antichi Poeti, ed anche i Filosofi, parlano della *galassia*, come di una strada, per la quale gli Eroi si portavano al Cielo.

Aristotele la fa una specie di meteora, formata di una nube di vapori, tratta in quella parte, da certe stelle grandi, disposte nella Regione de'

de' Cieli; corrispondente ad essi.

Altri, trovando, che la *galassia* vedevasi tutta sopra del globo: che ella era corrispondente alle stesse stelle fisse; e che ella oltrepassava l' altezza de' più alti pianeti, rifiutarono l' opinione di Aristotele; e messa la *galassia* nel firmamento o Regione delle stelle fisse; conclusero non esser altro, che l' assemblea di un infinito numero di stelle minute.

Nel progresso del tempo, l' invenzion del telescopio ha confirmata bastantemente questa opinione. Con dirigere un buon telescopio a qualche parte della via lattea: dove noi prima vedevamo una bianchezza confusa, con questo discerneremo una moltitudine innumerabile di piccole stelle. Queste stelle sono sì remote, che l' occhio nudo le confonde: il simile noi osserviamo in quelle altre macchie, chiamate *Stelle nuvolose*, che quando si osservano col telescopio, si percepiscono distintamente, per esservi spesse volte delle piccole stelle, troppo deboli ad affettare ciascun occhio. Vedi STELLA.

GALATTITE, Γαλακτιτης, nella Storia Naturale, è una pietra così chiamata, per ragione che quando si spezza, o frange, produce un liquore bianco, simile al latte, che i Greci chiamano γαλα. Vedi LATTE.

La pietra è di color di cenere, ed a sufficienza molle, e dolce al gusto. Si dice ritrovarsi tuttavia in Toscana, in Sassonia, ed in altre parti.

Gli Autori la stimano per le flussioni degli occhi, e per le ulcere: si suppone, che ella faccia il latte più copioso nelle Nutrici; e che quando si appende al collo de' fanciulli, promuova la salivazione.

GALATTOFAGI e GALATTOPOTI, in Antichità, erano persone, che vivevano interamente di latte, senza grano, o uso di alcun altro alimento. Vedi LATTE.

* *Le voci son composte di* γαλα, γαλακτος, *latte*; φαγειν, *mangiare*; *ed* ποτης, *di* πινω, *io bevo*.

Certe Nazioni nella Scizia Asiatica, come i Geti, i Nomadi &c. son famosi nell' antica Storia, in qualità di *Galattofagi*, mangia latte. Omero fa di loro un elogio, Iliad. lib. III.

Tolomeo, nella sua Geografia, mette i *galattofagi* tralle montagne Rifee da una parte, ed il mare Ircanio dall' altra.

GALATTOFORI *Dutti*, sono quei vasi, che servono a portare il latte. Vedi LATTE, e PETTO.

GALATTOPOTI. Vedi l' Articolo GALATTOFAGI.

GALATTOSI, è la produzione del latte; o l' azione, per la quale l' alimento, o chilo si converte in latte. Vedi LATTE.

GALBANETO, è una composizione, o preparazione di *galbano*, che anticamente si prescriveva; ma ora è fuori d' uso. Vedi GALBANO.

GALBANO *, in Farmacia, è una gomma, che sporge dall' incisione, fatta da una radice di una pianta ferulacea, chiamata in Latino *ferula galbanifera*, che nasce in Arabia, in Siria &c. Vedi GOMMA.

* *La voce è derivata, secondo il Martinio dall' Ebraica* Chelbenah, *grasso*.

Vi sono due specie di *galbano*, una in granelli, o lagrime; l' altra in massa: la prima ha da sceglierfi di colore giallo aureo da fuori, ma molto pallida da dentro; di sapere amaro, e forte; e di dispiacevole odore. In quanto alla seconda, bisogna prender quella, che è più piena di lagrime, molto secca, chiara, e non puzzolente. Quest' ultima è facilmente sofisticata, colle fave stiante, colla raggia, ed altre gomme aromatiche.

Il *galbano* è di una natura emolliente, e solutiva, buona in tutti i mali isterici, nelle tossi, nell' asma; e nelle tossi inveterate: ella provoca i mestrui, ed ajuta al parto: ma si usa principalmente esternamente in unguenti per la pancia; che la dilata in qualunque maniera vi si applica.

GALEA o GALERA, è un Vascello basso, che solca coi remi, e vele; principalmente usato per gli Stati, che bordeggiano sul Mediterraneo. Vedi BASTIMENTO.

* *La* Galea *è chiamata dagli Autori Greci sotto l' Impero Orientale*, γαλαια, *e* γαλεα; *e dagli Autori Latini dello stesso tempo* Galea; *donde viene la moderna denominazione. Alcuni dicono, che era chiamata* galea, *per ragione della figura di un elmo, che porta in testa, o nella prora, come attesta Ovidio de* Tristib. *I Francesi la chiamano* Galere, *per ragione, come essi dicono, che la cima dell' albero, è ordinariamente tagliata a guisa di un cappello, che gl' Italiani, chiamano* Galero. *Altri derivano* Galea *e* Galere, *da un pesce, da Greci chiamato* γαλεωτης, *o* ξιφιας, *e da noi pesce spada; alla cui forma rassomiglia questo bastimento. Finalmente altri derivano* Galea, Galere, *e* Galeazza *&c. dal Siriaco, e Caldaico* Gaul, *e* Gallin, *un uomo, esposto sull' acqua in un vaso di legno.*

La *Galea* ha ordinariamente da venticinque a trenta remi per ogni lato, e quattro o cinque galeoti ad ogni remo.

La *galea* porta un gran cannone, chiamato il *Corsaro*; due pezzi bastardi, e due pezzi piccoli; con due alberi, e due vele quadre: ella è ordinariamente da venti, a ventidue braccia lunga, tre larga, ed uno profonda; ed ha due alberi, cioè un albero maestro, ed un altro albero d' avanti, che può alzarsi, ed abbassarsi a piacere.

Tutte le *galee* antiche, e moderne si fanno più sottili, e più delicate di qualunque vascello. Anticamente si facevano di diverse specie; al presente le *galee* sono tutte simili. Tutta la differenza tra loro è in quanto alla grandezza, e niente intorno alla figura. Ordinariamente solcano costeggiando; benche allevolte a traverso il mare. Il Re di Francia tiene quaranta *galee* per l' uso

d.l

del Mediterraneo; l'Arsenale delle quali giace in Marseglia: il General delle *galee* porta una doppia ancora, posta in un palo, dietro lo scudo delle sue armi, come un' insegna della sua autorità.

Le *galee* in Latino, si chiamavano *Biremes*, *Triremes*, e *Quadriremes*; non per ragione di aver due, tre, o quattro ordini di remi, uno avanti l'altro, come tanti dotti uomini si sono immaginati, e particolarmente Scaligero, e Stellio; benchè quest'ultimo avesse scritto eccellentemente sul sogetto della navigazione; perchè queste erano impraticabili; nè per ragione ancora di avere due, tre o quattro remi, perchè allora non averebbero avuta fortezza; ma per ragione, che vi erano due, tre o quattro galeotti, attaccati ad ogni remo, come nelle *galere*, usate tra noi; siccome si è ben dimostrato dal Gesuita Dechales nella sua *Arte Nautica*.

L' errore fu cagionato da certe antiche *galere*, rappresentate sulle Medaglie, o in basso rilievo, nelle quali vi sono varj ordini di galeoti, posti uno sopra l'altro: ma tutti i Matematici, Piloti, ed altri fabbricatori di vascelli, riputano ciò una visione; imperocchè Plinio fa menzione di *galere* di quindici, venti, trenta, quaranta, e cinquanta ordini di galeoti; di manierachè se fossero ordinati uno sopra l'altro, quantunque noi volessimo dar loro quattro piedi per ciascuna corsia, vi sarebbe una distanza di cento, e sessanta piedi tra l'ultimo galeotto, e'l primo; e pure noi siamo assicurati, che il vascello più grande non era più di settantadue piedi.

Scaligero afferma, che la prima *Trireme* o *Galera* di tre piani fu fabbricata a Corinto; ed è di opinione, che quel che Plinio chiama *vascelli lunghi*, fossero le nostre *Galeazze*: la prima delle quali, fu quella degli Argonauti. Vegezio fa menzione di una *galea* di cinque corsie; e Memnone di un altra, e con un uomo solo ad ogni remo.

Galea *Capitana*, è la principal *galea* di uno Stato, comandata dal Capitan Generale delle *galee*: in Francia la *Galea Reale* è la prima.

Galea *Patrona*, dinota la seconda *galea* di Francia, Toscana, e di Malta.

Il secondo General delle *galee* è a bordo della *Galea Reale*; ed il Luogotenente è sulla Padrona.

I termini peculiari a le *galee* sono molto numerosi, e fanno un nuovo sistema del linguaggio marino, diverso da quello, usato ne' Vascelli. Il Sig. de Baras antico officiale a Bordo delle *galee* del Re di Francia, ci si dice, che egli stia lavorando impegnatissimo ad un nuovo Dizionario del Dialetto delle *galee*.

Condanna alle Galee, è una pena, imposta a' delinquenti, particolarmente in Francia; dove sono condannati a servire il Re, o lo Stato, come schiavi a bordo delle *Galee*, o per sempre, o per un tempo limitato. Vedi Punizione, e Schiavo.

La condanna alle *galee* sempre porta seco la confiscazione delle Terre, e beni. Poichè in Francia, quel che confisca la Persona, confisca i beni. Un uomo condannato alle *galere* in vita, è morto in senso civile. Egli non può disporre di alcuni de' suoi beni; Non può ereditare, e se egli è maritato, il suo matrimonio è nullo; nè può la sua Vedova avere niente del suo dotario, oltre de' suoi beni.

Le Corti Ecclesiastiche non possono sentenziare alle *galee*: essendo fuori della loro giuridizione, ed autorità.

Con un'ordinanza di Carlo IX. nel 1564 i Giudici non possono condannare un delinquente alle *galee* più di 10. anni: ed Errico III. con un altra del 1579. impone a' Capitani, di non ritenere i loro Galeoti più del tempo stabilito; ma niuna di queste leggi sono presentemente osservate.

Galea, nella *Stamperia*, è una forma di legno, o istrumento, nel quale il Compositore evacua le lettere dal suo componitore, subito che è ripieno. Vedi Composizione.

La *Galea* quando è piena, contiene la materia di una pagina; e quando si son composte tante pagine, quante se ne richieggono per un foglio intero, per un mezzo foglio, o simile, li dispongono, cioè, prendono le varie pagini dalla *Galea*, le mettono in una cassa, le compongono co' fornimenti, e così preparano le forme pel torchio. Vedi Stampa, e Vedi Cassa, e Forma.

✠ Sotto i Re di Napoli della Stirpe Angioina, fu considerabile la forza marittima delle *galee*, della quale fan menzione gli Scrittori nelle spedizioni fatte contra la Sicilia. Servivano ancora queste per la comunicazione colla Provenza, che l' era soggetta. Nella squadra presente del Re di Napoli la *Galea* Capitana è ancora la principale; indi la Padrona, alla quale sieguono tutte le altre; e che di tempo in tempo si spedisce per le Coste del Mediterraneo, affine di assicurare il commercio dalle scorrerie de' Corsari.

Il General delle Galee, è uno de' maggiori impieghi, in riguardo al commercio marittimo: la maggior parte della giuridizione del grande Ammiraglio è passata al General delle Galee. Vedi Generale, e Molo.

GALEARJ, in Antichità, *Portatori di elmi*, è un nome, che i Romani davano alle guardie negre o servi de' soldati. Vedi Vegezio, lib. III., c. 6. e Salmasio sul terzo Capitolo della vita di Adriano, scritta da Sparziano.

GALEATI *Fiori*. Vedi Fiore.

GALEAZZA, è un grande, e basso edificio o grave bastimento, che si usa con vele e remi; essendo il più grosso di tutti i bastimenti, che vanno più tardi. Vedi Bastimento.

Egli porta venti cannoni; con una poppa, capace di alloggare un gran numero di moschettieri. Ha tre alberi: l'albero maestro, la mezzana, e la civada, che non si calano, nè si abbassano mai, come sono nelle galere. Vedi Galera. Ella ha 32 banchi di Galeotti, e ad ogni banco cinque o sei schiavi; benchè Guglielmo di Tiro fa menzione di *galeazze* con cento banchi di remi.

Ella ha tre tiri di cannone in testa, uno sopra l'altro, di due cannoni per ciascheduno; portando palle di 36, di 24 e di dieci libre. Non ha se non due tiri nella poppa; ciascuno contenendo t

cannoni, che portano palle di diciotto libre.

I soli Veneziani sono quelli, che hanno *Galeazze*. I Francesi anticamente ne facevano ancora uso.

GALENICA *Medicina*, è quella maniera di considerare e trattare i mali, fondata su' principj di Galeno, o introdotta da Galeno. Vedi MEDICINA.

Claudio Galeno era di Pergamo in Asia, figliuolo di Nicone, famoso Geometra, Architetto e pupillo di Satirone e Pelopide, due abili Medici. Egli fu il primo, che si distinse in Atene; indi in Alessandria, e finalmente in Roma; dove scrisse molto; e dove morì nell' anno di Cristo 140.

Si dice, che egli abbia composto dugento Trattati, de' quali ve ne sono solamente esistenti cento settanta. Vi sono state ventitre edizioni di questo Autore; la prima è quella di Venezia in foglio nell' Anno 1525: la migliore è quella di Parigi in tredici volumi in foglio Greci, e Latini, pubblicata nel 1639.

Questo Autore raccogliendo e digerendo, quel che i Fisici prima di lui avevano fatto, e spiegando ogni cosa, secondo le dottrine più strette de' Peripatetici, messe la Fisica in un nuovo piede: introdusse la dottrina de' quattro Elementi; le qualità Cardinali e i loro gradi, e i quattro umori, e temperamenti. Vedi ELEMENTO, QUALITA', GRADO, UMORE &c.

GALENICA, è ora più frequentemente usata, come controdistinta da Chimica. Vedi MEDICINA.

In questo senso, medicine *Galeniche*, farmacia *Galenica &c.* sono quelle, che si raggirano nelle più facili preparazioni di erbe, radici &c. per infusione, decozione, &c. e conseguiscono il loro fine, e fanno i loro rimedj effettivi, con combinare, e moltiplicare gl'ingredienti; in opposito a Medicina, o Farmacia Chimica, che estrae la materia medica col fuoco, e tira le loro virtù più intime, e rimote, colle preparazioni elaborate, come calcinazione, digestione; fermentazione &c. Vedi CHIMICA, e FARMACIA.

La medicina fu interamente *Galenica* fin al tempo di Paracelso. Geber, per verità, e dopo di lui Raimondo Lully, Arnoldo di Villa Nova, e Basilio Valentino fecero alcune intraprese, per applicar la Chimica alla Medicina, e specialmente l' ultimo di loro: ma non ne ricavarono molto vantaggio. Paracelso, e dopo di lui Van-Elmonzio alterarono l' intero corpo di medicina; esplicarono il *Galenismo*, e la dottrina peripatetica; e rendettero la medicina da per tutto chimica. Vedi CHIMICA.

Gli ultimi progressi in Filosofia han riformata, e ristorata la medicina *galenica*, in modo, che ha presentemente poco del *Galenico* in essa; ella è divenuta tutta meccanica, e Corpuscolare: in luogo di qualità, e gradi, ora si riduce ogni cosa ad affezioni meccaniche, alle figure, grandezze, gravità &c. di particelle componenti; ed al gran principio dell' attrazione. Vedi MECCANICO, e CORPUSCOLARE; e vedi ancora PARTICELLA, ATTRAZIONE, &c.

GALENICI *Fisici*. Vedi FISICO.

GALENISTI, è una denominazione, data a que' Fisici, che praticano, prescrivono o scrivono su' principj *Galenici*. Vedi GALENICO.

I *Galenisti* sono opposti a' Chimici: La materia medica de' primi è principalmente della specie vegetabile; le virtù della quale essi procurano per più semplici, e facili mezzi; e di rado vanno più oltre della decozione. I Moderni si attaccano a' minerali, a' sali, alle pietre, ed anche a' Metalli, e semi-metalli. Questi, essi sostengono, producono più efficaci rimedj; e le loro virtù, tratte per processi lunghi, artificiosi, e laboriosi, col soccorso del fuoco, sono i più puri, e i più brevi. Vedi CHIMICO.

GALENISTI, o *Galeniti*, sono ancora un ramo de' Mennoniti o Anabattisti, i quali sono molto attaccati a varie opinioni de' Sociniani, o piuttosto degli Arriani, toccante la Divinità del Nostro Salvatore. Vedi MENNONITA.

Sono costoro così chiamati dal loro conduttore Abramo Galeno, dotto, ed eloquente Medico di Astardam, il quale viene accusato di essere un perfetto Sociniano *Jovet.* tom. 1. pag. 413.

GALEONI, anticamente dinotava un gran bastimento o vascello da guerra di tre o quattro corsie. Vedi BASTIMENTO.

GALEONE, è ora usato parlando della flotta Spagnuola; essendo i *Galeoni* una parte de' Vascelli, impiegati nel Commercio dell' Indie Occidentali.

Gli Spagnuoli mandano ogni anno due flotte; una pel Messico, da loro chiamata *flotta*; e l'altra pel Perù chiamata i *Galeoni*: della prima noi già ne abbiamo dato conto sotto l' Articolo FLOTTA.

I *Galeoni* sono otto in numero; i primi de' quali sono la Capitana, l'Ammirante, il Governo, la Patache e la Margherita, di cinquanta pezzi di cannoni di bronzo; oltre de' quali vi è una Patache di avviso. Sono questi tutti Vascelli da Guerra, e vanno a conto del Re; ma sono così carichi ed imbarazzati di mercatanzie, che in caso di uno attacco, ritrovano difficoltà a potersi difendere.

Oltre i *Galeoni* del Re, vi sono ordinariamente dodici o sedici Vascelli Mercantili, chiamati *vascelli del Registro*, appartenenti a persone private, che ne ottengono licenza o la comprano; non essendovi compagnia dell' Indie Occidentali in Ispagna. Vedi REGISTRO.

I *Galeoni* si caricano a Cadice, donde possono partire in ogni tempo: essi sono in viaggio circa due anni interi. La loro partenza è qualche mese avanti quella della Flotta, che non può mettersi in cammino prima di Agosto, per ragione del vento. Quando si avviano insieme, si separano vicino all' Isole Antille: i *Galeoni* per Cartagena, e Porto Bello; e la flotta per la Vera Croce; nel loro ritorno si riuniscono nell' Avana e nell' Isola di Cuba.

Il carico de' *Galeoni* è sempre il più ricco; il valore annuale del carico nell' andare e ritornare così della flotta, come de' *Galeoni*, è il seguente.

I

I *Galeoni* portano annualmente due o tre millioni di Scudi di Oro; e la flotta uno. Di argento, i *Galeoni* portano diciotto o vintimila scudi; e la flotta dieci o dodici. Di pietre preziose i *Galeoni* portano le seguenti: dugentomila Scudi di valore di perle: due o trecento mila scudi di smeraldi, e venti o trentamila scudi di valore di bezzuarro, Amatiste, ed altre pietre di minor valore. La flotta non porta affatto niente di questo. Di lane i *Galeoni* portano quaranta o cinquantamila scudi, e la flotta niente. Di Chinachina i *Galeoni* portano il valore di ventimila scudi; e la Flotta niente. Di pelle e cuoj, i *Galeoni* portano settantamila scudi di valore, e la Flotta altrettanto. Di Campece, i *Galeoni* portano sessantamila scudi di valore: la flotta niente. Di pelle e cuoi da Buonos Aires i Vascelli di Registro possono portare circa dugentomila scudi: di Cocciniglia circa un millione; e d' Indico circa secentomila scudi. Vedi Commercio.

GALEOTTA, è una piccola Galea o sorte di Brigantino, molto leggiero, e destinato per la Caccia. Vedi Brigantino.

Ella ha un' albero solo, e può portar vele ed antenne. Ella ordinariamente porta due o tre pedreri, a sedici o venti remi. Alcuni chiamano ancora le Bombette, *Galeotte*. Vedi Bomba.

GALERICOLATI *fiori*: Vedi Fiori.

GALILEI, è una Setta tra gli antichi Giudei, denominata da Giuda di Galilea loro capo; il quale stimando indegno, che i Giudei pagassero il tributo a i Forestieri, sollevò i suoi concittadini contra l' Editto dell' Imperatore Augusto, che avea ordinato un censo, o una enumerazione da farsi di tutti i suoi sudditi. Vedi Censo &c.

La loro pretensione si era di doversi riputare Iddio solamente loro Padrone, e chiamarsi col nome di Signore: in altri riguardi essi tenevano la stessa dottrina de' Farisei: ma siccome giudicavano illecito pregare per i Principi infedeli, essi si separarono dal rimanente de' Giudei, e fecero divisi i loro sagrificj. Vedi Farisei.

Perchè il nostro Salvatore ed i suoi Appostoli erano di Galilea, furono sospettati di essere della Setta de' Galilei; e fu questo principio, come osserva S. Girolamo, fu che i Farisei gli gettarono quell' equivoco, domandando se era lecito dare il tributo a Cesare, affinchè in caso ch' egli lo negasse, potessero avere occasione di accusarlo. Vedi Giuseppe *Ant. Jud. lib.* 18.

Telescopio del Galileo. Vedi l' Articolo Telescopio.

GALLA, nella Storia naturale &c. è una specie di morbido tumore, o escrescenza, ritrovata sopra diversi rami de' vegetabili, come sulla quercia, sul salcio &c., in forma di palla, di cono, o pometto, allevolte solida, allevolte perforata. La maniera della produzione delle *Galle* è ben descritta dal Malpighio, in un espresso Trattato *de Gallis*. Il Processo, come viene osservato nelle *Galle*, o mele sulle gemme delle querce, ci vien dato ancora dal Signor Derham.

Questi coni, dice questo Autore, sono nell' esteriore apparenza, perfettamente simili alle gemme medesime, solamente molto più grosse; ed in effetto non sono altro, che le gemme, gonfiate in grandezza tale, che naturalmente debbono spingersi in lunghezza. La cagione di questa ostruzione di vegetazione è la seguente: in molti cuori di bottoni teneri, e giovani, che cominciano ad esser turgidi nel Giugno, e sporgono nel mese appresso; un insetto della specie del topo volatile getta uno, o più uova, e probabilmente con essi qualche icoro velenoso. Questo uovo subito diviene un verme, che si fa da se stesso una piccola cellula nel cuore, o midollo della gemma, che ha da essere il rudimento del ramo, delle frondi, e del frutto.

Il ramo così distrutto, o almeno ostrutta la sua vegetazione, il succo, che dovea nudrirlo si spande per le parti rimanenti dell' occhio, o bottone, che sono solamente gli scagliosi tegumenti; che con questo mezzo crescono grandi, e floridi; e divengono il coprimento della casa dell' insetto, siccome prima lo erano del tenero ramoscello. La casa, giacendo dentro questo cono, è al principio molto piccola; ma da grado in grado, siccome cresce il verme rinchiuso, così cresce la casa; fintanto che viene alla grandezza di una pesca grande bianca, di forma simile ad una ghianda.

Si può aggiungere, che anche le ortiche, l' ellera murale &c. hanno una specie di palle o case, prodotte sulle loro frondi, per l' injezione delle uova di una mosca della stessa specie. Queste case sempre crescono, o si aggiungono a qualche parte della fronda; e la produzione vien descritta così da Marcello Malpighio, e dal Sign. Derham.

L' insetto genitore colla sua coda rustica setacea persora il lato della fronda, quando è tenera, e si apre la strada per le sue uova nel proprio midollo, o cuore di essa, emettendovi un proprio succo, per pervertire le regolari vegetazioni.

Da questa ferita nasce una piccola escrescenza, che quando il verme è rinchiuso, cresce, e si gonfia in ogni parte della foglia tralle due membrane; estendendosi nella di lei parte parenchimosa, fintanto che sia diventata tanto grossa, quanto due acini di grano. In questa casa giace un verme piccolo bianco e rozzo, che si cambia in una aurelia, ed in una mosca di topo d' India.

Galle, o *Galle di Aleppo*, sono specie particolari di tumori vegetabili, o escrescenze, ove si racchiudono gl' insetti, usate nel tingere, e far l' inghiostro. Vedi Tingere &c.

Queste *Galle* si producono sulla specie più dura di querce, chiamata *Quercus Gallam ferens &c.* Quelle sull' altre querce, sono meno atte al disegno. Sono queste dure, come scoglio, e pure non sono altro, che le case degl' insetti, che si nutriscono in esse, alla maniera di sopra descritta

ta; e che quando vengono alla maturità, dilatano la loro strada più oltre; che è la cagione di que' piccoli buchi, osservabili in esse. Di questi insetti nudriti in esse, noi ne abbiamo una particolar relazione nelle *Filosofiche Transazioni*. Num. 245.

Vi sono tre sorte di queste *Galle*, la prima negriccia, la seconda verdonica, la terza bianchiccia. I tintori l'usano tutte, secondo le loro rispettive qualità; la verde, e la negra servono a tingere il negro, e la bianca pe' panni fini. La negra, e la verde si usava per far l'inghiostro. Vedi INCHIOSTRO, NEGRO &c.

Gl'Inglesi, e gli Olandesi introducono annualmente d'Aleppo diecemila quintali di *galle*. I Turchi han parimente una specie di *galla* rossa, di grandezza di una nocella, che mescolano colla coccíniglia, e col tartaro, per tingere lo scarlatto. Vedi TINTA.

GALLERIA *, in Architettura, è un luogo coverto in una casa, più lungo che largo; che è ordinariamente nelle ale degli Edifici; e che serve a camminarvi.

* *Il Savot, nella sua Architettura, deriva la voce* Galleria *da* Gaul, *supponendo che gli antichi* Galli *siano stati i primi ad usarle. Il Nicod la deriva dalla Francese* aler *andare cioè* Allerie: *altri la tirano da* Galere Galea, *per ragione, che le porta qualche rassomiglianza, in riguardo della lunghezza. Nel latino corrotto noi ci abbattiamo con* Galilæa, *per la* Galleria *di un Monastero*.

Le *Gallerie* della Loura sono magnifiche: si dice la *Galleria* di dipintura: un compiuto appartamento ha da esser composto di una sala, anticamera, camera, gabinetto, e *galleria*. Vedi APPARTAMENTO.

GALLERIA dinota ancora una piccola Isola, o luogo, che serve come di passaggio comune a molte stanze, poste in fila, o in ordine.

La *Galleria* di una Chiesa, è una specie di tribuna continuata, con una balaustrata, edificata a' lati, o ultimo estremo di una *Chiesa*, per contenere più Popolo; e nelle Chiese Greche, per separare le Donne dagli Uomini. Vedi CHIESA.

GALLERIA, in Fortificazione, è una strada coverta, o passaggio, fatto attraverso il fossato di una Città assediata, con legni conficcati sulla Terra, e tavolata di sopra. Vedi *Tavola di fortificazione Figura* 22., e vedi ancora FOSSO.

I lati della *Galleria* debbono essere alla pruova del moschetto, e consistere di un duplicato ordine di tavole, affasciate con lamine di ferro, e la cima allevolte coverta di terra, o fango, per impedire l'effetto delle pietre de' fuochi artificiali &c. del nemico. Le *Gallerie* son principalmente usate per assicurare, e facilitare i Minatori, ad avvicinarsi alla faccia del bastione sul fossato; che si suppone già ripieno di fagotti, e fascine; e l'artiglieria del fianco opposto smontata. Alle volte ella è chiamata *traverso*. Vedi TRAVERSO.

GALLERIA *di una mina*, dinota il ramo, o quello stretto passaggio sotto terra, che va alla mina; conducendo sotto terra qualunque opera, destinata a mandare in aria. Vedi MINA.

Gli Assediatori, e gli Assediati fanno ciascun di loro *gallerie* di trasporto, o vie sotterranee, per andar cercando altre mine, che allevolte s'incontrano, e si distruggono fra di loro.

GALLERIA *di un vascello* o loggia, è una specie di balaustrata, fatta a poppa fuori del bordo, nella quale vi è un passaggio pel gran gabinetto. Vedi *Tavola di Vascelli* ag. 1 *Litt. m.* ng. 2. N. 98., e 101.

Queste *gallerie* servono per mostra, e per divertimento del Capitano, piuttostochè per alcun altro beneficio; poichè ne' Vascelli da guerra debbono evitarsi ogni specie di *gallerie* aperte, per riguardo della facilità dell'ingresso del nemico, e pel bordeggiamento del Vascello in quella parte.

GALLETTO *di un orologio*, è l'ago, l'indice, o lo gnomone. Vedi OROLOGIO *a sole*, INDICE, e GNOMONE.

GALLI, in Antichità, è un nome dato in Frigia a' Sacerdoti eunuchi della Dea Cibele.

Il principal di loro era chiamato *Arcigallo*. Vedi ARCIGALLO.

I *Galli* erano ancora chiamati *Dactyli Idæi*, *Coribanti* &c. Vedi DATTILI, CORIBANTI, CURETI &c.

Gli Autori non convengono intorno alla ragione di questa denominazione. S. Girolamo sul 4° Capitolo di Osea dice, che fu per ragione, ch' essi presero i *Galli* per Sacerdoti di questa Dea; e che li castrarono per castigo, e derisione, per l'incendio di Roma. Il Forcatulo losostiene la stessa opinione, lib. v. *de Gallor. Imper. & Philosoph.* Ma il Valla *Eleg.* v. *cap.* 6. e'l Vossio *de Idolol. lib.* 1. *cap.* 20 la rigettano con ragione, perchè i Frigi non ebbero affatto interesse nell'incendio, e saccheggio di Roma.

Altri derivano il nome dal fiume *Gallo*; per ragione, che questi Sacerdoti bevevano le sue acque, dalle quali erano ispirati di una certa furia religiosa, ed entusiasmo, che toglieva loro a tal segno i sensi, che si mutilavano da se stessi. Altri sostengono, che il primo Sacerdote di Cibele essendo stato nominato *Gallo*, si appropriò il nome a tutti i suoi Successori. Il Vossio, che propone queste due opinioni, pur che inclina all' ultima; benchè Ovidio nel 4° de' suoi *Fasti*, ed Erodiano *lib.* 1 favoriscano la prima.

Questi Sacerdoti cadevano in una specie di frenesia, allor che facevano le cerimonie della Dea; verisimilmente ad imitazione del giovine Ati, di lei favorito, e che essi imitavano parimente nel mutilarsi.

Gli Autori intanto riferiscono, che Cibele, essendo disperatamente amante di quel Giovine Frigio, ella gli diede la sovraintendenza de' suoi Sagrifici, sotto condizione di conservar la sua Verginità; ma che subito dopo trasgredendo alla pro-

promessa, ebbe egli commercio colla Ninfa Sangriti: che Cibele provocata da tuttociò, percosse di pazzia il suo amante: che in un veemente eccesso della sua frenesia, egli andava a darsi morte; e che la Dea rallentandosi, lo ristabilì alla sua intelligenza: che per suo proprio rimorso si castrò; e che a suo esempio, tutti i Sacerdoti di Cibele da quel tempo fecero lo stesso.

La loro frenesia, nel tempo de' Sagrificj, consisteva in gettare attorno il capo con gran velocità, ed in fare violenti contorsioni di tutto il corpo. Avevano ancora de' tamburi, e flauti, co' quali sonavano, e cantavano, come già si è osservato, sotto gli articoli Coribanti, e Cureti.

Caput Galli } Vedi { Caput
Crista Galli } Vedi { Crista.

GALLIAMBICO, nell'antica Poesia. Il Poema *Galliambico* è una composizione in versi Galliambici. Vedi Galliambo.

Il verso *Galliambico*, è una sorte di jambico, composto di sei piedi, 1.° di un Anapesto ovvero uno Spondeo, 2.° di un Jambo, o Anapesto o Tribrachio. 3.° di un Jambo, 4.° di un Dattilo, 5.° di un Dattilo, e 6.° di un Anapesto; quantunque uno potrebbe misurare il verso *Galliambico* in un altra maniera, e fare un diverso ordinamento, e combinazione di sillabe, che darebbero diversi piedi. Egli è certo, che gli Antichi non avevano altro riguardo al verso *Galliambico*, oltre del numero delle misure, o intervalli; senza impacciarsi intorno al numero delle sillabe, o alla specie del piede, del quale era composto.

GALLIAMBO *, in Poesia, è una piacevole specie di verso, usata a cantarsi da' *Galli*, Sacerdoti di Cibele, in onore di quella Dea. Vedi Galli.

* *La voce è composta di* Gallus, *Sacerdote di Cibele, e* Jambus, *un piede nel verso Greco, e Latino.* Vedi Jambico.

Il *Galliambo* dinota ancora un'opera o composizione, fatta in versi *Galliambici*.

GALLICANA *Chiesa*, dinota la Chiesa di Francia, o l'assemblea, o convocazione de' Prelati di Francia. Vedi Chiesa.

Il Signor Du-Puy ha fatto un espresso Trattato delle libertà della Chiesa *Gallicana*.

Breviario Gallicano dinota il Breviario, usato dalla Chiesa di Girgenti in Sicilia, che i moderni Scrittori chiamano *Breviarium Gallicanum*.

La ragione è senza dubbio l'essere stato introdotto da S. Gerlando, che fu fatto Vescovo di Girgenti, dopo che il Conte Ruggero scacciò di Sicilia i Saraceni; o di altri Vescovi Francesi, che i Principi Normanni vi portarono. Vedi Breviario.

☩ Il Dottissimo Monsignor Gio: de Giovanni Siciliano, nell' anno 1736. ci diede un' erudito Trattato, col titolo *de Divinis siculorum officiis*, col quale ha comprovato il giudizio del Papebrochio, d' essere stato introdotto questo breviario in quest' Isola da' Vescovi Francesi Normanni, e non già sotto il regno di Carlo d' Angiò; onde bisogna credere, che sotto il Ponteficato di Pio V., il quale introdusse così il breviario Romano, i Vescovi Siciliani non avevano questo sentimento, giacchè riputarono il *gallicano* più recente di anni 500; poichè se l'avessero considerato del tempo de Normanni, non avrebbero dato luogo alla nuova introduzione del Romano, che si ammetteva, purchè il breviario usato, non passasse l'antichità di 500 anni. Il nostro Regno ebbe ancora per lungo tempo in uso il breviario e la liturgia *Gallicana*, anche fin dal tempo de' Normanni, come può osservarsi nell'archivio della Cattedrale di Salerno, in uno Scapulario manuscritto dell' Arcivescovo Romualdo Guarna; e nella Chiesa di Taranto, ove ritrovasi un codice diurno del medesimo breviario *Gallicano*.

Liturgia Gallicana, è la maniera di fare il servigio divino, anticamente osservata nelle Gallie. Vedi Liturgia.

Il Padre Mabillon dimostra, in che differisce questa dalla liturgia Romana. 1. *Litur. Gall. Cap.* 5. &c.

Messa Gallicana. Vedi l'articolo Messa.

GALLICISMO, è una frase, o costruzione particolare al linguaggio Francese, o che ha un certo che di contrario alle regole ordinarie della gramatica delle altre lingue. Vedi Frase, ed Idiotismo.

Così *Cet homme est sur sa bouche*, è un *gallicismo*, non avendo costruzione regolare; e lo stesso può dirsi di *Faire de la Terre le fossè*, che non può ritrovarsi nella grammatica. Vedi Inglesismo.

GALLIMANFRE *, è un ragù, zuppa o bevanda calda, fatta da' residui di varie specie di cibi. Vedi Ragu.

* *La voce è Francese* Gallimafree, *che significa lo stesso.*

Quindi la voce è usata ancora in un senso figurativo per un opera, o composizione di diverse parti differenti, mal digerite, ed imbrogliate.

GALLIMAZIA *, è un discorso perplesso, oscuro, dove le voci, e le cose son così unite insieme, che fanno un incomprensibile gergo.

* *La voce è Francese, formata, come vogliono alcuni da* Polimazia, *che significa diversità di Scienza; per ragione, che coloro, che hanno la loro memoria carica di molte specie di Scienze, sono per lo più confusi, e si esprimono malamente. Il Signor Uezio vuole piuttosto, che la voce* Gallimazia *sia della stessa origine di* Aliborum; *e che sia nata in quel tempo, che tutte le Cause del Foro si peroravano in latino. Credesi che vi fosse stata una causa, o controversia intorno ad un gallo, che apparteneva ad un' Attore, chiamato* Mattia. *Il Concilio nel calore della di lui arringo, col replicare spesse volte gallo, e Mattia avvenne di confonderli; ed in vece di dire* Gallus Matthias *disse* Galli Matthias; *e che finalmente divenisse*

un

un nome generale per tutti i discorsi, e linguaggi confusi.

GALLINAGINIS *Caput*. Vedi CAPO.

GALLOGLASSI, è una specie di milizia, o soldatesca in Irlanda.

Il Camdeno, ne' suoi Annali d' Irlanda *pag.* 792. riferisce, che la Milizia Irlandese è composta di Cavalleria, chiamata *Galloglassi*, che usano una specie di scure molto aguzza; ed' Infanteria, chiamata *Kern*. Vedi KERN.

GALLONE, è una misura Inglese per cose liquide, e secche, che contiene due potli, o quattro quarti. Vedi MISURA.

Il *gallone* sempre contiene otto pinte, o quattro quarti; ma queste pinte, e quarti, e conseguentemente il *gallone* medesimo son diversi, secondo la qualità delle cose misurate. Il *gallone* di vino, per esempio, contiene 231. pollici cubici, e ricerca otto libre di sedici oncie di acqua pura: il *gallone* di birra, e di cervoggia contiene 282. pollici solidi; e'l *gallone* pel grano, pe' Cibi &c. 272. pollici, e sostiene nove libre, e tredici oncie di acqua pura.

GALLONE, in commercio, è una specie di fettuccia massiccia, e stretta, o laccio, usato per metterlo all'estremo, o agli orli de' panni.

Il termine s' intende ordinariamente di quello, fatto di lana; alle volte di quello fatto di filo, o anche di oro, di argento.

GALOPPO *, nel governo de cavalli, è il passo più vivo, e naturale di un cavallo, formato per via di salti, e levandosi i due piedi di avanti quasi in uno stesso tempo; e quando questi sono in aria, e quasi pronti a toccar di nuovo la terra, i due piedi di dietro ancora si elevano, quasi in una volta. Vedi PASSO.

* *La voce è tratta dal latino barbaro* calupare, *o* calpare, *correre. Alcuni la derivano da* caballicare; *altri dal Greco* χαλπάζειν *o* καλπαν, *spronare.*

Nel *galoppare*, il cavallo può menarsi con qual piede di avanti gli piace; il più usuale mezzo è quello del destro: ma qualunque si sia, il piede di dietro dello stesso lato, bisogna che lo segua vicino, altrimente le gambe si dicono essere *disunite*, ed il galoppo *falso*. Per rimediare a questo disordine, il cavalcatore dee tenere il cavallo un poco a freno, e soccorrerlo collo sperone sul lato contrario a quello, nel quale è disunito.

In un circolo il cavallo è ridotto sempre a lanciarsi co' suoi piedi d' avanti dentro il giro, altrimente si dice *galoppar falso*. Ma quì ancora la gamba di dietro dello stesso lato, bisogna che lo segua.

Gl' Inglesi dicono *galoppo da mano*, *galoppo di scuola* &c. Il *galoppo* unito va terra terra: il Francese lo chiama il *galoppo Inglese*, o *galoppo alla Inglese*.

GAMBE, sono gli estremi inferiori de'corpi di molti animali, le quali servono loro per sostenerli, e farli muovere. Vedi ANIMALE, ed ESTREMO.

Alcuni Anatomici dividono il piede dell' Uomo in tre parti, cioè la coscia, la *gamba*, e'l piede minore. Vedi PIEDE.

Nella *gamba* vi sono due ossa considerabili, uno chiamato il *focile maggiore*, o *Tibia*, l' altro il *focile minore*, o la *fibula*. Vedi TIBIA, e FIBULA.

Le *gambe*, e i piedi di molti animali, che sono, come osserva il Signor Derham, esattamente conformabili alla positura, non fanno niente di meno al movimento, ed esercizj di questi animali. In alcune son fatte per fortezza solamente; in altri per agilità, e velocità; in alcuni per camminare, e correre, in altri per nuotare; in altri per cavare; ed in altri per volare. In alcuni più rilasciate, e deboli per attraversar la terra piana. In altri duri, e rigidi pel giaccio, e precipizj. In alcuni ferrate con unghia forte, e dura, alcune intere, altre divise. In alcuni, i piedi son composti di dita corti per andar solamente, altri lunghi per supplire alle mani. In alcuni sono armati di artigli per prendere, e lacerar la preda; ed in alcuni con corte unghie per confirmare i loro passi nel correre, e camminare. Vedi UNGHIA &c.

Negli uccelli le *gambe* son curve per più facilmente attaccarsi alla pertica, star sugli alberi, e riposare; come ancora per ritirarle sulle ali nel prendere il loro volo, ed essere più comode a mandar via il corpo, in maniera che non impediscano loro il volo. In alcuni sono lunghe per camminare. Vedi UCCELLO.

GAMBE *di un triangolo*. Quando un lato di un triangolo è preso per una base, gli altri due si chiamano *gambe*. Vedi TRIANGOLO.

GAMBE *Arcate*. ⎫ Vedi ⎧ ARCATE
GAMBE *Iperboliche* ⎬ ⎨ IPERBOLICO
Compassi di tre GAMBE ⎭ ⎩ COMPASSI.

GAMBO nella coltivazione de' Giardini. Vedi STELO.

GAMBESO, nell'antico linguaggio militare, è una specie di veste, portata sotto la corazza per farla assestare più facilmente; ed impedire che questa non urtasse il capo.

Era ella fatta di cottone, o di lana, tessuta tra due stoffe, ed era similmente chiamata *contrapunto*. Altri definiscono il *gambeso* una specie di veste morbida gualcata, portata sotto il giaccio, e pendente giù alle cosce.

Pectora tot coriis, tot gambesonibus *ornant.*

GAMELIA * γαμηλια, era una festa nuziale o piuttosto Sagrificio, celebrato dall' antiche famiglie Greche nel giorno avanti il matrimonio.

* *Ella era così chiamata, da* γαμος, *Matrimonio; donde ancora* γαμηλιος, *epiteto o sopranome dato a Giove, e Giunone, considerati come presidenti al matrimonio.*

GAMELIO, è un poema, o composizione in versi, sul soggetto del matrimonio; più ordinariamente chiamato *Epitalamio*. Vedi EPITALAMIO.

GA-

GAMETRIA. Vedi Gematria.

GAMMAUTTE, è una ſorta d' iſtrumento tagliente della ſpecie di un coltello, molto uſato nel fare inciſioni. Ve ne ſono tre ſpecie: la lama della prima taglia dall'uno, e l'altro lato, ſimile ad una lancetta, per aprire gli aſceſſi, ed è allevolte uſata per lancetta. Il *gammautte* dritto non ſi piega, ma ſta dritto nella mano, ſimile ad un coltello comune. Il *gammautte* uncinato è di forma ſimile ad una mezza luna, eſſendo il groſſo della parte di dentro. *Dionyſ. Ap. Bibl. Anat. Tom. 1. pag.* 427.

Il *Gammautte* ſerve ancora tra' Ceruſici per un coltello da recidere i membri, o qualunque parte corrotta del corpo.

GANGHERI, in Edificio, ſono que' neceſſarj ligamenti ferrei, per mezzo de' quali, le porte, gli uſci, le piegature delle tavole &c. formano il loro movimento nell'aprire, chiudere, o piegare. Vedi Porta.

Le ſpecie de' *Gangheri* ſono molti, cioè de' letti, delle caſſe, de' ſtipi, de' caſamenti a vite, a piaſtre, ad anelli &c.

GANGLIO *, in Medicina, è un tumore piccolo, duro, nodoſo; formato nelle parti nervoſe, e tendinoſe, ſenza alcun diſcoloramento della pelle, o ſenſo di dolore. Vedi Tumore.

* *La voce è greca* γαγγλιον, *che ſignifica lo ſteſſo. Il tumore quando è ſu' nervi, tendini, articolazioni, o qualſivoglia delle parti membranoſe, ritiene il ſuo nome* Ganglio; *in ogni altro luogo è chiamato* nodo. Vedi Nodo.

La cagione del *Ganglio* è una ſoverchia gran diſtenſione de' pori della parte, o la troppo gran compreſſione; ovvero una di lei lacerazione: In ciaſcuna di queſte occaſioni biſogna che tratienghi, e riſtagni il ſucco nutritivo, ed eſudare ancora, condenſarſi, ed indurirſi in un tumore. Lo ſteſſo effetto allevolte ſi produce da una contuſione, da una ſoverchia fatica &c. Molti Autori ſoſtengono, che la cagion proſſima del *Ganglio* ſia una pituita grave, e viſcida.

Il *ganglio* ſi rimuove, e riſolve tal volta colle ſtrofinazioni ſecche, per lungo tempo continuate; e tal volta colla ſtrofinazione colla ſaliva: alcuni ſcelgono applicarvi una lamina di piombo, unta di mercurio: altri uſano la gomma ammoniaca; ovvero l'impiaſtro di Vigo, con mercurio. Se queſti non hanno effetto ſi ha ricorſo al taglio.

GANIMEDO, γανυμηδης, è un termine oltremamente poſto in uſo, per eſprimere un catamita, un Bardaſſa. Vedi Catamita, Sodomia &c.

L'eſpreſſione trae la ſua origine da un belliſſimo Giovanetto Paſtore Trojano, così chiamato; che Giove rapì, e portò via colle ſue ali; o piuttoſto da ſe ſteſſo, ſotto la figura di un Aquila, mentre egli cacciava ſul monte Ida; facendolo ſuo coppiere in luogo di Ebe; il quale avendo meſſo in fallo il piede, e gettato il liquore, fu privato di ufficio.

Alcuni dicono, che il Giove, che rapì *Ganimede*, era il Tantalo Re di Frigia; e che l'Aquila eſprime la velocità, colla quale fu traſportato. Vedi *Voſſio de Idol. lib. 1. cap.* 14. &c. E *Barzio ſulla Tebaide lib. 1. verſ.* 548.

GARBELLARE * degli Aromi, Droghe, &c. è il purificarle dalla polvere, e ſporcizie, che vi ſon miſchiate, e ſeparare il buono dal cattivo. Vedi Garbello.

* *La voce Ingleſe viene dall' Italiana* garbellare, ſcuotere.

GARBELLATORE *di Aromi*, è un Officiale di grande antichità nella Città di Londra, che ha la facoltà di entrare nelle ſpeziarie; nelle botteghe &c. per oſſervare, ed eſaminare le droghe &c. e *garbellarle*, e purificarle. Vedi Garbellare.

GARBELLI, ſono le polveri, le ſporcizie, e le crivellature, ſeparate da' buoni aromi, dalle droghe &c.

GARBO, nel Blaſone, è una rappreſentazione di frondi di grano, o di altro frumento; portato allevolte nell' armi, per ſignificare la ſtate, o il meſe di Agoſto, come i raſpi di uva rappreſentano l' Autunno.

Si dice egli porta azzurro un *garbo* d' oro: le armi del Groſvenors di Eaton nella Provincia di Ches.

GARETTO, è una parte della gamba di un animale; eſſendo l'interiore, o la parte di dietro del ginocchio; o la piegatura ovvero l' angolo, in cui la gamba, e la coſcia, quando ſi piegano, inclinano fra di loro. Vedi la Gamba, Coscia, e Ginocchio.

Garetto, in Commercio, ſi uſa per la gamba, e coſcia di porco, ſecca, ſtagionata, e preparata per conſervarla, e darle un vivo piacevole ſapore.

I *Garetti* di Weſtfalia tanto rinomati, ſi preparano con ſalarli col ſal pietra, ſoppreſſandoli in una ſopreſſa per dieci, o otto giorni, bagnandoli in acqua di ginepri, e ſeccandoli al fumo di legna di ginepri.

GARGARISMO, in Medicina, è una forma liquida di rimedio, pe' mali della bocca, delle gengive, e della gola &c.

* *La voce è greca* γαργαρισμα, *formata di* γαργαριζειν *colluere, lavare; ovvero, dall'Ebrea* Garghera, *gola*.

I *Gargariſmi* ſon compoſti di mele, ſale, ſciroppi, ſpiriti, aceti, acque, e decozioni; e producono i loro effetti con purificare, lubricare, &c. le parti.

Noi diciamo un *gargariſmo* aſtringente, un *gargariſmo* detergente, un *gargariſmo* refrigerante, emolliente, apopletico &c.

GAROFANO *, è un frutto aromatico, che naſce ſopra un' albero dello ſteſſo nome, chiamato da latini *Caryophyllum*. Vedi Spigo.

* *Il frutto è in qualche maniera in forma di un chiodo, onde viene il termine Ingleſe* Clove, *dal*

dal Francese clou, *chiodo*.

L'albero di *garofano* era anticamente molto comune nell'Isole Molucche, dove tutte le Nazioni Europee, che trafficavano di aromi nell'Indie, si provedevano di quella quantità di *garofani*, che loro bisognava. Presentemente appena se ne ritrova nell'Isola di Ternata: avendo gli Olandesi, per rendersi padroni di questa mercatanzia, sravati gli alberi di *garofano* dalle Molucche, e traspiantatili a Ternata; di maniera che non se ne può avere affatto presentemente, se non per le loro mani.

L'albero è molto grande: porta solamente il frutto una volta in otto anni, ma che può durarne cento. La sua corteccia rassomiglia a quella dell'oliva, e le frondi a quelle dell'Alloro: il suo frutto subito, che cade prende radice, e così si moltiplica da se stesso, senza coltura. Dicesi che non tollera alcun altra erba nè albero vicino a lui; tirandosi, il suo gran calore, tutta l'umidità della terra.

Quando il *garofano* comincia ad apparire è di un color verde bianco: maturandosi s'imbrunisce, e non ha bisogno per divenire, come noi lo riceviamo, se non se d'esser secco al sole; senza che sia necessario di temperarlo nell'acqua di mare, come vogliono alcuni Autori, per preservarlo da' vermini.

Verso il capo si divide in quattro parti, ed essendo i quattro quarti fatti in angoli, la cui punta essendo in alto, rappresenta una spezie di corona all'antica.

Bisogna scegliere il *garofano* secco, stritolabile, piccante al tatto, ben fornito di un color rosso, di un sapore caldo aromatico, di un piacevole odore, e se lo sia possibile col gambo di sopra.

Le proprietà de' *garofani* sono riscaldare, e seccare, correggere la puzza del fiato, aguzzare la vista, dissipare i panni dell'occhio, fortificar lo stomaco, e'l fegato, ed impedire il vomito. Si usano nelle Apoplesie, Paralisie, Letargi, ed altri mali del cervello.

Alcuni di questi frutti, che sfuggono a' raccoglitori s'ingrossano, e si gonfiano sull'albero, e divengono pieni di una gomma, usata in Medicina, chiamata *madre de' garofani*.

Vi è ancora un olio, tratto da' *garofani* per distillazione, che quando è nuovo è di un colore bianco aureo; ma si arrossisce, siccome si va invecchiando: si usa in medicina come un eccellente rimedio al dolor di denti, e nelle composizioni, che hanno la stessa mira. Si usa ancora da' profumieri.

I Nazionali chiamano l'albero di *Garofano Chenque*, i Persiani, e gli Arabi *Karumfel*, e i Turchi *Kalafur*. Essi fanno varie preparazioni de' fiori, e del frutto.

✠ Bisogna osservare, come avvertisce l'Autore delle *Addizioni* al Dizionario del Commercio del Signor Savary, che le memorie del nostro Autore, non meno, che quelle dello stesso Signor Savary siano state tratte da qualche vecchia, ed infedele relazione, poichè la traspiantazione, che fecero de' *garofani* gli Olandesi, non fu già dalle Molucche a Ternata, ma dalle Molucche ad Amboine; essendo Ternata un luogo, dove son rimasti sempre distrutti: che sebbene cadendo il frutto dall'albero si produca da se stesso, non sortisce però senza coltura, poichè se fosse così, avremmo de' cattivi *garofani*: che non solamente l'albero soffrisce dell'erbe, e delle piante vicine; ma la maggior coltura, che vi si adopra, è di espurgare il terreno d'intorno.

Si raccoglie il *garofano* dal mese di Ottobre, fino al mese di Decembre. Si osserva nel raccoglierlo, che il bottone del fiore sia prossimo ad aprirsi, e che il gambo, che porta questo bottone sia prossimo ad arrossire. Per poterlo raccogliere si pulisce la terra di sotto all'albero; indi si monta sopra, si colgono colle mani i rami del *garofano* rompendoli; ed avvalendosi di uncini di legno per tirare a se li rami, affin di romperne quanto meno si può; essendo falsa la credenza di taluni di cogliersi i *garofani* con iscuotere e battere l'albero.

Vi sono certe Tortorelle, ed altri volatili, che cagionano la moltiplicazione de' *Garofani* ne' luoghi sterili, poichè essendo costoro avidi di questo frutto, cogliendolo, nel portarlo via, spesso se lo lasciano cadere, e dove cade germoglia, e forma l'albero del *Garofano*.

Acqua di Garofano. Vedi Acqua.

GAROSELLO, o Carosello, è un corso, o briga di carri, e cavalli; ovvero un magnifico trattenimento, in occasione di qualche pubblica allegria, consistendo in una cavalcata di molte persone, riccamente abbigliate, ed equipaggiate alla maniera degli antichi Cavalieri; divisa in squadroni, che s'incontrano in qualche luogo pubblico, facendo Giostre, Torneamenti, ed altri nobili esercizj. Vedi Giostra, e Torneamento.

* *La voce Inglese, viene dall'Italiano* Garosello, *diminutivo di Carro. Tertulliano ascrive l'invenzione del* Garosello *a* Circe; *e vuole, che sia stato istituito in onore del Sole, di lei padre; donde alcuni derivano la voce da* Carrus *o* Currus Solis.

I Mori v'introdussero le cifre, liveree, ed altri ornamenti nelle loro armi, cogli arnesi &c. pe' loro cavalli. I Goti vi aggiunsero gli elmi, le penne &c.

GARZE, *Branchiae*, nella Storia Naturale, sono quelle parti membranose e cartilaginose ne' pesci, colle quali respirano, sentono &c. Vedi Pesce, e Branchj.

Quelle che noi chiamiamo *garze* ne' pesci, son propriamente i loro polmoni; essendo la respirazione dell'aria tanto necessaria a' pesci, quanto agli animali terrestri; essendovi sempre una certa quantità d'aria rinchiusa nell'acqua e quest'aria respirano i pesci. Tutto il meccanismo delle loro *garze* è formato con questa mira, o sia per imbe-

beversi, e separare quest'aria dall'acqua, e presentarla al sangue, della stessa maniera che è presentata a' polmoni degli altri animali. Vedi Polmoni, e Sangue.

Il Signor du Verney ha distrigata quest' opera, infinitamente intrigata di meccanismo, nelle *garze* di una carpa: la prima cosa, che gli si presentò, fu una fabbrica, composta di un gran numero di lamine ossee, ciascuna suddivisa in una infinità di fibbre ossee, il cui officio era di sostenere le innumerabili ramificazioni di un' arteria, ivi diramata dal cuore. L'uso di queste ramificazioni era di presentare il sangue, estremamente suddiviso, o per così dire ogni globetto di sangue per sestesso, all'acqua. Tra queste lamine, e per l'intera contestura delle *garze*, vi erano un' infinito numero di molti stretti passaggi, destinati a ricevere, e suddividere in particelle l'acqua, che il pesce prende colla bocca. In questo stato l'aria, essendo in qualche maniera aperte le porte della sua prigione, scappa fuora, e si unisce al sangue di tutte le piccole arterie.

Le *garze* hanno necessariamente un movimento alternato di dilatazione, e compressione, che si effettua con un' altra opera di mecanismo molto curiosa: quando si dilatano v'entra l'acqua; e quando si contrattano, n'è cacciata via di nuovo. Quindi è probabile, che in una contrazione m[illegible] all'istante, l'aria espressa dall' acqua, è fo[illegible] ad entrare ne' pori de' piccoli vasi del sangue, per ragione che la forza è allora più grande di ogni altro tempo; e quest' azione ricerca una forza considerabile. La stessa ragione ha luogo in riguardo a' polmoni degli uomini. Perciò il Signor Du Verney sostiene, che benche l'aria entri ne' polmoni in tempo della inspirazione, è ricevuta solamente nel sangue in quello della espirazione, allorche l' aria superflua è cacciata via per la trachea; di maniera che la reale inspirazione, cioè l' ingresso dell' aria nel sangue, sarebbe l'espirazione. Vedi Respirazione.

L'acqua è introdotta per la bocca, ed è cacciata di nuovo, spogliata della sua aria, per le *garze*; e l' aria da essa acquistata si distribuisce prima alle arteriuole delle *garze*; e quindi per le leggi della circolazione, a tutte le piccole vene ivi inosculate. Vedi Circolazione, Aria &c.

GARZONE * è un termine Francese, che litteralmente significa un fanciullo, o figliuolo, di qualche tempo prima di maritarsi.

* *Il Pontano osserva, che la voce era anticamente scritta* Warcon. *Gli Etimologisti non convengono in quanto alla sua origine. Per non dir nulla di tutto il resto, il Martinio solamente propone sette derivazioni, senza penetrarne alcuna, cioè la latina* garrire, *la caldea* גרם *studente, dotto. La Francese* garder, *guardare; la Tedesca* Warten, *guardare: la greca xupos, giovanetto; l' Araba* בריה, *giovanetto; e l' Ebbraica* ברך, *figlio di qualunque bruto.*

Garzone è ancora applicato a diversi officiali inferiori, chiamati tra gl' Inglesi *Grooms*, o *garciones*. Così tutti i servi della camera del Re di Francia, della guardarobba &c. che fanno gli ufficj inferiori sotto i proprj officiali, si chiamano *garzoni* della camera, della guardarobba &c. Vedi Servo.

GAS in chimica è un termine usato dal Van-Elmonzio, per esprimere uno spirito non coagulabile, come quello che nasce dal vino, quando fermenta, o dall'acqua regia, quando si prepara sull' oro.

In realtà egli applica la voce si oscuramente, e precariamente, che egli è difficile a ridurla a ciaschedun senso.

Così egli chiama il principio vitale nell' uomo, *gas vitale*; e la stessa denominazione dà a' vapori di Solfo, che cagionano gli umidi; aggiungasi, che egli chiama l' aria *gas ventosum*, e l' acqua *gas di sale*.

Alcuni voglio fissare il suo significato allo spirito, o alla parte più sottile, e volatile di un corpo, e così *gas cerevisiæ*, è il vapore spiritoso, che esala dalla cervogia, in tempo che si lavora; ma questo non abbraccia l' intera idea del *gas*.

GASCONADA, è una millanteria, o vanto di qualche cosa improbabile. Egli pretendeva, che avea pugnato solo contra tre uomini: manifesta *Gasconada*.

Il termine ha la sua origine da' Gasconi, Popolo della Gasconia in Francia, e sembra d'essere stato distinto dalla smargiasseria, e dalla rodomontata.

GASCONIA è la coscia posteriore del cavallo, che comincia dalla groppa fino alla piegatura del garetto.

GASTALDO *, era anticamente un' Officiale, che risedeva in corte di diversi Principi.

* *La voce è ancora scritta* gastaldius, gastaldio, gastaldatus, guastaldus &c. *Il Macri la deriva dall' Araba* chasendar, *provveditore di una casa: altri dalla Germana* gast, *e* balten, *mantenere i viaggiatori.*

Il *gastaldo* era quello, che in Italia, ed in Ispagna ora chiamasi *Maggiordomo*, o maestro di casa di una famiglia. Il *gastaldo* era un Conte!, il che mostra essere stato il suo officio molto considerabile. Vedi Conte.

Nelle Leggi d' Italia noi alle volte incontriamo il *gastaldus* in vece di un corriero, ed alle volte l' incontriamo come un' Officiale ecclesiastico; di maniera che si riputava simonia, comperar le funzioni del *Gastaldo*.

✠ Il *Gastaldo*, secondo il Du-Cange, ed altri Scrittori però, si crede con più probabilità, essere stato un Prefetto de' luoghi, e delle Ville: Procuratore, ed Amministratore delle campagne. *Gastaldi* parimente chiamavansi nella Chiesa li Prefetti delle Città, e delle Regioni, come *Gastaldus Tuscanensis, Gastaldus Beneventanus, Capuanus &c.*

All'officio de' *Gastaldi* vi si aggiungeva presso i Lon-

i Longobardi, la Giurisdizione, onde doveva giudicare, e determinare le differenze tra' Popoli a lui soggetti, col consiglio però di più Giureconsulti.

I Feudisti ne applicano il nome al possessore, di varj terreni; come accenna Paolo Diacono lib. 5. *Histor. Longobardor. cap.* 11. *Jussu Grimoaldi Longobardorum Regis in Italia certas possessiones datas Alzeconi Duci Bulgarorum, ita tamen, ut non Dux, sed Gastaldus vocaretur.* Du Cange.

GASTREPLIPLOICA, in Anatomia, è una vena, che aprendosi nel tronco della vena Porta, forma molti rami, derivati dallo stomaco, e dalla epiplon *;

* *Deriva il suo nome, da γαστηρ, stomaco, ed επιπλοον, epiplon.*

GASTRICO, *Gastricus*, in Anatomia, si applica a diverse vene, per ragione, che procedono dallo stomaco, o ventricolo, che i Greci chiamano γαστηρ. Vedi STOMACO, EPIGASTRICO, IPOGASTRICO, DIGASTRICO &c.

Il *gastrico maggiore*, o *vena gastrica maggiore*, s' inserisce nella vena splenica; e la minore o *vena gastrica minore*, s' inserisce nel tronco della vena Porta.

GASTRILOGO *, è una persona, che parla interiormente, o dentro il suo stomaco, e la cui voce sembra, che venghi da lontano; più ordinariamente chiamato *ventrilogo*. Vedi VENTRILOGO.

* *La voce è formata dal Greco, γαστηρ ventre, stomaco; e dal Latino loqui, parlare.*

GASTROCNEMIO, in anatomia, è un nome commune a due muscoli, che costituiscono la *Sura*, o la polpa della Gamba; uno chiamato *esterno*; l' altro *interno*. Vedi *tavola di Anatom.* (Miol.) fig. 6. n. 41. 41.

Il *Gastrocnemio esterno*, chiamato *suralis externus*, e *gemellus* ha due distinte originazioni carnose dalla superiore, e dalla parte di dietro di ciascheduno tubercolo dell'appannaggio inferiore dell' osso della coscia; che nella loro discesa ciascheduno si dilata in due piccoli ventri carnosi, l' interiore del quale è più massiccio, e più largo, avendo ciascheduno diverse serie di fibbre carnose, che finalmente si uniscono, facendo un tendine largo, e forte; che ristringendosi da se stesso, si unisce al gran tendine del suso, quattro dita di larghezza sulla sua inserzione nell' osso calce. Vedi *Tavola di Anatom.* (Miol.) figura 1. nu. 66. fig. 2. nu. 48.

Quando questi muscoli aggiscono, il piede si dice estendersi, o tirarsi indietro; qual movimento è molto necessario nel caminare, correre, saltare, o star fermo sulla punta del piede &c. donde è, che quelli, i quali caminano molto, o portano molto peso, e che caminano scalzi, hanno questi muscoli più larghi degli altri.

GASTROCNEMIO, o *suralis internus*, chiamato ancora *soleus* dalla sua figura, che rassomiglia al pesce sole, è posto sotto l' esterno. La sua parte esteriore carnosa è coperta di una espansione tendinosa trasparente, che la fa apparire di un color livido. Vedi *Tavola di Anatomia* fig. 1. nu. 63. fig. 2. n. 47.

Comincia questa parte tendinosa, principalmente dalla parte di dietro dell' appendice superiore della tibia, e dalla parte di dietro della tibia, cioè sotto l' inserzione del *subpoplitèo*; e cresce fino ad un largo ventre carnoso, composto di varj ordini di fibbre, alcune di loro di sotto, che esattamente esprimono la figura della punta di una penna; i cui stamini, essendo ivi tendinosi, si uniscono al gran tendine, che è circa la grandezza di un dito, e s' inseriscono nella parte superiore di dietro dell' osso calce. Il piede in esse co le dita, essendo, per così dire, una leva a tutto il corpo, però necessariamente ha da esser legato da' muscoli di gran fortezza, per estenderlo; ch' è la ragione, che questi muscoli eccedono tanto i loro antagonisti.

GASTROLATTERO, è un ghiottone, o parasito: *cujus Deus venter est*. Vedi IDOLATRA.

GASTROMANZIA *, è una specie di divinazione, praticata tra gli Antichi, per mezzo delle voci, che venivano, o sembravano di venire dallo stomaco. Vedi DIVINAZIONE.

* *La voce è Greca, γαστρομαντεια, composta di γαστηρ, ventre, ed μαντεια, divinazione.*

Vi è un altra specie di divinazione, chiamata collo stesso nome, *Gastromanzia*, che si fa col mezzo de' vetri, o altri vasi tondi trasparenti, nel fondo de' quali, per arte magica appariscono certe figure. Ella è così chiamata per ragione, che le figure appariscono, come nel ventre de' vasi.

GASTROTOMIA è l' operazione di tagliar la pancia; altrimente chiamata la *sezione Cesariana*. Vedi *sezione* CESARIANA.

GAVELETO, GAVELETUM, in legge Inglese, è una speciale, ed antica specie di *cessavit*, usata in Kent, dove continua il costume del Gavelkind; pel quale il tenutario perde i suoi terreni, e tenimenti, se egli non presta al padrone le sue dovute rendite, e servigj * Vedi FEUDO, SERVIGIO, e GAVELKIND.

* *Il procedimento di questo* gaveleto *è così: bisogna che il Padrone ricerchi prima, per mezzo dello Stevardo della sua Corte, da tre in tre settimane, se vi sia qualche sicurtà sopra il tenimento, fino alla quarta Corte; e se in questo tempo egli non ne ritrova; in questa quarta Corte si decide, che si prenda il tenimento nelle sue mani a sequestro, e si ritenga un anno, ed un giorno, senza ingrassarlo; nel qual tempo, se il tenutario paga il suo attrasso con una multa ragionevole pe'l tenimento, lo riprenderà, e goderà come prima: se avviene, che non sia passato l' anno, e'l giorno, il padrone ha da ricorrere alla vicina corte baronale, colle testimonianze di quel ch'è passato nella sua propria Corte, ed ivi pubblica il suo procedimento, per avere ulteriori testimonianze; ed allora per decisione della sua propria corte egli prenderà, e coltiverà il terreno come suo proprio: di maniera che se il Tenutario deside-*

ra

ra dopo di riaverlo, e possederlo come prima, bisogna che convenghi col padrone, secondo questo detto antico: colui, che non ha dato alcuna ' cosa, o pagato niente, fate che paghi cinque ' lire sue proprie, prima che ne divenga possessore di nuovo. Altre copie portano la prima parte di questo detto con qualche variazione, ' che paghi nove volte; ed altre tante ripaghi.

GAVEL KIND, è una tenuta, o costumanza, per la quale i terreni del Padre, dopo la sua morte si dividono egualmente tra tutti i suoi figliuoli; o il podere del fratello, tra tutti i suoi fratelli, se il defonto non ha suo proprio erede. Vedi Costumanza, tenuta, e discendenza.

Teutonicis priscis patrios succedit in agros
Mascula stirps omnis, ne foret ulla potens.

Questo costume, che anticamente ebbe luogo per tutta l'Inghilterra, è tuttavia in vigore nella maggior parte di Kent, Urchenfeild, nella Provincia di Hereford, ed altrove; benchè con qualche differenza. Ma collo statuto 34. e 35. di Errico *VIII.* tutte le terre *Gavel-Kind* in Galles si son fatte discendenti all'erede, secondo il corso della legge comune Inglese. Vedi Discendenza.

Nell'antico libro di memorie nella Chiesa di Cristo di Cantorbery, del tempo di Errico *VIII.* gli antecessori Sassoni, si crede che abbiano tenuti tutti i loro terreni, o per iscritto, o a voce: i primi furono chiamati *Bockland*, i cui proprietarj erano uomini, che ora gl' Inglesi chiamano *freeholders*, liberi tenutarj: i secondi erano chiamati *Folkland*; i proprietarj de' quali, erano di condizione servile, e possedevano *ad voluntatem Domini* (Vedi Bockland, Freehold, Folkland &c.): presentemente l' eredità, o la tenuta libera non cade al figliuolo maggiore, ma a tutti egualmente; il che in Sassonia era chiamato *Landescyftan*, ed in Kent *to shiftland*, donde venne il costume del *Gavel-Kind*. E la ragione perchè fu ritenuto in Kent, più che in ogni altro luogo si fu, che: ' il popolo di Kent nella invasione Normanna non potè ridursi a rendersi ' al Conquistatore, se non con queste sole condizioni; che riteneste i suoi antichi costumi municipali, senza alcuna violazione, o diminuzione; e specialmente di quello chiamato ' *Gavel-Kind*.

' Le terre tenute sotto questa denominazione ' passano egualmente, e si dividono egualmente ' tra tutti i figliuoli maschi, ed in mancanza ' di costoro, tra le femmine. Egli aggiunge, che ' debbano essere di età, o qualificati a prendere ' le terre a petto loro, ne' *15mo* anno; e possono allora dare, vendere, o alienar le medesime a qualunque persona, senza alcun consenso del Padrone; ed i figliuoli succedono perciò alle terre del loro padre, benchè fossero convinti di ' fellonia, d' omicidio &c. I tenuarj in *Gavel-Kind* debbono prestar fedeltà, e debbono essere ' sotto la protezione del prossimo congiunto, che ' non è erede immediato dopo de' figliuoli, sino ' al quindicesimo anno di età: e prestare la riconoscenza al Padrone per le terre &c.

GAVELMANNO * è un tenutario, ch'è sogetto al tributo.

* *Villani de Terring, qui vocantur* Gavelmanni.. Somnero, *Gavelkind*.

GAZZETTA * è un foglio nuovo, o una relazione stampata in foglio, de' fatti di diversi paesi. Vedi Giornale.

* *La voce è formata di* Gazzetta, *una specie di moneta corrente a Venezia, ch' era il prezzo ordinario de' primi fogli nuovi, ivi impressi; benchè altri la derivano, per corruzione, dall' Ebraica* Izgad, *che significa* Nuntius *Messaggiero; ma questa Etimologia è soverchio stiracchiata.*

Noi diciamo la *Gazzetta* di Londra, di Parigi; la *Gazzetta* principale &c. Le *Gazzette*, che molti Popoli riguardano come bagattelle, son d'alcuni riputate la specie più difficile di composizione, che sia apparsa. Richieggono queste una molto estensiva cognizione delle lingue, e di tutti li di loro termini: gran facilità, e comando di scrivere; e riferire le cose chiaramente, ed in poche parole.

Per iscrivere una *Gazzetta*, bisogna che l' uomo sia abile a parlar di guerra per mare, e per terra; sia da pertutto intendente di ogni cosa, che ha riguardo alla geografia, alla storia del tempo, ed a quella delle nobili famiglie, co i varj interessi de' Principi, i segreti delle Corti, i costumi, e le maniere di tutte le Nazioni.

Vignuolo di Marville commenda una raccolta di *Gazzette* bene scritte, come libri più atti all' istruzion de' giovanetti, che vengono al Mondo.

Le prime *Gazette* pubblicate in Inghilterra, si crede, che siano state quelle di Parigi, che cominciarono nell' anno 1631. per mezzo di Teofrasto Renaudotto, Medico di Montpelliere nel suo Officio d' intelligenza.

✠ GAZZOFILACEO, secondo l' Etimologia Greca, significa la camera del Tesoro, o il Custode del Tesoro. Eravi nel Tempio di Gerusalemme più di un luogo, ove custodivansi i ricchi doni, che i Re, i Principi, ed i particolari avevano consegrati al Signore. Ma si è inteso questo nome ancora per le camere, ove serbavansi le provisioni del Tempio, non meno pe' sagrificj, che pe'l mantenimento de' Sacerdoti; e generalmente ancora per gli appartamenti del Tempio. Nel Vangelo è messo pel tronco, su'l quale gettavansi le offerte nell' entrare nel Tempio.

GEENNA, *Γεεννα*, è un termine della Scrittura, che ha dato qualche imbarazzo a' Critici. S' incontra questo in S. Matteo v. 22. 29. 30; x. 28; xviii. 9.; xxiii. 15. 33 Marco ix. 43. 45. 47. Luca xii. 5.; Giacomo iii. 6.

Gli Autori delle Versioni di Lovanio, e di Ginevra ritengono la voce *Geenna*, come ritrovasi nella Greca. Lo stesso fa il Signor Simone: i traduttori Inglesi la traducono per *Inferno*, e *fuoco infernale*; e lo stesso praticano i traduttori di

Mons, e'l padre Bouhours.

La voce è formata dall' Ebraica *Gebinnom*, cioè valle di Hinnom. In questa valle, ch' era vicino Gerusalemme, vi era un luogo, chiamato *Tophet*, ove alcuni Giudei sagrificavano i loro figliuoli a Moloch, con farli passare pe'l fuoco. Il Re Josia, per rendere questo luogo per sempre abbominevole, ne fece una cloaca, ove gettavansi tutte le sporcizie, e cadaveri della Città.

I Giudei osservano inoltre, che vi era tenuto un continuo fuoco ardente, per bruciare, e consumare questi cadaveri; per la qual ragione, non avendo proprio termine il linguaggio, per significare l' Inferno, facevano uso di quello di *Geherna*, o *Gebinnom*, per dinotare un fuoco inestinguibile.

GELALEANO *Calendario*. Vedi CALENDARIO.

GELATINOSO, tra' Fisici, si applica a qualunque cosa, che si avvicina alla consistenza glutinosa di un gelo.

GELATA, è l'eccessivo stato freddo del tempo, pel quale si sospende il movimento, e fluidità de' liquori, ovvero è quello stato dell' aria &c. pel quale i fluidi si convertono in giaccio. Vedi GELAMENTO, e GIACCIO.

I metalli si contrattano, o si restringono nella *gelata*. Il Signor Auzout ritrova per esperienza, che un ferro tubo, dodici piedi lungo, perde due linee della sua lunghezza, coll' esporsi all'aria in una notte *gelata*: il che noi supponiamo essere tutto effetto del freddo. Vedi FREDDO.

La *gelata* non contratta i fluidi, come credevasi anticamente; per contrario li gonfia, o dilata quasi $\frac{1}{10}$ della loro grandezza.

Lo Scheffer ci assicura, che in Isvezia la *gelata* penetra nella terra due cubiti, o braccia Svezzesi, e converte qualche umidità, che vi ritrova, in una sostanza bianchiccia, simile al giaccio. Egli aggiunge, che l'acque stagnate gelano ad una maggior profondità, anche a tre braccia, o più; ma quelle che sono correnti meno; e le acque rapide, e le sorgenti, che fanno bolle, non *gelano* affatto.

Il Signor Boile ci dà varj esperimenti de'vasi, fatti di metalli, eccessivamente massicci, e forti, ch'essendo ripieni di acqua, ben turati, ed esposti al freddo, l'acqua nel *gelarsi* diviene espasa, e non ritrovando luogo, o uscita, schianta i vasi.

Un forte barile di cannone, pieno di acqua, turato bene, e gelato, crepò per tutta la sua lunghezza: ed un piccolo vaso di ottone cinque pollici profondo, e due in diametro, ripieno di acqua &c. buttò via il suo turacciuolo, che era premuto da un peso di cinquanta sei libre.

Olcario ci assicura, che nella Città di Mosco egli osservò, esser la terra crepata della *gelata* per molte pertiche lunga, ed un piede larga. Lo Scheffer fa menzione di una subitanea crepatura, o fessura nel giaccio del lago di Svezia, nove, o dieci piedi profonda, e molte leghe lungha, ed aggiunge, che la rottura si fece con uno strepito non men terribile, che se molti cannoni si fossero discaricati insieme. Con tali mezzi i pesci si forniscono di aria, in modo che di rado si ritrovano morti.

Nella gran *gelata* del 1683. le quercie, i frassini, le noci &c. secondo dice il Signor Bobart, miserabilmente si aprirono, e schiantarono; in maniera, che potea guardarsi per esse, e ciò sovente con terribili strepiti, simile all' esplosione dell' arme da fuoco.

Le fenditure furono non solamente ne' corpi, ma continuarono ai rami più grossi, alle radici &c. Vedi la Ricerca delle circostanze, e cagioni di essa, nelle *Filosofiche Transf.* Nu. 165. Vedi ancora GELO.

Le Storie naturali delle *gelate* ci forniscono molti effetti straordinarj di esse. Gli alberi sono sovente scorticati, e bruciati, come da un eccessivo calore, del che vi sono diversi esempj ne' climi tanto caldi, quanto quelli di Provenza. Mezzeray, *Stor. di Franc.*

L'anno 1708. fu notabile per la maggior parte di Europa per una severa *gelata*. Il Signor Derham dice, ch' ell'era nel maggior grado, se non fu la più universale nella memoria dell' uomo. Ella si estese per tutta l'Inghilterra, per la Francia, Germania, Danimarca, Italia &c. ma appena s'intese in Iscozia, o in Irlanda. Tutti gli alberi di aranci, e di olive in Italia, Provenza &c. e tutte le noci per la Francia, con un numero infinito di altri alberi, perirono dalla *gelata*. Vi nasceva una specie di cangrena, che il Signor Gauteron vuole, che fosse stata l'effetto di un sale corrusivo, che corruppe, e distrusse la loro tessitura. Egli aggiunge, che vi è tanta rassomiglianza tralla cangrena, che distrugge le piante per la *gelata*, e quella, alle quali son sogette le parti degli animali, che debbono avere qualche cagione analoga. Gli umori corrusivi bruciano le parti degli animali; il nitro aereo condensato fa lo stesso effetto sulle parti delle piante: *Penetrabile frigus adurit. Mem. della Reg. Accadem. delle Scienze. Ann.* 1709.

In Germania l'acqua fredda ammazzò moltissimi pesci, ed una gran distruzione avvenne a i più piccoli uccelli. Il respiro appena uscito dalla bocca dell' uomo, rimaneva *gelato*. Le lettere Lusazie aggiungono, che molte vacche si gelarono a morte nelle loro stalle, e molti viaggiatori sulle strade furono ritrovati morti *gelati*; ed altri perderono le loro mani, i piedi, il naso, o le orecchie.

Il Remo, Autore di un esercizio accademico su questo soggetto, pubblicato nella Gran Sala in Sassonia, ed intitolato *Consideratio physico-mathematica hyemis proxime præterlapsæ*, ci dà per esempj dalle gazzette, due gentiluomini, ed un chiavettiero in Inghilterra, e più di sessanta uomini, e molto bestiame vicino Parigi; lo stesso in Venezia, di ottanta soldati Francesi vicino Namur, ammazzati tutti per la strada

dal

dal freddo. Sulle coste d'Italia molti marinari a bordo fra soldati Inglesi morirono di freddo, e molti perdettero parte delle loro dita de' piedi, e delle mani.

In Inghilterra, come osserva il Signor Derham soffrirono maggiormente nel regno animale, gli uccelli, e gli insetti, particolarmente le lodole, e i pettirossi, la maggior parte de' quali morirono. Ma i veggetabili furono di gran lunga i maggiori sofferenti. Il Signor Bobart ci fa sapere, che poche delle specie tenere scapparono, gli alleri, gli oleastri, il rosmarino, i cipressi, l'alaterni, i fillirei, gli arbusti, i laurustini, ed i ginetti, con molte dell' erbe fruttifere, come spighi, abrotani, rute, titimali &c. furono generalmente distrutte. Lo stesso scrittore aggiunge, che i succhi de' frutti più delicati murali, si congelarono talmente, e disordinarono, che si stagnarono negli estremi, e ne' rami, e produssero disordini simili a' raffreddori ne' corpi umani; che in molte parti degli alberi si convertirono a seccamento: che molti bottoni degli alberi più delicati tra gli occhi delle frondi, e gli occhi de' fiori furono estinti, e secchi in una materia farinacea.

In Isvezia ci riferisce lo Scheuchzer, che non solamente le noci, e le viti, ma parimente i faggi &c. vi furono soggetti; anzi di più, in alcune parti di questi Cantoni, egli aggiunge, non vi fu conosciuta alcuna stagione invernale mezzana.

Il Signor Derham riferisce come comuni osservazioni, che i vegetabili soffrirono più dal Sole, che dalla *gelata*; perchè i ragi del Sole liquefacendo la neve, ed aprendo la terra, la lasciavano più esposta a' rigori della seguente notte; e nel Congresso della Società Reale fu osservato, che le calamità, che soffrirono gli alberi, non nacquero puramente dal loro essere *gelati*, ma principalmente da' venti, che scuotendoli, e spezzandoli quando erano in questo stato, rompevano, e dividevano le loro fibre. *Filosof. Transf.* N.° 324.

GELATA, *Pruina*, è la rugiada fredda, e congelata nelle mattine fredde, principalmente in Autunno. Il Signor Regis osserva, ch' ella consiste di una unione di piccole particelle di giaccio cristallo, le quali sono di varie figure, secondo la differente disposizione de' vapori, allorchè s' incontrano, e condensano col freddo. Vedi CRISTALLIZAZIONE.

La ruggiada è verisimilmente la materia della *gelata*, benchè molti Cartesiani vogliono, che sia formata di una nube, o di ogni cosa congelata nella nube, e che così cade giù, o sia pronta a congelarsi subbito, che arriva in terra. Vedi RUGGIADA.

GELO, *Congelazione*, in Filosofia, è il fissamento di un fluido, o la privazione della sua natural mobilità, per l'azione del freddo: overo è l'atto di convertire una sostanza fluida, in una ferma, coerente, e riggida, chiamata *giaccio*. Vedi GIACCIO, e FREDDO.

I Cartesiani definiscono il *gelo*: una quietitudine o posamento di un corpo fluido, indurito dal freddo; il che siegue assai naturalmente dalla loro nozione di fluidità, ove le parti si suppongono essere in un movimento continuo. Vedi FLUIDO.

In effetto si può sicuramente dire, con alcuni di questi filosofi, che l' acqua gela solamente, perchè le sue parti perdono il loro movimento naturale, e strettamente aderiscono l' una all' altra. Vedi FERMEZZA.

I principali fenomeni del GELO sono 1.° Che l'acqua, e tutti i fluidi, eccetto l' olio, si dilatano nel *gelo*, cioè occupano più spazio, e sono specificamente più leggieri di prima: che la grandezza, o dimenzione dell' acqua, che si accresce col *gelo*, sia materia di molti esperimenti, e può esser propria per osservare il procedimento della natura in questa alterazione.

Un vaso vitreo adunque, B D (*Tav. Pneumat. fig.* 20.) pieno di acqua, essendo immerso in un vaso di acqua, mischiata col sale, RSTU, l' acqua allora si eleva da E ad F: il che sembra attribuirsi alla contrazione subitanea del vaso, frettolosamente immerso nel medio, così freddo. Subito dopo dal punto F, discende continuamente, e si condenza, fintanto che arriva al punto G; dove per qualche tempo sembra rimanere in riposo: ma subbito si ristabilisce, e comincia ad espandersi, elevandosi da G ad H; e quindi subito dopo, per un salto violento monta ad I, e quivi l' acqua in B si vede immediatamente tutta densa, e torbida; e nell' istesso istante di questo salto, si converte in giaccio. Aggiungasi, che mentre il giaccio s' indura, e parte dell' acqua vicino al collo del vaso B, si gela; il flusso dell' acqua continua da I, verso D, e finalmente corre pel vaso.

2.° Che perdono non solamente della loro specifica, ma ancora della loro assoluta gravità collo *gelarsi*; di maniera che quando si liquefanno di nuovo, si ritrovano considerabilmente più leggieri di prima.

3.° Che l'acqua, quando è gelata, è tanto trasparente, come quando è liquida, e che i corpi non perspirano sì liberamente per essa.

4.° Che l'acqua quando si *gela* svapora, quasi lo stesso di quando è fluida.

5.° Che l' acqua non si *gela* nel vacuo, ma ricerca la presenza, e contiguità dell' aria.

6.° Che l'acqua, ch' è stata bollita non *gela* così prontamente, come quella, che non lo è stata.

7.° Che l'acqua, essendo coperta di una superficie di olio di olive, non gela sì prestamente, come quando è di senza, e che l' Olio di noce la preserva assolutamente, sotto una forte gelata; cosa che non lo fa l'olio d'oliva.

8.° Che lo spirito di vino, l'olio di noce, e l'olio di terebinto non *gelano* affatto.

9.° Che la superficie dell' acqua nel *gelo* appare tutta rugata, essendo le rughe allevolte in linee paralelle, ed allevolte simili a' raggi, che proceceno-

cedere dal centro alla circonferenza.

Le Teorie del Gelo, o il metodo di render ragione di questi fenomeni, sono molte numerose. I gran principj, su' quali si son fondati diversi Autori loro, che alcune materie estranee introducendosi ne' pori del fluido, ne fissano, ed accrescono la sua grandezza &c.

Ovvero, che qualunque materia naturalmente contenuta nel fluido, ne viene espulsa; per l'assenza della quale diviene il corpo fisso &c.

Ovvero, che vi è qualche alterazione prodotta nella tessitura, e forma, o delle particelle del fluido medesimo, o di qualche cosa contenuta in esso. A ciascheduno de' quali principj son riducibili tutti i sistemi del *gelo*.

I Cartesiani, i quali ascrivono il tutto alla quietitudine delle parti del fluido, prima in movimento, spiegano il *gelo* pe'l recesso della materia eterea da' pori dell' acqua.

Essi sostengono che l'attività di questo etere, o materia sottile, sia quella, che dà il movimento alle particelle del fluido, e per conseguenza coll' assenza di questa materia viene a cessare la fluidità.

Benchè altri della medesima setta ascrivono il *gelo* alla diminuzione della forza usuale, ed efficacia della materia eterea, cagionata da un alterazione nel temperamento dell' aria, per cui ella è incapace di aggitar le parti del fluido, come è usuale.

I Gassendisti, ed altri Corpuscolari con più probabilità ascrivono il *gelamento* dell' acqua all' ingresso di moltissime particelle fredde, o frigorifiche, che entrando unite ne' liquori, e dispergendosi da per tutto per essi, si annidano ne' pori più minuti dell' acqua, ed impediscono l'aggirazione abituale delle sue parti; convertendole, per così dire, in un corpo di giaccio duro, consistente; e quindi il suo accrescimento di dimenzioni, freddezza &c.

Questa intromissione di una materia estranea, frigorifica, la suppongono essenziale alla congelazione; come quella che la caratterizza, e distingue dalla coagulazione, effettuandosi l'ultima indifferentemente per una mistura calda, o fredda; e la prima solamente per la fredda. Vedi Coagulazione.

Di quali specie siano queste particelle frigorifiche, o come producono il loro effetto, è materia di controversia; ed ha data occasione a varj sistemi.

L'Hobbes vuole, che sia l'aria comune, che introducendosi nell'acqua nella congelazione, s'imbroglia colle particelle del fluido; impedisce il loro movimento, e produce quelle numerose bolle, osservate nel giaccio; così espandendo la sua grandezza, la rende specificamente più leggiera. Ma questa opinione è rigettata dal Signor Boile, il quale dimostra, che l'acqua gelerà ne' vasi ermeticamente chiusi; e dove l'aria non può avervi ingresso, niente di meno le bolle vi saranno tanto in gran numero, che non la faranno gelare nell' aria aperta. Aggiungasi, che l' olio si condensa nel *gelo*, e per conseguenza l'aria non può esserne la cagione.

Altri, e questi in gran numero, vogliono, che la materia gelante sia un sale; per ragione che l'eccesso di freddo suol render l'acqua trattenuta, ma non la congela senza il sale. Le particelle saline, essi dicono, son quelle, che disciolte, e mescolate in una dovuta proporzione, sono la cagion principale del *gelo*, portando la congelazione una prossima relazione alla cristallizzazione. Vedi Cristallizzazione.

Questo sale essi suppongono esser di specie nitrosa; ed esserne fornito dall' aria, che è generalmente riputata abbondante di nitro. Vedi Aria, e Nitro.

Come le particelle del nitro possono impedire la fluidità dell' acqua, facilmente si spiega: queste particelle si suppongono essere tanti spicoli rigidi aguzzi, che facilmente sono spinti ne' Ramini, o globetti dell' acqua; che così divenendo in varie guise mischiati, ed imbrogliati con essa, da grado in grado indeboliscono, e distruggono il suo movimento. La ragione, perchè questo effetto si produce solamente nel tempo di un severo inverno, è, che allora solamente l' azione ritardante degli spicoli nitrosi è più ch'eguale alla potenza, o principio, col quale il fluido è in ogni altra guisa tenuto in moto, o disposto al moto. Vedi Fluido.

Questa opinione è sostenuta, o per esperimento noto, o per lo *gelo* artificiale. Una quantità di sal pietra comune, mischiato con neve, o giaccio spolverizzato, e disciolta la mistura col fuoco, immergendo un tubo pieno d' acqua nella soluzione; quella parte dell' acqua vicino alla mistura subito si gelerà, anche nell'aria calda. Onde si arguisce, che i spicoli del sale, per gravità della mistura, e dell' aria, che loro preme, son cacciati per tutti i pori del vetro, e mischiati coll' acqua: poichè è cosa evidente, che il sale abbia questo effetto: perchè vediamo sicuramente, che le particelle dell'acqua non possono ritrovare il loro cammino pe' pori del vetro. In questi *geli* artificiali, in qualunque parte dove si applica la mistura, vi si produce allora una pelle, o lamina di giaccio, o alla cima, o al fondo, o a lati; per ragione che vi è sempre un corpo di corpuscoli salini bastante a soprafare i corpuscoli del fuoco. Ma le congelazioni naturali si restringono alla superficie dell' acqua, dove abbonda più il sale.

Contra questo sistema l' Autore della *Novella congettura per espicare la natura del giaccio*, produce per obbiezione, di non apparire, che il nitro sempre entra nella composizione del giaccio; ma che se lo facesse, sarebbe facile a render conto di alcuni de' suoi principali effetti. Poichè come per esempio le particelle del nitro, con entrare ne' pori dell'acqua, e fissando le parti, la obbligarebbe a dilatarsi, e la renderebbe specificamente più legiera? Naturalmente si augumenta ebbe

il suo peso. Questa difficoltà con alcune altre, mostrano la necessità di una nuova teoria. Perciò quest' Autore ne avanza la seguente, che par che sciolga i fenomeni in una maniera più facile, e semplice, come quella che non dipende dalla ammissione precaria, o eltrusione di qualunque materia eterogenea.

L'acqua adunque si gela nell'inverno solamente, perchè le sue parti, essendo più strettamente unite insieme, s'imbrogliano scambievolmente fra di loro, e perdono tutto il movimento, che hanno: e la cagione di questa più stretta unione dell'acqua, è l'aria, o piuttosto una alterazione nella elasticità, e forza dell'aria.

Che vi sia un'infinito numero di particelle di aria grossolana, disperse tra' globboli dell'acqua, è bastantemente evidente dall'esperimento: e che ciascuna particella di aria abbia la virtù di rimettersi, si attesti comunemente. Quest' Autore arguisce intanto, che la piccola elasticità dell'aria grossa, mischiata coll'acqua, abbia più forza nel tempo di un'inverno freddo, e si scioglie più che in ogni altro tempo. Quindi quelle molle così sbandandosi da se stesse in un lato, e continuando l'aria esterna a premere la superficie dell' acqua sull'altro; le particelle dell' acqua così costrette, ed unite insieme, debbono perdere il loro movimento, e fluidità, e formare un corpo duro consistente; fin tanto che la rilasciazione della elasticità dell'aria, per un accrescimento di calore, riduca le particelle alle loro antiche dimensioni, e dia luogo a' globoletti, di scorrere di nuovo.

Ma questo sistema ha il suo debole: il principio sul quale è fondato può dimostrarsi falso. La molla, o elasticità dell' aria non si accresce col freddo; ma si diminuisce. L' aria si spande col calore, e si condensa col freddo: e si dimostra in Pneumatica, che la forza elastica dell' aria dilatata, è a quella della stessa aria condensata; come la sua grandezza quando è rarefatta, è alla sua grandezza condensata. Vedi Elasticita', ed Aria.

Noi non sappiamo se sia degno di far menzione, di quelche alcuni Autori hanno avanzato, per esplicare l'accrescimento della grandezza, e diminuzione della gravità specifica dell' aria gelata; cioè se le acquose particelle nel loro stato naturale, fossero cube, e così riempiessero quello spazio, senza l'interposizione di molti pori: ma che per la congelazione si cambiano da cube in sferiche; donde vien la necessità di un grande spazio vuoto tra loro. Le particelle cubiche sono certamente molto meno proprie a costituire un fluido, che non sono le sferiche; e le particelle sferiche, men disposte a formare un fisso, che non sono le cubiche.

Da tuttociò si ritrae facilmente la natura della fluidità, e della fermezza. Posto ciò, per una teoria consistente del *gelo*, noi dobbiamo ricorrere, o alla materia frigorifica de' Corpuscolari; considerata sotto il lume, e vantagi della Filosofia Newtoniana: ovvero alla materia eterea de' Cartesiani, sotto gli aumenti del Signor Gauteron, nelle *Memorie dell' accademia Reale delle scienze*, Anno 1709.

Ciascuna delle quali noi qui soggiungeremo, e darem campo al lettore di farne la scelta. In quanto alla *prima*: essendo introdotto negl' interstizj un numero di corpuscoli freddi salini tra i globboli dell'acqua, possono essere tanto vicino fra di loro, come se fossero nelle sfere di una attrazione scambievole; la cui consequenza ha da essere, li coerire in un corpo solido, o fermo; fintanto che il calore, dopo averli separati, e messi in varj movimenti, infrange quella unione, e separa le particelle l'una dall' altra, tanto che vanno fuor della distanza della forza attrattiva; e nel recinto della forza repulsiva; e così l' acqua reassume la sua forma fluida.

Imperciocchè sembra probabile, che il freddo, e'l *gelo* nascono da una certa sostanza di una natura salina fluttuante nell'aria; perchè tutti i sali, e più eminentemente alcuni particolari, quando son mischiati colla neve, o giaccio, accrescono prodigiosamente la forza, ed effetti del freddo: aggiungete che tutti i corpi salini producono una ruvidezza, e rigidezza nelle parti di questi corpi, nelle quali essi entrano.

Le osservazioni microscopiche su' sali manifestano, che le figure di alcuni sali, prima che si uniscano in massa sono particelle trasparenti doppie, e di figura coniche, che hanno molta superficie, in riguardo alla loro solidità: ragione perchè nuotano nell'acqua, quando una volta sono rialzate, benche specificamente più grave. Questi piccioli punti del sale, gettandosi ne' pori dell'acqua, dove anche sono in qualche maniera sospesi nel tempo d' inverno (quando il calore del Sole non è sì forte, che possa discioglere i sali nel fluido, e spezzare i loro punti; che debbano tenersi in perpetuo movimento) essendo men disturbati, e più in libertà ad avvicinarsi fra di loro, e convertirsi in cristalli della forma di sopra menzionata, s'insinuano pe' loro estremi ne' più minuti pori dell'acqua, e per questo mezzo la gelano in una forma solida.

Inoltre vi sono molti piccioli volumi, o particelle di aria, incluse in varie distanze, ne' pori delle particelle acquose, e negl' interstizj, lasciati dalle figure sferiche. Coll' insinuazione de' Cristalli salini, e volumi dell'aria sono spinti nelle particelle acquose; e molte di loro unendosi, formano volumi più legieri, che perciò hanno una maggiore forza ad espandersi, che non hanno quando son dispersi, e così allargano le dimensioni, e restringono la specifica gravità dell' acqua, e così la congelano in giaccio.

Quindi ancora noi possiamo concepire, come l' acqua impregnata di sali, solfi, o terre, che non si disciolgono facilmente, possa ridursi in metalli, minerali, gemme, ed altri fossili; divenendo le parti di queste misture un cemento alle parti-

celle

celle dell' acqua; o gettandosi ne' loro pori le cambiano in quelle diverse sustanze. Vedi SALE, ed ACQUA.

In quanto al *secondo*: siccome una materia eterea, o medio, generalmente si crede esser la cagione del movimento de' fluidi; (Vedi MEDIO;) e siccome l'aria medesima ha tutto il suo movimento dallo stesso principio; ne siegue, che tutti i fluidi debbano rimanere nello stato di riposo, o fissezza, quando la materia perde qualche cosa della sua forza necessaria. Per conseguenza, essendo l'aria men calda nel tempo d' Inverno per l'obliquità de' raggi del Sole; l'aria è più densa, e più fissa nell' Inverno, che in ogni altra stagione dell'anno.

Ma di vantaggio da' varj esperimenti noi abbiamo appreso, che l'aria contiene un sale, supposto essere della natura del nitro. Accordato ciò, e concessa la densità dell'aria, ne siegue, che le molecole di questo nitro, si portano similmente ad avvicinarsi, e raddoppiarsi per la condensazione dell'aria; come per contrario la rarefazione dell' aria, e l' aumento della sua fluidità, ha da dividerle, e separarle.

Se intanto la medesima cosa avviene a tutti i liquori, che si sono imbevuti, o han disciolto qualunque sale; se il calore del liquido mantiene il sale perfettamente diviso; e se la freddezza di una cantina, o del giaccio, dà occasione alle molecole del sale disciolto di avvicinarsi, e correre una dentro l'altra, e chiudersi in Cristalli: perchè l'aria ch'è riputata un fluido, ha da essere esente dalla legge generale de' fluidi?

Egli è vero, che il nitro, o l'aria, essendo più grossolana nel tempo freddo, che nel caldo, bisogna che abbia minor velocità: ma tuttavia il prodotto della sua massa aumentata, nella velocità, che rimane, gli darà un maggiore movimento, o quantità di movimento. Nè si richiede alcun altra cosa per far, che questo sale operi con maggior forza contra le parti de' fluidi: e probabilmente questa è la cagione della grande evaporazione nel tempo di gelata.

Questo nitro aereo deve promuovere la concrezione de' liquidi; poichè non è l'aria, nè nientedimeno il nitro, che contiene quello, che dà movimento a' fluidi: egli è il medio etereo. Da una diminuzione della cui forza, adunque, nasce la diminuzione del movimento del riposo.

Or la materia eterea, debole assai per se stessa in tempo d' Inverno, dee perdere tutta via più della sua forza per la sua azione contra l' aria condensata, e gravata di grosse molecule di sale. Ella deve adunque perdere della sua forza nel tempo freddo, e divenire men disposta a mantenere il movimento de' fluidi. In somma l' aria durando fredda, può riputarsi simile a quel giaccio, impregnato di sale, col quale noi aggiacciamo i nostri liquori in tempo di state. Questi liquori probabilissimamente si gelano per una diminuzione del movimento del medio etereo, per la sua operazione contra il giaccio, e'l sale insieme, e l'aria per mandar via tutto il suo calore, non è abile ad impedire la sua concrezione. Vedi ETERE.

GELO *Misturato* è una preparazione per la congelazione artificiale dell'acqua, e degl'altri liquori.

Tutte le specie de' sali alcalizzati, o acidi; ed anche tutti gli spiriti, come quelli de' vini &c. come ancora il zucchero, e'l saccaro di Saturno, mischiati colla neve son capaci di gelare la maggior parte de' fluidi; e lo stesso effetto si produce in un grado maggiore coll'applicazione dell' olio di vitriolo, o spirito di nitro colla neve: così il Signor Boile.

Il Signor Hombergo osserva lo stesso nell' eguali quantità di sublimato corrusivo, e sale armoniaco, con quattro volte la quantità di aceto distillato. Vedi ACQUA.

Pioggia GELATA, o *Pioggia Aggiacciata* è una specie straordinaria di Pioggia, che cadde nell' Occidente d' Inghilterra in Decembre dell' anno 1672; della quale ne abbiamo diverse relazioni nelle *Filosofiche Transazioni*. Vedi PIOGGIA.

Questa Pioggia subito, ch'ella toccava qualche cosa sulla terra, come un cespuglio, o simile, immediatamente si fermava in giaccio, e con moltiplicare, ed allargare i giacciuoli, spezzava tutto giù col suo peso.

La pioggia, che cadde sulla neve, immediatamente si gelò in giaccio, senza penetrare affatto nella neve.

Ella fece una distruzione incredibile di alberi, superiore a quanto si racconta nella Storia. ' Ella terminò con qualche turbine di vento, dice un Gentiluomo che l'osservò., Avrebbe potuto essere di terribile consequenza.

' Pesai l'innesto di un albero di frassino, di giusto tre quarti di una libra; il giaccio che vi era di sopra, pesava più di sedici libre. Alcuni furono spaventati dallo strepito nell' aria, fintantoche si apparò, ch' era il rumore de' cespugli aggiacciati, che si urtavano tra di loro.

Il Dottor Beale osserva, che non vi fu considerabile gelata osservata sulla terra, durante quel tempo; d' onde egli conclude, che la gelata può essere fiera, e perigliosa sulle cime di alcune Montagne, e piani; mentre in altri luoghi ella si mantiene in due, tre, o quattro piedi distanti sulla terra, fiumi, laghi, &c. E può rodere con molta furia alcuni luoghi, e giovare ad altri non molto lontani. La gelata fu seguita da calori ardenti, e da una maravigliosa produzione di fiori, e di frutti. Vedi GELATA.

GELOSCOPIA è una specie di divinazione, tratta da un riso; ovvero è la cognizione del carattere di qualche persona, e delle qualità, acquistata dalla considerazione del suo riso. Vedi FISIOGNOMIA.

GEMARA, è la seconda parte del Talmud Babilonico. Vedi TALMUD.

* *La voce* גמרא Gemara *si suppone comunemente dinotare un supplemento; ma strettamente più tosto significa un complimento, perfezione &c. essendo formato dalla caldea* גמר

Ge-

Gemar, o Ghemar, *finire*, *perfezionare*, o *compire una cosa*.

I Rabini chiamano il Pentateuco semplicemente la *legge*. La prima parte del Talmud, ch' è solamente la spiega di questa legge, ovvero una spiega di essa ne' casi particolari, colle decisioni degli antichi Rabini, si chiama il *Mischna*, cioè seconda legge; e la seconda parte, ch'è una spiega più alta, ed estesa della legge, ed una collezione di decisioni de' Rabini posteriori al Mischna, si chiama *Gemara*, o sia perfezione, complimento, terminazione; per ragione, che stimano, ch' ella termina la legge, o che sia una esplicazione, oltre la quale non vi sia altra cosa a desiderare. Vedi Mischna.

Il *Gemara* si chiama ordinariamente, semplicemente Talmud, nome comune dell'opera intera. In questo senso noi diciamo, che vi sono due *Gemara*, o Talmudi, quello di Gerusalemme, e quello di Babilonia, benchè strettamente il *Gemara* sia solamente un esplicazione del Mischna, data da' Dottori Giudaici nelle loro Scuole; egualmente, che i commmentarj de' nostri Teologi Scolastici sopra S. Tommaso, o sopra il Maestro delle sentenze, sono una esplicazione delle scritture di questi Autori.

Il Signor De Tillemont osserva, che vi fu scritto sul Mischna un comentario da un certo Iocanan, che i Giudei fan fiorire circa la fine del secondo secolo: ma il Padre Morino pruova dall' opera medesima, in cui si fa menzione de' Turchi, che non era scritta sin al tempo di Eraclio, circa l'anno 620:, e questo è quello, che si chiama *Gemara*, o Talmud di Gerusalemme, del quale i Giudei non fanno più stima, per ragione della sua oscurità.

Essi conferiscono molta autorità al Gemara, o Talmud di Babilonia, cominciato da un certo Asa; interrotto per settanta trè anni, in occasione delle guerre co' Saraceni, e Persiani; e compiuto da un certo Iosa, verso la fine del settimo secolo.

Benchè il nome Talmud, nella sua ampiezza, include il Mischna, e i due *Gemara*; pure propriamente quello di Asa, e di Iosa è il solo, che intendono sotto questo nome. Questo è quel, che maggiormente i Giudei tengono in pregio, sopra tutti gli altri scritti, e lo mettono a confronto della Scrittura medesima. In effetto lo concepiscono per la parola di Dio, derivata per tradizione da Mosè; e preservata, senza interruzione, fino al loro tempo. Il Rabino Teuda, ed indi il Rabino Iocanan, il Rabino Asa, ed il Rabino Iosa, temendo che le tradizioni non si perdessero nella dispersione de' Giudei, le raccolsero nel Mischna, e nel *Gemara*. Vedi Tradizione.

GEMATRIA, o Gametria, è la prima specie della Cabbala artificiale, usata da' Giudei. Vedi Cabbala.

* *La voce è formata dall' Ebreo Rabinico* גמטריא, *formata per corruzione del Greco* Γεωμετρια.

La *Gematria* è un metodo Geometrico, e Aritmetico di esponere le voci; del qual metodo ve ne sono due specie: la prima ha una più immediata relazione all' Aritmetica, e l' ultima alla Geometria.

La *prima* consiste nel prendere il valore numerico di ciascuna lettera in una voce, o frase, darle il senso di qualche altra voce, le cui lettere numeriche prese della stessa guisa, facciano la somma. Bisogna osservare però, che nè gli Ebrei, nè i Greci hanno alcune altre figure numeriche, oltre le lettere del Alfabeto. Vedi Lettera, o Carattere.

Così un Cabalista prendendo le due prime parole del Genesi בראשית ברא, e per addizione dando la somma totale di tutti i numeri, significati per queste lettere; ritrova, che queste duo voci significano lo stesso, che quell' altre tre בראש: השנה נברא; poichè in quanto alla prima, ב è 2; ר, 200; א, 1; ש, 300; י, 10; ת, 400 ב 2; ר, 200; e א, 1: che insieme fanno 1116. Ed in quanto all' ultima; ב significa 2; ר, 200; א, 1; ש, 300; ה, 5; נ, 50; ש, 300; ה, 5, נ, 50; ב, 2; ר 200; e א, 1: che sommati producono lo stesso numero 1116.

Donde i Cabalisti concludono, che בראשית ברא, *in principio creò*; significa lo stesso di באחד בתשרי נברא *fu creato nel principio dell' anno*; e perciò l' opinione ricevuta de' Cabalisti è, che il mondo fu creato nel principio del mese Thisri, che era anticamente il primo mese nell' anno, e corrisponde al nostro primo mese in Autunno, o sia Settembre.

Così inoltre nella Profezia di Giacobbe Genes. XLIX. 10 le voci יבא שילה s'intendono del Messia; per ragione che fanno lo stesso numero di משיח, che significa Messia.

La *seconda* specie della *Gematria* è molto più oscura, e difficile, e perciò meno usata: ella serve a ricercare interpretrazioni ostruse, e nascoste nelle dimenzioni, e parte degli edificj menzionati nella Scrittura con dividere, moltiplicare &c. queste misure fra di loro. Di questa ne daremo un elempio tratto da alcuni Cabalisti Cristiani. La scrittura dice, che l' Arca di Noe era 300 Cubiti lunga, 50. larga, e 30. alta: or il Cabbalista prende la lunghezza per base delle sue operazioni; 300. in Ebreo si esprime colla lettera ש; qual lunghezza, divisa per l' altezza 30. dà il quotiente 10. il carattere ebreo del quale י ha da essere posto su'l lato destro di ש. Egli adunque divide la stessa lunghezza per la larghezza, 50.; il quotiente della quale 6 si esprime per un ו; che essendo posto su'l lato sinistro di ש fa insieme colle altre due lettere, il nome di Jesus ישו; così per le regole della Cabbala appare, che non vi è salvazione, se non in Gesucristo; siccome nel diluvio non si salvò persona, se non quelli, che erano nell' Arca.

Della stessa guisa si ritrova lo stesso nome nelle dimenzioni del Tempio di Salomone. Ma è più tosto un ingiuria, che un vantaggio alla Religio-

ligione Cristiana, il sostenerla con queste frivole evidenze.

GEMELLI, sono due giovenetti nati ad un parto, da un animale, che ordinariamente non ne porta, che uno. Vedi Nascita.

Si è grandemente disputato qual delli due ha da riputarsi il maggiore. La Facoltà di Montpellier ha determinato, che l'ultimo nato debba riputarsi il maggiore, perchè prima conceputo: ma per tutte le leggi, che ora hanno luogo, il primo nato gode i privilegj della seniorità, e'l costume è confermato dall'esempio di Esau, e di Giacobbe.

Ma se due *Gemelli* nascono sì mescolati, che uno non può distinguere, qual delli due appare il primo, dovrebbe sembrare, che niuno potesse pretendere al dritto di primogenitura, e dovrebbe rimanere sospeso, per ragione del loro concorso scambievole.

In tal caso alcuni vogliono, che la decisione si lascia al Padre; ed altri alla sorte di una bussola. Alle volte son nati tre *gemelli*, come negli esempj degli Orazj, e Curazj; ed alle volte se ne sono veduti quattro, o cinque, o più. Vedi Feto, Embrione &c.

GEMELLI nel Blasone è un carico di sbarre a pajo, o a coppie nella divisa. Quello porta il vermiglio sopra un Chevrone argenteo, tre sbarre *gemelle* di arena, col nome di Throgmorton. Vedi Sbarra.

Gemello in Anatomia è un muscolo del braccio, chiamato ancora *Bicipite* esterno, per aver due capi. Vedi *Tavola di Anatomia* (Miol.) fig. 1. n. 26. fig. 6. n. 14. fig. 7. n. 13. 13. 13. 13. Vedi ancora l'articolo Bicipite.

Uno de' capi di questo muscolo nasce tendinoso dalla parte superiore della costa inferiore della scapula; onde passando tra' muscoli dell'Omero, si unisce all'altro capo, e corrono insieme alla loro inserzione nella punta del gomito.

Il *Gemello* è il primo estensore del cubito, ed è da molti riputato per due muscoli distinti; il primo chiamato lungo; l'ultimo breve.

GEMINATA *Colonna*. Vedi Colonna.

GEMELLI, in Astronomia. Vedi Gemini.

GEMINI, in Astronomia, o *gemelli*; è una costellazione, o segno del Zodiaco, il terzo in ordine rappresentando, Castore, e Polluce. Vedi Segno, e Costellazione.

Le Stelle nel segno *Gemini*, nel catalogo di Tolomeo sono 24., in quello di Ticone 29; nel catalogo Brittannico 89. L'ordine, nomi, longitudini, latitudini, magnitudini &c. di essi; sono come sieguono.

Nomi, e situazioni delle Stelle	Segno	Longitudine ° ' "	Latitudine ° ' "	
Quelche precede il piede di Castore, προπους.	II	26 37 24	0 12 19 A	
		27 13 25	0 9 50 B	
		27 54 29	0 21 05 A	
		28 5 24	0 28 05 A	
		28 18 11	0 57 59 B	
5		28 30 25	0 32 35 A	
Nel precedente piede di Castore.		29 6 43	0 56 00 A	
		29 23 55	0 32 20 B	
		29 33 5	0 18 48 B	
		00 0 9	0 11 25 B	
10		0 5 39	0 3 40 B	
Susseguente nello stesso piede.		0 6 35	0 8 05 A	
		0 58 10	0 51 22 A	
		1 38 30	1 42 18 A	
	♋	1 54 12	0 32 25 A	
15		2 9 43	2 32 13 A	
Nell' estremo piede posteriore di Castore.		2 13 30	2 50 09 A	
		2 28 20	3 06 03 A	
		3 19 16	7 22 33 A	
		3 23 4	5 29 15 A	
20		3 38 19	5 28 26 A	
		3 27 46	4 46 30 B	6
		3 50 57	3 48 39 A	7
		4 20 7	6 14 57 A	7
		4 6 16	5 47 05 B	6

Luci-

25	Lucido piede di Polluce.	4 46 18	6 47 19 A	23
		4 24 39	5 4 50 B	6
		4 48 34	5 2 43 B	7
		5 48 2	5 27 34 A	5
	Nel ginocchio Superio- di Castore.	5 36 37	2 1 30 B	3
30		5 30 22	5 52 00 B	6
		5 35 25	5 51 40 B	67
		6 31 48	9 50 24 A	7
		6 53 52	10 07 57 A	54
	Nell' estremo del piede posteriore di Polluce. ♋	7 2 57	10 20 13 A	7
35	Nel braccio di avanti di Castore.	7 41 05	6 45 50 A	67
		6 47 30	10 58 25 B	43
		8 5 48	9 31 38 A	7
		7 37 39	1 11 15 A	6
		8 9 46	2 29 09 B	6
40	Nel calcagno del piede di dietro di Polluce.	9 8 19	9 40 15 A	6
		8 53 7	3 15 36 B	67
	Nella coscia di Castore	9 2 13	3 7 12 E	6
	Nel ginocchio posteriore di Polluce.	9 52 20	1 30 14 F	6
		10 39 40	2 5 27 A	3
45	Nel grugno di Castore	10 42 25	0 0 11 B	67
	Nel braccio d'avanti di Castore	12 11 13	6 34 25 A	65
		11 9 53	7 43 03 B	5
	Più bassa ne' lombi di Castore	11 34 30	4 21 25 B	6
		12 9 12	1 41 05 B	6

50		12 3 8	3 17 36 I	7
		13 13 35	7 13 25 A	7
		13 21 51	6 13 13 A	67
	Superiore ne' lombi di Castore.	12 33 46	2 29 56 B	5
	Quella contra la gamba di Polluce.	14 27 14	5 40 37 A	5
55		14 11 20	0 13 07 A	3
	Nel grugno di Polluce	14 49 39	1 40 58 A	67
	Nella pancia di Polluce	14 32 05	2 55 41 B	56
	Quella contra il fianco di Polluce	14 49 33	0 50 57 B	78
		14 23 25	5 31 06 B	7
60	Nella spalla posteriore di Castore	14 38 10	5 43 35 B	45
	Mezzogiorno dirimpetto il fianco di Polluce	16 00 45	1 41 55 A	6
	Dirimpetto l' orecchia di Castore	14 44 46	9 45 10 B	5
	Settentrione dirimpetto il fianco di Polluce.	16 01 29	0 29 28 A	6
	Dirimpetto la spalla posteriore di Castore.	15 22 58	6 09 23 B	6
65	Contigua ad essa : ma più Meridionale	15 30 51	5 58 20 I	7
	Nella testa dello gemello d'avanti, Castore	15 55 20	10 03 48 E	2
		18 13 58	6 02 17 A	78
	Precedente di 4. nel fianco di Polluce	18 15 24	5 50 21 A	6
	Susseguente nella spalla di Castore	17 01 34	5 11 01 B	5
70		16 10 28	13 18 13 B	6
	Sopra la testa di Castore	16 23 22	12 52 49 B	5
		17 35 36	6 26 15 B	6
		17 43 29	6 14 26 B	7
	Seconda sotto il fianco di Polluce	19 20 32	3 47 19 A	6

75				
Tralle due teste	18 17 56	7 25 46	B	5
Sopra la spalla posteriore di Polluce	19 01 13	4 24 00	B	6
Nella spalla posteriore di Polluce	19 20 18	3 02 23	B	45
Nella testa di Polluce, e chiamata col suo nome	18 56 09	6 39 27	B	2
	20 12 59	0 57 03	A	7
80				
Sulla testa di Polluce	18 20 47	12 01 41	B	6
Terza sotto il fianco di Polluce	20 45 53	2 40 59	A	6
	20 29 59	1 57 19	B	6
Precedente di quelle, che sieguono Polluce	20 55 12	5 44 38	B	6
	21 40 57	1 21 33	B	5
85				
Ultima di quattro sotto il fianco di Polluce	22 43 34	0 50 41	A	7
Mezza di quelle che sieguono Polluce.	22 54 28	7 11 26	B	5
	24 07 46	7 08 01	B	6
Settentrione di quelle che sieguono Polluce ♋	24 35 27	9 27 22	B	6

Gemini in Anatomia si dicono due muscoli della coscia, che nascono dalla protuberanza dell' ischio, e s' inseriscono col piriforme nel cente, nella radice del gran trocantro. Vedi Quadrigemino.

GEMMA è un nome comune per tutte le pietre preziose, o gioje. Vedi *Pietre* Preziose.

Fralle *Gemme* le principali sono il Diamante, il Rubbino, il Zaffiro, lo Smeraldo, la Turcoise, l'Opalo, l'Agata, il Cristallo &c. Vedi Ciascuna sotto i loro proprj articoli. Diamante, Rubbino, Zaffiro, Smeraldo &c. Le Perle sono ancora poste fra'l numero delle *gemme*. Vedi Perla.

Molti Autori antichi, e moderni riferiscono meraviglie delle virtù, e proprietà medicinali delle gemme: ma la loro riputazione in questo riguardo non è poco mancata, e molti parimente niegano loro qualunque virtù. Nientedimeno sono i frammenti di tali pietre tuttavia conservati da' Medici in alcune delle più celebri composizioni, e vi si fanno con esse molte preparazioni chimiche.

In effetto siccome molte persone di maggior candidezza, ed esperienza, han riferito certi considerabili effetti di alcune *Gemme* per loro proprie particolari osservazioni; e siccome è in qualche maniera probabile, che alcune delle pietre più molli possono operare considerabilmente sul corpo umano, bisogna essere imprudente al sommo grado, per escluderle affatto da qualunque virtù medicinale.

Quando si volesse tralasciare la maggior parte delle loro qualità tradizionarie, come favolose; ve ne rimarrebbero tuttavia alcune reali, e ben garantite in piedi, come tante altre nostre medicine.

Da queste considerazioni fu indotto il Signor Boile, a darci un trattato dell'*origine*, *e delle virtù delle gemme*; Il cui disegno è di fare apparire, che tali pietre erano originalmente in uno stato fluido, o venivano da sustanze tali, come se fossero effettivamente fluide; e che molte delle loro virtù generali venivano probabilmente dalla mistura di sostanze metalline; ed altre minerali, ordinariamente incorporate con esse; mentre la maggior varietà, e la particolare efficacia delle loro virtù nasce da certe circostanze felici concorrenti di quella commistura; per esempio, dalla peculiar natura del liquore impregnante, la proporzion del quale si mischia col succo pietrescente, o simile.

Per sostenere questa ipotesi delle virtù delle *gemme*, egli dimostra, che molte di esse non sono semplici concrezioni di alcuni liquori petrescenti; ma consistono ancora di altre parti avventizie minerali; il che egli arguisce dalla separabilità di tali sostanze in certe pietre, dalla specifica qualità in altre, e dalle diverse acque, o tinture, che s' incontrano colle *gemme* dell' istessa specie, come rubbini, zaffiri, granati, ed anche diamanti; alcuni delli quali sono gialli, altri di altri colori, ed altri verdi, simili quasi agli smeraldi.

Vi può essere perciò in alcune *gemme* un minor numero di corpuscoli avventizj; ma vi è maggior ragione di pensare, che alcuni di questi corpuscoli possono essere vestiti di molte proprietà, e virtù medicinali: Vi è una gran differenza tra queste particelle impregnanti, e probabilmente una varietà maggiore di quella conosciuta fra noi; e finalmente molte *gemme* sono molto riccamente impregnate di queste particelle: perchè dunque non possono esercitare qualche potenza? questa è la sostanza di quel, che si allega direttamente in favor delle *gemme*.

La somma di quel che si obietta contra, è, che le sostanze minerali, che esse contengono, sono sì strettamente chiuse, che non possono communicar niente al corpo, e così non possono fare alcuna operazione medicinale; non potendosi cuocere per mezzo di un calore sì piccolo, come quello dello stomaco, e delle altre parti del corpo. Vedi Digestione.

Questa obiezione può essere molto plausibile per impedire a ciascuno di ascriver loro alcune virtù medi-

medicinali a priori; ma non si può niente concludere contro di quello, ch' è sostenuto per tanti fatti, ed osservazioni; specialmente quando vi sono molti particolari, che ovviano questa obiezione.

Imperciocchè una vigorosa calamita, benchè sovente più dura di molte *gemme*, si sa che emette copiosi effluvj: e ne sono molte, che si son ritrovate fare un operazione manifesta, ed inconveniente sul corpo umano, con essere portate in saccoccia, o tenute lungo tempo nella mano. Il Sig. Boile ha ritrovato diverse Selci, che quando si tagliano rassomigliano a' diamanti, e che potrebbero immediatamente portarsi ad emettere copiosi, e forti scintillanti vapori. E se le attrazioni elettriche son dovute agli effluvj de' corpi, eccitati collo strofinamento; molte leggiere alterazioni possono bastare, a procurare l'espirazioni dalle *gemme* trasparanti; molte delle quali sono elettriche, ed anche le più dure di tutte, cioè i diamanti; uno de' quali, avendolo preso il Signor Boile nelle mani strofinandolo leggiermente, attraeva con gran vigore. Vedi Magnete, Effluvj, Elettricita', Diamante &c.

A quella parte dell' obiezione, che vuole che le *gemme* non possono digerirsi col calore dello stomaco umano, potrebbe replicarsi, che noi non sappiamo, se la digestione delle cose nello stomaco, sia dovuta al calore: ne si è provato, che questi materiali non possono fare operazione sul corpo, senza essere digeriti, cioè passando per esso senza soggiacere a qualche sensibile cambiamento di grandezza, figura &c. come si suppongono, che fanno le *gemme*, allorchè s' inghiottiscono.

Poichè alcuni Chimici fanno una specie di pillotte di regolo di antimonio, che essi chiamano *Pillulæ perpetuæ*, perchè quando han fatto la loro operazione nel corpo, e son cavati fuori cogl' escrementi, possono applicarsi di nuovo per lo stesso disegno. Nè noi sappiamo, qual Analogia vi possa essere tra certi succhi nel corpo, e quelle parti minerali, che impregnano le *gemme*: poichè benchè l'oculus mundi sia riputato tralle *gemme* rare, niente di meno, se una di miglior sorte si tiene per qualche tempo nell'acqua comune, soggiacerà a qualche alterazione visibile.

Aggiungasi, che il Boile ha tratta senza calore da molti corpi duri una manifesta tintura, ed anche da una forte trasparente di *gemm*, per mezzo di un bel liquore distillato da una sostanza vegetabile tanto innocente, e tanto atta a mangiare, come il pane. E che alcuni succhi del corpo, assistiti dal suo calor naturale non possino servire per mestrui ad alcune *gemme*, noi nol diremo; anzi il calore naturale dello stomaco umano, non ostante forse le parti esterne del corpo, possono esser abili, benchè non a digerire le pietre preziose, niente di meno a estrarre alcune delle loro virtù; poichè egli è certo, che cagiona una sensibile alterazione nella di loro sorta più dura; testimonio il diamante del Sig. Boile, la cui facoltà elettrica poteva eccitarsi, senza la strofinazione, e solamente con un leggier grado di calore avventizio; ed un'altro, che per mezzo dell' acqua, fatta un poco più di tiepida, si riduceva a rilucere nell' oscuro. Vedi Fosforo.

Finalmente se si obbiettasse, che le *gemme*, non fossero parti di alcuni effluvj, o porzioni di se stesse, e che non perdessero niente del loro peso; può rispondersi, che il vetro di antimonio, e la coppa s' imbevono di vino, e di altri liquori per una qualità molto emetica, senza soggiacere ad alcuna sensibile diminuzione di peso. Aggiungasi, che benchè l' acqua comune non sia riputata un mestruo, atto a tirare alcuna cosa dal mercurio; pure l' Elmonzio, ed altri ci fan sapere, che una gran quantità di essa, essendo tenuta sopra una piccola porzione di questa droga; acquisterà la virtù di ammazzare i vermi, benchè il mercurio ritenga il suo peso primiero. Vedi Mercurio.

Sal Gemma, è particolarmente usato per lo Sal di rocca, o Sale cavato dalle mine. Vedi Sale.

Si applica a questo il nome *gemma*, per essere lustro, e brillante, e perciò non dissimile a quello del Cristallo.

Le principali mine di questo Sale sono quelle di Wilisca, in Polonia, di Eperie, nell'Ungheria Superiore, e di Cardonna, in Catalogna.

Serve principalmente questo Sale pel mangiare, in luogo, e per mancanza del Sal di mare.

Gemma tra botanici, è l'occhio turgido di una vite *, o di altro albero, quando comincia a spuntare, chiamato da latini *oculus*. Vedi Occhio &c.

* *Gemma est a qua oriens uva se ostendit.* Cicer. *de Senect. cap. 15.*

GEMONIE *Scale* * o *Gradus* Gemonii, tra Romani erano le stesse delle Forche tra di noi. Vedi Forca.

* *Alcuni dicono, che furono così chiamate dalla persona, che l' eresse: altri dal primo delinquente, che fu giustiziato; altri dal verbo* gemo, *piango.*

Le *grade gemonie* secondo Publio Vittore, o Sesto Rufo, era un luogo elevato sopra molti gradini, dal quale precipitavano i loro delinquenti. Altri le rappresentano, come un luogo, sul quale vi erano giustiziati gli offensori, ed indi esposti alla pubblica vista. Le *Scale gemonie* erano nella decima Regione della Città, vicino il tempio di Giunone. Camillo fu il primo, che appropriò il luogo a quest' uso, nell'anno di Roma 358.

GEMOTE *, *conventus*, è una voce Sassona che dinota una Assemblea, o congresso. Vedi Mote.

* *Omnis homo partem habeat eundo ad* Gemotam, *&* *rediens de* Gemoto; *nisi probatus fur fuerit*. LL. Edu. Conf. Vedi *Witten*.

GENE *Quadratus*. Vedi Quadrato.

GENEALOGIA, è una serie, o successione di Antenati, o Progenitori; o una relazione Sommaria delle parentele di un personaggio, o fa-

miglia, in linea retta, o collaterale. Vedi Linia, Collaterale, Diretto, Grado &c.

* *La voce è greca* γενεαλογια, *che è formata di* γενος, genus, *prosapia*, *stirpe*; *e* λογος sermo, *discorso*.

In diversi Capitoli, ed ordini militari, si ricerca, che il candidato produca la sua *genealogia*, per mostrare di esser nobile per molte discendenze. Vedi Discendente.

Tavole Genealogiche, *Alberi* Genealogici Vedi Albero. I gradi *genealogici* si rappresentano generalmente in cerchj posti sopra, sotto, e di fianco uno coll' altro. Gli antichi facevano lo stesso, il che si chiamava *Stemmata*, da una voce greca, che significa *corona*, *ghirlanda*, o simile.

Generale si dice di tutto quello, che comprende, o si estende ad un' intero *genere*. Vedi Genere, Universale &c.

Noi diciamo una regola *generale*, o sia regola universale, una perdita *generale* &c. si disputa se il diluvio di Noè sia stato, o no *generale*. Vedi Diluvio.

Tutte le Scienze hanno qualche principio *generale*, o assioma. Vedi Assioma. Una corte *Generale*. I Concilj *generali* sono particolarmente chiamati *ecumenici*. Vedi Ecumenico.

Assise Generali	Ved.	Assisa.
Avvertimenti Generali		Avvertimento.
Concilio Generale		Concilio.
Dieta Generale		Dieta.
Feudo in Taglia Generale		Feudo in Tag.
Geogr. fia Generale		Geografia.
Gravità Generale		Gravita'.
Natura Generale &c.		Natura.

Officiali Generali in un armata, sono quelli, che non solamente comandano una sola compagnia, o Reggimento; ma il loro officio, ed autorità si estende sopra un corpo di molti Regimenti di cavalli, e di fanti. Vedi Officiale.

Tali sono i Luogotenenti *generali*, i Maggiori *Generali*, i *Generali* della Cavalleria, e della Fanteria, i Pagatori *generali*, i Commissarj *generali*, il Chirurgo *generale*, gl' Ispettori *generali*. Vedi Commissario, Ispettore &c. e vedi ancora Generalissimo.

Il termine è ancora usato in un senso più estensivo, e comprende quei, che possono comandare per virtù del loro rango, sopra molti corpi di forze, benchè tutti della stessa specie. Nel qual senso i Brigadieri sono officiali *generali*, non ostante, che sono attaccati ad una specie di forze, o d'infanteria, o di cavalleria. Vedi Brigadiere.

La paga del Luogotenente generale, quando è in servizio in Inghilterra, è quattro lire il giorno. Del Maggior *generale* 2. lire. Di un Brigadiero *generale* 1. lira 10. soldi. Di un Capitan *generale* 10. lire Vedi Luogotenente generale, Maggior Generale &c.

Noi abbiamo ancora gli officiali in legge, nelle rendite &c. distinti coll'appellazione di *generali*, come Procuratore *generale*, sollicitator *generale* &c. Vedi Procuratore, sollecitatore &c. Recivitore *generale*, Contralloro *generale* &c. Vedi Recivitore, e Contraloro.

Pausa Generale	Vedi	Pausa.
Qualità Generali		Qualita'.
Stati Generali		Stati.
Taglia Generale		Taglia.

Termini *generali*, o voci, sono quelli, che esprimono, o dinotano idee *generali*. Vedi Voce, e Nome.

L'idee divengono *generali* con separar da loro le circostanze del tempo, del luogo, ed ogni altra idea, che può determinarle a questa, o quella particolare esistenza. Vedi Idea.

Per questa strada di astrazione divengono capaci di rappresentare molti individuali, ciascuno de' quali avendo una conformità a questa idea astratta, diventa di quella sorta. Vedi Astrazione, Individuale &c.

Il Signor Locke osserva, che tutte le cose, ch' esistono, essendo particolari, possano le voci riputarsi tali, ancora nella loro significazione; ma noi ritroviamo tutto il contrario; poichè molte delle voci, che formano tutti i linguaggi, sono termini *generali*.

Tale è l'effetto della ragione, e della necessità; perchè 1° egli è impossibile, che ogni cosa particolare abbia un nome distinto, e peculiare: poichè è impossibile, che abbia distinte idee di ogni cosa particolare, per ritenere il suo nome colla sua peculiare appropriazione a quest' idea. 2° sarebbe inutile, purchè tutti non si suppongono, che abbiano queste medesime idee nelle loro menti: poichè i nomi, applicati alle cose particolari, delle quali uno solamente ha le idee nella sua mente, non sarebbero significanti, o intelligibili ad un altro, a cui non siano note tutte queste cose particolari, che son cadute sotto la di lui notizia. 3° non sarebbe di grande uso per l'accrescimento della cognizione, la quale benchè fondata in cose particolari, si allarga per le mire *generali*, alle quali cose, ridotte in sorte, sotto nomi *generali*, sono essi propriamente sussevienti.

Nelle cose, dove noi abbiamo occasione di considerare, e discorrere degl' individuali, e de' particolari, noi usiamo i proprj nomi: come nelle persone, Paesi, Città, Fiumi, Montagne &c. così noi vediamo, che i sensali hanno i nomi particolari pe' loro cavalli, perchè hanno spesso occasione di far menzione di questo, o di quel cavallo, particolarmente quando non è presente.

Le prime idee, che gettano i fanciulli, sono solamente particolari, come della Nudrice, o della Madre; e i nomi; che le danno son confinati a questi individuali: indi osservando, che vi sono molte altre cose nel Mondo, che le rassomigliano nella forma, e nelle altre qualità, formano un idea, ove ritrovano, che si dividono questi molti particolari: ed a questa essi danno con altri, il per esempio, nome *Uomo*. In questo non fanno essi niente di nuovo ma solamen-

te

te lasciano per l'idea complessa, ch' essi hanno di Pietro, Giacomo, Maria &c. quella ch'è peculiare a ciascheduna, e ritengono solamente quella ch' è comune a tutti; e così vengono ad avere un nome *generale*, ed un'idea *generale*.

Per lo stesso metodo si avvanzano a' nomi, e nozioni più *generali*, perchè osservando molte cose differenti dalla loro idea di Uomo, e che non possono perciò comprendersi sotto questo nome, convengono coll'Uomo in certe qualità; con ritenere solamente queste qualità, ed unirle in un idea, essi hanno un altra Idea più *generale*, alla quale danno un nome, ne formano un termine di una estensione più comprensiva.

Così con lasciare la forma, ed alcune altre proprietà significate dal nome, Uomo, e ritenendo solamente corpo, con vita, senso, e spontaneo movimento, formiamo l'idea significata dal nome *animale*. Della stessa guisa la mente procede al corpo, alla sostanza, e finalmente all' essenza, alla cosa, ed a que' termini universali, che si sostituiscono per qualsivoglia idea. Vedi Ente, ed Esse &c.

Quindi noi vediamo, che tutto il mistero del genere, e delle specie altro non sia, che idee astratte, più o meno comprensive, co' nomi annessi loro: Questo dimostra la ragione, perchè nel definire le voci, facciam uso del genere particolarmente per evitare la fatica di numerare le varie semplici idee, che ci presenta il prossimo termine *generale*, Vedi Definizione.

Da quel che si è detto è chiaro, che il *generale*, e l'universale non appartiene alla reale esistenza delle cose; ma sono invenzioni dell' intelletto ritrovate per suo proprio uso, e concernono solamente i segni, le voci, o le idee. Vedi Universale.

Le voci *generali* non significano semplicemente una cosa particolare, perchè allora non sarebbero termini *generali*, ma nomi proprj: Nè significano pluralità; perchè allora Uomo, ed uomini significarebbero lo stesso: ma quel che significano, è una specie di cosa; e ciò avviene per esser fatti segni di idee astratte nella mente; alle quali idee si ritrovano convenire, come cose esistenti, e così vengono ad ordinarsi sotto questo nome, o ad essere di questa sorta.

L' essenze adunque delle sorti, o specie di cose non sono altre, che idee astratte. Vedi Astratto.

Non si niega qui, che la natura faccia le cose simili; e così getta il fundamento di questo assortimento, e disposizione: ma le sorti, o specie medesime sono l' operazione dell' umano intendimento; di maniera che ogni idea astratta distinta, è un essenza distinta; ed i nomi, che stanno per tali idee distinte, sono i nomi delle cose, essenzialmente differenti. Così l' ovale, il circolo, la pioggia, la neve, sono essenzialmente differenti. Vedi questa ulteriormente illustrata sotto l'articolo Essenza, Sostanza &c.

Rapporto Generale, *Vicario* Generale, *Vento* Generale — Vedi Rapporto, Vicario, Vento.

Generale, è ancora usato in un senso monastico, per il Capo di un Ordine; ovvero di tutte le Case, o Congregazioni, stabilite sotto la stessa Regola. Vedi Ordine.

Così noi diciamo, il *Generale* de' Francescani &c. Vedi Francescano &c.

Il P. Tomasino deriva l'origine de' *Generali* degl'Ordini, da' privilegi, accordati dagli antichi Patriarchi a' Monasteri, situati nelle loro Città Capitali. Per tali mezzi erano questi esenti dalla giurisdizione del Vescovo, ed immediatamente soggetti solamente a quella del Patriarca. Vedi Esenzione.

Generale, è ancora usato nell' arte militare per una marca particolare, o tocco di tamburo; essendo il primo, che dà notizia, comunemente nella mattina, acciocchè l'infanteria sia pronta alla marcia. Vedi Tamburo.

GENERALISSIMO, chiamato ancora *Capitan-Generale*, e semplicemente *Generale*, è un Officiale, che comanda tutte le forze militari di una Nazione; che dà ordini a tutti gl'altri Officiali *Generali*; e che egli non riceve ordini, se non dal Re. Vedi Capitano.

Il Signor Balsac osserva, che il Cardinal de Richelieu fu il primo ad inventar questa voce, per sua propria assoluta autorità, nel suo andare a comandare l'Armata Francese in Italia.

✠ General delle Galere. Vedi l'articolo Galea.

GENERANTE, *Linea*, o *figura* Generante, in Geometria, è quella, che per suo proprio movimento, o rivoluzione produce ogn' altra figura, piana, o solida. Vedi Genesi.

Generato, o *Genito*, è usato da certi Scrittori Matematici per qualunque cosa, che si produca; o in Aritmetica, per la moltiplicazione, divisione, o estrazione di radici; o in Geometria per l'invenzione de' contenuti, aree, e lati; ovvero degli estremi, e mezzi proporzionali, senza addizione, e sottrazione aritmetica. Harris.

GENERAZIONE, in Fisica, è l'atto di procreare, o produrre una cosa, che prima non era; ovvero è il total cambiamento, o conversione di un corpo in un altro nuovo, che non ritiene sensibile parte, o contrasegno del suo primo stato. Vedi, Corpo, Regenerazione, e Degenerazione.

Così il fuoco diecsi essere *generato*, allorchè noi lo percepiamo esser essere, quando prima non era altro, che legno, o altro pabulo; ovvero quando il legno, e talmente mutato, che non ritiene sensibile carattere di legno: o così ancora un pulcino dicesi *generato*, allorchè noi vediamo essere pulcino quel, che prima era solamente uovo; o quando l' uovo si muta nella forma del pulcino.

Nella *generazione*, non vi è propriamente alcuna produzione di nuove parti; ma solamente una nuo-

nuova modificazione, o maniera di esistenza delle parti vecchie; per cui la *generazione* è distinta dalla *creazione*.

Ella è distinta dalla *alterazione*, perchè il soggetto, in quest'ultima, rimane apparentemnte lo stesso; e solamente si mutano gli accidenti, o affezioni; come quando lo stesso corpo, in un giorno sta bene, in un altro malato; ovvero l'ottone, che prima era rotondo, ora è quadro. Vedi Alterazione.

Finalmente la *generazione* è opposta alla *corruzione*, che è la totale estinzione di una prima cosa: come quando quello, che prima era legno, o un uovo, non è uno più lungo dell'altro; donde appare, che la *generazione* di uno, è la corruzione dell'altro. Vedi Corruzione.

I Peripatetici spiegano la *generazione* pel cambiamento, o passaggio da una privazione, o mancanza di una forma sostanziale, ad avere questa forma. Vedi Forma *sostanziale*.

I Moderni non ammettono altro cambiamento nella *generazione*, che quello, che è locale: secondo il loro sentimento, è solamente una trasposizione, o nuovo ordinamento di parti; e così la stessa materia sarà successivamente soggetta a moltissime generazioni.

Un acino di grano, per esempio, si getta in terra; imbevendosi questo dell'umidità del terreno, diviene turgido, e si dilata ad un tal grado, che diviene una pianta; e per mezzo di una continua accessione di materia, si matura da grado in grado in una spica, e finalmente in un nuovo seme. Questo seme macinato nel mulino, appare in forma di farina; che mischiata con acqua, fa una pasta, che coll' addizione del licuito, del fuoco &c. si genera in pane: e questo pane franto co' denti, digerito nello stomaco, e trasportato pe' canali del corpo, diventa carne.

In tutte queste serie di *generazioni*, la sola cosa effettuata, è un movimento locale delle parti della materia, ed un loro stabilimento di nuovo in un ordine differente; di maniera che in realtà, dove ritrovasi un combinamento, o composizione di elementi, ivi si fa una nuova *generazione*; e perciò la *generazione* è riducibile al movimento. Vedi Elemento, e Movimento.

Generazione, è più immediatamente intesa della produzione de' corpi animali, e vegetabili per mezzo del seme, o coito di altri corpi di sesso differenti, ma dello stesso genere, o specie. Vedi Animale, Vegetabile, Pianta &c.

Alcuni moderni Naturalisti sostengono, dopo il Signor Perrault, che non vi sia propriamente alcuna nuova *generazione*, che Iddio creò tutte le cose in principio, e che quelle, che noi chiamiamo *generazioni*, son solamente aumentazioni, ed espansioni di parti minute de' corpi de' semi; di maniera che tutte le specie da prodursi dopo, erano realmente formate prima, e racchiuse in essi, per cacciarsi fuora, e mostrarsi agl'occhi in un certo tempo, e secondo un cert' ordine, ed economia. Vedi Seme.

Così il Dottor Garden: 'egli è molto probabile, che gli stami di tutte le piante, e degli animali che sono stati, o che saranno nel Mondo, sieno stati formati ab origine Mundi dal Creatore Onnipotente nella prima di ciascuna specie respettiva. Ed a quello, che considera la natura della visione, che non dà a noi la vera grandezza, ma solamente la proporzione delle cose; e che quel che sembra all' occhio nostro nudo un solo punto, può sicuramente ammettere tante parti, quanto ve ne appajano in tutto l'Universo; non gli sembrerà esser questa un assurdo, o cosa impossibile. *Mod. Theor. della Generazione*.

Sebbene la maniera, colla quale il seme dell' animale mascolo opera in quello della femina per impregnarla, e renderla prolifica, si sia da lungo tempo rintracciata; pure tuttavia vi rimane un mistero. Alcuni, con Aristotele, sostengono, che il seme mascolino faccia l'officio di un coagulo, e quello della femina, del latte, opinione che molti moderni Autori hanno accresciuto, supponendo il seme mascolino un acido, e'l feminino un alcali. Altri considerano il seme più denso del mascolo, come una farina, e'l seme più sciolto della femina, come un'acqua, e che con ambedue si lavora la pasta animale, informata col calore dell'utero: ma i Moderni generalmente convengono, che qualunque effetto produca il seme mascolino nella femina, si produce questo effetto per mezzo del movimento, e della meccanica.

Generazione *degli Animali*, o Generazione *Animale*, ella è un procedimento nell' economia della natura, molto difficile a rintracciarsi. Le parti, che vi concorrono sono numerose, e le loro funzioni, eseguite abbondantemente nell' oscuro.

Gli Antichi distinguevano due specie di *generazione regolare*, chiamata *univoca*; ed *anomala*, chiamata ancora *equivoca*, o *spontanea*.

La prima è quella, che si effettua per mezzo de' genitori animali della stessa specie; come quella degli uomini, degli uccelli, delle bestie &c. La seconda era supposta effettuarsi per mezzo della corruzione, del Sole &c. come quella degli insetti, delle rane &c. Ma questa ultima specie è presentemente da per tutto rigettata. Vedi Equivoca, Univoca &c.

Vi sono due teorie principali, o metodi di spiegare la *generazione* degli animali: uno suppone esservi originalmente nel seme del mascolo l'embrione, o feto: l'altro nell'uovo della femina. Il primo metodo suppone, che gli animaletti nel seme mascolino sieno i primi rudimenti del feto, e che la femina solamente vi somministra un proprio nido, ed un nutrimento per darli alla luce. Vedi Seme, ed Animaletto.

Il secondo suppone, che i primi rudimenti dell' animale siano nell'uova; e che il seme mascolino serve solamente a riscaldare, conservare, e maturare le uova, fintantoche cadino dall' ovaja nell'

nell' utero . Vedi Uovo , ed Ovaja.

Il primo sistema è bene illustrato dal Dottor Giorgio Garden. Questo Autore comparando le osservazioni, e discoverte dell'Harvey, del Malpighio, del De-Graaff, e del Leewenoechio insieme, vuole, che sia molto probabile, ' che tutti ' gli animali si producono dall' animaletto : che ' questi animaletti sieno originalmente nel seme ' mascolino, e non in quello della femina ; e ' che non possono venir fuora, nè formarsi negli animali, senza le uova nella femina.

Il primo di questi punti egli l' arguisce dalle tre seguenti osservazioni.

1.° Che si sia sovente osservato dal Malpighio qualche cosa nella cicatricula di un uovo avanti l' incubazione, simile a' rudimenti di un animale in forma di un rospicino. Vedi Cicatricula.

2.° Dalla subitanea apparenza, e discovrimento di tutte le parti, dopo l' incubazione, sembra probabile, che non vi siano allora effettivamente formate dal fluido; ma che i di loro stamirivi erano stati prima esistenti, e che allora si spandono. La prima parte del pulcino, che si discorre coll'occhio nudo, è il punctum saliens, e che non appare se non dopo due, o tre giorni, e notti, dopo l' incubazione ; sul quinto giorno appajono i rudimenti del capo, e del corpo. Ciò fatto il Dottor Harvey conclude, che il sangue ha l' essere prima di ogn' altra parte del corpo, e che da esso han da formarsi, e nutrirsi tutti gli organi del feto. Ma dalle osservazioni del Malpighio appare, che le parti sono allora solamente cotanto estese, che diventano visibili all' occhio nudo ; e che prima erano effettivamente esistenti, e discernibili per mezzo de' cristalli. Dopo una incubazione ulteriore di trenta ore, noi vediamo il capo, gli occhi, e la carina, colle vertebre distinte, e col cuore. E dopo quaranta ore la sua pulsazione è visibile, e tutte le altre parti più distinte, che non possono discernersi dall' occhio nudo prima del principio del quinto giorno : donde sembra molto probabile, che anche la prima discoverta di queste parti del feto, fatta col microscopio, non è il discernimento delle parti formate; ma solamente delle parti più dilatate, ed estese per la recezione del nutrimento dal colliquamento, di maniera che sembra, di essere stato il tutto effettivamente esistente, prima dell' incubazione della chioccia. E quel che ha discoverto il Swammerdam nella trasmutazione degli insetti, ci dà in questo non poco lume ; poichè egli fa vedere, in quelle grandi rughe, che mangiano i cavoli, che se si prendessero circa il tempo, che si ritirano a trasformarsi in aurelie, e s' rimmergessero spesso in acqua calda, affin di rompere la pelle esteriore, noi vi discerneriamo, per la trasparenza della loro seconda membrana, tutte le parti della mosca : il tronco, le ali, il tatto &c. raddoppiato : ma dopo che la ruga si muta in un aurelia, niuna di queste parti può discernersi, essendo tutte imbevute di mistura ; non ostante che vi siano effettivamente formate. Vedi Insetto, Aurelia &c.

3.° Dall analogia tralle piante e gli animali noi vediamo, che tutti i vegetabili procedono ex plantula ; non essendo altro i semi de' vegetabili, che picciole piante della stessa specie, ripiegate in veste, e membrane ; e donde possiamo inferirne, che una creatura così curiosamente organizzata, come l' è un animale, non sia un subitaneo prodotto di un fluido, o colliquamento ; ma piuttosto, che proceda da un animaletto della stessa specie, e che abbia tutti i membri piegati, secondo le loro varie giunture e piegature ; le quali si allargano dopo, e distendono, come noi vediamo nelle piante. Vedi Seme.

Il secondo punto, che le nostre ultime discoperte ha renduto probabile, è, che questi animaletti siano originalmente nel Seme del mascolo, e non in quello della femmina, poichè 1.°, si sono osservati innumerabili animaletti nel Seme mascolino di tutti gli animali. Il Leewenocchio lo ha dimostrano così evidente, che ha lasciato poco luogo da dubitarne.

2.° Noi osserviamo i rudimenti del feto in quella uova, che sono state fecondate dal mascolo ; nello stesso tempo che non vi è cosa alcuna visibile in quelle non fecondate. Il Malpighio nelle sue osservazioni rende molto probabile, che questi rudimenti procedono originalmente dal mascolo, e non già dalla femina.

3.° La rassomiglianza tra' rudimenti del feto nelle uova, avanti, e dopo l' incubazione coll' animaletto, rende molto probabile, che sieno gli stessi. La stessa forma, e figura, che il Leewenocchio ci dà dell' animaletto, dal Malpighio ci si dà de' rudimenti del feto, avanti, e dopo l' incubazione. Dalla stessa guisa anche i feti degli animali viviparosi appajono così sul principio agl' occhi nudi : quindi il Dottor Harvey riconosce, che tutti gli animali, anche i più perfetti, son generati da un verme.

4.° Ci dà costui una relazione ragionevole di molti feti nella loro nascita, specialmente in quella della Contessa di Olanda ; e come finalmente una innumerabile quantità di uova in una chioccia sia fecondata dal coito del mascolo. Vedi Feto.

5.° Da questo, per così dire, un nuovo lume, alla prima profezia, concernente il Messia ; che ' il seme della donna, schiaccerà la testa del ' serpente ,, ; essendo tutto il resto del genere umano più propriamente, e veramente il Seme dell' uomo.

6.° L' analogia già menzionata, che noi possiamo ragionevolmente supporre tralla maniera della propagazione delle piante, e degli animali, rende tuttociò similmente probabile. Ogni erba, ed ogni albero porta il suo seme dalla sua specie ; qual seme altro non è, che una picciola pianta di questa specie ; la quale, essendo gettata in terra, come nel suo utero, sporge le sue radici ; e quindi riceve il suo nutri-

trimento ; ma ha la sua forma in se stessa : e noi possiamo ragionevolmente congetturare una tale anologìa, nella propagazione degli animali. Vedi VEGETAZIONE.

La 3.za cosa, che le nostre discoverte rendono probabile, si è, che gli animali non possono formarsi da questi animaletti, senza le uova nelle femine, che necessariamente servono a supplirle di propio nutrimento ; e questo è comprovato dalle seguenti considerazioni.

1.º Appare, che un animaletto non può generarsi, se non cade nel propio nido. Vediamo questo nelle cicatricule nelle uova ; e benchè un millione di essi cadessero in un uovo, niuno se ne generarebbe oltre di que', che sono nel centro della cicatricula ; e forse il nido necessario per la loro formazione, è così proporzionato alla loro grandezza, che può fortemente contenere più d' uno animaletto ; il chè può esser la ragione, del perchè vi sono tanti pochi mostri. Vediamo che questo sia assolutamente necessario nelle specie ovipare, e la sola differenza, che vi è tra loro, e le vivipere sembra essere, che nell' ultime le uova son propriamente la cicatricula col suo colliquamento ; di maniera chè il feto sparge le sue radici nell' utero, per ricevere il suo nutrimento ; ma le uova negli animali ovipari possono dirsi propriamente un utero, in riguardo al feto ; perchè contengono non solamente la cicatricula colla sua ammion, e colliquamento, che è l' immediato nutrimento del feto ; ma ancora i materiali, che debbono convertirsi in questo colliquamento ; di maniera che il feto, sparge le sue radici non più oltre della chiara, e del tuorlo dell' uovo, donde ritrae tutto il suo nutrimento. Che un animaletto in tanto, non possa generarsi senza un proprio nido, non potrà negarsi ; poichè se non vi fosse necessario altro, se non di gettarlo nell' utero ; noi non vedremmo, perchè molte centinaja di loro non potrebbero generarsi in una volta, almeno in un tempo, che son dissipati in così largo campo.

2.º Che questa cicatricula non sia originalmente nell' utero, sembra evidente dalle frequenti concezioni, che si son ritrovate fuori dell' utero : tale come quel fanciullo, che continuò per ventisei anni nel ventre di una donna di Tolosa : e 'l piccolo feto, ritrovato nell' addome di Maddalena di Santa Mere col testicolo lacerato, e pieno di sangue coagulato ; e tale ancora sembra essere stato il feto nell' addome di una donna di Copenhagen menzionata nelle *Novelle della Repubblica delle lettere* per settembre 1685. Tutti i membri del quale potevano facilmente distinguersi per la pelle della pancia, e che ella portò nell' utero per quattro anni : e i sette anni di gravidanza riferiti dal Dottor Cole. Accordata una volta in tanto, la necessità di un proprio nido per la formazione dell' animaletto nell' animale ; queste osservazioni rendono probabile, che i testicoli sieno le ovaja, appropriate a quest' uso : poichè benchè possa sembrare straordinario, che gli animaletti venissero in queste casette ; e che ordinariamente l' impregnazione sia nell' utero ; niente di meno si può raccogliersi, che le cicatricule, o le uova da impregnarsi, siano ne' testicoli feminini : poichè se non fosse così, l' accidentale venuta degli animaletti, non li produrrebbe, siccome non li produce in ogni altra parte del corpo, poichè non possono formarsi ; e nudrirsi senza un proprio nido.

3.º Si dà per accertato, che il feto nell' uretero, per qualche tempo considerabile dopo la concezione, non abbia connessione coll' utero ; che vi sia interamente distaccato ; che non sia altro, che un uovo rotondo col feto in mezzo, che esce fuora de' suoi vasi embelicali da grado in grado ; e finalmente si attacca all' utero. Da tuttociò sembra evidente, che la cicatricula, che è la fontana del nutrimento dell' animaletto, non sporge dall' utero, ma ha la sua origine altronde, e vi cade come in un terreno distinato, donde possa trarne il nutrimento per la crescenza del feto : nè può facilmente immaginarsi, come non abbia una connessione immediata coll' utero dal tempo della concezione.

Egli è per verità difficile a concepire, come queste uova possono impregnarsi col seme mascolino ; tra perchè non vi è connessione trai tubi Falloppiani, e l' ovaja per la sua trasmissione ; e perchè il Dottor Harvey non ha potuto discoprire alcuno di questi nell' utero : ma in quanto all'ultima il Sig: Leewenochio ha superata questa difficoltà colla scoverta d' innumerabili animaletti ne' tubi, o corna dell' utero ; e questi viventi un tempo considerabile dopo il coito. Ed in quanto alla prima, noi possiamo supporre, che vi sia una tale inflazione nei tubi in tempo del coito, che li faccia abbracciare le ovaja ; ed un tale avvicinamento dell' utero, e delle sue corna, che possa facilmente trasmettere il seme nelle ovaja : o pure, che le uova siano impregnate dagli animaletti, dopo che discendono nell' utero ; e non già nelle ovaja. La prima sembra probabile per ragione, che si fecondano nella chioccia, quasi un' intero gruppo d' uova con un sol fil del gallo : or questa fecondità sembra essere nel vitellajo, e non nell' utero, perchè le uova passano da giorno in giorno : Imperciocchè può arditamente supporsi, che gli animaletti sossisterebbero tanto tempo, essendo dispersi, e discacciati per l'utero, come per aspettarvi molti giorni la fecondazione delle uova, siccome esse passano. L' ultima congettura ha per fortificazione, che gli animaletti si ritrovano vivere in un tempo considerabile nell' utero, e che se impregnassero le uova nelle ovaja medesime, il feto crescerebbe sì presto, che le uova non passarebbero pe' tubi dell' utero, ma schianterebbero le ovaja, caderebbero giù nell' addome dagli orificj de' tubi ; e da questo probabilmente, procedono quelle concezioni straordinarie

narie dall' utero nell' addome, Vedi *Tubo* Falloppiano.

Ciò basta per prova del sistema *ab animalulo*.

I difensori del sistema di *generazione ab ovo* niegano, che i rudimenti del feto siano nelle ovaja, e che la femina somministra tutta la materia del corpo; il che essi principalmente sostengono dalla conformazione ne' conigli, pecore, vacche &c., ove la vagina dell' utero è sinuosa, che appena è possibile, che il seme mascolino arrivi al corpo dell' utero; specialmente nelle vacche, la cui vagina è ripiena di un denso, e viscido icore, e l' interno orificio dell' utero esattamente chiuso: oltre che la densità delle membrane delle uova parrebbe impenetrabile a sì crassa materia, come lo è il seme mascolino. Aggiungasi, che se gli animaletti si ritrovano nel seme mascolino, che comunque sia ammette qualche disputa (qual movimento intestino, ed agitazione delle sue particelle più grosse, che danno l' origine all' opinioni, si può spiegare colle leggi comuni de' fluidi caldi) sono niente di meno egualmente osservati nell' aceto, nel pepe, nell' acqua &c. che non può affatto provarsi, che questi animaletti contengono i rudimenti del corpo futuro; poichè il loro gran numero produrrebbe una abbondantissima discendenza; in modo, che sarebbe necessario, che 9999. parti di loro fossero in vano, e perissero; cosa contraria all' economia della natura in altre cose.

Si produce parimente in favor di questo sistema l' analogia; così si sostiene, che tutte le piante nascono dalle uova, non essendo altro i Semi, che le uova, sotto un altra denominazione. Tutti gli animali ovipari senza eccezione nascono dalle uova, che la femmina schiude, ed è molto probabile, che i vivipari differiscono solamente dagli ovipari, perchè le femmine gettano, e formano le loro uova in se stessi. Vedi Vivipari, ed Ovipari.

Contra questa ipotesi si obietta, che quel, che sono ordinariamente chiamate uova nelle donne, non sono altro, che piccole Cellule, o vescichette piene di un certo liquore: E come può una goccia di liquore passar per un uovo? Aggiungasi, che queste uova imaginarie non hanno propria menbrana, che le appartiene, nè qualche Coverchio, oltre di quello della Cellula; che le sembra cotanto inseparabile, che quando sono discaricate, è difficile a concepire, come possono ritenerla; ed in oltre come passerebbero per la comune membrana, dove sono investite l' ovaja, che è di una tessitura sì stretta, che dee sembrare assolutamente impenetrabile da un corpo rotondo di una consistenza sì molle come l' è una di queste vescichette. Finalmente le vescichette in ogni riguardo perfettamente simili alle uova, si son ritrovate in altre parti del corpo, dove è apparente che non servono per alcun disegno di *generazione*. *Memor. dell' Acad Real. delle Scienze* An. 1708. 1709.

A questo si risponde, che le uova, o vescichette si son ritrovate effettivamente nelle dissezioni distaccate, e separate dall' ovaja, per lo che son passate tuttavìa per visibili. Il Signor Littre ha egualmente osservate alcune di queste uova separate, sparse ne' vasi di sangue, simili a quelle ne' rossi delle uova di uccelli. Di vantaggio lo stesso autore afferma, ch' egli vidde un embrione in uno delle uova, non ancora separate, che vi discernè il suo capo, la bocca il naso, il tronco, e 'l funicolo umbelicale, col quale aderiva alle membrane dell' ovaja. Vedi Embrione. Ma questo si considererà ulteriormente sotto l' articolo Generazione *dell' uomo*.

Il Cavalier Gio: Floyer propone una difficoltà, che sembra aver luogo egualmente contra ogni sistema preso separatamente. Ella è tratta da Mostri: in una mula per esempio, che è la produzione di una copula venerea tra un asina, ed un cavallo; la grandezza del corpo partecipa della forma della madre; ed i piedi, la coda, e le orecchie di quella del padre. Quindi si arguisce, che i rudimenti della maggior parte del feto son messi nell' uovo, e che l' impregnazione, o vi trasporta, o cambia gli estremi, se il mascolo supplisce l' animalcoli, il feto sarà sempre della stessa specie del mascolo; se li supplisce la femmina, sarà della di lei specie; in luogo che i mostri sono di amendue.

Generazione *dell' uomo*. Siccome ne' soggetti umani si è principalmente esaminato non meno il gradual procedimento della *Generazione*, che la struttura, ed officio degli organi sufferv e ti ad essa; si è riservato a questo capo quanto gli ultimi Naturalisti, ed Anatomi vi hanno stabilito.

Le parti della *generazione* adunque son differenti nè diversi Sessi. Quelle proprie al mascolo sono il penis, i testicoli, le vescichette Seminali, i vasi deferenti, le parastate, e i vasi preparanti; che possono vedersi descritti sotto i loro proprj articoli, Penis, Testiculo &c.

Le parti della *generazione*. proprie alla femmina, sono il pudendo, la Clitoride, le ninfe, l' imeno, l' utero, i tubi falloppiani, e le ovaja o testicoli. Vedi Genitali, Clitoride, Ninse Imeno, Matrice, *Tubi* Falloppiani, ed Ovaja

Il processo della *generazione*, per quel che vi contribuisce il mascolo, è questo che siegue. Eretto il penis per mezzo di un' effusione di sangue, come si è dimostrato sotto l' articolo Erezzione; tumefatta nello stesso tempo la glanda; e le papille nervose nella glanda strofinate molto, ed eccitate sommamente nel coito, ne siegue una contrazione eiaculatoria, per la quale il Seme è cacciato dalle vescichette Seminali, e spinto con qualche forza. Vedi Papille, Eiaculazione &c.

Il processo della *generazione* per parte della fem-

femina si fa così. Eretto la Clitoride della stessa maniera, che il penis dell' uomo; e le parti convicine distese tutte col sangue, abbracciano più adequatamente il penis nel coito, e per la loro intumescenza cacciano il liquore dalla glanda intorno al collo dell' utero, per facilitare il passaggio del penis.

Nello stesso tempo contrattando le fibbre dell' utero, aprono la sua bocca (che in altro tempo è fortemente chiusa) pel ricevimento della parte più fina del Seme.

Così il Seme pregnante cogli animaletti, è trasportato con qualche impeto nell' utero, dove essendo ritenuto per la costrizione convulsiva della sua membrana interiore, ed ulteriormente scosso, ed aggitato in essa, è preparato ad impregnar l' uovo.

Durante l' atto del coito, i tubi falloppiani diventando rezzi, abbracciano l' ovaja co' loro estremi forti muscolosi, simili alle dita, e le comprimono; finattantochè la loro bocca, essendo dilatata, ed espasa per questo abbraccio, forza le uova già maturi nelle loro cavità, e gradualmente le spinge fuora pel loro movimento vermicolare, fintantochè finalmente vanno nelle cavità dell' utero ad incontrare il Seme; alcuni animaletti del quale, entrando ne' pori dilatati della membrana glandolosa dell' uovo, sono ivi ritenuti, nudriti, crescono al suo umbelico, e suffocano il rimanente degli animaletti meno vivi; e così si forma la concezione. Vedi Concezione.

Altri piuttosto suppongono, che il Seme sia portato dall' utero pe' tubi fallopiani alle uova, e così vogliono, che l' impregnazione si formi prima nelle ovaja, o anche ne' tubi medesimi, incontrandosi le uova, e 'l Seme per la strada. Altri considerando la strettezza della bocca dell' utero, e la doppiezza delle membrane delle ovaja giudicano impossibile, che il Seme possa passare per questa strada; e perciò suppongono, che passa per le vene, che si aprono nella cavità della vagina, o dell' utero; ove circolando si fermenta colla massa del sangue, e quindi vengono tutti i sintomi, che appajono nella concezione. Finalmente entra ed impregna le uova, per le piccole ale dell' arterie, che sono sulle sue membrane. Questa fermentazione gonfiando le membrane de tubi, aprono la loro cavità, e fan luogo per le uova, acciocchè passino nell' utero.

L'uova impregnate, e chiuse nell' utero, nuotano nel suo umore, il quale rendendosi da grado in grado più sottile, entra ne' pori patenti, ritrovasi in un lato dell' uovo, lo distende, lo riempie, e l' accresce; ed essendo tuttavia ulteriormente estenuato, nudrisce l' embrione; l' ingrassa, ed espande le membrane dell' uovo; specialmente in quella parte, per dove va all' ovaja, e così forma i rudimenti della placenta. Vedi Placenta.

Continuando tuttavia le stesse cagioni, ed essendo allargati i pori della placenta, e delle membrane, l' uovo comincia a riempiere la cavità dell' utero, e finalmente il suo stelo, o calice cresce nella sua superficie concava, e così si forma l' ombelico, o il funicolo ombelicale. Vedi *Funicolo* Umbelicale, e Feto.

Questo sistema è fondato sulla supposizione degli animaletti nel Seme mascolino. Coloro che li mettono da parte, come inconcernenti alla generazione, ragionano così: Il Seme, contenendo parti volatili, oleose, Saline, come appare dal suo fetido odore; dalla sua sostanza oleagine &c. essendo allogato nell' utero, ed ivi ulterioramente digerito, ed esaltato, diventa più volatile, fetido, pungente, e stimulante; e così aggiungendosi al calore, occasionato dal coito, villica le fibbre nervose di questa parte, e cagiona la fermentazione, ed una soave infiammazione; e con questo mezzo un flusso straordinario di umori a questa, ed alle parti adjacenti.

Con questi mezzi i tubi divengono rigidi, ed atti a comprimere le ovaja, che sono ancora riscaldate dagli effluvj del Seme, e dal calore delle parti circondanti. Da questo ne viene un flusso maggiore nell' ovaja, fintantochè finalmente le uova, almeno alcune di esse, per un supplimento maggiore di nutrimento, crescono in grandezza; e siccome sono aggrappate per gli estremi de' tubi, son tenute in caldo; e quanto maggior flusso vi si fa, tanto più presto si maturano, cadono, e son ricevute da tubi, e portate all' utero; ove crescendo alla maniera de' Semi delle piante, prende luogo finalmente la placenta, ed aderisce all' utero; del qual tempo l' embrione comincia a nudrirsi di una maniera differente. Vedi Gestazione; Nutrizione, Circolazione &c.

Generazione *degl' Insetti*. Vedi l' articolo Insetto.

Generazione *delle Piante*. Porta questa un' ammirabile analogia a quella degli animali. Vedete il procedimento, spiegato ampiamente nell' articolo *Generazione delle* Piante.

Le parti della *Generazione* delle piante sono i fiori, e particolarmente i Stamini, gli Apici, la farina fecondante, e i di lei pistilli. Vedi Fiore; e vedi ancora Stamini, Farina. e Pistillo.

Generazione *de' Minerali* o fossili. Vedi Minerali, o Fossili.

Generazione *de' Funghi*. Vedi Funghi.

Generazione *delle Conche*. Vedi Conche.

Generazione *delle pietre*. Vedi Pietra, Selce, Trochite, e Cristallo.

Generazione, in Teologia, si dice, che il Padre abbia prodotto il suo Verbo, o figliuolo ab eterno, per mezzo della *generazione*; nella quale occasione la voce *generazione* fa sorgere un' idea peculiare: questo procedimento, che si effettua realmente nell'intelletto, chiamasi

si *generazione*, per ragione, che il verbo, in virtù di essa, diviene simile a quello, dal quale prende la sua origine: ovvero, come l' esprime S. Paolo, è la figura, o l' immagine della sua sostanza, ciò è della sua essenza, e natura. Vedi TRINITA', PERSONA, PROCESSIONE. &c.

E Quindi è, che la seconda persona della Trinità, è chiamata Figliuolo. Vedi FIGLIUOLO, PADRE. &c.

GENERAZIONE è ancora usata in qualche maniera impropriamente per la Genealogia, o per la Serie de' figliuoli, uscite dallo stesso ceppo. Così l' Evangelo di S. Matteo comincia col *libro della* generazione di *Gesù Cristo* &c.

Gli ultimi, e più accurati traduttori, in luogo di *generazioni*, usano la voce genealogia. Vedi GENEALOGIA:

GENERAZIONE è ancora usata per significare un Popolo, Stirpe, o Nazione, specialmente nella traduzione litterale della Scrittura, ove s' incontra generalmente la voce in luogo della *generazione* de' Latini: el Greco γενεα o γενεαις: Così „ la *Generazione* cattiva, e perversa, ricerca un segno &c. „ una generazione passa, ed un' altra viene &c.

GENERAZIONE è ancora usata nel senso di un età, o per l' ordinario periodo della vita dell' uomo. Vedi ETA'.

Così noi diciamo, alla terza, ed alla quarta *generazione*. In questo senso gli Storici ordinariamente memorano per *generazione* lo spazio di trentatre anni in circa. Vedi SECOLO.

Erodoto fa tre *generazioni* in cento anni; qual computo appare dagli ultimi autori dell' Aritmetica politica, essere molto esatto. Vedi ANNUALITA' ed *Aritmetica* POLITICA.

GENERE. *Genus* in Logica, e Metafisica è quello, che ha sotto di se la specie; ovvero, è l' origine, e la radice di diverse specie, unite insieme, per qualche affinità, o relazione, comune tra loro. Vedi SPECIE.

Il *Genere* è una natura, o Idea, tanto comune, ed universale, che si estende ad ogni altra idea generale, e l' include sotto di esso. Vedi GENERALE.

Così, Animale, si dice essere un *genere* in riguardo dell' uomo, e del bruto: in riguardo dell' uomo, e del bruto conviene nella natura, e carattere comune di animale; così una figura rettilinea di quattro lati, è un *genere* in riguardo di un parallelogrammo, e di un trapegio: e così similmente è sostanza in riguardo di Sostanza estesa, che è corpo; e di sostanza cogitante, che è spirito.

La buona definizione, dicono gli Scolastici, consiste di *genere*, e differenza. Vedi DEFINIZIONE, e DIFFERENZA.

In generale il *genere* può dirsi, essere una classe di maggiore estensione, che la specie; e che non è convertibile con essa; poichè benchè noi possiamo dire, che ogni corpo sia sostanza; non può per contrario dirsi, che ogni sostanza sia corpo.

Aggiungasi, che qualsivoglia cosa, che possa dirsi del *genere*, può similmente dirsi della specie, che l' è di sotto; per esempio qualsivoglia cosa, che si dice dell' Ente, si sosterrà egualmente del corpo.

Gli Scolastici definiscono il *genere logico*, esser e un' universale, ch' è predicabile di molte cose di diversa specie; e lo dividono in due *generi*: Uno *summum*, che è il maggiore, e il più generale, e che non ha niente in se, per esser riguardato, come un genere; l' altro *Subalterno*, che similmente chiamano *medium*.

GENERE SOMMO, è quello, che occupa il maggior luogo nella sua classe, o predicamento; o quello, che può dividersi in molte specie, ciascuna delle quali è un *genere* in riguardo dell' altra specie, postagli di sotto. Vedi PREDICAMENTO.

Così nel predicamento delle cose sussistenti per se stesse, la sostanza ha il luogo, ed effetto del *genere sommo*, ed è il predicato di tutte le cose contenute in questa classe; poichè Platone, ed uomo, ed animale, ed anche spirito, si chiamano propriamente sostanze.

Perciò vi sono tanti *sommi generi*, quanto vi sono classi di Predicamenti, o Categorie. Vedi CATEGORIA.

GENERE SUBALTERNO è quello, che essendo un medio tra 'l sommo genere, e la specie inferiore, si considera alle volte, come un genere, ed alle volte, come una specie.

Così l' uccello quando si paragona coll' animale, è una specie; quando colla grue, coll' aquila, o simile, un *genere*.

Il *genere* di nuovo si divide in *remotum* remoto; nel quale tra esso, e la sua specie, vi è un altro *genere*; e *proximum* prossimo, ove la specie l' è immediatamente di sotto, come uomo, sotto animale.

GENERE è ancora usato per un carattere, o maniera, applicabile ad ogni cosa di una certa natura, o condizione. Nel qual senso serve a fare capitali divisioni in diverse scienze, come Musica, Rettorica, Botanica, Anatomia &c.: Per esempio.

GENERE in Botanica, dinota un sistema, o unione di varie piante, convenienti in qualche comune carattere, in riguardo della struttura di certe parti, per mezzo delle quali sono distinte da tutte l' altre piante. Vedi PIANTA.

La distribuzione delle piante in *generi*, e specie è assolutamente necessaria a facilitar la memoria, e ad impedire di essere oppressa, ed imbrogliata da una infinità di nomi differenti. La cognizione del *genere* comprende in una specie di miniatura, quella di tutte le piante, che le appartengono; essendo denominata ciascuna da qualche circostanza comune a tutta

tutta la specie, per evitar l'impaccio di tanti nomi particolari.

Un certo che di simile fa parimente il volgo, specialmente nell'esempio de' ranuncoli: ma in molte altre piante, la difficoltà è infinitamente maggiore, poichè è difficile a ritrovar qualche cosa in comune tra loro, ed ove possa fondarsi il loro *genere*.

Quindi i Botanici differiscono in quanto alla maniera di regolare questi *generi*, e i caratteri, su' quali debbono stabilirsi: la distribuzione del Sig: Ray può vedersi sotto l' articolo Pianta.

Il Sign: Turnefort uno de' moderni, e migliori Scrittori, dopo una lunga, ed accurata discussione, ha scelto, ad imitazione del Gesner, e del Colonna, regolarla da' fiori, e da' frutti, considerati insieme. Di maniera che tutte le piante, che portano una rassomiglianza in questi due riguardi, sono dello stesso genere; dopo di che le rispettive differenze, in quanto alle radici, stelo o frondi, fanno le specie differenti, o suddivisioni. Vedi Specie.

Il Sig: Ray produce un' obiezzione a questa distribuzione, che si avanza ad una considerabile controversia tra questi due autori. La questione era, se i fiori, e i frutti fossero sufficienti ad istabilire i *generi*, ed a determinare, se la pianta era di questo, o di quello *genere*?

Lo stesso Signor Tournefort introduce un altra specie sublime di *genere*, o classe, che è solamente regolata da' fiori: Egli osserva, che non ha finora incontrato niente altro, che poco più di quattordici diverse figure di fiori; le quali perciò debbono tutti ritenersi a memoria, di maniera che una persona, che ha una pianta in fiore, della quale ella non ne sa il nome, immediatamente vedrà a qual classe appartiene nell' *Elemento di botanica:* apparendo il frutto qualche giorno dopo, determina il suo *genere* nello stesso libro; e l' altre parti danno la sua specie.

Egli è un caso maraviglioso alla memoria, dover ritenere solamente quattordici figure di fiori, e co' mezzi di essi essere abilitata, a discendere a sei cento, e settantatre *generi*, che comprendono otto mila ottocento, e quaranta sei specie di piante, che è il numero di quelle finora conosciute, e per terra, e per mare.

Genere, in musica, dagli antichi chiamato *genus melodiæ*, è una certa maniera di suddividere i principj della melodia, cioè gl' intervalli consonanti nelle loro parti concinnose. Vedi Intervallo, Consonanza, e Concinnoso.

I moderni considerano l' ottava, come il più perfetto intervallo, e quello da cui dipendono tutte l'altre consonanze nella presente teoria della musica; la divisione del quale intervallo si considera, come contenendo la vera divisione di tutta la scala. Vedi Ottava, e Scala.

Ma gli antichi venivano ad operare in qualche maniera diversa: la diatessaron, o la quarta era l'ultimo intervallo, che ammettevano come consonanza; e perciò cercavano la prima, come quella, che dovea essere la più concinnosamente divisa, dalla quale costituivano la Diapente, o quinta, e la diapason, o l' ottava.

La Diatessaron, essendo per così dire la radice, o fondamento della Scala, quel che essi chiamavano *generi*, nacquero dalle sue varie divisioni; e quindi definivano il *genus modulandi*, per la maniera di dividere la tetracorda, e disporre i suoi quattro suoni, come successione. Vedi Tetracorda.

I *Generi* di Musica erano tre, cioè l' *enarmonico*, il *Cromatico*, e'l *Diatonico*; i due ultimi de' quali erano in varie guise suddivisi; ed anche il primo, benchè sia comunemente riputato, essere senza alcuna specie; niente di meno diversi Autori han proposto diverse divisioni sotto questo nome; benchè senza dar nomi particolari alle specie, come facevasi alli altri due. Vedi Specie.

In quanto al carattere &c. de' varj *generi*. Vedi Enarmonico, Cromatico, e Diatonico.

Le parti, e divisioni di una diatesseron, si chiamano i *diastemi* de' varj *generi*, da' quali dipendono le loro specie; ed i quali nell' Enarmonico son propriamente chiamati *diesis*, e *ditono*, nel Cromatico *emitonio*, e *triemitonio*; e nel diatonico, *emitonio* o *limma*, e *tuono*.

Ma sotto questi nomi generali, che distinguono i *generi*, vi sono altri differenti intervalli, o ragioni, che costituiscono i *colores generum*, o le specie dell'Enarmonico, Cromatico, e Diatonico. Aggiungasi, che quel che è diastema in un *genere*, è un sistema in un' altro. Vedi Diastema Sistema, e vedi ancora Diagramma.

Genere, in Rettorica. Gli Autori distinguono l' arte della Rettorica, come ancora le orazioni, o discorsi da essa prodotti, in tre generi, *dimostrativo*, *deliberativo*, e *giudiziario*.

Al *genere dimostrativo* appartengono il panegirico, il genetliaconio, l' epitalamio, e le orazioni funebri &c. Vedi ciascheduna sotto i suoi Articoli, Panegirico, Epitalamio, &c. Al *Deliberativo* appartengono le persuasive, le dissuasioni, le commendazioni &c. Al *Giudiziario* appartengono le difese, e le accuse. Vedi Rettorica Orazione &c.

Genere, in Algebra. Gli Antichi Algebristi distribuivano quest' arte in due *generi*, in *logistica*, e *speciosa*. Vedi Logistica, e Speciosa.

Genere, in Anatomia. Il *genus nervorum*, o *genere* nervoso, chiamato ancora *sistema nervoso* è un' espressione molto frequente tragli Autori, che significa i nervi, considerati come un' unione, o sistema di parti simili, distribuiti pel corpo. Vedi Nervo, e *Parte* Simile.

Il Tabacco contiene molta quantità di Sale, caustico, penetrante, proprio a cagionare l' irritazioni nel *genere nervoso*: l' aceto, preso in quantità soverchia, incommoda il *genere nervoso*.

Genere, in Grammatica, dinota una divisione, o distinzione di nomi, secondo i differenti sessi delle cose, che dinotano. Vedi Nome.

Si

Si è ritrovato proprio, per rendere il discorso più espresso, e distinto; come ancora per abbellirlo colla varietà delle terminazioni, inventare certe diversità in adiettivi, accomodate a' sostantivi, a' quali sono applicate; quindi da un riguardo a questa notabile differenza, che vi è tra i due Sessi, sono stati distinti tutti i nomi sostantivi, in masculino, e femminino; e i nomi adiettivi, variati ancora a corrispondere con essi. Vedi Adiettivo.

Ma perchè vi erano molte voci, che non avevano propria relazione, o ad un sesso, o all'altro, avevano assignati loro i *generi*, piuttosto per capriccio, che per ragione; e quindi è che il *genere* di un nome è sovente dubbio, e fluttuante. Vedi Mascolino, e Feminino.

Sarebbe qui però da osservarsi, che questa istituzione di *generi* non fu fatta con disegno, e deliberazione da' maestri della lingua; ma fu introdotta dal costume, e dall'uso. Nel principio vi era solamente una differenza tra' nomi degli animali, allorchè si parlava di mascoli, e di femmine: da grado in grado la stessa regola fu estesa ad altre cose, ed i grammatici han solamente notato, e permesso quest'uso, che si era stabilito.

I linguaggi orientali sovente tralasciano l'uso de' *generi*, e la lingua Persiana non ne ha affatto: cosa che non è di disvantaggio; essendo la distinzione de' *generi* in qualche maniera inutile.

I Latini, i Greci, &c. si contentano generalmente di esprimere i diversi *generi* per terminazioni differenti; come *bonus equus*, buon cavallo, *bona equa* buona cavalla, &c. Ma gl' Inglesi frequentemente vanno più oltre, ed esprimono la differenza del Sesso, per differenti voci: come boar, Sow, porco, e Scrofa, *boy*, *girl* fanciullo, fanciulla; buck, doe; bull, Cowi, hen; dog, bitch &c.

Le lingue Orientali, non meno, che le lingue volgari dell'Occidente, hanno solamente due *generi*; il mascolino, e 'l femminino. La Greca, e la Latina han similmente il *genere* neutro, il comune, e 'l dubbioso; ed oltre di questi hanno l' epiceno, o promiscuo; che sotto un semplice *genere*, e terminazione s'include l'uno, e l' altro *genere*. Vedi Mascolino, Femminino, Neutro, Epiceno &c.

Genere, in Geometria. Le linee geometriche son distinte in *generi*, classi, o ordini, secondo il numero delle dimenzioni dell'equazioni, che esprimono la relazione tralle loro ordinate, e le loro Ascisse. Vedi *linea* Geometrica.

GENERIS *Secundi*. Vedi Secondo.

Generosa, si dice di una gentildonna. Vedi Gentiluomo.

Generosa è una bella addizione, e se una Gentildonna è chiamata in Inghilterra *Spinster*, zitella, in qualunque atto pubblico, appello, o citazione, ella può rigettarlo, e lacerarlo 2. Instit. fol. 668. Vedi Addizione.

GENESI è il primo libro del vecchio Testamento, che contiene la storia della Creazione, e le vite de' primi Patriarchi. Vedi Bibbia.

Il libro del *Genesi* sta in principio del Pentateuco. Vedi Pentateuco. Il suo autore si crede essere stato Mosè. Egli contiene la relazione di 2367. anni; cioè dal principio del mondo fino alla morte di Giuseppe. A Giudei è proibito leggere il principio del *Genesi*, e il principio di Ezecchiele, prima dell' età di trent' anni.

Gli Ebrei chiamano questo libro *Bereschith*, perchè comincia con quella parola, che nella loro lingua significa in *principio*. I Greci furon quelli, che gli diedero il nome di *Genesi*, Γένεσις, cioè produzione, generazione; per ragione, che comincia dalla Storia della produzione, o generazione di tutti gli enti. Vedi Generazione.

Cedreno fa menzione di un libro Apocrifo, intitolato il piccolo *Genesi*. *Genesis parva*, che conteneva varj incidenti, che non erano nell' altro, alcuni de' quali egli ce ne ha conservati, particolarmente questi, che Caino fu bruciato sotto le rovine della sua casa, che un Angelo insegnò ad Abramo la lingua Ebrea: Che Massiphat, Principe de' Diavoli, avvisò a Dio di ordinare ad Abramo di sagrificare il suo figliuolo, per una controversia della di lui obbedienza: che i figliuoli degli Israeliti furono solamente gettati nel Nilo per dieci mesi. &c.

Genesi, in Geometria, dinota la formazione di una linea, piana, o Solida pel movimento, o flusso di un punto, linea, o superficie. Vedi Linea, e Superficie; e vedi ancora Punto Flussione, e Curva.

La *Genesi*, o la formazione per esempio di un Globo o sfera, si concepisce, col supporre; che un Semicircolo si rivolve sopra una linea retta, tirata da un suo estremo all' altro, chiamato suo *asse*, o asse di circumvoluzione: il movimento, o revoluzione di questo Semicircolo, è *genesi* della sfera &c. Vedi Asse, Sfera, e Globo.

Nella *genesi* delle figure &c. la linea o superficie, che muove, è chiamata la *describente*; e la linea intorno alla quale, o secondo la quale si fa la revoluzione, o movimento, si chiama la *dirigente*, Vedi Describente, e Dirigente.

GENETLIACI *, in Astrologia, sono le persone, che eriggono Oroscopj; o quelle, che predicono il futuro ad un uomo, per mezzo delle stelle, che presiedono alla sua nascita. Vedi Oroscopio, ed Astrologia.

* *La voce è formata dal Greco* γενέθλη, *origine*, *generazione*, *nascita*.

Gli antichi gli chiamavano *Caldei*, e per nome generale *matematici*; perciò molte leggi civili, e canoniche, che noi troviamo promulgate contro i matematici, riguardano solamente i *Genetliaci*, o gli Astrologi.

Furono costoro cacciati da Roma con un decreto formale del Senato; ma trovarono nientedimeno tanta protezione per la credulità del Popolo, che vi rimasero senza molestia. Per- ciò un antico Autore parla di loro, come di un ge-

genus hominum, quod in civitate nostra semper, & vetabitur, & retinebitur. Vedi Astrologia.

Antipatro, ed Achinapolo, han dimostrato, che la *genetliologia* era fondata piuttosto nel tempo della concezione, che in quello della nascita. Vitruvio.

GENETLIACO o *Poema* Genetliaco, è una composizione in verso, sulla nascita di un Principe, o di altra persona illustre; nella quale il Poeta gli promette grandi onori, vantaggi, successi, vittorie &c. per una specie di profezia o predizione.

Tale è l' egloga di Virgilio a Pollione, che comincia,

Sicelides musæ paulo majora canamus.

Vi sono ancora orazioni *genetliache*, fatte nei giorni della nascita di persone celebri.

GENETTA, nel Governo de cavalli, &c. è una picciola statura di un ben proporzionato cavallo spagnuolo. Vedi Cavallo.

Alcuni ancora danno il nome *Genetta* a' cavalli ben fatti Italiani.

Cavalcare alla Genetta, è un cavaliere alla moda Spagnola, cioè colle staffe sì corte, che gli speroni battono a' fianghi del cavallo. Questo si stima in Ispagna una parte di galanteria; ma non così tragl' Inglesi.

GENEVIEFA o *Santa* Genevieffa. I Padri o Religiosi di S. Genevieffa danno il nome ad una congregazione di Canonici Regolari dell' ordine di S. Agostino, stabiliti in Francia. Vedi Canonico.

La congregazione di S. *Genevieffa* è una riforma de' Canonici Agostiniani, cominciata da S. Carlo Faure nella Badia di S. Vincenzo di Senlis, della quale era membro nell' anno 1618. Vedi Agostiniani.

La riforma si sparse subito in altre case, particolarmente a quella di nostra Signora d' Eu, e nella badia di S. *Genevieffa* in Parigi; principalmente per l' interesse del Cardinal di Rochefoucaut, che ne fu eletto Abate nell' anno 1619; e nel 1621. propose la riforma a' Religiosi della sua Badia.

Nell' anno 1634. la Badia fu fatta elettiva; ed un capitolo generale composto da' superiori di quindeci case, che avevano già abbracciata la riforma, elessero il Sig: Faure, per coadiutore della Badia di S. *Genevieffa*, e per Generale di tutta la Congregazione. Tali furono i suoi principj.

Ella si è dopo molto accresciuta, ed ora consiste di circa cento monasteri, in alcuni de' quali i Religiosi sono obbligati all' amministrazione delle Parrocchie, e degli Spedali; ed in altri alla celebrazione degli officj divini, ed alla istituzione degli Ecclesiastici ne' seminarj, formati per questo disegno.

La Congregazione prende il suo nome dalla Badia di S. *Genevieffa*, che è la prima in ordine, e 'l cui Abate è il suo Generale. L' Abadia medsim aprende il suo nome da S. *Genevieffa*, padrona della città di Parigi che morì nell' anno 512. Cinque anni dopo la di lei morte Clovigi eresse la chiesa, dove ora si conservano le di lei reliquie: si visita la sua Cassa, e la di lei immagine si trasporta con gran processione, e cerimonie nelle occasioni straordinarie, come quando si ricerca qualche gran favore dal Cielo.

GENGIVA, in Anatomia, è una sorte di carne dura, che investe gli alveoli de' denti. Vedi Carne e Dente.

Le *gengive* son formate dall'unione di due membrane, una delle quali è la produzione del periostio; e l' altra della membrana interna della bocca. Vedi Bocca.

GENGIOVO, è una radice aromatica, di uso considerabile per aromito, e per medicina.

Si porta principalmente da Calicut nell' Indie Orientali; benchè ultimameute sia stata coltivata con buon successo nell' Isole Caribbe.

La pianta, che la produce rassomiglia al nostro cespuglio, in riguardo dello stelo, e del fiore. La radice non và profonda sotto terra, ma si spande vicino alla superficie, in forma simile alla mano di un uomo, ma molto nodosa.

Quando giunge alla maturità la scavano, e la seccano sulla creta, o al Sole, o in un forno: la migliore è quella che è nuova, secca, ben piena, dura a rompersi, di un colore rossobruno da fuora, resinosa da dentro, e di un sapore caldo, pungente.

Si usa confettar la radice, quando è verde con zucchero, e mele, avendola tenuta prima qualche tempo a bagnare in acqua, per toglierne la parte della sua acrimonia, e disporla a lasciar volentieri la sua superficie: ne fanno ancora una marmellata, e pani secchi.

Il Popolo Settentrionale fa grand'uso di questa confezione, riputandola utilissima contra lo scorbuto. Gl' Indiani mangiano la radice quando è verde per insalata; tritandola prima sottilmente, e mischiandola con altre erbe; e conciandola con olio, ed aceto.

In quanto al suo uso medicinale, ella è calda, e penetrante: si reputa buona a fortificar lo stomaco, ed a richiamar l'appetito. Promuove la digestione; impedisce la putrefazione &c.

GENIALI *, è un epiteto, applicato dagli Antichi a certe Deità, che essi supponevano presedere agli affari della generazione. Vedi Dio.

* *Furono così chiamati a* gerendo, *o secondo la correzione di Scaligero, e di Vossio, a* genendo, *procreare produrre. Festo nientedimeno dice, che furono ancora chiamate* geruli: *il che sembra ammettere la prima lettera. Il Signor Dacier in una nota, mostra, che* gerere *ha il senso di* πραττειν.

Tra' Dei *Geniali*, *Dii geneales*, dice Festo, v'erano l' acqua, la terra, il fuoco, e l'aria, che i Gre-

i Greci chiamano elementi. I dodeci segni furono ancora alle volte posti nel numero, come ancora il Sole, e la Luna.

GENICOLI, in Botanica, sono le giunture, o nodi, che appajono ne' rampolli delle piante. Onde i Botanici chiamano quelle segnate con questi nodi, *piante genicolate*. Vedi Pianta.

GENIO è un Dio, uno spirito cattivo, o Demonio, che gli antichi supponevano, che assistesse a ciascuna persona, dirigesse la sua nascita, l'accompagnasse in vita, e gli fosse di guardia. Vedi Demonio.

Festo osserva, che tra' Romani il nome *Genio* era dato al Dio, che avea la potenza di far tutte le cose: *Deum, qui vim obtineret rerum omnium gerendarum*; che il Vossio *de dol.* piuttosto vuole, che si legga *genendarum*, che ha la potenza di produrre tutte le cose; per ragione, che Censorino frequentemente usa *gerere* per *gignere*.

Perciò S. Agostino *de Civit. Dei* riferisce da Varrone, che il *Genio* era un Dio, che avea la potestà di generar tutte le cose; e presedervi, quando eran prodotte.

Festo aggiunge, che Aufustio parla del *Genio* come di un figliuolo di Dio, e Padre degli uomini, che dava loro la vita; altri però rappresentano il *Genio* come il Dio peculiare, o tutelare di ciascun luogo: ed egli è certo, che l'ultimo è il più usuale senso della voce.

Gli antichi hanno i loro *genii* delle Nazioni, delle Città, delle Provincie &c. Non vi è cosa più comnne, che la seguente iscrizione, o medaglia *GENIUS POPULI ROM.* il genio del Popolo Romano; ovvero *GENIO POP. ROM.* al *genio* del Popolo Romano.

In questo senso, *genio*, e *lare* sono lo stesso, come in effetto Censorino, ed Apulejo affermano. Vedi Lari, e Penati.

I Platonici, e gli altri Filosofi orientali supponevano, che il *genio* abitava la vasta Regione, o estensione dell'aria tralla terra, e'l Cielo. Essi erano una sorte di potenze intermediate, che facevano l'officio di mediatori tra' Dei, e gli uomini. Essi erano gl'interpreti, e gli Agenti de' Dei, comunicano la volontà de Dei agli uomini, e le preghiere, e i voti degli uomini agli Dei. Siccome non era di decoro della Maestà degli Dei entrare in sì bassi concernimenti, diventarono questi una sorte di *Genii* la cui natura, era un mezzo tra'dui, i quali traevano l'immortalità da uno, e le passioni dall' altro, e che avevano un corpo, formato di una materia aerea. Molti de' Filosofi però sostenevano, che i *Genii* degli uomini particolari erano nati, e morti con esso loro, di maniera, che Plutarco attribuisce il cessamento degli oracoli alla morte de' *Genii*. Vedi Oracolo.

I Pagani, che consideravano i *Genj* come spiriti guardiani delle persone particolari, credevano, che costoro erano afflitti, e godevano, in tutte le cattive, e buone fortune, che loro accadevano nella loro guardia. Essi affatto, o di rado apparivano loro, e solamente allorchè favorivano qualche persona di virtù, o dignità straordinaria. Ammettevano parimente una gran differenza tra' *Genj* de' diversi uomini, e che alcuni avevano molto più potere degli altri; sul qual principio si fu; che un Indovino in Appiano comandò ad Antonio di star distante da Ottavio, per ragione, che il *Genio* di Antonio l'era inferiore, ed avea timore di quello di Ottavio.

Vi erano ancora i *genj* cattivi, che si prendevano piacere di perseguitare gli uomini, e portarli male nuove. Tale fu quello in Patercolo &c. che apparve a Bruto la notte avanti alla Battaglia di Filippi. Eran questi chiamati ancora *Larve*, e *Lemuri*. Vedi Lemuri.

Genio è più freqnentemente usato per la forza, o facoltà dell'anima, considerata a misura, che pensa, o giudica. Vedi Anima &c.

Così noi diciamo un *Genio* felice, un *Genio* superiore, un *genio* elevato, un *genio* stretto confinato &c. In un senso simile, noi ancora diciamo, un opera di *genio*; un difetto di *genio* &c.

Genio è ancora usato in un senso più ristretto Per un talento naturale, o per una disposizione più ad una cosa, che ad un'altra.

Nel qual senso diciamo un *genio* pel verso, per le Scienze &c.

GENIOGLOSSI *, in Anatomia, sono un pajo di muscoli, che procedono interiormente dalla parte di avanti della mascella inferiore sotto di un altro, chiamato *genio joideo*; e che allargandosi da se stessi s'attaccano alla base della lingua. Servono questi a spingere la lingua in avanti, e cacciarla fuori della bocca. Vedi Lingua.

* *La voce è formata dal Greco γενυς*, mentum, *mento*; *e γλωσσα*, *lingua*.

GENIOJOIDEO *, in Anatomia, è un muscolo dell' osso joide, che col suo associato è corto, massiccio, e carnoso; nascendo dalla parte interna dell' osso della mascella inferiore, chiamato il mento; e dilatandosi ambidue son subito estenuati, ed inferiti nella parte superiore dell' osso d'avanti dell'osso joide, ed ajutano li genioglossi a cacciar la lingua fuora della bocca, Vedi Joide.

* *La voce è formata da γενυς*, mentum, *e υοειδης*, *joide*.

GENITALE, in Medicina, si dice di un certo che, che ha riguardo alla generazione. Vedi Generazione.

Le parti *genitali* dinotano le parti in ambedue i sessi, impiegate agli affari della generazione, altrimente chiamata *Αιδοια pudenda*, o *pudendum*, Vedi *Tavola di Anat* (splanc,) *fig.* 8. 9. 10. 11. 13. 15. &c. e vedi ancora Penis, Testicolo, Clitore, Imeno &c.

Dei Genitali *Dii genitales* sono alle volte usati negli antichi Poeti Romani, per quelli, che noi altrimente chiamiamo *Indigetes*. Vedi Indigeti.

Aufonio nell' argomento del quarto libro dell' Eneide prende la voce in un fenfo diverfo: egli offerva, che gli *Dii genitales* non eran quelli, che erano nati da genitori umani, nè furono così chiamati, *quasi geniti ex hominibus*; ma piuttosto perchè effi medefimi avevano procreati fanciulli umani.

Genitali, o *Genitorj*, in Anatomia, è un nome alle volte dato a' tefticoli dell' uomo, per ragione del loro officio nella generazione. Vedi Testicolo.

GENITI, γενυτοι, o *Genitei* tra gli Ebrei erano quelli difcefi da Abramo, fenza alcuna mefcolanza di fangue ftraniero.

I Greci diftinguevano per nome di *geniti* que' tra Giudei, che eran nati da genitori, che durando la cattività di Babilonia; non avevano imparentati con alcuna famiglia pagana.

GENITIVO, è il fecondo cafo della declinazione de' nomi. Vedi Caso.

La relazione di una cofa, confiderata come appartenente in qualche maniera ad un' altra, ha cagionata la particolar terminazione del nome, chiamato il cafo *genitivo*. Vedi Nome.

Nell' Inglefe il cafo *genitivo* fi fa con prefiggere la particella of; nel Francefe *de* o *du*, benchè ftrettamente non vi fieno cafi affatto in ciafcheduna di quefte lingue, perciocchè non efprimono le diverfe relazioni delle cofe per differenti terminazioni; ma per prepofizioni addizionali. Nel latino quefta relazione fi efprime in diverfe maniere: Così noi diciamo *caput hominis*, la tefta dell' uomo; *color rofæ*, il colore della rofa; *Opus Dei*, l'opera di Dio &c.

Perchè il cafo *genitivo* ferve ad efprimere molte diverfe, ed anche oppofte relazioni, vi nafce alle volte un' ambiguità: così nella frafe *vulnus Achillis*, la ferita di Achille; il *genitivo Achillis* Può fignificare la relazione del fubjetto; nel qual fenfo fi prende paffivamente per la ferita, che Achille avea ricevuta; o la relazione di una cagione, nel qual fenfo fi prende attivamente per la ferita, che ha data Achille: così nel paffaggio di S. Paolo, *certus fum quod neque mors, neque vita, &c. nos poterit feparare a charitate Dei in Chrifto* &c; il *genitivo Dei* è ftato prefo dagl' Interpreti in due diverfi fenfi: alcuni dandogli la relazione del obbietto, ed intendendo il paffaggio, dell'amore, che l' eletto porta a Dio in Gefucrifto; in luogo che altri, dandogli la relazione del fubietto, lo fpiegano dell' amore, che Dio porta all'eletto in Gefucrifto. Nel linguaggio Ebreo il cafo *genitivo* fi nota in una maniera molto diverfa da quella de' Greci, e de' latini; poichè in luogo, che in quefte lingue, il nome governato è vario; nell' Ebrea il nome, che governa è foggetto all' alterazione.

GENITURA, è un nome, che alcuni Autori danno al feme; così a quello del mafcolo, come a quello della femmina. Vedi Seme, e Primogenitura.

GENNAJO *, è il nome del primo mefe dell' Anno, fecondo il computo prefentemente ufato in Occidente. Vedi Mese, ed Anno.

* *La voce è derivata dal Latino* Januarius, *nome datogli da' Romani da* Janus *una delle loro divinità, alla quale fi attribuivano due facce, perchè da un lato il primo giorno di* Gennajo *riguardava verfo l' anno nuovo, e dall' altro verfo il vecchio. La voce* Januarius *può ancora derivarfi da* janua. *porta in riguardo, che effendo quefto mefe il primo, era per così dire la porta dell' anno.*

Il mefe di *Gennajo* fu introdotto nell' anno da Numa Pompilio, cominciando l'anno di Romolo nel mefe di Marzo.

I Criftiani anticamente folevano digiunare il primo giorno di Gennaro, per oppofito alla fuperftizione de' Pagani, i quali in onore di Giano guardavano quefto giorno con feftini, balli, mafcarate &c. Vedi *primo giorno dell'* Anno.

GENTARMI, o *Gente d' Arme*, è un termine ufato tra' Francefi per un corpo fcelto di guardie a cavallo, per ragione, che fon coftoro fucceduti agli antichi uomini d'armi, i quali erano armati di tutto punto, e donde furono chiamati *Gentarmi*. Vedi Guardia.

Prefentemente la truppa della Guardia del corpo del Re di Francia, i mofchettieri, e i cavalli leggieri, fon riputati appartenere alla Gentarmeria. Vedi Gentarmeria.

I gran *Gentarmi*, alle volte chiamate femplicemente *gentarmi* fono una truppa di gentiluomini al numero di circa 250, che guardano la perfona del Re. Il Re medefimo è loro Capitano; ed uno de' primi pari, il Capitan Luogotenente. Quando il Re marcia con tutta la truppa della fua famiglia, le *Gentarmi* dan principio alla marcia.

La loro divifa è un fulmine, cadente dal Cielo, col motto: *Quo jubet iratus Jupiter*. Vi fono ancora le Gentarmi della Regina, del Delfino &c.

GENTARMERIA, o *Genti* d' ARMERIA, è la Cavalleria Francefe, e particolarmente quella della famiglia del Re. Vedi Gentarmi.

La *Gentarmerla* prefentemente è un corpo di Cavalli, compofto di fedici compagnie; cioè la *Gentarmi* Scozzefi, le Inglefi, le Borgognoni; e e le Fiamenghe, le quali quattro compagnie, compongono le *gentarmi* del Re, o la guardia del corpo.

L'altre compagnie prendono i loro nomi da' Principi, che le comandano come Capitani; cioè le *gentarmi* della Reina; i Cavalli leggieri della Reina le *gentarmi* del Delfino; le *gentarmi* del Duca di Borgogna; le *gentarmi* del Duca d' Orleans &c. ciafcuna truppa nel mezzo, è compofta di fettantafei *gentarmi*, o cavalli leggieri.

GENTILE *Gentilis* è un pagano, o una perfona, che adora i falfi Dei. Vedi Idolo, Pagano, Dio &c.

Gli Ebrei applicavano il nome גוים *gentes*, Nazioni a tutti i Popoli della terra, che non erano Ifraeliti, o Ebbrei.

Al-

Alcuni vogliono, che i *Gentili* fossero stati così chiamati in contradistinzione a' Giudei, per ragione, che questi ultimi avevano la legge positiva da osservare in materia di Religione; in luogo, che i *Gentili* avevano solamente la legge naturale; quindi son chiamati *Gentiles*, *quia sunt uti geniti fuerunt*; perchè rimasti nello stato della natura.

Gli Giudei applicano la denominazione *Gentili*, egualmente, che applicano i Cristiani quella d' infedeli. S. Paolo è chiamato il *Dottore* o l' *Appostolo de' Gentili*, appellazione, che egli medesimo si diede. Rom. XI. 13. ' Io sono l'Appostolo de' *Gentili*: io magnifico il mio officio.

La chiamata de' *Gentili* alla Cristianità siccome fu predetta nel Vecchio Testamento, così fu avverata nel Nuovo: Vedi Salm. II. 8. Isai. II. 2. Joel. II. 29. Matth. VIII., II. XII. Act. XI. 18.; XIII. 47, 48; XXVIII. 28. Rom. 1. 5.; III. 29.; XI. 12. 13. 25. Ephes. II. 11. Apocal. XI. 2.; XXII. 2.

Gentile, nella legge Romana, e nella Storia, è un nome, che alle volte esprime, quelli, che i Romani altrimente chiamavano *Barbari*, fossero, o non fossero Alleati con Roma; nel qual senso la voce s'incontra in Ammiano, Ausonio, e nella Notizia Imperii.

Gentile, era ancora usato in un senso più particolare, per tutti i forestieri non soggetti all' Impero Romano, come vediamo nel *Codice Teodosiano*, nel titolo *de Nuptiis Gentilium*; dove la voce *Gentiles* è in opposto a *Provinciales*, o agli abitanti delle Provincie dell' Impero.

La voce è similmente usata in questo senso nel Greco, ma non fu introdotta in esso, nè nel latino, fino dopo lo stabilimento della Cristianità, essendo stata presa dalla Scrittura.

GENTILUOMO *, è un personaggio di nascita nobile, o disceso da una famiglia, che ha da lungo tempo portate le armi. Vedi Nobile, ed Arme.

* *La voce Inglese è formata dalla Francese* gentilhomme, *o piuttosto da* gentile, gentile, *e dal Sassone* man, *ciò è* honestus, *ovvero* honesto loco natus. *La stessa significazione ha l' Italiana* gentiluomo, *e la Spagnuola* hidalgo, *o* hijo dalgo, *cioè il figliuolo di un personaggio di conto. Se noi andiamo più indietro, troveremo* gentiluomo *originalmente derivato dal Latino* gentilis homo, *ch' era usato tra' Romani per una stirpe di persone nobili dello stesso nome, nata da genitori liberi, o genuini, ed i cui antenati non erano stati mai schiavi, o condannati a morte. Così Cicerone ne' suoi* Topici: Gentiles sunt, qui inter se eodem sunt nomine ab ingenuis oriundi, quorum majorum nemo servitutem servivit, qui capite non sunt diminuti &c. *Alcuni sostengono, che fosse formata da* gentile, *cioè pagano; e che gli antichi Franchi, che conquistarono la Gallia, che era allora convertita alla Cristianità, erano chiamati* gentiles *da' naturali, come essendo ancora* Gentili. *Altri riferiscono, che verso la decadenza dell' Impero Romano, come viene ricordato da Marcellino, vi furono due compagnie di bravi soldati, una chiamata* gentilium, *e l' altra* Scutariorum; *e che da quì gl' Inglesi derivavano i nomi* gentleman, *ed* Esquire. *Vedi Scudiere. Questo sentimento è confirmato dal Pasquiere, che suppone, che l' appellazioni* gentiles, *ed* ecuyers *sieno state trasmesse agl' Inglesi da' Soldati Romani, poichè a'* Gentili, e Scutarii, *che erano i più bravi de' Soldati, erano assegnati i principali beneficj, e porzioni di terreni. Vedi Beneficio. I Galli osservando, che durante l' Impero de' Romani, gli Scutarj e gli* Gentili *avevano i migliori tenimenti, o assegnamenti di tutti i soldati sulle frontiere delle Provincie, introdussero insensibilmente il costume di applicar gli stessi nomi* gentiluomini, *e* Scudieri *a coloro, che si trovavano aver ricevute da' loro Re, le migliori provvisioni, o assegnamenti. Pasq. Rech l. 2. c 15.*

Il Chamberlayne osserva, che strettamente *Gentiluomo* significa uno, i cui Antenati sono stati liberi, e non han prestata obbedienza ad altro, se non al loro Principe; sul qual piede non può dirsi *gentiluomo*, chi non è nato così.

Tra gl' Inglesi il termine *Gentiluomo* è applicabile a tutti i Cittadini commodi, di maniera che il nobile, può propriamente chiamarsi *gentiluomo*. Vedi Yeoman.

Negli Statuti Inglesi *gentilis homo* si riputava una buona addizione per un *gentiluomo* 27 Eduar. III. l'addizione di Cavaliero è molto antica; ma quella di Scudiere, o *gentiluomo* rade volte s'incontra, prima del I. Err. V. Vedi Addizione.

Gentiluomo Usciere della verga negra. Vedi Negro.

Gentiluomo della camera da letto. Vedi *Camera da* Letto.

Gentiluomini della Cappella, sono gli officiali il cui dovere, è di assistere alla Cappella reale, essendo in numero trentadue; dodeci de' quali sono Sacerdoti, ed altri venti chiamati *clerici* della Cappella, assistono all' officio divino. Vedi Cappella.

Uno de' primi dodeci si elegge per confessore della famiglia, il cui officio è di leggere le orazioni ogni mattina a' servienti della famiglia, visitare gl' infermi; esaminare, e preparare i communicanti; ed amministrare i Sagramenti.

Un' altro ben versato in musica, è eletto per organista; e questo è maestro de' fanciulli, che apprendono la musica, e tutto quello, che è necessario pel servigio della Cappella; un secondo è similmente organista, un terzo e liuto, ed un quarto violingello.

Vi sono similmente tre *Vergieri* così chiamati dalla verga d' argento, che ordinariamente portano nelle loro mani, essendo sergenti, officiali, valletti di Camera &c. I primi assistono al De-

cano, ed al sotto decano; preparano il rocchetto, e gli altri ordegni per la Cappella: il secondo ha tutta la cura della Cappella; tiene i Banchi, e le sedie per la Nobiltà, e per la civiltà. I servienti hanno la loro permanenza dentro la porta della Cappella, e quanto d' appresso.

Gentiluomo d' onore } Vedi { Onore
Gentiluomo Penzionario } Vedi { Penzionario.

GENUFLESSIONE, è l'atto di abbassare, e piegare il ginocchio, o piuttosto di genufletterſi.

Il Gesuita Rosweyd nel suo *Onomasticon* dimostra, che la *Genuflessione* era di antica costumanza nella Chiesa, ed anche dispensata sotto il vecchio Testamento; e che questa pratica si osservava per tutto l'anno, eccetto la Domenica, e durando il tempo dalla Pasqua alla Pentecoste, allorchè la *genuflessione* era proibita dal Concilio Niceno.

Altri han dimostrato, che il costume di non genufletterſi nella Domenica, fu introdotto dal tempo degli Appostoli, come appare da S. Ireneo, e da Tertulliano. E la Chiesa Etiopica scrupolosamente attaccata alle antiche cerimonie, ritiene tuttavia quella di non genufletterſi nel divino servigio. I Russi stimano una positura indecente adorare Iddio sopra i ginocchi. Si può aggiungere, che i Giudei ordinariamente pregavano in piedi. Il Rosweyd ci dà la ragione della proibizione della *genuflessione* nella Domenica &c. tratta da S. Basilio, Anastasio, S. Giustino &c.

Il Baronio è di opinione, che la *genuflessione* non fosse stabilita nell'anno di Cristo 58. per quel passaggio negli Atti XX. 36, dove S. Paolo espressamente fa menzione di genufletterſi nell'orazioni; ma il Saurino dimostra, che non si possa di ciò concluder niente.

Lo stesso Autore osserva, che i primitivi Cristiani portarono la pratica della *genuflessione* si lunge, che alcuni di loro avevano fatte delle cavità nel pavimento dove pregavano; e S. Girolamo riferisce, che S. Giacomo avea fatto ne' suoi ginocchi un callo duro, come quello de' Cameli.

GENZIANA, è una radice medicinale, prodotta da una pianta dello stesso nome, che gli antichi per renderla più considerabile la denominavano da *Gentius* Re dell' Illirio, che supponevano essere stato il primo ad iscoprire le di lei ammirabili virtù.

La radice *genziana* è di un colore gialliccio, ed intollerabilmente amara: è alle volte tanto massiccia, quanto un braccio; ma più comunemente divisa in rami non più grossi del polso. Il suo stelo cresce per molti piedi alto, essendo molto liscio, e colorito, benchè diviso in nodi da spazio in ispazio, da' quali nodi nascono le frondi, che rassomigliano a quelle del platano. I suoi fiori, che similmente accompagnano i nodi sono gialli; e i suoi semi primi, rotondi lisci, e leggieri.

Questa radice è riputata un' eccellente contraveleno, ed anche buona contra la peste. Ella è la prima tra' stomatici, caloranti, e fortificanti dello stomaco, e soccorrenti alla digestione. Ella è sudorifica, ed usata con utile nelle febbri intermittenti; onde viene chiamata la *chinachina* Europea; ed è ancora un' ingrediente nella teriaca. Esternamente si usa per le ferite.

La pianta nasce ne' luoghi umidi, e si ritrova comunemente in Borgogna, nelle Alpi, e ne' Pirenei. Ella è chiamata da Botanici *gentiana vulgaris major*, *Ellebori albi folio*: le *genziane*, che nascono in Inghilterra sono piuttosto *genzianelle*.

La radice bisogna sceglierſi secca, e nuova; di una grossezza moderata, netta di terra, e fornita di cinque piccoli rami, o fibbre; e se è possibile, che sia secca dall' aria, che sia distinguibile pel colore, essendo negriccia da dentro, quando è secca al forno; e di un colore giallo d' oro, quando è secca all' aria.

Acqua Genziana. Vedi l' articolo Acqua.

GEOCENTRICO, in Astronomia, si applica al pianeta, o alla sua orbita; per dinotarla concentrica colla terra; ovvero come se avesse la terra per suo centro, o lo stesso centro colla terra.

Tutti i pianeti non sono *geocentrici*: la luna solamente è propriemente *geocentrica*. Vedi Pianeta, Luna &c.

Latitudine Geocentrica di un pianeta, è la sua latitudine veduta dalla terra; o l' inclinazione di una linea, che connette il pianeta, e la terra, al piano dell' ecclittica della terra.

Ovvero è l' angolo, che la già menzionata linea (connettendo il pianeta, e la terra) fa colla linea, tirata perpendicolare al piano dell' Ecclittica. Vedi Latitudine.

Così nella *Tav. di Astron fig.* 40. l' angolo φ T *e*. è la misura della latitudine *geocentrica* del pianeta; quando la terra è in T; e l' angolo *e t* φ, la sua misura, quando la terra è in *t*. Vedi Latitudine.

Luogo Geocentrico di un pianeta, è il luogo, dove il pianeta appare a noi dalla terra, supposto, che vi si fisa l' occhio: ovvero è il punto nell' ecclittica, al quale è rapportato il pianeta, veduto dalla terra. Vedi Luogo, ed Eliocentrico.

GEODEGIA *, è quella parte della geometria pratica, che insegna a dividere, o a scompartire i terreni, o i campi, tra' vari proprietarj. Vedi Geometria.

* *La voce è Greca* γεωδαισία, *formata di* γῆ, *terra*, *e* δαίω, divido, *io divido*.

Geodegia è ancora applicata da taluni a tutte le operazioni della geometria, che si praticano ne' campi.

Ella è più ordinariamente chiamata *Compassare*, quando s' impiega nel misurar le terre, i poderi, le strade, i paesi le provincie &c. Vedi Compassare.

se due Geografi, avessero misurate, 'loro itinerarj gli ivarono molte par- rsi, che in luogo, anti per la guer- azione si sono so-

imente essere sta- chè una gran par- , particolarmente entrionali di Eu- astrale, e Magel- i delle terre, che , e dell' essere la

st' arte, tra gli Tolomeo; tra' *e sphara*, col Co- el Ricciolo, e l' *culum terræ* del Chales nel suo tutto la *Geogra-* el Jurino; alle *senta geographiæ* *endium Geogra-* *afia* del Wolfio

inuto, o la de- gran circolo.

ecie di divina- numero di pie- ; e consideran- fferiscono que- giudizio del fu- one proposta,

, *terra*; e *μαν-* *costume di get-* *terra*, *e quin-* *luogo de pun-*

omanzia, una flu;e, che si i Magi Per- De *Invent. Rer.*

o la dottri- se; cioè del. LINEA, Su-

a di yu ter- *poichè la ne-* *sue parti*, *prima oc-* *e regole di* , *ed appli-* *mierache la* *il fonda-* *tica*. Vedi

nò il ch del

La

cano, ed al sotto
to, e gli altri ord
condo ha tutta la
Banchi, e le sedie
viltà. I servienti
tro la porta della
presso.

Gentiluomo d' on
Gentiluomo Pen

GENUFLESSI
piegare il ginoc
tersi.

Il Gesuita Ros
stra, che la *Genu*
zi nella Chiesa
vecchio Testamen
servava per tutt
e durando il te
ste, allorche la g
cilio Niceno.

Altri han dim
genuflettersi ne
tempo degli Ap
neo, e da Tert
scrupolosamente
nie, ritiene tut
nel divino serv
ra indecente ad
può aggiungere
pregavano in p
della proibizio
nica &c. tratta
stino &c.

Il Baronio è
non fosse stabil
passaggio negli
pressamente fa
zioni; ma il S
da ciò conclu

Lo stesso Au
stiani portaror
Junge, che alc
vità nel pavin
lamo riferisce
ginocchi un c

GENZIAN
dotta da una
antichi per re
minavano da
ponevano esse
lei ammirabil

La radice
ed intollerabi
massiccia, q
mente divisa
Il suo stelo
molto liscio
da spazio tn
frondi, che
I suoi fiori,
di suuo giall
sci, e leggie

Il Vitale definisce la *geodegia*, l' arte di misurar le superficie, e i solidi non colle linee rette immaginarie, come si fa in geometria; ma colle cose sensibili, e visibili, come co' raggi del Sole &c.

GEOGRAFIA *, è la dottrina, o la cognizione della terra, così in se stessa come nelle sue affezioni; ovvero è la descrizione del globo terrestre, e particolarmente della sua parte abitabile, conosciuta, con tutte le sue parti. Vedi TERRA.

* *La voce è greca γεωγραφια, formata di γυ, terra, e γραφω; scribo, io scrivo.*

La *Geografia* fa un ramo delle matematiche del genere misto; considerando la terra, e le sue affezioni, come dipendenti dalla quantità, e conseguentemente misurabili; cioè dalla sua figura, luogo, magnitudine, movimento, apparenze celesti &c. co' varj circoli, immaginati sulla sua superficie. Vedi MATEMATICA.

La *Geografia* è distinta dalla Cosmografia, come la parte dal tutto; considerando quest'ultima tutto il mondo visibile, Cielo, e terra. Vedi COSMOGRAFIA.

Dalla Topografia, e Corografia, è distinta come il tutto dalla parte. Vedi TOPOGRAFIA, e COROGRAFIA.

Il Golnitz considera la *geografia* come *esteriore*, o *interiore*; ma il Varenio più giustamente la divide in *generale*, e *speciale*, ovvero *Universale*, e *particolare*.

GEOGRAFIA *generale*, o *universale*, è quella, che considera la terra in generale, senz' alcun riguardo a' Paesi particolari; o le affezioni, comuni a tutto il globo, come sua figura, magnitudine, moto, terra, mare &c. Vedi GLOBO.

GEOGRAFIA *speciale*, o *particolare*, è quella, che considera la costituzione delle varie Regioni, o paesi, limiti, figure &c. colle montagne, foreste, mine, acque, piante, animali &c. come ancora loro climi, stagioni, calore, tempo, distanza dall'equatore &c. loro abitanti, arte, alimenti, commodità, costumanze, linguaggio, Religione, polizìa, Città &c.

La *geografia*, è molto antica, almeno la parte speciale di essa; poichè gli antichi Scrittori appena passavano la descrizione de' Paesi.

Era costume tra' Romani, dopo che avevano conquistata, e soggiogata qualche Provincia, avere un Mappa, ovvero una rappresentazione dipinta di essa, che portavano in trionfo, e l' esponevano alla vista de' spettatori. Vedi MAPPA.

Gli Storici riferiscono, che il Senato Romano circa cento anni prima di Cristo, mandò i geografi in diverse parti, a fare una misura esatta di tutto il globo; ma che costoro appena ne fecero la vigesima parte.

Prima de' Romani, Veco Re di Egitto ordinò a' Fenicj di misurare l' intera costa Africana: il che essi fecero in tre anni: Dario procurò, che si misurassero il mare Etiopico, e la bocca dell' Indo; e Plinio riferisce, che Alessandro nella sua spedizione in Asia, prese due Geografi, Diogneto, e Betone, affinchè avessero misurate, e descritte le strade; e che da' loro itinerarj gli Scrittori de' secoli seguenti ricavarono molte particolarità. In fatti può osservarsi, che in luogo, che molte altre sono state bastanti per la guerra; la *Geografia*, e la Fortificazione si sono solamente per essa accresciute.

L' arte, però, dee necessariamente essere stata al sommo difettosa; tra perchè una gran parte del Globo era allora ignota, particolarmente tutta l' America, le parti Settentrionali di Europa, e l' Asia, colla Terra Australe, e Magellanica; e perche erano ignoranti delle terre, che erano atte a navigarsi intorno, e dell' essere la Zona torrida abitabile &c.

Le opere principali sopra quest' arte, tra gli antichi, sono gli otto libri di Tolomeo; tra' moderni Gio: de Sacro Bosco *de sphæra*, col Comento del Clasio; la *geografia* del Ricciolo, e l' *Hydrographia Riformata*: lo *Speculum terræ* del Weigelio; la *Geografia* del de Chales nel suo MUNDUS *mathematicus*; e sopra tutto la *Geographia generalis* colle addizioni del Jurino; alle quali si può aggiungere, l' *Elementa geographiæ generalis* del Lieonecht; il *Compendium Geographicum* dello Sturmio; e la *Geografia* del Wolfio nel suo *Elementa Matheseos*.

GEOGRAFICO *miglio* è il minuto, o la decimasesta parte di un grado di un gran circolo. Vedi MIGLIO, e GRADO.

GEOMANZIA *, era una specie di divinazione, praticata col mezzo di un numero di piccoli punti, fatti sulla carta a caso; e considerando le varie linee, e figure, che offeriscono questi punti; e quindi formando un giudizio del futuro, e decidendo qualche questione proposta. Vedi DIVINAZIONE.

* *La voce è formata dal Greco γυ, terra; e μαντεια divinazione; essendo antico costume di gettare delle piccole pietrucce sulla terra, e quindi formare le loro congetture; in luogo de punti, de' quali poi si fece uso.*

Polidoro Virgilio definisce la *Geomanzia*, una specie di *divinazione*, fatta colle fessure, che si facevano nella terra; e vuole, che i Magi Persiani ne fieno stati gl' Inventori. *De Invent.Rer.* lib. 1. c. 23.

GEOMETRIA *, è la scienza, o la dottrina dell' estenzione, o delle cose estese; cioè delle linee, superficie, e solidi. Vedi LINEA, SUPERFICIE, e SOLIDO.

* *La voce è Greca γεωμετρια, formata di γυ terra; e μετρειν* metiri, *misurare; poichè la necessità di misurar la terra, e le sue parti, e luoghi, fu quella; che diede la prima occasione all' invenzione de' principj, e regole di quest' arte; che è stata dopo estesa, ed applicata a moltissime altre cose; di manierachè la* Geometria *coll' Aritmetica sono ora il fondamento generale di tutta la matematica.* Vedi MATEMATICA.

La

La *Geometria* è comunemente divisa in quattro parti, o rami, planimetrìa, altimetrìa, longimetrìa, e Stereometrìa. Vedi ciascuna sotto i suoi proprj articoli, Planimetrìa, Altimetrìa, Longimetrìa, e Stereometrìa

La *Geometria*, inoltre, è distinta in *teorica*, *speculativa*, e *pratica*.

La prima contempla le proprietà di continuità, e dimostra la verità delle proposizioni generali, chiamate *teoremi*, Vedi Teorema.

La seconda applica queste speculazioni, e teoremi ad usi particolari, nella soluzione de' problemi. Vedi Problema.

La *geometrìa* speculativa, inoltre, può distinguersi in *elementaria*, e *sublime*.

Geometria *Elementaria*, o *comune*, è quella, che s' impiega alla considerazione delle linee rette, delle superficie piane, e de' solidi, generati da' loro. Vedi Piano &c.

La Geometria *sublime*, è quella, che s' impiega alla considerazione delle linee curve, delle sezioni coniche, e de' corpi da esse formati. Vedi Curva &c.

Orodoto *lib*. II. e Strabone *lib*. XVII, asseriscono, che gli Egizj sieno stati i primi inventori della *geometria*, ed esserne stata l' occasione l' annuale inondazione del Nilo; poichè questo fiume portando via tutti i limiti, e ripari di terra, fatti dagli uomini, e coprendo tutta la superficie del paese, le genti, essi dicono, furono obbligate a distinguere le loro terre per la considerazione della loro figura, e quantità; e così coll' esperienza, ed abito formarono un metodo da se stessi, o un' arte, che fu l' origine della *geometria*. Una contemplazione ulteriore di tratti, e figure de' campi, così esposte, e designate in proporzione, bastò naturalmente a farli discoprire alcune delle loro eccellenti, e meravigliose proprietà; ed accrescendosi continuamente questa speculazione, si accrescè l' arte da grado in grado, come continua a nostri giorni. Giuseppe però, sembra attribuirne l' invenzione agli Ebrei; ed altri tragli Antichi, ne fanno inventore Mercurio. *Polidoro Virgil.* de Invent. Rer. lib. I. c. 18.

La Provincia della *Geometria* è quasi infinita: poche delle nostre idee. che possono rappresentarsi all' immaginazione per linee, e sulle quali esse si raddrizzano, divengono di considerazione *geometrica*; essendo la *geometria* solamente quella, che fa le comparazioni, e ritrova le relazioni delle linee. Vedi Linea.

L' Astronomia, la Musica, e la Meccanica, ed insomma tutte le scienze, che considerano le cose suscettibili di più, e di meno; cioè tutte le Scienze precise, ed accurate, possono riferirsi alla *geometria*, poichè tutte le verità speculative, consistendo solamente nelle relazioni delle cose, e nelle relazioni tra questa relazione possono riferirsi alle linee. Le conseguenze possono trarsi da loro; e queste conseguenze inoltre, essendo rendute sensibili per linee, divengono oggetti permanenti, costantemente esposti all' attenzione rigorosa, ed all' esamina; e così noi abbiamo infinite opportunità così di penetrare nella loro certezza, come di proseguirle ulteriormente. Vedi Sorte, e Scienza.

La ragione, per esempio, perchè noi sappiamo così distintamente; e notiamo sì precisamente le consonanze chiamate *ottava quinta quarta* &c. è che noi abbiamo imparato ad esprimere i suoni per linee cioè per corde accuratamente divise; e che noi sappiamo, che la corda, che suona l' ottava è doppia di quella, che fa l' ottava ancora; che la quinta è la sesquialtera ragione, o come tre a due, e così del rimanente.

L' orecchio medesimo non può giudicare de' tuoni con questa precisione; i suoi giudizj son troppo deboli, vaghi, e variabili, per formare una Scienza: il più fino, e meglio attonato orecchio non può distinguere molte delle differenze de' suoni; e perciò molti musici niegano tali differenze, perchè fanno giudice il loro senso. Alcuni, per esempio, non ammettono differenza tra un' ottava, e tre ditoni; ed altri non ne ammetto, no tra il tuono maggiore e'l minore; la comma, che è la differenza reale, è ad essoloro insensibile, e molto più lo scisma, che è solamente la metà della comma.

La ragione si è adunque solamente, che noi apprendiamo, che la lunghezza della corda, che fa la differenza tra certi tuoni, essendo divisibile in molte parti, vi può essere un gran numero di tuoni, differenti, contenuti in essa, utili in musica, e che nientedimeno l' orecchio non può distinguerle. Donde ne siegue, che non sia stata per l' aritmetica, e la *geometria*, che noi non abbiamo tali cose, regolari, fissate in musica; e che noi abbiamo solamente potuto riuscire in quest' arte per felicità, o per forza d' immaginazione; cioè che la musica non sarebbe stata una scienza, fondata sopra dimostrazioni incontrastabili; benchè noi concediamo, che i tuoni, composti per forza di genio, e d' immaginazione, sono ordinariamente più grati all' orecchio; che quelli, composti per regola. Vedi Suono, Tuono, Gravita', Consonanza &c.

Così in meccanica, la gravezza del peso, e la distanza del centro di quello peso dal fulcro, o punto, dal quale è sostenuto, essendo suscettibile di più, e di meno, possono esprimersi per linee; e perciò la *geometria* le diviene applicabile; in virtù della quale si sono fatte infinite scoperte di maggior uso nella vita. Vedi Bilancia.

Le linee, e le figure *geometriche* non sono solamente proprie a rappresentare all' immaginazione, le relazioni tralle magnitudini, o tralle cose suscettibili di più, e di meno, come spazi, tempi, peso, movimento &c. ma possono ancora rappresentar cose, che la mente non può in altra guisa concepire, per esempio, le relazioni delle magnitudini commisurabili. Vedi Incommisurabile,

Noi non pretendiamo, che tutti i soggetti; ne'

TAVOLA DI GEOME

1 Linea

2 Compassi Elittici

3 Compassi Proporzionali

4 Compassi Proporzionali

5 Gnomone

N° 25 Complemento

8 Luna

9 Moltiplicazione

10 Moltiplicazione Misura

14 N° 2 Settore

15 Settore

16 Prisma

19 Base

Altezza

Fig. 22 N° 2 Figure Reciproche

21 Evo.

23 Segamento di un Circolo

23 Dicau stica

Romboide

24 Diagonale

25 Diagonale

55 Cicloide

57 Perpendiculare

Fig. 57 N° 2 Perpendiculare

58 Epicicloide

61 Rettangolo

62 Proporzionale

63 Proporzionale

64 Proporzione Estrema

65 Reduzion

N. XI

ne'quali gli uomini possono avere occasione di penetrare, si possono esprimere per linee: ve ne sono molti non riducibili a ciascuna regola; così la cognizione di un Dio infinitamente potente, infinitamente giusto, da cui dipendono tutte le cose, e che vuole, che tutte le creature, che obbedìscono i suoj ordini, divengano capaci di esser felici, è il principio della morale, dalla quale possono tirarsi mille conseguenze innegabili; e pure nè il principio, nè le conseguenze, possono esprimersi per linee, o figure. Malebr. *Recher de la* Verit. T. II.

Per verità, gli antichi Egiziani, siccome leggiamo, usavano esprimere tutte le loro nozioni filosofiche, e Teologiche per linee *Geometriche*. Nel ricercar le ragioni delle cose, osservavano, che Dio, e la natura affettano le perpendicolari, i paralleli, i circoli, i triangoli, i quadrati, e le proporzioni armoniche; il che obbligava i Sacerdoti, e i Filosofi a rappresentare le operazioni divine, e naturali con queste figure; nel che furono seguiti da Pitagora, Platone &c. Onde nacque quel detto di Boezio, *nullum divinorum Scientiam αγεωμετρικον attingere posse*. Vedi Platonico, Pitagorico &c.

Ma bisogna osservare, che quest'uso di *geometria* tra gli antichi non era strettamente scientifico, come l'è tra di noi; ma piuttosto simbolico: essi non arguivano, o traevano le cose, e le proprietà ignote dalle linee; ma rappresentavano, o delineavano le cose, che erano note. In effetto non furono usati come mezzi, o istromenti per discoprire; ma come immagini, o caratteri per preservare, o comunicare le scoperte fatte. Vedi Simbolo, e Geroglifico.

Il Gale osserva, 'che gli Egiziani usavano le 'figure *geometriche* non solamente per esprimere 'le generazioni, le mutazioni, e distruzioni de' 'corpi; ma la maniera, gli Attributi &c. dello 'Spirito dell' Universo; che diffondendosi dal 'centro della sua unità infiniti circoli concentrici, penetrava tutti i corpi, e riempiva ogni 'spazio. Ma di tutte l'altre figure queste più di 'tutte affettano il circolo, e'l triangolo; primo per essere le più perfette, semplici, capaci &c. di tutte le figure; donde Ermete tirò a 'rappresentare la natura divina definendo Iddio 'essere un circolo, o sfera intellettuale, il cui 'centro, e da pertutto, e la circoferenza infinita. Vedi *Kirch. Oedip. Egyptiac.*, e Gale '*Phil. Gent.* lib. I. c. 2.

L'antica *Geometria* era confinata a limiti molto ristretti, in comparazione alla moderna. Si estendeva ella solamente alle linee rette, ed alle curve del prim' ordine, o alle sezioni Coniche; in luogo che nella *Geometria* moderna si sono introdotte le nuove linee d'ordini infinitamente più sublimi. Vedi Curva.

Gli Scrittori, che han coltivata, ed accresciuta la *geometria*, possono distinguersi in Elementari, pratici; ed in quelli della *geometria* sublime.

I principali Scrittori degli Elementi si veggono numerati sotto l'articolo Elementi.

Quelli della *geometria* sublime sono Archimede nel suo libro *de' Sfera Cylindro*, & *Circuli dimentione*; come ancora *de Spiralibus*. *Conoidibus*, *Sphaeroidibus*, de Quadratura Parabolae, ed Arenarius: Keplero nella sua *Sferometria Nova*. Il Cavelario nella sua *Geometria Indivisibilium*; ed il Torricellio *de Solidis sphaeralibus*; Pappo Alesandrino, in *Collectionibus Mathematicis*, Paolo Galdino nella sua *Meccanica*, e *Statica*; Il Barrow nelle sue *Lectiones Geometricae*; l'Huigens *de Circuli magnitudine*; il Ballialdo *de lineis spiralibus*; lo Schooten nelle sue *Exercitationes Mathematicae*; il de Billes *de Proportione Harmonica*, il Lalovera *de Cycloide*; Ferdinando Earnest Conte di Herbenstei, *in Diatome Circulorum*; il Viviani nell' *Exercit. Mathem. de Formatione & mensura Fornicum*: Battista Palma *in Geomet. Exercitatione*; ed Apollonio Pergeo, *de sectione Rationis*.

Per la *Geometria* pratica i più pieni, e compiuti trattati sono quelli del Mallet, scritti in Francese, ma senza le dimostrazioni; e quelle del Schwenter, e del Cantziero in Tedesco. In Questa Classe si debbono ancora annoverare le *Geometrie Pratiche* del Clavio, del Racquet, e dell'Ozanam; la *Scuola degli Agrimensori* del de la Hire, la *Geodesia* del Reinholdo, la *Stereometria* di Hartmanno Beyer; la *Geometria subterranea* del Voigtel tutta in Tedesco; l'Usio, il Galileo, il Goldmanno lo Scheffelt, ed Ozanam sul lettore &c.

GEOMETRICAMENTE *proporzionali*, sono le quantità in proporzione continua, o quelle che procedono dalla stessa ragione costante, come 6, 12, 24, 48, 96, 192. &c. Vedi Proporzionali.

Si chiamano così in contradistinzione alle quantità Equidifferenti; che sono chiamate, benche impropriamente, *proporzionali Aritmeticamente*. Vedi Proporzionali *aritmeticamente*.

GEOMETRICO è un certochè, che ha riguardo alla *geometria*. Vedi Geometria.

Così diciamo un metodo *Geometrico*, un genio *geometrico*, una strettezza *geometrica*, costruzione *geometrica*, demostrazione *geometrica* &c. Vedi Dimostrazione.

La stessa *geometria* par che ci porta all'errore; dopo di aver ridotta una volta la cosa alla considerazione *geometrica*, e di ritrovare che ella vi corrisponde esattamente, noi proseguiamo la mira, ci compiaciamo della certezza, e convenienza delle dimostrazioni, ed applichiamo la *geometria* ulteriormente, fintanto che sovente ne sconvolgiamo la natura. Quindi è che tutte le meccaniche non han riuscita, che tutte le composizioni di musica, ove le consonanze sono de più rigorosamente osservate, non sono piacevoli, che i computi astronomici più esatti, non sempre predicono il tempo preciso, e la quantità di un' ecclisse &c.

La

La ragione si è, che la natura non è un mero astratto: le leve meccaniche, e le ruote, non sono linee, e circoli *geometrici*, come spesso si suppongo esserli: il gusto de' tuoni non è lo stesso in tutti gli uomini, nè in tutti i tempi nello stesso uomo; ed in quanto all'Astronomia non vi è perfetta regolarità, ne' movimenti de' pianeti; le loro orbita difficilme te sembrano reducibili a qualche fissa, e nota figura.

Gli errori ne' quali noi caschiamo, adunque, nell'Astronomia, nella Musica, nella Meccanica, e nell'altre scienze, alle quali si applica la geometria, non nascono propriamente dalla geometria, che è una scienza infallibile; ma dalla falsa, e cattiva applicazione. Malebranc. *Recher. de la verit.*

Costruzione GEOMETRICA di una Equazione, è l'invenzione e'l tiramento delle linee, e figure, colle quali si dimostra, che l'equazione, il teorema, o canone sia geometricameute vero. Vedi COSTRUZIONE *di Equazione*.

Linea, o *Curva* GEOMETRICA, chiamata ancora *linea*, o *curva algebraica* è quella, nella quale possono esprimersi per equazione algebraica la relazione delle ascisse alle semi ordinate. Vedi CURVA *Algebraica*.

Così supponete in un circolo, *Tav. di Geomet. fig.* 52. $AB = a$ $AP = x$ $PM = y$; allora sarà $PB = a - x$; e perconseguenza ancora $PM^2 = AP \cdot PB$, $y^2 = ax - x^2$. Inoltre supponendo $PC = x$, $AC = a$ $PM = y$; allora sarà $MC^2 = PC^2$ PM^2, cioè, $a^2 - x^2 = y^2$ *Tav. dell' Analis. fig.* 8. Vedi EQUAZIONE.

Le linee geometriche sono distinte in classi, ordini, o generi, secondo il numero delle dimenzioni dell'equazione, che esprimono la relazione tralle ordinate, e le ascisse; o che val lo stesso, secondo il numero de' punti, nel quale possono tagliarsi per linea retta.

Così una linea del primo ordine sarà solamente la linea retta: quelle del secondo, o dell'ordine quadratico saranno il circolo, e le sezioni coniche; e quelle del terzo, o dell'ordine Cubico, saranno la parabola cubica, e Neiliana, la cissoide degli antichi &c. Vedi Circolo, *sezione* CONICA Parabola; Cissoide &c.

Ma la Curva del primo genere, (perchè la linea retta non può numerarsi tralle curve) è la stessa della linea del secondo ordine; e la curva del secondo genere la stessa della linea del terz' ordine; e la linea dell'ordine infinitesimale è quella, che una linea retta può togliersi in punti infiniti; come la spirale, la Cicloide, la quadratrice; e ciascuna linea, generata dalle infinite rivoluzioni di un raggio. Vedi LINEA.

La curva *geometrica* però non si forma dall' equazione, ma dalla descrizione: il circolo è una linea *geometrica*, non perche può esprimersi per una equazione, ma perchè la sua descrizione è un postulato: non già la semplicità dell' equazione, ma la facilità della descrizione dee determinare la scelta delle linee, per la costruzione del problema. L'equazione, che esprime la parabola, è più semplice di quella, che esprime il circolo; e nientedimeno il circolo per ragione della sua più sempliee costruzione è ammesso avanti di essa.

Il circolo, e le sezioni coniche, se si ha riguardo alle dimenzioni dell'equazioni, sono dello stesso ordine; e pure il circolo non è numerato con esse nella costruzione de Problemi, ma per ragione della sua semplice descrizione è depresso all'ordine inferiore, cioè a quello della linea retta; di maniera che non è improprio ad esprimerlo per un circolo, che può esprimersi per linea retta, ma è difetto a costruirla per sezioni coniche, che possono costruirsi da un circolo.

Quindi, o la legge ha da prendersi dalle dimenzioni delle equazioni, come osservate nel circolo, e così bisogna togliere la distinzione tra' problemi piani, e solidi; o la legge non dee permettere di osservarsi strettamente nelle linee di genere superiore; ma che alcuna per ragione della loro più semplice descrizione possa preferirsi all'altre dello stesso ordine, e numerarsi con linee di ordini inferiori.

Nelle costruzioni, che sono egualmente *geometriche* debbono preferirsi sempre le più semplici: questa legge è così universale, come è senza eccezione. Ma l' espressioni algebraiche non aggiungeno niente alla semplicità della costruzione, dovendosi qui solamente considerare le nude descrizioni delle linee; e queste solamente furono considerate da que' geometri, che unirono il circolo colla linea retta; e siccome sono queste facili, e difficili, la costruzione diviene facile, o difficile, e perciò è estraneo alla nature della cosa, stabilire da qualunque cosa delle leggi intorno alla costruzione. Vedi COSTRUZIONE.

O noi cogli antichi, intanto, ci bisogna escludere dalla Geometria tutte le linee, oltre del Circolo, e forze delle sezioni coniche; o ammetterle tutte, secondo la semplicità della descrizione; se la trocoide fosse ammessa nella *geometria*, noi divederiamo con questo mezzo un angolo in qualche ragione data; biasmarete voi adunque quelli, che facessero uso di questa linea per dividere un angolo nella ragione di un numero ad un altro, e sostenessero, che questa linea non fosse definita da un'equazione; ma che bisognate far uso di tali line, come son definite per equazione? Vedi TRASCENDENTALE.

Se quando un angolo dovesse dividersi, per esempio, in 1001. parte, noi fossimo obbligati di portar una curva, definita per una equazione di più di cento dimenzioni, a farne l'officio: cosa, che non potrebbe da niuno descriversi, e molto meno intendersi, e preferissimo questa alla Trocoide, che è la linea ben conosciuta, e descritta facilmente pel movimento d'una ruota, o circolo; chi non ne vedrebbe l'assurdo.

O adunque la Trocoide non ha d' ammettersi affatto nella *geometria*, o pure nella costruzione de'

Problemi si dee preferire a tutte le linee d'una descrizione più difficile; e la ragione è la stessa per l'altre curve.

Quindi le trissezioni d'un angolo per una Concoide, che Archimede ne' suoi *Lemma*, e Pappo nelle sue *collezioni* han preferite all' invenzione di tutte l'altre in questo caso, debbono riputarsi buone; poichè, o noi dobbiamo escludere dalla *Geometria* tutte le linee oltre del circolo, e della linea retta, o ammetterle secondo la simplicità delle loro descrizioni; nel qual caso la Concoide non ne produce alcuna, eccetto il circolo. L'equazioni sono espressioni di computo Aritmetico, e non hanno propriamente luogo in geometria, eccetto per quanto le quantità veramente geometriche (cioè linee, superficie, solidi, e proporzioni possono dirsi essere alcune eguali all'altre. Le multiplicazioni, le divisioni, e questa sorte di computi sono nuovamente ricevuti in geometria; e ciò apparentemente contra al primo disegno di questa scienza; poichè, comunque si considera la costruzione de' problemi per una linea retta, e per un circolo trovato da' primi Geometri, facilmente si percepirà, che la geometria sia introdotta, affinchè noi possiamo speditamente evitare; col tirar le linee, il tedio del computo.

Dovrebbe sembrare adunque, che queste due scienze non dovessero confondersi: gli antichi li distingueano con tanta industria, che non introdussero giammai i termini aritmetici nella geometria; ed i moderni, col confondere le ambedue, han perduto molto della simplicità, nella quale principalmente consiste l'eleganza della geometria. In somma è aritmeticamente più semplice quello, che si determina per più semplici equazioni; ma che è geometricamente più semplice quello, che si determina per più semplice tratto di linee; ed in geometria basta per esser riputata la migliore, quella, che è geometricamente più semplice.

Geometrico *luogo*, chiamato ancora semplicemente *luogo*, vedi Luogo.

Geometrico *medio*, vedi l'articolo Medio.

Osculo Geometrico, vedi Evoluta; ed Osculo.

Passo Geometrico, è una misura composta di cinque piedi, vedi Passo, e Piede.

Piano Geometrico, in Architettura, vedi l' articolo Piano.

Progressione Geometrica, è una serie di quantità in proporzione *geometrica* continua, cioè, che cresce, o manca nella stessa ragione, vedi Ragione.

Così per esempio, 1, 2, 4, 8, 16, 32, 64, e 128, 729, 243, 81, 27, 9, 3. 1. sono progressioni *geometriche*.

Proporzione Geometrica, chiamata ancora semplicemente, ed assolutamente *proporzione*, e una similitudine, o identità di ragioni, vedi Ragione.

Così se A sia a B, come C a D; sono queste in proporzione *geometrica*: così 8, 4, 30, e 15, sono proporzionali *geometriche*.

Scala Geometrica; vedi *Scala* Diagonale.

Soluzione Geometrica di un problema, è quando il problema è direttamente sciolto, secondo i stretti principj, e regole di geometria, e per linee, che sono veramente *geometriche*, vedi Problema, e Soluzione.

In questo senso noi diciamo soluzione *geometrica*, in contradistinzione alla Meccanica, o alla soluzione *istrumentale*, dove il problema si scioglie solamente col regolatore, e co' compassi, vedi Meccanico.

Lo stesso termine si usa similmente in opposito a tutte le soluzioni indirette, ed inadequate, come per serie infinite &c. Vedi Serie.

Noi non abbiamo via *geometrica* di ritrovare la quadratura del circolo, la duplicatura del Cubo; o i due mezzi proporzionali: le vie Meccaniche, ed altre per l'infinite serie, che noi abbiamo, vedi Quadratura, Duplicazione, e Proporzionale.

Pappo ci fa sapere, che in vano gli antichi si sforzarono alla Trissezione di un angolo, e di ritrovarlo per due mezzi proporzionali, per una linea retta, e per un circolo. Indi cominciarono a considerare le proprietà di molte altre linee come Concoide, Cissoide, e Sezioni Coniche, e per ciascheduna di queste si sforzarono di scioglierе questi problemi. Finalmente, avendo più profondamente esaminata la materia, e le Sezioni Coniche, essendo ricevute in geometria, distinsero i problemi *geometrici* in tre specie, cioè

1° In *Piani*, che derivando la loro origine dalle linee sopra un Piano, possono sciogliersi per una linea retta, ed un circolo, vedi Piano.

2° In *Solidi*, che si sciolgono per linee, che ritragono la loro origine della considerazione di un solido, cioè di un Cono. Vedi Solido.

3° In *Lineari*, alla soluzione de' quali si richieggono linee più composte, vedi Lineare.

Secondo questa distinzione noi non possiamo sciogliere i problemi solidi con altre linee, che colle Sezioni Coniche, specialmente se non debbono esser ricevute in Geometria altre linee, che le rette, il circolo, e le Sezioni Coniche; ma i moderni avanzandosi più oltre, han ricevuto in geometria tutte le linee, che possono esprimersi per equazioni; ed han distinte, secondo le dimenzioni dell'equazioni, queste linee in specie; ed han fatta una legge di non costruire un Problema per linea di specie superiore, che possa costruirsi per una specie inferiore; Vedi Linea Geometrica.

Geometrico *Quadrato*. Vedi Geometrico.

Tavola Geometrica; vedi l' articolo Tavola *Piana*.

GEOPONICO, si dice ogni cosa, che riguarda l'agricoltura, vedi Agricoltura. Catone, Varrone, Columella, Palladio, e Plinio sono alle volte chiamati Scrittori *Geoponici*.

GEORGICA * si dice di un certo che, che riguarda la coltura della terra. Vedi Agricoltura.

* *La voce è tratta dal latino* georgicus; *e questa dal Greco* γεωργικος; *di* γη *terra*, *ed* εργαζομαι opero, *lavoro; di* εργον opus, *opera*.

Le *georgiche* di Virgilio sono quattro libri, composti da questo poeta sul soggetto dell'Agricoltura.

GEOSCOPIA *, è una specie di cognizione della natura, e delle qualità della terra, o del suolo; acquistate col riguardarla, e considerarla.

* *La voce è formata dal greco* γη, *terra*, *e* σκοπεω *vedo*, *osservo*.

La *Geoscopia*. è solamente congetturale; ma le sue congetture sono molto ben fondate.

GERARCHIA * *Hierarchia* in Teologia, è l'ordine, o subordinazione tra' varj cori, ed ordini di Angeli. Vedi ANGELO.

* *La voce è Greca* Ιεραρχια *formata di* ιερος *sacer*, *santo*, *ed* αρχη *principatus*, *regola cioè* ιερα αρχη, *Santo comando*, *o regola nelle cose sante*.

S. Dionisio, ed altri degli antichi Scrittori stabiliscono nove Cori, o ordini di spiriti celestiali. cioè Serafini, Cherubini, Troni *Dominj* Principati, Potenze, Virtù, Angeli, ed Arcangeli, e questi si dividono in tre *Gerarchie*. Vedi SERAFINO, e CHERUBINO.

GERARCHIA, è ancora usata sulla terra per la subordinazione tra' Prelati, ed altri Ecclesiastici. Vedi ORDINE, ECCLESIASTICO, SACERDOTE &c.

Gli Arcivescovi, i Vescovi, i Sacerdoti, ed i Decani compongono la *Gerarchia* della Chiesa d'Inghilterra; nella Chiesa Romana il Papa ha parimente un luogo nella testa della *Gerarchia*.

Il P. Cellot Gesuita di Parigi ha pubblicato un volume espresso (de *Hierarchia*, & *Hierarchis*) sulla *Gerarchia*, e sopra quelli, che la compongono. Egli vi distingue una *Gerarchia creata*, ed *increata*, una *divina*, ed una *umana*, o *ecclesiastica*; ed in questa una *Gerarchia* di Giuridizione, una *gerarchia* d'ordine, ed una *Gerarchia* di Grazia, la più sublime di tutte.

Egli definisce la *Gerarchia* in generale: un comando, o sovranità nelle cose Sante, *principatus sive imperium in rebus Sacris*; sul qual piede egli sostiene, che la *Gerarchia* esclude tutti i Vescovi inferiori, e che niun Sacerdote ne Decano può annoverarsi tra 'l numero de' *Gerarchisti*. Il Bellarmino, l'Allero, l'Aurelio &c. sostengono, che sieno tutte false, e non fan distinzione trall' essere della *Gerarchia*, e l'esservi di sotto.

Secondo la loro opinione essere sotto, o nella *Gerarchia* sono una cosa medesima, e sono questi termini solamente applicabili a que', che governano la Chiesa, o hanno qualche parte nella di lei amministrazione. All'incontro essere sotto la *Gerarchia*, è l'essere regolato, o governato dalla *Gerarchia*. Il Cellot non vuole ammettere alcuna differenza tra queste tre espressioni. Per provare che tutte dinotano la stessa cosa, egli s'avvale dell'esempio della Monarchia, allegato per lo stesso disegno, dal P. Aurelio. intitendo, che in una Monarchia, tutti, anche i sudditi, sono nella Monarchia, della Monarchia, o sotto la Monarchia; e che non se n'escludono altri, che i forestieri; e che il caso è lo stesso nella *Gerarchia*.

GERFALCONE, o *Girfalcone*, è uno uccello da preda, di grandezza tra l'Avoltoio, e lo Sparviere, e di maggior grandezza, e fortezza, quasi come l'aquila; vedi FALCONE, e SPARVIERE.

GERMANO, in materia di genealogia, significa tutto, intero, o proprio

Germani quasi eadem stirpe geniti. *Fest.*

Quindi

Fratello GERMANO, dinota un fratello per parte di padre, e di madre, in contradistinzione di fratelli uterini &c. che lo sono solamente per parte di madre. Vedi FRATELLO.

Cugini GERMANI sono quelli nel primo, o più prossimo grado, essendo li figlioli de Fratelli, o delle sorelle, vedi CUGINO &c.

Trà i Romani non abbiamo esempio di matrimonio tra i cugini germani, prima del tempo dell'Imperador Claudio, allor che divennero molto frequenti. Vedi MATRIMONIO.

Teodosio li proibì sotto molto severe pene, anche di *Multa*, e di Proscrizione. Vedi CONSANGUINITA'.

Acacia GERMANA	Vedi	ACACIA
Bezzuarro GERMANO		BEZZUARO
Negro GERMANO		NEGRO
Moneta GERMANA		MONETA
Compassi GERMANI		COMPASSI
Impero GERMANO		IMPERO
Flauto GERMANO		FLAUTO
Linguaggio GERMANO		LINGUAGGIO
Misure GERMANE		MISURE.

GERME, è la parte del seme, che germina, che sporge, o pullula il primo per la produzione d'una nuova pianta. Vedi SEME.

I Botanici lo chiamano *Piuma*. Vedi Piuma; e vedi ancora Pianta, Seme, e Germinazione.

GERMINAZIONE, è l'atto di germinare, cioè dello sporgere, o pullular delle piante nella terra. Vedi PIANTA. e GERME.

Alcuni usano la voce in un senso più estensivo; di maniera che include similmente lo spuntar delle frondi, de bottoni, rami, fiori, frutti, e seme. Vedi SEME, FRONDA, FIORE, RAMO &c.

I moderni Filosofi sono stati molto attenti alla *germinazione* delle piante, non meno, che alla formazione del pulcino nell'uovo. Vedi PIANTA.

Il progresso della *germinazione* è stato molto accuratamente osservato dal curioso Malpighio nel seme di una zucca. Il giorno dopo, ch'egli la pose nella terra, ritrovò la veste esteriore, o l'integumento un poco tumido; e nella sua punta v'appariva una piccola fessura, o apertura, per la quale si vedea la piuma, e il rampollo;

Il secondo giorno la vesta esteriore, o la secondina, era molto più molle; l'interiore lacera, e corrotta, la piuma, o plantula in qualche

che maniera più lunga, e più tumida; e le punte delle radici cominciavano a comparire.

Il terzo giorno la secondina esteriore era divenuta celeste, le frondi della piantula enfiate, e la radice, o radiciuola si avea fatto un passaggio per le secondine, vicino alla prima apertura; la piuma o stelo, come ancora le frondi seminali erano diventate molto grosse.

Sul sesto giorno molte delle frondi seminali eran passate per le secondine, e si ritrovarono più dure, e massicce, avendo intanto la radice emesse un gran numero di fibbre, e lo stelo cresciuto un dito più lungo.

I giorni seguenti sporgendo le radici più oltre, e nascendo da loro altre radici, ed altre da queste; lo stelo nel suo progresso si andava incavando, o diventando fistoloso; e le frondi seminali più larghe, e più verdi.

Circa il ventunesimo giorno la pianta apparve compiuta, dal qual tempo le frondi seminali cominciarono a gocciolare; e finalmente a seccarsi. Vedi *Frondi* SEMINALI.

GEROFANTA * o *Jerofanta*, in Antichità, era un Sacerdote tra gli Egiziani. Vedi SACERDOTE.

* *La voce viene da* ιερος *Santo, Sacro;* e φαινω, *appajo.*

Il *Gerofanta* era propriamente il principal personaggio, che officiava negli Eleusini, quella gran solennità, consegrata a Cerere, ed a Proserpina. Vedi ELEUSINI.

S. Geronimo dice, che il *Gerofanta* estingueva il fuoco dell' incontinenza, col bever la cicuta, o col farsi eunuco. Apollodoro osserva, che il *Gerofanta* era quello, che istruiva le persone iniziate alla sua religione, ne' di lei misteri, e doveri; donde derivava il suo nome; per la stessa ragione era ancora chiamato *Profeta*. Egli teneva gli officiali sotto di lui per far la stessa cosa, o per assisterlo in essa, che furono ancora chiamati *Profeti*, ed *Ejegeti*, interpreti delle cose divine.

Al *Gerofanta* apparteneva apparecchiare, ed adornare le Statue degli Dei, e portarle in processioni.

GEROFILACIO *, o *Jerofilacio*, era un' officiale nella Chiesa Greca. La sua funzione era di guardare, e custodire le cose Sante, come utensili, vestimenti &c. corrispondente al nostro *Sacristano*. Vedi SACRISTANO.

* *La voce è composta di* ιερος, Sacer; *e* φυλαξ *Custode, di* φυλαττω, *custodire.*

GEROGLIFICO * ΙΕΡΟΓΛΥΦΙΚΑ, è un simbolo, o figura mistica usata tra gli antichi Egiziani, per covrire, o nascondere i secreti della loro Teologia. Vedi CARATTERE.

* *La voce è composta dal Greco* ιερος, *Santo; e* γλυφειν Sculpere, *incidere; essendo costume di tenere le muraglie, le porte de loro tempj, obelischi &c. sculpite con queste figure.*

I *Geroglifici* son propriamente emblemi, o segni di cose Sacre, divine, e sopranaturali; per lo che sono distinte da' simboli comuni, che sono segni di cose sensibili, e naturali. Vedi SIMBOLO.

Erma Trismegisto si riputa comunemente l' inventore de' *Geroglifici*; Egli fu il primo ad introdurli nella Teologia Pagana; donde li transpiantarono nella Giudaica, e nella Cristiana.

Ippocrate dice, che le cose Sacre debbono solamente comunicarsi alle persone Sacre. Quindi fu che gli antichi Egiziani non comunicavano ad altri, che a' loro Re, e Sacerdoti, ed a coloro, che erano succeduti al Sacerdozio, ed alla corona, i segreti della natura, ed i misteri della loro morale, e della loro storia; e ciò per una specie di cabbala, la quale nello stesso tempo, che l' istruiva tratteneva frattanto il resto del Popolo; Quindi l'uso de' *Geroglifici*, o delle figure mistiche, per risvegliare la loro morale, la politica &c. dagli occhi profani. *Spond.*

Si può osservare, che questo Autore, e molti altri non battono al vero carattere de' *Geroglifici*; ma lo applicano alle profane, non meno, che alle cose divine.

I *Geroglifici* sono una specie di caratteri reali, che non solamente dinotano, ma in qualche maniera esprimono le cose. Così secondo Clemente Alessandrino. *Strom.* 5. il leone è il *Geroglifico* della fortezza; il giovenco, dell' Agricoltura; il cavallo, della libertà; la Sfinge, della sottigliezza &c. Vedi LETTERA, e GEROGLIFICO.

GEROGLIFICO si dice ancora di qualunque cosa, che ha riguardo a *geroglifici*.

Nell' Egitto si ritrovano sovente diversi obelischi, figure &c. pieni di figure, o caratteri *geroglifici*. Vedi GEROGRAMMATICI.

" Da' più reconditi nascondigli del Duomo, dice Apuleio, cavano fuora certi libri, scritti in caratteri mistici, non intelligibili, consistendo parte di figure d'animali, che apparentemente suggeriscono alcuni detti compendiosi, e parte di nodi, e ghirigori, tutti bastantemente messi a coverto dell' occhio, troppo curioso de' lettori profani. I riti Religiosi degli Egiziani sono molto più involuti in tali figure di animali, che sono perciò chiamati ιερογλυφικα γραμματα, *lettere gerografiche*.

GEROGRAMMATEI, ΙΕΡΟΓΡΑΜΜΑΤΕΙΣ, tra gli antichi Egiziani, erano i Sacerdoti, destinati a spiegare i misteri della Religione, ed a dirigere la pratica delle di lei cerimonie.

I *Gerogrammatei* inventarono, e scrissero i geroglifici, ed i libri geroglifici, e li spiegavano nelle occasioni, colle altre materie, riguardanti le dottrine della Religione. Se possiamo prestar credito a Suida essi erano ancora Profeti; almeno, egli riferisce, che il *Gerogrammateo* predisse ad uno antico Re di Egitto, che vi sarebbe stato un' Israelita di gran Sapienza, virtù, e riconoscenza, che avrebbe domato l' Egitto.

I *Gerogrammatei* erano sempre a fianco del Re per assisterlo colle loro informazioni, e consigli; e per meglio riuscire in questo, facevano uso dell'

dell' esperienza, e cognizione, che avevano acquistate nelle stelle, e nel movimento de' corpi Celesti; ed anche delle Scritture de' loro predecessori, dove erano spiegate le loro funzioni, e doveri. Erano costoro esenti da tutti gli offici Civili: erano riputati i primi personaggi in dignità vicino al Re, e portavano una specie di scettro, in forma di un vomero.

Dopo che l' Egitto divenne Provincia dell'Impero Romano i *Gerogrammatei* caddero nel disprezzo.

GERONIMITI, è una denominazione fatta a diversi ordini, e Congregazioni di religiosi, altrimente chiamati *Eremiti di S. Geronimo*. Vedi EREMITA.

I primi chiamati *Eremiti di S. Geronimo* di Spagna, debbono la loro origine al terz' Ordine di S. Francesco, del quale erano membri i primi *Geronimiti* Gregorio XI. confirmò quest' ordine sotto nome di S. Geronimo, da loro scelto per Padrone, e modello; e diede loro le costituzioni del Convento di S. Maria del Sepolcro, colla regola di S. Agostino; e per abito una tonica bianca, con uno Scapulare, un piccolo cappuccio, ed un mantello, tutti del loro colore naturale, senza tinta, e di prezzo mediocre.

Gli *Geronimiti* sono in possesso del Convento di S. Lorenzo nell' Escuriale, dove son sotterrati i Re di Spagna. In Ispagna vi è parimente un Ordine di Monache di S. Girolamo, fondato da una Dama, verso la fine del decimoquinto Secolo. Sisto si mette sotto la Giurisdizione de *Geronimiti*; e diede loro le costituzioni del Monistero di S. Marta di Cordova, che fu dopo mutato da Leone X., per quelli dell' ordine di San *Geronimo*.

Eremiti di S. Geronimo dell' Osservanza o di *Lombardia* furono fondati da Lupo d' Olmedo nel 1424, nelle montagne di Cafalla, nella Dioceli di Siviglia.

Il Terz' Ordine de GERONIMITI fu fondato da Pietro Gambacorta, circa l'anno 1377. ma i voti, che si fecero furono solamente semplici, fino all'anno 1568.; allorchè Pio V. gli destinò ad essere sollenni. Essi avevano le case nel Tirolo, in Italia, ed in Baviera.

La quarta Congregazione de *Geronimiti* sono gli *Eremiti di S. Geronimo di Fiezoli*, cominciata nell'anno 1360. allorche Carlo di Monte Graneli della famiglia del Conte di questo nome, ritirandosi nella solitudine, lo stabilì la prima volta in Verona. Fu questo approvato da Innocenzo VII. sotto la regola, e costituzione di S. Geronimo. Ma Eugenio nel 1441. la mutò per quella di S. Agostino. In quanto al Fondatore era costui del Terz' ordine di S. Francesco; del quale ne preservavano l'abito; ma nel 1460. Pio permettendoli di cambiarlo, siccome loro piaceva, fu cagione della loro divisione. Quest' Ordine fu finalmente soppresso da Clemente XI. nel 1668.

GERONTI *, in antichità, erano una specie di Giudici, o Magistrati nell' antica Sparta corrispondenti a quel, che erano gli Areopagiti in Atene. Vedi AREOPAGITA.

* La voce è formata dal greco γέρων, che significa vecchio; d'onde vengono le voci *Gerontico* alle volte appartenente al vecchio; e *gerontico*, un famoso libro tra' moderni Greci contenente le vite degli antichi monaci. Il Senato de *Geronti* era chiamato *Gerusia*, cioè assemblea, o Concilio di Anziani.

I *Geronti* furono istituiti da Licurgo: il loro numero, secondo alcuni, era ventotto, e secondo altri trentadue. Governavano unitamente col Re, la cui autorità era diretta a bilanciare, e ad invigilare su gl' interessi del Popolo.

Non poteva ammettersi alcuno a quest' ufficio, prima de' sessant' anni; ed ammesso lo possedeva a vita. A costoro succederono gli Efori. Vedi EFORI.

GEROSCOPIA, era una specie di divinazione praticata col considerar la vittima, ed osservare ciascuna cosa, che accadeva, durante il corpo del Sagrificio. Vedi SAGRIFICIO, e VITTIMA.

* *La voce è formata di* ἱερὸς, Sacer; *e* σκοπέω, *riguardo, osserva*.

GERRETTIERA, Περισκελίς, è una ligaccia per tenere le calzette; ma è più particolarmente usata per l' insegna di un nobile ordine di Cavalieri, denominati da questa.

Ordine della GERRETTIERA, è un ordine militare, istituito dal Re Eduardo III. nel 1350. sotto il titolo *di Supremi compagni Cavalieri del nobilissimo ordine della* GERRETTIERA. Vedi ORDINE.

E composto quest' Ordine di ventisei Cavalieri, o compagni, generalmente tutti Pari, o Principi, de' quali il Re d' Inghilterra è il capo principale, o Sovrano.

Portano costoro una ligaccia, o *Gerrettiera* guarnita di perle, o pietre preziose sulla gamba sinistra, con questo motto *honi soit qui mal y pense*, cioè non vi sia, che ne pensi male. Vedi MOTTO.

Formano costoro un Collegio, o Corporazione: hanno un grande, ed un piccolo suggello: I loro Officiali sono un Prelato, un Cancelliero, un Registratore, un Re in armi, ed un Usciero. Vedi PRELATO CANCELLIERO &c.

Oltre di questi, hanno un Decano, e dodici Canonici, con altrettanti Clerici, Vergieri; e ventisei Pensionarj, o Cavalieri poveri. Vedi CANONICO &c.

L' ordine è sotto il Padronato, o protezione di S. Giorgio di Cappadocia, il Santo Tutelare di quel Regno. Vedi GIORGIO.

Il loro Colleggio si tiene nel Castello di Windsor, dentro la Cappella di S. Giorgio, e nella stanza Capitolare, eretta apposta dal Fondatore:

E le loro vesti &c. sono la *Gerrettiera* tempestata d'oro, e di gemme, e d'una fibia d'oro, che si porta giornalmente; e nelle feste, e solennità una sopraveste, un mantello, una cappa lun-

lunga di velluto, una collana di SS. composte di rose smaltate. Vedi MANTELLO, e COLLANA.

Quando non portano veste, essi debbono portare una stella d'argento al lato sinistro, e comunemente il ritratto di S. Giorgio, smaltata sull'oro, e tempestato di diamanti nell'estremo del nastro turchino, che attraversa il corpo, dalla spalla sinistra. Costoro non appajono in pubblico senza la *Gerrettiera*, sotto pena di sei soldi, ed 8. denari, da pagarsi al Registratore.

L'Ordine della *Gerrettiera* sembra essere il più nobile, ed antico ordine del mondo. Egli è prima dell'Ordine di S. Michele di Francia per più di 50. anni, di quello del Toson d'oro, per 80. anni; di quello di S. Andrea per 190.; e di quello dell'Elefante per 209. anni. Vedi TOSON D'ORO CARDO, ELEFANTE &c.

Dopo la sua istituzione vi sono stati nell'Ordine otto Imperatori, e ventisette, o ventotto Re stranieri, oltre di moltissimi Principi Sovrani.

La sua origine è in qualche maniera diversamente riferita; la relazione comune si è, che fu eretto in onore di una ligaccia della Contessa di Salisbury, che le cadde ballando, e la raccolse il Re Eduardo; ma i nostri migliori Antiquarj la stimano una favola. Il Camdeno, il Fern &c. vogliono, che sia stato istituito in occasione della vittoria, riportata sopra i Francesi, nella battaglia di Cressì. Alcuni Storici dicono, che questo Principe ordinò di doversi spiegare la sua *Gerrettiera*, come un segno di battaglia, in commemorazione del quale egli fece la *Gerrettiera* &c. il principale ornamento dell'ordine, eretto in memoria di questa segnalata vittoria, per un simbolo della indissolubile unione de' Cavalieri.

Il P. Papebrochio nella sua *Analecta* sopra S. Giorgio nel terzo Tomo degli *Acta Sanctorum*, pubblicati da Bollandisti ha fatta una dissertazione sull'Ordine della *Gerrettiera*. Quest'Ordine, egli osserva, non è meno conosciuto sotto nome di *S. Giorgio*, che sotto quello della *Gerrettiera*; e che benchè fosse stato solamente istituito dal Re Eduardo III. fu niente di meno progettato prima di lui dal Re Riccardo I. nella sua spedizione di Terra Santa, se noi possiamo credere un'Autore, che scrisse sotto Errico VIII. Il Papebrochio aggiunge però, che egli non vede dove questo Autore fonda la sua opinione, e che benchè la generalità degli Scrittori fissa l'epoca di questa Istituzione nell'anno 1350., egli vuole col Froissard, che si rapporti all'anno 1344. che meglio conviene colla storia di questo Principe; ove noi leggiamo, che egli chiamò in quest'anno un Assemblea straordinaria di Cavalieri. Nel 1551. Eduardo VI. fece qualche alterazione nel rituale di quest'ordine. Questo Principe lo compose in latino, il cui originale è tuttavia esistente scritto di sua propria mano. Egli vi ordinò, che l'Ordine non dovesse più chiamarsi l'Ordine di *S. Giorgio* ma della *Gerrettiera*; ed in luogo del Giorgio, pendente alla Collana, egli sostituì un Cavaliero, che portava un libro sulla punta della sua spada colla voce *protectio*, incisa sulla spada; e *verbum Dei* sul libro, con una fibbia nella mano sinistra, e colla voce *fides* di sopra. Larrey.

Per altre relazioni intorno all'Ordine della *Gerrettiera*, vedi Camdeno, Ashmole, Dawson, Lelane, Polidoro Virgilio, Heylin, Legar, Glover, e Fauyn.

Il Papebrochio aggiunge, che l'Erhard, Celio, e'l Principe d'Orange han date le descrizioni delle cerimonie, usate nell'istallamento de' Cavalieri. Un Monaco Cisterciense nominato Mendocio Belvaleto ha fatto un trattato, intitulato *la Gerrettiera*, ovvero *Speculum Anglicanum*, impresso dopo, sotto il titolo di *Catechismo dell'Ordine della Gerrettiera*; dove egli spiega tutte le allegorie reali, o pretese di queste cerimonie, co' di lui significati morali.

GERRETTIERE *Principal Re in armi*. Vedi RE *in Armi*.

Il *Gerrettiere*, e'l principal Re in Armi, sono due distinti officj, uniti in una persona. L'impiego del *Gerrettiere* è di assistere al servigio dell'Ordine della *Gerrettiera*; perciò li è concesso un mantello, ed un Simbolo, una casa nel Castello di Windsor, e le pensioni da' Sovrani, e Cavalieri, e finalmente le sedie; egli porta ancora una verga, ed uno scettro nella Festa di S. Giorgio, quando il Sovrano è presente: notifica l'elezioni di coloro, che debbono essere eletti: assiste alla solennità delle loro istallazioni, ed ha cura di situare le loro armi sulle loro sedie: porta la *Gerrettiera* a' Re stranieri, e Principi; per il cui servizio egli è stato solito unirsi in commessione con alcuni Pari, o altri personaggi di distinzione.

Il Giuramento del *Gerrettiere* riguarda solamente i servigj da farsi dentro l'Ordine, e si dà in Capitolo, avanti il Sovrano, e Cavalieri. Il suo giuramento come Re in armi, si dà avanti il Conte Maresciallo.

GERUNDIO * in Grammatica è una sorte di tempo del modo infinitivo, simile al Participio, ma indeclinabile. Vedi MODO, ed INFINITIVO.

* *La voce è formata dal latino* Gerundinus, *e questa dal verbo* gerere, *portare*.

Il *Gerundio* esprime non solamente il tempo, ma ancora la maniera dell'azione, come quello cadde correndo. Differisce dal participio, perchè esprime il tempo, che non fa il Participio. Vedi PARTICIPIO.

E dal tempo, propriamente così chiamato, perchè al contrario del tempo, esprime la maniera. Vedi TEMPO.

I Gramatici s'imbrogliano a stabilire la natura, e carattere de' *Gerundi*: E' certo, che non sono verbi, nè modi distinti da' verbi, imperciocchè non disegnano alcun giudizio, o affermazione della mente, ch'e' l'essenza di un verbo.

bo. Ed oltre a ciò, hanno i casi, che i verbi non hanno. Vedi Verbo.

Alcuni però vogliono, che sieno adjettivi passivi, il cui sostantivo sia l' infinitivo del verbo. Su questo piede li denominano *nomi verbali*, o nomi formati di verbi, o riferendo l' ordinario governo di essi. Vedi Nomi.

Così dire *tempus est legendi libros*, o librorum, è lo stesso, che se si dicesse *tempus est tu legere libros, vel librorum*: Ma altri si oppugnano a questa decisione.

GESSERIT *quamdiu*. Vedi Quamdiu *se bene gesserit*.

GESTAZIONE è il tempo del moto della donna col fanciullo, o l' intervallo tralla concezione, e'l parto. Vedi Parto, e vedi ancora Feto, e Concezione.

La *gestazione*, era ancora un termine della antica medicina, usata per una sorta di esercizio, da noi chiamato *portamento*. Vedi Esercizio.

Egli consiste in far cavalcare il paziente, o in un carro, o in un battello, o anche coricandolo sul letto, se egli non potesse indursi ad un movimento più violento.

Asclepiade fu il primo a mettere in pratica la *gestazione*, e le fricazioni. Il disegno della *gestazione* era di ricuperar la fortezza, dopo che la febbre &c. se n'era andata,

GESTICULAZIONE è il far gesti affettati, indecenti, ed inusitati, o in soverchio numero. Vedi Gestire.

La *gesticulazione* è un grave difetto nell'oratore. Vedi Azione.

✠ Cicerone rapporta un fatto intorno all' impropriеtà della *Gesticulazione*, che merita trovar quì luogo. Era tanto esatta la maniera del gestire presso i Romani, che l' Oratore Scribonio Curione, per la sua veemenza nel dire, e sconcio portamento, avea dato occasione di dirsi di lui, ' ch' egli avea imparato a declamare in un battello; ', e mentre ritrovavasi un giorno perorando contra il ristabilimento degli atti di Silla, a fianco a C. Ottavio suo Collega al Consolato, il quale venendo tormentato dalla gotta, era coverto di unguenti, e d'empiastri; terminato, ch'ebbe Curione il suo discorso, il Tribuno, che vi assisteva disse ad Ottavio, ' ch' , egli non potea abbastanza riconoscere l'obbli- , gazione dovuta al suo Collega, il quale, se , non gli avesse servito a scacciargli le mosche , colla sua veemenza, e contorsioni, avrebbe , corso egli rischio di esserne divorato. Vedi *la vita di Cicerone* da noi pubblicata in Italiano, Tom. I. pag. 63. edit. in 4.

GESTIRE, è un movimento del corpo, diretto a significare qualche Idea, o passione dell' animo. Vedi Idea, Movimento, e Passione.

Quintiliano definisce il gestire: *Totius corporis motus, & conformatio*. I gesti sono spezie di linguaggio naturale, che supplisce il discorso in quelle cose, che naturalmente mancano. I mimi, e Pantomimi erano molto profittevoli nello stile del *gestire*. Vedi Mimo, e Pantomimo.

Lo *gestire* consiste principalmente nell' azione delle mani, e della faccia. Vedi azione, e pronunzia.

GESUATI è un ordine di Religiosi, altrimente chiamati *Cherici Appostolici*, o *Gesuati di S. Geronimo*.

Furono costoro fondati da Giovanni Colombino, ed approvati da Urbano V. nel 1367. in Viterbo; dove egli diede loro egualmente, che sono presentemente l'abito, ch'essi portano. Essi seguono la regola di S. Agostino, e furono messi da Pio V. tra gli ordini mendicanti. Furono chiamati *Gesuati*, perchè i loro primi Fondatori avevano sempre il nome di Gesù nella loro bocca; al quale aggiunsero il nome di S Geronimo, per ragione, ch'elessero questo Santo per loro Protettore.

Per due secoli i *Gesuati* furono semplici fratelli laici; ma nel 1606. Paolo V. diede loro il permesso di entrare negli ordini Sagri. In molte delle loro case, alcuni furono impiegati alla farmacia, altri alla distillazione pratica, ed a vendere l'acquavite, per la quale occasione furono chiamati *venditori di acquavite*.

Essendo molto ricchi nello stato di Venezia, questa Repubblica sollecitò la loro suppressione, e l' ottenne da Clemente VIII. impiegandosi i loro beni, a sostener le spese della guerra di Candia.

GESUITI è un ordine di Religiosi fondato da Ignazio di Lojola, chiamato ancora la *Compagnia di Gesù*. Vedi Ordine.

Si è renduto quest Ordine molto considerabile per le sue missioni nell' Indie, e per gli altri suoi impieghi, riguardanti allo studio delle scienze, ed all'educazione della Gioventù. Il Concilio di Trento li chiama *Cherici Regolari della Compagnia di Gesù*. Vedi Clerico, e Regolare.

Nell'anno 1538. avendo Ignazio uniti dieci de' suoi compagni in Roma, scelti dall' Università di Parigi, propose loro di far un nuovo ordine. Dopo di ciò egli presentò il piano della sua Istituzione a Paolo III. che destinò tre Commissarj ad esaminarlo; per la relazione de quali il Pontefice confirmò l'Istituzione sotto nome della *Compagnia di Gesù*; con una Bolla del 1548. Con questa bolla fu ristretto il loro numero a sessanta; ma questa restrizione fu tolta due anni dopo per un altra Bolla.

L' Ordine è stato dopo confermato da molti Papi successivamente, che gli hanno conferiti molti dritti, e Privilegi. Il principal fine di quest'ordine è di guadagnar convertiti alla Chiesa Romana, colla qual mira si spandono in ogni paese, e nazione, e con ammirabile industria, e destrezza conseguiscono il fine della loro Istituzione. Non vi è difficultà maggiore, che fosse, che non venga da loro superata, nè periglio eminente, a cui non si soggettano, nè, che non si fiano da loro commessi, per servigio della loro causa.

essi

Essi non hanno abito particolare, ma lo cambiano, ed accomodano al tempo, ed alle occasioni. L' ordine consiste di cinque classi differenti; *Padri professi*, *Coadjutori Spirituali*, *Scolari approvati*. *Fratelli Laici*, chiamati ancora *Coadjutori temporali*, e *Novizj*.

I *Padri professi*, che formano il corpo della compagnia, fanno tre voti solenni di Religione pubblicamente, ed a questi aggiungono un voto speciale di obbedienza al capo della Chiesa, come a quello, che riguarda le missioni tra gl' Idolatri, e gli Eretici &c. I *Coadjutori Spirituali* fanno ancora de' voti pubblici di Castità, di Povertà, e di obbidienza, ma tralasciano il quarto riguardante alle missioni. I *Scolari approvati* sono quei, che dopo due anni di noviziato sono stati ammessi, ed han fatto tre voti di Religione: non solenni per verità, ma dichiarati: sono costoro prossimi a divenir professi, o coadjutori Spirituali, secondo il Generale li stima capaci. Questi gradi, specialmente quelli, de' professi, non si conferiscono, senon dopo due anni di noviziato, sette anni di studio, sette di regenza, un terzo anno di noviziato, e trentatre anni di età. I voti de' scolari sono assoluti rispetto ad essi, ma condizionali solamente rispetto all' ordine, potendoli il Generale colla sua facoltà dispensare.

L' ordine si divide in *assistenze*, le assistenze in *Provincie*, e le Provincie in *case*. Si governa da un Generale, ch'è perpetuo, ed assoluto. Risiede egli in Roma, ed è eletto da una Congregazione generale dell' ordine. Tiene egli seco cinque persone, che sono, per così dire, i suoi ministri: si chiamano Assistenti, e portano il nome del Regno, o del Paese, al quale appartengono, e per cui son destinati, cioè d' Italia, Francia, Spagna, Germania, e Portegallo. Appartiene a costoro la cura di preparare le materie delle loro rispettive assistenze, e di metterle in un metodo, per facilitarne il disbrigo. Per questi gl' inferiori, e Superiori caminano regolarmente avanti al Generalato. Si scelgono dalla Congregazione, e non sono solamente Consiglieri del Generale per assisterlo ne' suoi affari; ma ancora per osservar la sua condotta; e se ritrovano occasione, possono chiamare una Congregazione senza il suo consenso, possono deporlo in forma, o è in loro potestà di deporlo, dopo aver per lettera ottenuto i suffragi delle loro Provincie.

Ciascuna Provincia ha quattro spezie di *case*, cioè *case professe*, che non possono aver terreni, appartenenti ad esse; *Colleggj*, dove s' insegnano le Scienze, *Residenze*, dove sono molti lavoratori impiegati in quegli uffici, che hanno qualche immediata relazione alla predica, alla Confessione, alla missione &c. e le *case de novizj*.

Tra' Colleggi ve ne sono chiamati semplicemente *Colleggi*, ed altri chiamati *Seminarj*: quest ultimi si tengono pe' giovani *Gesuiti* affine di farvi i loro corsi di Filosofia, e Teologia; l' altre sono pe' forastieri.

Ciascuna Provincia, è governata da un *Provinciale*, e ciascuna Casa da un *Superiore*, ch' è chiamato il *Rettore* del Colleggio, ed un superiore nell' altre case. Sant' Ignazio regolò la disciplina di queste case, e specialmente de' Colleggj, sopra quel, ch' egli avea osservato nella Sorbona, mentre egli studiava a Parigi.

Il Professo di quest' ordine rinuncia con un voto solenne a tutte le Preferenze, e specialmente alla Prelatura, nè può riceverne alcuna, purchè non gli venga precettata dal Papa, sotto pena di peccato: il che suole il Papa spesso praticare; di maniera, che hanno avuto otto Cardinali del loro ordine.

GETTARE, nella Fonderia, è il correre del metallo fuso in una forma, preparata per questo disegno. Vedi FONDERIA, e MODELLO.

GETTAR *delle candele*, è il riempire le forme col sevo. Vedi CANDELA.

GETTAR *dell' oro*, *argento*, o *rame* in lamine. Vedi CONIARE.

GETTARE *il piombo sul panno*, è l' usare un modello coverto di panno di lana, o di lino per *gettare* il piombo in fogli molto delicati. Vedi PIOMBERIA.

GETTAR *de' metalli*, delle lettere, delle campane, figure &c. Vedi FONDERIA.

GETTARE *in arena*, o *in terreno* è il correre del metallo tra due modelli ripieni di arena, o terra, dove la figura Metallica, che si ha da formare, viene impressa nell' incavo per mezzo del modello. Vedi FONDERIA.

Gli orefici usano ancora l' osso di seppia per modellare, e gettare i loro lavori piccoli di oro, e di argento; essendo quest' osso, quando è secco, riducibile ad una spezie di fina pomice, molto suscettibile di qualunque impressione. Vedi OSSO DI SEPPIA.

GETTARE *in gesso*, è il riempire un modello di uno gesso fino, liquido, che si è preso in pezzi da una statua, o altro pezzo di scultura, e che corre di nuovo molle. Si debbono osservar due cose in riguardo alla forma: prima, ch' ella sia ben unta di olio, avanti di farvi scorrere il gesso, per impedire di attaccarvisi; secondo, che ciascun pezzo, del qual è composta, abbia un filo per mezzo, per tirarlo più facilmente, quando l' opera è secca. Vedi STATUA, e FONDERIA.

GETTARE, in falconeria è qualunque cosa, data ad uno Sparviere, per purgargli la gola. Vedi SPARVIERE.

Di questi ve ne sono due spezie; cioè il piumaccio, o sieno le piume, e la bombaggia; l' ultima delle quali è generalmente in pallotte, della grossezza di una nocella, fatte di bombaggia molto fina, ed introdotta nella gorga, dopo il pranzo. Nella sera egli le getterà, nel qual tempo si osserva, e dal colore, e dalla condizione, in cui si ritrovano, lo stato del suo corpo secondo si ritrova; se le getta rotonde, bianche, non asciutte, ne molto umide, è indizio

dizio di ſtar tutto bene; ſe altrimente, particolarmente le negre, verdi, viſcoſe o ſimili, ſta male; lo *gettamento* del piumaccio ſi oſſerva della ſteſſa maniera di quello della bombaggia.

GETTARE tra Falegnami; ſi dice il legno *getta*, quando o per la ſua umidità, o per quella dell' aria, o per qualche altro accidente ſi ſcortica in pregiudizio del ſuo eſſere piano, e forte.

GETTAR *le coppe*, è un'operazione in Chirurgia, per lo diſcaricamento del ſangue, o altro umore dalla pelle.

Si fa queſto col raccogliere gli umori in un tumore ſotto la cute, e cavandoli da quì fuora colla ſcarificazione; cioè con molte inciſioni, fatte collo ſcarificatore. Vedi SCARIFICAZIONE. Gl' iſtromenti uſati in queſto ſono la coppetta, cucurbita, e lo ſcarificatore; la deſcrizione de' quali, vedi ſotto i loro proprj Articoli.

Il *gettar le coppette* ſi fa o *col fuoco*, o *ſenza fuoco*.

Il *gettar le coppette col fuoco* è la pratica più uſuale, e ſi fa comunemente tra gl'Ingleſi così; ſi riſcalda l'aria nella cavità della cucurbita, e così rarefatta, coll' applicazione della fiamma di una candela, o ſimile, e ſi applica immediatamente il vaſo alla parte, ove ſi han da *gettar* le coppette.

Altri ſpecialmente i Franceſi praticano così: ſi taglia rotondo un pezzo di cartone, e ſi attaccano ad eſſo una lampa, o quattro piccole candele di cera, queſte ſi applicano alla maniera di un candeliero ſulla parte, dove ha da farſi l' operazione, e ſi copriſce colla coppetta.

Dopo che l'aria rinchiuſa è ſtata ben riſcaldata, e rarefatta colla fiamma delle candele, il vetro ſi *getta* ſulla pelle, che appena toccatala eleva il tumore, e ſi veggono ſmorzate le candele.

Nel *gettar le coppette ſenza fuoco*, in luogo di rarefar l'aria rinchiuſa nelle coppette col calore, ſi fa colla ſiringa applicata al collo della coppa di vetro, adattandovi un collare di ottone, un cappelletto, o valvula: la coppa di vetro eſſendo applicata alla pelle, e lavorandovi la ſiringa, parte dell'aria s' introduce nella cucurbita, e così ſi eleva il tumore, come nel primo caſo. Vedi SIRINGA.

La ragione del fenomeno è queſta: eſſendo rarefatta l'aria rinchiuſa nella coppetta di vetro, una gran parte del peſo, che prima premea la parte, e la tenea ſoppreſſa, e che tuttavia continua a premere il rimanente del corpo, ſi toglie via; dal che l'aria, che ſi vede contenuta ne' vaſi del corpo, e meſcolata col ſangue, e ſucchi, ſi eſtende da ſe ſteſſa; ed eleva un tumore, portando ſeco i fluidi, co' quali è meſcolata.

L'operazione ſi fa ſul petto, e ſulle coſcie per trattenere, o promuovere i meſtrui; e ſulla pancia per la colica. Il *gettar* le coppette ſi uſa ancora per le fluſſioni dell' occhio, per le ferite velenoſe, e buboni; e ſul capo per le apopleſie &c.

GETTO *d'acqua* è un termine Franceſe, per ſignificare una fontana, che *getta* acqua in ſuad un'altezza conſiderabile. Vedi *Fontana*.

Il Mariotte dimoſtra, che un *getto* d' acqua, non potrà elevar l'acqua ſi alto, quanto il ſuo riſerbatojo, ma ſempre qualche coſa di meno, e che ſia nella ſudduplicata ragione di quell' altezza. Lo ſteſſo Autore dimoſtra, che se un *getto* maggiore ſi dirama in molti *getti* piccoli, il quadrato del diametro della doccia principale ha da proporzionarſi alla ſomma di tutte le parti de' ſuoi rami; e che ſe il riſervatojo ſia alto 52 piedi, el compagno un mezzo pollice in diametro, la doccia baſta, che ſia tre pollici in diametro. Vedi ACQUA, e FLUIDO.

GHIANDA, nella Storia naturale, è un frutto, contenuto in una corteccia unita, ma dura, che racchiude una ſola ſemenza; eſſendo coperta la ſua parte interiore da una ſpecie di coppa; e la parte eſteriore, nuda. Vedi FRUTTO, SEME, ed ALBERO.

GHIRLANDA * è un ornamento per la teſta a foggia di una corona. Vedi CORONA.

* *La voce è formata dalla Franceſe* ghirlande, *e queſta dalla Latina barbara* garlanda *o dalla Italiana*; *Il Menaggio rintraccia la ſua origine da* gyrus *per* gyrulus, *circondare*; gyrlandum, ghyrlandum, *e finalmente* ghirlanda, *e* guirlanda; *di maniera che* guirlande *Franceſe*, *e* garland *Ingleſe ſon diſceſe per ſeſto, o ſettimo grado da* gyrus. *L'* Hicks *rigetta queſta derivazione, e porta la voce da* garlhauda, *che nel linguaggio Settentrionale ſignifica un* mazzo di fiori, artificioſamente lavorato colla mano.

Le *Ghirlande* ſono una ſorta di Corone, fatte di fiori, penne, o anche di pietre prezioſe; ma ſpecialmente di fiori, al che la voce nel linguaggio Ingleſe è più immediatamente appropriata. Giano paſſa nell'antichità per l' inventore delle *Ghirlande*. *Athen. dipnos* l. xv.

GHIRLANDA, è parimente un ornamento di fiori, frutti, e frondi tramiſchiati, uſato anticamente molto nelle porte de' Tempj, dove celebravanſi le feſte, e i ſolenni piaceri, o in qualunque altro luogo, dove deſideravanſi i ſegni del pubblico godimento, ed allegria; come negli archi trionfali, ne' torneamenti &c. Vedi FESTONI.

Le *Ghirlande*, o i feſtoni ſi mettevano ancora ſulle teſte delle vittime negli antichi Sagrifici Pagani. S. Paolino nel ſuo Poema ſopra S. Felice vuole, che non ſi falſificano le *ghirlande*, e le corone di fiori poſte ſulla porta della Chieſa, o ſulla tomba di queſto Santo. Gli Italiani hanno una ſorte di Artefici, chiamati *feſtaroli*, il cui uffizio ſi è di far feſtoni, e *ghirlande*, ed altre decorazioni per le feſte.

GHIRLANDA, in un vaſcello, dinota un collare di ſarti avvolto intorno al Capo dell' Albero

ro maestro per impedire di non iscorticarsi.

GIACCIO, è un corpo stritorabile, trasparente, formato da qualche fluido gelato, o fissato dal freddo &c. Vedi Gelo.

Verso i Poli si ritrovano grandissime macchine di *giaccio*, che si elevano due, o trecento piedi, e più sopra la superficie dell' acqua; ed apparendo come tante Isole; intorno alla quale origine vi sono diverse opinioni. Alcuni le ascrivono alla neve, che cadendo in grande abbondanza in questi climi freddi, e liquefacendosi in mare, si accumulano da grado in grado, fintantoche si formano finalmente questi gran mucchj. Ma la più comune opinione si è, che questo *giaccio* si forma dalle acque fresche, che scorrono dalle terre convicine. Vedi Neve.

Il Bartoli ha scritto un trattato Italiano espressamente sul *Giaccio*, e sulla *coagulazione*; e l' *Acta Eruditorum*, ei danno notizia di un Autor Francese sullo stesso soggetto. Vedi Coagulazione, e freddo.

GIACCHIMITI, è il nome di una Setta, seguaci di Giacchimo, Abate di Flora in Calabria, che fu stimato un Profeta mentre viveva; e lasciò nella sua morte varj libri di Profezie, oltre di altre opere, che furono condannate, insieme con se stesso, nel 1212. dal Concilio di Laterano, e dal Concilio d' Arles nel 1260.

I *Giacchimiti* furono particolarmente appassionati di certi ternaj. Il Padre dicevano, operò dal principio fino alla venuta del figliuolo; il figliuolo da questo tempo fino a loro; cioè fino all'anno 1260.; e lo Spirito Santo, cominciava allora, e dovea operare per in appresso. Quindi dividevano ogni cosa, che avea riguardo agli uomini, al tempo, alla dottrina, ed alla maniera di vivere, in tre *Classi*, o *Stati* secondo le tre persone nella Trinità; ciascuna de' quali Stati, o erano di già, o dovevano succedere nel loro giro; e quindi chiamavano le loro divisioni *ternaries*.

Il primo ternajo era quello degli uomini: comprendeva questo tre Stati, o ordini di uomini; il primo Stato era quello della gente maritata, che avea durato, secondo la loro opinione, per l'intero periodo del Padre, cioè pel tempo del Vecchio Testamento: il secondo era quello de' Chierici, che durò per tutto il tempo del Figliuolo; il terzo era quello de' Monaci, nel quale vi dovea essere un' effusione di grazia non comune, per mezzo dello Spirito Santo.

Il secondo ternajo era quello di dottrina, che essi dividevano ancora in tre; il vecchio testamento, che attribuivano al Padre; il Nuovo, che attribuivano al figliuolo; ed il Vangelo Eterno, che attribuivano allo Spirito Santo. Nel ternajo del *tempo*, essi davano tutto il tempo elasso dal principio, fino alla venuta di Cristo al Padre; nel qual tempo si dice, che prevaleva lo Spirito della legge di Mosè. Si dava al Figliuolo i 1260. anni da Gesucristo al loro tempo, durante il quale prevaleva lo spirito di grazia. Finalmente il terzo, che dovea venire, e che chiamavano il tempo della grazia maggiore, era per lo Spirito Santo. Un' altro ternajo consisteva nella maniera di vivere. Nel primo tempo sotto il Padre, gli uomini vivevano secondo la carne; nel secondo sotto il Regno del Figliuolo, vivevano gli uomini secondo la carne, e lo spirito; nel terzo, che era l' ultimo alla fine del mondo, dovevano vivere, secondo lo Spirito solamente. I *Giacchimiti* Sostenevano, che negli ultimi tempi dovevano cessare tutti i Sagramenti e segni, e la verità dovea apparire apertamente, e senz' alcun velo.

GIACCO, è una specie di armatura, fatta in forma di una camicia, composta di anelli di ferro, tessuti insieme à nodi. Vedi Maglia. Anticamente si portavano le camicie di ferro a maglia sotto la giuba per servir di difesa contra le spade, e pugnali, Vedi Habergeon.

GIACOMO S. Giacomo *della spada*, o *San Jago del Espada*, è un ordine militare in Ispagna istituito nel 1170. sotto il Regno di Ferdinando II. Re di Leone, e di Galizia.

Il suo fine era di metter freno all' incursioni de' Mori; obbligandosi questi Cavalieri per voti ad assicurare le strade.

Si propose, e concertò un' unione nel 1170. tra costoro, ed i Canonici di S. Eligio; e l' ordine fu confirmato dal Papa nel 1175.

La maggior dignità in quest' Ordine è quella del gran Maestro, che è stato unito alla Corona di Spagna. I Cavalieri sono obbligati a far pruova della loro discendenza dalle famiglie, che sono state nobili per quattro generazioni per ambidue i lati: debbono ancora fare apparire, che i loro antecessori sieno stati piuttosto Giudei, e Saraceni, che Eretici; anzi neppure di essere stati chiamati in questione dall' Inquisizione.

I novizj sono obbligati servire sei mesi nelle galere, e vivere un mese in un Monastero; dopo il qual tempo sono riputati veramente Religiosi, e fanno voto in Celibato. Ma Alessandro III. diede loro la promissione di maritarsi. Presentementi non fanno voto, senon di povertà, obedienza, e fedeltà conjugale, a' quali dopo l' anno 1652. hanno aggiunto quello di difendere l' immaculata Concezione della Santa Vergine. Il loro abito è un camise bianco, con una croce rossa sul petto. Si considera questo il più considerabile di tutti gli ordini militari in Ispagna. Il Re diligentemente preserva l' officio di gran Maestro nella sua famiglia, per ragione delle ricche rendite, delle quali egli ne dà loro la disposizione. Il numero de' Cavalieri, è molto maggiore presentemente di quel che era prima, amando tutti i Grandi essere piuttosto ammessi in questo, che nell'ordine del Toson d' oro; mettendoli quest' ordine nel cammino più spedito per ascendere a' comandi, e concede loro molti considerabili privilegj in tutte le Provincie della Spagna, e specialmente in quelle di Catalogna.

GIACOBE, *Quadrante di* Giacobe, è un istru-

istrumento matematico, per prendere l' altezze, e distanze, lo stesso del quadrante Inglese. Vedi QUADRANTE *Inglese*.

GIACOBINI, è un nome, dato in Francia a' Religiosi, che sieguono la regola di S. Domenico, per ragione del loro principal Convento, che è vicino le porte di S. Giacomo, in latino *Jacobus*, in Parigi; e che prima, che si possedesse da loro nell'anno 1218. era uno Spedale di Pellegrini, dedicato allo stesso Santo. Vedi DOMENICANI.

Altri sostengono, che sieno stati chiamati *Giacobini* anche dopo, che furono stabiliti in Italia in riguardo che pretesero imitare la vita degli Appostoli. Sono parimente chiamati *Frati predicatori*, e formano uno de quattro Ordini Mendicanti. Vedi PREDICATORE, e MENDICANTE.

GIACOBITI è una Setta di Eretici, che furono anticamente un ramo degli Eutichy, e sono tuttavia esistenti in Levante. Vedi EUTICHJ.

Furono così chiamati da Giacobe di Siria, che era uno de' Capi de Monofisiti, o Settarj, che non ammettevano, senon una sola natura in G. Gesucristo. Vedi MONOFISITI.

I Monofisiti sono una Setta di molta estensione, che comprende gli Armenj, i Cofti, e gli Abissinj; ma quelli tra loro, che sono propriamente *Giacobiti*, sono pochi; e tra questi ancora vi è una divisione; alcuni essendo Cattolici Romani, ed altri perfettamente contrarj a questa Chiesa, ciascuno de' quali partiti hanno i loro varj Patriarchi, uno in Caremit, e l' altro in Derzapharan.

In quanto alla loro fede, tutti i Monofisiti, *Giacobiti*, ed altri sieguono la dottrina di Dioscoro, toccante l'unità della natura, e della persona in Gesucristo. Vedi PERSONA.

GIACOBITA, in Inghilterra; è un termine di rimprovero per quelle persone, che non accettano l'ultima revoluzione, e tuttavia sostengono i dritti, ed aderiscono a gl' interessi dell' ultimo abdicato Re Giacomo, e sua discendenza. Vedi ABDICAZIONE.

GIACOBE è una moneta d'oro di 25. Scillini, così chiamata dal Re Giacomo I. d' Inghilterra, nel cui Regno fu battuta. Vedi MONETA,

Noi ordinariamente distinguiamo due specie di *Giacobi*, il *vecchio*, e'l *nuovo*; il primo valutato in 25. Scillini, che pesava sei soldi, e dieci granelli, l'ultimo chiamato *Carlo*, valutato in 23. scillini, nel peso cinque soldi, e venti granelli.

GIALAPPA, *Jalapium*, è la radice di una pianta, non molto dissimile dalla nostra brionica, e perciò da taluni chiamata *bryonia Peruviana*, essendoci portata principalmente dal Perù, e dalla nuova Spagna, molto usata per Catartico.

La Mecoacana e questa, son riputate di una specie; e perciò, siccome questa è chiamata *mecoacana nigra*, quella và spesso sotto nome di *jalapium album*. Vedi MECOACANA.

Perchè la *gialappa* non appare essere stata conosciuta a gli antichi, ella ebbe il suo luogo in Medicina, dopo che quelle parti dell' America, che la producono, furono scoverte dagli Europei. Quella, che si rompe negriccia, stribuirabile, unita, e chiara da dentro; è la migliore: per ragione, che le parti resinose, che le danno queste proprietà, si suppongono contenere le sue virtù medicinali.

Alcuni si prendono gran fastidio ad estrarre la sua resina: il che ha da farsi con qualche mestruo spiritoso, e dopo, che non le mancano de' correttori; il più comune è il sale di tartaro, o il pane zuccheio; ma se il corriggere consiste nel separar le sue parti, come fa certamente, il tirarla dalla radice, e ridurla in resina, parrebbe essere inutile. Il Signor Boulduc, che vi ha fatto varj esperimenti, dice che ella sia una de' migliori Catartici, che noi abbiamo; prendendola come la natura l' ha fatta. Vedi CATARTICO.

GIAGH o *Jebagh*, è un circolo di dodici Stelle in uso tra Turchi, e Catajani. Vedi CIELO.

Ogni anno del *Giagh* porta il nome di qualche animale; il primo quello di un sorcio; il secondo quello di un giovenco, il terzo quello di un leopardo, il quarto di un lepre; il quinto di un crocodilo; il sesto di un serpente; il settimo di un cavallo; l'ottavo di una pecora; il nono di un gattomammone; il decimo di una gallina; l'undecimo di un cane; e 'l duodecimo di un porco.

Dividono essi ancora il giorno in dodeci parti, che chiamano *giaghs*, e li distinguono co' nomi degli stessi animali; ogni *giagh* contiene due delle nostre ore, ed è diviso in otto *Keh*, per quanti vi sono quarti di ora ne' nostri giorni.

GIALLO è un colore di un rosso pallido simile a quello de mattoni mezzo cotti, come un *giallo* daino &c.

GIANNIZZERI *, è un ordine d' infanteria nelle armate turche riputato la Guardia a piedi del Gran Signore. Vedi GUARDIA.

* *Il Vossio deriva la voce da* Genizers, *che in linguaggio turco significa* novi homines, *o* milites: *L' Erbelot ci dice, che* Ienixcheri *significa una nuova banda, o truppa, e che il nome fu dato la prima volta da Amurat I., chiamato il Conquistatore, che scegliendo una quinta parte de' prigionieri Cristiani, ch' erano stati presi da' Greci, ed istruendoli nella disciplina della guerra, e nelle dottrine della loro Religione, li mandò ad Hagi Bektasche, (Personaggio, la cui pretesa pietà lo rendeva estremamente rispettevole tra' turchi) affine, che potesse conferire ad essi la sua benedizione; e nello stesso tempo dar loro qualche contrassegno per distinguerli dal rimanente delle truppe. Bektasche dopo averli benedetti alla sua maniera, recise una delle maniche della sua veste, ch' egli aveva addosso, e la messe sulla testa*

testa del Conduttore di questa nuova milizia, dal qual tempo, cioè dall' anno di Cristo 1361. han ritenuto tuttavia il nome di Jenicheri, *ed il cappuccio di pelle.*

Siccome nell' armate turche le truppe Europee son distinte da quelle dell' Asia; i *Giannizzeri* sono ancora distinti in *Giannizzeri* di *Costantinopoli*, e di *Damasco*.

La loro paga è da due asperi a dodici il giorno; poichè quando hanno un figliuolo, o fanno qualche oPera segnalata di servigio, si accresce loro la paga. Vedi Aspero.

Il loro vestimento consiste di una veste lunga colle maniche corte, che si dà loro annualmente dal Gran Signore, nel primo giorno di Ramasan. Non portano Turbante; ma portano in sua vece una spezie di cappello, che essi chiamano *Zercola*, ed un lungo Cappuccione dello stesso drappo, che loro pende sulle spalle. Ne' giorni di festa è questo adornato di penne, che sono messe in piccole casette nella sua parte esteriore.

Le loro armi in Europa, in tempo di guerra, sono una sciabla, una carrabina, o moschetto, ed una padroncina, che gli pende a lato sinistro. In Costantinopoli, in tempo di pace portano sol tanto un bastone lungo nella loro mano. In Asia, dove la polvere, e l'armi da fuoco sono meno comuni, portano l'arco, e le frecce, con un pugnale, che si chiama *Haniare*.

I *Giannizzeri* furono sempre un corpo formidabile, anche a' loro Padroni, e Gran Signori: Essi detronarono, ed indi levarono la vita ad Otmanno, e 'l Suldano Ibrahim, fu da loro deposto, e finalmente strangolato nel Castello delle sette Torri: Ma presentemente sono molto meno considerabili. Il loro numero si è, o deve essere fisso a venti mila.

I *Giannizzeri* sono figliuoli di tributo, levati da' Turchi tra' Cristiani, cresciuti nella vita militare. Si prendono costoro nell'età di dodici anni, affinchè possano abjurare il loro paese, e Religione, e non possano conoscere altro Genitore, o parente, che il Soldano. Comunque si sia generalmente parlando, non si levano nel giorno d' oggi per via di tributo; perchè la catata, o tassa, che i Turchi impongono sopra i Cristiani, per permetter loro la libertà della loro Religione, si paga presentemente in contanti; eccetto in alcuni luoghi, dove essendo scarsa la moneta, la gente è inabile a pagare in ispecie, come nella Mingrelia, e nell' altre Provincie vicino al Mar Nero.

L'Officiale, che comanda l' intero corpo de *Giannizzeri* si chiama *Janizar Agasi*, *Agà de Giannizzeri*, ch' è uno de principali Officiali dell'Impero. Vedi Agà.

Benchè a' *Giannizzeri* non sia proibito il matrimonio, pure di rado si maritano, nè altrimente, che col consenso de' loro Officiali; imaginandosi, che un maritato faccia un cattivo soldato.

Otmano, o Ottomano, o come vogliono altri Amurat fu il primo, che istituì l' ordine de' *Giannizzeri*. Essi furono prima chiamati Jaja, cioè pedoni, per distinguerli dagli altri Turchi, le cui truppe consistevano perloppiu in Cavalleria. Vedi Spahi.

Il Vigenero ci fa sapere, che la disciplina, osservata fra *Giannizzeri* era molto conformabile, a quella, usata nelle legioni Romane. Vedi Leggione.

Giannizzeri, in Roma, sono Officiali, o Pensionarj del Papa, chiamati ancora *Partecipanti*, per ragione di certi dritti, che esiggono nelle annate, Bolle, e spedizioni della Cancelleria Romana.

Molti Autori s'ingannano nella natura del loro officio. Il vero si è, che sono officiali del terzo banco, o Colleggio della Cancelleria Romana. Il primo banco è composto di scrivani; il secondo di Abbreviatori, e'l terzo di *Gianizzeri*, che sono una spezie di Correttori, e Revisori delle Bolle Pontificie.

GIANSENISMO è la dottrina di Cornelio Giansenio, comunemente chiamato *Jansenius* Vescovo d' Ypri nelle Fiandre in riguardo alla grazia, ed al libero arbitrio. Vedi Grazia.

Il *Giansenismo* non fece grande strepito nel mondo fino alla morte del suo Autore nel 1638. allorche Fromonte, e Caleno suoi esecutori, pubblicarono il suo libro, intitolato *Augustinus*. Vedi Agostino.

Tutta la dottrina si ridusse dal Vescovo di Ipri in cinque proposizioni, che sieguono. I. Alcuni precetti di Dio sono impossibili ad osservarsi da gli uomini anche giusti, quantunque volessero, e vi si sforzassero, con tutte le presenti lor forze; mancando loro la grazia, che potrebbe renderceli possibili. II. Nello stato della Natura corrotta mai si resiste alla grazia interna. III. Al merito, e demerito nel presente stato della natura corrotta, non si richiede, che un uomo abbia quella libertà, che esclude la necessità; ma basta quella, che esclude il costringimento. IV. I Semipelagiani ammetteano la necessità della grazia interiore preveniente a ciascun atto in particolare, ed anche al principio della fede: ed erano soltanto eretici, perche voleano esser quella grazia di tal natura, che la volontà dell' uomo possa resisterli, o secondarla. V. Che sia semipelagianismo il dire, che Gesucristo morì, o sparse il suo Sangue per tutti affatto gli uomini. Vedi Calvinismo Predestinazione &c.

Il Giansenismo consiste nel sostenere l' esposta dottrina, la quale può esser presa in due maniere: 1° Con asserire, che queste proposizioni son fondate, ed Ortodosse. 2° In affirmando, che sono cattive, ed eretiche nel senso, in cui la Chiesa le ha condannate; ma questo senso non è quello di *Giansenio*.

Il Giansenismo è stato condannato da' Papi Urbano VIII., Innocenzio X. Alessandro VII. e Clemente XI.

GIARA *, è un vaso di terra, o bicchiere, che ha una pancia grossa, e due maniche.

* *La voce viene dalla Spagnuola* jarra, *o* jarro, *che significa lo stesso*.

Giara è usata ancora per una sorte di misura, o quantità fissa di diverse cose. La *giara* d' olio è da diciotto a ventisei galloni; la giara di gengiovo verde, è circa cento libre di peso.

Giatralitica, Ιατραλυπτικη, è quella parte della Fisica, che cura con unguenti, e strofinazioni, colla applicazione delle fomentazioni, cataplasmi &c. Vedi Ungnento, e Strofinazione.

Un certo Prodigo, discepolo di Esculapio, e nativo di Silimbria fu il primo, che istituì l' arte Giatralittica.

GIAVELLINA, è una specie di sbarra, o mezza picca, usata dagli antichi, a cavallo, ed a piede. Vedi Picca.

Ell'era cinque piedi, e mezzo lunga, e l' acciajo, che ella avea alla punta, avea tre angoli, o faccie, che terminavano tutte in una punta.

Gibboso in medicina, è usato per dinotare una persona gobba. Vedi Vertebra.

La parte del fegato, dalla quale nasce la vena cava, si chiama ancora la parte *gibbosa*.

Gibboso, è ancora usato, in riguardo alle parti illuminate della luna, mentre ella si muove dalla piena al primo quarto, e dall'ultimo quarto alla piena; poichè in tutto questo tempo la parte oscura appare cornuta, o falcata, e la luminosa gobba, convessa, o *gibbosa*. Vedi Fasi, e Luna.

GIBELLINI, o *Ghibellini*, era una famosa fazione in Italia, opposta a Guelfi. Vedi Guelfi.

I Guelfi, e i *Gibellini* rovinarono, e messero a guasto l'Italia per una lunga serie di anni, di maniera che la Storia di questo Paese per lo spazio di due secoli, è solamente un dettaglio delle loro scambievoli violenze, e guerre mortali.

Non abbiamo, se non oscure relazioni della loro origine, e della ragione de' loro nomi: la generalità degli Autori affermano, che uscirono circa l' anno 1240, per essere l' Imperator Federico II. stato scomunicato da Papa Gregorio IX.

Si dice, che questo Principe, facendo un giro intorno alle Città d'Italia, diede il nome di *Gibellini* a coloro, che ritrovò bene affezionati a lui; e quello di Guelfi a coloro, che aderivano al Papa. Ma in quanto alla ragione, e significato di queste voci vi è un profondo silenzio. *Gibellino* può possibilmente formarsi da *gebieter*, *Imperator*; donde *gebieterisch*, *imperiose*. Di *gebieter* gl' Italiani han potuto fare per corruzione *gibellin*; di maniera che *Gibellini*, in questo lume, sarebbe lo stesso d' *Imperialisti*, o quelli, che sieguono il Partito dell' Imperatore.

Con questo mezzo alcuni Scrittori sostengono, che le due fazioni nacquero dieci anni prima, quantunque sotto lo stesso Papa, ed Imperatore.

Altri Storici riferiscono, che Corrado *III.* marciando in Italia nell'anno 1139. contra i Napolitani, Rugiero Conte di Napoli, e di Sicilia, per difendere i suoi stati chiamò in ajuto Guelfo, Duca di Baviera; e che un giorno quando le due armate erano unite in ordine di battaglia i Bavaresi gridarono in Tedesco *hie*, *Guelph*; ovvero, come altri dicono in Fiamengo *hier*, *Guelph*! cioè *here*, *Guelph*; e che l' Imperialisti risposero dal canto loro colle voci *hie*, o *hier*, *Gibelin*! *here*, *Gibelin*!, chiamando l' Imperatore col nome del luogo, dove era stato allevato.

L' Hornio rapporta i nomi alla guerra dell' anno 1140, tra Errico l' orgoglioso, Duca di Baviera, e di Sassonia, e Corrado *III.* Duca di Svevia: essendo questi due Principi prossimi ad attaccarsi vicino la Città di Winsberg, i Bavaresi cominciarono a gridare *Guelph*! che era il nome del fratello del Duca Errico, ed i partigiani dell' Imperatore *Weibelingen*, nome del luogo, dove era nato, ed allevato questo Principe nel Ducato di Wirtenberg, il cui soprannome egli portava; dal qual *Weibelingen*, gl' Italiani finalmente ne formarono *Gibellino*.

Questa relazione è confirmata da Martino Crusio: *initium* Gibellinæ (*Wibelinæ a patria Corradi regis*) & *Welficæ concertationis*. Essendo Corrado di Weibelingen, qual voce, dice il Crusio, diede l' origine a *gebellingue*, e questa a *gibelling*, *Gibelins*, *Gibellini*.

Il Platina dall' altra parte ci assicura, che il nome *Gibellini* nacque da quello di un Tedesco a Pistoia, il cui Fratello, chiamato *Guelfo* diede similmente il suo nome alla Fazione apposta, sembrando che i due Fratelli si portassero un' odio irreconciliabile. Altri sostengono, che l' Imperatore diede il nome *Gibellini* a quelli del suo Partito, dalla voce Tedesca *gipffel*, che significa orlo, o cima, per ragione che l' *Impero* si appoggiava sopra di loro, come le travature di una casa si appoggiano sugli estremi, che si uniscono insieme in cima.

Il Karo, dotto Canonista di Strasburgo nelle vite degl' *Imperatori* della casa di Brunswick è del secondo sentimento, di sopra riferito; egli dice che in una battaglia tra Welff, o Guelfi, e Tederico; l'armata del primo, gridando *hie*, *Welff*! *hie Welff*, il secondo comandò a suoi di gridare *hie*, *gibelling*! *hie Gibeling*! nome del luogo della sua nascita; ed i Francesi, ed i Lombardi domandando la significazione di queste voci, fu loro risposto, che per *Welff* s' intendeva il Partito del Papa; e per *Gibeling* quello dell' Imperatore.

Nientedimeno altri sostengono, che la voce *Gibellino* sia solamente una modificazione della voce *Gibertin*, o *Guibertin*; e che nacque da Guibert, un' Antipapa stabilito dall' Imperatore Errico *III.* nell' anno 1080. *Acta Sanctor. Propyl* Maii, p. 198.

Il Maiburgo nella sua *Storia della Decadenza dell' Impero* avvanza un'altra opinione. Egli dice, che le due fazioni, ed i loro nomi nacquero da una querela tra due antiche, ed illustri case, su' confini della Germania: quella di *Gibellino* della casa di Errico; e quella di Guelfi di Adorf, qual relazione sembra la più probabile di tutte.

GIGA * nella musica, e nel ballo, è una composizione allegra, viva, e spiritosa; e niente di meno in piena battuta; egualmente, che è l' Alemanda, la quale però è più seria. Vedi DANZA.

* *Il Menasio vuole, che la voce nasca dall' Italiana* gica, *un' istrumento musico, menzionato da Dante.*

GIGANTE γιγας è un uomo di straordinaria, ed enorme statura, e grandezza. Vedi STATURA.

La realità de' *Giganti*, e delle Nazioni de' *Giganti* è molto controvertita tra' dotti. I viaggiatori, gli Storici, e le relazioni Sacre, e profane ci forniscono varj di loro esempj; la maggior parte de' quali son rigettati da naturalisti, ed Antiquarj.

Quelli tra gli Antichi, che parlano de'Giganti, come Storici, ed affirmano di esservene stati, sono Cesare *de bello Gallico* lib. 1.; Tacito *de moribus Germanorum*, & *annalium* lib. 2. Floro *lib.* 4. *cap.* 3. S. Agostino *de Civitate Dei* lib. 15. cap. 9. e Sasso Grammatico nel fine della sua Prefazione: Tra' moderni Geronimo Magio, *Miscellan. de Gigantibus*, Chessagnono *de Gigantibus*, Chircherio *mundus subterraneus* lib. 8. sect. 2. cap 4. e tanti altri, che Stefano nelle sue note sopra sasso Grammatico si lascia ad affermare, di non esservi cosa più stravagante, quanto il negare, o allegorizzare le autorità, che noi abbiamo.

Il Signor Derham osserva, che benchè leggiamo de' *Giganti* avanti il Diluvio, *Genes.* 6. 4. e più, chiaramente dopo di questo *Num.* 13. 33., nientedimeno è sommamente probabile, che la statura dell'uomo sia stata sempre la stessa fin dalla creazione; poichè in quanto al Nephilim *Genes.* 6. gli Antichi sono di vario sentimento; riputandoli alcuni per mostri di empietà, di Ateismo, rapina, e tirannia; ed in quanto a quelli *Num.* 13. de' quali si parla evidentemente come uomini di statura *gigantesca*, egli è probabile, che avessero potuto contribuirvi i timori delli spioni.

Sia comunque si voglia, è manifesto, che in ambedue questi luoghi si parla de' *Giganti*, come di rarità, e meraviglia dell'età, di statura non comune: E di questi esempj noi ne abbiamo avuto in tutti i secoli; eccettuatone alcune relazioni favolose, tale, come quella di Teutobocco, che si dice di essere stato ritrovato nel 1613., e di essere stato più alto de' trofei, e ventisei piedi lungo; e come si suppongono essere stati que' *Giganti*, de' quali ce ne dà il racconto Oldrico Magno, nel suo quinto *lib.* di Harchem, e Starchater tra gli uomini; E tra le donne, egli dice, *reperta est puella in capite vulnerata, mortua, induta Chlamyde purpurea, longitudinis cubitorum* 50., *latitudinis inter humeros quatuor*. Ol. Mag. Hist. lib. 5. cap. 2.

Ma in quanto alle più credibili relazioni di Goliat (la cui altezza era sei cubiti. ed un palmo, 1. Sam. XVII. 4., che secondo il Vescovo Cumberland era in qualche maniera più di sette piedi Inglesi) dell' Imperator Massimino, ch'era al-o nove piedi, di altri nel Regno di Augusto, e negli altri Regni di circa la stezza altezza; a cui si possono aggiungere le dimensioni di uno scheletro, cavato ultimamente nel Palazzo di un Campo Romano, vicino S. Albano, per un' urna scritta *Marcus Antoninus*, di cui si fa menzione dal Signor Cheseldeno, il quale giudicò, dalle dimensioni delle ossa, che il personaggio era otto piedi alto. Filosof. transaz. N° 333. Per questi antichi esempj, e relazioni, diciamo noi, si può bene argomentare, ma non già riuscire co' moderni esempj, de' quali ne abbiamo diversi in Giovanni Ludolfo. *Comment. in Hist. Æthiop.* lib. *II.* cap. 2. sect. 22. nel Maggio, nel Conringio, nel Dottor Hakevvel, ed altri; qual ultimo scrive da Nannes, de' portieri, ed Arcieri appartenenti all' Imperator della China quindici piedi, alti; Ed altri da Purchas, di dieci, o dodici piedi alti, e più. Vedi l' Apologia di questo dotto Autore *pag.* 208.

GIGANTICO. Vedi l' articolo GIGANTE.

Il Padre Bouhours riferisce, che uno degli artificj de' Bramini Indiani consiste in persuadere il popolo ignorante, che i Dei ci mangiano, e che bisogna portarli un abbondanza di viveri, rappresentando questi Dei di statura *gigantesca*, e sopratutto li danno una pancia smisurata.

GIGANTOMACHIA *, è la battaglia de' Giganti, contra i Dei favolosi degli antichi Pagani.

* *La voce è Greca* γιγαντομαχια, *formata di* γιγας, γιγαντος, *gigante*; *e* μαχη *combattimento*, *di* μαχομαι pugno, *combatto*.

Molti Poeti han composti delle *Gigantomachie*, quella di Scarrone è la più esquisita di tutte le sue opere.

GILBERTINI, è un ordine di Religiosi, così chiamati da S. Gilberto di Semfringham nel contato di Lincoln, che lo fondò circa l'anno 1148.

Anticamente non si ricevevano persone nel suo ordine senon erano maritate.

I Monaci osservavano la regola di S. Agostino, ed erano riputati Canonici, e le Monache quella di S. Benedetto.

Il Fondatore eresse un duplicato Monasterio, o piuttosto due differenti, contigui uno all' altro; uno per gli uomini, ed uno per le donne, divisi però da una molto alta montagna.

L' Ordine fu composto dopo di dieci di questi monasterj, tutti i quali furono soppressi nella general dissoluzione degli ordini monastici, sotto il Re Errico *VIII.*

GIL-

GILDA *, o *Guilda*, originalmente significava una società, o compagnia.

* *La voce è formata dalla Sassona* gildan *pagare, perchè ciascuno dovea* gildare, *cioè pagare qualche cosa per il peso, o sostegno della compagnia, vedi Compagnia, e società. Quindi ancora* Gilda aula *era la sala della società o fraternità, dove si univano a far gli ordini, e le loro proprie leggi*. Vedi GILDA AULA.

L'origine della *Gilda*, o *Guilda* si rapporta così: Essendovi una legge tra' Sassoni, che ogni uomo libero di quattordici anni dovesse dar cautela di conservar la pace, certi vicini entrarono in una società, e si obbligarono fra di loro, di produrre uno all'altro, chi gli avesse commessa qualche offesa, o soddisfare il partito ingiuriato: affinchè avessero potuto far questo migliore. levarono una somma di denaro fra di loro, che messero in un fondo comune; e quando uno de' loro obbligati avea commessa qualche offesa, e se n'era fuggito, allora l' altro gli dava soddisfazione da questo fondo col pagamento di denaro, secondo l' offesa. Vedi *Pleggio* FRANCO.

Perchè questa società era composta di dieci famiglie, era chiamata *Decenna*. Vedi DECENNIERO.

Ma in quanto al tempo proprio quando ebbero queste *Gilde* la loro origine in Inghilterra, non v' è cosa di certo, poichè furono in uso lungo tempo prima, che si fosse loro accordata qualche licenza formale per congregarsi.

Eduardo *III.* nel decimoquatto anno del suo Regno, accordò la licenza a gli uomini di Conventry, di erigere una *Gilda* di Mercadanti, di fratelli, e sorelle, con un Maestro, o Guardiano; e che potessero fondare cantorie, fare elemosine, e fare altre opere di pietà, e costituire ordinanze intorno alla medesima.

Così Errico *IV.* nel suo Regno accordò la licenza di fondare una *Gilda* di S. Croce in Stratfore sopra Avon.

GILDA, nel Borgo reale di Scozia, si usa tuttavia per una compagnia di Mercadanti, che sono liberi del Borgo. Vedi BORGO.

Ogni borgo reale ha un decano di *Gilda*, che è un Magistrato immediato al Baglivo. Egli giudica delle controversie tra gli uomini, concernenti al traffico; delle dispute tra gli abitanti intorno agli edificj, lumi, corsi di acqua, ed altre necessità; chiama le corti, nelle quali sono obbligati assistere i suoi socj della *Gilda*, e tassa, ed esige le multe.

GILDA, secondo il Camdeno, significa ancora un tributo, o tassa.

GILDA, secondo il Crompton, significa ancora un'emenda, come una *Gilda* a piedi, che s' interpreta una prestazione dentro la foresta. Quindi essere esente da qualunque *Gilda*, è in Inghilterra l' essere esente da qualunque prestazione da farsi per la raccolta del grano, degli agnelli, e della lana per uso de forestieri.

GILDA, è ancora usata negli antichi costumi Inglesi, per una compensazione, o multa per una trasgressione.

Quindi *Weregilda*, era anticamente usata pel valore, o prezzo di un' uomo ammazzato; orgilda, per quello di una bestia * *Angilda* pel semplice valore di una cosa; *Fasigilda*, pel doppio.

* *Et sint quieti de* Geldis, *& danegeldio, Horngeldis, & Fotgeldis, & de Blodwita, & Fitwita, & Jeswita, & Heingwita, & Fremiarsfuda, & Werdpeni, & Averpeni, & Hundredpeni, & Tolingpeni*. Chart. Ric. II. Priorat. de Hatland in devon.

Vi sono diverse altre voci, che terminano con *gilda*, e mostrano le varie specie de' pagamenti, come *Danegilda*, *Vadegilda*, *Senegilda*, *Hornegilda*, *Sotgilda*, *Penegilda*. Vedi DANEGILDA.

GILDA, o *rendite* di GILDA, sono rendite pagabili alla corona da qualche *Gilda*, o società; e queste rendite, perchè appartenevano anticamente alle *Gilde* religiose, ricaddero alla corona nella general dissoluzione, essendosene ordinata la vendita collo statuto 22. di Carlo II.

GILDABLE, dinota una persona tributaria, cioè soggetta a pagar tassa, o tributo. Vedi GILDA.

Il Camdeno, dividendo Suffolk in tre parti, chiama la prima *gildable*, perchè soggetta alla bassa, dalla quale furono esenti l'altre due parti, perchè *Ecclesiæ donatæ*.

GILDABLE, è ancora usata negli antichi MS. per quella terra, o tenimento, che è *sub districtione curiæ Vicecomitis*.

GILDHALDA *Teutonicorum* era usata per la società de' Mercadanti orientali in Londra chiamata ancora, lo *Stilliardo*. Vedi STILLIARDO.

GILD-HALL, o *Gild-Aula*, è la sala principale nella Città di Londra. Vedi GUILDA.

GILDA MERCATORIA, era un certo privilegio, o libertà, accordato in Inghilterra a' Mercadanti; pel quale erano abilitati, trall'altre cose, a possedere certi luoghi di terreni nel loro proprio recinto.

Il Re Giovanni accordò la *gilda Mercatoria* a' Borghesi di Nottinghiam.

GILEAD, *Balsamo di* GILEAD. Vedi BALSAMO.

GILGUL *hammethin*, è una frase Ebrea, che litteralmente significa *corso del morto*. Per concepire l' uso di questa espressione, bisogna osservare, che i Giudei avevano una tradizione, che nella venuta del Messia, non sarebbe risuscitato alcuno Israelita in altro luogo, fuori, che in Terra Santa; che dunque ne avverrà di tutti i fedeli, sotterrati nell' altre parti? periranno, o rimarranno nello stato di morti?

Nò, dicono i Dottori Giudaici; ma Iddio caverà loro de'canali sotterranei, pe' quali correranno dalla loro tomba in Terra Santa, e quando saranno giunti colà, Iddio soffierà in essi, e li risusciterà di nuovo.

Que-

Questo passaggio immaginario de' scheletri a ceneri de' Giudei dalla loro tomba in Terra Santa, con correre per sotto terra, è quello, che essi chiamano *gilgul hammetim*, il corso del morto. Vedi RISURREZIONE.

GILLA, in Chimica, ed in Farmacia, è un termine arabo di un sale, particolarmente usato tra noi, per un sale emetico di vitriuolo. Vedi VITRIUOLO.

Si prepara questo sale da questo Minerale con tre, o quattro replicate operazioni, cioè dissoluzione nella rugiada di Maggio, Filtrazione, e Cristallizzazione; in mancanza della rugiada di Maggio può servire l'acqua piovana.

La *Gilla* è usata ancora nelle terzane, ed in tutte le febbri, che nascono da una corruzione di umori ne' primi passaggi. Ella distrugge i vermi, ed impedisce la putrefazione. La dosa è da venti grana fino a mezza dragma, presa in brodo, o in acque cordiali.

GINECEO *, γυναικεῖον, tra gli Antichi, era l'appartamento per le donne, o un luogo separato nella parte interiore della casa, dove si ritiravano le donne, impiegandosi a filare, lontane dagli uomini.

* *La voce è composta dal greco* γυνη, *donna ed* οικος casa.

Sotto gl' Imperatori Romani vi era uno stabilimento particolare intorno a' *ginecei*, essendo una specie di manifattorie, esercitate principalmente dalle donne, per far panni, fornimenti &c. per la famiglia dell' Imperatore. Si fa menzione di questi *ginecei* nel Codice Teodosiano, e Giustinianeo, ed in diversi altri Autori; ad imitazione de' quali, diverse delle manifattorie moderne, particolarmente quelle di sete, dove il numero delle donne, e delle donzelle associate forma un corpo, son chiamate *gynæcea*.

GINECIARIO, era un lavoratore, impiegato ne gineceo. Vedi GINECEO.

Negli antichi ginecei gli uomini tessevano, e lavoravano; l' altre cose, come il filare &c. facevansi dalle donne.

I delinquenti erano alle volte condannati a servire nel gineceo; come lo sono presentemente nelle galere. Sovente ancora era una specie di servigio, che i Principi esigevano da' loro sudditi, o Vassalli, uomini, e donne, che facevano lavorar per essi, ne' loro Ginecei.

GINECOCRATUMENI * era un' antico popolo della Sarmazia Europea, che abitava la sponda orientale del Tanais vicino la sua apertura nella palude Meotide; così chiamati, come riferiscono gli Autori, perchè non avevano donne tra di loro, o piuttosto perchè erano sotto il dominio delle donne.

* *La voce è formata di* γυνη *donna*; *e* κρατουμενος *vinti*; *di* κρατεω, *soggiogo, cioè soggiogati dalle donne.*

I. P. Arduino nelle sue note sopra Plinio dice, che furono così chiamati, per ragione, che dopo una battaglia, che perderono contra le Amazzoni sulle sponde del Termodonte, furono obbligati ad avere un commercio venereo colle medesime, per la procreazione de' figliuoli: *Et quod victricibus obsequantur ad procurandam eis sobolem*.

Arduino li chiama i mariti delle Amazzoni, *Amazzonum connubia*. Poichè, siccome questo Autore osserva, la voce *unde* bisogna cancellarsi da Plinio, essendo stata aggiunta al testo dalla gente, che non era padrone del sentimento dell' Autore, *unde Amazzonum connubia*.

Quelli, che riputano le Amazoni un popolo favoloso, dicono lo stesso de' *Ginecocratumeni*. Vedi AMAZZONI.

GINECOCRAZIA *, è un governo autorevole, o uno stato dove le donne hanno, o possono avere il supremo comando.

* *La voce è formata dal greco* γυνη, γυναικος, *donna*; *e* κρατος *autorità, potenza, governo*.

In questo senso l' Inghilterra, e la Spagna sono *Ginecocrazie*, la Francia si riputa, e pensa essere sommamente felice, perchè la sua Monarchia non è *Ginecocrazia*. Vedi *Legge* SALICA.

GINECONOMO * era il nome di un Magistrato di Atene, che avea la censura, e l' ispezione delle donne.

* *La voce è composta dalla greca* γυνη, γυναικος, *donna*; *e* νομος *legge*.

Vi furono dieci *Gineconomi*, il cui officio era d' informarsi delle vite, e de costumi delle Dame di Atene, e punir quelle, che malamente si guidavano, o oltrepassavano i limiti comuni della modestia, e del decoro. Portavano costoro una lista pendente, de' nomi di tutte quelle, che avevano riprese, o condannate a qualche multa, emenda, pena, o altro castigo.

GINEPRO, o *bacche di* GINEPRI, è il frutto di quest' albero, in latino detto *juniperus*, molto usato in medicina.

L' Etmullero ha una grande opinione delle bacche di *ginepri*; si cava un succo espresso dalle bacche verdi, chiamato la theriaca Germanorum, tanto è stimitoda quella Nazione per la sua qualità Alessifarmaca.

Ve ne sono alcune carminative; ma le loro più notabili proprietà, sono di soccorrere le viscere, e particolarmente i reni, ed i passaggi orinarj, come fanno tutti quelli della specie di Terebinto.

Il legno di questo frutice è ancora di un' uso considerabile in Fisica: fortifica lo stomaco, caccia i flati, chiarifica i pulmoni, provoca i mestrui, e rimuovere le ostruzioni delle viscere. Si crede essere ancora sudorifico, cefalico, ed isterico; dallo stesso si ricava lo spirito, la tintura, l'elitire, l'estratto, e la ratafia.

Si dice, che dura cento anni, senza corrompersi; i Chimici aggiungono, che il carbone di *ginepr.*, coverto colle ceneri della stessa specie, si mantene a fuoco per un' anno intero.

GINGLIMO, γιγγλυμος, in medicina è uno de generi dell' Articolazione. Vedi ARTICOLAZIONE.

Il

Il Ginglimo è quella giuntura delle ossa, ove ciascun osso scambievolmente riceve l' altro, ed è ricevuto. Vedi Osso.

Vi sono tre specie di *ginglimo* il primo quando lo stesso osso nella medesima estremità, riceve, ed è reciprocamente ricevuto da un' altro osso, alla maniera di un ganghero: tale è quello del cubito, e dell' umero. Vedi Cubito, ed Umero.

Il secondo è quando un osso riceve un' altro in uno de' suoi estremi, ed è ricevuto in un'altro, nell'altro estremo, come le vertebre. Vedi Vertebra.

Il terzo è quello, dove un' osso è ricevuto in un'altro alla maniera di una ruota, o asse di una ruota, in una cassa: tale è quella della seconda vertebra del collo nella prima. Vedi Asse.

GING Seng, o *Gin-Sem*, o *Gin-zeng*, nella Storia naturale, è una pianta molto straordinaria, e meravigliosa, finora solamente ritrovata in Tarteria.

Il Ging seng è una delle principali curiosità de' Chinesi, e de' Tartari: i loro più scelti fisici hanno scritti volumi delle sue virtù.

Ella è conosciuta tra loro con diversi altri nomi, come *la più spiritosa*, *il puro spirito della Terra*, *la pianta*, *che dà l' immortalità* &c. Ella fa in effetto l'intera materia Medica, per la gente di condizione; essendo anche preziosa per il popolaccio.

Tutti gli Scrittori delle cose Chinesi fanno menzione del *ging-seng*; come il Martinio nel suo *Atlante*; il P. Kircherio nella sua *China Illustrata*; il P. Tachard ne suoi viaggi; el P. le Comte nelle sue *Memorie*. Noi nientedimeno ne sapevamo poco di questa pianta, prima del P. Jattoux Gesuita, e Messionario della China; il quale essendo impiegato per ordine dell' *Imperatore* in fare un Mappa della Tartaria nell' anno 1709, ebbe l'opportunità di vederla nascere in un villaggio circa quattro leghe distante dal Regno di Corea, abitato da Tartari, chiamato *Calsa-Tatze*.

Questo Padre prese l' opportunità di fare un disegno della pianta, e darne un'accurata descrizione, colle sue virtù, e la maniera di preparla; cosa, che essendo di una gran curiosità, riuscirà quì di sommo gradimento del lettore.

La *Ging-seng* rappresentata *Tav. di Storia Natur.* fig. 10. ha una radice bianca in qualche maniera nodosa, circa tre volte la doppiezza dello stelo, e che si va scannellando verso l' estremo: pochi pollici distanti dalla testa sovente si divide in due rami, che le fa avere qualche rassomiglianza all' uomo, le cosce del quale son rappresentati da questi rami, e quindi ella prende la denominazione di *ging-seng*.

Dalla radice nasce uno stelo perfettamente unito, e passabilmente rotondo: il suo colore è un rosso molto cupo, eccetto verso il piede, dove per la vicinanza della terra, si va in qualche maniera imbiancando. Nella punta dello stelo vi è una sorta di giuntura, o nodo, formato per sporgimento di quattro rami, che escono come da un centro; la parte di sotto di ciascun ramo è verde, tramischiata bianco; e la parte superiore molto simile allo stelo di un rosso cupo; due colori, che gradualmente si sminuiscono, e finalmente si uniscono in ciascun lato.

Ogni ramo ha cinque frondi, molto ben rappresentate nella figura, ed è osservabile, che i rami si dividono egualmente uno dall'altro in riguardo ad essi, e dell' orizzonte; e colle frondi fanno una figura circolare, quasi paralella alla superficie della Terra.

Le fibbre delle frondi sono molto distinguibili, e sulla parte superiore sono circondate da piccoli capellamenti bianchicci: la membrana, o pellicola tralle fibbre nasce un poco nel mezzo sopra il livello delle fibbre.

Il colore della fronda è un verde oscuro di sopra; ed un verde chiaro, lucente di sotto; e tutte le frondi sono dentate.

Sugli orli dal centro de' rami, nasce un secondo stelo, DE, molto dritto, liscio, e bianchiccio da capo a piede, e che porta un grappolo di frutti rotondi, e di un colore rosso bellissimo. Questo grappolo nella pianta, veduta dal nostro missionario era composto di venti quattro coccole, due delle quali sono quì rappresentate 9, 9.

La pelle rossa, che copre la coccola, è molto delicata, e liscia, e contiene dentro di una polpa bianca: se queste coccole sono duplicate, (poichè alle volte sono semplici;) ciascuna ha due nocciuoli rustici della grossezza, e figura delle lenticchie. *I* pedicciuoli su' quali si sostengono le coccole sono tutti usciti dallo stesso centro, e sporgendo esattamente simili a' ragi di una sfera, fanno il raspo delle coccole di una forma circolare. *Il* frutto non è buono a mangiare, e'l nocciuolo include una mandola; ella ha ancora una piccola barba nella cima, diametricamente opposta al pedicciuolo.

La pianta si estingne ogni anno; e'l numero de' suoi anni può sapersi dal numero de' steli, che ella caccia fuora, de quali vi rimane sempre qualche segno, come li mostra nella figura per le lettere 666, &c. donde appare, che la radice A era di sette anni.

In quanto al fiore il P. Jartoux confessa di non averne veduto, e perciò non lo descrive; alcuni lo assicurarono, che era bianco, e piccolissimo; altri, che non vi era fiore affatto, e che niuno ne ha veduto. Egli piuttosto inclina a pensarlo così piccolo, che sfugge alla vista; e quel che lo confirma nella sua opinione è, che quelli, che ricercano la Ging seng, non bisognandoli altro, che la sua radice, rigettano, e non curano il resto, come cosa inutile.

Siccome si è seminata in vano la semenza, senza che alcuna pianta ne nascesse da essa, è probabile, che avesse potuto questo dare occasione alla favola, che corre tra' Tartari; i quali dico-

dicono, che un uccello se la mangia subito messa in terra; ma non essendo abile a diggerirla s'imputridisce nel suo stomaco, e dopo sporge nel luogo dove si getta dall' uccello col suo sterco. Il Missionario crede piuttosto, che il nocciuolo rimane lungo tempo in terra prima di prendere radice; la quale opinione sembra la più probabile, per esservi alcune radici non più lunghe, o più grosse, di un dito piccolo; e che producono niente di manco a meno dieci steli.

Benchè la pianta quì descritta, abbia quattro rami, nientedimeno ve ne sono alcune, che ne hanno due solamente; altre tre, ed altre cinque, sei, o sette; ma ciascun ramo ha sempre cinque frondi.

L'altezza della pianta è proporzionabile alla sua grossezza, ed al numero de' rami, che ha la radice, e quanto più grande, e più uniforme ella si è, e quanto più poche fibrille ella tiene, tantoppiù si riputa migliore.

E' difficile a determinare, perchè i Chinesi la chiamano *Ging seng*, voce, che significa figura, o rappresentazione: nè questo Padre, nè l' altri, che l'han ricercata, possono ritrovarvi quella rassomiglianza alla figura di un' uomo, che si vede ordinariamente trall' altre radici. I Tartari con più ragione la chiamano *Orhota*, cioè la prima delle piante.

Quelli, che raccogliono la *Ging-seng*, ne conservano solamente la radice; e quanto ne possono procurare di essa in dieci, o quindici giorni di tempo, lo sotterrano in qualche luogo. Indi prendono cura di lavarla bene, e nettarla con una Scovetta: Dipoi la bagnano in acqua calda, e la preparano al fumo di una sorte di miglio giallo, chè le somministra parte del suo colore. Il miglio si mette in un vaso con poco d' acqua, e si bolle a fuoco lento; Le radici si mettono su'l vase sopra certi piccoli pezzi di legno, messi a traverso, coprendosi prima con un panno lino, o qualche altro vaso, posto di sopra.

Si può ancora seccare al Sole, o col fuoco; ma allora, benchè ritenga bene assai la sua virtù, non ha però quel colore giallo, che i Chinesi tantò vi ammirano. Quando le radici son secche, bisogna tenerle conservate in qualche luogo asciutto, altrimente sono in periglio di corrompersi, di esser mangiate da' vermi.

In quanto al luogo dove nascono queste radici, e tra il trentanovesimo, e quarantasettesimo grado di latitudine settentrionale, e tra'l decimo, e ventesimo grado di longitudine orientale, numerando dal meridiano di Pekin. Quì si ritrova un lungo tratto di montagne, che le folte foreste, che le circondano, e coprono, le rendono quasi impassabili. Sul declivio di queste montagne, ed in queste folte foreste, sulle sponde de' torrenti, o intorno alle radici degli alberi, o fra un migliajo di altre diverse sorti di piante, si ritrova la *Ging seng*: nè bisogna sperare di ritrovarla ne' piani, nelle valli, nelle paludi, nel fondo de' rivoletti, o in luoghi troppo esposti, ed aperti.

Se questa foresta s' incendia, e si consuma; questa pianta non vi appare, se non due, o tre anni dopo: Ella si nasconde ancora dal Sole, per quanto lo sia possibile: cosa, che dimostra esserne nemico il calore.

I luoghi, dove nasce la *Ging-seng*, sono in molte parti separati dalla Provincia di Quangtong per mezzo di una palizzata di legni, che circonda questa intera Provincia, ed intorno alla qua e le guardie continuamente invigilano ad impedire li Chinesi dal passarvi, e riguardare questa radice. Pure per quanta vigilanza vi sia, l' avidità del guadagno incita i Chinesi a nascondersi in questi deserti, alle volte al numero di due, o tre mila, a rischio di perdere la loro libertà, e tutto il frutto delle loro fatiche, se vi son colti, o mentre vi vanno, o mentre tornano nella Provincia.

L'Imperadore, volendo che i Tartari piuttosto, che i Chinesi raccogliessero tutto il vantaggio, che può ritrarsi da questa pianta, diede ordine nel 1709. a dieci mila Tartari di andare, e raccogliere tutto quel, che potevano delle *Ging-seng*, sotto condizione, che ciascheduno dovesse dargli due once della miglior pianta, e che il resto dovesse cambiarsi peso per peso in puro argento.

Si computò, che con questo mezzo l' Imperadore avesse raccolto in quest' anno circa ventimila libre Chinesi di questa pianta, che non gli costò più di una quarta parte del suo valore.

Noi c' incontrammo a caso, dice il Padre Fartoux, con alcuni di questi Tartari in mezzo di que' deserti frutiferi, ed i loro Mandarini, che non erano lontani dal nostro camino, vennero l' uno dopo l' altro, e ci offerirono de' buoi per la nostra sussistenza, secondo gli ordini, che avevano ricevuti dall' Imperadore.

Quest' armata di Erbalisti osservò l'ordine seguente: Dopo che si ebbe diviso un certo tratto di terreno tralle loro varie compagnie, ciascuna al numero di cento persone si sparsero in linea retta ad un certo luogo fisso a dieci a dieci mantenendosi in distanza dagli altri. Indi ricercò con somma diligenza la pianta, caminando pian piano nello stesso ordine; ed in questa maniera fra un certo numero di giorni corsero per sopra l' intero spazio di terreno, che loro era stato destinato. Terminato, che fu il tempo i Manderini, che erano accampati colle loro tende in que' luoghi, che erano proprj per la sussistenza de' loro cavalli, mandarono a rivedere ogni truppa, spedendo loro ordini, e per informarsi se il loro numero era compiuto. Se mancava ciascun di loro, come spesso avviene, o perchè mancano per la strada, o perchè sono attaccati dalle bestie selvaggie, essi stanno a vedere un giorno, o due; ed indi ritornano di nuovo alla loro fatica, come prima.

Noi abbiamo osservato, che il *Ging-seng* è un' ingre-

ingrediente in molte delle medicine, che i medici Chinesi prescrivono alla miglior gente malata; essi sostengono, che sia un rimedio sovrano per tutte le debolezze, cagionate da fatiche eccessive, o del corpo, o della mente; ch'ella estenua, e porta via gli umori pituitosi; cura la debolezza de polmoni, e la pleuritide; impedisce il vomito; Fortifica lo stomaco; e muove l'appetito; disperde i fumi, o vapori; fortifica il petto: è un rimedio per il poco, o debole respiro; fortifica i spiriti vitali; ed è buona contra le vertigini del capo, e per la mancanza della vista; e prolunga parimente la vita ad un' estrema vecchiaja. Niuno potrebbe imaginarsi, che i Chinesi, e i Tartari volessero dare tanto alto valore a questa radice, se non producesse costantemente un buon effetto; Coloro, che ritrovansi in buona salute, spesso fanno uso di questa pianta, per rendersi più vigorosi, e forti; Ed io mi persuado, aggiunge questo Padre poco fa menzionato, che si proverebbe per una medicina eccellente nelle mani di qualunque Europeo, che intende la Farmacia, se ve ne fosse una quantità bastante, per farne quell' esperienze necessarie, per esaminaae chimicamente, ed applicarla in quantità propria, secondo la natura del male, per il quale può essere giovevole.

Egli è certo, ch' ella sottilizza, accresce il moto, e riscalda il sangue; ajuta alla digestione, ed invigora in una maniera molto sensibile.

Egli soggiunge: dopo che io ho designata la radice, ho osservato lo stato del mio polso, ed indi presa la metà della radice, rustica come era, e non preparata; in un ora dopo io ritrovai il mio polso moltoppiù pieno, e più vivo, aveva appetito; e mi sentiva più vigoroso, ed avrei sostenuta la fatica migliore, e più facilmente di prima. Quattro giorni dopo ritrovandomi tanto fatticato, e dissipato, che appena poteva reggermi a cavallo, sapendolo un Manderino, ch' era con noi in compagnia, mi diede una di queste radici, ne presi la metà di una immediatamente, ed un ora dopo non fui nella menoma sensibilità di alcuna lassezza. Io ho spesso fatt'uso della medesima dipoi, e sempre collo stesso successo: ho osservato ancora, che le frondi verdi, e spezialmente la di loro parte fibrosa masticandoli produrrebbe quasi lo stesso effetto. I Tartari sovente ci portano le frondi del *Ging-seng* in vece del Tè, ed io sempre mi son trovato si bene dopo, che io le preferirei sempre al miglior Te. La loro decozione è di un colore gratissimo, e quando uno l'ha presa due, o tre volte, il suo gusto, ed odore diviene molto piacevole.

In quanto la radice è necessario, che si bolle un poco più del Te, per prender tempo di estrarne la sua virtù, siccome si pratica da' Chinesi, quando la danno a' malati, nella quale occasione rade volte usano più di una quinta parte di un oncia della radice secca.

Per preparare la radice per farne uso, la tritano minutamente, e la mettono in un vaso di terra ben impiastrato, con circa una mezza pinta di acqua: Il vaso ha da essere ben coverto, e messo a bollere a fuoco lento, e quando l'acqua è consummata alla quantità di un bicchiero pieno, vi si mischia un poco di zucchero, e poi si beve: immediatamente fatto ciò, altrettanta acqua si mette su'l rimanente, e si mette a bollere, come prima, per estrarne tutto il succo, e quel, che rimane dalla parte spiritosa della radice. Queste due dose si debbono prendere una nel mattino, ed un altra nella sera.

GINNASIARCA *, in antichità, era il maestro, o direttore del Ginnasio. Vedi Ginnasio.

* *La voce è greca Γυμνασιαρχης, composta γυμνασιον, ed αρχω governo.*

I Greci non mettono il *Ginnasiarca* tra'l numero de' Magistrati, benchè il suo officio fosse di gran considerazione, per aver la cura di tutta la loro gioventù, che si mandava a lui, per istruirla negli esercizj del corpo. Egli avea due principali officiali sotto di lui, per assisterlo al governo del Ginnasio: Il primo nominato *Sistarco*, ed il secondo *Ginnasta*. Il primo era il maestro degli Atleti, e presedeva alla lutta. Vedi Sistarco, Atleta &c. L' ultimo avea la direzione di tutti gli altri esercizj, avendo cura, che si facessero nel tempo, e nella maniera dovuta: che la gioventù non intraprendesse nulla fuori della sua fortezza, e che non si facesse nulla, che potesse riuscir di danno alla loro salute.

Aveano costoro varj Officiali, e servidori subalterni sotto di loro, per servigio, ed istruzione della gioventù, a loro commessa.

GINNASIO *, era un luogo adattato a gli esercizj del corpo. Vedi Ginnastica.

* *La voce è greca Γυμνασιον formata di γυμνος nudo; per ragione, che anticamente si spogliavano de loro vestimenti, per esercitarsi con più libertà.*

Ginnasio, tra gli antichi, era un edificio pubblico destinato all' esertizio, e dove il popolo era insegnato, ed addisciplinato sotto i suoi propj maestri.

Se noi prestiamo credito a Solone nell'*Anackarsis* di Luciano, ed a Cicerone *de Oratore* lib. II. i Greci furono i primi, ch' ebbero i *Ginnasj*; e tra' Greci i Lacedemoni: dopo di loro gli Atenesi, de' quali l'ebbero i Romani.

Vi furono tre principali *Ginnasj* in Atene, l' *Accademia*, dove insegnava Platone, il *Liceo*, stabilito per le lezioni di Aristotele, e'l *Cinosargo*, stabilito pe'l Popolaccio. Vedi Accademia, e Liceo.

Vitruvio descrive la struttura, e forma degli antichi *Ginnasj* lib. V. cap. II. si chiamavano *Ginnasj*, perchè i campioni travagliavano *nudi*; e *Palestræ* dalla lutta, ch' era uno de' suoi più usuali esercizi: I Romani alle volte ancora li chiamavano *Therme*, perchè i bagni ne facevano la parte principale. Vedi Palestri, e Bagni.

Appa-

Appare, che non facevano essi i loro esercizj tutti nudi, come anticamente facevano à tempo di Omero, ma sempre in calzoni, che non messero da parte prima della trentaduesima Olimpiade. Un certo Orsippo si crede, che fosse stato il primo, che ne avesse introdotta la pratica; perchè essendosi imbrogliato co' suoi calzoni, e vedendosi trattenuto, li gettò via, gli altri lo imitarono dopo. I *Ginnasj* eran composti di molti membri, o appartamenti. Il Signor Burette dopo Vitruvio, non ne numera meno di dodici, cioè, 1.° i *Portici* esteriori, dove i Filosofi i Rettorici, i Medici, i Matematici, ed altri virtuosi leggevano le loro pubbliche lezioni, disputavano, e recitavano le loro composizioni. 2.° l' *Efebeo*, dove la Gioventù si univa molto per tempo ad apprendere i loro esercizj in privato, senza spettattori. 3.° il *Coriceo*, l'Apoditerion, e Ginnasterion, una specie di guardaroba, dove si spogliavano, o per i bagni, o per l'esercizio. 4.° l'*Eleotesio*, l'*Alitterio*, o l'*untuario*, destinato per le unzioni, che precedevano, o seguivano l'uso de' bagni, della lutta, della Panerazia &c. 5.° Il *Conisterio*, o *Conistra*, dove si covrivano di arena, o polvere per asciugarsi l'olio, o il sudore. 6.° La Palestra, propriamente così chiamata, dove praticavano la lutta, il pugilato, la pancrazia, e diversi altri esercizj. 7.° Lo *Sperifterio*, o il Cortile della tenda, riservato agli esercizj, dove si usavano i balli. 8.° una strada larga senza mattoni, che comprendeva lo spazio tra' portici, e le muraglie, dalle quali era circondato l'edificio. 9.° I *Sisti*, ch' erano i portici pe' luttatori nell' inverno, o ne' tempi cattivi. 10.° Altri *Sisti*, o aperte strade, stabilite per la State, e pe'l buon tempo; alcune delle quali erano tutte aperte, ed altre piantate di alberi. 11.° I *bagni*, composti di molti, e diversi appartamenti. Vedi Bagni. 12.° lo *stadio* un luogo largo, di forma semicircolare, coverto di arena, e circondato di sedie, per gli spettatori. Vedi Stadio.

In quanto all' amministrazione de' *Ginnasj* vi erano diversi Officiali, i principali erano, per 1.° Il *Ginnasiarca*, ch'era il Direttore, o sopraintendente del tutto. 2.° Il *Sistarca*, che presedeva nel Sisto, o Stadio. 3.° Il *Ginnasta*, o Maestro degli esercizj, che intendeva i loro differenti effetti, e l'accommodava alle diverse complessioni degli Atleti, 4.° Il *Pedotriba*, il cui officio era di meccanicamente insegnare gli esercizj, senza intendere la loro teoria, o uso. Sotto questi quattro officiali, vi era un numero di subalterni, i cui nomi distinguevano le loro diverse funzioni.

In quanto alle spezie degli esercizi, praticati ne' *Ginnasj*, possono ridursi a due classi, perchè dipendevano dall' azione del corpo solamente, o perchè richiedevano esterni agenti, o istrumenti: I primi erano principalmente di due generi *Orchestici*, e *Palestrici*. L' orchestica comprendeva 1.° Il *ballo*, 2.° La *Cubistica*, o la *capittombola*. 3.° la *Sferistica*, o il giuoco della palla corda, che include tutti gli esecizj delle palle.

La *Palestrica* comprendeva tutti gli esercizj sotto la denominazione *palestra*, come la *lutta*, i *pugni*, la *pancrasia*, la *eplomacbia*, il *corso*, il *Salto*, il *gittamento del disco*, l'esercizio del giavellino, e quello del *cerchio*, denominato da' Greci τροχος, che consisteva in rotolare un cerchio di ferro cinque, o sei piedi in diametro, guarnito di anelli di ferro, lo strepito de' quali nello stesso tempo, che avisava il Popolo a far luogo, gli produceva ancora un trattenimento; ma si richiedeva in diriggere questo cerchio forza, ed agilità, perchè dovea tirarsi con una verga di ferro.

A questi debbono aggiungersi gli esercizj, appertenenti alla *Ginnastica* medicinale; come 1.° Il *Passeggio*, 2.° La *vociferazione*, 3.° Il *trattenimento del fiato*. Gli esercizj corporali, che dipendevano dagli esterni aggenti possono ridursi al montare a cavallo, viaggiare in una sedia, o altro veicolo colle ruote, cullare in letto, ed alle volte dondolarsi; a quali si può aggiungere l'arte del nuotare. Hoffman numera non meno di cinquanta cinque sorte di esercizj Ginnastichi.

GINNASTICA, dinota l'arte di fare gli esercizj del corpo, per difesa, salute, e divertimento. Vedi Ginnasio.

L'arte *Ginnastica* è divisa in tre specie, o rami, *Militare*, *Medicinale*, ed *Atletica*, o *Sportiva*. Molti moderni Scrittori han trattata di quest'arte, come il Mercuriale *de arte Gymnastica*; Fabro nell' *Agonistica*; Taubert *de Gymnasiis*; Cagnato *de Sanitat. tuend.* Il *Tullero* nella *Medicina Ginnastica*; Vossio *de quatuor artibus Popularibus*; Meursio *de Orchistrado*; e'l Signor Burette in molte dissertazioni sull' antico Ballo, sulla *Sferistica*, l'*Atletica*, la *lutta*, il *Pugillato*, il *Disco* &c.

Il Signor Barette ha data la Storia della *Ginnastica* nelle *Memorie della Reale Accademia delle Iscrizioni*. Secondo la sua opinione l'arte è coeva col mondo. In realtà, possiamo difficilmente supporre, che il Genere umano sia stato sempre senza esercizj corporali, a' quali dovea obbligarlo necessariamente la difesa delle sue persone, la conservazione della salute, ed anche la ricreazione, e'l divertimento. Vedi Esercizio.

Nel primo stabilimento della Società, gli uomini accorgendosi della necessità degli esercizj militari, per ripulsare gl' insulti de' loro vicini, istituirono i Giuochi, e proposero i premj per animare la Gioventù a' combattimenti di diversi generi. Vedi Giuoco.

E siccome il corso, il salto, la fortezza, e la destrezza del braccio in lanciare il giavellino, gettare la palla, o la paletta, insieme colla lutta &c. erano esercizj, praticati alla maniera de' nostri odierni combattimenti; così la Gioventù si animava a riuscirvi eccellente in presenza di coloro, ch' erano di età, i quali erano i loro Gu-

dici, e dispensavano i premj a' conquistatori; fintantochè quel, che era originalmente un puro trattenimento, divenne finalmente materia di tale importanza, che interessò le più famose Città, e le intere nazioni nella sua pratica.

Quindi nacque l'emulazione, e la voglia di riuscire eccellente, per la speranza di essere un giorno proclamato, e coronato Conquistatore ne' pubblici giuochi, ch' era il sommo onore, ove potesse aspirare un mortale. Anzi stendendosi ad immaginare, che i Dei, e' Semidei erano parimente sensibili di quel, che gli uomini tanto ambivano, introducessero perciò la maggior parte di questi esercizj nelle loro cerimonie religiose, nell'adorazione de' loro Dei, e negli onori funebri, fatti a' Mani del defonto.

Quantunque sia difficile a determinare l' epocha precisa dell' arte *ginnastica*, nientedimeno appare da' varj passaggi in Omero, e particolarmente nel 23. libro dell' Illiade, dov' egli descrive i giuochi celebrati nel funerale di Patroclo, che non era conosciuta al tempo della guerra Trojana. Da questa descrizione, ch' è il più antico monumento, che noi abbiamo esistente della *Ginnastica* de' Greci, appare, che avevano quantità di corsi di carri, di pugni, di *lutte*, di corsi à piedi; di gladiatori, di gettatori del disco, di tiratori di archi, e di lanciatori di giavellini; e sembra dal particolar racconto, che ci dà Omero di questi esercizj, che anche allora l'arte *Ginnastica* non avea tutta la perfezione; di maniera, che quando Galeno dice, che nel tempo di Omero non v'era arte *Ginnastica*, e che cominciò ad apparire poco tempo prima di Platone, ha da intendersi dell' arte medicinale Ginnastica solamente. Quest' ultima, in verità, ebbe la sua nascita più tardi, perchè mentre gli uomini continuavano sobrj, e laboriosi, non n' ebbero occasione; ma quando il lusso, e l'ozio l' ebbe ridotti alla dura necessità di applicarsi alla Fisica; Quegli, che avevano sperimentato, che niente contribuiva tanto alla preservazione, e ristabilimento della salute, quanto gli esercizj, proporzionati alle diverse complessioni, età, e sessi, non mancarono di rimettersi alla pratica della *Ginnastica*.

Secondo Platone un certo Erodico poco prima d' Ippocrate, fu il primo, che introdusse quest' arte nella Fisica, ed i suoi Successori convinti per esperienza della sua utilità, si applicarono subito ad accrescerla.

Ippocrate nel suo libro del *Regimen* ce ne dà degli esempj, dove egli tratta dell' esercizio in generale, e degli effetti particolari del passeggiare in riguardo alla salute; e delle varie specie di corsi a piedi, o a cavallo, del salto, della lutta, dell' esercizio della palla sospesa, chiamato *Coricus*, della Chironomia, delle unzioni, strofinamenti, rotolamento nell' arena &c. Vedi STROFINAMENTO.

Ma siccome i Medici non adottarono tutti gli esercizj dell' arte *Ginnastica* nella loro pratica, si divise tra loro, ed i Maestri degli esercizj marziali, ed Atletici, che tenevano scuole, il cui numero fu grandemente accresciuto in Grecia. Vedi ATLETA.

Finalmente i Romani provarono lo stesso gusto, e adottarono gli esercizj militari, ed Atletici de' Greci; l'accrescettero, ed aumentarono al sommo grado della magnificenza, per non dire della stravaganza. Ma la decadenza dell' Impero, involvè l' arti nella sua ruina, e tra l' altre la *Ginnastica*, che alla fine infelicemente lasciò il dritto, ch' ella avea, e tralasciò di ripigliarlo anche dopo. Vedi MEDICINA.

GINNICO *Gymnicus*, si dice di ogni cosa, che appartiene agli esercizj del corpo. Vedi ESERCIZIO, e *Ginnastica*.

I giuochi *Ginnici*, *ludi Ginnici* sono quegli, ne' quali si esercita il corpo: tali sono la lutta, il corpo, il ballo, l'uso della lancia, il giuoco della paletta &c. Vedi GIUOCO, e GINNASIO.

Quest' erano quei, che facevano i principali divertimenti delle solennità Olimpiche, Nemie Pitie, ed Istmie, essendo chiamati da' greci Πενταθλον, e da Latini, *Quinquertium*. Vedi OLIMPICO, NEMICO, PITIO, ISTMIO &c. e vedi ancora PENTATLONE.

GINNOPEDIA *, era una specie di danza, in uso tra gli Antichi Lacedemoni, che facevasi mentre duravano i loro Sacrificj, da' giovanetti, che ballavano nudi; cantando nello stesso tempo un Inno in onore di Apollo. Vedi DANZA.

* *La voce è ancora scritta* Gymnopedice. *Ella* è composta di γυμνὸς nudo, e Παις, *fanciullo*.

Un certo Terpandro è riputato come inventore della *Ginnopedia*. Ateneo la descrive come un ballo baccante, fatto da' Giovani tutti nudi, con certi movimenti interrotti, sebben piacevoli, e con gesti del corpo; Colle braccie, e le gambe fiorite, e dirette in una maniera peculiare, che rappresentavano una sorta di lutta reale.

GINNOSOFISTI *, era una setta di Filosofi Indiani, famosa nell' antichità, denominata così dal loro andare scalzi. Vedi FILOSOFANTE.

* *La voce è formata dal greco* γυμνοσοφιστης: *cioè Sofista, o Filosofo, che va nudo*.

Fu dato questo nome a' Filosofi Indiani, a' quali l' eccessivo calore del paese obbligava di andar nudi: come quello de' Peripatetici, che l' ebbero, perchè filosofavano passeggiando. Vedi PERIPATETICI.

Il Laertio, e'l Vives vogliono, che *Ginnosofista* non sia stato un nome di una setta particolare, ma un nome comune di tutti i Filosofi Indiani, e quindi li dividono in Bracmani, e Germani. Vedi BRACMANI.

Tra' Germani, chiamati ancora da Porfirio *Samanei*, e da Clemente Alessandrino *Sarmanæ*, furono alcuni chiamati *Hylobii*, come abitanti ne' boschi, qual' ultima voce par, che sia vicina alla nozione di *Ginnosofisti*. Clemente riferisce,

ſte, che queſti *Allobii* non abitavano nè Città, nè Torre; che erano veſtiti perloppiù di frondi di alberi: mangiavano ghiande, e coccole, e bevevano acqua tirata colle loro mani, aſtenendoſi dal matrimonio, e dalla procreazione.

Apuleo, *Florid.* lib. I. così deſcrive i *Ginnoſofiſti*: ' Sono eſſi tutti amanti dello Studio della ' Sapienza, non meno i Maeſtri vecchj, che i ' giovanetti pupilli, e quel che à me ſembra la ' coſa più ammirabile nel loro carattere, è che ' eſſi hanno un'averſione all'ozio, ed alla indo- ' lenza: perciò ſubito, che ſi è meſſa la tavola, ' prima di prendere alcun boccone, i giovanet- ' ti vi ſon raccolti da' varj luoghi, ed officj, e ' ſono da' Maeſtri eſaminati qual bene han fatto ' dopo levato il Sole. Quì uno riferiſce qualche coſa ' da lui ſcoverta colla meditazione, un altro di- ' rà di aver appreſo qualche coſa per dimoſtra- ' zione, e quegli i quali non allegano nulla, ' ſenza mangiare ſon rimeſſi di nuovo a lavorar ' digiuni.

Il Gran Conduttore de' *Ginnoſofiſti*, ſecondo S. Geronimo, fu un certo Buddas chiamato da Clemente *Butta*, il quale è meſſo da Suida tra' Bramani. Queſt'ultimo Autore fa Buddar Maeſtro di Manete il Perſiano, Fondatore de' *Ginnoſofiſti*. Vedi Manichei.

GIOGO in Agricoltura è una forma di legno, adattato a' colli de' buoi, col quale ſono accoppiati inſieme, ed attaccati all' Aratro. Vedi Aratro.

Conſiſte queſto di molte parti, principalmente del *giogo*, propriamente così chiamato, ch' è un pezzo di legno maſſiccio, che giace ſu'l collo; l'arco, che circonda intorno il collo; le coregge, e le cordele, che tengono attaccato l' arco al *giogo*, e l' anello del giogo, o la catena del bue.

I Romani facevano paſſare i nemici, ch' eſſi ſoggiogavano per ſotto il *giogo*, ch' eſſi dicevano *ſub jugum mittere*, cioè li facevano paſſare per ſotto certe *furcæ patibulares*, o forche compeſte di una picca, o altra lancia meſſa a traverſo di due altre piantate dritte in terra. Fatto ciò li trattavano dopo con molta umanità, e li rimandavano a caſa di nuovo. Vedi Forca.

La ſteſſa maniera era alle volte uſata loro da' loro nemici in altra occaſione. Così Ceſare lib. II. oſſerva, che il Conſolo Lucio Caſſio era ſtato ammazzato dagli Svizzeri, la ſua armata diſfatta, e paſſata ſotto il *giogo*.

Terra Giogata *jugata Terra* negli antichi coſtumi Ingleſi era lo ſpazio, che il *giogo* de' buoi; cioè quello che due buoi poſſono arare in un giorno. Vedi Terravergata.

GIOJELLERIA, o officio delle gioje. Vedi Officio.

S. GIORGIO, è un nome, col quale ſono denominati varj ordini Religioſi, e Militari. Egli prende il ſuo nome da un Santo, famoſo per tutto l' oriente, chiamato da Greci Μεγαλομάρτυς, cioè *gran martire*.

Sopra alcune medaglie dell' Imperator Giovanni, e di Emmanuele Comneno abbiamo la figura di S. *Giorgio* armato, tenendo la ſpada, o il giavellino in una mano, e nell' altra lo ſcudo, con queſta iſcrizione, un O, ed in eſſo una piccola A, e ΓΕΟΡΓΙΟΣ, che fa Ο ΑΓΙΟΣ ΓΕΟΡΓΙΟΣ, O *San Giorgio*. Egli è generalmente rappreſentato a cavallo, perche ſi ſuppone, che ſia ſtato ſovente impegnato combattendo in queſta maniera.

Egli è venerato per l' Armenia, Moſcovia, e per tutti i paeſi che aderiſcono al rito Greco. da' Greci la ſua adorazione eſtata portaa, e ricevuta nella Chieſa Latina; e l' Inghilterra, e Portogallo lo hanno eletto per loro Santo Padrone. Vedi Padrone.

S. *Giorgio* è particolarmente uſato per un ordine di Cavalieri Ingleſi, più communemente chiamato l' *Ordine della Gerrettiera*. Vedi Gerrettiera.

Eduardo VI. Re d' Inghilterra, per lo ſpirito della Riforma, fece alcune alterazioni nelle leggi ceremoniali, e nell'abito dell' ordine; affinchè i Santi della Chieſa Romana vi poteſſero avere minor parte; e perciò fu commandato primieramente, che l' ordine non doveſſe più chiamarſi l' *Ordine di S. Giorgio*, ma quello della *Gerrettiera*.

Cavaliere di S Giorgio. Vi ſono ſtati varj ordini ſotto queſta denominazione, molti de' quali ſono preſentemente eſtinti; particolarmente uno fondato nel tempo dell' Imperator Federico III. nell' 1470. per cuſtodire le frontiere di Boemia, e d'Ungheria contra i Turchi. Un altro chiamato *S. Giorgio* di Alfama, fondato da' Re di Aragona; un'altro nell' Auſtria, e Carinzia; ed un' altro nella Repubblica di Genua, tuttavia ſuſſiſtente &c.

Religioſi dell' ordine di S. Giorgio. Di queſti ve ne ſono diverſi ordini, e Congregazioni, particolarmente i Canonici Regolari di *S. Giorgio* in Venezia, ſtabiliti da due Nobili Veneziani nell' anno 1404. un' altra Congregazione dello ſteſſo iſtituto, in Sicilia &c.

Croce di S. Giorgio. Vedi l'articolo Croce.

GIORNALE è un libro, Regiſtro, o Conto di quel, che accade giornalmente. Vedi Diario.

Giornale, ne' conti mercantili è un libro, nel quale ſi accenna ogni particolare articolo del libro maggiore, e ſi mette in credito. Queſto biſogna, che ſia chiaramente eſpreſſo, e di buona forma Sbozzato. Vedi Razionale.

Giornale negli affari marittimi è un regiſtro tenuto dal Pilota, nel quale ſi prende la notizia di ogni coſa, che accade al vaſcello, giorno per giorno, e da ora ad ora in riguardo a' venti, a' rombi, Raſtelli, e linea di ſcandaglio &c. per abilitarlo ad accommodare l' ordine, ed a determinare il luogo dov'è il vaſcello. Vedi Navigare, Pilota, Ricontare &c.

Gior-

Giornale è presentemente divenuto un nome comune pe' fogli nuovi, che ci partecipano giornalmente i fatti dell'Europa. Vedi Gazzetta.

Giornale è ancora usato per il titolo di molti libri, che si pubblicano in tempi stabiliti, e danno estratti, relazioni &c. de' nuovi libri pubblicati, e de' nuovi accrescimenti giornalmente fatti nelle arti, e nelle Scienze. Vedi Libro.

Il primo *Giornale* di questo genere era il *giornale de. Savj*, impresso in Parigi. Il disegno fu messo in piede per facilitar coloro, che sono troppo pigri, e ristucchevoli a leggere da se stessi i libri interi. Sembra questo un mezzo eccellente di soddisfare la curiosità di un uomo, e di divenir dotto, con facili termini; e si è ritrovato così utile, ch'è stato praticato in molti altri paesi, benchè sotto una gran varietà di titoli.

Di questa spezie sono le *Transazioni filosofiche* di Londra, gli *Acta erudi-orum* di Lipsia. Le *novelle della Repubblica delle lettere* del Signor Baile, la *Biblioteca universale scelta, antica*, e *moderna* del Signor Le Clerc, le *memorie di Trevoux* &c.

Nel 1692. il Juncker stampò in latino un *Trattato Istorico* de' *Giornali de' dotti*, pubblicato in molte parti di Europa; e'l Wossio, lo Struvio, il Morhoff, il Fabricio &c. han fatto cose dello stesso genere.

Le *memorie della Reale Accademia delle Scienze*, quelle dell' *Accademia delle belle lettere*; i *Miscellanj de' curiosi della natura*; gli *Esperimenti dell'accademia del Cimento*, gli *Acta Philo. Exoticorum naturæ, & artis*, che apparvero da Marzo 1686. fino ad Aprile 1687. e che sono una storia dell' accademia di Brescia; ed i *Miscellanea Berolinensia*, o memorie dell'accademia di Berlino, non sono propriamente *Giornali*, benchè siano sovente messi in questo numero.

Il Juncker, e'l Wolfio danno l' onore della prima invenzione de' *Giornali* a Fozio. La sua *biblioteca* però non è interamente della stessa natura de' nostri *giornali*; nè fu tale il suo disegno; Ella è composta di abbreviazioni, ed estratti de' libri, che aveva egli letto durante la sua imbasciata in Persia. Il Signor Salo fu il primo a dar principio a' *Giornali de' Savj* in Parigi nel 1665. sotto nome del Signor di Hedonville, ma la sua morte interruppe subito l'opera. L'Abate Gallois adunque la ripigliò, e nell' anno 1654. la cedè all'Abate della Roque, che la continuò per nove anni, e fu seguito dal Signor Cousin, che la tirò fino all'anno 1702. allorchè l' Abate Bignon istituì una nuova società, e commessa a costui la cura di continuare il *giornale*, che fu aumentato, e pubblicato sotto una nuova forma. Questa società è tuttavia continuata, e'l Signor de Viger ha l' ispezione del *Giornale*, che non è più l'opera di un semplice autore, ma di un gran numero. L' altri *giornali* di Francia sono le *Memorie*, e le *conferenze delle arti, e delle scienze*, fatte dal Signor Denis, per tutto l'anno 1672. 1673. e 1674. Le *Nuove scoverte* in tutte le parti della Fisica fatte dal Signor de Blegny. Il *Giornale di Fisica* cominciato nell' anno 1684. ed alcuni altri discontinuati quasi subito principiati.

Le *novelle della Repubblica delle lettere* furono cominciate dal Signor Baile nel 1684., e proseguite da lui fino all'anno 1687. allorchè il Signor Baile, inabilitato dalla malatia dovette abbandonarle nelle mani de' suoi amici il Signor Bernard, ed il Signor de la Roque, che le ripigliarono, e le continuarono fino al 1699. Dopo un interruzione di nove anni il Signor Bernard ripigliò l'opera, e continuò fino all'anno 1710. La *storia delle opere de' dotti* del Signor Basnagio fu cominciata nell' anno 1686. e terminata nel 1710. La *Biblioteca universale istorica* del Signor Leclerc fu continuata fino all'anno 1693. e comprende venticinque volumi. La *biblioteca scelta* dello stesso Autore cominciò nel 1703. Le *memorie* per una storia delle scienze, e delle arti volgarmente *chiamate le memorie* di Trevoux dal luogo dove sono impresse, cominciarono nel 1761. I *Saggi di letteratura* prolungati fino al ventesimo volume nel 1702. 1703. e 1704. questi solamente danno notizia degli Autori antichi. Il *Giornale letterario* del Padre Hugo cominciato, e finito nel 1705. in Aamburgo. Si sono fatte due intraprese per un *Giornale* Francese, ma il disegno è svanito. Gli *Efemeridi dotti* sono stati ancora intrapresi, ma sono subito sparuti; il *Giornale de Savj* del Signor Dartis apparve nel 1694. e fu soppresso l'anno seguente; quello del Signor Chauvin, cominciato in Berlino nel 1696. durò tre anni; ed un Saggio della stessa specie si fece in Ginevra; A questi si possono aggiungere il *Giornale letterario* cominciato nell' Haja nel 1715. e quello di Verdun, e le *memorie letterarie* della gran Brettagna del Signor de la Rocle, de' quali se ne son fatti quindeci tomi, ed è confinato a' libri Inglesi solamente.

I *Giornali Inglesi* sono la *Storia delle opere de' dotti*, cominciata in Londra nel 1699. La *censura temporum* nel 1708. Circa lo stesso tempo ve ne apparvero due altri nuovi, uno sotto il titolo di *memorie di letteratura*, continenti poco più di una Traduzione Inglese di alcuni articoli de *Giornali* stranieri del Signor de la Roche; L'altra collezione de' disegni grossolani intitolata *Biblioteca curiosa*, o *miscellanj*.

I *Giornali Italiani* sono quelli dell'Abate Nazari, che durò dal 1668. al 1681., e fu impresso in Roma. Quello di Venezia cominciò nel 1671. e terminò nello stesso tempo dell' altri. Gli Autori furono Pietro Moretti, e Francesco Miletti.

Il *Giornale* di Parma del Roburti, e del Padre Bacchini furono soppressi nel 1690. e ripigliato di nuovo nel 1692. Il *Giornale* di Ferrara dell'Abate della Torre, cominciato, e finito nel 1691. La *Galleria di Minerva* cominciata nel

nel 1696., è opera di una società di letterati. Il Signor Appostolo Zeno, Segretario di questa società cominciò un altro *Giornale* nel 1710. sotto la protezione del Gran Duca, egli è impresso a Venezia, e molte persone di distinzione vi tengono mano. I *Fasti eruditi della Biblioteca volante* furono impressi in Parma.

Il principale tra' *Giornali* latini è quello di Lipsia sotto il titolo di *Acta eruditorum* cominciata nel 1682. Pietro Paolo Manzani ne cominciò un altro in Parma. La *Nova Literaria maris Balthici* durò dal 1698 al 1708. La *nova Literaria Germaniæ* raccolta in Hamburgo cominciò nel 1703. L'*acta literaria ex manu scriptis*, e la *Bibliotheca curiosa*, cominciate nel 1705. e terminate nel 1707. sono opere di studio. I Signori Kuster, e Piche nel 1697. cominciarono una *bibliotheca novorum librorum*, e la continuarono per due anni. I *giornali Svizzeri* chiamati *Nova litteraria Helvetiæ* cominciarono nel 1702. dal Signor Scheuchzer. e l'*acta medica Stafnensia*, pubblicati dal Bartolino fanno cinque volumi dal 1671. al 1679. vi sono due Giornali Olandesi, uno sotto il titolo di *Boockzal van Europa* cominciato in Rotterdam nel 1692. da Pietro Rabbò, e continuato dal 1702. al 1708. da' Signori Sewel, e Gavern: l'altro è fatto da un medico, chiamato Aviter, che lo cominciò nel 1710.

I *Giornali* Tedeschi migliori sono il *Monastilichen Unterredungen*, che durò dal 1689. al 1698. la *Bibliotheca curiosa*, cominciata nel 1704. e terminata nel 1707. ambidue dal Signor Tentzel. Il *giornale* di Hannover, cominciato nel 1700. e continuato per due anni dal Signor Eccard, sotto la direzione del Signor Leibnitz, e dopo proseguito da altri. Il *giornale Teologico*, pubblicato del Signor Loeschen sotto il titolo di *Altes*, & *Neves*, cioè vecchi, e nuovi. Il terzo in Lipsia, ed in Francfort, i cui autori si furono i Signori Wolterck, Krauge, e Groschuffio; ed un quarto in Hall dal Signor Turk.

GIORNEA in antichità. Vedi Clamide.

GIORNO è una divisione del tempo, tirata dalla nascita, e dal tramontar del Sole. Vedi Sole.

Il *Giorno* è di due specie *Artificiale*, e *Naturale*.

Il *Giorno Artificiale*, che sembra esser quello, significato propriamente dalla voce *Giorno*, è il tempo della luce, determinato dal nascere, e tramontar del Sole.

E' questo propriamente definito, il soggiorno del Sole sull' orizzonte; in opposto al quale, il tempo dell'oscurità, o il soggiorno del Sole sotto l'orizzonte, dal tramontare al nascere di nuovo, si chiama notte. Vedi Notte.

Giorno *Naturale*, chiamato ancora *giorno civile*, è lo spazio del tempo, nel quale il Sole fa una revoluzione intorno alla terra; o più giustamente, è il tempo, in cui la terra fa una rotazione sul suo asse, che i Greci più propriamente esprimono per νυχθήμερον *Nychthymeron*, *giorno di notte*.

L' *Epoca*, o *principio del giorno civile*, è il termine, dal quale comincia il giorno, e nel quale termina il precedente giorno; il fissamento di questo termine è di qualche importanza. Egli è certo, che per distinguere più commodamente il *giorno*, basta fissarlo in qualche momento di tempo, nel quale il Sole è in qualche parte distinguibile del Cielo: la più eligibile adunque sarebbero i momenti, ne' quali il Sole passa, o l'orizzonte, o il meridiano. In effetto, siccome non vi è momento, che si possa più accuratamente determinare coll' osservazione quanto quello, quando il Sole passa pel meridiano superiore: se si ha riguardo all' esattezza della misura, il mezzo giorno ha le migliori pretensioni, essendo il nascere, e'l tramontar del Sole disturbati dalla refrazione; oltre di che l'orizzonte rade volte è chiaro di nubi. Ma ciò non ostante, perchè il *giorno artificiale* comincia colla nascita del Sole, e termina col tramontare, ed inoltre il passar del Sole per l'orizzonte è una cosa, che facilmente si osserva; il nascere o tramontar del Sole par che sia l'*epoca* più commoda, o il principio del *giorno Civile*.

E perchè parimente non vi mancano ragioni per cominciare il *giorno Naturale* dal passar il Sole il meridiano, e la parte orientale, ed occidentale dell'orizzonte; non è meraviglia, che diverse Nazioni cominciano diversamente i loro giorni; perciò primieramente gli antichi Babilonesi Persiani, Sirj, e molte altre Nazioni orientali co' presenti abitatori dell' Isole Baleariche, i Greci &c. cominciano il loro giorno dalla nascita del Sole. Secondariamente gli antichi Atenesi, e Giudei, cogli Austriaci, Boemi, Marcomanni, Silesj, Italiani moderni, e Chinesi, lo numerano dal tramontar del Sole. In terzo luogo gli antichi Umbri, ed Arabi, co' moderni Astronomi, dal mezzo giorno. E per quarto gli Egiziani, e' Romani, co' moderni Inglesi, Francesi, Olandesi, Germani, Spagnuoli, e Portoghesi, dalla mezza notte.

Il *giorno* si divide in ore; e la settimana, mese &c. in giorni. Vedi Mese, Settimana &c.

In quanto alle diverse lunghezze del *giorno*, in differenti climi. Vedi Clima, e Globo.

E' stata una materia di qualche controversia tra gli Astronomi, se il *giorno* naturale sia, o nò egualmente lungo per tutto l' anno; e se non lo è, qual sia la sua differenza? Il Signor . . . . . Professore di Matematica in Siviglia, in una memoria nelle *Transazioni Filosofiche* asserisce da una continua serie di osservazioni, fatte per tre anni, che i giorni sono tutti eguali. Il Signor Flamstead in certe Transazioni rigetta l' opinione, e mostra, che il giorno, quando il Sole è nell' equinozio, è più corto di quando è ne' tropici, per quaranta secondi; e che quattordici giorni tropici sono più lunghi di altrettanti equinoziali, per una sesta di un ora, o dieci minu-

minuti. Questa inegualità de' giorni viene da due varj principj, uno l'Eccentricità dell'orbita della terra; l'altro l'obliquità dell' Eclitica in riguardo all'equatore, ch' è la misura del tempo. Siccome queste due cagioni si vengono a combinare, la lunghezza del giorno si varia. Vedi ECCENTRICITA', ed OBLIQUITA'.

GIORNO, in legge, si usa frequentemente per il giorno di poter comparire in Corte, o spontaneamente, o citato. Noi diciamo quello ha un *giorno* destinato a comparire.

GIORNI *di Tribunali*, in Inghilterra sono i *giorni* stabiliti dallo statuto, o l' ordine della corte, quando si possono spedire le scritture, e quando le parti possono comparire, servato l'ordine.

Esser licenziato senza *giorno*, sine die, è l'essere finalmente disbrigato dalla Corte.

GIORNI di prefissione nello scacchiere. Vedi RIMEMBRANZIERO.

GIORNI *di grazia*, nel commercio, sono certi *giorni* permessi per costumanza, per lo pagamento di una polizza di cambio, dopo che è maturato il pagamento, cioè dopo che il tempo dell' accettazione è spirato. Vedi POLIZZA, e CAMBIO.

In Inghilterra si permettono tre *giorni di grazia*; di maniera che una polizza accettata per pagarsi, per esempio, dieci *giorni* dopo vista, non si paga, se non passati tredici *giorni*. Per la Francia si permettono dieci *giorni di grazia*; altrettanti in Danzica; otto in Napoli; sei in Venezia, Amsterdam, Rotterdam, ed Anversa; quattro in Francfort; cinque in Lipsia; dodici in Amburgo: sei in Portogallo; quattordici in Ispagna; trenta in Genova &c. Si nota, che la Domenica, e' *giorni* di festa s' includono nel numerò de' giorni di grazia. Vedi ACCETTAZIONE.

GIORNI *di pesce*. Vedi ASTINENZA.

GIORNI *Canicolari*. Vedi CANICOLARE.

GIORNI *Critici*. Vedi CRITICI.

GIORNI *intercalari*, o *addizionali*. Vedi INTERCALARE.

GIORNO *delle ceneri*, è il primo *giorno* di Quaresima, supposto così chiamato, dal costume nella Chiesa, di Spruzzar questo giorno le ceneri sulle teste de' penitenti, allor che si ammettono a penitenza. Vedi QUARESIMA.

GIOSTRA è una specie di combattimento da spasso, a cavallo; uno contra un' altro, armati con lance. Vedi TORNEAMENTO.

* *La voce è da taluni derivata dalla Francese* Jouste *dalla latina* juxta, *per ragione, che i Combattenti si accostavano l' uno vicino all' altro. Il Salmasio la deriva dalla greca moderna* Toustra, *o piuttosto* τζύστρα, *che si usa in questo senso da Niceforo Gregora. Altri la derivano da* juxta, *che nell' età corrotta della lingua latina usavasi per questo esercizio; per ragione, che supponevasi essere un combattimento più giusto, ed eguale del torneamento.*

Anticamente le *Giostre*, i Torneamenti facevano una parte del trattenimento in tutte le Feste solenni, e godimenti. Gli Spagnuoli, che trassero questi esercizj da' mori, li chiamano *Juego de Cannas*, Giuoghi di Canna. Alcuni vogliono, che sieno gli stessi del *ludus Trojanus*, anticamente praticato dalla Gioventù di Roma. Vedi TROJA.

I Turchi l' usano tuttavia, e la chiamano *lanciare il Gerid*.

La differenza tralle *giostre*, e torneamentj consiste nell' essere l'ultima il genere; e la prima solamente la specie. I torneamenti includono tutte le specie di passatempi militari, e pugne fatte per ispasso, e divertimento. Le *Giostre* erano que' particolari combattimenti, ne' quali le parti si avvicinavano fra di loro, e si azzuffavano con lance, e spade: Aggiungasi, che 'l torneamento facevasi sovente da un numero di Cavalieri, che combattevano in un corpo. La *Giostra* era un semplice combattimento di uno contro un altro. Benchè le *giostre* usualmente si facessero in torneamenti dopo una zuffa generale di tutti i Cavalieri; nientedimeno si facevano alle volte a solo, ed independenti da qualunque torneamento. Vedi TORNEAMENTO.

Quello, il quale appariva per la prima volta in *giostra*, perdeva il suo elmo, o caschetto, purchè non l'avesse perduto prima in un torneamento.

GIOVANALI, o *Juvenales ludi*, erano giuoghi, o esercizj corporali, e combattimenti, istituiti da Nerone la prima volta, che si recise la barba.

Furono questi celebrati nelle case private, ed anche le donne vi ebbero parte: probabilmente furono gli stessi di quelli, che altrimente chiamavansi *Neroniane* &c.

GIOVANE. Vedi generazione, concezione, gestazione, Embrione, feto, parto, figliuolo &c.

Nell' armata il Regimento, o l' Officiale dicesi il più giovane Junior, quando è levato l' ultimo, o la cui commessa è dell' ultima data, comunque sia di età, e per quanto lungo tempo abbia servito in altre capacità.

GIOVE in Mitologia. Vedi l' articolo DIO.

Flamine di GIOVE. Vedi FLAMINE, e DIALE.

GIOVE, ♃, in Astronomia, è uno de' pianeti superiori, notabile non meno per la sua luce, il quale pe'l suo proprio movimento, par che rivolva intorno la terra fra lo spazio di dodici anni. Vedi PIANETA.

GIOVE è situato tra Saturno, e Marte: egli ha una ruotazione intorno al suo proprio asse in 9. ore, e 56. minuti; ed una revoluzione periodica intorno al Sole in 4332. giorni 12. ore, 20' 9''

GIOVE è il più grosso di tutti i pianeti. Il suo diametro a quello del Sole appare, per le osservazioni astronomiche, essere come 1077. è a 1000; a quello di Saturno come 1077 ad 889; a quello della terra, come 1077 a 104. La forza di gravità sulla superficie del Sole, come 797, 15 è a 10000; a quella di Saturno, come 797, 15, a 534, 337; a quella della terra come 797,

15 a 407, 832. La densità della sua materia è a quella del Sole come 7404 a 10000; a quella di Saturno come 7404 a 6001; a quella della terra come 7404 a 3921. La quantità della materia, contenuta nel suo corpo, è a quella del Sole, come 9, 248 a 10000; a quella di Saturno come 9, 248 a 4, 223; a quella della terra; come 9, 248 a 0, 0044. Vedi REVOLUZIONE, DIAMETRO &c.

La distanza media di *Giove* dal Sole è 5201 di quelle parti, delle quali, la distanza media della terra dal Sole è 1000; quantunque il Keplero la faccia solamente 5196 di queste parti. Il Signor Cassino calcola la distanza media di *Giove* dalla terra, per 115,000 semidiametri della terra. Il Gregory computa la distanza di *Giove* dal Sole per più di cinque volte quella della terra dal Sole; donde egli raccoglie, che il diametro del Sole ad un occhio fisso in *Giove*, non sia una quinta parte di quel, che appare a noi; e perciò il suo disco sarebbe venticinque volte meno, e la sua luce, e calore nella stessa proporzione. Vedi DISTANZA.

L'inclinazione dell'orbita di *Giove*, cioè l'angolo, formato dal piano della sua orbita col piano dell'ecclittica, è un grado, e 20 minuti. La sua eccentricità è 250; e l'Huygens computa la sua superficie per quattrocento volte la larghezza di quella della nostra terra. Vedi INCLINAZIONE, ed ECCENTRICITA'.

Giove, è uno de' pianeti superiori, cioè de' tre, che sono sopra il Sole; quindi non ha parallasse, essendo la sua distanza dalla terra troppo grande, per avere qualche sensibile proporzione al diametro della terra. Vedi PARALLASSE.

Benchè egli sia il maggiore de' Pianeti, niente di meno la sua revoluzione intorno al suo asse è velocissima. Il suo asse polare si osserva, essere più corto del suo diametro equatoriale; e'l Cavalier Isaac Newton vuole, che sia la differenza, come 8 a 9; di maniera che la sua figura è una sferoide; e la velocità della sua rotazione, fa, che questo sferoismo sia più sensibile di quello di qualunque altro de' pianeti.

Giove appare quasi tanto grande, quanto Venere; ma non è come questo lucente. Egli è ecclissato per la Luna dal Sole, ed anche per Marte. Si dice, che l'Hevelio abbia una volta osservato il diametro di *Giove*, sette pollici; avendo delle inegualità, simili alla Luna. Vedi FASI.

Giove ha tre appendici, chiamate Zone, che il Cavalier Isaac Newton crede, che sieno formate nella sua atmosfera. In questi vi sono varie macule, dal movimento delle quali, dicesi essersi la prima volta determinato il movimento di *Giove* intorno al suo asse; la cui scoverta è controvertita trall' Eustachio, il P. Gotignies, il Cassini, e 'l Campani. Vedi FASCE, MACULE &c.

Le quattro piccole stelle, o Lune, che si muovono intorno di *Giove*, furono la prima volta scoperte dal Galileo, che le chiamò *astra Medicea*, ma noi le chiamiamo *Satelliti di Giove*. Vedi SATELLITI.

Il Cassini osserva, che il primo, o 'l più interiore di questi Satelliti, era cinque semidiametri di *Giove*, distante da *Giove* medesimo, e che facea la sua revoluzione in un giorno, 18 ore, e 32 minuti. Il secondo, ch' è un poco più grande, egli lo ritrovò otto diametri distante da *Giove*, e la sua revoluzione, 3 giorni, 13 ore, e 12 minuti. Il terzo che è il maggiore di tutti, è distante da *Giove*, 13 semidiametri, e termina il suo corso in sette giorni, 3 ore, e 50 minuti. L'ultimo, che è il minor di tutti, è distante da *Giove*, 23 semidiametri: il suo periodo è 16 giorni, 18 ore, e 9 minuti.

Queste quattro Lune debbono produrre un piacevole spettacolo agli abitanti di *Giove*, se sia vero, che vi sieno; poichè alle volte nascono tutte insieme, ed alle volte sono insieme nel meridiano ordinate l' una sotto dell'altra; ed alle volte appajono tutte nell' orizzonte. Aggiungasi, che sovente soggiacciono all' ecclissi; le osservazioni delle quali si son ritrovate di uso speciale, per terminare la longitudine. Il Cassini ha fatto le tavole per calcolare le immersioni, ed emersioni del primo Satellite di *Giove*. Vedi ECCLISSE, LONGITUDINE &c.

Astronomia comparativa di GIOVE. Il giorno, e la notte sono della stessa lunghezza in *Giove* per tutta la sua superficie, cioè cinque ore ognuna, essendo l'asse della sua rotazione diurna, quasi in angolo retto al piano della sua orbita annuale. Vedi GIORNO.

Benchè vi sieno quattro pianeti primarj sotto *Giove*, mentedimeno un occhio fisso sulla sua superficie, non ne scoprirebbe alcuno, oltre di certe macchie, che passano sul disco del Sole, quando avviene, che incontri trall' occhio, e'l Sole. La parallasse del Sole riguardata da *Giove*, appena sarà sensibile, nè più di quella di Saturno; e nè l' una, nè l' altra più di 20 secondi; di maniera che, l' apparente diametro del Sole in *Giove*, non sarà più di sei minuti. L' esteriore de' Satelliti di *Giove* apparirà quasi tanto grosso, quanto appare a noi la Luna, cioè cinque volte il diametro, e 25 volte il disco del Sole. Il Signor Gregory aggiunge, che uno Astronomo facilmente distinguerebbe in *Giove* due specie di Pianeti; quattro vicino a lui, cioè i Satelliti; e due, cioè il Sole, e Saturno più remoti. Il primo però sarà infinitamente meno risplendente del Sole, non ostante la gran disproporzione nelle distanze, e nelle magnitudini apparenti. Da queste quattro differenti Lune, gli abitanti di *Giove* avranno quattro differenti specie di mesi, e'l numero delle Lune nel loro anno, sarà non meno di 4500. Queste Lune si ecclissano allo spesso, per essere in opposto al Sole, e perchè cadono nell' ombre di *Giove*; ed inoltre tanto spesso, quanto essendo in congiunzione col Sole, progettano le loro ombre a *Giove*, e fanno l' ecclisse del Sole all' occhio posto in quella parte

te di *Giove*, dove cade l'ombra. Ma in riguardo, che le orbite di questi Satelliti, sono in un piano, che è inclinato, o fa un angolo col piano dell' orbita di *Giove*, le loro ecclissi divengono centrali, quando il Sole è in uno de' nodi di quegli Satelliti; e per quanto son fuora di questa posizione, l'ecclissi possono essere totali; benchè non centrali; perchè la larghezza dell' ombra di *Giove*, è quasi decupla a quella della larghezza di qualunque Satellito; e l'apparente diametro di qualunque di queste Lune, è quasi quintuplo all'apparente diametro del Sole. A questa notabile inegualità di diametri, ed alla piccola inclinazione, che il piano delle orbita de' Satelliti ha al piano dell' orbita di *Giove*, si attribuisce, che in ciascuna revoluzione avvengono ecclissi di Satelliti, e del Sole; benchè, il Sole sia in una considerabile distanza da'nodi. Inoltre l'inferiore tra questi Satelliti, anche quando il Sole è nella sua maggior distanza da'nodi, occasionalmente ecclisserà, e sarà ecclissato dal Sole ad uno abitante di *Giove*; benchè il più remoto di loro, in questo caso, fuggisse dal cadere nell'ombra di *Giove*, e *Giove* nell' ombra sua, per due anni continui. A questo si può aggiungere, che questi Satelliti alle volte si ecclissano fra di loro, qualora la fasi sia differente, non ostante, che sia sovente opposta a quella del Satellite, che cade nell' ombra di *Giove*, poco fa menzionata; poichè in questo, l'estremo orientale s'immerge prima, e l' occidentale dopo, ma negli altri è tutto l'opposto.

L'ombra di *Giove* benchè passa più oltre de' Satelliti, pure è minore di qualunque altro pianeta; nè qualsivoglia pianeta, eccetto solamente Saturno, s'immerge in essa, ancorchè fosse infinito. Per verità l' ombra di *Giove* non abbraccia Saturno, se pure il diametro di *Giove* sia la metà di quello del Sole; in luogo, che in effetto non è, che una nona.

I Corsi de'Satelliti di *Giove*, e delle loro varie ecclissi potrebbero tendere la navigazione molto sicura, e facile su'l globo di *Giove*; e della stessa guisa, noi in questa distanza potriamo far di essi molto buon uso, ritrovandosi quest'ecclissi, essere uno de'nostri migliori metodi, per determinare la longitudine del mare. Vedi LONGITUDINE.

GIOVE tra gli Alchimisti, significa l' oro filosofico. Vedi ORO.

I Professori di quest' arte vi applicano tutto quello, che i Mitologisti menzionano pel Dio *Giove*, pretendendo, che le antiche favole debbano intendersi in un senso figurativo. Per esempio *Giove* è il Padre degli Dei; e l'Oro, essi dicono, è il più prezioso de' metalli; Mercurio è l'ambasciator di *Giove*, e questo mostra con quanta facilità il mercurio s'insinua in ogni cosa. *Giove* tiene il fulmine per suo scettro, e ciò evidentemente disegna il solfo esterno, usato nella projezione. *Giove* ha il Cielo per sua ordinaria abitazione; e questo dimostra esser volatile, secco, e caldo. L' incontinenza di *Giove*, che cerca de' piaceri nella terra, prolifica, e fruttifera; discopre, essi dicono, la sua fecondità: e quest' oto potrebbe farsi, se fosse scoperta la maniera di prepararlo. In somma *Giove* è il figlio di Saturno, il che mostra esservi qualche rassomiglianza tralle qualità dell'oro, e quelle del piombo. Vedi ORO, SATURNO, PIOMBO &c.

GIOVEDI', è il quinto giorno della settimana de'Cristiani, ma il festo di quella de' Giudei. Vedi GIORNO, e SETTIMANA.

GIOVEDI' *Santo*. Vedi SANTO.

GIOVIALE *Arcano* } Vedi { ARCANO.
Bezzuardico GIOVIALE } Vedi { BEZZUARRO.

GIPSO, Γυψος, nella storia naturale, è una sorte di pietra fibrosa, e tal cosa trovata nelle cave; ch'essendo brugiata, e distemprata, o lavorata con acqua, serve a far quello, che chiamasi *gesso di Pariggi*. Vedi GESSO.

Il *Gesso* è ancora usato per una specie grossolana di talco, delicato, e trasparente, principalmente ritrovato nelle cave di Montmartre vicino Pariggi, tralle pietre di *gesso*. La Generalità confonde questa specie colla prima, per ragione della conformità del suo nome, col latino *Gypsum*, ma molto impropriamente; perchè il Francese *Gyp*, o *Gypse* non è atto a fare il *gesso*.

Questa pietra, essendo calcinata nella Calcara, pestata in un mortajo, crivellata, e mischiata con gomma, o con acqua, e colori, serve a contraffare il marmo; e si riduce questa a tal perfezione, che l'occhio, e'l tatto ne resta ingannato. Vedi MARMO.

Il metodo di prepararlo si mostrerà sotto l'articolo MOSAICO.

Il *Gipso*, o *gesso* per le fabbriche, è una composizione di calcina, alle volte con peli, alle volte con arena &c. per ingessare, o coprire le nudità di un edificio.

Il *Gesso di Pariggi* è una pietra fossile, della natura della pietra calcina, che serve a molti disegni nelle fabbriche; ed è usata parimente nella scultura, per far modelli, statue, basso rilievo, ed altre decorazioni in Architettura. Vedi STATUA, e PIETRA.

Si tira questa dalle cave in varie parti delle vicinanze di Pariggi, donde viene il suo nome. Il più fino è quello di Montmartre. Questo *gesso* è di due specie, *crudo*, o *in pietra*; *brugiato*, o *pestato*; il crudo, è il *gesso* nativo, siccome viene dalla cava; nel quale stato si usa come calcina ne' fondamenti.

Il *gesso* brugiato è una preparazione del primo con calcinarlo, simile alla calcina nella fornace, ed indi ridottolo in polvere, si distempra, e lavora. In questo stato si usa come calcina, o cemento negli edificj. Vedi CALCINA.

Questo *gesso* quando è ben crivellato, e ridotto in polvere impalpabile, si usa per far figure, o altre opere di scultura; ed è inoltre di qualche uso in levar le macchie di grasso, nelle stoppi

pi e nelle feti. Vedi Figura, e Scultura.

Nelle cave di *gesso*, si ritrova ancora una specie di talco falso, col quale si contraffanno tutte le specie di marmo. Vedi Marmo, Stucco, &c.

GIRACAPO, ò Capogiro, tra Miniſchalchi, è un giramento di testa del cavallo, che termina finalmente in pazzia.

Sovvente vien questo cagionato dal soverchio girare, che si fa fare al cavallo intorno all' erbe, avanti, che si sia ben raffreddato, allorchè, col calar giù il suo capo per mangiare, si generano cattivi vapori, ed umori, che opprimendo il cervello, sono la cagion prossima di questo male: Alle volte viene dal soverchio esercizio in tempo caldo, che infiamma il sangue &c. ed alle volte da' nocivi odori nella stalla, dall' eccessivo mangiare, &c.

I suoi segni sono l'oscuramento della vista, il crollare, il girare, gl'occhi piangenti, &c. Finalmente per ogni dolore egli batte il suo capo nel muro, lo getta nella lettiera, lo alza, e lo cala giù con furia.

I metodi di curarlo, sono varj; ma tutti cominciano dal salasso.

GIRASOLE è una pianta, il cui fiore si dice seguire il movimento del Sole, e gira sempre verso di esso; e che perciò, come dicono alcuni, prende questo nome; e ne portano la ragione col supporre, che 'l suo pesante stelo, riscaldato, ed ammollito col calore, il quale è più forte nel lato verso il Sole, inclina naturalmente verso lo stesso; ma altri sostengono l' opinione di aver avuta l'origine dal nome, che gli fu dato, per ragione della sua apparenza nel tempo de' maggiori calori, allorache il Sole è nel Tropico.

Alcuni han creduto, che 'l *Girasole* sia di uso in medicina; ma la sua riputazione è presentemente perduta. Il suo principal uso è nella tinta, per la quale si inspissa il suo succo, e si prepara con calcina, ed orina, in pani turchini; si usa ancora, colla bozzima, in luogo di Smalto. Vedi Turchino, e Smalto.

Il suo succo parimente fornisce il colore, col quale la gente della Languedoca, e di alcune altre parti della Francia, dove nasce, prepara quel, che si chiama il *Girasole* in pani. Il procedimento del quale noi lo dobbiamo al Signor Nissolio della Reale Accademia delle Scienze, ed è come siegue.

Raccolta la cima delle piante nel principio di Agosto, si macinano ad un molino, non dissimile da' nostri molini di olio: Indi messi in sacchi, si cava il succo col torchio. Questo succo essendo stato esposto un ora al Sole, vi si bagnano delle pezze di lino, e s'appiccano all'aria, finchè si seccano bene di nuovo; allora umettandole per qualche tempo co' vapori di circa dieci libre di calcina viva, distemprata in una bastante quantità di orina, le mettono di nuovo a seccare al Sole, per poi bagnarle di nuovo nel succo de' ricinoidi.

Quando son seccati per l'ultima volta sono allora nella loro perfezione, e così si mandano in molte parti di Europa, dove sono usati per tingere i vini, e gli altri liquori; e per darli un colore piacevole.

Gli Olandesi preparano una specie di *Girasole* in pani, o in pasta, o in pietra, che pretendono essere il succo di questa pianta, inspissato; ma vi è ragione di riputarla una furberia, e di essere il succo di qualche altra pianta, preparata in questa guisa; non essendo il *Girasole* una pianta, che nasce nel loro paese.

GIRO è un termine usato per dinotare il movimento circolare, nel qual senso coincide con *rivoluzione*. Vedi Rivoluzione.

Giro, in un oriuolo o nel suo meccanismo interiore, dinota particolarmente il rivolgimento di una ruota o di un rocchello: Vedi Ruota, Rocchello, &c.

Nel calcolo, il numero de' *giri*, che ha il rocchello nella revoluzione della ruota, si espone comunemente per un quoziente nell' aritmetica comune, così 5) 60 (12, dove il rocchello 5, che giuoca in una ruota di 60 si muove intorno 12 volte in un *giro* della ruota. Con conoscere intanto il numero de' *giri*, che ogni rocchello, ha in una rivoluzione della ruota, dove opera; voi potrete trovare quanti *giri* ha una ruota o un rocchello in una distanza maggiore; come nella ruota contraria, nella ruota a corona &c., e con moltiplicare insieme i quozienti ed il numero quadotto, il numero de' *giri* è, come in questo esempio:

5) 55 (11
5) 45 (9
5) 40 (8

Il primo di questi tre numeri ha 11 giri, il seguente 9 e l'ultimo 8; se voi multiplicherete 11 per 9, produrrà 99; vale a dire, che in una rivoluzione della ruota 55 vi sono 99 *giri* del secondo rocchello 5 o della ruota 40, che corre concentrica o sullo stesso asse che il secondo rocchello 5; se moltiplicate 99 per l' ultimo quoziente 8, produrrà 792, che è il numero de' *giri* che ha il rocchello 5.

GIROMANZIA * è una specie di divinazione, fatta col caminare intorno, o in un circolo. Vedi Divinazione.

* *La voce è composta dal greco γυρος circolo, e μαντεια divinazione.*

GIRONATO, nel Blasone, è quando un campo, o divisa è partito in molti gironi, che sono alternativamente colori, e metalli. Vedi *Tavola del Blasone* fig. 63. La divisa blasonata, *gironata* di sei, di argenti, ed arene.

Quando vi sono otto pezzi, o *gironi*, si dice assolutamente essere *gironata*. Quando vi sono più, o meno, il numero, si bisogna esprimere, *gironato* di quattro, di quattordici &c. Alcuni in luogo di *gironato*, dicono partito, tagliato &c. per ragione, che i *gironi* son formati con queste divisioni dello Scudo. Quattro *gironi* formano una croce di S. Andrea; ed otto una croce. Vedi Saltiero.

GIRONE *, nel Blasone, è una figura triangolare, che ha una punta lunga aguzza, non dissimile ad un cono, terminando nel centro dello scudo.

* *La voce è Francese, e letteralmente significa* germium, *per ragione, che nel sedersi, i ginocchj essendo supposti in qualche maniera, slarganfi; le due coscie insieme con una linea, che si figura passare da un ginocchio all'altro, forma una figura, in qualche maniera simile a questo.*

Quando la divisa ha sei, otto, o dieci di questi *gironi*, che s' incontrino, o centrino nel mezzo della divisa, si dice essere *gironato*. Vedi Gironato.

GIUBILEO *, tra' Giudei, dinota ogni cinquantesimo anno, essendo quello, che siegue la revoluzione di sette settimane di anni; nel qual tempo tutti i schiavi restavano liberi, e tutte le terre ritornavano a' loro antichi proprietarj. Vedi Anno, e Sabbato.

* *La voce secondo alcuni Autori viene dall' Ebraica* Jobel, *che significa cinquanta; ma bisogna, che questo sia un errore, poichè l'E in* יובל Jobel *non significa cinquanta, nè formano le sue lettere, prese in cifra, o secondo la loro potenza numerica, questo numero, 10, 6, 2, e 30, cioè 48. Altri dicono, che* Jobel *significa un Ariete, e che il* Giubileo *era così chiamato, perchè si proclamava col corno di un' Ariete, in memoria dell' Ariete, che apparve ad Abramo nel macchione. Il Masio vuole, che la voce derivi da* Jubal, *il primo inventore degl' Istrumenti musici, che per questa ragione furono chiamati col suo nome; donde le voci* Jobel, *e* Giubileo *vennero a significare l'anno della liberazione, e remissione, perchè proclamato col suono di uno di quest' Istrumenti, che al principio non fu altro, ch'il corno di un' Ariete.*

Giubileo, in un senso più moderno, dinota una solennità, o cerimonia Ecclesiastica, celebrata in Roma, dove il Papa accorda un Indulgenza plenaria a tutti i peccatori, almeno a tutti quelli, che visitano le Chiese di S. Pietro, e di S. Paolo in Roma. Vedi Indulgenza.

Il *Giubileo* fu la prima volta stabilito da Bonifacio VIII. nel 1300, in favor di coloro, che andavano *ad limina Apostolorum*, e si replicava questo ogni cento anni; ma la prima celebrazione portò tale abbondanza di ricchezze in Roma, che i Tedeschi lo chiamarono l'anno d'oro; cosa che diede motivo a Clemente VI. di ridurne il periodo a cinquant' anni. Urbano VI. stabilì di celebrarsi ogni trentatre anni, ch' erano gli anni del nostro Salvatore, e Sisto IV. lo ridusse ad ogni venticinque anni; affinchè ciascuna persona potesse acquistarne il beneficio, una volta nella sua vita.

Bonifacio IX. accordò i privilegj di celebrare i *Giubilei* a varj Principi, e Monasterj. Per esempio a' Monaci di Cantorbery, i quali aveano un *Giubileo* ogni cinquant' anni; ed allora il Popolo concorreva da tutte le parti, a visitar la tomba di S. Tommaso, a Becket.

I *Giubilei* sono presentemente divenuti più frequenti, ed il Papa li concede tanto spessi, quanto la Chiesa, ed Egli medesimo ne ha occasione. Ve n'è ordinariamente uno nella inaugurazione del nuovo Pontefice.

Per poter godere i privilegj del *Giubileo*, la Bolla ordina digiuni, limosine, ed orazioni; ella dà una piena facoltà a' Sacerdoti di assolvere tutt' i casi, anche quelli riservati al Papa: di fare commutazioni di voti &c. nella qual cosa differisce dall' Indulgenza plenaria. Durando il tempo del *Giubileo*, si sospendono tutte l'altre Indulgenze.

Uno de' Re d'Inghilterra, cioè Eduardo III. volle, che il suo giorno natalizio fosse celebrato nella maniera di un *Giubileo*, allorche egli fosse divenuto di cinquant'anni solamente; ma non prima, nè dopo. Egli lo praticava con rilasciare i carcerati, facendo buone Leggi, ed accordando molti privilegi al Popolo.

Vi sono *Giubilei* particolari in certe Città, allorche molte delle loro feste cadono sullo stesso giorno: In Puy ed in Velay, per esempio, quando la festa dell' Annunciata viene nel Venerdì Santo; ed in Lione, quando la festa di S. Giovanni Battista concorre nella festa del Corpus Domini.

Nel 1640. i Gesuiti celebrarono un solenne *Giubileo* in Roma per essere l'anno centesimo della loro Instituzione; e la stessa cerimonia si osservò in tutte l'altre loro Case per tutto il Mondo.

Giubileo, o *Giubilato* si usa tra Cattolici Romani per significare un Religioso, ch'è stato cinquant' anni in un Monastero; ovvero un Ecclesiastico, ch'è stato in ordini cinquant'anni. Questi Religiosi veterani son dispensati, in alcuni luoghi, dall'assistere a' matutini, o dalla stretta osservanza usata da ciascun altro della loro regola.

Giubileo si estende ancora a ciascun uomo di cinquant'anni, ed alla possessione, o prescrizione per cinquant'anni. *Si ager non invenietur inscriptione, inquiratur de senioribus quantum temporis fuit cum altero, & si sub certo* Jubileo *mansit, sine vituperatione maneat in æternum.*

GIUCARE, o Giuocare, è l'arte di fare, o praticare un giuoco, particolarmente un *giuoco* di sorte. Vedi Giuoco.

Ogni *giuoco* pubblico è proibito severamente, e quel denaro, che così si perde, si può, in Inghilterra ricuperar di nuovo, per Legge.

Nella China è egualmente proibito il giuocare al popolo minuto, che a' Manderini; e pure ciò non impedisce il loro piacere, e sovente vi perdono tutto quel che hanno, i loro poderi, le case, i fanciulli, ed anche le mogli, che son tutte messe alle volte sopra una carta. Il Padre Le Comte.

Gli accidenti della sorte, o del caso son di

considerazione matematica, per quanto ammettono il più, e 'l meno. I *giucatori* si fondano o suppongono fondarsi sopra un' egualità della sorte; e questa egualità di sorte è da frangersi nel corso del *giuoco*, per la maggior buona fortuna, o sagacità di una delle parti; per la quale viene egli ad avere la miglior sorte; di maniera che la sua parte nel deposito, o posta, è ora proporzionabilmente più, o meglio che nel principio: questo più e meno continuamente si varia, e corre per tutte le ragioni trall'egualità e la differenza infinita, o da una infinitamente piccola differenza; fin tanto che ella arriva ad una infinitamente maggiore, dalla quale si termina il *giuoco*. Tutto il *giuoco*, adunque, in riguardo all' evento, o riuscita è solamente un cambio della quantità della porzione o sorte di ciascuna persona; ovvero della proporzione che le loro due porzioni hanno fra di loro; e che si può solamente misurare da' Matematici Vedi SORTE.

Quindi molti Autori han computato la varietà della sorte in varj casi e circostanze, che accadono nel *giucare*; particolarmente il Signor de Moivre, in un Trattato *De Mensura Sortis*; il quale, perchè può esser utile al pratico e miglior *giuocatore*, per insegnarli in qual parte sia il vantaggio, e se vi sia alcuna regola; ovvero ad un *giucatore* speculativo, per lasciarlo nel cammino di poter pensare e determinare in tali casi; noi ne daremo quì al lettore un'estratto.

Leggi della Sorte, applicate al GIUCARE. — Supponete p il numero de casi dove può riuscir l'evento; e q il numero de' casi, dove non può riuscire; ambedue, il contingente e il non contingente hanno i loro gradi di probabilità: e se tutti i casi, ne' quali l' evento può succedere, e non succedere sono egualmente facili; la probabilità del successo a quella del non succedere sarà come p a q.

Se due Giuocatori A e B, si mettono a *giuocare* su questo piede, che se succede il caso p, A vincerà; ma se succede q, vincerà B, e l'invito sarà a: la sorte, o la spettativa di A sarà $\frac{pa}{p+q}$; e quella di B $\frac{qa}{p+q}$; e per conseguenza se A o B perdono, le loro speranze avranno per essi $\frac{pa}{p+q}$ e $\frac{qa}{p+q}$ rispettivamente.

Se vi sono due eventi indipendenti; e p è il numero de' casi, ne' quali il primo può riuscire; e q il numero di quelli, ne' quali non può riuscire; ed r il numero de' casi, ne' quali il secondo evento può riuscire; ed s il numero di quelli, ne' quali non può riuscire; multiplicate $p+q$ per $r+s$; che il prodotto, cioè $pr + qr + ps + qs$, sarà il numero de' casi, ne' quali la contingenza o non contingenza degli eventi può esser varia.

Quindi, se A con B, scommette, che riescono ambidue gli eventi; la ragione delle sorti, sarà come pr a $qr + ps + qs$: Ovvero se si scommette, che riesca il primo, e non già il secondo, la ragione delle sorti si ritroverà come ps a $pr + qr + qs$; e se vi fossero tre o più eventi, la ragione delle sorti si troverebbe colla sola moltiplicazione.

Se tutti gli eventi hanno un numero dato di casi, ne' quali possono riuscire; ed anche un numero dato di casi, ne' quali non possono riuscire; ed a sia il numero de' casi, ne' quali qualcheduno ne possa riuscire, e b il numero de' casi ne' quali non possa, ed n il numero di tutti gli eventi: elevate $a + b$ alla potenza di n.

Se intanto A e B convengono, che se uno o più degli eventi succedono, A vincerà; se non, B: la ragione delle sorti sarà come $\overline{a+b}|^n - b^n$ a b^n; poichè il solo termine, dove non si ritrova a è b^n.

Se A e B giocano con un solo dado, con questa condizione, che se A getta due, o più assi in otto tiri, egli vincerà; altrimente guadagnerà B; qual'è la ragione delle loro sorti? — Poichè non vi è, se non un solo caso, nel quale possa voltarsi un asso, e cinque ne' quali non possa voltarsi; sia $a = 1$, e $b = 5$. Ed inoltre poichè vi sono otto tiri di dadi, sia $n = 8$; che voi avrete $\overline{a+b}|^n - b^n - n a b^{n-1}$, verso $b^n + n a b^{n-1}$. Cioè la sorte di A, sarà a quella di B, come 663991, a 1015625; o quasi come 2 a 3.

A e B s' impegnano a giucare in sole lastrelle, e dopo giocato qualche tempo, A manca di 4 per vincere, e B di 6; Ma B è tanto miglior giocatore, che la sua sorte contra A, in un solo tiro, è come 3 a 2. Qual è la ragione delle loro sorti? — Poichè A manca di 4; B di 6, il *giuoco* si terminerà in 9 tiri al più; perciò elevate $a + b$, alla nona potenza, che sarà $a^9 + 9a^8 b + 36 a^7 bb + 84 a^6 b^3 + 126 a^5 b^4 + 126 a^4 b^5 + 84 a^3 b^6 + 36 aa b^7 + 9 a b^8 + b^9$: e prendete tutti i termini, ne' quali a ha 4 o più dimenzioni, per A, e tutti quelli, ne' quali ha 6 o più, per B; che la ragione delle sorti sarà come $a^9 + a^8 b + 36 a^7 bb + 84 a^6 b^3 + 126 a^5 b^4 + 126 a^4 b^5$ ad $84 a^3 b^6 + 36 aa b^7 + 9 a b^8 + b^9$. Chiamate a, 3; e b, 2; ed avrete la ragione delle sorti ne' numeri 1759077 a 194048.

A e B *giocano* con lastrelle sole; ed A è il miglior *giuocatore*, di maniera che possa dare a B, 2 n 3; qual'è adunque, la ragione delle loro sorti, in un solo tiro? — Supponete le sorti come z ad 1; ed elevate $z + 1$ al suo cubo, che sarà $z^3 + 3zz + 3z + 1$. Or poichè A darebbe B 2 per 3; A intraprenderebbe di vincere tre volte consecutive; e per conseguenza le sorti in questo caso sarebbero come z^3 a $3zz + 3z + 1$; e per conseguenza $z^3 = 3zz + 3z + 1$. Ovvero $2z^3 = z^3 + 3z$ [illegible] $z + 1$.

$+ 1$. E perciò $z\sqrt[3]{2} = z + 1$; e per conseguenza $z = \frac{1}{\sqrt[3]{2} - 1}$. Le sorti adunque sono $\sqrt[3]{2} - 1$, ed 1 respettivamente.

Per ritrovare quante pruove vi vogliono per far che probabilmente succeda l'evento; di maniera che A e B possono scommettere sopra termini eguali. — Sia il numero de' casi, dove può avvenir la cosa nella prima pruova, a; Quelli dove non può succedere b; ed x il numero delle pruove, dove vi è una sorte eguale, se succede, o non succede la cosa. Per quel che si è disopra dimostrato $\overline{a+b}|^x - b^x = b^x$: Ovvero $\overline{a+b}|^x = 2b^x$. Perciò $x = \frac{\log. 2}{\log. \overline{a+b} - \log. b}$. Inoltre ripigliate l'equazione $\overline{a+b}^x = 2b^x$, e fate $a : b :: 1 : q$, che l'equazione si muterà in questa $\overline{1+\frac{1}{q}}|^x = 2$. Elevate $1+\frac{1}{q}$ alla potenza di x pel Teorema del Cavalier Isaac Newton, e si avrà $1 + \frac{x}{q} + \frac{x}{1} \times \frac{x-1}{2qq} + \frac{x}{1} \times \frac{x-1}{2} \times \frac{x-2}{3q^3}$, &c. $= 2$. In questa equazione adunque, se $q = 1$, allora $x = 1$; se q è infinito, x sarà ancora infinito. Supponendo x essere infinito, l'equazione di sopra sarà $1 + \frac{x}{q} + \frac{xx}{2qq} + \frac{x^3}{6q^3}$, &c. $= 2$. Inoltre fate $\frac{x}{q} = z$, e voi avrete $1 + z + \frac{1}{2}zz + \frac{1}{6}x^3$, &c. $= 2$. Ma $1 + z + \frac{1}{2}zz + \frac{1}{6}z^3$, &c. è un numero, il cui Logaritmo iperbolico è z; e per conseguenza $z = log. 2$. Ma il Logaritmo iperbolico di 2, è .7 o al di presso, e perciò $z = .7$, o al di presso.

Quindi dove q è 1, ivi $x = 1q$; e dove q è infinito $x = .7\,q$, al di presso. Così sono fissati i limiti della ragione di x a q; poichè la ragione incomincia coll'egualità, e quando è elevata all'infinità, termina finalmente nella ragione di 7 a 10, o al di presso.

Per trovare in quanti tiri A può arrivare a tirar due assi con due dadi? — Poichè A non ha che un caso, dove egli può tirar due assi con due dadi: e 35, dove non lo può, $q = 35$: per ciò multiplicate 35 per .7; che il prodotto 24. 5. mostrerà, che il numero de' tiri richiesti, sia tra 24. e 25.

Per ritrovare il numero de' casi, dove può tirarsi qualche numero dato di punti, con un numero dato di dadi? — Sia $p + 1$ il numero dato de' punti; n il numero del dado, ed f il numero de' lati o delle faccie di ciascun dado; sia $p - f = q$, $q - f = r$, $r - f = s$, $s - f = t$, &c. il numero de' casi richiesto sarà,

$$+\frac{p}{1} \times \frac{p-1}{2} \times \frac{p-2}{3}, \text{ \&c.}$$
$$-\frac{q}{1} \times \frac{q-1}{2} \times \frac{q-2}{3}, \text{ \&c.} \times \frac{n}{1}.$$
$$+\frac{r}{1} \times \frac{r-1}{2} \times \frac{r-2}{3} \text{ \&c.} \times \frac{n}{1} \times \frac{n-1}{2}$$
$$-\frac{s}{1} \times \frac{s-1}{2} \times \frac{s-2}{3} \text{ \&c.} \times \frac{n}{1} \times \frac{n-1}{2} \times \frac{n-2}{3}$$

La qual Serie si deve continuare, fintantochè alcuni de' fattori, o diventino eguali al niente, o negativi. E notate, che altrettanti fattori de' diversi prodotti $\frac{q}{1} \times \frac{p-1}{2} | \times \frac{p-2}{3}$ &c. $-\frac{r}{1} \times \frac{r-1}{2} \times \frac{r-2}{3}$ &c. $-\frac{s}{1} \times \frac{s-1}{2}$ &c. hanno da esser presi quante sono unità in $n-1$.

Supponete, che si richieda il numero de' casi, in cui si possono gittare 16 punti, con quattro dadi?

$$+\frac{15}{1} \times \frac{14}{2} \times \frac{13}{3} = 455$$
$$-\frac{9}{1} \times \frac{8}{2} \times \frac{7}{3} \times \frac{4}{1} = -336$$
$$+\frac{3}{1} \times \frac{2}{2} \times \frac{1}{3} \times \frac{4}{1} \times \frac{3}{2} = +6$$

Or, $455 - 336 + 6 = 125$; in modo che 125 è il numero richiesto.

Per trovare, in quanti gitti A possa intraprendere, o impegnarsi di tirar 15 punti con sei dadi? — Poichè A ha 1666 casi, ne' quali può tirar quindici punti, e 44990 contro di lui; dividete 44990 per 1666; che il quoziente 27 sarà $= q$. Onde moltiplicate 27 per .7; il prodotto 18, 9 mostra il numero de' giri richiesto sia 19 a un dipresso.

Per trovare il numero de' saggi, in cui è probabile, che un certo evento succeda due volte; così che A e B possano scommettere con rischio, o sorte eguale? — Supponete, che il numero de' casi, in cui l'evento può succedere al primo saggio, sia a, e quelli, in cui non può, b; e chiamate il numero de' saggi richiesto, x: che appare da questo, che si è dimostrato di sopra, che $\overline{a+b}|^x = 2b^x + 2axb^{x-1}$. Ovvero facendo $a : b :: 1 : q$, $\overline{1+\frac{1}{q}}|^x = 2 + \frac{2x}{q}$. 1° Sia $q = 1$, e quindi

di

di $x = 3$. 2° Sia q infinito, ed x sarà ancora infinito: Supponete x infinito, e $\frac{x}{q} = z$, ed allora $1 + z + \frac{1}{2}z^2 + \frac{1}{6}z^3$, &c. $= 2 + 2z$; e perciò $z = \log. 2 + \log. 1 + z$: se poi il log. 2 chiamisi y; l' equazione sarà trasformata nella seguente flussionale $\frac{z\dot{z}}{1+z} = \dot{y}$. Ed investigando il valore di z per le potenze di y, troveremo $z = 1.678$, a un dipresso; e perciò x sarà sempre tra' limiti $3q$ e $1.678\,q$; ma x tosto convergerà in $1.678\,q$; e perciò se q non ha una picciola ragione ad 1, possiamo prendere $x = 1.678\,q$. Ovvero se vi è qualche sospetto, che x sia troppo picciola, sostituite il suo valore nell' equazione $\overline{1 + \frac{1}{q}}\Big|^{x} = 2 + \frac{2x}{q}$, e notate l'errore, se è considerabile: così x sarà un poco accresciuto; sostituite il così accresciuto valore per x nella medesima equazione, e notate il nuovo errore: che così da' due errori, può corrigersi il valore di x con bastante accuratezza.

Quì noi aggiungeremo una tavola di limiti, che porterà il più oltre l' intento, e l' uso di questo problema.

Se la scommessa è posta nel succedere dell' evento una volta, il numero de' saggi, o rischi sarà

tra	$1\,q$	e	$0.\ 693\ q$
Se fusse 2 volte, tra	$3\,q$	e	$1.\ 678\ q$
Se fusse 3 volte, tra	$5\,q$	e	$2.\ 675\ q$
Se fusse 4 volte, tra	$7\,q$	e	$3.\ 6719\ q$
Se fusse 5 volte, tra	$9\,q$	e	$4.\ 673\ q$
Se fusse 6 volte, tra	$11\,q$	e	$5.\ 668\ q$

Per trovare in quanti tiri A *può intraprendere di tirar tre assi, due volte con tre dadi?* — Poichè A non ha se non un caso, in cui egli può gittar tre assi; e 215 in cui no'l può; $q = 215$. Perciò multiplicate 215. per 1. 678; il prodotto 360. 7 mostrerà, che il numero de' tiri richiesto, sia tra 360. e 361.

A e B *depositano ciascuno dodici monete, e giocano con tre dadi, con questo patto, che ogni volta, che sortiscono* 11 *punti*, A *dia a* B *una moneta: ed ogni volta, che son gittati* 14 *punti*, B *dia ad* A *una moneta; e che guadagni il tutto, quello che prima tira a se tutta la moneta: si dimanda la ragione della sorte, o rischio di* A *a quella di* B. — Sia p il numero delle monete, che ciascuno in varie volte prende; ed a, e b il numero de' casi, in cui A e B possono respettivamente guadagnare una moneta per ciascheduno; la ragione delle loro sorti sarà come a^p a b^p: In questo caso $p = 12$, $a = 27$, $b = 15$; ovvero se quando 27 : 15 : : 9 : 5, voi fate $a = 9$, $b = 5$; e perciò la ragione delle speranze sarà come 9^{12} a 5^{12}, o come 244140625 a 282429536481.

Notate che si deve accuratamente avvertire di evitar di confondere differenti problemi insieme, accagionati da qualche apparenza di affinità tra essi. Quel che siegue, sembra molto simile a quello esposto avanti, benchè non lo sia.

C *Avendo* 24 *monete, o gettoni, tira tre dadi, ed ogni volta, che escono* 27 *punti, dà una moneta ad* A; *ed ogni volta, che escono* 14, *ne dà uno a* B; *ed* A *e* B *s' impegnano su questo piede, che quegli, il quale primo tira a se* 12 *monete, guadagna la posta: si cerca la ragione delle loro speranze?* — Questo problema differisce dal precedente, perchè il giuoco deve necessariamente finire in 23 tiri, dove nel problema di sopra, può tirare innanzi all' infinito, per ragione delle reciprocazioni di perdita, e di guadagno, che si distruggono fra di loro. — Elevate $a + b$ alla 23^{d} potenza, che i 12 primi termini saranno ai 12 ultimi come la speranza, o aspettativa di *A* a quella di *B*.

Tre Giuocatori, A, B, e C, *hanno ciascuno dodeci palle*, 4 *di esse bianche, ed* 8 *nere; ed avendo gli occhi bendati, giocano con questo patto, che il primo, il quale sceglie una palla bianca guadagnerà la posta, e che* A *scelga il primo, poi* B, *indi* C; *e così in giro di nuovo: qual' è la ragione delle sorti di* A, *di* B, *e di* C? — Sia n il numero delle palle, a il numero delle bianche, b delle nere, ed n la posta. Quì

1° A ha i casi a; ne' quali può scegliere una palla bianca; ed i casi b per una nera: e conseguentemente la sua speranza per la prima scelta, è $\frac{a}{a+b}$, ovvero $\frac{a}{n}$. Perciò sottraendo $\frac{a}{n}$ da 1; il valore delle speranze, che restano sarà $1 - \frac{a}{n} = \frac{n-a}{n} = \frac{b}{n}$.

2° B ha i casi a per una biancha, ed i casi $b - 1$ per una nera; ma la prima elezione è in A; ed è incerto se egli possa, o no aver guadagnata la posta; e perciò la posta, rispetto a B, non è 1, ma solamente $\frac{b}{n}$ in maniera che questa aspettativa, o speranza dalla seconda scelta è $\frac{a}{a+b-1} \times \frac{b}{n} = \frac{ab}{n \times n-1}$. Sottraete $\frac{ab}{n \times n-1}$ da $\frac{b}{n}$, che il valore delle aspettative, che restano sarà $\frac{nb-b-ab}{n \times n-1} = \frac{\overline{b \times b-1}}{n \times n-1}$.

3° C, ha i casi a per una bianca; ed i casi $b - 2$ per una nera; e però la sua speranza dal-

la

la terza scelta, è $\frac{a \times b \times \overline{b-1}}{n \times \overline{n-1} \times \overline{n-2}}$.

4° Nella stessa maniera, A ha i casi a per una bianca, e $b-3$ per una nera; così che alla quarta scelta la speranza sarà $\frac{a \times b \times \overline{b-1} \times \overline{b-2}}{n \times \overline{n-1} \times \overline{n-2} \times \overline{n-3}}$. E così del rimanente.

Scrivete dunque sotto la serie $\frac{a}{n} + \frac{b}{n-1}P + \frac{b-1}{n-2}Q + \frac{b-2}{n-3}R + \frac{b-3}{n-4}S$, dove P, Q, R, S, &c. dinotano i termini, o membri precedenti, co' loro caratteri; e prendete altrettanti termini di questa serie, quante vi sono unità in $b+1$ (poichè non vi possono essere più scelte, di quel, che vi sono unità in $b+1$), che la somma di tutt' i terzi termini, saltando, o lasciando fuori i due intermedj, principiando da $\frac{a}{n}$, sarà tutta la speranza di A; la somma parimente di tutt'i terzi termini, cominciando da $\frac{b}{n-1}P$, sarà tutta la speranza di B; e la somma de' terzi, cominciando da $\frac{b-1}{n-2}Q$, l'intiera speranza di C.

Finalmente, facendo $a=4$, $b=8$, $n=12$; la serie generale si cambierà nella seguente $\frac{4}{12} + \frac{8}{11}P + \frac{7}{10}Q + \frac{6}{9}R + \frac{5}{8}S + \frac{4}{7}T + \frac{3}{6}V + \frac{2}{5}X + \frac{1}{4}Y$. O in quest' altra (con moltiplicare tutt' i termini per qualche numero comune, giudicato il più espediente, per gittar fuori le frazioni, cioè nel presente caso, per 495) $165 + 120 + 84 + 56 + 35 + 20 + 10 + 4 + 1$.

E perciò A averà $165 + 56 + 10 = 231$. B averà $120 + 35 + 4 = 159$; e C averà $84 + 20 + 1 = 105$. Di manierachè le loro diverse speranze, saranno come 231, 159, 105; ovvero come 77, 53, 35.

A, *e* B *avendo dodici segni, o lapilli, quattro di essi bianchi, ed otto neri;* A *scommette con* B, *che tirando fuori sette lapilli, bendato gli occhi, tre di essi saranno bianchi: qual' è la ragione delle loro speranze?* — 1° Cercate quanti casi vi sono pe' sette lapilli, di sortire da 12; i quali casi si troveranno, per la dottrina delle combinazioni, essere 792.

$$\frac{12}{1} \times \frac{11}{2} \times \frac{10}{3} \times \frac{9}{4} \times \frac{8}{5} \times \frac{7}{6} \times \frac{6}{7} = 792.$$

2° Lasciate da parte tre bianchi, e trovate tutt'i casi, ne' quali vi possano essere combinati 4 degli 8 negri, che si troveranno essere 70.

$$\frac{8}{1} \times \frac{7}{2} \times \frac{6}{3} \times \frac{5}{4} = 70.$$

Ma perchè vi sono quattro casi, ne' quali tre bianchi possono essere tratti fuora da 4; moltiplicate 70 per 4: Così, i casi, ne' quali tre bianchi possono venir fuora con 4 neri, si trovano essere 280.

3° Per le leggi comuni del *giucare*, si riputa vincitore quello, che produce un effetto anche più volte di quel, che si è impegnato; quando pur non si sia espressamente convenuto il contrario; e perciò se *A* tira fuori quattro lapilli bianchi con tre neri, egli guadagna. Mettete da parte 4 bianchi, e poi trovate tutt' i casi, ne' quali 3 degli 8 neri, possono essere combinati co' 4 bianchi: che questi casi si troveranno essere 56.

$$\frac{8}{1} \times \frac{7}{2} \times \frac{6}{3} = 56$$

4° *A* intanto, ha $280 + 56 = 336$ casi, ne' quali egli può guadagnare; quali casi sottratti dall' intero numero 792, lascian 456, numero de' casi, ne' quali può perdere. La ragione dunque della sorte di *A*, a quella di *B*, è come 336 a 456; o come 14 a 19.

Per evitare una soverchia prolissità in quest' articolo, noi cesseremo da ulteriori investigazioni, che ne' problemi seguenti riescono sempre più lunghe, e più intrigate. Del rimanente adunque, ci contenteremo di dare la risposta, o il risultato, secondo l' operazione, per cui vi si arriva; Può questo giovare, in quantochè somministra tanti dadi, da' quali come regole, o esemplari fissi, ognuno potrà imparare nell' occasione, a giudicare della probabilità degli eventi, di simili spezie; quantunque non entri il ragionamento, e la riflessione nella maniera precisa, e nella ragione di essi.

A, *e* B *giuocano con due dadi con questo patto, che* A *guadagni, se tira sei; e* B *se gitta sette; che* A *abbia il primo gitto, in luogo di che* B *abbia due gitti; ed ambedue continuino con due gitti ogni volta, o in giro, fintantochè uno di loro vinca: qual' è la ragione della sorte di* A *a quella di* B? — Si risponde come 10355 a 12276.

Se qualche numero di Giucatori, A, B, C, D, E, &c. *eguali nella destrezza, depositano ciascuno una moneta, e si mettono a giucare con queste condizioni, che due di essi* A, *e* B *principiando il giuoco, qualsivoglia di essi, che resti vinto, debba dar luogo al terzo,* C; *il quale ha da giucare col vincitore; e'l vincitore quì di nuovo ha da giucare col quarto giucatore,* D, *e così da mano in mano; fintantochè qualcuno di loro, avendoli vinti tutti in giro, tira la posta; qual' è la ragione delle loro speranze?* Questo problema si scioglie dal Signor Bernoulli analiticamente. Chiamando egli quì il numero de' giucatori $n+1$, trova, che le probabilità di ogni due, che immediatamente si seguono l'uno all'altro nel corso del *giucare*, sono nella ragione $1+2^n$ a 2^n; E perciò le speranze de' varj *Giucatori* *A*, *B*, C, *D*, *E*, &c. sono nella progressione geometrica $1+2^n : 2^n :: a : c :: c : d :: e$, &c.

Quindi è facile a determinare lo stato delle probabilità di ogni due *giucatori*, o avanti il gio-

gioco, o nel suo corso. Se, *per esempio* vi sono tre giucatori, *A*, *B*, C, allora $n=2$, ed $1+2^n$: 2^n :: 5:4::*a*:*c*: cioè le loro diverse probabilità di guadagnare, avanti, che *A* abbia vinto *B*, o *B*, C; sono come i numeri 5, 5, 4; e però l'espettative sono $\frac{5}{14}$ $\frac{5}{14}$ $\frac{4}{14}$: poichè tutti questi, presi insieme, debbono fare 1, o sia un'assoluta certezza. Dopochè *A*, ha vinto *B*, le probabilità da *A*, *B*, e C, saranno $\frac{1}{7}$, $\frac{2}{7}$, $\frac{4}{7}$, come nella risposta di sopra. Se vi saranno quattro giucatori, *A*, *B*, C, *D*, le loro probabilità dal principio saranno, come 81, 81, 72, 64. Dopo che *A*, ha vinto *B*, le diverse probabilità di *B*, *D*, C, *A*, saranno come 25, 32, 36, 56, rispettivamente. Dopochè *A*, ha battuto *B*, e C, le probabilità di C, *B*, *D*, *A*, saranno come 16, 18, 28, 87.

Tre giucatori, A, B, *e* C, *le cui destrezze sono eguali, depositano ciascuno una moneta, e si azzuffano con questi patti: Che due di essi principiano a giucare, e che la parte vinta, dia luogo al terzo, che ha da battersi col vincitore; e la stessa condizione proceda così in giro; perdendo ciascuna persona quando è vinta, una certa somma, oltre la posta principale; e che il tutto si guadagna da chi prima vince gli altri due successivamente. Quanto, ora, è la sorte di* A *e* B, *migliore o peggiore di quella di* C? — 1° Se la perdita particolare è alla somma, che ciascuno prima ha depositato, come 7 a 6; i giucatori sono in un piede eguale. 2° Se questa perdita è in ragione minore al deposito, *A* e *B* sono in un piede migliore di C; se in ragion maggiore, il vantaggio è dalla parte di C. 3° Dopochè *A* ha superato *B* una volta, le probabilità sono come [illegible], [illegible], [illegible]; ovvero come 4, 2, 1; cioè quella di *A* maggiore, e di *B*. minore.

Il Bernoulli dà una soluzione analitica dello stesso problema, fatto soltanto più generale; perchè non restretto a tre giucatori, ma esteso a qualsivoglia numero.

A *e* B *due giucatori di eguale desterità, giocano con un dato numero di palle; e dopo qualche tempo, ad* A *manca* 1 *al compimento, ed a* B, 3: *Qual' è la proporzione delle loro sorti?* — La speranza di *A* vale $\frac{7}{8}$ della somma, colla quale si gioca, e quella di *B* solamente $\frac{1}{8}$; in modo che le loro sorti sono, come 7 contra 1.

A *e* B, *due giucatori di eguale destrezza, sono impegnati in un giuoco, con questo patto, che ogni volta, che* B *vince* A, *esigga una moneta; e che* B *faccia lo stesso, semprechè* A *lo vinca; e che non dismettano finchè uno non ha guadagnato tutto il danaro dell' altro; avendo ora ciascuno quattro monete, due spettori*, R, *ed* S, *scommettono sul numero de' giri, ne' quali il giuoco si finirà: cioè* R *dice, che finirà in* 10 *giri; qual' è il valore della speranza di* S? — $\frac{560}{1024}$, ovvero $\frac{35}{64}$ della scommessa; ovvero ella è a quella di *R*, come 560, a 464.

Se ciascun giucatore avesse 5 monete, e si scommettesse, che il giuoco debba finire in 10 giri, e la destrezza di *A*, fosse doppia di quella di *B*, la speranza di *S*, sarebbe [illegible].

Se ciascun giucatore ha 4 monete, e si richiegga la ragione delle loro destrezze per poter egualmente scommettere, che il gioco finirà in 4 giri; si troverà, che uno sarà all' altro, come 5. 274, ad 1.

Se un giucatore ha 4 monete, e si richiegga la ragione delle loro destrezze per poter egualmente scommettere, che il gioco finirà in 6 giri; la risposta si troverà essere, come 2.576, a 1.

Due giucatori, A *e* B, *di destrezza eguale, essendosi accordati di non finir di giocare, finchè non si sono fatti dieci giuochi; uno spettatore*, R, *scommette con un altro* S, *che in quel frattempo, o prima*, A *avrà vinto* B *di tre giochi: qual' è il valore della speranza di* R? [illegible] della scommessa, ovvero ella è a quella di *S*, come 352 a 672.

GIUDA, o *Orecchia di* Giuda. Vedi Orecchia.

GIUDAICA *Pietra*, è una pietra verde, molle, striturabile in forma di una ghianda, avendo delle righe tirate regolarmente sulla sua superficie, come se fosse tornata.

Ella è di qualche uso in Fisica, essendo supposta essere fornita di una potenza litontrittica, e perciò è applicata a discioglière la pietra nella vescica. Vedi Litontrittica.

GIUDAISMO, è la dottrina Religiosa, de' Riti de' Giudei.

Il *Giudaismo* era guarentito dall'autorità Divina, essendo stato trasmesso a quel Popolo immediatamente dal Cielo: fu però una concessione temporanea, o almeno dovea la sua parte cerimoniale cedere, e dar luogo nella venuta del Messia. In quanto ad un compiuto sistema di *Giudaismo*. Vedi i Libri di Mosè. Il *Giudaismo* era anticamente diviso in molte sette; le principali delquale erano i Farisei, i Sadducei, e gli Essenj. Vedi Fariseo, Sadduceo, &c.

Presentemente non vi son altro, che due sette tra' Giudei, cioè i *Caraiti*, che non ammettono alcuna regola di Religione, oltre la legge scritta di Mosè; e *Rabinisti*, che aggiungono alla legge le tradizioni del Talmud. Vedi Caraita, e Rabinista.

E' stato osservato, che di tutte l'altre Religioni, il *Giudaismo* è il più di rado abjurato. Nel 18*mo*. di Eduardo I. il parlamento accordò al Re una decima quinta delle rendite, per l'espulsione del *Giudaismo*.

In Inghilterra anticamente i Giudei, e tutti i loro beni, appartenevano al Feudatario del luogo, dov'essi vivevano, e ne avea costui tale assoluta proprietà, che potea anche venderli; poichè neppure aveano la libertà di andarsi a rifuggiare sotto un'altro Padrone, senza licenza. Matteo Paris ci fa sapere, che Errico III. vendè i Giudei al Conte Riccardo suo fratello per certi anni, affinchè *quos Rex excoriaverat, Comes eviscerares*.

Costoro eran distinti da Cristiani in vita ed in mor-

morte, poichè aveano i proprj Giudici, e le Corti, dove trattavansi le loro cause; e portavano una fascia sul loro petto sopra gli abiti, in forma di una tavola, e pagavano la pena, se uscivano senza di queste. Non si sotterravano nel paese, ma si portavano a Londra, e si sotterravano fuori delle mura.

GIUDICATURA, è la qualità, o professione di coloro, che amministrano Giustizia. Vedi Giustizia. Nel qual senso la *Giudicatura* è una spezie di Sacerdozio. In Francia gli Uficj della *Giudicatura* sono venali, Vedi Officio.

Giudicatura, è ancora usata per significare l'estensione della Giurisdizione di un Giudice, e della Corte, dov'egli regge giustizia.

GIUDICE, è un' Officiale destinato dalla Potenza Sovrana di ciascun paese, per distribuire la giustizia a' loro Sudditi, a' quali essi non possono amministrarla di persona. Vedi Giustizia.

Il Carattere del *Giudice* è una parte dell' autorità reale, della quale si spogliano i Re. Vedi Re.

La principal funzione de' *Giudici* è di trattar le cause civili, e criminali. Vedi Giudizio.

I *Giudici* Inglesi si eleggono tra' Sergenti in legge, e si costituiscono con lettere, patenti. Le loro commissioni son ristrette con questa limitazione: *Facturi quod ad justitiam pertinet, secundum legem, & consuetudinem Angliæ*. E nella loro creazione prestano il giuramento di dovere indifferentemente amministrar Giustizia a tutti quelli, che avranno qualche controversia, o causa avanti di loro; e che non tralasceranno di fare tutto ciò, ancorchè il Re, con sue lettere, o per espresso comando della sua bocca, comandasse il contrario.

I *Giudici* hanno il salario dal Re, oltre di considerabili emolumenti; e questi salarj si accordano loro *quamdiu bene se gesserint*, per mantenerli franchi, e indipendenti dalla Corte.

Giudice *Itinerante*. Vedi Itinerante.

Giudice, nella Scrittura, si applica a certe persone eminenti, scelte da Dio medesimo per governare i Giudei dal tempo di Giosuè fino allo stabilimento de' Re.

Gli Ebrei furono governati da quindici *Giudici* per lo spazio di trecento quarant'anni; cioè dal tempo di Othniel loro primo *Giudice*, fino all'ultimo *Giudice* Eli.

I *Giudici* non erano ordinarj Magistrati, ma destinati da Dio in occasioni straordinarie, come a comandare le armate, a liberare il Popolo da' loro nemici &c. Saliano ha osservato, che non solamente presedevano nelle Corti di giudicatura; ma erano ancora alla testa de' Concilj, delle armate, e di ogni altra cosa, che concerneva il Governo dello Stato, quantunque non avessero assunto il titolo di Principi, Governadori, o simili.

In alcuni riguardi rassomigliavano a' Re, cioè 1°, perchè la loro autorità fu data loro a vita, e non per un tempo limitato. 2° Regolavano da se soli, e senza alcuna dipendenza: cosa, che diede occasione a Giuseppe di chiamare il loro stato, Monarchico.

Saliano nota sette punti, ne' quali differivano da' Re. 1°. che non erano ereditarj. 2°. che non avevano la potestà assoluta della vita, e della morte, ma solamente secondo le leggi dipendentemente da esse. 3°. che giammai intraprendevano guerre per loro proprio piacere; ma solamente quando erano comandati da Dio, o vi erano chiamati dal Popolo. 4°. non eleggeano tributi, nè succedevano l'uno all'altro immediatamente, ma dopo la morte di uno; vi era sovente un intervallo di molti anni, prima che vi si destinasse il successore. 6°. non usavano le insegne di Sovranità, Scettro, o Diadema. 7°. non avevano autorità di fare alcune leggi, ma dovevano solamente aver cura dell'osservanza delle leggi di Mosè.

Giudici, o *Libro de' Giudici*, è un libro canonico del vecchio Testamento, contenente la Storia de' Giudici, de' quali noi abbiamo già parlato.

L'autore non è noto: egli è probabile, che l'opera non fosse stata fatta da una sola mano, essendo piuttosto la collezione di molte piccole storie, le quali nel principio erano separate, ma furono dopo raccolte da Esdra, o Samuele in un semplice volume; e verisimilmente furono tratte dagli antichi giornali, annali, o memorie, composte da' varj *Giudici*.

✠ Giudici di *Vicaria*, nel Regno di Napoli, sono i *Giudici* del Tribunale della Gran Corte della Vicaria, i quali sono divisi in *Giudici Criminali*, ed in *Giudici Civili*.

Giudici *di Vicaria Civili*; riconoscono costoro le cause civili de' particolari infra la somma di venticinque once d'oro; sebbene possono procedere in cause più rilevanti, se dalle parti vi s'introducono.

Spedisconо i preamboli, che è il principale loro officio; fanno disvincoli de' fedecommessi, sostituzioni &c. e riconoscono i gravami di tutti i Tribunali inferiori del Regno, a' quali sono superiori. Vedi Gran Corte; e Vicaria.

Il loro numero è sei, tre per ciascuna ruota del Tribunale, ch' essi compongono, de' quali uno è il Capo di Ruota. Son togati, ma biennali: Il loro soldo è ducati cinquanta al mese.

La loro Giurisdizione è ordinaria per Napoli, e suoi Casali; in maniera che procedono in tutte le cause, anche prima, che loro vengano commesse dal Reggente di Vicaria, loro Capo. Vedi Reggente.

Giudici *di Vicaria Criminali*, sono i Giudici della Gran Corte Criminale, i quali trattano tutte le cause criminali di Napoli, e riveggono quelle degli altri Tribunali, inferiori in caso di gravame. Vedi Vicaria Criminale.

Sono costoro parimente togati, anche biennali, e godono l'egual soldo de' Civili, e la loro Giurisdizione è parimente ordinaria. Vedi Gran

Gran Corte *Criminale*.

GIUDIZIALE. Vedi Estragiudiziale

Giudiziale *Astrologia*,	Vedi	Astrologia
Ordine Giudiziale		Ordine
Legge Giudiziale		Legge &c.
Giudiziaria *Astrologia*	Vedi	Astrologia,
Giudiziario *Deposito*		Deposito

GIUDIZIO è una facoltà dell' anima, per la quale ella percepisce la relazione tra due, o più idee. Vedi Facolta', ed Anima.

Così quando noi giudichiamo, che il Sole è più grande della Luna: prima l' intelletto paragona le due idee del Sole, e della Luna, e trovando l' idea del Sole maggiore di quella della Luna, si sodisfa perfettamente di questa percezione, nè mette la mente in alcuna ulteriore ricerca. Vedi Assenso.

Non è l' intelletto, adunque, che giudica, come si pensa ordinariamente: il *Giudizio*, ed il ragionamento, sulla parte dell' Intelletto, non sono altro, che semplici percezioni: la volontà è la sola, che giudica, con acchetarsi a quello, che se le offerisce dall' Intelletto. Vedi Volonta'.

La sola differenza dunque tra *percezione*, *Giudizio*, e *ragionamento*, per quanto l' intelligenza vi ha parte, è che l' intelletto percepisce una cosa semplicemente in una semplice percezione, senza alcuna relazione a qualunque altra cosa; che percepisce le relazioni tra due, o più cose ne' *giudizj*; e finalmente, che percepisce le relazioni, che sono tralle relazioni delle cose ne' ragionamenti; di maniera, che tutte le operazioni dell' Intelletto non sono in effetto, se non pure percezioni. Vedi Percezione, e Ragionamento.

Così, quando noi percepiamo, per esempio, due volte 2 o 4, non è questa più di una semplice percezione; quando noi giudichiamo, che due volte 2 sono 4, o che due volte 2 non sono 5, l' intelletto non fa altro se non nudamente percepire la relazione dell' egualità, che vi è tra due volte 2 e 4, o dell' inegualità che vi è tra due volte 2, e 5. Inoltre la ragione consiste in percepire la relazione non di due, o più cose, poichè questo sarebbe *giudizio*), ma di due, o più relazioni, di due, o più cose; così quando io concludo, che 4, essendo meno di 6, due volte 2 essendo 4, sono per conseguenza meno di 6.; percepisco non solamente la relazione dell' inegualità tra 2, 4, e 6 (poichè questo sarebbe solamente *giudizio*); ma ancora la relazione dell' inegualità trà la relazione di due volte 2 e 4; e la relazione tra 4 e 6, che costituisce il ragionamento. L' Intelletto adunque, percepisce solamente, ma la volontà è quella, che giudica, e ragiona, assentendo volontariamente a quelche se le rappresenta. Vedi Ragione, ed Intelletto.

Per verità quando le cose, che noi consideriamo appajono chiare, e perfettamente evidenti, pare, che la mente non vi acconsentisce, e perciò volontariamente noi siam portati a pensare, che non giudica la volontà, ma l' Intelletto. Ma per mettere in chiaro questo punto, bisogna osservarsi, che le cose, che noi consideriamo non ci appajono interamente evidenti, fintantochè l' Intelletto non le abbia da pertutto esaminate; e non abbia percepito tutte le relazioni, necessarie a giudicar di loro; donde appare, che la volontà, non essendo abile a voler una cosa, senza conoscerla, non può operare sull' Intelletto, cioè non può desiderare, che si rappresenti qualche cosa nuova nel suo objetto, come avendola già esaminata da per tutti i lati, che hanno qualche relazione alla questione, della quale si tratta. Egli è obbligato adunque di quietarsi in quel ch' è stato di già rappresentato, e di cessare di aggitarla, e disturbarla maggiormente; nella qual cessazione propriamente consiste il *giudizio*.

Questo riposo, o *giudizio* adunque non essendo libero, quando le cose sono nella loro ultima evidenza, noi siamo atti ad immaginare, che non sia l' effetto della volontà. Per tanto, quando vi è qualche cosa oscura nel subbietto, che noi consideriamo; o che noi non siamo pienamente soddisfatti di avere scoverto qualche cosa, necessaria a risolvere la questione, come avviene in molte di quelle cose, che sono difficili, e che contengono varie relazioni; noi rimaniamo in libertà di non acquietarci. La volontà può comandar l' Intelletto di proseguire più oltre le sue ricerche, e di fare nuove scoverte; donde è, che noi siamo più pronti ad ammettere, che i *giudizj* formati su questi suggetti siano volontarj.

Molti Filosofi però sostengono, che anche i *giudizj*, che noi formiamo sopra cose oscure, non sieno volontarj, e vogliono, che il nostro consenso alla verità sia un azione dell' Intelletto, che chiamasi assenso; per distinguerla dal nostro consenso alla bontà, che si attribuisce alla volontà, e che chiamasi *Consenso*. Vedi Assenso.

Ma il loro errore si attribuisce al veder noi nel nostro stato presente sovente delle cose, che sono evidentemente vere, senza la menoma ragione di dubitarle; nel qual caso la volontà non è in libertà di dare, o rifiutare il di lei assenso. Ma non è così nelle materie di bontà; non essendovi niente, per cui non ne vediamo qualche ragione, che c' impedisca di amarla. Di maniera che noi vi percipiamo una indifferenza manifesta e siamo pienamente convinti, che quando amiamo qualche cosa, anche Iddio, per esempio, facciamo uso della nostra libertà e lo facciamo volontariamente. Ma l' uso, che noi facciamo della nostra libertà non è così apparente, quando noi acconsentiamo alla verità; specialmente quando appare perfettamente evidente: E questo ci obbliga a pensare, che il nostro consenso al vero, cioè il nostro *Giudizio*, non sia volontario; Come se un azione, per essere volontaria, dovesse essere indifferente; come se il Beato in Cielo non amasse Iddio o-

lontariamente, ma solo perchè non si può divertire da lui, per qualche altra cosa; e che noi acconsentiamo liberamente a questa evidente proposizione, che due volte 2 sono 4, sol perchè, non abbiamo apparenza di ragione, per dissuadercene. Vedi Liberta', Verita', Libero &c.

Giudizio, in senso legale, è una sentenza, o decisione pronunciata per autorità del Re, o di altra Potenza, o per loro propria bocca, o per quella de' loro Giudici, ed Officiali, che sono da loro destinati ad amministrar giustizia in loro vece. Vedi Giustizia, e Sentenza.

De' *Giudizj*, alcuni sono *diffinitivi*, altri solamente *preparatorj*, *provvisionali*, o *interlocutorj*. Vedi Diffinitivo, Interlocutorio &c.

Le antiche voci de' *Giudizj* sono molto significative, *consideratum est &c.* perchè il *Giudizio* si dà sempre dalla Corte sulla considerazione, che si ha delle scritture, e della materia, che se le offerisce. In ogni *Giudizio* bastano tre persone, l'Attore, il Reo, e'l Giudice. Vedi Attore, &c.

Giudizio *di Dio* * *judicium Dei*, era un termine, anticamente applicato a tutti gli estraordinarj *giudizj* de' delitti occulti, come quelli colle armi, e per combattimenti a solo; quelli per fuoco, o ferro rovente, per l'immersione del braccio nell' acqua bollente, o di tutto il corpo nell'acqua fredda, sulla speranza, che Iddio dovesse operare un miracolo, piuttostoche tollerare, che la verità, e l' innocenza restasse sepolta. Vedi Purgazione.

* *Si super defendere non possit* judicio Dei, *scilicet aqua, vel ferro, fieret de eo justitia*.

Queste costumanze furono per lungo tempo ritenute, anche tra' Cristiani; e sono tuttavia in uso in alcune Nazioni. Vedi Ordeali, Acqua, Combattimento, Duello, Campione, &c.

I *giudizj* di questa sorte, furono ordinariamente praticati nelle Chiese, in presenza de' Vescovi, Sacerdoti, e Giudici secolari, dopo tre giorni di digiuno, Confessione, Comunione, ed una quantità di giuramenti, e cerimonie, ampiamente descritte dal Du-Cange.

Giudizio, in Legge, è l' esamina di ciascuna causa civile, o criminale, secondo le leggi del Reame d'Inghilterra, avanti un proprio Giudice. Vedi Pruova.

Di questi ve ne sono diverse specie: di materie di fatto, essendo, per esempio, giudicati da' Giurati: di materie di Legge, da' Giustizieri: di materie di scritture, giudicate da' Scritturari medesimi. Vedi Giurati, Giudice, Giustiziere, Ricordo &c

Un Lord del parlamento, inquisito di tradimento, o fellonìa sarà giudicato, senza alcun giuramento da' suoi Pari sopra i loro onori, e fedeltà; ma nell' appello del processo di qualche suddito, si giudicarà per *bonos*, *&* *legales homines* Vedi Pari, ed Appello.

Se si contrasta l'antico Dominio di un feudo, e si niega; si determinerà questo colle memorie del Domesday. Vedi *Antico* Dominio, e Domesday.

La Bastardìa, la scomunica, il matrimonio illeggitimo, ed altre materie Ecclesiastiche, si determineranno col certificato del Vescovo. Vedi Bastardo.

Prima del *Giudizio* in una causa criminale si usa in Inghilterra interrogare il reo come egli vuol esser giudicato; il che era anticamente una questione molto necessaria, benchè non lo sia così presentemente, per ragione, che vi erano anticamente molti varj *Giudizj*, per battaglie ordeali, e giurati. Vedi Ordeali, e Giurati.

Quando il delinquente rispondea *per Dio*, *e'l suo Paese*, mostrava, ch' egli voleva essere giudicato da' Giurati; ma ora non vi è altra specie di *giudizio*, di quello, che si chiama giudicare *per patriam*. In quanto alla maniera antica del *giudizio* per combattimento, e grande assisa. Vedi Combattimento &c.

Giudizio *dell' assisa*. Vedi Assisa.

GIUGGIOLE, *Zizyphe*, è il frutto di un albero di questo nome, che cresce ordinariamente, ed è molto comune in Italia ed in Provenza.

Le *giuggiole* sono della grossezza di circa di un susinetto, ovali, rosse di fuori, e gialle dentro; di un sapore dolcigno, e per lo più vinoso; sono pettorali ed aperitive, mitigano l'acrimonia degli umori, e promuovono lo sputo. In generale hanno quasi le stesse virtù de' fichi e si adoperano colle stesse intenzioni. Vedi Fico.

Plinio dice che Sesto Papirio fu il primo a portar le *giuggiole* da Siria, ed i tartufi dall' Africa, verso la fine del Regno di Augusto.

GIUGNO *, è il sesto mese dell' anno, durante il quale, il Sole entra nel segno del cancro. Vedi Mese, ed Anno.

* *La voce viene dal latino* Junius, *che alcuni derivano a* Junone. *Ovidio nel sesto de' suoi* fasti *fa dire a questa Dea*.

Junius *a nostro nomine*, *nomen habet*.

Altri piuttosto lo derivano *a junioribus*, essendo questo il mese de' giovanetti; come il mese di Maggio era de' vecchi.

Junius *est juvenum*, *qui fuit ante*, *senum*.

In questo mese è il solstizio di state. Vedi Solstizio.

GIULIANO * o *Anno* Giuliano. Vedi l'Articolo Anno *Giuliano*.

* *Il* Giuliano; *è l' antico computo dell' anno, che ancora è in uso in Inghilterra. Egli è così chiamato dal suo fondatore Giulio Cesare, e con questo nome si distingue dal computo nuovo e Gregoriano, che si usa in moltissime parti di Europa*.

Periodo Giuliano. Vedi l'articolo Periodo *Giuliano*.

Il *Periodo* Giuliano è così chiamato, perchè si adatta all' anno *Giuliano*. Vedi Anno.

Si fa questo cominciare prima della creazione del Mondo, e più o meno secondo l' ipotesi, che si seguita. Il suo principal vantaggio consiste, che

che i medesimi anni de' cicli Lunari e Solari, e delle indizioni, che appartengono a ciascun anno di questo periodo, non concorreranno mai di nuovo insieme, se non dopo spirati 7980 anni; il che giusta le opinioni ricevute, appena succederà forse prima della consumazione di tutte le cose. Il primo anno dell' Era Cristiana in tutti i nostri sistemi di Cronologia è sempre il 4714 del *Periodo Giuliano*.

Per trovare a qual' anno del *Periodo Giuliano* corrisponda un'anno dato di Cristo: all' anno dato di Cristo aggiungete 4713 (perchè tanti anni del *Periodo Giuliano* erano scorsi prima dell' anno primo del Signore) che la somma dà l' anno richiesto del *Periodo Giuliano*.

Per esempio voglio sapere a qual anno del periodo Giuliano corrisponda l' anno del Signore 1720 si dice $1720 + 4713 = 6433$, che è appunto l' anno richiesto del *Periodo Giuliano*.

All' incontro avendo dato già l' anno del *Periodo Giuliano*, per trovare qual' anno di Cristo vi corrisponda: dall'anno del *Periodo Giuliano* dato, sottraete 4713, che il restante sarà l'anno cercato.

Per esempio voglio sapere qual anno di Cristo corrisponde al *Periodo Giuliano* 6433; onde $6433 - 4713 = 1720$, che è l' anno cercato.

Se l'anno del *Periodo Giuliano* dato è minore di 4713, allora sottraete lo stesso da 4714, (che è l' anno del *Periodo Giuliano*, che corrisponde all' anno di Cristo 1.) ed il restante mostrerà quanto tempo prima (il principio del computo comune dalla nascita di Cristo) era l'anno dato del *Periodo Giuliano*.

Per esempio si dice, che la Città di Roma sia stata edificata nell' anno 3960 dello *Periodo Giuliano*. Voglio sapere quanto tempo prima di Cristo fu ella edificata. Si sa così: $4714 - 3960 = 754$; onde Roma fu edificata 754 anni prima di Cristo.

GIULIANO *Calendario*. Vedi l'articolo CALENDARIO.

Epoca GIULIANA. Vedi EPOCA.

GIUNTA, è un Concilio, o compagnia di molte persone, che si uniscono per disbrigare qualche affare. Il termine è particolarmente usato in Ispagna, ed in Portogallo. Dopo la morte di Carlo II. Re di Spagna, il Regno fu governato, durante l' assenza di Filippo V, da una *Giunta*.

In Portogallo vi sono tre *Giunte* considerabili, la *Giunta del commercio*, quella de' *tre Stati*, e quella del *tabacco*; la prima fu stabilita da Giovanni IV., e questa è il Concilio di Marina. Lo stesso Re unì gli Stati del suo Regno per creare il Tribunale della *Giunta* de' tre Stati; Il Re Pietro II. creò la *Giunta* del tabacco nel 1675. Ella consiste di un Presidente, e sei Consiglieri.

✠ Dopo l' ingresso di Sua Maestà in questo Regno di Napoli, si sono stabilite varie specie di *Giunte* per lo maggior disbrigo degli affari. Le più considerabili sono quella di *Stato*, per lo convenevole castigo de' Rei di lesa Maestà; composta di un Presidente, un Avvocato Fiscale, e due Consiglieri; E quella di *Sicilia* composta ancora di un Presidente, due, o più Consiglieri, un Fiscale &c.

GIUNTA *di Guerra*, è parimente una delle Principali del Regno: ella è composta di un Presidente, che ordinariamente è il Capitan Generale delle Truppe di Sua Maestà; de' due Ispettori Generali, quello della Cavalleria, e quello dell' Infanteria, di due altri Tenenti Generali, e di due Consiglieri, ed un Fiscale Togati: Ella riconosce, e consulta il Re in tutte le cause, attenenti alla milizia.

Vi sono ancora varie *Giunte* particolari, e temporanee per l' esamina di alcuni affari particolari, che il Re destina riconoscersi dalle medesime, per maggior loro disbrigo; e queste si dismettono, terminato l' affare.

GIUNTURA, è l' articolazione, o l' unione di due, o più cose. Vedi ARTICOLAZIONE, e MUSCOLO.

GIUNTURE, in Architettura, dinotano le separazioni, che vi sono tralle pietre; le quali separazioni sono ripiene di calcina, gesso, o cimento.

GIUNTURA, tra Falegnami &c. si applica alle varie maniere di unire, o di commettere i pezzi di legni insieme. Noi diciamo *Giuntura a coda di rondine*.

GIUOCO, *Ludus*, è un divertimento regolare, ovvero un passatempo, prescritto, e limitato con regole. Vedi GIUCARE.

I *giuochi* possono distinguersi in quelli di *esercizio*, e *destrezza*; ed in quelli di *sorte*, o *caso*. Vedi ESERCIZIO, e SORTE.

A' primi appartengono la *palla*, il *bigliardo*, gli *scacchi*, il *pallone*, il *bastone*, la *lutta*, la *piastre*, la *balestra* &c. Vedi PALLA, TRUCCO &c.

A questi ancora appartengono le antiche *giostre*, e *torneamenti*. Vedi GIOSTRA, e TORNEAMENTO.

A' secondi appartengono le *carte*, i *dadi* &c.

Sotto il *giuoco* delle Carte vengono varj *giuochi* subordinati; i principali de' quali sono l' *ombra*, il *picchetto*, la *bassetta*, il *tressette* &c. Vedi OMBRA, e PICCHETTO.

GIOCHI, in plurale, *ludi*, erano mostre, o pubbliche rappresentazioni, usate tra gli Antichi in occasioni Religiose, funebri, ed altre solenni occasioni. Vedi SPETTACOLO.

Tali erano tra' Greci, i *giuochi Olimpici*, i *Piziani*, gli *Ismiani*, e gl' *Iselastici*. Vedi OLIMPICO, PIZIO, ISELASTICO, ISTMIANO, NEMEANO, &c.

Fra' Romani vi furono tre sorti di *giuochi*; i *Sagri*, gli *Onorarj*, ed i *Ludieri*: Ed Ausonio osserva una differenza, quasi della stessa spezie, tra que' de' Greci, essendo dedicati due de' più celebri loro *giochi* a' Dei, e due agli Eroi. Vedi DIO, ed EROE.

GIOCHI *Sagri*, erano quelli istituiti immediatamente in onore di qualche Deità, della quale specie erano i *giuochi Cereali*, i *Florali*, i *Marziali*, gli *Apollinari* i *Megalesi*, i *Romani Consuali*, o *Circesi*, i *Capitolini*, *Secolari*, *Plebei*, *Compitalizj*, *Augustali*, *Palatini*, *Votivi* &c. Che si veg-

si veggono descritti a' loro luoghi. Vedi MARTE, TARPEJ, &c.

A questa Classe possono ancora rapportarsi quelli, celebrati in memoria di qualche persona, o azione illustre, come i *giuochi Neroniani*, ed *Attici*. Vedi ATTICI.

Gli Autori fan menzione di un Decreto del Senato Romano, col quale fu ordinato, che i *giochi* pubblici dovessero consegrarsi, ed unirsi col culto degli Dei, come una di loro parte, e perciò le feste, i sagrificj, e i *giuochi*, par che abbiano composta la maggior parte, o piuttosto il tutto dell' esterno servigio, o adorazione, offerta alle Deità de' Romani. Vedi FESTA, SAGRIFICIO, &c.

GIUOCHI *Onorarj*: *Ludi honorarj*, erano quelli dati dalle persone private a loro propria spesa, per gratificare il Popolo, o per ringraziarlo di averle preferite nelle cariche; Tali erano i combattimenti de' Gladiatori, i *giuochi* Scenici, le comedie, le Tragedie, ed altri passatempi teatrali, ed Anfiteatrali. Vedi GLADIATORE SCENICO, TRAGEDIA, COMEDIA, &c.

GIUOCHI *Ludicri*, erano della stessa spezie, che sono i *giuochi* di esercizio, e di fortuna tra noi; Tali erano il *giuoco Trojano*, o *Pirrio*, le *tessere*, i *tali*, o *dadi*, ed i *latrunculi*, o *scacchi*, il *disco*, la *palla*, il *troco*, o il *paleo*, le *nuces*, o il *paro*, *o casso*, l' *Arpasto*, o la *palla pede*; *Capita, vel navem*, Capo o Croce &c. Vedi TROJANO, PIRRICO, &c.

Altri distinguono gli antichi *giuochi* in tre classi, cioè *corsi*, *combattimenti*, e *spettacoli*; I primi chiamavansi *Equestri*, o *giuochi Curuli*, *ludi equestres*, o *Curules*, essendo corsi di cavalli, e carri, fatti nel Circo, in onore del Sole, e di Nettuno; Vedi CIRCESI, e CIRCO.

I secondi eran quelli, chiamati *Agonali*, o *Ginnici*; essendo combattimenti di uomini, o di bestie, dedicati a Marte, ed a Minerva. Vedi ANFITEATRO, e GINNICO.

Gli ultimi, chiamati *Scenici*, *Poetici*, e *Musici* erano Tragedie, Comedie, Palle &c. rappresentate su' Teatri, e consegrati a Venere, Bacco, Apollo, e Minerva. Vedi TEATRO.

Omero ci fa nella sua Iliade una bella descrizione de' *giuochi*, che Achille istituì ne' funerali del suo amico Patroclo; e nella sua Odissèa ci descrive altri diversi *giuochi*, celebrati tra' Feaci, Itacani, e nella Corte di Alcinoo. La descrizione di Virgilio de' *giuochi*, celebrati da Enea ne' funerali del vecchio Anchise, non è niente inferiore ad alcuna di queste. Vedi FUNERALE.

GIURAMENTO, *Jusjurandum*, si definisce ordinariamente una assertiva, o asseverazione religiosa, dove la persona invoca l' Altissimo: rinuncia a tutte le pretenzioni, che ha alla sua grazia, ed anche richiama la divina vendetta sopra se stesso, se egli falsamente parla.

Alcuni Civilisti riputano questa definizione troppo grossolana, poichè può ella convenire ancora allo spergiuro; e vogliono che il *giuramento*, abbia per essenziale il dover esser vera la cosa affermata: ma questo è arbitrario. Vedi SPERGIURO.

Si stima il *giuramento* una spezie di mezzo civile tralla persona, che lo dà, e quella, che lo riceve; per mezzo del quale si determina qualche controversia, o altra materia, che non potrebbe determinarsi altrimente. La sua forma, e cerimonie, sono arbitrarie, e variano in varj Paesi.

I *Giuramenti*, che noi facciamo a Dio, si chiamano *voti*, ed in alcuni casi, *Sacramenti*. Vedi VOTO, e SACRAMENTO.

GIURAMENTO, nel senso legale, è un azione solenne, per la quale si chiama Iddio in testimonio della verità di una affermazione, data avanti una, o più persone, fornite dell' autorità di riceverlo. I *Giuramenti Legali* finiscono „ *così Dio mi ajuti*. Anticamente terminavano „ *così Dio mi ajuti nel suo santo giudizio*. Vedi DUOMO.

Questo *Giuramento*, secondo i libri legali Inglesi chiamasi *giuramento corporale*, perchè la parte, quando giura, tocca il Vangelo colla sua mano destra. Ma in alcune costumanze di Angiò, e Maine appare, che 'l *giuramento corporale* era anticamente una semplice affermazione, o voto di fede e fedeltà, fatto da un Vassallo, che non era ligio, con alzar la sua mano; in contra distinzione a quello di un Vassallo ligio, che davasi col mettere la sua mano su 'l Vangelo. Vedi OMAGGIO, FEDELTA', VASSALLO, &c.

Il *Giuramento* si chiama *Canonica purgatio*, perchè conceduto da' Canoni, per distinguerlo dalle *Vulgares Purgationes*, cioè per battaglia, fuoco, ordeali &c. che la Chiesa sempre dissuade. Vedi PURGAZIONE, ORDEALI, COMBATTIMENTO, DUELLO, CAMPIONE, &c.

Nelle materie leggiere, che l' Attore non poteva provare; o se in caso le avesse potuto provare, e la sua pruova fosse stata rigettata, il reo potea purgar se stesso col suo proprio *giuramento*; il che chiamavasi *jurare propria manu*. Ma nelle materie gravi doveva egli produrre altre persone degne di fede, ordinariamente della stessa qualità dell' Attore, a giurare di esser vero, che egli avea giurata la verità: Costoro chiamavansi *Compurgatori*, o *Sacramentali*, ed il loro numero era maggiore, o minore, secondo la qualità del reo, e la natura della cosa controvertita; Quindi *jurare duodecima manu*.

GIURAMENTO, è ancora usato per una fedelissima promessa solenne, per eseguire, ad osservare qualche cosa.

I Giudizi, in legge comune, dipendono da dodici, o ventiquattro uomini, che prestano il *giuramento* a dichiarar la verità, nella maniera, che loro parerà. Vedi GIURATI, e GIUDIZIO.

In questo senso noi diciamo *Giuramento di Stato*; il *Giuramento* di Supremazia; il *Giuramento* di fedeltà; Il *Giuramento* dell' abjurazione. Vedi FEDELTA', e SUPREMAZIA.

Nel congresso di un nuovo Parlamento in Inghilterra, i Comuni prestano tutti il *giuramento* di fedeltà, di supremazia, e di abjurazione. Ve-

Vedi Parlamento.

I Re, e' Principi *giurano* di eseguire i trattati, che fanno: benchè anticamente non *giuravano* da loro stessi; ma altri giuravano in loro nome. Vedi Trattato.

Così in un Trattato del 1077. trall' Imperator Federico Barbarossa, Ruggiero Re di Sicilia, Papa Alessandro III., e le Città di Lombardia; il Conte di Diessa, per ordine dell' Imperatore *giurò* sull'anima di quel Monarca, che egli fedelmente osservarebbe la pace; E nello stesso tempo Romoaldo Arcivescovo di Salerno, e 'l Conte Ruggiero, *giurarono* su 'l Vangelo, che quando il Messaggiero de'l' Imperatore arrivava in Sicilia, il Re Ruggiero avrebbe procurato, che taluni de' suoi Baroni *giurassero* per lui.

Testimonio Giurato. Vedi Testimonio.

GIURATI, sono Maggistrati in Inghilterra, della natura degli Anziani, pe 'l governo di molte Corporazioni. Vedi Aldermani.

Così, noi c'incontriamo coi maggiore, e *Giurati* di Maidstone, Rye, Winchelsea. Così Tersei ha un Baglivo, e dodici *Giurati* assistenti a governar l'Isola.

✠ *Giurati*, nel nostro Regno di Napoli, sono i Servienti delle Corti di tutto il Regno, non meno Regie, che Baronali, i quali eseguiscono gli ordini, e le citazioni, che dalle medesime Corti si spediscono per lo disbrigo della Giustizia. Nella Gran Corte della Vicaria, invece dei *Giurato*, o *Giurati*, si servono de' *Portieri*, che ne fanno l'offizio. Vedi Portiero.

Mastro Giurato. Vedi Mastro Giurato.

GIURATORE, in un senso legale Inglese, è uno di que' ventiquattro, o dodici uomini, che debbono appurar la verità sopra qualche loro si commette, toccante qualche materia messa in questione. Vedi Giuratori, e Verditto.

Il castigo de' *Giuratori*, che spediscono una sentenza contraria alla verità, è molto severo. Vedi Convincere.

Ricusa de' Giuratori. Vedi Ricusa.

Giuratori, in legge comune Inglese, significano dodici, o ventiquattro uomini, che giurano d'inquirere per materia di fatto, e dichiarare il vero su quelle pruove, che si esibiscono loro, toccante all' affare messo in questione. Vedi Giuratore, ed Inquisizione.

I *Giuratori* si eliggono dalla stessa classe, ed ordine degli Accusati; e se costoro sono stranieri, possono domandare i *Giuratori*, metà stranieri, e metà Inglesi.

Ve ne sono ordinariamente trentasei nominati, de' quali, nelle cause criminali, ha l'accusato la libertà di ricusarne ventiquattro, ed eliggerne dodici a suo piacere. Questi dodici son presenti al Processo: Indi si ritirano in una camera, ove si chiudono senza fuoco, o candela; senza mangiare, o bere, finattantochè convengono nella loro relazione, e dichiarano unanimamente, che 'l Reo, o è colpevole di ciò, che se gl' imputa, o non è colpevole; sulla qual Relazione il Giudice spedisce la sentenza, prescritta dalla Legge.

In Inghilterra vi sono tre sorte di Giudizj, o esami, uno per *Parlamento*, un altro per *battaglia*, o *contradittorio*, ed un'altro per *Assisa*, o *Giuratori*. Vedi Giudizio, Combattimento, &c.

L'esame per Assisa (sia l'azione civile, o criminale, pubblica, o privata, personale, o reale) si rapporta, per il fatto a' *Giuratori*; e siccome essi lo ritrovano, così danno il loro sentimento. Vedi Assisa.

Questo Giudizio de' *Giuratori* non si usa solamente ne' Circuiti de' Giudici Itineranti; ma ancora in altre Corti; ed in materie di Officio: Ma benchè appartenghi alla maggior parte de' Tribunali della legge comune, pure è molto notabile per mezzo l'anno nella Corte de' Giudici erranti, comunemente chiamata la *grande Assisa*; e nelle sessioni del Quartiero, più ordinariamente chiamate Giudizio di *Giuratori*. In altre Corti si chiama ordinariamente *Inquisizione*; e nella Corte Baronale si chiamano *Giuratori* di Omaggio. Vedi Inquisizione.

Nell' Assisa generale vi sono ordinariamente molti di questi corpi di *Giuratori*, perchè vi sono molte cause Civili, e Criminali, che debbono giudicarsi; de' quali *Giuratori*, uno si chiama il *Gran Giura*, e gli altri *Giuratori* piccoli, de' quali sembra esservene uno in ogni Centuria.

Il *Gran Giura* è composto di ventiquattro Gentiluomini gravi e ricchi, o di alcuni della miglior qualità de' Cittadini, scelti indifferentemente dallo Seriffo per tutta la Provincia, per considerare tutte le istanze e scritture presentate in Corte, le quali essi, o approvano, con iscrivervi di sopra *billa vera*; o le rifiutano, con iscrivervi indorso *ignoramus*. Vedi Billa, ed Ignoramus.

Quelle, ch' essi approvano, se sono di vita, o di morte si rimettono ad un altro Concilio di *Giuratori*, affine di considerarle, per essere il caso di molta importanza; ma le altre scritture di lieve momento, senza ulteriore permesso, non si rimettono, ma si risolvono dal Tribunale; eccettuatone, se la parte si grava della risoluzione, o la ricusa per insufficienza; o richiama la causa a Tribunale superiore per *certiorari*, ne' quali due primi casi, si rimettono ad un altro Concilio di *Giuratori*; e finalmente si trasmettono alla Corte superiore; e presentemente colla apposizione di questa billa, per la grande Inquisizione, si dice, che il soggetto sia indicato, o incolpato. Vedi Incolpato.

Quelle, che si riggettano, si restituiscono al Tribunale, dal quale son cancellate, o restituite.

Giuratori *Minori*, sono dodici soggetti almeno, e sono costituiti, non meno in cause Civili, che Criminali; quelli che trattano le offese di vita e di morte, danno il loro sentimento o pro, o contra; pel quale, il prigioniero, se si ritrova colpevole, si dice *convinto*, ed è giudicato e condannato; o pure in altra maniera assoluto. Vedi

Vedi Dodici-Uomini.

Coloro, che trattano cause civili e reali, sono tutti, o quanto più se ne possono avere della Centuria, dove giacciono le terre e tenimenti posti in controversia, e debbono essere quattro almeno, e presa una dovuta esamina, spediscono la loro relazione o contra, o a favore.

Chierico de' Giurati. Vedi Clerico.

GIURECONSULTO *Jurisconsultus*, o *Jureconsultus*, Jctus, tra' Romani, era una persona perita in legge, un Maestro della Giurisprudenza Romana, che consultava sull' interpretazione delle leggi e costumanze, e sopra i punti difficili ne' litigj. Vedi *Legge* Civile.

I quindeci libri de' Digesti furono interamente compilati dalle risposte e relazioni de' *Giureconsulti*. Triboniano, distruggendo i due mila volumi, donde furon tratti il *Codice* e'l *Digesto*, privò il pubblico di un mondo di cose, che gli avrebbero dato lume per ben intendere l'officio dell' antico *Giureconsulto*. Vedi Codice, e Digesto.

Noi appena sappiamo qualche cosa, di più de' loro nudi nomi; Se Pomponio, che visse nel secondo Secolo, non si avesse presa la cura di conservarci alcune antiche circostanze del loro officio.

I *Giureconsulti* Romani, sembrano essere stati gli stessi de' Consiglieri di Camera Inglesi, i quali erano giunti all' onore di esser consigliati per l'età ed esperienza; ma non trattavano cause nel Foro. I loro Avvocati litiganti, o legisti non divenivano *Giureconsulti*. Vedi Avvocato.

Ne' tempi della Repubblica, gli Avvocati avevano per la maggior parte i più onorevoli impieghi, per esser già nel facile cammino di aspirare a' più sublimi onori; essi adunque vituperavano i *Giureconsulti*, chiamandoli per divisione *formularii* e *legulei*, per avere inventate certe forme e monosillabe, per dare i loro responsi con maggior gravità e mistero. Ma nel progresso del tempo vennero in tanta stima, che furono chiamati *prudentes & sapientes*, e gl' Imperatori comandarono, che i Giudici seguissero il loro sentimento. Augusto li avvanzò ad essere i pubblici officiali dell' Impero; di maniera che non furono più ristretti a' semplici consigli di persone private.

Bernardo Rutilio ha scritto le vite de' più famosi *Giureconsulti*, che han vivuti, in questi duemila anni.

✠ Il famoso *Giureconsulto*, ora Regio Consigliero del Supremo Consiglio di S. Chiara, Giuseppe Aurelio di Gennaro, ci ha dato nel 1731. un eccellente trattato, sotto il titolo di *Repubblica de' Giureconsulti*, *Respublica Juris Consultorum*, che essendo corso per le mani de' più celebri Letterati di Europa, ha meritato quelli applausi, che si leggono ne' Giornali di Lipsia, ed in quelli di Francia. Ella è un opera d'una vasta, e peregrina erudizione, e dove scorgesi una profonda cognizione delle leggi Romane; Egli vi espone, e pubblica le più sopraffine scoverte, fatte da lui in questo utilissimo studio, con una critica, giudiziosa, ed essatta sulle opere de' più famosi *Giureconsulti*; E per rendere viappiù piacevole la lettura di una materia, in apparenza poco dilettevole, la scrive a modo di dialogo, e finge con un giuoco ingegnoso di fantasia, ritrovarsi egli passeggiando nella pubblica piazza con alcuni suoi intimi amici; gli fu da un altro avvisato, che i *Giureconsulti*, dopo la lor morte erano rilegati in un Isola del mare Egeo, posta al di là dalle Cicladi, e che vivevano colà in Repubblica, onde fu, che unitamente risolvettero di portarvisi, per apprendere a voce viva, tutto ciò, che vi ha di profondo nella legge: Le avventure occorse in questo viaggio, aprono la strada al nostro Autore di manifestare la sua perizia nella legge, di spiegare i diversi caratteri de' Giureconsulti; i loro conosciuti difetti, e di vestire finalmente l'opera di tratti filosofici, e poetici con una pulizia, e chiarezza ammirabile, in un puro ed elegante latino.

GIURIDIZIONE, è una potestà, o autorità, che un uomo ha nella giustizia, ne' casi di querele, fatte avanti di lui.

Vi sono due spezie di *Giuridizione*, *Ecclesiastica* l'una, l'altra *Secolare*.

La *Giuridizone Secolare* appartiene al Re, ed a' suoi Giustizieri, o Delegati. Vedi Giustiziero e Corte.

La *Giuridizione Ecclesiastica* appartiene a' Vescovi, ed a' loro Deputati. Vedi Vescovo, Officiale &c.

I Vescovi &c. hanno due specie di *Giuridizione*; *interna* l'una, che si esercita sulla coscienza nelle cose puramente spirituali; e questa si crede venire immediatamente da Dio; l'altra chiamasi *contenziosa*, ch'è un privilegio, accordato loro da alcuni Principi, di determinare le dispute tra gli Ecclesiastici, e i laici.

✠ *Delegato della Real* Giuridizione, è un Ministro del Re nel Regno di Napoli, residente nella Capitale; delegato specialmente a riconoscere i gravami, che da' sudditi di Sua Maestà, così Ecclesiastici, che Secolari si portano a lui contra de' Ministri Ecclesiastici di questo Regno; e per impedire gli abusi, che si commettono da' Ministri Ecclesiastici. Questo impiego ne' tempi passati risedeva nel Regio Collateral Consiglio, il quale destinava un Ministro suo collega per Commissario speciale di queste cause; e questi dovea poi riferir tutto al medesimo Tribunale: ma cresciute da tempo in tempo le controversie, si destinò specialmente un Ministro Supremo a riconoscerle; con dover prestare il suo voto consultivo al Re, ne' casi di sommo rilievo: Egli economicamente suole perciò scrivere a' Vescovi, ed Arcivescovi del Regno, non meno Regj, che Pontificj, di astenersi da qualunque abuso o atto improprio, e vio-

violente contro de' Sudditi di S. M. fintantochè, essaminato l'affare, se ne dia la provvidenza più opportuna. Egli è assistito da un Segretario o Cancelliero, provveduto dal Re, e da varj Scrivani, chiamati perciò *Segretario, e Scrivani della Giuridizione*.

Questo onorevole, ed ampio impiego si è soluto sempre appoggiare a Personaggi più dotti, e più prudenti di questo Regno; gli ultimi de' quali, e degni veramente di memoria per la loro profonda dottrina, sono stati, il Presidente del Sagro Consiglio Gaetano Argento, il Consigliero Orazio Rocca, ambidue di buona memoria, ed oggi si occupa dall' eruditissimo Marchese Nicolò Fraggianni, che lo regge con zelo tanto ammirabile, che non lascia tuttavia acquistarsi somma gloria verso il Pubblico, e sommo merito verso il Principe.

GIURISPRUDENZA, è la scienza di quel ch'è giusto, ed ingiusto; o delle leggi, dritti, costumanze, statuti &c. necessarj per amministrar la giustizia. Vedi LEGGE.

La *Giurisprudenza Civile* è quella della legge Romana; La *Canonica*, della legge canonica; la *feudale*, quella de' feudi. Vedi CIVILE, CANONICA, FEUDALE &c.

GIUSTAPOSIZIONE, si usa da Filosofi per dinotare quella spezie di crescenza, che si fa colla posizione della nuova materia sulla superficie della vecchia. Vedi ACCRESCIMENTO.

Nel qual senso è opposta all' *Intersuscepzione*, ove la crescenza di un corpo si fa col ricevimento di un succo, diffuso pe' suoi canali.

GIUSTEZZA, è l'esattezza, o regolarità di qualunque cosa. La *Giustezza* si usa principalmente, parlando del linguaggio, e de' sentimenti. La *Giustezza* di un pensiero consiste in una certa precisione, o accuratezza, per la quale ciascuna sua parte è perfettamente vera, e pertinente al suggetto.

La *Giustezza* del linguaggio consiste in usare i termini proprj, e ben scelti; in non dir troppo, nè molto poco.

Il Signor de Mere, che ha scritto sulla *Giustezza* della mente, distingue due spezie di *Giustezza*; una, che nasce dal gusto, e dal genio; l'altra dal buon senso, e dalla retta ragione. Non vi sono certe regole, per le quali si possa esprimere la prima; o sia per mostrare la bellezza, ed esattezza nel torno, o scelta di un pensiero. L' ultima consiste nella giusta relazione, che le cose han fra di loro.

GIUSTIFICANTE *Grazia*. Vedi l'Articolo GRAZIA.

GIUSTIFICAZIONE, in Teologia, è quella Grazia, che rende giusto un uomo nel cospetto di Dio, e degno dell' eterna felicità. Vedi IMPUTAZIONE.

I Cattolici Romani, ed i Riformati sono estremamente divisi, intorno alla dottrina della *Giustificazione*; sostenendo questi ultimi la *Giustificazione* per fede solamente; e i primi per le buone opere. Vedi MERITO &c.

GIUSTIZIA, è un costante desiderio, o inclinazione di dare a ciascuno quel, che gli si deve; ovvero è un abito, per cui la mente è disposta, e determinata a dare a ciascuno quel ch'è suo.

La *Giustizia* può dividersi in *distributiva*, *commutativa*, o *legale*.

GIUSTIZIA *distributiva*, è quella, che riguarda le materie del governo, e della beneficenza, ed è, o *remuneratoria*, o *punitiva*: Ella osserva una egualità in dispensar ricompenze, e castighi, secondo la condizione, e merito di ciascheduno; Poichè siccome le azioni sono, o buone, o cattive, per le buone bisogna assegnar ricompenze; e per le cattive i castighi; E in quì si osserva una proporzione geometrica. Vedi DISTRIBUTIVA.

GIUSTIZIA *commutativa*, concerne le materie del commercio, e l'egual commutazione, o cambiamento delle cose; e procede secondo l' egualità aritmetica, senza alcun riguardo alle persone, ed alle circostanze.

GIUSTIZIA *Legale* è quella, che risiede nello Stato, o Monarca, per la cui potenza, ed autorità, gli effetti della giustizia commutativa, e distributiva son sovente sospesi, come nella carestia di grano: se una persona, che ne ha la provvista, non ne vuol vendere, si può prendere per forza da lui; e simile.

Mano della GIUSTIZIA	Vedi	MANO
Officiali di GIUSTIZIA		OFFICIO
GIUSTIZIA *Poetica*		POETICO

Temperamento ad JUSTITIAM. Vedi TEMPERAMENTO.

GIUSTIZIERE, *Justitiarius*, è parimente un officiale, destinato dal Re, o dalla Repubblica ad amministrar giustizia, per via di giudizio. Vedi GIUSTIZIA, e GIUDIZIO.

Si chiama *Giustiziere*, e non Giudice; Anticamente chiamavasi *Justicia*, e non *Justiciarius*, perchè avea la sua autorità per deputazione, come Delegato del Re, e non *Jure Magistratus*; di manierachè egli non può deputare altra persona in sua vece; eccetto solamente il *Giustiziere* della foresta.

In Inghilterra vi sono varie specie di *Giustiziere*.

Primo GIUSTIZIERE *del Banco Regio*, è il primo *Giustiziere* della Gran Brettagna, ed è Lord per suo officio. Il suo officio è principalmente di ascoltare, e determinare tutt' i litiggi della corona, cioè quelli, che concernono le offese contra la corona, contra la dignità, e pace del Re, come tradimento, fellonia &c. Vedi BANCO REGIO.

Questo Officiale era anticamente, non solo primo *Giustiziere*, ma ancora primo Barone della Tesoreria, e Maestro della Corte delle Guardie. Egli ordinariamente risiede nel Palazzo Reale, e vi esercita quell' officio, che anticamente esercitavasi per *comitem Palatii*; egli determinava

va in questo luogo tutte le differenze, che accadevano tra' Baroni, ed altri Gran Uomini; egli avea la prerogativa di essere vicegerente del Regno, quantevolte il Re andava oltre del mare, e si eliggeva ordinariamente a quest' officio uno della primaria nobiltà; ma la sua potestà fu limitata dal Re Riccardo I. e dal Re Errico I. Il suo officio è presentemente diviso, ed il suo titolo mutato da *Capitalis Angliæ Justiciarius*, a *Capitalis Justiciarius ad placita coram Rege tenenda*; ovvero a *Capitalis Justiciarius Banci Regii*.

Primo Giustiziere *de' Placiti comuni*, è quello, il quale co' suoi assistenti sente, e determina tutte le cause civili tra' comuni; non meno personali, che reali. Vedi Placiti *Comuni*.

Giustiziere *della foresta*, è un foro per suo officio, il quale ha l'autorità e facoltà di determinare le ingiurie, commesse nella foresta del Re &c. le quali non possono determinarsi per alcun'altra Corte o Giustizia. Vedi Foresta.

Di questi vene sono due, de' quali uno ha la giuridizione sopra tutte le foreste dalla parte di Trent, e l'altro più oltre.

Da molte antiche memorie, appare essere un posto di grande onore ed autorità, e non si conferisce, se non a persone di molta distinzione; Il luogo ove risiede questo Tribunale, si chiama la *Sede del Giustiziere della foresta*.

Al solo *Giustiziere* appartiene destinare un deputato; e chiamasi ancora *Giustiziere in Eyre della foresta*.

Giustizieri *in Eyre*, *Justiciarii itinerantes*, o *errantes*, erano que' che anticamente si spedivano con commissione in diversi Paesi, a sentire le cause, specialmente denominate *litigj della corona*; e ciò per commodità del suddito, il quale sarebbe stato obbligato portarsi alle Corti di Westminster, se la causa fosse stata incapace di determinarsi dalla Corte locale.

Secondo alcuni, tali *Giustizieri* si mandavano una volta ogni sette anni; ma altri vogliono, che si mandino più spesso. Il Camdevo dice, che furono istituiti nel Regno di Errico II.; ma si vede, che sono di un tempo più antico. Erano costoro molto simili a' *Giustizieri* di Assisa del giorno d'oggi; benchè intorno all'autorità e maniera di procedere, erano differenti.

Giustizieri *di Assisa*, sono quelli, che per costumanza si mandano con commessa speciale in questo o in quel paese a giudicare per maggior commodo de' sudditi. Vedi Assisa.

Imperciocchè invece di far passar sempre queste azioni pe' Giuratori, ed affinchè non si facessero venire in Londra, tanta gente con suo notabile danno, si mandano ivi con commessa, speciali i *Giustizieri*, forniti di una autorità particolare.

Costoro continuano due volte l' anno a girare il circuito a due a due per tutta l' Inghilterra, disbrigando i loro varj affari, per mezzo di molte commissioni: perchè hanno una commissione per tener Corte, un' altra per disbrigare i carcerati, ed un' altra per udire e determinare. Vedi Circuito, ed Assisa.

Giustizieri *per lo disbrigo de' Carcerati*, erano quelli, che avevano commissione di sentire e determinare le cause, appartenenti a quelli, che per qualche delitto eran messi in prigione.

La loro commissione presentemente è appoggiata a' *Giustizieri* di *Assisa*.

Giustizieri *del Nisi-prius*, sono presentemente gli stessi de' *Giustizieri* di Assisa. Vi è una proroga di causa ne' Placiti comuni per un giorno stabilito, *Nisi prius Justiciarii venerint ad eas partes, ad capiendas assisas*: della qual clausa nella proroga son essi chiamati *Giustizieri del Nisi-prius*, non meno che *Giustizieri di Assisa*, per ragione dell' ordine e delle azioni, che hanno da inserirsi. Vedi Nisi-Prius.

Giustizieri *dell' udire e determinare*, erano *Giustizieri*, deputati in qualche occasione speciale, ad udire e determinare le cause particolari.

La commessione di udire e determinare, è diretta a certe persone, per qualche surrezione, cattiva condotta, o delitto commesso. Vedi Oyer.

Giustizieri *della Pace* sono persone di autorità, e di credito, destinate per commessione del Re ad attendere alla pace del Paese, dov' essi giacciono. Vedi Pace.

Di questi alcuni per ispecial riguardo son fatti del *quorum*; di manierachè non può disbrigarsi alcun' ufficio d' importanza, senza la di loro presenza, o 'l consenso di uno di loro. Vedi Quorum.

L' officio del *Giustiziere della pace* è di citare avanti di lui, di esaminare, e mettere in prigione tutt' i debitori, omicidi, dissipatori, cospicatori, lascivi, e quasi tutti i delinquenti, che possono cagionare la rottura della pace, e della quiete de' sudditi, tener prigione quelli, che non possono ritrovare pleggio, ed escarcerarli, spedendo loro la sentenza nel tempo dovuto.

L' origine de' *Giustizieri della pace* è rapportato al quarto anno di Eduardo III., essi erano prima chiamati *Conservatori*, o *Guardiani della pace*.

✠ Giustizieri, nel Regno di Napoli, erano anticamente gli stessi di quelli, che ora comunemente chiamiamo *Presidi* delle Provincie. Vedi Preside.

Fino al tempo de' Normanni in cui si cominciò quella divisione delle Provincie, che ora noi tutta via ritenghiamo in gran parte, quelle, che ora chiamansi *Provincie*; chiamavansi *Giustizierati*, da' *Giustizieri*, che vi presedevano; non altrimente, che sotto i Longobardi, si dissero *Castaldati*, da' Castaldi, che vi presedevano; e quindi vennero il *Giustiziero* della Puglia, il *Giustiziero* di Terra di Lavoro &c.; Quello però, che presedeva alla Gran Corte della Vicaria, perchè avea la preminenza sopra tutti gli altri *Giustizieri* del Regno, era perciò chiamato *Gran Giustiziero*. Vedi Gran-Giustiziero.

GLACIALE si dice di un certo chè, che riguarda il giaccio, e particolarmente di un luogo, che abonda di giaccio. Vedi GIACCIO.

* *La voce è formata dal Latino glacies, giaccio.*

Così noi diciamo il *Mare glaciale*, o *gelato*, chiamato ancora Cronio, o Sarmazio. Vedi MARE, ed OCEANO.

GLACIS, in edificio, è un facile ed insensibile declivio. Vedi ACCLIVITA'.

La discesa, o inclinazione del *glacis*, è men trattenuta di quella del talut. Vedi TALUT.

Il *Glacis* della cornice è un facile impercettibile declivio nel cimazio della cornice per promuovere la discesa e caduta della pioggia. Vedi CIMAZIO.

GLACIS, in fortificazione, si usa particolarmente per quello della contrascarpa, essendo un declivio, che corre dal parapetto della contrascarpa, o strada coperta, al livello del Campo. Vedi *Tav. di Fortific. fig. 21. lit. a a a*, e a. Vedi ancora CONTRASCARPA.

Il *Glacis* altrimente chiamato spianata, è circa sei piedi alto, e si diminuisce insensibilmente per lo spazio di dieci braccia. Vedi SPIANATA.

GLADIATORI, in Antichità, erano personaggi, mantenuti per combattere ordinariamente nell'Arena, per divertimento del Popolo. Vedi COMBATTIMENTO.

I *Gladiatori* erano ordinariamente Schiavi, e combattevano per necessità; benchè alle volte ne facessero professione anche gli uomini liberi, simili a' nostri Schermitori, per procurarsi da vivere. Dopo che lo Schiavo avea servito nell'arena tre anni, era licenziato. Vedi SCHIAVO.

I Romani trassero questo crudel divertimento dagli Asiatici; alcuni suppongono esservi stato in questo una politica, tenendo i frequenti combattimenti de' *gladiatori* ad assuefar la gente a disprezzare i perigli, e la morte.

L'origine di questi combattimenti sembra essere stata la seguente: da' tempi antichissimi noi leggiamo nella Storia profana, di esservi stato costume di sacrificare i cattivi, o prigionieri di guerra, a' Mani de' grand' uomini, che erano morti in battaglia: Così Achille nell' Iliade lib. XXIII. sacrifica dodici giovanetti Trojani a' Mani di Patroclo; ed in Virgilio lib. XI. vers. 81, Enea manda prigionieri ad Evandro per sacrificarli ne' funerali di Pallade suo figliuolo.

Nel corso del tempo si vennero a sacrificare ancora gli Schiavi ne' funerali di tutti i personaggi di condizione: ed era questa stimata anche una parte necessaria della cerimonia: ma perchè avrebbe loro sembrata una barbarie ammazzarli come le bestie, furono destinati a combattere fra di loro, ed industriarsi al più, che potevano per salvarsi la loro vita, con uccidere l' Avversario. Sembrava questo metodo meno inumano, perchè v'era una possibilità di evitar la morte, e solamente vi rimanevano uccisi, se non lo facevano. Vedi FUNERALE.

Diede ciò l' occasione, che la professione de' *Gladiatori* divenisse un' arte: quindi uscirono i Maestri d'armi, e gli uomini insegnati a combattere, e che si esercitavano in questo officio. Questi Maestri, che i Latini chiamavano *Lanistae* si compravano de' Schiavi per addestrarsi a questo crudele mestiero; e poi li vendevano a coloro, che avevano occasione di dare al Popolo un sì terribile spettacolo.

Giunio Bruto, che scacciò i Re, si crede essere stato il primo, che avesse onorato i funerali di suo Padre con questi inumani divertimenti. Si praticavano al principio vicino al sepolcro del defonto, o intorno alla pira funebre; ma dopo furono rimossi e portati al Circo ed agli Anfiteatri, e diventarono trattenimenti ordinarj. Vedi CIRCO, ANFITEATRO &c.

L'Imperator Claudio li restrinse a certe occasioni; ma subito dopo annullò quello, che avea stabilito; e le persone private cominciarono, come al solito, a darne il divertimento: ed alcuni portarono tant'oltre questa brutale sodisfazione, che la davano in tutte le loro feste ordinarie. Vedi FESTA.

Non solamente gli Schiavi, ma anche l'altre persone andavano a servire in questo infame officio.

Il Maestro de' *Gladiatori* faceva loro prima tutti sudare, affinchè avessero combattuti a morte; e se mancavano erano ammazzati o col fuoco, o colla spada, o co' flagelli &c.

Era un delitto a questi miserabili, lagnarsi quando erano feriti, o domandar la morte, o cercare di evitarla, quando erano superati: Ma era costume dell' Imperatore, o del Popolo accordar loro la vita, quando davano segno di timore, perchè avessero attesa la percossa fatale con coraggio ed intrepidezza. Augusto decretò parimente di potersi questa grazia sempre concedere.

Dagli Schiavi, e dagli Uomini liberi passò il crudele divertimento, alla gente di grado e condizione; e si dice, che Nerone avesse portati in arena più di quattrocento Senatori, e seicento Cavalieri Romani; quantunque Lipsio crede, che questo numero sia falsificato; e non senza ragione riduce i quattrocenti Senatori a quaranta, e i sei cento Cavalieri a sessanta; nientedimeno Domiziano, quell'altro mostro di crudeltà, si assottigliò sopra Nerone, offerendo combattimenti di Donne, in tempo di notte.

Si dice, che Costantino il Grande fosse stato il primo, che proibisse i combattimenti de' *Gladiatori* nell' Oriente; o almeno vietò, che i condannati a morte pe' loro delitti, vi s'impiegassero; essendovi un ordine, tuttavia esistente diretto al Prefetto Pretorio, che piuttosto li mandasse a travagliar nelle miniere, in vece di mandarli al combattimento; e quest' ordine porta la data di Berito in Fenicia al primo di Ottobre 325.

L'Imperatore Onorio li vietò la prima volta in Roma, in occasione della morte di S. Telemaco, che venendo da Oriente in Roma in tempo di uno di questi spettacoli, calò in arena, ed usò tutti i suoi sforzi per trattenere i *Gladiatori* dal continuare il divertimento; sulla qual cosa i Spettatori della strage accesi di collera lo lapidarono a morte. *Teodoret*. Hist. Eccles. lib. v. c. 26.

Bisogna osservare però, che la pratica non fu interamente abolita in Occidente prima di Teodorico Re degli Ostrogoti. Onorio, nell' occasione poco fa menzionata li avea proibiti; ma la proibizione non sembra essere stata eseguita. Teodorico finalmente li abolì nell' anno 500.

Qualche giorno prima della battaglia, il Personaggio, che offeriva al Popolo lo spettacolo, glie ne dava notizia per un Programma, o nota, che conteneva i nomi de' *Gladiatori*, e' contrassegni, co' quali doveano distinguersi, poichè ciascheduno avea la sua varia insegna, ch' era più comunemente una penna di pavone, come appare dallo Scoliaste di Giovenale su 'l cento cinquantottesimo verso della terza Satira; e da Turnebo *Advers.* lib. III. cap. 8.

Davano ancora notizia, in qual giorno dovea lo spettacolo terminare, e quante coppie di *Gladiatori* vi erano; ed appare similmente dal versicolo 52. della settima Satira del secondo libro di Orazio, che alle volte si facevano rappresentazioni di queste cose in pittura, come si pratica tra noi da coloro, che vogliono mostrare qualche cosa in piazza.

Venuto il giorno, si cominciava il divertimento con portare due spezie di armature, la prima erano bastoni, o fioretti di legno chiamati *rudes*; e la seconda erano armature effettive, come spade, pugnali &c.

Le prime eran chiamate *arma lusoria*, o *exercitoria*, le seconde *decretoria*, per essere date con decreto del Pretore, o di colui, che facea la spesa dello spettacolo. Cominciavano a ferirsi colla prima spezie, ch' era come il preludio della battaglia: Quando erano con queste armi ben riscaldati, si avvanzivano alle seconde, colle quali combattevano nudi. La prima parte della zuffa chiamavasi *ventilare*, *præludere*; e la seconda *dimicare ad certum*, ovvero *versis armis pugnare*: Ed alcuni Autori pensano con molta probabilità, che a queste due spezie di combattimento allude S. Paolo nel passo, I. *Corint. IX.* 26, e 27. „ Io combatto, non come taluni, che battono „ l'aria, ma castigo il mio corpo, e lo porto „ in servitù.

Se il vinto cedeva le sue armi, non era nella potestà del vincitore accordargli la vita; ma apparteneva al Popolo, durante il tempo della Repubblica; ed al Principe, o al Popolo, durante il tempo dell' Impero, come quelli, che avevano solamente la facoltà di accordargli la grazia.

Il premio del vincitore era un ramo di palma, ed una somma di danajo. Alle volte gli davano commiato, o licenza, con mettergli uno de' fioretti di legno, o *rudes* nella sua mano; ed alle volte ancora gli davano la libertà.

Il segno, o l' indicazione, col quale gli Spettatori mostravano, che accordavano la grazia, era di abbassare il dito pollice, o chiuderlo tra l' altre dita; e quando volevano, che si terminasse il combattimento, e che si scannasse il vinto, alzavano il pollice, e lo diriggevano verso i combattenti, come noi apprendiamo da Giovenale *Sat.* 3. *vers.* 36.

I *Gladiatori* si disfidavano fra di loro con mostrare il loro dito piccolo; e con estendere questo, o qualche altro, durante il combattimento, si dichiaravano vinti, e chiedevano grazia dal Popolo; *Victi ostensione digiti, veniam a Populo postulabant*, dice l' antico Scoliasta sopra Persio. Vedi Plinio *lib.* XXVIII. *cap.* 2. Prudenzio *lib. II. contra Symm. v.* 1098. Orazio *lib. IV.* 18. *v.* 66. Poliziano, *Miscell. c.* 42. Turnebo *Advers. lib. XI. c.* 6. Lips. Saturn. *lib.* 11. *c.* 22.

Vi furono diverse spezie di *gladiatori*, distinti per le loro armature, maniera, e tempo di combattere &c. come

Gli *Andabati*, de' quali ne abbiamo dato un racconto sotto l' articolo Andabati.

I *Catervarj*, che combattevano in truppe, o in compagnie, schiera contro schiera, ovvero secondo altri, combattevano promiscuamente, senza alcun ordine determinato Lips. *lib. II. c.* 16. I *Consumati*, de' quali gli Autori fan menzione, come una spezie di *gladiatori*, gli stessi, che i *Rudiarj*, e' *Veterani*; fondando l' opinione sopra un passaggio di Plinio *lib. VIII. c.* 7. Ma Lipsio dimostra, che essi si sono ingannati nel senso. Plinio *Saturn. lib. II. c.* 16. e Turnebo *Advers. lib.* XXX. *c.* 36.

I *Cubicularj*, che sono un poco incerti, essendo fondati principalmente sopra un passo di Lampridio nella vita dell' Imperator Commodo. *Inter hæc habitu victimarii, victimas immolavit, in arena rudibus, inter cubicularios gladiatores pugnavit, lucentibus aliquando mucronibus.*

Turnebo legge *rudiarios* invece di *cubicularios*, ed intende di quelli, ch' erano stati licenziati, e che non erano più obbligati a combattere, eccettochè co' fioretti.

Salmasio legge *gladiator*, e lo riferisce all' Imperatore, che combatteva non solamente sull' arena, e co' fioretti, o con istrumenti senza punta; ma in casa co' suoi servi, e con istrumenti pungenti.

Lipsio vuole, che non sia niente alterato il testo. Egli osserva, che i *gladiatori Cubicularj* eran quei, che combattevano ne. e case private in tempo di festa &c. Perciò Dione dice espressamente, che Commodo alle volte combatteva in casa; e che anche ammazzò qualche persona in questo attacco; ma che in pubblico egli pugnò solamente con armature senza punta.

I *Dimachi*, che combattevano armati con due pu-

pugnali, o spade, o con ispada, e pugnale. Lips. *Saturn. lib. II. c.* 13.

Gli *Essedarj*, che combattevano ne' carri, chiamati ancora nell' iscrizione moderna, ritrovata in Lione, *Assedarj*. *Saturn. serm. lib. II. c.* 13.

I *Fiscali*, o *Cesariani*, che apparteneano alla compagnia dell' Imperatore, e che essendo più robusti, e destri degli altri, vi erano sovvente chiamati; e perciò nominati *Postulatizj*, *Satur. lib. II. c.* 16.

L'altre spezie erano gli *Oplomachi*, *i Meridiani*, *Mirmilloni*, *Provocatori ordinarj*, *Reziarj*, *Rudiarj*, *Secutori*, *spettatori*, e *Traci*, che si veggono sotto i loro varj articoli, Meridiani, Reziarj, Secutori, &c.

Alcuni Autori, e particolarmente il Vigenero sopra Livio mette gli *Obsequentes*, menzionati da Sparziano nella sua vita di Marco Aurelio, tra 'l numero de' *gladiatori*. Lipsio se ne ride, *Saturn. lib. II. c.* 16, e con ragione: Gli *ossequensi* erano propriamente le truppe, che questo Imperatore scelse tra' gladiatori, o quelli, ch' egli da' gladiatori, fece Soldati.

Guerra Gladiatoria, *Bellum* Gladiatorium o *spartacium*, chiamata ancora la *Guerra Servile*, era una guerra, che i Romani sostennero circa l' anno della loro Città 680. Spartaco, Crino ed Oenomao essendo scappati con altri *Gladiatori* al numero di 70 dal luogo, dove erano tenuti in Capua, si raccolsero in un corpo di Schiavi, si posero alla loro testa, e si resero padroni della Campania, e riportarono varie vittorie sopra i Pretori Romani: finalmente furono disfatti nell' anno 682. ne' confini dell' Italia, avendo invano intrapreso di passare in Sicilia.

Questa Guerra fu provata formidabile a' Romani. Crasso non fu abile a terminarla; onde bisognò mandarvisi Pompeo, come Generale.

GLADIO * *Spada*, *Jus* Gladii, o *dritto della Spada*, si usa ne' nostri antichi autori Latini e nelle leggi Normanne, per la giuridizione suprema. Vedi Giuridizione.

* *Il Camdeno nella sua* Brittania *scrive* comitatus Flint partinet ad gladium Cestriæ; *ed in Seldeno* Tit. *dell'* onore p. 640, Curiam suam liberam de omnibus placitis, &c. exceptis ad gladium ejus pertinentibus.

Da quì è probabile, che nella creazione di un Conte, sia egli *gladio succinctus*, per significare, che egli abbia la giuridizione sulla Contea. Vedi Conte, &c.

GLANDULA, in Anatomia, è una specie di Corpo, lasco, molle, spungioso, che serve a separare qualche umore particolare dalla massa del sangue. Vedi Sangue ed Umore.

Gli antichi volevano, che le *glandule* non fossero altro, che una specie di cuscini, per riposarvi le parti convicine. Alcuni di loro finalmente cominciarono a fantasticare essere spunge, per imbeversi e ricevere le umidità superflue dell' altre parti.

I Fisici posteriori, vennero ad assegnar loro degli usi più nobili, e più importanti. Essi le considerarono come cisterne, che contenevano i proprj fermenti, co' quali il sangue, mischiandosi colà, si metteva in fermentazione: nel progresso della quale caccia via alcune delle sue parti, e le manda via pe' dutti escretorj.

I moderni, che vogliono, che elle sieno gli organi, pe' quali i fluidi vitali si separano, per gli usi del corpo; le considerano come feltri, i cui pori, essendo tutti di figure diverse, non possono ammettere altro, che simili particelle figurate, per potere passar per essi. Vedi Feltro.

Ma gli autori più recenti piuttosto comprendono le *glandule*, come crivelli, le cui perforazioni, essendo di differenti grandezze, benchè della stessa figura, separano solamente tali particelle, i cui diametri son meno di loro stesse.

Le *glandule* appajono all' occhio una sorte di masse membranose, bianchiccie, composte di un coperchio esteriore, o integumento, nel quale si contiene un plesso vascolare; e si chiamano così per la rassomiglianza, che hanno alla forma delle ghianne, da' latini chiamate *glandes*.

Colla dissezione e col microscopio si ritrova, che sono plessi reali o pelottoni di vasi, tessuti in varie guise, ed implicati tra di loro. Ma i moderni Anatomici, Malpighio, Bellini, Wharton, Nuck, Peyer &c. si sono più oltre avvanzati, ed hanno scoverto, che sono piucchè continuate convoluzioni di arterie capillari. Vedi Arteria.

La loro formazione sembra esser così: Arrivando un' arteria in una certa parte, si divide in un numero infinito di ramicciuoli, eccessivamente delicati: Queste ramificazioni capillari son disposte in varie pieghe, e circonvoluzioni, e dal loro ritorno sorgono nuovi rami o vescichette per le vene, che poco più oltre si uniscono e terminano in qualche ramo più grosso.

Tutte queste ramificazioni di vene e di arterie si aggomitolano in un fascio, facendo numerosi giri e circonvoluzioni: e dalle varie pieghe ed angoli, formati dall' una e l' altra specie, nascono numerosi altri vasetti minuti, che formano la parte più essenziale e principale della *glandula*.

Il sangue portato dalla parte del cuore per l' arteria nel plesso glandulare, proseguisce tutt' i suoi giri, e s' introduce nella di lei parte arteriale; fintantochè arrivando nella parte venale, ritorna indietro al cuore. In questo frattempo, durante il suo progresso per le piegature arteriali, e venali, viene qualche parte di esso assorbita, o spinta negli orificj de' tuboli, che nascono dalle di loro tessiture.

Quel ch' è così ricevuto in que' tuboli, che noi possiamo chiamare *dutti secretorj*, è comunemente ricevuto per altri tuboli, che sporgono da loro: Questi unendosi insieme, formano un canale, chiamato il *dutto escretorio*, che passando pe'l corpo della *glandula*, porta via la materia

teria fecreta in qualche proprio ricettacolo, destinato a riceverla. Vedi Emissario.

Quantunque alle volte i vasi fecretorj medesimi terminano in un bacile, o rifervatojo; e depofitano i loro contenuti in effo. Tale è la generale ftruttura, ed officio delle *glandule*, che noi ulteriormente illuftreremo fotto l' articolo Secrezione.

La *glandula*, adunque, è una compofizione di diverfe fpezie di vafi; cioè di una arteria, e di una vena; di dutti fecretorj, ed efcretorj, a' quali fi può aggiungere il nervo, che fi ritrova in ogni *glandula*, diffufo per la fua intera foftanza, per fomminiftrare degli fpiriti, atti a promuovere la fecrezione; ed una membrana che foftiene le convoluzioni della vena, e dell' arteria, accompagnandole per tutte le loro più minute divifioni; alle quali fi aggiungono i linfatici, che fono ftati fcoverti in molte *glandule*. Vedi Vena, Arteria, Nervo, Secretorio, Escretorio, e Linfatico.

I tubi fecretorj intanto fono quelli, che noi principalmente confideriamo, come organi della *glandula*. Quefti folamente formano alle volte la maggior parte di quella, che chiamafi *glandula*, e *corpo glandulofo*.

Il Signor Winslow ha difcoverto una fpezie di tomento o lanugine dentro la loro cavità, ch'egli fuppone, che faccia l' officio di un feltro, e che fia quello, pel quale fi fepara un certo umore dalla maffa comune del fangue. Il fuo fiftema fi fpiegherà, quando verremo a trattare della fecrezione.

Il vafo lanuginofo, effendo il grand' organo della fecrezione, la fua ftruttura, ed applicazione sì diverfifica, fecondo i differenti difegni, che ha in mira la natura. Alle volte il liquore filtrato per effo, cade giù goccia per goccia fopra una membrana, alla quale è attaccato un eftremo del vafo; in manierachè la filtrazione è deftinata folamente ad umidire, e lubricare la parte con quefto liquore: Nel qual cafo, il vafo lanuginofo è fecretorio, ed efcretorio; ch'è il cafo più femplice. Tali fono quelle innumerabili *glandule*, fparfe per la maggior parte delle vifcere.

Alle volte un gran numero di quefti vafi lanuginofi fono fparfi per fopra la fuperficie interiore di una piccola cellula membranofa, nella quale verfano il loro liquore, che da quì fi difcarica per una piccola apertura nella cellula. Tali fono le *glandule* folitarie degl' inteftini, che appajono fimili a tanti piccoli granelli feparati.

Alle volte il vafo è piegato, ed ha folamente la lanugine nella fua prima parte, ch' è folamente fecretoria, e tutto il rimanente efcretorio, verfando il liquore in qualche altra comune cavità. Tali fono le *glandule*, che compongono il rognone di un Vitello.

I vafi fecretorj fono alle volte di una lunghezza molto grande, non oftante, che prendono poco luogo, effendo ripiegati in fe fteffi più, e più volte; alle volte in un fempliee pelottone, o nodo, e talvolta in molti, rinchiufi in una comune membrana; e quindi nafce la diftinzione delle *glandule*, conglobate, e conglomerate.

Le *glandule* fono di molte fpezie, in riguardo alla loro forma, ftruttura, officio, ed ufo: Gli Autori ordinariamente le dividono in *conglobate* e *conglomerate*.

Glandule *conglobate*, o *femplici*, fono quelle, compofte di una maffa continua, con una fuperficie uniforme. Tali fono le *glandule* fottocutanee. Vedi Conglobate.

La *glandula* conglobata è più ftrettamente un corpo piccolo, unito, intorcigliato in una pelle ben doppia, per la quale è feparato da tutte l'altre parti, ammettendo folamente un arteria, ed un nervo per entrarvi; ed una vena ed un dutto efcretorio per ufcirvi.

Quefte *glandule*, o difcaricano il loro umore fecreto nel chilo, o fangue venofo, o pure lo trafpirano pe' pori della pelle, o delle membrane più rilafciate, le quali fi ritrovano in molte parti del corpo.

Della fpecie conglobata fono le *glandule* nella parte corticale del cervello, dove fi fuppongono fecrefcerfi gli fpiriti animali. Vedi Corticale, Cervello, e Spiriti.

Tali fono le *glandule* labiali, ed i tefticoli: Vedi Testicolo.

Glandula *conglomerata*, o *compofta*, è una unione irregolare di varie femplici *glandule*, legate infieme, ed attorcigliate fotto una comune membrana. Tali fono le *glandule* mafcellari. Vedi Conglomerate.

Gli umori fecreti in quefte *Glandule* fi difcaricano alle volte in un comune dutto efcretorio, formato dall'unione de' dutti efcretorj di tutti i particolari; come è il cafo nel Pancreas, e nelle Carotidi. Vedi Pancreas, e Carotidi.

Alle volte i dutti, unendofi infieme, formano molti tubi, che comunicano folamente fra di loro per canali traverfi, come quelli del petto. Vedi Petto.

Alcuni, inoltre, hanno molti tubi efcretorj, fenz' alcuna comunicazione, come le *glandule lagrimali*, e le proftate. Vedi Prostate.

Altri hanno i loro varj dutti efcretorj inferiti in un canale comune, che fi apre finalmente in alcune delle maggiori cavità; come fono le *glandule falivali*, le *glandule inteftinali*. Vedi Saliva, ed Intestino.

Finalmente in altri, ogni *glandula* ha il fuo proprio dutto efcretorio, pe 'l quale trafmette il fuo liquore al comune bacile. Tali fono quelli del rognone. Vedi Rognone, Pelvis, &c.

Le *glandule* fi dividono parimente in *vafcolari*, e *veficolari*.

Glandule *Vafcolari*, fono folamente un numero di piccoli vafi, che unendofi infieme formano il canale, o il dutto efcretorio, pe 'l quale difcaricano il loro fucco fecreto.

Glan-

Glandule *vesiculari*, sono unione di vesicule che si comunicano fra di loro, e tutti terminano in due, o tre vasi più grandi; per la prolungazione de' quali, si forma il dutto escretorio.

Le *glandule*, inoltre, si dividono in *avventizie*, e *perpetue*, o *naturali*.

Glandule *Avventizie*, sono que' nocciuoli, che nascono occasionalmente sotto l'ascella, o il collo, &c. Tali sono le strume, ed i tumori, ritrovati sulla Laringe, e nel mezzo della Trachea.

Glandule *perpetue*, o *naturali*; sono di due spezie *conglobate*, e *conglomerate*, come sopra si son descritte.

Glandule *buccali*. Vedi Buccali.

Glandule *Lagrimali*. Vedi Lagrimali.

Glandule *Lombali*, *Glandulæ lumbales*, sono tre *Glandule*, così chiamate dal Bartolino, perchè sono sopra i lombi. Vedi Lombi.

Le due più grandi giacciono l'una sopra l'altra tralla cava, e l'aorta discendente, nell'angolo fatto dall'emulgenti colla cava. La terza, e la più piccola, stando sopra la prima, sotto le appendici del Diaframma. Communicano queste, e son connesse insieme pe' piccoli vasi latteali. Il Bartolino vuole, che servono, come di comune ricettacolo al chilo; ma l'opinione del Dottor Wharton è più probabile, cioè, che suppliscono le veci di quelle *glandule* più grandi, che si ritrovano nelle mesenterie de' bruti.

Glandule *milliari*, *Glandulæ miliares*. Vedi Glandule Miliari.

Glandule *mucilaginose*, sono *glandule*, la prima volta descritte dal Dottor Havers. Vedi Glandule Mucilaginose.

Glandule *mucose*. Vedi Glandule Mucose.

Glandule *mirtiformi*, sono contrazioni dell'Imene, infrante col primo atto venereo. Vedi Glandule mirtiforme, e vedi ancora Imene.

Glandule *Nucchiane*. Vedi Nuckiane.

Glandule *odorifere*, sono certe piccole *glandule*, scoverte dal Dottor Zyson in quella parte del penis, dove il prepuzio è contiguo al balano. Vedi Prepuzio.

Egli diede loro questo nome dal vivo fentore, che emette il liquore separato. In quelle persone, che hanno il prepuzio più lungo dell'ordinario, non solamente sono in più numero; ma più grandi, e separano una maggior quantità di succo, che fermandosi colà, sovente si fa rancido, e corrompe le *glandule*. Queste *glandule* sono molto conspicue in varj quadrupedi, specialmente ne' cani, orsi, &c.

Glandula *Pineale*. Vedi *Glandula* Pineale, e Conario.

Glandula *Pituitaria*. Vedi *Glandula* Pituitaria.

Glandule *Renali*, chiamate ancora *Capsule atrabilari*, sono due *Glandule* la prima volta scoverte dall'Eustachio tra l'aorta, e rugnoni, poco più sopra de' vasi emulgenti, benchè la loro situazione, e figura sia varia. In alcuni sono rotonde, in altri quadrate, triangolari, &c. La destra è ordinariamente più grossa della sinistra, e ciascheduna circa la grossezza di una noce vomica. Sono queste rinchiuse nel grasso. Il loro uso non è certamente noto; ma si crede, che sia per separare il liquore dal sangue arteriale, prima che vada a' reni. Vedi Atrabilari, e Renali.

Glandule *sublinguali*. Vedi Sublinguali.

Glandule *Tiroidi*. Vedi Tiroidi.

Glandule *Sebacee* sono certe *Glandule*, che giacciono sotto la pelle dell' auricola dell' orecchio, prima discoverte dal Valsalva, e così denominate, per ragione, che separano una materia grassa, simile al sevo.

Egli asserisce, che questo sevo, essendo portato alla superficie della pelle, si cambia in una sustanza scagliosa, non dissimile dalla crusca.

Glandula, in Inglese, significa una *Glandoletta*. Così le mandole dell'orecchie si chiamano da taluni *Glandule*.

Glandula *Guidonis*, tra' Cerusici, è un tumore, che rassomiglia ad una *Glandula*, molle, semplice, mobile, senza radici, e separata dalle parti adjacenti.

GLANDULOSO, o *Glandulare*, si dice di qualunque cosa, che sia composta di *Glandule*, o che si raggira in *Glandule*. Vedi Glandula.

Le Mammelle sono corpi *Glandulosi*. Vedi Mammella.

La sustanza corticale del cervello è comunemente riputata essere *glandulosa*, benchè il Ruysch, dalle scoverte fatte colle sue ammirabili injezioni, sostiene che non vi è affatto *Glandula*. Vedi Cervello.

Gli antichi distinguevano una specie particolare di carne, che chiamavano *caro glandulosa*, o *carne glandulosa*. Vedi Carne.

Corpo Glanduloso, più particolarmente dinota le Prostata. Vedi Prostata.

GLAUCOMA, γλαυκωμα, in medicina, è un male dell'occhio, nel quale l'umore cristallino si cambia in un colore torchino, o verdiccio; e perciò viene a diminuirsi la sua trasparenza. Vedi Occhio, e Cristallino.

* *La voce viene dal Greco* γλαυκος *Glaucus*, *Cæsius*, *Verdemarino color Celeste*, *&c.*

Quelli, ne' quali si forma questo male, lo discoprono dall'apparir loro tutti gli oggetti, come per una nuvola, o velo: quando è formato intieramente, i raggi visuali sono tutti intercetti, e non veggono affatto nulla.

Quando è inveterato, e si tiene dalle persone avvanzate, si reputa incurabile; ed anche sotto altre circostanze è molto difficile a curarsi; gli esterni si provano di poco utile.

Gl' interni giovano assai meglio, e sono quelli usati nella gutta serena. Vedi Gutta Serena. Giulio Cesare claudino consulto 74 ci da un rimedio pe'l *Glaucoma*.

Il *Glaucoma* è ordinariamente distinto dalla Cataratte, o suffusione, perchè nella Cateratte appare

pare la bianchezza nella pupilla, molto vicina al al cornea, ma si mostra più profonda nella *Glaucoma*.

Alcuni moderni Autori Francesi sostengono però, che la Cataratta, e la *Glaucoma* siano uno stesso male. Secondo la loro opinione, la Cataratta non è una pellicola, che si forma nella pupilla, come sempre si è pensato; ma una inspissazione, o indurazione, ovvero l'umore istesso, col quale s'impedisce la sua trasparenza, cosa, che porta la Cataratta alla *Glaucoma*. Vedi CATARATTA.

GLAVERIA. Vedi RENA.

GLEBA, nella Storia naturale, chimica, &c. è una zolla, o pezzo di terra, che contiene qualche metallo, o minerale. Vedi ORO, e Vedi ancora MARCASITA, METALLO, &c.

Le *Glebe* son portate alle fucine per lavarsi, purificarsi, e fondersi. Vedi ORO, ARGENTO, FERRO, &c.

La *Gleba* è propriamente usata per un podere Ecclesiastico. *Dos, vel terra ad Ecclesiam pertinens*. Vedi CHIESA.

La *Gleba* è più comunemente usata per una terra appartenente alla Chiesa Parocchiale, oltre delle decime *

* *Così il Lindwood*, gleba est terra, in qua consistit Dos Ecclesiæ, generaliter tamen sumitur pro solo, vel pro terra culta.

Benchè l'uso più generale, ed estensivo della voce *gleba* sia applicabile a qualunque terreno, o fondo, appartenente a qualsivoglia beneficio, feudo, tenuta, eredità, &c.

Addicti GLEBÆ. In legge civile; I Schiavi si dicevano essere *annessi alla Gleba*, cioè che uniti con essa eran venduti. Il dritto di Padronato dovrebbe essere annesso alla *gleba*. Vedi PADRONATO.

GLENE, γλήνη, propriamente significa la cavità, o concavo dell'occhio. Vedi OCCHIO.

GLENE è più ordinariamente usato dagli Anatomici per una delle più piccole cavità dell'osso, nella quale vien ricevuto ed articolato qualche altro osso; per la qual cosa è distinto dal cotile o Acetabulo, che è una cavità più profonda per lo istesso disegno. Vedi COTILE ed ACETABULO.

GLENOIDI *, è un'appellazione data a due cavità nella parte inferiore della prima vertebra del collo.

* *La voce è Greca, composta* γλήνη, *ed* εἶδος *forma*.

GLICIRIZZA. Vedi LIQUIRIZIA.

GLICONIO, o *Gliconiano*, nella poesia Greca e Latina. Il verso *Gliconio* è quello, che è composto di due piedi ed una sillaba: almeno tale è il sentimento di Scaliggero, il quale aggiunge, che il verso *Gliconiano*, chiamavasi ancora *Euripideo*. Vedi VERSO.

Altri sostengono, che il verso *Gliconio* sia composto di tre piedi, di uno spondeo e due dattili; o piuttosto di uno spondèo, di un coriambo e di un jambo o apirrico, che è l'opinione più seguita.

Sic te diva potens cypri, è un verso *Gliconiano*.

GLIFO *, in Scultura, ed Architettura, è un nome generale di qualsivoglia cavità o canale tra il rotondo, o quello termina in angolo, usato per un ornamento in qualche parte. Vedi *Tav. di Archit. Fig. lit.* 28. *lit.* x, x.

* *La voce Greca è*, γλύφω, *che litteralmente significa scolpire, incidere, &c.*

Γλυφὴ è propriamente una nicchia o indentatura, fatta nell'incisione; o più propriamente il nodo nella testa di una freccia, sul quale risiede la corda. Vedi TRIGLIFO.

GLOBO, in geometria, è un corpo rotondo o sferico, più ordinariamente chiamato *sfera*. Vedi SFERA.

La terra, e l'acqua insieme si crede, che formano un *globo*, che perciò vien chiamato il *globo terraqueo*. Vedi TERRAQUEO.

I Pianeti primarj, e secondarj si suppongono, egualmente, che la nostra terra, essere *globi*. Vedi PIANETA.

La terra in un senso peculiare è chiamata, il *globo*, o il *Globo della terra*. Vedi TERRA.

Resistenza di un GLOBO. Vedi RESISTENZA.

GLOBO è più particolarmente usato per una sfera artificiale di metallo, gesso, carta o altra materia, sulla cui superficie convessa si tira una mappa, o rappresentazione, o della terra o del cielo co' vari circoli compresi sopra di essa. Vedi MAPPA.

I *Globi* sono di due specie *Terrestre*, e *Celeste*; ciascheduno di uso molto considerabile; uno in Astronomia, e l'altro in Geografia, per poter fare molte operazioni in una maniera facile, sensibile; e per potersi comprendere senza alcuna cognizione de' fondamenti matematici di quest' arte.

Le parti fondamentali, comuni ad ambedue i *Globi*, sono un'asse, che rappresenta quello del mondo, ed una conca sferica, o coperchio; che fa il corpo del *Globo*, sulla cui esterna superficie si delinea la rappresentazione. Vedi ASSE, e POLO.

Noi abbiamo osservato, che i *Globi* si fanno di diversi materiali cioè d'argento, ottone, carta, gesso &c. Quelli usati comunemente sono di gesso e di carta; la costruzione de' quali è come siegue.

Costruzione de' GLOBI. Provedete un asse di legno un poco meno del designato diametro del *Globo*, e conficcate in esso ne' suoi estremi due ferretti per i poli; poichè l'asse ha da essere il fulcro o la base di tutta la struttura.

Sull'asse applicate due cappelli sferici, o piuttosto emisferici, formati sopra una specie di modello o forma di legno: questi cappelli son composti di cartone, o carta, messa una sopra l'altra sulla forma, fino alla doppiezza di uno scudo; dopo di che avendoli messo a seccare e ad incorporare, facendo un' incisione pel mezzo, vengono così a cavarsi fuori i cappelli dalla forma.

Ri-

Rimane intanto ad applicarsi questi su' poli dell' asse, come prima lo erano sopra quelli della forma; e per fissarsi nel loro nuovo luogo, si cuciono collo spago, &c.

Così gettati i rudimenti del *Globo* si procede a fortificarlo, ed a farlo liscio, e regolare. Per far questo, i due poli si aggrappano in un circolo metallino, della grandezza disegnata, e si spande sulla superficie di carta una specie di gesso, fatto di bianco, acqua, e glutine riscaldata, ed incorporata insieme. Ed a proporzione, come si applica il gesso, la palla si volta intorno in semicircolo; l' estremo del quale caccia via qualsivoglia cosa superflua, e fuor di misura, lasciando il rimanente aderente a' luoghi, che sono puliti.

Dopo quest' applicazione di gesso si mette la palla a seccare, ciò fatto, si mette di nuovo nel semicircolo, e vi si applica materia fresca, e così si continua a praticare, fintantochè la palla tocca dapertutto il semicircolo, nel quale stato è perfettamente liscia, regolare, ferma, &c.

Così terminata la palla, rimane ad incollarsi il mappa, o la descrizione di sopra; e per far questo, il mappa si proggetta in varj pezzetti, tutti i quali si uniscono accuratamente sulla superficie sferica, e se ne copre l' intera palla. Per dirigere l'applicazione di questi gheroni o pezzetti si tirano delle linee, con un semicircolo, sulla superficie della palla, che la dividono in un numero di parti eguali, corrispondenti a quelle de' gheroni, e suddividendoli di nuovo, corrispondentemente alle linee, e divisioni de' gheroni.

Così incollate le carte di sopra, altro non vi rimane, se non illuminare, e colorire il *globo*; e di verniciarlo, per farlo meglio resistere alla polvere, ed all' umidità.

Il *Globo* medesimo così terminato si appende in un meridiano di ottone, col circolo delle ore, e col quadrante dell' altezza, e così si adatta ad un orizzonte di legno.

Descrizione de' GLOBI. Le cose comuni ad ambedue i *globi* sono, o delineate sulla sua superficie, o aggiunte, come appendici fuori di essa.

Fuori della superficie sono 1°. Due poli, su' quali si gira il *globo*, che rappresentano quelli del mondo. Vedi POLO. 2°. Il meridiano di ottone, ch' è diviso in gradi, e passa pe' poli. Vedi MERIDIANO. 3°. L'orizzonte di legno, la cui superficie superiore rappresenta l'orizzonte, ed è divisa in molti circoli: L' interiore contiene i dodici segni del Zodiaco, suddivisi ne' loro gradi, il prossimo, il Giuliano, e 'l calendario Gregoriano. Fuori de' lati di tutti questi, son delineati i punti de' venti. Vedi BUSSOLA, e VENTO. 4°. Il quadrante di ottone di altezza, diviso in novanta gradi, che si attacca su 'l meridiano, nella distanza di 90 gradi dall' orizonte. Vedi QUADRANTE *di altezza*. 5°. I circoli delle ore, divisi in due volte dodici ore, ed adattati sul meridiano intorno a' poli, che portano un indice, che disegna l' ore. La bussola de' marinari, è alle volte aggiuta al fondo della machina, ed altre volte vi è aggiunto un semicircolo di posizione. Vedi BUSSOLA, e POSIZIONE.

Sulla superficie sono delineate, 1°. la linea equinoziale, divisa in 360. gradi, che comincia dall' interfezione di primavera. Vedi EQUINOZIALE. 2°. l' Ecclittica, divisa in dodici segni; e questi suddivisi in gradi. Vedi ECCLITTICA. 3°. Il Zodiaco. Vedi ZODIACO. 4°. I due Tropici. Vedi TROPICO. E 5°. I circoli polari. Vedi *Circolo* POLARE.

Quelche parimente appartiene al *Globo*, o in quanto alla costruzione, o in quanto alla descrizione, è differente, siccome il *globo* è, o celeste, o terrestre. Vedi GLOBO, CELESTE, e TERRESTRE.

GLOBO *Celeste* è la sfera artificiale, sulla cui superficie convessa si espongono le stelle fisse in distanze proporzionabili, una co' principali circoli della sfera. Vedi STELLA, COSTELLAZIONE, CIRCOLO, &c.

L' uso di questi *globi* è per darci i fenomeni de' movimenti del Sole, e delle Stelle in una maniera facile, ed ovvia; che benchè poco accurata, pure è bastantemente esatta per gli usi comuni della vita, e può evitar l' imbroglio del calcolo trigonometrico. Vedi ASTRONOMIA.

Per dar le Stelle, i circoli, &c. sulla superficie di una sfera data, o palla, ed adattarli agli usi dell' Astronomia. 1°. Assumete qualsivogliano due punti diametricamente opposti fra di loro, come P, e Q, (*Tavola di Astronomia fig.* 58.), ed in questi adattateci gli assi P A, e QC per la palla da girarsi intorno; che' punti P, e Q, ovvero A, e C daranno i poli del mondo.

2°. Dividete il circolo di ottone A B C D in quattro quadranti, A E, E C, C F, ed F D; e suddividete ciascun quadrante in 90 gradi, numerati da' punti E, ed F, verso i poli A, e C.

3°. Chiudete il *globo* in questo circolo, come in un meridiano ne' punti A, e C; in modochè possa liberamente girare in esso.

4°. Applicate un perno alla superficie del *globo* nel primo grado del meridiano, e voltate intorno la palla, con questo mezzo descriverete un circolo sulla superficie, che rappresenta l' Equatore da dividersi in gradi.

5°. Dal polo del mondo P verso M; e dall' altro polo C verso N, numerate $23\frac{1}{2}$ gradi; che i punti M, ed N saranno i poli dell' Ecclittica.

6°. Applicate un perno al meridiano nel punto M, e voltate intorno il *globo*; che per questa rotazione si descriverà il circolo polare artico. E della stessa guisa si descriverà il polare antartico, intorno al punto O.

7°. Numerate gradi $23\frac{1}{2}$. dall' Equatore verso i poli P, e Q; e notate i punti H, ed I, che allora, applicando il perno al meridiano, come prima, si descriveranno due circoli paralelli all' Equatore, de' quali, quello tirato per H, sarà il tropico di cancro, e l' altro per

I, il tropico di capricorno.

8°. Sospendete il *globo* dentro il meridiano, ne' poli dell' Ecclittica, come prima lo era ne' poli del mondo; ed applicando un perno ad E, voltate intorno, che con questo mezzo si delineerà l' Ecclittica; la quale rimane a dividersi in 12 segni, e ciascuno di questi in 30. gradi.

9°. Mentre il globo rimane così sospeso, portate il grado di longitudine di qualche Stella sotto il meridiano; e nel meridiano numerate tanti gradi verso il polo, quanto è il grado di latitudine del luogo; che il punto dell' intersezione sarà il luogo di quella Stella, sulla superficie del *globo*. Della stessa maniera può determinarsi il luogo della Stella dalla ascensione, e declinazione retta data; supponendosi il *globo*, esser sospeso da' poli del mondo, o dall' Equatore.

10°. Tutte le Stelle di una costellazione, essendo così esposte, bisogna disegnare la figura della costellazione, dopo di che può colorirsi, o inciderli.

11°. Situate il *globo* col meridiano in un piede di legno, o Orizonte DBL, sostenuto sopra quattro piedi; in manierachè resti diviso in due emisferi; e che il polo A possa alzarsi, o abbassarsi, come si vuole.

12°. Sull' estremo, o orlo dell' orizonte descrivete un circolo, che si divide in 360 gradi, e inseritevi i calendarj, ed i venti.

13°. Finalmente al polo A, adattate un circolo di ottone diviso in 24. parti orarie, e numerate due volte dodici; di manierachè la linea, o divisione di XII. possa essere nel piano del meridiano, o in ciascun lato del polo; e sul polo medesimo applicate un indice, che volti intorno col *globo*; che così viene a compirsi il *globo*.

Può quì osservarsi, che siccome la longitudine delle Stelle cresce continuamente, il *globo* non resta di un uso perpetuo; ma l' accrescimento in ventidue anni solamente, non passando un grado, non porterà errore considerabile in cento anni; essendo il disegno di un *globo*, di rappresentar solamente le cose in qualche maniera più vicine al vero.

Per fare un Globo *celeste*. Questo metodo che siegue è il più frequentemente usato, e noi solamente premettiamo il primo, perchè si concepisce più facilmente, e ci spinge più naturalmente a questo.

1°. Dal diametro dato del *globo*, trovate una linea retta A B *fig.* 59. *n.* 2., eguale alla circonferenza del circolo maggiore, e dividetela in dodici parti eguali.

2°. Pe' varj punti di divisione 1, 2, 3, 4, &c. coll' intervallo di dieci di loro, descrivete gli archi, che s' intersecano scambievolmente fra di loro in D, ed E; che queste figure, o pezzi ben incollati, ed uniti insieme formeranno l' intera superficie del *globo*.

3°. Dividete ciascheduna parte della linea retta AB in 30. parti eguali, di manierachè l' intera linea A B, rappresentando la periferia dell' Equatore, possa dividersi in 360. gradi.

4°. Da' poli D, ed E (*fig.* 60.) coll' intervallo di 23 gradi, e mezzo, descrivete gli archi *a b*, che questi saranno, le duodecime parti de' circoli polari.

5°. Della stessa guisa, dagli stessi poli D, ed E, cogl' intervalli di 66 gradi, e mezzo, numerati dall' Equatore, descrivete gli archi *c*, *e d*, che questi saranno le duodecime parti de' tropici.

6°. Pe' gradi dell' Equatore *e* corrispondenti alla retta ascensione di qualche Stella data; ed a' poli D, ed E, tirate un arco del circolo, e prendendo col compasso il complimento della declinazione dal polo D, descrivete un arco, che lo interseca in *i*, che questo punto *i* sarà il luogo di questa Stella.

7°. Esposte tutte le stelle di una costellazione così, bisogna tirar la figura, secondo il Bayer, l' Hevelio, il Flamsteed.

8°. Finalmente della stessa maniera si debbono determinare le declinazioni, e le rette ascensioni di ciascun grado dell' Ecclittica *d g*.

9°. La superficie del *globo* così projettata su 'l piano, bisogna incidersi in rame, per evitar l' imbarazzo di replicarlo di nuovo per ogni *globo*.

10°. Bisogna in questo frattempo preparare una palla di carta, di gesso &c. della maniera di sopra descritta, e del diametro disegnato del *globo*. Su questa palla co' mezzi di un semicircolo, e di un perno, bisogna tirar l' Equatore, e per ogni trentesimo grado, un meridiano. Così divisa la palla in dodici parti, corrispondenti a' segamenti prima projettati, bisogna, che si taglino dalla carta impressa, ed incollarli sulla palla.

11°. Altro non vi rimane poi a fare, che sospendere il *globo*, come prima, nel meridiano di ottone, o nell' Orizonte di legno. Al quale si può aggiungere il quadrante di altezza H I *fig.* 61. fatto di ottone, e diviso nella stessa guisa, come l' Ecclittica, e l' Equatore.

Se le declinazioni, e le rette ascensioni delle Stelle non sono date, ma son date in loro luogo le loro longitudini, e latitudini; la superficie del *globo* bisogna, che si projetti come sopra, eccettochè in questi casi D, ed E [*fig.* 59.] sono i poli dell' Ecclittica, ed in *f b* l' Ecclittica istessa; e che i circoli polari, e' tropici, coll' Equatore *g d*, ed i suoi paralelli, debbono determinarsi dalle loro declinazioni.

Il più moderno catalogo delle Stelle è quello del Signor Flamsteed, dove sono da pertutto espresse le ascensioni rette, e le declinazioni, non menochè le longitudini, e latitudini &c. Vedi Catalogo.

Uso del Globo *celeste*. L' uso di questo istrumento è molto estensivo, non vi è cosa nell' Astronomia sferica, che non possa dimostrarsi con esso. Vedi Astonomia.

I punti principali son contenuti ne' seguenti pro-

problemi, colle loro foluzioni; che metteranno baſtantemente il lettore nella natura, e ragione di queſto nobile iſtrumento, per applicarlo, come li piace, in qualſivoglia altro caſo.

Per trovare la retta aſcenſione, e declinazione di una Stella, rappreſentata ſulla ſuperficie del Globo. Portate la Stella al lato graduato del meridiano di ottone: Che allora il numero de' gradi, intercetti trall' Equatore, e 'l punto del meridiano, tagliato dalla Stella, darà la ſua declinazione; e 'l grado dell' Equatore, che viene ſotto il meridiano inſieme colla Stella, ſarà la ſua retta aſcenſione. Vedi Ascensione, e Declinazione.

Per trovare la longitudine, e latitudine di una Stella. Applicate il centro del quadrante di altezza ſu 'l polo dell' Ecclittica nello ſteſſo emisfero delle Stelle, e portate il ſuo eſterno graduato alla Stella; Che il grado ſu 'l quadrante tagliato dalla Stella, ſarà la ſua latitudine, numerata dall' Ecclittica; ed il grado dell' Ecclittica, tagliato dal quadrante, ſarà la ſua longitudine. Vedi Longitudine, e Latitudine.

Per trovare il luogo del Sole nell' Ecclittica. Cercate il giorno del meſe nel proprio Calendario ſull' Orizonte, e dirimpetto al giorno, nel circolo de' ſegni, giace il ſegno, e grado dove il Sole è per queſto giorno: Ciò fatto, trovate lo ſteſſo ſegno ſopra l' Ecclittica ſulla ſuperficie del *globo*, che queſto è in luogo del Sole, per queſto giorno. Vedi Luogo.

Per trovare la declinazione del Sole. Eſſendo portato il luogo del Sole pe 'l giorno dato al meridiano; i gradi del meridiano intercetti tra l'Equinoziale, e queſto luogo, ſono la declinazione del Sole per queſto dì, in mezzogiorno.

Per trovare il luogo di un Pianeta, colla ſua retta aſcenſione, e declinazione, ſua longitudine, e latitudine per il tempo ch' è dato. Applicate il centro del quadrante di altezza ſul polo dell' Ecclittica, (intendiamo il polo della ſteſſa denominazione, che la latitudine), e portatelo alla longitudine data nell' Ecclittica: Queſto punto è il luogo del Pianeta. E portandolo al meridiano, ſi ritroverà la ſua aſcenſione retta, e declinazione, come già ſi è dimoſtrato di una Stella.

Per rettificare il Globo, *o accomodarlo al luogo, &c. dimaniera che poſſa rappreſentare lo ſtato preſente, o la ſituazione de' Cieli*. 1°. Se il luogo ſia nella latitudine Settentrionale; alzate il polo Settentrionale ſopra l' Orizzonte; ſe nel meridionale, il polo meridionale: finattantochè l'arco, intercetto tra 'l polo, e l' Orizonte ſia eguale all'elevazione data del polo. 2°. Fiſſate il quadrante di altezza ſu 'l Zenit, cioè ſulla latitudine del luogo. 3°. Co' mezzi di un compaſſo, o linea meridiana ſituate il *globo*, in maniera tale, che il meridiano di ottone poſſa eſſere nel piano del meridiano terreſtre. 4°. Portate il grado dell' Ecclittica, nel quale è il Sole, al meridiano, e ſtabilite l' indice orario a' 12.; che così il *globo* darà la faccia de' Cieli pe 'l mezzo dì di queſto giorno. 5°. Voltate il *globo*, finantochè l' indice venghi ad ogni altra ora data; Così il *globo* moſtrerà la faccia del Cielo per queſto tempo. Vedi Rettificante.

Per ſapere tutte le Stelle, e pianeti per mezzo del Globo. 1°. Aggiuſtate il *globo* allo ſtato del cielo per queſto tempo. 2°. Riguardate ſu 'l *globo* per qualche ſtella, che voi ſapete; per eſempio la ſtella che è più nel mezzo nella coda dell' orſa maggiore. 3°. Oſſervate le poſizioni dell'altre ſtelle più coſpicue, nella ſteſſa coſtellazione. E col trasferir l'occhio dal *globo* a' cieli, voi facilmente noterete ivi lo ſteſſo. 4° Della ſteſſa guiſa potete procedere da queſta alle coſtellazioni più vicine, finantocchè voi le avrete appreſe tutte. Vedi Stella.

Se i pianeti ſiano rappreſentati ſu 'l *globo* della ſteſſa maniera di ſopra deſcritta, con paragonarli colle ſtelle convicine, voi conoſcerete ſimilmente i pianeti. Vedi Pianeta.

Per ritrovare l'aſcenſione obliqua del Sole, la ſua ampiezza orientale e l'azimut, col tempo della naſcita. 1°. Rettificate il *globo* per l' ora di dodici, e portate il luogo del Sole al lato orientale dell'Orizzonte: Che così il numero de' gradi intercetti tra queſto grado dell' Equatore, che ora viene all'orizonte, e 'l principio dell' Ariete, ſarà l'obliqua aſcenzione del Sole. 2° I gradi ſull' orizonte, intercetti tra 'l punto orientale, e 'l punto, nel quale il Sole giace, ſarà l'ortiva, o l' ampiezza naſcente. 3°. L' ora che è deſignata dall' indice, ſarà il tempo della naſcita del Sole. 4°. Voltate il *globo*, finantochè l' indice diſegna l' ora preſente: mettete il quadrante al luogo del Sole, che il grado tagliato dal quadrante nell' orizonte ſarà l' azimutto del Sole. Vedi Azimutto, &c.

Per trovare la diſcenzione obliqua del Sole, l'ampiezza occidentale, e l'azimutto col tempo del tramontare. La ſoluzione di queſto problema è la ſteſſa, che quella del primo; eccettuatone, che il luogo del Sole biſogna, che ſia quì portato al lato occidentale dell' Orizonte, come nel primo egli era all' Orientale. Vedi Descensione.

Per trovare la lunghezza del giorno, e della notte. 1°. Trovate il tempo della naſcita del Sole, ch' eſſendo numerato dalla mezza notte, il doppio di eſſa darà la lunghezza della notte. 2°. Sottraete la lunghezza della notte dal giorno intero, o 24. ore; che il rimanente darà la lunghezza del giorno. Vedi Giorno, e Notte.

Per trovare la naſcita, il tramontare, e 'l culminare di una ſtella, la ſua continuazione ſopra l'orizonte, per qualunque luogo, e giorno dato, colla ſua obliqua aſcenſione, e deſcenſione, e colla ſua ampiezza, ed azimutto Orientale, ed Occidentale. 1°. Aggiuſtate il *globo* allo ſtato del Cielo nelle 12 dell' orologio di queſto giorno. 2°. Portate la ſtella alla parte Orientale dell' Orizonte; che così ſi troverà la ſua ampiezza orientale, e l'azimutto, col tempo della naſci-

ta, come si è già insegnato del Sole. 3°. Portando la stessa stella alla parte Occidentale dell' Orizonte, trovarete l' ampiezza, ed azimutto occidentale, ed il tempo del tramontare. 4°. Il tempo della nascita, sottratto da quello del tramontare, lascia la continuazione della stella sopra l'Orizonte. 5°. Questa continuazione sopra l'orizonte, sottratta dalle 24. ore, lascia il tempo della sua continuazione sotto l'orizonte. 6°. Finalmente l'ora, che disegna l'indice, quando la Stella è portata al meridiano, dà il tempo della culminazione. Vedi Nascere, Tramontare, Culminazione, &c.

Per trovare l'altezza del Sole, o di una Stella per qualche ora data del giorno, o della notte. 1°. Accomodate il *globo* alla posizione del Cielo, e voltatelo, fintantoche l' indice disegna l'ora data. 2°. Fissate il quadrante di altezza ne' 90 gradi dall'Orizonte, e portatelo al luogo del Sole, o della Stella; Che i gradi del quadrante, intercettando tra l'Orizonte, e'l Sole, o tra l' Orizonte e la Stella sarà l'altezza richiesta. Vedi Altezza

Data l'altezza del Sole pe'l giorno, o di una stella per la notte; per trovare il tempo di questo giorno o della notte. 1°. Rettificate il *globo* come nel precedente problema; 2°. Voltate il *globo* e'l quadrante, finattantoche la Stella o il grado dell' ecclittica in cui è il Sole, taglia il quadrante nel grado dato di altezza; Che allora l' indice disegnerà l'ora richiesta. Vedi Tempo ed Ora.

Dato l' azzimutto del Sole, e di una Stella, per trovare il tempo del giorno o della notte. Rettificate il *globo*, e portate il quadrante all' azzimutto, dato nell' Orizonte; voltate il *globo*, fintantochè la Stella venghi allo stesso; che allora l' indice mostrerà il tempo.

Per trovare l' intervallo del tempo trall' elevazione di due Stelle, o tralle loro culminazioni. 1°. Alzate il polo del *globo*, tanti gradi sopra l' Orizonte, quanto è l'elevazione del polo del luogo. 2°. Portate la prima Stella all' Orizzonte, ed osservate il tempo, che l'indice disegna. 3°. Fate lo stesso per l'altre Stelle; Indi sottraendo il primo tempo dall' ultimo, il rimanente sarà l'intervallo tra l' elevazioni: Della stessa guisa sarà l'intervallo tralle due culminazioni trovate, con portare le Stelle al meridiano.

Per trovare il principio e 'l fine di un crepuscolo. 1°. Rettificate il globo, e mettete l' indice all' ora duodecima, essendo il meridiano il luogo del Sole. 2°. Notate il luogo del Sole, e voltate il *globo* verso Occidente; come ancora il quadrante di altezza, fintantochè il punto opposto al luogo del Sole taglia il quadrante di altezza nel diciottesimo grado, sopra l'Orizzonte; che così l' indice mostrerà il tempo quando comincia il crepuscolo nella mattina. 3°. Prendendo il punto opposto al Sole, portatelo all' emisfero Orientale, e voltatelo, finchè s' incontri col quadrante di altezza nel diciottesimo grado; che allora l' indice mostrerà il tempo, quando termina il crepuscolo. Vedi Crepuscolo.

Globo *Terrestre*, è una sfera artificiale, sulla cui superficie son delineati i luoghi principali della terra nelle loro proprie situazini, distanze &c. una co' circoli, immaginati sulla superficie della sfera terrestre. Vedi Terra.

L'uso del *globo* terrestre è di dare le varie affezioni, e fenomeni de' diversi luoghi della terra, dipendenti dalla magnitudine &c. in una maniera facile ed ovvia; senza l' impaccio del calcolo trigonometrico. Vedi Geografia.

Per costruire un Globo *terrestre*. La costruzione del *globo* terrestre di metallo, di gesso, di carta &c., è la stessa di quella del celeste, delineandosi i medesimi circoli in ambidui; e siccome i luoghi, &c.° cioè le Città, Terre &c. sono esposti dalle longitudini, e latitudini date, così le Stelle lo sono dalle loro rette ascensioni, e declinazioni. Quindi dipendendo tutti i problemi da' circoli, possono egualmente tirarsi sopra l' uno, che sopra l'altro *globo*; come le ascensioni, descenzioni, amplitudini, azzimutto, nascite, tramontazioni, altezze &c. del Sole; le lunghezze de' giorni, e delle notti, le ore de' giorni, e delle notti, i crepuscoli &c. Perciò daremo noi quì, quel tanto, che è peculiare al globo terrestre.

Uso del Globo *terrestre. Per trovare la longitudine, e latitudine di qualunque luogo, delineato sul* Globo. Portate il luogo al lato graduato del meridiano di ottone, che il grado del meridiano, che egli taglia, sarà la latitudine richiesta; e'l grado dell' Equatore nello stesso tempo sotto il meridiano, sarà la longitudine richiesta.

Data la longitudine, e latitudine; per trovare il luogo sul Globo. Cercate nell' Equatore il grado dato di longitudine, e portatelo al meridiano; allora contate dall' Equatore sul meridiano i gradi di latitudine data, verso questo o quel polo, siccome la latitudine è o settentrionale o meridionale; che il punto sotto di questa sarà il luogo richiesto.

Per trovare gli Antioeci, i Perieci, e gli Antipodi di qualunque luogo. 1°. Essendo il luogo dato, portato al meridiano; contate quanti gradi sono sul meridiano dall' equatore verso l' altro polo; che il punto così arrivato sarà il luogo degli Antoeci. Vedi Antoeci. 2°. Notate i gradi del meridiano sul luogo dato, ed i suoi Antoeci, e voltate il *globo*, fintantochè il grado opposto dall' equatore venghi sotto il meridiano; ovvero che val lo stesso, fintantochè l' indice, che prima stava a 12, venghi agli altri dodici, che allora il luogo, corrispondente al primo grado, sarà quello de' Perioeci: e l'ultimo quello degli Antipodi. Vedi Perioeci, ed Antipodi.

Per trovare in qual luogo della Terra il Sole è verticale in qualunque tempo assignato. 1°. Portate il luogo del Sole trovato nell' ecclittica, al meridiano, e portate l' indice alle ore di dodici, e uo-

e notando qual punto del meridiano gli corrisponde. 2°. Se l'ora data sia prima di mezzo giorno, sottraetela dalle dodeci ore, e voltate il *globo* verso Occidente, fintantochè l' indice disegna l'ora, che rimane. Così il luogo richiesto sarà sotto il punto del meridiano, notato prima. 3°. Se l'ora sia dopo mezzo giorno, voltate il *globo* nella stessa maniera, verso occidente; fintantochè l'indice disegna l'ora data; Che così si ritroverà parimente il luogo richiesto, sotto il punto del meridiano, poco fa notato.

Se nello stesso tempo voi noterete tutti i luoghi, che sono sotto la stessa metà del meridiano col luogo trovato, avrete tutti i luoghi, a' quali è allora il Sole nel meridiano, e l'opposta metà del meridiano mostrerà tutt' i luoghi dove è allora mezzanotte.

Dato un luogo nella Zona torrida; per trovare i due giorni nell' anno, dove il Sole è verticale nella stessa. 1°. Portate il luogo dato al meridiano, e notato il grado del meridiano, corrispondente ad esso. 2°. Voltate intorno il *globo* e notate i due punti dell' ecclittica, che passano per questo grado. 3°. Trovate in qual giorno il Sole è in quelli punti dell' ecclittica; perchè in questi giorni è verticale al luogo dato.

Per trovare que' luoghi nella Zona torrida, a' quali il Sole è verticale in un giorno dato. Portate il luogo del Sole nell' ecclittica al meridiano: indi voltando intorno il *globo*, notate tutti i luoghi, che passano per quel punto del meridiano, che questi sono i luoghi richiesti.

Della stessa guisa si ritrova, quali popoli sono Asci per un giorno dato. Vedi Ascj.

Dato un luogo nella Zona fredda; per trovare in quali giorni dell' anno il Sole non si eleva, ed in quali giorni egli non tramonta in essa. 1°. Contate tanti gradi nel meridiano dall' equatore verso il polo, quanto è la distanza del luogo dato dal polo. 2°. Voltando il *Globo* intorno, notate tutti i punti dell' ecclittica, che passano per ciascun punto notato nell' ecclittica: con questo mezzo avrete gli archi, che il Sole descrive in tempo, che non si leva, nè tramonta; e i punti stessi daranno i luoghi del Sole, quando non si leva, nè tramonta nel principio, e nella fine. 3°. Trovate quali giorni dell' anno, il Sole è in questi luoghi; che questi saranno le risposte alla questione.

Per trovare la latitudine de' luoghi, nel quale qualche giorno dato sia di qualche data lunghezza. 1°. Portate il luogo del Sole pel giorno dato all' ecclittica, e mettete l' indice all' ora di dodici. 2°. Voltate il *Globo*, fintantochè l' indice disegna l'ora del nascere o del tramontare. 3°. Alzate ed abbassate il polo, fintantochè il luogo del Sole appare nella parte Occidentale, o Orientale dell' orizzonte; che allora il polo sarà precisamente elevato, e per conseguenza sarà data la latitududine.

Per trovare la latitudine di que' luoghi nella Zona fredda, ne' quali il Sole non tramonta, per un numero dato di giorni. 1°. Contate tanti gradi dal tropico vicino verso il punto equinoziale, quante vi sono unità nella metà del numero de' giorni dati; per ragione, che il Sole, nel suo proprio movimento, si avvicina un grado ogni giorno. 2°. Portato il punto dell' ecclittica così ritrovato, al meridiano: che la sua distanza dal polo sarà eguale all' elevazione del polo, o alla latitudine de' luoghi richiesti.

Essendo data qualche ora del giorno, o della notte; per mostrare tutti que' luoghi, ne' quali nasce il Sole, e tramonta: dove è mezzogiorno, o mezzanotte; e dove è giorno, o notte. 1°. Trovate in qual luogo il Sole è verticale in questo tempo, come già si è insegnato. 2°. Si porti questo luogo al zenitto dell' orizonte di legno; cioè alzate il Polo, per quanto richiede la latitudine di questo luogo; che allora i luoghi su 'l lato Orientale dell' orizonte, saranno quelli, dove dee tramontare il Sole; e que' sul lato Occidentale, quelli, dov' egli ha da nascere; quelli sotto il semicircolo superiore del meridiano hanno il mezzogiorno; o quelli sotto l' inferiore, la mezza notte. Finalmente a quelli nell' Emisfero superiore è giorno; ed a quelli nell' inferiore, è notte.

Quindi siccome nel mezzo di un Ecclisse, la Luna è in quel grado dell' ecclittica opposta al luogo del Sole, col presente problema può mostrarsi, quali luoghi della terra allora vedono il mezzo dell' ecclisse, e quali il principio, o 'l fine.

Per trovare quali luoghi della terra, a' quali un pianeta, o Luna è verticale, qualche giorno dell' anno. 1°. Notate il luogo del pianeta su 'l globo, come sopra si è detto. 2°. Portate questo luogo al meridiano, e notate il grado di sopra. 3°. Voltate il globo intorno, che i luoghi, che passano sotto il punto, sono quelli ricercati.

Data la declinazione di una Stella, o di qualche altro fenomeno, per trovare a quali parti della terra la medesima è verticale. Numerate quanti gradi nel meridiano dall' equatore verso un Polo, quanto siano eguali alla declinazione data; cioè verso Settentrione, se la declinazione sia settentrionale; e verso mezzogiorno, se ella sia meridionale; allora voltandolo intorno, i luoghi, che passano per l' estremità di quest' arco nel meridiano, sono i luoghi richiesti.

Per determinare il luogo della terra, dove qualche Stella, o altro fenomeno celestiale sarà verticale in un ora data. 1°. Alzate il polo, secondo la latitudine del luogo, dal cui mezzogiorno, o mezza notte sono numerate le ore. 2°. Portate il luogo del Sole per questo giorno al meridiano, e mettete l' indice a' dodici dell' Orologio. 3°. Determinate il luogo della Stella sulla superficie del *globo*, e portatelo al meridiano, che l' indice dimostrerà la differenza del tempo tra l' appulso del Sole, e della Stella, al meridiano del luogo: Notate il punto del meridiano sopra il luogo della Stella. 4°. Trovate in quai luoghi della terra sia allora mezzo giorno, e mettete l' indice a' dodici dell' Orologio. 5°. Voltate il *globo*

verso

verso Occidente, fintantochè l' indice abbia oltrepassato l' intervallo di tempo tralla culminazione del Sole, e della Stella. Allora sotto il punto del meridiano, prima osservato, si troverà il luogo richiesto. E quindi può trovarsi ancora in qual luogo una Stella, o altro fenomeno nasce, o tramonta in qualche tempo dato.

Per situare il GLOBO *in maniera tale sotto qualche latitudine data, che il Sole venga ad illuminare tutte quelle regioni, ch' effettivamente illumina sulla terra.* 1° Rettificate il *globo*, cioè alzate il polo, secondo la latitudine del luogo. Portate il luogo al meridiano, e stabilite colla bussola il *globo* settentrionale, e meridionale; che così il *globo*, avendo la stessa situazione, che ha la terra, in riguardo al Sole; sarà illuminata quella parte, ch'è illuminata sulla terra. Quindi ancora il *globo* essendo situato nella stessa maniera, quando luce la Luna, mostrerà quali parti sono allora illuminate dalla Luna.

E nella stessa guisa noi possiamo trovare, dove il Sole, e la Luna nasce, e tramonta in qualche tempo dato.

Per trovare la distanza di due luoghi su 'l globo. Prendete i luoghi dati ne' compassi; ed applicateli all' equatore. I gradi, che vi sattendono, essendo ridotti in miglia, leghe, o simili, danno la distanza richiesta. Vedi GRADO, MIGLIO, &c.

Può farsi lo stesso, e più commodamente, con lasciare l' estremo diviso in gradi del quadrante di altezza sopra i due luoghi, e con notare i gradi intercetti.

GLOBO *Gnomonico*. Vedi GNOMONICA.

GLOBOLARE *Carta*, è una rappresentazione della superficie, o di qualche parte della superficie del globo terraqueo, sopra un piano; dove i paralelli di latitudine sono circoli, quasi concentrici; ed i meridiani, curve, inclinate verso i poli, e le linee del rombo sono anche curve. Vedi CARTA, e PROJEZIONE.

I meriti di questa carta consistono nell' essere le distanze tra' luoghi sullo stesso rombo, misurati tutti per la stessa scala di parti eguali; e la distanza di ogni due luoghi nell' arco di un gran circolo è rappresentato in questa carta quasi per linea retta. Quindi un mappa della terra fatto secondo questa projezione, avrà indispensabilmente gran vantaggi sopra quelli fatti in qualunque altra maniera. Vedi MAPPA.

Ma per le carte nautiche, e per gli usi della navigazione si converte nientedimeno, se la *carta globolare* sia preferibile a quella del Mercatore, dove i meridiani, i paralelli, e particolarmente le linee del rombo sono tutte linee rette, in quantochè le linee rette si ritrovano più facili a tirarsi, e maneggiarsi delle curve, specialmente come sono le linee di rombo sulla *carta globolare*. Vedi MERCATORE, ROMBO, &c.

Questa projezione non è nuova, quantunque se ne sia avuta la notizia ultimamente. Ella è accennata da Tolomeo nella sua *Geografia*; come ancora dal *Blundeville* ne' suoi *esercizj*.

Navigazione GLOBOLARE. Vedi GRAN CIRCOLO NAVIGANTE.

GLOBULO, è un picciolo *globo*, altrimente chiamato *sferula*. Vedi GLOBO.

Così le particelle rosse del sangue si chiamano *globuli* del sangue, per ragione della loro rossezza, e picciolezza. Vedi CRUORE.

Il microscopio fa vedere il sangue, esser composto di particelle rosse *globulari*, che nuotano in un acqua limpida, trasparente, o siero. E si può discernere, quando sono in una dovuta distanza come, che si attraggano fra di loro, e si uniscono in *globuli* più grandi, simili alle sfere dell' argento vivo. Vedi SANGUE.

I Cartesiani chiamano le particelle, che portano via la materia del loro primo elemento, *globoli del secondo elemento*. Vedi ELEMENTO, CARTESIANO, &c.

GLOBULO *del naso*, si usa per la parte del naso, inferiore, flessibile, cartilaginosa. Vedi NASO.

GLORIA *Patri*, nella Liturgia, è una formola di parole, replicata nel fine di ciascun Salmo, ed in altre occasioni, per dar gloria alla Santissima Trinità, chiamata ancora Dossologìa. Vedi DOSSOLOGIA.

Ella è così denominata, perchè principia nell' officio latino con queste voci *Gloria Patri*, cioè *gloria sia al Padre*, &c. Si crede comunemente, che Papa Damaso sia stato il primo, che abbia ordinato di recitarsi, o piuttosto cantarsi il *Gloria Patri* nella fine de' Salmi. Il Baronio, per verità, vuole, che si sia usato fin dal tempo degli Appostoli, ma il suo uso però egli concede, che sia stato più oscuro, e che non divenne volgare, se non dopo la nascita dell' Arianesmo, allorchè si fece una specie di simbolo dell' Ortodossia.

Il quinto canone del Concilio di Vaison, tenuto nel 529 ordina „ che debba recitarsi sempre il „ nome del Papa nelle Chiese di Francia, e che „ dopo il *Gloria Patri*, si debba aggiungere *sicut* „ *erat in principio*, come si fa in Roma, in Afri„ ca, &c. per ragione degli Eretici, che dicono „ che il Figliuolo di Dio abbia avuto il suo prin„ cipio in tempo. Fleury.

GLORIA *in excelsis*, è ancora una specie d' Inno recitato nel divin Sacrificio, cominciando colle voci *Gloria in excelsis Deo*, & *in terra pax*, *hominibus*, &c. Gloria sia a Dio in Cielo, ed in terra la pace.

GLOSA, *Glossa*, è un Comento su 'l testo di ciascuno Autore, per esporre il suo senso più pienamente, e più disteso; o nella stessa lingua, o in altre. Vedi COMENTARIO.

* *La voce secondo alcuni viene dal Greco* γλῶσσα *lingua, essendo l' officio della* Glosa, *di esporre il testo; com' è quello della lingua di scoprire la mente. Altri la derivano dal Latino* Glos, *Cognata; che ne' Leggisti si mette alle volte per Sorella, essendo la* Glosa *una specie di Sorella del testo.*

GLOSA, è ancora usato per una traduzione letteral-

terale, ovvero per una interpretazione di un Autore in un altro linguaggio, parola per parola. Vedi Traduzione.

I Giovani scolari han bisogno di una *Glosa* interlineare, per intendere Giovenale, Orazio, Sallustio, Persio, ed altri.

Glosa, si usa ancora in materia di commercio, &c. per il lustro della seta, della stoppa, o simile. Vedi Lustro.

GLOSSARIO, *Glossarium*, è una specie di Dizionario, per esporre le voci oscure, antiche, e barbare, e le frasi di un linguaggio alterato, corrotto, o ripulito. Vedi Dizionario.

Il *Glossario* di Spelmano, intitolato *Archaiologicum*, è un opera eccellente; benchè quest' Autore non avesse incominciato a studiarvi, che ne' suoi cinquant'anni. Il *Glossario* Latino del Signor Du-Cange in tre volumi, ora in sei, ed il suo *Glossario* greco in due volumi in foglio, sono lavori eccellenti, pieni di peregrina erudizione.

Il Lindebrogio ha fatto un *Glossario* sulle leggi di Carlo Magno.

GLOSSOCOMO * γλωσσοκομον, è un'istromento chirurghico, anticamente usato per rimettere le gambe o coscie infrante o slogate, come ancora per estenderè quelle, che rimangono troppo corte, dopo essere state assegnate. Vedi Lussazione.

* *La voce è formata dal Greco γλωσσα lingua, e κομειν aver cura; e fu ella propriamente e primariamente data dagli antichi a quelle scatolette, dove si tenevano le canne de' traversieri, &c.*

Il *Glossocomo*, è descritto esser composto, di un tronco concavo, dove si mette la gamba o coscia, nel fondo del quale vi era una specie di ruota, e verso la cima vi erano due carrucole, in ciascun lato; Molte coregge di pelle per legarle sopra e sotto il luogo fratturato; quelle di sotto erano attaccate all' asse della ruota, al quale erano vicine: quelle di sopra andavano alle carrucole, per arrivare all'asse, al quale erano finalmente attaccate; dimanierachè lo stesso girar della ruota tirava su la parte della gamba o coscia, che era sopra la frattura, e quella di sotto in giù.

Glossocomo, in Meccanica, è un nome dato dall' Hero ad una machina composta di diverse ruote dentate, con perni, che servono ad alzare gran pesi.

GLOSSOPETRA, *o *Glottopetra*, nella Storia naturale, è una specie di pietra, in forma di una lingua di Serpente, ordinariamente trovata nell' Isola di Malta, ed in diverse altre parti. Vedi Pietra.

I naturalisti non convengono intorno alla natura ed origine di queste pietre. Lo Steno *de corpore solido intra solidum contento*, Oldrico Wormio *differt. de Glossopetra*, ed il Ruischio *de Glossopetris Luneburgensibus*, trattano di questre pietro ampiamente.

L'Idea del volgo si è però, che queste siano lingue di serpenti pietrificate, e quindi il loro nome, ch' è un composto di γλωσσα lingua, ed πετρα pietra; quindi ancora la loro virtù tradizionaria nel curare le morsicature de' serpenti.

La gente narra, che dopo quella vipera, che morsicò S. Paolo, senza fargli alcun male, tutt'i serpenti dell Isola di Malta hanno la stessa virtù; e che le *Glosse pietre* sono le lingue di que' serpenti anticamente morti. Ma questa è una favola palpabile, che la sola figura della *Glossa petra* manifesta, non avendo niente altro, che la sola figura di un serpente; oltre di che sono esse troppo grosse. Vedi Petrificazione.

L'opinione comune de' naturalisti è che siano denti di pesce, lasciati in terra dall' acque del diluvio, e poi petrificati. Vedi Diluvio. Alcuni specificano la varia specie del pesce, e vogliono, che sia quello, che Teofrasto, e gli altri Scrittori Greci chiamano καρχαριας, ed i moderni Cane Marino.

Il Camerario non può persuadersi, che le *Grosse petre*, trovate in Inghilterra, in Malta, ed intorno di Mompelliero fossero state mai denti di Cane Marino, o di altro pesce. La principal difficoltà, ch' egli suggerisce è, la picciola quantità del sale volatile, ed oglio, che producon per distillazione. Al che risponde il Dottor Woodward, in difesa del sistema comune, ch'essendo stata sì lungo tempo sottoterra, non è maraviglia, che se fosse perduta la miglior parte de' loro principj volatili. Egli è certo, che le ossa umane, e' cranj lungo tempo sotterrati, non producono certamente la quantità di que' principj, che avrebbero prodotto immediatamente dopo la morte della persona.

L'altro scrupolo proposto dal Camerario si è, che la *Glossa petra* quando si espone al fuoco nudo, si muta in carbone, e non in calcina; contrario a quel, che viene asserito da Fabio Colonna. Il Dottor Woodward risponde, che basta similmente, che la *Glosso petra* bruciandosi possa assumere la forma di carbone, prima, che arriva a quella di calcina.

GLOTTA, in Anatomia, è una fissura nella laringe, che serve alla formazione della voce. Vedi Laringe.

La *Glotta*, è in forma di una picciola lingua, donde il suo nome γλωττα lingua per la stessa ragione i latini chiamano *lingula*, cioè linguella. Per questa fessura discende l' aria, ed ascende nel respirare, parlare, cantare, &c. Ella ha un apparato di muscoli, pe' quali noi la restringiamo, ed allarghiamo; e quindi nasce tutta la varietà de' tuoni della voce. Vedi Voce.

La *Glotta* è coverta, e difesa con una cartilagine molle, delicata, chiamata *Epiglotta*. Vedi Epiglotta.

GLOTTO PETRA. Vedi Glossopetra.

GLUTEO, in Anatomia, è un nome comune a tre muscoli, l' officio de' quali è di estendere la coscia. Il primo è il

Gluteo *maggiore*, che nasce semicircolarmente dell'

dall'osso coccige, dalle spine del sacro, e dalla spina dell'ilio, e da un forte ligamento, che corre tra 'l sacro, e'l tubercolo dell'Ischio, e discendendo si inserisce nella linea aspera, quattro dita di larghezza sotto il gran trocando. Vedi *Tavola di Anatomia*, *Aliol fig.* 1. *n.* 51. *fig.* 6. *n.* 33.

GLUTEO *medio*, chiamato *minore*, nasce dalla spina dell'ilio sotto il primo, ed è inserito nella parte superiore, ed esterna del gran Trocanto. Vedi *Tavola di Anatomia*, *Miol. fig.* 1. *n.* 50. *fig.* 2. *n.* 33. *fig.* 6. *n.* 11. *fig.* 7. *n.* 13.

GLUTEO *minimo* nasce dalla parte inferiore del lato esterno dell'ilio, sotto il femore, ed è inserito nella parte superiore del gran Trocanto. Vedi *Tavola di Anatomia*, *Miol. fig.* 7. *n.* 2.

GLUTINE, *colla*, è una materia viscida, e tenace, che serve di un cemento per ligare, e connettere insieme molte cose. Vedi CEMENTO.

Vi sono diverse spezie di *glutini*, delle quali si fa uso in diverse arti, come la *glutine*, o la *colla comune*, la *glutine de' guanti*, la *glutine di pergamena*; le due ultime però sono più propriamente chiamate *paste*.

Le *Glutine comune*, o *forte* è usata da moltissimi artefici, come falegnami, ebanisti, scattolari, cappellari, ligatori di libri, &c., e 'l di lei consumo è molto considerabile. La migliore è quella, che si fa in Inghilterra in pezzi quadri, di un color rossobruno. La *Glutine* delle Fiandre si stima dopo quella d'Inghilterra.

La *Glutine* si fa di pelle di tutte spezie di bestie, come buoi, vacche; vitelli, pecore, &c. Quanto più vecchia è la bestia, tanto più meglio si fa la *Glutine* del suo cuojo. Per verità di rado si usa tutto il cujo a questo disegno, essendo quello capace di essere applicato a miglior uso, ma si servono per questa de' suoi ritagli, ò spezzoni; alle volte la fanno de' piedi, di nervi, muscoli, &c. delle bestie

Quella fatta di pelle intere è la migliore: e quella fatta di nervi, è la peggiore; e quindi nasce principalmente la differenza delle *Glutini*, o *colle*, e 'l vantaggio delle colle Inglese, e Fiamenghe; poichè, i Conciatori di pelle Inglese, che fanno le loro colle generalmente non risparmiano i ritagli, perchè non li vendono; in luogo, che in Francia, coloro che fan colla, essendo un arte distinta, e non avendo ritagli, oltre di quelli, che comprano per risparmio, fanno uso principalmente di nervi, e di piedi.

Metodo di far GLUTINE, o *colla*. Per far la colla di ritagli, essi prima li bagnano due, o tre giorni in acqua; e dopo averli bastantemente lavati, li fanno bollire, finchè vengano alla consistenza di un forte gielo; ciò fatto, passano questo gelo; mentre è caldo, per panieri di vinchi, per separare da esso tutte le impurità; e per purificarlo maggiormente, lo lasciano riposare per qualche tempo. Quando le lordure, o le materie straniere son precipitate al fondo del vaso, lo liquefanno, e bollono una seconda volta.

Fatto questo, versano questa colla in certe forme spase, da dove si prende, quando è perfettamente dura, e solida e si taglia in pezzi quadri, nè poi vi resta altro da fare, che farlo seccare al vento sopra una rete lasca, ed indi infilarlo per finirla di seccare.

La *Glutine* fatta di piedi, nervi &c. si fa della stessa maniera, con questa sola differenza, che si dissossano, e sgrassano i piedi, e non si mettono in fusione.

La miglior *glutine* è quella, ch'è più vecchia; e la più sicura testimonianza della sua bontà si è, di metterne in fusione un pezzo; per tre, o quattro giorni in acqua; se ella considerabilmente si gonfia, senza liquefarsi, e quando si leva, prende la sua prima secchezza, ella è eccellente.

✠ La miglior colla, dice il Dizionario del commercio, è quella fatta di pelle di toro, ch' è biancastra, è chiara.

GLUTINE *di pesce* è una sorte di *glutine* fatta di parti nervose, e mucilaginose di un gran pesce, trovata principalmene ne' mari della Russia.

Essendo bollite le parti, portano quelle una vicina rassomiglianza a quella materia viscida, trovata nella pelle del baccalà. Quando è bollita fino alla consistenza di un gelo; essi la spandono sopra un foglio di carta, e la formano in pezzetti, nel quale stato si manda a noi. La *colla pesce* è di uso considerabile in medicina, ed in diverse altre arti, dove è meglio conosciuta sotto nome d'*Ictiocolla*. Vedi ICTIOCOLLA.

GLUTINOSO, o *Glutinativo* in Medicina, e Farmacia. Vedi CONGLUTINATIVO.

GNOMI, è un nome che i Cabilisti danno ad un certo popolo invisibile, creduto da loro abitare la parte interiore della terra, e riempirla fino al centro.

Sono costoro rappresentati di una statura molto piccola trattabili, ed assai amici degli uomini, e si riputano i guardiani delle mine, delle cave, e de' tesori occulti, &c. Il V genero li chiama *Gnomoni*; e le femine di questa spezie son chiamate *gnomidi*.

Vignuolo di Marville nel suo *Molang. de l'Historia, e de liberature Tom.* 1. *pag.* 100. cita una relazione di una conferenza avuta con un Filosofo di questa casse, il quale sostenea, che moltissimi spiriti abitavano ciascheduno de' quattro elementi, fuoco, acqua, aria, e terra, sotto nome di *Salamandre*, *Silfi*, *Oudini*, *e Gnomi*, che i *Gnomi* erano impiegati in lavorare, o a formare le machine de' bruti sulla terra.

Egli aggiunge, che alcuni Filosofi di questa setta sosteneano, che questi spiriti erano di due sessi, perchè due sessi hanno le bestie, o le machine semoventino; che erano anche più o meno perfetti, come lo sono i bruti; e che ve n'era un infinito numero di eccessivamente piccoli, per formare l'infinito numero degli insetti, ed animalculi, così de' visibili, come di quelli, che sono troppo piccoli, e perciò a Noi invisibili: che tutti questi spiriti in generale governano le loro machine rispettive, secondo la disposizione delle

NOMONICA

Fig. 1. Declinatore

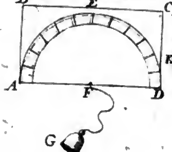


Fig. 3. Declinatore

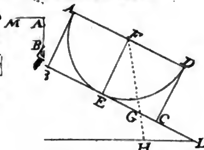


Fig. 4. Orologio à Sole Equinoziale

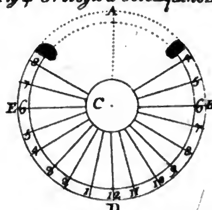
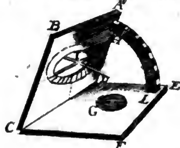


Fig. 5. Orologio a Sole Equinoziale



Sole Orizzontale

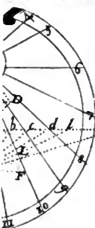


Fig. 7. Orologio a Sole Trigonometricamente

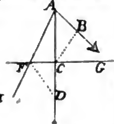


Fig. 7. Orologio ad Anello

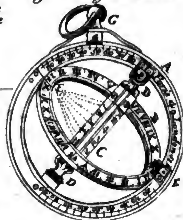


Fig. 8. Orologio a Sole Verticale meridionale

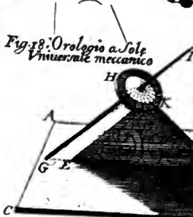


Orologio a Sole Settentrionale



Fig. 11. Orologio a Sole Orientale

Fig. 18. Orologio a Sole Universale meccanico



Orologio Della luna

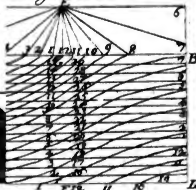
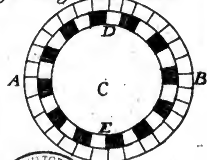


Fig. 20. Orologio Della Luna



N. XII

delle parti, o organi degli umori, temperamenti &c. che non abbracciavano tutte le machine indifferentemente, ma quelle confacenti al loro proprio carattere, elemento &c. che uno di questi arrogante, per esempio, supera un genetto Spagnuolo; un Gnome crudele, una Tigre &c.

Gnome, γνωμη o *Chria* è ancora usato per una breve osservazione concisa, e sentenziosa; per una riflessione, o simile, degna di essere custodita, e rammemorata. Vedi Sentenza, &c.

Tale è quella di Giovenale. *Orandum est ut sit mens sana, in corpore sano*. I Scrittori Rettorici distinguono varie spezie di *Gnomi*, secondo il contorno sulle parole, o azioni: denominandoli, *Gnomi verbali*, *attivi*, *e misti*, ovvero *Chria*.

GNOMONE*, nella Gnomonica, è l'indice, l'ago, o il galletto dell'orologio a Sole, l'ombra del quale disegna l'ora. Vedi Orologio *a Sole*.

* *La voce è greca γνωμων, che letteralmente vale lo stesso di quel che fa conoscere una cosa; per ragione, che l'ago, o indice fa conoscere l'ora &c.*

Lo *Gnomone* di ciascuno Orologio a Sole si suppone, che rappresenti l'asse del mondo, e perciò i suoi due estremi debbono direttamente corrispondere al polo Settentrionale, e Meridionale. Vedi Meridiano.

Gnomone, in Geometria. Se un paralellogrammo si divide in quattro minori per due linee, che s'interfecano fra di loro, ed uno di questi paralellogrammi si separa o toglie, gli altri tre saranno un *Gnomone*, ordinariamente chiamato *Quadrato*. Vedi Quadrato, e Squadra.

Ovvero lo *Gnomone*, in un paralellogrammo, può dirsi essere una figura, formata da' due complimenti, insieme con ciascheduno de' paralellogrammi intorno al diametro. Così nel paralellogrammo AB, (*Tavola di Geometria*) *fig*. 5. lo Gnomone è $M+x+z+N$; ovvero $M+N+X+Z$.

Gnomone, in Astronomia, dinota un istrumento, o apparato per misurare le altezze meridiani, e declinazioni del Sole, e delle Stelle. Vedi *Altezza* Meridiana.

Quei, che se la trattengono in osservazioni, preferiscono lo *Gnomone* da taluni chiamato *Gnomone Astronomico*, a' quadranti minori, come più accurato, fatto con più facilità, ed applicabile più facilmente. Vedi Quadrante.

Perciò gli antichi, e moderni han fatto uso degli *Gnomoni*, per poter fare le loro osservazioni più considerabili. Ulugh Beigh Re di Persia, &c. usò nell' anno 1437 uno *Gnomone*, ch' era cento ottanta piedi Romani alto: quello eretto da Ignazio Dantes nella Chiesa di S. Petronio in Bologna, nell' anno 1576, era sessantasette piedi alto. Il Signor Cassini n' eresse un altro venti piedi alto nella stessa Chiesa, nell' anno 1655. Vedi Solstizio.

Per erigere un Gnomone *astronomico, ed osservare l'altezza meridiana del Sole collo stesso*. Erigete un ago perpendicolare, di una altezza considerabile, sulla linea Meridiana: Notate il punto, dove l'ombra dello *Gnomone* termina, quando projetta per la linea meridiana: Misurate la distanza di quello estremo, cioè la lunghezza dell' ombra. Così avendo l'altezza dello *Gnomone*, e la lunghezza dell' ombra, si ritroverà facilmente l'altezza del Sole.

Supponete per esempio TS [*Tavola di Ottica fig*. 13.] lo *Gnomone*, e TU la lunghezza dell' ombra. Quì sul triangolo rettangolo STU, avendo due lati TU, e TS; l'angolo U, ch'è la quantità dell' altezza del Sole si ritrova con quest' analogia: siccome la lunghezza dell' ombra TU: è all' altezza dello *Gnomone* TS:: così è l'intiero seno: alla tangente dell' altezza del Sole sopra l'Orizzonte.

Ovvero più accuratamente così. Fate una perforazione circolare in un piatto di ottone, per trasmettere raggi del Sole, bastanti ad esibire la sua imagine su 'l piano: fissate questo piatto paralello all'Orizonte in un luogo alto, ed alto alle osservazioni: lasciate cadere una linea, ed un piombino, col quale misurarete l'altezza della perforazione dal piano. Avvertite, che il piano sia perfettamente a livello, ed esattamente orizzontale; e che sia imbiancato di sopra, affinchè esibisca più distintamente il Sole. Tirate di sopra una linea meridiana, che passi pe 'l piede dello *Gnomone*, cioè pe 'l punto che il piombino disegna; notate i punti estremi del diametro del Sole sulla linea meridiana K ed I; e da ciascuno sottraete una linea retta eguale al semidiametro dell' apertura, cioè KH [*Tavola di Astronomia fig*. 57.] in un lato, e nell' altro LI, Allora HL sarà l'imagine del diametro del Sole, che dissegato in B darà il punto, su 'l quale i raggi cadranno dal centro del Sole.

Essendo data, intanto, la linea retta AB, e l'altezza dello *Gnomone* coll' angolo A, ch' è retto; si ritrova facilmente l' angolo ABG, o l'altezza apparente del centro del Sole; poichè assumendo uno de' lati AB per raggio: AG sarà la tangente dell' angolo opposto B. Allora direte, come una gamba AB: è all' altra AG:: così è l'intero seno: alla tangente dall' angolo B.

GNOMONICA, γνωμονικη, è l' arte di fare orologj a Sole, o di tirare gli orologj del Sole, e della Luna, &c. sopra un piano dato. Vedi Orologio *a Sole*. Si chiama così, perchè mostra come si ritrova l'ora del giorno &c. coll' ombra di uno *Gnomone*, o ago. Vedi Gnomone, Ombra, &c.

I Greci, ed i Latini la chiamano *Gnomonica*, e *Sciatherica*, per ragione, che distingue l' ore coll' ombra di uno gnomone. Alcuni la chiamano *Pitho-Sciatherica*, per cagione, che le ore si mostrano alle volte per la luce del Sole: Finalmente altri la chiamano *Orologiografia*.

L' antichità degli orologj a Sole è fuori di ogni dubbio. Alcuni attribuiscono la loro invenzione

ne ad Anassimene Milegio, ed altri a Talete. Vitruvio ne fa menzione di uno fatto da Beroso, antico Storico Caldeo, sopra un piano reclinante, quasi paralello all' equinoziale. Aristarco di Samo, inventò l' orologio a Sole emisferico; e ve ne furono alcuni sferici, con un ago in vece di gnomone. Il disco di Aristarco era un' orologio a Sole orizzontale, col suo estremo elevato tutto intorno, per impedire, che le ombre non si estendessero assai.

Ma i Romani molto tardi vennero ad apprendere l'arte degli orologj a Sole. Il primo orologio a Sole, che fu in Roma, fu fatto da Papirio Cursore circa l'anno della Città 460: prima del qual tempo, dice Plinio, non vi è memoria di ragion di tempo, oltre di quella che si avea per la nascita, e 'l tramontar del Sole; fu questo messo nel tempio, o vicino al tempio di Quirino, ma riuscì cattivo: Circa trent' anni dopo, M. Valerio Messala essendo Console, portò un altro orologio a Sole da Sicilia, ch' egli stabilì sopra una colonna vicino i Rostri; ma perchè non era fatto per quella latitudine, non si sperimentò veridico. Si usò pure questo per 99. anni, fintantochè Marzio Filippo ne fece un altro più esatto.

Ma sembra di esservi stati orologj a Sole tra' Giudei molto tempo prima, che ciascheduno di questi: testimonio l' orologio a Sole di Ahaz, che cominciò a regnare 400 anni prima di Alessandro, e ne' 12 anni dell' edificazione di Roma; menzionato da Isaja *cap.* XXXVIII. *vers.* 8.

La *Gnomonica*, è interamente fondata su 'l primo movimento de' corpi celesti, e principalmente del Sole; O piuttosto sulla rotazione diurna della terra, dimanierachè gli elementi sferici, e l' astronomia sferica dovrebbero essere insegnate primachè la persona si avvanzi alla dottrina della *Gnomonica*. Diciamo noi dottrina, o Teoria, poichè in quanto alla pratica, o alle operazioni medesime, distinte dalle dimostrazioni, son cose molte facili, ed ovvie.

Il primo, che per professione scrisse sulla *Gnomonica* è il Clavio, che dimostrò tutto, Teoria, ed operazioni, nella rigida maniera degli antichi Matematici; ma così intricatamente, che noi possiamo accertare, di non averlo neppur letto alcuno. Il Dechales, e l' Ozanam sono molto facili ne' loro *corsi*, e 'l Wolfio ne' suoi *elementi*. Il Signor Picard ci ha dato un nuovo metodo di fare grandi Orologi a Sole, con calcolare le linee orali; e 'l Signor de la Hire nella sua *Gnomonica* impressa nel 1683, ci dà un metodo geometrico di tirare le linee orali da certi punti determinati per osservazione. Eberardo Welpero nel 1625. pubblicò la sua *Gnomonica*, dove diede un metodo di tirare gli Orologi a Sole primarj, sopra un fondamento facilissimo. Lo stesso fondamento fu descritto a lungo da Sebastiano Munstero, ne' suoi *Rudimenta Mathematica*, pubblicati nel 1551. Lo Sturmio nel 1672 pubblicò una nuova edizione della *Gnomonica* di Welpero, coll' addizione di tutta la seconda parte, intorno agli Orologj a Sole, inclinanti, e declinanti, &c. Nel 1708 la medesima opera, colle addizioni dello Sturmio fu ripubblicata coll' addizione di una terza parte, contenente i metodi di tirare i grandi Orologj a Sole del Picard, e del de la Hire, che forma il migliore, e più pieno libro su questo soggetto. Il Peterson, il Michaele, e 'l Mullero hanno ciascheduno scritto sulla *Gnomonica* in linguaggio Tedesco. Il Coelsio nella sua *Orologiographia plana*; impressa nel 1689: il Gauppenio nella sua *Gnomonica meccanica*, e 'l Bion nel suo *uso degli istrumenti matematici*.

Globo Gnomonico, è un istrumento fatto di ottone, o di legno, con un piano adattato all' orizonte, ed un indice; particolarmente inventato per tirare ogni sorte di Orologj a Sole, e per dare una spiega facile de' principj di quest' arte.

Sfera Gnomonica, è un istrumento fatto di ottone con molti semicircoli sdrucciolanti, uno sopra l' altro, in un Orizonte movente; per dimostrare la natura della dottrina de' triangoli sferici, e per dare una vera idea di tirare gli Orologj a Sole sopra ogni sorte di piano.

Linee, o *Scale* Gnomoniche, sono linee gradate, situate sopra regole, o estremi di quadranti, e di altri istromenti per dare la costruzione degli Orologi a Sole. Vedi Scala.

Le principali di queste linee sono 1°. Una scala di sei ore, ch' è una tangente duplicata, o due linee di tangenti, ciascheduna di 45 gradi uniti insieme nel mezzo, ed eguali all' intera linea de' seni, colla declinazione messa contra le altezze meridiane nella latitudine di Londra, supposta, o in qualsivoglia luogo, perciò fatto; il raggio della qual linea de' seni, è eguale alla scala *Gnomonica* di sei ore. 2°. Una linea di latitudine, ch' è adattata alla scala orale, e si fa per questo canone; siccome il raggio è alla corda di 90. gradi; così sono le tangenti di ciascun grado rispettivo della linea di latitudine, alle tangenti degli altri archi; ed allora i seni naturali di questi archi, che sono i numeri, che si prendono dalla scala diagonale di parti eguali, metteranno in gradi le divisioni della linea di latitudine a qualunque raggio. La linea delle ore, e delle latitudini è generale, per disegnare tutti gli orologj a Sole pe' centri.

Gnomonica, in una mina, chiamata ancora piombare e l' uso della bussola (che si ci chiama orologio a Sole), e di una lunga linea, per sapere per qual vita inclina la vena dell' oro, e dove può scavarsi, o fare un adito al luogo desiderato. Vedi Mina.

La maniera di usarla. Vedi sotto l' articolo Stagno.

GNOSIMACI, erano una antica setta in Religione, il cui carattere distintivo era di professare inimicizia a tutt' i studj di Teologia Vedi Gnostici.

* *La voce è greca* γνωσιμαχος, *cioè nemico della sapienza, o della cognizione.*

Il

Il Damasceno dice, che erano perfettamente contrarj a tutti i gnosi della Cristianità, cioè a qualunque dilei scienza, o cognizione. Essi sostenevano, essere una fatica inutile, andar cercando i gnosi nella Sacra Scrittura: che Dio non richiedeva altro dagli uomini, che buone opere: che era molto meglio, perciò di caminare con tutta la semplicità, e non essere così solleciti intorno a' dogmi della vita gnostica.

Alcuni Autori vogliono, che la voce *Gnosi* avesse un ulterior significato, e che ne' primi tempi della Cristianità significasse quasi lo stesso, di quel che noi intendiamo *spiritualità*, e *vita gnostica* γνωστικη πραγματεια; nel qual senso i *Gnosimaci* debbono essere stati nemici della vita spirituale; che difendevano il far le buone opere semplicemente, e biasimavano tutti quelli, che amavano di rendersi più perfetti colla meditazione, con una profonda cognizione, ed essere insiti nelle dottrine, e misterj di Religione, e negli esercizj più astratti, e più sublimi. Vedi Mistico, &c.

GNOSTICI * erano antichi Eretici famosi nella prima nascita del Cristianesimo, principalmente in Oriente. Vedi Eretico.

* *La voce è formata dal latino* Gnosticus; *è questa dal greco* γνωστικος *sapiente*, *dotto*, *ingegnoso*, *illuminato*, *spirituale &c. di* γινωσκω *io so.*

Il nome *Gnostico* fu adottato da questi settarj, come se essi stessi fossero stati i soli personaggi, che avessero avuta la vera cognizione della Cristianità, perciò riputavano tutti gli altri Cristiani semplici, ignoranti, ed uomini barbari, che dichiaravano, ed interpetravano i Sacri Scrittori in un senso troppo basso, litterale, e senza edificazione.

Nel principio i *Gnostici* erano i soli Filosofi, e savj di que' tempi, che si facevano un sistema particolare di Teologia, uniforme alla Filosofia di Pitagora, e di Platone, alla quale accomodavano tutte le loro interpetrazioni della Scrittura.

Gnostici però, divenne dopo un nome generico, che comprendeva diverse sette, e partiti di Eretici, che sorsero ne' primi secoli, e che, benchè differissero tra di loro in quanto alle circostanze, convenivano nientedimeno in certi principj comuni. Tali erano i Valentiniani, i Simoniaci, i Carpocrazj, i Nicolaiti &c. Vedi Simoniaci &c.

Gnostici, era alle volte particolarmente attribuito questo nome a' successori de' primi Nicolaiti, e Carpocrazj nel secondo secolo; dopo aver messi a parte i nomi de' primi loro Autori. Vedi Carpocrazj, Nicolaiti &c.

Coloro, che vogliono rimanere informati a pieno delle loro dottrine, invenzioni, e visioni, possono consigliare Sant' Ireneo, Tertulliano, Clemente Alessandrino, Origene, e S. Epifanio, particolarmente il primo di questi Scrittori, il quale nello stesso tempo, che confuta i loro sentimenti, li riferisce distintamente. Per verità egli si scaglia più particolarmente su' Valentiniani, che sopra ogni altra sorte di *Gnostici*; Dimostra egli però i principj generali, su' quali eran fondate le loro opinioni erronee; e'l metodo, ch' essi tenevano in esplicar la Scrittura.

Egli accusa d'introdurre nella Religione certe vane, e ridicole genealogie, cioè una spezie di procedimenti divini, o emanazioni, che non aveano altro fondamento, se non la loro propria imaginazione. Vedi Eoni.

In effetto confessavano i *Gnostici*, che questi Eoni, o emanazioni non erano espressate ne' Sacri Scrittori; ma insistevano nello stesso tempo, che Gesù Cristo li avea loro accennate in parabale, a coloro che vollero intenderlo.

Essi fondavano la loro Teologia non solamente su'l Vangelo, e sull' Epistole di S. Paolo, ma ancora sulla legge di Mosè, e su' Profeti. Queste ultime leggi erano molto loro a proposito per ragione delle allegorie, e delle allusioni, delle quali abondano, e che perciò son capaci di varie interpetrazioni.

Facevano un gran conto del principio del Vangelo di S. Giovanni, dove fantasticavano vedervi un gran numero de' loro Eoni, o emanazioni sotto il *Verbo*, la *Vita*, la *Luce* &c. Dividevano tutta la natura in tre specie di enti, cioè *Ilico*, o materiale, *Psichico* o animale, e *Pneumatico*, o Spirituale.

Sopra un simile principio distinguevano ancora tre sorti di uomini; *materiali*, *animali*, e *spirituali*; I primi essendo materiali, ed incapaci di cognizione, morivano inevitabilmente di anima e di corpo; I terzi, che erano gli *Gnostici*, pretendevano essere certamente salvi: il *Psichico*, o l'uomo animale, ch'era il mezzo tra gli altri due, era capace o di esser salvo, o dannato, secondo le sue buone o cattive azioni.

L'appellazione *Gnostico* s' incontra alle volte in buon senso negli antichi Scrittori Ecclesiastici, e particolarmente in Clemente Alessandrino, il quale nella persona del suo *Gnostico* descrive i caratteri, e le qualità di un perfetto Cristiano. Questo punto, egli lo esamina nel settimo libro de' suoi *Stromati*, dove dimostra, che niuno fuor che lo *Gnostico*, o la persona dotta abbia una vera Religione. Egli afferma, che se fosse possibile potersi la cognizione di Dio separare dall'eterna salute, lo *Gnostico* non sarebbe scrupolo di eliggere la cognizione; e che se Dio gli promettesse l'impunità nel far qualche cosa, ch' egli avesse una volta proibita, o gli offerisse il Cielo su questi termini, egli non alterarebbe un punto delle sue misure.

In questo senso questo Padre usa la voce *Gnostici*, in opposto agli *Eretici* dello stesso nome, affermando, che'l vero *Gnostico* è inveterato nello studio della Sacra Scrittura, e che preserva la dottrina ortodossa degli Appostoli, e della Chiesa; in luogo, che il falso *Gnostico* abbandona tutte le tradizioni Appostoliche; come quello, che s'imagina esser egli più sapiente degli Appostoli.

Finalmente il nome *Gnostico*, che originalmente era il nome più glorioso, divenne infame per le cattive opinioni, e le vite dissolute di coloro, che lo portavano, come nell' età presente si è fatto col nome di Quietista &c. Vedi Quietismo.

GO, è allevolte usato in Legge Inglese in un significato specifico; così *to go without day*, e *to go to God va con Dio*, dinota lo stesso, ch' essere licenziato dalla Corte, ed assoluto.

GOBELINI, è una celebre manifattoria, stabilita in Parigi nel borgo di S. Marcello, per far tappezerie, ed altri mobili, per uso della Corona. Vedi Tappezeria.

La casa, dove giace questo lavoratorio, fu edificata da due fratelli Gile, e Giovanni *Gobelini*, eccellenti tintori, e i primi, che portarono a Parigi il segreto di tingere i bellissimi colori scarlati, tuttavia conosciuti pe' loro nomi; non meno che il picciolo fiume Bievre, sulle cui sponde fissarono essi la loro bottega di tintori, lo è conosciuto presentemente col solo nome del fiume de' *Gobelini*.

Nell' anno 1667. questo luogo, chiamato fin' allora la *Follia de' Gobelini* cambiò il suo nome in quello di *Casa Reale de' Gobelini*, in conseguenza di un editto di Luigi XIV.

Il Signor Colbert, avendo ristabiliti, e con nuova magnificenza arricchiti, e compiuti i palazzi del Re, particolarmente la Lovra e'l Tuilleries, cominciò a pensare di farvi mobili corrispondenti alla grandezza di questi edificj. Con questo disegno riunì insieme tutt' i più abili artefici delle diverse arti, e manifatture per tutto il Regno, particolarmente pittori, scultori, tappezieri, orefici, ebanisti &c.; e con larghe offerte, penzioni, e privilegj ne chiamò degli altri dalle straniere Nazioni; e per rendere il disegnato stabilimento più fermo e durabile, indusse il Re a comprare i *Gobelini*, per potervi lavorare; e diede fuora un sistema di Leggi, o politica in diciassette articoli.

Con questi articoli si è provveduto, che il nuovo lavoratorio debba essere sotto l'amministrazione del Sopraintendente delle fabbriche, arti &c. del Re; che gli ordinarj maestri debbano avere la cognizione di tutte le azioni, o processi, portati contra qualche persona dello stesso lavoratorio; loro servi, e dipendenti; e che non potesse introdursi alcun altra spezie di tappezeria da qualunque altro paese.

I Gobelini sono dipoi rimasti pe'l primo lavoratorio di questa specie nel mondo. La quantità de' lavori più nobili, e delicati, che vi si sono prodotti, e'l numero de' migliori Artefici, che vi si sono istruiti, sono incredibili. In effetto la condizione fiorita delle arti, e delle manifatture di Francia, si dee in qualche maniera ad essi. La tappezaria in particolare è la loro gloria. Durante la sopraintendenza del Signor Colbert, e del suo successore il Sig. de Louvois il far tappezeria, si dice, che si sia ridotto ad un ottimo grado di perfezione, e poco inferiore a quelle che anticamente facevansi dagl' Inglesi, e da Fiamenghi.

Le battaglie di Alessandro, le quattro stagioni, i quattro elementi, i palazzi del Re, ed una serie delle azioni principali della vita di Luigi XIV. dal tempo del suo matrimonio fino alla conquista di Franche comte fatte su' disegni del Sig. le Brun, Direttore del lavoratorio de' *Gobelini*, sono opere maestre in questa specie.

GOBONATO, nel Blasone, è lo stesso, che *composto*. Vedi Composto.

GOCCIA, in Meteorologia. Vedi l'articolo Pioggia.

La forma sferica, nella quale le *gocce* de' fluidi si conformano a se stesse, è un fenomeno, che ha imbrogliati un poco i Filosofi. La soluzione comunemente data, era che la pressione equabile, uniforme dell' atmosfera ambiente, o premente, le rinchiudeva in questa forma; ma questa ragione non può più aver luogo, ora che noi troviamo, che il fenomeno si sostiene nel vacuo, non meno che nell' aria.

I Filosofi Newtoniani adunque lo ascrivono alla loro attrazione, ch' essendo maggiore tra le varie particelle de' fluidi, che tra loro, e quelle del medio, sono, per così dire, concentrate, e portate tanto vicine l'una all' altra, ed in tanto poco circuito, quanto lo possono essere: cosa, che non potrebbe sortire, se non fossero sferiche *. Vedi Sfericita'.

* *Così il Cavalier Isaac Newton:* Guttæ enim corporis cujusque fluidi, ut figuram globosam inducere conentur, facit mutua partium suarum attractio; eodem modo, quo terra, mariaque in rotunditatem undique conglobantur, partium suarum attractione mutua, quæ est gravitas. *Opt. pag.* 338. Vedi Attrazione.

Gocce, in medicina, è un rimedio liquido, la cui cosa si stima per un certo numero di *gocce*. Vedi Medicina.

Il Dottor Cheyne dice, parlando del sesso debole sorpreso da accessi di flati &c., che una soppressione di spiriti ricerca delle *gocce*, che passano prontamente sotto la nozione di medicina. Le *gocce* generano i sorsi, ed i sorsi generano più sorsi; fintantochè vengono ad essere fuor di peso, e di misura. I parosismi più grandi e più severi generati da questi sorsi ricercano più necessità di *gocce*, di sorsi fino all' estremo. *Saggio sulla salute*.

Gocce *Anglicane*, o *gocce volatili Anglicane*, è un liquore tratto col fuoco da un gran numero d' ingredienti, è sperimentato per un potentissimo rimedio contra le coagulazioni del sangue, ostruzioni, apoplessie, febri maligne, e vajuoli, &c. Il suo inventore fu il Dottor Goddard, medico di Londra. Il Re Carlo II. ebbe a stentar molto, per comprarne da lui il segreto, offerendo i 5000 lire: comunque si voglia però, prevalse finalmente, ed il Medico

dico riputo questo per un favore fatto al Principe, il comunicarglielo a questo prezzo; Quindi è, che il rimedio prese il nome di *Guttæ Anglicanæ*. Vedi GUTTÆ ANGLICANÆ, &c.

GOCCE, *Guttæ*, in architettura, è un ornamento nell'intavolatura dorica, che rappresentano le *gocce*, o le campanelle, immediatamente sotto i triglifi. Vedi *Tavola di Architettura fig.* 28. *lit. e*, ed *o*, e vedi ancora TRIGLIFO.

GOCCIOLARE, è un termine usato tra' falconieri, quando i falconi escrementano direttamente in giù in varie *gocce*, non iscaricandosi tutto insieme.

GOCCIOLATOJO. Vedi LARMIERO.

GOLA, è la parte anteriore di un animale, tra la testa, e le spalle, dov'è la gorga.

I Medici includono sotto la voce *Gola* tutto quel concavo, o cavità, che può vedersi, quando la bocca è tutta aperta. Vedi ESOFAGO, e BOCCA.

Si chiama questa alle volte *Istmo*, per ragione, ch'è stretta, e porta qualche rassomiglianza a que' stretti, chiamati da' Geografi *Istmi*. Vedi FAUCI.

GOLA, è propriamente in anatomia, l'esofago o quel condotto, pe'l quale gli animali inghiottiscono l'alimento nello stomaco. Vedi DEGLUTIZIONE.

GOLA *Vaginale*. Vedi VAGINALE.

GOLA, in architettura, è un membro ondeggiante, il cui contorno rassomiglia alla lettera S, chiamato da' Greci *Cimanzio*, cioè ondicciuola, e dagli Artefici Inglesi *Ogee*. Vedi CIMANZIO.

Questa *Gola* è di due spezie, *retta*, e *roverscia*. La prima, e principale ha la sua cavità di sopra e la convessità di sotto; questa sempre forma la cima della corona della cornice, correndo sulla corona della cornice simile ad un onda, ch'è pronta a cadere; si chiama *Gola retta*, e da' Francesi *Doucine*. Alle volte si chiama assolutamente *intavolatura*, per essere il primo, o il dilei membro superiore. Vedi CORONA, CORNICE, &c.

La seconda è giusto il roverscio della prima, essendo la sua cavità nel fondo, di manierachè appare rovesciata in riguardo alla prima. Questa è usata semplice in un architrave, e solamente nella cornice colla prima, e separata dalla fariga.

Alcuni derivano la voce dalla rassomiglianza, che questi membri portano alla *Gola* dell' uomo; altri dal termine Francese del Blasone *Gules*, vermiglio, essendo creduto, che questo membro si sia formato da una antica maniera de' Francesi di portare i loro vestimenti, che consistevano di bande alternativamente foderate con fodere di varj colori; gl' intervalli, tra' quali chiamavansi *Gules*.

La *Gola* retta è un ornamento sulla più alta parte della cornice in forma di onda, mezzo convessa, e mezzo concava. Vedi *Tavola di Architettura fig.* 8.

La *Gola roverscia* è un membro, che consiste di due membri, uno concavo, e l'altro convesso. Lo stesso di quello, che altrimente chiamasi cimazio. Vedi *Tavola di Architettura fig.* 7., e 24. *let. f*, ed *x*.

Vitruvio fa ogni membro della *Gola* un quadrante di un circolo; lo Scamozzi, ed alcuni altri la fanno più piana, e la tirano da due triangoli equilateri.

GOLETTA, era una parte dell' antica armatura, essendo quella, che covriva il collo di una persona armata di tutto punto. Vedi ARMI.

GOLETTA, o *Gorga*, in architettura, è il piccol freggio nel capitello dorico, trall' astragallo nella cima del fusto della colonna, e gli anelletti. Vedi *Tavola di Architettura fig.* 24. *lett.* o. *fig.* 28. Vedi ancora CAPITELLO *dorico*.

Alcuni la chiamano *Collarino*; Vitruvio le dà il nome di *ipotrachelio*. Vedi IPOTRACHELIO, e COLLARINO.

GOLFETTO, in Geografia, dinota un piccolo golfo, o un braccio di mare, che si stende in terra, essendo più largo nel mezzo, che nell'ingresso, e perciò è chiamato *bocca di Golfo*. Vedi GOLFO.

GOLFE *, in Geografia, è un braccio o parte dell' Oceano, che corre dentro terra.

* *La voce Inglese* Gulph, *viene dalla Francese, e questa dall' Italiana* Golfo, *che significa lo stesso: Alcuni la deducono dal Greco* κόλπος, *che il Guichart deduce inoltre dall' Ebraica* גוב gob. *Du Cange la deriva dalle barbare latine* gulfum *o* gulfus, *che significano la stessa cosa*.

Tale è il *golfo* di Venezia, chiamato ancora il *Mare Adriatico*; il *Golfo* di Lione, il *Golfo* del Messico, o Florida, &c. Vedi OCEANO.

GOLFO, è strettamente distinto da Mare, perchè l'ultimo è più grande. Vedi MARE. Da un *golfetto* o *seno* è parimente distinto, per essere ancora maggiore de' medesimi. Vedi GOLFETTO.

Alcuni vogliono, che sia essenziale al *golfo* correre nella terra per un dritto e stretto passaggio. Vedi RETTO.

Il Mare è sempre più periglioso vicino al *golfo*, per ragione delle correnti, che si rinchiudono, ed ingagliardiscono nelle sponde.

GOMENA, è una grossa, e lunga fune di tre cordoni, ordinariamente di canape, che serve a tener fermi i Vascelli in ancora, per costeggiare i Vascelli ne' fiumi grandi, &c. Vedi ANCORA.

* *La voce Inglese* Cable *viene dalla voce Ebraica* Chebel *corda*. *Du Cange la deriva dall' Arabica* Habl *Corda*, *ovvero* Habala. *Il Menaggio da* Capulum, *o* Cabulum; *e questa dalla Greca* καμηλος, *o dalla Latina* Camelus.

Il termine *Gomena* si applica alle volte al cordame usato per elevare gran pesi, per mezzo di argani, ruote, ed altre simili machine; benchè strettamente *Gomena* non si applichi alle funi di minor diametro, meno di tre pollici di circonferenza. Vedi CORDAME, FUNE, &c.

Ogni

Ogni *Gomena* di qualsivoglia doppiezza è composta di tre cordoni, ciascheduno de' quali è di tre intorcigli, e ciascuno intorciglio di un certo numero di fili di fune più, o meno, secondo che la *Gomena* deve essere più piccola, o più grossa.

Per fare una *Gomena*: doppo aver formati i cordoni, si usa de' pali, che passano prima tra' cordoni, affine di poterli avvolger meglio, ed intorcigliarli più regolarmente insieme, e per impedire qualunque impedimento, si appende un peso nell' estremo di ciascuno cordone. La *Gomena* essendo intorcigliata per quanto è necessario, si svolge di nuovo per tre, o quattro giri, affinchè il rimanente possa ritener meglio il suo stato.

Il numero de' fili, de' quali ha da comporsi ogni specie di *Gomena*, è sempre proporzionato alla sua lunghezza, e doppiezza, e per questo numero di fili si stabilisce il valore, ed il suo peso. Una fune di tre pollici di circumferenza, o di un pollice in diametro, è composta di 48. fili ordinarj, e pesa 192. libre; una di 10. pollici di circumferenza, di 485. fili, pesa 1940. libre; Una *Gomena* di 20. pollici, di 1943. fili, pesa 7772. libre.

I Marinari dicono: la *Gomena* è ben fatta, quando è ben lavorata. Avvolgete la *Gomena*, cioè piegatela intorno colle funi per impedire di non guastarsi. Riunite la *Gomena*, cioè attaccate due pezzi di *Gomena* insieme, per potere lavorare molti cordoni di fune, uno nell'altro.

Avvolgete la GOMENA, è avvolgerla intorno ad un anello, i varj giri della quale uno sopra l'altro, si chiamano in Inglese *Cable Tire*.

Rendete più GOMENA, è il lasciare più *Gomena* dal Vascello, affinchè il battello, che porta l'ancora, possa più facilmente renderla nel mare.

Date il capo della GOMENA, cioè cacciatela fuora.

Filate più GOMENA, cioè rendetene dipiù.

Quando due *Gomene* sono attaccate insieme, si chiama in Inglese *shot of a cable*.

Ogni vascello mercantile, comunque piccolo sia, ha tre *Gomene*, cioè la *principale*, o la *mastra Gomena*, ch'è quella dell' ancora principale, la *Gomena ordinaria*, e la *piccola*. L'ordinaria lunghezza della *Gomena* principale è 110, o 120 braccia, quindi in mare si dice una *lunga Gomena* per la misura di 120. braccia, Vedi BRACCIO.

GOMENATE scannellature, in Architettura, sono quelle scannellature, che sono ripiene di pezzi gonfj, in forma di *Gomena*.

GOMENATO, nel Blasone, si applica ad una Croce, formata di due estremi di una Gomena di vascello. Alle volte si applica ancora ad una croce, coverta di sopra di fune, più propriamente chiamata *Croce cordonata*. Vedi CROCE, e CORDONATO.

GOMITO, in Anatomia, è l'angolo esteriore, fatto dalla flessura, o piegatura del braccio. Vedi BRACCIO. Quella eminenza, sulla quale riposa il braccio, si chiama da' latini *cubitus*, e da' Greci *ἀγκών*, e da altri Ὀλεκρανον. Vedi OLECRANON, ANCON, &c.

Gomito, in architettura, si usa per l' angolo ottuso della muraglia di un edificio, o di una strada, che lo disvia dalla sua linea retta.

GOMMA, *Gummi*, è un succo vegetabile, ch'esce da' pori di certe piante, e s' indurisce in una massa tenace, trasparente. Vedi PIANTA.

La *Gomma* è propriamente uno de' succhi della corteccia: ella si tira di là col calore del Sole in forma di un umor glutinoso; e per la stessa cagione, è dopo inspissata, concotta, e renduta tenace.

Il carattere chimico delle *Gomme*, pe 'l quale sono distinte dalle resine, e da altri succhi vegetabili, è che sono dissolubili in acqua, e nello stesso tempo infiammabili col fuoco. Per questo carattere si osserva escludere una gran parte di quelle, chiamate comunemente *Gomme*. Vedi MESTRUO, ACQUA, e FUOCO.

In generale le *Gomme* sono più viscide, e meno stiturabili; e generalmente dissolubili in qualunque mestruo acquoso; in luogo che le resine sono più sulfuree, e richieggono un discioglicnte spiritoso, o olioso. Il Boerhave considera la *Gomma*, come una specie di grasso saponaceo, che oltre il suo principio oleoso in comune colla resina, ha qualche altro ingrediente, che la rende mischiabile coll'acqua. Vedi RESINA.

Le *Gomme* sono differenti, secondo i diversi alberi, radici, &c. dalle quali scorrono. Alcuni Autori le destinguono in *acquose*, e *resinose*: le prime son quelle dissolubili in acqua, vino, e fluidi simili; le seconde quelle dissolubili solamente in olio. A queste due, alcuni aggiungono, una terza specie Anomala, cioè quelle, che si disciolgono con molta difficoltà, o in acqua, o in olio.

Tra la classe delle *Gomme* sono ordinariamente annoverate la *Gomma* anime, l' arabica, la gutta, adraganta, ammoniaca, assa fetida; il bdelio, il balsamo, il bolgivino, la canfora, la copale; l'elemi, l' incenzo, l'euforbio; galbano lacca, manna, mirra, olibano, sagapeno, sangue di Dragone, sarcocolla, stacta, storrace, tacamaaca, terebinto, &c. Vedi ciascheduna sotto il suo proprio articolo.

Teofrasto parla di un mezzo di moltiplicar le piante, fatto per *lacrymas*, co' mezzi della *Gomma*, o Resina: ma Agricola vuole, che questo possa pratticarsi solamente, qualora vi sono i semi nella *Gomma*.

GOMMA *anime*, è un succo resinoso, che scorre da un albero, da' Portoghesi chiamato *courbari*, che nasce in diverse parti di America: questa *gomma* è molto dura, e trasparente, di un odore piacevole, non dissimile a quello dell' ambra: ella non si discioglie in acqua, nè in olio; e per conseguenza non è propriamente da riputarsi *gomma*. In luogo di questa sovente si sostituisce la copali. GOM-

Gomma *Arabica*, chiamata ancora *Tebaica*, *Saracenica*, *Babilonica*, ed *Acantina*, da'luoghi, o alberi, che la producono, è il succo di un picciolo albero, che nasce in Egitto della specie della Cassia, chiamato in latino *Acacia vera*: ella è molto trasparente, glutinosa sulla lingua, quasi insipida al gusto, ed attorcigliata in forma di un verme.

Ella è riputata buona ad ingrassare, chiudere i pori, frenare l' asprezza delle medicine troppo pungenti, e temperare l'acrimonia della Trachea nelle tossi.

Gomma-gutta, o *gutta-gamba*, ovvero *gbitta gemou*, volgarmente detta *gamboggia* è una *gomma* resinosa, portata dal Regno di Siam, &c. in pezzi grossi, in forme non dissimili dalle salciccie, dura, stritturabile, e molto gialla. Ella scorre per le incisioni fatte in una specie di frutice piccante, che si arrampica agli alberi convicini. Ella purga violentemente per sopra, e per sotto; ed è particolarmente usata nelle idropesie, nelle frabie, &c. ma è pericolosa: serve ancora a fare il color giallo, per dipingere in mineatura. Vedi Mineatura.

Gomma *Senega*, o *Seneca*, è la *gomma*, ordinariamente venduta da'Droghieri per la *gomma* Arabica, che le rassomiglia assai, non meno nella forma che nella virtù: ella è o bianca, che và al giallo, o di un color d' ambra profondo, trasparente, &c. Scorre da un frutice spinoso, comune assai in Africa. La *Gomma* si porta a noi da Senega, donde viene il suo nome.

Gomma, tra'giardinieri, è un male, che avviene agli alberi de' frutti della specie mandolosa, coma pesche, pruna, albicocche, ciregge, &c. Vedi Male, &c.

La *Gomma* è nna specie di cancrena, che nasce da una corruzione del succo della pianta; che stravasa, e s' indurisce. Ella comincia ordinariamente in una parte nuda, o aperta, e si spande nell'altre. Per evitare la sua espansione, vuole il Signor la Quintinie, che si tagli il ramo morbido due, o tre dita sotto la parte affetta. Questa *Gomma* non è altro, che un succo denso, distemprato, viscido; che non essendo abile a caminar per le fibre del corpo dell'albero, per alimentarlo, e supplirlo, è obbligato per la protusione di un altro succo, che gli succede, rompere i suoi vasi, che giacciono tra 'l legno; e la corteccia, e scorrere per sopra la corteccia.

Quando il male circonda il ramo, non ammette rimedio; quando è solamente in un lato di un grappolo, la *Gomma* bisogna, che di là si levi al vivo, e vi si metta sulla ferita fumiero di vacca, e si copre con un panno di lino legato in giù.

Gomma *d'acqua*. Vedi l'articolo Acqua.

Gomma *Resina*, *Gummo-resina*, o *gomma ragia* è un succo indurito, della natura mezzana tra la *gomma*, e la ragia, essendo dissolubile ne' mestrui acquosi, simile alla *gomma*; e negli oleaginosi, simile alla resina. Tali sono la mastice, la canfora, e lo storace &c. Alcuni Naturalisti fanno una classe irregolare di *gomma resina*, volendo che sia quella, che si discioglie, benchè con difficoltà, e non perfettamente, ne' liquori acquosi, ed oleaginosi, come il bdellio, la mirra &c.

GOMORREA, * o *Gonorrea*, γονόῤῥοια, in medicina, è un involontario flusso, o gocciolamento di seme, o di altro umore dalla verga, senza erezione, o titillazione. Vedi Seme.

* *La voce è formata dal Greco* γονή genitura, *seme, ed* ῥέω fluo, *scorro*.

La Gomorrea è di due spezie, *semplice* una, l'altra *Virulente*.

Gomorrea *semplice*, è quella senza virus, o malignità, ha la sua origine dagli esercizj violenti, o da sforzi, dall'immoderato uso degli alimenti caldi, e particolarmente de' liquori fermentati, come vino, birra, sidro &c. Si cura col riposo, cogli alimenti nutritivi, co' brodi &c.

Questa specie si divide inoltre in due, una *vera*, *Gonorrhæa vera*, dove l' umore, che si discarica, è seme reale; l'altra *spuria Gonorrhæa notha*, dove l'umore gocciolante non è seme, ma una materia, che viene dalle glandule intorno alle prostate. Vedi Prostate.

Quell'ultima spezie porta qualche rassomiglianza al flusso bianco delle donne, e dura sovente lungo tempo, senza molta diminuzione delle forze del paziente. Alcuni la chiamano *Gomorrea catarrale*. La sua sede è nelle glandule delle prostate, che sono, o molto rilasciate, o ulcerate.

Gomorrea *virulente*, Gonorrhæa *virulenta*, nasce da qualche impuro commercio, ed è il primo spettacolo del morbo venereo; essendo quello, che noi propriamente chiamiamo *Scolazione*. Vedi Male Venereo, Scolazione &c.

Le parti quì primariamente affette, sono le prostate negli uomini, e le lacune nelle donne, ch'essendo ulcerate da qualche materia contagiosa, intromessa nel coito, emettono al principio un liquore acquoso, bianchiccio con un dolore acuto: questo diventa dopo giallo, indi più acre, e finalmente verdiccio, o turchino, e sovente fetido.

E' questo male seguito da una tensione, ed infiammazione della verga, e da un brucior di orina, che dà una penosa sensazione nella sua emissione, essendo il passaggio orinario riscaldato, e scorticato dall'acrimonia dell'umore. Quindi nascono i tumori del prepuzio, e delle glandule, colle ulcere sullo stesso, ed alle volte nell'uretra ancora.

La cagione della *Gomorrea virolente*, secondo il Signor Littre, è qualche acido umore, riscaldato, rarificato, ed elevato in tempo del coito dalle parti interne del pudendo di una donna infetta ed allogato nell' uretra dell' uomo. Egli ha diverse sedi nel corpo: alle volte si fissa solamente sulle glandule mucose del Cowper, alle volte sopra le prostate, ed alle volte sulle vescichette seminali: talvolta possiede due, ed

altre

altre volte tutti tre questi luoghi in una volta. Da questa diversità di sede della *Gomorrea virolente*, il Signor Littre ne fa due sorti: la *semplice*, che solamente affetta una delle tre parti; e la *composta*, o *complicata*, che affetta molte parti.

Egli osserva che quella, situata nelle glandule mucose, può mantenersi semplice per tutto il corso del male, per ragione, che le bocche di queste glandule si aprono nell'uretra un pollice, e mezzo in questo lato delle prostate, ed ancora s'inclinano verso le glandule; di maniera che il loro liquore facilmente si discarica. L'altre due sorti si producono scambievolmente, per ragione che i dutti delle vescichette seminali, terminano nell'uretra; in mezzo di quelle delle prostate, di maniera che vi è un'agevole communicazione tra di loro.

Quella stabilita nelle glandule mucose, è in un caso molto raro, ed è la più facile a curarsi. Si fa la cura co'cataplasmi emollienti, e colle fomentazioni sulla parte, e co' mezzi bagni *Mem. dell' Accad.* anno 1711.

In quanto alle altre specie si debbono usare de' mezzi più potenti: i rimedj principali sono: le purghe mercuriali, una emulsione di semente di canape verde, l'osso di Seppie, il terebinto, il Sacch. Saturni, &c. Noi abbiamo similmente gran commendazioni del precipitato verde di Mercurio, e del mercurio dolce. Il balsamo di Saturno terebintinato, preparato a fuoco lento, di zucchero di Saturno, ed olio di terebinto, è molto applaudito, qualora il calore è assai grande intorno a'reni, ed a'genitali; come ancora la canfora. Un'infusione delle cantaridi nel vino, è lo specifico di un Medico conosciuto Olandese. La resina del legno guajaco è ancora commendata; e'l balsamo di Cuppaive si riputa per una sorte di specifico; al quale si deve aggiungere l'antimonio diaforetico, il bezzuardico minerale, l'acqua dove si è bollito il mercurio, le injezioni di acqua di calcina, il mercurio dolce, il zucchero di Saturno, &c.

Il metodo di curar la *Gomorrea* virulente del Pitcarnio, è come siegue: Nel principio del male egli purga il paziente con un lassativo ptisano di Siena, sal di tartaro, e fiori di meliloto, e gli dà siero per bevanda. Dopo tre, o quattro giorni consumati in purga, se lo scaldamento dell'orina, e'l flusso resta abbattuto, ed accresciuto il colore, e la consistenza della materia, gli somministra i bocconi di terebinto, e il rapontico per sei o sette giorni, e se mantiene il corpo lubrico, tanto meglio. Con questo mezzo debbono evitarsi gli astringenti, essendosi la *Gomorrea* di rado veduta degenerare in mal Francese, purchè non sia troppo frettolosamente trattenuta. Pitcarnio *ne' Manuscritti*.

Il Du Blegny dirigge la cura della *Gomorrea* col principiarla con un catartico dolce di cassia, siena, cristallo minerale, tamarindi, altea, e rabbarbaro, somministrato ogni giorno. Indi i Diuretici, particolarmente quelli di terebinto; e finalmente i dolci astringenti; come acque minerali, croco marte astringente, tintura di rose, tintura di corallo in coccinigli a, &c.

Il Ptialismo, o salivazione non cura mai la *Gomorrea*. Vedi SALIVAZIONE.

GONAGRA *, in medicina, è la gotta ne' ginocchi. Vedi GOTTA.

* *La voce è composta di γονυ ginocchio, ed αγρα* captura *sorpresa*.

GONARCA, è un termine nell'antica *Gnomonica*. Il Signor Perreult nelle sue note sopra Vitruvio *lib. IX. cap. 9.* vuole, che il *Gonarca* sia stato un Orologio a Sole, tirato sopra diverse superficie, o piani; alcuni de' quali essendo orizzontali, altri verticali, ed altri obliqui &c., formavano diversi angoli *

* *D'onde viene il nome da γονυ ginocchio, e γωνια angolo*.

GONDOLA * è un piccolo, e basso battello, alquanto lungo, e stretto, usato principalmente in Venezia, per correre pe' canali. Vedi BATTELLO.

* *La voce è Italiana* Gondola. *Il Du Cange la deriva dalla Greca volgare*, κονδελας, *una barca, o picciolo Vascello; Il Langellotto la deduce da κονδυ, termine presso Ateneo, che significa una sorte di vaso*.

Le *Glandole* di mezza grandezza sono circa trenta piedi lunghe, e quattro larghe: sempre terminano però in ciascun estremo in una punta molto acuta, che si alza perpendicolarmente fino all'altezza di un'uomo.

La scaltrezza de' *Gondolieri* Veneziani nel passare i stretti canali, è molto notabile. Vi sono ordinariamente due gondolieri in ciascuna *Gondola*, che la spingono avanti di loro. Quello, che va avanti, ferma il suo remo nel lato sinistro della *Gondola*: quello, che va dietro va sulla poppa, affinchè possa veder al disopra della coverta della *Gondola*, e ferma il suo remo, ch'è molto lungo, su'l lato destro della *Gondola*.

GONFALONE, o *Gonfanone*, è una specie di tenna rotonda portata come uno stendardo alla testa delle Processioni delle principali Chiese di Roma, in caso di pioggia. La sua insegna, o bandiera, servendo per un ricovero, qualora non vi è molta abondanza di gente.

GONFALONE, nella Nautica. Vedi STENDARDO.

GONFALONIERE, è usato per un Officiale, d'Infanteria, che porta lo stendardo, o l'insegna da' Latini chiamato *Signifer*, e *Vexillifer*: egli ha la carica della bandiera in battaglia, e se egli è ammazzato, spetta al Capitano prenderla in sua vece. Il *Gonfaloniero*, o *Alfiero*, è sotto il comando del Luogotenente, o Capitano, ed in assenza di questi, egli fa le sue veci.

GONFIAMENTO. *Diametro di Gonfiamento*. Vedi DIAMETRO.

GONFIATA *Colonna* } Vedi { COLONNA.
Unghia GONFIATA } Vedi { UNGHIA.

GONFOSI, *Gomphosis* *, in Anatomia, è una spezie

spezie di articolazione delle ossa, dove uno si alloga, o si accommoda immobilmente nell'altro, alla maniera di un chiodo, o cavicchio. Vedi ARTICOLAZIONE.

* *La voce è Greca*, γομφωσις, *formata di* γομφος clavus *chiodo*.

I denti son collocati nelle mascelle per *Gonfosi*. Vedi DENTE, e MASCELLA.

GONORREA. Vedi GOMORREA.

GORBIA, è un istrumento usato da diversi artefici, essendo una specie di scarpello rotondo, concavo, che serve a far buchi, e canali su' legni, pietre, &c. Vedi SCORBIA.

GORDIANO, è un termine nella storia. *Nodo* GORDIANO, era un nodo, fatto nelle coreggie, o negli arnesi del carro di Gordio Re di Frigia, e Padre di Mida; talmente intrigato, che non si vedeva, nè si trovava, dove cominciava, o finiva. Gli abitanti aveano una tradizione, che l'oracolo avea dichiarato, che sarebbe stato padrone dell'Asia, chi avesse disciolto questo nodo. Alessandro, avendo ciò inteso, e dubitando, che se egli non fosse stato abile a scioglierlo, si sarebbe ciò riputato per lui un male augurio, e gli avrebbe apportato molto impedimento alle sue conquiste; lo divise colla sua spada; e così dice Quinto Curzio, egli avverò l' oracolo, o pure l'eluse.

Alcuni vogliono, che la frase sia derivata da Gordio, che legò il nodo fatale; altri da Gordia Città di Frigia, dove il nodo fu fatto.

GORELLO, è un nome, o titolo, dato al Principe di Georgia. Il *Gorello* è sempre Maomettano. Il Sofì di Persia l' obbliga ad osservare la Religione dell' Alcorano, per preservare la dignità di *Gorello* nella sua famiglia.

GORGA, in Falconerìa, è il gozzo superiore, o lo stomaco di uno sparviere, o falcone; essendo quella, che riceve prima l' alimento. Vedi SPARVIERE, ed UCCELLO.

La *Gorga*, *Ingluvies*, è la stessa, negli uccelli da preda, di quella, che noi chiamiamo volgarmente strozza. Quando l'uccello è alimentato, si dice *ha piena la strozza*, o la *Gorga*.

GORGA, in Architettura, dinota una sorte di membro concavo, vuoto; ma non così profondo, come la scozia. Si usa principalmente ne' modelli, ne' riguardi, &c. Vedi *Tavola di Architettura*, *fig.* 6. *ed* 8. e vedi ancora SCOZIA.

GORGA *di un cammino*, è la parte tral riguardo, e 'l coronamento del mantello. Di questa ve ne sono diverse forme, dritta, perpendicolare, in forma di campana, &c.

GORGA, è alle volte ancora usata per un membro, ch'è concavo nella parte superiore; e convesso nel fondo, più propriamente chiamata gola, o cimazio, Vedi GOLA, e CIMAZIO.

GORGA, è ancora usata per il collo di una colonna, più propriamente chiamato *Collarino*, o *goletta*. Vedi GOLETTA.

GORGA, in fortificazione, è l' ingresso di un bastione, o di un rivellino, o di altra opera esteriore. Vedi BASTIONE, RIVELLINO, &c.

La *Gorga del bastione* è quella, che resta da' lati del poligone di un luogo, dopo averne separata la cortina; nel qual caso fa un angolo nel centro del bastione. Tal' è AHD (*Tavola di fortif. fig.* 1.

Ne' bastioni piani la *Gorga* è una linea retta sulla cortina, che corre tra due fianchi.

GORGA di mezza luna, o rivellino, è lo spazio tra' due estremi delle loro faccie, attaccato alla piazza.

La *Gorga* delle altre opere esteriori, e l' intervallo tra' loro lati attaccati al fosso.

Tutte le *Gorghe* debbono essere senza parapetti, altrimente gli assediatori, avendo preso possesso della piazza, possono far uso delle medesime, per difendersi dal fuoco; dimanierachè son solamente fortificate con palizzate, per impedire le sorprese.

Mezza GORGA, è quella parte del poligono tra 'l fianco, e 'l centro del bastione, come AH. Vedi MEZZA *Gorga*.

GORGIATO, nel Blasone, è quando una corona, coronetta, o simile si porta su 'l collo di un Lione di un Cigno, &c. si dice in questo caso il Lione, o Cigno *Gorgato*, con una coronetta ducale.

GORO, nel Blasone, è uno de' regolari abbassamenti, usato, secondo il Gwillim, per dinotare un *codardo*. Vedi ABBASSAMENTO.

Consiste questo di due archi, o linee curve, tirate una dalla parte sinistra, e l' altra dalla parte destra, e che s' incontrano in un angolo acuto nel mezzo del punto vermiglio: come è rappresentato nella *Tavola del Blasone fig.* 64.

GOTICO, si dice di ogni cosa, che ha riguardo a' Goti, antico Popolo, che originalmente abitava quella parte della Svezia, chiamata *Gothland*, donde si sparsero sulla Grecia, la Dalmazia, la Bulgaria, l'Italia, la Spagna, &c. Noi diciamo la maniera GOTICA, l' ignoranza *Gotica*. Il Tiranno Massimino fu di stirpe *Gotica*.

Bibbie GOTICHE. Vedi BIBBIA.

Carattere; o *scrittura* GOTICA, è un carattere, o maniera di scrivere, che in generale è lo stesso del Romano, solamente pieno di angoli, giri, e piegature, specialmente nel principio, e nel fine di ciascuna lettera. Vedi CARATTERE, e LETTERA.

I Manuscritti in caratteri *Gotici* non sono molto antichi.

Ulfilao, Vescovo de' *Goti* fu il primo inventore de' caratteri *Gotici*, e 'l primo, che tradusse la Bibbia in Lingua *Gotica*.

I Caratteri Runici sono sovente chiamati caratteri *Gotici*. Vedi Mabillone *de Re Diplomatic. lib.* I. *cap.* 2. Ma quelli, che vogliono, che i caratteri *Gotici* siano gli stessi de' Runici, s' ingannano; come si è dimostrato da Olderico Wormio, dal Giunio nella sua prefazione a' Vange. scritti in lettere *Gotiche*; e dal Dottor Hicks su 'l linguaggio Runico. Vedi RUNICO.

Archi tettura Gotica, è quella, che si scosta dalla proporzione, caratteri, &c. dell'antiquata. Vedi Architettura, ed Ordine.

L'Architettura *Gotica* è sovente molto solida, grave, e massiccia, ed alle volte al contrario eccessiva mente leggiera, delicata, e ricca. L'abbonda nza di pochi ornamenti impertinenti, e capriccio si, ne sono i suoi caratteri più ordinarj.

Gli Autori distinguono due specie di Architettura *Gotica*, una *antica*, l'altra *moderna*. L'antica è quella, che i *Goti* portarono seco dal Settentrione nel quinto secolo: gli edificj fabbricati in questa maniera erano eccessivamente massicci, pesanti e dozzinali.

Gli edificj moderni *Gotici* battono nell' altro estremo, essendo leggieri, delicati e ricchi, fino all'eccesso. Testimonio l'Abbadia di Westminster, la Cattedrale di Litchfield, la Croce di Coventry, &c.

L'ultima specie, è stata in uso, specialmente in Italia, dal decimoterzo secolo, fino alla ristaurazione degli Antichi edificj nel decimosesto: tutte le antiche Cattedrali sono di questa specie. Vedi Architettura.

Gl' Inventori dell' Architettura *Gotica*, quantunque avessero oltrepassato di gran lunga gli Architetti Greci; un edificio Greco però non ha un solo ornamento, ma ha tutto quello, che gli può aggiungere bellezza: le parti necessarie a sostenerlo, come colonne cornici, &c, traggono tutta la loro bellezza dalle loro proporzioni: ogni cosa è semplice, misurata, e ristretta all'uso, a cui è diretta; non vi è cosa fuor di tratto, o regola, nè vi è bello, che dia all' occhio: le proporzioni sono sì giuste, che non vi è cosa, che appaja più grande di se stessa, benchè il tutto sia magnifico. All'incontro nell' Architettura *Gotica* noi vediamo degli archi, o volte grandi assai, sopra piccoli pilastri, che uno starebbe aspettando ogni momento vederli cadere, quantunque durassero per molte età. Ogni cosa è adornata di finestre, di rose, di croci, di figure, &c.

Colonna Gotica, è un pilastro rotondo nell'edificio *Gotico*, o troppo grosso, o troppo piccolo per la sua altezza. Vedi Colonna, ed Ordine.

Se ne ritrovano alcune, anche venti diametri alte, senza diminuzione, o gonfiamento. Vedi Diminuzione.

Medaglie Gotiche. Vedi l' articolo Medaglie.

GOTTA, *Arthritis*, in medicina, è un male penoso, cagionato dal flusso di un umore acre sulle giunture del corpo. Vedi Male.

Alcuni Medici definiscono la *Gotta*: un infiammazione, gonfiamento, e dolore delle giunture. La sua origine è ordinariamente attribuita al vino, alla copula, alla crapula, ed alla pigrizia.

La *Gotta* si suppone nascere da due cagioni, da un abbondanza di umori, e da una debolezza delle giunture. La sua propria sede è negli estremi; non nel tronco del corpo; nel qual ultimo caso si sperimenta sovente mortale; ma non già nel primo.

Il Musgravio vuole, che la *Gotta* sia un Apoplesia, come quella, che nasce da un abbondanza di pituità, o flemma. Perciò siccome quest' abbondante pituità si getta su' polmoni, fegato, o in qualche altra parte, forma, secondo la sua opinione, una *Gotta* apopletica, una *Gotta* del fegato, de' pulmoni, della milsa, &c.

La *gotta* può considerarsi come un parosismo penoso, periodico, e critico, che tende a liberare il corpo da una materia offensiva, o corrosiva, gettandola su gli estremi, respirandola insensibilmente, o diminuendola in modo tale, che la rende men abile, o capace di circolar liberamente pe' succhi, fintantochè con raccogliersi di nuovo, accrescendosi gradualmente, e separandosi dal sangue, cagiona un altro parosismo.

La *Gotta* è, o *regolare*, o *irregolare*. *Regolare*, quando appare essersi fissata negli estremi del corpo, e che ritorna ne' suoi stabiliti periodi, con un accrescimento, e declinazione graduale de' sintomi. *Irregolare*, quando i parosismi son frequenti, ed incerti, quando i sintomi variano, o avvengono promiscuamente, ed il male appare essersi stabilito nelle parti interne del corpo; come nello stomaco, cervello, &c., lasciando le parti estreme, come mani, piedi, &c. libere da dolore.

Perciò, siccome le differenti parti sono affette da questo male, egli acquista diversi nomi; quando assedia i piedi, si chiama *podagra*; quando i ginocchi *gonagra*; quando le mani *chiragra*; e quando le giunture dell anca *sciatica*. Vedi Podagra, Chiragra, Sciatica, &c.

Alle volte ella attacca tutto il corpo nello stesso tempo, ed indi è chiamata *gotta universale*, o *generale*.

La *gotta* può essere ereditaria, o naturale alla costituzione, procedendo da una troppo gran costrizione de' vasi capillari, e perciò l'umor *gottoso* più facilmente si alloga, o trattiene in essi. Alle volte può procedere da lussoso vivere; dalle crapule; e dal mangiar quelle cose, che sono di dura digestione, dalla vita sedentanea; dal bevere assai liberamente vini tartarosi; dal vivere irregolare; dall'eccesso nel coito; dalla perspirazione ostrutta; e da una suppressione dell' evacuazioni naturali.

L'immediata cagione della *gotta*, sembra essere una materia alcalina, o acrimonica del sangue, ch'essendo separata da esso in tempi particolari, cade sulle giunture, ma molto frequentemente su' piedi, e nelle mani; la quale se si respinge, o se il sangue vi sia dalla medesima oppresso, di manierachè non possa proccurarsi una crisi negli estremi (come generalmente avviene nella vecchiaja) cade sulle parti più nobili, ed indi produce la *gotta* irregolare.

La *gotta* regolare affetta principalmente, ed immediatamente i tendini, i nervi, le membrane, e i ligamenti del corpo intorno alle giunture. Alle volte procede un parosismo di ribrezzo, e generalmente la sua prima apparenza viene accom-

compagnata dalla febbre, che subito va via, e ritorna poi per intervalli. Si sente un dolore leggiero nelle giunture, dove si fa la crisi, che si accresce gradualmente, e nella podagra generalmente si fissa su'l dito grosso; quindi procedendo al tarso, ed al metatarso; alle volte, specialmente quando vi è la vacchiaja, attacca i ginocchi, e le mani; e dovunque giace, con distendere, ed irritar le parti, cagiona un dolor violente, simile a quello di un osso dislogato. Quando il dolore è nel suo stato, vi si vede un infiammazione, e gonfiamento; che crescono, come cresce il dolore; e nella loro rimessione, termina il parosismo; Quantunque la tenerezza, e'l gonfiamento ne' parosismi severi rimangono alle volte lungo tempo, e cagionano una torpedine di moto.

Si osserva, che le donne, i fanciulli, e i giovanetti di rado son tormentati dalla *gotta*, purchè non sia ereditaria: e che di rado attacca il paziente prima dell'età di trentacinque, o quarant' anni, ed alle volte fino alla declinazione della vita: che i corpulenti vi sono più soggetti, che non vi sono i delicati, e gli snelli; che il dolore si accresce verso la sera, e manca verso la mattina: che quanto più lunghi sono gl' intervalli tra' parosismi, tanto più severi questi si provano; e generalmente continuano più lungo tempo.

Il male ordinariamente ritorna due volte l'anno, nella Primavera, e nell'Autunno, e nell'ultimo parosismo dura due, o tre mesi prima che venga al periodo, quantunque la sua durazione non sia più di tre, o quattro settimane.

Sono questi chiamati *parosismi cardinali*, per distinguerli dagli altri di minor durata, che avvengono tra la Primavera, e l'Autunno. Quantoppiù è colorita l'orina, e lascia meno posa, tantoppiù lontano è il male dello stato di concozione, siccome si chiama. Secondo la violenza e continuazone della febbre, il parosismo si prova più o meno severo.

Nelle costituzioni percosse più volte dalla *gotta*, si generono ordinariamente delle pietre, o concrezioni calcose nelle giunture delle dita de' piedi e delle mani; e quindi traspertano alle viscere, caso, ch'è sovente seguito da parosismi brevi, irregolari, e frequenti nelle parti estreme. Nella declinazione della vita, quando i parosismi ordinarj non vengono, o se la materia *gottosa* si respinge subitamente dagli estremi, per mezzo di una cura, o medicine improprie, ella ordinariamente assedia le parti interne, e sovente lo stomaco, il capo, gl' intestini &c. cagionando mancanza di appetito, incitando al vomito, alla indigestione, alla cachessia, alla itterizia, all'asma, alla diarrea &c.; e finalmente ottura i delicati tubi nervosi, e capillari (specialmente quelli dello stomaco, e del cervello), per quanto possibilmente può impedire il flusso degli spiriti animali, onde ne siegue subitamente la morte.

Il Sidenham ci dà un accurata storia di un regolare parosismo della *gotta* ne' piedi. Ella comincia nella fine di Gennajo, o principio di Febrajo, senza la menoma precedente notizia; eccettoche di una crudità, o apepsia per alcune settimane prima, con una specie d'intumescenza flatulenta, ed una gravezza del corpo, che si accresce continuamente, fintantoche all' ultimo rompe il tutto in un parosismo; essendo questo preceduto per qualche giorno da una specie di torpore, e da una sensibile discesa delle flatulenze per la carne delle cosce, con alcuni sintomi spasmodici. Il giorno avanti al parosismo l'appetito del paziente si prova molto intolerabile; un'ora, o due dopo mezza notte egli è risvegliato dal dolore, secondo il solito nel suo dito grosso, alle volte nel calcagno, o nella polpa della gamba, simile al dolore, che si sente per un osso slogato, e con un senso simile, come se si fosse spruzzata dell' acqua sulla parte affetta. E' questo seguito da una brezza di freddo, e da qualche segno di accession di febbre. Il dolore in questo frattempo, che nel principio è più rimesso, gradualmente si accresce in proporzione, che si abbassa la brezza. Nella notte giunge alla sua altezza, e si stabilisce intorno a' ligamenti delle ossa del tarso, e del metatarso, dove alle volte rassomiglia ad una tensione violente; ed alle volte alla lacerazione di questi ligamenti; alle volte alle morsicature di un cane, o alle allacciature, o coartazioni. Così che la parte affetta ha un senso sì vivo, che non può soffrire nemmeno il peso di un panno di lino; e neppure lo scuotimento della stanza, cagionato dal passeggio delle persone; onde egli pratica mille sforzi, in vano, per mutare la posizione del piede &c., fintantoche circa due, o tre ore di mattino (spazio di uno nictemeron dal suo accesso), la rimessione si comincia a sentire, essendosi la materia morbosa per questo tempo tolerabilmente digerita, o pure dissipata. Il paziente allora prende sonno, e nel suo risvegliarsi ritrova il dolore molto abbattuto; ma la parte di nuovo gonfiata. Pochi giorni dopo l'altro piede, soggiace allo stesso fato: alle volte sono questi attaccati da principio. Dal tempo, ch'egli è sorpreso nell'una e l'altra gamba, i sintomi divengono più irregolari, e precarj, così nel tempo dell'invasione, come in quello della sua durata. Ma sempre il dolore si accresce nella notte, e si rimette di nuovo il mattino. Una serie di questi piccioli alterni accessi &c. costituisce il parosismo della *gotta*, che dura più o meno, secondo l'età &c del paziente. Nella gente forte, ed in quelli, che non l'hanno spesso, quattordici giorni è un parosismo moderato; ne' vecchi, ed in quelli, che vi si sono assuefatti, durerà due mesi.

Pe' primi quattordeci giorni, il paziente è ordinariamente stitico: la perdita dell'appetito, la brezza verso la sera; una gravezza, e torpedine, anche nelle parti non affette sieguono l' in-

tero parosismo. Siccome questo va via, egli è assediato da un intolerabile prurito, specialmente tra le dita; ne cade il fursure, e le sue dita grosse si scagliano, come se egli avesse bevuto veleno.

Tale è il corso di una *gotta* regolare; ma allorchè per impropria cura è disturbata, o prolungata, ella assedia le mani, i polsi, i gomiti, le ginoccia, e l'altre parti: alle volte distorce le dita, e toglie loro il moto; generando alle volte concrezioni tufacee, o nodi intorno a' ligamenti delle giunture, che rassomigliano a' calcoli, o agli occhi di granchio; alle volte alzando un tumore bianchiccio infiammabile, quasi tanto grosso, quanto un uovo, intorno a' gomiti. Vedi Nodo, Tofo, &c.

Si può aggiungere, che alla persona, che ha sofferta la *gotta* per molti anni, il dolore sensibilmente gli si diminuisce in ogni parosismo; fintantochè diventa piuttosto una torpedine, che un dolore: Quindi quella riflessione del gran Sydenham: *dolor in hoc morbo amarissimum est naturæ farmacum*. La *Gotta* è noverata tra 'l numero de' mali incurabili: in effetto noi non vi abbiamo rimedj sicuri finora scoverti; quegli, che vi han luogo sono poco più, che palleativi, tendendo a mitigare il dolore, a diminuirlo per qualche tempo, ma non già ad estirparlo.

Il salasso, e la purga si ritrovano assolutamente pregiudiziali, e i diaforetici di niun giovamento. Secondo il Pitcarnio, e l'Etmullero gli emetici possono giovare nel principio del male. Ma sopra tutto non vi è cosa di più giovamento, nell'opinione del Sydenham, quanto i digestivi, o le medicine, che fortificano lo stomaco, e promuovano la digestione, come la radice angelica, l'enula campana, la teriaca d'Andromaco, la corteccia de' Gesuiti, e gli antiscorbutici: questi principalmente si debbono dare negl'intervalli de' parosismi. Il Musgravio però commenda internamente i ripulsivi, e principalmente i cardiaci; Esternamente gl' impiastri di gumma carana, ovvero ossicroco o cefalici, con pece di Bargogna, o tela verde incerata, &c. Nientedimeno il Doleo afferma, che i repulsivi fanno più danno, che utile; e ci dà la seguente ricetta. ℞. *confect. Hamech* ℥j *Pulv. Jalap.* ʒ *ss. extract. Tritol. fibrin.* ʒ *ij. Litharg. aur.* ʒ *vi. Sapa Antimon.* ʒ *ss. Sacchar. Cantb.* ʒ *vi. Ol. Olivar. q. s. ceræ & picis parum F. s. a.* un impiastro da mettersi sulle giunture affette, affinchè si caccia via il dolore, e la materia morbosa.

GOVERNATORE, è un Officiale, investito dal Re, o da un Principe sovrano col comando ed amministrazione di una Provincia, luogo, &c. Vedi Governo.

Un *Governatore*, che fosse caricato di mala amministrazione, viene richiamato avanti al Tribunale del Principe. Il *Governatore* rappresenta il Re, e non solamente comanda la guarnigione le truppe, &c., ma anche i Cittadini, &c. Un *Governatore* di un luogo fortificato, doveva anticamente sostener tre attacchi, prima di rendersi.

Governatore, è ancora frequentemente usato per un Presidente, o Sopraintendente. Vedi Presidente.

Così noi diciamo il *Governatore* del banco, il *Governatore*, e' direttore della compagnia del mare meridionale; il *Governatore* di uno Spedale. Vedi Banco, Compagnia, Spedale, &c.

✠ La disposizione di mandarli i *Governatori*, e i Giudici in ciascuno luogo o Città del Regno trae la sua origine non da' Romani, ma da' Goti, che con ogni diligenza mandavano de' *Comiti* scelti, ed integri per l'amministrazione della Giustizia in ciascuna Città. Giannone

GOVERNO, è una qualità, o officio, che dà ad un uomo la potestà, o il dritto di comandare, o regolare un luogo, una Città, Provincia, Regno, o simile, o supremamente, o per deputazione.

Il *Governo* è, o *generale*, e supremo, come, quello di un Regno intiero, di un Impero, di uno Stato sovrano, &c. Vedi Regno, Stato, Impero, &c. ovvero *particolare*, e subordinato, il quale si suddivide ancora in *Civile*, *Militare*, ed *Ecclesiastico*. Vedi Civile, Militare, ed Ecclesiastico.

Il *governo* della famiglia Reale in Inghilterra appartiene al Lord Steward. Vedi Stewardo, e Famiglia.

Le Città d' Inghilterra, le corporazioni, e i Borghi, sono ordinariamente *governati* dal maggiore dell' Aldermani, &c. Vedi Citta', &c.

Il Re vien chiamato al *governo* d' Inghilterra pe' liberi voti del parlamento, e del Popolo. Si dice il tal Lord tiene il *governo* della tale Provincia, della tal Isola, &c. La compagnia dell' India Orientale nomina al *governo* del Forte di S. Giorgio.

Governo, è ancora usato pel paese, Città, o luogo, al quale si estende la potestà di governare, o comandare.

Il Sanson ci ha dato una mappa della Francia, divisa pe' suoi *Governi*. Vi sono trentotto *Governi*, o Provincie in quel Regno, indipendenti una dall'altra. Oltre di questa vi è un altra divisione in *governi*, chiamata de' *gran Governi*; de' quali ve ne sono dodici, cioè quelli dell' Isola di Francia, Borgogna, Normandia, Brittannia, Picardia, Delfinato, &c., le quali non sono proprie Provincie, comandate ciascheduna da' varj governatori; ma piuttosto tante classi di Governatori o *governi*, inventate per lo più meglio, e più facile regolamento delle sedi di tanti governatori, Baglivi, Prevosti, &c., che erano obbligati assistere, mentre si tenevano gli Stati generali.

Governo, inoltre, si usa per la maniera o forma di governare, cioè per la polizia di un paese, Stato, &c. Vedi Legge, e Polizia.

In questo senso i *Governi* sono divisi in *Monarchie*, *Aristocrazie*, e *Democrazie*. Vedi Monarchia,

chia, Aristocrazia, e Democrazia:

Il *Governo* di Francia è *Monarchico*; quello di Venezia *Aristocratico*; e quello delle Provincie Unite *Democratico*.

Il *Governo* d' Inghilterra è *Misto*; essendo Monarchico, Aristocratico, e Democratico, tutti in uno.

Governo, in grammatica, s' intende di quella costruzione di nomi, e di verbi dove si ricerca qualche alterazione da farsi negli altri, uniti o costruiti con essi. Vedi Costruzione, Nome, e Verbo.

La costruzione si divide in due parti; in quella di *concordanza*, ed in quella di *governo*, chiamato ancora *regolamento*. Vedi Concordanza. Le regole o misure del *governo* o regolamento. Vedi sotto l'articolo Regolamento.

GRABATARJ *, nell' antichità della Chiesa, erano quelle persone, che differivano il battesimo fino all' ora della loro morte; o che non lo ricevevano, fintantoche non erano pericolosamente ammalati, e fuori di speranza di vivere; per una opinione corrente, che il battesimo lavava assolutamente tutti i peccati antecedenti. Vedi Battesimo.

* *La voce è formata dal Latino* grabatus, *letto; e questa dal Greco* κραββατος, *letto pensile; di* κρεμαω suspendo; *tale era il letto de' schiavi, della gente povera de' Filosofi Cinici, &c. i quali erano nemici del lusso, e della commodità.*

GRACILE. Vedi Pigmeo, Statura, &c.

Gracile, in Anatomia, è un muscolo della gamba, così chiamato dalla sua forma delicata. Vedi *Tav. di Anatom. (Miol.) fig. 1. n. 54. fig. 2. n. 37. fig. 6. n 37.*

Egli nasce, parte tendinoso, e parte carnoso, dall' osso pubis internamente; e nella sua discesa, sul lato interiore della coscia, cresce stretto, e diviene tendinoso poco sotto il sartorio; e così s' inserisce nella tibia. Soccorre quello nello spingar dentro la coscia, e la gamba.

GRADAZIONE, è l' atto di ascendere passo passo a qualche altezza o eminenza: del latino *gradus*, grado, scalino. Vedi Grado, e Degradazione.

Gradazione, in Rettorica, è quando si porta una serie di considerazioni o pruove, che si elevano per gradi, e si accrescono una coll' altra. Vedi Climace.

Tale è quella in Cicerone ad Erennio: *Africano industria virtutem, virtus gloriam, gloria æmulos comparavit*.

Gradazione, in Logica, è un argomento, consistente di quattro o più proposizioni, disposte in maniera, che l' attributo della prima, è il subjetto della seconda, e l'attributo della seconda, è il subjetto della terza, e così delle altre; fintanto che l' ultimo attributo venghi ad essere il predicato del subjetto della prima proposizione.

Così nell' albore di Porfirio: L' uomo è animale; l' animale è una cosa vivente; la cosa vivente è un corpo; il corpo è una sustanza; dunque l' uomo è una sustanza.

Un' argomento di questa specie è soggetto a mille difetti, per le ambiguità delle parole, e delle cose; *per esempio* Pietro è uomo, l' uomo è un animale, l' animale è un genere, il genere è uno universale, dunque Pietro è uno universale.

Gradazione, in Chimica, è una specie di procedimento, appartenente a' metalli; Consiste questo in elevarli, o esaltarli al sommo grado di purità, e bontà; in modochè accrescono il loro peso, colore, e consistenza, &c. Vedi Metallo, Trasmutazione, &c.

Gradazione, in Architettura, significa un' artificiosa disposizione di parti, che si elevano, per così dire, da gradi in gradi alla maniera di un Anfiteatro; di manierache quelle poste avanti, non solo non impediscono, ma piuttosto facciano risaltare quelle di dietro.

I Pittori usano ancora la voce *Gradazione* per un insensibile cambiamento di colore, fatto per la diminuzione delle tinte, ed ombre.

GRADO, in Geometria, è una divisione di un circolo, che include una trecentosessantesima parte di esso. Vedi Circolo.

Ogni circolo grande, e piccolo si suppone esser diviso in 360 parti, chiamate *gradi*: il grado è suddiviso in 60 parti minori, chiamate *minuti*: il minuto in 60. altre, chiamate *secondi*: il secondo in 60. *terzi*, *&c.* Ne siegue da questo, che i gradi, minuti, &c. de' circoli maggiori, sono maggiori di quelli de' circoli minori.

Le suddivisioni di gradi sono le frazioni, i cui denominatori procedono in una ragione sessagecupla, cioè un primo minuto è $=\frac{1}{60}$; il secondo $=\frac{1}{3600}$, il terzo $=\frac{1}{216000}$, &c. Ma questi denominatori, essendo confusi, si sostituiscono all' uso comune i loro Logaritmi, come loro indici. Vedi Logaritmo.

Così un *grado*, per essere l'intero, o l'unità, si dinota per uno; un primo minuto per un 1; un secondo per 2, ovvero 11, un terzo per 3, ovvero 111, &c. perciò 3 gradi, 25 minuti, 16 terzi, si scrivono 3°, 25^{I}, 16^{III}. Vedi Sessagesimale.

Ma benchè gli antichi Egiziani, a' quali è ordinariamente attribuita questa divisione, liberano con questo mezzo i calcoli Astronomici dalle frazioni; poichè le frazioni sessaggesimali possono trattarsi come interi, e si può essere molto spedito nella scelta di un tal numero di gradi nel circolo, che ammette una giusta divisione, per 2, 3, 4, 5, 6, 8, e 9.

Nientedimeno lo Stevino, l' Oughtred, e 'l Wallis, &c. con buona ragione riggettano le frazioni sessaggesimali, ed ammettono le decimali in loro vece. Poichè nelle decimali non vi è occasione di ridurre le frazioni minori in maggiori, o le maggiori in minori; ch' è un tedioso articolo nelle sessaggesimali. Lo Stevino sostiene parimente, che questa divisione del circolo, ch' egli difende, si fece nell' età dotta, *in sæculo sapienti*. *Stevin. Cosmog. lib. I. Defin. 6.* Vedi Decimale.

La

La magnitudine, o quantità degli angoli si numera per *gradi*; così noi diciamo un angolo di 90 *gradi*; di 70 *gradi*, o 50. minuti, di 25 gradi, 15 minuti, 45 secondi. Vedi Angolo.

Quella Stella che è mentata tanti *gradi* sopra l'orizonte; declina tanti *gradi* dall' Equatore. Vedi Altezza.

Quella Città è situata in tanti *gradi* di longitudine, e di latitudine. Vedi Longitudine, o Latitudine.

Un segno include 30 gradi dell'ecclittica. Vedi Segno.

Grado *di latitudine*, è lo spazio di 365184 piedi Inglesi, incluso tra due paralelli di latitudine. Vedi Latitudine.

Grado di longitudine è lo spazio tra due meridiani; la quantità del quale è variabile, secondo la latitudine. Vedi Longitudine.

Queste espressioni son tratte dagli antichi, i quali furono informati, che vi era una estensione più grande della terra dall' Oriente ad Occidente, che essi chiamarono perciò lunghezza; ed una più piccola da Settentrione a mezzogiorno, che passò presso di loro per la larghezza della Terra.

La quantità di un Gradô del meridiano, o di ogni altro gran circolo sulla superficie della terra è in molte guise determinato da varj osservatori: i metodi de' quali ancora si fa uso, sono varj. Vedi Terra.

Tolomeo fissa il grado a 68 miglia Arabiche 2, numerando 7 stadj e mezzo per miglio. Gli Arabi medesimi, i quali fecero un computo esatto del diametro della terra, misurando la distanza di due luoghi sotto lo stesso meridiano, ne' piani di Sennar per ordine di Almamon, lo fanno di soli 56 miglia. Il Keplero determinando il semidiametro della terra per la distanza di due montagne, fa un grado 13 miglia Germaniche. Ma il suo metodo non è niente accurato. Lo Snellio, cercando il diametro della terra dalla distanza di due paralelli dell' Equatore, trova la quantità di un grado, per un metodo, essere 57064 tese di Pariggi, ovvero 342384 piedi; e per un altro metodo 57057. tese, ovvero 342342 piedi. Il mezzo tra' quali due numeri fu ritrovato dal Signor Picart, colla misura, che fece nel 1669 da Amiens a Malvoisin, che fù la quantità di un grado 57060 tese, ovvero 342360 piedi, i quali ridotti ad altre misure dà la quantità di un gran circolo in

Miglia Inglesi di 50000 piedi per ciascheduno	73 $\frac{3}{2}$°2
Miglia Fiorentine di 3000 bracci	63 $\frac{2}{3}$
Leghe Francesi comuni di 220 tese	25
Pertiche del Reno di 12 piedi	29556

Comunque si sia il Signor Cassini, per comando del Re di Francia, nell'anno 1700 replicò la stessa fattica, è misurando lo spazio di 6 gradi, 18 minuti dall'osservatorio in Pariggi, dal meridiano alla Città di Colioure in Roussillon, ch'era il maggiore intervallo, che ne potesse diminuire l'errore, trovò la quantità di un grado essere 57292 tese, ovvero 343742 piedi di Parigi, che ascendono a 365184 piedi Inglesi. Su 'l qual piede la quantità di un minuto di un grado di un circolo massimo della terra è 5710 piedi di Parigi, e quella di un secondo, 95 piedi.

Col qual computo assai si uniforma quello del Cittadino Inglese Signor Norwood, il quale circa l'anno 1635 misurò la distanza tra Londra, e York, e la trovò 905751 piedi Inglesi; e trovando la differenza di latitudine 2°, 28', determinò la quantità di un *grado* per 367196 piedi Inglesi, ovvero 57300. tese di Parigi, o 69. miglia Inglesi 288 pertiche. Vedi Newton *Princ. Phil. Natur. Math. Prop.* 19. *p.* 378., e l'*Histo. R. Acad. Scienc. Ann.* 1700. *p.* 153.

Essendo data la quantità di un *grado* di un circolo massimo, colla distanza di un' altro paralello dall' equatore, si ritrova la quantità di un *grado* in questo paralello, con questo canone. Siccome l'intero seno è al coseno della distanza del paralello dall' equatore, così è la quantità di un *grado* dell' equatore alla quantità di un grado del paralello.

Supponete *per esempio* la latitudine del paralello 51°, e supponete il *grado* dell' equatore 69 miglia.

Logarit. dell' intero seno	100000000.
Coseno di 51°	97988713.
Logarit. 69°	18388491.
Logarit. richiesti	16377201.

Il numero corrispondente al quale, nelle tavole è 43 $\frac{}{100}$ miglia, o al di presso; ch' essendo moltiplicate per 5280, numero de' piedi in un miglio, dà un numero de' piedi Inglesi in un grado in questo paralello. Su 'l qual fondamento (supponendo la proporzione del Signor Cassini di 365184 piedi Inglesi, o 69 miglia, 864 piedi ad un grado di gran circolo) è fondata la seguente tavola, che dà la quantità di un grado di longitudine in ciaschedun paralello di latitudine.

Grad. di Latit.	Miglia determinati Inglesi di 5280 piedi		Grad. di Latit.	Miglia determinate Inglesi di 5280 piedi	
Equat.	69	864	46	48	338
1	69	808	47	47	994
2	69	641	48	46	1575
3	69	363	49	45	2082
4	69	5254	50	44	2515
5	69	4739	51	43	2777
6	68	4143	52	42	3069
7	68	3422	53	41	3293
8	68	2590	54	40	3449
9	68	1648	55	39	3540
10	68	505	56	38	3568
11	67	4714	57	37	3533
12	67	3443	58	36	3458
13	67	2064	59	35	3283
14	67	576	60	34	3072
15	66	4260	61	33	2804
16	66	2557	62	32	2483
17	06	747	63	31	2110
18	65	4110	64	30	1686
19	65	2088	65	29	1213
20	64	5240	66	28	743
21	64	3008	67	27	128
22	64	672	68	25	4800
23	63	3513	69	24	4150
24	[illegible]	972	70	23	346[illegible]
25	62	3609	71	22	2732
26	62	865	72	21	1968
27	61	3301	73	20	1169
28	61	358	74	19	338
29	60	2597	75	17	[illegible]
30	59	4738	76	16	3000
31	59	1503	77	15	2948
32	58	3453	78	14	2006
33	58	29	79	13	1040
34	57	1791	80	12	53
35	56	3461	81	10	4327
36	55	5040	82	9	3303
37	55	1248	83	8	2264
38	54	2648	84	7	1212
39	53	3961	85	6	147
40	52	5187	86	4	3454
41	52	1147	87	3	5272
42	51	2204	88	2	2184
43	50	3178	89	1	1093
44	49	4071	90		0
45	48	4884			

Grado, in legge Civile, e Canonica, dinota un intervallo nella cognizione, pe'l quale si computa la prossimità, e lontananza di sangue.

I *Gradi* sono gl'intervalli, pe' quali si sanno, quali persone sono più vicine allo stipite. Ovvero sono le distanze di una persona dall'altra nella linea di consanguinità, o affinità, numerate da qualche parente comune, o antecessore. Vedi Consanguinita', ed Affinita'.

Noi diciamo il secondo *grado*, il terzo *grado*. Gregorio Magno fu il primo, che proibì il mattrimonio fino al settimo *grado*, la qual restrizione fu per lungo tempo osservata: Il secondo Concilio di Laterano sotto Innocenzo III. restrinse la proibizione al quarto *grado* inclusivo, cioè a' figliuoli de' cugini germani. Vedi Matrimonio.

In legge Civile i *gradi* della cognazione si computano diversamente da quel che si numerano in legge Canonica. La prima numera pe'l numero delle persone, uscite dallo stesso nipote, facendo ciascheduna persona, che dilà esce, un *grado*: ma con questa differenza, che nella linea retta l'ordine comincia dal primo *grado*, e così il padre, e 'l figliuolo sono in primo *grado*; ma nella linea collaterale non si numera primo grado; essendo due fratelli congionti in secondo *grado*, per ragione che 'l padre, ch' è il comune ceppo, o stipite, fa il primo grado.

La Legge Canonica osserva la stessa regola in quanto alla linea retta, ma nella linea collaterale la generazione solamente fa un grado, così due fratelli sono in primo grado; e i cugini germani, in secondo luogo, che la Legge Civile mette i fratelli in secondo, e cugini germani in quarto, di manierachè due gradi in Legge Civile, fanno un grado di Legge canonica.

Grado, in Medicina, dinota una certa altezza, o intensità delle qualità elementarie. Vedi Qualita'.

I *Gradi* ordinariamente concessi sono quattro, corrispondenti al numero degli elementi Peripatetici. Vedi Elemento.

Nella Filosofia Scolastica le stesse qualità son divise in otto *gradi*: l'ultimo, o 'l sommo *grado* dell'intensione, si chiama *ut octo*.

Noi diciamo una cosa è fredda in secondo *grado*; il pepe è caldo in terzo *grado*. Vedi Caldo, e Freddo.

Il fuoco si reputa caldo nell' ottavo *grado*, e secco nel quarto *grado*. Vedi Fuoco.

Grado, in chimica, s'intende dello Stato, o intensità del fuoco, o calore. Vedi Fuoco.

I Chimici distinguono quattro *gradi* di fuoco, o calore: il *Primo* è due, o tre carboni.

Il

Il *secondo* è quello di quattro, o cinque carboni, o piuttosto di tanti, quanti sono bastanti a riscaldare un vaso sensibilmente; in maniera però, che vi si possa tener la mano di sopra un tempo considerabile.

Il *terzo grado* è quando vi è fuoco, capace di far bollire un vaso di cinque, o sei pinte d'acqua.

Il *quarto*, quando vi è fuoco bastante per una fornace.

Questi *gradi* però son tutti varj, secondo le diverse circostanze dell'operazioni, delle fornaci, de' vasi, de' subjetti, &c.

Gradi, in musica, sono i piccioli intervalli, de' quali son composti le consonanze, o gl' intervalli, armonici. Vedi Intervallo, e Consonanza.

I *Gradi* musici sono tre: il tuono maggiore, il minore, e 'l semituono. Vedi Tuono, e Semituono.

La cagione primaria dell' invenzione de' *gradi*, o degl' intervalli minori delle consonanze, e pe' quali le consonanze son divise, e per così dire graduate, vuole il Cartesio, che sia stata questa; che se la voce dovesse sempre procedere per intervalli armonici, vi sarebbe una sproporzione, o inegualità troppo grande, nella di lei intensità, che stancherebbe il cantante, e l' uditore.

Così supponendo A, e B la distanza di una terza maggiore, se la voce ascendesse immediatamente da A a B, allora, essendo B più acuta, e percotendo l'orecchio con più forza di A, questa disproporzione si proverebbe aspra, se non si framettesse un altro tuono ~, pe 'l quale, come per gradi, noi vi possiamo ascendere più facilmente, e con minore inegualità di forza nel l'alzar la voce.

Quindi appare, dice quest' Autore, che i *gradi* sono solamente certi mezzi, inventati per mettersi tra gli estremi delle consonanze; per moderare le loro inegualità; ma che per se stessi non hanno dolcezza bastante a soddisfar l' orecchio, e sono di uso solamente in riguardo alle consonanze. Di manierachè, quando la voce ha mosso un grado, l'orecchio non è neppure sodisfatto, fintantochè noi non veniamo ad un altro, che bisogna, che sia consonante col primo suono.

La sostanza di quel, che quì si allega, si è, che per una propria divisione degl' intervalli concordi ne' minori, la voce passa unitamente da una nota ad un altra; e l uditore si prepara ad uno più esquisito concento di perfetto intervallo; i cui estremi sono i proprj punti, ne' quali l'orecchio ritrova il desiderato riposo, e piacere.

Tale è il fine, ed officio de' gradi, o degl' intervalli minori. Ve ne sono solamente tre, che l'esperienza ci commenda per gradi, le cui ragioni sono 8 : 9, chiamato il *tuono maggiore*; 9 : 10, chiamato *tuono minore*; e 15 : 16, chiamato *semituono*. Per questi solamente il suono si può muovere in su, ed in giù successivamente dall'estremo di una consonanza all'altro, e produrre la vera melodia; e per mezzo di questi, molte voci sono ancora capaci della necessaria varietà, in passare da consonanza a consonanza. In quanto all' origine di questi *gradi*, si elevano dalla semplice consonanza, e sono eguali alle loro differenze. Così 8 : 9 è la differenza di una quinta, e di una quarta; 9 : 10 è la differenza di una terza minore, e di una quarta, o di una quinta, e di una terza maggiore; e 15 : 16 è la differenza di una terza maggiore, e di una quarta, o di una quinta, e di una sesta minore.

In quanto all' uso de' *gradi* nella costruzione della scala di musica. Vedi Scala, e Solfa.

Grado, nella Università, dinota una qualità, conferita a' loro studenti, o membri, come una testimonianza del loro profitto nelle arti, o facoltà, e dando loro dritto a certi privilegj, precedenze, &c. Vedi Universita', Facolta'.

I *gradi* sono gli stessi in molte Università: ma le loro leggi, e la disciplina, o esercizio ne sono differenti. I *gradi* sono *Baccelliere*, *Maestro*, e *Dottore*, in luogo del qual ultimo in alcune Università vi è il *Licenziato*.

In chiascheduna facoltà non vi sono più di due *gradi*, cioè Baccelliere, e Dottore, ch' erano anticamente chiamati *Baccelliere*, e *Maestro*; nè le arti ne ammettono più di due, che tuttavia ritengono la denominazione degli antichi *gradi*, cioè di Baccelliere, e Maestro. In Oxford, i *gradi* di Maestro, e Dottore si conferiscono solamente una volta l'anno, cioè nel lunedì, dopo i sette di Luglio, allorchè si celebra per questo, un atto solenne. Vedi Atto.

Le spese de' *gradi* di Dottore in ciascheduna facoltà in regali, e pagamenti stabiliti, ordinariamente ascendono a 100 lire; e quelle di un maestro di arti a 20, o 30 lire. Si fanno annualmente circa 150 Dottori e Maestri. Vedi Dottore e Maestro

Il *grado* di Baccelliero si conferisce solamente nella Quaresima, e se ne fanno circa 200 annualmente.

Per prendere un *grado* di Baccelliero nelle arti, vi si richieggono quattro anni, e tre di più per maestri di Arti. Vedi Baccelliero.

In Cambridge le materie sono quasi sullo stesso piede, soltanto la disciplina è in qualche maniera più severa, e gli esercizj più difficili. Il principio, che corrisponde all'atto di Oxford, è il lunedì avanti il primo martedì di Luglio.

I *gradi* di Baccelliero si prendono nella Quaresima, dal mercordì delle Ceneri.

Al *grado* di Baccelliero delle arti si richiede, che la persona sia stata residente nell' Università, per circa quattro anni: E nel suo ultimo anno abbia tenuto gli atti di filosofia, cioè abbia difeso tre questioni nella filosofia naturale, nella matematica, o etica, e risposto alle objezioni di tre varj oppositori in tre diverse volte; come ancora, che si sia opposto tre volte. Dopodichè, essendo esaminato da' maestri, e discepoli del Collegio, si riferisce di cercarsi il suo *grado* nelle scuo-

scuole, dove egli dee risedere tre giorni, ed essere esaminato da due maestri d'arti, destinata a questo disegno.

Il *grado* di Maestro di arti non si dà senonchè dopo tre anni, dopo quello di Baccelliero, durante il qual tempo, il candidato è obbligato tre volte sostenere due questioni filosofiche nelle pubbliche scuole, e rispondere alle objezioni proposte contro di lui dal maestro d'arti. Egli deve ancora tener due atti nella scuola de' Baccellieri, e difenderne uno.

Per passare Baccelliero di Teologia, bisogna, che 'l candidato sia stato sette anni maestro di arti; che abbia disputato con un Baccelliero di Teologia due volte; che abbia tenuto un atto di Teologia; e che abbia predicato avanti l' Università una volta in latino, ed una volta in Inglese.

In quanto al *grado* di Dottore. Vedi Dottore.

GRADUALE*, era anticamente un libro Ecclesiastico, che contenea diverse orazioni, recitate, o cantate dopo l' Epistola.

* *In alcuni de' Scrittori Inglesi antichi, si legge* Gradile, Graduale, &c.

Dopo la lettura dell' Epistola, il Cantore saliva l'ambone col suo *Graduale*, e vi recitava le sue orazioni, &c. essendo risposto dal Coro: d'onde viene il nome *Graduale*, per ragione delle scale, o gradini dell' ambone. Vedi Ambone.

Nella Chiesa Romana, *Graduale* è un' appellazione tuttavia data ad un verso, che si canta dopo l' Epistola, e che anticamente si recitava su gradini dell' Altare; benchè Uguzione ce ne dà un altra ragione, e dice, che prende la sua denominazione *graduale*; perchè si canta salendo da nota a nota. Il Magri parla differentemente, e vuole, che abbia avuto il suo nome, perchè si canta, mentre il Diacono sale le grade del pulpito, per cantare l' Evangelo.

Graduale, *Graduales* si applica a' quindici Salmi, cantati tra gli Ebrei su' quindici gradi del Tempio. Altri sono di opinione, che furono così chiamati, perchè i cantanti alzavano la voce da gradino in gradino, dal primo fino all' ultimo. Vedi Salmo.

Il Cardinal Bona nel suo trattato della *Divina Salmodia* dice, che i quindici Salmi *Graduali* sono designati a rappresentare alla mente, che noi soltanto arriviamo alla perfezione della bontà, o santità da grado in grado. Egli si avvanza a dichiarare i quindici gradi di virtù, corrispondenti a' quindici Salmi, cinque de' quali sono per i principianti; cinque per i proficienti, e' rimanenti pe' perfetti.

GRADUATO, è una persona, che ha i gradi in qualsivoglia facoltà. Vedi Grado, &c.

Graduato, in Fisica, in Teologia, &c. Vedi Facolta', Dottore, &c. In Francia un terzo de' beneficj del Regno, è appropriato a' *Graduati*, cioè a tutti que' beneficj, che restano vacui ne' mesi di Gennaro, e Luglio, Aprile, ed Ottobre.

Questo privilegio de' *Graduati* non è più antico del decimoquinto secolo; osservandosi, che gli uomini di erudizione erano molto messi in oblio da' Collatori, e Padroni delle Chiese, perciò se ne fece doglianza al Concilio di Basilea, dove fu fatto questo decreto; che fu dopo confermato colla Pramatica, Sanzione, ed indi col concordato. Vedi Pramatica.

GRADUAZIONE, è usata in matematica, per l' atto di graduare, o dividere qualche cosa in gradi. Vedi Grado.

La *Graduazione* del quadrante, del Teodolita o simile, è giusta, e perfetta. Vedi Quadrante.

GRADUS *Gemonii*. Vedi l' articolo Gemonii.

GRAFFA, nella Stampa, dinota una sorte di riga, o linea ora dritta, ora storta, ovvero ondata, ma sempre rivolta in su da ciascuno estremo; Ella serve per legare insieme diversi capi, o cose, che si debbono leggere seguitamente, avanti che si proceda alle suddivisioni, poste a lato con simili, o più piccole *Graffe*. Se ne fa molto uso nelle Genealogìe, nelle tavole Arialitiche, &c. per facilitare la divisione, e suddivisione di una qualche materia.

Graffe, sono quelle ancora, che si usano per due caratteri opposti, e servono a chiudere quel che noi chiamiamo, una *parentesi*, e qualche parte del discorso, che vogliam distinta dal resto dell' opera; queste hanno ora una forma, ed ora un' altra. Vedi Carattere.

GRAFOIDI, Γραφοειδης, in Anatomia, è un appendice delle ossa delle tempia, lunga, piccola, aguzza, ed un poco curva, simile ad uno sperone di gallo, chiamato ancora *Stiloide*. Vedi Stiloide, ed *osso delle* Tempie.

Lo stesso nome alle volte ancora è applicato al muscolo digastrigo. Vedi Digastrico.

Similmente ad una estensione del cervello, che rassomiglia ad una penna da scrivere. Vedi Calamo.

GRAFOMETRO, è un nome, che alcuni Autori, particolarmente i Francesi danno ad un istromento da compassare, da noi comunemente appellato *semicircolo*. Vedi Semicircolo.

GRAGNUOLA, o *Grandine*, in Fisiologia, è una concrezione acquosa, in forma di sferule bianche, o pellucidi, che cadono dall' Atmosfera. Vedi Meteora, ed Atmosfera.

La *Gragnuola* si crede esser formata di gocce di pioggia, gelate nel loro passaggio per la mezzana regione. Vedi Pioggia, e Gelo.

Altri la vogliono un frammento di nuvola gelata mezza fusa, e così precipitata, e congelata di nuovo. Vedi Nuvola, e Barometro.

Perciò i Cartesiani definiscono la *Gragnuola* essere, una nuvola liquefatta o interamente, o in parte, che tendendo in giù per la sua propria gravità, si gela nel suo passaggio per l' azione di qualche vento molto freddo, e così si precipita per la maggior parte in glebe, rotonde, trasparenti. Si aggiunge, che se la nuvola si sia totalmente liquefatta, le *gragnuole* sono pellucide, altri-

trimente ne sono co' parti. Vedi Neve.

La *Gragnuola* assume varie figure, secondo i gradi di caldo, o di freddo dell' aria, per dove passano parti delle nuvole liquefatte: Alle volte è rotonda, alle volte angolare, triangolare, piramidale, &c. alle volte piana, e delicata, o stellata con sei punte eguali.

Si osserva, che la *Gragnuola* frequentemente è seguita da fulmini, e da baleni; poichè il nitro, che contribuisce a' fulmini, ed a' baleni ha similmente una gran parte nella produzione della *gragnuola*. Vedi Tuono, Nitro, &c.

Le Storie naturali ci forniscono varj esempj di straordinarie pioggie di *gragnuole*. Nelle *Transazioni filosofiche*, riferiscono il Dottor Walley, ed altri, che nella Provincia di Chesh, ed in quella di Langas, &c. a' 29. di Aprile 1697, venendo una denza nube nera dalla Provincia di Carnarvonsh, dispose i vapori a congelarsi in maniera tale, che per circa la larghezza di due miglia, ch' era il limite della nube, nel suo progresso per lo spazio di 60 miglia fece un danno incomprensibile, non solamente ammazzando tutte le sorti di uccelli, e di altri piccoli animali, ma abbattendo gli alberi, percotendo gli uomini, e' cavalli, che lavoravano la terra; in manierachè i grandini li sotterrarono per un pollice, o un pollice, e mezzo sotto terra. Le *Gragnuole*, molte delle quali pesavano cinque once, ed alcune mezza libra, erano cinque, o sei pollici di circonferenza; alcune rotonde, altre mezzo rotonde, altre lisce, ed altre ruvide, e rigate. La sostanza gelata era molto trasparente e dura, ma vi era una mandola nevosa in mezzo di essa.

Nella Provincia di Hertford a 4. di Maggio dello stesso anno, dopo un severo turbine di tuoni e lampi, seguì una pioggia di *Gragnuola*, che sorpassò di molto la prima; alcune persone ne furono ammazzate, i loro corpi allividiti tutti di negro, e di turchino, le gran querce aperte, e' campi di segala recisi, come con una falce. Le pietre furono misurate da dieci a tredici, o quattordici pollici di circonferenza. Le loro figure erano varie, alcune ovali, altre puntute, alcune piane &c *Filos. Transact.* N°. 229.

In Lilla, nelle Fiandre, nel 1686. caddero pietre di *Gragnuole* di molta grossezza, alcune delle quali contenevano nel mezzo una materia oscura, che gettata nel fuoco dava una tuffa grande. *Filosof. Transact.* N°. 203.

Il Mezzerai, parlando della guerra di Luigi XII. in Italia, nell' anno 1510. riferisce, che vi fu per qualche tempo una orribile oscurità, più densa di quella della notte; dopo di che le nubi si spezzarono in tuoni, e lampi, e vi cadde una pioggia di *Gragnuole*, o piuttosto, com'egli le chiama pietre, che distrusse tutt' i pesci, gli uccelli, e le bestie del paese; ella fu seguita da una forte puzza di solfo, e le pietre erano di un color turchino: alcune di esse pesavano cento libre. *Storia di Francia tom. 11. p. 339.*

GRAMIGNOSE *Erbe*, tra' Botanici, sono quelle, che hanno una fronda lunga, e stretta; e che non hanno affatto steli. Vedi Pianta.

GRAMINEA, in antichità, e applicata alla corona formata di erba *gramigna*, conferita da' Romani a certi de' loro Generali, in considerazione di aver salvata, o restituita un armata. Vedi Corona.

La Corona *graminea* di rado si conferiva, e per qualche spedizione segnalata, allorchè pe'l coraggio, o destrezza di un Generale, una armata ridotta all' ultimo estremo, era stata salvata, e liberata; e'l nemico messo in fuga.

GRAMMATICA, è l'arte di parlar propriamente, cioè di esprimere i pensieri di taluni, per segni convenienti al loro disegno. Vedi Parlare, e Discorso.

I segni ritrovati quì più convenienti, sono i suoni articolati; ma perchè questi son passaggeri, se ne sono inventati degli altri più permanenti; cioè *Grammata*, γραμματα, lettere; donde il nome *Grammatica*. Vedi Voce, e Lettera.

La *Grammatica* è più accuratamente definita presso il Signor Johnson, l'arte di esprimere le relazioni delle cose, colla dovuta quantità parlando, e coll' ortografia, scrivendo; secondo il costume di coloro, de' quali noi apprendiamo la lingua; Vedi Linguaggio.

La *Grammatica* è divisa da alcuni Autori in quattro parti, *Ortografia*, *Prosodia*, *Etimologia*, *e Sintassi*. Vedi Ortografia, Prosodia, Etimologia, e Sintassi.

Altri vogliono dividere la *Grammatica* in una maniera più ovvia, nella dottrina delle lettere, o suoni, che coincide coll' Ortografia, ed Ortoepia; in quella delle sillabe, loro accento, tempo &c. che batte colla prosodia: in quella di voci, loro generi, derivazioni, cambiamenti, analogia &c. che vale etimologia; ed in quella di sentenze, che considera la situazione, o congiungimento di voci chiamata Sintassi. Vedi Lettera, Voce, Sillaba, e Sentenza.

Il principal officio della *Grammatica* è di declinare, conjugare, costruire, e ortografizzare i nomi, verbi, ed altre parti dell' orazione. Ella insegna la proprietà, e la forza naturale di ciascuna parte del discorso, e la ragione di tutte l'espressioni, usate in esso. Vedi Declinazione, Conjugazione, Costruzione, Nome, Verbo, ed Orazione.

Alcuni han chiamata la *Grammatica*, la porta delle Arti, e delle Scienze, per ragione che niuno può entrare in queste, senza di lei. La *Grammatica*, secondo Quintiliano, è all' eloquenza, quel ch'è il fondamento all' edificio; coloro, che la disprezzano, perchè solamente tratta di cose basse, e triviali, sommamente s' ingannano: ella ha effettivamente più solidità di quel che mostra. Gli Autori dell' *arte di pensare* considerano la *Grammatica*, come non meno necessaria a provare, ed esercitare le abilità di molti conoscitori, che a formare l' intelletto de' principian-

cipianti: I vantaggi della *Grammatica* sono ben stabiliti dal Perizonio nella Prefazione alla sua edizione della *Minerva* di Sanzio, in Amsterdam 1714. Vedi GRAMMATICO.

Diogene Laerzio riferisce, dopo di un certo Ermippo, ch' Epicuro fu il primo, che diede le regole di *Grammatica* per la lingua Greca; ma che Platone fu il primo, che mise la cosa in considerazione, ed anche fece qualche scoverta su'l soggetto.

In Roma, Crate sopranominato *Mallotte*, contemporaneo di Aristarco diede le prime lezioni sulla *Grammatica* a' Romani, durante il tempo della sua ambasceria per il Re Attalo alla Repubblica, tra la seconda, e terza Guerra Punica; subito dopo la morte di Ennio. Prima di lui non si sapea in Roma quel che significava *Grammatica*. Polidoro, Virgilio *de invent. rerum lib. I. c.7.*

La *Grammatica* è la stessa in tutt' i linguaggi, in quanto a' suoi principj, e nozioni generali, ch'ella tira dalla Filosofia, per esporre l'ordine, e la maniera, nella quale noi esprimiamo le nostre idee, per mezzo di parole; ma perchè ogni linguaggio ha le sue grazie particolari, i suoi varj caratteri e genio, differenti dal genio, e carattere di altri linguaggi; ne nasce, che vi sono tante *Grammatiche*, quanti linguaggi. Un esempio basterà a mostrar tutto ciò. Noi diciamo in Inglese *draw a strait line*, non già *a line strait*: in Francese si dice *tirer ligne droite*, una linea retta, non già *droite ligne*, una retta linea; ed in latino vi è la libertà di dire di una maniera, o dell'altra *rectam lineam*, ovvero *lineam rectam ducere*. E se vi è linguaggio, che nella frase di sopra menzionata siegue la stessa analogia, che l'Inglese, differirà da questo in cento altre occasioni.

Quindi il Dottor Wallis giustamente ritrova il difetto de' nostri Grammatici Inglesi: dove egli dice, che tutti loro, forzando il nostro linguaggio Inglese soverchio su'l metodo latino, ci hanno date molte cose inutili, concernenti i casi, i generi, e le declinazioni de' nomi, tempi, modi, e conjugazioni de' verbi; come ancora il regolamento de' nomi, e de' verbi, che il linguaggio Inglese non vi ha niente concernenza. Vedi INGLESE, CASO, DECLINAZIONE &c.

GRAMMATICA, è ancora usata per un libro, che contiene le regole di *Grammatica*, usate in ogni linguaggio. Vedi LINGUAGGIO.

Le antiche Grammatiche sono per la lingua Ebraica, quella del Rabino Giuda Chiug, ch'è riputata comunemente la prima *Grammatica* Ebraica, che fosse apparuta, benchè sia certo, che il Rabino Saadia Haggaon, che vivea prima del Rabino Giuda, compose due opere nello stesso genere: una espressamente di *Gramatica*, e l'altra dell'eleganza della lingua Ebraica. Vedi EBRAICA.

In quanto alla Greca, la più antica *Grammatica*, è quella di Gaza: le latine sono le opere di Marziano, di Cappella, Prisciano, e di Asconio Pediano. Vedi GRECO.

La migliore delle moderne *Grammatiche* sono 1°: per l' *Ebraica* quella di Pagnino, dell' edizione di Errico Stefano, o del le Preux in Ginevra nel 1592.: quella di Pietro Martinio nella Roccella nel 1592.: quella di Bustorfio; quella di Lodovico Deus, in tre lingue; quella di Sistimo Amama, ch'è una colezione di quella del Martinio, e del Bustorfio; quella del Bellarmino colle note del Muis; quella del Padre Sglanther è utilissima per i principianti. 2°. Per la *Caldea* le migliori sono quelle del Martinio, di Bustorfio, e di Lodovico di Dio in tre lingue. 3°. Per la *Siriaca* quelle di Amira, di Mirriceo, di Wasero, e di Beveridge, colla Caldea, e Siriaca di Bustorfo, di Lodovico Deus in tre lingue; e quella del Lemodeno. 4°. Per la *Coptica* il *Prodomus Coptus*, e la *lingua Egyptiaca restituta* di Kirchecherio. 5°. Per l' *Araba*, quella di Erpenio, e quella del Golio, che ha solamente un poco aumentata quella dell' Erpenio. 6°. Per l' *Etiopica*, quella di Giacomo Ludolfo. 7°. Per la *Persiana* quella di Lodovico Deus. 8°. Per l'*Armenia*, quella di Schredero, e del Galano. 9°. Per la *Greca*, quelle di Martino Rulando, di Silburgio, del Padre Mocquet, di Vossio, di Busby, e di Porto Reale: 10. Per la *Latina*, quelle di Despauter, la *Minerva* di Sanzio, quelle di Vossio, e di Sprat; quella di Porto Reale, ch'è solamente una colezione dall'altre, e quella di Lovve la più esatta di tutte. 11°. Per l' *Italiana*, quella di Bergero, di Langredini, di Porto Reale, e Veneroni. 12°. Per la *Spagnuola*, quella di Salazar; Porto Reale, l'Abate di Vairac &c. 13°. Per la *Portoghese*, quella di Pereira. 14°. Per la *Francese* quella dell' Abate Regnier, e del Padre Buffier. 15° Per la *Tedesca*, quelle di *Clajo*, del Hirsbergne, Schottelio, Bodichero e Steinbach. 16°. Per l' *Inglese*, quelle di Wallis, Brighland, e Greenwood.

Caratteri in GRAMMATICA. Vedi l'articolo CARATTERE.

GRAMMATICALE, è un certo che, riguardante la Grammatica. Vedi GRAMMATICA.

Noi diciamo costruzione *grammaticale*, significazione *grammaticale* &c. Gli Idiomi, come Inglesismi, Latinismi, Grecismi, Gallicismi, si discostano dalla strettezza *grammaticale*. Vedi INGLESISMO, GALLICISMO &c. Quella frase non è *grammaticalmente* giusta, ella è un idioma. Vedi IDIOMA.

Criticismo GRAMMATICALE. Vedi CRITICA.

GRAMMATICO, è un personaggio ben versato in grammatica. Vedi GRAMMATICA.

La denominazione *Grammatico*, è simile a quella di critico, ora frequentemente usata, come un termine di rimprovero; puro *grammatico*; nudo, e secco *Grammatico* &c. Il *Grammatico* si comprende per un personaggio interamente attento alle minuzie della lingua, impiegato industriosamente intorno alle parole, ed alle frasi; incapace di concepire le bellezze, la delicatezza, la finezza, l'e-

l'estenzione &c. di un sentimento. Vedi Pedante.

Scaligero, però, considera i *Grammatici* in un altro aspetto; *utinam essem*, dice egli, *bonus Grammaticus; sufficit enim ei, qui omnes Auctores probe vult intelligere, esse Grammaticum*.

Il titolo *Grammatico*, egli è certo, ch'era anticamente un titolo di onore, dandosi non solamente a quelli, che si applicavano alla *Grammatica*, o erano eccellenti filologici, ma a tutti quelli ch'erano riputati dotti in qualunque arte, o facoltà, come si è dimostrato da Gerardo Vossio nel suo libro di *Grammatica*.

Il nome era propriamente un titolo di letteratura, e di erudizione, e frequentemente dato alle persone, che erano eccellenti in tutto, o in molte arti, chiamato ancora *polyhistores*; così Filopono nel tempo di Giustiniano, notabile per l'estenzione, e varietà della sua cognizione, fu sopranominato *Grammatico*, come appare dalla Biblioteca di Fozio. Così Saffo, un Istorico Danese nel decimoterzo secolo acquistò il nome di *Grammatico*; ed ultimamente nell'anno 1580. Tommaso d'Aversa celebre Dottore Napolitano fu sopranominato *Grammatico*.

Il titolo *Grammatico* era anticamente conferito a quelli, che noi chiamiamo *Critici*, uomini di letteratura, di erudizione, di Lettere &c. e particolarmente a quelli, che scrivevano bene, e pulitamente in ogni genere. Vedi Critica.

Egli è in questo senso, che Svetonio intitola il suo libro, sopra i migliori Autori Latini *de' più celebri Grammatici*, e che Cornelio Nepote chiama i comentatori su gli Oratori e Poeti, *Grammatici*; E finalmente in questo senso appunto l'appellazione è attribuita ad Appione, a Filopono, ed a Solino.

I più celebri *Grammatici* del secondo secolo, furono Apro, Pollione, Eutichio, Proculo, Ateneo, Giulio Polluce, Macrobio, ed Aulo Gellio: Le opere di questi ultimi autori sono una raccolta di molte diverse cose, e subjetti, riguardanti la critica degli antichi Scrittori, e dalla pulita letteratura.

Se il nome ha perduto il suo antico onore, è stato pe'l difetto di coloro, che lo hanno assunto, per aver trattato di *Grammatica* in una maniera bassa, pedantica, e dogmatica, riducendola a voci, e sillabe; fermandosi insieme sopra bagattelle, note puerili; e censure: in luogo, che il suo antico officio era di fare un accurata e perfetta esamina di un Autore, per penetrare i suoi pensieri, notarne le bellezze, e' difetti, distinguere le vere bellezze dalle false, e le genuine produzioni di un Autore dalle suppositizie; cioè un *Grammatico* era allora quel che ora noi chiamiamo *Critico*.

Quelli i quali solamente insegnavano a leggere, ad intendere, ed a spiegare gli Autori, erano chiamati *Grammatisti*; in contradistinzione da' *Grammatici*; benchè nel corso del tempo i *Grammatisti* si siano messi nel luogo de' *Grammatici*, i quali sono preferiti a' Critici.

GRAMBA *d'Alce*. Vedi Unghia d'Alce, e Gran-Bestia.

GRANA *Cocciniglia*; Vedi Cocciniglia.

Grana *Scarlata*. Vedi Scarlato.

GRANAJO, è un luogo da conservarvi, o mettervi il grano. Vedi Grano.

Il Signor Errico Wolton ci fa sapere, che bisogna farlo per quanto meglio si può verso Settentrione, perchè questo aspetto è più fresco, e temperato.

Il Signor Worlidge osserva, che i migliori *Granaj* son fabbricati di mattoni con travicelli quadrati messi entro le mura per tutta la parte di dentro, per inchiodarvi le tavole; con che l'interiore del Granajo deve essere foderato e sì strettamente unito a' mattoni, che non vi sia luogo per dove passino ad allogarvisi i vermini; Vi possono essere molti piani, uno sopra l'altro, ma bisogna, che siano uno vicino all'altro, poichè il grano quanto più sta basso, tanto è meglio, ed è più facile a rivoltarsi. Alcuni hanno avuto due *Granaj* uno sopra l'altro; ed han ripieno il superiore di grano, o di altre biade; questo superiore ha un piccolo buco nel piano, pe'l quale il grano discende nell'inferiore, simile all'arena in un'ambollina, e quando viene giù nell'inferiore *Granajo*, allora si riporta nel superiore, e così continuamente si tiene in moto; ch'è una gran preservazione al grano.

Un gran *Granajo* pieno di condotti di legno quadri, può mantenere il grano dall'infocarsi.

GRANATA *, nell'arte militare, è una palla concava, o guscio di ferro, di bronzo, ed anche di vetro, o di creta piena di polvere, ed accomodata con una fusea, per darle fuoco.

* *Il nome* Granata *prende la sua origine dall'esser ripiena di granelli di polvere, come le mela granate lo sono di acini*.

Di questa ve ne sono due spezie, una grande, e l'altra piccola; le prime si tirano all'inimico da un mortajo, e son propriamente chiamate bombe: l'ultime si tirano colle mani, e quindi dinominate *Granate a mano*.

Il Casimiro per verità fa un altra distinzione: Quando la palla, o guscio è rotonda, e di qualsivoglia grandezza, egli la chiama *Granata*, e qualora è ovale, o cilindrica la chiama bomba; ma il costume ammette solamente la prima divisione.

Il Casimiro osserva, che il miglior mezzo per assicurarsi dall'effetto di una *Granata*, è di gettarsi steso sulla terra, prima ch'ella scoppia.

Gli Storici riferiscono, che nell'assedio di Ostenda si tirarono più di 50000. *granate* nella Città per un mese; e che i Cittadini ne gettarono più 20000. ne' forti degli assediatori.

La *Granata* comune, o da mano, è una palla concava, picciola, di ferro, di stagno, di legno, di cartone, &c. ripiena di polvere forte, accesa da una fusea, e così gettata colla mano ne' luoghi, dove giacciano l'uomini, e particolarmente nelle trincee

ce, e negli alloggiamenti; la loro composizione, è la stessa di quella delle bombe. In quanto alla grandezza sono ordinariamente circa la grossezza di una palla di ferro, e di peso circa tre libre: In quanto alle dimensioni, esse sono comunemente doppie un ottava, una nona, ovvero una decima del loro diametro; la loro apertura, ed orificio circa $\frac{1}{10}$, come è prescritto dal Casimiro.

Il Tuano osserva, che la prima volta, che si usarono le *Granate*, fu nell' assedio di Wachtendonck, una Città vicino Gueldria, e che l' inventore fu un abitante di Wenloa, il quale per farne un esperimento mandò a fuoco due terzi della Città, accendendosi il fuoco per la caduta della *Granata*.

Le bombe erano conosciute lungo tempo prima dell' invenzione delle *Granate*. Vedi Mortajo.

Gli Antichi avevano una sorta di olle, o vasi ignei quasi della stessa natura delle *Granate*, ma meno perfette.

Il Casimiro fa menzione di una spezie di *Granate* cieche, senz' alcuna apertura, o fusea per non esser necessario di accendersi, ma essendo tirate con un mortajo prendevano fuoco da se stesse, allorchè cadevano sopra oggetti solidi, e duri.

GRANATIERO, è un soldato armato di spada, rotella, ed una padrona piena di *Granate* da mano da tirarsi all' inimico.

Vi sono compagnie di *Granatieri* a piedi, ed a cavallo, o *Granatieri* a cavallo, da' Francesi chiamati *Granatieri volanti*, che montano a cavallo, e combattono a piedi.

Ogni battaglione a piede ha generalmente una compagnia di *Granatieri*, ovvero quattro, o cinque *Granatieri*, che appartengono a ciaschedune compagnia del battaglione, che nelle occasioni si uniscono, e formano una compagnia. Questi sempre prendono la destra del battaglione, e sono i primi nell' attacco.

Il Chamberlaino ci dice, che ad ogni compagnia di cavalli vi si aggiunge per istabilimento una truppa di *Granatieri*, consistente di 64 uomini, oltre gli Ofiziali, comandati dal Capitano delle truppe di guardia.

Una divisione di *Granatieri* monta colla divisione della truppa, si accompagna colle picciole guardie, e fa i doveri delle sentinelle.

GRANATO, è una gemma, o pietra preziosa, di un color rosso vivo, così chiamato dalla rassomiglianza, che porta al frutto della mela granata. Vedi *Pietra* Preziosa.

I *Granati* sono o *Orientali*, o *Occidentali*; i primi si portano da diverse parti dell' Indie Orientali; i secondi dalla Spagna, Boemia, e Slesia.

Quelli, che vengono da oriente son distinti pe'l loro colore in tre spezie: la prima di un profondo rosso bruno, simile al color di sangue annegrito, della quale spezie ve ne sono alcuni tanto grossi, quanto un uovo di gallina; i secondi sono quasi del colore di un giacinto, col quale si possono facilmente confondere, se non fosse per la loro superiore rossezza: l'ultima spezie avendo una mistura di violacco col loro rosso, son chiamati dall' Italiani *Rubini di Rocca*. Vedi Rubino.

I *Granati occidentali* sono di diversi colori, rossi, secondo i luoghi, dove si ritrovano. Quelli di Spagna imitano il colore della mela granata; quelli di Boemia hanno una vena avrea col loro rosso, splendenti simili ad un carbone vivo: quelli di Slesia sono i più oscuri di tutti, e rade volte trasparenti.

Degli *Occidentali* quelli di Boemia sono i più stimati; alcuni anche li danno la preferenza alla spezie Orientale. Si ritrovano questi vicino Praga, non in mine particolari, ma si prendono da' paesani ne' campi trall' arena, e le pietre.

Il *Granato* è di qualche uso in medicina: la sua polvere è alle volte un ingrediente negli elettuarj cordiali. Gli antichi lo riputavano eccellente contro la gravezza, e la malinconia.

GRANBESTIA, *unghie della* Granbestia, in Farmacia, è una droga creduta esser buona contro l' epilessia, nota nelle Spezierie col nome di *Ungula Alcis*. Vedi Epilessia.

L'animale, che la produce si chiama da' Latini *Alce*, da' Tedeschi, Francesi, &c. *Ellend*, e dagl' Inglesi *Elk*. Ella è una bestia selvaggia, ritrovata nelle foreste di Moscovia, di Svezia, e di Prussia, ma più in abbondanza in Canada, ed in molte parti dell' America Settentrionale.

Ella è circa la grandezza, e figura di una mula, solamente il suo grugno più grosso, la sua coda corta, i suoi piedi forcuti, e porta una grande incornatura simile a quella di una cerva; pesando alle volte tre, o quattrocento libre. Quella anatomizzata nella Reale Accademia delle scienza era cinque piedi, e sette pollici lunga; il suo crine era bruno, e circa la lunghezza di quello di una capra; le sue orecchie nove pollici lunghe, e quattro larghe, e la sua coda non più di due pollici; il suo collo corto, e massiccio: la sua pelle forte, e dura, benchè sottile: la sua carne molto delicata, specialmente quella della femina, ed i ligamenti delle sue giunture eccessivamente forti: Il che ha dato occasione ad alcuni Autori di dire, che le sue gambe non aveano affatto giunture; e che l'avea in questo modo, per potere più prontamente sdrucciolare su' l giaccio, per salvarsi da' lupi. Ella non corre, nè va di passo, ma il suo trotto è quasi eguale al corso più rapido di un cervo. Pausania dice, che il mascolo ha le corna; e Cesare vuole, che la femina non ne abbia, ma noi troviamo, che le hanno tutte due.

La caccia della *Granbestia* è uno de' principali, e più piacevoli impieghi de' selvaggi di Canada, Accadia, &c. Essi eleggono il tempo, quando la neve è sulla terra, allorchè la Bestia è atta a fondare, ed a fermarsi, quando essi ne hanno ammazzate abbastanza colle loro armi da fuoco, se-

ſteggiano per molti giorni, le ſcorticano, e ne vendono le pelli a' Franceſi, che le preparano in olio, ſimile alla pelle di Bufalo.

I Selvaggi ſimilmente prendono cura di tagliare il ſiniſtro piede di dietro di ciaſcuna beſtia, ſpecialmente ſe è femina, l' unghia della quale è quella applaudita pe'l rimedio del mal caduco.

Gli antichi Autori ci dicono, che per prendere la *Granbeſtia*, la Gente Settentrionale adocchia l'occaſione, allorchè ella cade giù colla ſua epileſſia, come le avviene ſovente, e ſi aſſicura di eſſa, prima che ella poſſa riprendere la ſua forza, e mettere il ſuo ſiniſtro piede nell' orecchia ſiniſtra, che la cura immediatamente. E quindi viene la nozione della ſua virtù nella cura di queſto male. I Tedeſchi la chiamano *Ellend*, cioè miſeria, per ragione della miſeria nella quale ſi riduce, cadendo sì ſpeſſo nell' epileſſia; quantunque abbia il ſuo rimedio ſempre d'intorno; coſa che ha dato a ſoſpettare alla gente di eſſere la virtù, che ſe le attribuiſce, favoloſa.

Perciò dice Olao Magno, che l' unghia eſteriore del piede deſtro, è quella che la *granbeſtia* mette nel ſuo orecchio per curarſi dell' epileſſia, coſa che eſſendo impoſſibile, ci fa credere, che Olao aveſſe parlato ſolamente per far ridere. Egli aggiunge, che i calci, che la *Granbeſtia* tira in quantità co' ſuoi piedi di dietro, ſono sì forti, che romperebbero gli alberi, come ſi rompono i funghi, e co' ſuoi piedi di avanti paſſerebbero un Cacciatore da parte a parte.

Il Pomet ci dà un contraſſegno per diſtinguere la genuina unghia della *Granbeſtia*; ma perchè la ſua virtù è molto equivoca, per non dire aſſolutamente falſa, non importa molto l' eſſerne ingannato, potendo ſervire per realità la ſola opinione.

✠ Gran-Camerario, è lo ſteſſo preſſo di noi, di quel, ch'era il *Gran Teſoriero* di Francia. Egli avea un tempo l' incombenza di cuſtodire la perſona Reale nella ſua propria camera; accomodargli il letto, aver la cura, e'l penſiero di provvedere il Re, e i ſuoi figliuoli di abiti; diſponere le ſentinelle per la cuſtodia della perſona Reale, e cuſtodire le gioje, ed altri monili prezioſi, l'oro, l'argento, e gli altri arredi; ma la ſua principale incombenza era di ricevere tutto il danaro, che ſi manda alla camera del Re da' Teſorieri inferiori del Regno: ſopraintendere, ed invigilare ſulle ragioni del Regio Fiſco, ſulle rendite, e gabelle; e ſopra tutti gli Officiali, onde fu, che dovette ſtabilirſi per lui un Tribunale Supremo, intorno alle finanze, alla maniera di quello di Francia; il cui capo ne fu il *Gran-Camerario*, ed in queſta guiſa ebbe egli molta ſomiglianza al *comes ſacrarum largitionum* preſſo i Romani.

Ne' tempi poſteriori il Re Alfonſo I. di Aragona unì il Tribunale del *Gran Camerario* a quello della *Summaria* da lui fondato; e perciò ſi vide queſto ultimo creſciuto in maggiore autorità, e ſplendore, e così continuò fino a' tempi poſteriori, e poco a noi lontani, quando il *Gran-Camerario* cominciò a perdere tante ſue prerogative; nello ſteſſo tempo, che il Tribunale della Camera continuò ſempre nel ſuo primo ſplendore, ancorchè foſſe governato da un capo, chiamato tuttavia Luogotenente del *Gran-Camerario*. Vedi Luogotenente.

Il *Gran-Camerario* preſente non è altro, che un titolo di onore, non impacciandoſi affatto più delle rendite della camera del Re, facendoſi tutto da dal ſuo Luogotenente, e da' Miniſtri, che lo aſſiſtono. Ritiene però le ſue preminenze nel ſedere alla ſiniſtra del Re, dopo il *Gran Giuſtiziero*, occupando il quarto luogo; e nelle congiunture ſolenni ſi veſte di porpora, ed è tuttavia annoverato tra' ſette officj della Corona. Giannone.

GRAN-CAMERLINGO *Archi-Camerarius*, è un' Officiale dell' Impero, lo ſteſſo di quello d' Inghilterra. Vedi Camerlingo.

L' Elettore di Brandeburgo è *Gran Camerlingo* dell' Impero, così dichiarato dalla Bolla d' Oro, ed in queſta qualità porta lo ſcettro avanti l' Imperatore, camminando alla ſiniſtra dell' Elettor di Saſſonia. In alcune ſolennità egli ſerve a cavallo, come gli altri Elettori, portando un bacile con una tovaglia in mano; e diſceſo a terra dà a lavare all' Imperatore. Egli ha il ſuo Vicario chiamato *ſotto Gran Camerlingo*, che è Principe di Hohenzollern della Caſa di Brandeburgo. Vedi Elettore, ed Impero.

GRAN CANCELLIERO, era quello, che anticamente preſedeva ſopra i Notari, o Segretarj della Corte. Vedi Cancelliero.

L' officio ebbe luogo al principio in Francia ſotto le due prime ſtirpi de' loro Re, e dopo ſotto l' Impero, e perchè avea queſto tre vaſti territorj, Germania, Italia, ed Arles vi erano tre *Gran Cancellieri*, che ſono tuttavia ſuſſiſtenti in Germania; l' Arciveſcovo di Colonia *Gran Cancelliero* d'Italia; l' Arciveſcovo di Menz, di Germania; e l' Arciveſcovo di Treveri, di Arles. Bernardo de Malincrot in un' eſpreſſo trattato *de Archicancellariis Imperii Romani* dimoſtra, che queſti tre Arciveſcovi furono *Gran Cancellieri*, prima di eſſervi Elettori. Noi leggiamo ancora il *Gran Cancelliero* di Borgogna, &c.

✠ Gran-Cancelliere, è un de' ſette officj della Corona del Re di Napoli, ed un tempo era il più ricco di preminenze, e prerogative, in maniera chè i *Gran Cancellieri* gareggiavano quaſi cogli ſteſſi Principi; avevano l' iſpezione degli editti, e di ogni altro comando del Re, la ſopraintendenza della Giuſtizia, ed erano i Giudici delle differenze, che accadevano ſopra gli officj, e gli Officiali, regolando le loro precedenze; e diſtribuendo a ciaſcun Magiſtrato la ſua propria incumbenza, affinchè ciaſcheduno non attentaſſe ſull' altro; tenevano di vantaggio il ſuggello del Re, e per le loro mani paſſavano tutti i privilegi, e provviſioni del Re; onde perciò erano da' Franceſi anche chiamati *Guardaſigilli*.

La gran poteſtà, e prerogative del *Gran-Cancellie-*

Alliere furono in somma altezza fino a' tempi del Re Cattolico, e dell'Imperator Carlo V. il quale richiamò dopo a se tutta la loro autorità, eriggendo perciò un tribunale, amministrato da' Reggenti, detti perciò di *Gancelleria*, i quali esercitavano tutto quello, ch' era d' incombenza del *Gran-Cancelliere*. Vedi CONSIGLIO *Collaterale*.

Quell' officio dura tuttavia, ma senz' alcuna prerogativa, oltre di quella di presedere al Collegio de' Dottori, promovendo al Dottorato, e tenendo a questo fine un Collegio di Dottori, per esaminare i Candidati; e conferendo ancora i Dottorati di Teologia, Filosofia, e Medicina. Ritiene l'onore della porpora, siede ne' parlamenti, e nelle funzioni pubbliche, dove interviene il Re, ma in sesto luogo, ed a man sinistra, allato al Re, dopo il Gran Protonotario.

GRANCHJ, *occhj di* GRANCHJO, *oculi cancrorum*, ovvero *lapides cancrorum* nella Storia naturale, ed in medicina sono pietre rotonde picciole, e bianche ordinariamente piane; così chiamate perchè cavate da' *Granchj*, o locuste di fiumi, e benchè non portassero alcuna rassomiglianza agli occhi, gli rassomigliano però piucchè ciascun altra parte. Essi sono molto usati in medicina, come un potentissimo alcali, o assorbente. Vedi ASSORBENTE, ALCALI, &c.

I più abili naturalisti li credono formati nel cervello dell'animale.

Il Van-Elmonzio li trovò la prima volta nella regione dello stomaco. Il Signor Geoffroy il giovane ha osservata la maniera della loro formazione più accuratamente; secondo la sua opinione, possiamo rappresentare una classe di animali, che hanno le loro ossa da fuora, in luogo, che gli altri le hanno da dentro: della prima specie sono i pesci, de' quali noi parliamo. Vedi ANIMALE, CONCA, &c.

Quelli de' fiumi si spogliano ogni anno in Giugno delle ossa colle quali son coverti, ed armati prendendo il loro luogo una membrana, colla quale è foderata la parte di sotto di questa scarda, indurendosi da grado in grado in un nuovo guscio.

Per verità è molto minor maraviglia vedere un animale, che getta la sua pelle, o coprimento, che vederlo discaricare del suo proprio stomaco, come fa il *Granchio*, ed anche, come pensa il Signor Geoffroy, de' suoi intestini ancora: prendendo il loro luogo le membrane esteriori di queste viscera. Vi è luogo da credere, che siccome questi intestini si purificano, e disciolgono, servono per nutrimento all' animale durante il tempo della nuova formazione, sembrando essere il vecchio stomaco, il primo alimento, che digerisce il nuovo stomaco. In questo tempo solamente si ritrovano le pietre, chiamate *occhi di Granchio*: cominciano queste a formarsi quando è distrutto l' antico stomaco, e son dopo lavorati nel nuovo, dove si sminuiscono da grado in grado, fintantochè disparono interamente. Vedi POLVERE TESTACEA.

✠ GRAN-CONTESTABILE, è uno de' sette officj della corona del nostro Regno. Nella sua origine presso i Francesi era chiamato *Grande Scudiero*. Egli avea due prerogative, una che era custode della spada del Re, poichè quando era promosso a questa dignità, il Re gli dava la sua spada nuda nelle mani; l' altra che in campagna aveva il supremo comando negli Eserciti. Presentemente però questa dignità è rimasta per un solo titolo d'onore, senza funzione, essendo la sua autorità passata nelle mani de' Vicerè, nel tempo passato; ed ora in qualche parte in quelle del Capitan Generale degli Eserciti; ritenendo solamente il *Gran Contestabile* la precedenza nel sedere in occasioni di parlamenti, e nell' altre pubbliche solennità; il vestirsi di porpora e di armellini &c. Vedi LA STORIA CIVILE *lib.* XI. *Tom.* II.

GRAN-COPPIERE, *Archi Pincerna*, è il gran Coppiere dell'Impero. Il Re di Boemia è *Gran-Coppiere* dell'Impero; il suo officio, è di presentare la prima coppa in un convito Imperiale; ma non è egli obbligato far l'officio colla sua corona. Egli ha per Vicario un Deputato, Principe Ereditario di Limburgo. Vedi ELETTORE.

✠ GRAN CORTE *della Vicaria*, è un de' Supremi Tribunali della Città di Napoli, di una antica ed estesa Giuridizione. Era anticamente divisa dalla Corte del Vicario, o dalla Vicaria, e perciò denominata solamente *Gran Corte*; e come tale riconosce la sua origine, non già da Carlo I. o da Federico II., ma bensì da' Normanni. Federico colle sue costituzioni la inalzò, ed estese molto la sua Giuridizione, costituendola suprema sopra tutti gli altri Tribunali. I Re Angioini le diedero anche, per mezzo de' loro capitoli, più regolata, e stabile forma: ma siccome ne' tempi più a noi recenti il nuovo Tribunale del Sacro Consiglio di S. Chiara oscurò la Gran Corte della Vicaria, e sotto il Regno degli Austriaci si rese eminente sopra tutti gli altri il Consiglio Collaterale: così nel Regno degli Angioini, fondatori della Corte del Vicario, o sia della Vicaria, si oscurò l'eminenza della Gran Corte, e tenne il campo la Corte del Vicario. Stiedero pertanto disuniti questi due Tribunali per lungo tempo; nè si conviene intorno al tempo, quando si unirono in uno. La più verisimile opinione si è, che si fece l'unione a poco a poco, e che Carlo II. vi avesse egli data la prima mano circa l'anno 1306., in occasione di aver drizzati certi capitoli ad Ermengano M. Giustiziere del Regno di Sicilia, intorno all'amministrazione di quest'ufficio, dandogli la cognizione delle violenze, ingiurie, e delitti, che si appartenevano prima alla Corte del Vicario; indi la Regina Giovanna stimò meglio congiugnerle insieme, allorchè prese a riformare queste due Corti, e per conseguenza il Gran Giustiziere ch'era capo della *Gran Corte* a' tempi de' Normanni, coll' unione di questi due Tribunali nè restò egli il solo capo; Quindi è, che tutte le provvisioni, ed ordini, che dal Tribunale

bunale della *Gran Corte della Vicaria*, come venne per conseguenza a chiamarsi, si spediscono sotto il titolo del Gran Giustiziere.

La *Gran Corte della Vicaria* è divisa in *Gran Corte di Vicaria Civile*, ed in *Gran Corte di Vicaria Criminale*. Sono queste due Corti governate da un solo Regente, detto perciò *Regente della Gran Corte della Vicaria*, e che ordinariamente presiede nella ruota Criminale. Vedi REGENTE, GRAN GIUSTIZIERE, GIUDICI *di Vicaria*, VICARIA, &c.

GRANDE, è un termine piuttosto Francese, che Inglese, benchè dagl' Inglesi usato in molte occasioni nella loro lingua, avendo lo stesso significato, essendo formato dalla voce latina *grandis*.

In questo senso noi diciamo il *Gran* Maestro di un Ordine, il *Gran Maestro* di Malta, de' Liberi Muratori &c. Vedi MALTA, e MURATORE.

Così ancora il *Gran* Signore, il *Gran* Visir &c. Vedi VISIRRO.

Nella politica e ne' costumi di Francia, vi sono diversi Officiali, così chiamati, e gl' Inglesi sovente ne' ritengono il nome: come *Gran* limosiniero, *Grande* Scudiero, *Gran* Camerlingo, *Grand'* Ispettore.

GRANDE *Assisa*. Vedi ASSISA.

GRAN *Cape*. Vedi CAPE, ed ATTACHIAMENTO.

GRAN *sequestro*, *districtio magna*, è un ordine di equestro Inglese, così chiamato per ragione della sua estensione, che si estende a tutt' i beni, e bestiami della parte, che sono dentro il paese. Vedi SEQUESTRO.

Quest' ordine si spedisce in due casi, o quando il tenutario, o reo è convenuto, e non compare, ma controviene; o quando è una volta comparso, e dopo ha mancato. In tali occasioni si spedisce l' ordine per legge comune, in luogo di un picciol cape.

GRAN *Gusto*, è un termine, usato da' Pittori, per esprimere, di esservi nella pittura un certo che di *grande*, e di straordinario, fatto per sorprendere, piacere, ed istruire.

Dove si ritrova questo, si dice, che il Pittore è di *gran gusto*; e si usano le voci sublimi, e maravigliose, quando si parla di una pittura dello stesso senso.

GRAND' *Elisire*	Vedi	ELISIRE
GRAN *Guardia*		GUARDIA
GRANDI *Giurati*		GIURATI
GRAN *Priore*		PRIORE
GRAN *Prevosto di Francia*		PREVOSTO
GRAN *Sergente*		CAVALLERIA &c.

GRANDE, è ancora un termine di paragone, che dinota, che una cosa abbia più estensione dell' altra, alle quale è riferita. Vedi PARAGONE.

Noi diciamo spazio *grande*, *gran* distanza *gran* figura, *gran* corpo &c.

Si usa ancora *Grande* figuratamente in materia di morale, per significare ampio, nobile, elevato, straordinario, importante &c. Così noi diciamo il Shakespeur era un *gran* genio, la Regina Elisabetta aveva una *grand'* anima; Cromuelo era un uomo di *gran* disegni; Vinci un *gran* Pittore; Galileo un *gran* Filosofo; Bossu un *gran* Critico.

GRANDE è ancora un titolo, o qualità, appropriata a certi Principi, e ad altri illustri personaggi. Vedi TITOLO, e QUALITA'. Così noi diciamo il *Gran* Turco, il *Gran* Mogol, il *Gran* Cam de' Tartari, il *Gran* Duca di Fiorenza &c. Vedi DUCA, CAM &c.

GRANDE è ancora un sopranome, conferito a varj Re, ed Imperadori. Vedi SOPRANOME.

Così noi diciamo Alessandro il *Grande*, Ciro il *Grande*, Carlo il *Grande*, o Carlo Magno, Errico il *Grande* di Francia &c. Così gl' Inglesi sovente dicono Eduardo il *Grande*, o il *Grand'* Eduardo: Guglielmo il *Grande*, intendendo del Re Guglielmo III. o il *Gran* Guglielmo. I Francesi dicono: Luiggi il *Grande*, parlando dell' ultimo Luiggi XIV. Egidio di Parigi dice, che Carlo Magno, fu il primo, che acquistò il sopranome di *Grande*, dalla corporatura, ed altezza della sua statura. L'Helgaudo aggiunge, che Ugone il *Grande* di Francia fu così nominato, per ragione della sua gran pietà, e bontà.

GRANDE, è ancora applicato a varj Officiali, che hanno preeminenza l'uno sopra l'altro: così noi diciamo il Lord *Gran* Camerlingo: il *Gran* Mareseiallo di Bologna &c. Vedi CAMERLINGO.

GRAN *Circoli* della sfera, sono quelli, che dividono la sfera in due parti eguali, o emisferi; o i cui piani passano pe'l centro della sfera: in contradistinzione de' circoli minori, che tagliano la sfera in parti disuguali. Vedi CIRCOLO, e SFERA.

L'Equatore, il meridiano, l'ecclittica, e' verticali sono circoli *grandi* o maggiori della sfera; e paralelli, tropici &c., circoli minori.

GRANDE *Apparato*	Vedi	APPARATO.
GRANDE *Arteria*		ARTERIA
GRANDE *Bairam* &c.		BAIRAM &c.

GRANDE, s' intende ancora di un Signore di primo grado, o di prima qualità.

In Ispagna il termine *Grande* si usa assolutamente, per dinotare i primi Signori della Corte, a' quali il Re ha dato una volta il permesso di coprirsi in sua presenza: Vi sono alcuni *Grandi* per la lor vita solamente; fatti col dir loro il Re semplicemente: covritevi: altri sono *Grandi* per discendenza, e fatti col dir loro il Re, che si covrissero essi, e loro eredi. Questi ultimi son riputati molto maggiori de' primi. Vi sono alcuni, che hanno tre, o quattro *grandezze* nella loro famiglia.

✠ GRANDE *Ammiraglio*, è uno de' sette offici della Corona del Regno di Napoli; ed a' tempi de' Re Normanni era riputato maggiore di quello del Gran-Cancelliero. Aveva egli le più insigni prerogative intorno all' Impero del mare: egli vi comandava in guerra, ed in pace; a lui apparteneva la costruzione de' vascelli, e delle navi del Re, ripararle, e disporle per mantenere il

il commercio: tenere i porti in sicurezza in tutta l'estensione del Reame, ed erano a lui subordinati tutti gli altri Ammiragli delle Provincie, e de' porti, i Protontini, i Calefati, i Comiti, i Carpentieri, e tutti gli altri Officiali minori marittimi.

Presentemente ritiene ancora il *Grande Ammiraglio* la Giuridizione Civile, e Criminale sopra tutti gli Officiali a lui subordinati, e soprattutti coloro, che vivono dell'arte marinaresca: tiene perciò un Tribunale particolare retto da'Giudici, creati dal *Grande Ammiraglio*, che decidono le cause, secondo le leggi stabilite sulla nautica. Fa per sua insegna un fanale, come lo faceva anticamente il *Grande Ammiraglio* di Francia, e siede allato al Re nella sua destra, dopo il Gran Contestabile.

Tanta autorità, che avea ne'secoli passati il *Grande Ammiraglio* andò da tempo in tempo a diminuirsi, poichè secondo si diminuivano le forze del mare, mancava da grado in grado di splendore il *Grande Ammiragliato*; fintantochè passato il Regno al dominio degl' Austriaci, essendosi introdotta nuova forma, e nuovo regolamento, dipendente da quello di Spagna; quasi tutta l' autorità passò in parte a' Generali delle Galee, sebbene fosse rimasta al *Grande Ammiraglio* il suo Tribunale, e la Giuridizione civile, e criminale, sopra tutt' i sudditi dell' arte nautica. Giannone.

GRANDEZZA. Vedi Magnitudine.

Grandezza di un vascello, dinota il suo intero contenuto, per conservarvi le robe. Vedi Vascello, e Sentina.

GRAN DUCA. Vedi Duca.

GRANEA, * o *Grancia* è un antico termine dinotante un magazzino, o luogo da conservarvi il grano. Vedi Grano.

* *La voce è formata dal latino* Granea; *ovvero di* granum *grano, e quindi ancora si dice* Graniero *per un conservatore di grano*.

Granea si usa in un senso più estensivo, per l'affitto intero di una masseria con tutte le appendici delle stalle pe' cavalli, pe' bestiami, &c. Vedi Firma.

GRAN-Giustiziero. Vedi Giustiziero.

GRANI, negli antichi scrittori Inglesi, s'intendevano i mostacci, o i peli della barba. Vedi Barba.

* *La voce par che sia formata dall' antico Brittannico, o Irlandese* Greann, *barba*.

Si credono così detti, perchè era ricusato darsi a laici il calice; *Quia barbati, & prolixos habent granos, dum poculum inter epulas sumunt, prius liquore pilos inficiunt, quam ori infundunt.*

GRANITO, è una sorta di marmo estremamente duro, rustico, ed incapace di prendere alcun liscio; Così chiamato per essere spruzzato di sopra da un gran numero di macchiette somiglianti a' granelli di arena.

Vi sono tre sorte di *Granito*, quello di Egitto, quello d' Italia, e quello del Delfinato: la prima sorte ha delle macchie bigie, o verdi sopra un fondo bianco, fangoso. Si ritrova in gran pezzi, ed è quella principalmente usata dagli Egiziani ne' loro obelischi, e piramidi sulle tombe de' loro grand' uomini. Vi sono colonne di questa pietra circa quaranta piedi alte. Il *Granito* d' Italia è più molle di quello d' Egitto specialmente nella cava, dove si taglia con maggior facilità. Vi è ancora una sorte di *Granito* verde, ch'è una specie di serpentina, macchiata di macchie verdi, e bianche.

Il *Granito* del Delfinato, ritrovandosene solamente una cava, si è ritrovato essere una sorte molto dura di pietra focaja.

GRANIVORO, è un epiteto, o denominazione data a certi animali, che mangiano grano, o altre biade, o semente. Vedi Animale, e Seme.

Gli animali *Granivori* sono principalmente della specie volatile. Vedi Uccello.

Questi soli uccelli hanno un provedimento particolare per diggerire un alimento sì secco, e duro. Vedi Digestione.

GRAN MARESCIALLO, è il *gran Maresciallo* dell'Impero. Vedi Maresciallo.

L' elettor di Sassonia è *Gran Maresciallo* dell' Impero; ed in questa qualità marcia immediatamente avanti all' Imperatore, portando una spada nuda.

GRAN MINISTRO, è il primo Ministro del Principe o di uno Stato. Vedi Ministro.

Carlo il calvo, avendo dichiarato Boson suo Vicerè in Italia, sotto il titolo di Duca, lo fece ancora suo primo Ministro, sotto il titolo di *Gran Ministro*; dal greco *αρχος*, e dal latino *Minister*. Choriero.

GRANO, è una pianta, o piuttosto un genere di pianta, che produce il grano, atto a far pane, ordinariamente alimento dell' uomo. Vedi Pane.

Il *Grano* si usa ancora pe 'l granello, o seme di questa pianta, separato dalla spiga. Vedi Semente.

Nel commercio del *grano* se ne distinguono tre spezie, cioè *grano* propriamente così chiamato: *segala*, ch'è una specie molto diversa e di una qualità molto inferiore: ed una terza spezie, che risulta dalla mistura di queste due, chiamato *grano-mischio*.

I massari, per verità, mettono tral numero de'*grani* molti *grani* piantati nel mese di Marzo, come orzo, avena, ed anco legumi, come piselli, lenticchie, &c. da essi alle volte distinti colla denominazione di *grani piccoli*. Alcuni mettono tra 'l numero de'*grani*, il *grano* d' India, o Turchesco, e 'l grano negro, o Francese. L' Europa, in molte parti di essa, l' Egitto, ed alcuni altri cantoni dell' Africa, particolarmente le coste di Barberia, ed alcune parti dell' America, coltivate dagli Europei, particolarmente per la nuova Inghilterra, nuova Francia, ed Accadia, sono i luoghi, che producono il *grano*; altri paesi hau-

si hanno *grano* d'India, e riso in sua vece; ed alcune parti dell'America, non meno Isole, che continenti, semplici radici, come sono Patate, e Manioc.

L'Egitto era anticamente il più fertile di tutti i paesi in *grano*, come appare dalla Storia Sacra, e profana. Egli ne forniva a buona parte del popolo, soggetto all'Impero Romano, ed era chiamato perciò la nutrice di Roma, e d'Italia. L'Inghilterra, la Francia, e la Polonia sono presentemente subentrate in luogo dell'Egitto, e colle loro superfluità sostengono buona parte dell'Europa.

In quanto alla prima scoverta, e coltura del *grano* non convengono gli Autori: la comune opinione si è, che ne' primi tempi gli uomini vivevano di frutti spontanei della terra, come ghiande, e noci o coccole prodotte dagli alberi di faggio, che, dicono essi, presero il loro nome *fagus* dal greco Φαγω *mangio*. Si aggiunge, che non avevano nè l'uso del *grano*, nè l'arte di prepararlo o renderlo mangiabile. Vedi Infornare.

Cerere si è creduta essere stata la prima, che avesse mostrato l'uso del grano, per la qual ragione ella fu posta nel numero delle Dee. Altri danno l'onore a Tritolemo; Altri lo dividono tra loro due, facendo Cerere la prima discepritrice, e Tritolemo il primo, che l'avesse piantato, e coltivato.

Diodoro Siculo ascrive il tutto ad Iside, e Polidoro Virgilio osserva, che ella non differisce dall'altra; essendo Iside, e Cerere in realtà lo stesso. Gli Ateniesi pretendono essersi tra loro incominciata l'arte; ed i Cretesi, i Cannioti, i Siciliani, e gli Egiziani la vogliono da loro. Alcuni pensano, che i Siciliani vi abbiano maggior ragione, perchè era il paese di Cerere, e gli Autori aggiungono, che costoro non ne insegnarono il segreto agli Ateniesi, fintantochè non vi si introdussero i loro propri Cittadini. Altri dicono, che Cerere passò prima in Africa, indi in Creta, e all'ultimo di tutti in Sicilia. Molti de' dotti però sostengono, che l'arte di coltivare il *grano* fosse incominciata in Egitto; ed egli è certo, che vi era *grano* in Egitto, ed in Oriente, lungo tempo prima di Cerere.

In quanto alla preservazione del *grano*, bisogna, che sia ben secco, e purificato, che il granajo abbia le sue aperture al Settentrione, o all'Oriente, e le sue ventaruole di sopra. Per i primi mesi, bisogna, che sia ben rimosso ogni quindici giorni: dipoi basta, che sia crivellato una volta il mese: dopo due anni non si riscalda più; nè vi è cosa da temere fuorchè dell'aria, e dell'umido. Vedi Granajo.

Poco tempo dopo l'assedio di Metz sotto Errico II. di Francia, il Duca di Espernon lasciò gran magazzeni di grano nella Cittadella, che si conservò in buono stato fino all'anno 1707. allorchè il Re di Francia, e la sua corte passando per quel luogo, ne mangiò il pane.

La principal cosa, che contribuisce alla preservazione del *grano* è una crusta, che forma sulla sua superficie per la germinazione del grano di sotto, fino alla doppiezza di un pollice, e mezzo.

Sopra quello, che era in Metz, la gente vi camminava, senza formarvi alcuna strada. In Sedan vi era un granajo tagliato in una rocca, dove vi si conservava un mucchio di grano da cento, e dieci anni; egli era coverto da una crusta un piede massiccia. In Chalons vi erano granai tuttavia pieni di *grano* da trenta, o quarant'anni. Su' monti di *grano* vi era gittata della calcina viva, spolverizzata fino alla doppiezza di tre pollici, e sopra era spruzzata con acqua, dalla quale ne nacque una crusta. Il *grano* vicino la superficie si elevò fino all'altezza di un piede, e mezzo, e lasciò il monte illeso, fintantochè la necessità obbligò a prenderne.

Grano, si applica ancora a' frutti, o semi di diverse piante, come un *grano* di miglio, di pepe, &c. Vedi Seme, &c.

Il Regno de' Cieli è paragonato ad un *grano* di senape.

Grano si stende ancora ad un corpo minuto, o particella di un corpo, spolverizzato. Nel qual senso noi diciamo un *grano* di arena, un *grano* di sale un *granello* di polvere. Vedi Polverizzazione.

Grano dinota ancora un peso piccolo, e si usa per valutare diverse sostanze. Vedi Peso.

Il *Grano* è il più piccolo di tutti i pesi conosciuti in Inghilterra; si prende questo dal peso di un acino di grano, raccolto da mezzo della spiga, e ben seccato. Ventiquattro *grani* fanno uno scrupolo; e ventiquattro scrupoli un oncia. Vedi Scrupolo, ed Oncie.

Il *granello* è un peso dell'oncia, e si usa nel pesar l'oro, l'argento, le gioje, il pane, e' liquori.

Tragli antichi il *grano* era la quarta parte della siliqua, e la duodecima dell'obolo, e la ventiduesima della dragma: Coincide questo colle lente. Vedi Obolo.

Il Farnelio *lib.* 4. c. 6. *Method. Medend.* afferma come cosa nota e certa, che il *grano* è dello stesso peso da per tutto; ma egli s'inganna. Il Signor Greaves nel suo trattato del piede Romano, ha dimostrato, che 179 *grani* Olandesi, che lo Snellio ha ritrovato essere il peso di un Filippo d'oro, ascendono solamente a 134 *granelli* e mezzo Inglesi. Aggiungasi, che il Signor Pevrault ha ritrovato i *granelli* Olandesi, essere meno del l'Inglesi; e pure più grossi de' Francesi: all'Inglese egli è come 158 a 134 $\frac{1}{2}$; ed a quello di Olanda, come 158 a 179.

Il *grano* usato dagli Speziali è lo stesso di quello degli Orefici, benchè si faccia una differenza dal peso cavato dal medesimo. Così 20 *grana* presso i Speziali fanno uno scrupolo ℈; tre scrupoli una dragma ʒ; 8 dragme un oncia ℥, &c. Vedi Dragma, Scrupolo, &c.

La

La carata, usata per valutare la finezza dell' oro, non meno, che per pesare i diamanti, e le pietre preziose, si divide ancora in quattro *grana*. Vedi CARATA.

GRANO è ancora usato per la figura, o rappresentazione del *grano* sulle pietre, stoffi, cuoi &c. Così noi diciamo. Il marrocchino, ha un *grano* forte, che sembra zigrino. Vedi MARROCCHINO, e ZIGRINO.

In alcuni marmi il *grano* è molto delicato; in altri più grossolano. Vedi MARMO, PIETRA, &c. L'acciajo si conosce per la sua *grana*, che è molto più fina di quella del ferro. Vedi ACCIAJO, e FERRO.

Misura di GRANO. Vedi MISURA.

✠ GRAN-PROTONOTARIO, è uno de' sette offici della Corona del Re di Napoli; Aveva egli nel primo tempo varie speciose incombenze: assisteva continuamente presso la persona del Re; riceveva le preci ed i memoriali: sentiva i ricorsi, che si facevano al Re nell' udienza, e gliene facea relazione: per le sue mani passavano tutti i diplomi, e da lui s' istromentavano; e tutte le nuove Prammatiche, che il Re stabiliva erano dal G. *Protonotario* dettate, e firmate. Ma l'erezione del Sacro Consiglio di S. Chiara a' tempi del Re Alfonzo I. d'Aragona fece quasi sparire il *Gran Protonotario*; e quantunque questo Principe si fosse dichiarato, che col conferire al Presidente del Consiglio un'egual potestà, non intendeva di pregiudicare le prerogative del *Gran Protonotario*, permettendo che o egli o il suo Vice Protonotario fosse ammesso a presedere in quel Consiglio; pure a poco a poco l' officio restò finalmente ad un semplice officio di onore, poichè cominciandosi dal Re a destinare a dirittura il Vice-Protonotario, privandone il *Gran Protonotario* della facoltà di eligerlo, a poco a poco l'unì alla dignità del Presidente; onde fu che da quel tempo in poi questi due officj furono uniti in uno come ora si ritrova. Il Presidente del Sacro Consiglio, come Vice-Protonotario ha l' incombenza di creare i Notari, e i Giudici a contratto, visitare i loro Privilegj, e Protocolli; ed il *Gran Protonotario* è rimasto co' soli onori di vestir di Porpora, e di sedere ne' parlamenti alla parte destra del Re, dopo il Grande Ammiraglio.

GRAN PRIORE, era un nome alle volte dato al Mastro dell' ordine de' Templieri. Vedi MASTRO, e TEMPLIERE.

GRANDE SCUDIERO, è il primo Scudiero dell' Impero. Vedi DAPIFERO. L'Elettore di Baviera è il *Grande Scudiero*. Il Paladino del Reno pretese, che questo officio fosse annesso al suo Palatinato; ma ha dopo desistito. Vedi PALATINO.

✠ GRAN SINISCALCO, è uno de' sette officj della Corona del Re di Napoli, e quello propriamente, che presso i Francesi chiamasi *Gran Maestro della Casa Reale*. Egli aveva un tempo la cura di proveder la Casa del Re di viveri, di biade e vettovaglie per la stalla; teneva cura delle foreste del Re, per lo divertimento della sua caccia; avea la Giuridizione sopra i servitori della Casa Reale; e perciò era Giudice competente di costoro, e come tale potea castigarli, e corriggerli. Questo onorevole impiego coll' assenza de' Re da questo Regno è rimasto quasi estinto, e solamente come un titolo di onore; ma presentemente essendo questo Regno ritornato sotto il dominio de' suoi propri Regnanti, và risorgendo l'autorità del *Gran Siniscalco*.

GRAN-TESORIERO, è il *Gran Tesoriero* dell' Impero Germanico. Vedi TESORIERO.

Fu questo officio creato coll' ottavo Elettore, in favore dell' Elettor Palatino, che avea perduto il suo primo Elettorato, che fu dato al Duca di Baviera dall' Imperator Ferdinando II., che lo tolse a Federico V. Elettore Palatino, dopo la battaglia di Praga, dove fu disfatto, per sostenere la sua elezione alla Corona di Boemia. Vedi ELETTORE.

La dignità di *Gran Tesoriero* è contrastata trall' Elettore di Brunswick, ora Re della Gran Brettagna, che la pretende in virtù della sua discendenza dall' Elettor Federico; e'l presente Elettor Paladino. Vedi PALATINO.

GRANALATO *Olio*. Vedi OLIO.

GRANULAZIONE, in Chimica, è un' operazione, fatta su' metalli, per la quale sono questi ridotti in piccoli granelli, o globuli.

Si fa questa col fonderli, e quando sono in fusione si gettano in acqua fresca; dove si congelano in granuli, come si vuole; e perciò si rendono più facili a discioglierli. Il miglior mezzo è di versare il metallo fuso per una mestola, o cucchiajo forato. Vedi PALLA.

Noi diciamo la *granulazione* della polvere. Vedi POLVERE *da fuoco*.

GRAPPA, nel maneggio de' cavalli, si dice, che il cavallo si *aggrappa* con uno, o con ambidui i piedi, quando l'alza più alti dell' ordinario, come se dovesse fare una curvetta.

GRASSO, in un corpo animale, è una sostanza, bianca, oliosa, sulfutea raccolta ne' piccoli loculi membranosi, o cellule in diverse parti del corpo, servendo a tener le parti in caldo, ed a mollificare, e temperare l'acrimonia de' sali nella massa del sangue. Vedi ADIPE.

I Medici distinguono due spezie di *grasso*; il primo chiamato in latino *pinguedo*, ed in Inglese assolutamente, e per eminenza *fat*, è una materia molle, lassa, bianca, o piuttosto gialliccia, oliosa, che si fonde facilmente; trovata immediatamente sotto la cute, rinchiusa in piccoli sacchetti, chiamati *cellule adipose*, aderenti all' esteriore superficie di una membrana, chiamata *adiposa*, per tutto il corpo, eccetto nella fronte, nella palpebre, verga, e scroto. Vedi ADIPOSA.

Questo *grasso* non è, se non la parte oliosa dell' alimento, o chilo, separata dal sangue arteriale, per le glandule adipose, e portata per dutti peculiari alle cellule membranose, donde si trasmette di nuovo al sangue per le vene. Il Dottor Grew vuole, che sia un coagulo delle parti oliose

se del sangue, fatto o per ciascheduna delle sue proprie parti saline, o per le particelle nitrose dell'aria, mischiate con esso ne' pulmoni: il qual sentimento è confirmato da un esperimento di questo dotto personaggio, che fece un *grasso* artificiale, con mischiar solamente, per alcuni giorni, olio di olive con ispirito di nitro. E quindi è, che diversi animali, come conigli, lepri, &c. s'ingrassano nell' Inverno, e particolarmente ne' tempi di gelata; essendo allora l'aria più abbondante di nitro; e quindi ancora si è, che il *grasso* degli animali terrestri è più fermo di quello de' pesci; contenendo l'elemento acquoso, meno materia nitrosa dell' aria.

In alcuni subjetti sono le cellule sì piene, e distese, che il *grasso* è più di un pollice massiccio, in altri sono quasi piane; e ne' subjetti emaciati, in luogo di *grasso*, ritroviamo una sorte di sostanza flaccida, trasparente, che non è altro che la membrana nuda, essendo le cellule tutte esauste.

La seconda spezie di *grasso*, chiamato *adeps*, *sebum*, *sevum*, ed ancora *axuncia*, è più bianco, più duro, più triturabile, e men facile a liquefarsi del primo, ritrovandosi nelle cavità dell' addomene, dell' omento, &c. Vedi Adipe, Sungia, Omento, &c.

Il *grasso* di ambedue le specie serve per un balsamo naturale, per conservare il corpo; e con mischiarlo, ed inviluppparlo co' sali, di che sono abbondantemente sazj il sangue, e 'l siero, l' impedisce di non far corrodere, e mangiar le parti del corpo, per dove passano.

Per questo similmente, e non senza probabilità fa una parte considerabile del nutrimento de' nostri corpi; donde viene, che le persone *grasse*, cadendo in un' atrofia, perdono gradualmente tutto il loro *grasso*, che sempre si consuma in questi casi, primachè il male diviene fatale.

Il soverchio grasso è sempre seguito da una gravezza, e lentezza, non solo per la torpedine di un corpo angosciosо, nè per la pienezza delle cavità, e del torace, che alle volte ostruiscono l'espansione del diafragma, e de' pulmoni, e producono una dispnea, ovvero una ortopnea; ma ancora è probabile, che l' abbondanza delle particelle *grasse*, ed oliose, ritornando nel sangue, ed implicando le parti più sottili, ed attive, possano impedire le necessarie secrezioni nel cervello.

Il *grasso* degli animali, per la generalità, non è riputato buono alimento, per essere di dura digestione, e perchè produce un chilo viscido denso; Ma egli è di buon uso in medicina.

Il *grasso* di Vitella si usa ne' pomati, e negli unguenti, essendo risolutivo, ed emolliente. Il *grasso* de' cani, e degli Orsi ha le stesse qualità, ed oltre di questo è fortificante. Il *grasso* de' Cervi, è buono a fortificare i nervi contra il reomatismo, la sciatica, la gotta, e le fratture. Il *grasso* di Lepri applicato esternamente promuove la digestione, e fa venire a suppurazione gli ascessi. Quello di Coniglio è nervoso, e risolutivo. Quello del Gallo, e delle Galline risolve, e mollisce i tumori. Quello delle Oche ha le stesse qualità, e similmente abbatte gli emorroidi, calma il dolore nell' orecchio, qualora vi si applica dentro, e muove il ventre, preso per bocca. Il *grasso* della Granbèstia è stimato buono contra gli emorroidi, e la sordia, per levare le cicatrici de' vajuoli, e per far crescere i capelli; quello della Trotta, oltre di essere emolliente, è buono ne' mali dell' ano, e per le ulcere delle mammella. Il *grasso* di Vipere. Vedi il saggio di Mead. I.

Grasso in linguaggio marittimo è lo stesso, che 'l bordo.

Se il Vascello va profondo sott' acqua un quarto; dicono i marinari Inglesi egli ha un quarto *grasso*.

GRATICCI, in fortificazione, sono tralci o vimini di salcio, tessuti strettamente insieme, e sostenuti da forti pali, e d'ordinario coricati di terra.

Sono questi una specie di *gabbioni*, che servono a rendere salde le batterie, a consolidare i passi sopra fossi pantanosi, a coprire gli alloggiamenti &c. per difendere coloro che lavorano, dal fuoco artificiale o dalle pietre, che possono esser tirate sopra di essi. Vedi Gabbioni.

Graticci, in agricoltura, sono ancora una specie di telai o forme, fatte di legno segato e spaccato, o di bacchette di nocciuola, legate ed attaccate insieme; per servire di porte nelle chiusure, o per fare degli ovili &c. e per molti altri usi.

GRATICOLAZIONE, è un termine, che alcuni Scrittori usano pel dividere che fanno un disegno in quadrati, affine di poterlo ridurre in quadro. Vedi Riduzione.

GRAVE, in musica, si applica ad un suono; ch'è in un tuono basso, profondo. Vedi Tuono, e Suono.

Quanto più grossa è la corda, tanto più *grave* è il tuono, o la nota; e quanto è più piccola, tanto è più acuto. Vedi Corda.

Le note si suppongono essere più *gravi* a misura che le vibrazioni delle corde sono più forti. Vedi Gravita'.

Grave, in gramatica, è una specie di accento, opposto all' acuto. Vedi Accento.

L'accento grave si esprime così (`), e mostra, che la voce debba deprimersi, e la sillaba sulla quale è collocata, pronunciarsi in un tuono basso, o profondo. Vedi Accento.

Grave, è ancora un ingrediente nella composizione di diversi termini nella storia, e nella politica *. Così noi diciamo Landgrave, Burgrave, Margrave, Palsgrave &c. Vedi Palsgrave &c.

* *La voce in questo senso è formata dalla Tedesca* Graf, *che significa* Conte; *chiamato in barbaro latino* Gravio, *e* Graphio.

Grave, è ancora usato per una tomba, dove si sotterra una persona defonta.

GRAVEZZA, è una dapocagine, che accompagna

pagna la traspirazione diminuita, o freddezza, come si dice comunemente: quindi, essendo il male accompagnato da un colamento del naso, e degli occhi, la *gravezza*, e la corizza, si prendono promiscuamente. Vedi CORIZZA.

GRAVICEMBALO, è uno strumento Musicale, di quelli che hanno corde, e che suonasi alla maniera di un organo. Vedi ORGANO.

Gl' Inglesi lo chiamano *harpsichord*, ed i Francesi *Clavecin*. In Latino comunemente è detto *Gravecymbalum*, cioè un cembalo grande o profondo. Vedi CEMBALO,

Il *Gravicembalo* è guernito di una mano ed ordine di chiavi o tasti, alle volte di due: col toccare queste chiavi, si muovono certi saltarelli, i quali urtano una doppia fila di corde di ottone, o di ferro, stese sulla tavola dell' istrumento sopra quattro ponti. Vedi MUSICA, e MANICORDO.

GRAVITA', in fisica; è la natural tendenza, o inclinazione de' corpi verso il centro. Vedi CENTRO.

In questo senso *gravità* coincide con forza centripeta. Vedi *Forza* CENTRIPETA.

La *Gravità* è definita da altri più generalmente, essere la natural tendenza di un corpo verso un' altro; e da altri più generalmente di costoro, la scambievole tendenza di ciascun corpo, e di ciascuna particella di un corpo verso tutti gli altri, nel qual senso la voce coincide con quella, che noi più usualmente chiamiamo *attrazione*. Vedi ATTRAZIONE.

I termini *gravità*, forza centripeta, peso, ed attrazione dinotano tutti in effetto una cosa medesima; soltanto in differenti riguardi, e relazioni, le quali diverse relazioni però frequentemente si usano promiscuamente.

Con proprietà, quando noi consideriamo un corpo, come tendente verso la terra; la forza colla quale tende è da noi chiamata *gravità*, o *forza gravitante*: la stessa forza, quando noi la consideriamo come immediatamente tendente al centro, la chiamiamo *forza centripeta*: la medesima, quando noi consideriamo la terra, o corpo, verso il quale ella tende, noi la chiamiamo *attrazione*, o *forza attrattiva*; e quando noi la consideriamo, in riguardo di un ostacolo, o di un corpo, mentre ella tende, ed opera sullo stesso, la chiamiamo *peso*. Vedi PESO.

I Filosofi comprendono molto diversamente la *gravità*: la sua natura, uso, fenomeno, cagione, effetti, ed estenzione han prodotto varie speculazioni in tutt' i tempi.

Alcuni la considerano come una proprietà attiva o forza innata ne' corpi, per la quale essi si sforzano di arrivare al loro centro. Altri tengono la *gravità* in questo senso, di essere una qualità occulta, e come tale da scacciarsi da' limiti della Filosofia. Vedi *Qualità* OCCULTA.

Il Cavalier Isaac Newton, benchè frequentemente la chiama *vis*, potenza, o proprietà ne' corpi, pure si spiega, che tutto quel ch' egli intende per questa voce n' è solamente l' effetto, o il fenomeno. Egli non considera, che il principio sia la cagione, per la quale i corpi tendono in giù; ma vuole, che la sia la tendenza medesima, che non è una qualità occulta, ma un fenomeno sensibile, sia la cagione qualunque si voglia, o proprietà essenziale al corpo, come la vogliono taluni, o sopragiunta a questo, come pretendono altri; o pure un impulso di qualche corpo da fuora, come altri la giudicano. Vedi *Filosofia* NEWTTONIANA.

E' legge di natura da lungo tempo osservata, che tutt' i corpi vicino alla terra hanno una *gravità*, o tendenza verso il centro della terra: Qual legge, i moderni, e particolarmente l' immortale Cavalier Isaac Newton, han trovato, per una certa osservazione, che sia molto più estensiva, e che abbia luogo universalmente in riguardo di tutt' i corpi conosciuti in natura. Vedi NATURA.

Si conosce presentemente però un principio, o legge di natura, che tutt' i corpi, e tutte le particelle di tutt' i corpi, gravitano una verso l' altra scambievolmente. Dal qual semplice principio, il Cavalier Isaac ne ha felicemente dedotti tutt' i maggiori fenomeni della natura. Vedi *Filosofia* Newtoniana.

Quindi la *gravità* può distinguersi in *particolare*, e *generale*

GRAVITA' *particolare* è quella, colla quale i corpi gravi discendono verso il centro della terra. Vedi TERRA.

Fenomeni, è proprietà della GRAVITA' *particolare*. 1°. Tutt' i corpi circonterrestri tendono verso un punto, ch' è o perfettamente, o quasi prossimo al centro di magnitudine del globo terraqueo. Vedi *globo* TERRAQUEO.

2°. Questo punto, o centro è fisso nella terra; o almeno è stato così sempre da che noi abbiamo qualche storia autentica: Poichè la conseguenza del suo cambiamento, ancorchè fosse stato sempre così piccolo, sarebbe l' inondazione delle terre basse su quel lato del globo, verso il quale si avvicina. Il Dottor Halleis, soggiunge, che sarebbe una ragione ben adequata pe 'l diluvio universale, provarsi, che il centro di gravitazione, si sia rimosso per qualche tempo verso il mezzo del mondo, allora abitato: poichè un cambiamento di luogo, e di una sola duemilesima parte del raggio della nostra terra, sarebbe bastante a gettare le cime delle più alte montagne sott' acqua, Vedi DILUVIO.

3°. In tutt' i luoghi equidistanti dal centro della terra, la forza di *gravità* è quasi eguale. Per verità tutt' i luoghi della superficie della terra non sono in eguali distanze dal centro; perchè le parti equatoriali sono un poco più alte delle parti polari; essendo la differenza tra 'l diametro della terra, e l' asse, circa trentaquattro miglia Inglesi; come è stato provato colla necessità, che vi era di fare il pendulo più corto in questi luoghi, primachè si facesse la divisione de' secondi. Vedi PENDULO.

4°. La

4°. La *Gravità* affetta egualmente tutt' i corpi, senza riguardo o alla loro grandezza, e figura, o alla materia: di manierachè estraendo dalla resistenza del medio i corpi più compatti, e grossolani; i corpi più piccoli, e più grandi discenderebbero spazj eguali in tempi eguali, come appare dalla rapida discesa di ciascun corpo leggero in un esausto recipiente. Vedi Vacuo.

Quindi può osservarsi una differenza molto grande tra *gravità*, e magnetismo; affettando l' ultimo solamente il ferro, e questo verso i suoi poli; e la prima tutt' i corpi indistintamente in ogni parte. Vedi Magnetismo.

Ne siegue di vantaggio, che la *gravità* in tutt' i corpi è proporzionabile alla loro quantità di materia; di manierachè tutt' i corpi son composti di materia, egualmente grave. Vedi Corpo, e Materia.

Quindi ancora può concludersi, di non esservi cose positivamente leggiere, essendo quelle cose, che appajono leggiere, sol tanto comparativamente tali. Vedi Leggierezza.

Se molte cose ascendono, e nuotano ne' fluidi, succede solamente, perchè non sono grandi per grandi, così gravi, come questi fluidi, nè vi è alcuna ragione, che dica che il sughero, per esempio, sia leggiero, perchè nuota sull' acqua un poco più del ferro, perchè nuoterà su 'l mercurio. Vedi Qualita' Specifica.

5°. Questa potenza si accresce secondo scende; manca, secondo ascende dal centro della terra; e ciò a misura de' quadrati delle distanze della terra reciprocamente, per ragione che per esempio, in una duplicata distanza non ha se non un quarto della forza, &c.

6°. Siccome tutt' i corpi *gravitano* verso la terra, così la terra egualmente *gravita* verso tutt' i corpi, cioè l' azione della *gravità* è scambievole, ed eguale in ogni lato. Vedi Reazione.

Quindi ancora le potenze attrattive de' corpi, in distanze eguali dal centro, sono come le quantità di materia ne' corpi. Quindi parimente la forza attrattiva di corpi interi, è composta della forza attrattiva delle parti; poichè con aggiungere, o levare qualche parte della materia di un corpo, la sua *gravità* si accresce, o diminuisce a misura della quantità di tale particella, che si accresce, o si diminuisce dall' intera massa.

Gravita' *generale*, o *universale*. L' esistenza dello stesso principio di *gravità* nelle grandi regioni de' Cieli, non menochè sulla terra; si pruova facilmente.

Che ogni movimento sia naturalmente rettilineo, si concede da tutti. Que' corpi adunque, che si muovono in curve, debbono esser mantenuti in esse da qualche potenza, che continuamente vi opera di sopra. Quindi ritrovandosi i Pianeti rivolvere in orbite curvilinee, noi ne inferiamo, che vi sia qualche potenza per la cui costante influenza, sono impediti di fuggire in tangenti.

Inoltre si pruova in matematica, che tutt' i corpi, che si muovono in qualche linea curva, descritta in un piano, e la quale, pe' raggi, tirati ad un certo punto, descrive le aree intorno ad un punto proporzionabile a' tempi, sono spinti, o agitati da qualche potenza, che tende verso questo punto. Or si dimostra dagli astronomi, che i Pianeti primarj intorno al Sole, ed i Pianeti secondarj intorno a' primarj, descrivono le aree proporzionabili a' tempi; e per conseguenza la potenza, colla quale son ritenuti nelle loro orbite, è diretta verso i corpi, posti ne' di loro centri.

Finalmente si dimostra, che se molti corpi si rivolvono con un egual movimento in circoli concentrici, e i quadrati de' loro tempi periodici siano come i cubi delle distanze dal centro comune; le forze centripete de' corpi rivolventi saranno reciprocamente, come i quadrati delle distanze. Ovvero diversi corpi, si rivolvono nelle orbite, che si avvicinano a' circoli; e le apsidi di queste orbite sono in riposo, le forze centripete de' corpi rivolventi, saranno reciprocamente, come i quadrati delle distanze.

Convengono in tanto tutti gli astronomi, che questi casi succedono in tutt' i Pianeti; donde ne siegue, che le potenze centripete di tutti i Pianeti sono reciprocamente, come i quadrati dalle distanze da' centri delle orbite. Vedi Pianeta.

In somma appare, che i Pianeti son ritenuti nelle loro orbite da una certa potenza, che continuamente vi opera di sopra: Che questa potenza è diretta verso il centro delle orbite: che l' intenzione, o efficacia di questa potenza si accresce coll' avvicinamento, e si diminuisce nel suo recesso dallo stesso centro; e che si accresce nella stessa proporzione, siccome si diminuisce la distanza. Col paragonare in tanto questa forza centripeta de' Pianeti colla forza di *gravità* sulla terra, si ritroverà essere perfettamente simile.

Noi illustreremo tuttociò coll' esempio della Luna, che di tutti i Pianeti è la più vicina a noi. Gli spazj rettilinei, descritti in qualche tempo dato da un corpo cadente, spinto da qualche potenza, numerando dal principio della sua discesa, sono proporzionabili a quelle potenze; e per conseguenza la forza centripeta della Luna, che si rivolve nella sua orbità, sarà alla forza di *gravità* sulla superficie della terra, come è lo spazio, che la Luna descrive in cadere ogni poco tempo, in virtù della sua forza centripeta verso la terra, non avendo ella affatto movimento circolare; allo spazio, che il corpo vicino alla terra, descrive cadendo per la sua gravità verso la stessa.

Con un calcolo effettivo, intanto, di questi due spazj appare, che il primo di loro è al secondo, cioè la forza centripeta della Luna, che si rivolve nella di lei orbita, è alla forza di *gravità*, sulla superficie della terra, come il quadrato del semidiametro della terra, è al quadrato del semidiametro della sua orbita, che è la stessa ragione, come è quella della forza centripeta della Luna nella sua orbita, alla stessa forza, vici-

vicino la superficie della terra.

La forza centripeta della Luna, adunque, è eguale alla forza di *gravità*. Queste forze, per conseguanza, non sono differenti, ma una medesima forza; poichè se fossero differenti i corpi, che operano sopra le due potenze unitamente, cadrebbero verso la Terra con una velocità, duplicata a quella, che nasce dalla sola potenza di *gravità*.

Egli è evidentemente adunque, che la forza centripeta della Luna, per la quale ella è ritenuta nella sua orbita, ed impedita dal correre in tangenti, è la vera potenza di *gravità* della terra ivi-estesa.

Perciò la Luna *gravita* verso la terra, e la terra reciprocamente verso la Luna; il che viene inoltre confirmato dal fenomeno del flusso e riflusso. Vedi Marea.

Lo stesso ragionamento può applicarsi agli altri Pianeti. Poichè, siccome le rivoluzioni de' Pianeti primari intorno al Sole e quelli de' Satelliti di Giove e di Saturno, intorno a' loro primarj, sono fenomeni della stessa specie, che è la revoluzione della Luna intorno alla terra; siccome le potenze centripete de' primarj son dirette verso il centro del Sole; e quelle de' Satelliti verso il centro de' loro primarj; e finalmente siccome tutte queste potenze sono reciprocamente come i quadrati delle distanze da' centri; si può sicuramente conchiudere, che la potenza e la cagione sia la stessa in tutti.

Perciò, siccome la Luna *gravita* verso la terra, e la terra verso la Luna; così fanno tutti i secondarj verso i loro primarj; e tutti i primarj verso i loro secondarj; così ancora i primarj al Sole, e'l Sole a' primarj. Vedi Pianeta, Cometa, e Sistema.

Fenomeni o proprietà della gravità *universale*. 1°. Tutte le varie particelle di tutt' i corpi in natura, *gravitano* verso tutte le particelle di tutti gli altri corpi.

A quanto si è perciò prodotto in pruova dall' Analogia tra' movimenti de' varj corpi nel nostro sistema, si può aggiungere, che Saturno si osserva effettivamente dagli Astronomi, mutare il suo corso, quando è vicino a Giove, e Giove ancora si ritrova, che disturba il movimento de' Satelliti di Saturno; dimanierachè la *gravitazione* di questi corpi è materia di un attuale osservazione. Vedi Giove, Saturno, e Satelliti.

2°. La quantità di questa *gravità* in eguali distanze, è sempre proporzionale alla quantità della materia ne' corpi, che *gravitano*. Poichè le potenze di gravità sono come le quantità del movimento, ch' esse generano: quali quantità ne' corpi disuguali, egualmente rapidi, sono fra di loro, come le quantità della materia; per conseguenza, poichè i corpi disuguali, che sono egualmente rapidi, sono fra di loro come le quantità di materia; perciò in riguardo che i corpi disuguali nella stessa distanza dal corpo attraente, si ritrovano muoversi con rapidezza eguale; egli è evidente, che le forze di gravità sono proporzionabili alle quantità di materia.

3°. La proporzione dell'accrescimento e decrescimento di *gravità* nell'avvicinamento, o rimozione de' corpi uno dall' altro, è questa: Che la forza sia reciprocamente in una duplicata ragione, cioè come i quadrati della distanza. Così supposto un corpo di cento libre nella distanza di dieci diametri dalla terra; lo stesso corpo, se la sua distanza fosse per metà così grande, sarebbe il quadruplo del peso; se la sua distanza fosse un solo terzo della prima, il suo peso sarebbe nove volte tanto grande, &c. Quindi ne raccogliamo i seguenti corollarj. 1°. Che in distanze eguali dal centro de' corpi omogenei la gravità è direttamente come la quantità di materia o per contrario, come il quadrato del diametro. 2°. Che sulle superficie di corpi eguali sferici, ed omogenei, le gravità sono come le densità. 3°. Che sulle superficie de' corpi sferici omogenei egualmente densi, ma disuguali, le gravità sono per contrario, come i quadrati de' diametri. 4°. Che se le densità, e i diametri differiscono, le gravità sulle superficie saranno in una ragione composta delle densità, e de' diametri. Finalmente, che un corpo, posto in qualche luogo in una sfera concava, che sia omogenea, e da per tutto della stessa doppiezza, non avrà *gravità*, comunque sia collocato; distruggendosi precisamente fra di loro sempre le opposte *gravità*. In quanto alle Leggi particolari della scesa de' corpi per la forza di *gravità*. Vedi Scesa *de' corpi*, e *forza* Centripeta.

Cagione della Gravità. Noi abbiamo varie Teorie, avanzate da Filosofi di molte età, per render ragione di questo gran principio di gravitazione. Gli antichi, che erano informati solamente della *gravità* particolare, o della tendenza de' corpi sublunari verso la terra, non vollero innoltrarsi più che in un sistema, che somministrava loro i più ovvj fenomeni: Ma i moderni perchè il loro principio è più sublime, e più estensivo, così l'è ancora la loro Teoria.

Aristotele, e' Peripatetici si contentano di rapportare la *gravità*, o peso ad una nativa inclinazione ne' corpi gravi, di essere ne' loro proprj luoghi o sfera, nel centro della terra. Vedi Sfera, ed Elemento.

Copernico l'ascrive ad un principio innato in tutte le parti della materia pel quale principio, quando queste parti son preparate da' loro tutti si sforzano di ritornarvi di nuovo, per lo cammino più corto.

Ma niuno di questi sistemi assegna alcuna cagione fisica di questo grande effetto: Solamente si restringono a dire, che i corpi discendono, perchè sono inclinati a discendere.

Il Gassendo, il Kepleno, il Gilberto, ed altri asserirono la *gravità* ad una certa magnetica attrazione della terra. Questi autori vogliono che la terra sia una gran magnete, che continuamente emette effluvj, che allettano tutti i campi, e

li tirono verso la terra. Ma noi abbiamo osservato, che questo è inconsistente co' fenomeni. Vedi MAGNETISMO.

Il Cartesio, ed i suoi seguaci Rohault &c. attribuiscono la *gravità* ad uno esterno impulso o trusione di qualche materia sottile. Colla rotazione della terra, essi dicono, tutte le sue parti ed appendici necessariamente si sforzano a recedere dal centro di rotazione; ma non possono tutte attualmente recedere per non esservi spazio e vuoto per riceverli.

Se noi supponiamo intanto la terra ABCD, *Tav. di Meccanic. fig.* 8., ed L un corpo terrestre, situato nello spazio piramidale AEB; ne siegue, che la materia in questa piramide avrà tanto minore impulso a recedere dal centro, quanto minor impulso ha il corpo L, della materia fluida, il cui luogo egli possiede. Quindi ne siegue, che la materia delle piramidi adjacenti, recedendo con più forza; quella nella piramide AEB, e particolarmente il corpo L, sarà perciò tratto verso il centro, per le stesse ragioni, che l'è un sughero, che, benchè corpo grave, ascende in acqua.

Questa ipotesi, benchè assai ingegnosa, niente dimeno, perchè è fondata sulla supposizione di un pieno, ell'è rovinata da quel che si prova dell' esistenza di un vacuo.

Il Dottor Hook inclina ad una opinione molto simile a quella del Cartesio: egli pensa, che la *gravità* sia deducibile dall' azione di un medio molto sottile che pervade facilmente e penetra i corpi più solidi, e che per qualche movimento che egli ha, caccia da lui tutti i corpi terrestri, verso il centro della terra.

Il Vossio, e molti altri danno in parte nella nozione Cartesiana, e suppongono, che la *gravità* nasca dalla rotazione diurna della terra, intorno al suo asse.

Il Dottor Halley, disperando di qualunque teoria sodisfacente, pensa bene di avere un immediato ricorso all' azione dell' Onnipotente.

Così il Dottor Clark da una osservazione di molte proprietà della *gravità*, conclude, che non sia effetto avventizio di alcun movimento o materia sottile; ma una legge originale e generale, impressa dall' Onnipotente in ogni materia, e preservata in essa per qualche potenza efficiente, che penetra la sua sostanza molto solida ed intima, per essere sempre proporzionabilmente fondata non nelle superficie de' corpi o corpuscoli, ma nella loro quantità solida è ne' loro contenuti. Si dovrebbe perciò, non tanto esaminare perchè i corpi gravitano, che come sieno venuti al principio ad esser messi in moto. *Annot. in* Rohault. *Physic.* P. 1. cap. 11. §. 16.

Il Dottor Gravesande nella sua *Introduzione alla Filosofia Newtoniana* sostiene, che la cagione di *gravità* è da pertutto ignota; e che noi dobbiamo avervi riguardo, non altrimente, che come una legge di natura, originalmente ed immediatamente impressa dal Creatore senz' alcuna dipendenza affatto da qualche legge o cagione seconda.

Egli penza che ne sieno pruove sufficienti le tre seguenti considerazioni.

1°. Che la *Gravità* richiede la presenza del corpo attraente e gravitante: così, per esempio, i Satelliti di Giove gravitano verso Giove, ovunque egli giace.

2°. Che la distanza, supponendosi la stessa, la velocità, colla quale i corpi son mossi per la forza di *gravità*, dipende dalla quantità della materia nel corpo attraente; e che la velocità non si muta, sia quella che si voglia la massa del corpo gravitante.

3°. Che se la *gravità* dipende da qualche legge conosciuta di moto, bisogna che vi sia qualche impulso da un corpo estraneo; onde siccome la *gravità* è continua, vi è necessaria una percossa continua.

Se vi sia però una tal materia che continuamente percote su' corpi, bisogna che sia fluida e sottile assai, per penetrare la sostanza di tutti i corpi: ma come un corpo assai sottile per penetrare la sostanza de' corpi più duri è così raro, che non impedisce sensibilmente il movimento de' corpi, può essere abile a spingere corpi grandi uno verso l'altro con una tal forza? Come questa forza si può accrescere nella ragione della massa del corpo, verso di cui si muove l'altro corpo? Donde viene che tutti i corpi, che suppongono la stessa distanza e lo stesso corpo al quale gravitano, si muovono colla stessa velocità? Può un fluido, che soltanto opera sulla superficie, o de' corpi medesimi, o delle loro interne particelle, comunicare a' corpi quella quantità di movimento che in tutti i corpi esattamente siegue la proporzione della loro quantità di materia?

Il Signor Cotes si avanza più oltre, dando un' occhiata alla Filosofia del Cavalier Isaac Newton: egli asserisce che la *gravità* debba mettersi tralle qualità primarie di tutti i corpi; e la fa tanto essenziale alla materia, quanto è l'estensione, la mobilità o l'impenetrabilità. *Præfat. ad Princip. Newton.*

Ma questo Autore può sembrare di essersi spinto tropp' oltre. Il suo gran Maestro, il Cavalier Isaac Newton istesso, disapprova la nozione; e per mostrare che egli non pretende, che la *gravità* sia essenziale a' corpi, ci dà la sua opinione intorno alla cagione; proponendosela per via di questione, per non essere nientedimeno bastantemente sodisfatto di essa per mezzo di esperimenti.

Una tal questione, noi l'esporremo ampiamente quì sotto. Dopo aver dimostrato, che vi è un mezzo nella natura, infinitamente più sottile dell' aria, per le cui vibrazioni la luce comunica il calore a' corpi, ed è per se stessa in attitudini alternative di una facile riflessione e di una facile trasmissione, e suono propagato; e per le sue diverse densità si forma la refrazione e riflessione della luce. Vedi MEZZO, CALORE, REFRAZIONE &c. Egli così discorre.

„ Non è questo mezzo, molto più raro ne' „ corpi

„ corpi densi del Sole, delle Stelle, de' Pianeti „ e Comete, che ne' vuoti spazj celestiali, che „ son tra loro? e passando da questi a distanze „ maggiori, non si avanzano perpetuamente nel- „ la densità, e per questa cagione non si accresce „ la *gravità* di quegli corpi maggiori, uno ver- „ so l'altro, e delle loro parti verso i corpi; „ sforzandosi ogni corpo a recedere dalle parti più „ dense del medio, verso le più rare?

„ Poichè se questo medio si suppone più raro „ nel corpo del Sole, che nella sua superficie, e più „ raro in questa che nella centesima parte di un „ pollice dal suo corpo, e più raro quì, che nel- „ la decima quinta parte di un pollice dal suo „ corpo, e più raro in questo che nell'orbita di „ Saturno, io non veggo ragione, perchè l'ac- „ crescimento di densità, dovesse fermarsi, e non „ piuttosto continuarsi per tutte le distanze dal „ Sole a Saturno, e più oltre.

„ E benchè questo accrescimento di densità, „ possa nelle maggiori distanze essere eccessiva- „ mente lento: nientedimeno se la forza elastica „ di questo medio sia assai grande, può bastare „ a spingere i corpi dalle parti più dense del „ medio, verso le più rare, con tutta quella po- „ tenza, che noi chiamiamo *gravità*.

„ E che la forza elastica di questo medio sia „ assai grande, può raccogliersi dalla velocità „ delle sue vibrazioni. I suoni si muovono circa „ 1140 piedi Inglesi in un secondo di tempo; ed „ in sette o otto minuti di tempo scorro- „ no circa cento miglia Inglesi: la luce si „ muove dal Sole a noi in sette o otto minuti di „ tempo; qual distanza è circa 70000000. miglia „ Inglesi, supposta la parallasse orizzontale del „ Sole esser circa dodici secondi; e le vibrazioni, „ o pulsazioni di questo medio, che possono ca- „ gionare le alternare attitudini di facile trasmis- „ sione, e facile riflessione, debbono essere più „ rapidi della luce; e per conseguenza più di „ 700000 più rapidi de' suoni; e perciò la forza „ elastica di questo medio, in proporzione alla „ sua densità ha da essere circa 700000x700000 „ (cioè più di 490000000000) volte di più di „ quello, che è la forza elastica dell' aria, in pro- „ porzione alla sua densità: poichè le velocità „ delle pulsazione de' medj elastici, sono in una „ ragione sudduplicata dell'elasticità e delle ra- „ rità de' medj, presi insieme.

„ Siccome il magnetismo è più forte nelle pic- „ cole calamite, che nelle maggiori, in propor- „ zione alla loro grandezza; e la *gravità* è più „ forte sulla superficie de' piccoli Pianeti, che „ de' maggiori, in proporzione alla loro gran- „ dezza; e corpi piccoli si aggitano maggior- „ mente, per l' attrazione elettrica, che i mag- „ giori; così la picciolezza de' raggi di luce, „ può contribuire maggiormente alla potenza „ dell' agente, per la quale sono rarefatti; e „ se ciascheduno suppone, che l Etere (simile „ alla nostra aria) possa contenere particelle, „ che si sforzano a recedere una dall' altra; „ (perchè non so quel che quest'Etere sia), e „ che le sue particelle sieno eccessivamente più „ piccole, che quelle dell'aria, o anche di quel- „ le della luce; la picciolezza eccedente di tali par- „ ticelle può contribuire alla grandezza della „ forza, per la quale recedono una dall' altra; „ e perciò rendono questo medio eccessivamente „ più raro, ed elastico dell' aria, e per conse- „ guenza eccessivamente meno abile a resistere „ al movimento de' projettili, ed eccessivamen- „ te più abili a premere sopra i corpi grossi, „ con isforzarsi ad espandersi da se stessi. *Otti-* „ *ca* p. 325, &c. Vedi Luce, Elasticita', &c.

Gravita', in meccanica, dinota il conato, o la tendenza de' corpi verso il centro della terra. Vedi Centro.

Quella parte della meccanica, che considera il movimento de' corpi, che nasce dalla *gravità*, si chiama peculiarmente *Statica*. Vedi Statica.

La *Gravità* in questo senso si distingue in *assoluta*, e *relativa*.

Gravita' *assoluta* è quella, colla quale un corpo discende liberamente per un medio, che non lo resiste. Vedi Resistenza.

Le leggi della Gravita' *assoluta*. Vedi sotto l'arricolo Scesa *de' corpi*.

Gravita' *relativa*, è quella, colla quale un corpo discende, dopo aver consumato parte del suo peso in superare qualche resistenza. Vedi Resistenza.

Tal' è quella, colla quale un corpo discende per un piano inclinato, dove s' impiega alcuna parte in superare la resistenza, o strofinamento del piano. Vedi Strofinamento.

Le Leggi della Gravita' *relativa*, si veggono sotto gli articoli, Piano *Inclinato*, Discesa, Fluido, Resistenza, &c.

Centro di Gravita'. Vedi Cantro *di Gravità*.

Diametro di Gravita'. Vedi Diametro *di Gravità*.

Sollecitazione paracentrica di Gravita'. Vedi Paracentrica.

Piano di Gravita'. Vedi Piano *di Gravità*.

Retardazione di Gravita'. Vedi Retardazione.

Gravita', in Idrostatica. Le leggi de' corpi, che *gravitano* ne' fluidi, fanno l' officio dell' Idrostatica. Vedi Idrostatica.

La *Gravità* è quì divisa in *assoluta*, e *specifica*.

Gravita' *assoluta* o *vera*, è la forza intiera, colla quale il corpo tende in giù. Vedi Gravitazione.

Gravita' *specifica*, chiamata ancora *Gravità relativa*, *comparativa*, ed *apparente*, è l'eccesso di *gravità* in qualche corpo, sopra di quella di una quantità eguale, o grandezza di un altro. Vedi Specifico.

Per le leggi della Gravita' *specifica* col metodo di determinarla ne' fluidi, e ne' solidi. Vedi Specifica *Gravità*, e *Bilancia* Idrostatica.

Gravità *dell' aria*. Vedi Peso *dell' aria*. Vedi Aria, Pressione, &c.

Gravita' in musica, è una affezione del suono, per la quale viene a denominarsi *grave*, *basso*, o *molle*. Vedi Suono.

La *Gravità* è opposta all'*acutezza*, ch'è quell' affezione del suono, per la quale si denomina *acuto*, o *alto*. Vedi Acutezza.

La relazione di *gravità*, ed acutezza è la principal cosa, che appartiene alla musica; la distinzione, e determinazione della qual relazione fa, che il suono si denomini *armonico*, o *musico*. Vedi Musica, ed Armonia.

I gradi di *gravità*, &c. dipendono dalla natura dello stesso corpo sonoro, e dalla sua figura, e quantità particolare: benchè in alcuni casi dipendono similmente dalla parte del corpo, dove egli è percosso. Così, per esempio, il suono di due campane di diversi metalli, e della stessa forma, e dimenzione, essendo percosse nello stesso luogo, differiranno in quanto all'acutezza, e *gravità*: e due campane dello stesso metallo differiranno nell'acutezza, se differiscono nella forma, o grandezza, o se sono percosse in differenti parti. Vedi Campana.

Così nelle corde essendo tutte le altre eguali, se differiscono o nella materia, o dimenzione, o tensione, differiranno ancora in *gravità*. Vedi Corda.

Così inoltre il suono di una moneta d' oro, è molto più grave di quello di una moneta d'argento della stessa forma, e dimenzione; ed in questo caso i tuoni sono, *cæteris paribus*, proporzionali alle *gravità* specifiche: così una sfera solida di ottone due piedi in diametro, sonerà più grave di un'altra di un piede in diametro; e quì i tuoni sono proporzionali alle quantità di materia, o a' pesi assoluti.

Ma bisogna osservare, che l' acutezza, e la *gravità*, come ancora l' altezza, e bassezza non sono altro, se non cose relative. Noi comunemente chiamamo un *suono acuto*, ed alto, in riguardo ad un altro ch'è *grave*, o basso, in riguardo al primo. Così che lo stesso suono può essere *grave*, ed acuto, ed ancora alto, e basso in diverse comparazioni.

I gradi dell'acutezza, e della *gravità* fanno i diversi suoni, o tuoni di una voce, o canto; così noi diciamo la sonata è in tuono coll'altra, quando sono nello stesso grado di *gravità*. La cagione immediata, o i mezzi di questa diversità di tuono è occulta. I moderni Musici la fissano sulla diversa velocità delle vibrazioni del corpo sonoro: nel qual senso la *gravità* può definirsi una proprietà relativa di suono, che in riguardo di uno all'altro, è l'effetto di un numero minore di vibrazioni; terminato nello stesso tempo, o di vibrazioni di una più lunga durata: nel qual senso ancora l' acutezza è l' effetto di un numero maggiore di vibrazioni, o vibrazioni di una più corta durata. Vedi Consonanza.

Se due, o più suoni si paragonano nella relazione di *gravità*, *&c.* sono o *eguali*, o *ineguali* nel grado di tuono, Quelli, che sono eguali, son chiamati *unisoni*. Vedi Unisono.

Gl'*ineguali* includendo, per così dire, una distanza tra di loro, costituiscono quello, che noi chiamiamo *intervallo* in musica, ch'è propriamente la differenza nel punto di *gravità* tra i due suoni. Da questa ineguaglità, o differenza dipende l'intero effetto, ed in suo riguardo quest' *intervalli* son divisi in *consonanze*, e *dissonanze*. Vedi Consonanza, e Dissonanza, e vedi ancora Intervallo, e Scala.

GRAVITAZIONE, è l' esercizio di gravità, o la pressione, che un corpo esercita sopra un'altro corpo, che gli è di sotto, per la potenza di gravità. Vedi Gravita'.

E' una delle leggi della natura, scoverta dal Cavalier Isaac Newton, ed ora ricevuta da molti Filosofi: che ogni particella di materia in natura, gravita verso ogni altra particella; la qual legge è il punto, su'l quale si raggira tutta la Filosofia Newtoniana. Vedi Newtoniana *Filosofia*.

Quel che noi chiamiamo *gravitazione*, in riguardo al corpo gravitante si chiama *attrazzione*, in riguardo al corpo, al quale *gravita*. Vedi Attrazione.

I Pianeti primarj, e secondarj, come ancora le Comete *gravitano* tutte verso il Sole, ed uno verso l'altro; ed il Sole verso di loro, e questo, in proporzione alla quantità di materia in ciascheduno. Vedi Pianeta, Cometa, Sole, Terra, Luna, &c.

I Peripatetici, &c. sostengono, che i corpi *gravitano* solamente quando sono pe'l loro luogo naturale, e questa *gravitazione* cessa quando sono ristorati allo stesso luogo; essendo allora adempiuta l' intenzione della natura. La cagione finale di questa facoltà, dicono essi, è solamente di condurre i corpi elementari a' loro proprj luoghi, dove possono fermarsi. Ma i moderni mostrano, che i corpi esercitano gravità, anche quando sono in riposo, e ne' loro proprj luoghi.

Si mostra questo particolarmente de' fluidi; Ed egli è una legge dell'Idrostatica, dimostrata dal Signore Boile, e da altri, che i fluidi *gravitano in proprio loco*, premendo la parte superiore sulla inferiore, &c. Vedi Fluido.

In quanto alle leggi della *gravitazione* de'corpi ne' fluidi specialmente più leggieri, e più gravi di se stessi. Vedi *Gravità* Specifica, Fluido, &c.

Centro di Gravitazione	Vedi	Centro
Linea di Gravitazione		Linea
Piano di Gravitazione		Piano.

GRAZIA, in Teologia, è un dono, che Iddio conferisce agli uomini per sua propria liberalità e senza averlo meritato; così se questo dono riguarda la vita presente, come se riguarda la vita futura.

La *Grazia* è ordinariamente divisa in *naturale*, e *sopranaturale*.

Le *Grazie naturali* includono i doni dell' esse-

re

re, della vita, delle tali, e tali facoltà, e della preservazione, &c. S. Geronimo *Epist.* 139., vuole, che sia stata una grazia di Dio esser creato l'uomo: *Gratia Dei est, quod homo creatus est*. Così ancora per la *grazia* di Dio, gli Angioli, e le anime umane sono immortali; l'uomo ha il libero arbitrio, &c.

Grazie *sopranaturali* sono doni da sopra conferiti su gli enti intelligenti, in ordine alla loro salvazione. Queste solamente son chiamate *grazie*, in rigore di Teologia, e per l'acquisto, accrescimento, e fortificazione di queste *grazie* si conferiscono i Sacramenti, e si è istituito il Ministero della predicazione, &c. Vedi Sacramento, &c.

I Teologi distinguono la *grazia* sopranaturale in *abituale*, ed *attuale*; *giustificante*, e *santificante*.

Grazia *abituale*, è quella, che risiede stabilitamente in noi; ella è fissata nell'anima, e rimane sintantochè qualche grave peccato, o colpa ne la respinge. Vedi Abituale.

Si chiama ancora questa, *grazia giustificante*, perchè ci fa apparire giusti, ed innocenti avanti Dio: e *grazia santificante*, perchè ci fa santi, e devoti a Dio. Vedi Giustificazione, e Santificazione.

Grazia *attuale*, è quella che Dio ci dà per speciale retribuzione di qualche buon'opera, come per convertirci, abilitarci a resistere alle tentazioni, &c. Vedi Attuale.

I Teologi dividono questa in diverse specie, *preventiva*, *concomitante*, e *grazia susseguente*.

E' un'articolo di fede. 1°. Che la grazia attuale sia necessaria per principiare, continuare, e finire ogni buon' opera. 2°. Che la volontà sia abile a resistere a questa *grazia*, ed a rigettarla. Vedi Volonta'.

E quindi la *grazia* si divide inoltre, in *efficace*, e *sufficiente*: ella è *efficace*, o efficiente; quando produce l'effetto; ed è sufficiente, quando non lo produce, benchè lo possa produrre. Vedi Efficace, e Sufficiente.

Alcuni de' più rigidi Calvinisti, &c. ammettono una *grazia* necessitante. Vedi Calvinista, Predestinazione, Reprovazione, &c.

Noi ancora diciamo la legge di *grazia*, la legge di convenzione, in opposto alla legge Mosaica. Vedi Legge, e vedi ancora Rivelazione.

Giorni di Grazia, o di *respiro* sono un certo numero di giorni, concessi per lo pagamento di una polizza di cambio, dopo venuto il tempo. Vedi Giorno *di Grazia*.

Atto di Grazia, propriamente dinota un' atto di Amnestia, o oblivione per lo perdono di tutti gli offensori, o rei qualificati, o che sono sotto queste condizioni. Vedi Amnestia, Perdono. &c.

Il termine alle volte ancora è esteso ad un'atto per lo sollievo de' debitori non solventi; cacciandoli dalle carceri; e con assolvere quelli, che sono qualificati da' loro debiti.

Grazie, in Legge Canonica, sono le stesse di quelle, che altrimente chiamansi *provisioni*. Vedi Provisione.

Grazie *spettative*, sono una specie di benefici, ricadenti, disposti prima del tempo, o prima che vacano. Vedi Spettativa.

Grazia, è ancora un termine nella formola di tutte le patenti, &c. che cominciano: Giorgio per la *Grazia* di Dio Re della Gran Brettagna, &c. I Vescovi Cattolici Romani sovente cominciano i loro mandati nella stessa maniera: Tale di tale per la *Grazia* di Dio, e della Santa Sede Vescovo di &c. Gli Arcivescovi Inglesi dicono per la divina *Grazia*, o divina Providenza. Vedi Arcivescovo.

Tutt' i Sovrani usano la frase per la *grazia* di Dio, come Imperatori, Re, Principi, &c. Anticamente i Duchi, i Conti, ed anche i Signori prendevano lo stesso stile. Nella nuova collezione di fede noi ritroviamo in Martenio, che un semplice Signore, si qualificava per la *grazia* di Dio Signore di Comborn. Luiggi XI. proibì al Duca di Brettagna dirsi per la *Grazia* di Dio.

Grazia, è ancora un titolo di dignità, attribuito a' Principi di ordine inferiore, e che non sono qualificati di altezza. Vedi Titolo.

Fino al tempo di Giacomo I. i Re d' Inghilterra erano supplicati sotto il titolo di *grazia*, come ora lo sono sotto quello di Maestà. Vedi Maesta', e Re.

I Duchi Inglesi, e gli Arcivescovi son tuttavia trattati col titolo di *Grazia*. Ma questo titolo è più frequente nella Germania superiore, e particolarmente nell'Austria, dove è portato da' Baroni, per essere inferiore al titolo di Eccellenza. Vedi Qualita', Eccellenza, &c.

Grazia, *Gratiæ Charites*, nella Teologia Pagana, erano Deità favolose, tre in numero; che assistevano Venere. Vedi Dio.

I loro nomi erano Aglaja, Talia, ed Eufrosina, e si supponevano essere le sorelle di Giove. Vossio *de Idolatria lib.* XIII. *Cap.* 15.

Alcuni vogliono, che le *Grazie* siano state quattro, e le fanno le stesse di quelle chiamate *Hore*, o piuttosto le quattro stagioni dell' anno. Vedi Ora.

Un marmo nel gabinetto del Re di Prussia rappresenta le tre *Grazie* nella maniera usuale, con una quarta, seduta, e coverta con un gran velo, con le parole di sotto *ad Sorores* IIII, nientedimeno il Signor Borgero non vuol concedere, che le *Grazie* siano state quattro: la compagnia quì esposta, egli vuole, che sia le tre *grazie*, e Venere, ch' era loro sorella, per essere figliuola di Giove, e di Diana.

Furono sempre credute tenersi per le mani fra di loro, e che non si sieno giammai divise. Erano dipinte nude, per mostrare che le *Grazie* non prendono niente dall'arte, e che non hanno altre bellezze, oltre delle naturali.

Nientedimeno ne' primi tempi non si rappresentavano nude, come appare da Pausania *lib.* VI. e *lib.* IX., che descrive i loro templi e statue, le quali erano tutte di legno, fuori che le loro teste, piedi e mani, che erano di marmo bianco.

La loro veste o toga era dorata : una di loro teneva nelle sue mani una rosa; un'altra un dado, e la terza un ramo di mirto.

I Poeti fingono, che le *Grazie* siano state molto picciole di statura, per dinotare che le cose, che c'incantano, e piacciono sono di lieve momento, come un gesto, un riso, un' aria allegra o simile.

GRAZIOLA, è una pianta medecinale, che rassomiglia all'issopo, di virtù considerabili: benchè poco nota nella pratica ordinaria, supponendolene l'applicazione pericolosa. In Inglese è chiamata *hedge hyssop*, issopo spinoso o di siepe, e *god 's grace*, grazia di Dio.

I suoi più notabili effetti sono l'evacuare le acque degl'idropici, sì per sopra, come per sotto, quando si prende o in infusione, o in decozione, nettar le piaghe o le ferite, ed ammazzare i vermi. La sua corteccia presa in polvere, si dice, che sia poco o niente inferiore in virtù alla ipecacuana nelle dissenterie.

Ella è di un sapore molto amaro; donde probabilmente nasce la sua virtù vermicida: la sua radice è astringente, e però il suo uso è opportuno per le dissenterie.

Il Signor Boulduc fece un estratto di questa pianta, che purgava dolcemente, ed era diuretico: Un altro estratto fatto colle feccie o rifiutaglie di essa, riuscì ancora più efficace. *Istor. dell' Acad. An.* 1705.

GRECO, si dice di ogni cosa appartenente al Popolo della Grecia.

Greco, assolutamente così chiamato, o *linguaggio* Greco, o *Antico* Greco, è tuttavia conservato nelle opere de' loro Autori, come Platone, Aristotele, Socrate, Demostene, Tucidide, Senofonte, Omero, Esiodo, Sofocle, Euripide, &c. Vedi Linguaggio.

Il *Greco*, è stato conservato intero più lungo tempo di tutti gli altri linguaggi conosciuti, non ostante tutte le revoluzioni, che sono avvenute nel paese, dove si parlava. Vedi Inglese.

Nientedimeno dal trasporto della Sede dell' Impero a Costantinopoli fatto nel quarto secolo, è stato da grado in grado il linguaggio alterato: le alterazioni nel principio però non affettarono l'analogia della lingua, nè la costruzione, nè le inflessioni, &c. Ma consistevano solamente in nuove voci, e nuove ricchezze acquistate coll'intromessione de' nomi di nuove dignità, ed ufici, e de' termini dell' arte, delle quali non eran prima informati: ma finalmente le incursioni de' barbari, e specialmente l' invasione de' Turchi produsse delle alterazioni molto più considerabili. Vedi Greco *moderno*.

Il *Greco* ha un gran fondo, o copia di parole: le sue inflessioni sono tanto notabili per la loro varietà, quanto quelle della maggior parte degli altri linguaggi Europei, per la loro semplicità. Vedi Inflessione.

Egli ha tre numeri: singulare, duale, e plurale. (Vedi Numero), ed abbondanza di tempi ne' suoi verbi, che fanno varietà nel discorso, impediscono una certa sterilità, che accompagna sempre la soverchia uniformità, e rendono il linguaggio atto per tutte le specie diverso. Vedi Tempo, &c.

L'uso de' participj dell' aoristo, e del preterito, una colle voci composte, delle quali abbonda, le dà una forza particolare, ed una brevità, senza toglierli cosa alcuna della sua perspicuità.

I nomi proprj nel linguaggio *Greco*, sono significativi, come nell' Orientale, non meno, che in molti de' linguaggi moderni, dove il dotto ritrova tuttavia qualche carattere, benchè remoto dalla loro origine. Vedi Nome.

Il *Greco* era un linguaggio di un Popolo pulito, che aveva un gusto per l'arte, e per le scienze, le quali egli coltivava con successo. Nelle lingue viventi si conservano tuttavia un gran numero di termini *Greci* dell' arte: Alcuni discesi a noi da' *Greci*, ed altri formati di nuovo. Quando si è discoverta una nuova invenzione, una machina, rito, ordine, strumento, &c. si è dovuto aver ordinariamente ricorso alla lingua *Greca*, per darvi un nome; producendoci la facilità, che ha questa lingua nel comporre le voci, i nomi espressivi dell'uso, dell'effetto, &c. di tali istrumenti. Quindi *Areometro*, *Termometro*, *Barometro*, *Micrometro*, *Logaritmo*, *Teloscopio*, *Microscopio*, *Lossodromia*, &c.

Greco *moderno*, o *volgare*, è il linguaggio, che presentemente si parla in Grecia.

Vi sono stati pochi libri scritti in questo linguaggio dalla conquista di Costantinopoli, fatta da' Turchi; appena vi si vede qualche Catechismo o opere simili, composte, o tradotte in *Greco* volgare da' missionarj latini.

I Greci nazionali si contentano di parlare il linguaggio, senza coltivarlo. La miseria, nella quale son ridotti sotto il dominio de' Turchi, li rende per necessità ignoranti, non permettendo la politica Turca, che ciascheduno de' sudditi de' loro stati, si applichi alle arti, ed alle scienze.

Comunque sia la facenda, o per principio di Religione, o per politica, o per barbarie, hanno essi industriosamente distrutto tutt' i monumenti dell' antica Roma, mettendo in obblio lo studio di una lingua, che avrebbe loro potuto rendere puliti, non menochè felice, e florido il loro Impero; ed avrebbe fatto dimenticare al Popolo i loro primi Padroni, e la loro antica libertà.

In questo essi sono stati sommamente differenti da' Romani, antichi conquistatori della Grecia, i quali dopo ch'ebbero soggiogato il paese, si applicarono ad apprenderne la lingua, per imbeversi della loro polizia, delicatezza, e gusto per le arti, e per le scienze.

Non è facile ad assegnare la precisa differenza tra l'*antico Greco*, e'l *volgare*. Ella consiste nelle terminazioni de' nomi, pronomi, verbi, ed altre parti

parti dell'orazione, che fanno una differenza tra questi due linguaggi, molto simile a quella, osservata tra alcuni de' Dialetti dell'Italiana, o della Spagnuola: Portiamo gli esempj di queste lingue, per essere le più conosciute; ma potremmo dir lo stesso de' Dialetti Ebraici, Schiavonici, &c.

Inoltre il *Greco* moderno ha diverse voci nuove, non ritrovate nell' antico; particolarmente varie particelle, che appajono molto espletive, e che furono introdotte per caratterizare certi tempi de' verbi, ed altre espressioni, che avrebbero avuto lo stesso significato senza tali particelle, che il costume ne avea loro dispensati: diversi nomi di Dignità, e di Officj, noti a' *Greci* antichi, e moltissime parole tratte dalle lingue volgari delle Nazioni convicine.

Perciò può uno distinguere tre età della lingua *Greca*: la prima termina nel tempo, quando Costantinopoli divenne la Capitale dell' Impero Romano; non che non vi fossero stati molti libri, specialmente de' Padri della Chiesa, scritti con gran purità dopo questo tempo; ma perchè riguardo alla Religione, Legge, e polizia civile, e militare, si cominciò allora ad introdurre nuove voci nella lingua; e perciò sembra necessario cominciare la seconda età della lingua *Greca* da quest' Epoca, che termina alla presa di Costantinopoli, fatta da' Turchi, dove comincia l' ultima età.

Accenti GRECI } Vedi { ACCENTO.
Bibia GRECA } Vedi { BIBIA.

Chiesa GRECA, è quella parte della Chiesa Cristiana, ch'è stabilita in Grecia, e che si estende similmente ad alcune altre parti della Turchia. Vedi CHIESA.

Ella è così chiamata in Europa, Asia, ed Africa, in contradistinzione della *Latina*, o della Chiesa *Romana*; come ancora è chiamata Chiesa *Orientale* in distinzione dalla *Occidentale*. Vedi LATINA.

I Cattolici Romani chiamano la Chiesa *Greca*, lo *Scisma Greco*, perchè i *Greci* non ammettono l'autorità del Papa, ma dipendono interamente, in materia di Religione, dal loro proprio Patriarca; e sono stati costoro trattati da Scismatici fin dalla revoluzione, come la chiamano, del Patriarca Fozio. Vedi SCISMA.

I dotti non convengono intorno alle dottrine particolari, ed a' sentimenti della Chiesa *Greca*. Egli è certo, che si sono imputati loro molti errori, de' quali ne sono esenti. Il punto è stato calorosamente esaminato tra Cauco Arcivescovo di Corfù, ed il Signor de Moni per una parte, e Luca Olfazio, e Lione Allozio *Greco* dall' altra parte: i due primi accusandoli; e gli ultimi scusandoli. Il Cauco vuole, ch' essi convengono co' protestanti, in rigettare l'abbondanza delle regole, ed osservanze, stabilite nella Chiesa Romana: nello stesso tempo, che l' Allazio &c. si sforza di ritrovare le medesime osservanze tra' Greci, come tra' Latini, solamente sotto altre forme, e con altre circostanze.

De' sette Sacramenti Latini, dice Cauco, i *Greci* ne ammettono soltanto cinque, rigettando la confirmazione, e l' Estrema unzione. Allazio per contrario insiste, ch' essi non li rigettano propriamente; ma solamente differiscono, in quanto alla maniera di amministrarli: In luogo di amministrar la Confermazione lungo tempo dopo il Battesimo, uniscono sempre insieme il Battesimo, e la Confermazione: oltre di che la Confermazione tra loro si conferisce da' semplici Sacerdoti. Lo stesso errore s' imputa a Cauco in riguardo dell' Estrema unzione. Vedi SACRAMENTO, ed ESTREMA UNZIONE.

Ma bisogna quì aggiungere, che dalla risposta di Geremia Patriarca di Costantinopoli a' Teologi di Wirtemberga, appare, che i *Greci*, simili a' Riformati non confessano realmente, se non due Sacramenti istituiti da Cristo, cioè Battesimo, ed Eucaristia. Vedi EUCARISTIA.

I *Greci*, dice lo stesso Cauco, non prestano adorazione all' Eucaristia: Egli è vero, replica Allazio, che non l'adorano, come fanno i Cattolici Romani, immediatamente dopo proferite quelle parole: *Questo è il mio corpo*; l'adorano però realmente dopo le voci, nelle quali consiste la Consecrazione, cioè dopo l' orazione chiamata *l' invocazione dello Spirito Santo*. Vedi CONSECRAZIONE.

In quanto alla Confessione, Cauco sostiene fortemente, ch'ella non è comandata per dritto Divino, ma per dritto positivo, o per legge Ecclesiastica; cosa, ch' egli parimente sostiene di tutti gli altri Sacramenti, eccetto i due di sopra menzionati. Nientedimeno i *Greci* hanno però l'uso della Confessione auricolare. Vedi CONFESSIONE.

In quanto al matrimonio, Cauco osserva, che essi non lo stimano un vincolo indissolubile; sostenendo essi con gran zelo la necessità, e validità del divorzio. Vedi DIVORZIO.

In quanto al Primato del Papa, Cauco sostiene dicendo, che essi lo niegano. Egli è certo, che i Greci, i Melchiti, e gli altri Orientali non ammettono il Primato del Papa sopra gli altri Patriarchi, nel senso, che è ammesso tra Latini. Vedi PAPA, e PRIMATO.

Nè ammettono essi più di sette Concilj Generali. Tutti quelli tenuti da' Latini, dopo Fozio, son da loro rigettati.

Croce GRECA } Vedi { CHIESA.
Grammatica GRECA } Vedi { GRAMMATICA.
Lessicon GRECO } Vedi { LESSICON &c.
Fabbrica GRECA } Vedi { FABBRICA.
Messa GRECA } Vedi { MESSA.

Ordine GRECO, in Architettura, sono gli ordini Dorico, Jonico, e Corinzio, in contra distinzione a' due ordini Latini, il Toscano, e'l Composto. Vedi ORDINE, e vedi ancora DORICO, JONICO, e CORINZIO.

Pece GRECA. Vedi PECE.

Rito GRECO, o *Rituale* è distinto dal latino. Vedi RITO, e RITUALE.

Statua GRECA } Vedi { STATUA
Testamento GRECO } Vedi { BIBIA
Vino GRECO } Vedi { VINO
Anno GRECO } Vedi { ANNO

GREE * ne' libri legali Inglesi significa un consenso, sodisfazione o permesso. Così dare il consenso alle parti, *to make gree to the parties*, è lo stesso, che rimetter loro l'offesa.

Ogni giudizio si dee tenere sospeso, fintantochè si dia sodisfazione al Re del suo debito. Stat. 25. Eduard. 3. Vedi CONVENZIONE.

* *La voce è formata dalla Francese* Gree, *Convenzione*, *e Permesso*.

GREENCLOTH. Vedi PANNO *Verde*.

GREENWICH, o *Spedale* di GREENWICH. Vedi SPEDALE.

GREGORIANO *Calendario*, è quello, che mostra la Luna nuova, e piena, col tempo della Pasqua e delle feste mobili, che ne dipendono, per mezzo di epatte, disposte pe' varj mesi dell' anno *Gregoriano*. Vedi PASQUA, CALENDARIO &c.

Il *Calendario* GREGORIANO, adunque, differisce dal *Giuliano* nella forma dell' anno, e perchè usa l'epatte, invece de' numeri d'oro. Vedi EPATTE, e NUMERO *d'oro*.

Questa riforma del Calendario fu fatta nel 1582, per ordine di Papa Gregorio XIII, e col sentimento di Aloisio Lilio, ed altri Matematici: nello stesso tempo furono tolti dieci giorni dell'anno, per portar l'equinozio alla loro antica sede, cioè a' 21. di Marzo; e per fermarveli costantemente, lo stesso Papa introdusse una nuova forma d' anno. Vedi *Anno* GREGORIANO.

Canto GREGORIANO. Vedi CANTO.

Anno GREGORIANO, è l'anno Giuliano, corretto e modellato, in maniera tale, che i tre anni secolari, che nel computo Giuliano sono Bisestili, sono quì anni comuni; e solamente ogni quarto anno secolare è un'anno bisestile. Vedi BISESTILE.

L'anno *Gregoriano*, benchè si avvicina alla natura e verità dell'anno Giuliano, non è strettamente giusto, in quattrocento anni egli avanza di un'ora e venti minuti; e per conseguenza in settemila e due cento, un giorno intero. Vedi ANNO.

L'anno *Gregoriano* è presentemente usato in molti paesi di Europa, eccetto in Inghilterra, in molte delle Provincie unite, Svezia, e Danimarca, dove ha luogo tuttavia l'anno Giuliano. Vedi *Anno* GIULIANO.

Da questa differenza nasce la distinzione di stilo *vecchio* o *Giuliano*, e di stilo *nuovo*, o *Gregoriano*. Vedi STILO.

L'antico stilo è ora undeci giorni meno del nuovo, di manierachè lo stesso giorno, che nel computo *Gregoriano* è l'undecimo giorno di qualsivoglia mese, nel Giuliano è solamente il primo.

Epoca GREGORIANA, è l'Epoca o tempo, d'onde il calendario, o computo *Gregoriano* cominciò ad aver luogo.

L'anno presente 1726. è l' anno 144. dell' Epoca Gregoriana.

GRETO * o *Ghiaja*, nella Storia naturale, è un'arena grossolana, che si ritrova al fondo, ed alle sponde de' fiumi. Vedi RENA.

* *La voce Inglese* Gravel, *è formata dalla Francese* Gravier, *che Du Cange deriva dalla barbara latina* Graveria, *che significa lo stesso*.

Il Signor Perrault, e 'l Dottor Wodward, espongono la differenza trall'arena, e 'l *greto*, la prima è piccola, e composta di granelli più fini, e più eguali; l'ultimo è più grosso, e composto di picciole pietrucce, o scardule di varie specie, mischiate coll'arena, e co' fragmenti più fini di altre pietre.

GRETO, è principalmente usato nel piano de' Cortili, ne' viali, e quadri de' giardini.

GRETO, in medicina, è un male della vescica, e de' rognoni, eagionato dalla rena, o materia stridente, raccolta in essa, che coerendo in una massa pietrosa, impedisce la dovuta secrezione, ed escrezione dell' orina. Vedi ORINA.

Il *Greto*, è generalmente considerato per lo stesso male del calcolo, o pietra. Vedi PIETRA.

Suolo GRETO. Vedi SUOLO.

Muro GRETO, in un giardino. Per fare o formare un viale di *greto*, bisogna levare tutto il terreno buono di sotto alle radici di ogni erba, indi riempire il luogo di due, o tre pollici di *greto grossolano*, non crivellato, mettendo il più alto nel mezzo; indi rivoltandolo, gettarvi un nuovo strato di *greto* più fino due, o tre pollici massiccio, e replicarsi di nuovo sempre il rivoltamento.

Notate, che i lati vicino a' letti, debbano coprirsi un piede, e mezzo, o due piedi di zolla, affinchè il calore del Sole non possa riflettere, come potrebbe far dal *greto*, in pregiudizio de' fiori convicini.

GRETO, tra' Minescalchi, è un male, che avviene a' cavalli, che viaggiano, eagionato dalle piccole pietre *grete*, che raccogliono tra l' unghia, e 'l ferro, le quali battendo al vivo, rodono, e macerano la parte.

Si cura con levare il ferro, tagliare a vivo la parte, tirarne tutt' i *greti*, e medicare il piede con erba cavallina, e terebinto caldo.

GREVE * *Geresa*, tra gli antichi Scrittori Inglesi, è una denominazione di potenza, ed autorità, che significa lo stesso di *Conte*, o *Viceconte*. Vedi l'articolo CONTE, e VICECONTE.

* *La voce è formata da Anglo-Sassona* grith *pace. Così il Howeden*: Greve dicitur ideo, quod jure debeat grith, i. e. pacem ex illis facere, qui Patriæ inferunt væ, i. e. miseriam, vel malum.

Il Lambardo fa il *greve* lo stesso di *Reve*. Vedi REVE.

Quindi vengono ancora le voci *Shireve*, *portgreve*, &c. che si scrivevano anticamente *Scregeresa*, *portgeresa*. &c. Vedi SERIFFO. PORTGREVE, &c.

GRIFALCONE, è un uccello da preda, grandezza trall' avoltojo e lo sparviere; e dia gran-

grandissima forza dopo l'acquila. Vedi Falcone, e Sparaviere.

GRIFO, *Gryphus*, è una specie di enigma, o descrizione artificiosa, oscura di una cosa. Vedi Enigma.

GRIFONE, γρυψ, nella Storia naturale, è un uccello da preda della specie delle Aquile. Vedi Aquila.

Gl'antichi parlano favolosamente del *Grifone*: Essi lo rappresentano con quattro gambe, due ali, ed un becco, rappresentando la parte superiore un Aquila, e l'inferiore un Lione: Credevano che questo facesse la guardia sulle mine d'oro, e su' tesori nascosti.

L'animale era consacrato al Sole, e gli antichi Pittori rappresentavano il carro del Sole, tirato da' *Grifoni*. Il Signor Spanemio osserva lo stesso di quello di Giove, e di Nemesi.

Noi troviamo fatta menzione del *Grifone* nella Sacra Scrittura, ma non si deve intendere il testo di questo chimerico animale, poco fa descritto, che niuno ha mai veduto, se non dipinto nelle armi; non ostante quel che Servio ed Isidoro ne dicono sull' ottava Egloga di Virgilio. Il *Grifone* nella Scrittura è quella specie di Aquila, chiamata in latino *Ossifraga*, ed פרס *peres*, dal verbo פרס *paras*, rompere. Vedi Aquila.

Iddio proibì a' Giudei di mangiare diversi uccelli da preda, come il Nibbio, l'Avvoltojo &c. e diverse specie di Aquila, che sono distinte in latino co' nomi di *Aquila*, *Gryps*, *Halietus*. Pausania nel' *Arcadicis* dice, che il *Grifone* ha la sua pelle macchiata, simile al Leopardo.

Il *Grifone*, intendiamo noi il favoloso, si vede frequentemente sulle antiche medaglie, e si porta tuttavia nelle divise; Siccome il *Grifone* rampante colle ali distese, e colla sciabla, è l'arma della famiglia di Morgano nella Provincia di Monmouth &c.

Il *Guillim* lo blasona rampante, allegando, che qualunque animale fiero, può blasonarsi così; non meno che un lione. Silvestro Morgano ed altri usano la voce *Segrejante*. Vedi Rampante, Segrejante &c.

GRIGIO, o *Brigio* è un colore mischio, che partecipa di due estremi del bianco, e del nero. Vedi Bianco, e Nero.

Nel maneggio de' cavalli vi sono varie sorti di *griggio*, come griggio nero, che ha le macchie perfettamente nere, disperse di quà, e di là. Il *grigio leardo*, che ha le macchie di un colore più oscuro di tutto il rimanente del corpo; Il *griggio argentino*, dove non vi è se non una piccola mistura di capelli neri; il *griggio ferreo*, che non ha, se non una piccola mistura di bianco; e'l *griggio berrettino*, o color di arena, dove i crini son coloriti mischiati col nero. Vedi Cavallo, e Colore.

Ordine Griggio. Vedi Ordine.

Levriero. Griggio. Vedi Levriero.

✠ GRIMALDELLO, è uno stromento di ferro ritorto da uno de' capi, usato da ladri per aprire le serrature, senza chiave.

Colle Pramatiche del Regno s'impone pena di morte a coloro, che commettono furti in tempo di notte con chiave false, o adulterine, e precisamente con questi stromenti chiamati *grimaldelli*; pe' quali delitti sono usualmente esclusi i delinquenti da tutte le generali abolizioni, o indulti.

GROCERI, nello statuto 37. di Eduardo III. *cap.* 5. si usano per quelli, che ingrossano le mercanzie. Vedi Ingrossare.

GROGRAM, nella manifattura, è una sorte di stoffo tutta seta, essendo in realtà un vero taffettà, più grossolano, e massiccio dell' ordinario. Vedi Taffettà.

GRONDAJE, in edificio, sono specie di canali sul tetto degli edificj, che servono a scolare, ricevere, e portar via le acque della pioggia. Vedi Tetto.

Tegole Grondaje. Vedi l'articolo Tegola.

Per *Grondaja* s'intende ancora il margine, l'orlo, o il finimento del tetto, cioè le tegole più basse &c. che pendono sopra i muri, per gittar l'acque lontano dal muro.

Bordo delle Grondaje, è una tavola con margini a guisa di penne, la quale s'inchioda attorno delle *grondaje* di una casa, acciò vi si appoggiano le tegole più basse &c.

GROOM *, dinota un servo in qualche servizio inferiore; nel qual senso val lo stesso dell' antica voce *garcio*, e della voce Francese *garzone*. Vedi Garzone.

* *La voce è formata dalla Fiaminga* grom, puer, *fanciullo*.

Groom è la denominazione di molti officiali, e servi nella famiglia del Re d'Inghilterra. Vedi Famiglia.

Vi sono *groomi* della limosina, *groomi* della contatoria, *groomi* della camera, e della camera privata; *groomi* delle robe, della guardaroba &c. Vedi Contadoria, Guardarobba &c.

Groom *della Stola*. Vedi Stola.

Groom *portiero*, è un officiale della famiglia, il cui officio è di vedere l'appartamento del Re fornito di tavole, sedie, parati, fuoco &c. provederlo di carte, dadi &c., e decidere le dispute, che nascono nelle carte, dadi &c.

Groom, è più particolarmente usato per un servo destinato a guardare i cavalli nella stalla. Vedi Scuderia.

GROPPA *, si usa per la parte di dietro di un cavallo, compresa tra'l luogo della sella e quello della coda.

* *La voce è formata dalla Francese* groupe, che significa lo stesso.

GRAPPATE, nel governo de' cavalli, è un salto più alto della corvetta, dove le parti d'avanti e di dietro del cavallo si tengono in eguale altezza, essendo le sue gambe raccolte sotto la pancia, senza stenderle o mostrare i suoi ferri.

GROSSA, *concessa est Regi* una grossa, *quae* con-

continet quatuor denarios de quolibet viro & muliere. Knighton anno 1378.

GROSSE *Bois*, negli antichi libri legali Inglesi, significa quel legno, che è stato ed è, o per legge commune, o per costumanza del Paese riputato legname. Vedi LEGNAME.

GROSSO, è una moneta di conto Inglese, eguale a quattro soldi. Vedi SOLDO.

Altre Nazioni come gli Olandesi, i Polacchi, i Sassoni, i Boemi, i Francesi &c. hanno parimente i loro *grossi*. Vedi MONETA e CONIO.

Gl'Inglesi non avevano moneta ne' tempi de' Sassoni più grossa di un soldo, nè dopo la conquista, fino al tempo di Eduardo III. il quale verso l'anno 1351. coniò i *grossi*, cioè pezzi grandi, che valevano quattro denari l'uno; e così durò la cosa fino al Regno di Errico VIII. il quale nel 1504. coniò la prima volta lo Scillino. Vedi SCILLINO

GROSSO *Grossus*, negli antichi Scrittori legali Inglesi, dinota una cosa assoluta e non dipendente da un'altra. Così Villano in *grosso*, *Villanus in grosso*, era un servo, che non apparteneva immediatamente alla terra, ma alla persona del Lord; ovvero era una persona servile, non annessa alla terra o al feudo, ma si univa alle tenute, come appartenenti ad esso, della stessa guisa che gli altri beni personali e bestiami del suo Signore, sono a piacere e disposizione del medesimo.

Così *Patronato in grosso*, è un dritto di Padronato non annesso al feudo o tenuta; ma appartenente al padrone medesimo, distinto dal feudo. Vedi PADRONATO, VILLANO &c.

Comune in GROSSO. Vedi COMUNE.

Peso GROSSO, è il peso delle mercatanzie e delle robe colla loro terra &c. come ancora del sacco, cassa, cossano &c. dove sono riposte; per li quali pesi *grossi* si deve fare il diffalco per la tara e ribassamento. Vedi TARA, e RIBASSAMENTO.

GROSSO *Averasio*. Vedi AVERASIO.

GROSSO, è ancora usato per la quantità di dodeci dozzine.

GROTTA, * nella Storia naturale, è una caverna larga, e profonda, o vuoto in una montagna, o scoglio. Vedi PIETRA.

* *La voce è Italiana, formata, secondo il Menagio dal latino* crypta. *Du-Cange osserva, che* grota *era usata nello stesso senso nel latino corrotto*.

Gli antichi Anacoreti si ritiravano nelle caverne e nelle *grotte*, per applicarsi più attentamente alla meditazione. Vedi ANACORETA, ed EREMITA.

Okey-hole, *elden-hole Pool's-hole* e l'*A-se* del diavolo in Piak, sono famose tralle caverne o *grotte* naturali d'Inghilterra.

L'Elden-hole è una casma grande profondo, perpendicolare, tre miglia da Buxton, posto tralle meraviglie naturali di Peak; la sua profondità è ignota, e si crede, che non vi sia maniera da scandagliarsi. Il Corton ci dice che fu scandagliata per 884 verghe, pure il piombino volea passar oltre. Ma egli poteva facilmente ingannarsi, se mai il suo piombino non fosse stato molto pesante. Il peso di una fune di questa lunghezza non potea rendere percepibile il corso del piombino. *Filosof. Transaz. num.* 407. *p.* 24.

Il Peak-hole, ed il Pool's-hole, chiamate ancora l'A-se del diavolo, sono due notabili sorgenti Orizontali sotto le montagne una vicino Castleton; e l'altra a canto di Buxton. Sembrano queste dovere la loro origine alle sorgenti, che hanno le loro correnti per esse; quando l'acqua si fece il suo cammino, per le fessure Orizzontali de' strati, e tirò seco la terra grossolana, le pietre grossolane dovettero cader giù, e dove i strati avevano poco o niente fissure, rimasero interi, e così vi formarono archi molto regolari, che recano presentemente gran meraviglia. L'acqua, che passa per il Pool's-hole è impregnata di particelle di pietre calcine, che hanno incrostata l'intera cava in maniera tale, che appare, come una rocca solida. *Martin.* nelle *Filos. Transf. num.* 407. *p.* 27, e *seq.*

Nelle *grotte* si sono ritrovate frequentemente de' cristalli di rocca, delle stalactite, ed altre congelazioni naturali. Vedi CRISTALLO, STALECTITE, PETRIFICAZIONE, &c.

Il Signore Hombersio congettura, da molte circonstanze, che le colonne di marmo nella *grotta* di Antiparos veggetano, e crescono. Vedi PIETRA, e VEGETAZIONE.

Quell' Autore riguarda questa *grotta* come un giardino, del quale i pezzi di marmo sono le piante; e si sforza di mostrare, che han dovuto essere quelli prodotti da qualche principio veggetativo. *Mem. dell' Accad. anno* 1702.

In Foligno in Italia vi è un altra *grotta*, composta di pilastri, ed ordini di architettura di marmo, co' loro ornamenti, poco inferiori a quelli dell'arte; ma che crescono tutti in giù, di manierachè, sarebbe un giardino, se le piante fossero rivoltate in su. *Mem. dell' Accad. anno* 1711.

Il mare Zirchnitzer, o lago in Carniola, famoso per esser pieno di acqua, di pesci, &c. la miglior parte dell'anno, è perfettamente secco, e produttivo di erba, grano, &c. tutto il resto dell' anno; procede da qualche *grotta* sotterranea, o lago, come si rende sommamente probabile dal Signor Valvasor; *Filos. Transf. n.* 191.

GROTTA *del cane*, è una picciola caverna, vicino Pozzuoli, quattro miglia distante da Napoli le cui correnti sono di qualità nociva, o mofetica, donde è chiamata *bocca venevosa*. Vedi MOFETA.

Due miglia da Napoli, dice il Dottor Mead, vicino al lago di Agnano vi è una celebre mofeta comunemente chiamata *grotta del cane*, egualmente distruttiva di tutti coloro, che sono nel suo recinto.

Ella

Ella è una piccola *grotta*, circa otto piedi alta, dodici lunga, e sei larga: dalla terra sorge un fumo, caldo, sottile, trasparente, visibile assai ad un occhio, che discerne; qual fumo non sporge in picciole particelle di quà, e di là, ma in un continuo corso, covrendo l'intera superficie del piano della cava; avendo questa notabile differenza da' comuni vapori, che non si disperde, come il fumo nell' aria, ma rapidamente dopo la sua nascita ritorna giù di nuovo alla terra; il colore de' lati della *grotta* serve per misura della sua elevazione: poichè un poco alto è di un verde bruno, e quanto più alto si va, rassomiglia alla terra; e siccome io non ritrovo alcun incomodo standomi colà, così niun animale tenendo il suo capo al disopra di questo segno, ne viene ad essere offeso; ma quando un cane, o altra creatura è forzosamente tenuta giù, o che per ragione della sua picciolezza non può tenere il suo capo sopra del segno, perde subito il suo moto, cade giù come morto in uno svenimento, cogli estremi convulsi, e tremanti, tanto che non vi appare alcun segno di vita, oltre di un debolissimo, e quasi insensibile battimento di arterie, e del capo; in modochè se l'animale si lasciasse un poco più in questo stato, sarebbe il caso irreparabile; ma tirato di là, e messo all' aria aperta, subito ritorna in vita, e molto più presto, se si getta nel lago vicino.

Lo stesso Autore arguisce, che i fumi della grotta non sono puramente veleni; ma operano così, principalmente per la loro gravità, altrimente le creature non si ricupererebbono sì presto; o se rivenuto ebbero, porterebbero per conseguenza alcuni sintomi, come debolezza, &c. Egli aggiunge, che nelle creature ammazzate con essi, quando son dissegate, non vi appajono segni d' infezione, e che l'attacco procede da una mancanza d'aria, e che la circolazione tende ad un'intero appilamento, e ciò maggiormente, perchè l'animale ispira un fluido di una natura tutta diversa dall' aria, e così affatto inabile a supplire il suo luogo.

Prendendo l'animale di là, mentr' egli è vivo, e gettandolo nel vicino lago riviene subito, si deve questo attribuire alla freddezza dell' acqua, che promuove la contrazione delle fibre, e così ajuta la circolazione ritardata; la piccola porzione di aria, che rimane nelle vescichette, dopo qualunque espirazione, può essere bastante a cacciar via il fluido nocivo. Della stessa guisa, egli dice, l'acque fredde operano in un *deliquium animi*, o svenimento: ed in questo il lago di Agnano non ha altra virtù, che quella degli altri laghi.

Grotta *de' Serpi*, è una caverna sotterranea vicino il villaggio di Sassa, otto miglia distante dalla Città di Bracciano in Italia, descritta così dal Kircherio.

La *Grotta de' Serpi*, è capace di poter contenere due persone: ella è perforata di molte fistolari aperture, a guisa di un crivello, per le quali nel principio della Primavera escono numerosi gruppi di piccoli Serpenti di diversi colori, ma tutti liberi di qualsivoglia particolar qualità velenosa.

In questa cava si espongono i malati, i leprosi, i paralitici, i gottosi, e gli elefantiaci, tutti nudi, dove le correnti sotterranee li risolvono in sudore, ed i Serpenti, che vi sono, accostandosi loro d' intorno, li leccano, e succhiano, in maniera tale, che li fanno restar liberi da tutt' i loro umori viziosi, e con replicare l' operazione per qualche tempo, restano perfettamente sani.

Questa cava fu dal Kircherio personalmente osservata, e la trovò calda, e da pertutto uniforme alla descrizione, che se n'è data. Egli vide i buchi, ed udì il mormorio, e lo strepito sibilante, che ne usciva, benchè non gli fosse venuto fatto di vedere i Serpenti, non essendo allora la stagione del loro rettilamento; nientedimeno egli vidde un gran numero delle loro spoglie ed un olmo, che ivi era cresciuto, carico di esse.

La discoverta di questa cava, fu per la cura di un leproso, che andava da Roma a certi bagni vicini a questo luogo; il quale perdendo il suo cammino, essendo colto dalla notte, abbordò in questa cava, che trovandola molto calda, si levò i suoi vestimenti, ed essendosi per la stanchezza addormito, ebbe la sorte di non sentire i Serpenti d'intorno a lui, fintantochè l' ebbero terminata la cura. *Museum Wormian*.

Grotta *Lattea*, *Crypta lactea*, è un miglio distante dall' antico villaggio di Betteiemme, e dicesi essere stata così chiamata, in occasione della B. Vergine, che ivi lasciò cadere alcune goccie di latte, mentre dava a succhiare al suo piccolo Gesù in questa *grotta*; E quindi si è comunemente supposto, che la terra di questa caverna abbia la virtù di restituire il latte alle donne, che ne sono di senza, ed anche di curar le febbri; perciò sempre si cava in essa, e la terra si vende a caro prezzo a quei, che hanno fede bastante da prestar credito alla favola. Vi si è in questo luogo fabbricato un'altare, ed una Chiesa a canto.

Grotta è ancora usata per un piccolo edificio artificiale, fatto in un giardino ad imitazione di una *grotta* naturale.

Le parti esteriori di questa *grotta* sono ordinariamente adornate di Architettura rustica, e i loro lati interiori, con lavori di conchiglie, fornite similmente di varj getti d' acqua, o fontane.

La *Grotta* di Versailles è un'eccellente pezzo di edificio. Salomone di Caux ha fatto un' espresso trattato delle *grotte*, e delle fontane.

GROTTESCO, è una figura selvaggia, capricciosa, o disegno di un pittore, o scultore, che abbia qualche cosa di ridicolo, di stravagante, ed anche di mostruoso.

Il nome nasce dall' essere state le figure di questa

sta specie anticamente molto usate, per adornare le grotte, dove eran collocate le tombe delle persone, e delle famiglie illustri. Tale era il *grottesco* di Ovidio, la cui *grotta* fu discoverta vicino Roma circa cinquant'anni fa. Vedi GROTTA.

Il Calot, celebre intagliatore di Lorena, ha avuto un genio maraviglioso per disegnare *grotteschi*; lo stesso si dice di Leonardo da Vinci.

Noi estendiamo ancora la voce *grottesco* ad ogni cosa capricciosa, piacevole, selvaggia, nella maniera di vestirsi, nel discorso, &c. Gli abiti delle maschere, quanto più sono *grotteschi*, tanto più sono stimati. I nostri Teatri ci offeriscono de' trattenimenti in caratteri *grotteschi*, cioè di personaggi piacevolmente vestiti, come Arlecchini, Pulcinelli, &c. Il Planude ci ha dato una pittura molto *grottesca* di Esopo. Ariosto e' Poeti Italiani sono pieni di descrizioni *grottesche*.

GROTTESCO, ed *opera* GROTTESCA, dinota un'opera, o composizione in pittura, o scultura, nella maniera, o gusto *grottesco*, composta o di cose positivamente imaginarie, e che non hanno esistenza in natura; o di cose rivoltate, e distorte dal camino della natura, per sorprendere, e far ridicolo.

L'opera *grottesca*, è quasi la stessa di quella, che noi altrimente chiamiamo *antiquo*. Vedi ANTICO, e MORISCO.

I *Grotteschi* sono particolarmente usati per ornamenti, piccioli, capricciosi, composti di foliaggi, frutti, &c. Tali sono quelli dipinti da Rafaele negli apparramenti del Vaticano; e quelli incisi da Michelangelo nelle soffitte del portico del Campidoglio. Vitruvio chiama le divisioni di questa spezie *harpaginetuli*.

GRUE, è una machina usata in edificio, e nel commercio, per alzare gran pietre, ed altri pesi. Vedi MACHINA, &c.

Il Signor Perrauld nelle sue note sopra Vitruvio fa la *grue* lo stesso del *corvo* degli antichi.

La moderna *grue* è composta di varj membri, o pezzi, il principale de' quali è una gran trave perpendicolare, o albero fermamente fissato sulla terra, e sostenuta da otto braccia, che vengono dall'estremità di quattro pezzi di legno, messi a traverso, per mezzo de' quali passa il piede della trave. Circa il mezzo dell'albero s'incontrano le braccia, che si conficcano in esso. La sua cima termina in un perno di ferro, sul quale si mette un traverso, che esce molto in fuori, in maniera di un collo di *grue*, donde viene il suo nome. Il mezzo, e l'estremità di questo traverso, sono inoltre sostenuti per le braccia che escono dal mezzo dell'albero; e da sopra di questo viene una fune, o sarto, ad un estremo della quale si attacca il peso; e l'altro estremo si avvolge intorno all'asse di una ruota, che rivoltandosi, tira la fune, e questa fune il peso; il quale si situa in qualche parte, o angolo, per mezzo del traverso che è sul perno.

GRUE, è usata volgarmente per un *Sifone*. Vedi SIFONE.

GRUE, in linguaggio maritimo, è una machina con un ferro uncinato, per aggrappare, e ritenere in una zuffa i vascelli de' nemici.

Il nome *grue*, o *corvo* davasi anticamente a molte machine di guerra, usate per la difesa de' luoghi.; una inventata da' Diadi; un altra da' Tirj, menzionata da Q. Curzio; ed un altra da Gneo Ovilio.

Vitruvio chiama la prima il *Corvo demolitore*, *corvus demolitor*, ed ancora *depredatore*, *depredator*: altri la chiamano *Grus*, *Grue*; Polibio ne descrive un altra, inventata da Cajo Duillio, usata contra la flotta Cartaginese.

Furono tutte queste specie di uncini aggrappanti, che servivano a tirar le cose a coloro, che le operavano; quella descritta da Q. Curzio era operata oltre della balista.

Becco di GRUE è un' istrumento usato da Cerusici nelle loro operazioni, specialmente per cavar dalle ferite le palle, ed altri corpi estranei: egli ha il suo nome dalla sua figura.

Piedi di GRUE, nell'arte militare, sono ferri con quattro punte, ciascheduna tre, o quattro pollici lunga, in manierachè in qualunque guisa, che cade, sempre si ritrova una punta dalla parte di sopra. Vedi TRIBOLO.

Piedi di GRUE, in un vascello, sono piccole funi, alle volte sei, otto, o dieci, passate per l'occhi di una testa di morto, di poco uso, oltre che per fare mostra di un piccolo armeggio.

Corde delle GRUE, in un vascello, sono corde, che vanno dall'estremo superiore della vela del Parrocchetto, al mezzo del puntello d'avanti, che servono a tenere il parrocchietto di cima all' albero fermo in su. Vedi *Tavola di Vascello fig.* 1. *n.* 137.

GRUMO, in medicina, è una piccola massa di sangue, di latte, o di altro fluido, ch'è coagolato, indurito &c. Vedi SANGUE, e vedi ancora COAGULAZIONE.

Gli ettici sovente sputano *grumi*, cioè spurghi di sangue. Vedi TISICA.

I *Grumi* di latte sono quelli, che volgarmente si chiamano *coaguli*. Vedi LATTE, e FORMAGGIO.

GRUMOSO *sangue*, dinota quello stato, o consistenza del sangue, quando è troppo viscido e denso, per una debbita viva circolazione: gli effetti del quale, sono, che si ristagna ne' vasi capillari, e produce diversi mali.

GRUPPATA *colonna*. Vedi COLONNA.

GRUPPO *, in pittura, e scultura, è un unione, o nodo di due, o più figure di uomini, di bestie, frutti, o simili; le quali però abbiano qualche apparente relazione fra di loro.

* *La voce è passata dall' Italia in Francia, e di quà in Inghilterra.*

In una buona pittura è necessario, che tutte le figure siano divise in due o tre *gruppi*, o separate collezioni: che le tali, e tali cose facciano un *gruppo* colle tali e tali altre di diversa natura, e spe-

ſpecie. L'antico Laomedone è un bel *gruppo* di tre belliſſime figure.

Il *gruppo* ha un certoche della natura di una ſinfonia, o concerto di voci: Siccome nel concerto le voci debbono ſoſtenerſi fra di loro, per riempire l'orecchio di un armonia grata tratta dal tutto; donde ſe qualche parte ceſsaſse, biſognerebbe miſchiarviſi qualche coſa; Così ancora nel *gruppo*, ſe le parti, o figure non ſono ben bilanciate, avrà qualche coſa di diſguſtevole.

Vi ſono due ſorti di *gruppi*, o due maniere di conſiderare i *gruppi*, in riguardo al diſegno, ed al chiaroſcuro. La prima è comune alle opere di pittura, e di ſcultura; l'ultima è peculiare alla pittura.

I *gruppi*, in riguardo al diſegno, ſono combinazioni di diverſe figure, che hanno relazione una all'altra, o per l'azione, o per la proſſimità, o per l'effetto, che producono. Noi concepiamo queſte in qualche maniera, come coſe, che rappreſentano tanti diverſi ſoggetti, almeno tante diſtinte parti, o membri di un ſubjetto maggiore. Vedi Disegno.

I *gruppi* in riguardo al chiaroſcuro, ſono corpi di figure, dove i lumi, e le ombre ſon diffuſe in maniera tale, che percuotono gli occhi inſieme, e naturalmente l'obbligano a conſiderarli in un occhiata. Vedi Chiaroscuro.

In Architettura noi alle volte diciamo un *gruppo* di colonne, parlando di tre, o quattro colonne unite inſieme ſullo ſteſso piedeſtallo. Quando non ve ne ſono altre, che due inſieme, noi diciamo una *coppia*, non già un *gruppo* di colonne. Vedi Colonna.

Gruppo, in muſica, è una delle ſpezie di diminuzione delle note lunghe, che nello ſcrivere formano una ſpecie di *gruppo*. Vedi Nota.

Il *Gruppo* ordinariamente è compoſto di quattro ſemmiminime crome, o ſemicrome, legate inſieme a deſcrizione del componitore.

GRUS, in antichità, era una danza, che facevaſi annualmente da' giovanetti Ateneſi, intorno al tempio di Apolline, nel giorno della Delia. Vedi Delia.

I movimenti, e le figure di queſto ballo erano molto intrigati, ed intrecciati in varie guiſe, eſſendo alcuni di queſti diretti ad eſprimere i ripieghi del laberinto, dove da Teſeo fu ammazzato il Minotauro. Vedi Laberinto.

GRY, è una miſura, che contiene $\frac{1}{10}$ di una corda. Vedi Linea.

La corda è $\frac{1}{10}$ di un dito, e'l dito $\frac{1}{10}$ di un piede, e'l piede filoſofico $\frac{1}{3}$ di un pendolo; i cui diadromi, o vibrazioni nella latitudine di quarantacinque gradi, ſono eguali ad un ſecondo di tempo, o $\frac{1}{60}$ di un minuto. Vedi Pollice, Piede, Pendolo &c.

GUADAGNO * è il profitto, o lucro, che uno ricava dal ſuo negozio, impiego, o induſtria.

* *Alcuni derivano la voce Ingleſe* gain *dalla Tedeſca* gevvin, *della quale gl' Italiani ne han fatto* guadagno, *ed i Franceſi, e gl' Ingleſi* gain.

Vi ſono *guadagni* legittimi ed oneſti, nonmenoche ſordidi, ed infami: quel che ſi *guadagna* col giuoco, è tutto ſoggetto a reſtituirſi, ſe il perditore ſi approfitta del beneficio della legge.

GUADO *Guadum*, nella Storia naturale, è un erba, dagli antichi Romani chiamata *glaſtum*, e *vitrum*, e da Greci *iſatis*; da Brittanni *guadum*, e dagl' Ingleſi *Woad*.

Gli antichi Brittanni, come ci fa ſapere Ceſare, dipingevano le loro faccie con queſt'erba, per apparire più terribili a' loro nemici; e Plinio riferiſce, che lo ſteſso ſi praticava dalle donne in diverſi ſagrificj.

Il *Guado*, o *glaſto* è una droga, uſata da' tintori per dare il color turchino. Vedi Turchino, e Tingere.

Naſce queſta da un ſeme, piantato annualmente nella primavera, qual ſeme produce una pianta, chiamata *glaſtum ſativum*, le cui frondi raſſomigliano alla piantaggine; eſse hanno ordinariamente tre, quattro, o cinque rampolli di frondi ogni anno, ma ſolamente i due, o tre primi ſono di qualche valore, de' quali il primo è il migliore, e gli altri nel loro ordine.

Quando le frondi ſon mature, eſſi le raccogliono, e dopo le portano al mulino del guado per macinarle, indi le mettono per otto, o dieci giorni in mucchi o montoni, e l'avvolgono in una ſpecie di palle, che le mettono all' ombra ſopra la creta, per ſeccarle.

Fatto ciò le rompono, o macinano in polvere, e quando ſon macinate, le ſpargono ſopra un piano, e le adacquano. Quì le laſciano fumare e riſcaldare, fintantochè a poco a poco ſi torrificano, e ſi ſeccano perfettamente; il che ſi dice inargentare. Una ſettimana dopo, ſono in condizione da uſarſi per la tinta.

Gli antichi Bretoni l'uſavano per tingere i loro corpi; ed alcuni ſoſtengono che il vetro abbia preſo la ſua denominazione da queſt' erba, benchè altri derivano il vetro, e 'l glaſto dal *glas* Brittanico, che a' giorni d' oggi dinota un color turchino. Vedi Vetro.

Il *guado turchino* è un torchino molto carico, e quaſi nero, ed è la baſe di tante ſorte di colori, che i tintori hanno la ſcala, per la quale compongono diverſi gradi di *guado*, dal più chiaro al più profondo. Vedi Tingere.

Guado ne' fiumi, e nelle riviere. Vedi Vado.

GUAJACO è un legno medicinale, portato dall' Indie, molto uſato ne' mali venerei, chiamato ancora *lignum vitæ*, da Spagnuoli *legno ſanto*. Vedi Legno Santo.

Il *guajaco* naſce egualmente nell' Indie Orientali, ed Occidentali: l' ultimo ſi porta a noi in pezzi groſſi, alcuni de' quali peſano quattro o cinquecento libre; per la qualcoſa è diſtinto dal primo.

L'albero di *guajaco* è dell' altezza delle noſtre noci; ed è diſtinto in due ſpecie; femininino e maſcolino, differendo ſolamente, per eſſere le loro frondi più o meno rotonde, eſſendo tutte egual-

mente verdi; i fiori turchini, e di una forma ſteliata; ed avendo nella ſua punta un frutto un poco colorito, come arangio, circa la grandezza di una nocella.

Il legno *guajaco*, è eſtremamente duro e peſante, e per queſta ragione è uſato per ebano nelle opere moſaiche; come ancora per farne formelle di bottoni. Vedi Ebano. Ma il ſuo principal uſo è in medicina, eſſendoſi ſperimentato caloroſo; che ſecca, rarifica, eſtenua, attrae e promuove i ſudori e l'orina. Il mezzo uſuale di applicarlo è in decozione.

Il meglio è quello in pezzi groſſi di un colore celeſte, freſco, gommoſo, peſante; di un'odor grato, e di un ſapore vivo pungente; la corteccia è fortemente attaccata al legno.

La corteccia del *guajaco*, è riputata sì buona, come lo ſteſſo legno: i nodi non ſono di niuna efficacia; di manierachè per fare una decozione ſudorifica o tiſana del legno, ſi eſpurga prima tutto della parte bianca; che in realità è il ſuo nodo, e ſolamente ſi triiola o raſpa la parte ſolida e dura, che è negra, peſante, e reſinoſa. I Ceruſici ſoſtituiſcono ſovente il legno *buſſo* in vece del *guajaco*; e ſi dice, che rieſca egualmente; la reſina, tratta dal *guajaco*, ſi reputa più effettuoſa del legno o della corteccia. Si porta queſta a noi in pezzi groſſi, come la comune reſina, ma molto differente, in riguardo dell'odore: la prima, quando ſi getta ſu'carboni, produce un fumo piacevole molto balſamico.

GUAINA. Vedi Vagina.

GUALCARE, è l'arte, o atto di purificare, pulire, e ſoppreſſare i panni, le ſtoffe, e le calzette, per renderle più forti, e più ferme, chiamate ſuppreſſarle. Vedi Mulino.

Plinio *lib. VII. cap.* 56. ci aſſicura, che un certo Nicia figliuolo di Ermia fu il primo inventore dell'arte di *gualcare*, ed appare da una iſcrizione, citata dal cavalier G. Wheeler ne'ſuoi viaggi per la Grecia, che queſto ſteſſo Nicia era Governatore in Grecia, nel tempo de' Romani.

Il *gualcare* i panni, e l'altre ſtoffe, ſi fa per una ſpecie di mulino ad acqua, che perciò chiamaſi *mulino da gualcare*.

Queſti mulini, alla riſerba della mole, e della tramoggia, ſono gli ſteſſi de' molini di grano; e ve ne ſono alcuni, che ſervono ſcambievolmente per l'uno, e l'altro uſo, macinandoſi il grano, e *gualcandoſi* i panni, col movimento della ſteſſa ruota: quindi in alcuni luoghi, e particolarmente in Francia, i gualchieri ſi chiamano *mulinari*, perchè macinano grano, e *gualcano* ſtoffe nello ſteſſo tempo.

Le parti principali del mulino da *gualcare*, ſono la ruota co'ſuoi pignoni, o lanterne, i quali danno il movimento all'albero, i cui denti lo comunicavano a' piſtelli, o magli, che ſi alzano, ed abbaſſano alternativamente, ſecondochè chiaſcheduno de' denti aggrappa, o laſcia una ſpecie di ſaliſcendo, ch'è nel mezzo di ciaſcuno piſtello. I piſtelli, ed i mortaj ſono di legno e ogni mortajo, ha per lo meno due piſtelli, alle volte ne ha tre, ſecondo la diſcrizione del maeſtro, e ſecondo la forza della corrente di acqua.

In queſti mortaj ſi mettono i panni, e le ſtoffe di lana che ſi vogliono *gualcare*, ed i piſtelli cadendo di ſopra li *gualcano*, cioè a dire, li percotono, e battono fortemente, ciocchè li rende più forti, più ſerrati, più uniti, e di miglior uſo.

Nel corſo dell' operazione ſi fa uſo alle volte dell'orina, alle volte della terra de' gualchieri, ed alle volte del ſapone.

Per preparare i drappi a ricevere la prima impreſſione del piſtello, ſi mettono ordinariamente nell'orina, indi nella terra de' gualchieri, e nell'acqua; e finalmente in ſapone diſciolto in acqua calda.

Il ſapone ſolamente farebbe molto bene; ma queſto è di ſpeſa; benchè la terra de' gualchieri non l'è inferiore, quando è ben preparata, cioè purificata in acqua, e maneggiata colle mani, per levarne le più picciole pietre, che ſarebbero atte a far de'buchi nelle ſtoffe.

In quanto all'orina, ella è certamente pregiudiziale, e biſogna rigettarla interamente, non tanto per ragione del ſuo cattivo odore, quanto per la ſua acrimonia, e ſalſedine, che è atta a rendere i panni ſecchi, e ruvidi.

Il vero metodo di *gualcare* col ſapone, ſi eſpone dal Signor Colinet in una memoria autentica ſopra queſto ſubjetto, ſoſtenuta per eſperimento fatto per ordine del Marcheſe di Louvois, allora ſopraintendente delle arti e manifatture di Francia: La ſoſtanza della quale noi qui ſoggiungeremo.

Metodo di Gualcare *i panni, e i drappi di lana col ſapone*. Un panno colorito di circa quarantacinque canne ſi mette alla maniera uſuale nel trugolo del mulino da *gualcare*, ſenza bagnarlo prima in acqua, come ſi fa comunemente in molti luoghi. Per empiere queſto trugolo di panno, vi ſi ricercano quindeci libre di ſapone, la metà del quale ſi deve liquefare in due ſecchie d'acqua di fiume o di fontana, fatta tanto calda, quanto la mano può ſoffrirla. Queſta ſoluzione ſi deve verſare a poco a poco ſul panno, a miſura, che ſi mette nel trugolo, e così biſogna *gualcarlo* almeno per due ore, e dopo ſi dee levare, e ſtirare.

Fatto ciò, ſi reſtituiſce il panno nello ſteſſo trugolo, ſenz'altro ſapone; e ſi *gualca* per due altre ore; indi ſi leva, e ſi torce bene per cavarne tutto il graſſo e 'l ſudiciume.

Dopo la ſeconda *gualcata*, ſi liquefà il reſto del ſapone, come prima, e ſi getta in quattro diverſe volte ſul panno; raccordandoſi di levare il panno ogni due ora, per iſtirarlo e levarne le pieghe, che ha acquiſtate nel mortajo. Quando ſi vede, che ſia baſtantemente *gualcato*, e portato alla qualità e doppiezza richieſta, ſi lava bene in acqua calda

calda, tenendolo nel mortajo, fintantochè sia perfettamente purificato.

In quanto a' panni bianchi, questi si *gualcano*, più egualmente, ed in minor tempo de' coloriti e può risparmiarsi il terzo del sapone.

GUALCARE *Calzette*, *Cappelli*, &c. si fa questo diversamente, cioè co' piedi o colle mani, o con una specie di rastello, o machina di legno, o armata con denti della stessa materia; o altrimente con denti di bue o di cavalli.

Gl' ingredienti de' quali si fa uso, sono, orina, sapone verde, sapone bianco e terra de' gualchieri: ma l'orina è riputata ancora pregiudiziale.

Notate: le calzette tessute, &c. si debbono *gualcare* col sapone solamente: e quelle a maglia, si può usar la terra col sapone.

In fatti questa specie di lavori, sovente si *gualcano* col mulino, alla usual maniera de' panni, &c. ma questa è una maniera troppo grossolana e violente, ed atta a far danno al lavoro, se non è ben forte. Vedi CALZETTE.

GUALCHIERA, è una bottega o luogo, &c. dove si *gualcano* i panni. Vedi GUALCHIERO.

Il termine s'intende principalmente del mulino da *gualcare*; così, quando si dice portate questo panno, rascia o simile alla *gualchiera*, s'intende di mandarsi al mulino, per gualcarsi e lavarsi. Vedi MULINO *da gualcare*.

GUALCHIERO *, è un' artefice, impiegato nelle manifatture per *gualcare*, soppressare, o lavare i panni, i rattini, rascie ed altre stoffe di lana, per mezzo di un mulino, che li rende più compatti, più stretti e più durabili. Vedi GUALCARE.

* *La voce Inglese* Fuller, *è formata dal Latino* Fullo, *che significa lo stesso*.

I *Gualchieri*, tra' Romani, lavavano, nettavano, e conciavano i panni; ed il loro officio era giudicato di tale importanza, che vi erano leggi formali, prescritte loro per poterlo esercitare, tale era la *Lex Metella de Fullonibus*. Vedi Plinio *lib.* VII. *c.* 56. *Ulpian. l.* 12. *ff. de Furtis*, *l.* 13. *§.* 6. Locati *l.* 2. *§.* 6. *ff.* *&c.*

Terra de' GUALCHIERI, è una terra grassosa, fessile, abondante di nitro, e di gran uso nelle manifatture di lana. Vedi TERRA.

Ella serve a purificare i panni, le stoffe; &c. e ad imbeversi di tutto il grasso, ed olio, che necessariamente si usa in preparare, ed apparecchiar le lane. Vedi LANA, CARDARE, TESSERE, PANNO, &c.

La terra, o creta de' *gualchieri* si cava abbondantemente da' certi fossi vicino Brick-hill, nella Provincia di Stafford; anche vicino Ryegate in Surry; vicino Maidstone in Kent; vicino Nutley, & Petwoorth in Suffex; e vicino Wooburn nella Provincia di Bedford.

Ella è assolutamente necessaria a ben conciare il panno, e quindi gli stranieri, i quali possono procurar la lana, estraendola clandestinamente dal Regno, non possono arrivare alla perfezione de' panni Inglesi, senza la terra de' *gualchieri*, e per questa ragione ne fanno anche contrabando; e l'estrazione si rende egualmente criminale di quella di asportar la lana. Vedi CONTRABANNO.

Altrove si fa grand' uso dell' orina in vece della terra de' *gualchieri*. Questa terra abbonda molto in sale veggetativo, che promuove la crescenza delle piante, ed è perciò numerata dal Cavalier Errico Plat, ed altri un gran migliorante de' terreni; Quando si discioglie in aceto, ella sana le pustule, leva le infiammazioni, e cura i bruciori.

Cardo de' GUALCHIERI. Vedi CARDO.

GUANTO, *Chirotheca*, è una veste, o covershio per le mani, e pe' polsi, usato per tener caldo, per decenza, e per ripararsi dal freddo. Vedi MANO.

I *guanti* si distinguono in riguardo al commercio, in *guanti* di pelle, di seta, di filo, di cottone, in guanti tessuti, &c. Vi sono ancora *guanti* di velluto, di raso, di taffettà, &c. I *guanti* di pelle si fanno di camoscio, di capretti, di agnelli, di cerviotto, di castoro, di bufalo, &c. Vi sono ancora de' *guanti* profumati, *guanti* lavati, lisciati, incerati, bianchi, neri, color di tabacco, &c. semplici, foderati, allacciati, franciati d'oro, d'argento, di seta, con orli di pelle, &c. Vi è un proverbio, che per essere buono il *guanto*, e ben fatto, vi debbono contribuire tre Regni, la Spagna per conciare la pelle, la Francia per tagliarli, e l'Inghilterra per cucirli; ma ultimamente pare, che i Francesi si abbiano appropriate le funzioni degli altri due Regni, essendo i *guanti* lavorati in Francia molto migliori nel punto della concia, e della cucitura, non meno che in quello del taglio.

Gettare il GUANTO, era una pratica, o cerimonia molto usuale tra gli antecessori Inglesi, per una disfida, colla quale si disfidava uno ad un combattimento a solo. Si ritiene questa pratica tuttavia nelle coronazioni de' Re d'Inghilterra, allorchè il campione del Re getta il suo *guanto* nella sala di Westminster. Vedi CAMPIONE.

Il Favyn suppone, che il costume abbia avuta l'origine dalle Nazioni Orientali, le quali in tutte le loro vendite, ed alienazioni di poderi, de' beni, &c. usavano dare al compratore il loro *guanto*, per segno della tradizione, o della investitura. A quest' effetto egli cita Rut IV. 7., dove la Parafrase Caldaica chiama *guanto*, quelche la versione comune traduce *scarpa*. Egli aggiunge, che i Rabbini interpetrano per *guanto* quello passaggio ne' Salmi, *in Idumeam extendam calceamentum meum*: *sopra di Edom io getterò la mia scarpa*. Perciò tra gl' Inglesi quello, che riceveva il *guanto*, veniva a dichiarar con questo di avere accettata la disfida; e per un' altra parte della cerimonia, continua il Favyn, il disfidato si levava dalla sua mano destra il *guanto*, e lo gettava sulla terra, affinchè lo avesse preso il disfidante: e questo aveva forza di scambievole disfida per l'una, e l'altra parte, per incontrarsi nel tempo, e nel luogo, che era poi destinato dal

Re

Re, dal Parlamento, o da' Giudici. Vedi Gaggio.

Lo stess' Autore asserisce, che il costume, che tuttavia si tiene di benedire i *guanti* nella coronazione de' Re di Francia; è un residuo della pratica Orientale di dare il possesso col *guanto*; *lib. XVI. p.* 1017 *&c.*

Anticamente era proibito a' Giudici portare i *guanti* in Tribunale. E presentemente nelle stanze di molti Principi, non è sicuro andarvi, senza levarsi i *guanti*.

Guanto *di ferro*, è un guanto grande, e forte fatto per covrire il braccio, o la mano di un Cavaliero, quando è armato di tutto punto.

* *La voce Inglese* Gandelet *è derivata dalla Francese, che significa* guanto.

Questo *guanto* era di ferro, e le dita erano indorate. Il cimiero, e *guanti* di ferro si portavano sempre nelle antiche marcie, fatte per cerimonie. I *guanti di ferro* non s' introdussero fino al decimoterzo secolo. Gettavasi questo ancora sovente; simile al *guanto*, per disfida. Vedi Guanto, Disfida, Campione, Combattimento, &c.

Guanto, in chirurgia, era una specie di fascia per la mano, essendo una specie di fiatto, quattro, o cinque palmi lungo, col quale si avvolgevano la mano, e tutte le dita, uno dopo l'altro.

GUARDANTE, nel Blasone, è un termine applicato alla bestia, allorchè è portata nella divisa delle armi colla faccia piena, o col suo viso rivoltato verso lo spettatore, e che così appare in una positura di guardia, e di difesa.

Gli Araldi dicono, che il Lione non possa rappresentarsi così, ma che solamente così si dee rappresentare il Leopardo.

GUARDAROBA, è un rinchiuso, o piccolo luogo, aggiunto alla Camera, che serve per conservare, e disporre gli abiti di una persona; o per un servo, affine di dormirvi, e trovarsi pronto alla chiamata del Padrone.

Guardaroba, nella Corte di un Principe è un appartamento, nel quale si conservano le robe, o abiti del Principe, ed altre cose necessarie, sotto la cura, e direzione de' suoi propri Officiali. Si dice: Sua Maestà ha una gran *guardarobba*; ha una *guardarobba* mobile, ed una *guardarobba* fissa, che appartiene alla sua camera da letto, in ciascheduno de' suoi palazzi in Inghilterra, cioè in Whitehall, Kensington, Windsor, Ham Con-Covert, e nella Torre, ciascheduna sotto i suoi rispettivi conservatori.

Una *guardarobba portatile* sempre siegue la persona del Re; come ancora siegue gli Ambasciadori nel battesimo, nelle maschere, ne' giuochi, &c. Ella è sotto il comando del Lord Camerlingo: gli Officiali inferiori sono un Yeoman, due Groomi, e tre Paggi. La gran *guardarobba* è di una grande antichità. Anticamente si teneva vicino il fiume Pudle in una casa, comprata per questo disegno dal Re Eduardo III, ma dopo l'incendio di Londra fu tenuta ne' palazzi di York.

Il suo Conservatore è un' Officiale della maggior dignità; a cui furono conferiti supremi privilegj dal Re Errico VI. Giacomo I. ampliò, ed eresse l' officio in Corporazione. Vedi Maestro.

Gli Officiali sono: il Maestro Conservatore, il suo Deputato, e 'l suo Serviente; oltre di molti Officiali inferiori, e circa sessanta trafficanti, tutti servitori di spada del Re. Vedi Chierico.

Quest' officio dee provedere quanto bisogna per le coronazioni, matrimonj, e funerali della famiglia Reale: somministrare i letti della Corte, le tapezzerie, le carpite, &c. provedere di case gli Ambasciadori nel loro primo arrivo, fare i donativi a' Principi stranieri, ed agli Ambasciadori; dar i fornimenti al Signor Luogotenente d' Irlanda, e provedere gli Ambasciadori Inglesi per portarsi altronde; somministrar le robe per li Cavalieri, ed Officiali del Giartiere, per gli Araldi, e loro seguiti, e pe' ministri di Stato; le livree per gli Officiali della camera da letto, ed altri servitori; Le livree per il gran Giustiziere, pe' Baroni della Scuderia, e per altri Officiali, come ancora per gli assistenti, guardatori, trombetti, tamburrieri, corrieri, cocchieri, groomi, &c. co' loro cocchi, arnesi, sciable, &c.; per i marinaj, i custodi della caccia, le fune, e' lacci per la caccia dei Re; le coverte, &c. pe' suoi bagagli, &c.

GUARDIA*, in un senso generale, implica la difesa, custodia, o conservazione di qualche cosa, l' atto di osservare quelche accade, impedire le sorprese; ovvero è la cura, e la precauzione, che si prende per impedire di farsi qualche cosa, contraria all' intenzione, e desiderio di un' altro.

* *La voce è formata dalla Francese* garde, *e questa dalla Latina corrotta* Warda, *e questa dalla Germana* Waheren, *conservare*, *difendere*.

Guardia, è ancora usata in un senso figurativo per l' atto, o servizio di guardare, e per le persone destinate a tal' effetto; così noi diciamo essere in *guardia*, mettere la *guardia*, montar la *guardia*, *&c.* Vedi Montare, &c. Di vantaggio una forte *guardia*; un intrapresa sulla *guardia*. Due mila uomini sono necessarj per la *guardia* della Città di Londra.

Così ancora quelli, a' quali il Re commette la sicurezza della sua persona, son chiamati la sua *guardia*, la *guardia* del corpo, &c., e parimente quelli a' quali si dà l' educazione, e la *guardia* degl' Infanti, son chiamati ancora le *guardie*. Vedi Warda.

Guardia, è ancora applicata all' ordine, che riguarda l' officio della *guardia*; del quale ve ne sono tre specie; una chiamata dritto di *guardia*; l' altra chiamata emissione di *guardia*; la terza rapimento di *guardia*. Vedi Guardiano, e Warda.

Guardia, nel senso militare, è propriamente il debito, o servizio, che si fa da' Soldati, per assicurare l' armata, o la Piazza dalle intraprese del nemico: di questa ve ne sono diverse spezie, come,

Guardia *Avanzata*, è un distaccamento di cavalli, o di fanti, che marcia avanti un corpo, per

per dar notizia di un vicino periglio.

Quando un' armata è sulla marcia; la gran *guardia*, che monta per questo giorno, serve per *guardia avanzata* all' armata.

Quel piccol corpo ancora di quindici, o venti cavalli, comandato dal Luogotenente, ma a vista della *guardia* principale, o avanti la gran *guardia* del campo, si chiama *guardia avanzata*.

GRAN *guardia*, è composta questa di tre, o quattro squadroni di cavalli, comandati da un' Officiale del campo, e postata avanti di esso, all'ala destra, ed alla sinistra, verso il nemico, per la sicurezza del campo.

In un campo ogni battaglione stabilisce una piccola *guardia*, comandata da un Officiale subalterno, circa cento passi avanti la sua fronte. Si chiama questa *guardia del quartiero*.

Quella picco a *guardia* di fanti, che un reggimento di cavalli monta nella sua fronte, sotto un caporale, si chiama *guardia stendarda*.

GUARDIA *Principale*, è quella, dalla quale si distaccano tutte le altre *guardie*. Quelli i quali debbono montare la *guardia* principale, s' incontrano ne' rispettivi quartieri del Capitano, e di qui vanno alla parata; dove dopochè si è raccolta l'intera *guardia*, si distaccano le *guardie* pe' posti, e' magazzeni; ed indi gli Offiziali subalterni giocano la sorte per le loro *guardie*, che son comandate dal Capitano della *guardia* principale.

GUARDIA *del Picchetto*, è un numero di cavalli, e di fanti, che si tengono sempre pronti in caso di una zuffa. Essendo i cavalli colle loro selle, e i Soldati, che li cavalcano tutti stivalati per quel tempo. I fanti vanno alla testa del battaglione, nel toccar del tamburro, ma dopo ritornano alle loro tende; dove restano pronti a marciare per una seconda scaramuccia.

Questa *guardia* deve far resistenza in caso di attacco, fintantochè si approntа l'armata.

Retro GUARDIA GUARDIA *sicura* *Van* GUARDIA	Vedi	RETRO *Guardia*. SICURA. VAN *Guardia*.

GUARDIA, è più particolarmente inteso per un soldato, come Moschettiero, Arciero, &c., distaccato da una compagnia, o corpo, per proteggere custodire, o assicurare una persona; o per invigilare alle sue azioni.

Si dee mettere la *guardia* in ogni partita, per impedire i duelli.

GUARDIA, s'intendono ancora delle truppe, o compagnie, che si tengono per guardare il Re, chiamate ancora *guardie Reali*, *guardie del corpo*, &c.

Vi sono ancora ordinariamente corpi di *guardie*, per invigilare sopra i Principi del sangue, nella stessa capacità.

Le *guardie* son distinte in *Guardie* a cavallo, in *Guardie* a piedi, in Granatieri, &c.

Le *guardie* Inglesi a cavallo son distinte per via di truppe: prima, seconda, terza, e quarta truppa di *guardia* a cavallo. Vedi TRUPPE, e CAVALLO.

Le *guardie* a piedi son distinte per Reggimenti: primo Reggimento, Reggimento del corio freddo, Reggimento Reale di *guardie* a piedi. Vedi REGGIMENTO.

Le *guardie*, senza dubio, sono tanto antiche, quanto la Monarchia, e ce ne dà gli esempj la più remota Antichità. La Scrittura fa menzione di quelle di Saulle primo Re del Popolo di Dio, 1. Samuel. XIX. 2; e di quelle di Achis Re de' Filistei I. Samuel. 28. I Re di Grecia avevano ancora le loro *guardie*. Giustino fa menzione di quelle di Pisistrato Tiranno di Atene *lib.* II, *cap.* 8.; Di quelle de' Tiranni della stessa Città, stabilite da Lisandro, *lib.* V. *cap.* 8; di quelle di Agis Re di Sparta *lib.* XII. *cap.* 1; di quelle di Alessandro *lib.* XXII. *cap.* 8; di quelle de' Tolomei Re di Egitto, *lib.* XVI. *cap.* 2., &c. Tarquinio superbo; si dice, che sia stato il primo, che stabilì le *guardie* in Roma, *Dionisio Alicarnasseo lib.* IV., e nientedimeno noi ritroviamo, che Romulo si formò una guardia, composta nel principio di dodici littori, e dopo di trecento soldati, a' quali diede il nome di Celeri.

Gl' Imperatori Romani avevano per loro *guardia* le coorti Pretoriane, stabilite da Augusto, come Dione, e Svetonio riferiscono: quelle degl' Imperatori di Costantinopoli eran chiamate *Buccellarj*. Vedi BUCCELLERJ, e Vedi ancora DOMESTICI, CANDIDATI, PRETORIANO, &c.

Capitan delle GUARDIE, Colonnello delle *guardie*, Brigadiero delle *guardie*, Esente delle *guardie*, &c. Vedi CAPITANO, COLONNELLO, BRIGADIERO, &c.

Yeoman delle GUARDIE. Vedi YEOMAN *delle guardie*.

Le *guardie* Francesi son divise in quelle di *dentro*, e in quelle di *fuori* del palazzo; le prime son composte delle guardie del corpo, parte delle quali sono le *guardie* della manica, de' cento svizzeri, e le *guardie* del portone.

Le *guardie* da fuora sono gente d'armi, cavalli leggieri, moschettieri, e due reggimenti di *guardia*, uno di Francesi, ed un altro de' svizzeri. Vedi GENTARME.

La *guardia del corpo*, è composta di quattro compagnie di cavalli; la prima era anticamente scozzese, e tuttavia ne ritiene il nome, benchè sia composta interamente di Francesi. Non solamente ritiene il nome, ma ritiene l' antica frase, o formola di rispondere, quando è chiamata *io son quì*, *jam here*.

La *guardia* Scozzese fu al principio stabilita in Francia da Carlo VII.; che elesse una guardia di Scozzesi, che si furono mandati da' Conti di Buccan, da Douglas, ed altri Signori Scozzesi, tirandoli dall' Inghilterra.

GUARDIE *Pretoriane* GUARDIE *Bianche*	Vedi	PRETORIANO. SCOLARO, &c.

CONTRA GUARDIA, in fortificazione. Vedi CONTRA *guardia*.

GUARDIA, nella scherma, è un azione, o positura, propria per difendere, o salvare il corpo

dagli

dagli sforzi, o attacchi della spada del nemico. Vedi Scherma, Difesa, &c.

Vi sono quattro *guardie* generali di spada; Per concepirle è necessario imaginare un circolo tirato sopra un muro alto, e diviso in quattro punti cardinali cioè, sommità, fondo, destra, e sinistra.

Quando la punta della spada è diretta al punto di sotto del circolo, e per conseguenza il pomo della Spada alzata al punto della sommità col corpo inclinante in fuora si chiama *prima*, o *prima guardia*. La *seconda guardia*, che alcuni impropriamente chiamano la *terza*, è quando la punta della spada è diretta al punto destro, o secondo dello stesso circolo, un quadrante distante dal primo col forte della spada rivolto alla destra, e'l corpo elevato proporzionabilmente. La *terza*, o *terza guardia* si fa con diriggere la punta della spada al punto superiore dello stesso circolo, diametricamente opposto al primo: Nel qual caso il corpo, il braccio, e la spada sono nella loro disposizione naturale, essendo il mezzo tra gli estremi del loro movimento. *Quarta*, o la *quarta guardia*, è quando la punta della spada è diretta al quarto punto del circolo, che discende alla destra, quanto una quarta della terza, col lato esterno del braccio, e'l piano della spada voltato verso la terra, ed il corpo verso la linea destra, e'l forte della spada verso la linea sinistra. Vi è ancora la *quinta*, o una specie di *quinta guardia*, essendo il ritorno della punta della spada sulla destra, dopo di avere attraversato il circolo al punto della prima, da dove si era dipartita, e nientedimeno con diversa disposizione del corpo, del braccio, e della spada.

Queste guardie sono ancora chiamate figure, e politure, e'l centro comune di tutt' i loro movimenti, ha da essere la spalla.

In tutte queste specie di *guardie*, vi sono le guardie molto *avanzate*, *molto ritirate*, e le *intermediate*; che sono quelle quando si dispone avanti la parte superiore del corpo, o col braccio perfettamente disteso, o ritirato, o nello stato mezzano. La *guardia* mezzo avanzata, o la semplice *guardia* di mezzo, è quando la spada è disposta avanti la parte media del corpo. Le *Guardie basse avanzate*, *ritirate*, o *intermediate*, sono quelle, dove il braccio, e la spada si avanzano, o si ritirano, o sono tra' due estremi, avanti la parte inferiore del corpo.

Alcuni vogliono, che la prima sia la *guardia* principale: altri la quinta, altri con miglior ragione la terza; in riguardo, che questa è composta di linee rette, che si difendono più facilmente delle oblique; tali sono quelle di prima, seconda, quarta, e quinta.

Guardie, in Astronomia, è un nome alle volte applicato alle due stelle vicino al polo, essendo nella parte di dietro del carro, nella coda dell'orsa minore. Vedi Cinosura.

La loro longitudine, latitudine &c. vedile tra quelle dell' altre stelle della costellazione Orsa *minore*. Una di esse è la stella Polare. Vedi Polare.

GUARDIANO, si dice di quello, che ha la cura, o la custodia di qualche persona, o cosa, che gli è commessa. Vedi Guardia, e Warda.

La nozione di Angeli custodi, o *guardiani* è molto antica in Oriente. Vedi Angelo, Tutelare, e Demonio.

Ne' conventi de' Francescani l'officiale è chiamato *Guardiano*, che negli altri Conventi si chiama *Superiore*. Vedi Superiore.

Nell' ordine del Giartiere, l'officiale, che negli altri ordini militari si chiama *gran maestro*, si chiama in questo *Supremo Guardiano dell' ordine*. Vedi Giartiere.

Guardiano, in legge, è una persona, investita dell' educazione, difesa &c. di coloro, che non sono di bastante discernimento per guardar se stessi, e' loro propri affari, come i fanciulli &c.

La voce *Guardiano* presso gl' Inglesi, include gli officj di Tutore, e Curatore de' civilisti: Il Tutore per esempio ha il governo del giovane, fino ch'egli arriva a' quattordici anni; ed il Curatore ha la disposizione, e maneggi de' suoi effetti da questo tempo, fino a' venticinque anni di età; ovvero ha la cura di un lunatico, fintanto che dura il suo male. A tutte queste cose corrisponde l' officio Inglese di *Guardiano*. Vedi Tutore, e Curatore.

Noi abbiamo tre specie di *Guardiani*, uno destinato dal Padre nel suo testamento, un altro dal Giudice dopo; e un altro dito al minore per costumanza del paese: Ma l'antica legge, riguardante i guardiani è molto alterata collo statuto 12. di Carlo II.; il quale ordina, „ che qualora una persona ha un figliuolo sotto l'età di ventun' anni, e non è maritato nel tempo della sua morte, sarà lecito al Padre del figliuolo, o nato nel tempo della sua morte, o che fosse nel ventre di sua madre, per atto, o volontà, disporrè della custodia, e difesa di questo figliuolo, mentre è minore, o per qualche tempo meno, e destinargli qualunque persona, eccettuatine coloro, che sono parziali del Papa: la qual disposizione avrà luogo contra tutte le persone, che pretendessero tal figliuolo, come *guardiano* in soccaggio, o altrimente. E nel caso, che il Padre non stabilisce *guardiano*, l'ordinario ne può destinar uno, che invigili su' beni, e bestiami, fino all'età di quattordici anni, nel qual tempo il figliuolo si può da se stesso eliggere il custode, o *guardiano*. E per le sue terre il più prossimo de' suoi congionti, per quella parte, dalla quale li son pervenuti i beni, può esser *guardiano*, come ancora nel caso di una tenuta in soccaggio. Vedi Soccaggio.

Guardiano *delle spiritualità* è quello, al quale è commessa la giuridizione spirituale di una diocesi, durante la vacanza della sede. Vedi Vacanza.

Que-

Questo *guardiano* può esser tale, o in legge, i. e. *jure magistratus*, come è l'Arcivescovo di una Diocesi dentro la sua Provincia; o per *delegazione*, come quello, che l'Arcivescovo, o Vicario Generale deputa per qualche tempo. Vedi Vicario.

Il Decano e Capitolo di Cantorbery sono *guardiani* della Diocese di tutta la Provincia, durante la vacanza dell'Arcivescovo.

Guardiano *de' cinque Porti*, è uno officiale, che ha la giuridizione de' cinque Porti, con tutta la facoltà, che ha l'Ammiragio d'Inghilterra in altri luoghi. Vedi Cinque *Porti* ed Ammiraglio.

Il Camdeno riferisce che i Romani, dopo che ebbero stabiliti essi e'l loro Impero nell'Isola d'Inghilterra, destinarono un magistrato o Governatore sulle parti orientali, dove giacciono i cinque Porti, col titolo di *Comes littoris Saxonici per Britanniam*, essendovene un'altro, che portava lo stesso titolo su'l lato opposto del mare. Il loro officio era di fortificare le costiere maritime, con munizioni, contro gli oltraggi, e gl'insulti e ladronecci de' Barbari. E questo Antiquario vuole, che il *Guardiano* de' Cinque Porti sia stato eretto a sua imitazione. *Brittannia p.* 228.

Guardiano *della Pace*. Vedi Conservatore *della pace*.

Guardiano *della Flotta*, si dice del Custode delle carceri della Flotta, che ha la cura di tutti i prigionieri che vi sono, specialmente di quelli che vi son mandati dalla Corte della Cancelleria per disobedienza. Vedi Flotta.

Tali sono ancora i *Guardiani* delle Società, il *Guardiano* delle Paludi, i *Guardiani* della Pace, il *Guardiano* della marcia Occidentale, il *Guardiano* della Foresta; il *Guardiano* del'Afnasio, il *Guardiano* della Guardarobba del Re &c. Vedi Giustiziere, Guardarobba &c.

Guardiano, nell'Università, è il capo del Collegio, corrispondente a quel che in altri Collegj si chiama *Maestro*. Vedi Universita'.

Il *Guardiano* de' cinque Porti ha l'autorità dell'Ammiragio, e manda ordini in suo proprio nome, come Governatore del luogo. Vedi Cinque *Porti*.

Guardiano *della Zecca*, è uno officiale, che ha l'officio di ricevere l'oro e l'argento colla lega, portato da' Mercadanti; pagarlo, ed invigilare sopra gli officiali. Si chiama ancora *Conservatore del Cambio*, e della *Zecca*. Vedi Zecca.

Guardiano *Retraente*. Vedi Retraente.

Guardiani *della Torre*, sono officiali, quaranta in numero, che sono riputati domestici servitori del Re, e cingono spada per mezzo del Camerlingo: il loro dovere si è, di assistere a' prigionieri di stato, ed invigilare alle porte. Vedi Torre.

Dieci di loro, ordinariamente fanno la guardia di giorno, per prendere le notizie di tutte le persone, che vengono nella Torre, registrare i nomi loro e delle persone, che li portano, in un libro conservato dal Contestabile, e Luogotenente.

GUARENTIGIA, è un atto, istromento o obbligazione, colla quale uno autorizza un'altro a far qualche cosa, che altrimente non avrebbe il dritto di fare. Vedi Plegio.

Guarentigia *del Procuratore*, è quella, per la quale uno destina un'altro a far qualche cosa in suo nome, ed a garentire la sua azzione. Vedi Procuratore.

Ella par che differisca dal mandato di procura, che passa per le mani, e per suggello di colui, che lo fa, e che è primo testimonio degno di fede; in luogo che la *guarentigia del Procuratore*, nelle azioni personali, miste, e reali è prattícata da' Procuratori, per gli attori o pe' rei; quantunque la *guarentigia* di Procuratore, per sostenere l'evizione dal tenutario o pleggio, deve riconoscersi avanti quelle persone, alle quali è diretta la commessione di fare. Vedi Rifazione.

Nella Corte de' Placiti comuni, vi è il Chierico delle *guarentigie*, che registra tutte le *guarentigie* de' Procuratori per gli attori, e per li rei. Vedi Chierico.

GUARNIGIONE *, è un corpo di forze, disposto in una fortezza per difenderla contro il nemico; o per mantenere gli abitanti in soggezione, o ancora per sostenerla durante l'inverno. Vedi Fortezza.

* *Il Du-Cange deriva la voce dal corrotto Latino* garnisio, *che gli Scrittori moderni usano per significare ogni maniera di munizione, armi, vittovaglie, &c., necessarie per la difesa della Piazza, e per sostenere l'assedio.*

La *guarnigione* ed i quartieri d'inverno sono alle volte usate indifferentemente per una medesima cosa; ed alle volte dinotano cose differenti. Nell'ultimo caso *guarnigione* è un luogo, dove si mantengono delle forze, per poterlo assicurare; dove si tiene una guardia regolare, come in una Città di frontiera, in una Cittadella, in un Castello, in una torre, &c. la *guarnigione* è sempre più forte delle guardie de' Cittadini.

Il *quartiero d'inverno* significa un luogo, dove un numero di forze si rinchiudono nell'inverno, senza tener la guardia regolare.

I Soldati amano molto più essere ne' quartieri d'inverno, che nella *guarnigione*. Vedi *luogo* Fortificato, Quartiero *d'Inverno*, &c.

GUARNIMENTO *, è volgarmente usato per lo fornimento, unione o robe necessarie per usare ed adornare una cosa. Vedi Fornimenti.

* *La voce è Francese, formata dal verbo* garnir *fornire.*

I *guarnimenti* di un piatto, consistono in certe cose, che l'accompagnano; o come una parte, ed ingredienti; nel qual senso le salse, i funghi, l'ostriche, sono *guarnimenti*; o come una circostanza o ornamento; come quando le foglie, i fiori, le radici, &c. si mettono intorno al piatto per allettar la vista.

La stessa voce è usata per l'erbe delicate, frutti, &c., messi intorno ad una insalata: *guarnimento*

nimento di limone, di pistacchi, di melagranata, di rossa d' uova dure, carciossi, capperi, tartufi, &c.

GUASTADA *, è una piccola bottiglia di vetro, volgarmente chiamata *carraffa*. Vedi Vetro.

* *La voce latina* phiola, *è formata dal Greco* φιαλη, *che significa lo stesso*.

GUASTATORE *, in Guerra, è un lavoratore impiegato in un'armata, per appianare le strade, per farvi passare l' artiglieria, per iscavare linee, e trincee, mine, ed altri lavori.

* *Il Menagio deriva la voce Inglese* Pioneer *dal Latino* peditones; *diminutivo di pedites: Il Bochart la deduce da* Pæones, *Popolo dell'Asia, il cui principale impiego era di scavar la terra nelle miniere*, &c.

GUASTO, *Vastum*, in legge Inglese ha diversi significati. 1° si usa per uno spoglio fatto nelle case, nelle masserie, poderi, &c. da' tenutarj a vita o per anni, in pregiudizio dell' erede, a cui si deve restituire; sopra di che si spedisce l' ordine di *guasto* per ricuperare la cosa guastata e i danni patiti.

Guasto *della foresta*, è propriamente quando uno taglia i suoi proprj legni dentro la foresta, senza licenza del Re o Luogotenente in Eyre. Vedi Foresta, e Purlien.

Guasto, si prende ancora per quelle terre, che non sono nel dominio di ciascheduno, ma sono comuni. Vedi Comune.

Sembrano così chiamate, perchè il patrone non può ritrarne profitto, per ragione dell' uso, che altri vi hanno di passarvi, ed entrarvi. In questo luogho niuno può fabbricarvi, tagliar alberi, cavare, &c. senza licenza del Lord, e del Padrone.

Anno, *giorno*, e Guasto. Vedi Anno, *giorno*, *e guasto*.

Guasto di un Vascello, è quella parte trall' albero maestro, e'l trinchetto. Vedi Vascello, ed Albero.

GUELFI, erano una celebre fazione in Italia, antagonisti a *Gibellini*. Vedi Gibellini.

I *Guelfi* e i Gibellini riempirono l' Italia di sangue e di stragge per molti anni. I *Guelfi* erano del partito del Papa, contro l' Imperatore; la loro origine è rapportata da alcuni al tempo di Corrado III. nel duodecimo secolo; ma altri la rapportano al tempo di Federico I., e alcuni a quello di Federico II. nel decimo terzo secolo.

Il nome *Guelfo* si dice comunemente, che sia stato formato da *Welfe*, o *Welfo* sulla seguente occasione. L' Imperador Corrado III, avendo preso il ducato di Baviera da *Guelfo* VI. fratello di Errico Duca di Baviera; Welfe, assistito dalle forze di Rugiero Re di Sicilia, fece guerra a Corrado, e così ebbe l' origine la fazione de' *Guelfi*.

Altri derivano il nome *Guelfi* dal Tedesco *Wolff*, per ragione de' gran mali, commessi da questa crudele fazione; altri deducono la denominazione dal nome di un Tedesco, chiamato *Guelfo*, che viveva in Pistoja; aggiungendo, che suo fratello nominato Gibel diede il suo nome a' Gibellini: sotto il quale articolo il lettore troverà un più ampio racconto dell' origine, e della storia di queste due celebri fazioni. Vedi Gibellini.

✠ L' Autore della Storia Civile del Regno di Napoli, rapporta la Storia, come s' introdussero in Italia queste fazioni *Guelfi*, e Gibellini.

Egli dice, che ne fu la cagione un Gentiluomo Fiorentino, chiamato Buondelmonte de *Buondelmonti*, il quale dopo aver dato parola di matrimonio ad una gentildonna della famiglia *Amadei*, fu disciolto da un' altra della famiglia *Donati*, che subito egli sposò; ma appena sortito il fatto, volendo gli *Amadei* vendicarsi del torto, ricevuto dal Buondelmonti, lo fecero assassinare, mentre era a cavallo, la matina di Pasqua di Resurrezione da un certo Messer Moscado *Lamberti*; e che sparsasi la novella per la Città di questo assassinamento; adizzatesi le due famiglie, cominciarono a perseguitarsi a morte; prendendo perciò il nome *Guelfi* coloro, che seguivano il partito del Buondelmonti, *Gibellini*, que' del partito degli *Amadei*; ed indi sparsasi per l' Italia sì fiera pestilenza, nelle discordie, che dopo insorsero tra' Pontefici, e gl' Imperatori Romani, i due partiti presero il nome di queste fiere fazioni; quelli del Papa chiamaronsi *Guelfi*; e quelli dell' Imperatore *Gibellini*. Giannone *lib.* XVI. §. 1.

GUERRA, *Bellum*, è una contesa o differenza tra' Principj, Stati o gran corpi di Popolo, che non essendo determinabile pe' mezzi ordinarj della giustizia, e dell' equità, si rapporta alla decisione della spada.

Il gran principio di Hobes è, che lo stato naturale dell' uomo è uno stato di *guerreggiare*; molti altri politici sostengono, che la *guerra* sia uno stato oltre naturale, e straordinario.

Guerra *Civile o intestina*, è quella tra' sudditi, e lo stesso Regno, o tra' partiti nello stesso stato. Vedi Civile.

In questo senso noi diciamo, le *guerre civili* de' Romani distrussero la Repubblica: le *guerre civili* di Granada rovinarono la potenza de' Mori in Ispagna: le *guerre civili* in Inghilterra, cominciarono nel 1641, e terminarono nella morte del Re nel 1648.

Guerra *del Re*, *Bellum Regis*. Nel tempo che i Signori particolari avevano il permesso di far *guerra* ad un' altro, per vendicarsi delle ingiurie; in vece di accusarlo nelle corti ordinarie di giustizia, si diede il nome *Guerra del Re* a quella, che il Re dichiarò contro un' altro Principe o Stato; sulla quale occasione i Signori non ebbero più il permesso di farsi fra di loro una *guerra* privata, per essere obbligati servire il Re con tutti i loro Vassalli. Vedi Vassallo.

Guerra *Religiosa*, è la *guerra*, sostenuta in uno stato per causa di Religione, ricusando un parti-

to di tollerare un'altro.

Guerra *Santa*, era quella, che anticamente facevasi per leghe, e Crociate, per il ricupero di Terra Santa. Vedi Crociata.

Arte della Guerra. Vedi *Arte* Militare.

Consiglio di Guerra, è un' assemblea di Officiali maggiori, chiamato dal Generale, o Comandante per deliberare con esso, sull' intraprese ed attentati, che si fanno. Vedi Consiglio.

In alcune occasioni *Consiglio di guerra*, s' intende ancora di un' assemblea di Officiali, assistenti alla decisione de' Soldati delinguenti, disertori, codardi, &c.

Preparativi di Guerra — Vedi Preparativo.
Uomo di Guerra — Vedi Vascello.
Officiali di Guerra — Vedi Officiali.

Luogo di Guerra, è un luogo fortificato sul disegno di covrire e difendere il paese ed impedire l' incursioni dell' armata nemica; ovvero è un luogo, dove son disposte le provisioni da *guerra*, per un' armata, accampata nelle vicinanze; o dove un' armata si ritira ne' quartieri d' Inverno. Vedi Luogo.

GUIDAGIO, negli antichi Scrittori legali, è quello, che si paga per i salvi condotti, per mezzo le strade sconosciute di un paese straniero.

GUIDONI o *Scola de'* Guidoni, era una compagnia di Sacerdoti, stabilita da Carlo Magno in Roma, per condurre, e guidare i pellegrini di Gerusalemme a visitare i luoghi Santi, assisterli, in caso cadevano infermi, e far loro gli ultimi officj in caso, che fossero morti.

Glandula di Guidone. Vedi Glandula.

GUIL. Vedi Gilda.

GUILD HALL o *Gild hall*, è la gran Corte di giudicatura per la Città di Londra. Vedi Sala.

In essa si tiene la Corte del Maggiore, la Corte dello Seriffo, la Corte dell' Ustingo, della coscienza, la Corte del Concilio comune, la Corte del Camerlingo, &c. Vedi Camerlingo, &c.

Quì ancora siedono i Giudici del Nisi-Prius. Vedi Ustingo.

GUINCA, è una moneta d' oro coniata, e corrente in Inghilterra. Vedi Moneta. Il valore o prezzo della *guinca*, è vario: la prima, che si coniò fu sul piede di venti scillini e sei soldi, ma ora scende a ventuno scillini.

La libra d' oro, è divisa in quarantaquattro parti e mezzo, ed ogni parte fa una *guinca*. Vedi Oro.

Questa moneta, prese il suo nome *guinca*, per ragione che l' oro, del quale fu ella la prima volta battuta, fu portato da quella parte di Africa, chiamata *Guinca*, per la qual ragione porta l' impronto di un' Elefante.

Compagnia della Guinca. Vedi Compagnia.

Pepe della Guinca. Vedi Pepe.

GUNTER o *linea del* Gunter, chiamata ancora *linea di linee*, e *linea di numeri*, è una linea gradata, ordinariamente posta sulle scale, regoli, settori, &c. Vedi Scala, Regolo.

Quella linea è solamente il Logaritmo, trasferito sul regolo dalle tavole; dimanierachè risponde allo stesso disegno istrumentalmente, che corrispondono i logaritmi aritmeticamente.

Quelche i Logaritmi fanno per addizione e sottrazione, si fa in questa linea con voltare un compasso per qua e per là. Vedi Logaritmo.

Questa linea è stata inventata in varie maniere, affine di averla lunga per quanto più lo fosse stato possibile. Primieramente, come sul regolo a due piedi, inventata da Edmondo Gunter, è chiamata la *Scala del Gunter*; donde ancora la linea medesima acquistò la volgar denominazione di *linea del Gunter*. Vedi *Scala del* Gunter.

Dopo di questa il Wingate duplicò la linea o l' unì insieme, in modoche una avesse potuto lavorare per dritto, e per traverso. Indi fu progettata in un circolo dall' Oughtred, e fatta sdrucciolante dallo stesso Autore: e finalmente progettata in una specie di spirale dal Brown.

Il metodo di usarla ed applicarla, è lo stesso in tutte: eccettochè ne' metodi del *Gunter* e del Wingate, si usano i compassi comuni; in quelli dell' Oughtred e del Brown i compassi piani, o un indice, che si apre, e ne' regoli sdrucciolanti non si usano affatto compassi. Vedi Regolo Sdrucciolante.

Descrizione della linea del Gunter. La linea è ugualmente divisa in cento parti, delle quali è numerata ogni decima, cominciando con 1, e terminando a 10; di manierachè se la prima gran divisione 1, significa una decima di ogni numero intero; il prossimo 2 significherà due decime, 3, tre decime, &c.; e le divisioni intermediate tante centesime parti dello stesso intero, o decime di una delle prime decine. In quanto a' numeri maggiori di 10, le suddivisioni debbono significare interi, e le divisioni maggiori 10 interi; dimanierachè la linea intera esprimerà cento inter; e se voi ne avrete di più; allora le suddivisioni debbono essere ciascheduna 10 interi e tutte le divisioni maggiori 100; di manierachè l' intero sarà 1000; e della stessa guisa può estendersi a 10000, con fare ciascheduna suddivisione 100.

Essendo dato un numero intero sotto quattro figure, per trovare il punto sulla linea de' numeri, che la rappresenta. Cercate la prima figura del numero tralle divisioni figurate grandi; che questo vi porterà alla prima figura del vostro numero. Per la seconda, numerate tante decine da quella divisione in avanti, a quanto ascende questa seconda figura. Per la terza figura, numerate, dall' ultima decina tante centesime, quante ne contiene la terza figura: e così per la quarta figura, contate dall' ultima centesima, tante millesime, quanti ha unità o è in valore la quarta figura; che questo sarà il punto, dove è il numero proposto sulla linea de' numeri.

Per esempio. Per trovare il punto, che rappresenta il numero 1728 per 1000, prendete la prima gran divisione, notate 1 sulla linea; indi per 7 numerate sette decine in appresso, cioè 700; e per 2 numerate due centesime dalla settima deci-

na 20; e per 8 fate, come se la seguente centesima fosse divisa in diece parti, se ella non è espressa; il che non può essere nelle linee di lunghezza ordinaria; ed 8 di queste supposte diece parti, è il preciso punto per 1728, numero proposto da trovarsi; e lo stesso sarà di qualunque altro numero.

Per trovare una frazione, considerate, che la linea propriamente, e solamente esprime le frazioni decimali, come $\frac{1}{10}$ ovvero $\frac{1}{100}$ ovvero $\frac{1}{1000}$, e che la regola non può venire più vicino, che quanto ad un pollice: ad una decima, ad una centesima, o ad una millesima parte di un pollice; dimanierachè per l' altre frazioni, come quarti, mezzi quarti, &c. voi dovete stimarle tanto vicine, quanto voi possiate ragionevolmente, o altrimente ridurle in decimali.

Uso della linea dei GUNTER. 1°. Dati due numeri, per trovare il terzo geometricamente proporzionale ad essi; al terzo, un quarto numero; al quarto, un quinto, &c. Estendete il compasso sulla linea da un numero all' altro; indi esteso questo applicatelo su, o giù, come voi volete accrescere o diminuire il numero da ogni altro de' numeri; che il punto mobile cadrà su 'l terzo numero proporzionale richiesto. Inoltre steso lo stesso, applicatelo per la stessa via dal terzo, che darà il quarto; e dal quarto, il quinto, &c.

Per esempio. Si proponghino due numeri 2, e 4, per trovare un terzo proporzionale, &c. ad essi; estendete il compasso sulla prima parte della linea de' numeri da due a quattro; ciò fatto, e steso lo stesso, essendo applicato in sù da 4, il punto mobile cadrà sopra 8. terzo proporzionale richiesto; e da 8. si porterà a 16, quarto proporzionale; e da 16 a 32, quinto &c. All' incontro se voi diminuirete, come da 4 a 2; il punto mobile caderà sopra 1; e da 1 a $\frac{5}{10}$ ovvero .5; e da 5. a .25, &c.

Ma generalmente in questa, ed in molte altre pruove fate uso delle divisioni piccole nel mezzo della linea; affinchè voi possiate meglio valutare le frazioni de' numeri, de' quali fate uso; poichè per quanto voi tralascerete di mettere il compasso al primo, e secondo termine; altrettanto dippiù errarete nel quarto; perciò la parte di mezzo farà più utile. Per esempio, siccome 8 è a 11, così è 12 a 16, .5, se imaginate, che uno intero non si divide, se non in diece parti, come sono sulla linea sopra un regolo a due piedi.

2°. *Dato un numero da moltiplicarsi per un altro, per trovarne il prodotto*. Estendete il compasso da 1 al moltiplicatore, ed esteso lo stesso, applicatelo per la stessa via dal moltiplicando; che voi farete, che il punto mobile cada su'l prodotto: così se sia dato 6 per moltiplicarsi per 5; estendendo il compasso da 1 a 5, steso questo correrà da 6 a 30, prodotto richiesto.

3°. *Essendo dato un numero, diviso da un altro, per trovare il quoziente*. Estendete il compasso dal divisore, per esempio, 25, a 1, che steso lo stesso correrà dal dividendo, per esempio, 750 al quoziente 30; ovvero esteso il compasso dal divisore al dividendo, lo stesso correrà per la stessa via da 1 al quoziente.

4°. *Dati tre numeri, per trovarne un quarto in proporzione diretta*. Estendete il compasso dal primo numero, supposto 7, al secondo, per esempio, 14: ciò fatto, esteso il compasso, applicatelo nella stessa guisa dal terzo, 22; che correrà al quarto proporzionale richiesto, cioè 44.

5°. *Dati tre numeri, per trovarne un quarto in proporzione inversa*. Estendete il compasso dal primo de' numeri dati, supposto 60, al secondo della stessa denominazione, cioè 30. Che se questa distanza si applica dal terzo numero in dietro, 5, correrà al quarto numero cercato, 2.5.

6°. *Essendo dati tre numeri, per trovare un quarto in duplicata proporzione*. Se le denominazioni de' primi, e secondi termini sono linee, estendete il compasso dal primo termine al secondo della stessa denominazione: ciò fatto, esteso questo, essendo applicato due volte per la stessa guisa, dal terzo termine; il punto mobile cadrà su'l quarto termine richiesto.

Per esempio, l'area di un circolo, il cui diametro è 14, essendo 154, che sarà il contenuto di un circolo, il cui diametro è 28; applicando questa distenzione della stessa guisa da 154 due volte; il punto mobile cadrà sopra 616, quarta proporzionale, o area richiesta.

7°. *Per trovare un mezzo proporzionale a due numeri richiesti*. Dissegate la distanza tra' numeri dati, che il punto della dissezione cadrà su'l mezzo proporzionale richiesto. Così il quoziente di due estremi, diviso per un altro, essendo gli estremi 8, e 32; il punto di mezzo tra loro si troverà 16.

8°. *Per trovare due mezzi proporzionali tra due linee date*. Segate tre volte lo spazio tra' due estremi dati, che i due punti della trisezione daranno i due mezzi richiesti. Così se 8, e 27 saranno i due estremi dati; i due mezzi richiesti saranno 12, e 18.

9°. *Per trovare la radice quadrata di qualunque numero, sotto* 1000000. La radice quadrata di un numero è sempre una proporzione media tra uno, e'l numero, la cui radice è richiesta; nientedimeno con questa generale cautela, che se le figure del numero siano pari, cioè 2, 4, 6, 8, 10 &c. allora voi dovete cercar l'unità nel principio della linea, e'l numero nella seconda parte, o raggio, e la radice nella prima parte; o piuttosto numerate 10 affine di essere unita, ed allora la radice, e'l quadrato cadrà in dietro verso il mezzo, nella seconda lunghezza, o parte della linea. Se sono dispare, il mezzo 1 sarà più conveniente a riputarsi unità, e la radice, e'l quadrato si troverà da allora in poi verso 10. Su questo principio la radice quadrata di 9 si troverà essere 3; la radice quadrata di 64, essere 8 &c.

10°. *Per trovare la radice cuba di qualche numero, sotto il* 1000000000. La radice cuba è sempre la prima de' due mezzi proporzionali tra 1, e'l nume-

numero dato, e perciò si può ritrovare, con segar tre volte lo spazio tra loro. Così la radice cuba di 1728 si ritroverà esser 12; la radice di 17280, quasi 26; la radice di 172800, quasi 56.

Benchè il punto sulla linea, che rappresenta tutt'i numeri quadrati sia in un luogo; nientedimeno con alterare l'unità, produce varj punti, e numeri per le loro rispettive radici. La regola per trovar questo, è, di mettere i punti, o supporli posti sulla prima figura a mano sinistra, sulla quarta, sulla settima, e sulla decima: Se allora l'ultimo punto sulla mano sinistra cade sull'ultima figura, come fa nel 1728, l'unità dee situarsi in 1 nel mezzo della linea; e la radice, il quadrato, e'l cubo cadranno tutti verso l'estremo della linea.

Se cade sull'ultima figura meno 1, come in 17280, l'unità dee situarsi in uno nel principiar della linea; e'l cubo nella seconda lunghezza; ovvero bisogna situar l'unità in 10, nel fine della linea; ed allora la radice, il quadrato, e'l cubo cadranno tutti indietro nella seconda parte tra'l mezzo, e'l fine della linea. Così la radice cuba di 8 si troverà 2; quella di 27. 3; quella di 64, 4, quella di 125, 5; quella di 216, 6 &c.

Per gli usi particolari della *linea del Gunter*, nel misurar de' legnami, nel misurar le botti &c. Vedi *Regolo* SDRUSCIOLANTE.

Per gli altri usi in geometria, trigonometria &c. Vedi SETTORE, e *Scala del* GUNTER.

Quadrante del GUNTER, è un quadrante fatto di legno, di ottone, o simile, essendo una specie di posizione stereografica sul piano dell'equinoziale, supposto l'occhio in uno de' poli; di manierachè il tropico, l'eclittica, e l'orizonte sono archi de' circoli, ma i circoli dell'ora sono tutti curve, tirate per mezzo delle varie altezze del Sole, per qualche latitudine particolare in ogni giorno dell'anno. Vedi STEREOGRAFICO, e PROJEZIONE.

L'uso di questo istrumento serve per trovar l'ora del giorno, l'azimutto del Sole &c. e gli altri problemi comuni del globo; come ancora per prendere l'altezza di un oggetto in gradi.

Vedi la sua descrizione ed uso sotto l'articolo QUADRANTE *del Gunter*.

Scala del GUNTER, chiamata ancora da' naviganti assolutamente il GUNTER, è una grande scala piana, con diverse linee di sopra, di grand'uso ne' dubbj della navigazione. Vedi SCALA, e NAVIGAZIONE.

In un lato della scala rappresentata, *tavola di Trigonometria fig.* 35. Vi sono la linea de' numeri notata *numeri*; la linea de' seni artificiali, notata *seni*; la linea delle tangenti artificali notata *tangenti*; la linea degli artificiali seni voltati, notata V. S. I seni artificiali del rombo, notati S.R.; le tangenti artificiali de' rombi, notate T. R.; la linea meridiana nella carta del Mercatore, notata *Merid.* e le parti eguali, notate E. P.

Alle quali, sulle scale più corte di un piede, sono aggiunte ordinariamente le linee della latitudine delle ore, e le inclinazioni de' meridiani. Dall'altra parte della scala vi sono le linee, che ordinariamente si ritrovano sulla scala piana. Vedi SCALA PIANA.

Le linee de' seni artificiali, le tangenti, e' numeri sono adattati in questa scala in guisa tale, che per mezzo di un compasso può sciogliersi speditissimamente qualunque problema, o nella Trigonometria rettilinea, o nella sferica; e ciò con mediocre esattezza, donde l'istrumento diviene estremamente utile in tutte le parti della matematica, dov'entra la Trigonometria; come Navigazione, Gnomonica, Astronomia &c. Vedi TRIGONOMETRIA.

Le stesse linee sono occasionalmente espresse sopra regoli, che scorrono uno coll'altro, quindi chiamati i *Sdrucciolanti del Gunter*; da usarsi senza compasso; ma chi intende come debbono usarsi, può per quel che noi abbiamo detto de' regoli sdrucciolanti dell' *Everardo*, e del *Cogesball*, usarli senza compasso. Vedi *Regolo* SDRUCCIOLANTE.

Uso della scala del GUNTER. 1°. *Data la base di un triangolo rettilineo, rettangolato 30 miglia, e l'angolo opposto ad esso 26. gradi; per trovare la lunghezza dall' ipotenusa.* Il canone, o porporzione trigonometrica è così. Siccome il seno dell'angolo 26 gradi, è alla base 30 miglia, così è il raggio alla lunghezza dell' ipotenusa. Mettete adunque un piede del compasso su'l 26 grado della linea de' seni; e stendete l'altro a 30, sulla linea de' numeri, e rimanendo così aperto il compasso, mettete un piede sopra il 90 grado, o sull'estremo della linea de' seni, ed estendete l'altro sulla linea de' numeri: Che questo darà 68 miglia, e mezzo per la lunghezza dell' ipotenusa richiesta.

2°. *Essendo data la base di un triangolo rettangolo 25 miglia, e la perpendicolare 15; per trovare l'angolo opposto alla perpendicolare.* Siccome la base 25 miglia è alla perpendicolare 15 miglia, così è il raggio alla tangente dell' angolo richiesto. Stendete allora il compasso sulla linea de' numeri da 15, perpendicolare data, a 25, base data; Che steso lo stesso correrà per contrario cammino sulla linea de' tangenti da 45 gradi a 31 gradi, angolo richiesto.

3°. *Essendo data la base di un triangolo rettangolo, supponete 20 miglia, e l'angolo opposto alla perpendicolare 50 gradi; per trovare la perpendicolare.* Siccome il raggio è alla tangente dell' angolo dato 50 gradi, così è la base di 20 miglia alla perpendicolare richiesta. Estendete il compasso allora sulla linea delle tangenti, dalla tangente di 45 gradi, alla tangente di 50 gradi; Che steso lo stesso correrà sulla linea di numeri, per via contraria, dalla base data 20 miglia, alla perpendicolare richiesta 23 miglia, e tre quarti.

Notate: l'estenzione della linea de' numeri è quì presa da 20, e 23 e tre quarti in fuora, affinchè la tangente di 50 gradi possa essere tanto più oltre della tangente di 45 gradi; quanto il suo complimento 40 gradi, manca per 45 gradi.

4°. *Essendo data la base di un triangolo rettangolo,*

golo, supponete 35 miglia, e la perpendicolare 48 miglia; per trovare l'angolo opposto alla perpendicolare.

Siccome la base 35 miglia è alla perpendicolare 48 miglia, così è il raggio alla tangente dell'angolo richiesto. Stendete il compasso da 35 sulla linea de' numeri a 48; che steso lo stesso, correrà per contrario camino sulla linea delle tangenti dalla tangente di 45 gradi alla tangente di 36 gradi, 5 minuti, ovvero 53 gradi, 55 minuti. Per conoscere a quali di questi angoli è eguale l'angolo richiesto; considerate, che la perpendicolare del triangolo, essendo maggiore della base, e gli angoli opposti alla perpendicolare, ed alla base, facendo 90 gradi, l'angolo opposto alla perpendicolare sarà maggiore dell'angolo opposto alla base; E per conseguenza l'angolo 35 gradi, 55 minuti, sarà l'angolo richiesto.

5°. *Essendo data l' ipotenusa di un triangolo rettangolo sferico, supposto 60 gradi ed uno de' lati 20 gradi; per trovare l'angolo opposto a questo lato.* Siccome il seno dell'ipotenusa 60 gradi è al raggio, così è il seno del lato dato 20 gradi, al seno dell'angolo richiesto. Estendete il compasso sulla linea de' seni, da 60 gradi al raggio, o 90. gradi, che steso lo stesso, correrà sulla linea de' seni, per lo stesso cammino da 20 gradi, lato dato, a 23 gradi 10 minuti, quantità dell'angolo richiesto.

6°. *Essendo dato il corso, e la distanza di un vascello, per ritrovare la differenza di latitudine, e del dilungamento del meridiano.* Supponete un vascello, che navighi dalla latitudine di 50 gradi 10 minuti settentrionali, Sud-sud-West 48. 5 miglia; Siccome il raggio è alla distanza navigata 48. 5. miglia; così è la sine del corso, ch'è due punti, o il secondo rombo, dal meridiano alla lontananza. Estendete il compasso da 8 sul seno artificiale della linea di rombo, a 48. 5 sulla linea de' numeri, che steso lo stesso, correrà per la stessa strada dal secondo rombo sulla linea de' seni artificiali de' rombi, alla partenza occidentale 18. 6 miglia.

Inoltre, siccome il raggio è alla distanza navigata 48. 5. miglia, così è il coseno del corso 67. 30 minuti, alla differenza di latitudine; stendete il vostro compasso dal raggio sulla linea de' seni a 48. 5 miglia, sulla linea de' numeri; che steso lo stesso, correrà per la stessa strada da 67 gradi 30 minuti sulla linea de' seni, a 44. 8 sulla linea de' numeri; quali convertiti in gradi, con dare 60 miglia ad un grado; e sottraendo dalla latitudine settentrionale data 50 gradi, 10 minuti; lascia il rimanente 49 gradi 25 minuti, latitudine presente.

7°. *Essendo data la differenza di latitudine, e'l dilungamento dal meridiano; per trovare il corso, e la distanza.* Un Vascello dalla latitudine 59 gradi settentrionali naviga verso il Nordest, finchè non altera la sua latitudine 1 grado 10 minuti, o 70 miglia; e si parte dal meridiano 57. 5 miglia, per trovare il corso, e la distanza. Siccome la differenza di latitudine 70 miglia, è al ragio; così è il dilungamento 57 5 miglia alla tangente del corso 39 gradi 21 minuti, e tre punti e mezzo dal meridiano. Stendete il compasso dal quarto rombo sulla linea delle tangenti artificiali de' rombi, a' 70 miglia sulla linea de' numeri; che steso lo stesso correrà da 57. 5 sulla linea de' numeri; al terzo rombo e mezzo sulla linea delle tangenti artificiali de' rombi.

Inoltre, siccome il seno del corso 39 gradi 20 minuti, è al dilungamento 57. 5 miglia; così è il ragio alla distanza 90. 6 miglia. Stendete il compasso dal terzo rombo e mezzo su' seni artificiali de' rombi a 57. 5 miglia, sulla linea de' numeri; che steso questo correrà dal seno dell' ottavo rombo su' seni de' rombi, a 96. 6 miglia, sulla linea de' numeri.

8°. *Essendo dati tre lati di un triangolo obliquo sferico; per trovare l'angolo opposto al maggiore.* Supponete che il lato A B (*fig. 36.*) sia 40 gradi; il lato B C 60 gradi; e 'l lato AC 96 gradi; per trovare l'angolo ABC. Aggiungete i tre lati insieme, e dalla metà della somma, sottraete il lato maggiore AC, e notate il rimanente: Così, per esempio, la somma sarà 196 gradi, la metà de' quali è 98 gradi, dalli quali sottraendo 96 gradi, i rimanenti sono 2 gradi.

Allora stendete il compasso dal seno di 90 gradi, a quello del lato AB, 40 gradi; ed applicando questo steso al seno dell'altro lato BC 60 gradi, voi troverete, che questo corre al quarto seno 34 gradi.

Inoltre da questo quarto seno, stendete il compasso al seno della metà della somma, cioè al seno di 72. gradi, complimento di 98 gradi, a 180. Questa seconda estenzione correrà dal seno della differenza 2. gradi, al seno di tre gradi 24 minuti, in faccia a' quali, su' seni rivoltati, stanno 151 gradi 50 minuti, quantità dell' angolo cercato.

GUSCIO, è il corpo di un vascello, senza i suoi attrezzi, senza alberi, senza vele &c. Vedi *Tav. di Navig. Fig. 1. litt. A fino ad R.* Vedi ancora NAVE.

Guscio, si prende ancora per lo duro involucro di tutti i pesci, che sono racchiusi in una conchiglia &c. Vedi TESTACEI e CONCA.

GUSSETTO o *Gherone*, nel blasone, è uno degli abbassamenti dell' onore, appropriato alle persone lascive, effeminate, ed impudiche. Egli è formato da una linea, tirata dal destro, o sinistro angolo della fronte dello scudo, e che discende diagonalmente al punto principale; donde cade un' altra linea perpendicolarmente sulla base; come è rappresentata nella *tavola del Blasone fig. 65.*

GUSTO, è il senso col quale noi distinguiamo i sapori; ovvero è la percezione, che ha l' anima degli esterni oggetti, per mezzo dell' organo del *Gusto*. Vedi SAPORE.

Gli Autori differiscono molto in quanto all' *organo del gusto*: il Bacchin, il Bartolino, e 'l Veslingio, &c. lo situano nelle parti più rilasciate carnose della lingua; il Dottor Warton, nelle glan-

glandole della radice della lingua, il Laurenzio nella tunica delicata, che copre la lingua: altri nel palato, &c. Ma il gran Malpighio, e dopo di lui tutti gli ultimi Scrittori, lo mettono nelle papille, che giacciono principalmente intorno alla punta ed a' lati della lingua. Vedi Lingua.

Queste papille nascono dal corpo nervoso, che copre la carne muscolare della lingua; donde passando pe'l corpo reticolare, si sollevano sotto la membrana esterna della lingua dirette, e coperte con una vagina o veste della stessa membrana, per distenderli dagli oggetti troppo violenti. Vedi Papilla.

Queste vagine sono porose, e sporgono fuori tanto, che quando l'alimento vi è schiacciato v'entrano dentro, per ricevere l'oggetto o la materia del *gusto*.

Il Boerhave congettura, che queste pupille nascano dal nono pajo di nervi, ed asserisce che questi sono i soli organi del *gusto*; essendo gli altri della lingua, del palato o delle mascelle, &c. egli osserva, chè non vi contribuiscono niente, benchè probabilmente quelli delle guancie vicino a' denti molari vi possono contribuire, &c. Vedi Palato.

L'*oggetto del gusto* è qualunque cosa, o negli animali, o ne' vegetabili, o ne' minerali, dalla quale si possa estrarne sale o olio. Vedi Sale.

Il *Gusto*, adunque, si prova con estenuarsi gli oggetti, mischiarsi colla saliva, riscaldarsi nella bocca, ed applicarsi alla lingua: dove insinuandosi ne' pori delle vagine membranose delle papille nervose; e penetrando nella superficie delle medesime papille li affetta e muove; col qual mezzo si comunica un movimento pe' capillamenti del nervo, al sensorio comune, e si eccita un' idea nella mente di sale, di acido, di dolce, di amaro, di caldo, di aromatico, di austero o simile, secondo la figura delle particelle, che percotono le pupille, e secondo la disposizione, che hanno le papille per ricevere l'impulso. Vedi Sensazione.

Gusto, è ancora usato, in un senzo figurativo, per lo discernimento, e giudizio della mente. Vedi Giudizio, e Discernimento.

Noi parliamo, e sentiamo parlare ogni giorno di *gusto*, di *buon gusto*, e di *gusto cattivo*; senza però bene intendere cosa vogliamo intendere per questa voce: In effetto il *buon gusto* sembra essere quasi eguale alla retta ragione, da noi espressa altrimente con la voce *giudizio*. Vedi Ragione.

Aver *gusto*, è dare alle cose il loro vero valore; esser tocco del buono, ed essere nemico del cattivo; non essere allettato da false apparenze; ma giudicar saviamente, lontano da tutti i colori, e da ogni altra cosa, che potesse ingannare, ed allettare.

Il *gusto* e 'l giudizio, adunque, par che sieno una cosa medesima; nientedimeno però, è facile a discernere la differenza: il giudizio forma le sue opinioni dalla riflessione; la ragione in questa occasione prende una specie di circuito, per arrivare al suo fine: ella suppone i principj, tira le conseguenze, e giudica; ma non senza un' intera cognizione del caso; dimanierachè dopo, che l'ha pronunciato, ella è pronta a render conto del suo decreto. Il *buon gusto* non osserva alcuna di queste formalità, prima che abbia tempo a consigliarsi, egli ha risoluto, subito che l'oggetto gli si è presentato, gli si fa l'impressione, si forma il sentimento, nè cerca più di lui, siccome l'orecchio è ferito da un suono acuto, siccome la puzza è priva di un piacevole odore, anche prima che la ragione si sia mischiata con questi oggetti per giudicar di loro; Così il gusto percuote in un tempo ed impedisce ogni riflessione.

Le riflessioni possono venir dopo a confirmarlo, e discoprire le occulte ragioni della sua condotta; ma non è in suo arbitrio attender per loro; sovente accade non conoscerle affatto, e qualunque fastidio che si prenda, non può discoprire chi sia che l'abbia determinato a pensar come ha fatto.

Questa condotta è molto differente da quella che il giudizio osserva nelle sue decisioni; purchè noi non vogliamo dire che il *buon gusto*, sia per così dire, il primo movimento, o una specie d'istinto di retta ragione, che ci spinge con rapidità, e ci guida più sicuramente di tutti i ragionamenti che noi possiamo usare. Egli è un primo colpo del pensiero, che ci discopre per intuito la natura e le relazioni delle cose.

In effetto, il *gusto* e'l giudizio sono una cosa medesima: una medesima disposizione ed abito dell'anima, che noi chiamiamo con nomi differenti, secondo le diverse guise, nelle quali egli opera: quando opera per sensazione, per prima impressione di oggetti, lo chiamiamo *gusto*, e quando per ragionamento, dopo avere esaminata la cosa, con tutte le regole dell'arte &c. lo chiamiamo *giudizio*; di maniera che si può dire che il *gusto* è il giudizio della natura; e'l giudizio il *gusto* della ragione. Vedi Giudizio.

Il *Buon gusto*, come è definito da Madama Scudery e da Madama Dacier, in uno espresso trattato *della corruzione del gusto*, è un' armonia tralla mente e la ragione; ed uno ha più o meno di questo gusto, siccome quest' armonia è più o meno giusta.

Uno potrebbe forse fabbricar su questo lume, e dire, che il *buon gusto* non è altro, che una certa ragione o relazione trall' intelletto e l'oggetto, che se le rappresenta. La retta ragione non può se non muoversi ed essere affetta da cose conformabili ad essa, ed esser ferita dalle contrarie. Vi è adunque una specie di simpatia, che le unisce, subito che s' incontrano; e le loro unioni, il loro buon senso si discoprono fra di loro. Ella fa un discorso pulito; usa solamente le più nobili e più ricche espressioni, se contengono un pensiero infelice, o un' ragionamento incoerente; questo pensiero, questo ragionamento si sentirà dal-

dalla persona di *gusto*, e l'antipatia si mostrerà da se stessa per un movimento di avversione, tanto subitaneo, tanto vivo e tanto naturale, quanto quello, che la natura c'ispira in riguardar le botte e i ragni. Vedi Bellezza, Deformita', Senso &c.

GUTTA, è un termine latino per quella che gl'Inglesi chiamano *drop*, *goccia*. Vedi Goccia.

Guttæ *Anglicanæ*, *Goccie Anglicane*, *Goccie volatili Inglesi*, *o Goccie del Goddard*, è un liquore medicinale, preparato con diversi ingredienti; di somma efficacia contra le coagulazioni del sangue, le febbri maligne, e particolarmente i vajuoli, le ostruzioni, l'epilessie, i sopimenti, flati, &c.

L'inventore di queste celebri goccie fu il Dottor Goddard, medico di Londra; il secreto della loro composizione, fu comprato dal Re Carlo II. al prezzo di 5000 lire sterline, per la qual cosa furono chiamate *Guttæ Anglicanæ*.

Questa pregevole ricetta, noi la daremo quì al lettore a molto più mercato: „ Prendete cinque libre di Cranio umano, di una persona impiccata, o morta di qualche morte repentina; due „ libre di vipere secche, due libre di corno di Cervo, e due di avorio: pestate il tutto sottilmente e mettetelo in due, o tre retorti, e distillatelo in una fornace riverberatoria, colle stesse precauzioni, che si usano ordinariamente in distillare il corno di cervo e le vipere, per estrarne il loro sale volatile. Quando i vasi o recipienti son freddi, levate il loto, e scuotetali bene per far cadere il sale volatile da' lati de' vasi. Versate il tutto in una gran Cucurbita di vetro, e filtratelo per una carta straccia bigia, affine di separarne l'olio, che è quì inutile: Mettete il liquore filtrato in una retorta vitrea, con calore di arena, ed adattate la retorta di vetro alla cucurbita, come un recipiente: abbiate cura, che tutte le cose siano bene incretate, e che facciano una coobazione delle materie già dette in tre volte; ma di passaggio aggiungetevi tutto il sale avanti separato da' recipienti, e dopo le tre coobazioni, levate la creta dalle retorte, e versate il tutto in una matrassa a collo lungo, alla quale adattateci un comodo coperchio, ed un recipiente; incretate tutte le giunture di ciascun lato, con una vessica umida, e mettete il vaso in calore di arena: con questo mezzo si sublimerà il sale volatile, e s'indurerà fino al capitello ed alla parte superiore della matrassa. Continuate il fuoco, fintantochè lo spirito bastantemente sia giunto a fondere, e disciogliere il sale, ch'è sorto prima: Indi levate tutto il fuoco dalla fornace, affinchè la distillazione non possa procedere avanti; ch'è una circostanza importantissima; senza la quale la medicina sarebbe indebolita dalle soverchie flemme. Biet, *in mem. de Trev. anno* 1713.

In quanto alla dosa di questo rimedio si comincia da sette, ed otto goccie, accrescendosi da grado in grado à quaranta, o cinquanta nelle premurose occasioni, come nell'apoplesie, letarghi, debolezze &c.

La vera composizione delle *gutte* però, è in qualche modo controvertita. Il Dottor Lister ci assicura, ch'egli aveva il secreto, communicatogli dal Re Carlo II., e che non sia altro, che lo spirito volatile della seta cruda, rettificato con olio di cinnamomo, ed altro olio essenziale. Vedi Seta.

Lo stesso autore ci assicura, ch'egli ha trovato per esperienza, che le *gutte Anglicane*, non sono affatto preferibili a' spiriti comuni volatili del corno di cervo, e del sale ammoniaco; eccettochè l'odore n'è più tollerabile. *Mem. dell'Accad. delle scienze anno* 1700.

Gutte, in Architettura, è un ornamento in forma di piccioli conij, usati nel fondo piano della cornice dorica, o sull'architrave sotto i triglifi: rappresentando una sorte di goccie, o campane, ordinariamente sei in numero. Vedi *Tavola di Architettura fig.* 28. *lit.* e, ed O; e vedi ancora Triglifo.

Sono ancora queste chiamate *lagrime*, e *campane*, o *campanelle*. Leon Battista Alberti le chiama *chiodi*.

Gutta *serena*, è un male dell'occhio, essendo un'intera privazione della vista, senz' alcun apparente difetto, o male della parte, eccettochè la pupilla si osserva in qualche maniera più grande, e più nera di prima. Vedi Occhio.

La sua cagione si suppone essere una compressione, o ostruzione de' nervi ottici, che impediscono il dovuto flusso de' spiriti animali nella retina. Il Pitcarnio l'attribuisce ad una indisposizione della retina cagionata dall'essere i suoi vasi, soverchio ripieni di sangue.

La *gutta serena* è uno de' più perigliosi, ed intrattabili di tutt'i mali dell'occhio. La cura, secondo il Pitcarnio, dee farsi co' mercuriali, e colla salivazione, e colle decozioni del guajaco.

Le mosche volanti sono il segno patognomonico del principio della *gutta serena*: i Greci la chiamano *amaurosis*. Vedi Amaurosi.

GUTTATO, nel Blasone, è quando una cosa si rappresenta carica, e gocciolante.

Nel Blasone il color delle goccie, si dee nominare; così, dicesi *guttato* di arena, di vermiglio, &c.

Alcuni Autori vogliono, che le goccie rosse, sieno chiamate *goccie di sangue*, le nere, *goccie di pece*, le bianche, *goccie d'acqua*.

GUTTO, è un termine latino, usato tra gli antiquarj per una sorta di vaso, usato ne' sagrifizj Romani per prendere il vino, e spruzzarlo *guttatim* a goccia, a goccia, sulla vittima. Vedi Sacrificio.

Il Vigenero sopra Tito Livio ci da la figura del *gutto*, come si rappresenta sulle medaglie, è sopra altri antichi monumenti.

GUTTURALE *lettere*, sono quelle pronunciate,

niate, o formate, per così dire, nella gola. Vedi Lettera.

Il Dottor Wallis distingue le vocali nel linguaggio Inglese, in labiali, palatine, e *gutturali*, secondo i tre varj gradi dell' aprir della bocca per pronunciarle; più larga, mezzanamente, e più stretta. Su questo piede egli fa le vocali tre *gutturali*, tre labiali, ed altrettante palatine. Vedi Vocale.

GUY, *spedale del* Guy. Vedi Spedale.

GUZZI nel Blasone, sono macchiette di sangue, o di colori oscuri.

H

H, è l'ottava lettera dell' Alfabeto, e la sesta consonante. Vedi Lettera, ed Alfabeto.

Varrone *de Re Rustica lib.* III. *cap.* 1. chiama l'*h afflatus*; e Marziano Cappella dice, che si pronuncia con una dolce contrazione della trachea. Quindi è stato disputato, se sia, o no l'*h* una lettera effettiva.

Alcuni vogliono, che sia un aspirazione, o spirito, per ragione che il suo suono è molto debole; e perciò i Greci, almeno i moderni, non la mettono nella riga dell' altre lettere, ma la mettono sopra la testa delle seguenti lettere, benchè sembrasse, che anticamente si scriveva nella stessa linea dell'altre.

I Grammatici Latini, perchè erano religiosi imitatori de' Greci, avevano per loro autorità generalmente rigettata l' *h*; ed i moderni hanno in questo seguiti i Latini.

Ma noi abbiamo già mostrato, che l' *h* simile a tutte le altre aspirazioni, dal tempo che è aspirata, e per la ragione medesima che è aspirata, non solamente è una lettera, ma una vera consonante, essendo un movimento, e sforzo della laringe, per modificare il suono della vocale, che la siegue, com'è evidente nelle voci Inglesi *heaven*, *health*, *hero*, &c., dove la vocale *e*, è diversamente modificata da quelch' è nelle voci *endive*, *eating*, *elect*, &c., e questa modificazione è tutto quelch' è essenziale ad una consonante. Vedi Consonante.

In somma o l'*h* è una lettera, o *s*, e *z* non sono lettere; non essendo queste altro, che aspirazioni sibilanti: e coloro, ch'escludono l' *h* dalle lettere perchè la riputano solamente un segno di aspirazione, potrebbero bene escludere le consonanti labiali *b*, e *p*, e dire, che sono solamente segni di certi movimenti delle labbia, &c. Vedi Aspirazione.

L' *h* adunque è una lettera, ed una consonante della specie gutturale, cioè una consonante, alla pronuncia della quale la gola concorre in una maniera particolare, piuchè ciascun altro degli organi della voce. Vedi Gutturale.

Egli è vero, che in molte voci, che cominciano da *h*, l'aspirazione è molto debole, e quasi insensibile, non facendo in questi casi l' *h* il proprio suo officio: ma non cessa di essere una consonante su questo piede, siccome non cessano di essere tali, varie altre consonanti, che noi scriviamo, ma non pronunciamo; come il *k* nell' Inglese *quink*, &c. ed in molte altre lettere, particolarmente nell' Ebraico, e nel Francese.

Nè cessa di essere consonante, perchè non impedisce l'elisione delle vocali straniere, quando siegue un altra vocale nella voce susseguente, perchè allora anche l' *m* soggiacerebbe a perdere egualmente la qualità di consonante.

Il Signor Menagio distingue due specie di *h*, un' aspirazione, ch' egli ammette per consonante; l'altra una muta, ch' egli considera come vocale.

Egli è certo, che l'aspirazione *h* è una consonante: ma la muta *h* non è vocale, per non aver suono proprio, o peculiare, distinto da quello della vocale, o del dittongo, che immediatamente la siegue. Vedi Vocale.

Quando l' *h* è preceduta da un *c*, queste due lettere insieme hanno sovente il suono del Ebraico ש, con un punto di sopra il corno destro, come in *charita*, *chilo*, &c.

In molte voci derivate dal Greco, e che principiano in queste lingue colla lettera χ, il *ch*, col quale cominciamo nell' Inglese, ha generalmente il suono di un *k*, come in *echo*, *chorus*, &c., benchè alle volte un poco più fiebile, come in *chersonenus*, &c. Dopo un *p*. l' *h* si pronuncia sempre insieme col *p*, simile ad un *f*; come in *phrases*, *philistines*, *phlegm*, *phlebotonus*, *philosophy*, *phoceans*, &c. molte voci di questa classe sono o nomi proprj, o termini di arte, tratti dal Greco o da' linguaggi orientali, e scritti in greco con un φ; e con un Ω negli altri.

Negli antichi Autori noi sovente incontriamo l' *h* messo in vece di un *f*, come *habba* per *fabba*, ma ciò si osserva principalmente nel linguaggio spagnuolo, dove molte delle voci, tratte dal latino, e che cominciano con un *f*, prendono l' *h* in sua vece: come *habblar* per *fabulari*: *habbo* per *favus*: *haddo* per *fatum*. In quanto alla corrispondenza che ha l' *h* col digamma Eolico. Vedi la lettera F.

L' aspirazione, o l' accento acuto de' Greci, che è lo stesso del nostro *h* si muta ancora sovente per un *s*, ἁλς, *Sale*; ἑπτα *septem*; ἑξ, *sex* ἑρπω *serpo*; ὑμου, *semis*: ὑς *sus*, &c.

L' *h* è ancora usato per molte altre lettere, numerate ampiamente dal Passerazio, *de litterarum inter se cognatione*, & *permutatione*. Anticamente l' *h* si metteva per *ch*, così di *Clodoveus*, se ne formò *Hludovicus*, come si legge in tutte le monete del nono, e decimo secolo; e per questa ragione scriveano *Hludovicus* con un *h*. Nel corso del tempo essendosi molto indebolito il suono dell' *h*, o interamente soppresso, ne fu cancellato l' *h*, e la voce fu scritta *Ludovicus*. Nella stessa guisa noi leggiamo: *Hlotane*, Hlovis, &c.

Il Padre Lobineau vuole, che questa differenza abbia avuta l' origine dalle differenze nella pronuncia. Egli dice, che quelli, che non possono pronunciare la gutturale, colla quale cominciano queste due voci, sostituiscono in sua vece un *c*; e quelli, che la pronunciano così, la scrivono della stessa maniera: ma quelli, ch' erano accostumati di pronunciar la gutturale, similmente la scrivevano. Si potrebbe aggiungere, che coloro, che non la pronunciano, la rigettano assolutamente, e scrivono, e parlano *Lovis Lothaire*, &c.

Alcuni dotti han congetturato, che l'*h* dovrebbe distaccarsi dal nome, e che ella significa *Signore*; dal latino *herus*, o dal Germano *herr*. Della stessa guisa il *D*, che li spagnuoli prefiggono a' loro propri nomi, come *D. Filippo*, per Don Filippo. Ma siccome si ritrova parimente avanti a' nomi di molte Città, è più probabile, che la lettera vi era usata per dinotare la pronuncia aspra, e dura degli antichi Franchi. In verità il più antico metodo di scrivere i nomi di questi Re Francesi, non era per *h* ma per *ch*, dove il *c* sembra essersi apposto per *k*, come *Koning*, *King* Re, e l'*h* vi era inserito per dare all' *i* un suono gutturale.

L'*h*, è alle volte ancora trovata prefissa al *c*, come *Hcarolus*, *hcalendæ*, &c. per *Carolus*, *calendæ*, &c.

H, tra gli antichi era ancora una lettera numerale, che significava 200. secondo il verso

H quoque ducentos per se designat habendos.

Quando vi è tirata una linea di sopra $\overline{H}$, significa dugento mila. Vedi quel che si è osservato sotto la lettera A.

✠ Presso gl' Italiani, e particolarmente presso i Toscani, non ha l'*h* suono alcuno particolare, ma se ne servono per difetto di caratteri, ponendola dopo *c* e *g* per esprimere, accoppiato coll' *i*, o coll' *e* *chino*, *cheto*, &c. Serve ancora per distinguere *hanno* verbo, da *anno* nome; ed ho, hai, ha verbi, da *ai* articolo, ed *a* preposizione, ed *o* particella separativa, o avverbiale.

HABDALA * o *Habbdalah* era una cerimonia giudaica praticata tra 'l popolo ogni sera del giorno di Sabato.

* *La voce è Ebrea, e letteralmente significa separazione, ella è formata da* בדל badal, *separare, dividere: riguardandosi la cerimonia come la divisione, o la separazione del Sabato dal rimanente della settimana. Ella fu stabilita, per impedire l' esser loro troppo frettolosi a terminare il Sabato.*

Verso la fine del Sabato, quando le Stelle cominciano a comparire, ogni capo di famiglia accende un cero, o fanale, o almeno una lampa con due lucignuoli: Indi prepara una cassettina di aromi, e prende un bicchiere di vino; dipoi cantando, e recitando un orazione, e benedicendo il vino, e gli aromi li lascia fiutare a tutti gli astanti; e dopo poche cerimonie fatte intorno al cero, o lampa, getta un poco del vino consacrato nella fiamma, ciascuno ne gusta, e così si separano, augurandosi non già la buona notte, ma la buona settimana.

HABEAS *corpus*, in legge Inglese, è un ordine, che un uomo accusato ed arrestato per qualche delitto, trasgressione, &c. avanti a' Giudici della pace, o in una Corte di franchigia, avendo data bastante cautela, e che si sia stata ricusata, ancorchè fosse caso di pleggio; può avere dal Banco Regio l' ordine per essere di là rimosso a sue proprie spese, per rispondere alla causa in questo Tribunale.

L'ordine in questo caso si è, di procurar prima un *certiorari* dalla Cancelleria, diretto agli stessi Giudici, per richiamare l'arresto nel banco regio, e dopo di questo spedir quest' ordine allo Seriffo, affinchè la sua persona si trasferisca in un giorno stabilito.

Habeas Corpora, è ancora un ordine, che si spedisce per indurre un corpo di Giurati, o tanti di loro, quanti rifiurano di ammettere un *venire facias*, per la determinazione di una causa portata a decidere. Vedi Giurati &c.

HABENDUM, è una voce corrente nelle cessioni. In ogni cessione vi sono due parti principali, le *premises*, e l'*habendum*, la prima serve ad esprimere il nome del cessionante, del cessionario, e della cosa ceduta.

L'*habendum* serve a limitar il patrimonio; in modo che la generale implicazione, che per costruzione di legge andrebbe nelle premesse, è registrata, e qualificata coll' *habendum*. Così in un legato fatto a due persone, l' *habendum* ad uno, vita sua durante, altera la generale implicazione della loro unione nel feudo franco, che passarebbe per le premesse, se non vi fosse l'*habendum*. Vedi Cessione.

HABERE *facias seisinam*, è un ordine giudiziale, che si spedisce, qualora uno ha ricuperato i poderi nella Corte del Re, diretto allo Seriffo, comandandogli di dargli la *seisina* o il possesso. Vedi Seisina.

Quest' ordine alle volte esce per la strada delle memorie di un fine, diretto allo Seriffo del paese, dove giacciono le terre; comandandogli di dare al nominato o a suoi eredi, la *seisina* delle terre, dalle quali si è levato il sequestro. Vedi Fine.

L'ordine si spedisce frall' anno, dopo la sentenza promulgata sopra uno *scire facias*, e può farsi in diverse forme. Vi è ancora un ordine di *habere facias seisinam*, *ubi Rex habuit annum*, *diem*, & *vastum*, che si spedisce per lo ricupero delle terre al Padrone del feudo, dopochè il Re ne ha ricavato il suo da chi è stato convinto di fellonia.

Habere *facias visum*, è un ordine, che si spedisce in diversi casi, come nelle doti, nel formedone &c. dove è necessario l'oculare ispezione sulle terre, o tenimenti posti in questione.

HABERGION * *Haubergeon*, *Habergetum* giaco; era un antico pezzo di armatura difensiva, in for-

forma di una veste, che discendeva dal collo fino a mezzo busto, formata di piccoli anelli di ferro, o maglie, intrecciate una nell'altra. Vedi Giaco.

* *La voce è ancora scritta* Haberge, Hauberge, Haubere, Haubert, Hauther, *ed* Haubetk. *Lo Spelmano vuole, che si sia formata dall'antico Francese* hault *alto*, *e* berg *armatura*, *o covrimento*, *perchè serve a difendere la parte superiore del corpo: Il Du-Cange, e lo Schinnero vogliono, che sia derivata dal Belgico* hals, *o dal Teutonico* Hatlz *collo*, *e* bergen *covrire. Come se fosse una difesa particolare per il collo. Altri vogliono che sia formata di* al, alla, *cioè tutto*, *e* bergen *covrire*; *volendo dinotare un covrimento di tutto il corpo*.

HÆREDE *abducto*, era un ordine, che anticamente si spediva in Inghilterra dal padrone a colui, che avendo per dritto la tutela del suo tenutario minore, non potea comparire per se stesso, per essergli stato sottratto il dritto da un altro. Vedi Rapimento *di Guardia*.

Hærede *deliberando alii, qui habet custodiam terræ*, è un ordine diretto allo Seriffo, affinchè comandi ad uno, che ha il corpo del pupillo, a restituirglielo a chi ha da custodirne il fondo, o la possessione. Vedi Guardia, e Guardiano.

HÆREDIPETA, negli antichi libri legali Inglesi, è il prossimo erede. Vedi Erede.

Et nullus hæredipeta *suo propinquo, vel extraneo periculosa sane custodia committatur*.

HÆRETICO *comburendo*, è un ordine, che anticamente si spediva in Inghilterra contra un Eretico, il quale essendo stato una volta convinto di eresia dal Vescovo, dopo aver abjurato, se ricade di nuovo in qualche altra eresia, si liberava al Giudice secolare. Vedi Eretico.

Il Cavalier Eduardo Coke, è di opinione, che quest' ordine non si fosse più spedito in suo tempo, ma presentemente è formalmente abolito collo statuto di Carlo II.

HALCYONII dies *, *Giorni Alcionii*, è una frase frequentemente incontrata tra gli Scrittori, per dinotare un tempo di pace, e di tranquillità.

* *L'espressione prende la sua origine da un uccello marino, chiamato da' Naturalisti* Halcyon, *che si dice fare il suo nido circa il solstizio d'Inverno, quando egli vede, che il mare, e'l tempo sono in calma*.

I *Giorni alcionj* secondo l'antica tradizione sono sette giorni prima, ed altrettanti dopo il solstizio d'Inverno, chiamati ancora la *State di S. Martino*, famoso per la calma del tempo, che anima gli *alcioni* a fabbricare il loro nido, ed a far le uova su' scogli, in ogni sponda del mare.

Colomella dà ancora il nome di *halcyonii dies* ad un numero di giorni, che cominciano all' ottava delle calende di Marzo, per ragione della grande tranquillità dell' Oceano Atlantico, che allora usualmente si osserva.

HALIEUTICA ἉΛΙΕΥΤΙΚΑ, sono libri, che trattano de' pesci, o dell'arte di pescare.

Noi abbiamo tuttavia esistente l'*halieutica* di Oppiano. Vedi Pesce, e Peschiera.

HALLAGE, è un dazio dovuto per il panno, che si porta a vendere nella sala di Blacwel in Londra.

La voce ancora è usata per una tassa, pagata al Mastro di fiera, e del mercato, per le mercadanzie, che si vendono nella sala comune del luogo.

HALMOTE*, o *Halimote* (dal Sassone *heale* sala, e *gemot* congresso) è la stessa di quella, che noi chiamiamo Corte Baronale; implicando la voce un' assemblea de' tenutarj della stessa sala, o Corte. Vedi Corte, e Barone.

* Omnis causa terminetur, vel hundredo, vel comitatu, vel halimote socam habentium, vel dominorum curia *ll. Henr.* 1. cap. 10. Halmote, *ed* Halimote *sono spesso confuse con* folkmote, *benchè originalmente fossero Corti distinte; Essendo l'* halmote *propriamente la corte del Barone, o Corte Baronale, tenuta nel feudo; dove si determinano le differenze tra' tenutarj*. Vedi Signoria, Corte, Tenutario, Padrone &c.

Il nome è tuttavia ritenuto in Luston, ed altri luoghi nella Provincia di Hereford. Vedi Mota.

Halmote, è alle volte preso ancora per una convenzione de' cittadini nella loro sala pubblica, più propriamente chiamata *folkmote*.

HALYMOTE propriamente significa una corte Santa, o Ecclesiastica. Vedi Halmote.

Vi è una Corte tenuta in Londra con questo nome, avanti il maggiore, e li Seriffi, per regolare i fornai; si reggeva anticamente questa nella Domenica avanti il giorno di S. Tomaso; e per questa ragione è chiamata l'*halimote*, o la corte Santa, il cui titolo si è: *Curia Sancti motus, tenta in Guihalda Civitatis Londini, coram Major. & Vice-Com. &c.*

HALYWERCFOLK, significava anticamente quelle persone della Provincia di Durham, che possedevano terreni sotto condizione di difendere il corpo di S. Cuthbert; e che perciò domandarono il privilegio di non essere obbligati uscire dalla diocese o pe'l Re, o pe'l Vescovo. Hist. Dunelm.

HAM, è una voce Sassona, che significa propriamente una casa o luogo d'alloggiare. Vedi Casa.

Ham, in Inglese, è una voce ancora usata per dinotare uno stretto o villaggio; e quindi è, che i nomi di molte Città Inglesi terminano con essa: come Notting*ham*, Bucking*ham*, Walsing*ham* &c.

HAMMOK o *Hamac*, è una specie di letto pensile, sospeso tra due alberi, due imposte, uncini o simili, molto usato per l' Indie Occidentali, come ancora a bordo de' Vascelli.

Gl' Indiani sospendono i loro *Hammock* a gli alberi, e così si assicurano dalle bestie selvagge, e dagl' insetti, che li lasciano dormire con periglio sulla terra.

La gente dell'Isole Caribbi sono maravigliosamente superstiziosi nel punto de' loro *Hammocki*, e non li formano senza molte cerimonie: In ogni cantone della stanza vi mettono sacchi di cenere, senza i quali corre l'opinione, che gli *Hammocki*, non durano. Se mangiassero fichi sull' *Kammock*, essi credono, che si guasterebbe o marcirebbe; nè ardiscono mangiare alcuni pesci, che abbiano buoni denti, perchè credono, che si traforerebbe subito il loro *Hammock*.

Secondo il Padre Plumier, il quale ha spesso fatto uso degli *Hammock* nell' Indie; consiste questo di una coverta grande e forte, o drappo di un cottone grossolano, circa sei piedi in quadro: Su' due lati o posti, vi sono de' ganci o ritegni della stessa roba, pe' quali vi corre una stringa. Dalla quale vengono a formarsi altri ganci o ritegni, tutti i quali son legati insieme con una corda, e così il tutto si attacca a due alberi vicini nella campagna, o a due uncini nelle case. Questa specie di letti servono in uno stesso tempo per letto, per materassi, per coverte, e per cuscini.

HAMUS, o *hamulus*. Vedi l'articolo Amo.

I Cerusici fanno ancora uso di un' istrumento, così chiamato per estrarre il feto ne' parti difficili.

HANAPER o *Hamper*, è un officio nella Cancelleria d'Inghilterra, corrispondente in qualche maniera al *Fiscus* tra' Romani. Vedi Cancelleria, e Fiscus.

Clerico dell' Hanaper, alle volte chiamato *guardiano dell'* Hanaper, riceve tutto il danaro dovuto al Re pe' suggelli delle carte, patenti, commissioni, ed ordini; ed assiste al conservatore del suggello giornalmente nel tempo stabilito, ed in tutt' i tempi di suggellare; e riceve nella sua custodia tutte le memorie suggellate, patenti, e cose simili, ch'egli mette in sacchi, e che anticamente mettevansi in grandi cesti o *hanapers*: il che ha dato il nome a quest' officio.

Vi è ancora un Officiale, ch'è Contralloro dell' *Hanaper*. Vedi Contralloro.

HANGWITA * è una multa, imposta a chi impicca i rei di fellonìa, senza corso di legge, ed anche a chi permette farli fuggire dalla custodia legale.

* *La voce è ancora scritta corrottamente* hangwith, *ed* hankwite. *Ella è formata dalla Sassona* hangian, *impiccare*, *e wite* multa, *compensatione &c.*

Essere libero dell' Hangwita, *quietus esse de* Hangwita, nelle memorie reali dinota un' immunità, o libertà dalla multa, o pena di sopra menzionata. *Quit de Larron penin, sans serjeants le roy*.

HANSE *, è un antico nome per una società, o compagnia di mercadanti, particolarmente di quelli di alcune Città di Germania, e quindi chiamate *Città Hanse*. Vedi Compagnia, e *Città Hanse*.

* *La voce* hanse *è antica Tedesca, o Teutonica, e significa* alleanza, confederazione, associazione &c. *Alcuni la derivano da due voci Tedesche* am-see, *cioè sul mare, per ragione, che le prime Città* hanse *erano situate sulla spiaggia marittima, donde dicesi di essere stata la prima volta chiamata da società* am see Heden, *cioè Città sul mare, ed indi per abbreviazione* hansee, ed hanse.

Città Hanse, sono certe Città della Germania nel Settentrione, strettamente collegate insieme sotto leggi, e magistrati da loro stabiliti, per maggiormente aumentare il commercio, e la loro scambievole sicurezza, ed assistenza. Vedi Compagnia.

Questa celebre associazione, che fa una sì gran figura nella storia del commercio, si suppone comunemente di essere incominciata in Bremen su'l Wesero, nell'anno 1164; altri dicono nel 1260; immediatamente dopo l'incursione, e' ladronecci de' Danesi Normanni &c; altri nel 1206; ed altri nel 920; ma sia quando si voglia la sua origine; ella fu confermata, e ristabilita nel 1270. Vedi Commercio.

Nel principio consisteva solamente di Città, situate sulle coste del mar Baltico, o non lontano dalle medesime. Ma la sua fortezza, e riputazione essendosi accresciuta non lasciò Città di Europa, che non desiderasse esservi ammessa.

Sotto il Re d' Inghilterra Errico III. l' *hansa* consisteva non meno, che di sessantadue Città, alle quali furono dopo aggiunte quattro dippiù. La *Francia* somministrava alla confederazione Roven, S. Malo, Bourdeaux, Bayonne, e Marseglia. La *Spagna*, Barcellona, Seviglia, e Cadice. L' *Inghilterra*, Londra, Portogallo, Lisbona; I *paesi bassi* Anversa, Dort, Astardammo, Bruges, Retterdamo, Ostenda, e Doncherche; e l' *Italia*, e la *Sicilia*, Messina, Livorno, e Napoli.

L' *Hansa* era divisa in quattro classe, o membri, che furono quegli di Lubeck, Colonia, Brunswick, o Prussia, o Danzica. Queste quattro Città erano le teste de' quattro membri, e Lubeck era quella di tutta l' *hansa*.

Oltre di questa, l' *hansa* avea quattro principali fattorie, in Londra, Bruges, Novogrod, e Bergi; quella di Bruges fu dopo trasportata ad Anversa. Ma la prima, e principale era quella di Lubeck, che tuttavia è rimasta il capo dell' associazione. Quella di Londra era chiamata *Guidhalla Teutonicorum*, o la *Stadera*. Vedi Stadera.

Il Governo dell' *hanse*, era al principio Aristocratico, indi cadde sotto la sola direzione del Gran Maestro dell' ordine Teutonico; E finalmente diversi Principi, e Signori s' interessarono in esse.

La fine del decimoquarto secolo, e il principio del decimoquinto, furono i tempi più floridi di quest' alleanza; esse erano allora in una condizione d' intimar la guerra contra i Re: La storia parla di quella, che guadagnarono contro Gualdemaro Re di Danimarca, verso l'anno 1348, e contra Errico nel 1428; particolarmente quest' ultima, dove la flotta Hanseatica era composta di quaranta vascelli, che conteneano circa dodicimila truppe

re regolari, oltre i marinari.

Ma molti Principi, le cui principali Città erano entrate nell'associazione, cominciarono a pensare con politica a metter freno ad una potenza, che col tempo si sarebbe fatta provar formidabile, ancora ad essi. I mezzi furono facili, e brevi: ciascheduno richiamò i mercanti del suo paese dall' associazione; cosa, che in poco tempo, dal gran numero delle Città, delle quali era composta, si ritrovò ridotta a quelle poche, colle quali era cominciata la confederazione; che da quel tempo in poi fu chiamata l' *hansa Teutonica*; quantunque però queste siano tuttavia tanto considerabili in punto di commercio, che si ammettono a far trattati co' più gran Re.

Le divisioni, che si fecero tra loro, contribuirono grandemente alla loro decadenza; nè si dee tralasciare, che lo stabilimento della Repubblica, e Commercio di Olanda vi ebbe la sua parte.

Le quattro Città, che formarono la lega furono: Lubeck Colonia, Brunswick, e Danzica, che furono chiamate *Città madri*: come quelle dopo aggiunte loro, furono chiamate *Città figliuole*.

Un gran numero di Città in Germania ritengono tuttavia il titolo di *Città hanse*, ma è questo piuttosto un titolo vano, che esse affettano, ch'è qualche argomento della loro continuazione a trafiare sotto le leggi, e protezione dell' antica alleanza; non essendovi, che solamente Lumbeck, Amburgo, Bremen, Rostock, Brunswick, e Colonia, che sono veramente *hanseatiche*, e che hanno i Deputati nell'assemblee, che si tengono nell' occasioni comuni.

Il gran trafico, che gli Olandesi sostengono colle *Città hanse*, contribuisce molto a mantenere qualche parte della loro antica reputazione, e principalmente alla loro alleanza con questa florida Repubblica, si dee la preservazione della loro libertà. I soccorsi, che ciascuna di loro ha ricevuto dagli Olandesi, le han salvate più di una volta dalle intraprese de' Principi convicini. Vedi Commercio.

HANSEATICA si dice di ogni cosa, appartenente all' alleanza, o compagnia dell' *hanse*.

Così noi diciamo *corpo hanseatico*, Città *hanseatiche*, &c. Vedi Hanse.

HANSGRAVIO * è il titolo di un' Officiale in Germania. L' *Hansgravio*, è il capo della compagnia, o società.

* *La voce è un composto del Tedesco* hansa, e graf, *Conte*. *Vedi* Grave.

HARIOT * ovvero *Heriot* è un debito, o servigio, appartenente al padrone nella morte del suo tenutario, consistente della migliore bestia, che il tenutario ha in tempo della sua morte. Vedi Servigio.

* *Il Coke sopra Litleton osserva, che l'* heriot *in Sassone, si chiama* heregeat, *cioè bestia del padrone; significando* here *padrone, e* geat *bestia; nome rigettato da altri, che vogliono, che* here *significa in Sassone un' armata, e* geat *una marcia, o spedizione, e che il Sassone* heregeat, *donde deriva l' Inglese* hariot, *significa provvisione per la guerra, o un tributo, o sussidio, dato al padrone di una signoria, per prepararsi meglio alla guerra.* Erat enim heriotum militaris suppellectilis praestatio, quam obeunte vassallo, Dominus reportavit in sui ipsius munitionem. *Vedi* Spelmano. *Dalle leggi di Canuto,* Tit. de Heriotis, *appare, che nella morte de' grand' uomini di questa nazione, si pagavano tanti cavalli, ed armature, quanto n' erano obbligati a tenere nella loro rispettiva vita per servizio del Re. Vedi* Sussidio.

Ma l' *Ariot* è presentemente preso per una bestia, che il padrone, per costumanza sceglie dalla mandra del suo tenutario defonto, sia cavallo, bue, &c. ed in alcune signorie il miglior pezzo di piatto, gioja, o anche il più bel mobile.

L' *hariot*, è di due sorte, cioè *hariot di costume*, dove gli *hariotti* si pagano per costumanza, dopo la morte del tenutario a vita.

Hariot *di servigio*, è quando un tenutario è obbligato per un tal servigio, a pagare l' *hariot* del tempo della sua morte; qual servigio si esprime nel fatto dell' infeudazione. Vedi Servigio.

Per quest' ultimo il padrone può distrarre, e per l'altro può sequestrare, non già distrarre. Se il padrone compra parte della tenuta, l' *hariot* di servigio si estingue; ma non così l' *hariot* di costume. Vedi *Tenutario* a Semenza.

HARMOSTES * ovvero *harmosta*, in antichità, era una sorte di magistrato tra' Spartani, de' quali ve ne furono molti, il cui officio era d' invigilare sugli edificj delle Cittadelle, e riparare i fortini, e le fortificazioni delle Città.

* *La voce è greca* ἁρμοστής, *formata di* ἁρμόω apto, concinno, *adatto, concerto, &c.*

HARO * *harou*, ovvero *Harol* ne' costumi Normanni - *Clamor de* HARO è un grido, o formula d' invocare l' ajuto del Giudice contro la violenza di qualche offensore, il quale in sentire la voce *haro* è obbligato a desistere sotto pena di essere severamente punito per il suo oltraggio, ed a comparire colla parte offesa avanti al Giudice. Vedi Clamore.

* *La voce è comunemente derivata di* ha, *e* roul *per esser supposta un invocazione della Potenza sovrana, che assiste il debole contra il forte; in occasione di* Raoul *primo Duca di Normandia circa l' anno 912, il quale si rendè rispettabile a' suoi sudditi per la severità della sua giustizia; di maniera chè si richiamavano a lui anche dopo la sua morte, quando soffrivano qualche oppressione. Guglielmo Guiart parla dello* ha rous *ovvero* ha roul, *come di un grido militare, introdotto prima in Neustria da' Normanni sotto la condotta di Raoul. Altri dicono, che durante il tempo della sua vita, si usava gridare* a Raoul, io vi cito a comparire innanzi a Raoul, *per ragione, ch' egli amministrava giustizia a' suoi sudditi personalmente. Ma altri però, come il Signor Casanuova vuole, che tutte quest' Etimologie siano false, e sup-*

suppone, che la voce haro *sia stato un grido, lungo tempo prima del Duca Raoul. Alcuni la derivano da* Harola *Re di Danimarca, il quale nell' anno* 826 *fu fatto gran conservatore di giustizia in Mentz: altri dalla Danese* aa rau, *cioè soccorrimi; grido alzato da' Normanni fuggendo da un Re di Danimarca chiamato Roux, che si fece Duca di Normandia.*

Le lettere della Cancelleria Francese hanno ordinariamente questa clausola: *non obstant clameur de haro, &c.*

L' *haro* avea anticamente tale grande autorità, che un povero uomo della Città di Caen, chiamato Asselino, in virtù di questo grido, arrestò il cadavere di Guglielmo il Conquistatore, in mezzo alla processione funebre, fintantochè il suo figliuolo pagò il valore del podere posto in questione, ch'era quello, su 'l quale era fabbricata la cappella, dove egli andava a sotterrarsi.

HASTA, o *hasta pura*, tra' medaglisti, significa una specie di lancia, o gravellino senza testa, o capo di ferro; o piuttosto un antico scettro, un poco più lungo dell' ordinario, dato occasionalmente a tutt' i Dei. Vedi Scettro.

L' *hasta* si supponeva un simbolo della bontà de' Dei, e della condotta della providenza, ch' è egualmente forzosa, e dolce.

Hasta, in alcuni paesi, è una misura, o quantità di terreno, che ascende a trenta passi, così chiamata, secondo il Signor Du Cange, dall' *hasta*, o verga, colla quale era misurato.

HAYBOTE *, negli antichi costumi Inglesi, era una multa, o compensazione per una rottura di siepe; o piuttosto un dritto di prendere i legni necessarj per far le siepe, così da' tenutarj a vita, come da quelli a tempo; benchè non espressi nella concessione.

* *Ella è menzionata* nel Monast. 2. tom. p. 134. Et concedo ei, ut de bosco meo heybot, &c. *e nello stesso luogo* husbote *significa un dritto a prender legni, per riparare la casa.*

HEALFANG * *healsfang*, ovvero *halsfang*, negli antichi costumi Inglesi, significa *collistrigium*, o il gastigo della berlina. Vedi Berlina.

* *La voce è composta da due voci Sassone* half *collo*, e fangen *contenere*, pœna scilicet, qua alicui collum stringatur. *Vedi* Collistrigio. *L'* healfang *però non può significare una berlina nelle memorie di Canuto de* forest.s cap. 14: & pro culpa solvat Regi duos solidos, quos Dani vocant halfehang.

Healfang *, è ancora presa per la pena pecuniaria, o multa per commutare la pena della berlina; e si dee pagare o al Re, o al Barone.

* Qui falsum testimonium dedit, reddat Regi, vel Terræ Domino *healfang*. leg. H. I.

HECK, nell' economia, è un rastello, posto nella stalla dove i cavalli mangiano la paglia.

E' parimente questo una macchina, per prender pesci nel fiume Oule, l' *heck* del Salmone è una graticola, o rastello per prendere questa sorte di pesce. Vedi *pescar* Salmone.

Quindi ancora abbiamo l' *heccagium*, che s' incontra nelle scritture antiche, per una rendita, pagata al padrone di queste machine.

HEIR-*Loom* *, ne' libri legali Inglesi, significano quegli arredi della famiglia, che non sono inventariati dopo la morte del proprietario, ma necessariamente ricadono all' erede della casa. Vedi Erede.

* Consuetudo hundredi de Stretford *in Com. Oxon.* est quod hæredes tenementorum infra huntredum præd.ct. existen. post mortem Antecessorum suorum habebunt, &c. principalium Anglice *an heir-loome*, videlicet de quodam genere catallorum, utensilium, &c. optimum plaustrum, optimam carucam, optimum Ciphum, &c. *Coke sopra* Littleton.

L' *heir loom* comprende diverse cose, come tavole, torchi, vasi, scanni da letto, fornace, vaniscoto, &c. che in alcuni paesi appartengono alla casa, per i discendenti, e non s' inventariano dopo la morte del proprietario, come si fa de' bestiami; ma si accrescono per costumanza, non per legge comune, all' erede colla stessa casa.

HERDEWICH *, negli antichi libri legali Inglesi, è una gragia, o luogo per i lavoratori e bestiami. Vedi Granea.

* Et unam *herdewicham* apud heihcotum in peco, &c. *Mon. Angl.*

HEREBOTE *, era l'editto del Re, che anticamente si pubblicava per comandare i suoi sudditi nel campo.

* *La voce è formata dalla Sassona here, armata, e bote messaggiero.*

HIIS *testibus*, era una frase, anticamente aggiunta nella fine di una scrittura, scritta di uno stesso carattere, dove si apponevano i testimonj chiamati, si leggeva la loro deposizione, ed indi si reggistravano i loro nomi. Vedi Fatto, e Testimonio.

Questa clausola *hiis testibus*, nelle scritture de' sudditi, continuò tuttavia, fino al Regno di Errico VIII. ma presentemente è commessa. Vedi Coke sopra *Litleton*.

HIN, è una misura Ebrea, contenente la sesta parte di un Efa, o un Gallone e due pinte di vino. Vedi Misura, ed Efa &c.

HINDENI *homines* *, anticamente significavano una società o classe d'uomini.

* *La voce è formata dalla Sassona* hindene *società o compagnia.*

Nel tempo de' Sassoni antecessori Inglesi, tutti gli uomini erano registrati in tre classi, o *hindenes*, l' inferiore, la mezzana e la maggiore, ed erano stimati, secondo la classe, nella quale vivevano; e che in caso si facesse loro un' ingiuria da ciascheduno, li dovea dar sodisfazione secondo la stima, e 'l merito di colui al quale si facea l' ingiura. Vedi Sissindermani.

Dell' *inferiore* eran quelli che possedevano dieci lire o ducento scillini, chiamati *viri ducentini*, e le loro moglia *ducentine*.

Quei

Quei della *mezzana* si stimavano facoltosi in seicento scillini, ed eran chiamati *seicentini* e le loro mogli *seicentine*.

Della *maggiore*, eran quelli, che possedevano mille e dugento scillini, ed eran chiamati *milleducentini*, e le loro mogli *milleducentine*. Vedi Tuindi, e Tuelveindi.

HINE, nel linguaggio Sassone, significa un servo, o uno della famiglia; ma ora è preso in un senso molto ristretto, per un servo tra contadini; ed il Mastro *hine*, è quello che soprintende a tutti gli altri. Vedi Servo.

HODEGOS, è un termine puramente Greco, ὁδηγὸς, che significa *guida*. La voce è principalmente usata per un titolo di un libro, composto da Anastasio il Sinaita, verso la fine del quinto secolo; essendo un metodo di disputare contra gli Eretici, particolarmente gli Acefali.

Il Signor Toland ha ancora pubblicato una disertazione sotto lo stesso titolo. Il suo subbietto è la colonna di fuoco &c. che venne avanti agli Israeliti per loro scorta nel Deserto.

HODMAN, è un giovanetto scolare, ammesso dalla scuola di Westminster ad essere studente nel Collegio di Cristo in Oxford. Vedi Scuola.

HOKE DAY, ovvero *Hock Tuesday*, negli antichi costumi Inglesi (*Dies martis, quem quindenam paschæ vocant*) è il secondo martedì dopo la settimana di Pasqua.

Questo giorno era molto notabile ne' primi tempi, ed usato nello stesso piede del dì di S. Michele, per un termine generale o tempo di conti. Noi troviamo affitti senza data, che si riserbavano una rendita pagabile *ad duos anni terminos, scil. ad le* Hoke-day *& ad festum Sancti Michaelis*. Vedi Quartiero.

Ne' conti del Collegio della Maddalena di Oxford vi è generalmente una concessione *pro mulieribus hockantibus* di alcune baronie delle loro, nella provincia di Hamps; dove gli uomini compongono le donne nel Lunedì, e vice versa le donne gli uomini nel Martedì. Il significato di questo è, che in questo giorno le donne per passatempo chiudono le vie colle funi, e menano i passaggieri a loro, chiedendo qualche cosa per impiegarli in usi pii.

Moneta dell' Hoke-day, era un tributo che anticamente si pagava al padrone delle terre, per dare a' suoi tenuiarj ed affittuarj la licenza di celebrare il *Hock-day* ovvero l'*Hoke-day*, in memoria dell'espulsione de' Danesi, che vi regnarono. Vedi Hoke-day.

HOMAGIO *Respectuando*, è un ordine, dato in Inghilterra all' Escheatore, comandandogli di spedire la sessina delle terre al l'erede di già maggiore; non ostante, che non abbia dato il suo omaggio.

HOMESOKEN * o piuttosto *Hamsoken*, alle volte ancora scritta *Hamsoca*, ed *Hamsocna*, è il privileggio o protezione, che ciascun uomo gode nella sua propria casa.

* *Hamsokne*, hoc est quietus esse de americamentis pro ingressu hospitii, violenter, & fine licentia, contra pacem Regis, & quod teneatis placita de hujusmodi transgressione in curia vestra. W. *Thorn*. 2030.

Quindi quello, che invade questa libertà si dice propriamente *frangere hamsokam* o *hamsoknam*. Sembra questo montare allo stesso di quello che noi presentemente chiamiamo *ladroneccio notturno*, che è un delitto di una natura diversa, per essere non solamente una rottura della pace del Re, ma una privazione di quella libertà, che uno ha nella sua propria casa, che noi chiamiamo usualmente suo Castello, dove non deve esservi niuno assalto. *Bracton Lib.* III. Vedi Ladroneccio.

HOMER, o *Gomor*, è una misura Giudaica, che contiene la decima parte di un' efa. Vedi Misura, ed Efa.

HOMINE *capto in Withernamium*, è un ordine contro colui, che avendo presa qualche donna l'abbia lasciata poi fuori del paese; dimanierachè egli non la può ricuperare, secondo la legge. Vedi Withernam.

HORNGELD *, significa una tassa dentro la foresta, da pagarsi per l' alimento delle bestie cornute. Vedi Gelda.

* Quietum esse omni collectione in foresta de bestiis cornutis &c. Et sint quieti de omnibus geldis, & danegeldis, & Woodgeldis, & fenegeldis; & horngeldis &c. Vedi Sussidio.

Essere esente dall' *horngelda*, è un privilegio accordato dal Re a coloro, ch' egli stima meritevoli.

HOSANNA, nelle cerimonie Ebraiche, era una orazione, che recitavano gli Ebrei ne' varj giorni della loro festa de' tabernacoli. Vedi Tabernacolo.

* *Ella era così chiamata, per ragione che vi era una frequente repetizione della voce* הושיעא נא *serva nunc*, *ovvero* serva precor, *cioè salvaci; o noi preghiamo, che ci salviate.*

Vi sono diverse di queste *hosanne*. I Giudei la chiamano *hoscannoth*, cioè *hosanne*. Alcune si recitavano ne' primi giorni: altre ne' secondi &c. E perciò dicevano *hosanna del primo giorno*, *hosanna del secondo giorno &c.*

Hosanna *baba*, ovvero Grande *hosanna*, è un nome ch' essi davano alla festa de' tabernacoli, che durava otto giorni, per ragione che durante questo tempo, essi frequentemente invocavano l'ajuto di Dio, pregavano il perdono de' peccati, e domandavano la benedizione sull' anno nuovo; ed a questo disegno facevano grand' uso dell' *hoscannoth*, o delle preghiere di sopra menzionate.

I Giudei ancora applicavano il termine *hosanna baba* in una maniera più particolare al settimo giorno della festa de' tabernacoli, per ragione che si applicavano più immediatamente in questo giorno ad invocare la divina benedizione &c.

HOWKER, ovvero *hooker*, è un vascello molto usato dagli Olandesi, frabbricato simile ad un pinco, ma armeggiato, ed alberato, simile ad un

un Orca. Vedi ORCA, BATTELLO, e VASCELLO.

L' *Houkeri* portano da cinquanta a dugento botte, e con pochi marinari vanno fino all' Indie Orientali.

Essi vanno presto, e veleggiano bene, e prendono bene il vento, e sono quasi in ogni mare.

HYPER, è una voce greca usata nella composizione di diversi termini, derivati da questo linguaggio.

La proposizione greca *ὑπὲρ hyper*, litteralmente significa *sopra*, *più oltre*. E nella composizione esprime qualche eccesso, o cosa più oltre del significato della voce semplice, colla quale è unita; Quindi

HYPERBATON. Vedi IPERBATON.

HYPHEN, ΥΦΕΝ, è un accento, o carattere in gramatica, che implica il doversi unire due voci, o connettersi in una voce composta, come male-sanus, male-amministrazione. Vedi ACCENTO, CARATTERE, &c.

L' *Hypheni* servono ancora per connettere le sillabe di quelle voci, che son divise per la fine della linea.

HYPO, ὙΠΟ, è una particella greca, ritenuta nella composizione di diverse voci, tratte da questo linguaggio; litteralmente dinota *sotto*, nel qual senso è opposto ad *ὑπὲρ super* sopra. Vedi HYPER.

I

I, è la nona lettera dell' alfabeto Inglese, ed è vocale, e consonante; ed uniforme a queste due diverse potenze, ella ha due diverse forme. Vedi LETTERA, VOCALE, CONSONANTE, &c.

Gli Ebrei chiamano l'j consonante *jod* יוד da יד, *mano*, e *spazio*; in riguardo che si suppone, che rappresenta la mano chiusa, dimanierachè lascia vuoto lo spazio di sotto. Da costoro ella era pronunciata, come la consonante *y*, come lo è tuttavia tra' Tedeschi, e tra qualche altro Popolo. I Greci non hanno *j* consonante, e per questo usano il loro *i* vocale in sua vece, perchè si accostano loro nel suono. I Francesi, e gl' Inglesi hanno due specie di *j* consonanti; il primo ha una specie di suono di uno che parla col naso, e serve a modificare quello delle vocali, perfettamente uniforme al *g*, come in *jew*, *just*, *jovial*: l'ultimo si pronuncia simile all' Ebreo *jod*; per esempj del quale ci serviremo di alcune delle voci Inglesi, che si scrivono indifferentemente con un *y*, o con un *i* avanti una vocale, come *voiage*, *voyage*; *loial*, *loyal*, &c. ne' quali casi l'*i* è apparentemente consonante, per essere un movimento del palato, che modifica la vocale seguente. Vedi CONSONANTE.

La vocale *i*, secondo Platone è propria per esprimere cose delicate, e molli, ma piccole e basse; per la qual ragione si legge questo verso in Virgilio,

Accipiunt inimicum imbrem, remisque fatiscunt;

che abbonda di *i*, e perciò è generalmente ammirato.

La vocale *i* era la sola vocale, che i Romani non segnavano con un punto di penna, per mostrare quando era lunga; in luogo del quale, per dinotarla lunga, usavano di farlo più grosso dell' ordinario, come in *PIso*, *VIvus*, &c. secondo l' opinione di Lipsio, essi la replicavano quando doveva esser lunga, come in *dii*; ed alle volte ancora dinotavano la lunghezza di questa lettera, con aggiungnervi un *e*, e cambiarla in un dittongo, come *divei* per *divi*, *omneis* per *omnis*, &c.

I, era anticamente una lettera numerale, e significava cento, secondo il verso

I. c. compar erit, & centum significabit.

I, nell' ordinario metodo del numerare Romano significa uno; e quando è replicato significa tante unità, quante volte si replica.

Nelle abbreviature, e cifre *I* sovente rappresenta il nome di Gesù, del quale è la prima lettera. Vedi CARATTERE, &c.

JABAJAITI, è una setta tra' Musulmani, che secondo il Ricaut insegnano, che Dio non sia perfettamente sapiente; che la sua cognizione non si estende ad ogni cosa, e che il tempo, e l' esperienza gli ha insegnato a conoscere molte cose, ch' egli prima ignorava; così, essi dicono non sapendo Iddio ab eterno gli eventi, che debbono accadere nel mondo, egli è obbligato a governarlo secondo il caso, e l'occorrenza di quelli eventi. Vedi PROVIDENZA, PRESCIENZA, CONTINGENTE.

JACINTIA, in antichità, eano feste, celebrate in Sparta in onore di Apollo, ed in commemorazione del suo favorito Jacinto.

Questo Jacinto era figliuolo di Amiclade Re di Sparta, ed era amato da Apolline, e da Zefiro. Il Giovanetto mostrando molta inclinazione al primo, il suo rivale ne divenìò geloso; e per vendicarsene, un giorno, mentre Apolline giocava al disco, o alle piastrelle con Giacinto, Zefiro voltò la direzione di una piastrella, che Apolline avea alzata, e la fece cadere sulla testa dell' infelice Giacinto, che cadde giù morto. Apolline lo trasformò in un fiore dello stesso nome; e per dimostrargli più stima ne fu ivi istituita la festa.

Le *Jacintie* duravano tre giorni; il primo, e 'l terzo erano impiegati in piangere la morte di Giacinto; e 'l secondo in festeggiare, e godere.

I personaggi, che assistevano alla cerimonia erano coronati di ellera; per ragione, dice Vossio, de *Idol. lib. II. cap.* 14. che Bacco, ed Apolline erano una stessa persona.

JACINTO o *Giacinto*, nella Storia naturale, è una pietra preziosa, così chiamata dalla sua rassomiglianza al fior pavonazzo chiamato *giacinto*, o *viola*. Vedi PIETRA *Preziosa*.

Quantunque bisogna osservare, che ciò s' intende

de del Giacinto antico, piuttostochè del moderno, ch'è ordinariamente di colore giallo rossagno, e che si avvicina al color di fiamma, o all'ambra cupa. L'antico sembra di essere stato una pietra differente, di un color pavonazzo, che tendeva al turchino.

Vi sono quattro spezie di *giacinti*, quelli tramischiati con un color vermiglio, quelli a color di zafferano, quelli a color d'ambra; e quelli finalmente bianchi, mischiati con un rosso chiaro.

I *Giacinti*, inoltre, si distinguono in *orientale*, ed *Occidentale*. Gli *Orientali* vengono da Calicut, e da Cambaja, e sono eguali in durezza alle amatiste Orientali. Gli *Occidentali* si ritrovano in Boemia, ed in Portogallo, e sono un grado più molli. S'intagliano questi, o scolpiscono con molta delicatezza, e sarebbero eccellenti per suggelli, se l'intaglio non costasse assai più della pietra.

Gli antichi li usavano per *amuleti*, e talismani, e li portavano intorno al collo, o incastrati in anello, supponendo di aver la virtù di preservarli dalla peste, &c.

Il *giacinto*, usato in medicina, e del quale si fa la confezione di *giacinto*, è una pietra differente, della quale vi sono tre varie sorti: la prima circa la grossezza, e figura di un granello di sale, è perfettamente molle; la seconda rossagna, e di forma simile alla punta di un diamante, ritrovata in diverse parti d'Italia, Slesia, Boemia, &c. la terza è bianca, mischiata con giallo, e con altri colori, ritrovandosi negli stessi luoghi, che si ritrova la rossagna.

Rigorosamente, la prima specie sola dovrebbe usarsi nella confezione del *Jacinto*; ma i Droghisti, e gli Speziali sovente ne sostituiscono le altre.

Confezione di JACINTO, è un elettuario chiaro, cordiale, composto di diverse sorte di pietre preziose, particolarmente di quelle, delle quali ella porta il nome, con certe terre, semi, radici, coralli, corno di cervo, e diversi altri ingredienti, ben mischiati, e pestati insieme. Vedi CONFEZIONE *di giacinto*.

JADE, è una pietra verdiccia, che bordeggia su 'l colore di oliva, molto stimata per la sua durezza, che eccede quella del porfiro, dell'agata, e del diaspro, e solamente si può tagliare colla polvere del diamante.

Ella è in somma stima tra' Turchi, e' Polacchi, che ne adornano le loro opere delicate, e precisamente le maniche delle loro sciable.

Questa pietra, applicata a' reni, si dice, che sia un preservativo dalla colica nefritica. Il Signor Bernier ci dice, che le carovane di Tibet la portano a Cachemira, e che i Galibbi la valutano egualmente, che il diamante. I Naturali dell'America settentrionale ne fan conto, per ragione delle virtù, che se le attribuiscono nell epilessia, pietra, e calcoli. In un trattato sopra di essa, impresso a' Paraggi si chiama la *pietra divina*.

JADI *, in Astronomia, sono sette Stelle, nella testa del Toro, famose tra' Poeti, come apportatori della pioggia.

* *Donde viene il loro nome* Yaδες, *dal Greco* ὕειν, *pluere, piovere*.

La principale tra loro, è nell'occhio sinistro, chiamata dagli Arabi *Aldebaran*. Le loro longitudini, latitudini, &c. si veggono tra quelle dell'altre Stelle nella costellazione, TORO.

I Poeti le fingono sorelle di Atlante, e di Pleone. Il loro fratello *Jas*, essendo stato tagliato a pezzi da una Lionessa, esse piansero la sua morte con tanta veemenza, che i Dei, per compassione, le trasportarono nel Cielo, e le situarono nella fronte del toro, dove continuano a piangere; e perciò questa costellazione si suppone, che sia un presaggio della pioggia.

Altri rappresentano le *Jadi*, come le nutrici di Bacco, e le stesse delle *Dodonidi*, che temendo il risentimento di Giunone, e fuggendo dalla crudeltà del Re Licurgo, furono trasportate da Giove, in Cielo.

JAMBICO, è una specie di verso, ritrovato ne' poeti Greci, e Latini, composto o tutto, o parte del jambo, o di un piede così chiamato. Vedi JAMBO.

I versi *jambici* possono considerarsi, o in riguardo alla diversità, o al numero de' loro piedi, sotto ciascuno de' quali capi vi sono spezie distinte, che hanno diversi nomi.

1°. JAMBICI *puri*, sono quelli, che son composti interamente di jambi, come è la quarta opera di Catullo, fatta in lode di un vascello.

Phaselus ille, quem videtis Hospites.

Della seconda spezie, sono quelli chiamati *semplici Jambici*. Questi non hanno jambi, se non ne' piedi eguali, benchè vi sono alle volte de' tribachi aggiunti loro, eccettochè nell'ultimo, ch'è sempre jambo; e ne' piedi disuguali hanno gli spondei, gli anapesti, ed anche un dattilo nel primo. Tale è quello di Medea in Ovidio:

Servare potui, perdere, an possim, rogas?

Della terza spezie sono i versi *jambici liberi*, ne' quali non è assolutamente necessario, che vi siano alcuni jambi, eccettochè nell'ultimo piede; della quale specie sono tutti quelli di Fedro:

Amittit merito proprium, qui alienum appetit.

Nelle comedie, gli Autori rare volte si restringono a' puri *Jambici*: per lo più sono liberi, come può osservarsi in Plauto, e Terenzio; ma il sesto piede è sempre indispensabilmente *jambo*.

In quanto alle varietà, cagionate dal numero delle sillabe; Il *Dimetro jambico*, è quello, che ha quattro piedi.

Queruntur in sylvis aves

Quelli, che hanno sei sillabe, si chiamano *trimetri*: questi sono i più belli, e si usano principalmente pe'l Teatro, particolarmente nella tragedia, dove sono grandemente preferibili a' versi di dieci, o dodici piedi, usati nel nostro moderno drama; in riguardo che si avvicinano maggiormente alla natura della prosa, e fanno me-

di arte, e di affettazione.

Dii conjugales, tuque genialis tori
Lucina custos &c.

Quegli di otto si chiamano *tetrametri*, e si usano solamente nelle comedie.

Pecuniam in loco negligere maximum interdum est lucrum. Terent.

Alcuni aggiungono il *jambico monometro* con due piedi.

Virtus beat

Sono questi chiamati *monometri*, *dimetri*, *trimetri*, e *tetrametri*, cioè di una, due, tre, e quattro misure, perchè la misura consiste di due piedi; misurando i Greci i loro versi a due piedi, a due piedi, ovvero per *dipodj*, o *epitriti*, unendo il jambo, e lo spondeo insieme.

Tutti i *jambici*, finora menzionati, sono *perfetti*; essi hanno il loro numero giusto di piedi, senza alcuna cosa, che gli manca, o sopravanza. I *jambici imperfetti* sono di tre specie; il *catalettico*, che manca di una sillaba.

Musæ Jovem canebant

Il *brachicatalettico*, che manca di un piede intero:

Musæ Jovis gnatæ

L'*ipercatalettico*, che ha, o un piede, o una sillaba dippiù:

Musæ sorores sunt Minervæ
Musæ sorores Palladis lugent.

Molti degl'inni, e delle antifone usate nella Chiesa sono *jambici dimetri*, cioè, che consistono di due piedi.

JAMBO *, Ιαμβος, nella prosodìa Greca, e Latina, è un piede poetico, composto di una sillaba breve, seguita da una lunga, come in

υ— υ— υ— υ—
Θεω, λεγω, *Dei*, *meas*

Sillaba longa brevi subjecta, vocatur jambus, come l'esprime Orazio; il quale chiama ancora il *jambo*, un piede rapido veloce, *pes citus*.

* *La voce, secondo alcuni ha la sua origine da* Jambo, *figliuolo di Pane, e di Eco, che inventò questo piede; o forse perchè solamente usò pungenti, e mordaci espressioni verso di Cerere, quando si affliggeva per la morte di Proserpina. Altri piuttosto la derivano dal greco* ιος venenum, *veleno, o da* ιαμβιζα maledico; *perchè i versi, composti di jambici erano prima solamente usati nelle satire. Vedi* Jambico.

JALAPPA. Vedi Gialappa, e Sciarappa.

JATO, *hiatus*, è un termine latino, che propriamente significa l'apertura della bocca, dal verbo *hiare*, aprire.

Si usa in varie guise nelle opere di letteratura, &c. per dinotare un casma, o vuoto; particolarmente ne' versi, qualora vi sia uno accozzamento, o urto di vocale, per una voce, che termina in una vocale, e che le siegue un altra, che comincia ancora da vocale.

Come in questo verso Inglese;

Tho' oft the ear the open vowels tire

Questo accozzamento di vocali tanto dispiacevole all'orecchio, si chiama *hiatus*, così in prosa, come in verso. I Romani eran così diligenti ad evitarlo, ch'essi sempre sopprimevano la vocale precedente, anche in prosa, come si osserva da Cicerone nel suo *Oratore*. Nello scrivere, per evitarlo, usavano inserire la lettera *d*, come in *redeo*, *redamo*, *mederga*, &c. quindi sulla base della colonna Duillia noi ritroviamo *prædad. Altod. Marid. &c.* Vossio.

Jato, si usa ancora per un difetto in una copia manuscritta, dove si perde, o si cancella qualche cosa, per l'ingiurie del tempo, o in altra guisa.

In un'opera teatrale, si dice esservi un *Jato*, quando la scena non è ben connessa insieme, ma lascia interrotta l'azione, e'l teatro vacante. Vedi Azione, e Scena.

In materia di Genealogìa *jato*, è un interrozione in una linea, o serie di discendenti; si dice, le pruove di 800 anni sono impossibili per ragione de' frequenti *jati*, occasionati dalle guerre civili, dalle inondazioni de' Goti, &c.

JATRALETTICA, Ιατραλειπτικη, è quella parte della fisica, che cura cogli unguenti, e strofinazioni; coll' applicazione delle fomentazioni, empiastri, &c. Vedi Unguento, Strofinazione, &c.

Un certo Prodigo, discepolo di Esculapio, e naturale di Selimbria fu il primo, che istituì l'arte *jatralittica*.

IBRISTICA, in antichità, era una festa solenne, celebrata tra' Greci con sacrificj, ed altre cerimonie, dove assistevano gli uomini in vestimenti donneschi, e le donne in quelli di uomini, per fare onori a Venere, in qualità di Dio, di Dea, o di ambedue.

Ovvero, secondo la ragione datane da altri, l'*Ibristica* era una festa, celebrata in Argos, dove le donne, essendo vestite da uomini, insultavano i loro mariti, e li trattavano con tutti i contrasegni di superiorità, in memoria delle dame Argive, che avevano anticamente difeso il loro paese con singolar coraggio contro Cleomene, e Demarato. Plutarco parla di questa festa nel suo trattato delle grandi azioni delle donne. Egli osserva, che il nome significa *infamia*; il che bene si appropria all'occasione, dove le donne si portavano altiere con un mantello, virili nello stesso tempo, che gli uomini erano obbligati vestirsi da donne.

ICADI, è il nome di un antica festa, celebrata ogni mese da' Filosofi Epicurei, in memoria del loro Maestro Epicuro. Vedi Epicureo.

Il giorno, nel quale si celebrava, era il ventesimo giorno della luna, o del mese; ch'era quello nel quale nacque Epicuro, e quindi venne il nome *Icadi* da εικας, ventina, da εικοσι venti.

Adornavano costoro le loro camere in questo giorno, e portavano la sua imagine in trionfo, intorno alle loro case, facendo sacrificj, &c. Vedi Festa.

ICH-DIEN, è il motto delle armi del Principe

cipe di Galles, che significa in Tedesco *io servo*. Il cavalier Errico Spelmanno vuole, che sia voce Sassonica. *Ic.thien*. Il Sassone *d* con una sbarra, è lo stesso di *th* e significa *io servo*, o io *sono servitore*, perchè i ministri de' Re Sassoni eran chiamati *Tiens*. Vedi Motto, Tane, &c.

ICHI, *Hykes* sono specie di lenzuola, in gran uso tra' naturali di Barberia. Si tessono queste dalle donne, le quali non fanno uso di spola, ma portano ogni filo della trama colle loro dita. Una di questi *ichi* è ordinariamente sei verghe lungo, e cinque, o sei largo, che servono a' Cabili, non menochè agli Arabi, mascoli, e femine per un compiuto vestimento di giorno, e per letto, e coverta la notte. Questa è una specie di vestimento grossolano, ed impaccioso, essendo sovente sconcertato, e cadendo giù a terra, di manieracchè chi lo porta ogni momento bisogna raccoglierlo, e piegarselo di nuovo intorno al suo corpo. Il Dottor Saws (*viag. pag.* 289 vuole, che sia quasi lo stesso del *peplo*, o pure la toga degli antichi.

ICHOGRAFIA *, in prospettiva, è la vista di una cosa tagliata per un piano, paralello all'Orizonte, giusta nella base, o suo fondo. Vedi Perspettiva.

* *La voce, è derivata dal Greco* ιχνος vestigium *vestigio; e* γραφω scribo, *descrivo*, *per essere la descrizione di un vestigio*, *o tratti di un opera*.

L' *icnografia* è la stessa di quella altrimente chiamata *piano geometrico*, *o pianta* di una cosa, Vedi Piano.

ICNOGRAFIA, in Architettura, è una sezione transversa di un edificio, ch'esibisce la circonferenza di tutta la fabbrica, e delle varie stanze, ed appartamenti nel piano stabilito, una colla doppiezza delle muraglie, e partizioni, colle dimenzioni delle porte, finestre, e cammini: le projetture delle colonne, e de' pilastri, con ogni cosa visibile in questa sezione.

Il tratto, o il disegno di questa, è propriamente l'operà dell'Architetto, o sopraintendente, essendo infatti la più difficile di tutti. Vedi Edificio.

Icnografia, in fortificazione, dinota il piano, o la rappresentazione della lunghezza, e larghezza di una fortezza, le parti distinte della quale si disegnano, o sulla stessa terra, o sulla carta. Vedi *Luogo* Fortificato.

ICOGLANI * sono i paggi del Gran Signore, che servono nel serraglio. Vedi Paggio.

* *La voce secondo alcuni autori, è composta di due voci Turche* ich, *o* icteh, *che significa* dentro, *ed* oglan *paggio, nel qual senso* ichoglan *è un paggio, che serve nell' interiore del palazzo, o serraglio. Altri la derivano dalla Greca barbara* ικχλαχ οικολας, *che era formata dalla Latina* incola. *Queste due Etimologie danno quasi nello stesso senso* d'ichoglan, *prendendo* incola *per* domus, incola.

Sono questi, figliuoli de' Cristiani, e si crescono con un'austerità incredibile. Il Sultano li preferisce agli officj più, o meno considerabili, siccome appajono più, o meno capaci, e devoti al suo servigio; ma bisogna osservare, che sono incapaci di officj fino a' quarant'anni, purchè non abbiano qualche particolar dispensa dal Gran Signore; essi sono educati con gran cura nel serraglio di Pera, di Adrianopoli, e Costantinopoli. Sono sotto la direzione del CapiAgà, il quale presiede sopra i loro esercizj, e li tratta con molta severità. Essi son divisi in quattro Odas, o camere, dove secondo i loro varj ingegni, o inclinazioni sono istrutti nelle lingue, nella Religione, o negli esercizj corporali. Vedi Oda.

ICONOCLASTI*, o distruttori delle imagini, è un nome che la Chiesa Romana dà a tutti coloro, che rigettano l'uso dell'imagini in materia di Religione. Vedi Imagine.

* *La voce è greca* Εικονοκλαστης, *formata di* εικων, imago, *e* κλαειν, rumpere, frangere. Vedi Latria, Culto, &c.

Nel qual senso non solamente le Chiese riformate, ma ancora le Chiese Orientali son chiamate *Iconoclasti*, e riputati Eretici, perchè riggettano l'adorazione delle imagini di Dio, e de' Santi, ed infrangono le loro figure, e rappresentazioni nelle Chiese. Vedi Latria, e Adorazione.

✠ I Monaci, accusati d'Idolatria da' partiggiani delle opinioni *iconoclastiche*, accusarono costoro di magia, e dimostrando al popolo le Chiese nude d'imagini, e di tutto ciò, ch'era stato l'oggetto della loro venerazione, facevano ben vedere, che non potevano servire ad altro, che a sacrificare a' demonj. Vedi *Leone il Grammatico*: Vita di Leone Armeno: De la Grandeur des Romains *Cap.* 22.

ICONOGRAFIA*, è la descrizione dell'Imagine; o delle antiche statue di marmo, e di bronzo, come ancora de' busti, e mezzi busti de' Penati, delle pitture a fresco dell'opere Mosaiche, e delle antiche opere di mineatura. Vedi Antico, Statua. &c.

* *La voce, è greca* Εικονογραφια, *derivata da* εικων imago, e γραφω scribo, *descrivo*.

ICONOLATRA, è uno, che adora le imagini, ed era questo un nome, che gl'Iconoclasti davano a' Cattolici Romani, accusandoli di prestare l'adorazione all'imagini, e 'l culto, solamente dovuto a Dio.

* *La voce viene dal greco* εικων, Imagine, e λατρευω colo, *adoro*. Vedi Imagine, Idolatria &c.

ICONOLOGIA *, è l'interpetrazione delle antiche imagini, monumenti, emblemi, &c.

* *La voce è formata dal Greco* εικων imago e λεγω, *parlo*.

ICORE *, significa propriamente un umore chiaro, acquoso, simile al siero; ma è alle volte ancora usato per una spezie più densa, corrente dall'ulcere, e chiamata ancora *sanies*. Vedi Marcia.

* *La voce è originalmente greca ιχωρ, deve significa qualunque umore, o umidità.*

ICOSAEDRON, è un corpo regolare, o solido, terminato da' venti triangoli, equilateri, ed eguali. Vedi Corpo e Solidita'.

L'*Icosaedron* può considerarsi, come composto di venti piramidi triangolari, i cui verticis' incontrano nel centro di una sfera, imaginato a circoscriverla, e perciò hanno la loro altezza, e basi eguali: Perciò la solidità di una di queste piramidi, moltiplicata per venti, numero delle basi, dà il contenuto solido dell'*Icosaedron*.

ICTIOCOLLA, * volgarmente chiamata *collapesce*, è una sostanza medicinale, tirata da un pesce ordinario nel Danubio, che non ha altre ossa, se non intorno alla testa.

* *La voce è greca ιχθυοκολλα, formata d'ιχθυς* piscis, *pesce*, *e κολλα, colla*.

Dopochè questo pesce è tagliato in pezzi, si fa bollire in acqua, fintantochè resta alla consistenza di un gelo, che si spande steso, e si secca; ed indi si avvolge, e così si porta a noi nella forma, che la veggiamo nelle spezierie.

Ella è di una qualità molto glutinosa, e perconseguenza buona in tutt'i mali, che nascono da troppo sottigliezza, o stato acre de' fluidi.

ICTIOFAGI *, *Mangiapesci*, è un nome dato ad un Popolo, o piuttosto a varj diversi popoli, che vivono interamente di pesci. Vedi Pesce.

* *La voce è Greca ιχθυοφαγος, composta d'ιχθυς* piscis, *pesce*, e φαγειν, edere *mangiare*.

Gl' *Ictiofagi*, de' quali parla Tolomeo, son situati dal Sansone nelle Provincie di Nanquin, e Xantong. Agatarchide chiama tutti gli abitanti tra Carmania, e Gedrosia, col nome d'*Ictiofagi*.

Dal racconto, che se ne dà a noi degl' *Ictiofagi* da Erodoto, Strabone, Solino, Plutarco, &c. appare per verità, che essi avevano bestiami; ma che non ne faceano uso, eccettoche per farvi alimentare i loro pesci. Fanno costoro le loro case delle grandi ossa di pesce, servendosi delle coste delle Balene per travi: le mascelle di questi animali servono loro per porte; ed i mortaj, ne' quali pestano i loro pesci, e li seccano al Sole; non erano altro, se non le loro vertebre.

IDA, *Hide*, negli antichi costumi Inglesi, dinotava una misura o quantità di terreno, che conteneva quanto poteva in un anno ararsi o lavorarsi, con un' Aratro. Vedi Aratro.

Beda chiama l'*Ida* di terra, *familia*: e la definisce per quelche basta al mantenimento ordinario di una famiglia. Vedi famiglia. In altri Autori è chiamata *mansum*, *mansio*, *carrucata*, &c.

Il Cromton nella sua *Jurisdict. fol.* 222. dice, che un *ida* di terreno contiene cento Acri; indi aggiunge che otto *Idi* fanno un fondo di un Cavaliero. In un manuscritto antico l'*ida* è fissata a 120 acri.

La distribuzione d'Inghilterra in *Ide* è molta antica, essendone fatta menzione nelle leggi del Re Giovanni *cap.* 14. *Henricus I., maritandæ filiæ suæ gratia Imperatori, cepit ab unaquaque Hida Anglia tres solidos*. Spelman.

IDAGIO *, è un tributo straordinario, da pagarsi al Re per ogni pezzo di terreno, chiamato *Ida*. Vedi Ida.

* Sunt etiam quædam communes præstationes, quæ servitia non dicuntur, nec de consuetudine veniunt, nisi cum necessitas intervenerit, vel cum Rex venerit; sicut sunt *Hidagia*, *Coragia*, *Carvagia*, & alia plura de necessitate, & ex consensu communi totius Regni introducta; & quæ ad dominium non pertinent, &c. *Bracton lib. II. cap. 6.*

Il Re Etelredo, nell'anno di Cristo 994, essendo sbarcati in Inghilterra i Danesi a Sandwich, tassò tutte le sue terre per *Ide*; ogni trecento e dieci Ide di terreno, somministravano il bisogno per un Vascello, ed ogni otto Ide per un jack, ed una sella, per difesa di tutto il Regno. Guglielmo il Conquistatore prese sei scillini per ogn' Ida di terra: *Flor.* Wigorn. ann. 1084.

IDATE, ΥΔΑΤΙΣ, in medicina è un male dell' occhio, essendo una sostanza grassosa, che cresce sotto la pelle delle palpebre dell'occhio, per la quale l' intera palpebre ne' figliuoli si rende alle volte edematosa. Vedi Occhio.

Idate, è ancora usato tra moderni fisici per una piccola vescica di acqua, occasionalmente trovata in diverse parti del corpo. Vedi Idatidi.

IDATIDI *, in medicina, sono piccoli sacchi, o vescichette trasparenti, piene di acqua, ritrovate sovente in diverse parti del corpo.

* *La voce è formata dal Greco υδωρ acqua, che nel caso genetivo dà υδατος; donde υδατις*. Vedi Idate.

Le *Idatidi* sono più comuni nelle persone idropiche, e si suppongono nascere da una distensione, e rottura de' dutti della linfa; ritrovandosi principalmente nelle parti, che abbondano di questi vasi, come il fegato, i polmoni, &c. Si ritrovano ancora ne' mali itterici, &c. Vedi Idropisia, Itterizia, &c.

Noi abbiamo esempio delle *Idatidi*, evacuate per secesso, per orina, e per vomito; e sono di ogni grandezza, da una capo di spilla ad un uovo di gallina.

IDATOIDI *, ΥΔΑΤΟΕΙΔΗΣ, è un nome, che alcuni Autori danno all'umore acquoso dell'occhio, rinchiuso tra la cornea, e l'uvea. Vedi *Umore* Acquoso.

* *La voce è composta di υδωρ, υδατος*, acqua, ed ειδος, *forma*, *rassomiglianza*.

IDATOSCOPIA *, chiamata ancora *Idromanzia*, è una spezie di divinazione, o metodo di predire gli eventi futuri, per mezzo dell'acqua. Vedi Idromanzia.

* *La voce è composta di υδατος, genitivo di υδωρ, acqua; e σκοπεω osservo, considero*.

Vi è una specie naturale, e plausibile d'*Idatoscopia*, ella consiste in predire i turbini, le tempeste,

peste, e gli urricani, da' segni naturali, o indicazioni nel mare, nell'aria, nelle nubi, &c. Vedi Acqua, ed Urricano.

IDEA *, Ἰδέα, è l'imagine, o la rassomiglianza di una cosa, che benchè non veduta, si concepisce dalla mente. Vedi Imagine.

* *La voce è Greca. Cicerone la traduce in latino per* Exemplar, ed Exemplum; *E Platone medesimo in alcuni luoghi per* παράδειγμα. Vedi Esemplare: *Cicerone ne' suoi Topici l'esprime ancora per* forma, e species. Vedi Forma, e Specie.

Platone ci hà dato solamente l'*idea* di una perfetta Repubblica: *Plato ideam tantum adumbravit, seu depinxit perfecti status Reipublicæ.* Cic. Vedi Nozione.

Idea, in Psicologia, dinota l'immediato oggetto della mente, intorno al quale noi siamo impiegati, quando noi percepiamo, o pensiamo qualche cosa. Vedi Cogitazione, e Nozione.

Così quando noi guardiamo il Sole, noi non vediamo questo luminare in se stesso, ma la sua imagine, o apparenza, tramandata all'anima per l'organo della vista, e questa imagine noi chiamiamo *Idea*.

L'origine delle Idee, è stata lungo tempo disputata tra' Filosofi. I Peripatetici sostengono, che gli esterni oggetti emettono specie, che le rassomigliano dappertutto; e che queste specie percotendo i nostri sensi, sono trasmesse da loro all'intelletto; e che essendo materiali, e sensibili, si rendono intelligibili dall'intelletto attivo, e son finalmente ricevute dal passivo. Vedi Specie, Visione &c.

Altri sono di opinione, che l'anime nostre abbiano da se stesse le facoltà di produrre *Idee* di cose, sulle quali noi possiamo pensare; e che sono eccitate a produrle per le impressioni, che gli oggetti fanno su'l corpo, benchè queste impressioni, non siano affatto imagini simili agli oggetti, che le producono. Ed in questo egli è, essi dicono, che l'uomo è fatto ad imagine di Dio, e che partecipa della sua potenza; poichè siccome Iddio ha fatto tutte le cose dal niente, e può ridurle al niente, quando gli piace, così l'uomo può creare tante *Idee*, quante glie ne piacciono, ed annichilarle, quand'egli le vuole.

Altri sostengono, che la mente non ha bisogno di altro che di se stessa per concepire gli oggetti; e che con considerar se stessa, e le sue proprie perfezioni, è abile a discovrir tutte le cose esterne. Altri, col Cartesio, sostengono, che le nostre *Idee* furono create, e nacquero con noi.

Il Malebranche, ed i suoi seguaci asseriscono, che Dio ha in se stesso le *Idee* di tutti gli enti, ch'egli ha creati; che così Egli vede tutte le cose in considerare le sue proprie perfezioni, alle quali corrispondono; E che siccome egli è intimamente unito alle anime nostre per la sua presenza, la nostra mente vede, e percepisce in lui cose, che rappresenta enti creati; E che così noi riceviamo tutte le nostre *Idee*. Egli aggiunge, che benchè noi vediamo in Dio tutte le cose materiali, e sensibili, nientedimeno noi non abbiamo in lui le nostre sensazioni. Quando noi percepiamo qualche oggetto sensibile, s'include nella nostra percezione una sensazione, ed una pura *Idea*.

La sensazione, è una modificazione dell'anima, e Dio è quello, che la cagiona in noi; ma in quanto all'*Idea* unita colla sensazione, ella è in Dio; ed in lui noi la vediamo.

I Cartesiani distinguono tre specie d'*Idee*, la prima *Innata*; ch'è quella, che noi abbiamo di Dio, come di un Ente infinitamente perfetto. La seconda *Avventizia*, che la mente riceve a misura, che gli oggetti corporali si presentano da se stessi a'nostri sensi. Tale è l'*Idea*, del corpo, del suono, della figura, della luce &c. Della terza, secondo questi Filosofi, sono le *Idee fattizie*, o *efficienti*, che sono quelle, che la mente formi coll'unire, e raccogliere le *Idee* ch'ella già aveva, e queste si chiamano *Complesse*. Ma il Sig. Locke sembra di aver messa questa materia fuor di disputa; avendo dimostrato, che tutte le nostre *Idee* son dovute a' nostri sensi, e che tutte le *Idee* innate, create, e fattizie sono pure chimere. Vedi Innata.

Egli dimostra, che la nostra mente non abbia assolutamente alcune *Idee*, oltre di quelle, che se le offeriscono da' sensi, e quelle, ch'ella forma per le sue proprie operazioni, sopra quell'altre, che i sensi somministrano. Di manierache un uomo destituto di uno de' suoi sensi, non potrebbe avere alcuna *Idea*, appartenente a quel senso, e supponendolo privo di tutt'i sensi, non potrebbe avere affatto alcuna *Idea*, non avendo gli esterni oggetti altra via di produrre in lui le *Idee*, se non per mezzo della sensazione. Colui, che non ha *Idea*, egualmente non ha riflessione, poichè mancandogli ogni sensazione, gli manca quella, che dovrebbe eccitare in lui le operazioni dell'Intelletto, che sono gli oggetti della sua riflessione.

Egli è chiaro adunque, che non vi è *Idea* innata; non vi è verità generale, o primo principio inerente nell'anima, e creato con esso; non vi è oggetto immediato della mente prima, che ella abbia percepiti gli esterni oggetti per mezzo de' sensi, e riflettuto sulla percezione. Queste *Idee* solamente sembrano essere innate, perchè noi troviamo di averle subito, che abbiamo l'uso della ragione; ma sono in fatti quelle, che noi formiamo dall'*Idee*, delle quali la mente era insensibilmente ripiena per mezzo de' sensi.

Così quando la mente è impiegata intorno ad oggetti sensibili, acquista le *Idee* dell'amaro, del dolce, del giallo, del duro &c., il che noi chiamamo *sensazione*; e quando è impiegata intorno alle sue proprie operazioni, percependole, e riflettendo sopra di esse, come vertenti intorno all'*Idee*, prima acquistate per sensazione, acquistiamo le *Idee* della percezione, cogitazione, dubbio, volontà &c., il che noi chiamiamo *sensazione interna*, o *riflessione*: E queste due, cioè le cose ester-

esterne materiali, come oggetti di sensazione, e l'operazioni delle nostre proprie menti, come oggetti di riflessione, sono le sole fonti, donde sorgono tutte le nostre *idee*. Quando noi abbiamo considerate queste, e' loro varj modi, e combinazioni, troveremo, che contengono il nostro intero fondo d'*idee*, in guisa che l' intelletto non sembra di avere alcun barlume d'*idea*, che egli non abbia ricevute da una di queste fonti. Vedi Sensazione, e Riflessione.

E così la mente appare essere puramente passiva, perchè non è affatto in sua facoltà l'eliggere, se ella vuole avere, o nò questi primi principj, o materiali di cognizione. Poichè gli oggetti del senso imporranno le loro *idee* sulla mente, e l'operazione della mente non ci lascerà senza qualche nozione (comunque oscura) di loro.

L'*idee* son divise in *semplici*, e *complesse*.

Le *semplici* Idee, includono tutte quelle, ch' entrano nella mente per sensazione; e benchè le qualità de' corpi, che affettano i nostri sensi, siano nelle cose medesime, così mischiate, ed' unite, che non vi è separazione tra loro; nientedimeno le *idee*, che producono nella mente sono semplici, e senza mistura. Inoltre alcune di queste *idee*, noi le acquistiamo puramente per mezzo del senso, come le *idee* de' colori, solamente per l'occhio; de' suoni per l'orecchio; del calore pe'l tatto &c. Altre *idee*, le acquistiamo per più sensi, come di spazio, di estenzione, di figura, di riposo, di movimento, avendo queste il loro effetto nella vista, e nel tatto. Vi sono altre semplici *idee* formate nella mente per sensazione, e riflessione unitamente, come quelle del piacere, del dolore, della potenza, esistenza, unità, successione &c. E di alcune di queste specie d' *idee* sono tutte, o almeno la più considerabile parte di queste semplici *idee*, che la mente acquista, e per le quali ella forma tutta l'altra sua cognizione.

Per meglio comprendere la natura delle *semplici idee* sarà conveniente fare una distinzione tra loro, in quanto sono *idee*, o percezioni nella nostra mente; ed in quanto sono modificazioni de' corpi, che cagionano in noi tali percezioni, affinchè non pensiamo, come si fa ordinariamente, che siano esattamente le imagini, e le rassomiglianze di un certo che, inerente nell' oggetto; imperciocchè molte di quelle sensazione, che sono nella mente, hanno tanta somiglianza di qualche cosa, esistente fuori di noi; quanto son somiglianti d' *idee* i nomi che le additano. Vedi Corpo.

Ma quì le qualità de' corpi, che producono queste *idee* nelle nostre menti, si debbono distinguere in *primarie*, e *secondarie*. Le *qualità primarie* sono quelle, che sono interamente inseparabili dal corpo in qualunque stato sia questo; e quelle che i nostri sensi costantemente ritrovano in ogni particella di materia, come sono la solidità, l'estensione, la figura, la mobilità, e simile. Le *qualità secondarie* sono quelle, che in realità non sono niente negli oggetti medesimi, se non solamente le potenze, che producono in noi varie sensazioni, per mezzo delle loro qualità primarie, cioè per la figura, grandezza, tessitura &c. delle loro particelle, come colore, suono, gusto &c. Vedi Qualita'.

Le *idee* intanto delle qualità primarie, sono in qualche senso loro rassomiglianti; e i loro modelli realmente esistono ne' corpi medesimi; ma le *idee*, prodotte in noi da queste qualità secondarie, non le hanno affatto alcuna rassomiglianza. Non vi è niente di simile alle nostre *idee*, esistenti ne' corpi stessi, che le producono. Vi è solamente ne' corpi, che noi denominiamo da loro una potenza a produrre in noi queste sensazioni: e quelch' è dolce, caldo, turchino, &c. nella *idea*, non è altro, che la grandezza, figura, e movimento delle particelle de' corpi stessi, che noi così chiamiamo. Vedi Corpo, ed Esistenza.

La mente ha molte facoltà di maneggiar queste semplici *idee*, le quali sono assai degne di osservazione, come 1°. Quella di discernere giustamente, e di fare una perfetta distinzione tra l'una, e l' altra; nel che consiste l' accuratezza del giudizio. Vedi Giudizio.

2°. Quella di paragonarle fra di loro, in riguardo all' estenzione, grado, tempo, luogo, o di ogni altra circostanza di relazione o dipendenza, una dall'altra. Vedi Comparazione.

3°. Quella di comporre, o mettere insieme le semplici *idee*, acquistate per sensazione, e riflessione, per formarne altre complesse. Vedi Composizione.

4°. I fanciulli per replicate sensazioni avendo acquistate certe *idee* fisse nella loro memoria, apprendono da grado in grado l' uso de' segni; e quando possono parlare articolatamente, fanno uso delle voci per significare ad altri le loro *idee*. Vedi Voce, e Linguaggio.

Quindi l'uso delle voci, essendo di stare come per contrasegni esteriori delle nostre interne *idee*, e queste *idee*, essendo prese da cose particolari; se ciascuna *idea* particolare, che noi acquistiamo, avesse affisso un nome particolare, i nomi sarebbono infiniti Per impedire questo disordine, la mente ha un'altra facoltà, colla quale ella può fare, che le *idee* particolari acquistate da tali oggetti, divengano generali; il che si fa col considerarle, in quanto sono nella mente, apparenze tali, separate da tutte l' altre esistenze, e circostanze di esistenza, come tempo, luogo, e da altre *idee* concomitanti; e questa chiamasi *astrazione*; per la quale le *idee*, tratte dalle cose particolari, divengono rappresentativi generali di tutta questa specie, e i loro nomi generali, applicabili a quaisivoglia cosa, ch'esiste, conformabile a tali *idee* astratte. Così lo stesso colore, che oggi si osserva nella calce, o nella neve, e che si osservò jeri da noi nella carta, nel latte, considerando che quest' apparenza solamente, fa un rappresentativo di tutta la medesima specie, le dia-

mo il nome di *bianchezza;* Onde noi ritroviamo che sempre significhino la stessa qualità, comunque noi la incontriamo, o la immaginiamo. Vedi *Termine* GENERALE, ed ASTRAZIONE.

Dalle potenze di combinare, paragonare, separare, o astrarre le semplici *idee*, acquistate per sensazione, e riflessione, si formano tutte le nostre *idee* complesse; e siccome prima, nella percezione dell' *idee*, l'intelletto era passivo; così poi egli è attivo, esercitando la potenza, che avea ne' varj atti, e facoltà di sopra menzionate, per formar le *idee* composte.

Le IDEE *complesse*, benchè il loro numero sia infinito, ed infinita la varietà, nientedimeno possono tutte ridursi a questi tre capi; cioè *modi*, *sostanze*, e *relazioni*. I *modi* sono quell' *idee complesse*, che comunque sieno composte, non si suppongono esistere per se stesse, ma son considerate, come dipendenze, o affezioni delle sostanze; tali sono le *idee*, significate per le voci, *triangolo*, *gratitudine*, *omicidio*, &c.

Sono queste di due specie: 1°. Quelle che sono solamente variazioni o differenti combinazioni della stessa semplice *idea*, senza mistura di alcun' altra, come una dozzina, una ventina, che possono chiamarsi *semplici modi*. 2°. Ve ne sono dell'altre, composte di semplici *idee* di varie sorti, messe insieme, per farne una complessa, come bellezza, ladrocinio, &c. Vedi MODO.

Le sostanze hanno le loro *idee*, da tali combinazioni di semplici *idee*, siccome sono prese a rappresentare cose distinte particolari, che sussistono per se stesse; nelche l' *idea* supposta, o confusa di sostanza, comunque sia, è sempre la prima, e la principale. Vedi SOSTANZA.

Le *relazioni* sono una specie d' *idee* complesse, che nascono dalla considerazione, o comparazione di una *idea* coll' altra. Di queste, alcune solamente dipendono dall' egualità, o eccesso della stessa semplice *idea* in molti subietti, e queste possono chiamarsi *relazioni proporzionali*, come eguale, più, più grosso, più dolce. L'altra occasione di comparar le cose insieme, è dovuta alle circostanze della loro origine e principio; che non dovendosi dopo alterare, fa le relazioni, che ne dipendono tanto durevoli, quanto i soggetti, a' quali appartengono. Così avviene colle relazioni naturali, come padre, madre, zio, cugino, &c. così ancora avviene colle relazioni per istituzione, come Principe, e Popolo; Generale, ed armata, &c. In quanto alle relazioni morali, esse sono le conformità, o difformità delle azioni libere degli uomini, colle leggi, e regole umane, o divine. Vedi RELAZIONE.

Inoltre le *idee* possono dividersi in *chiare*, o *distinte*; ed *oscure*, o *confuse*.

Le *semplici* IDEE sono *chiare*, quando continuano nella maniera, che gli oggetti ce le rappresentano, quando i nostri organi di sensazione sono in buon tuono, ed ordine; quando le nostre memorie le ritengono, e possono produrle, e presentarle alla mente qualunque volta abbia l' occasione di considerarle; e quando con questo, la mente vede, che queste semplici *idee*, sono in varie guise differenti una dall' altra; Il cui contrario, è quelchè noi chiamiamo *oscurità*, e *confusione* d' *idee*. Vedi NOZIONE, OSCURITA', &c.

Inoltre le *idee*, in riguardo agli oggetti, donde son prese, o a quelli che si suppongono rappresentare, vengono sotto queste tre distinzioni; essendo *reali*, o *fantastiche*, *vere*, o *false*, *adequate*, o *inadequate*.

Per IDEE *reali* s'intendono quelle, che hanno qualche fondamento nella natura; Quelle, che hanno una conformità cogli enti reali, o coll' esistenza delle cose, o co' loro archetipi.

IDEE *fantastiche*, sono quelle, che non hanno fondamento in natura, nè alcuna conformità con quell' ente, al quale si rapportano, come loro archetipo.

Tutte le nostre semplici *idee* sono reali; non perchè sono immagini, o rappresentazioni di quel ch'esiste, ma perchè sono i certi effetti delle potenze in cose fuori di noi, ordinate dal nostro Fattore a produrre in noi tali sensazioni. Sono *idee* reali in noi, in riguardo che per mezzo loro, noi distinguiamo le qualità, che sono realmente ne' corpi medesimi; La loro realità giace nella fissa corrispondenza, che hanno colle costituzioni distinte degli enti reali, ma se giace con queste costituzioni, come cagioni, o modelli, non è cosa di gran momento purchè sieno costantemente prodotte da loro.

In quanto alle *idee* complesse, in riguardo, ch' esse sono combinazioni arbitrarie di semplici *idee*, messe insieme, ed unite sotto un nome generale, nella formazion del quale, usa la mente la sua propria libertà; alcune si ritrovano *reali*, ed altre *immaginarie*. 1°. I modi misti, e le relazioni, non avendo altra realità, che quella, che hanno nelle menti degli uomini, sono reali, non richiedendosi altro alle loro realità, che una possibilità di esistere, conformabile ad esse. Queste *idee* essendo le stesse archetipe, non possono differire da' loro archetipi, e così non possono esser chimeriche, purchè ciascheduno non confonda in esse le *idee* patibili. Per verità, quelle, che hanno nomi assegnati, basta, che abbiano una conformità coll'ordinaria significazione di questi nomi, per impedire il loro apparire fantastiche. 2°. Le nostre *idee* complesse di sostanze, essendo fatte in rapporto alle cose esistenti fuori di noi, di cui son credute rappresentazioni, non sono più reali, che in quanto esse sono combinazioni di semplici *idee* realmente unite, e consistenti in cose fuori di noi: E quelle sono fantastiche, che son composte di molte *idee*, che non furono ritrovate mai unite, come Centauro, &c.

In quanto alle IDEE *vere*, e *false* può osservarsi, che la verità, e la falsità, in proprietà di parlare, appartengono solamente alle proposizioni; e quando le *idee* son difinite *vere*, o *false*, vi è qualche tacita proposizione, ch'è il fondamento di questa denominazione. Le nostre *idee* non essen-

essendo altro, che *apparenze*, o *percezioni* nella mente, non possono più dirsi esser vere, o salse, di quelche possono dirsi esser tali i semplici nomi; poichè la verità, e la falsità, giacendo sempre in una certa affermazione, o negazione, le nostre *idee* non sono capaci di loro, fintantochè la mente non ne fa qualche giudizio. In senso metafisico possono dirsi vere, cioè essere realmente tali, quali esistono; benchè nelle cose chiamate vere, anche in questo senso, vi sembra essere un segreto rapporto alle nostre *idee*, riguardate come lo scandaglio della verità, il che monta ad una proposizione mentale. Quando la mente riferisce le sue *idee* a qualchè cosa estranea, sono queste allora capaci di esser vere, o false; perchè in un tal rapporto la mente fa una tacita supposizione della loro conformità a questa cosa; qual supposizione, siccome è vera, o falsa, così vengono a denominarsi le idee medesime. Vedi Verita', e Falsita'.

Le *Idee Reali*, si dividono in *adequate*, ed *inadeqate*.

Le *Idee adequate*, sono quelle che perfettamente rappresentano quegli archetipi, da' quali la mente le suppone tratte, ed a' quali ella le fa corrispondere.

Idee *inadequate* sono quelle, che in parte, ed incompiutamante rappresentano quegli archetipi a' quali sono rapportate. Vedi Adequato, e Connessione.

IDEGILDA *, nelle leggi del Re Canuto, si spiega *per pretium redemptionis*, *aut manumissionis servi*; il prezzo, col quale un servo dovea redimere la sua pelle, dall'essere flaggellata. Vedi Gilda.

* *La voce è formata dalla sassona* hide *pelle*; *e* gild *pagamento*. Si liber, festis diebus, operetur, perdat libertatem, si servus corium perdat, *vel* hild*gildum*; *cioè flaffilatelo*; (*come era il gastigo del servo*), *o fategli pagare per la sua pelle*; *col qual pagamento*, *egli si libera dall'essere flaffilato*.

IDENTITA', è quella per la quale una cosa è sestessa, e non altra cosa; nel qual senso l'*identità* differisce da *similitudine*, non meno che da *diversità*. Vedi Similitudine, e Diversita'.

La nostra idea d'*identità*, la dobbiamo a quella potenza, che la mente ha di paragonare la vera essensa delle cose; conchè considerando una cosa come esistente in un certo tempo, e luogo e comparandola con sestessa, come esistente in qualche altro tempo, &c. pronunciamo perciò essere la stessa, o differente.

Quando noi vediamo qualche cosa in un certo tempo e luogo, siamo sicuri che ella è quella stessa cosa, e non può esser altro, per quanto simile possa essere in qualsivoglia altro riputto: E perchè concepiamo impossibile, che due cose della stessa specie possono esistere insieme nello stesso luogo; concludiamo che qualunque cosa che esista in qualche luogo nello stesso tempo, esclude tutte l'altre della stessa specie, ed è ivi sola ella stessa. Quando adunque noi domandiamo se qualche cosa sia, o no la stessa, si riferisce sempre a qualchè cosa, ch'esisteva in un tal tempo, ed in un tal luogo; che era certo che in quest'istante, era la stessa con sestessa, e non altra.

Noi abbiamo *idee* di tre sorte di sostanze: di Dio; d'intelligenze finite; e di corpi. Iddio, essendo eterno, inalterabile, e da pertutto, non vi può esser dubbio intorno alla sua *identità*. Gli spiriti finiti, avendo avuto il loro luogo determinato, e'l tempo di cominciare ad esistere, la relazione a quel tempo, e luogo, determinerà sempre a ciascuno la sua *identità*, del quando han cominciato ad esistere. E lo stesso sarà di ciascuna paricella di materia, alla quale non si sia fatta alcuna addizione, o sottrazione. Queste tre sostanze non si escludono fra di loro dallo stesso luogo; ma ciascheduna esclude ogni altra della stessa specie dallo stesso luogo. L'*Identità*, e diversità de' modi, e delle relazioni, sono determinate della stessa maniera, che lo sono le sostanze; solamente le azioni degli enti finiti, come movimento, e pensiero, consistendo nella successione, non possono esistere in differenti tempi, e luoghi, come enti permanenti; poichè niun movimento, o pensiero, considerato, come in differenti tempi, può essere lo stesso, avendo ciascuna sua parte un diverso principio di esistenza. Donde appare, che l'esistenza medesima è il *principium individuationis*, che determina un ente ad un tempo particolare, e ad un luogo, incomunicabile a due enti della stessa specie. Vedi Esistenza.

Così supposto un'atomo, esistente in un tempo, e luogo determinato, egli è evidente, che considerato in qualsivoglia istante, egli è lo stesso di se stesso, e sarà così per quanto continua la sua esistenza. Lo stesso può dirsi di due, o più, o di qualunque numero di particelle, mentre continuano insieme. La massa sarà la stessa, comunque sia confusa, ma se se ne leva un atomo, non è più la stessa massa.

Ma ne' veggetabili, l'*identità* non dipende dalla stessa massa, e non si applica alla stessa cosa; e n'è la ragione: la differenza tra un corpo inanimato, ed una massa di materia; essendo quest'ultima, solamente la coesione di particelle, comunque siano unite; e l'altra, una tal disposizione, ed organizzazione di parti, atta a ricevere, ed a distribuir nutrimento, così che formi il legno, la corteccia, le frondi, &c. (di una quercia, per esempio); nel che consiste la vita vegetabile. Che perciò quella che ha una tale organizzazione di parti, partecipando di una vita comune, continua ad essere la stesso pianta, benchè questa vita si communichi a nuove particelle di materia, vitalmente unite alla pianta vivente. Il caso non è molto differente ne' bruti, potendo ciascuno vedere da quì quelche fa essere un animale, e che lo fa continuare ad essere lo stesso. L'*identità* dell'uomo medesimo, simil-

milmente consiste in una partecipazione della stessa vita, continuata in particelle di materia succedente, vivamente unite allo stesso corpo organizzato.

Per intendere l'identità dirittamente, dobbiamo considerare a quale idea corrisponde la parola; essendo una cosa, essere la stessa sostanza; un'altra lo stess'uomo, ed una terza la stessa persona. Un animale è un corpo vivente, organizzato; e lo stesso animale, è la stessa vita continuata, comunicata a diverse particelle di materia, siccome accadono successivamente di essere unite a quel corpo vivente organizzato; e la nostra nozione di uomo non è, se non di una particolar sorte di animale. La voce persona, dinota un ente intelligente, che ragiona e riflette, e può da se stessa considerare la stessa cosa in diversi tempi e luoghi, ciocchè ella fa per quella cognizione interiore, che è inseparabile dalla cogitazione. Per questa cognizione interiore a ogni uno, è a se stesso, quel che si chiama *sestesso*, senza considerare se quel sestesso continua nella medesima o in diverse sostanze. In questo consiste l'*identità* personale, o l'*identità* di un ente ragionevole, e per quanto questa cognizione si estende a qualunque azione passata, o pensiero, per tanto corre l'*identità* di quella persona. Ella è presentemente la stessa, che era allora, e per essere la stessa della presente, riflette e si ricorda di quell'azione passata.

Se stesso, è adunque quel noto ente cogitante, (qualunque sia la sua sostanza), che è conscio di piacere e di dolore, capace di felicità o di miseria; e così è interessato per se stesso, per quanto si estende quella coscienza di se stesso. E tutto quello, col quale si unisce il sentimento interno di questo presente ente cogitante, costituisce la stessa persona, ed è un sestesso con essa; e così attribuisce a se stesso, e riputa tutte le azioni di quell'ente come sue proprie, per quanto porta questa conoscenza. Vedi Persona.

Questa *identità* personale, è l'oggetto del premio e del castigo, essendo quella, per la quale ognuno è interessato per se stesso. Se la coscienza si tramandasse via via pel dito piccolo di una mano, quando questo sarebbe reciso, sarebbe lo stesso che era prima interessato per l'intero corpo. Se lo stesso Socrate vegliando e dormendo, non partecipasse della stessa conscienza, non sarebbe la stessa persona. Il Socrate vegliante non sarebbe giustamente punibile di quel che ha fatto il Socrate dormiente, nè uno gemello, per quel che ha fatto il suo fratello gemello, perchè l'esterno loro è così simile, che non patisce distinzione.

Ma supposto che io perda interamente la memoria di alcune parti della mia vita, senz'esser possibile di ricuperarle, ed in modochè io non posso esser di nuovo conscio di loro; non son io forse la stessa persona, che facea quelle azioni, benchè io l'avessi obliate? Rispondo, che dobbiamo vedere, a che si applica la voce *io*, che in questo caso si applica all'uomo solamente: e lo stesso uomo essendo presunto essere la stessa persona, *io* facilmente si suppone quì essere ancora per la stessa persona. Ma se fosse possibile per lo stess'uomo, avere una distinta incommunicabile conoscenza in differenti tempi, senza dubbio lo stess'uomo costituirebbe in differenti tempi, diverse persone. E tale noi vediamo essere il senso del genere umano, nella più solenne dichiarazione delle sue opinioni; le leggi umane non castigando il pazzo per le azioni che ha fatte mentre era uomo sobrio, nè l'uomo savio per quelle che ha fatte mentre era pazzo; dal che si vede che le leggi ne fanno due persone.

Così diciamo, il tale non è in se stesso, o è fuor di se stesso; la volendo dire che egli stesso si muta, e la stessa persona, non è più quell'uomo. Ma la stessa persona ubbriaca o sobria non è un' uomo? Perchè dunque è punito per lo stesso fatto, che commette quando è ubbriaco, benchè non ne sia dopo ricordevole? Giusto come un uomo che cammina, e fa altre cose in sonno, è la stessa persona, ed è mallevadore di qualunque misfatto, che commette in sonno. Le leggi umane puniscono con giustizia, uniforme alla loro maniera di cognizione, perchè in questi casi non possono distinguere certamente, quelch' è reale, e quello è fittizio; e così l'ignoranze e l'ubbriachezza, o sonno, non sono ammesso in giudizio; poichè, benchè il castigo sia annesso al personale, e 'l personale alla coscienza, e l'ubbriaco non sia forse conscio di quelche egli ha fatto; niente di meno le giudicature umane giustamente lo puniscono, perchè il fatto si pruova contra di lui; e da lui non può provarsi di non esserne stato coscio. Ma nel giorno universale dove i segreti di tutti i cuori si sveleranno, può ragionevolmente pensarsi, che uno non verrà a render conto di quello che effettivamente ignora; ma riceverà quelche merita secondo l'accuserà o lo scuserà la sua propria coscienza. Vedi Coscienza.

Per concludere questo Articolo; qualunque sostanza comincia ad esistere, deve durante la sua esistenza essere la stessa; qualunque composizione di sostanze comincia ad esistere, durante l'unione di queste sostanze, il concreto deve essere, lo stesso; e così se la composizione sia di sostanze distinte, e di differenti modi, corre la stessa regola.

Donde appare che la difficoltà, o l'oscurità, chè si è incontrata in questa materia, piuttosto nasce da' nomi malamente usati, che da qualche oscurità delle medesime cose. Poichè comunque sia la cosa, che costituisce l'*idea specifica*, alla quale il nome è applicato, se questa idea sia fissamente tenuta, la distinzione di qualche cosa nella stessa, ed in diverse, si concepirà facilmente. Vedi Distinzione.

IDI * *Idus*, nel calendario Romano, è una denominazione data ad otto giorni in ciaschedun mese; cominciando ne' mesi di Marzo, Maggio, Luglio, ed Ottombre, nel quindicesimo giorno;

no; e negli altri mesi nel tredicesimo, e numerando all' indietro; dimanierachè ne' quattro mesi di sopra specificati, terminano nell' ottavo giorno e negli altri nel sesto. Vedi CALENDARIO.

* *L'origine della voce è contrastata: alcuni vogliono che sia formata da* ιδειν *vedere, per ragione che vedevasi la luna piena comunemente ne' giorni degli* Idi*: Altri da* ειδος species *figura, per ragione dell' imagine della luna piena, allora visibile: Altri da* Idulium *ovvero* ovis idulis, *nome dato dagli Etrusci ad una vittima, offerta a Giove in questo Giorno. Altri dalla voce Etrusca* iduo, *cioè divido, per ragione che gl'* Idi *dividevano la Luna in due parti, quasi eguali.*

Gl' *Idi* vengono tralle Calende, e le None. Vedi CALENDE, e NONE.

Il decimo quinto Giorno in Marzo, Maggio, Luglio, ed Ottobre; e'l decimo terzo negli altri mesi, chiamavansi gl' *Idi* di questi mesi: *Idus Martii*, *Maii*, &c. Il decimo quarto giorno degl' istessi quattro mesi, e'l duodecimo degli altri otto, erano il *pridie Idus*, il primo degli *Idi* di Marzo, &c. Il decimoterzo ne' quattro mesi, e l' undecimo negli otto, chiamavansi i terzi degli *Idi* di questi mesi, 3 *idus Martii*; &c. Così il duodecimo giorno ne' quattro, e'l decimo negli altri mesi, erano il 4. degli *Idi*; 4. *Idus Martij*, &c. e così gli altri fino all' ottavo, e sesto giorno, che facevano l' ottavo degli *Idi*, 8. *Idus Martii*.

Questo metodo di numerare è tuttavia in uso nella Cancelleria Romana, e nel calendario del Breviario. Gl' *Idi* di Maggio erano consecrati a Mercurio. Gl' *Idi* di Marzo furono sempre riputati infelici, dopo l' omicidio in persona di Cesare, comesso in questo giorno: il tempo dopo gl' *Idi* di Giugno era riputato fortunato, per quelli che entravano in matrimonio. Gl' *Idi* di Agosto erano consegrati a Diana, ed erano venerati, come un giorno festivo dagli Schiavi. Negl' *Idi* di Settembre, si prendevano gli Augurj per creare i Maggistrati, i quali entravano anticamente negli officj agli *Idi* di Maggio, e dopo in quelli di Marzo.

IDILLIO *, in poesia, è un poemetto allegro, che contiene la descrizione o narrazione di qualche avventura piacevole. Vedi EGLOGA.

* *La voce è derivata dal Greco* ειδυλλιον *diminutivo di* ειδος, *figura, rappresentazione; in riguardo che questa poesia consiste in una imagine, naturale, spiritosa, o rappresentazione di cose.*

Teocrito è l' autore più antico, che abbia scritto degli *Idilj*. Gl' Italiani l' hanno imitati, ed han portati gl' *Idilj* in uso moderno. Vedi PASTORALE.

Gl' *Idilj* di Teocrito, hanno moltissima delicatezza; essi appajono in una specie semplice, ma sono pieni di bellezze le più esquisite: sembrano esser tratti dal cuore della natura medesima, e di essere stati dettati dalle Grazie.

L' *Idillio* è una specie di poesia, che dipinge gli oggetti, che descrive: in luogo, che il poema epico li riferisce, e'l Drammatico li maneggia. I moderni Scrittori degl' *Idilj* non si restringono all' originale semplicità, osservata da Teocrito; la gente de' nostri giorni non soffrisce una finzione amorosa, che rassomiglia agli scherzi grossolani de' nostri Contadini. Il Boileau osserva, che quantopiù brevi sono gl' *idilj* tantopiù sono migliori.

IDIOMA *, è allevolte usato per *dialetto*: o pe'l linguaggio di qualche Provincia particolare, differente in qualche riguardo dal linguaggio della nazione in generale, donde è derivato. Vedi LINGUAGGIO, e DIALETTO.

* *La voce viene dal Greco* ιδιωμα, *proprietà: di* ιδιος, *proprio.* Vedi IDIOTISMO.

IDIOPATIA *, è un male, o indisposizione peculiare a qualche membro, o parte del corpo, non cagionato da qualche altro male, o affezione precedente; non avendo alcuna dipendenza dal rimanente del corpo. Vedi MALE.

* *La voce è Greca* ιδιοπαθεια, *derivata da* ιδιος, *proprio; e* παθος, *passione, affezione.*

Nel qual senso è opposta a *simpatia*, ch'è quando l' indisposizione prende la sua nascita da qualche antecedente disordine, in qualche altra parte del corpo. Vedi SINTOMA.

Così la cataratta nell' occhio è una *idiopatia*: l' epilessia, è o *idiopatica*, o *simpatica*; *idiopatica*, quando avviene puramente per qualche difetto nel cervello; *simpatica*, quando è preceduta da qualche altro male. Vedi SIMPATETICO.

IDIOSINCRASIA *, in Fisica, è un temperamento particolare a qualche corpo, in conseguenza del quale, o nella malatia, o nella salute, egli ha più dell' ordinaria avversione, o inclinazione a certe cose, o è più affetta da esse, che non lo sono l' altre usualmente. Vedi TEMPERAMENTO.

* *La voce è derivata dal Greco,* ιδιος *proprio,* συν con, *e* κρασις, crasis, *mistura, temperamento.*

IDIOTA *, nelle leggi Inglesi, dinota un pazzo naturale, o pazzo nato. Vedi FOLLE.

* *La voce è originalmente Greca* ιδιωτης, *che significa primariamente una persona privata, o uno, che mena una vita privata, senza alcuna parte, o concernimento nel governo degli affari.*

Una persona, che ha l' Intelletto, bastante a fargli misurare una canna di panno, contare fino a venti, giustamente, e dire i giorni della settimana, &c. non è un *idiota* negli occhi della legge.

IDIOTA, è ancora usato dagli Scrittori antichi, per una persona ignorante o illetterata, corrispondente ad *illiteratus*, *o imperitus*. In questo senso dice il Vittore nella sua *cronica*, che nel consolato di Messala i Santi Evangeli, per comando dell' Imperadore Anastagio, furono corretti,

ed

ed emendati per essere stati scritti da Evangelisti *Idioti*, *tanquam ab idiotis Evangelistis composita*.

Idiota *inquirendo*, *vel examinando*, è un ordine che si spedisce allo Seriffo di un paese, qualora il Re ha notizia, che vi sia un *idiota* naturale, così debole d'intelletto, che non può maneggiare, o governare la sua eredità, ordinandogli di chiamare avanti di lui la parte sospetta, ed esaminarla; e ricercare per mezzo de'Giuratide' dodici, se sia veramente *idiota*: poichè il Re per sua prerogativa ha il governo delle terre, e delle sustanze di coloro, a'quali manca naturalmente il proprio discernimento.

IDIOTISMO *, in Gramatica, è una frase, o maniera di parlare, peculiare alla lingua, e che non può tradursi parola per parola in un altro linguaggio. Vedi Linguaggio, Frase, &c.

* *La voce è derivata dal Greco* ἴδιος *proprio*, *peculiare*, &c.

L'Idiotismo, è definito da certi Autori, un'inflessione di qualche verbo, o una particolar costruzione di qualche frase, o particella, ch'è anomala, e che si disvia dalla regola ordinaria del linguaggio della Nazione; ma che è in uso in qualche sua provincia particolare.

Molti Autori hanno scritto degl'*idiotismi* de' linguaggi Greci, e Latini, cioè de' torni particolari in queste lingue, che maggiormente variano l'una dall'altra, e dalla più volgare tra le lingue moderne: ma gli esempj di questi *idiotismi*, essendo tratti da' migliori Autori, non può in questo senso l'*idiotismo* propriamente chiamarsi irregolarità.

IDOLATRIA *, è l'adorazione, e'l culto de' falsi Dei; o la prestazione di quegli onori alle creature, o all'opere manufatte, che sono solamente dovuti a Dio. Vedi Dio, Adorazione, &c.

* *La voce viene dal Greco* εἰδωλολατρεία, *che significa lo stesso; composta di* εἶδος immago, *immagine*, e λατρεύειν *servire*. Vedi Latria.

Molti hanno scritto dell'origine, e cagioni dell'*idolatria*, tra gli altri Vossio, Seldeno, Godwin, e Tennison; ma è tuttavia in dubio qual fosse stato il primo suo Autore. Si concede generalmente però, che ella non abbia avuta l'origine, se non dopo il diluvio; e molti sono di opinione, che Belo, il quale si crede essere lo stesso di Nimrod, fosse stato il primo uomo Deificato. Vedi Apoteosi.

Ma se avessero prestati onori divini a'corpi celesti prima di questo tempo, non può determinarsi; essendo la nostra cognizione di que' tempi remoti estremamente debole. Vedi Astronomia, Stella, &c.

Tutto quelche può dirsi con certezza, è che 426 anni dopo il diluvio, quando Iddio cacciò Tare, e la sua famiglia dalla Caldea, ed Abramo passò in Mesopotamia, e Canaan, nel Regno de' Filistei, ed in Egitto; non appare, che l'*Idolatria* avesse avuto allora qualche piede in alcuno di questi paesi, benchè alcuni pretendono, che lo stesso Abramo fosse un Idolatra.

La prima menzione, che noi troviamo fatta dell'*Idolatria* è nella Genesi XXXI., e 19. dove si dice, che Rachele avesse presi gl'Idoli del di lei Padre: ma benchè il senso della voce Ebrea *Theraphim* תרפים sia in disputa, nientedimeno è molto evidente, che erano Idoli. Labano li chiama suoi Dei, e Giacobbe li chiama Dei stranieri, e li riputa come cose abominevoli. Vedi Terafim.

Il Cluerio, *Germ. Antiq. lib.* I. sostiene, che Caino sia stato il primo idolatra, ed i falsi Dei, ch'egli adorava, essere stati le stelle, alle quali egli supponea, che Dio avesse appoggiato il governo del mondo inferiore; ma questa è una semplice congettura. Le principali cagioni, che sono state assegnate per l'*idolatria*, sono l'idea indelebile, che ogni uomo ha di un Dio, e l'evidenza, ch'egli ha di lui in se stesso: un inviolabile attaccamento a'sensi, ed un abito di giudicare, e decidere per mezzo loro solamente: l'orgoglio, e la vanità della mente umana, che non è soddisfatta della semplice verità, ma la mescola, e l'adultera colle favole: l'ignoranza dell'antichità, o de' primi tempi, e de' primi uomini, de' quali noi non ne abbiamo, che una molt'oscura, e confusa cognizione per tradizione, non avendo essi lasciati scritti, nè monumenti, o libri: l'ignoranza, e la mutazione delle lingue: lo stile delle scritture orientali, ch'è figurativo, e poetico, e'l personificare ogni cosa: la superstizione; gli scrupoli, e i timori, ispirati dalla Religione; le lusinghe degli scrittori, le false relazioni de' viaggiatori; le finzioni de' poeti; le imaginazioni de' Pittori, e de' Scultori; la tintura di fisica, cioè una superficial cognizione de' corpi naturali, delle apparenze, e loro cagioni; lo stabilimento delle colonne, e l'invenzione dell'arti, ripiene di errori da' popoli Barbari; gli artificj de' Sacerdoti; l'orgoglio di certi uomini, che hanno affettato passar per Dei; l'amore, e la gratitudine portata dal popolo a certi de' loro grand'uomini, e benefattori, e le stesse scritture malamente intese.

IDOLO *, è una statua, o immagine di qualche falso Dio, alla quale si prestano divini onori, si eriggono altari, e tempj, e si offeriscono sagrificj. Vedi Immagine, Statua, Dio, ed Idolatria.

* *La voce viene dal Greco* εἴδωλον, *che significa lo stesso; di* εἶδος, imago, *immagine*, *figura*.

IDRA, è una costellazione meridionale, composta di ventisei Stelle, imaginata rappresentare un serpente d'acqua. Vedi Costellazione, e Stella.

Le Stelle nell'*idra*, nel catalogo di Tolomeo sono venticinque; in quello del Dottor Halley sessantotto; le longitudini, latitudini, &c. delle quali sono come sieguono.

TAVOLA

Nomi e situazioni delle Stelle	Segno	Longitudine °	'	"	Latitudine °	'	"	Magnit.
	♌	5	32	11	22	29	15	4 3
		9	17	52	25	46	6	6
Settentrione di queste, precedenti nel capo.		5	59	3	12	25	37	4
Mezzo giorno di queste, precedenti all' incontro delle narici.		6	53	14	14	38	5	5
		11	58	2	29	44	42	6
5								
Nell' apertura della bocca		7	59	12	14	17	10	4
		7	47	49	11	58	23	5
Settentrione di due nella fronte		8		52	11	7	59	4
Mezzo giorno nella fronte		8	35	4	11	35	0	5
		11	31	6	20	26	5	5 6
10								
		13	15	41	23	50	45	6
Nella parte di dietro del Capo		10	15	18	11	0	3	4
		14	31	51	24	18	44	6
Precedente di due nella nuca del collo		13	4	5	1	3	45	6
		18	8	22	23	53	9	6
15								
		18	26	1	24	0	29	6
		18	34	32	22	11	31	6
Susseguente nella nuca del collo		15	57	4	13	2	47	4
		19	23	26	21	8	10	6
		20	14	28	23	23	33	6
20								
		22	12	42	26	11	13	6
Piccola sul cuore		21	29	56	23	50	49	6
		21	9	15	19	15	8	6
		23	4	56	22	57	49	6
		22	57	59	22	24	32	2
25								
Mezzo di tre nella piegatura del collo		21	15	42	16	44	1	5
Mezzo giorno		21	25	41	15	0	3	5
		23	42	29	19	15	1	7
		25	49	39	22	15	0	7
Ultima di tre nella piegatura del collo		23	19	19	14	18	17	4
30								
Quella che siegue il cuore		26	53	18	23	6	24	6
Quella che siegue questa	♍	28	21	17	26	37	6	5
	♌	1	23	33	26	5	14	4
Quella, inoltre, che siegue questa al Settentrione	♍	28	57	20	19	43	16	7
		4	1	45	23	11	31	5
35								
		3	22	9	18	24	47	6
		5	7	52	22	29	43	7
Un'altra dietro di questa, e più Settentrionale		5	4	10	22	1	2	4
		3	33	37	18	20	37	6
		5	3	1	17	24	10	7

Pre-

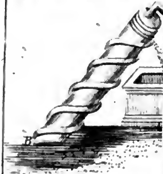

Fig. 1. Vite di Archimede
B


Fig. 3
B
C

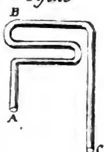
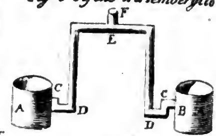
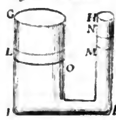

Sifone
B
A
C


Fig. 4 Sifone
D B F
A
C


Fig. 5. Sifone Wirtembergico
F
E
C
D
A
C
B
D


Fig. 6. Fluido.
G
H
N
L
M
O
I
K

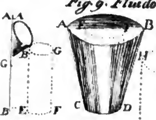
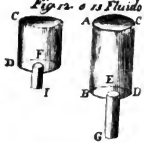
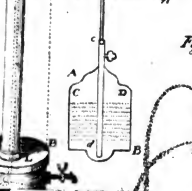

Fig. 9. Fluido
A
B
G
C
D


Fig. 10 Fluido


Fig. 12. e 13 Fluido
C
D
F
I
A
C
E
B
D
G


Fig. 17 Fontana
A
C
D
B

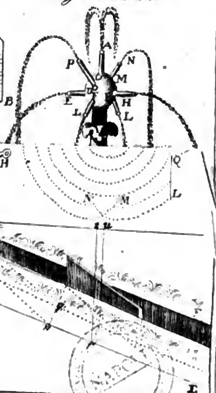
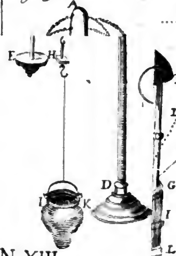
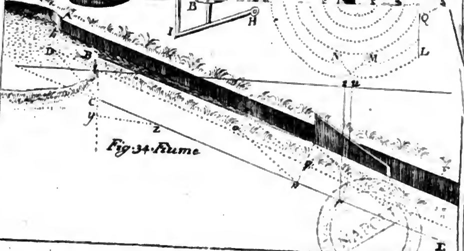

Fig. 18. Fontana
A
P
N
M
E
H
L
L
Q
L


Fig. 14. Fluido
C
A
E
G
D
B


A
F
E
L
E
F
C
H
G


Fig. 19. Fontana
E
H
F
L
O
D
G
I
K
I
L
N. XIII


Fig. 34. Fiume
A
D
B
C
Z
B
H
I

40								
Precedente di tre, che sieguono queste come in una linea retta		10	44	50	24	40	10	4
		12	22	47	24	8	24	5
		15	52	28	30	11	53	7
		12	58	27	23	14	2	7
Mezzzo di tre nella linea retta		13	45	56	23	29	50	5
45								
Una piccola che siegue questa		15	54	24	23	4	24	6
Ultima di tre nella linea retta		16	3	39	21	49	28	4
		17	26	16	23	45	3	7
Contigua al fondo della Coppa		18	44	33	24	59	42	6
Mezzo giorno sotto la base della coppa		25	1	4	30	16	31	5
50								
Settentrione sotto la base della Coppa		26	14	11	30	41	12	6
Nel Δ contra l'ultima e benda meridionale della coda — Precedente	♎	24	15	35	25	37	33	4
Mezzo giorno		3	37	39	31	35	14	3 4
Ultima		6	47	40	33	26	12	4
		9	4	42	31	27	56	4
55								
	♎	20	32	8	14	33	15	5 6
Antepenultima della coda		22	42	3[illegible]	13	43	18	3
Ultima, ma una della coda dietro il Corvo	♏	1	59	3[illegible]	12	2	6	6
Nell'estremità della coda		4	18	3[illegible]	13	0	37	4
		5	52	3[illegible]	13	4	11	6
60								
		8	20	[illegible]	12	54	21	5
		9	55	55	14	2	26	5
Informi, che sieguono la coda dell' Idra tralla Libra, il Centauro e'l Lupo	{	12	28	42	8	57	4	5 6
		12	49	1[illegible]	9	1	56	6
65		13	1	49	9	26	50	6
		14	8	58	11	3	9	5
		15	52	1	10	13	50	6.7
		16	43	19	10	23	52.	6 7

IDRAGOGHI * ΥΔΡΑΓΟΓΑ, sono spezie di medicine purganti; essendo quelle, che si suppongono peculiarmente adattate a discaricare gli umori sierosi o acquosi. Vedi PURGANTI.

* *La voce è formata di* ὕδωρ, *acqua*; *ed* ἄγειν *tirare*.

I più forti catartici, osserva il Dottor Quincy, corrispondono principalmente al carattere degli *idragoghi*, perchè col loro forte scuotimento, e villicamento delle budella, e delle loro appendici, cacciono acqua, bastante a far apparir commoda l' evacuazione. Vedi CATARTICO.

I principali Idragoghi nella comune opinione, sono il succo di Sambuco, della radice dell' Iride, della Soldanella, della Mecoacanna, della Scialappa, &c.

In generale tutti i sudorifici, gli apritivi, e le medicine diuretiche, sono *idragoghi*.

IDRARGIRO *, ΥΔΡΑΡΓΥΡΟΝ, è un nome dato al mercurio, o all'argento vivo. Vedi MERCURIO.

* *La voce è Greca, formata di* ὕδωρ, aqua, *acqua, ed* ἄργυρος, argentum, *argento, cioè acqua di argento, per ragione della sua somiglianza al liquido, o all' argento vivo, o all' argento fuso*.

IDRAULICA *, è quella parte della Statica, che considera il movimento de' fluidi, e particolarmente dell'acqua, colla sua applicazione a' lavori artificiali di acqua, Vedi ACQUA.

* *La voce è derivata dal Greco* ὕδραυλος, *acqua sonante, formata di* ὕδωρ aqua, *acqua, e* αὐλὸς tibia, *Piva*, &c. *La ragione di questa si è, che nella prima invenzione degli organi, non essendo informati del metodo di applicare i mantici per soffiarli, si facea uso di una cataratta, o caduta di acqua, per far vento, e sonarli. Vedi* ORGANO.

Appartiene all' *Idraulica* non solamente la condotta, e l'elevazione dell'acqua, colla costruzione delle machine per questi disegni, ma di vantagio le leggi del movimento de' corpi fluidi. Vedi MOVIMENTO.

L' Idrostatica dichiara l'equilibrio de' fluidi, o la

la gravitazione de'fluidi in quiete; e rimovendosi questo equilibrio, ne siegue il movimento, donde comincia l'*Idraulica*.

L'*Idraulica*, adunque, suppone l'Idrostatica; e la generalità de'Scrittori dalla immediata relazione tra loro due, le unifcono insieme, e le chiamano *idraulica*, o *idrostatica*. Vedi Idrostatica.

Le leggi dell'*Idraulica* il lettore le troverà sotto l'articolo Fluido.

L'arte di elevar l'acqua colle varie machine, impiegate a questo disegno, come Sifoni, machina Ctesebiana, siringhe, fontane, getti d'acqua, machine per estinguer fuoco, &c. Sono descritte sotto i loro proprj atticoli, Sifone, Tomba, Siringa, Fontana, Idrocanisteria, &c.

I principali Scrittori, che han coltivata, e promossa l'*Idraulica*, sono Giovanni Ceva nella sua *Geometria motus*: Gio: Battista Baliano *de motu naturali gravium, solidorum, & liquidorum*: Il Mariotte nel suo *movimento dell'acque, e degli altri fluidi*: Il Guglielmino nella sua *mensura aquarum fluentium*, dove le leggi sublimi dell'*Idraulica* son ridotte a praticà. Il Cavalier Isaac Newton nella sua *Phil. nat. princ. metam.* E il Varignon nelle *memorie della reale Accademia delle scienze*. In quanto alle machine *idrauliche*, Erone d'Alessandria è il primo, che vi ha scritto. De' moderni i principali sono Salomone di Caux in un trattato Francese *delle machine, e principalmente delle idrauliche*; Gasparre Scotto nella sua *Meccanica Idraulico-Pneumatica*: Il de Chales nel suo *Mundus Mathematicus*: il Boeclero, nella sua *Archittettura curiosa*; e Luca Antonio Porzio.

Idraulo-Pneumatico, è un termine composto, applicato da alcuni Scrittori a quelle macchine, ch' elevano l'acqua per mezzo dell'Elaterio dell'aria. Vedi Aria, Acqua, e Machina.

Il Signor Boile fa menzione di una molto bella fontana, ch'egli chiama *Idraulo-Pneumatica* fatto per la molla dell'aria, che preme all' in sù l'acqua in un condotto, dopo di avere esausta l'aria da un recipiente, e così levato il peso dell'Atmosfera. Vedi Fontana, Vacuo, &c.

IDRELEO, ΥΔΡΕΛΑΙΟΝ, in farmacia, è una mistura di olio comune, ed acqua. Vedi Olio, ed Acqua.

* *La voce è un composto dal Greco* ὕδωρ aqua, *acqua, ed* ἔλαιον, oleum, *olio*.

L'*Idreleo*, preso internamente eccita il vomito; esternamente è anodino, e promuove la suppurazione.

IDRENTEROCELO, ΥΔΡΕΝΤΕΡΟΚΗΛΗ, in medicina, è un ernia, o tumore, cagionato per la discesa degl'intestini, e dell'acqua con essi nello Scroto. Vedi Ernia.

* *La voce è composta di* ὕδωρ, *acqua*, ἔντερον, *intestino, e* κήλη, *tumore*.

IDROCANISTERIO, è una machina, per il fuoco; ovvero è una machina che getta acqua in abbondanza, e con forza tale, da applicarsi per estinguere il fuoco, e le conflagazioni delle case, &c. Vedi Fuoco, Estinzione, &c.

Noi abbiamo varie invenzioni ad un tale effetto. La prima, ch'è per così dire la base dell'altre, è una tromba rinchiusa in una cistola, o un veicolo di legno, adattato, pieno d'acqua, e montato sulle ruote; essendo la tromba maneggiata da lunghe leve, ch'escono dalla cistola, e l'acqua si eleva direttamente al luogo per mezzo di un tubo aggiuntato. Vedi Tromba.

Gli Olandesi, ed altri usano un tubo lungo flessibile di cuojo, di vela da navigare, o simile, ch'essi portano colle mani da una stanza, ad un altra, secondo richiede l'occasione; in manierachè la machina può applicarsi, qualora il fuoco è solamente dentro, e non si espone alla sua esterna azione. Per aggiungere perfezione alla machina a fuoco originale, hanno dopo inventato, ch' ella produca una corrente continua, con sustituire una tromba forzante, o premente, in luogo della tromba succhiante. Vedi Tromba-Forzante.

IDROCEFALO ΥΔΡΟΚΗΦΑΛΟΣ, in medicina, è un capo acquoso, o una Idropisia nel capo. Vedi Testa.

* *La voce è Greca, formata di* ὕδωρ, *acqua, e* κεφαλη, caput, *capo*.

L'*Idrocefalo* è una congestione di acqua nella testa, bastante a distenderla, ed a renderla molle. Vedi Dropisia.

Vi sono tre spezie d'*Idrocefali*. La prima quando l'acqua si raccoglie tra pelle, e pelle: la seconda quando tra la pelle, e'l cervello: la terza quando l'acqua si raccoglie ne' ventricoli del cervello.

I fanciulli sono più soggetti agl'*Idrocefali*, che non lo sono gli adulti, per ragione che il loro capo è tenero, ed è stato molto compresso nell' utero; o forse per essere stati troppo rozzamente maneggiati dalla Levatrice. Aggiungasi, che le ossa de' fanciulli essendo molto molli, e le loro suture non perfettamente chiuse, facilmente si aprono, e dan camino ad un' influsso d'acqua, che viene da fuori: in luogo che negli adulti le ossa del cranio sono molto dure, e perfettamente legate insieme. Vedi Cranio.

L'*Idrocefalo*, è un male molto difficile a curarsi: non vi è rimedio, oltre de'severi vescicatorj sulle suture. Alle volte termina in convulsioni mortali, ed alle volte in letarghi, o apoplessie.

Il capo in questo caso è alle volte esteso ad una prodigiosa grandezza; di manierachè la persona non può soffrirlo. Di ciò ne abbiamo un esempio estraordinario datoci dal Dottor Freind, di una fanciulla di due anni, la cui testa era ventisei pollici di circonferenza. *Philos Transf. n.* 318.

IDROCELO, ΥΔΡΟΚΗΛΗ, in medicina, è un gonfiamento dell'integumento esteriore, o della pelle dello Scroto, cagionato dagli umori acquosi, gettati, o ritenuti in esso.

* *La voce è formata dal Greco* ὕδωρ, *acqua, e* κήλη, *tumore*.

L'*Idrocelo*, si distingue dall'ernia, perchè la prima si forma a poco a poco; e l'ultima tutto insieme. Vedi Ernia. La

La Gioventù è molto esposta all'*Idrocelo*. Si cura colle medicine disseccanti, o con cacciar l'acqua con una lancetta, setola, o simile; ma questa è solamente una cura palliativa. Per darvi al fondo, bisogna aver ricorso a' cauterj.

IDROFOBIA, ΥΔΡΟΦΟΒΙΑ, in medicina, è una avversione, o contrarietà dell'acqua; un sintoma, che nasce nelle persone morsicate, da un cane arrabbiato, o da un'altra bestia. Vedi VELENO.

* *La voce è Greca, composta di* ὕδωρ *acqua, e* φοβος, timor, *timore*.

Quantunque il termine *Idrofobia*, strettamente dinota soltanto quest' unico sintoma, nientedimeno si applica frequentemente all' intero male, che siegue da questo morso, con tutt' i suoi sintomi.

La storia di quest' orribile male, come ci vien data da Celio Aureliano, dal Dottor Mead, da Etmulleto, Lister &c., è come siegue:

Il morso di un cane arrabbiato, è seguito da questa maravigliosa circostanza, che i suoi effetti sovente non si discoprono, se non dopo che la sua cagione si è messa in oblio; chiudendosi e guarendosi la ferita medesima, simile ad ogni altra ferita ordinaria. Ma qualche tempo dopo sieguono crudelissimi sintomi: ordinariamente cominciano circa i quaranta giorni, altre volte ne' sessanta, ed altre volte fin dopo sei mesi, ed alle volte dopo un anno, ed anche dopo due. La prima cosa, che si osserva, è un dolore disperso per tutto il corpo, ma principalmente intorno alla parte ferita: il paziente si aggrava, e diventa malinconico, e molto inclinato alla collera, condolendosi di ogni cosa, anche dell' aria ambiente, della gravezza de' panni, del letto &c. Vomita, intermette il suo polso, e si osserva un certo che di tremore con convulsioni de' nervi, e de' tendini. Con questo egli sente un interno calore, ed una sete: finalmente appajono i gran sintomi che denominano il male, cioè l'*aquæ pavor*, o il timore dell'acqua; di manierachè egli non può soffrire neppur la vista di qualunque liquido, senza la maggior costernazione; e molto meno ne può tracannare una goccia più minuta. Questo è il segno patognomonico del male, ch'è già venuto al suo ultimo grado, e che la morte del paziente non può succedere se non fra due, o tre giorni, essendo il male allora, per unanime consenso degli antichi e moderni Medici, assolutamente incurabile.

Oltre di questi, vi sono altri sintomi concomitanti: egli fa schiuma nella bocca: i suoi occhi s'incantano; non può inghiottire i suoi bocconi senza dolore, e la sua verga resta costantemente eretta. Alcuni latrano, e gridano simili a' cani, ed effettivamente si credono trasformati in queste creature, e nel sommo della loro rabbia, son pronti a gettarsi addosso, e menare in pezzi gli astanti. Il Palmario osserva, che il paziente *Idrofobo* non può soffrire di riguardare il vetro, o qualunque corpo trasparente, e che egli non si rimette, fintantochè non ravvisa se stesso in un vetro, essendo questo il segno, che il veleno non abbia occupate le parti vitali. Si può aggiungere, che l'*Idrofobia* non solamente, è cagionata dal morso di un cane arrabbiato ma ancora da quello degli altri bruti, come gatti, volpi, lupi, cavalli, muli, giovenchi, ed anche galli &c. o da quello di un uomo della stessa condizione.

Nè vi è necessario alcun morso, o ferita; essendo la saliva di un cane arrabbiato &c. atta a portar il male per semplice contatto, o applicazione, alla pelle: così noi abbiamo un esempio nelle *Filos. Transf.* di due uomini, che presero il male col mettere le loro dita nella bocca di un cagnolino, ch'era stato morsicato dalla sua madre arrabbiata, medicando la di lui lingua, e la gola: E lo stesso esempio abbiamo in una cert' opera di due fanciulli in Irlanda, i quali col toccare, e maneggiare la testa di un cane, ch'era stato morso da un cane arrabbiato, e lavando la ferita curarono il cane; ma presero essi medesimi il male.

In quanto alla natura, e cagione dell'*Idrofobia*. Il Dottor Mead, da molte storie di casi particolari, conclude, che l'*idrofobia* è l'effetto di una specie particolare d'infiammazione del sangue, accompagnata da una sì gran tensione, e societtà delle membrane nervose, e da una tale elasticità, e forza del fluido, del quale sono ripiene, che gli si fanno in mente le più comuni rappresentazioni, con troppo grande effetto; dimanierachè le usuali impressioni non possono tolerarsi su gli organi. Quindi quella timorosa inesplicabile ansietà, ed inquietitudine, che sono sempre i precursori del timore de' liquidi, come ancora il dolore spesso inteso nell'orinare, e le strane avversioni alle volte ritrovate ne' pazienti, per la vista di qualunque cosa bianca, essendo la retina spinta, ed aggravata dalle vive impressioni, che le si fanno di questo colore. Nè è difficile a concepire, che quando la saliva è calda, e la gola infiammata, e secca, l'inghiottimento della bevanda cagiona un' intolerabile agonia.

Il Sig. Tauvry, da una delicata dissezione, ed esamina delle parti di una persona morta di questo male, congettura, che la saliva, e la bile sono i fluidi, che prima s'infettano; e che il paziente vomitandone una mistura, la gola ne diviene escoriata, e quindi quell' orrore per tutti gli alimenti, e particolarmente per l'acqua, in riguardo che questa discioglie que' sali gravi, contenuti nella saliva, e nella bile. Egli aggiunge, che la natura del veleno è tale, che discioglie la parte balsamica, e nutritiva del sangue, onde vengono a seccarsi le vene, in manierachè non ricevono alcun sangue dalle arterie; e'l sangue arteriale per questo mezzo, sostenendo l'azione, e l'impressione de' suoi vasi per sì lungo tempo, si discioglie tuttavia ulteriormente, si estenua, e spiritualizza, e così si porta in gran quantità, e con gran rapidità al cervello, donde vengono quelle convulsioni, distrazioni &c.

Il

Il Dottor Lister, da una notabile storia di Giovanni Corton, il quale egli seguì, sotto questo male, conchiude, 1°. Che alcune delle parti organiche del suo corpo erano effettivamente trasformate, nella natura di un cane, specialmente la gola, la lingua &c., di maniera che qualunque fluido, che gli si offeriva nella posizione retta di un uomo, era spaventoso, non meno, che difficile a prenderlo; egualmente che lo sarebbe a noi disposti, come un cane; o a questo il bere erto sulle sue gambe di dietro. Ma ciò non era il tutto, poichè quando egli si rivoltava sulla pancia, che rappresentava la positura del cane, non poteva bere, benchè la vista del liquore in questa posizione gli dasse tanto piacere, quanto nell'altra gli dava dolore; e quantunque egli sovente cacciasse la sua lingua, e lambisse; nientedimeno non poteva prendere alcuna cosa liquida nella sua bocca, benchè alle volte era impedito da dentro. 2°. Che la sua saliva era avvelenata, poichè per quante volte egli la inghiottiva, il suo stomaco fortemente l'abborriva; e venuta al suo cuore, come egli disse, era per lui una morte presente: e così le cose liquide venendo vicine alla consistenza di una saliva, gli davano un gran terrore, siccome tendevano a promuovere lo discaricamento della saliva nella sua bocca, e per la stessa ragione era più difficile ad inghiottirla, che non lo erano le cose solide.

In quanto alla cura dell'*Idrofobia*, il Dottor Mead, dopo Galeno, commenda così in questo, come negli altri mali velenosi, allargare la ferita con una circolare incisione, per applicarvi un cauterio, e tenerla aperta per almeno quaranta giorni. Ma se questo metodo sembra troppo crudele, può esser bastante ad estrarre il veleno, con gettarvi una coppetta su'l luogo, avendovi fatto prima una profonda scarificazione. Il Dottore aggiunge, che egli ha conosciuta una persona di fresco morsa, felicemente salvata colla sola applicazione dell'unguento Egiziaco sommamente caldo.

Se queste esterne precauzioni non si siano usate, o non si sieno usate in tempo, bisogna, che si ricorra a' rimedj interni; bisogna bere gli alessifarmici, tra' quali le polvere de' gamberi di fiume o gamberi d'acqua dolce sono principalmente riputati eccellenti da tutti gli antichi medici, di manierachè Galeno afferma, che non è morto niuno di coloro, che hanno usato questo rimedio. Queste ceneri si debbono prendere nella quantità di uno, o due cucchiaj pieni ogni giorno, per quaranta giorni successivamente; o a solo, o colla radice Genziana, ed incenso, nel vino; ma il frequente, e subitaneo bagno del capo, e dell' orecchio del paziente in acqua di mare è il migliore, e più sicuro preservativo contra questo male.

L'Etmullero raccomanda i Cardiaci, e gli Alessifarmaci, ma tutti in una doppia dosa, e lungamente continuata; e si debbono pestare aglio, ruta, e sale insieme, ed applicarsi in forma di un cataplasmo sulla ferita. Il purgativo coll'elleboro, e col mercurio dolce è ancora buono: e le cantaridi sono una sorte di specifico. Lo scarificamento è ancora commendato, e dopo la scarificazione, si dee applicare una cipolla arrostita sotto le ceneri; ma il più pronto rimedio, egli aggiunge, è di bruciare il luogo affettato con un ferro rovente, che effettivamente rimuove ogni malignità. Se il medico non si chiama, se non all'ultimo, si deve applicare una coppa caldissima: uno scolamento vicino al luogo può essere similmente di utile. Il Cavalier Teodoro Majerne, ci dà le seguenti prescrizioni per il morso di un cane arrabbiato. Estirpate le penne dalla codarda di un gallo vecchio, ed applicate questa nuda su'l morso: se il cane sarà arrabbiato, il gallo si gonfierà, e morirà, e la persona morsa starà bene; se il gallo non muore, è segno che il cane, non è arrabbiato. *Filos. Trans. num.* 191.

Vi è una comune nozione, che il pelo dello stesso cane, applicato su'l morso, attrae il veleno, e ne fa la cura. Ma un Medico di Rostoc in una formale dissertazione, scritta anni sono, provò questo errore popolare, e che il rimedio era più atto a far danno, che a far bene.

I segni, co' quali si conosce, se un cane sia arrabbiato, sono il suo non mangiare, nè bere: Schiumare nella bocca, e nelle narici, riguardare malinconico, e correre addosso ad ogni cosa per la strada, sia uomo, o bestia, conosciuto, o non conosciuto, senza latrare. Baldo il famoso Legista morì d' *Idrofobia* quattro mesi dopo essere stato morso nel labro da un cagnuolino, e lo stesso si dice di Diogene il cinico.

I membri della Reale Accademia delle scienze ci danno varj esempj di persone curate del male con varj mezzi. Il Signor Poupart fa menzione di una donna, perfettamente ristabilita col sagnarsi fino al deliquio tenendola seduta in una sedia per uno anno, ed alimentandola tutto questo tempo con pane, ed acqua. Il Signor Bergeto riferisce, che di molte persone morse, due furono curate col sagnarle nelle fronte. Il Signor DuHamel aggiunge, ch' egli ha conosciuto, che l' acqua salsa applicata alla ferita, effettua la cura. Diversi casi si producono di quelli curati coll'*aquæ pavor* con essere bagnate con una gran quantità d'acqua; ed uno con esser solamente legato ad un albero, ed esserli gettati ducento secchi d'acqua di sopra.

Ma il miglior esempio è quello del Signor Morinor. Una Donzella di venti anni, avendo tutt' i sintomi, fu bagnata in un tabo d'acqua di fiume, dove vi si era disciolto uno stajo di sale, ella fu immersa nuda più volte nell' acqua fintantochè fu stancata quasi a morte, e così fu rilasciata in perfetta mancanza di senso; quando ella ritornò in se stessa, si maravigliava di trovarsi riguardando nell' acqua, senza alcuna pena. *Istor. dell' Accad.* anno 1709.

IDROFORIA *, in antichità, è una festa, o cerimonia funebre, tenuta trà gli Ateniesi, e'l popolo di Egina, in memoria di quelli, che perirono nel diluvio. Vedi Diluvio.

* La

* *La voce è formata dal Greco* ὕδωρ, *acqua*, e φέρω, *io porto*.

IDROGRAFIA *, è quella parte della Geografia, che considera il mare; principalmente come egli è navigabile. Vedi Mare, e Geografia.

* *La voce è composta dal Greco* ὕδωρ aqua, *acqua*; *e* γράφω scribo, describo, *scrivo*, *descrivo*.

L' *Idrografia* insegna a descrivere, ed a misurare il mare; a dare una relazione del suo flusso, e reflusso, correnti, scandagli, golfi, seni, &c. come ancora de' scogli, banchi di arena, arene, bassi, promontorj, lidi, distanze, &c. da porto a porto, con tutto quello, ch'è notabile, o nel mare, o nella costiera,

Alcuni de' migliori Autori, usano il termine in un senso più estensivo, come per dinotare lo stesso di navigazione.

In questo senso l' *Idrografia* include la dottrina di navigare, l'arte di far le carte nautiche co' loro usi; ed ogni cosa necessaria a sapersi; in ordine alle più sicure, e più spedite esecuzoni di un viaggio. Vedi Navigazione, e vedi ancora Carta, &c.

L' *Idrografia*, è la più perfetta di tutte le scienze matematiche, non essendovi cosa, che manca alla sua perfezione, oltre della scoverta della longitudine. Vedi Longitudine.

I Gesuiti Ricciolo, Fournier, e de Chales, sono i principali scrittori su'l soggetto dell' *Idrografia*.

In Francia vi sono professori d' *Idrografia*, stabiliti in tutt'i porti di mare, i quali debbono istruire la Gioventù, destinata al mare, in tutte le parti della navigazione, del veleggiare, della guida del timone, &c. colli varj rami delle matematiche, che le sono necessarie, come l' aritmetica, la dottrina della sfera, e la trigonometria.

Questi sono professori Regj; ed insegnano gratis, avendo i salarj dal Re; hanno ancora la cura dell'esamina de' piloti, &c.

IDROGRAFICHE *Mappe*, chiamate più ordinariamente *carte di mare*, sono projezioni di qualche parte del mare in piano, per uso della navigazione. Vedi Mappa, e Navigazione.

In queste si additano tutt'i rombi, o i punti della bussola, i meridiani, i paralelli, &c. colle costiere, capi, Isole, scogli, secche, &c. ne' loro proprj luoghi, proporzioni, &c.

Cristofaro Colombo il primo gran discopritore dell' America, era un'uomo, che viveva col fare, e vendere le *mappe Idrografiche*. Egli ebbe la sorte di ereditare le memorie, o giornali di un conosciuto Pilota, un certo Alonzo Sanchez de Huelva, Capitano di un vascello; il quale a sorte era stato gettato da una tempesta all' Isola di S. Domingo, e morì in casa del Colombo, subito dopo il suo ritorno. Diede questo il primo lume al Colombo d' intraprendere la scoverta dell' Indie occidentali, dove egli riuscì.

In quanto alla costruzione delle varie specie di *mappe Idrografiche*. Vedi Carta.

In quanto a' loro usi. Vedi l' articolo Navigare.

IDROMANZIA, ΥΔΡΟΜΑΝΤΕΙΑ, è l'atto, o arte di divinare, o predire i futuri eventi per mezzo dell' acqua. Vedi Divinazione.

* *La voce è Greca, composta di* ὕδωρ *acqua*; *e* μαντεία *divinazione*.

L' *Idromanzia*, è una delle quattro specie di divinazione; l'altre tre, che riguardano gli altri elementi, cioè fuoco, aria, e terra, son denominate *Piromanzia*, *Aeromanzia*, e *Geomanzia*.

Varrone vuole, che i Persiani sieno i primi inventori dell' *Idromanzia*, aggiungendo, che Numa Pompilio, e Pitagora, ne facevano uso. Vedi Idatoscopia.

Gli scrittori di ottica, ci forniscono diverse macchine *idromantiche*, diversi vasi, &c.

Per costruire una machina *idromantica*, per mezzo della quale, potesse rimuoversi dalla vista dello spettatore un'immagine, o oggetto, e rimettersi a piacere, senza alterare la posizione, o dell' una, o dell'altro. Provedete due vasi ABF, e CGLK (*Tavola Idraulica fig.* 31.) il superiore pieno di acqua è sostenuto da tre pilastri, uno de' quali BC sia concavo, e fornito di un galletto B. Sia il vaso inferiore CL, diviso per una partizione HI in due parti; l' inferiore del quale si possa aprire, o chiudere per mezzo di un galletto in P. Sulla partizione, situate un imagine, che lo spettatore in O, non possa vederla pe 'l raggio diretto GL.

Se intanto il galletto B si aprirà, l'acqua discendendo nella cavità CI, il raggio GL sarà refratto dalla perpendicolare GR in O; dimanierachè lo spettatore vedrà pure l' immagine del raggio fatto OG. E se dinuovo si chiude il galletto B, e si apre l'altro P, l' acqua discenderà nella cavità inferiore HL; donde cessando la refrazione, non verrà alcun raggio dall' oggetto all'occhio. Ma chiudendo di nuovo il galletto P, ed aprendo l'altro B, l'acqua empierà la cavità, e porterà di nuovo l'oggetto alla vista di O. Vedi Refrazione.

Per fare un vaso *Idromantico*, che esibisca l'immagine degli esterni oggetti, come se nuotassero in acqua. Provedete un vaso cilindrico ABCD (*Tavola Idraulica fig.* 32.) diviso in due cavità per un vetro EF, non perfettamente pulito: In G, applicate una lente convessa in ambedue i lati, ed in H inclinate uno specchio piano, di una figura ellittica sotto l' angolo di 45°., e siano IH, ed HG un poco meno della distanza del fuoco della lente G; cosicchè il luogo dell' immagine degli oggetti radianti per lo mezzo, possa cader dentro la cavità del vaso superiore. Annegrite la cavità interiore, e la superiore empitela di acqua chiara.

Se intanto il vaso sia disposto in un luogo oscuro: in manierachè si rivolta verso un ogget-

ro illuminato dal Sole, si vedrà la sua immagine, come se nuotasse nell'acqua.

IDROMELE *, ΥΔΡΟΜΕΛΙ, è una bevanda, fatta di acqua, e mele; chiamata ancora da' Greci μελικρατον.

* *La voce è composta di* ὑδωρ, *acqua*, *e* μελι mel, *miele*.

L'*Idromele*, è il mele distemprato, con bastante quantità d'acqua, e fermentato da un lungo, e dolce calore. Vedi Mele.

Sotto la classe degl' *Idromeli*, vengono l'acqua, miele, e l'Inglese *metheglin*. Vedi Metheglino.

L'*Idromele*, è o *semplice*, chiamato ancora *acquoso*, dove il mele, e l'acqua sono i soli ingredienti, che possono prepararsi in ogni tempo; o *composto*, quando vi si aggiungono altre droghe, per accrescere, ed esaltare il flavore, e le virtù.

Si chiama particolarmente *Idromele vinoso*, quando eguaglia la fortezza del vino, il che si fa, non solamente per la gran quantità del mele, che vi si usa, ma ancora per la sua lunga cozione, assolazione &c. si fa solamente questo nel calor della State.

L'*Idromele vinoso*, lo stesso di quel che gl'Inglesi chiamano *mead*, &c. si fa di acqua di pioggia, e del miglior mele, bollito insieme, e schiumato da tempo in tempo, fintantochè diventa di una consistenza, capace a sostenere un uovo. Ciò fatto, il liquore si espone al Sole per quaranta giorni, per disporlo a fermentare, indi vi si aggiunge vino di Spagna, e si fa riposare due, o tre mesi: anfinchè acquisti un' odore poco inferiore alla malvasia.

Questa bevanda ubbriaca prestamente, e fa durar l'ubbriachezza assai più di quella prodotta dal vino, per ragione del suo essere di una più viscida consistenza.

L'*Idromele* si beve comunemente da' Polacchi, e da'Rufsj. Diodoro Sicolo *lib.* 5. ed Aristotele, riferiscono, che i Celtiberi, ed i Taulanzj, antichi popoli dell'Illirio, bevevano *Idromele*, in vece di vino.

Uno de' migliori mezzi di preparare l'*Idromele* Inglese, chiamato *mead*, è come siegue. In dodici galloni d'acqua, gettatevi sei chiare d'uova; mischiate queste bene insieme, ed aggiugnete alla mistura venti libre di mele. Lasciate il liquore bollire un ora, e quando è bollito, aggiugnetevi cinnamomo, gengiovo, garofano, mace, ed un poco di rosmarino; subito che si è raffreddato, mettetevi un cucchiajo pieno di lieviro di birra, e voltatelo, tenendo il vaso pieno, mentre si lavora, e quando è lavorato, covritelo bene; e quando è purificato fatene uso.

IDROMETRIA, è la misura dell'acque, e degli altri corpi fluidi, della loro gravità, forza, velocità, quantità, &c. Vedi Acqua, e Fluido.

L'*Idrometria* include l'Idrostatica, e l'Idraulica. Vedi Idrostatica, ed Idraulica.

Il termine è moderno, e molto poco in uso. Il primo esempio, dove noi l'incontriamo, è nell'anno 1694. allorchè si fondò una nuova cattedra, o professione d'*idrometria* nell'università di Bologna in favore del Signor Goglielmini, il quale ha portata la dottrina delle acque correnti, in riguardo a' fiumi, canali, fossi, ponti, &c. ad una ampiezza inusuale. Vedi Fiume, Onda, &c.

IDROMETRO *, è un istrumento, col quale si misura la gravità, la densità, velocità, forza, e le altre proprietà dell'acqua. Vedi Acqua.

* *La voce è composta dal* Greco ὑδωρ, *acqua*, *e* μετρον, *misura*.

Quello col quale si determina la specifica gravità dell' acqua, si chiama più ordinariamente *areometro*, o *peso d' acqua*. Vedi Areometro, e Peso *d' acqua*.

IDROMISTI * o *Idromista*, era un nome anticamente dato a certi Offiziali della Chiesa Greca, il cui officio era di far l'acqua santa, e di aspergerne il Popolo. Vedi Acqua *Santa*.

* *La voce è composta di* ὑδωρ, *acqua*, *e* μυστης, *una persona*, *destinata a gli officj di Religione*.

IDRONFALO *, ΥΔΡΟΜΦΑΛΟΣ, in medicina è un tumore nell'umbelico, che nasce da una collezione di acqua.

* *La voce è formata dal* Greco, ὑδωρ, *acqua*, ed ομφαλος, umbelicus, *ombelico*.

L'*Idronfalo*, è distinto dagli altri tumori dell'ombelico, perchè sebbene è assai molle, pure non trattabile, ed obediente al tasto, in manierachè si diminuisca, o dilati col comprimerlo. Quando si osserva posto trall'occhio, e la luce, si ritrova trasparente.

L'*Idronfalo* si distrugge colle medicine emollienti, e risolutive. Si cura ancora con una puntura, fatta nel mezzo dell'ombelico.

IDROPARASTATI *, erano una setta di Eretici seguaci di Taziano: chiamati ancora *Encratiti*, *Apotattiti*, *Saccofori*, *Severiani*, ed *Aquarj*. Vedi Encratiti, Aquarj, &c.

* *La voce è formata dal* Greco ὑδωρ, *acqua*, *e* παριστημι, *offerisco*, *presento*.

L'*Idroparastati*, erano un ramo de'Manichei, il cui carattere distintivo era di doversi usar l'acqua nell'Eucaristia, in vece di vino.

IDROPICO *, si dice di uno, che patisce idropisia, o di una persona gonfia di un abondanza di acqua, o di vento. Vedi Dropisia.

* *La voce è Greca*, ὑδρωπικος, *formata di* ὑδωρ *acqua*, *ed* ωψ facies, *faccia*.

IDROPE *, in medicina. Vedi Idropisia.

* *La voce è Greca* ὑδρωψ, *di* ὑδωρ, *acqua*, *ed* ωψ vultus.

Idrope *ad matulam*, è un termine alle volte usato per un diabete. Vedi Diabete.

IDROPISIA *, ΥΔΡΩΨ, in medicina, è una collezione oltrenaturale di siero o di acqua, in alcune parti del corpo, o una troppo gran loro proporzione nel sangue. Vedi Diabete.

* La

* *La voce è composta del Greco* ὕδωρ *acqua*, εἶδος, facies, *faccia*.

L' I*dropisia* acquista diversi nomi dalle diverse parti, che ella affligge; o dalle diverse parti, ove l'acqua si raccoglie. Quella dell' addomene o basso ventre, chiamata semplicemente, ed assolutamente *Idropisia*, si denomina particolarmente *Ascite*. Quella dell' intero abito del corpo, *Anasarca*, o *Leucoflemmazia*. Quella della testa *Idrocefalo*: quella dello scroto *Idrocele*. Vedi Ascite, Anasarca, &c.

Vi è ancora una specie di questo male, supposto cagionato, in vece dell' acqua, da una collezione di vento, chiamata *Timpanite*, e da Ippocrate *Idropisia secca*. Vedi Timpanite.

Noi abbiamo ancora le *Idropisie* del petto, del pericardio, dell' utero, delle ovaje, &c.

Le cagioni dell' *Idropisia* in generale, sono qualunque cosa, che possa ostrurre la parte sierosa del sangue, e farlo istagnare ne' vasi; ovvero che possa schiantare i vasi medesimi, in manierachè lascia il sangue passar nelle membrane; o che possa indebolire, e rilasciare il tuono de' vasi, o sottilizzare il sangue, e farlo acquoso; o diminuire la perspirazione.

Queste cagioni sono varie, cioè alle volte li mali acuti, tumori scirrosi di una delle più nobili viscere, eccessive evacuazioni, e particolarmente emorragie, bever duro, &c. L' *ascita*, o l' *idropisia d' acqua* dell' addomene, è il male più usuale, e quelche noi particolarmente chiamiamo *idropisia*: i suoi sintomi sono i tumori, prima ne' piedi e nelle gambe, e dopo nell' addomine, che la fa crescere continuamente, e se la pancia si percuote, o scuote, si sente un rumor d' acqua; aggiunganfi a questo tre altri, che lo sieguono, cioè una dispnoea, una sete ardente, ed una orina scarsa: colle quali possono ancora numerarsi la gravezza, la pigrizia, la costipazione, una febre lenta, ed una emaciazione del corpo.

Le indicazioni curative sono due: cioè l' evacuazione dell' acqua, e la fortificazione del sangue, e delle viscere; la prima si effettua con forti purgativi, particolarmente Elaterio, ed Infusione di croco di metalli, benchè quest' ultimo opera più per sopra, che per sotto. Per coloro, che sono troppo deboli, per soffrire i purgativi, il Dottor Sidenham commenda i diuretici, de' quali i migliori sono quelli fatti di sali lissiviali.

In quanto alla seconda intenzione, si prescivono l' esercizio, e la mutazione di aria, il vino, ed altri liquori generosi, anche gli stomatici, i calibeati, ed altre medicine corroboranti.

Quando manca altro mezzo per l' evacuazione dell' acqua, bisogna aver ricorso alla paracentesi, o all' operazione del trapano. Vedi Paracentesi.

Il Majerna raccomanda il Mercurio dolce, e 'l nitro, e l' uova di formiche per promuovere l' orina, e levare il tumore, l' esercizio, e la mutazione d' aria; il vino, e gli altri generosi liquori, presi con cautela hanno ancora il loro uso.

Il Baglivi nota, che nell' *Idropisia*, che nasce da un fegato morbido, vi è sempre una veemente tosse secca, che non si osserva nelle altre specie. Ticone Brahe nota, che le persone *Idropiche* ordinariamente muojono verso la luna piena. Il Wainwright loda una infusione di Tè verde, nel vino del Reno; come ancora il succo di brionica, com' eccellente in questi mali. Altri commendano l' aglio.

IDROPOTA * ΥΔΡΟΠΟΤΗΣ, in medicina, è una persona, che non beve, se non acqua sola. Vedi Acqua.

* *La voce è Greca, formata di* ὕδωρ, *acqua*, *e* πότης, potor, *bevitore*, *di* πίνω, bibo, *bevo*.

Si è da lungo tempo controvertito tra' medici se vive, o no l' *idropota* più lungo tempo dell' altre persone? Vedi Bevanda.

IDROSCOPIO *, è un istrumento, anticamente usato per misurare il tempo. Vedi Cronometro.

* *La voce è Greca* ὑδροσκόπιον, *formata di* ὕδωρ *acqua*, σκοπέω, *riguardo*, *osservo*.

L' Idroscopio era una specie di campana d' acqua, consistente in un tubo cilindrico, conico nel fondo: il cilindro ora graduato, o notato con divisioni, alle quali la sommità dell' acqua divenendo successivamente contigua, siccome gocciolava dal vertice del cono, così designava l' ora.

Il Sinesio descrive l' *idroscopio* ampiamente, in una delle sue lettere. Vedi Clessidra.

IDROSTATICA *, è la dottrina della gravitazione de' fluidi; o quella parte della meccanica, che considera il peso, o la gravità de' corpi fluidi, particolarmente dell' acqua; e de' corpi solidi immersi in essa. Vedi Gravita', e Gravitazione.

* *La voce è Greca, composta di* ὕδωρ *acqua*, *e* στατικὴ statica: *di* στάτος, stans, *stante*, *di* ἵστημι, sto, sisto, *io sto fermo*: *essendo l'* Idrostatica *compresa per la dottrina dell' equilibrio de' liquori*. Vedi Equilibrio, e Statica.

All' Idrostatica appartiene qualunque cosa, che riguarda la gravità, e gli equilibri de' liquori, coll' arte di pesare i corpi in acqua, per estimare le loro specifiche gravità.

Il Signor Boile ha fatto buon uso dell' *Idrostatica*, per accrescere, ed aumentare la bontà, e purità de' metalli, minerali, ed altri corpi, particolarmente fluidi; in un espresso trattato, intitolato *Medicina Hydrostatica*. Vedi *Bilancia* Idrostatica.

Le leggi dell' *idrostatica*, colla loro applicazione, sono esposte a lungo sotto gli articoli: Fluido, e *Gravità* Specifica.

L' Idrostatica è sovente confusa coll' Idraulica, per ragione dell' affinità de' subjetti; e molti Autori le trattano promiscuamente. Vedi Idraulica.

Il più antico scrittore dell' *idrostatica* è Archimede, che fu il primo ad esporre le sue leggi nel suo libro *de insidentibus humido*. Marino Ghetaldo fu il primo a portar la sua dottrina ad esperimento nel suo *Archimedes promotus*; e da lui prese il Signor Oughtred, la maggior parte di quelche ci ha dato su questo soggetto. Il Signor Mariotte in un tratto Francese pubblicato in Pariggi nel 1686. *Del movimento dell'acqua, e degli altri fluidi* dà molte delle proposizioni dell'*idrostatica*, e dell'idraulica, provate con ragione, e confermate dagli esperimenti; nè debbono tralasciarsi i *Paradossi idrostatici*, e la *medicina Idrostatica* del Signor Boile. Il Padre Terzio de Lanis Gesuita, nel terzo tomo del suo *Magisterium naturæ*, & *Artis*, spiega le dottrine dell'*idrostatica*, più ampiamente, di quelche si ritrovano altronde. Il Padre Lamy nella seconda parte della sua *Meccanica*, intitolata *Trattato dell' equilibrio de' liquori*, spiega le leggi fondamentali dell'*idrostatica*, e dell'idraulica, e lo stesso si fa dal Dottor Wallis nella sua *meccanica*. Finalmente il Cavalier Isaac Newton ci dà alcune delle più sublimi materie nel secondo libro de' suoi *Philosoph. Natur. Princ. Matem.*

Bilancia Idrostatica, è una specie di bilancia inventata per ritrovar facilmente, ed esattamente le specifiche gravità de' corpi liquidi, e solidi. Vedi Specifica *Gravità*.

L'istrumento è di uso considerabile, per estimare il grado della purità de' corpi di tutte le specie; la qualità, e la ricchezza de' metalli, dell'oro, minerali &c. le proporzioni in qualunque mistura, adulterazione, o simile: di tutte le quali cose, il peso specifico è il solo Giudice adequato. Vedi Peso, Metallo, Oro, Mistura, &c.

La *bilancia* Idrostatica, è fondata su questo teorema di Archimede, che un corpo più grave dell'acqua, pesa meno in acqua, che in aria, per lo peso di tant'acqua, quanto è eguale ad esso in grandezza: Donde se noi sottraemo il peso del corpo in acqua, dal suo peso in aria, la differenza darà il peso di tant'acqua, quanto è eguale in grandezza al proposto solido.

Essendovi, adunque, due corpi, uno fermo l'altro fluido insieme, col peso di ciascuna parte, per trovare la loro proporzione; dividete il maggiore pe'l minore, che paragonato il quoziente ad uno, o sia all'unità, darà l'antecedente della proporzione desiderata.

L'Istromento con tutto il suo apparato, è rappresentato nella *Tavola d' idrostatica fig.* 34., ed ha bisogno di una piccola descrizione, per usarlo; i pesi E debbono accomodarsi in modo, che bilancino quelche si appende sull'altro estremo dello stilo, nel quale stato l'istrumento è pronto all'applicazione.

Per trovare intanto la specifica gravità di un fluido, sospendente all'altro estremo della trave o stilo il piccolo bacile F, ed al fondo del bacile la bottiglia G; indi empite un vaso cilindrico OP, circa due terzi con acqua comune, e quando la bottiglia è gettata in essa, lo stilo rimarrà in una posizione orizontale, se l'acqua sia della stessa specifica gravità, che quella, in cui era accomodata la bottiglia; se non lo sia, vi sarà una variazione, che bisogna corriggerla per mezzo di piccoli pesi, atti a questo disegno.

Avendo così accomodata la bottiglia in quest' acqua si ritroverà la specifica gravità di qualunque altro fluido, con pesarvi la bottiglia; e dopo voi pesarete tanto di liquido, quanto è eguale alla grandezza della bottiglia, che se vi è qualche variazione tra questa quantità, e la stessa quantità d'acqua, si discoprirà col mettere i pesi nel bacile ascendente.

Per ritrovare il peso specifico di un solido, in luogo di una bottiglia, sospendente una secchia HIK, e che il braccio sia nell'equilibrio: mettete il solido da esaminarsi in essa, e contrapesatela con pesi nell' altro bacile: ciò fatto, notate il peso, e discaricate il bacile de' solidi, ed affondate lo secchio nel vetro di acqua.

Allora, siccome la secchia va perdendo tanto del suo peso, quanto è il peso di un'eguale grandezza di acqua; aggiungete il bacile R sulla parte, il che porterà tutto ad un equilibrio. Finalmente mettete il solido nella secchia, e contrapesatelo di nuovo co' pesi, che a misura, che corrisponde nella sua proporzione all'acqua, si può giudicare, o genuino, o adulterato, con paragonarlo collo scandaglio di quelle specie di corpi, a'quali si suppone appartenere.

IDROTICO, in medicina, è lo stesso di *Sudorifico*. Vedi Sudorifico.

* *La voce è composta dal Greco* ὑδρως *sudore*.

Il Cardo benedetto, la Zedoaria, l'Angelica, &c. sono del numero degl' *idrotici*, o delle medicine *idrotiche*.

JECUR. Vedi l'articolo Fegato.

Jecur *uterinum*. La Placenta è da taluni, così chiamata, per la somiglianza, che ha nel suo ufficio al fegato. Vedi Placenta.

JEJUNIUM, o *digiuno*, è il secondo de' piccoli budelli, così chiamato dal Latino *jejunus*, fame; perchè sempre sta vuoto. Vedi Intestino.

JELDING, e *Payng*, è una frase legale Inglese, formata per corruzione dalla Sassona *geldan*, o *gildan* pagare. Quindi nel Domesday *gildare*, frequentemente si usa per *solvere*, *reddere*; facilmente convertendosi il Sassone G, in I. Vedi Gilda.

JEOFAILE, è un composto di tre voci Francesi *je ais faille*, io ho errato: si usa in un senso legale, quando le parti in qualunque processo, esistente in giudizio, procedono tant' oltre, che si rimettono alla decisione o determinazione de' Giurati, ed essendo questa controversia malamente rimessa loro, si reputa errore, se essi procedono. Vedi Issue.

In questo caso una delle parti può dimostrar questo errore alla Corte, anche dopo spedita la relazione, domandata già dalle parti al Giurato, con dire: *Voi non potete prendere questa inquisizione*;

ovve-

ovvero: *voi non potete intromettervi in questo giudizio*. Vedi Inquisizione.

Ma cagionando questo, molta dilazione nel processo, si sono fatti, per accomodarlo varj statuti, cioè il 32. di *Err. III. c. 30.*, col quale fu stabilito „ che se il Giurato, abbia proceduto una volta „ sul processo, benchè venisse dopo il *Josaile*; pu„ re la causa si dee determinare, secondo la rela„ zione del Giurato. Si sono ancora fatti altri statuti riguardanti la stessa cosa in tempo del Re Giacomo I. e dalla Regina Elisabetta, e pure il difetto non si è emendato.

JERACITI, era una setta di antichi Eretici, denominati dal loro conduttore *Jerace*.

Questo Eresiarca era di Nazione Egizziano, ed oltre la sua madre lingua, era Maestro di Greco, e molto inteso in tutte le parti dell'erudizione. Essendo nato Cristiano, egli si era dato allo studio della Sagra Scrittura, della quale avea piucchè una ordinaria cognizione; dimanierachè egli scrisse de' commentarj sopra di essa; ma per un mal'uso della sua cognizione, cadde in varj errori, ne' quali il suo interesse, e l'autorità ch' ebbe tra' Monaci di Egitto, gli proccurarono molti seguaci.

Egli assolutamente negava la Resurrezione del corpo, sostenendo, che l'anima solamente risuscitava, e che la risurrezione era insieme spirituale. S. Epifanio ha preteso, ch' egli abbia potuto imbeversi di questi errori da Origène.

Lo stesso Jerace, e' suoi seguaci, similmente condannavano il matrimonio, essendo di opinione, che fosse solamente permesso sotto il vecchio testamento, e fino alla venuta di Gesù Cristo; ma che sotto la nuova Legge fosse proibito ogni matrimonio, come incompatibile col Regno di Dio. S. Epifanio produce i passi della scrittura, su' quali fondavano questa dottrina. Egli aggiunge, che Jerace non diede nell'errore di Origène in riguardo al mistero della Trinità, ma concedeva, che il figliuolo fosse realmente, e veramente generato dal Padre: Era ancora Ortodosso, riguardo allo Spirito Santo, salvo però in alcune particolarità, ricevute da' Melchisedecj, su' quali si era assottigliato. Egli menava una vita molto austera, e promoveva la stessa tra' suoi seguaci: ma dopo la sua morte, costoro degenerarono grandemente.

JERA PICRA *, in Farmacia, è una spezie di elettuario, la prima volta descritto da Galeno; composto di aloe, cinnamomo, sarabacca, spicanardi, zaffarano, e mastice, fatto con mele, o sciroppo di viole, e mele.

* *Ella è denominata dal* Greco *ιερος*, sacer, *sagro; per ragione delle sue rare virtù; e πικρος*, amarus, *amaro; poichè l'aloe, che è la base principale, è estremamente amaro. Vedi* Aloe.

Ella si usa a purgare, e purificar lo stomaco, a rimuovere le ostruzioni, promuovere i mestrui, e gli stomacali, e a raddolcire il sangue; benchè il suo principal uso sia di farne la tintura sagra.

Oltre di questa *semplice Jera Picra*, vi è la specie *composta*, chiamata *Diacolocinthidos Pachii*, per ragione che la coloquintida n'è la sua base, e che fu la prima volta usata con molto effetto da Pachio di Antiochia, in diversi mali ostinati. Ella è composta di colocintide, opoponace, aristolochia rotonda, agarico, ed altri ingredienti. Ella si usa nell'epilessia, nell'apoplesie, paralisie, a letarghi: per eccitare i mestrui, promuovere l'espulsione della seconda, &c.

Vi è ancora una terza spezie di *Jera*, chiamata *liberans*, ma di rado usata. Il Dottor Quincy dice, ch'ella è una delle più ridicole mescolanze, che si fossero giammai inventate. Ella passa per un cordiale.

JERATICA *Carta*, tra gli antichi era la più fina specie di carta, che sceglievasi per usi sagri, e religiosi.

JEROMNENO *, era un' Officiale nell' antica Chiesa Greca, la cui principale funzione, era di star dietro al Patriarca ne' Sagramenti, e cerimonie sacre, e dimostrargli le orazioni, i Salmi, &c. che dovea recitare.

* *La voce è composta dal Greco ιερος, sagro, e μνημων, uno, che avvertisce, o suggerisce.*

Egli vestiva ancora il Patriarca colle sue vesti Pontificali, e dava il luogo a tutti coloro, che avevano dritto di essergli intorno, quando sedeva in Trono; come fa presentemente al Papa il Maestro di cerimonie.

Il *Jeromneno*, era comunemente un Diacono; Quando era dell'ordine de' Sacerdoti, come alle volte avveniva, era esente dal vestire il Patriarca de' suoi abiti pontificali. Se egli era o Diacono, o Sacerdote aveva un' officiale sotto di lui, chiamato *Castrisio*. Egli aveva ancora in custodia il libro, intitolato *contacion* o libro dell'ordinazione; e quello chiamato *Enthronianismus*, ch'era una spezie di Rituale.

JEROSCOPIA *, era una spezie di divinazione, praticata col considerare la vittima, ed osservare ogni cosa, che avveniva, durante il corso del sacrificio. Vedi Sacrificio, e Vittima.

* *La voce è formata di ιερος,* Sacer, *sagro; e σκοπεω, osservo o considero.*

JESILBASCH, *capo verde*, è un nome di rimprovero, che i Persiani danno a' Turchi, perchè i loro Emiri portano un turbante verde. Vedi Turbante.

JETTIGAZIONE, in Fisica, è un tremore, palpitazione, o movimento convulsivo, e disordinato dell'intero corpo, di un lato, o solamente del cuore, e del polso dell' infermo; il che mostra, che il cervello, ch'è la radice de' nervi, sia attaccato, ed assediato da covulsioni.

JEZIDI o *Jezidei*, è un termine usato tra Maomettani per significare *Eretici*. Vedi Eretico.

Nel qual senso *Jezideo*, è opposto a Musulmano. Vedi Musulmano.

Il Leunclavio ci dice, che il nome è derivato da un Emiro, chiamato *Jezid*, che uccise i due figliuoli di Alì, Hasan, ed Hussein, due nepoti di Maometto per parte di madre, e perseguitò la posterità di questo Profeta, Gli Agareniani, de' qua-

quali era Emiro, o Principe, lo riguardavano come un empio, ed un Eretico, e quindi si prese l'occasione, di chiamar tutti coloro, ch'eran riputati Eretici, *Jezidei*.

Alcuni Autori fan menzione de' *Jezidi*, come di un Popolo particolare, che parlava una lingua diversa dalla Turca, e dalla Persiana, benchè in qualche maniera uniforme all'ultima. Ci dicono inoltre, che vi sono due spezie di *Jezidi*; *negri* l'una, l'altra *bianchi*. La specie bianca non ha apertura nel fondo della loro camicia, ma solamente un'apertura per passarvi la testa; cosa, che si osserva con grandissima esattezza, in memoria di un circolo di oro, e di luce, che cadde dal Cielo su'l collo del Gran Scheik, o capo della lor setta. I negri *Jezidei* sono Faquiri, o Religiosi. Vedi FAQUIRO.

I Turchi, ed i *Jezidi* si portano una grande avversione fra di loro, e'l maggiore affronto, che possa farsi ad un Turco, è di chiamarlo *Jezideo*. All'incontro i *Jezidei* amano i Cristiani, supponendo, che *Jezid* loro capo, sia Gesù Cristo; o pluttosto, perchè alcune delle loro tradizioni fan menzione, che *Jezid* fece un alleanza co' Cristiani, contra i Musulmani. Vedi MAOMETTANISMO.

Essi bevono vino, anche ad eccesso, quando possono averlo, e mangiano carne di porco. Non si soggettano alla circoncisione, eccetto quando vi son forzati da' Turchi. La loro ignoranza è maravigliosa: non hanno libri. Per verità essi pretendono credere nel Vangelo, e ne' Sacri libri de' Giudei, ma non leggono mai nè l'uno, nè l'altri. Essi fanno voto, e vanno in pellegrinaggio; ma non hanno moschee, o Tempj, nè Oratorj, nè feste, nè cerimonie: tutto il loro culto religioso consi e in cantar Inni a Gesù Cristo, alla Vergine, ed a Mosè, ed a Maometto. Quando fanno orazione, riguardono verso oriente, ad imitazione de' Cristiani; in luogo che i Musulmani si voltano verso mezzo giorno.

Credono, che il demonio un giorno possa fare amicizia con Dio, e che egli sia l'esecutore della giustizia di Dio nell'altro mondo. Per la qual ragione, essi hanno per punto di coscienza, non parlar male di lui, affinchè egli non si vendichi di loro.

I *Jezidi* negri son riputati santi, ed è proibito piangere nella loro morte, ed in vece di piangere, fanno allegrie; e pure generalmente non sono altro che pastori. Non è loro permesso ammazzar gli animali, che mangiano, quale officio appartiene a' *Jezidi* bianchi. I *Jezidi* vanno in compagnia simile a gli Arabi. Spesso mutano la loro abitazione, e vivono sotto tenne negre, fatte di peli di capre, e circondate da grandi cespugli, e frasche intrecciate. Dispongono le loro tende in un circolo, situando i loro seguaci in mezzo. Essi comprano le loro mogli, il prezzo stabilito delle quali è dugento scudi, sia la migliore, o la peggiore. Ammettono il divorzio, purchè si voglia divenir Faquiro. E' delitto fra loro radersi la barba, ancorche sia piccola. Hanno certe costumanze, che dinotano, ch'essi sono originalmente usciti da qualche setta de' Cristiani; per esempio nelle loro feste, uno di loro offerisce una tazza piena di vino ad un'altro, invitandolo a prender la tazza del sangue di Cristo, l'ultimo del quale bacia la mano di quello, che glie l'offerisce, e beve.

IGIEINE * è quel ramo della medicina, che considera la salute, e discopre il proprio mezzo, e rimedj, col loro uso nella preservazione, e ristabilimento di questo stato. Vedi MEDICINA, e SALUTE.

* *La voce è Greca, formata dal Greco* ὑγιὴς, *salute*.

Gli oggetti di questo ramo di medicina sono i non-naturali. Vedi NON-NATURALI.

L'*Igieine* può dividersi in tre parti; *profilattica*, che prevede, e previene il male; *sinteritica*, impiegata in preservar la salute; ed *analettica*, il cui officio è di curare i mali, e ristabilir la salute. Vedi PROFILATTICA.

IGNIS FATUUS, è una volgare meteora, principalmente veduta nelle notti oscure; che frequenta le paludi, ed altri luoghi umidi, conosciuta tralla gente sotto nome di *fuoco volante*. Vedi METEORA.

Egli sembra nascere da una viscosa esalazione, ch'essendo accendibile nell'aria, riflette una sorte di fiamma chiara nell'oscuro, senza alcun calore sensibile. Vedi CALORE.

Si ritrova spesso, che questo si accende su' fiumi, sulle sponde &c. per ragione che, ivi s'incontra con una corrente d'aria, che lo dirigge.

IGNIZIONE, in Chimica, è l'applicazione del fuoco a metalli, fino a tanto che divengono roventi, senza fondersi. Vedi FUOCO, e CALORE.

Ciò accade nell'oro, e nell'argento, ma più spesso nel ferro: il piombo, e lo stagno non possono soffrir l'*ignizione*, per essere troppo molli. Vedi METALLO, ORO, ARGENTO &c.

IGNORAMUS, cioè *noi sappiamo*, è una voce usata da' Giurati Inglesi, costituita in una inquisizione di cause criminali, e scritta sopra il processo, quando essi dichiarano il fatto difettoso, o troppo debole, per far buona la denuncia.

L'effetto della quale si è, che ogni altra ulteriore inquisizione sopra di questa parte, per questo difetto s'impedisce, ed egli viene spedito, senza ulteriore risposta.

IGNORANZA, è la privazione, o mancanza di cognizione. Vedi COGNIZIONE.

L'*ignoranza* è principalmente dovuta a tre cagioni: mancanza d'idee, impossibilità di scoprire la connessione tralle idee, che noi abbiamo; e mancanza di rintracciare, ed esaminare le nostre idee. Vedi IDEA, &c.

Vi sono alcune cose, delle quali noi siamo *ignoranti*, per mancanza d'idea; tutte le semplici idee, che noi abbiamo, son confinate all'osservazione de' nostri sensi, ed alle operazioni delle nostre proprie menti, delle quali siamo coscj in noi stessi. Non appartiene a noi determinare, quali

li altre idee, possono possibilmente avere altre creature, coll' assistenza di altri sensi; o facoltà, più perfetti di quelle, che noi abbiamo, o differenti dalle nostre: ma il dire, che non ve ne sono, perchè niente noi ne comprendiamo, non è argomento migliore di quelche sarebbe, se un cieco affermasse positivamente di non esservi luce, e colori, perchè egli non ha alcuna idea di ciascuna di queste cose. Quali facoltà perciò hanno altre specie di creature, per penetrare nella natura, e nelle interne costituzioni delle cose, noi nol sappiamo: Però sappiamo, e con sicurezza troviamo, che a noi ci mancano altre mire, oltre di quelle, che abbiamo per farne discoverte più perfette. Il mondo intellettuale, e'l mondo sensibile, sono in questo perfettamente simili, perchè le parti, che noi vediamo di ambedue loro, non hanno proporzione con quelche noi non vediamo; e comunque noi possiamo avvanzarci co' nostri occhj, o co' nostri pensieri in ciascuno di essi, non è se non un punto o quasi un niente in paragone del rimanente.

Inoltre la mancanza dell' idee, che noi potremmo per altro avere, è un altro grande ostacolo nel nostro cammino; e che ci tiene nell' *ignoranza* di quelle cose, che noi comprendiamo essere capaci di essere conosciute. Noi abbiamo idea della grandezza, figura, e movimento; e pure non sapendo qual sia la particolar grandezza, movimento, e figura delle parti maggiori de' corpi dell' universo; ignoriamo le varie potenze, efficacie, e mezzi delle operazioni, per le quali si producono giornalmente quegli effetti, che noi vediamo. Sono queste a noi ignote in alcune cose, per esser troppo da noi lontane; ed in altre per esser troppo minute. Quando noi consideriamo la grande estenzione delle parti visibili, e conosciute del mondo, e le ragioni, che noi abbiamo a pensare, che quelche noi vediamo, non è, se non una piccola parte dell' immenso universo, noi discopriamo allora un grande abisso d'*ignoranza*: Quali sieno le particolari fabbriche della gran massa di materia, che fanno l'intera forma stupenda degli enti corporei, fin dove si estendono, qual sia il loro movimento, come sia continuato, e quale influenza abbiano uno sopra dell'altro; sono elle contemplazioni, che al primo aspetto le nostre cogitazioni vi si perdono. Se noi confiniamo le nostre cogitazioni a questo piccol cantone, ove noi siamo; a questo sistema del nostro Sole, ed alle masse di materie più grosse, che visibilmente si muovono intorno di lui; quali altre sorti di veggetabili, animali, ed enti corporei intellettuali, infinitamente diversi da quelli dal nostro piccolo punto della terra, possono essere negli altri pianeti, alla cognizione de' quali, non meno che alle loro esteriori figure, e parti, noi non possiamo in alcuna sitta guisa arrivare; fintanto che siamo confinati a questa terra, non essendovi mezzi naturali, o di sensazione, o di riflessione che possono portar certe idee di loro nelle nostre menti? Vi sono altri corpi nell' universo, egualmente nascosti da noi per la loro minutezza. Questi corpuscoli insensibili, essendo le parti attive della materia, e i grandi istrumenti della natura, da' quali dipendono tutte le altre qualità secondarie, ed operazioni; la nostra mancanza d' idee precise, distinte delle loro qualità primarie, ci tengono in una *ignoranza* incurabile, di quelche noi desideriamo saperne.

Se noi sapessimo le affezioni meccaniche del rabbarbaro, o dell' oppio, potriamo sì facilmente render ragione delle loro operazioni di purgare, e cagionare il sonno, come un Orologiaro spiega, il movimento del suo orivolo: Il discioglimento dell' argento in acqua forte, o dell' oro in acqua regia, e non *vice versa*, sarebbe allora egualmente facile a sapersi, ch'egli è ad un chiavajo l' intendere, perchè lo stesso voltar di una chiave apre una serratura, e non un' altra. Ma giacchè noi siamo privi di una tale acutezza d' ingegno, bastante per discovrire le particelle minute de' corpi, ed a darci idee delle loro affezioni meccaniche, dobbiamo contentarci di essere *ignoranti* delle loro proprietà, ed operazioni; nè possiamo essere assicurati intorno di loro più di quello, che lo sono abili ad assicurarcelo, alcune poche esamine che noi facciamo; ma se dovranno succedere altra volta, di questo non possiamo esser certi. Impedisce questo la nostra cognizione certa delle verità universali, concernenti a' corpi naturali, e la nostra ragione ci porta poco più avanti della particolar materia di fatto; e perciò è un punto controvertito, che per quanto l' umana industria possa avvanzare l' utile, e sperimental filosofia nelle cose fisiche; pure la scientifica sarà tuttavia fuori della nostra portata, perchè noi non abbiamo perfette, ed adequate idee di que' varj corpi, che ci sono più vicini, e più a nostro comando.

Ci mostra questo, a primo aspetto, quanto sia disproporzionata la nostra cognizione all' intera estensione, anche degli enti materiali: alla quale se noi aggiugniamo la considerazione di quell' infinito numero di spiriti, che possono essere, e probabilmente sono; i quali nientedimeno sono più remoti dalla nostra cognizione, e de' quali noi non ne abbiamo conoscenza; troveremo, che questa cagione d' *ignoranza* ci nasconde in una impenetrabile oscurità, quasi tutto il mondo intellettuale, più grande certamente e più bello del mondo materiale: poichè eccettuando alcune poche idee di spiriti, che noi acquistiamo per la nostra propria mente, colla riflessione, e donde le migliori possono raccogliersi dal Padre di tutti gli spiriti, autor loro, di nostro, e di tutte le cose; non abbiamo certa informazione, in quanto all' esistenza degli altri spiriti, se non per rivelazione: molto meno abbiamo distinte idee delle loro diverse nature, stati, potenze, e varie costituzioni, nelle quali convengono, o differiscono fra di loro, e da noi; e perciò in quelchè riguarda le loro diverse spezie, e proprietà, noi siamo in un assoluta *ignoranza*.

L'al-

L'altra cagione dell' *ignoranza*, è la mancanza della connessione discovribile tra queste idee, che noi abbiamo: qualora noi non abbiamo questa connessione, siamo interamente incapaci di cognizione certa, ed universale; e siamo, come nel primo caso, lasciati solamente all' osservazione, ed all'esperimento. Così le affezioni meccaniche de' corpi, non avendo affinità affatto colle idee, che producono in noi, non abbiamo alcuna distinta cognizione di tali operazioni, oltre della nostra sperienza, e non possiamo ragionare altrimente di loro, che come degli effetti, o degli appuntamenti di un Agente infinitamente savio, i quali perfettamente oltrepassano le nostre comprensioni. L'operazione delle nostre menti sopra i nostri corpi, è come incomprensibile: Che un pensiero possa produrre un movimento nel corpo, è tanto lontano dalla natura delle nostre idee, quanto lo è, che un corpo possa produrre qualche pensiero nella mente. Che sia così: Se la sperienza non ci convince, la considerazione delle cose medesime non è abile, neppure a discovrircela. In alcune delle nostre idee vi sono certe relazioni, abitudini, e connessioni, così visibilmente rinchiuse nella natura delle idee medesime, che noi non possiamo concepirle separabili da loro, per qualsivoglia potenza: in queste solamente noi siamo capaci di una cognizione certa, ed universale. Così l'idea di un triangolo rettilineo, necessariamente porta seco un egualità de' suoi angoli a' due retti; ma la coerenza, e continuità delle parti di materia, la produzione della sensazione in noi, de' colori, de' suoni, &c. per impulso, e movimento, essendo tali, che noi non possiamo discroprire una connessione naturale con alcune idee, che noi abbiamo, non possiamo, se non ascriverle all'arbitraria volontà, ed al beneplacito del savio Architetto. Le cose, che noi osserviamo costantemente, che procedono regolarmente, ci portano a conchiudere, che operano per legge stabilita; ma nientedimeno per una legge a noi ignota, per la quale, benchè le cagioni operano prontamente, e ne derivano costantemente gli effetti, nientedimeno le loro connessioni, e dipendenze, non essendo discovribili nelle nostre idee, noi non possiamo avere di loro, se non una cognizione sperimentale. Varj effetti vengono ogni giorno nella notizia de' nostri sensi, de' quali noi abbiamo una cognizione sentitiva lontana; ma delle cagioni, maniera, e certezza delle loro produzioni noi dobbiamo, per le precedenti ragioni, contentarci di esserne *ignoranti*. In queste, noi non possiamo andare più oltre della particolare sperienza, che c' istruisce della materia di fatto, e per analogia noi congetturiamo, quali effetti, somiglianti corpi sono per produrre, con simili esperienze. Ma in quanto ad una scienza perfetta de' corpi naturali (per non far menzione degli enti spirituali) noi siamo sì lontani dall'esser capaci di averla, che può riputarsi fatica perduta andarla cercando. Vedi Scienza.

La terza cagione dell' *ignoranza*, è la mancanza di rintracciare quelle idee, che noi abbiamo, o possiamo avere, e di ritrovare quelle intermediate idee, che si possono mostrare qual abitudine di convenienza, o disconvenienza possono avere l' una coll'altra: e così molti sono *ignoranti* delle verità matematiche, per mancanza di applicazione in ricercare, esaminare, e per mezzi proprj, comparare queste idee. Vedi Cognizione.

IGROCIRSOCELE *, in medicina, è un ramo di una vena gonfia di cattivo sangue, o di altri umori: ovvero è un tumore varicoso di alcune delle vene de' testicoli, seguita da una collezione di acqua nello scroto. Vedi Varice.

* *La voce è composta dal Greco* υγρος *humidus*, *e* κιρσος, ramex varicosus.

IGROMETRO, è una machina, o istrumento, col quale si misurano i gradi della siccità, e dell'umidità dell' aria. Vedi Aria, ed Umidità.

* *La voce è composta dal Greco* υγρος, umidos, *e* μετρεω, meteor, *io misuro*. Vedi Igroscopio.

Vi sono diverse specie d' *Idrometri*; Poichè qualunque corpo, o si gonfia, o si sgonfia, per la siccità, o umidità, è capace di essere formato in un' *Igrometro*. Tali sono i legni di molte spezie, particolarmente il frassino, il pioppo, il tiglio &c. Tali sono ancora il budello di gatto, la barba di un gatto selvaggio, &c. Vedi Legno &c.

La migliore, e più utile invenzione per questo disegno è come siegue. *Costruzione degl'* Igrometri. Stirate una corda di canapè, o di budella, come A B. (*Tavola di Pneumatich. fig.* 7.) per una muraglia; avvolgetela ad una ruota, o chioccia B; ed all'altro estremo D, attaccatevi un peso E, nel quale adattatevi un indice F G. Sulla stessa muraglia adattate un piano di metallo H I, diviso in un numero di parti eguali, che così l' *Igrometro* è compiuto.

Poichè è materia d'indubitata osservazione, che l'umidità sensibilmente accorta la lunghezza delle corde; e che siccome l'umidità svapora, ritornano queste alla loro prima lunghezza; e lo stesso può dirsi di una corda di budello. Il peso, adunque, nel caso presente, per l'accrescimento dell'umidità dell'aria, ascenderà; e per la diminuzione della stessa, discenderà.

Quindi, siccome l'indice F G, mostrerà gli spazj dell'ascensione, e discesa; e questi spazj sono eguali agl'incrementi, e decrementi della lunghezza della corda, o del budello A B D; l'istrumento discoprirà, se l'aria sia più, o meno umida presentemente di quelche era in altro tempo dato.

O così: Se si richiede un *Igrometro* più sensibile, ed accurato, cercate una corda di budello, posta in molte girelle, o chioccie A, B, C, D, E, F, e G, (*fig.* 8.) e procedete coll'altre, come nel primo esempio. Ne importa, se le varie parti della corda A B, B C, C D, D E, E F, ed F G siano para-

paralelli all' orizonte, come sono espressi nella presente figura; o perpendicolari alla stessa.

Il vantaggio di questo, su'l primo *Igrometro*, è che noi abbiamo una maggiore lunghezza di corda nello stesso circuito: E quanto è più lunga la corda, tanto è maggiore la sua contrazione, e dilatazione. Ovvero così: attaccate una corda di canape, o di budello A B, (*fig. 9.*) ad un uncino di ferro, e fate, che l'altro estremo B, discenda nel mezzo di una tavola orizontale E F; vicino B sospendete un peso di piombo di una libra C, ed adattateci un indice C G; finalmente dal centro B, descrivete un circolo, che si divide in un numero di parti eguali.

Or è degno di osservazione, che la corda, o'l budello, s'intorciglia, siccome si umidisce, e si svolge di nuovo siccome si secca. Il Signor Molyneaux segretario della società di Dublino, scrive; ch'egli si accorgeva di quest' alternato avvolgimento in una corda, solamente col fiatarla otto, o dieci volte, ed indi applicarvi a canto una candela. Quindi per un accrescimento, o decrescimento dell' umidità dell' aria, l' indice mostrerà la quantità dell' intorcigliamento, o svolgimento, e per conseguenza l' accrescimento, o decrescimento dell'umidità, o siccità.

O pure così: attaccate un estremo di una corda, o corda di budello H I (*fig. 10*) ad un uncino H; ed all'altro estremo attaccate una palla K, di una libra di peso. Tirate due circoli concentrici sulla palla, e divideteli in un numero di parti eguali. Adattate un indice N O, sopra un proprio sostegno N, dimanierachè l'estremità O, possa quasi toccare le divisioni della palla.

Quì la corda, o budello avvolgendosi, e svolgendosi, come nel primo caso, indicherà il cambiamento dell' umidità, &c. per l' applicazione successiva delle molte divisioni de' circoli, all' indice.

Ovvero così. Provedete due telai di legno A B, e C D (*fig. 11.*) scannellati, e trà questi scannellature, adattate due asticelle sottili di frassino A E F C, e G B D H, di manierache possano facilmente sdrucciolarvi. Negli estremi de' telai A, B, C, D, confinate le asticelle co' chiodi, lasciando trà loro lo spazio E, G, H, F, circa un pollice vuoto. Sopra I attaccate una sdrucciolata di ottone dentata I K, ed in L una ruota piccola dentata; Su'l cui asse nell'altro lato della machina, bisogna mettervi un indice. Finalmente dal centro dell' asse sullo stesso lato, tirate un circolo, e dividetelo in un numero di parti eguali.

Ritrovandosi in tanto, per esperienza, che il legno frassino prontamente s'imbeve dell' umidità dell'aria, e si gonfia con essa; e siccome questa umidità manca, si diminuisce di nuovo: Ad ogni accrescimento dell'umidità dell'aria, le due asticelle A F, e B H, gonfiandosi, si avvicineranno fra di loro; ed inoltre siccome l'umidità si abbatte, si diminuiranno, e di nuovo ricederanno.

Quindi, siccome la distanza delle asticelle, non può nè accrescersi, nè diminuirsi, senza voltar la ruota L, l'indice disegnerà i cambiamenti in riguardo dell'umidità, e siccità.

O in altra guisa: Si dee notare, che tutti gli *Igrometri* di sopra descritti, divengono sensibilmente sempre più accurati, e finalmente non soggiacciono ad alcuna sensibile alterazione dell' umidità dell'aria. Il seguente è molto più durabile.

Prendete un Manoscopio, descritto sotto questo articolo, ed in luogo di una palla esausta E (*fig. 12.*) sostituite una spugna, o altro corpo, che facilmente imbeve l'umido. Per preparare la spungia, bisogna, che necessariamente si lavi prima nell' acqua, e quando è asciutta, di nuovo si lavi in acqua, o in aceto, dove vi sia disciolto sale ammoniaco, o sal di tartaro; e lasciatela seccar di nuovo.

Or se l' aria s' umidisce, la spugna, diventando più grave, preponderera; se si secca, la spugna si allevierà, e per conseguenza l'indice dimostrerà l' accrescimento, o decrescimento dell' umidità dell' aria.

Nell' ultimo *Igrometro* menzionato, il Signor Gould nelle *Filos. Transaz.* in luogo di una spugna, loda l'olio di vitriuolo, che si sperimenta essere sensibilmente più leggiero, e più grave in proporzione alla quantità minore, o maggiore dell' umidità, che imbeve dall'aria; di manierachè, essendo sazio nel tempo più umido, egli ritien dopo, o perde il suo peso acquistato; siccome l'aria si pruova più, o meno umida. L'alterazione è così grande, che nello spazio di cinquanta sette anni, si è veduto cambiare il suo peso da tre dramme, a nove, ed ha mutato un indice, o lingua di una bilancia in 30 gradi. Un semplice granello, dopo il suo pieno accrescimento, ha variato il suo equilibrio si sensibilmente, che la lingua di una bilancia, solamente un pollice, e mezzo lunga, descrive un arco un terzo di un pollice di circonferenza; qual' arco sarebbe quasi tre pollici, se la lingua fosse stata un piede eguale colla così piccola quantità di liquore; e per conseguenza, se si usasse più liquore spaso sotto una superficie più grande, un pajo di bacini potrebbero produrre un *Igrometro* tanto esatto, quanto qualunque altro finora inventato. Lo stesso Autore suggerisce; che l'olio di solfo per campana, o olio di tartaro per deliquio, o il liquore del nitro fisso, potrebbe sostituirsi in luogo dell' olio di vitriuolo.

Questa bilancia potrebbe comporsi di due maniere; o con avere il perno nel mezzo della trave con una lingua delicata, un piede e mezzo lunga, disegnando le divisioni di una lamina arcata, com'è rappresentato nella *fig. 12.*

Ovvero la bilancetta col liquore, potrebbe sospendersi al punto della trave, vicino al perno, e farsi l'altro estremo sì lungo, quanto possa descrivere un grand'arco sulla tavola posta a segno, com'è rappresentato nella *fig. 13.*

Da una serie di osservazioni igroscopiche, fatte con un apparato di molti legni, descritte nelle

le *Transaz. Filos.*, conclude il Signor Coniers; 1°. Che il legno si dissecca più nella State, e si gonfia più nell' Inverno; ma è più soggetto a cambiare nella Primavera, e nell' Autunno. 2°. Che questo movimento, principalmente avviene nel giorno, non essendovi quasi alcuna variazione nella notte. 3°. Che vi è un movimento anche in tempo secco, gonfiandosi il legno prima di mezzo giorno, e alleggerendosi dopo mezzo giorno. 4°. Il legno così la notte, come il giorno ordinariamente si diminuisce, quando il vento è nel Norr, o Nordest, ed in Oriente nell' Inverno, e nella State. 5°. Per costante osservazione di movimento, e riposo del legno, coll'ajuto di un termometro, si può trovare la situazione del vento, senza ventaruola. Vedi VENTO.

Egli aggiunge, che si può sapere il tempo dell'anno con questo mezzo: perchè nella primavera si muove più rapido, e molto più, che nell' Inverno; nella State si diminuisce più, che nella Primavera; ed ha minor movimento nell' autunno, che nella State. Vedi STAGIONE, TEMPO. &c.

IGROSCOPIO *, è comunemente usato nello stesso senso dell'*igrometro*. Vedi IGROMETRO.

* *La voce è composta di* υγρος, *umido*, *e* σκοπεω, *video*, specto, *io veggo*, *osservo*.

Il Wolfio, però, riguardando l'etimología della voce, vi fa qualche differenza. Secondo la sua opinione, l'*igroscopio* mostra solamente le alterazioni dell'aria, in riguardo dell'umidità, e siccità; ma l'igrometro, la misura. L' *Igroscopio* adunque è un igrometro meno accurato.

ILARIA, in antichità, erano feste solenni celebrate ogni anno da' Romani agli 8 delle calende di Aprile, in onore di Cibele, la madre de' gli Dei. Vedi FESTA.

Le *Ilarj* erano sollennizzate con gran pompa, ed allegria. Ogni persona si adornava, come le piacea, e prendeva i contrasegni, o fasce di qualunque dignità, o qualità, che le veniva in fantasia.

I Romani trasfero questa festa al principio da' Greci, che la chiamavano, ΑΝΑΒΑΣΙΣ, cioè *ad ascensus*: la vigilia di questo giorno si spendeva in lagrime, e lamentazioni; e quindi era denominata ΚΑΤΑΒΑΣΙΣ, *descensus*.

I Greci, presero dopo il nome, ΙΛΑΡΙΑ, da' Romani, come appare da Fozio nel suo estratto della vita del Filosofo Isidoro.

Il Casaubono sostiene, che oltre di questa particolar significazione, la voce *Hilaria* era ancora un nome generale per qualunque giorno allegro, o festivo, pubblico, o privato, e domestico; ma il Salmasio non si accorda con esso.

Tristano, *tom. I. pag.*482., fa distinzione tra *hilaria*, ed *hilariæ*, le prime, secondo la sua opinione, erano pubbliche allegrie; e l'ultime erano orazioni, fatte in conseguenza delle prime, o anche di qualche festa privata, o allegria, come matrimonio, &c. I pubblici divertimenti duravano molti giorni, nel qual tempo, eran sospese tutte le cerimonie funebri, e luttuose.

Le *Ilarie*, furono la prima volta istituite in onore della madre degli Dei, come si osserva da Macrobio *lib. I. cap.* 10. e da Lampridio nella sua vita di Alessandro Severo, essendo apparentemente destinata ad esprimere l' allegrezza, ricevuta nella nascita degli Dei.

ILARIO *Termine*. Vedi TERMINE.

ILARODI *, nell'antica musica, e poesia, erano certi poeti tra' Greci, i quali andavano cantando intorno, piccioli poemi, o canzoncine di divertimento; benchè alle volte più gravi delle Opere Joniche. Vedi RAPSODI.

* *La voce è Greca* Ιλαρωδοι, *composta di* ιλαρος, *allegrìa*, *ed* ωδη, *canzona*, *o canto*. *Vedi* ILARODIA.

Gl *Ilarodi* comparivano vestiti bianchi, ed erano coronati di oro; al principio portavano le scarpe, ma dopo assunsero le crepida, ch' erano solamente sole, ligate sopra il piede colle cordelle.

Costoro non cantavano a solo, ma avevano sempre un fanciullo, o una donzella, che li seguiva, sonando qualche istrumento. Dalle strade furono finalmente portati ne' teatri, o nelle tragedie, come i Magodi nelle commedie. Vedi TRAGEDIE.

Gl' *Ilarodi* furon dopo chiamati *Simodi*, da un Poeta, chiamato Simus, ch' era eccellente in questa spezie di poesia.

ILARODIA, era un poema, o composizione in verso, fatta o cantata da una specie di Rapsodisti; chiamati *Ilarodi*. Vedi ILARODI.

Scaligero vuole, che l'*Ilarodia*, l' *Ilarotragedia*, la *Fliacografia*, e la *Favola Rintonica*, sieno tutti i nomi, che significano lo stesso. Vedi ILAROTRAGEDIA, FLIACOGRAFIA, &c.

ILAROTRAGEDIA, era una rappresentazione dramatica, parte traggica, o seria; e parte comica, o allegra. Vedi DRAMA.

Scaligero sostiene, che l'*Ilaro-tragedia*, e l'Ilarodia erano una cosa medesima; altri vogliono piuttosto, che l' *Ilaro-tragedia* sia stata quasi quella, che noi chiamamo Tragi-Comedia; altri vogliono, che sia stata una pura tragedia, che terminava solamente in una catastrofe felice, che portava l'Eroe da uno stato sventurato al felice, e fortunato. Ma la prima opinione sembra la più probabile, e la meglio garentita. Vedi TRAGEDIA, ed ILARODIA.

Svida fa menzione di un certo Rintone, poeta comico di Taranto, inventore di questa specie di poema, donde era chiamato la *favola Rintonica*.

ILE *, tra gli Alchimisti, è la loro prima materia; ovvero è la materia, considerata, come prodotta dalla natura medesima; chiamata ancora *Chaos*. Vedi MATERIA, ALCHIMIA, &c.

* *La voce è Greca* υλη, *che significa materia*.

ILEG o *Ilec*, in Astrologia, è un termine Arabo, che significa un pianeta, o punto de' Cieli, che nella nascita dell' uomo diviene moderatore, e significatore della vita. Vedi NASCITA.

ILEGIALI *Luoghi*, tra gli Astrologi, sono quelli;

li, ne' quali ritrovandosi un Pianeta, si qualifica di avere il governo della vita, che gli si attribuisce.

ILIACA * *Passione*, è una specie di colica violente, e perigliosa, chiamata ancora *volvulo*, *miserere mei*, e *cordasso*. Vedi COLICA.

* *Prende questa il suo nome dall' intestino* ilion, *in riguardo al suo essere ordinariamente affetto di questo male; o forse dal verbo Greco*, εἰλεῖν, *gonfiarsi, avvolgersi, donde è ancora chiamato da' Latini*, volvulus. *Vedi* VOLVOLO.

Ella è composta di una espulsione di materia fecciosa per la bocca, accompagnata da un gonfiamento, e tensione dell' Addomene; da un intenso dolore, e da una totale costipazione. Vedi MISERERE.

L' immediata cagione della *passione iliaca*, sembra dovuta ad una irregolarità, o rivoltamento del movimento peristaltico degl' intestini, cioè quando comincia dall' inferiore, e continua in su. Vedi PERISTALTICO, ed ANTIPERISTALTICO.

L'altre cagioni, sono la durezza degli escrementi, l'infiammazione degl' intestini, e il loro imbroglio nell' ano, o nello scroto; come alle volte avviene nell' ernie, avvolgendosi, ed entrando l'uno dentro l'altro. Vedi CORDASSO.

Le persone afflitte da *passione iliaca* si sono alle volte ristabilite co' suppositorj, e cristei per la bocca. Alcune se ne son curate con inghiottirsi una gran quantità di argento vivo, o una palla di moschetto, quando gl' intestini sono intorcigliati, o entrano l'uno nell' altro; mettendoli il peso di questi corpi alle volte di nuovo nella loro direttura.

Vasi ILIACI. Vedi gli articoli, ARTERIA, e VENA.

ILIACO *esterno*, o *piriforme*, è un muscolo della coscia, che nasce dalla parte concava interna dell' osso sagro, verso il fondo; e discendendo obliquamente per il gran seno dell' osso ilio, da un' origine rotonda carnosa, si unisce al gluteo medio, ed è inserito per un rotondo tendine, nel fondo del gran Trocantro.

ILIACO *Interno*, è un muscolo della coscia, che nasce carnoso, dall' interna parte concava dell' osso Ilio, e nella sua discesa nella sua parte inferiore, si unisce col psoas magno, e s' ingerisce con esso, sotto la terminazione del pettineo.

Questo col psoas magno, muove avanti la coscia nel camminare.

ILIO, o *intestino* ILIO. Vedi INTESTINO.

ILLEGITIMA *Nascita* o *Parto*. Vedi PARTO, ed ABORTO.

ILLEGITIMA *Assemblea*, è una conferenza di due o tre persone insieme, per commettere qualche atto *illegitimo*, come assalire una persona, entrare in una casa, e così unirsi insieme per fare qualche intrapresa. Vedi ASSEMBLEA, RISSA, &c.

Collo statuto 16. di Carl. II. se cinque persone o più si uniscono insieme, oltre di quelli della famiglia, sotto colore di un' esercizio di Religione, è assemblea *illegitima*, ed è punibile; come è proveduto per lo statuto.

ILLEVABILE, in legge Inglese, è un dazio, che non si può nè si deve esigere. Vedi LEVA.

La voce *nihil* sembra essere un debito illevabile.

ILLIADE *, Ἰλιὰς, è un nome di un antico poema epico, il primo e'l più bello, composto da Omero. Vedi EPICO.

* *La voce è derivata dal Greco*, Ἰλιὰς, *d'*Ἴλιον, Ilium *Troja, Città famosa in Asia, che i Greci assediarono per lo spazio di diece anni, e finalmente la destrussero, per ragione del ratto di Elena, che fa il soggetto dell' opera*.

Il disegno del poeta nell' *Illiade*, era di mostrare a' Greci, i quali eran divisi in molti piccoli stati, quanto era loro necessario conservarsi l'armonia, e la buona corrispondenza tra loro. Per la qual cosa egli mette loro avanti gli occhi le disgrazie, che avvennero a' loro antecessori dallo sdegno di Achille, e dalla sua mala corrispondenza con Agamennone, e' vantaggi, che ricavarono dalla loro unione. Vedi FAVOLA, ed AZIONE.

L' *Illiade* è divisa in ventiquattro libri, che son designati colle lettere dell' Alfabeto. Plinio ci dà una relazione di un *Illiade* scritta in una carta sì fina, che poteva tutta contenersi nel guscio di una noce.

In quanto alla condotta dell' *Illiade*, vedi il P. Bossù, Madama Dacier, e'l Sig. de la Motte.

I Critici sostengono, che l' *Illiade* sia il primo, ed anche il miglior poema, che fosse apparuto nel mondo. Le poetiche di Aristotile son tratte quasi interamente da essa: un Filosofo non ha da far altro, che formar precetti dalla pratica del Poeta. Alcuni Autori ci dicono, che Omero non inventò solamente la poesia, ma tutte le altre arti, e scienze; e che vi sono i visibili contrasegni di una perfetta cognizione di ciascuna di esse, da riconoscersi nell' *Illiade*.

L' ingegnoso Signor Barnes di Cambridge, ha preparata un opera al torchio, per provare, che Salomone sia stato l'Autore dell' *Illiade*.

ILLUMINATIVO *Mese lunare*. Vedi MESE.

ILLUMINATO, o *illuminati*, è ancora un termine della Chiesa, anticamente applicato a quelle persone, che avevano ricevuto il battesimo.

Questo nome ebbe l'occasione da una cerimonia nel battesimo, che consisteva in mettere un torchio acceso nelle mani della persona battezzata, come un simbolo della fede, e della grazia che avea ricevuta nel Sacramento. Vedi CATECUMENO.

ILLUMINATI, è ancora il nome di una setta di Eretici, che si sparsero nella Spagna circa l'anno 1575. e chiamati dagli Spagnuoli *Alumbrados*.

I loro conduttori furono *Villapanno*, un Sacerdote originalmente dell' Isola di Teneriffe, ed una Carmelitana, chiamata *Caterina di Gesù*.

Ebbero costoro un gran numero di discepoli, e di seguaci, molti de' quali furono menati, e flaggellati nell' inquisizione di Cordova; alcuni de'

de' quali furono poi messi a morte; e i rimanenti abjurarono i loro errori.

Le loro principali dottrine erano, che per mezzo di una maniera sublime di orare, alla quale essi aveano atteso, entravano in uno stato, così perfetto, che non avevano occasione di ordinazioni, Sacramenti, e buone opere; e che potevano dar cammino all'azioni più vili, senza peccato.

Questa setta d'*illuminati*, risorse in Francia nel 1634., e fu subito accompagnata da' *Guerinetti*, o da' discepoli di Pietro Guerino, che formavano insieme un corpo, chiamati ancora *illuminati*; ma furono così rigorosamente perseguitati da Luigi XIII. che furono subito distrutti.

I Fratelli della *Croce rosata*, sono alle volte ancora chiamati *illuminati*. Vedi ROSICRUCJ.

ILLUMINAZIONE, in un senso generale dinota l'atto di un corpo luminoso, o corpo, ch' emette luce: alle volte significa ancora la passione di un corpo opaco, che riceve la luce. Vedi LUCE.

ILLUSTRE, era una volta nell' Impero Romano, un titolo di onore, peculiare alla gente di un certo grado. Vedi TITOLO.

Fu questo la prima volta dato a' più distinti tra Cavalieri, che avevano dritto di portare il *latus clavus*; indi s'intitolarono *Illustri* coloro, che tenevano il primo grado tra quelli, chiamati *onorati*; cioè i Prefetti del Pretorio, i Prefetti della Città, i Conti &c.

Vi erano però diversi gradi tra gl'*Illustri*: Siccome in Ispagna vi sono Grandi di prima, e seconda classe, così in Roma vi erano gl' *Illustri*, ch'erano chiamati Grandi *majores*; ed altri inferiori, chiamati *Illustres minores*. Poichè per esempio, la Prefettura del Pretorio era un grado sotto la maestria degli officj, benchè fosse *Illustre*.

Le novelle di Valentiniano distinguono cinque spezie di *Illustri*, tra' quali l'*Illustres Administratores*, portano il primo grado.

✠ Il titolo d'*Illustre*, che prima era stato sempre de' secolari, cominciò a passar dopo, secondo il sentimento del P. Mabillone, agli Abati, ed alle Abadesse, forse per i loro natali *Illustri*; onde ritrovansi nell' appendice di Marculfo, due formole, la 40, e la 51, dove dicesi *Illustris Abatissa*, e nel secolo nono ritrovasi *Illustris Abbas Rabanus*, presso l'Abate Lupo. Vedi DU-CANGE.

✠ ILLUSTRISSIMO, è un titolo di onore di non molto antica invenzione; egli è succeduto all' *Illustre*, titolo, che anticamente tenevano alcuni Magistrati Romani, e che dopo ne furono anche fregiate le teste coronate; I Vescovi anticamente portavano il titolo d' *Illustri*, ed i Cardinali ritennero fino al tempo di Urbano VIII. quello d'*Illustrissimo*: ma dopo questo tempo, vedendosi questo titolo conferito a' Personaggi di più inferior condizione, si stabilì, che i Cardinali dovessero fregiarsi col titolo di *Eminentissimi*; e rimase l' *Illustrissimo* a' Nunzi, Arcivescovi, e Vescovi, ed a' principali Prelati della Corte di Roma: ma presentemente è tanto ne' nostri Regni degenerato questo titolo, che si conferisce facilmente, ed a buon mercato.

ILOBJ *, è una setta di Filosofi Indiani, così denominati da' Greci, in riguardo, che si ritiravano nelle foreste, per attendere più agiatamente alla contemplazione della natura.

* *Il nome è composto dal Greco* ὕλη, *che oltre della materia, significa ancora legno, foresta &c. e* βίος, *vita*.

IMBALSAMARE *, è l'aprire un corpo morto, levandogli le interiora, ed empiendo il loro luogo di droghe odorifere, e disseccative, e di aromi; per preservare la sua putrificazione.

La voce è formata di balsamo, *che era il principale ingrediente degli antichi Egiziani, nel loro* imbalsamare.

Il corpo di Giacobe stiede quaranta giorni ad *imbalsamarsi* in Egitto. Vedi *Gen. L. v. 3.* Maria Madalena, e Maria Matre di Giacomo portarono i profumi per *imbalsamare* Gesù. Vedi S. MATTEO, &c. Il corpo di Gio: Re di Francia, che morì in Londra nel 1364, fu *imbalsamato*, e mandato in Francia, ed ivi sotterrato nella Chiesa di S. Dionigi. Du-Tillet. In quanto alla maniera d'*imbalsamare* tragl' Egiziani. Vedi la *collezione* di Tevenot, Tom. I.

Il Dottor Grew nel suo *Musaeum Regalis societatis*, è di opinione, che gli Egiziani bollivano i loro corpi in gran caldaroni, con una certa specie di balsamo liquido; la sua ragione si è, che nelle Mummie, conservate nella collezione della Real società, il balsamo avea penetrata non solamente la carne, e le parti molli, ma anche le ossa; dimanierachè erano così nere come se fossero bruciate. Vedi MUMMIA.

I Peruviani hanno un' effettivo metodo di preservare i corpi de' loro Incas o Re *imbalsamati*. Garcilasso de la Vega vuole, che il loro segreto principale sia stato il sotterramento de' corpi nella neve per seccarli, ed applicandovi dopo un certo bitume, menzionato da Acosta, che li conservava interi, come se fossero stati tuttavia viventi.

IMBARGO, è una tassa o multa, messa sopra i vascelli, o mercanzie, ordinariamente per pubblica Autorità. Vedi EMBARGO.

IMBECCILLITA', è lo stato di languidezza o decadenza, quando il corpo non è abile a fare i suoi esercizj o funzioni.

IMBEVERE, è comunemente usato nello stesso senso di *assorbire*, cioè qualora un corpo secco poroso riceve un altro, ch' è umido. Vedi ASSORBIRE.

IMBOSCADA, si dice di un corpo d' uomini, che si nasconde in un bosco, &c. per uscir sopra, o chiudere l' inimico all' improviso. Overo è il luogo dove si nasconde un tal corpo.

IMBOTTARE, è una parte delle operazioni, o de' procedimenti nel fare la birra; o piuttosto è una operazione, che è la sequela delle altre. Vedi BIRRA.

L'im-

L'*imbottare la birra*, &c. si fa di varie maniere; alcuni vogliono che sia meglio *imbottarla*, quando si raffredda o comincia a deporare; ed altri che sia meglio lasciarla stare più a lungo, acciocchè più si perfezioni. Il metodo più regolare è schiarirla; e quindi *imbottarla*, appunto quando ella è venuta ad un giusto fermento, e si calma o posa assai bene. Imperocchè allora ella ha più forza a deporarsi. Quelche si consuma nel resto della bollitura, o disseccamento, si supplisce con nuova birra dello stesso brassamento.

IMBRACCIATORE, in Inghilterra è colui, che qualora vi è lite in giudizio tralle parti, viene al foro con una di esse (avendo ricevuta qualche ricombenza per far questo) e parla nella causa, e privatamente assiste a' Giurati, e stà ivi ad osservare per metterli in suggezione, in timore &c. la pena de' quali è venti lire, e la carcere a discrezione de' Giudici.

IMBRICATO, si usa da' Botanici per esprimere la figura delle frondi di alcune piante, che sono concave, simili agli *embrici*. Vedi FRONDA.

IMBUTO, è un istrumento, pe'l quale si versa qualche liquore in un vaso.

Una parte del cammino di una casa, o sia quella sopra il mantello, si chiama ancora collo stesso nome. Vedi CAMMINO.

IMAM o *Iman*, è un ministro nella Chiesa Maomettana, corrispondente tra noi al Paroco. La voce propriamente significa *Antistes*, o Prelato, uno, che precede gli altri, ma i Musulmani sovente l'applicano a colui, che ha la cura, o l'intendenza di una Moschea, ch'è sempre il primo, e legge le orazioni al popolo, che le ripete dopo di lui.

IMAM, è ancora applicato per eccellenza a i quattro principali fondatori delle quattro principali sette nella Religione Maomettana. Vedi MAOMETTANISMO.

Così Ali, è l'*Imam* della Persiana, o della setta de Schiaiti. Abu-beker, l'*Imam* de' Sunniti, ch'è la setta seguita da' Turchi: lo Spaì, o Safì è l'*Imam* di un altra setta &c.

I Maomettani non convengono tra di loro intorno all'*Imamate*, o alla dignità dell'*Ima*. Alcuni la vogliono di dritto divino, ed attaccata ad una semplice famiglia, come il Pontificato di Aronne. Altri vogliono che sia, di dritto divino, ma negano essere addetta a qualche semplice famiglia, come quella che non può trasferirsi ad un altra. Si aggiunge, che l'*Imam* bisogna, che sia esente da tutt'i peccati gravi, perchè altrimente può esser deposto, e la sua dignità conferita ad un altro. Comunque si sia, egli è certo, che dopo, che un *Imam* è stato una volta ricevuto, come tale da' Musulmani, quello, che niega, che la sua autorità venghi immediatamente da Dio, è riputato un empio; e quello, che non l'ubbidisce, un rubelle; e colui, che pretende contradir, quelch'egli dice, un pazzo tra gli ortodossi di quella Religione.

IMENE *, ΥΜΗΝ, in Anatomia, è una membrana delicata, o pellicola, che rassomiglia ad un pezzo di pergamena delicata, supposta essere stirata nel collo dell'utero delle Vergini, sotto le ninfe, e che si rompe quando sono deflorate, procedendo dalla rottura, un effusion di sangue. Vedi DEFLORAZIONE, e VERGINE.

L'*imene* è riputata generalmente il testimonio della verginità, e quando è rotta, o lacerata, dimostra, che la donzella non è nello stato dell'innocenza. Questa nozione è molto antica. Tra gli Ebrei vi era costume pe' congiunti, di conservare il sangue uscito in quella occasione, come un testimonio della verginità della loro figliuola, e mandare i pannolini nel giorno seguente a' congiunti del marito. E lo stesso si dice praticarsi tuttavia in Portogallo, ed in alcuni altri Paesi. Vedi VERGINITA'.

Nientedimeno gli Autori non convengono in quanto all'esistenza di una tale *imene*. Osserva il Dottor Drache, notando, ch'egli ha impiegata la curiosità degli Anatomisti, in disseccare gli organi della generazione nelle donne, e principalmente questa parte: che disconvengono costoro non solamente in quanto alla sua figura, sostanza, luogo, perforazione; ma anche inquanto alla sua realità; affirmandola alcuni positivamente, ed altri positivamente negandola.

Il De-Graaf, il più accurato ricercatore della struttura di questi ordini, confessa, ch'egli sempre l'ha ritrovata vana, quantunque in soggetti, ed età le più fuor di sospetto: tutto quelch'egli ha ritrovato era un diverso grado di strettezza o asprezza, e diverse corrugazioni, ch'erano maggiori, o minori, secondo l'età rispettive; essendo l'apertura tuttavia meno, e le rugosità maggiori, siccome il soggetto era più giovane, e più intatto.

Il Dottor Dracke dall'altra banda dichiara, che in tutt'i soggetti, ch'egli ha avuto l'opportunità di esaminare, egli non si ricorda di aver traveduta l'*imene*, nepure una volta, qualora ha avuto ragione di doverla ritrovare. La più bella veduta, ch'egli ebbe mai di questa, si fu in una donna, che morì di trent'anni. In questa, egli ritrovò una membrana di qualche fortezza, fornita di fibre carnose in figura rotonda, e perforata nel mezzo, con piccol buco capace di ammettere l'estremità di un dito piccolo di una donna, situata poco sopra l'orificio del passaggio orinario, nell'ingresso della vagina dell'utero.

Nelle fanciulle ella è una membrana sottile, delicata, non molto cospicua, per ragione della stratezza naturale del passaggio medesimo, che non ammette alcune espansione maggiore, in così piccol luogo; il che ha potuto menare il De-Graaf nella nozione del suo, non esser più di una corrogazione.

Questa membrana simile all'altre, probabilmente cresce più distinta, non meno, che più ferma coll'età. Che sia alle volte più forte, ed impassabile, può raccogliersi dalla Storia di un esempio, rapportato dal Signor Cowper: In una donna

donna maritata di venti anni di età, l'*imene* fu ritrovata da pertutto impassabile, di maniera che ratteneva i mestrui, per la pressione de' quali, ella usciva oltre le labia del pudendo, non dissimile ad un prolasso dell'utero. Col dividerla, ne scorre almeno una caraffa di sangue grumoso. Sembrava che il marito, avendo ritrovato impedito il passaggio per la medesima, ne avea trovato un' altro per il meato orinario, che si ritrovò molto aperto, ed i suoi lati distratti, simili a l'ano di un gallo. Vedi MEATO.

Dalla rottura dell'*imene*, alzandosi le sue parti, si suppongono formare i piccioli nodi carnosi, chiamati *carunculæ myrtiformes*. Vedi *Caruncule* MIRTIFORMI.

IMENE, è ancora usata da' Botanici, per una pelle fina, delicata, colla quale i fiori si racchiudono, mentre sono nel guscio, e che si schiantano, come i fiori schiudono, o si aprono. Vedi GUSCIO.

L'*imene*, è particolarmente usata, parlando delle rose.

IMENEO, in poesia, è un termine d'invocazione. L'*Imeneo* era propriamente una divinità favolosa, creduta dagli antichi presedere a' matrimonj, e che perciò era invocata negli epitalamj, ed in altre cerimonie matrimoniali, sotto la formola *Imene*, o *Imeneo*.

I Poeti generalmente coronavano questa Deità con una ghirlanda di rose, e la rappresentavano, per così dire, dissoluta e snervata da piaceri, vestita in veste gialla, e colle scarpe dello stesso colore; e con un cero nelle sue mani. Catullo in una delle sue Epigramme così se le indrizza

Cinge tempora floribus,
Suaveolentis amaraci.

Per questa ragione i maritati novelli portavano una ghirlanda di fiori nel giorno delle nozze; qual costume era ancora praticato dagli Ebrei, ed anche tra' Cristiani ne' primi secoli della Chiesa, come appare da Tertulliano *de' corona militari*, dove egli dice: *Coronant, & nuptæ sponsos*. S. Crisostomo similmente fa menzione di queste corone di fiori; Ed allora i Greci chiamavano il matrimonio; *στεφανωμα*, in riguardo di questa corona, o ghirlanda. Vedi CORONA, e GHIRLANDA.

IMITAZIONE, in musica, è una specie di composizione, dove una parte è disposta ad *imitare* un'altra; o per l' opera intera, che è una delle specie del canone, o solamente durante alcune battute, che è una *imitazione* semplice.

Alle volte si imita il movimento o la figura delle note a solo, e questa alle volte ancora per movimento contrario, che fa quello, che chiamano *imitazione retrograda*.

L' *Imitazione* differisce dalla *fuga*, in riguardo che nella prima, la repetizione dev' essere una seconda, una terza, sesta, settima o nona, o sopra o sotto alla prima voce: in luogo che se la repetizione fosse in unisono, quarta, quinta, o ottava, superiore, o inferiore, sarebbe *fuga*. Vedi FUGA.

IMMACOLATA, *senza macchia*, è un termine usatissimo tra' Cattolici Romani, quando parlano della Concezione della Beata Vergine, chiamata *Immaculata*; volendo dinotare, che ella è nata senza peccato originale. Vedi *Peccato* ORIGINALE.

Quando si dà il cappello al Dottore della Sorbona, egli è obbligato a giurare di voler difendere l'*immacolata Concezione*. Fu questo decretato con un' atto della Sorbona nel decimo quarto secolo, ad imitazione del quale otto altre Università fecero lo stess' ordine. Vedi SORBONA.

Gli ordini militari in Ispagna, sono tutti solennemente obbligati a difendere questa prerogativa della Vergine. Vedi CONCEZIONE.

Vi è ancora la Congregazione dell' *Immaculata Concezione*; in molti Monasteri di Monache, della quale ci è una società di secolari Donzelle, che si determinano ad onorare l' Immacolata Concezione, del che fanno una pubblica protesta ogni anno, ed una privata ogni giorno.

IMMAGINARIA *Radice*. Vedi RADICE.

IMMAGINAZIONE, è una potenza, o facoltà dell'anima, per cui ella concepisce, e forma idee delle cose, per mezzo delle impressioni, fatte nelle fibbre del cervello, dalla sensazione. Vedi FACOLTA', ANIMA &c.

Gli organi de' nostri sensi, son composti di fibrille, o fibbrette, che in un' estremo terminano nelle parti esteriori del corpo, e della pelle; e nell' altro nel mezzo del cervello. Queste fibbre possono rimuoversi per due maniere, o cominciando nell' estremità, che termina nel cervello, o in quella che termina fuori. L' agitazione intanto di queste fibbre, non può comunicarsi al cervello, senza che l'anima non ne sia affetta, e non ne percepisca qualche cosa. Se dunque l' agitazione comincia dove gli oggetti fanno la loro prima impressione, cioè sulla superficie esterna delle fibbre de' nostri nervi, e di là è comunicata al cervello; l'anima in questo caso, giudica, che quelche ella percepisce è di fuora; cioè che ella percepisce un'oggetto esterno, come presente. Ma se solamente son mosse le fibbre interiori dal corpo degli spiriti animali o in qualche altra maniera; l' anima allora s' immagina e giudica, che quello che ella percepisce, non è di fuora, ma dentro il cervello; cioè che ella percepisce un' oggetto come assente; e quivi giace la differenza tra sensazione, ed *immaginazione*. Vedi SENSAZIONE, VISIONE, CERVELLO &c.

Per dare una più distinta idea della facoltà dell' *immaginazione*, secondo la dottrina del Malebranche, bisogna osservare, che subito che vi sia qualche alterazione in quella parte del cervello, dove terminano i nervi, vi nasce un' alterazione nel cervello, che quando vi è qualche movimento in quella parte, che cambia l'ordine delle sue fibre, vi è ancora una nuova percezione nell' anima, che ritrova qualche cosa nuova, o per mezzo della sensazione, o della immaginazione; niuna delle quali può essere senza un' alterazione delle fibre in quella parte del cervello.

Di manierache la facoltà dell' *immaginazione*, o l'*immaginazione*, consiste solamente nella potenza, che l'anima ha di formare immagini degl' oggetti, con produrre un cambiamento nelle fibbre di quella parte del cervello, che può chiamarsi la parte principale, perchè corrisponde a tutte le parti del nostro corpo, ed è il luogo, dove l'anima (se può così dirsi) immediatamente risiede. Non importa qual parte sia, nè se la opinione del Willis sia vera, che situa il senso comune ne' due corpi, chiamati *corpora striata*; e l'*immaginazione* nel *corpo calloso*; o quella di Fernelio, che mette la sensazione nella pia madre, che circonda la sostanza del cervello; o quella del Cartesio, il quale la mette nella glandula pineale: basta, che vi sia una tal parte. Vedi SENSORIO.

Poichè adunque l' *immaginazione*, consiste solamente in una potenza, che l'anima ha di formare immagini di objetti, con imprimerli sulle fibbre del cervello; ne siegue, che quanto più grandi, e più distinti sono i vestiggj, o tratti degli spiriti animali, che sono le linee, o percosse, per così dire, di queste immagini; tanto più fortemente, e distintamente l'anima immagina questi oggetti.

Siccome la larghezza, intanto la profondità, e la purità de' colpi di una scultura, dipende dalla forza, colla quale opera l'incisore, e dall'obedienza che ha il bulino; così la profondità, e la purità de' tratti dell' *immaginazione*, dipende dalla forza degli spiriti animali, e dalla costituzione delle fibbre del cervello; ed alla varietà, che si ritrova in queste due cose, noi dobbiamo quasi tutta la vasta differenza, che noi osserviamo nelle menti del Popolo. In una parte sono l'abbondanza, e la scarsezza, la rapidità, e la lentezza, la grandezza, e la picciolezza degli spiriti animali; e dall' altra banda la delicatezza, e la grossezza, l'umidità, e la siccità, la durezza, o la flessibilità delle fibbre del cervello: e finalmente una particolar relazione, che gli spiriti animali possono avere con queste fibbre. Dalle varie combinazioni delle quali cose, ne risulta una bistantissima, e gran varietà, per render ragione di tutt'i diversi caratteri, che appajono nelle menti degli uomini: e dallo stesso principio scorre quella differenza, che si osserva nella mente della stessa persona in diversi tempi, e sotto diverse circostanze, come nell' impubertà, pubertà, vecchiaja, nella malattia, nella salute, &c. Vedi CERVELLO, e SPIRITO.

Si può quì osservare, che le fibbre del cervello sono più agitate dall' impressione degli oggetti, che dal corso degli spiriti animali, e per questa ragione l'anima è più affetta dagli oggetti, ch'ella percepisce per sensazione, e che riguarda come presenti, e capaci di darle piacere, o pena; che da quelli perceputi per *immaginazione*, ch'ella giudica essere distanti; e nientedimeno avviene alle volte, che nelle persone, i cui spiriti animali sono estremamente agitati pe 'l digiuno, per la veglia, per le bevande, per la febbre, o per qualche altra violente passione; questi spiriti muovono le fibbre interne del cervello così forzosamente, come fanno gli oggetti esteriori; di manierachè queste persone, percepiscono cose per sensazione, che non le percepirebbono per *immaginazione*; poichè l' *immaginazione*, e la sensazione differiscono fra di loro, come la maggiore dalla minore. Vedi *Malebranche*, *Recher. de la Verité lib. II.* Vedi ancora gli articoli PAZZIA, DELIRIO, FRENESIA, MALANCONIA.

IMMAGINE*, *Imago*, è una rappresentazione viva naturale di un oggetto, opposto ad una superficie liscia ben pulita, ovvero ad uno specchio. Vedi SPECCHIO.

* *La voce Latina* imago, *viene originalmente dalla Greca* μιμεῖσθαι, imitari, *imitare*, *o fare il mimico*.

IMMAGINE, in ottica, dinota l'aspetto, o apparenza di qualche oggetto, per riflessione, o refrazione. Vedi VISIONE.

In tutti gli specchj piani, l' imagine è della stessa grandezza dell'oggetto, ed appare tanto dietro lo specchio, quanto l'oggetto l'è d'avanti.

Negli specchi convessi, l'*immagine* appare meno dell'oggetto; e più distante dal centro di convessità, che dal punto di reflessione.

Il Signor Molineux ci dà la seguente regola per trovare il diametro di un *immagine*, projettata nella base distinta di uno specchio convesso: siccome la distanza degli oggetti dallo specchio, è alla distanza dall' *immagine* al vetro; così è il diametro dell' oggetto al diametro dell' *immagine*.

IMMAGINE, è ancora usata per la traccia, o contrasegno, che gli oggetti esteriori imprimono sulla mente, per mezzo degli organi del senso.

IMMAGINE, significa ancora una rappresentazione artificiale, fatta dall' uomo, come in pittura, scoltura, e simile. Nel qual senso la voce è ora generalmente usata, parlando delle cose sante, o credute tali: L'uso, e culto dell' *Immagini*, sono cose, che sono state lungo tempo controvertite nel Mondo. I Luterani condannano i Calvinisti per avere infrante le *immagini* nelle Chiese de' Cattolici, riputando questo atto una specie di sagrilegio; e pure essi condannano i Cattolici (che professano il culto delle *immagini*) come Idolatri: nè possono quest' ultimi convenire co' Greci, i quali si avanzano troppo in questo punto, e che perciò han data occasione a molte dispute trà loro.

I Giudei assolutamente condannano tutte le *immagini*, e non solo non soffriscono alcuna statua, o figure nelle loro Sinagoghe, o luoghi di adorazione, ma neppure nelle loro case.

I Maomettani hanno avuta una tale avversione alle *immagini*, che hanno lasciati perciò distruggere molti de' più belli monumenti dell' antichità sacra, e profana, in Costantinopoli.

I nobili Romani conservavano le *immagini* de' loro Antenati con molta cura, e attenzione, e le portavano in processione ne' loro funerali, e trionfi.

Erano

Erano queste comunemente di cera, o di legno, benchè alle volte fossero di marmo, o di bronzo; Le situavano ne' vestibuli delle loro case, e colà doveano sempre rimanere, ancorchè le case si fossero vendute; riputandosi cosa empia rimuoverle da que' luoghi. Appio Claudio fu il primo, che le portò ne' Tempj nell' anno di Roma 259; ed egli vi aggiunse le iscrizioni, mostrando l'origine delle persone rappresentate, e le loro gesta bravi, e virtuose.

Non era però permesso a tutti quegli, che aveano *immagini* de' loro Antenati nelle loro case, portarle ne' loro funerali; essendo questa una cosa, solamente accordata a coloro, che si erano onorevolmente disimpegnati ne' loro officj; poichè quegli, che vi avevano commesse mancanze, perdeano questo privilegio; ed in caso, che avessero commesso qualche altro delitto maggiore, le loro *immagini* erano messe in pezzi, ed infrante.

Immagine, significa ancora la descrizione di qualche cosa in un discorso. Vedi Descrizione.

Le *immagini* in un discorso, son definite da Longino, essere in generale, certi pensieri proprj a produrre delle espressioni, e che producono alla mente una specie di pittura: Ma in un senso più limitato, egli dice, che le *immagini* sono que' discorsi, che vengono da noi, quando per una specie di entusiasmo, o di uno estraordinario movimento dell' anima, ci pare di vedere le cose, delle quali parliamo, e le offeriamo avanti gli occhi di coloro, che le ascoltano.

Le *immagini*, in Rettorica, hanno un uso molto diverso da quelche hanno tra' Poeti: Il fine principalmente proposto in poesia, è un far rimanere attonito, e sorprendere; in luogo che la cosa principalmente amata nella prosa, è di dipingerle naturalmente, e dimostrarle chiaramente. Hanno però in comune, il tendere a muovere, ciascuna nella sua specie. Vedi Poesia.

Queste *immagini*, o pitture sono di grand' uso per dar peso, magnificenza, e fortezza al discorso: Esse l'accalorano, e lo animano; e quando son maneggiate con arte, secondo l'opinione di Longino sembra, per così dire, che mettano l'ascoltante sotto il dominio dell' Oratore.

IMMANENTE, in Logica; Gli Scolastici distinguono due specie di azioni, una *transiente*, che passa dall' agente al paziente; l'altra *immanente*, che continua nell' agente. Vedi Atto, ed Azione.

IMMATERIALE, si dice di ogni cosa sprovveduta di materia; o ch' è puro spirito. Vedi Materia.

Così Dio, gli Angeli, e l'anima umana, sono Enti *immateriali*. Platone pruova l'*immortalità* dell' anima da questi sei topici. 1°. dalla sua semplicità. 2°. dalla sua indipendenza dal corpo, ch' è di due maniere nel suo *esse*, e nel suo *operari*, nell' esistere, e nell' operare separatamente. 3°. dalla sua legge, ed autorità su'l corpo. 4°. dalla sua somiglianza a Dio, la quale si conosce nel piacere, ch' ella ha delle cose spirituali, e nell' inclinazione agli oggetti spirituali, &c. 5°. dalla sua maniera spirituale di percepire gli oggetti materiali. Finalmente dalla sua indivisibilità, capacità, attività, immortalità, &c. Vedi Anima, ed Immortale.

IMMEDIATO, è quelche precede, o sussiegue qualche altra cosa, senz' alcuna interposizione. Vedi Mediato.

Immediato significa ancora una certa cosa, che opera senza mezzi, nel qual senso noi diciamo grazia *immediata*, cagione *immediata*, &c.

Vi sono state gran dispute tra Teologi, intorno alla *grazia immediata*. La questione si è, se la grazia opera su 'l cuore, e la mente, per una efficacia *immediata*, indipente da tutte le circostanze esterne; ovvero se una certa unione, ed accrescimento di circostanze, unite al ministero della voce, possa produrre la conversione delle anime. Vedi Grazia.

Modo Immediato } Vedi { Modo.
Fuoco Immediato } Vedi { Fuoco.

IMMEMORABILE, è un epiteto, dato al tempo o durazione di qualunque cosa, del cui principio noi non ne sappiamo niente.

In un senso legale in Inghilterra si dice, esser di tempo *immemorabile*, o di tempo fuor di memoria, quella cosa che è prima del Regno di Eduardo II.

IMMENZO è quello, la cui ampiezza o estensione non può essere eguagliata da qualsivoglia misura finita, quantevolte si voglia replicata. Vedi Infinito.

IMMERSIONE, è un atto, pel quale una cosa è immersa in acqua o in altro fluido. Vedi Fluido.

Ne' primi secoli della Cristianità, si faceva il battesimo per *immersione*, o per tre *immersioni*. Il costume dell' *immersione* è tuttavia praticato in Portugallo; e tragli Anabasisti, nell'altre parti. Vedi Battesimo.

Immersione, in Farmacia, è la preparazione di qualche medicina, con metterla infusione per qualche tempo in acqua, per levarle qualche qualità, o sapore cattivo, come si fa del rabbarbaro, per moderar la sua forza; nella calcina per levare i suoi sali; e nelle olive, le quali si conservano nella liscìva.

Immersione, in Astronomia, è quando una stella, o pianeta viene così vicina al Sole, che noi non possiamo discernerla, essendo, per così dire, inviluppata, e nascosta ne' raggi di questo luminare. Vedi Occultazione, Eliaco, &c.

Immersione, dinota ancora il principio di un' ecclisse della luna, cioè il momento, in cui la luna comincia ad oscurarsi, e ad entrare nell' ombra della terra.

Lo stesso termine è ancora usato, in riguardo ad un ecclisse del Sole, quando il disco della luna comincia a covrirlo. Vedi Ecclisse.

In questo senso, *immersione* è opposta ad emersione, che significa il momento, nel quale la luna comincia a venire fuora dell' ombra, o il Sole comincia a mostrare le parti del suo disco, che

che prima erano nascoste.

L'*Immersione* è frequentemente applicata a' Satelliti di Giove, e principalmente al primo Satellite, l'osservazione del quale è di grandissimo uso, per iscoprire la longitudine. Vedi SATELLITE.

L'*immersione* di questo Satellite, è il momento nel quale egli appare, che entra nel disco di Giove; e la sua *emersione*, il momento nel quale appare, che ne sortisce. Vedi GIOVE.

Le *immersioni* si osservano dal tempo della congiunzione di Giove col Sole, al tempo della sua opposizione: e le *emersioni* del tempo della sua opposizione alla sua congiunzione. Il vantaggio peculiare di queste osservazioni, è che durante undici mesi dell'anno, possono farsi almeno ogni giorno. La perfezione di questa teoria, e la pratica sulla medesima, noi la dobbiamo al Signor Cassini. Vedi LONGITUDINE.

Scrupoli d'IMMERSIONE. Vedi l'articolo SCRUPOLO.

IMMORTALE, è quello, che dura per tutta l'eternità, perchè non ha in se stesso principio di alterazione, o di corruzione. Vedi VITA.

Così Dio, e l'anima umana sono *immortali*. Platone definisce l'*immortalità*, *ουσια εμψυχον και αιδιος μονη* un'essenza animata, ed eterna mansione, e pruova l'*immortalità* dell'anima da due spezie di argomenti, uno *artificiale*, l'altro *inartificiale*.

Gli argomenti *inartificiali* per l'*immortalità* dell'anima sono i testimonj, e le Autorità, delle quali egli ne cita molte, ed aggiunge in generale, che tutt'i grand'uomini, e poeti, che avevano qualche cosa di divino, affermavano l'*immortalità* dell'anima.

Gli *artificiali*, o propri argomenti per l'*immortalità*, sono o *speculativi*, o *pratici*, della prima spezie sono quelli, che si ricavano: 1°. dalla natura spirituale, e divina, semplice ed uniforme dell'anima. 2°. dalla sua infinita capacità. 3°. dal suo desiderare, e durare nell'immortalità, e dal suo interno orrore di cadere nel niente, stimando assurdo, che l'anima morisse, quando la vita è il suo proprio, e adequato oggetto. 4°. dalla sua ragionevole attività, onde si pruova che qualunque cosa, che abbia in se stessa un principio di movimento spontaneo, o ragionevole, per cui tende verso qualche sommo bene, è immortale. 5°. dalle varie idee, ch'ella ha delle cose spirituali, particolarmente dall'idea, ch'ella ha dell'*immortalità*. 6°. dalla sua immaterialità. Vedi IMMATERIALE.

I suoi argomenti *pratici*, o morali per l'*immortalità* dell'anima sono tratti: primo dalla giustizia di Dio, che non può soffrire, che il reo resti impunito; nè che il buono rimanghi senza ricompenza dopo la morte: secondo dalla dipendenza, e connessione che la Religione ha con questa opinione; poiche senza di questa persuasione, non vi sarebbe Religione nel mondo. Terzo dall'opinione, che gli uomini hanno, che la giustizia, ed ogni spezie di virtù debbano coltivarsi, affinchè si possa finalmente vivere con Dio. Quarto da' rimorsi della coscienza, e dalla sollecitudine desiderosa, che noi abbiamo intorno ad uno stato futuro. Vedi ANIMA.

IMMUNITA', è un privilegio, o esenzione da qualche officio, debito, o imposizione. Vedi PRIVILEGIO.

IMMUNITA', è più particolarmente intesa, delle libertà, accordate alle Città, ed alle Comunità. Vedi FRANCHIGIA.

I Principi, un tempo, accordavano tutte le specie d'immunità agli Ecclesiastici, esentandoli da tutte le imposizioni; ma gli Ecclesiastici di que' tempi non erano così ricchi, come gli Ecclesiastici de' nostri giorni; essi davano tutto quello, che aveano, a' poveri. Vedi ESENZIONE.

Vi è tuttavia un privilegio d'*immunità*, appartenente alle cose Ecclesiastiche, ed alle persone, le quali sono esenti da certi dazj, e sono esenti dal foro laicale; benchè vi sieno alcuni delitti, pe' quali non vagliono i privilegi d'*immunità*, come gli omicidj premeditati, &c.

✠ L'*immunità* locale, e personale nel Regno di Napoli, dopo varie controversie, e lunghi dibbattimenti colla Corte di Roma, fu finalmente stabilita, e regolata coll'ultimo Concordato, fatto nell'anno 1741. Vedi CONCORDATO.

In quanto all'*immunità locale*, fu risoluto, che bastino per escluderla gl'indizj *ad torturam*. Si esclusero però espressamente tutti gl'Incendiarj, con scienza; i Ricattatori dolosi; coloro, che compongono, vendono, o propinano veleno, ancorche non sortisca l'effetto nella persona avvelenata; Gli assassini; i Grassatori; i Ladri di strade pubbliche, quantunque senza offesa della persona dirubata; coloro che usano chiavi false, adulterine, o grimaldelli, aprendo le porte delle case, botteghe, &c. che meritano la pena di morte; coloro, che fingendosi ministri, o persone di Corte, violentano le case altrui, per togliere o l'onore, o la roba; i Falsificatori di cedole, o fedi di credito, o altre scritture de' pubblici banchi, ed altri &c., i Mercadanti fraudolentemente falliti; i Regi Tesorieri della Città di Napoli; ed i Percettori generali delle Provincie: i Cassieri de' banchi; i Conservatori de' pegni de' Monti pubblici; e' pubblici Cassieri delle Università del Regno, che rubbassero denaro, esercitando tali officj; Tutt'i rei di lesa Maestà in primo, e secondo capo; e tutti coloro, che facessero offese personali a' Ministri, ed agli Officiali, che amministrano giustizia, ed esercitano Giurisdizione, communicata loro immediatamente dal Sovrano; coloro, che per forza estraggono, o fanno estrarre i rei da qualunque luogo immune; quegli, che commettono omicidj, o mutilazioni nelle Chiese, o appena usciti dalle medesime.

Furono parimente escluse dall'immunità locale 1° le Chiese rurali, esistenti fuori della Città, dove non si conserva il Venerabile, eccettochè le Parocchie, e Chiese filiali, dove si esercita cura di anime; Le Cappelle, e gli Oratorj, esistenti nel-

nelle case particolari, e de' Magnati, quantunque abbiano il privilegio di Cappelle pubbliche, e l' adito in istrada pubblica: Così parimente tutte le Cappelle delle fortezze, e castelli chiusi, ancorchè si conservi in esse il Venerabile. I campanili separati dalle Chiese, e dalle sue mura: Le Chiese dirute, ed abbandonate, colla precedente profanazione; gli orti, i giardini, ed altri luoghi di Chiesa o di qualsisia casa Religiosa, che non sieno circondati da muraglie, o non compresi nella clausura; Le botteghe, e le case attaccate alle muraglie delle Chiese, ancorchè avessero interna comunicazione colle medesime; E finalmente rimasero ferme la bolle di Clemente XII. *In Supremo justitiæ solio*; la costituzione di Gregorio XIV. *Cum alias*; e quella di Benedetto XIII., che comincia: *Ex quo divina disponente Clementia*; in tutto ciò però, che non sarà contrario alle disposizioni di sopra cennate.

L' *Immunità* personale, fu ristretta a' soli, e veri Chierici, che hanno i requisiti de' sagri Canoni, ed alle persone Religiose dell' uno, e l'altro sesso, che vestendo l' abito Religioso, vivono collegialmente sotto la disciplina, ed ubbidienza de' legitimi Superiori. I Chierici conjugati, godono l' *immunità*, solamente riguardo a' delitti criminali, purchè però non entrino in questi, interesse di parti, e che abbiano essi i requisiti del Concilio di Trento *cap. 6. sess. 23. de Reformat.*, e che non esercitano arti, o negozj indegni dello stato Ecclesiastico. I Cursori la godono parimente, rispetto alla loro persona *tantum*, o sia in quanto alla restrizione personale; e qualora non commettessero delitti meritevoli della pena di morte, o di galea, poichè in questo caso procedono i ministri secolari. Vedi Concordato, Asilo, &c.

IMMUTABILITA', è la condizione di una cosa, che non può mutarsi. Vedi Mutazione.

L' *immutabilità*, è uno de' divini attributi. Vedi Dio, ed Attributo.

L' *immutabilità* è di due maniere, una *fisica*, ed una *morale*. L' *immutabilità fisica* consiste nel non potere la sostanza di Dio fare, nè ricevere alcuna alterazione. La sua *immutabilità morale*, consiste nel suo non essere soggetto ad alcun cambiamento, ne' suoi pensieri, volontà, o decreti; ma quello, ch' egli vuole, lo ha voluto sempre fin da per tutta l' eternità.

IMPALAMENTO, o Impalare *, è una crudele spezie di pena, dove si conficca in su dal fondamento pe 'l corpo, un palo aguzzo.

* *La voce Inglese viene dalla Francese* empaler, *e dalla Italiana* impalare; *o piuttosto vengono tutte dal latino* palus, *palo*, *e dalla preposizione* in, *dentro*.

Noi troviamo fatta menzione dell' *impalamento* in Giovenale. Egli era praticato sovente al tempo di Nerone, e continua ad esser così in Turchia.

Impalamento, in Botanica, dinota la parte esteriore del fiore di una pianta, che circonda la fogliazione. Vedi Fiore.

Si compone questo dalle tre parti generali di tutte le piante, la pelle, i corpi corticali, e' lignei; servendo ogni *impalamento* (se consiste di uno, e più pezzi) per ogni altra fronde, destinata per guardia, e per fascia al fiore, quando è debole, e tenero; dimanierachè quelle piante, che hanno fiori con una base ferma, e forte, come i tulipani, &c. non hanno *impalamento*, nè l' è necessario. Vedi Calice.

IMPALATO, nel Blasone, s' intende di un campo, diviso per pali, o diviso in due metà, per mezzo di una linea tirata, come un palo per lo mezzo, da capo a piedi. Vedi Palo.

Quando la divisa delle armi di un uomo, e della sua moglie, la quale non è erede, si portano nello stesso scudo, debbono impalarsi, o dividersi in pali; cioè il marito a destra, e la moglie a sinistra: e perciò dicono gli Araldi: Barone, e moglie, due divise *impalate*. Vedi Barone, e Moglie.

Se uno ha avuto due mogli, può *impalare* la sua divisa in mezzo tra loro, e se ne ha avuto più di due, debbono dividersi in ciascun lato, nel loro proprio ordine.

IMPALPABILE, si dice di quella cosa, le cui parti sono così estremamente minute, che non possono distinguersi col senso, e particolarmente con quello del tatto. Vedi Palpabile.

IMPANAZIONE, si usa da' Teologi per significare l' opinione de' Luterani in riguardo all' Eucaristia; credendo costoro, che le specie del pane e del vino, rimangono insieme col corpo del nostro Salvatore, dopo la consecrazione. Vedi Consustanziazione.

IMPANELLARE, in legge Inglese, significa lo scrivere, e registrare in pergamena, o in carta, che fa lo Scriffo, de' nomi de' Giurati, da lui destinati per esequire qualche pubblico ordine, alla maniera, che sono impiegati i Giurati. Vedi Panelo, e Giurati.

IMPASSABILE, si dice di una cosa, che non può passarsi, o penetrarsi, o per ragione della strettezza de' suoi pori, o per la particolar configurazione delle sue parti. Vedi Poro, e Penetrazione.

IMPASSIBILE, è quello, ch' è esente da qualche sofferenza, e che non può esser soggetto a pena, o ad alterazione.

Gli Stoici mettono l'anima de' loro savj in uno stato *impassibile*, imperturbabile. Vedi Apatia, e Stoico.

IMPASTARE, è un termine usato in pittura per metter su i quadri, i colori; o applicare molti letti di colori, in modochè appajono più vivi. Vedi Colorire.

* *Egli è formato dalla voce Francese* empaster, *che ha la stessa significazione di* pasta.

Si dice una pittura bene *impastata* di colori, quando i colori sono ben carichi, o quando ella è ben sazia di colori.

Il termine è usato ancora, quando i colori son messi distintamente, ed a parte, e non mollificati,

ti, e perduti l'uno nell'altro. Si dice, questa parte non è dipinta: Ella è solamente *impastata*.

IMPASTAZIONE, è la mistura di diversi materiali di differenti colori, e consistenze, attaccati, ed uniti insieme con qualche cemento, ed induriti all'aria, o al fuoco.

IMPASTAZIONE, è alle volte una sorta di lavoro di muratori, fatto di stucco, o pietre piccole, e lavorato di nuovo a forma di pasta.

Gli Autori sono di opinione, che gli obelischi, e le gran colonne antiche, che si veggono tuttavia, furono fatte, alcune per impastazione, ed altre per fusione.

IMPEACHMENTO *di Guasto*, è una obbliganza, che si fa in Inghilterra da colui, che prende in affitto terre, e tenimenti; ovvero è un'obbligo che fa il tenente, o l'affittuario di rifare il danno, che si commette su'l terreno, che se gli è dato in affitto.

Colui, che fa un' affitto senza l' *impeachemento* di guasto, ha perciò il diritto sulle case, ed alberi del suo podere; e può guastarli senza darne conto.

IMPECCABILITA', è lo stato di una persona, che non può peccare; ovvero una grazia, privilegio, o principio, che lo mette a coverto d'ogni possibilità di peccare. Vedi PECCATO.

Gli Scolastici distinguono varie specie, e gradi d'*impeccabilità*: quella di Dio gli appartiene per natura; quella di Gesucristo, considerato come uomo, gli appartiene per l'unione impostatica: quella del Beato è una conseguenza della sua condizione; quella degli uomini, è l'effetto di una confermazione nella grazia, che piuttosto chiamasi *impeccazione*, che *impeccabilità*; e perciò i Teologi fanno una distinzione tralle due, essendo ella necessaria nelle dispute contra i Pelagiani, per esplicare certi termini ne' Padri Greci, e Latini, che senza di questa distinzione, facilmente si confondono.

IMPEDIT, in legge Inglese. Vedi QUARE *Impedit*.

IMPENETRABILITA', è una qualità, per la quale una cosa diviene inabile a penetrarsi; ovvero è una proprietà del corpo, per cui ha così pieno il suo spazio, che non vi è luogo in esso, per qualche altro corpo. Vedi MATERIA.

Il Dottor Harris definisce l' *impenetrabilità*, una distinzione di una sostanza estesa da un'altra, per mezzo della quale l'estensione di una cosa è differente da quella dell' altre; di manierachè due cose estese, non possono essere nello stesso luogo, ma debbono necessariamente escludersi fra di loro. Vedi SOLIDITA'.

IMPENITENZA, è una durezza di cuore, che fa perseverare la persona nel vizio, e l'impedisce il pentimento. Vedi PENITENZA, e PERSEVERANZA.

La *impenitenza* finale, è il peccato contro lo Spirito Santo, che non si perdona in questa, nè nell' altra vita.

IMPERATIVO, in Gramatica, è uno de' modi, o maniere di conjugare un verbo, che serve ad esprimere un comando, come *và*, *vieni*, &c. Vedi MODO.

Nel linguaggio Ebreo, e negli altri Orientali, il tempo futuro, ha sovente una significazione *imperativa*.

IMPERATORE, *Imperator*, tra gli antichi Romani significava un Generale di armata; quello, che per qualche estraordinario successo, era stato complimentato con questo nome. Vedi IMPERO.

Dopo divenne un nome di un' assoluto Monarca, ovvero di un supremo Comandante di un Impero; Un' *Imperatore* Romano, &c. Strettamente il titolo d' *Imperatore* non aggiunge, nè può aggiungere cosa a' dritti di sovranità: il suo effetto solamente si è, di avere una precedenza, ed una preminenza sopra gli altri Sovrani, e come tale inalza coloro, che ne sono investiti, al sommo dell' umana grandezza.

Gl' *Imperatori* pretendono, che la dignità Imperiale sia più eminente della Regale, ma non si vede il fondamento di una tal prerogativa: egli è certo, che i Monarchi più grandi, più antichi ed assoluti, come quelli di Babilonia, di Persia, di Assiria, di Egitto, Macedonia, &c. furono chiamati col nome di *Re* in tutte le lingue, antiche, e moderne. Vedi RE.

Si è disputato, se gl' *Imperatori* abbiano, o no la facoltà di disponere del titolo Regale; egli è vero, che alle volte si sono avvanzati ad eriggere Reami; e così dicesi essere stati inalzati a questa dignità, la Polonia, e la Boemia: così ancora l' *Imperator* Carlo il Calvo, nell'anno 877. diede Provenza a Boson, mettendogli il diadema sulla testa, e decretando chiamarsi Re: *ut more priscorum Imperatorum, Regibus videretur dominari*.

Aggiungasi, che l'ultimo *Imperator* Leopoldo, eresse il Ducato di Prussia in Regno, in favore dell' Elettore di Brandeburgo; e benchè molti Re di Europa ricusassero per qualche tempo riconoscerlo per tale, nientedimeno col trattato di Utrecht nel 1712. vi convennero tutti.

In Oriente il titolo, e qualità d' *Imperatore* sono più frequenti, che tra noi; così i Principi Sovrani della China, del Giappone, del Mogol, di Persia, &c. sono tutt' *Imperatori*, della China, del Giappone, &c. In Occidente il titolo è stato per lungo tempo ristretto agl' *Imperatori* di Germania. Il primo, che lo portò fu Carlo Magno, che ebbe il titolo d' *Imperatore*, conferitogli da Papa Leone III., benchè ne avesse prima tutta la potenza..

Nell' anno 1723. il Zaro di Moscovia assunse il titolo d' *Imperatore* di tutta la Russia, e procurò esser riconosciuto per tale, da molti Principi, e Stati di Europa.

L' Autorità dell' *Imperator* di Germania sugli Stati dell' Impero, consiste. 1°. In presedere nelle diete Imperiali, ed avervi una voce negativa, di manierachè il suo voto solamente può impedire tutte le risoluzioni della dieta. 2°. Nell' essere obbligati tutt' i Principi, e Stati di Germania prestargli

 omag-

omaggio, e giurargli fedeltà. 3°. Nell'aver egli, e' suoi Generali un dritto di comandare le forze di tutt'i Principi dell'Impero, quando sono uniti insieme. 4°. Nel ricevere una spezie di tributo da tutt'i Principi, e Stati dell'Impero, chiamato il *Mese Romano*. In quanto al dippiù, non vi è un palmo, o piede di terra annesso al suo titolo.

I Re di Francia furono ancora chiamati *Imperatori*, allorchè regnavano co'loro figliuoli, i quali essi associavano alla corona. Così Ugo Capero, avendo associato il suo figliuolo Roberto, prese il titolo d'*Imperatore*, e Roberto quello di Re. Sotto i quali titoli son menzionati nella Storia del Concilio di Rheims da Gerberto, &c. Il Re Roberto è ancora chiamato, *Imperatore* della Francia, da Helgau di Fleury. Luiggi il Grosso fece lo stesso, associando il suo figliuolo. Nel primo Registro delle memorie Reali, *fol.* 166. si ritrovano le lettere di Luigi il Grosso in data del 1116., in favore di Raimondo Vescovo di Magellona, dov'egli s'intitola, *Ludovicus, Dei ordinante Providentia, Francorum Imperator Augustus*.

I Re d'Inghilterra ebbero ancora anticamente il titolo d'*Imperatori*, come appare da una cedola del Re Edgaro: *Ego Edgarus Anglorum Basileus, omniumque Regnum Insularum Oceani, quæ Britanniam circumjacent, &c. Imperator, & Dominus*.

Aggiungasi, che noi diciamo, che il Re d'Inghilterra. *Omnem habet potestatem in Regno suo, quam Imperator vindicat in Imperio*; quindi la corona d'Inghilterra è stata per lungo tempo dichiarata in Parlamento, essere una Corona Imperiale.

IMPERATORE *Eletto*. Vedi ELETTO.

IMPERATRICE, è il femminino d'Imperatore, e si applica o alla moglie dell'Imperatore, o ad una donna, che regola unicamente un Impero, con tutta l'autorità di un Imperatore: come in questi tempi è l'*Imperatrice* della Russia. Vedi IMPERATORE, e REGINA.

IMPERATRICE si usa ancora nella Poesia Francese, per una specie particolare di rima, denominata così per eccellenza. Vedi RIMA.

La *rima imperatrice*, era una specie di rima coronata, dove la sillaba, che fa la rima, era preceduta immediatamente da due altre simili sillabe della stessa terminazione, che facevano una spezie di eco, chiamato la *corona tripla*, e che al gusto della nazione, (come alcuni de' loro ultimi Autori lo esprimono) i loro antichi migliori Poeti, ne ricavavano una maravigliosa bellezza, ed eccellenza.

Il Padre Mourgws nel suo Trattato della Poesia Francese, ci dà un esempio molto proprio, a farci conoscere il poco gusto e miserabile di quella età, che non avea modo più eccellente di esprimere, che il mondo è impuro, e soggetto a cambiare; se non col dire.

Qu' es tu qu' un immonde, monde, onde.

IMPERFETTE *Piante*, tra Bottanici, sono quelle, o che realmente non hanno fiore, e seme, o che si credono esserle mancante, perchè tuttavia non si è scoverto seme o fiore nella loro maggior parte. Vedi PIANTA, FIORE, SEME, &c.

Il Signor Ray le distingue, secondo i luoghi della loro produzione.

I. In *Aquatiche*, o quelle, che nascono nell' acqua, e queste: 1°. In mare, ed allora son chiamate *piante marine*, che sono, o di una consistenza dura, e pietrosa, come coralli, e coralline; ovvero porosa, cioè di una più molle, ed erbacea. Di queste, alcune sono simili all'erbe, e sono di due spezie; la maggiore, che sono caulifere, come il fuco; la minore come l'alga: l'altre hanno più del musco, o apparenza di fungo, come le spugne. 2° *Le piante di acqua dolce*; e queste, o non hanno frondi, e sono capillacee, come le conserve; o le frondi son divise in tre parti, come la lente palustre, o la lenticola palustre.

II. In *piante imperfette*, che nascono in terre secche, e queste si dividono 1°.) In quelle, che hanno sostanza, o lignea, o carnosa; e queste non hanno quasi niente in comune colle piante perfette, nè il color verde erbaceo, nè la tessitura di erbe, nè il fiore, il seme, nè le frondi, propriamente parlando; come sono tutt'i funghi, che sono: 1°. Quelli che nascono negli alberi, e perciò chiamati *alberosi*, come il fungo larice, chiamato *agarico*, e 'l fungo di sambuco, che noi chiamiamo *orecchia Giudaica*. 2°. Terrestri, e queste o sono caulifere colle teste, o laminate, o porose di sotto, o senza stelo, come le pezice &c. di Plinio, il fungo polverulente, il peto di lupo, *crepitus lupi*, &c. 3°. sotterranee, come le *tubera Terræ*, o i tartufi. 2°. In quelle, che hanno una più molle, e secca consistenza, e più somigliante a quella dell'erbe, delle quali alcune sono, o caulifere, e ditamate, come i muschi, altre sono senza stelo, aderendo, simili ad una crosta, alla superficie della Terra, delle pietre, degli alberi, o legni; come il porro terrestre, ed alberoso.

Tempo IMPERFETTO, in Grammatica, significa un tempo indefinito tra'l presente, e 'l passato, come *io pensava*, *io udiva*. Vedi TEMPO.

IMPERFETTI *fiori*, sono quelli, che non hanno petali, quindi ancora chiamati *apetali*, e *fiori staminosi*. Vedi FIORE, e PETALA.

Numeri *imperfetti*, in Aritmetica, sono quelli, le cui aliquote parti prese insieme, non formano il giusto numero in se stessi, ma o sono meno, nel qual caso si chiamano *numeri deficienti*; o l'eccedono, ed allora si chiamano *numeri abbondanti*. Vedi NUMERO, DEFICIENTE, ed ABBONDANTE.

IMPERFETTO *misto*. Vedi MISTO.

IMPERIALE, si dice di ogni cosa, che appartiene ad un Imperatore, o all'Impero. Vedi IMPERO, ed IMPERATORE.

Così noi diciamo, sua Maestà *Imperiale*; la corona *Imperiale*, l'armi *Imperiali*, &c.

Co-

Corona Imperiale. Vedi Corona.

Camera Imperiale, è una Corte suprema, stabilita per gli affari degli stati immediati dell' Impero. Vedi Camera.

Città Imperiali, in Germania, sono quelle, che non riconoscono altro capo, che l' Imperatore. Vedi Citta', e Libera.

Queste sono una specie di picciole Repubbliche, i principali Magistrati delle quali prestano omaggio all' Imperatore, e gli pagano il mese Romano; ma in altri riguardi, e nell' amministrazione della Giustizia, il Magistrato è Sovrano.

Le Città *Imperiali* hanno dritto di battere monete, e di tener forze, e luoghi fortificati: I loro Deputati assistono nelle diete *Imperiali*, dove sono divisi in due rami, quello del Reno, e quello di Savoja. Ve n'erano anticamente ventidue nel primo, e trentasette nell' ultimo, ma presentemente sono soltanto quaranta in tutto. Vedi Dieta.

Dieta Imperiale è un assemblea, o convenzione di tutti gli stati dell' Impero. Vedi Dieta.

Si tiene questa ordinariamente in Ratisbona, dove l Imperatore, o in persona, o per mezzo de' suoi Commissarj assiste cogli Elettori secolari; ed Ecclesiastici, Principi, Prelati, Principesse, Conti, e Deputati delle Città *Imperiali*.

La Dieta si divide in tre Collegj, che sono quelli degli Elettori, de' Principi, e delle Città. I soli Elettori formano il primo; e 'l secondo è composto di Principi, Prelati, Principesse, e Conti; e 'l terzo de' Deputati delle Città *Imperiali*.

Ciascun Collegio ha il suo *Direttore*, che presiede nelle consultazioni: L' Elettore di Mentz nel Collegio degli Elettori: L' Arcivescovo di Saltzburg in quello de' Principi; e 'l Deputato di Colonia in quello delle Città.

Nella Dieta, ogni Principato ha la sua voce: ma tutt' i Prelati (così chiamansi gli Abati, e' Preposti dell' Impero) non hanno, se non due voci; e tutt' i Conti solo quattro.

Quantunque i tre Collegj convenissero, nientedimeno l' Imperatore ha una voce negativa. Quando egli ancora acconsente, le risoluzioni passano in una legge, che obbliga tutti gli stati dell' Impero mediati, ed immediati. Vedi Recesso *dell' Impero*.

Medaglie Imperiali. Vedi Medaglia.

Imperii *Recessus*. Vedi Recesso *dell' Impero*.

IMPERO, o Imperio, è un territorio, o estensione di terreno, sotto il comando, e la Giurisdizione di un Imperatore. Vedi Imperatore.

Noi diciamo l' *Impero* Romano, l' *Impero* d'Oriente, l' *Impero* di Occidente, ovvero l' *Impero* Occidentale, l' *Impero* del Gran Mogol, &c. Vedi Romano.

Tacito osserva di Galba, che tutt' il mondo lo giudicò degno dell' *Impero*, fintanto che vi fu innalzato.

Gli Antiquarj fan distinzione tra medaglie del *Superiore*, e dell' *inferiore* o *basso* Impero. I curiosi preggiano solamente quelle dell' *Impero* superiore, che cominciano da Cesare o da Augusto, e terminano nell' anno di Cristo 260. Vedi Medaglia.

Il basso *Impero* comprende circa 1200 anni, numerando dalla distruzione di Costantinopoli al 1453. Si distinguono ordinariamente due età o periodi del *basso Impero*, il primo che comincia, dove termina il *Superiore*, cioè da Aureliano, e finisce ad Anastasio, includendo 200 anni; il secondo comincia da Anastasio e termina a' Paleologi, che include 1000 anni. Vedi Medaglia.

Impero o l' *Impero*, usato assolutamente, e senz' alcuna addizione, significa l' *Impero* di Germania, chiamato ancora negli atti Giuridici, e nelle leggi, il *Sacro Romano Impero* S. R. I. cioè *Sacrum Imperium Romanum*, che costituisce quello che altrimente chiamasi il *Corpo Germanico*.

L' *Impero* ebbe il suo principio nel nono secolo, allorchè fu creato primo Imperatore Carlo Magno da Leone III. il quale gli messe il diadema in testa nella Chiesa di S. Pietro, nel giorno di Natale dell' anno 800.

Gli Autori discordano intorno a qual forma di Governo debbono dare all' *Impero*. Alcuni vogliono che sia Monarchico, per ragione che tutti i suoi membri sono obbligati a domandar l' investitura de' loro stati dall' Imperatore, e prestargli il giuramento di Fedeltà. Vedi Imperatore.

Altri lo vogliono Repubblica o stato Aristocratico, per ragione che l' Imperatore non può risolvere, o determinare alcuna cosa, senza i concorrenti suffragj de' Principi. Si aggiunge, che se si richiede da lui l' investitura, e se gli giura fedeltà, è solamente come capo della Repubblica, ed in nome della Repubblica, e non in suo proprio nome: giusto come in Venezia, che ogni cosa si fa in nome del Doge. Vedi Doge.

Finalmente altri vogliono, che l' *Impero* sia uno stato Monarchico Aristocratico, cioè una mistura di Monarchia, ed Aristocrazia; poichè, benchè l' Imperatore in molti casi sembra operare sovranamente; nientedimeno i suoi decreti, e resoluzioni non hanno forza, se gli Stati ricusano di confermarle.

Noi però amiamo meglio chiamarlo stato Aristo-Democratico, per ragione che la Dieta dove risiede la Sovranità, e composta di Principi, ed altri Deputati delle Città, ed è divisa in tre ordini, o corpi, chiamati *Collegj*, cioè il Collegio degli Elettori, il Collegio de' Prencipi, e 'l Collegio delle Città. Vedi Collegio.

Quindi noi diciamo Dietà dell' *Impero*, Circoli dell' *Impero*, Feudi dell' *Impero*, Principi dell' *Impero*, stati dell' *Impero*, membri dell' *Impero*, capitolazioni dell' *Impero*, Recesso dell' *Impero*, &c. Vedi Dieta, Circolo, Feudo, Principe, Capitolazione, Banno, Recesso, &c.

Gli stati, o *stati dell'* Impero sono di due specie; *immediati*, e *mediati*. Gli stati *immediati*, sono quelli che si tengono immediatamente dall' *Im-*

Impero, de' quali anche ve ne sono due spezie; della prima quelli, che hanno sedi, e voci nella Dieta Imperiale, della seconda quelli, che non l'hanno. Gli stati *mediati* sono quelli, che dipendono dall'immediati.

Gli stati, che ora compongono l'*Impero*, sono i Principi dell'*Impero*, i Conti dell'*Impero*, i liberi Baroni dell'*Impero*, i Prelati dell'*Impero*, le Principesse, o Abadesse dell'*Impero*, i Nobili dell'*Impero*, e le Città Imperiali.

IMPERSONALE *Verbo*, in Gramatica, è quello, ch'è solo; ed è solamente usato nella terza persona singolare, come *oportet*, *licet*, &c.

IMPETIGINE, Vedi VOLATICA.

IMPETO, in Meccanica. Vedi MOMENTO, e MOTO.

IMPETO *Paracentrico*. Vedi l'Articolo PARACENTRICO.

IMPETRAZIONE, è l'atto di ottenere qualche cosa, per richiesta, o preghiera. Vedi RICHIESTA, e PREGHIERA.

IMPETRAZIONE, è più particolarmente usata negli statuti Inglesi, per la preconcessione de' benefici, e delle Chiese in Inghilterra, fatta dalla Corte di Roma; la concessione delle quali apparteneva alla disposizione del Re, e di altri Padroni laici del Reame; la pena di questa è la stessa di quella de' provisori. 25 Err. 111. Vedi PROVISIONE, e PROVISORE.

IMPIANTAZIONE, è una delle sei spezie di traspiantazione, usata da alcuni per la cura simpatetica di certi mali. Vedi TRASPIANTAZIONE.

L'*impiantazione* si fa col mettere le piante, o almeno le radici delle piante in una terra, preparata a questo disegno; ed adacquata con quell'acqua, che il paziente usa di lavarsi. Con questo mezzo si pretende, che il male si trasferisca alla pianta. Se la pianta muore prima, che si perfezioni la cura, a cagione delle cattive qualità imbevute, debbono mettersi altre piante in luogo di essa, e dee continuarsi il procedimento, come prima.

IMPIASTRO *, ΕΜΠΛΑΣΤΡΟΣ, volgarmente così chiamato, è una medicina di una consistenza glutinosa, e forte, composta di diversi semplici ingredienti, e spasa sopra una pelle, o panno lino, ed applicato esternamente.

* *La voce è formata dalla Greca* ἐμπλάττω, *o* ἐμπλάσσω, mettere in massa, *o* sparger sopra, *per ragione che l'* impiastro *si fa di diverse specie di semplici droghe, lavorato in una massa tenace densa; o perchè coprisce il pezzo di pelle, o tela, che si dee applicare sulla parte affetta.*

Gl'*impiastri* si formano in un corpo forte, solido, affinchè col rimanere lungo tempo sulla parte, gl'ingredienti medicinali, de' quali sono principalmente composti, possano aver tempo bastante a produrre i loro effetti.

Le droghe usate a dar corpo, e consistenza all'*impiastro*, sono ordinariamente cera, pece, gomme, grassi, letargo, ed altre preparazioni di piombo.

Vi sono *impiastri* di diverse specie, ed usati con diverse intenzioni, *impiastri* stomatici, cefalici, stitici, epatici, diaforetici, risolutivi, detersivi, emollienti, incarnativi, astringenti, conglutinanti, &c.

Gl'*impiastri* più usuali sono quelli di diapalma, e di Diachilon: l'*impiastro* policreston, il divino, il manus Dei, il magnetico, di zafferano, di ranocchie, &c.

IMPLICA *una contradizione*, è una frase usata tra' Filosofi, parlando dell'oggetto della divina onnipotenza.

Iddio può fare ogni cosa, che non *implica una contradizione*, precedente da Dio; per la qual cosa non s'intende una relazione dell'azione alla potenza esecutiva di Dio, perchè dire, che Dio per questa potenza potrebbe fare qualsivoglia cosa, che non *implica una contradizione*, precedente da questa potenza, sarebbe lo stesso che dire, che Iddio solamente può far quello, ch'egli può fare. In questa proposizione adunque è compresa una relazione agli altri attributi, e semplici perfezioni di Dio: Così Dio può fare qualsivoglia cosa, che non *implica una contradizione* a qualche altro de' suoi attributi. Per esempio, egli non può attestare una falsa Religione colla sua parola, o miracolo, perchè ciò ripugna alla sua bontà, e verità. Ma perchè tutte le cose, che *implicano contradizione*, non possono dirsi, che abbiano un tal riguardo agli attributi di Dio; perciò noi possiamo dire più generalmente, che *implicano contradizione* quelle cose, che involvono una contrarietà da' termini, o dagli oggetti; perchè si richieggono due requisiti all'essenza di ciascuna cosa, una per parte dell'Agente, cioè una potenza di operare, l'altra per parte del paziente, o dell'oggetto, cioè una non resistenza. In mancanza della prima condizione, vi sono mille cose, che noi non possiamo fare; ed in mancanza della seconda, vi sono molte cose, che Iddio non può fare, poichè affirmare, e negare una cosa nello stesso tempo, è impossibile. Vedi IMPOSSIBILE.

IMPLICITO, si dice di ogni cosa tacitamente compresa, o sotto intesa, cioè una cosa contenuta in un discorso, clausola, o proposizione, non in termini espressi, ma solamente per induzione, e conseguenza. Vedi IMPLICA.

* *La voce è derivata dal latino* in, *e* plico *piego*.

Fede IMPLICITA. Vedi FEDE.

Condizione IMPLICITA. Vedi CONDIZIONE.

IMPOSIZOINE *delle mani*, è un azione Ecclesiastica, per la quale si conferisce la missione Evangelica, e la potestà di assolvere. Vedi CHIROTONIA, e MANI.

L'*Imposizioni delle mani*, era una cerimonia Giudaica, introdotta non per autorità divina, ma per costumanza, praticandosi tra que' Popoli, quando pregavano a Dio per qualche persona, con imponer loro le mani sulla testa.

Il

Il nostro Salvatore osservava lo stesso costume, quando conferiva la sua benedizione a' fanciulli, e quando curava un infermo, aggiungendo l'orazione alla cerimonia. Gli Apostoli parimente *imponevano le mani* sopra quegli, a cui conferivano lo Spirito Santo. I Sacerdoti osservavano lo stesso costume, quando ricevevano alcuno nel loro corpo, e gli Apostoli medesimi soggiacevano di nuovo all'*imposizion delle mani* ogni volta, ch'entravano in qualche nuova carica. Nell'antica Chiesa l'*imposizion delle mani*, era ancora praticata sulle persone, allorchè si maritavano: cosa, che osservano tuttavia gli Abissinj. Vedi MATRIMONIO.

Ma questo termine, che nella sua original significazione, era originale, è ristretto dal costume a quella *imposizione*, che si pratica nell' ordinazione. Lo Spanemio ha scritto un trattato *de Impositione Manuum*; e lo stesso han fatto il Tribenorio, e'l Braunio. Vedi ORDINAZIONE.

IMPOSIZIONE, è ancora una specie di traspiantazione, praticata per la cura di certi mali. Vedi TRASPIANTAZIONE.

Si fa questa, con prendere un poco dello spirito impiantato, o dell'escremento di quella parte affetta, o un poco di ambedue, e situarlo nell' albero, o nella pianta tra la corteccia, e'l legno; dopo di che si copre di fango. In luogo di questo, alcuni fanno un buco nell'albero con una lesena, e chiudono il buco di nuovo con un turacciuolo dello stesso legno, covrendolo di sopra di fango.

Se si vuole, che l'effetto duri, si sceglie un albero, che vive assai tempo, come una quercia; se si vuole, che l'effetto sia più spedito si sceglie un albero, che cresce presto; nel qual ultimo caso, la materia, servendo come un mezzo di trapiantazione, bisogna levarla dall'albero, subito che n'è seguito l'effetto, perchè la troppo grande alterazione dello spirito, potrebbe essere di qualche pregiudizio al paziente.

IMPOSIZIONE *di Tunnaggio*. Vedi DAZIO.

IMPOSSIBILE, è quello, che non può farsi. Vedi POSSIBILE.

Si dice una proposizione essere *impossibile*, quando contiene due idee, che scambievolmente si distruggono fra di loro, e che non possono concepirsi, nè unirsi insieme nella mente. Così è *impossibile*, che un circolo sia un quadrato, perchè noi concepiamo chiaramente, che la quadratura, e la rotondità si distruggono tra di loro, per la contrarietà della loro figura.

Vi sono due specie d'*impossibilità*, *fisica*, e *morale*.

IMPOSSIBILITA' *fisica*, è quella, che non può farsi, per la potenza della natura. Vedi POSSIBILITA'.

Una cosa è *moralmente* IMPOSSIBILE, quando di sua natura è possibile, ma nientedimeno è seguita da tali difficoltà, che considerate tutte le cose, ella sembra *impossibile*. Vedi MORALE.

Così è *moralmente impossibile*, che tutti gli uomini siano virtuosi, o che un uomo tiri lo stesso numero con tre dadi cento volte successivamente.

Ogni cosa contraria al decoro, ed al buon senso, si dice ancora essere *impossibile* tra quei, che ragionano da' Topici morali: così dicono i Leggisti: *Omne turpe impossibile*: Sono *impossibili* quelle condizioni, che il senso, e'l decoro non permette di eseguire, benchè in se stesse siano molto possibili a coloro, che non hanno riguardo al buon senzo &c.

IMPOSTE, in Architettura, sono i capitelli delle colonne, o pilastri, che sostengono gli archi. Vedi CAPITELLO, ed ARCO, e vedi ancora *Tavola di Architettura fig. 36 lit. D. fig. 40.*

Un' *imposta*, alle volte chiamata *Capitello*, è una sorta di plinto, o piccola cornice, che corona un pilastro quadrato, e sostiene la prima pietra, donde comincia l'arco o volta.

Le *imposte* sono conformi a' proprj loro ordini. La Toscana è un solo plinto: La dorica ha due facce coronate: la Jonica ha un gocciolatojo sulle facce, e i suoi membri possono scolpirsi: La Corintia, e la Composita hanno un gocciolatojo, un fregio, ed altri membri.

La projezione dell' *Imposta*, non deve eccedere il nudo della colonna: alle volte l'intavolatura dell'ordine serve per l'*imposta* dell'arco, e questo ha l'aria di grande, e di magnifico.

L'*imposta* è una cosa essenziale ad un buon ordine di Architettura; perchè, dove la linea curva dell'arco s' incontra colla linea perpendicolare della colonna, ivi si vede sempre una spezie di gomito.

IMPOSTO, in legge, propriamente dinota il Tributo, o la tassa, destinata da un Sovrano a pagarsi per quelle mercadanzie, che s' introducono nel suo dominio, dalle Nazioni Straniere. Vedi DAZIO.

L' *imposto* si distingue dalle *Gabelle*, perchè la gabella, significa più propriamente il dazio che si paga al Re per le merci introdotte, ed estratte: Ma amendue si confondono insieme. Vedi GABELLA.

IMPOTENZA *, è una mancanza di fortezza, di potenza o di mezzi per fare qualche cosa. Vedi POTENZA.

* *La voce è derivata dalla preposizione* in, *presa privativamente*, *e* potentia, *potenza*.

I Teologi e' Filosofi distinguono due specie d' *impotenza*, *naturale* e *morale*. La prima è una mancanza di qualche principio fisico, necessario ad un'azione; ovvero è dove un ente è assolutamente difettoso, o non libero, ed in libertà di operare: la seconda solamente importa una gran difficoltà; come un forte abito all'operare il contrario; una violente passione, inclinazione o simile. L'*impotenza* è più particolarmente usata, per una naturale inabilità al coito. Vedi COITO.

In questo senso l'*impotenza* è definita da taluni: un' inabilità o insufficienza nel mascolo ad impregnare la femmina. Vedi IMPREGNAZIONE.

Le Decretali distinguono tre cause o piuttosto specie d' impotenza, cioè *frigidità*, *legatura o sortilegio*

tilegio, *ed impotenza di coire*.

IMPRECAZIONE *, è un desiderio o voto, che qualche cattivo augura a ciascheduno.

* *La voce*, *è derivata dalla latina* in, *e* precor, *io priego*.

Gli antichi avevano le loro Dee chiamate *Imprecazioni*. In latino *Diræ*, cioè *Deorum iræ*, che si credevano essere l'esecutrici delle male coscienze. Erano queste chiamate *Diræ* in Cielo, *Furie* sulla terra, ed *Eumenide* nell'inferno. Vedi FURIA.

I Romani non ammettevano, se non tre di queste Imprecazioni, ed i Greci due. Essi le invocavano con preghiere, ed inni, per distruggere i loro nemici.

IMPREGNAZIONE *, è l'emissione del seme del mascolo nel coito, pe'l quale la femmina concepisce o diventa gravida. Vedi CONCEZIONE, e PREGNANZA.

* *La voce è derivata dalla Latina* imprægnare, *di* prægnans, *una donna gravida*.

L'*impregnazione* è ancora figurativamente usata in farmacia, quando un liquore s'imbeve del succo di qualche altro corpo.

Così il mestruo si dice essere *impregnato* di un corpo disciolto in esso, per quanto i suoi pori sono abili a riceverlo.

IMPRESA. Vedi DIVISA.

IMPRESSIONE, in Filosofia, si applica alle specie degli oggetti; che si suppongono far qualche segno o *impressione* su' sensi, sulla mente, e la memoria. Vedi SENSAZIONE.

I Peripatetici ci dicono, che i corpi emettono delle specie, che li rassomigliano, quali specie si trasportano pe' sensi esteriori al sensorio comune: queste specie *impresse*, essendo materiali, e sensibili, si rendono intelligibili dall'intelletto attivo; e quando sono così spiritualizzati, si chiamano *espressioni* o *specie espresse*, per essere espresse dall'altre. Vedi SPECIE.

IMPRESSIONE è ancora sovente usata, parlando dell'edizioni di Libri, o del numero delle volte, che sono stati *impressi*.

Il Signor Arnauld ci assicura, che vi furono più di dugento impressioni della Bibbia di Sovanio in un secolo; e si afferma che Tomaso da Kempis, dell'*Imitazione di Cristo*, ha avute più impressioni, che non vi sono stati mesi, dopo che è stato composto. Vedi LIBRO.

L'*impressione*, però, differisce dall'*Edizione*: la prima, propriamente parlando, si raggira solamente a quelche appartiene alla stampa, alla lettera, alla carta, margine, pagina, distanza delle parole, e delle righe, ed alla disposizione di ogni cosa, che può far buono, o cattivo effetto all'occhio: l'ultima, oltre di tutte queste, entra nella cura dell'Editore, che rivede la copia, la corrigge, e l'aumenta, vi aggiunge note, tavole, ed altre cose simili, che si stimano contribuire a rendere il libro più utile, e più corretto.

In fatti, frequentemente, la voce *edizione*, si rapporta solamente a quest'ultima parte; come quando parlando delle opere di S. Agostino, citiamo l'edizione di Erasmo; de' Sovanisti, de' Benedettini, &c. dove non abbia riguardo alla stampa, ma solamente alla cura, e fatica degli Editori.

Privilegio dell' IMPRESSIONE. Vedi PRIVILEGIO.

IMPRESTO. *Auditori dell'* IMPRESTO. Vedi UDITORI.

IMPRIGIONAMENTO, è lo stato di una persona ristretta della sua libertà, o detenuta sotto la custodia di un'altra. Vedi PRIGIONE, CATTURA, ARRESTO, &c.

Falso IMPRIGIONAMENTO. Vedi gli articoli FALSO, ed APPELLO.

IMPROPRIAZIONE, è un termine usato, quando i profitti di un beneficio Ecclesiastico sono nelle mani di un laico.

Nel qual senso è distinta dall'*appropriazione*, che è quando i profitti di un beneficio sono nelle mani di un Vescovo, Collegio, &c. benchè ambidue sieno presentemente usate promiscuamente. Si dice che vi sono 3845 impropriazioni in Inghilterra. Vedi APPROPRIAZIONE.

IMPROPRIETA', è la qualità di una cosa, che non è atta o propria. Vedi PROPRIO, e PROPRIETA'.

I Grammatici osservano tre specie di difetti nel linguaggio: *Solecismo*, *barberismo*, *ed improprietà*: l'*improprietà* si commette, quando si usa una voce, che non ha *propria* significazione. Vedi SOLECISMO, e BARBERISMO.

IMPROVIDE, in legge. Vedi QUIA *Improvide*.

IMPULSIVO, è un termine in filosofia, applicato all'azione di un corpo, che urta o spinge un'altro.

Così il movimento del braccio si dice essere *impulsivo* alla pietra che egli gitta. Vedi PROJEZIONE.

In questo senso, *impulsivo* è distinto da *attrattivo*, e *repulsivo*. Vedi ATTRATTIVO, e REPULSIONE.

Il Cavalier Isaac Newton suggerisce, che l'attrazione in se stessa, può possibilmente effettuarsi da una potenza *impulsiva*. Vedi ATTRAZIONE.

IMPUTAZIONE, è un termine molto usato tra Teologi, alle volte in buono, alle volte in cattivo senso: nell'ultimo si usa per significare il caricamento di un peccato a conto di taluno, nello stesso tempo, che è commesso da un'altro.

Così il peccato di Adamo, s'*imputa* a tutta la posterità: tutti i suoi discendenti per di lui fallo son divenuti tanto delinquenti nel aspetto di Dio, come se vi fossero caduti essi medesimi, e ne portano il giusto castigo di quel primo delitto. Vedi *Peccato* ORIGINALE.

IMPUTAZIONE, usata in un buon senso, significa il carico, che si fa ad un'altro della giustizia o del merito. Vedi GIUSTIFICAZIONE.

Così la giustizia di Gesucristo, s'*imputa* a noi, essendo applicati a noi i suoi meriti, e 'l prezzo de' suoi patimenti.

L'*imputazione* de' meriti di Cristo, non significa altro, tralle Chiese Riformate, che una giu-

stizia

ftizia estrinseca, la quale non ci fa veramente giusti, ma ci fa soltanto apparir così: nasconde i nostri peccati, ma non li cancella.

Per questa ragione i Cattolici Romani, rinunciano all'uso della voce *imputazione*, ed asseriscono che la grazia giustificante, che applica a noi i meriti di Gesucristo, non solo coprisce i nostri peccati, ma ancora li cancella: che questa grazia è intrinseca, ed inerente, rinnovando interamente l'uomo interiore, e rendendolo puro, giusto, e senza macchia avanti Dio; e che questa giustizia si fa a lui, per ragione della giustizia di Gesucristo, cioè pe' meriti della sua morte, e della sua passione. In somma, dicono, che quantunque l'obbedienza di Gesucristo abbia meritata la grazia giustificante per noi; nientedimeno non è l'obbedienza di Gesucristo, che ci rende formalmente giusti; e della stessa guisa, non è la disobedienza di Adamo, che ci fa formalmente peccatori, ma questa disobbedienza è quella, che ci ha fatto meritare, e di essere peccatori, e di essere soggetti al gastico del peccato.

I Protestanti dicono, che il peccato del primo uomo, è *imputato* a' suoi discendenti, essendo costoro riputati colpevoli, e puniti come tali, per ragione del peccato di Adamo. I Cattolici sostengono, che noi non siamo riputati, e puniti come delinquenti, ma siamo effettivamente delinquenti pel peccato originale.

Inoltre i Protestanti dicono, che la giustizia di Gesucristo è *imputata* a noi, e che la nostra giustificazione, è solamente l'*imputazione* della Giustizia di Cristo, supplendo i suoi, in luogo de' nostri patimenti, ed accettando Iddio la sua morte per sodisfazione, in luogo della nostra propria. Ma i Cattolici insegnano, che la Giustizia di Cristo, non è solamente *imputata*, ma effettivamente communicata al fedele, per l'operazione dello Spirito Santo; di manierachè non sono solamente riputati giusti, ma effettivamente tali.

INABILITA', in legge Inglese, è quando un uomo si rende incapace di ereditar poderi, o possedere qualche beneficio, che altrimente potrebbe ereditare: il che avviene per quattro vie: per atto dell'antecessore; per atto della parte; per atto della legge; e per atto di Dio.

Inabilita *per atto dell' antecessore*, è quando uno è stato convinto di tradimento, o fellonia, pe 'l qual delitto il suo sangue si corrompe, e perciò egli, e suoi figliuoli sono *inabilitati* ad ereditare. Vedi Accusato.

Inabilita' *per atto della parte medesima*; è quando un uomo si obbliga in un contratto di cessione, di accordare un nuovo podere al Cessionario, e dopo egli accorda la reversione ad un' altro, che non gli fa aver più la facoltà di poterlo fare.

Inabilita' *per atto della legge*, è quando uno pe'l solo atto di legge, senz' altra cosa fatta da lui, si rende incapace del beneficio della legge, come uno nato straniero; di manierachè se uno, che nasce fuori del dominio del Re, vuol proseguire un' azione, il tenutario, o Reo convenuto, può rispondere, ch' egli è nato in paesi fuori del dominio del Re, e domandare il decreto se deve o no rispondérlo, perchè la legge è annessa al dritto di nascita Inglese, al qual dritto uno straniero non può pretendere, e perciò è *inabilitato* dal pretendere alcun beneficio.

Inabilita' *per atto di Dio*, è quando la parte non è *compos mentis*, o non è *sanæ memoriæ*, e così *inabile*, che in tutt'i casi, ove egli fa, o tratta qualche cosa, dopo la sua morte, può rendersi nulla.

INACCESSIBILE *altezza*; o distanza, è quella, che non può effettivamente misurarsi, per ragione di qualche impedimento per la strada, come acqua, o simile. Vedi Attitudine, Distanza, &c.

INADEQUATA *idea*, o *nozione*, è una rappresentazione in parte, o incompiuta di qualche cosa, che si fa alla mente. Vedi Adequata, ed Idea.

INALIENABILE, è quello, che non può validamenre alienarsi, o cedersi ad un' altro. Vedi Alienazione.

Così i domìnj del Re, della Chiesa, de' minori, &c. Sono *inalienabili*, senza la riserva del dritto di ricomprare in qualunque tempo.

✠ IN ALIQUIBUS, è il nome di una celebre costituzione del nostro Regno di Napoli, fatta dall'Imperator Federico II. per dar luogo alle femmine nella successione de' feudi, e de' beni burgensatici: Questo Principe ritrovando introdotto il costume di chiamarsi, piuttosto alla successione in mancanza de' figliuoli mascoli, i congiunti più remoti del sesso mascolino, che le proprie figliuole femmine, stimò di ordinare, ch' esse dovessero succedere, in mancanza de' figli mascoli, a tutt' i feudi, ed altri beni de' loro Genitori, escludendo tutti gli agnati transversali; e comandando, che in caso si ritrovassero queste figliuole in minore età, si dovesse dar loro un Balio, che educandole fino all'età di quattordeci, o quindeci anni, le dovesse dopo maritare, secondo il loro grado, e la loro condizione. Quante controversie abbia questa costituzione prodotta, non è della presente opera, il divisarle, potranno i curiosi rintracciarle ne' Forensi, ovvero nell'Autore della *Storia delle Leggi, e Magistrati del Regno di Napoli*.

INANIMATO *, dinota un corpo, che ha perduta la sua anima, o che non è di una natura, capace di averne. Vedi Anima, e Vita.

* *La voce è derivata dalla preposizione Latina* in, *presa privativamente*, *ed* anima.

Così un morto, è un corpo *inanimato*, e i metalli sono ancora corpi *inanimati*.

INANIZIONE, è un termine in Fisica, che significa *vuoto*, o lo stato dello stomaco, quando è vuoto, ed ha bisogno di alimenti.

Vi sono alcune flatulenze, che procedono dalla pienezza, ed altre dalla *inanizione*, l'ultime delle quali sono più perigliose. Vedi Flato.

INARTICOLATO, è un epiteto, applicato a que' tuoni, sillabe, o voci, che non si distinguono, o pronunciano distintamente. Vedi ARTICOLAZIONE, e VOCE.

INNATTIVITA' *di materia*. Vedi VIS INERTIÆ.

INAUGURAZIONE *, è la coronazione di un Imperatore, o Re, ovvero la consegrazione di un Prelato; così chiamata ad imitazione delle cerimonie, usate da' Romani, quando erano ricevuti nel Collegio degli Auguri. Vedi RE, CORONA, CONSECRAZIONE, &c.

* *La voce viene dalla Latina*, inaugurare, *che significa dedicare un Tempio, o innalzare alcuno al Sacerdozio; avendo perciò presi prima gli augurj*. VEDI AUGURE, ed AUGURIO.

INAZIONE, *cessazione di azione*, è un termine molto usato nella Teologia mistica, pe'l quale s'intende una privazione, o una annichilazione di tutte le facoltà, per cui è chiusa, per così dire, la porta a tutti gli oggetti esterni, e si procura una specie di estasi, durante la quale Iddio parla immediatamente al cuore. Questo stato d'*inazione*, è il più proprio, per ricevere lo Spirito Santo; ed in questo atto di rapimento communica Iddio sentimenti sublimi, ed ineffabili, non che grazie all'anima.

Alcuni vogliono, che ella non consiste in questa specie stupida d'indolenza, o general sospensione di tutti i sensi; ma che s'intende solamente per *inazione*, una cessazione de' desideri; nella quale, sicco ne l'anima non si determina ad alcun atto positivo, neppure si abbandona a' meditazioni inutili, o a vane speculazioni di ragione; ma domanda generalmente ogni cosa, che può essere grata a Dio, senza prescrivere per se stessa alcuna cosa.

Quest'ultima è la dottrina degli antichi mistici; e la prima è quella de' moderni, o quietisti.

In generale però può dirsi, che l'*inazione* non è la strada più piacevole a Dio: colle nostre azioni principalmente ci dobbiamo acquistare il suo favore; e volendo egli, che noi operiamo, l'*inazione* non può essergli grata.

INCA, ovvero *Ynca* è un nome, che i nazionali del Perù danno a' loro Re, e Principi del sangue. Significando la voce letteralmente, Signore, Re, Imperatore, e sangue Reale.

Lo stesso Re era chiamato particolarmente *Capac Inca*, cioè Gran Signore: la sua moglie *Pallas*; e' Principi semplicemente *Inchi*. Questi *Inchi*, prima dell'arrivo de' Spagnuoli, erano eccessivamente potenti. La gente li rispettava grandemente, credendoli figliuoli del Sole, e di non aver commesso alcun fallo. Se qualcheduno offendeva la Maestà Reale in piccola materia, doveva la Città, a cui egli apparteneva, essere totalmente demolita.

Quando viaggiavano, qualunque stanza dove posavano per la strada, era subito circondata di muri, affinchè dopo la loro partenza, non vi entrasse altra persona. Lo stesso facevasi nella stanza, dove il Re moriva, nella quale parimente tutto l'oro, argento, ed ornamenti preziosi erano murati; e si fabbricava un nuovo appartamento pe'l suo successore.

Le sue mogli più care, i suoi domestici, &c. si sagrificavano parimente, ed erano bruciati vivi nella stessa tomba, con esso. Vedi la *Storia dell'Incas di Garcilasso della Vega*.

La Gronicciuola del Perù, riferisce l'origine degl' *Inchi*. Essendo stato questo paese lungo tempo il Teatro di ogni sorte di guerre, di orribili delitti, e di dissensioni; apparvero finalmente due fratelli, di uno de' quali, chiamato *Mangocapa*, l'Indiani usano dirne maraviglie: costui fabbricò la Città di Cusco; stabilì legge, e polizia, ed insegnò ad adorare il Sole; ed egli, ed i suoi discendenti presero il nome d'*Inca*, che in linguaggio del Perù significa Re, o Gran Signore. Divennero costoro sì potenti, che si rendettero padroni di tutto il paese da Pasto a Chili, mille, e trecento leghe lungo; e lo possedettero fino alle divisioni tra *Inca*, Guascar, ed Atabalipa; che gli Spagnuoli soggiogarono facendosi padroni del Perù; e mettendo fine all'Impero degl' *Inchi*.

Costoro non danno più di dodici di questi *Inchi*. Si dice, che il più considerabile tra' nobili del Paese, porta tuttavia il nome d'*Inca*.

INCALESCENZA *, è l'accaloramento di una cosa, o pe'l movimento, e strofinazione: o come fa la calcina, col versamento dell'acqua. Vedi CALORE, e FUOCO.

* *La voce è composta di* in, e caleo, o calesco; *riscaldo*.

INCAMERAZIONE *, nella Cancelleria Apostolica, è l'unione di qualche terra, dritto, o rendita al dominio del Papa. Vedi CAMERA.

La voce è derivata dal Latino in, e camera.

INCAMICIATA *, nell'arte della guerra, è un attacco per sorpresa, di notte, o alla punta del giorno, quando il nemico si suppone in letto.

* *La voce dicesi, aver tratta la sua origine da un attacco di questa specie; dove, come un contrasegno per conoscere un altro, portavano i soldati una camicia sulle armi.*

INCANTAZIONE *, è una voce, o cerimonia, usata da Maghi, per chiamare i Demonj, o piuttosto per darlo a credere alla gente. Vedi MAGO, FASCINAZIONE, SORTILEGIO, &c.

* *La voce è derivata dal Latino* in, *e* canto, *io canto*. Vedi CARME, ed INCANTO.

INCANTO *, è una potenza magica, o scongiuro, pe'l quale, coll'assistenza del Diavolo gli stregoni, e i maghi, si suppongono far cose maravigliose, molto superiori alle potenze della natura. Vedi MAGO.

* *La voce Inglese* charm, *viene dalla latina* carmen, *verso*. Vedi CARME.

Le filatterie, le ligature, &c. sono specie d'*incanti*. Vedi FILATTERIA, LIGATURA, &c.

Noi abbiamo la storia di un notabile *incanto*, col

col quale ſi pretende eſſerſi fatte gran coſe per via di veleno, e di tormenti, deſcritta da un famoſo ſtregone, un certo Bras de Forten ſentenziato a morte in Francia; ed è come ſiegue.

Ella conſiſte di un vaſo nuovo di terra, verniciato, non comprato, nè donato, in cui ſi mette ſangue di agnello, lana, peli di molte beſtie, con erbe velenoſe, e ſi miſchiano inſieme, con molta quantità di ſmorfie, e cerimonie ſuperſtizioſe, borbottando certe voci, ed invocando il Diavolo. Queſto vaſo ſi mette dopo in un luogo ſegreto nelle vicinanze, dove ha da farſi la malia o la ligatura, e ſi ſpruzza con aceto, ſecondo l'effetto, che dee produrre. L'*Incanto* dura un certo tempo, e non può levarſi, ſe non dalla perſona, che ve l'ha poſto, o da qualche poteſtà ſuperiore, che lo diſtrugge.

INCAPACITA', in materia di beneficj, tra' Canoniſti, è di due ſpecie: l'una rende la proviſta di un beneficio nulla nella ſua origine; l'altra è acceſſoria, ed annulla le proviſte, che nel principio erano valide. Vedi Capacita'.

L'*incapacità* della prima ſpecie, è la mancanza della diſpenſa dell'età in un minore, per la legittimazione in un baſtardo, per la naturalizzazione in uno ſtraniero, &c. Dell'ultima ſpecie ſono le offeſe gravi, e i delitti, concernenti in volere, che una ſentenza di morte ſi eſeguiſca, il che lo rende incapace di beneficj, ed irregolare.

INCARNATIVO, in Medicina, ed in Chirurgia, ſi applica alle medicine, alle faſciature, ed alle ſuture, che diſpongono la ferita, o l'ulcera a riempirſi di carne; donde ancora ſon chiamate *Anapleroticbe*, da ἀνα, di nuovo, ed πληρόω, riempire. Vedi Incarnazione.

La medicina *incarnativa*, è quella, che nello ſteſſo tempo ſana ed uniſce la carne. Vedi Consolidazione, e Salute.

Faſciatura Incarnativa, è un pezzo di tela con un occhio, o apertura in uno eſtremo, in manierachè l'altro eſtremo ſi poſſa paſſar per eſſo; per far uſo di queſta faſciatura, o ſi applica il mezzo di eſſa al lato oppoſto alla ferita, in manierachè l'apertura ſtia ſulla ſteſſa ferita, e che facendo ſcorrere l'altro capo per eſſa, porta le labbra della ferita ad unirſi fra di loro, affinchè poſſano creſcere, e chiuderſi inſieme.

Sutura Incarnativa, è quella, che uniſce le labbra di una ferita, e le tiene ſtrette inſieme, per mezzo di un filo, che paſſato per eſſi con un ago, le fa creſcere, e ſanare.

INCARNAZIONE, in Teologia, ſignifica l'atto, col quale il figliuolo di Dio aſſunſe la natura umana; ovvero è il miſtero, per cui Geſucriſto eterno Verbo, ſi fece uomo, per compir l'opera della noſtra ſalvazione. Vedi Trinita'.

Gl'Indiani attribuiſcono una ſpecie di Trinità alla Divinità, e dicono, che la ſeconda perſona ſi ſia incarnata nove volte, e che s'incarnerà la decima volta; e danno diverſo nome a ciaſcuna di queſte *incarnazioni*. Vedi *Chircherio Chin: Illuſtr.*

L'Era, uſata tra' Criſtiani, colla quale numerano i loro anni, è il tempo dell' *incarnazione*, cioè della Concezione di Criſto nell' Utero della Vergine. Vedi Concezione.

Queſt'Era fu la prima volta ſtabilita da Dioniſio Eſiguo, circa il principio del ſeſto ſecolo, fin al qual tempo era ſtata in uſo l'Era di Diocleziano. Vedi Era, ed Epoca.

Qualche tempo dopo, conſiderandoſi, che gli anni della vita dell'uomo, non ſi numeravano dal tempo della ſua concezione, ma da quello della ſua naſcita: onde ſi poſponeva il principio della ſua Era per un'anno; ſi ritenne il Ciclo di Dioniſio intero in ogni coſa.

In Roma ſi numeravano gli anni, dall'*incarnazione*, o dalla naſcita di Criſto; cioè da' 25. di Decembre, il che ſi è coſtumato dall' anno 1431 In Francia, in Inghilterra, ed in molti altri Paeſi ſi numeravano ancora dall' *incarnazione*, ma differivano dagli altri, nel giorno dell' *incarnazione*, fiſſandolo alla maniera primitiva, non al giorno della naſcita, ma a quello della Concezione del noſtro Salvatore; Benchè i Fiorentini numeravano dal giorno della naſcita, e cominciavano il loro anno dal Natale. Vedi Petavio *de doctrina Temporum*. *Grandamicus de die Natal.* Vedi ancora Nascita, Anno, Calendario, &c.

Incarnazione*, in medicina, ſignifica il guarire, e'l riempere le ulcere, e le ferite di nuova carne. Vedi Consolidazione.

* *La voce è formata da* in, e caro, *carne.*

Le medicine, che producono queſto effetto, ſi chiamano comunemente *incarnativi*. Vedi Incarnativo.

INCARTAZIONE, in Chimica, è il raffinamento dell'oro per mezzo dell'argento, e dell'acqua forte. Vedi Oro, e Raffinamento.

Queſto è lo ſteſſo di quello, che altrimente chiamaſi ſpartimento. Vedi Spartire.

INCAVO, in Architettura, è un membro concavo, circa un quadrante di un circolo, da certi chiamato *concavo*, e da altri *abaco*.

Quadrato Incavato, è un corpo di fanteria, tirato con uno ſpazio vuoto nel mezzo, per le bandiere, i tamburri, e bagaglio; circondato, e coverto da picche, per opporſi da ogni parte alla Cavalleria.

Torre Incavata, in fortificazione, è un recinto, fatto da' reſidui di due rotture, per unire la cortina all'origlione, dove ſi mettono le palle; affinchè non poſſano eſſere così eſpoſte alla viſta del nemico. *Harriſ.* Vedi Torre, &c.

INCENERAZIONE*, in Chimica, è la reduzione de' vegetabili in cenere con bruciarle. Vedi Cenere.

* *La voce, è derivata dalla prepoſizione latina* in, & cinis, *cenere.*

Il felce s' *incenera* per fare il vetro. Vedi Vetro.

INCENSIERO. Vedi Altare.

INCENSO, è una reſina aromatica, odorifera, propriamente così chiamata.

* *La voce viene dalla latina* Incenſum, *cioè bru-*

bruciato, *prendendosi l'effetto per la cagione*.

L'*Incenso* è una gomma odorifera, aromatica, che anticamente si bruciava ne'Tempj di tutte le Religioni, per un profumo, ad onore delle Divinità, che vi si adoravano. Molti de' primitivi Cristiani, erano messi a morte, perchè non volevano offerire l'*incenso* agl'Idoli. Nella Chiesa Romana corre tuttavia l'uso dell'*incenso*, in molte delle sue cerimonie, particolarmente nelle funzioni solenni; conferendolo a quelle persone, che vogliono onorare, come Prelati, &c. ed alle volte ancora al Popolo.

Si usa questo ancora in Farmacia, per un agglutinante, e fortificante. Vedi Gomma, e Resina.

L'*Incenso* si distilla dall'incisione, fatta in un albero, chiamato *arbor thurifera*, ne'caldi della state. Ma con tutto il grand'uso di questa gomma nell'antica Religione, e nella moderna medicina, l'albero, che lo produce, o il luogo, dove nasce, è molto poco conosciuto.

La più comune opinione è stata sempre, che si portava dall'Arabia felice, e che si ritrovava vicino la Città di Sabba, donde il suo epiteto, *Sabæum*: e nientedimeno il nome *Olibanum*, che alle volte ancora porta, parchè vogli dinotare, che ci sieno di questi alberi turiferi, o *porta incenso* in Terra Santa, vicino il monte Libano; e i viaggiatori affermano positivamente, che ve ne sono altri nell'Indie orientali.

Nè sono men discordi in quanto alla forma, o specie di quest'albero, dal quale scorre. Plinio si contenta di dire, che rassomiglia primieramente all'albero di Pero, indi ad un mastice, e finalmente ad un alloro, ma che realmente sia l'albero di terebinto.

L'*Incenso* ordinariamente si divide in *mascolo*, e *femina*.

L'*Incenso mascolo*, chiamato ancora *olibano*, è in lagrime bianche, e belle, che danno un poco al giallo, di un sapore amaro, dispiacevole, e quando si mastica, promuove il flusso della saliva.

Si chiama *mascolo*, riguardo alle sue lagrime, che sono più grandi del ordinario, e del *feminino*. Vedi Olibano.

Questo portato dall'India, non è tanto buono, quanto quello portato dall'Arabia, o dal monte Libano. Allevolte si chiama *incenso* di Moca, benchè non si trasporta da questa Città. Viene ordinariamente in una massa, ma allevolte in gocce, o lagrime, in qualche maniera rosse, ed amara in bocca. Alcuni lo prendono per il vero bdellio. Vedi Bdellio.

L'*Incenso mascolino*, o il *libano*, è un ingrediente in diverse preparazioni Galeniche, e Chimiche: egli riscalda, secca, e lega; ed è non solamente usato in diversi mali della testa, e del petto, ma ne'vomiti, diarree, e disenterie. Esternamente si applica a fortificare il cervello, ed a curar le ferite. Alcuni l'usano per calmare il dolor de' denti, ma egli è atto a spogliare i denti buoni.

In quanto all'incenso *feminino*, noi non sappiamo quelche sia, nè come si distingue. Alcuni lo vogliono più molle, e più resinoso, ma di minor virtù del primo.

Corteccia d'Incenzo, *cortex thuris*, è la corteccia dell'albero, donde scorre l'*incenso*, che ha le stesse qualità dell'*incenso*.

Vi è un'altra corteccia, portata dall'Indie, chiamata ancora la corteccia dell'*incenso*, ed alle volte *incenso Giudaico*, per ragione che i Giudei ne anno uso ne'loro profumi.

Manna *d'incenso*, è il fiore, o la farina dell'*incenso*, prodotta dallo strofinamento de' granelli fra di loro ne'sacchi, ove si porta. Vi è ancora un fumo d'*incenso*, ch'è una preparazione di questo, bruciato insieme colla resina, per fare il fumo nero. Vedi Fumo.

INCEPPATO, nel Blasone, dinota *incatenato*, o circondato intorno, come si fa ordinariamente alle scimie, &c.

INCESTO, è il delitto del commercio venereo tralle persone, che son congiunte in un grado, proibito maritarsi insieme per le leggi del Paese. Vedi Grado, e Matrimonio.

Alcuni sono di opinione, che il matrimonio dovrebbe permettersi tra' congionti in secondo grado, affinchè l'affetto tanto necessario al matrimonio, potesse accrescersi per questo doppio legame; ma nientedimeno le regole della Chiesa hanno anticamente estesa questa proibizione, anche al settimo grado; ed il tempo poi lo ha ridotto fino al terzo, e quarto grado.

Le voci *adulterio*, ed *incesto* non sono indecenti, benchè significano cose molto infami, per ragione che si rappresentano coverte di un velo di orrore, che ce le fa riguardare solamente per delitti: le voci adunque significano piuttosto il delitto di queste azioni, che le azioni medesime.

Molte nazioni riguardano l'*incesto* con orrore, eccetto la Persia, e l'Egitto. Nella Storia degl' antichi Re di questi Paesi, noi incontriamo esempo de' fratelli, maritati colle sorelle: e la ragione era, perchè si credevano esser troppo infelici maritarsi co' loro proprj sudditi; e tuttavia credono lo stesso maritandosi nelle famiglie di alcuni Principi stranierr.

In quanto a' Persiani, vi era una specie molto più abominevole d'*incesto*, se noi possiamo prestar credenza a Catullo *Carm. 91*.

Nam Magnus ex matre, & gnato gignatur oportet:
Si vera est Persarum impia Religio.

Incesto *Spirituale*, è lo stesso delitto, commesso tra due persone, che hanno un alleanza spirituale, per mezzo del Battesimo, o della Confermazione.

Incesto *Spirituale* s'intende ancora di un Vicario, o altro Beneficiario, che si gode la madre, e la sorella, cioè, che tiene due beneficj, uno de'quali dipende dalla collazione dell'altro.

Un tale *incesto Spirituale*, rende l'uno, e l'altro

tro di questi beneficj, vuoti.

INCESTUOSO, era il nome di una setta, o eresia, che nacque in Italia circa l'anno 1065. L'eresia dell' *Incestuosi*, ebbe il suo principio in Ravenna; i dotti del qual luogo, essendo consigliati da' Fiorentini intorno a' gradi di affinità, che proibivano il matrimonio, risposero, che le sette generazioni, menzionate ne' Canoni, dovevano prendersi, e calcolarsi da ambedue le parti; di maniera che quattro generazioni dovevano numerarsi per una parte, e tre per l'altra.

Essi provavano questa loro opinione con un passaggio degl' Instituti di Giustiniano, dove si dice, che uno può maritarsi colla nipote del fratello o della sorella, benchè sia in quarto grado. Donde essi conchiudevano, che se la nipote di mio fratello era in quarto grado, in riguardo a me, ella è in quinto rispetto a mio figlio, in sesto riguardo a mio nipote, ed in settimo in riguardo al mio pronepote.

Pietro Damiano scrisse contra questa opinione, e Papa Alessandro II. la condannò in un Concilio, tenuto in Roma.

INCETTIVO, è una voce, usata dal Dottor Wallis, per esprimere que' momenti o primi principj, che benchè non di magnitudine in se stessi, sono niente dimeno capaci di produrne tali. Vedi INFINITO, ed INDIVISIBILE.

Così un punto non ha magnitudine in se stesso, ma è *incettivo* di una linea, che egli produce pe'l suo moto. Così una linea, benchè non abbia larghezza, è nientedimeno *incettiva* di larghezza; cioè capace pe'l suo movimento di produrre una superficie, che abbia larghezza &c. Vedi MAGNITUDINE, PUNTO &c.

INCH. Vedi POLLICE.

INCHIESTA. Vedi INFORMAZIONE.

INCHIOSTRO, è un liquore, che serve a scrivere sulla carta o sulla pergamena. Vedi SCRIVERE, e CARTA.

Il comune *inchiostro* da scrivere, è una composizione di vitriuolo, galla, gomma arabica, ed acqua.

L'*inchiostro* da stampa si fa di olio di noce, o olio di lino, terebinto, e negrofumo. Vedi NEGRO, e STAMPA.

L'*inchiostro Chinese*, o *Indiano*, è un' ammirabile composizione, invano intrapresa ad imitarsi in Europa. Egli non è fluido, simile al nostro *inchiostro* da scrivere; ma solido simile a' nostri colori minerali, benchè molto più chiaro. Essi lo fanno di tutte le figure; ma la più usuale è una rettangolare circa un quarto di un pollice grossa. Alcuni di questi bastoni sono adornati con figure di dragoni, uccelli, fiori &c. E per far questo, hanno delle piccole forme di legno, così curiosamente lavorate, che noi difficilmente li eguaglieremo a quelle di metalli.

Per usar questo *inchiostro*, vi deve essere un piccolo marmo concavo o altra pietra con acqua, sulla quale deve macinarsi il bastone dell' *inchiostro*, fintanto che l'acqua diventa di una negrezza bastante. Fa questo un' *inchiostro* molto negro, lucente, e benchè sia atto a fondere, quando la carta è sottile, nientedimeno non corre o si spande, di maniera che le lettere sono sempre unite, ed egualmente terminate, comunque grosse elle siano. Egli è di grand' uso in designare, perchè può essere indebolito o diminuito a qualunque grado che piace, e vi sono molte cose, che non possono rappresentarsi al vivo, senza di questo.

I Chinesi lo fanno con fumo negro di diversa specie; ma il meglio si vuole, che si faccia di fumo di grasso di porco, bruggiato alla candela. Essi vi mischiano una specie di olio, per farlo più unito, e vi aggiungono altri ingredienti odorosi, per levarne la rangidezza dell' odore, e dopo di averlo mischiato in una pasta di una propria consistenza, lo mettono nella forma, per figurarlo.

INCHIOSTRO *Simpatetico*. Vedi SIMPATETICO.

INCIDENTE, in un senso morale, dinota un' evento; ovvero una particolar circostanza di qualche evento.

INCIDENTE, in un poema, è un episodio o particolare azione, tratta dall' azione principale, o dipendente da essa. Vedi AZIONE, ed EPISODIO.

Una buona comedia è piena di *incidenti* piacevoli, che divertiscono gli spettatori e formano l'intrigo. Il poeta bisogna che sempre faccia scelta di quegl' *incidenti*, che sono suscettibili di ornamento, uniformi alla natura del poema. La varietà degl' *incidenti*, ben portati, fa la bellezza di un poema eroico; il quale deve sempre ammettere un certo numero d' *incidenti*, per sospendere la catastrofe, che altrimente si scioglierebbe troppo presto. Vedi EPICO.

Raggio INCIDENTE. Vedi l' articolo RAGGIO, INCIDENZA, ed INCLINAZIONE.

INCIDENZA, in meccanica, esprime la direzione, nella quale un corpo percuote sopra dell' altro, altrimente chiamata *inclinazione*. Vedi INCLINAZIONE.

Occorrendo due corpi mobili, si dicono i loro *Incidenti essere perpendicolari, ed obliqui*, siccome le loro direzioni o linee di moto, fanno una linea retta o un' angolo obliquo, nel punto di contatto. Vedi PERCUSSIONE.

Angolo d' INCIDENZA, comunemente dinota l'angolo, compreso tra un raggio incidente o un altro corpo, ed uno perpendicolare al piano, nel punto d' *incidenza*.

Così supponendo A B (*Tavol. di Ottic. fig. 26.*) un raggio *incidente*, che procede dal punto radiante A, in B, punto d' incidenza: l'angolo A B H: compreso tra A B ed H B, è l' angolo d' *incidenza*, da altri chiamato l'angolo d' *inclinazione*. Vedi INCLINAZIONE.

Angolo d' INCIDENZA, è ancora usato dal Dottor Barrow, e da alcuni altri pel complimento dell' angolo superiore, o dell' angolo d' inclinazione.

Così supponendo A B un raggio incidente, ed

H D

HB una perpendicolare come prima; l'angolo ABD, compreso tra questo, e 'l piano che riflette, e rifrange DE, è l'angolo d' *incidenza*; e l'angolo ABH l'angolo d'inclinazione.

Altri col Wolfio fanno un'altra distinzione, che si vede sotto gli articoli ANGOLO, REFLESSIONE, e REFRAZIONE.

Si dimostra dagli Scrittori d'Ottica. 1°. Che l'angolo d'*incidenza* ABH, (*fig.* 26.) è sempre eguale all'angolo di riflessione HBC; o l'angolo ABD all'angolo CBE. Vedi RIFLESSIONE.

2°. Che i seni degl'angoli d'*incidenza*, e di refrazione, sono fra di loro reciprocamente, come le resistenze de' medj. 3°. Che dall'aria al vetro, il seno dell'angolo d'*incidenza*, è al seno dell'angolo riflesso, come 300 a 193, o quasi come 14 a 9. Per contrario dal vetro all'aria, il seno dell'angolo d'*incidenza*, è al seno dell'angolo riftatto, come 193 a 300, ovvero come 9 a 14.

Egli è vero, che il Cavalier Isaac Newton, avendo mostrato, che i raggi di luce non sono tutti egualmente refreſſibili, non vi può essere ragione precisa fissa tra' seni degli angoli di refrazione e d'*incidenza*, ma la proporzione, che se le accosta, è quella di sopra specificata. Vedi LUCE, COLORE e REFRANGIBILITA'.

INCIDENZA *dell' Ecclisse*. Vedi ECCLISSE.

Asse d' INCIDENZA. Vedi ASSE *d'Incidenza*.

*Cateto d'*INCIDENZA. Vedi CATETO *d'Incidenza*, e RIFLESSIONE.

Linea d' INCIDENZA, in Catottica, dinota una linea retta, come AB (*Tavola d'Ottica fig.* 26) per la quale la luce si propaga dal punto radiante A, al punto B, nella superficie dello specchio. Si chiama ancora quella, *raggio incidente*. Vedi RAGGIO.

Linea d' INCIDENZA, in Diottrica, è una linea retta, come AB, *fig.* 56., per cui si propaga la luce non refratta, nello stesso medio, dal punto radiante, alla superficie del corpo refrangente HKLI.

Punto d' INCIDENZE. Vedi PUNTO *d'Incidenza*.

Scrupoli d' INCIDENZA. Vedi l' articolo SCRUPOLI.

INCIDERE *, o *Incisione*, è l'arte o atto di tagliare i metalli, e le pietre preziose, e rappresentarvi sopra, figure, lettere, ed altre materie. Vedi SCOLTURA.

* *La voce Inglese* engraving, *è un composto della preposizione* in, *e della voce Greca* γραφω, *io scrivo. Benchè il Menagio, dopo il Salmasio la deriva dalla latina* cavare; *Altri dalla latina* graphiare; *ed altri dalla Tedesca* graben, *cioè* effodere, *cavare*. *In latino si chiama* scultura, *e* cælatura.

L'*incidere* è propriamente un ramo della scultura, benchè presso gl' Inglesi, sia generalmente contradistinta dalla scoltura; perchè quest' ultima chiamasi propriamente *carving*, che esprime il formar delle figure, &c. di rilievo; e l'ultima quelle in incavo. Vedi RELIEVO, e CONCAVO.

Tra' Francesi il termine *incidere*, è di molta estensione. Egli include ogni scultura, quella fatta collo scarpello, e co' coltelli su' marmi, e legni in rilievo; e quella fatta ne' metalli, pietre, col bulino dentato. Vedi SCULTURA.

L' incisione è divisa in varj rami, secondo le materie, sulle quali è praticata, e la maniera di farla.

Il metodo originale d'*incidere* su 'l legno, si distingue col nome d' *incidere in legno*; quello su' metalli con acqua forte, si chiama *incidere in acqua forte*; quello per mezzo di coltello, brunitojo, punzone, e scarpello, *mezzotinto*; quello sulle pietre per tombe, *scolpire*; e finalmente quello fatto col bulino su' metalli, su 'l rame, ottone, acciajo, argento, &c. come ancora sulle pietre preziose, cristalli, &c. ritiene solamente la prima denominazione d' *incisione*.

L' *incisione*, è un arte per la maggior parte di moderna invenzione, non avendo più antica origine del decimosesto secolo. Egli è vero, che gli antichi praticavano l'*incisione* sulle pietre preziose, e su' cristalli con molta riuscita, e vi sono tuttavia rimaste alcune delle loro opere, eguali a qualunque produzione degli ultimi tempi. Ma l' arte d' *incidere* sulle lamine, e su' tronchi di legno, per formare stampe, o impressioni, fu sconosciuta fin al tempo dell' invenzione della pittura ad oglio.

La discoverta si ascrive a Maso Finiguerra Orefice di Fiorenza, ch' essendo usato a fare le impressioni in creta di qualunque cosa ch' egli voleva *incidere*, e gettare il solfo fuso in quella forma; diede finalmente su 'l metodo di prendere le sue impressioni, con ispargere quella figura di solfo con oglio, e negrofumo. Vedi STAMPA.

Il segreto si divulgò subito, e venendo alle mani di Alberto Durer, e del Lucas, costoro grandemente l'accrescettero, e cominciarono ad *incidere* su 'l legno, e su 'l rame, dove riuscirono ammirabilmente.

INCIDERE *in rame*, s' usa questo nella rappresentazione di diversi soggetti, come ritratti, storie, paesi, foliaggi, figure, edificj, &c. tratti da pitture, o da' segni fatti apposta.

Si fa questo o col bulino, o coll' acqua forte. In quanto alla prima vi necessita poco apparecchio, e pochi istrumenti: la lamina sulla quale volete lavorare si coprisce di sopra con una veste sottile di cera vergine, e sopra di quella si mette il disegno fatto di terra nera, creta rossa, ed altra materia, senza gomma: e si strofina questo poi per levarne la cera. Così trasferito il disegno sulla cera, si disegna su 'l rame con una punta, o ago, indi riscaldando la lamina, e levando la cera, rimangono le incisure che debbono seguirsi, allargarsi, &c. secondo il tenore del disegno, per mezzo di un bulino, che bisogna, che sia molto aguzzo, e ben temperato.

Nel guidare il bulino, consiste tutta l'arte, per la quale non vi sono regole da darsi, dipendendo tutto dall' uso, e dalla disposizione, e genio dell' Artista. Gl'

Gl'altri ftromenti fono un cufcino, o facco di arena per mettervi fopra la lamina, e per darle il moto, e' giri. Un brunitojo rotondo in ogni eftremo, ed ordinariamente in uno più piano, per ftrofinare, e levar via le incifure, che riempono i tratti: uno rafchiatojo, per apparecchiar la fuperficie nell'occafione; ed un ftrofinatojo di panno nero, o di cappello, per riempire i tratti, e diftinguerli meglio, fecondo l'opera fi avanza.

Incidere *ad acqua forte*, è un metodo d' *incidere* fu'l rame, dove le linee, o tratti, invece di tagliarfi col bulino, o punta, fi fanno rodere dall'acqua forte.

L'*incifione ad acqua forte*, fu inventata quafi nello fteffo tempo di quella in rame dall'Abate Durer, e dal Lucas. Ella ha molti vantaggi, perchè fi fa più facilmente, e fpeditamente, perchè richiede pochi ftromenti, ed anche perchè rappresenta diverfe fpecie di migliori foggetti, e più uniformi alla natura, come paefi, rovine, terreni, e tutti gli oggetti, ed edificj piccoli, belli, diftinti, e remoti, &c.

Il metodo d'*incidere ad acqua forte*, è così: effendo ben pulita la lamina, fi rifcalda fu'l fuoco, e quando è calda fi copre con una terra particolare, o vernice; e raffreddata di nuovo, fi annerifce la terra con fumo di candela. Su quefta terra così annerita, fi mette là il dorfo del difegno.

Ciò fatto bifogna ricalcare il difegno, o trasferirlo fulla lamina; il che fi fa più facilmete, che nella incifione ordinaria, poichè il ricalco del difegno, effendo ftato prima ftrofinato, non vi refta da far altro, fe non che feguire tutte le linee percoffe con una punta o ago, che premendo la carta, meffa fulla terra, fa che la cera, ne ritenghi perfettamente il contorno; e così porta via i fegni delle varie linee; di manierachè finalmente dimoftra una copia dell'intero difegno in tutta la fua perfezione.

Così calcato il difegno, il maeftro procede a tirar le varie linee, e contorni con una punta, per la terra, ful rame.

Per terminar la fua opera egli fa ufo di punte di diverfa grandezza, o groffezza, e preme di fopra qualche volta più fortemente, e qualche volta più leggiermente, fecondo le varie parti delle figure, &c. che richieggono più o meno fortezza o vivezza; avendo alcune punte fine, come aghi, per fare teneri tratti de' capelli, e pe' remoti, e più belli oggetti; ed altretanto groffe quanto una punta da Stampatore, fatta in forma ovale, per le ombre più profonde, e per le figure nella fronte dell'opera.

Così preparato il tutto, fi mette intorno della lamina un orlo di cera, e fi verfa fopra l'acqua forte, che per lo medefimo bordo viene impedita dal correre negli eftremi.

La terra impedifce, che quell'acqua corrofiva, penetri la lamina, e la defende da pertutto, fuorchè nelle linee o percoffe tagliate colle punte; le quali lafciandole aperte, l'acqua paffa per effo al rame, e lo rode fino alla profondità richiefta, e ciò fatto fi verfa dinuovo.

Delle terre, ufate per l'acqua forte, bifogna offervare, che ve ne fono due fpezie, una molle, e l'altra dura. Vi fono ancora due fpecie di acqua forte, una bianca, che fi ufa folamente colla terra molle, e fi applica, come di fopra fi è detto; l'altra verde, fatta di aceto, fal comune, fale ammoniaco, e verde rame. Quefta fi ufa indifferentemente coll'una, e l'altra fpecie di terra: la fua applicazione è in qualche maniera diverfa dalla bianca.

Senza fare alcun orlo, ella fi verfa fulla lamina fituata a pofta, un poco inclinata, e ficcome l'acqua corre, cade in un vafo pofto di fotto, e fi replica quefta tante volte, fintantochè rode baftantemente.

Aggiungafi, che l'acqua forte di qualunque fpecie fi fia, non dee continuare egualmente, o verfarfi egualmente fpeffo fopra tutte le parti del difegno: Le parti remote debbono effere più leggiermente rofe, di quelle, che fono più vicine alla vifta.

Per far quefto, hanno gl'Incifori una compofizione di olio, e graffo, col quale coprifcono le parti, che non debbono effere tanto rofe; ovvero mettono la compofizione, per un difenfivo a principio, e la levano di nuovo, quando lo ftimano proprio. In effetto coprono, e fcoprono quefta, o quella parte del difegno, come richiede l'occafione; effendo la guida dell'acqua forte, uno de' principali concernimenti in tutta l'arte; e dalla quale dipende l'effetto del tutto. L'operatore dev' effere ancora molto attento nella terra, affinchè non fia difettofa o dia cammino in qualche parte all'acqua, la qualcofa egli fa, con applicarvi la compofizione di fopra efpreffata.

Finalmente fi deve ricordare, che non bifogna gettar l'acqua forte di nuovo, fenza lavar la lamina con acqua chiara, e feccarla al fuoco.

Avendo l'acqua forte fatta la fua parte, fi leva la terra, e la lamina fi lava, e fecca, dopo di che niente vi rimane a fare, fe non che l'artefice efamini il lavoro col bulino nelle fue mani, per ritoccarlo, e rialzarlo, dove l'acqua forte non ha ben rofo.

Incidere *in pietre preziofe*, è la rappresentazione delle figure divife o in relievo, o in incavo, fopra diverfe fpecie di pietre dure lifcie. Vedi *Pietra* Preziosa.

L'arte d'*incidere* fulle pietre preziofe, è una di quelle, dove gli antichi erano eccellenti, effendovi diverfe antiche agate, corniole, ed onici, che oltrepaffano qualunque cofa di quefta fpecie, che i moderni abbiano prodotta. Pirgotele tra' Greci, e Diofcoride fotto i primi Imperatori Romani, fono i più eminenti Incifori, che noi abbiamo; il primo era tanto ftimato da Aleffandro, che proibì a ciafchedun altro, d'*incidere* la fua tefta: e la tefta di Augufto incifa dall'ultimo fi ritrovò sì bella, che gl'Imperatori Suc-

ceffori

cessori la ritennero per loro suggello.

Tutte le arti squisite, essendo cadute sotto le rovine dell'Impero Romano; l'arte d'*incidere* sulle pietre soggiacque allo stesso destino. Ella fu ristabilita in Italia nel principio del decimoquinto secolo, allorchè Giovanni di Fiorenza, e dopo lui Domenico di Milano, fecero de' lavori di questa specie, niente inferiori a' primi.

Da questo tempo tali sculture divennero assai comuni in Europa, e particolarmente in Germania, donde un gran numero se ne trasmisero in altri paesi; ma erano queste inferiori in bellezza a quelle degli antichi, specialmente a quelle sulle pietre preziose, poichè in quanto a quelle sopra i cristalli, i Tedeschi, ed a loro esempio i Francesi &c. vi sono ben riusciti.

In questo ultimo ramo d'*incisione* si fa uso o del diamante, o dello smeriglio. Il diamante, ch'è il più duro, e'l più perfetto di tutte le pietre preziose si taglia solamente per se stesso, o colla sua propria materia. Vedi Diamante.

Primieramente, bisogna cementare due rozzi diamanti agli estremi di due bastoncini, bastantemente grossi per tenerli pronti alla mano, e stropinarli, e macinarli fra di loro, fintantochè si portano alla figura desiderata. La polvere stropinata serve dopo a pulirli, il che si fa con una spezie di molino, che gira una ruota di ferro dolce. Vedi Lapidario.

Il diamante si fissa in un disco di ottone, e così si applica alla ruota, la quale si copre con polvere di diamante, mischiata con olio di olive; e quando il diamante ha da tagliarsi a faccette, si applica alla ruota prima una faccia, ed indi un altra.

I rubini, i zaffiri, e i topazj s'*incidono*, e formano della stessa guisa sopra una ruota di rame, e si puliscono col tripoli, distemprato in acqua. Vedi Smeriglio.

In quanto a' rubini, smeraldi, giacinti, amatiste, agate, granate, ed altre pietre più molli, si tagliano sulla ruota di piombo, umidita collo smeriglio, e acqua; e puliti col tripoli, sopra una ruota di stagno.

Il lapis, l'opale &c. si puliscono sulla ruota di legno.

Per modellare, ed *incidere* i vasi di agata, di cristallo, di lapis, o simile, vi è una specie di latta, simile a quella degli stagnari, eccetto che in luogo, che quest' ultima ha da tenere i vasi, che debbono lavorarsi con istromenti proprj; la prima generalmente resiste agli stromenti, i quali sono voltati da una ruota, e'l vaso è appoggiato per esser tagliato, ed inciso, o in rilievo, o altrimente; ricordandosi da tempo in tempo o di bagnare gli stromenti colla polvere di diamante, ed olio, o almeno con ismeriglio, ed acqua.

Per *incidere* figure, o divise, in ciascheduna di queste pietre, quando son pulite, come medaglie, o suggelli &c. si usa una picciola ruota di ferro, i due estremi de' cui assi, son ricevuti in due pezzi di ferro posti all'in su, come una latta di torniere; da restringersi, o allargarsi, come si vuole. In un estremo di uno degli assi, sono adattati i proprj stromenti, essendo tenuti fermi per una vita: Finalmente la ruota si volta col piede, e la pietra si applica colla mano allo stromento, e così si spiana, e conduce, come richiede l'occasione.

Gli stromenti sono generalmente di ferro, o di ottone. In quanto alla loro forma, ella è varia, ma generalmente portano qualche rassomiglianza a' ceselli &c., alcuni hanno le teste piccole rotonde, simili a' bottoni; altri simili ad un ferretto per levare i pezzi; altri piani &c.

Questi stromenti non si applicano direttamente sulla pietra, ma di lato, variando così, come se dovessero consumar la sostanza; e sempre, comunque sieno le figure, lettere, o caratteri, la maniera dell' applicazione è la stessa. Gli stromenti, come si è osservato di sopra, debbono frequentemente umidirsi colla polvere di diamanti, ed olio di olive. Quando la pietra è incisa bisogna pulirla sulla ruota di brusca, fatta di setole di porco, col tripoli. Per le opere più grandi, e' lavori men delicati, vi sono degli stromenti di rame, o di stagno apposta per pulire il terreno, o le parti piane col tripoli &c., che si applicano della stessa guisa, come quelli, co' quali si fa l'incisione.

Incidere *sull' acciajo*, si usa principalmente nell' *incisione* de' punsoni matrici, e dadi proprj, per batter monete, medaglie, gettoni &c. Vedi Conio.

Il metodo d'*incidere* cogli stromenti &c. è lo stesso pe' conj, che per le medaglie, e' gettoni: Tutta la differenza consiste nel loro maggiore, o minore rilievo; essendo il rilievo della moneta molto men considerabile di quello delle medaglie; e quello de' gettoni assai meno di quello delle monete.

L'Incisore in acciajo, ordinariamente comincia co' punzoni, che sono in rilievo, e che servono per fare l'incavo delle matrici, e de' dadi; benchè alle volte comminci immediatamente dall' incavo; ma è solamente quando l'opera disegnata, deve essere scolpita molto bassa. Primieramente bisogna, che si disegnino le sue figure; indi si modellano in cera bianca, della grandezza, e profondità richiesta: e da questa cera s'incida il suo punsone.

Questo punsone è un pezzo di acciajo, o almeno di acciajo, e di ferro mischiato, su'l quale, temperato prima, ed indurito, s'incide la figura disegnata in rilievo, o a roverscio, o di faccia. Gli stromenti usati in questa incisione in rilievo, che sono gli stessi di quelli, co' quali si fanno i finimenti del lavoro in incavo, sono di acciajo. I principali sono i bulini di diverse specie, i ceselli, raschiatoi &c. allorchè il punzone è terminato, gli si dà una tempra molto maggiore, affinchè possa resistere a' colpi del martello, col quale è percosso, per dar l'impronto alle matrici.

Quelche si chiama *matrice* è un pezzo di buono acciajo di forma cubica, chiamato ancora *dado*, su'l quale il rilievo del punzone è scolpito in i-

incavo. Si chiama *matrice*, perchè nelle sue cavità, o dentatura, le monete, o medaglie sembrano generarsi, o formarsi, come si formano gli animali nella matrice della loro madre. Per ammollire questo acciajo, affinchè possa più facilmente ricevere l' impronto del punzone, si fa rovente, e dopo vi si batte il punzone di sopra, ed in questo stato si procede a ritoccare, o terminare i tratti, e le linee, dove per ragione della loro finezza, o rilievo sono difettose, con uno degli stromenti di sopra menzionati. Vedi MATRICE.

Così terminata la figura, si procede ad *incidere* il rimanente della medaglia, come la forma dell' orlo, l' anello intrecciato, le lettere &c. tutte le quali cose, particolarmente le lettere, e l' ingranimento, si fanno con piccioli punzoni di acciajo, ben temperati, e molto aguzzi. Aggiungasi, che siccome alle volte si fa uso de' punzoni, per *incidere* l' incavo della matrice, così ancora si fa uso nell' occasione, dell' incavo della matrice, per *incidere* il rilievo del punsone.

Per vedere, e giudicare dell' *incisione* in incavo, si sono divisati diversi mezzi per prenderne le impressioni, secondo si avanza l' opera. Alle volte si fa uso della composizione di cera comune, di terebinto, e di nero fumo, che sempre ritenendo la sua morbidezza, facilmente prende l' impressione della parte dell' incisione, alla quale si applica. Ma questo servendo solamente a mostrare il lavoro distinto, si ha ricorso ad altri mezzi, per mostrare l' intera figura. Il primo con versare il piombo fuso sopra un foglio di carta, e percotendovi la matrice di sopra. Il secondo con solfo fuso, maneggiato della stessa maniera; e'l terzo metodo proprio, solamente, qualora l' incisione è bassa, con gettarvi un pezzo di carta bagnata sulla incisione, e sulla carta un foglio di piombo; ed allora dando due, o tre percosse col martello su'l piombo, la carta prende l' impronto del lavoro.

Quando la matrice è perfettamente terminata, si tempera, e si strofina bene colla pietra pumice, e si purifica la pietra di nuovo con una scovetta, e finalmente si pulisce con olio, e smeriglio. In questa condizione è atta pe'l mulino, affin di usarsi ad improntar le monete, le medaglie, &c. Vedi CONIARE.

Della stessa maniera sono le matrici per gettar le stampe. Vedi FONDERIA di lettere.

L' *incisione* de' suggelli, delle stampe, de' punzoni, de' ferri da designare, de' ferri da indorare, ed altre materie per gli orefici, stagnari, legatori di libri &c. o in rilievo, o in incavo, si fa della stessa ultima maniera descritta.

INCIDERE *in legno*. Vedi SCOLPIRE in legno.

INCISIVO, in Anatomia, si applica a' varj denti, o doppj muscoli, ed a certi orificj, appartenenti a questi denti.

Denti *incisivi*, chiamati ancora *incisori*, ed alle volte *risori*; perchè si mostrano nel ridere, sono otto in numero, quattro in ciascuna mascella, situata nel lato esteriore, ed in mezzo a gli altri. Vedi *Tavola di Anatomia* (osteol.) *fig.* 2. *let. d.* Sono questi più corti, e più taglienti degli altri, e sono inseriti negli alveoli, per una semplice radice; per la qual ragione cadono facilmente, specialmente quelli della parte superiore. Sono questi chiamati *incisivi*, perchè il loro officio è di tagliare, o incidere il cibo. Vedi DENTE.

INCISIVO, è ancora un' appellazione data al primo proprio muscolo del labbro superiore, perchè ha la sua origine nell' osso della mascella superiore, vicino al luogo de' denti *incisivi*; quindi egli passa, ed è inserito nel labbro superiore, che serve a tirarlo in su.

Le ossa mascellari hanno quattro orificj interni, due de' quali sono chiamati incisivi, per essere direttamente sotto a' denti incisivi.

INCLINATO *Piano*, in Meccanica, è quello, che fa un angolo obliquo coll' orizonte. Vedi PIANO, ed ACCELERAZIONE.

Si dimostra in Meccanica, che un corpo, come B (*Tavola di Meccanica fig.* 58.) messo sopra un piano *inclinato*, perde sempre parte del suo peso; e che la potenza, o peso L, richiesta a sostenerlo, è al peso di D, come l' altezza B A del piano, è alla sua lunghezza C A. Quindi ne siegue, che l' inclinazione del Piano, può essere così piccola, che può sostenervisi sopra un peso più grosso, per la potenza più piccola. Quindi viene una regola, che la forza, colla quale un corpo grave discende sopra un *piano inclinato*, è alla forza della discesa nella perpendicolare, come la linea dell' angolo dell' inclinazione del Piano, è al raggio. Vedi SCESA.

Supponete, adunque, un corpo, o peso dato, e che si richieda trovare la potenza necessaria sopra un piano inclinato D: chiamate il peso W, e la potenza P: indi per la regola di sopra R : W : : S. inclin. P. cioè siccome il raggio è al peso, così è il seno dell' angolo dell' inclinazione del piano all' Orizonte, alla potenza richiesta: dove essendo dati i tre primi, viene il quarto per conseguenza.

INCLINATORIO *Ago*, è un ago magnetico sospeso in modo, che in vece di giucare orizontalmente, e disegnare il settentrione, e'l mezzo giorno, un estremo inclina all' orizonte, e l' altro dirigge ad un certo grado di elevazione superiore. Vedi AGO, e MAGNETE.

Ovvero l' *ago inclinatorio*, può definirsi col Signor Whiston, essere un lungo pezzo di acciajo dritto (rappresentato *Tavola di Navigazione fig.* 11.) da per tutto egualmente contrapesato su'l suo centro, e dopo toccato colla calamita; ma inventato in modo, che non gioca sulla punta di un perno, come fa l' ordinario ago orizontale; ma dandola in un piano verticale, intorno ad un asse parallelo all' orizonte, e ciò per discovrire l' esatta tendenza della potenza del magnetismo. Vedi MAGNETISMO.

L' Inventore dell' *Ago inclinatorio* fu, secondo osserva il Signor Whiston, senza questione un Inglese, chiamato Roberto Normanno, bussola-to

ro di Wapping, circa l' anno 1576. il che non solamente si testifica dalla sua propria relazione nel suo *nuovo Attrattivo*, ma viene affermato dal Dottor Gilberto, e da altri Scrittori di quel tempo. L'occasione della scoverta la riferisce egli stesso: cioè ch'essendo suo costume terminare, e sospendere gli aghi delle sue bussole, prima di toccarli; egli sempre trovava, che immediatamente dopo toccati, la punta settentrionale inclinava, o declinava verso l'orizzonte; dimanierachè per bilanciar di nuovo l'ago, egli era sempre forzato a mettere un pezzo di cera sull'estremo meridionale, per un contrapeso.

La costanza di questo effetto, lo portò finalmente ad osservare la precisa quantità dell' inclinazione, o a misurare l' angolo maggiore, che avrebbe formato l'ago coll'orizonte.

Egli trovò questo in Londra nell'anno 1576. essere 71° 50'; ma l'inclinazione varia egualmente che la direzione orizontale; e si trova oggi nello stesso luogo essere 75° 10'.

Il Burrows, il Gilberto, il Ridley, il Bond, &c. si sforzarono di applicare questa scoverta dell'inclinazione, a ritrovare la latitudine; e l'ultimo Autore andò più oltre, proponendo similmente di ritrovarvi la longitudine: ma per mancanza di osservazioni, e sperimenti, egli non potè avvanzarsi più oltre.

Il Signor Whiston, essendo fornito delle ulteriori osservazioni di Col. Windham. del Dottor Halley, del Signor Pound, del Signor Cunningham, del Padre Noele, del P. Fevillee, e delle sue proprie, ha molto accresciuta la dottrina, ed uso dell' *ago inclinatorio*, riducendola ancora a certe regole: e sforzandosi con buon successo a ritrovarvi la longitudine.

Per far questo, egli osserva. 1°. Che la vera tendenza dell'estremo settentrionale, o meridionale di ogni ago magnetico, non è a quel punto nell' orizonte, dove disegna l'ago orizontale, ma verso un altro, direttamente di sotto nello stesso verticale: ed in differenti gradi sotto, in diverse età, e in diversi luoghi.

2°. Che la potenza, colla quale un ago orizontale si governa, e si derigge tutta la nostra navigazione, ordinariamente si pruova essere un quarto solo della potenza, per cui si muove l'*ago inclinatorio*; il che rende l' ultimo istrumento più effettivo, ed accurato.

3°. Che un'*ago inclinatorio* un piede lungo, mostra chiaramente l' alterazione dell' angolo d' inclinazione, in quelle parti del mondo in un mezzo quarto di un grado, o 7 miglia Geografiche, e mezzo; cioè supponendo questa distanza presa lontano, o vicino al Meridiano; ed un' ago di quattro piedi, in due, o tre miglia.

4°. Un' *ago inclinatorio* quattro piedi lungo, in queste parti del mondo, mostra un'eguale alterazione per lo paralello, come lo mostra uno di un piede lungo, per lo meridiano; cioè che questo con eguale esattezza mostrà la longitudine, come quello la latitudine.

Dipende questo dalla posizione delle linee di egual inclinazione, in quelle parti del mondo, che si ritrovano giacere intorno a' 14 o 15 gradi da' paralelli.

Quindi egli arguisce, che siccome noi possiamo aver aghi di 5, 6, 7, 8, o più piedi lunghi, che si muovono con fortezza bastante per una esatta osservazione; e poichè i microscopj possono applicarsi per osservare le divisioni più piccole de' gradi sull' orlo dello stromento, egli è evidente, che si può ritrovare con essi la longitudine nella Terra, anche meno di quattro miglia.

E siccome si son fatte molte osservazioni in mare collo stesso stromento dal Noele, Fevillee, &c., che han determinata l' inclinazione ordinariamente dentro un grado, ed alle volte dentro $\frac{1}{3}$, ovvero $\frac{1}{4}$ di un grado, e ciò cogli aghi piccioli di 5, o 6, o al più di 9 pollici lungo; è evidente, che si può ritrovare la longitudine in mare, anche meno del mezzo quarto di un grado. Premesso tutto ciò, ne siegue per conseguenza questa osservazione.

Per ritrovare la longitudine, o latitudine coll' ago Inclinatorio. Se le linee di egual inclinazione, si tirano sotto l'orizzonte sulle mappe, o carte nautiche, dalle buone osservazioni, sarà facile dalla longitudine conosciuta, ritrovare la latitudine; o dalla latitudine conosciuta, ritrovare la longitudine, o in mare, o in terra.

Supponete per esempio, che voi viaggiate pe'l meridiano di Londra, e che trovate l'angolo d'inclinazione con un ago di un piede, essere 75°; la carta mostrerà, che questo meridiano, e la linea d'inclinazione, s' incontrano nella latitudine di 53°. 11'; che perciò è la latitudine richiesta. Vedi Latitudine.

Ovvero supponendovi, viaggiare, o navigare per lo paralello di Londra, cioè in 51° 31' latitudine settentrionale, voi troverete l'angolo d' inclinazione essere 74°. Questo paralello, e la linea di questa inclinazione, s' incontreranno nella mappa in 1° 46' di longitudine Orientale da Londra, ch' è perciò la longitudine richiesta. Vedi Longitudine.

INCLINAZIONE, in medicina, ed in Chimica, è l'operazione di versare un liquore chiaro da certe fecce, o sedimento, con soltanto inclinare un poco il vaso.

Questa è la stessa di quella, che altrimente chiamasi *decantazione*. Vedi Decantazione.

Inclinazione, in Fisica, esprime lo scambievole approccio, o tendenza di due corpi, linee, o piani verso di un'altro; in modochè le loro direzioni formano, o una linea retta nel punto di contatto, o un' angolo di magnitudine maggiore, o minore.

Inclinazione *di una linea retta ad un piano*, è l'angolo acuto, che questa linea retta fa con un' altra linea retta, tirata nel piano, pel punto, dove la linea inclinata l' interseca; e pel punto dove è ancora recisa da una perpendicolare, tirata da qualsivoglia punto della linea inclinate. Vedi Linee.

In-

Inclinazione *di un raggio Incidente*, è l'angolo, che egli fa con una linea, tirata al punto d'incidenza perpendicolare, alla superficie riflettente, e refrangente.

Chiamasi questo altrimente, *angolo d'inclinazione*: alle volte ancora *angolo d'incidenza*. Vedi Angolo, ed Incidenza.

Inclinazione *di un raggio riflesso*, è un angolo, che un raggio, dopo la riflessione, fa coll'asse d'*inclinazione*.

Così se A B, *Tavola di Ottica fig.* 26, sia il raggio incidente, H B una perpendicolare a D E nel punto B, e B C il raggio riflesso; C B H sarà l'*inclinazione* del raggio riflesso; ed A B C l'*inclinazione* del raggio incidente.

Inclinazione *dell'Asse della Terra*, è l'angolo, ch'egli fa col piano dell'Ecclittica, o l'angolo tra' piani dell'Equatore, e dell'Ecclittica. Vedi Angolo.

Inclinazione *di un pianeta*, è un arco, o angolo compreso trall'Ecclittica, e'l luogo del pianeta nella sua orbita.

La maggiore *inclinazione* di Saturno, secondo il Keplero è $2^{\circ}\,32'$; di Giove $1^{\circ}\,20'$; di Marte $1^{\circ}\,50'\,30''$; di Venere $3^{\circ}\,22'$; di Mercurio $6^{\circ}\,54'$. Secondo il De la Hyre, la maggiore *inclinazione* di Saturno è $2^{\circ}\,33'\,30''$; di Giove $1^{\circ}\,19'\,20''$; di Marte $1^{\circ}\,51'\,0''$ di Venere $3^{\circ}\,23'\,5''$; di Mercurio $6^{\circ}\,52'\,0''$.

Inclinazione *di un piano*, in Gnomonica, è l'arco di un circolo verticale, perpendicolare al piano, ed all'orizonte, ed intercetto tra loro.

Per trovar questo, prendete un quadrante, ed applicate un lato al lato di una squadra, ed applicate l'altro lato del vostro quadrato al vostro piano; se il piombino cade paralello al lato della squadra, allora il lato inferiore della squadra starà a livello; pe'l quale lato tirate una linea orizontale, sulla quale erigete una perpendicolare, ed applicate la vostra squadra a questa perpendicolare; e se il piombino cade paralello al lato della squadra, allora questo ancora è una linea a livello, e'l vostro piano starà orizontalmente: se il piombino non cade paralello al lato della squadra, allora voltate la vostra squadra affinchè vi cada, e tirate una linea orizontale, sulla quale eriggete una perpendicolare, a cui applicate la vostra squadra, ed osservate qual angolo fa il vostro piombino su'l quadrante, col lato della squadra; che quello sarà l'angolo dell'*inclinazione del Piano*.

Inclinazione *di due Piani*, è l'angolo acuto, fatto per due linee, tirate in ciascheduno piano per un punto comune di sezione, e perpendicolare alla stessa sezione comune. Così nella *Tavola di Geometria fig.* 98. *l'inclinazione* del piano K E G L, al piano A C D B, è l'angolo H F I, ovvero *f h i*, fatto per le linee rette H F, ed F I nel punto F, perpendicolare alla linea di sezione E G.

*Angolo d'*Inclinazione, in ottica, è lo stesso di quello, che altrimente si chiama *angolo d'incidenza*. Vedi Angolo.

Così nelle *Tavole di ottica fig.* 26, supponendo A B un raggio incidente, procedente dal radiante A, al punto d'incidenza B sulla superficie di uno specchio; l'angolo A B H, compreso tra questo, e la perpendicolare H B, si chiama indifferentemente dal Signor Molineux, ed altri, *angolo d'inclinazione*, o d'*incidenza*. Vedi Incidenza.

*Argomento d'*Inclinazione. Vedi Argomento.

Inclinazione, in un senso morale. Vedi Appetito, e Naturale.

INCO, in Anatomia, è il secondo degli officciuoli dell'orecchio. Vedi Orecchio.

INCOATIVO, è un termine, che significa il principio di una cosa, o l'azione, lo stesso di quelche altrimente chiamasi *incettivo*. Vedi Incettivo.

Verbi Incoativi, secondo le strette regole della lingua latina, si usano da' migliori Autori indifferentemente co' primitivi, avendo quasi tutt' i tempi in comune con essi; nientedimeno però ordinariamente esprimono i nostri sentimenti con più energia, e le azioni medesime in un più perfetto stato. Vedi Verbo.

INCOGNITO, è un termine Italiano, usato quando una persona è in qualche luogo, dov'egli non vuol esser conosciuto; ma più particolarmente si applica a' Principi, o grand'uomini, ch'entrano nelle Città, o luoghi murati, senza il loro treno ordinario, o gli usuali contrassegni della loro distinzione, e qualità.

I Grandi in Italia, si fanno un costume ordinario, di caminar per le strade *incogniti*, e sempre procurano evitare in tale occasione, che la gente rendi loro i debiti complimenti. Essi vogliono, non solamente con questo impedire di essere conosciuti, ma lo fanno ancora per esser trattati senza cerimonie, e per non ricevere gli onori dovuti al loro grado.

Quando i cavalli delle carozze de' Principi, Cardinali, ed Ambasciatori non hanno *fiocchi*, e le cortine, che si chiamano *bandinelle*, son tirate, si riputa, che vadino *incogniti*, e ciascuno, che l'incontra non è obbligato fermarsi, o riverirli.

I Cardinali ancora quando vanno *incogniti* lasciano il loro cappello rosso. Vedi Cappello, e Cardinale.

INCOMBUSTIBILE, è quello, che non può bruciarsi, o consumarsi col fuoco. Vedi Bruciare.

I metalli si fondono, le pietre si calcinano, e nientedimeno sono *incombustibili*. Il panno fatto col lapis amiantus, è *incombustibile*; si purifica col fuoco, ma non si brucia. Vedi l'articolo Asbesto.

In Dole, in Francia, si dice esservi un cero *incombustibile*. Gregorio Turinese parla di certi calderoni di legno nel suo tempo, che resistevano al fuoco, come quelli di ferro. Silla intraprese di bruciare una Torre di legno, che difendeva Archelao, uno de' Luogotenenti di Mitridate, ma

non gli riuscì, perchè era vestita di allume.

Con acqua d'allume si ungono coloro, che maneggiano carboni accesi, e che fondono della cera di Spagna sulle loro lingue, &c. Vedi *Mangia* Fuoco, ALLUME, &c.

INCOMMISURABILE, è un termine in Geometria, usato dove due linee, allorchè son paragonate tra di loro, non hanno misura comune, che comunque piccola sia, esattamente le misuri. Vedi COMMISURABILE.

In generale, due quantità si dicono *incommisurabili*; qualora non si può ritrovare una terza quantità che ne sia un'aliquota parte, e quando queste quantità non sono fra di loro, come l'unità ad un numero ragionevole, o come un numero ragionevole ad un'altro. Vedi gli Articoli NUMERO, e RAGIONEVOLE.

Il lato di un quadrato è *incommisurabile* alla diagonale, come si è dimostrato da Euclide; ma è commisurabile in potenza, essendo il quadrato della diagonale, eguale a due volte il quadrato del lato.

Pappo *lib.* IV. *prob.* 17. parla ancora degli angoli *incommisurabili*. Le superficie, che non possono misurarsi per una superficie comune, si dicono essere *incommisurabili* in potenza.

INCOMPATIBILE, è quello, che non può convenire con un'altro, senza distruggerlo. Vedi COMPATIBILE.

Così il freddo, e'l calore, sono *incompatibili* nello stesso subjetto, superando il più forte, ed espellendo il più debole.

INCOMPLESSA *Opposizione*. Vedi OPPOSIZIONE.

INCOMPOSTI *numeri* sono gli stessi di quelli, che Euclide chiama *numeri primi*. Vedi PRIMO, e NUMERO.

INCONCINNOSA *dissonanza* } V. { DISSONANZA
INCONCINNOSO *sistema* } V. { SISTEMA

INCORPORAZIONE *, è la mistura che si fa delle particelle di diversi corpi, talmente insieme, che fa una sostanza uniforme, o composizione del tutto, senza lasciare alcuna possibilità di discernere gl'ingredienti, o i corpi misti, in alcune delle loro particulari qualità.

* *La voce è formata da* in, e corpus *corpo*.

INCORPOREO, *Spirituale*, è una cosa, o sostanza, che non ha corpo. Vedi gli articoli, SPIRITO, e CORPO.

Così l'anima dell'uomo è *incorporea*, e può sussistere indipendente dal Corpo. Vedi ANIMA, ed IMMATERIALE.

Quelle idee, che sono indipendenti da' corpi, non possono essere in se stesse corporee, nè possono riceversi in alcun soggetto corporeo. Discoprono queste a noi la natura dell'anima, che riceve in se stessa quelch'è *incorporeo*, e lo riceve in una maniera corporea, dond'è, che noi abbiamo idee incorporee, anche di corpi medesimi. *Fenelon.* Vedi IDEA.

INCORRUTTIBILE, è quello che non può corrompersi. Vedi CORRUZIONE.

Le sostanze spirituali, come Angeli, Anime umane, &c. e così ancora il vetro, il sale, il mercurio &c. possono dirsi *incorruttibile*. Vedi VETRO, SALE, &c.

INCORRUTTIBILI, era il nome di una setta, uscita dagli Eutichi, il loro sentimento distintivo, era che il corpo di Gesucristo fosse *incorruttibile*; per cui intendevano essi, che dal tempo, che fu formato nell'utero della sua santa madre, non era suscettibile di alcun cambiamento, o alterazione; nè anche di alcune naturali, ed innocenti passioni, come di fame, sete, &c.; dimanierachè egli manciava, senz'alcuna occasione, prima della sua morte, nonmeno, che dopo la sua resurrezione, e da quì fu, ch'essi trassero il loro nome.

INGRASSARE, è l'atto di condensare o di rendere più fissi i fluidi, colla mistura di altre particelle meno fluide; o con espellere le particelle più sottili, e coacervare insieme, ed accostarsi le più grosse. Vedi AGGLOTINAZIONE.

INCRESPARE *il panno*, è un termine nella manifattura di lana, applicato a formare il pelo della lana, o della stoffa in molti piccioli bottoncini durissimi, o preminenze, che covriscono quasi l'intero fondo.

Alcuni panni s'*increspano* solamente al roverscio, come i panni neri; altri a dritta, come i panni coloriti, e mischi, rattini, bajette, frisi, &c.

L'*increspamento* può farsi di due maniere; una colla mano per mezzo di due lavoranti, che portano una spezie di tavola, che serve per istromento da *increspare*.

L'altra col mulino, che lavora o coll'acqua, o con un cavallo, ed alle volte cogli uomini: quest'ultimo si stima il miglior metodo d'*increspare*, per ragione che il movimento, essendo uniforme, e regolare, i piccioli nodi dell'*increspamento*, si formano più egualmente. La struttura di questa utilissima machina, è come siegue.

Le tre principali parti sono, l'*increspatojo*: la *tavola da increspare*: e 'l *tiratojo*. Le due prime sono due tavole eguali, ciascuna circa diece piedi lunga, e quindici, o sedici pollici larga; differendo solamente, perchè la tavola da *increspare* è vestita di una specie di stoffa di lana, grossolana, di un pelo rozzo, raso; e l'*increspatojo* è incrustato con una specie di cemento, composto di colla, gomma arabica, arena gialla, con un poco di acqua vita, o di orina. Il *tiratojo* chiamato così, per ragione che tira la stoffa, ch'è trall'*increspatojo*, e la tavola da *increspare*, è un carro di legno, guarnito tutto al di sopra di corte, e delicate punte, o estremi di ferro filato, simili a quelli de' scardassi, usati per scardassar la lana.

La disposizione, ed uso di questa machina è così: la tavola sta immobile, e sostiene il panno da increspasi, ch'è con quel lato superiore, su'l quale si dee rialzare il pelo. Sulla tavola si mette l'*increspatojo* in una distanza, bastante a dar luogo da passarvi la stoffa; dimanierachè l'*incre-*

crespatojo, avendo un movimento semicircolare molto lento, incontra i peli lunghi del panno, li avvolge, ed intorciglia in nodetti; nello stesso tempo che il tiratojo, il quale volta continuamente, tira sempre la stoffa da sotto l'increspatojo, e l'arresta sulle sue proprie punte.

Tutto quello, che ha da fare il lavorante, mentre la macchina cammina, è di stirar la stoffa sulla tavola, subitochè il tiratojo la tira, e da tempo in tempo distaccare, o levar la stoffa dalle punte del tiratojo.

Si è di già osservato, che la tavola da *increspare*, è vestita di una stoffa di un pelo corto, rustico, e raso; l'uso della quale è di ritenere il panno tralla tavola, e l'*increspatojo*, fintantochè si forma la grana, affinchè l'increspatojo non la tiri troppo presto, come sarebbe altrimente, se non fosse trattenuta da qualche cosa nell' altro estremo.

Egli è inutile descrivere particolarmente, la maniera d'*increspare* le stoffe colla mano, poichè s' immagina facilmente, che gli Artefici imitano quanto possono col loro *increspatojo*, il moto lento, eguale, e circolare della machina. Bisogna solamente osservare, che il loro *increspatojo* non è, che due piedi lungo, ed uno largo; e che per formare più facilmente i bottoni dell' *Increspatura*, ammolliscono leggiermente la superficie della stoffa con acqua, mischiata con chiara d'uovo, o di mele.

INCROSTATA *colonna*, è una colonna, composta di varj pezzi, o residui di qualche marmo prezioso, fabbricati intorno ad una forma di mattoni, o altra materia; il che si fa non solamente per conservare la pietra preziosa, comunque sia, agata, diaspro, o simile; ma ancora per lo desiderio di farne vedere pezzi di una grandezza straordinaria, per mezzo della polizia, e bellezza dell'*incrostazione*, che rende le giunte impercettibili, qualora il cemento è dello stesso colore. Vedi Colonna.

INCROSTAZIONE, è il vestimento di una muraglia, fatta, o colle pietre liscie, rustiche, marmi di majolica, o con lavori di stucco; ed o egualmente, o divise, e scompartite.

INCUBAZIONE, è l'azione di una Gallina o altro uccello, che cova le sue uova per ischiuderle.

INCUBO, *Incubus*. Vedi Oppressione.

INCUDINE, è un' utensilio del fabbro, che gli serve a mettervi sopra il suo lavoro, per martellarlo, e lavorarlo.

La superficie dell' *incudine*, bisogna che sia molto piana, e liscia, senza righe, e così dura che non l'offenda o tocchi la lima; in uno estremo vi è alle volte una punta o becco, per ritondare i lavori concavi. Ella è ordinariamente montata sopra un tronco di legno. *Mox Mecch. exerc. p. 3.*

INCUMBENTE, in legge Inglese, si dice di un Chierico, che risiede nel suo beneficio con cura. Vedi Chierico, e Beneficio.

Si chiama questo *incumbente*, della tale Chiesa, perchè egli deve impiegare tutto se stesso a disimpegnar la sua cura. Vedi Parocchia, Rettore, Vicario &c.

INCUMBRAVIT, in legge Inglese. Vedi Quare *Incumbravit*.

INCURVAZIONE, è l'atto di piegarsi un osso, o altro corpo dalla sua forma naturale.

Incurvazione *de' Raggi della luce*. Vedi Luce, e Refrazione.

INDACO, è una droga de' Tintori, di un profondo color torchino, portata dall' Indie Occidentali. Vedi Torchino.

Si cava questo dalle frondi di una pianta, che gli Spagnuoli chiamano *anil*, e gl' Inglesi *anile*, *nil*, *legno Indiano glasto Induco &c.*

Il metodo di prepararlo è questo. Quando la pianta arriva ad una certa altezza, e le sue frondi sono in una buona condizione, si tagliano, e si gettano in una specie di bigoncia, covrendole di acqua. Queste si lasciano fermentare per lo spazio di ventiquattr' ore: nella cima nuota una schiuma con tutti i diversi colori dell' arcobaleno: indi l'acqua si passa in un' altro vaso, dove si agita, e batte, per così dire, con cinque o sei lunghi bastoni fatti apposta. Si continua a far questo, fintantoche l'acqua diventa assai verde, e fintantoche si forma la *grana*, come la chiamano, il che si conosce col prenderne un poco, e metterla in un altro vaso, e sputandovi dentro: perchè se vi si vede una posa turchina si cessa di battere. Allora la materia si precipita da se al fondo del vaso, e quando è ben rassettata se ne cava l'acqua; dopodichè si prende l'*indaco*, e si mette in piccoli sacchetti di lino, e si lascia così colare. Ciò fatto si mette in cassettini di legno, rasi nel fondo, e quando comincia a seccarsi, si taglia in pezzi, e si mettono ad indurire al sole.

Vi sono varie specie d'*indaco*; la migliore è quella chiamata *serquisse*, dal nome di un Villaggio, dove si prepara. Il migliore è quello in pezzi piani, di una doppiezza moderata, bastantemente duro, purificato, e tanto leggiero, che nuota in acqua; infiammabile, di un bellissimo color torchino, screziato un poco nella parte interiore di strisce argentine, ed apparendo rossagno, quando si strofina sopra un chiodo.

L'*Indaco* si usa tra pittori, che lo macinano, e mischiano col bianco, per fare il color cilestro, poichè senza di questa mistura, sarebbe negriccio. Vedi Turchino.

Si mischia ancora col giallo, per fare il color verde; e si usa ancora nel tingere; e dalle lavandaje si usa, per dare un color turchinaccio a' loro panni lini. Vedi Tingere.

Nell' *Hortus Indus Malabaricus*, vi è una relazione di una pianta, dalla quale si tira l'indaco; la decozione delle cui radici, si dice essere eccellente contra la colica nefritica; le sue frondi, applicate all'addomene, son buone a promuovere l'orina; e l'*indico* medesimo è di buon uso per seccare i tumori.

IN-

INDEFINITO, *Indeterminato*, è quello che non ha certi limiti; o quello, a cui l'intelletto umano non può prefiggervene. Vedi INDETERMINATO.

Il Cartesio nella sua filosofia, usa la voce, in luogo d'*infinito*, ne' numeri, e nelle quantità, per significare un numero *incomprensibile*; ovvero un numero così grande, che non gli si può aggiungere un' unità; ed una quantità così grande, che non può esser capace di alcuna addizione.

Così, egli dice, le stelle visibili, ed invisibili sono in numero *indefinito*, e non come sostenevano gli antichi, infinito; e che la quantità può dividersi in un numero *indefinito* di parti, non già in un numero infinito. Vedi INFINITO.

INDEFINITO, è ancora usato nelle scuole, per significare una cosa, che ha un solo estremo; per esempio una linea, tirata da un punto, ed estesa infinitamente.

Così, quella che si chiama *Eternità a parte ante*, o *Eternità a parte post*, sono durazioni *indefinite*. Vedi ETERNITA'.

INDEFINITA *Proposizione*. Vedi l'articolo PROPOSIZIONE.

INDEFINITO, in Gramatica, s'intende de' nomi, pronomi, verbi, participj, articoli &c. che si lasciano in un senso incerto, indeterminato, e non fisso a qualche tempo particolare, cosa, o altra circostanza. Vedi AORISTO, ARTICOLO, e PRONOME.

INDELEBILE *, è quello che non può cassarsi, o cancellarsi.

* *La voce è formata dalla latina*, delere, cassare, *colla preposizione* in, *presa negativamente*.

Così il Battesimo, e l'ordine del Sacerdozio, portano un carattere *indelebile*. Vedi CARATTERE.

INDENNITA'*, è un atto, col quale uno promette guarentire o difendere fortemente qualche altra persona, da qualunque perdita o danno, che gli si possa cagionare, per qualche ragione particolare.

* *La voce è originalmente latina*, *formata dalla negativa* in, *e* damnum, *danno*.

Quando una Chiesa in Inghilterra, si appropria ad un' Abadia o Collegio, l'Arcidiacono perde la sua induzione per sempre; in ricompenza della quale egli avrà annualmente dalla Chiesa, così appropriata, uno o due Scillini, più o meno, per una pensione; siccome si è convenuto nel tempo dell'impropriazione; e questa pensione si chiama *indennità*.

INDETERMINATO, in Geometria, s'intende di una quantità o di tempo, o di luogo, che non ha certi o definiti limiti. Vedi INDEFINITO.

INDETERMINATO *Poblema*, è quello, del quale vi possono essere infinite diverse soluzioni. Vedi PROBLEMA, ILLIMITATO, e NUMERO.

Per esempio, se si richiede un numero, che possa essere un multiplico di 4 e 5, dove la risposta può essere 20, 40, 60, &c. all' infinità; ovvero se si richiedesse trovare due numeri, la cui somma, insieme col loro prodotto, possa essere eguale ad un numero dato; o fare un romboide, dove il rettangolo sotto i due lati, possa essere eguale ad un quadrato dato, l'uno, e l'altro problema ammettono infinite soluzioni.

INDIA, o *compagnia dell'* INDIA *orientale*, *monete* o *sete*. Vedi COMPAGNIA, MONETA, SETE, &c.

INDIANO *legno*, chiamato ancora *jamaica*, e *legno campece*, si tira dal cuore di un grand'albero che nasce abbondantemente nell'Isole di Jamaica, Campece, &c., usato nel tingere, essendo la sua decozione molto rossa. Vedi CAMPECE.

Si è osservato, che mettendo un poco di questa decozione in due bottiglie, e mischiandovi un poco di polvere di allume in una, diventerà questa di un color rosso molto bello, e durabile: e l'altra, nel tempo di giorno diventerà gialla; benchè ambedue le bottiglie sieno otturate dall'aria egualmente; e se un poco della stessa decozione si esponesse all' aria, diventerebbe negra come inchiostro, nello stesso spazio di tempo.

Inchiostro INDIANO } Vedi { INCHIOSTRO.
Oceano INDIANO } Vedi { OCEANO.

INDICATIVO, in Grammatica, è il primo modo o maniera di conjugare i verbi, mostrando il tempo presente, il passato, o il futuro. Vedi MODO.

Io AMO è tempo presente; *ho amato* è tempo passato, amarò, è il futuro del modo *indicativo*. Vedi TEMPO.

INDICATIVA *colonna*. Vedi l'alticolo COLONNA.

INDICATORE, in Anatomia: è un muscolo dell'indice, o del dito, che siegue il pollice. Vedi INDICE.

L'*Indicatore*, è il primo proprio muscolo dell' indice, ed è così chiamato, perchè serve ad estendere questo dito ad additar la cosa.

Egli ha la sua origine nella parte media, e di dietro del cubito, ed è inserito, per un doppio tendine nella seconda falange dell'indice, e nel tendine del grand'estensore; col quale opera in congiunzione nello stendere il dito. Vedi *Tavola di Anatomia*, (*Miologia*) *fig*. 7. *n*. 10. 49.

INDICAZIONE, è un segno, che discovre o disegna qualche cosa da farsi. Vedi SEGNO.

INDICAZIONE, in Fisica, significa il disegnare o discoprire quel che è atto a farsi, e quali mezzi debbono applicarsi in ogni caso, per mezzo della cognizione della natura del male, e delle virtù delle medicine.

Le *Indicazioni* sono di quattro specie; *preservativa* o *profilattica*, che dirigge, come devesi troncare il passo ad un male che si avvicina; *curativa*, che dimostra, come dee rimuoversi il male già formato; *palliativa*, che disegna, come dee diminuirsi il suo effetto, o togliere alcuni suoi sintomi, prima di rimuoverlo interamente; e *vitale*, che si rapporta alla fortezza del corpo. Vedi CURATIVA, CONTRA-INDICAZIONE, e PALLIATIVA.

Quella parte della fisica, che tratta delle *indicazioni*,

cazioni, si chiama *semejotica*. Vedi Semejotica.

INDICE *, in Anatomia dinota il primo dito. Vedi Dito.

* *è chiamato, così da* indico, *addito, o disegno, perchè il dito è generalmente usato per additare: donde ancora l'estensore dell'* indice, *si chiama* indicatore. Vedi Estensore, Adduttore, ed Abductore.

I Greci lo chiamano λιχανος, leccatore, servendo questo dito per bagnarlo nelle salze, &c. affine di gustarle, dopo di che ordinariamente si lecca; o come altri vogliono, per ragione che le nutrici l'usano per prender l'alimento, col quale nutriscono i loro fanciulli, leccandolo prima, per vedere se sia, o no caldo.

Indice, in Aritmetica, è lo stesso di quello, altrimente chiamato la caratteristica, o l'esponente di un logaritmo. Vedi Logaritmo.

L'*Indice* è quello, che mostra di quanti luoghi è composto il numero assoluto, appartenente al Logaritmo, e di qual natura sia, se un intero, o una frazione.

Così in questo logaritmo 2, 521293, il numero che stà a mano sinistra del punto, si chiama l'*indice*; e perchè è 2, dimostra, che l'assoluto numero, che gli corrisponde è di tre luoghi: poiche è sempre uno di più che l'*indice*; perche l'*indice* di 1, è 0; di 10 è 1; e di 100 è 2, &c. come in questo esempio

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 dove i numeri superiori sono *indici* agl'inferiori.
1 2 3 4 5 6 7 8 9

E perciò in quelle picciole tavole de' logaritmi del Brigg, dove l'*indice* si tralascia, bisogna sempre supplirlo, prima che voi le operate.

Se il numero assoluto è una frazione, l'indice de' logaritmi ha un segno nagativo, e si nota così $\bar{2}$. 562293, che mostra, che il numero corrispondente, è una frazione decimale di tre luoghi, cioè 1. 365.

‡ Il Signor Townly ha un particolar metodo di notare quest'*indici*, quando esprimono frazione, che ora è molto in uso, cioè con prendere, in luogo del vero *indice*, il suo complimento aritmetico a 10: di manierache egli scriverebbe il Logaritmo poco fa menzionato così: 8, 562293.

Come l'*indici* debbono aggiungersi, o sottrarsi. Vedi l'articolo Logaritmo.

Indice *di un globo*, è un picciolo ago, situato al polo settentrionale, che volta intorno con esso, additando certe divisioni nel circolo dell'ora. Vedi Globo.

Egli è ancora alle volte chiamato gnomone. Vedi Gnomone.

Indice, è ancora la denominazione di una Congregazione in Roma, il cui officio è di esaminare i libri, e di mettere in un *indice* quelli, che si giudicano atti a proibirne la lettura, e la ritenzione.

Indici o *Indici espurgatorj*, è il nome, col quale son chiamati i cataloghi de' libri proibiti, tra' quali però vi è questa differenza, che alcuni son condannati puramente, ed assolutamente, ed altri solamente, *donec corrigantur*, fintantoche si corriggano. Filippo II. di Spagna fu il primo, che proccurò di publicarsi un *Indice* de' libri proibiti dalla Inquisizione di Spagna. Papa Paolo IV. ne prese lume, e nel 1559 ordinò, che la congregazione del S. Officio di Roma ne imprimesse un secondo. Pio V. raccomandò la materia al Concilio di Trento, che ne fece un altro. Dopo di questo il Duca di Alva procurò, che se ne imprimesse un'altro in Anversa nel 1571. Clemente VIII. nel 1596 ne pubblicò uno molto copioso, chiamato col nome d'*Indice Romano*. Ve ne furono due altri, pubblicati nel 1583, e 1612 da' Cardinali Guirocci, e Santoval, e molti altri per gl'Inquisitori, e maestri del Sagro Palazzo. Il più considrabile di tutti gl'*indici*, è quello di Sottomajor, che fu fatto per tutti gli stati soggetti al Re di Spagna, e comprende tutti gli altri, arrivando fino all'anno 1667.

INDICUM *folium*	Vedi	Folio.
INDICUS *cocculus*	Vedi	Coccolo.
INDICUS *costus*	Vedi	Costo.

INDIGESTIONE, è una crudità, o mancanza della dovuta cozione, o nell'alimento, o nell'umore del corpo, o nell'escremento. Vedi Crudita'.

Nel sistema della triturazione, l'*indigestione*, ch'è una crudità, può cagionarsi naturalmente dalla rilassazione delle fibbri dello stomaco. L'*indigestione* biliosa, nell'opinione di Hacquet, gran Difensore della triturazione, si dee alla soverchia forza nello stomaco, alla troppo vivacità nelle sue oscillazioni, che impediscono l'*indigestione*, con rendere la triturazione imperfetta. Ma questo difficilmente sodisfa, poiche sembra che la digestione sarebbe più perfetta, a misura che si accresce la forza dello stomaco. Vedi Digestione, e Triturazione.

INDIGETI, è un nome, che gli antichi davano a certi loro Dei. Vedi Dio.

Vi sono varie opinioni intorno all'origine e significazione di questa voce. Alcuni pretendono, che era attribuita a tutti i Dei in generale; ed altri solamente a' Semi-Dei o grand' uomini deificati: altri dicono che era attribuita a quelli Dei, che erano originalmente del Paese, o piuttosto a quelli Dei del paese, che portavano questo nome; ed altri inoltre sostengono, che era ascritta a quegli Dei, che erano Padroni e protettori delle Città particolari. Vedi Tutelari, e Penati.

Que' della prima opinione sostengono, che i Dei erano così chiamati, per antifrasi, per ragione che non li mancava niente, venendo la voce dal verbo *indigeo*, aver bisogno. Se questo fosse vero la voce *indigete*, significherebbe quasi la stessa cosa in latino, che significa l' ebbreo שדי *schaddai*, che la scrittura frequentemente dà a Dio, come significando quello, che è sufficiente per se stesso, e non ha bisogno di niente.

Quelli della seconda opinione, derivano la voce

ce da *indigitare*, chiamare, invocare; essendo questi Dei invocati ordinariamente, e che porgevano pronte le orecchie a' voti, che erano loro fatti: a questo disegno essi citano Macrobio, il quale usa la voce *indigitare* in questo senso; dicendoci, che le Vestali facevano le loro invocazioni così: Apollo medico! Apollo Peano! *Vestales ita indigitant*, *Apollo Medice*! *Apollo Paean!* Essi aggiungono, che i loro libri di orazioni e forme d'invocazioni, erano chiamati *indigitamenta*.

Finalmente altri sostengono, che gl' *Indigeti* sieno derivati da *inde genitus* o *in loco degens* o da *inde*, ed *ago*, vivo, abito; qual ultima opinione sembra la più probabile.

In effetto appare 1°. Che questi *Indigeti* erano ancora chiamati *Dei locali*, *Dii locales*, o *Dei Topici*, che è la stessa cosa. 2°. Che gl' *Indigeti* erano ordinariamente uomini Deificati; i quali, per verità, erano in effetto Dei locali; essendo riputati i protettori di que' luoghi dove erano Deificati; di maniera che la seconda e terza opinione sono molto consistenti 3°. Virgilio unisce i *patrii* cogl' *Indigeti*, per essere la stessa cosa, *Georg. I. Dii patrii Indigetes*. 4°. I Dei, a' quali i Romani davano il nome *Indigetes*, erano Fauno, Vesta, Enea, Romolo; tutti i Dei d'Italia; ed in Atene, dice Servio, Minerva; ed in Cartagine Didone. Egli è vero, che noi incontriamo Giove *Indigete*; ma questo Giove *Indigete* è Enea, non già il Gran Giove, come noi possiamo vedere in Livio *lib. 1. c. 3.*; nel qual ultimo senso Servio ci assicura, che gl' *indigetes* vengono dal latino *in Diis ago*, sono tra' Dei.

INDIGNATORIO, è un muscolo, così chiamato, per essere supposto tirar l'occhio dal suo angolo interiore verso fuora, e che gli dà perciò un' apparenza di sdegno o di dispreggio.

Ma questo è propriamente un movimento composto di due muscoli; pe'l quale. Vedi OCCHIO.

INDIPENDENTI, è una Setta di Puritani in Inghilterra, ed in Olanda, così chiamati, perchè niegano non solamente qualunque subordinazione tra 'l loro Clero; ma ancora qualunque dipendenza da ogni altra assemblea.

Sostengono costoro, che ogni Chiesa separata o particolar Congregazione, abbia in se stessa radicalmente ed essenzialmente ogni cosa, necessaria pel suo proprio governo: che abbia tutta la potestà e giuridizione Ecclesiastica; e non sia affatto soggetta ad altre Chiese, o loro Deputati; nè alle loro Assemblee, o Sinodi.

Benchè gl' *indipendenti* non istimano necessario congregar sinodi, assemblee, &c. nientedimeno se ne tiene qualcheduno, essi riputano le sue risoluzioni come gravi, e prudenti consigli; ma non già come decisioni, da essere perentoriamente ubbidite. Vedi SINODO, CONCILIO, &c.

Essi convengono, che una o più Chiese, possono soccorrere un'altra Chiesa co' loro consigli ed assistenze, ed anche riprovarla quando fallisce; purchè esse non abbiano pretenzione di venire a qualche autorità superiore, o dritto di scomunicare, &c.

In materia di fede, e di dottrina, gl' *indipendenti* convengono colle rimanenti delle Chiese Riformate; dimanierachè la differenza è piuttosto politica, che Religiosa. Vedi CALVINISMO.

Durante le guerre Civili in Inghilterra, diventando gl' *indipendenti* il partito più potente, e trovandosi alla testa degli affari, molte delle altre sette, che erano contrarie alla Chiesa d'Inghilterra si unirono loro: cosa, che li portò a distinguersi in due sette.

I primi sono effettivamente Presbiterani, differendo soltanto da loro in materia di disciplina. Gli altri, a' quali il Signor Sponemio dà il nome di *Pseudo Indipendenti*, formano confuse assemblee di Anabatisti, Sociniani, Antinomj. Familisti, Libertini, &c. Vedi PRESBITERANI, DISSENZIENTI, SEPARATISTI, &c.

Il P. Orleans rapporta l' origine degl' *indipendenti* ne' seguenti termini. „ Dalla stessa setta (da' „ Presbiterani) ebbe origine qualche tempo dopo, „ sotto pretesto di ulteriore riforma, una nuova setta, che era non solamente contraria al Monarca, ma alla Monarchia, che ambedue intendevano distruggere, ed in sua vece formare una „ Repubblica. Furono costoro chiamati col nome „ d' *indipendenti*, in riguardochè professando di „ portar più oltre la libertà Evangelica, che non „ la portavano i Puritani, rigettavano non solamente i Vescovi, ma ancora i Sinodi; pretendendo, che ciascuna assemblea sia bastante a governarsi indipendentemente da tutte le altre; nel „ che essi dicono che consiste la libertà de' Figliuoli di Dio. Nel principio furono costoro soltanto distinti tra' Presbiterani, come i più zelanti „ da' più indifferenti, i più rigidi da' più rimessi, „ per una maggiore avversione ad ogni pompa e „ preminenza nella Chiesa, e nello Stato; e per „ uno più ardente desiderio, di ridurre la pratica „ del Vangelo alla sua primitiva purità. La loro „ massima d' *indipendenza*, fu quella che li fece prima distinguere, e rendere sospetti agli altri: „ Ma poi usarono destrezza, ed artificj, bastanti „ a guadagnar terreno, ed in effetto fecero moltissimi proseliti da tutti gli altri partiti, per „ mezzo della persuasione.

L' *indipendentissimo*, è peculiare alla Gran Brettagna, alle Colonie Brittanne, ed alle Provincie unite. Un certo Morello, nel decimosesto secolo, si sforzò d' introdurli in Francia: ma fu condannato nel Sinodo della Roccella, dove presedeva Beza; e di nuovo in un' altro sinodo della Roccella nell' anno 1644.

Truppe INDIPENDENTI: Vedi TRUPPA.

INDIRETTI *modi* di sillogismo, in Logica, sono cinque ultimi modi della prima figura, espressi colle voci barbare: *baralipton*, *celantes*, *dabitis*, *fapesmo*, *frisesomorum*. Vedi FIGURA, e MODO.

La conversione della conclusione è quella, che rende i *modi indiretti*.

Per esempio un sillogismo in *Darii*, ed un' altro in *dabitis*, sarebbero perfettamente simili, se non fosse per questa conversione; avendo le proposizioni la stessa qualità, e quantità, ed essendo il

il mezzo termine, il soggetto nella maggiore, e l'attributo nella minore, in ambidue. Resta adunque, che per fare una distinzione, affinchè quel che è soggetto nella conclusione in *Darii*, sia l'attributo nella conclusione *in dabitis*; e quello che è l'attributo nella prima, sia il soggetto nell'ultima. Vedi Sillogismo, e Proposizione;

D A-Ogni cosa, che ajuta la salvazione, è vantaggiosa:

R J-Vi sono afflizioni, che ajutano la salvazione:

J-Dunque vi sono afflizioni, che sono vantaggiose.

D A-Ogni cosa, che ajuta la salvazione è vantaggiosa:

B J Vi sono afflizioni, che ajutano la salvazione;

T J S Dunque alcune cose, che ajutano la salvazione, sono afflizioni.

INDIRETTA *confermazione*. Vedi Confermazione.

INDITTAMENTO, in legge Inglese, è una istanza, o dichiarazione di querela, stesa in forma di legge, per utile del Pubblico; esibita a' Giurati per accusa di taluno, per qualche delitto criminale, o penale; e per mezzo della loro relazione ritrovata vera, e presentata avanti i Giudici, ed Officiali, che hanno potestà di punire, o certificare la stessa offesa. Vedi Tribunale *de' dodici*.

* *La voce è derivata dalla Francese* enditer, *indicare; o secondo il Signor Lambardo, da* ἐνδείκνυμι, *mi carico, o infamo contro.*

Indittamento, in legge comune Inglese, significa lo stesso, che *accusatio* tra Civilisti, benchè differisca in qualche punto. Vedi Accusazione.

Egli sembra essere un'accusa, per ragione che i Giurati, che s'informano di un delitto, non lo ricevono, fintantoche la parte, che produce il libello, non comparisca a sottoscrivere il suo nome, ed a proferire il suo giuramento per la verità. Vedi Giurato, e Libello.

Dipende sempre dalla volontà del Re, e differisce dall'accusa, perchè l'accusatore non è obbligato alla pruova, sotto qualche pena, se non la pruova, salvo che se vi appare una collusione.

INDITTIVO, *Indictivus*, era un epiteto dato a certi giorni di festa, destinati da' Magistrati Romani, o sia da' Consoli, o Pretori. Vedi Ferie, e Festa.

INDIVIDUALE, o *Individuo*, *Individuum*, in Logica, è un ente particolare di qualunque specie; o quello, che non può dividersi in due, o più enti eguali, o simili.

L'usual divisione in Logica, si fa in generi. Questi generi in spezie; e queste spezie in *individuali*. Vedi Genere, Spezie, e Divisione.

Gli Scolastici dividono in quattro maniere gl' *Individuali*, cioè

Individuum *vagum*, quello che benchè significa una sola cosa, può essere nientedimeno qualche cosa di quella spezie; come quando noi diciamo: un uomo, una certa persona, o che uno disse così, e così; benchè s'intende di una sola persona, nientedimeno questa persona, quando non si vede niente in contrario, può essere ognuno.

Individuum *determinatum*, è quando la cosa si nomina, e determina, come Alessandro, il fiume Nilo &c; chiamasi ancora questo, *Individuum signatum*.

Individuum *Demonstrativum*, è quando si usa nella espressione qualche pronome dimostrativo, come quest'uomo, questa dama &c.

Individuum *ex Hypothesi*, o per supposizione, quando un nome universale, o termine, si restringe, per supposizione, ad una cosa particolare, come quando diciamo: il figliuolo del tale, e si sa che egli non ebbe, che un solo figliuolo.

INDIVISIBILI, in Geometria, sono quelli elementi, o principj infinitamente piccoli, ne' quali qualche corpo, o figura può risolversi ultimatamente. Vedi Atomo, ed Infinito.

Si dice una linea, composta di punti, di superficie di linee, paralelle, e di un solido di superficie paralelle, e simile; e poichè ciascheduno di questi elementi si suppone *indivisibile*; se in qualche figura si tira perpendicolarmente una linea per gli elementi, il numero de' punti in quella linea, sarà lo stesso del numero degli elementi.

Quindi appare, che un paralello-grammo, un prisma, o cilindro, sia resolvibile in elementi, o in *indivisibili* eguali, fra di loro paralelli, e simili alle base: Un triangolo può risolversi in linee paralelle alla base, ma che si diminuiscono in proporzione aritmetica: così ancora possono risolversi i circoli, che costituiscono la conoide parabolica, e quelli, che costituiscono il piano di un circolo, o la superficie di un cono isoscele.

Il Cilindro può risolversi in superficie cilindriche curve, che abbiano tutte la stessa altezza, e che continuamente mancano interiormente, come fanno i circoli della base, sulla quale siedono.

Questo metodo di considerare le magnitudini, si chiama il metodo degl' *indivisibili*, ch'è solamente l'antico metodo delle esaustioni. Si ritrova questo di buon uso in abbreviare le dimostrazioni matematiche, del che posiamo darne un esempio in questa famosa proposizione di Archimede: Che la sfera sia due terzi del cilindro, che la soscrive.

Supponete che un cilindro, un emisfero, ed un cono rivoltato (*Tavola di Geometr. fig. 99*) abbiano la stessa base, ed altezza; e che sieno tagliati da infiniti piani, tutti paralelli alla base, de' quali $d g$ è uno; Egli è chiaro, che il quadrato di $d h$, sarà dapertutto eguale al quadrato di $k c$ (raggio della sfera) il quadrato di $h c = e b$ quadrato; e per conseguenza, poichè i circoli sono fra di loro, come i quadrati de' raggi, tutt'i circoli dell'emisfero saranno eguali a tutti

ti quelli del cilindro, dedottine tutti quelli del cono; perciò il cilindro, deducendone il cono, è eguale all'emisfero; ma si sa che il cono è un terzo del cilindro, e per conseguenza la sfera ne ha da essere due terzi. Vedi Cono, Sfera, &c.

INDIVISO *Pro* Indiviso. Vedi l'articolo Pro.

INDIZIONE, significa il convocamento di un' assemblea Ecclesiastica, come sinodo, concilio, ed anche una dieta. Vedi Concilio, Sinodo, &c.

Indizione, si applica ancora a molte sessioni degli stessi concilj. Vedi Sessione.

Quindi è nel fine delle sessioni del concilio di Trento, il decreto, col quale il concilio destina il giorno della futura sessione, si chiama l'*indizione* di questa sessione.

Indizione, in cronologia, si usa per una specie di Epoca, o maniera di numerare il tempo tra' Romani; contenendo un ciclo, o revoluzione di quindici anni, che quando spira, ne comincia una nuova, e così si va in giro senza intermissione. Vedi Ciclo.

Questo metodo di computare, non ha dipendenza da' movimenti celesti. Il Petavio dice, che non vi è in cronologia cosa meno conosciuta, quanto l'*Indizione* Romana, intendendo egli la sua origine, e principio. L'opinione generale si è, ch' ella fosse stata istituita a tempo di Costantino; ma questa è una mera congettura. Vi furono diverse *Indizioni* in tempo dell' Imperator Costanzo, come appare dal Codice Teodosiano. I dotti sostengono, che le *Indizioni* non furono originalmente altro, che certe tasse annuali, delle quali se ne pubblicavano ogni anno le tariffe: ma perchè siano così chiamate; perchè ristrette ad un ciclo di quindici anni; quando, ed in quale occasione istituite, è affatto ignoto.

Noi troviamo tre specie d' *Indizioni*, menzionate negli Autori. L'*Indizione* di Costantinopoli, che comincia al primo di Settembre.

L' *Indizione* Imperiale, o Cesarea a' 14 di Settembre; e l'*Indizione* Romana, o Papale, ch'è quella usata nelle bolle del Papa, e comincia al primo di Gennajo.

I Papi mettono a' loro atti la data, coll' anno dell' *Indizione*, dopo che Carlo Magno li dichiarò Sovrani. Prima di questo tempo vi mettevano la data cogli anni dell' Imperadore.

Nel tempo della riforma del Calendario l'anno 1582, fu numerato il decimo anno della *Indizione*; dimanierachè cominciando a numerar da questo anno, e dividendo il numero degl' anni, elassi tra questo tempo, e quello per 15, il rimanente sarà l'anno dell' *Indizione*, corrispondente al presente anno di nostro Signore 1738, cioè 6.

L' *Indizione* può ancora trovarsi con aggiungere 3 all'anno di nostro Signore; e dividendo la somma per 15: il rimanente è l'anno dell' *Indizione*, se non vi è rimanente, l'*Indizione* è 15.

La voce *Indizione*, viene da *indictio*, che significa stabilimento, ordine, o denuncia. Il tempo dell' *Indizione* tra' Romani, era quello, nel quale la gente era citata a pagare un certo tributo, e per questa ragione l' *Indizione* Imperiale cominciava verso la fine di Settembre; per ragione che essendo allora terminata la raccolta, si supponeva, che la gente avesse potuto facilmente pagare la sua tassa.

INDORARE, è l'arte di spargere, o covrire una cosa coll'oro, o in foglio, o in liquido. Vedi Oro.

L' arte d'*indorare*, non era sconosciuta tra gli antichi, benchè non fossero arrivati alla perfezione, dove l'han portata i moderni.

Plinio ci assicura, che la prima *indoratura* veduta in Roma, fu dopo la distruzione di Cartagine, sotto la censura di Lucio Mummio; allorchè si cominciarono ad *indorare* le soffitte de' tempj, e de' Palazzi, essendo stato il Campidoglio il primo luogo, in sì fatta guisa arricchito. Ma egli aggiunge, che il lusso si avvanzò così rapidamente, che in poco tempo si videro tutti, anche le persone povere, e private, *indorare* i loro muri, gli archi, &c. delle loro case.

Non dobbiamo dubitare, ch'essi avessero lo stesso metodo nostro di battere l'oro, e ridurlo in fogli; quantunque non sembia, che lo portassero allo stesso grado, se è vero quelche Plinio riferisce, che di una sola oncia d'oro ne facevano settecento cinquanta fogli, quattro dita in quadro. Per verità, egli aggiunge, che ne avrebbono potuto fare di più: che il più doppio era chiamato *bractea Praenestinae*, per ragione di una statua della Dea Fortuna in Prenesta, indorata con tali fogli, e che la specie più delicata era chiamata *bracteae quaestoriae*.

I moderni *indoratori* fanno uso parimente de' fogli d'oro di diversa doppiezza; ma ve ne sono alcuni sì delicati, che il peso di mille fogli, è poco più di quattro, o cinque dramme. I fogli più massicci si usano per *indorare* il ferro, e gli altri metalli; e' più delicati, il legno. Ma noi abbiamo un altro vantaggio sugli antichi nella maniera di usare, o applicar l' oro. Il segreto di dipingere ad olio, scoverto ultimamente, ci somministra i mezzi d'*indorare* i lavori, che possono resistere a tutte le ingiurie del tempo, e delle stagioni: cosa, ch'era impraticabile agli antichi. Essi non aveano altro mezzo di metter l'oro su' corpi, che non resistevano al fuoco, se non colla chiara d' uovo, o con colla; niuna delle quali resistevano all' acqua; dimanierachè indoravano solamente que' luoghi, ch'erano a coverto dell' umidità del tempo.

I Greci chiamavano la composizione, sulla quale applicavano la loro *indoratura* su'l legno, *Leucophaeum*, o *Leucophorum*, la quale vien descritta per una sorta di terra glutinosa composta, che serviva probabilmente a tener forte l' oro, per pulirlo. Ma intorno alle particolarità di questa terra, al suo colore, ingredienti, &c. non convengono gli antiquarj, e i naturalisti.

Vi sono varj metodi d' *indorare* tra gl' Inglesi, cioè *indorare ad oglio*: *indorare ad acqua*: *indorare a fuo-*

a fuoco, ch'è peculiare a' metalli: *indorare i libri*, &c.

Metodo d' Indorare *ad olio*. La base, o materia, sulla quale si applica l'oro, secondo il Signor Felibien, è il residuo de' colori, trovato al fondo di que' vasi, dove i pittori lavano i loro pennelli. Questa materia, ch'è molto viscida, si macina prima, e si passa per un panno fino, e così si mette con un pennello sul corpo da indorarsi, dopo di avergli prima dato una o due mani di gesso d stemprato, e se è legno, di qualche colore bianco. Ma comunque questo metodo possa aver luogo in Francia, gl' *indoratori* Inglesi, in sua vece, fanno uso di una colla d oro, fatta di ocra gialla, macinata fina con acqua, e messa a seccare sopra una pietra di creta; ed indi macinata di nuovo, con una proporzione bastante di olio grasso da dipingere, per darle il corpo, o grado di ruvidezza richiesta.

Stendono questa mistura su la cosa da *indorarsi*, con una scovetta o pennello grande. E quando è quasi secca, e che resta bastantemente untuosa per aggrappare, e ritenere l'indoratura, vi spargono di sopra i loro fogli d'oro, o interi, o tagliati in pezzi. Per prendere, ed applicare i fogli, fanno uso di un pezzo di bambaggia fina, molle, e ben cardata; o di una paletta; o veramente dello stesso coltello, col quale tagliano i fogli, secondo le parti del lavoro, che debbono *indorarsi*, o la larghezza dell'oro, che deve applicarsi.

A misura, che si mette l'oro, essi premono più egualmente con un fiocco di bambagia, o con un piede di lepre, per farlo attaccare, e per così dire incorporare colla terra: collo stesso piede di lepre, o pennello di pelo di camelo, ammendano ogni difetto, che vi accade, della stessa maniera, che tra poco dimostreremo nell' *indorare ad acqua*.

Questa sorta d' *indoratura* è principalmente usata pe' Duomi, e soffitte delle Chiese, de' Tribunali, degli Alloggiamenti, &c. e per le figure di gesso, di piombo, &c. che debbono esporsi al tempo.

Metodo d' Indorare *ad acqua*. L'*Indoratura ad acqua* non si fa senza molto apparecchio, nè si usa sì frequentemente, nè in lavori così grandi, come i primi: i lavori di legno, e quelli di stucco, sono quasi i soli, che sono indorati di questa maniera; e che sono di vantaggio a coverto del tempo. La colla di cui si fa uso per *indorare*, bisogna farla di ritagli di pergamena, o di guanti, bolliti in acqua, fino alla consistenza di un gelo. Vedi Glutine.

Se si ha da *indorare* il legno, se gli da prima una mano di questa colla bollita, calda; e quando è secca se gli dà un'altra di bianco, mischiato colla stessa glutine. Per questo bianco, alcuni usano gesso di Parigi ben pestato e crivellato; altri bianco Spagnuolo, e replicato più a rado, secondo la natura del lavoro: per le opere di scoltura, sette o otto mani bastano; pe' lavori piani, o uniti dieci o dodici; nell'ultimo caso si danno le mani con tirare il pennello sul lavoro; nel primo, con un leggier colpo di mano sottilmente, affinchè la colla possa entrare in tutti i segni della scoltura.

Quando è tutto secco, si umidisce con acqua chiara, e si strofina di sopra con molti pezzi di pannolini grossolani, se il lavoro è piano, altrimente si adoprano alcuni bastoni, alla punta de' quali sono attaccate delli pezzi della stessa tela, per seguire tutte le cavità, e depressioni del lavoro.

Così pulito il bianco, si procede al giallo; osservando, che se il lavoro sia un pezzo di scoltura in rilievo, si toccano prima, e riparano le varie parti, che la terra bianca ha potuto sfigurare, con piccoli stromenti di ferro, come bulini, cesselli, raspatoj, &c.

Il giallo, che si usa, è l'ocra comune, ben macinata, e crivellata; e mischiata così colla glutine usata pe'l bianco, solamente per la metà più debole. Questo colore si mette caldo, e ne' lavori di scoltura serve a far le veci dell' oro, che sovente non può trasportarsi in tutte le cavità, e fissure de' fogliaggi, e degli altri ornamenti.

Sopra questo giallo si applica un'assetto, o mordente, che serve per fondo, su 'l quale si deve immediatamente metter l'oro: Si compone questo letto di bolo armenico, pietra sangue, piombo nero, ed un poco di grasso, al quale alcuni aggiungono sapone, ed olio di oliva; altri pane bruciato, bistro, antimonio, stagno, butiro, e zucchero di Candia. Quest' ingredienti, essendo tutti macinati insieme con colla calda, se ne danno tre mani della composizione sopra il giallo, una dopo seccata l'altra, prendendo cura di non farne entrare nelle picciole cavità del lavoro, affinchè non si nasconda il giallo. Il pennello, usato in quest' applicazione ha da esser molle, e quando la materia è ben secca, vi passa per sopra un pennello più forte, per levarne i piccioli granelli prominenti, e per facilitare così il brunimento dell' oro.

Per poter *indorare*, vi bisognano tre sorti di pennelli, uno per bagnare, un'altro per ritoccare, ed emendare, ed un terzo per appianare; vi si richiede ancora un cuscino, per spandervi i fogli d'oro, allorchè si prendono dal libro; un coltello per tagliarli; ed un piede di lepre, o coda di scojattolo con una manica, o veramente un pezzo di bombagia, per prenderli, diriggerli, ed applicarli.

Si comincia col pennello da bagnare, col quale si umidisce il letto, o il mordente, dandovi l'acqua, affinchè possa meglio ricevere, e ritener l'oro; indi son messi su'l cuscino i fogli, e si prendono, se sono interi colla paletta, se in pezzi con un'altro istrumento; o col coltello ancora, col quale sono tagliati, e si mettono, e spandono delicatamente sulle parti del lavoro, prima umettate.

Quando le foglia si schiantano, nel metterle, si emendano col pennello, mettendovi alcuni pezzetti

ti di fogli d' oro ; e collo stesso pennello , o con qualche altro più grosso, si unisce il tutto, premendo l'oro nelle fissure , dove non si è potuto portar colla paletta.

Così *indorato* il lavoro, non vi resta altro, quando è secco, che brunirlo, o lasciarlo matto.

Il *brunirlo*, non è altro, che unirlo , e pulirlo col brunitojo , ch' è ordinariamente un dente di cane , o di volpe; o una pietra sangue , o agata, o pietra focaja , adattata ad un manico apposta . Vedi Brunire.

Il *Mattare*, è il dare un'ombra a' luoghi non bruniti, con un pennello bagnato nella colla, dove vi sia mischiato un poco di vermiglio ; ajuta questa a preservare , ed impedire gli scorticamenti, che si fanno quando si maneggia.

L'ultime cose sono l'applicare il vermiglio a tutte le piccole linee, e cavità, e corriggere, ed emendare tutt'i piccioli difetti coll' oro in conchiglia.

La composizione , chiamata *vermiglio*, si fa di gomma gutta, vermiglio , e di un poco di qualche colore rosso carico , con vernice di Venezia, ed olio di terebinto. Alcuni *Indoratori*, in sua vece, si contentano di lacca fina , o sangue di drago, con acqua di gomma.

Alle volte, invece di brunir l'oro , bruniscono la terra , o composizione messa coll'ultima mano, e si contentano dopo, di lavar la parte superiore con colla. Questo metodo si pratica principalmente per le mani , faccia , ed altre nudità in rilievo, che con questo mezzo non appajono così brillanti, come le parti brunite; benchè molto più , che le parti perfettamente piane, o matte.

Per *indorare* un lavoro , e nientedimeno ritenere il fondo bianco, si usa di dare un letto di bianco di Spagna, misciato con colla di pesce lenta, sopra tutte le parti del fondo, su'l quale il giallo, o letto mordente, deve correre immediatamente sotto l'oro.

Metodo d' Indorare *i metalli* , o *d'Indorare a fuoco* . Vi sono due metodi d'*indorare a fuoco* , cioè quello coll'oro liquido, e quello coll'oro in fogli.

Il primo si fa coll' oro , amalgamato col mercurio, nella proporzione di un' oncia di mercurio, ed una dramma d'oro.

In quanto all'operazione ; si fa rovente un crogiuolo, indi vi si mette l'oro , e'l mercurio , e si rimuove pian piano intorno , fintantoche l'oro si ritrova fuso, ed incorporato nella massa del mercurio. Ciò fatto si getta nell'acqua per lavarlo , e purificarlo, e quindi in altre acque, replicando la lavanda, per levarne la negrezza. Dalla massa si separa il mercurio non unito con essa, facendolo scorrere tralle dita per un pezzo di pelle bucata, o panno lino.

Per preparare il metallo a ricevere quest'amalgama, si raspa con una scovetta di ferro filato, e si bagna con acqua , o birra, continuando a strofinarlo, e bagnarlo , fintantochè si rimuove tutta l'impurità , che può impedire la stretta unione de' metalli: Ciò fatto per ravvivare il lavoro maggiormente , vi si strofina per sopra una mistura di argento vivo, ed acqua forte.

Allora si procede ad applicarvi l'oro , per cui usano un piccolo coltello, o una scovetta fatta di ottone filato apposta, colla quale si sparge o assesta tutto il lavoro , per quanto lo può essere egualmente, usando tutta la cura di non tralasciarne parte. Indi dando al lavoro un caldo soave avanti il fuoco, colla scovetta di pelo, si distende, e sparge l'amalgama, più oltre, e più egualmente per sopra.

Fatto questo, il metallo si mette su'l fuoco sopra una graticola, o in una sorte di gabbia, sotto la quale vi è un mucchio di carboni, , col qual mezzo, il mercurio si eleva in fumo, e fa , che l'oro solamente aderisca al lavoro ; ed a misura , che il mercurio svapora , e se ne vola, si scovriscono i luoghi, dove manca l'oro , che si ha la cura di supplire, con aggiungere nuovi pezzi di amalgama, con un coltello o scovetta.

Il lavoro allora si strofina di sopra con una scovetta di ferro filato, bagnato in birra, o aceto , che lo lascia nella condizione di esser consolidato, cioè di avere accresciuto il suo colore, e lustro, ch'è l'ultima parte del lavoro, e che gl' *Indoratori* riserbano a se stessi , come il sommo de' segreti ; benchè noi sappiamo, che non differisce molto da quelche noi abbiamo di già mostrato, intorno alla maniera di dare alle specie d'oro il loro colore, sotto l'articolo Coniare.

Il metodo dato dal Parker, è di bagnare il lavoro in una decozione di tartaro , solfo, sale , e tant'acqua, quanto lo copre, tenendovelo fintantochè abbia acquistato il colore, che si vuole ; indi bagnandolo in acqua fresca.

Per avere l' *Indoratura* più ricca, e di più durata, alle volte si ravviva il lavoro di nuovo con argento vivo, ed acqua forte, e s' indora una seconda volta della stessa maniera . Procedendo , se l'occasion lo richiede, anche alla terza, o quarta *indoratura*, fintantochè l'oro arriva alla doppiezza di un chiodo, su'l metallo.

Indorare *a fuoco* con fogli d'oro . Per preparare il metallo per questa *indoratura* bisogna prima ben raspario , indi pulirlo con un pulitojo, e così metterlo al fuoco a divenir torchino , o sia a riscaldarlo, fintantoche appare di color torchino. Ciò fatto, vi si mette sopra il primo letto di oro, e si strofina leggiermente col pulitojo, e così si espone a fuoco lento.

Ordinariamente si danno tre di queste mani , o quattro al più, consistendo ciascuna mano di un semplice foglio pe' lavori comuni, e due per gli estraordinarj, dopo de'quali si mette di nuovo al fuoco, e dopo dell' ultima mano, l' oro è nella condizione di essere imbrunito.

INDORATURA *di libri*. Vedi Legatura *di libri*.

INDORSO, nel Blasone, è un carico, che contiene l'ottava parte di un palo.

Il Leigh dice, che non si usa, se non quando un palo è tra due altri: altri sostengono, che l'*indorso* può portarsi tra gli uccelli, pesci, bestie &c. Il Cavalier Giacomo Ferne aggiunge, che dimostra, che la stessa divisa sia stata alle volte due divise, ed alle volte unita con uno scudo per qualche misterio di armi. Egli porta azurro un *indorso* d'argento. Vedi *Tavola del Blasone fig.*56. *n.*3.

INDORSATO, nel Blasone, è quando le cose son portate in dietro, o sulla schiena.

INDOSSARE. Vedi RESCRIVERE, NOTARE &c.

INDUCIARUM *Petitio*. Vedi l'articolo PETIZIONE.

INDULGENZA, nella Teologia della Chiesa Romana, è la remissione di un castigo, dovuto al peccato, accordata dalla Chiesa, e creduta salvare il peccatore dal Purgatorio. Vedi PERDONO, e BOLLA.

I Cattolici Romani, fondano le loro *Indulgenze* su'l tesoro infinito de' meriti di Gesucristo, della SS. Vergine, e di tutt' i Santi, e credono, che la Chiesa abbia un dritto di distribuirle, per virtù della communione de' Santi. Vedi MERITO, e SUPEREROGAZIONE.

Il Giubileo Romano porta seco una plenaria *Indulgenza* per tutt' i peccati commessi. Vedi GIUBILEO.

Il Papa accorda ancora le bolle d'*Indulgenza* plenaria a molte Chiese, Monasterj, ed anche a persone private, ed egli è cosa frequente, avere *Indulgenze* Generali pe'l tempo delle feste principali dell'anno. I Casisti dicono, che l'*Indulgenza* plenaria, non sempre si pruova efficace, perchè forse si manca di compire alle condizioni, colle quali era accordata. Vedi ASSOLUZIONE.

Per l'estirpazione degli Eretici, vi è stata una pratica comune de' Papi, di accordare le *Indulgenze*, così Clemente XI. „ affinchè noi possiamo muovere, ed incoraggire il fedele ad esterminare questa ingrata ciurma di miserabili (i Cevennesi, quando erano in guerra con Luigi XIV.) „ noi pienamente accordiamo, e concediamo la piena remissione di tutt' i peccati, „ comunque sieno (fidandosi sulla potestà di legare, e sciogliere, che nostro Signore conferì al suo capo degli Apostoli „ a tutti coloro, che „ si ascriveranno in questa Sacra milizia, se mai „ gli avverà di morire in battaglia.

INDULGENZA, o *Indulto*, significa ancora un favore speciale, o privilegio, conferito, o ad una comunità, o ad una particolar persona, con bolle Pontificie, in virtù delle quali, la parte ha il permesso di fare qualche cosa, contraria all'intenzione, e dispozione delle leggi comuni.

Vi sono due spezie d'*Indulgenze*, o *Indulti*; l'una *attiva*, che consiste nella potenza di nominare, e presentare liberamente, e senza riserva a' beneficj, che sono altrimente limitati, e ristretti dalle leggi della Cancelleria Appostolica; tali sono quelle ordinariamente accordate a' Principi secolari, Cardinali, Vescovi &c.

INDULGENZA *passiva*, consiste nella facoltà di ricevere i beneficj, e le grazie espettative; della quale spezie sono quelle di un Parlamento de' graduati, e mandatarj.

L'*Indulgenza* de' Re, è la potenza, data loro di presentare a' beneficj Concistoriali, per trattato, per favore, o per special privilegio.

L'*Indulgenza* de' Cardinali, è una licenza per possedere beneficj regolari, e secolari, per disporre de' beneficj in commenda, o di continuarli.

INDULTO, o *Indulgenza* di parlamento, è un dritto, o privilegio accordato al Cancelliere, Presidente, Consiglieri, ed altri Officiali ne' Parlamenti di Francia, per ottenere un beneficio dal Collatore a nomina del Re, diretta a lui. E' questo una spezie di Padronato, che appartiene al Re di Francia, essendo l'Indulto un mandato, o grazia, per cui gli è permesso di nominare a qualunque Collatore egli vuole, Consigliere, o altro Officiale del Parlamento, al quale il Collatore è obbligato d'investire il beneficio; di manierache il dritto dell *Indulto*, è radicalmente nel Re, essendo gli officiali i soli suoi oggetti. Vedi DISPENSA.

INDURARE, è un termine applicato a dare una dura, e ferma consistenza all'altre cose, o per la maggiore solidità delle loro particelle, o con dissipare le parti più sottili di qualche materia, in modo che lascino le rimanenti più dure. Vedi INGRASSARE.

Così un tumore *s'indura*, o coll' addizione di particelle solide, terree, come ne' gonfiamenti nodosi, e ne' scirri, o con traspirare le parti più sottili per la pelle, per le quali le più grosse rimangono più fisse, come in un edema.

INDURIRE, è l'atto di communicare un maggior grado di durezza ad un corpo, che prima non l'avea. Vedi DUREZZA.

L'*Indurire*, e'l temperare del ferro, e dell' accajo, fanno un considerabile articolo nelle arti meccaniche. Vedi FERRO, ACCIAJO, TEMPERARE &c.

Vi sono diversi metodi di farlo, come col martello, coll' estinguerlo, quando è caldo, in acqua fresca, coll' *indurirlo* a cassa &c.

Per *indurire*, e temperare l'accajo Inglese, Fiamengo, e Svezzese, se gli dà un forte grado di calore, indi subito si estingue in acqua, per farlo molto duro. L'acciajo di Spagna, e di Venezia, non hanno bisogno di altro, che di farsi rovente, ed indi estinguerli. Vedi CALORE.

Gli Artefici alle volte macinano l'indaco, e lo mischiano con olio, e vi strofinano questa mistura di sopra, con una pezza di lana, mentre si riscalda, e lo lasciano raffreddar da se stesso.

Se l'acciajo è soverchio duro, o fragile per una lama di coltello, per una molla, o per altro istromento aguzzo, può farsi più molle, così: Prendete un pezzo di mola, e strofinatela forte su'l lavorìo, per levarne la crosta dall'altra parte, e renderlo più lucido; indi mettetela a riscaldare al fuoco, che secondo si andrà riscaldando, il colo-

colore si muterà da grado in grado, venendo prima ad un colore d'oro chiaro, indi ad un color d'oro oscuro, e finalmente ad un color torchino: sceglietc quali di questi colori volete, ed estinguetelo subitamente in acqua.

INDURIRE *a martello*, si usa molto su'l ferro, e sulle lamine di acciajo, per molle, spade, regoli &c. Vedi MOLLA.

INDURIRE *a cassa*, è un metodo di preparare il ferro, e così rendere la sua superficie dura, e capace di resistere alla lima, o a qualunque altro stromento incidente. Si usa questo per le lime grossolane; e da' cannonieri per *indurire* le canne de' loro cannoni, e da altri per altre cose. Vedi FERRO, e vedi ancora LIMA.

L'operazione d'*indurire a cassa*, si fa così: Si prende unghia, o corno di vacca, e si secca in un forno, e poi si spolverizza, indi vi si aggiunge una egual quantità di sale, e si mischia insieme con orina vecchia, ed aceto di vino bianco: un poco di questa mistura si mette sopra un poco di fango, e si strofina intorno al ferro, mettendovi ancora più fango di sopra; indi si mette nel focolajo della fucina per seccarla, ed indurirla; e quando è secca, e dura si mette nel fuoco, e si soffia fintantochè diventa rovente, ma non al sommo: allora si leva, e si estingue, e'l ferro già indurito si leva dalla sua cassa. Vedi ACCIAJO &c.

INDUSTRIA. Vedi FRUTTI d'*Industria*.

INDUZIONE, in Logica, è una conseguenza, tratta da varie proposizioni, o principj, prima esposti. Vedi CONSEGUENZA.

Così, la conclusione di un Sillogismo, è un *Induzione*, tratta dalle premesse. Vedi SILLOGISMO, e CONCLUSIONE.

INDUZIONE, si usa ancora per una specie di Sillogismo istesso, essendo un medio tra l' Entimema, e la Gradazione, in riguardo che gli manca una proposizione [la quale però s' intende] come nell'entimema, ed abbonda di assunti (che nientedimeno sono collaterali, o dello stesso grado), ch'è il caso nella Gradazione. Vedi ENTIMEMA, e GRADAZIONE.

Per esempio, ogni animal terrestre vive, ed ogni animale rettile ancora vive, dunque ogni animale vive.

Si può qui osservare, che vi sono varj assunti, dalle specie più generali della specie animale, raccolti in uno; i quali si suppongono, che precedono questa proposizione; per esempio, che ogni animale è terrestre, aereo, aquatico, o rettile.

Svida numera tre spezie d' *Induzione*, quella poco fa menzionata, che conclude, o raccoglie qualche proposizione generale, da una enumerazione di tutte le particolarità di una specie, ch'egli chiama *Induzione Dialettica*.

La seconda procede per interrogazione, e conclude probabilmente con una verisimilitudine; questa è quella, che i Greci chiamano ἐπαγωγὴν, ed era quella, di cui Socrate ordinariamente faceva uso, come ha osservato Cicerone ne' *Topici*, e Quintiliano.

La terza spezie d' *Induzione*, è propriamente Rettorica; essendo una conclusione, tratta da qualche esempio, o autorità. Vedi ESEMPIO, &c.

E' questa un' *Induzione* molto imperfetta, giacendo tutta la sua forza nella proposizione, ch' è confusa, e che difficilmente si può esprimere. Così quella, che dice: Codro morì valorosamente per la sua Padria: dunque io debbo morire valorosamente per la mia: non pruova niente, purchè questa proposizione non faccia capire, che io debbo far lo stesso di Codro. Archimede inoltre, e gli altri Matematici dicono; che il Sole è molto più grosso della terra, dunque io debbo confessare, che il Sole è molto più grosso della terra: Questa proposizione s' intende, qualora quelche dice Archimede, e' Matematici, sia vero.

INDUZIONE, nelle leggi Inglesi, si prende ordinariamente per il possesso, che si dà ad un beneficiario, della sua Chiesa, con lasciarvelo dentro, e dargli le chiavi per mezzo del Commissario, o Deputato del Vescovo, e con dargli a sonare una delle Campane. Vedi PAROCCHIA.

Quando un Chierico è investito di un benefizio, bisogna, ch' esibisca il suo mandato del Vescovo all' Arcidiacono, o ad altra persona, alla quale è diretto, e che abbia un dritto da essere indutto, sua vita durante; e se gli è ricusata l' *Induzione*, avrà un rimedio nella Corte Ecclesiastica, ed anche un'azione in legge comune, contra l' Arcidiacono. Vedi ISTITUZIONE.

Se l' Induttore, o la persona da indursi, sia respinta dalla Chiesa, o dalla Casa da un Laico, si spedisce al Clerico l'ordine de *vi laica*, ch'è diretta per la Cancelleria allo Sceriffo del Paese, per rimuovere la forza, &c. Se un' altro Ecclesiastico presentato dal padrone, prende possesso, si accorda lo spoglio dalla Corte Spirituale, per mezzo del quale si sequestrano le decime, fintantochè si determina la controversia.

L' Arcidiacono di rado *induce* un Chierico personalmente, ma spedisce la guarentigia a tutt' i Chierici, e persone letterate dell' Arcidiaconia, dando la potestà a ciascun di loro di farlo in sua vece: l'usual forma e maniera dell' *induzione* si è, riguardo all' *induttore* di prendere il Chierico per la mano, e metterglìela sulla chiave della Chiesa, che deve allora essere alla porta, e dire:
„ In vigore di questo istromento, io v' *induco* nel
„ reale, attuale, e corporale possesso della Ret-
„ toria, o Vicariato con tutt' i suoi frutti, pro-
„ fitti, membri, e pertinenze. Ciò fatto egli apre la porta, e mette il Chierico in possesso della Chiesa, e chiude la porta dietro di lui; il quale, dopo aver sonata una campana, (se ve n'è alcuna) esce fuora, e domanda all' *induttore* di rescrivere il certificato della sua *induzione*, sulla guarentigia dell' Arcidiacono, e tutti quelli, che son presenti si sottoscrivono. Se la chiave della Chiesa non vi è, basta, che il Chierico prenda l'anello della porta, e nel tempo stabilito legga l'orazione, e i trentanove articoli della Chiesa, nel portico della medesima. Due mesi dopo

il Chierico deve leggere i trentanove articoli, e tutto il fervigio giornale, le orazioni della mattina e della fera, e dichiarare il fuo affenfo e confenfo; egli deve ancora leggere allora il certificato del Vefcovo della Chiefa, dove vi è la dichiarazione della fua uniformazione, e di tutto queſto, deve averne due o tre buoni teſtimonj, che debbono atteſtare *viva voce*, fe mai bifogna di averlo intefo fare; e tre meſi dopo l' *induzione*, deve ancora preſtare il giuramento di abiurazione nella feſſione del Quartiero, o in ciafcheduna delle Corti nella Sala di Weſtminſter.

INEGUALITA' *di giorni naturali*. Vedi Equazione.

INERENZA, in Filofofia, fi applica alla giuntura o conneſſione di una accidente colla fua foſtanza. Vedi Soggetto, ed Accidente.

Così la quantità ha una neceſſaria *inerenza* al corpo naturale. Vedi Corpo.

INERTIÆ *Vis*. Vedi Vis *Inertiæ*.

INESCAZIONE *, è una fpecie di traſpiantazione, praticata per la cura di certi mali, per potenza fimpatetica. Vedi Traspiantazione, e Simpatetico.

* *La voce è derivata dalla privativa prepofizione* in, *ed* efca, *alimento*.

Ella confiſte in impregnare un proprio medio o veicolo con qualche mummia, o fpirito vitale del paziente, e dandolo a mangiare a qualche animale. Si pretende che l'animale fi unifca, ed aſſimila queſta mummia a feſteſſo, corrigendola ed imbevendoſi delle fue qualità viziofe, e con queſto mezzo riſtabilifce la falute alla perfona, a cui apparteneva la mummia. Se l'animale muore, prima che fi effettua la cura, bifogna furrogare un'altro animale, e replicarſi l'eſperimento. Alcuni ci dicono che il fangue del paziente ben putrificato o fermentato, faccia l'effetto, meglio di ciafcun'altra parte.

IN ESSE, fi applica alle cofe, che fono effettivamente eſiſtenti.

Gli autori fan differenza tra cofa *in eſſe*, e cofa *in poſſe*, una cofa che non è, e può eſſere, la dicono *in poſſe* o *potenza*: ma una cofa apparente e viſibile, fi dice *in eſſe*, cioè che abbia un eſſenza reale *eo inſtanti*, in luogo che l'altra l'ha cafuale, e meglio di una poſſibilità.

INFALLIBILE *, è quello che può ingannare, nè eſſere ingannato. Vedi Facolta', Errore.

* *La voce viene dalla prepofizione latina* in, *prefa privativamente*, *e* fallo, *io inganno*.

Sopra queſto termine poggiano i principali articoli di controverſia tra' Riformati, e cattolici: gli ultimi de' quali foſtengono, che la Chiefa unita in un Concilio Generale fia *infallibile*; cofa che fi niega da' primi. Vedi Chiesa, e Concilio.

Le principali ragioni allegate a favore dell' *infallibità*, fon tratte dall'ofcurità delle fcritture, dall' infufficienza del giudizio privato, e dalla neceſſità, che vi è di qualche Giudice *infallibile*, per la deciſione delle controverſie.

L' *Infallibilità* del Papa, è la dottrina moderna, fulla quale non bene fi conviene, anche tra' Cattolici. Il Dupino Dottore della Sorbona vi ha fcritto contro, e l' ultima condotta del Cardinal di Novaglies, e de' Vefcovi Proteſtanti, fecondata da una parte conſiderabile del Clero di Francia, moſtra a quanto inferiore influſſo, fia ridotta l' *infallibilità* del Papa in quel Paefe.

INFAMATORIO, è un termine principalmente ufato nella frafe di *libello infamatorio*, che fignifica una Scrittura, deſtinata a fcandalizzare, e difcreditare una perfona. Vedi Libello.

Per legge Romana, ed antiche ordinanze di Francia, gli Autori de' *libelli infamatorj*, erano puniti colla morte. Vedi *Balduino Comment. ad leges de libellis famoſis*.

Lo ſtorico ci dice, che il Cardinal Simene, era infenſibile a tutt' i libelli *infamatorj*: Egli riputava ragionevole lafciare agl' inferiori, la libertà di vendicare la loro afflizione colle fcritture, che vivono folamente, mentre la perfona fe ne offende, e perdono tutto il loro fpirito, e malignità, quando fi difprezzano, e fi abjettano.

✠ L' Imperator Tiberio era molto fenſibile a' libelli *infamatorj*, fin dalla fua giovinezza, tanto che fcriſſe ad Auguſto, ch' egli non doveſſe foffrire affatto una ſimile impertinenza, e che dovea caſtigare feveramente coloro, che dicevan male del Principe; ma queſto favio Monarca, prendendo in Tiberio queſto penfiero, per un difetto della fua giovinezza, fi sforzò d' inſinuargli il contrario, dicendogli, che doveano contentarſi i Principi, ch' erano eſpoſti neceſſariamente alla cenfura di tutto il mondo, di non farſi loro alcuna offefa reale; documento, che fervì dopo a Tiberio per fargli diſprezzare tutto il male, che dicevaſi di lui; febbene in appreſſo lo aveſſe riputato uno de' gravi delitti. Vedi Suetonio *lib.* II. *cap.* 51., e *lib.* III. *cap.* 28.

INFAME *, nell' ufo ordinario della voce, ſignifica qualche cofa, notoriamenre contraria alla virtù, o all' onore.

* *La voce è derivata dalle latina*, in, *e* fama, *fama*.

Aulo Gellio ufa la voce *infames materias*, per quelche noi ordinariamente chiamiamo *paradoſſi*, cioè difcorſi lontani dall'opinione comune; propoſizioni, che appajono oppoſte alla verità, &c. come l' Elegia di Terſite, la lode della quartana, &c. Vedi Paradosso.

Infame, in legge, dinota una perfona, o cofa, che non è di ſtima, o riputazione nel mondo.

Vi fono due fpezie d' *infamia*; alcune perfone fono *infami* per dritto, *de jure*; come quelli, che fono ſtati fegnati per legge, in virtù di pubblici decreti. Vedi Giudizio, Villano.

Altri fono *infami*, *de facto*; come quelli ch' efercitano qualche profeſſione *infame*, come Sbirri, Saltinbanchi, Boja, Accufatori, &c.

Vi fono ancora delle corone d' *infamia*, che ſi danno per caſtighi a' rei: fono queſte in Inghilterra fatte di lana.

INFANTE, in fenfo legale, s' intende di una perfona, fotto l' età di ventun' anno. Vedi Eta'.

Un' *Infante* di otto anni, o poco più, che commette un omicidio, può effere impiccato, fe appare per altro atto, ch' egli abbia cognizione del bene, e del male, poichè *malitia fupplet ætatem;* nientedimeno il Coke fopra Litleton *fez.* 405. dice, che un *infante* non può caftigarfi fino all' età di quattordeci anni, che fecondo il fuo fentimento è l' età della difcrezione.

Infanti, fono titoli di onori dati a' figliuoli di alcuni Principi, particolarmente a quelli delle cafe di Spagna, e di Portogallo. Vedi Principe, e Figlio.

Si dice, che l' appellazione *Infante*, fia ftata introdotta in Ifpagna, in occafione del matrimonio di Eleonora d' Inghilterra col Re Ferdinando di Caftiglia, e che il loro figliuolo Sancio, foffe ftato il primo a portarla. Ma ciò è contradetto da Pelagio, Vefcuvo di Oviedo, che viveva nell' anno 1100; coftui ci dice, che i titoli d' *Infante*, ed *Infanta*, erano ufati in Ifpagna, fin dal Regno del Re Evremondo II.

INFANTERIA, è il corpo de' foldati a piedi in un armata, o in altri corpi. Vedi Corpi, e Soldati.

L' *Infanteria* è contradiftinta dalla *Cavalleria*, che è un corpo di foldati a cavallo. Vedi Cavalleria.

INFATUARE,* fi dice di una preoccupazione, che fi fa a taluno in favore di qualche altra perfona, o cofa, che non la merita, e tanto, quanto non ne poffa facilmente effere difingannato.

* *La voce* infatuare, *viene dalla latina* fatuus, *fatuo, di fari difcorrere, che viene dal Greco* φαω, *e quindi* φατης, *che fignifica lo fteffo, che* vates *in Latino, o Profeta preffo di noi; e la ragione fi è, perchè i loro Profeti, o Sacerdoti ufavano di affettare una fpezie di pazzia o follia, allorchè comminciavano a fare le loro predizioni, o a dare gli oracoli.* Vedi Profezia, ed Entusiasmo.

I Romani chiamavano quefte perfone *infatuati*, perchè fantafticavano di aver avute vifioni, o fi credevano, che il Dio Fauno, da loro chiamato *Fatuus*, foffe loro apparuto. Vedi Fatuarj.

INFEDELE, è un termine, applicato a quelle perfone, che non fono battezzate, e che non credono le verità della Religione Criftiana. Il battefimo è quello, che fa la fpecifica differenza tra un eretico, ed *infedele*. Vedi Battesimo.

INFERIORE, è oppofto a *fuperiore*. Vedi Superiore.

Mafcella Inferiore }
Oceano Inferiore } V. { Mascella. Oceano.

Pianeta Inferiore
Obliquo Inferiore
Serrato Inferiore
Subfcapolare Inferiore } V. { Pianeta. Obliquo. Serrato. Subscapolare

Inferioris *Sabii Depreffor*
Inferioris *Sabii Elevator* } V. { Depressore. Elevatore.

INFERMERIA; è un luogo, dove i malati, e Convalefcenti di una focietà o comunità fi dipongono per nudrirli e curarli. Vedi Spedale.

INFERNO, è un luogo di punizione, dove i cattivi debbono ricevere la ricompenza delle loro azioni, dopo quefta vita. Nel qual fenfo *Inferno* è oppofto al *Paradifo*. Vedi Cielo.

Tra gli antichi l' *Inferno* è chiamato Ταρταρος, Ταρταρα, *tartarus, tartara;* Ἅδης *Hades*, *Infernus*, *Inferna*, *Inferi*, &c. I Giudei non avendo proprio nome per quefto, lo chiamavano *Gehinnon*, o *Gehenna*, da una valle vicino Gerufalemme, dove vi era un luogo chiamato Tophet, nel quale vi era perpetuamente il fuoco. Vedi Gehenna.

I Teologi riducono i tormenti dell' *Inferno* a due fpecie; *pœna damni*, alla privazione, e perdita della vifione beatifica; e *pœna fenfus*, agli orrori dell' ofcurità, co' continui tormenti di un fuoco ineftinguibile.

Molte nazioni, e Religioni, hanno il loro *Inferno*. L' *Inferno* de' Poeti è terribile affai, teftimonio il caftigo di Tizio, di Prometeo, delle Danaide, della Pite, di Phlegias, &c. defcritte da Ovidio nelle fue Metamorfofi. Virgilio dopo una defcrizione dell' *Inferno* Eneid. lib. VI. dichiara, che fe egli aveffe avuto cento bocche, e cento lingue, non farebbero ftate baftanti a raccontare tutte le pene de' tormentati. Il nuovo Teftamento rappresenta l' *Inferno*, come un *lago di fuoco, e di folfo; un verme, che non muore mai*, &c. Apocalifs. XX. 10. 14. &c. Marco IX. 43 &c. Luca XVI. 23 &c.

Si dice, che i Cafri ammettono tredici *Inferni* e ventifette Paradifi, dove ogni perfona ritrova un luogo di ricombenza, corrifpondente al grado del bene, o del male, ch' egli ha fatto.

Vi fono due gran punti di controverfia tra gli Scrittori, toccante l' *Inferno*: Il primo: fe vi fia realmente un luogo d' *Inferno*; un luogo proprio, e fpecifico di tormenti per mezzo del fuoco? il fecondo, fe i tormenti dell' *Inferno* fieno o nò eterni?

I. La località dell' *Inferno*, e la realità del fuo fuoco fi è controvertita fin dal tempo di Origene. Quefto Padre nel fuo trattato Περι Αρχων, interpretando metaforicamente la relazione della Scrittura, fa confiftere l' *Inferno*, non già in caftighi efterni, ma nella cofcienza de' peccatori, nel fenfo delle loro colpe, e nella rimembranza de' loro piaceri paffati. S. Agoftino fa menzione di molti altri della fteffa opinione nel fuo tempo; e Calvino, e molti de' fuoi feguaci l' hanno abbracciata nel noftro.

I difenfori dell' opinione contraria, che fono la maggior parte del genere umano, fon divifi *intorno* al fito, ed alle altre circoftanze di quefta orribile fcena. I Greci, dopo Omero, Efiodo, &c. comprendevano l' *Inferno* Τοπον τινα υπο την γην μεγαν, &c. un grande, ed ofcuro luogo fotto Terra. Luciano *de luctu*, ed Euftazio fopra Omero.

Alcuni de' Romani lo mettevano nelle Regioni fotterranee, direttamente fotto il lago Averno nella campagna, e vi furono indotti dalla confide-

derazione de' vapori velenosi, e messi da questo lago. Per una oscura caverna vicino questo lago, fa Virgilio discendere Enea all' *Inferno*. Vedi AVERNO.

Altri mettevano l'*Inferno* sotto il Tenaro, Promontorio di Laconia, per essere un luogo oscuro, spaventevole, fornito di folti boschi, pe' quali non si ritrova passaggio. Per questa via, Ovidio dice, che Orfeo discese all' *Inferno;* Altri fantasticavano, che il fiume, o la fonte Stige in Arcadia, fosse la sorgente dell' *Inferno*, per ragione che le sue acque erano mortali.

Ma tutte queste opinioni, bisogna considerarle come favole di Poeti; i quali, secondo il genio della loro arte, allegorizzando, e personificando ogni cosa, dalla certezza della morte, dando di petto in questi luoghi, prendevano occasione di rappresentarli come tante porte, o luoghi d'ingresso nell'altro mondo. Vedi FAVOLA &c.

I primitivi Cristiani, concependo esser la terra un piano grande esteso, ed il Cielo un' arco, tirato sulla medesima, pensavano, che l' *Inferno* fosse un luogo nella Terra il più remoto, e distante dal Cielo, in modochè il loro *Inferno*, era i nostri Antipodi. Vedi ANTIPODI.

Tertulliano *de anima*, rappresenta i Cristiani del suo tempo, come quelli, che eredevano l' *Inferno* essere un' abisso nel centro della terra; la quale opinione era fondata principalmente sulla credenza della discesa di Cristo nell' *Inferno*. Matteo XII. 40. Vedi il seguente articolo INFERNO.

Il Signor Whiston ha ultimamente avvanzata una nuova opinione. Secondo il suo sentimento debbono concepirsi le Comete, come tanti *Inferni*; destinate nel corso de' loro tragitti, ed orbite alternativamente, a trasportare i dannati ne' confini del Sole, per essere scotti dalle sue fiamme, ed indi ricondurli a farli gelare di freddo nelle regioni oscure, spaventevoli, più oltre dell' orbe di Saturno.

Il Reverendo, ed Ortodosso Signor Swinden, in un espressa *Ricerca della natura, e luogo dell' Inferno*, non contento di alcuno de' luoghi, finora assegnati, ne difende uno nuovo. Secondo la sua opinione, lo stesso Sole è l' *Inferno locale*. Vedi SOLE.

Questa opinione non sembra essere una sua propria scoperta; Egli è probabile, che sia dato in questo sentimento, pel passo della Scrittura nell'*Apocal.* XVI., 8, 9. e si può aggiungere, che Pitagora, sembra di avere avuta la stessa opinione, mentre egli mette l' *Inferno* nella sfera del fuoco; e questa sfera nel mezzo dell' Universo. Aggiungasi, che Aristotele fa menzione di alcuni della Scuola Italica, o Pitagorica, i quali mettevano la sfera del fuoco nel Sole, ed anche la chiamavano la prigione di Giove. *De Cælo* lib. II. Vedi PITAGORICO.

Per dar luogo al suo proprio sistema, il Signor Swinden intraprende di rimuovere l' *Inferno* dal centro della terra, per queste due considerazioni. 1°. Che non può supporsi un fondo di pabolo bastante a mantenere un fuoco così furioso, e costante; 2°. che nell' aria debbono mancarvi le particelle nitrose, per sostenerlo, e tenerlo vivo. E come, egli dice, può questo fuoco essere eterno, quando da grado in grado l'intiera sostanza della terra si deve consumare?

Non bisogna immaginarsi però, che Tertulliano avesse per lungo tempo ommessa la prima di queste difficoltà, col fare differenza tra *arcanus*, e *publicus ignis*, fuoco segreto, ed aperto; la natura del primo, secondo il suo sentimento, è tale, che non solamente consuma, ma rimette quel che depreda: l'ultima difficoltà si scioglie da S. Agostino, il quale allega, che Dio supplisce il fuoco centrale coll'aria, per miracolo.

Il Signor Swinden però, procede à mostrare; che le parti centrali della terra son possedute, piuttosto dall'acqua, che dal fuoco; il che egli confirma per quelche Mosè dice dell' *acqua sotto la terra*. Exod. XX: e dal Salm. XXIV. 2. &c.

E per una pruova ulteriore, egli allega, che vi debbono mancar luoghi nel centro della terra, per un tale infinito numero di abitanti nemici, come sono gli Angioli precipitati, e gli uomini cattivi.

Noi sappiamo, che il Dressellio, ha fissate le dimenzioni dell' Inferno ad un miglio cubico Germanico, e'l numero de' dannati a centomila milioni, *De Damnator. Carcer. & Rogo*. Ma il Signor Swinden pensa, di non aver egli bisogno di essere così risparmiatore nel suo numero, poichè se ne potrebbero rinvenire ben cento volte altrettanto; e che dovrebbero per necessità essere insoffribilmente stretti in qualunque spazio, che noi loro assegnamo nella nostra terra. Egli conclude adunque, che sia impossibile chiudere una tal moltitudine di spiriti in un appartamento così angusto, senza penetrarne le dimenzioni; il che non si accorda secondo egli stesso colla buona Filosofia, anche in riguardo degli spriti: „ Che se questa „ penetrazione si dà, egli aggiunge: io non veggo, perchè Dio abbia preparato una prigione, „ quando l'avrebbe potuto serrar tutti in un forno da infornar pane. p. 206.

I suoi argomenti dell'essere il Sole l'*inferno locale* sono. 1°. La sua capacità. Niuno negherà, che il Sole sia bastantemente spazioso per contenervi convenientemente tutti i dannati, in modochè non manchi loro del luogo. Nè vi mancherà il fuoco, se noi ammettiamo l' argomento del Signor Swinden contra Aristotile, col quale egli dimostra che il sole è caldo p. 208. e seq. Il buon uomo, per altro è pieno di stupore nel pensare „ quanti monti Pirinei di solfo, quanti „ Oceani Atlantici di caldi bitumi, vi vorrebbero a sostenere tali stupende fiamme, come „ sono quelle del Sole: Il nostro Etna, e Visuvio, sono a paragon semplici lucciole p. 137.

2°. La sua distanza, ed opposizione all' Empireo, che è stato sempre riputato, come il Paradiso *locale*: tale opposizione è perfettamente corrispondente a quella opposizione nella natura, ed effi-

ed intimoriscono gli uomini dal trasgredirla. Tra gli uomini non è riputata ingiustizia punir l'omicidio, e molti altri delitti, che forse si commettono in un momento, colla perpetua perdita dello stato, della libertà, e della vita; di manierachè l'obiezione de' delitti temporanei, che sono puniti con tali lunghe punizioni, è di niuna forza.

In effetto qual proporzione debbono aver tra di loro i delitti, e le pene, non è tanto propria considerazione della giustizia, quanto della sapienza, e prudenza del Legislatore, che può rinforzar le sue leggi con quelle pene, che gli piacciono, senz'alcuno impedimento della sua giustizia, cosa, che non si mette in questione.

Il fine primario di ogni minaccia, non è il castigo, ma la sua prevenzione: Iddio non minaccia affinchè gli uomini peccano, e sieno puniti; ma affinchè non peccano, e così evitino la pena: E perciò, quanto più grande è la minaccia, tanto più di bontà ella racchiude.

Insomma bisogna considerare, dice il buono Arcivescovo, che colui che minaccia, ha sempre nelle sue mani la potestà dell'esecuzione. Tra promesse, e minacce, vi è questa differenza, che quello il quale promette, conferisce il dritto ad un' altro, e perciò è obbligato, per giustizia, e fedeltà, a mantenergli la parola: ma è altrimente nelle minacce; quello che minaccia, tiene presso di se il dritto di castigare, e non è obbligato ad eseguire quello che ha minacciato, più di quello, che il fine del governo, e le ragioni divengono. Così Dio assolutamente minacciò la distruzione di Ninive; ed il suo rigoroso Profeta, prendendo la minaccia per assoluta, si attristò di essere stato impiegato ad una predizione, che non dovette dopo avverarsi: ma Iddio intraprese il suo proprio dritto, e fece quello che gli piacque, non ostante le minacce, che egli aveva intimate, e non ostantechè Giona era sì tocco nel punto di onore, che egli avrebbe piuttosto voluto morire, che veder salvata Ninive dalla sua rovina.

Inferno, *Hades*, si usa alle volte nello stile della Scrittura per la *morte*, o *sepoltura*, per ragione che i nomi Greci, ed Ebraici, significano alle volte il luogo de' dannati, ed alle volte semplicemente la tomba. Vedi Sepolcro, Tomba, &c.

I Teologi non convengono intorno al senso di quell'articolo, nel Credo Appostolico, dove dicesi, che il nostro Salvatore è stato crocifisso, morto, e sepellito, e ch'egli discese all'*Inferno*, ᾍδης. Alcuni intendono questa discesa nell'*Inferno* per la discesa nella tomba, o sepolcro; il che altri objettano; per ragione che la sua tomba è espressamente menzionata prima, e sostengono, che l'anima del nostro Salvatore effettivamente discese nell'*Inferno* locale, o sotterraneo, dov' egli trionfò sopra i Demoni, &c.

I Cattolici Romani aggiungono, ch' egli vi confortò le anime nel Purgatorio, e che portò via seco in Paradiso le Anime de' Patriarchi, e dell' altre persone giuste, ivi detenute fino a quel tempo. Vedi Purgatorio, Patriarca, &c.

Nella Chiesa Romana quella parte dell' *Inferno*, dove si ritenevano coloro, che morivano in grazia di Dio, prima della Passione del nostro Salvatore, è chiamata, *Limbus*. Vedi Limbo.

INFEUDAZIONE, in legge comune Inglese, significa una concessione di onori, castelli, feudi, baronie, poderi, o simili cose, corporali, ed immobili, fatta ad un'altro in feudo semplice, cioè a se, ed a' suoi eredi per sempre, colla libertà di possederli. Vedi Feudo.

Quando si fa questo con iscritto, si chiama questo, l' *Istrumento dell' Infeudazione.*

In ogni *infeudazione*, il concedente si chiama *infeudante*, e colui, che la riceve, *feudatario*. La differenza propria nella legge Inglese, tra l'infeudante, e'l donante, è che l'infeudante concede in feudo semplice, e'l Donante in feudo in taglia. Vedi Donante, e Feudo.

INFEZIONE, * è quel male, che si prende per mezzo di certi effluvj di particelle sottili ch'escono da' corpi infermi, e mischiandosi co' succhi altrui, cagionano gli stessi mali di que' corpi, dond'escono. Vedi Contagio.

* *La voce viene dal verbo Latino* inficere, *che propriamente significa* tingere *di qualche altro colore*; inficere, idest facere, ut aliquid intus sit, *cagionare d' imbeversi qualche cosa*. *Vedi* Veleno.

INFIAMMAZIONE, * in Fisica, è un tumore, seguito da un calore oltrenaturale, e da rossezza, che sovente nasce da qualche ostruzione, per mezzo della quale il sangue, scorrendo in qualche parte più tardi di quelch'è solito scorrere, gonfia, e cagiona una tensione, con un dolore insolito, rossezza, e calore. Vedi Flemmone, Ascesso, &c.

* *La voce viene dalla latina* in, *e* flamma *fiamma*.

L'immediata cagione dell' *Infiammazioni*, è un eccesso, o flusso di sangue nella parte affetta: l'altre cagioni più remote, possono essere la densità, e la coagulazione del sangue, o la relassazione, e contusione delle fibbre.

I Medici han dato un nome particolare alle *infiammazioni* di molte parti: quella dell' occhio si chiama *Oftalmia*; quella de' pulmoni *Peripneumonia*; e quella del fegato *epatite*. Vedi Oftalmia, Peripneumonia, &c.

INFINITA', è la qualità, che denomina la cosa infinita. Vedi Infinito.

L'Idea significata dal nome *Infinità*, si esamina meglio, col considerare a quali cose l' *Infinità* è attribuita dalla mente, e come è l' idea medesima formata. Il finito, e l'infinito son riguardati, come modi di quantità, ed attribuiti primieramente alle cose, che hanno parti, e sono capaci di accrescimento, o diminuzione, per l'addizione, o sottrazione di qualunque menoma parte. Tali sono le Idee dello spazio, della durazione, e del numero. Quando noi applicamo questa Idee

Idea all' Ente supremo, lo facciamo primariamente in riguardo della sua durazione, ed ubiquità; più figurativamente quando l' applichiamo alla sua Sapienza, Potenza, Bontà, e ad altri attributi, che sono propriamente inesaustibili, ed incomprensibili; poichè quando li chiamiamo infiniti, non abbiamo altra idea di questa *Infinità*, che quelche porta seco qualche riflessione su'l numero, o sull' estensione degli atti, o degli oggetti della Sapienza, e Potenza di Dio, che non può affatto supporsi così grande, e cotanto, che questi attributi sempre non l' oltrepassano, e l'eccedono, benchè noi li moltiplicassimo ne' nostri pensieri coll' *Infinità* di un numero infinito. Noi non pretendiamo dire, come questi attributi sono in Dio, il che è infinitamente superiore alla portata delle nostre picciole capacità: ma questo è il nostro metodo di concepirli, e queste sono le nostre idee della loro *Infinità*. Vedi Dio.

Noi concepiamo l'idea dell' *Infinità* così: ognuno, che ha qualche idea di alcuna stabilita lunghezza di spazio, come un piede, una verga, &c. ritrova ch' egli può replicar quest' Idea, ed unirla ad un altra, ad una terza, e così in appresso, senza venir mai alla fine delle sue addizioni. Da questa potenza di ampliare la sua idea di spazio, egli prende l' idea dello spazio infinito, o della immensità. Per la stessa facoltà di replicare l'idea di ciascuna lunghezza, o durazione, che noi abbiamo ne' nostri intelletti, con tutta l' infermità addizione di numero, noi concepiamo l' idea della Eternità. Vedi Eternita'.

Se la nostra idea d' *Infinità*, si acquista, con replicare senza fine le nostre proprie idee: può domandarsi, perchè noi non l' attribuiremo alle nostre idee, non meno che a quelle dello spazio, e della durazione; giacchè possono essere tanto facilmente, e tanto spesso replicate nelle nostre menti, quanto le altre? nientedimeno niuno pensa mai dell' infinita dolcezza, o bianchezza, benchè egli possa replicar l' idea del dolce, o del bianco tanto spesso, quanto si possano replicar quelle di una verga, o del giorno? A questo si risponde, che quelle idee, che hanno parti, e che son capaci di accrescimento, per l' addizione di alcune parti, ci producono, colla loro ripetizione, un idea d' *infinità*: poichè coll' infinita ripetizione vi va connessa un ampliazione, di cui non vi è fine; ma non è così dell' altre idee: perchè, se all' idea più perfetta, che io ho del bianco, ve ne aggiungo un' altra di eguale bianchezza, ella non amplia affatto la mia idea. Quelle idee, che non son composte di parti, non possono aumentarsi a quella proporzione, che piace agli uomini, o tirarsi più oltre di quello, che essi possono pe' loro sensi; ma lo spazio, la durazione, e 'l numero, essendo capaci di accrescimento per ripetizione, lasciano nella mente un idea estesa infinitamente maggiore, e così queste idee solamente portano l' intelletto verso il pensiero dell' *infinità*. Vedi Idea.

Noi distinguiamo diligentemente l' idea dell' *infinità* di spazio, e l' idea di uno spazio infinito. La prima non è altro, che una supposta infinita progressione della mente, sopra qualche replicata idea di spazio: ma per avere effettivamente nell' intelletto l' idea di uno spazio infinito, bisogna supporre che l' intelletto abbia già passate tutte quelle replicate idee di spazio, che un infinita repetizione, non può averli totalmente rappresentate; cosa, che porta seco una chiara contradizione. Vedi Spazio.

Sarà questo più chiaro, se noi consideriamo l' *infinità* ne' numeri. L' *infinità* de' numeri, al fine delle addizioni de' quali ciascuno percepisce, che non vi è avvicinanamento, facilmente appare a chiunque vi riflette; ma comunque chiara sia questa idea dell' *infinità* de' numeri, non vi è niente più evidente, che l' assurdo dell' idea di un numero attuale *infinito*.

INFINITIVO, in Gramatica, è il nome di uno de' modi, che servono alla conjugazione de' verbi. Vedi Modo.

L' *infinitivo* non dinota alcun tempo preciso, nè determina il numero, o la persona, ma esprime le cose in una maniera grossolana infinita, come *insegnare*, &c.

In molti linguaggi antichi, e moderni, l' *Infinitivo* è distinto per una terminazione peculiare; come *τυπτειν* nel Greco: *scribere* nel latino: *ecrire* nel Francese: *scrivere* in Italiano, &c.: ma l' Inglesi sono difettosi in questo punto, poichè per dinotare l' *Infinitivo*, sono obbligati ad aver ricorso all' articolo *to*, eccettone solamente, quando due, o più *Infinitivi*, sieguono l' un l' altro.

La pratica di usare molt' *Infinitivi* successivamente, è un grande, ma comune difetto nelle lingue; come: *egli si offerì di andare*, *insegnare*, *e scrivere*. Per verità gl' *Infinitivi* non hanno dipendenze fra di loro; possono usarsi assai elegantemente, come piangere, sospirare, penare, svenire, morire.

INFINITO, è quello, che non ha principio, nè fine; nel qual senso Iddio solo è *infinito*. Vedi Infinita'.

Infinito, si usa ancora per quello, che ha avuto principio, ma che non ha fine, come gli Angeli, e l' anime umane. Questo fa quello, che gli Scolastici chiamano *infinitum a parte post*, come per contrario, per *infinitum a parte ante*, essi intendono quello, che ha fine, ma non ha principio. Vedi Indefinito, e Finito.

Infinito, in matematica, si applica alle quantità, che sono o più grandi, o più picciole, di qualunque altra qualità assignabile. Vedi Quantita', e Magnitudine.

Nel qual senso, non differisce molto da quello, che noi altrimente chiamiamo *Indefinito*, o *indeterminato*. Vedi Indefinito, ed Indeterminato. Così una

Infinita, o Infinitamente *gran linea*, in Geometria, dinota solamente una linea indefinita, o indeterminata, alla quale non sono prescritti certi limiti.

Infinite *serie*. Vedi Serie.

Arit-

Aritmetica degl' Infiniti. Vedi Aritmetica.

Caratteri nell' Aritmetrica degl' Infiniti. Vedi Carattere.

Proposizione Infinita, in Logica. Vedi Proposizione.

Infinita *distrizione*. Vedi Sequestro.

Infinitamente *piccola quantità*, chiamata ancora *Infinitesimale*, è quella, ch' è tanto minuta, che non è paragonabile a qualunque quantità finita, o è quella, ch'è minore di qualunque quantità assegnabile. Vedi Quantita'.

Un *infinita* quantità, non può accrescersi, nè diminuirsi, con aggiungervi, o levarne qualche finita quantità. Nè può una quantità finita, accrescersi, o diminuirsi con aggiungere, o levarne una *infinitamente picciola quantità*.

Se vi sono quattro proporzionali, e la prima è *infinitamente* maggiore della seconda, la terza sarà *infinitamente* maggiore della quarta.

Se una quantità finita, si divide per una *infinitamente* piccola, il Quoziente sarà *infinitamente* maggiore; e se una quantità finita si moltiplica per una quantità *infinitamente* piccola, il prodotto sarà *infinitamente* piccolo; e se per una *infinitamente* maggiore, il prodotto sarà una quantità finita.

Se una quantità *infinitamente* piccola, si moltiplica in una *infinitamente* maggiore, il prodotto sarà una quantità finita.

Infinitamente *infinite frazioni*, o tutte le potenze di tutte le frazioni, il nominatore de' quali è uno, sono insieme eguali ad una unità. Vedi la demostrazione datane dal Dottor Wood, in Hooke. *Philosoph. Collet. N. 3. p. 45. segu.*

Quindi se ne deduce 1°. Che noi vi sono solamente *infinite* progressioni, o progressioni *in infinitum*; ma ancora *infinitamente* più oltre di ciascuna specie d'infinità. 2°. Che l'*infinitamente infinite* progressioni, sono non ostante computabili, e da potersi ridurre in una somma, e queste non solamente finite, ma così piccole quanto sieno meno di qualunque numero assignabile. 3°. Che delle quantità *infinite*, alcune sono eguali, altre ineguali. 4°. Che una quantità *infinita*, può essere eguale a due, tre o più quantità, sieno o no *infinite*.

INFLAZIONE *, *Gonfiamento*, è l'atto di stirare o riempiere qualunque corpo flaccido o distendibile, per mezzo di una sostanza ventosa o flatulente. Vedi Emfiserna.

* *La voce è formata dalla latina* in, *e* flatus; *di* flo, *soffio*.

INFLESSIONE, in ottica, si definisce dal Dottor Hooke, una rifrazione multiplicata de' raggi della luce, cagionata da una inegual densità, e moto fluttuante delle parti costituenti del mezzo, per cui s'impedisce il progresso de' raggi dall'andare in una linea retta, ed essere *inflessa*, e deflessa da una curva. Vedi Luce.

Di questa proprietà, se n'ebbe prima notizia dal Dottor Hooke, il quale dimostra, che differisce dalla *riflessione*, e *rifrazione*, perchè queste si fanno nella superficie del corpo, ma l'*inflessione* si fa nel mezzo dell' interno.

Il Cavalier Isaac Newton, discoprì ancora con chiaro esperimento, questa *inflessione* di raggi di luce; e'l Signor De la Hire assicura, che egli trova, che le correnti delle Stelle, che si osservano in una profonda valle, passare vicino alla cima di una montagna, sono sempre più rifratte, che se non vi fosse una tale montagna, o le osservazioni si facessero sulla sua cima, come se i raggi della luce s'inclinassero più in una curva, passando vicino la superficie della montagna.

Il Cavalier Isaac Newton nella sua *Ottica*, fa varie osservazioni, ed esperimenti sull'*inflessione* de' raggi di luce; le quali vedi sotto l' articolo, Luce, e Raggio.

Inflessione, in gramatica, è la variazione de' nomi e verbi, ne' loro casi tempi, e declinazioni.

L'*inflessione* è un nome generale, sotto il quale son comprese la conjugazione, e declinazione. Vedi Conjugazione, Declinazione, Caso, Tempo, &c.

Punto d' Inflessione di una curva, in Geometria, è il punto o luogo, dove la curva comincia a piegarsi, o a prendere un cammino contrario. Vedi Punto.

Se una linea curva, come AFK (*Tav. di Geometria*, *fig.* 100.) sia parte concava, e parte convessa, verso qualche linea retta, come AB, o verso un punto fisso; il punto F, che divide la parte concava dalla convessa, e per conseguenza è nel principio di una, e nella fine dell'altra, si chiama il punto d'*inflessione*; fintantochè la curva, essendo continuata più oltre di F, tiene lo stesso suo corso: quando ritorna indietro di nuovo verso quella parte o lato, donde ha presa la sua origine, si chiama il *punto di retrogressione*. Vedi Retrogressione.

Per concepir questo, si deve considerare, che qualsivoglia quantità, che si va continuamente accrescendo o diminuendo, non può mutarsi da una espressione positiva ad una negativa, o da una negativa ad una positiva, senza divenir prima eguale all'infinito, o al niente. Ella diviene eguale al niente, se continuamente si diminuisce; ed eguale all' infinito, se continuamente si accresce.

Intanto, se per lo punto F si tira l'ordinata EF, e la tangente FL; e da qualche punto, come M, sullo stesso lato, come AF, si tira l'ordinata MP, e la tangente MT; allora nelle curve che hanno un *punto d' inflessione*, l'ascissa AP continuamente si accresce, e la parte AT del diametro, intercetto tral vertice del diametro, e la tangente MT, si accresce ancora, fintanto che il punto P cade in E, dopo di che di nuovo comincia a diminuirsi: donde la linea AT deve divenire un massimo AL, quando il punto P cade nel punto E.

In quelle curve, che hanno un punto di retrogressione, la parte AT, si accresce continuamente,

te, e l'ascissa si accresce, fintantochè il punto T cade in L; dopo di che di nuovo si diminuiscono: Quindi A P deve divenire un massimo; quando il punto T cade in L. Se A E $=x$, EF $=y$, allora sarà A L $=\frac{yx}{\dot{y}}-x$, la flussione de' quali, che è $\frac{\dot{y}^2 \dot{x} - \ddot{y}xy - \dot{y}^2\dot{x}}{\dot{y}^2}$, supponendo $\dot{x}$ costante, essendo divisa per $\dot{x}$, la flussione di A L dee divenir niente, cioè $-\frac{\ddot{y}y}{\dot{y}^2}=0$; dimanierachè multiplicando per $\dot{y}^2$, e dividendo per $-y$, $\ddot{y}=0$, che è una forma generale per trovare F, punto d'*inflessione*, o retrogressione in quelle curve, le cui ordinate sono paralelle fra di loro. Perchè essendo data la natura della curva A F K, può ritrovarsi il valore d'$\dot{y}$, in $\dot{x}$; e prendendo la flussione di questo valore, e supponendo $\dot{x}$ invariabile, il valore d'$\ddot{y}$, si troverà in x; che essendo messo eguale al niente, o all'infinità, serve in ciascheduna di queste supposizioni, a trovare quel valore di A E, che l'ordinata E F intersecherà la curva A F K, in F, punto d'*inflessione*, o retrogradazione.

INFLUENTE, è un termine usato, dove un liquore o succo, per opera della natura, e per le leggi della Circolazione, cade in qualche corrente, o ricettacolo.

Così, in riguardo al ricettacolo comune, il chilo è il suo succo *influente*, e così è la bile alla vescica del fiele; il sangue venale al cuore, nella sua diastole, e simile.

INFLUENZA, è una qualità, supposta scorrere da' corpi delle stelle, o col loro calore o colla luce, alla quale gli Astrologi vanamente attribuiscono tutti gli eventi, che accadono sulla terra. Vedi ASTROLOGIA.

Gli Alchimisti, che ascrivono a questa la pietra Filosofale, ci dicono che ogni cosa, in natura, si produce dall' *influenza* delle Stelle, le quali ne' loro passaggi per l'atmosfera, s'imbevono di molte delle sue parti umide, le più grasse che si depositano nelle arene, nelle terre dove cadono: che quelle che si feltrano pe' pori della terra, descendono anche al centro, donde sono dal fuoco centrale di nuovo spinte in su alla superficie, e nella loro ascesa, per una specie naturale di sublimazione, siccome si ritrovano le terre precisamente disposte, formano corpi naturali, come metalli, minerali, e vegetabili &c. Così la chimica, consistendo in una imitazione artificiale di queste operazioni naturali, e nell'applicare i principj attivi a' principj passivi; si pretende, che possa formare de' corpi naturali, far l'oro &c. Vedi TRASMUTAZIONE.

INFONDITURA, tra miniscalchi &c., è un gonfiamento o grossezza delle gambe di un Cavallo, che avviene sovente, dopo una cammi-nata.

Se l' *infonditura* è seguita da qualche altro male, invano s'intraprenderà la cura, prima che si rimuova quelche ne sia la cagione; e perciò se sia una fiacchezza, ittetizia &c. le direzzioni date per questi mali, debbono seguirsi, e frattanto usarsi le proprie applicazioni esteriormente per l' *infonditura*.

Se l' *infonditura* procede da comuni, ed ordinarj accidenti, e'l cavallo non ha altro male, allora si debbono seguire le applicazioni peculiari a quel male. Se il cavallo è stato ben nudrito e pasciuto, bisogna cominciar la cura colla purga, e'l salasso, per diminuire la corrente degli umori.; ma questi si debbono usare con moderazione, e meglio si possono effettuare con una commoda dieta, e giornale fatica. Dopo le moderate evacuazioni, può esser proprio mettere il Setone nella parte interna della coscia, o nella pancia, e tenervelo un mese, o più lungo tempo, secondo richiede l'occasione, e frattanto dare al cavallo il cinabro, o i pilloli antimoniali. Vedi SETONE.

IN FORMA PAUPERIS, in legge. Vedi FORMA *Pauperis*.

INFORMATUS *non sum*, ovvero *Non sum* INFORMATUS, è una risposta formale, fatta all'improviso da un procuratore in Inghilterra, che vien comandato dalla Corte, a dir quelche egli pensa giovevole in favore del suo Cliente; e che non avendo niente di forte a dire, risponde di non esserne informato, colla qual risposta la parte passa avanti.

INFORMAZIONE, *Inchiesta*, in legge Inglese, dinota un' inquisizione, fatta da' Giurati con ascoltare i Testimonj. Vedi INQUISIZIONE.

Questa è l'usuale maniera di giudicare in tutte le cause civili e criminali, dentro il Reame. Nelle cause civili, dopo che si è fatta la pruova, per ambedue le parti, di quelche ciascheduna pensa a se profittevole, se pure il dubbio è esistente, si riserva alla discrezione di dodici uomini indifferenti, deputati dallo Sceriffo a questo disegno; e siccome essi rappresentano nella loro relazione, così si spedisce la causa, poichè il Giudice dice allora, che *così i Giurati han giudicato il fatto*. In quanto all' *informazione* nelle cause criminali. Vedi GIURATI.

INFORMAZIONE, è ancora in legge Inglese, riguardo al Re, la stessa di quella che si chiama *dichiarazione*, riguardo ad una persona ordinaria: e non si fa sempre direttamente per il Re o suo Procuratore, e dal Chierico dell' officio della corona; ma allevolte per mezzo di un' altro che procede per lo stesso Re, sulla violazione di qualche legge penale o statuto, dove si dà una pena alla parte, che sarà inquisita per la stessa. Vedi DICHIARAZIONE, ed INDITTAMENTO.

INFORME, è quello che non ha la forma, o la

o la perfezione, che dovrebbe avere. Vedi Forma.

Stelle Informi, in Astronomia, sono quelle Stelle, che non sono state ridotte in una costellazione; altrimente chiamate, *Sporades*. Vedi Sporadi.

Della quale specie ve ne sono moltissime, lasciate dagli antichi Astronomi; benchè l'Evelio, ed alcuni altri de' moderni, han proveduto per la maggior parte di loro, con fare nuove costellazioni. Vedi Stella, e Costellazione.

INFORNARE, è l'atte, di preparare il pane, o di ridurre le farine di qualsivoglia sorte, semplici o composte in pane. Vedi Pane.

Le maniere d'*informare*, tra noi sono varie; ma possono ridursi a due: una per lo pane, senza lievito, l'altra per lo pane lievitato. In quanto alla prima, la principale è l'informar *pane bianco*, il cui metodo è come siegue.

La farina macinata, e stiacciata, si mette in una madia, ed essendo aperta nel mezzo, ad un moggio di farina, si versano circa tre pinte di cervoggia calda, con lievito e sale, per stagionarla. Questa si tempra colle mani dentro la madia, ed in mancanza di questa co' piedi sopra un panno; dopo di che avendola messa un'ora a lievitare, si fa in pani, i quali tagliati nel mezzo, e punzecchiati nella sommità per dar luogo alla sua crescenza, s'*infornano* in un forno, con fuoco lento.

In quanto, alla seconda, chiamata alle volte *informar pane ordinario*, si fa così: messa la farina nella madia, un certo lievito (conservato dalla prima *informata*, pieno di sale, messo a purificare, e finalmente disciolto in acqua calda) si passa per un panno in un buco fatto nel mezzo della massa, e si travaglia con qualche poco di fiore, fintantochè si porta ad una moderata consistenza: Si copre questo di farina, e così si lascia tutta la notte, e nella mattina tutta la massa si rimuove e mischia insieme, con un poco d'acqua calda, lievito e sale, col quale è messo a crescere; e renduto poi eguale allo stesso lievito, allora si maneggia, spiana, e fattolo in pani s'*inforna*, come prima.

I dotti non convengo sul quando l'*informare* divenìò la prima volta un'arte particolare, e quando furono introdotti i *Fornaj*. Si conviene generalmente, che ebbero costoro l'origine in Oriente, e passarono da Greci in Italia, dopo la Guerra di Pirro, circa l'anno di Roma 583. Fino a questo tempo ogni donna di casa, era la propria *fornaja*: poichè la Voce *Pistor*, che noi troviamo negli Autori Romani, prima di questo tempo, significava una persona, che macinava e pestava il grano in un mulino o mortajo, per preparalo ad *infornarlo*, come osserva Varrone. Secondo Ateneo, i Cappadocj furono i più applauditi Fornaj; dopo di loro i Lidj, ed indi i Fenicj.

A fornai forastieri, portati in Roma, furono aggiunti de' liberti, che furono incorporati in un corpo, o come si chiamava un *Collegio*; dal quale nè essi nè i loro figliuoli avevane la permissione di uscire. Vedi Collegio.

Essi possedevano in comune i loro beni, e non potevano disporne di alcuna parte. Ogni forno avea un padrone, che ne avea la sopraintendenza za: E questi Padroni eliggevano uno del loro numero ogni anno, che avea la sopraintendenza sopra tutti gli altri, e la cura del Collegio. Da questo corpo di fornaj, n'era da quando in quando, ammesso alcuno tra' Senatori.

Per conservare l'onore, e l'onestà nel Collegio de' fornaj, era loro proibita espressamente qualunque alleanza co' Comedianti, e Gladiatori: ciascheduno avea la sua bottega, o forno, ed erano distribuiti per i quattordeci Quartieri della Città: erano ancora scusati dalle guardiaule, ed altri officj, che poteano distoglierli dal loro impiego. Vedi Collegio.

Per proprj statuti Inglesi, è dichiarato che i Fornai non sono Artisti meccanici. Niuno che usa il mestiero, o la scienza di Fornajo, Brassare, Cerusico, o copista, può riputarsi uomo di arte meccanica. 22. *Err.* VIII. *cap.* 13.

Informar *Porcellana*. Vedi Porcellana.

INFRALESSARJ, *Infralessarj* è il nome di una setta di Predestinaziani, che sostengono, che Iddio abbia creato un certo numero di uomini, solamente per esser dannati, senza accordar loro i mezzi necessarj per salvarsi, se lo vogliono. Vedi Riprovazione.

Questa dottrina la sostengono in diverse maniere, essendo la setta divisa in due rami; alcuni sostengono, che Iddio indipendentemente di ogni cosa, ed antecedentemente a qualunque cognizione, o provedimento della caduta del primo uomo, ha risoluto di segnalizare la sua Grazia, e la sua Giustizia: la sua grazia con creare un certo numero di uomini, per renderli felice per tutta l'Eternità, e la sua Giustizia, creando similmente un numero di altri uomini, per renderli miserabili per tutta l'Eternità. Vedi Predestinazione.

Altri sostengono, che Iddio non fece questa risoluzione, se non in conseguenza del peccato originale, e della cognizione, ch'egli avea ab eterno, che Adamo l'avrebbe commesso, poichè essi dicono: l'uomo per questo peccato avendo perduto tutte le pretensioni, che aveva alla dilui originale Giustizia, non meritò altro, che castigo. Tutto il Genere umano divenne una massa di corruzione, che Iddio poteva abbandonare all'eterna distruzione, senz'alcuno impedimento della sua Giustizia. Nientedimanco per mostrare ancora la sua Grazia, non menochè la sua Giustizia. Egli ha risoluto di scieghere taluni da questa massa, per santificarli e renderli felici. Vedi Elezione.

Quelli i quali sostengono la dottrina nella prima maniera, sono più propriamente chiamati *supralapsarj*, come quelli che credono, che Dio formasse la risoluzione di dannare un numero di uomini

mini *supra lapsum*, prima della caduta di Adamo, e indipendentemente da questa. Vedi SUPRALAPSARJ.

Quelli della seconda opinione, son chiamati *Infralassarj*, perchè sostengono che Iddio fece questa risoluzione *infra lapsum*, dopo il prevedimento della caduta, ed in conseguenza di essa. Vedi SUBLASSARJ.

INFRANCHIGGIAMENTO, s'intende dell'incorporazione di un' uomo in una società, o corpo politico. Vedi LIBERTA', e FRANCHIGIA.

Colui, che per Cedola si fa Regnicolo d' Inghilterra, si dice essere *infranchiggiato*; lo stesso si dice di una persona, che è fatta cittadina di Londra, o di altra Città corporata, per ragione, che si rende con questo partecipe delle libertà, appartenente alla corporazione *infranchiggiata*. Vedi NATURALIZZATO.

INFRASPINATO, è un muscolo, che nasce dalle parti inferiori della base della spina, e della sottocosta della scapola, e che riempiendo l'interscapula inferiore, passa tralla spina, e'l tere minore, in una forma triangolare; e crescendo tendinoso nel cono, s'inserisce nella testa dell' umero, e tira direttamente indietro. Vedi *Tavola di Anatomia*, (Miologia) *fig.* 7. *n.* 33.

INFRAZIONE, * è una rottura, o violazione di un trattato, legge, ordinanza, o simile. Vedi VIOLAZIONE, TRASGRESSIONE, &c.

* *La voce è formata dalla preposizione* in, *e dal supino di* frango, *frangere*.

INFULA, è un nome anticamente dato ad uno degli ornamenti Pontificali, portati sulla testa. Festo ci dice, che le *Infule* erano filamenti, o france di lana, colle quali usavano gli antichi adornare i loro Sacerdoti, le loro vittime, ed anche i loro Tempj. Alcuni Autori confondono l' *Infula*, colla Mitra, colla Tiara, o Cappuccio, portato da Sacerdoti, ma vi è moltissima differenza tra di loro: l' *Infula* era propriamente una rete, o fascia del capo, di lana bianca, che copriva quella parte della testa, dove nascono i capelli per tutte le tempia, e da ciascun lato pendeano giù due nastri chiamati *vitte*, per legarla, e ciò ha data l'occasione a molti Autori, di confondere l' *Infule* colle *vitte*. L' *Infula* era la stessa a Sacerdoti, ch'era il Diadema a' Re, cioè l'insegna della loro dignità, ed autorità. La differenza tra 'l Diadema, e l' *Infula* consisteva, che il Diadema era piano, e largo, e l' *Infula* rotonda, ed intorcigliata. Vedi DIADEMA.

INFUNDIBOLIFORMI *fiori*. Vedi FIORI.

INFUNDIBOLO, è una voce Latina, che significa un' *imbuto*, donde diverse parti nel corpo umano, avendoli rassomiglianza nella forma, si chiamano collo stesso nome. Vedi IMBUTO.

Tali sono per esempio l' *infundibulum cerebri*, l' *infundibulum renum*. Vedi CERVELLO, e ROGNONI, e vedi ancora *Tavola di Anatomia*, (Osteol), *fig.* 5. *lit. e.*

Quindi ancora certe parti delle piante, si chiamano *infundiboliformi*. Vedi FIORE.

INFUSIONE, è un' operazione in Farmacia, per cui si tirano le virtù delle piante, delle radici, e simili, con lasciarle in infusione in qualche conveniente mestruo fluido, senza bollirle in esso. Vedi DECOZIONE.

L'INFUSIONE, è usata ne' corpi di una tessitura rilasciata, le cui parti sono così leggiere, che non ammettono maggior movimento, senza il pericolo di svaporarsene.

Il suo principal uso è di comunicare le virtù de' corpi a' liquori, o per aumentarne la forza, o per corriggete le loro cattive qualità.

Alcune *infusioni* si fanno in acqua comune, altre in vino, aceto, latte, spirito di vino, &c.

INFUSIONE, è ancora usata per significare l'azione di trasportare un liquore nel corpo, per le vene. Vedi INJEZIONE.

Alcuni Medici han ritrovato un nuovo metodo di purgare, con infondere un catartico nelle vene, che opera quasi della stessa maniera di un cristiero.

INGEGNIERO nel suo senso generale si applica all' Inventore, o Fattore di qualunque specie di utili machine. Vedi MACHINA.

Nel suo più proprio senso, dinota un' Officiale in un' armata, o in un luogo fortificato, il cui officio è d' inventare, e di esaminare gli attacchi le difese, i forti, &c.

L' *Ingegniero* bisogna, che sia un' abile, ed esperto Matematico, particolarmente versato nell' Architettura militare, e nella punreria, essendo spesso mandato ad osservare, ed esaminare i luoghi, disegnati ad attaccarsi; per eliggere, e dimostrare il luogo generale, e più debole; per cavar delle trincee, assegnare i luoghi delle armi, gli alloggiamenti, le gallerie, e' corridori sulla contrascarpa, e le mezze lune: condurre i forti, i fossati, le mine, &c. e destinare a' lavoratori le loro notturne incombenze: Egli dee fare ancora le linee di contravallazione co' raddoppiamenti, &c.

Sotto il nuovo stabilimento dell' ufficio dell' ordinanza di sua Maestà Brittanica vi sono sei *Ingegnieri*, e quattro sotto Ingegnieri. Vedi ORDINANZA.

INGEGNO, è una facoltà della mente, che, secondo il Loke, consiste nell' adunare, e mettere insieme con vivacità, e varietà quelle idee, nelle quali può trovarsi rassomiglianza, o congruità per far poi col loro mezzo piacevoli, e belle pitture, e recare alla fantasia grate visioni. Vedi FACOLTA', ed IMMAGINAZIONE.

Il medesimo grande Autore osserva, che l'ingegno è il contrario di *Giudizio*, il quale consiste nel separare attentamente l' Idee l' une dall' altre; quelle idee nelle quali trovasi la menoma differenza, onde poi schivare di essere illuso dalla somiglianza, e dall' affinità, che fanno prendere facilmente una cosa per un altra. Vedi GIUDIZIO.

La metafora, e l' allusione principalmente contribuiscono alla piacevolezza, ed al gusto di que-

che,

che chiamiamo *ingegno*, e sentenza *ingegnosa*, che colpisce così vivamente l' immaginazione, ed è perciò così plausibile presso di ognuno, perchè la sua bellezza appare a prima vista, nè si richiede fatica, o pensamento, per esaminare qual verità o ragione vi sia. La mente, senza guardar più oltre, rimane appagata, e sodisfatta dell' avvenenza del ritratto, e della vivacità dell' immagine; ed è una specie di affronto, mettersi ad esaminarla colle severe regole della ragione, e della verità; Quindi sembra, che l' ingegno consiste in un certo che, non perfettamente conforme alla verità, ed alla ragione. *Saggio sopra l' intell. Um. L. I. cap. 11.*

Ingegno, è ancora un appellazione, che si dà alle persone, che si distinguono per una tal facoltà, ancora chiamata spirito.

Un Autore Francese, il quale nel 1695 pubblicò un Trattato *du bel esprit*, del bell' *ingegno*, ce ne dà quattro caratteristiche.

1°. Un Uomo, che con aria disinvolta, ed aperta, e con facili movimenti, rende dolcemente affetti, o piace a coloro, co' quali tratta, e su qualunque soggetto, che si presenti, reca nuovi pensieri, e li adorna con un giro, o modo spiritoso, è un bello *ingegno*.

2°. Un altro, che meno sollecito intorno alla scelta, ed alla delicatezza de' suoi sentimenti, sa però come farsi apprezzare per non so quale elevazione di discorso, che si attrae l' attenzione, e mostra gran vivacità nel suo dire, e prontezza nelle sue risposte, è parimente tenuto per un Uomo d' *ingegno*.

3°. Un altro, che studia meno il pensamento, che l' enunciazione, o il bel discorso; che affetta parole eleganti, benchè per avventura egli sia povero, e scarso di materia; che piace per una certa facile, e grata pronuncia, e per un certo tuono di voce, vien posto nell' ordine de' bell' *ingegni*.

4°. Un altro, la cui mira principale non è tanto il conciliarsi stima, quanto il movere a riso, e dilettare; che schérza a proposito, motteggia con ispirito, e trova sempre donde trattenersi sopra ogni materia piacevole, è ancora ricevuto per un bell' *ingegno*.

Bisogna nientedimeno osservare, che in tutti questi casi non vi è affatto quel vero *ingegno*, che noi abbiam definito; ma tutto si riduce a *fantasia*, o a *memoria*; anzi tutto questo esser può meno effetto di temperamento.

Un vero *ingegno*, o una persona d' *ingegno*, ha d' avere una gusta facoltà di discernimento, e nello stesso tempo l' energia, e la delicatezza ne' suoi sentimenti: la sua immaginazione bisogna, che ha nobile, felice, ed amena, le sue espressioni pulite, e ben tirate; senza alcun apparato o vanità nel suo discorso, e nella sua condotta, &c.

Non è all' intutto essenziale di un bell' *ingegno* andar sempre in traccia del luminoso, o brillante, nè di studiar sempre pensieri delicati, ed affettar di dire, soltanto quello, che può dar colpo, o sorpresa. Questo è un difetto molto frequente nelle persone dramatiche: Che il Duca di Buckingan giustamente riprende, e censura.

„ Che cosa è quello, egli dice, che noi chia„ miamo *tutto ingegno*? Egli è quando l' *ingegno* di „ qualche grande scrittore così inonda, cioè a „ nulla si riduce, che anche i suoi pazzi parla„ no giudizioso.

I nostri Critici dicono, che l' *umore* è il vero spirito, e l' ingegnoso della comedia. Vedi Umore, e Commedia.

Ingegno*, è ancora uno stromento composto di molti altri semplici, come ruote, molle, leve, viti &c. combinate insieme; per l' uso d' inalzare, di gittare, o di sostenere pesi, o produrre qualche altro considerabile effetto, affine di risparmiar molto tempo, o forza. Vedi Macchina.

* *La voce viene dal Francese* engin, *dal Latino* ingenium, *per l' ingegno richiesto nella invenzione delle macchine, per accrescere l' effetto delle potenze moventi.*

Le specie degl' *ingegni* sono moltissime: alcuni militari, come la ballista, la catapulta, lo scorpione, l' ariete &c. Altri servono alle arti di pace, e sono mulini, argani, torchi, orologi, macchine da elevar acqua, da spegnere il fuoco &c. Vedi Mulino, Orologio, Ruota &c.

INGEMINATI *fiori*, sono quelli ne' quali non vi è altro, che un fiore sulla pianta. Vedi Fiore.

INGENERARE, è l' atto di generare, o produrre la spezie, per mezzo della generazione. Vedi Generazione.

Il termine è similmente applicato ad altre produzioni della natura: così le meteore si dicono *ingenerate* nella mezzana Region dell' aria. Vedi Meteore.

I frutti crudi generano i vermi. Vedi Verme. Gli antichi credevano, che gl' insetti si *ingeneravano* colla putrefazione. Vedi Insetti.

INGENITO, significa qualunque male o abito, che viene nel mondo colla persona, ed è quasi lo stesso di ereditario. Vedi Ereditario.

INGENUO, tra' Romani, era un titolo applicabile ad una persona, nata libera, o da Genitori liberi. Vedi Libero.

Isidoro dice, che si chiamavano *ingenui*, *qui libertatem habent in genere, non in facto*, coloro, che sono nati liberi, non già coloro, che acquistano la loro libertà. Vedi Manumissione.

Uno era riputato *ingenuo*; Se la sola madre era libera, ancorchè il padre fosse stato schiavo: Queste persone davano i loro voti, e godevano degli uffici, da' quali i *liberti* erano riggettati. Vedi Libertini, e Schiavo.

Ingenuo, è alle volte ancora usato, per significare un Nazionale di un Paese, in contradistinzione ad un forastiero. Vedi Nativo.

INGNIOTTIRE. Vedi l' articolo Deglutizione.

Fralle rarità, che vi sono nella sala di Anatomia a Leyden, si conserva un coltello lungo die-

ci pollici, l'*inghiottito* da un contadino, e tratto fuori dal suo stomaco, colla dissezione, dopo di che egli visse otto anni.

Una donna mentovata dal Greenhill nelle *Transf. Filos.* contrasse un grande, e doloroso tumore nel l'ombilico, per avere *inghiottite* ossa di Susine; le quali, rottosi da se stesso il tumore, uscirono in gran quantità: ma ad onta di una attentissima medicatura, ella ne morì. Un giovanetto di età di sedici anni, vicino ad Halla in Sassonia, giocando con un coltello di sei pollici e mezzo di lunghezza, accidentalmente se lo *inghiottì*. La curiosità del caso indusse Wolfgango Cristiano Wesenon, medico dell'Elettore di Brandebourg, ad assumerne la cura. Il coltello si sentiva aver mutata la sua posizione diverse volte, ed a capo di pochi mesi cessò d'essere più molesto; ed in un anno tanto si diminuì, che appena si potea sentire da fuori. Alla fine uscì fuora (estremamente impicciolito, e diminuito per ogni verso) per mezzo un ascesso, che la sua punta avea cagionato, tre dita in largo al di sotto della fossetta dello stomaco; ed il giovane ne rimase perfettamente guarito. *Transf. Filos. num.* 219.

„ Alcuni, (dice il Dottor Sloan, per l'esempio di un infelice persona, che aveva *inghiottito* gran quantità di sassolini per sollevarsi dal flato, e che essendo restati nello stomaco fino al numero di 200, lo avean ridotto a cattivissima condizione;) „ dal vedere, che molti uccelli pena„ no, e languiscono, se non *inghiottono* della „ ghiaja, e delle pietruzze, pigliano opinione, „ che l'*inghiottire* pietre, ajuti lo stomaco a di„ gerire il cibo; ma io sono stato sempre con„ trario a tal pratica; imperocchè quantunque „ gli stomachi, o i ventrigli degli uccelli (che „ mancan di denti per macinare il loro cibo) „ sien fatti assai forti, muscolosi, e difesi al di „ dentro di una grossa tunica, coll'ajuto della „ quale, e di queste pietre, il loro alimento si „ macina; gli stomachi però degli uomini, es„ sendo molto differenti, non è ragionevole il „ credere, che tali pietruzze possano giovare lo„ ro, o almeno non nuocere. Io ho conosciuto, „ aggiugne egli, un M. K., il quale inghiotti„ va nove, o dieci sassolini ogni giorno, gros„ si come una nocella, e senza apparente nocu„ mento, o disturbo, perchè sempre passavano; „ ma egli poi morì all'improvviso.

INGIURIA *, in un senso generale significa ogni cosa contraria alla Giustizia, ed all'equità, cioè qualunque danno, che si fa alla persona, alla riputazione, o beni di ciascheduno. Vedi Torto &c.

* *La voce è derivata dalla prepofizione latina* in, *che quì ha una potenza negativa*, *e* jus, *legge*, *dritto*; injuria dicitur omne, quod non jure fit. *Gli antichi facevano una Dea dell'* Ingiuria, *e la chiamavano* Ate. *Omero la fa figliuola di Giovè*, *e dice*, *ch'ella facea male ad ognuno*, *anche al di ei proprio padre*; *ch'ella era molto delicata*, *e tenera di piede*, *e camminava per sopra le teste degli uomini*, *senza toccar mai la terra*.

I Civilisti definiscono l'*ingiuria*, una offesa privata, commessa designatamente, e con cattiva intenzione, in pregiudizio di ciascun uomo. L'Autore della Rettorica ad Erennio dice: *injuria est*, *quæ aut pulsatione*, *aut convicio*, *aut turpitudine*, *corpus*, *aures*, *aut vitam alicujus violavit*.

Per la Legge Romana, l'azione dell'*ingiuria* era annuale, cioè, che non potea prodursi dopo spirato un anno. Per legge dalle dodici Tavole, qualora l'*ingiuria* era una rottura di un membro, la persona ingiuriata potea domandare il taglione, cioè di doversi troncare lo stesso membro al delinquente. Vedi Taglione.

Per la rottura di un osso, vi erano considerabili castighi pecuniarj: per le altre *ingiurie*, solamente erano assegnati venti soldi di pena, che la povertà di que' tempi facea riputare una pena bastante; ma i Pretori la ritrovarono dopo troppo tenue, ed in sua vece stabilirono, che la persona *ingiuriata* mettesse un prezzo sulla *ingiuria*, ch'essi poi accrescevano, e diminuivano, secondo lo stimavano a proposito.

INGLESE, in un senso generale, si dice di ogni cosa, che ha riguardo al Paese, o Popolo d'Inghilterra. Noi diciamo corona *Inglese*, copparola *Inglese*, nomi *Inglesi*, moneta *Inglese*, misure *Inglesi*, pesi *Inglesi* &c. Vedi Corona, Copparosa, Nome, Moneta, Misure, Peso &c.

Il sudore dell'infermo, si chiama da forastieri, *sudor Anglicanus*, sudore *Inglese*. Il Dottor Cheyne chiama i flati *malatia Inglese*. Vedi Sudore &c.

Gocce Inglesi, *Guttæ* Anglicanæ. Vedi Goccia.

Inglese, o lingua *Inglese*, è il linguaggio, che si parla dal Popolo d'Inghilterra, e con qualche variazione dagli Scozzesi, e da quelli di parte dell'Irlanda. Vedi Linguaggio.

L'*Inglese*, è un linguaggio, nato dal Gotico, e Teutonico; era questa la radice, sulla quale molti altri Dialetti si son dopo innestati, particolarmente il Latino, e'l Francese. Vedi Teutonico.

Il linguaggio, che anticamente si parlava in quell'Isola, era il Brittannico, o il linguaggio di Galles, ch'era comune a'Brittanni, ed a'Galli, e che tuttavia sussistono in più, o meno purità, nel Principato di Galles, nel paese di Cornovaglia, nelle Isole, e montagne di Scozia, e d'Irlanda, ed in alcune Provincie di Francia, particolarmente in Brettagna. Vedi Welchio.

Siccome l'Impero Romano si estese verso le parti occidentali di Europa, e venne a soggiogare la Gallia, e la Brittannia, così la lingua Romana si propagò con esso, essendo tutti gli editti, &c. che riguardavano i pubblici affari, designatamente scritti in quella lingua.

Il Latino però, egli è certo, che non vi prese tanto fondamento o prevalse molto in Inghilterra, come in Lombardia, Spagna, e nelle Gal-

Gallie ; parte per ragione della sua gran distanza da Roma, e 'l poco concorso che vi fecero i Romani ; e parte perchè l'intera riduzione del Regno, non sortì fino all'ultimo del Regno di Claudio ; allorche l'Impero era nella sua decadenza, e la nuova Provincia dovette subito abbandonarsi da Conquistatori, chiamati a difendere i loro terreni, più vicini a Roma. Vedi LATINO.

La Brettagna così spopolata, divenne facilmente preda degl'*Angli*, o Anglo-Sassoni, Nazione ambulante della Iutlandia, e dalla Norvegia, che se n'impossessò facilmente, circa il tempo che i Franchi, altra Nazione Germana, entrarono nella Gallia. Sembra finalmente, che i Galli e i Franchi ne vennero al fine, trovando mezzi di unirsi in una Nazione ; e così l'antico Gallico colla sua mescolanza col latino, continuò ad essere il linguaggio dominante, soltanto mischiato ulteriormente col Francesco o linguaggio Franco, di fresco improntato : Ma i Bretoni furono più costanti, e determinati assolutamente a rifiutare una tal coalizione : avendo essi abbracciata la Cristianità, e i loro competitori tuttavia Pagani ; E perciò si contentarono, piuttosto di esser chiusi col loro linguaggio, nelle parti montagnose della Cambria, e di Galles, che ammettere una tale unione.

Rimasti così gl'Anglo-Sassoni assoluti padroni, mutarono ogni cosa, essendo la loro lingua pienamente allora stabilita, e 'l vero nome del Paese, fu da allora detto Anglo-Sassone.

La nuova lingua rimase, in buona parte, pura e senza mistura, fino all'invassione de'Normanni : le intraprese de' Danesi, e la vicinanza de' Brtoni, per verità, vi produssero alcune picciole innovazioni, ma nella sostanza si conservò ; poichè inquanto a' Danesi la loro lingua non l'era molto differente. Eduardo il Confessore però, che avea vivuto lungo tempo in Francia, forse v'introdusse qualche piccola mistura di quel Dialetto.

Ma Guglielmo I. ed i suoi Normanni, avendo preso possesso dell'Inghilterra, subito intrapresero un'alterazione : non era appena compiuta la conquista, che si videro introdotte e la lingua del Conquistatore, e la Francese e la Franco-Gallica ; e perciò tutti i suoi atti, editti, diplomi ed altre materie giudiziali, furono scritte in quella lingua. Vedi FRANCESE.

Ma la loro intrapresa si provò senza riuscita ; essendo molto piccolo il numero de'Normandi, che Guglielmo portò seco, a paragone degl'*Inglesi*, co'quali furono incorporati ; perderono costoro o sviarono il loro proprio linguaggio, subito che vollero tentare qualche cambiamento nell'*Inglese*. Ciò però non impedì, che cogli sforzi del Conquistatore non s'introducessero nell'*Inglese* molte voci, tuttoche di radice latina, e molte voci *Inglesi* da grado in grado andassero in disuso.

Onde in quanto all'origine, ed etimologia di molte voci *Inglesi*, il Dottor Wallis si spiega, che quelle voci di origine Germanica, che essi hanno in comune co'Francesi, debbono riputarsi come proprie *Inglesi*, piuttostoche tratte da loro ; e che le voci vecchie Galliche, comuni al Francese, ed al Velchio o linguaggio di Galles, che si ritrovano nel linguaggio *Inglese*, sono state similmente tratte dal Velchio, piuttosto che dal Francese. Vedi ETIMOLOGIA.

Quindi ancora lo stesso autore narra, perche i nomi di diverse sorti di bestiami sono sassoni *ox*, bue, *cow* vacca, *calf* vitello, *sheep* agnello, *hog* porco, *boar* scrofa, *deer* capra, &c. ; e pure quando la loro carne è preparata per cibo è Francese, come *beef*, *veal*, *mutton*, *pork*, *brawn*, *venison*, &c. non inclinando i Soldati Normanni per verità, alle pasture, parchi e luoghi simili, dove ci tenevano ed alimentavano queste creature, e nemmeno attendevano a'mercati, alle cucine, alle feste, e trattenimenti, dove si preparava, vendeva o mangiava il cibo.

Sotto Errico II., osserva il Dottor Swift, i Francesi fecero un gran progresso, per ragione de'gran territorj paterni, e dotali che possedevano sopra quel continente ; il che diede occasione a frequenti viaggi, a'numerosi acquisti, &c. E per alcuni secoli dopo, vi fu un costante commercio tralla Francia e l'Inghilterra pe' dominj, che gl'Inglesi vi possedevano, e per le conquiste, che vi fecero ; dimaniera che il linguaggio due o trecento anni fa, par che fosse stato più Francese, di quel che lo è al presente.

Oltre di quest'alterazione fatta da'Conquistatori, il linguaggio nel progresso del tempo ne soggiogò diversi altri, e venne ad avere numerose voci e frasi de' Dialetti stranieri, innestati in esso ; in luogo de' quali andossene via l'antico Sassone ; particolarmente per mezzo delle negoziazioni, e commercio delle altre Nazioni ; pe' matrimonj delle Famiglie Reali, per l'affettazione di molti scrittori in varj tempi, che hanno formate nuove voci, ed alterate le forme ordinarie del parlare per maggior delicatezza, e per la necessità di formare e trasportare nuove voci, secondo le nuove cose ed invenzioni che si facevano ; e con questi mezzi, l'antico Anglo-Sassone, si convertì nel presente linguaggio *Inglese*.

Avendo rintracciata l'origine e progresso della lingua *Inglese* storicamente, pensiamo, che non possa essere un trattenimento non curioso, rappresentare, per mezzo di esempj, i varj successivi cambiamenti e spettacoli, che ella ha passati, per arrivare alla sua presente perfezione ; per la qualcosa noi faremo uso delle collezioni dell'ingegnoso Signor Greenwood.

Dall'invasione de'Sassoni nel 440, non abbiamo memoria esistente del linguaggio per 250 anni ; la scrittura Sassona più vecchia esistente, è una glosa sugli Evangelisti, scritta nell'anno 700, da Ealfrido Vescovo dell'Isola Santa, nella quale vi sono stesi così i tre primi articoli del Paternostro.

„ Uren Fader thic arth in heofnas, sic gehalgud

 Our

Our Father who art in heaven be hallowed
„ thin noma so cymeth thin ric. sic thin
„ willa
thy name come thy kingdom be thy will
„ sue is heofnas, and in eortho, &c.
so as in heaven, and in earth.

Dugento anni dopo, nell'anno 900, lo stesso si scriveva così:

„ Tu ure Fader the eart on heofenum si
„ thin nama
„ gehalgod; cume thin rice, si thin willa
„ on eorthan swa, heofenum.

Nel secolo seguente, si mutò così nelle omilie Sassone, che si dicono tradotte dal Re Alfredo.

„ Fœder ure thu the earth on heofenum,
„ si thin nama gehalgod; to be cu-
„ me thin rice gewurthe thin willa
„ on eorthan swa swa on heofnum,
„ &c.

Circa l'anno 1160 sotto Errico II, così fu tradotto da Papa Adriano Inglese, in rima.

„ Ure Fadyr in heaven rich
„ Thy name be halyed ever lich,
„ Thu bring us thy michell blisse:
„ Als hit in heaven y-doe
„ Evar in yearth beene it also, &c.

Circa cento anni dopo, nel tempo di Errico III. fu mutato così:

„ Fadir that art in heaven blisse
„ Thin helge nam it wurth the bliss,
„ Cumen, & mot thy Kingdom,
„ Thin holy will be it all don,
„ In heaven and in erdh also, &c.

Dugento anni dopo, sotto Errico VI., fu tradotto così.

„ Our Fadir that art in hevenes halewid
„ be thi name, thi Kingdom come to
„ thee be thi will don in eerthe, as in
„ hevene.

Un esempio straordinario del linguaggio *Inglese* dell'anno 1385, ci vien somministrato dal Dottor Hicks nel suo *Thesaurus litterar. septentrionalium*, contenente non solamente la storia della lingua *Inglese*, ma di vantaggio le ragioni delle sue mutazioni, e differenze.

„ As it is Knowe how meny maner peple beeth „ in this lond; there beeth also so many dyvers „ longages, and tonges, Nothelep Walsche men „ and scots that beeth nought medled with other „ nations holdeth whel nyh hir firste longage and „ speche, but yif the scottes that were sometime „ confederat and woned with the Pictes drawe „ somewhat after hir speche; but the Fleminges „ that woneth in the weste side of Wales, ha- „ veth left hor strange spech, and speketh sexon- „ liche now. Also Englishe men, they had from „ the bygynnynge thre maner speche: norther- „ ne, sowtherne, and middel speche in the mid- „ del of the londe, as they come of three maner „ of peple of Germania: nothelesss by commix- „ tion and mellynge first with Danes and after- „ wards with Normans, in meny the contrary „ longage is apayred (corrupted). This appayr- „ rynge of the burthe of the tunge is bycause of „ twere thynges, oon is, for children in scole „ agenst the usage and maner of all other nations, „ beeth compelled for to construe hir lessons and „ here thynges in French, and so they haveth se- „ the Normans come first into Engelond. Also „ Gentlemen children beeth taught to speke, Fren- „ sche from the tyme, that they beeth rokked „ in here cradel, and kunneth speke and play „ with a childes broche; and uplondissche men „ will lkne hymself to gentilmen, and fondeth „ with great besynesse for to speake Frensche to „ be told of. Hit seemeth a greet wonder how „ Englissche men, and her own longange and ton- „ ge, is so dyverse of sowa in this oon ilond; „ and the langage of Normandie is comlynge of „ another land, and hath oon manner soun amon- „ ge alle men that speketh hit arigt in Engelond. „ Also of the foresaid Saxon tonge that is deled „ (divided) a three, and is abide scarceliche with „ fewe uplondissche men his greet wonder. For „ men of the est, with men of the west, is, as „ it were, undir the same partie of hevene acor- „ deth more in sownynge af speche, than men „ of the north, with men of the south. There „ fore it is that mercii, that beeth men of myd- „ del Engelond, as it were parteners of the en- „ des, understondeth either other. All the longage „ of the Northumbers. and specialliche, at York, „ is so scharp, slitting and frotynge, and unscha- „ pe, that we southerne men may that langage „ unnethe understonde. I trow that that it by „ cause that they beet nyh to strange men ad na- „ tions, that speketh stronglliche, and also bycau- „ se that the Kinges of Engelond wonneth alwey „ fer from that cuntris, &c.

Questo passo in Italiano, suona quasi del seguente tenore:

„ Siccome sappiamo quante sorti di popoli vi so- „ no in questa Terra, o Regione, così sappiamo „ che vi sono altrettanti diversi linguaggi, e lin- „ gue. E pure gli abitatori di Walles; e gli Sco- „ ti, che non si sono mescolati con altre Nazioni, „ ritengono benissimo ancora il loro primo lin- „ guaggio. Se non che gli Scoti, i quali fu- „ ron talvolta confederati, e praticarono co' Pit- „ ti, attrassarono qualche cosa del loro lin- „ guaggio; ed i Flemingi, che negoziarono, o „ praticarono nella parte Occidentale di Walles, „ lasciarono la loro strana favella, e parlano og- „ gidì come i Sassoni. Parimente gli uomini In- „ glesi ebbero da principio tre sorte di favella, la „ Settentrionale, la Meridionale, e la Mezzana, „ cioè nel mezzo della Regione, secondochè sono „ provenuti da tre sorti di Popoli della Germa- „ nia. Nulladimanco per la mescolanza, e per es- „ sersi prima confusi co' Danesi, e poi co' Norman- „ ni, in molti si è corrotto il linguaggio del pae- „ se. Questa corruzione del corpo della lingua na- „ sce per due cose, una perchè i fanciulli nella „ scuola contra l'uso, e la maniera di tutte l'al-

„ tre nazioni : son forzati a lasciare il loro proprio linguaggio, ed a costruire le loro lezioni, „ e le cose loro in Francese, e così stabilirono i „ Normanni, che vennero prima in Inghilterra. „ S'insegna parimente a' figliuoli di Gentiluomini „ il parlar Francese fin da quando principiano a „ balbettare, e che sono ancora nella culla, e non „ fanno se non giocare, o andar a cavallo ad una „ lunga canna ; e la gente della Campagna ama „ ancor ella di accordarsi con quei della Città, ed „ è vaga estremamente di parlar Francese , e di „ averne il credito, o la fama. Sembra gran meraviglia come gli uomini Inglesi , ed il loro „ proprio linguaggio, sia così diverso dal proprio „ di quest'Isola , e come il linguaggio di Normandia, si sia a forza introdotto da fuori , ed „ abbia un mediocre corso in Inghilterra, tra quei „ che lo parlano bene . Parimente è meraviglia „ che lo stesso linguaggio Sassono, sia diviso in „ tre, ed appena si parli da pochi della campagna ; Poichè coloro , che abbitano all'Est , „ cioè all'oriente , con quei dell'occidente , essendo quasi sotto la stessa parte del Cielo , „ s'accordano più nel suono , o nella pronuncia „ della lingua , che gli uomini del Nord cogli „ uomini del Sud . Quindi è , che i Merci , che „ abitano nel mezzo dell'Inghilterra , e partecipano , direm così , dell'estremità , intendono meglio tali linguaggi Settentrionali, e Meridionali, di quello che i Popoli Settentrionali, „ o Meridionali, s'intendano fra di loro. Tutta „ la lingua de Northumbri , e specialmente nella „ Contea di York, è così aspra , incolta, e senza forma , che noi , che abitiamo al mezzogiorno , non l'intendiamo affatto. Io credo , „ che ciò sia , perchè eglino sono famigliari , ed „ affini ad uomini , e nazioni straniere , che parlano altro linguaggio ; e parimente perchè i „ Re d'Inghilterra han praticato , o son vivuti „ sempre lontani da quel Paese , &c.

Come l'*Inglese* si mantenesse circa l'anno 1400. può vedersi in Chaucer, che lo purificò ed aumentò considerabilmente , quantunque lo avesse renduto affettato, per molte misture di voci Latine , e Francesi, ch'egli fece coll'*Inglese*, e perciò venne ad alterare, e corrompere il primitivo linguaggio.

Nell'anno 1537 l'orazione Domenicale fu impressa secondo la seguente versione

„ O oure Father which arte in heven , halowed be thy name : let thy Kingdome come , thy „ will be fulfilled as well in erth as it is in heven , &c.

dove il Lettore osserva esser la dizione quasi come la presente , essendo le variazioni principalmente nell'ortografia .

Lo Spencero, che visse nello stesso tempo, contribuì molto agli aumenti , e purificazione delle lingue . Egli rigettò molti degli ornamenti stranieri , e scrisse un puro *Inglese*, con più eleganza e varietà , di quelche si era fatto prima . Egli fu seguito gradualmente dal Shakespear , dal Ben Johnson , dal Lord Bacone , Miltone , Cowley , Waller, Tillotson e Dryden, l'opere de'quali sono per le mani di ognuno , e per mezzo di costoro il linguaggio si è trasmesso a noi con tutt'i presenti vantaggi.

Le perfezioni ascritte all'*Inglese* , ed in un grado superiore a ciascun altra delle lingue moderne, sono 1°. ch'egli è forte, e significativo , al che le voci delicatamente composte, formate su'l modello delle Greche , non vi hanno poco contribuito.

2°. Copioso : della qual cosa il Signor Greenwood, ci dà degli esempj nella voce striking, percossa, o *percuotere*, della quale ne hanno gl' *Inglesi* più di trenta diverse espressioni sinonime , come *to smite*, *bang*, *beat*, *bast*, *buffet*, *cuff*, *bit*, *thump*, *thwack*, *slap*, *rap*, *tap*, *kick*, *spurn*, *box*, *yerke*, *pumme*, *punch*, &c. E nella voce *ancer*, *collera*, per la quale egli ne numera più di quaranta , così gl' *Inglesi* dicono *to seeth* , ovvero *boil flesh*, per bollire la carne, *stew prunes*, *poche eggs*, &c. per li quali varj termini, che tutti significano cuocere, i Latini con tutta la copia, vantata della loro lingua, non avevano , che la sola voce *coquere*: ed i Francesi, che tanto abbondano ne' termini di cucina , non hanno altro, che la voce *cuire*, che serve indifferentemente per cuocere qualunque sorta di cosa.

3°. *Musico*, ed Armonico; nel qual riguardo il Signor Dennis, non fa scrupolo di asserirlo anche superiore al Francese , e ciò che taluni possono provar per cosa strana, egli lo pruova dall'avere gl' *Inglesi* alcuni versi confusi, che sono nientedimeno armonici, per pura forza di numeri, e quantità : in luogo che i Francesi , si sono da lungo tempo dati indietro da tutte le pretenzioni co' numeri poetici, senza l'ajuto della rima . Vedi Quantita', e Numero.

Si può aggiungere in quest'ultimo capo , dal Signor Welstead, che l' *Inglese* ha molte misure; il Jambico, e 'l Trocheo , per esempio , in comune col Greco, e col Latino, vantaggio che nasce dalla variazione dell'accento : e che la rima l'è particolarmente naturale , variando all'orecchio con somma dolcezza ; per non far menzione delle cesure , delle pause, trasposizioni , e di molte altre grazie, di cui è capace la versificazione Inglese, più oltre di ogni altro linguaggio moderno.

Alcuni oppongono all'*Inglese* , che questo linguaggio sia composto di soverchie monosillabe , delle quali altri linguaggi se ne fanno merito , per arguirne una maggiore antichità, se è vero, quelche dice Salmasio: *certum quippe est*, *linguas omnes* , *quæ monosillabis constant cæteris esse antiquiores*; &c. Egli aggiunge, che gli antichi Greci n'abbondavano, come appare dagli antichi poeti, e da coloro, che affettano l'antichità. *De re hellenist*.

Mà gl' Inglesi traggono un vantaggio ulteriore dalle loro monosillabe , cioè di esser *concisi*, essendo perciò abilitati ad esprimere più materie nello stesso circuito di lettere, di qualunque altra

tra

tra lingua moderna. La sola cosa, che gl' *Inglesi* ne soffriscono, è un certoche nel punto di dolcezza, e de' numeri: e pure hanno versi interamente composti di monosillabe, che hanno tutta l' armonia, come quello del Creech.

„ Nor could the world have born so fierce a „ flame „. Vedi Monosillaba.

Altri appongono a questa lingua, che ella non giunga alla dolcezza, e delicatezza de' linguaggi più meridionali, come di Francia, Spagna, ed Italia. Ella sembra, che ritenga un certo che, della rozzezza Gotica di quel Popolo, che l' ha formata, ed introdotta, non tendendo a mollificarla, ed a raffinarla, il suolo, e 'l clima, dove ella fu piantata.

A questo disegno, si diffonde il Signor Swift, e spiega un tale effetto del non essere stata mai la lingua Latina nella sua purità in quell'Isola, ed oltre a ciò, che comunque ella era, fu scacciata prima, che avesse avuto tempo d' incorporarsi col linguaggio del Paese, e soggiogarlo, e mollificarlo, come fece nell'altre Provincie della Francia, e della Spagna. Ma bisogna osservare, supposto tutto ciò vero, che questa obbiezione non cade contra il linguaggio, ma contra il Popolo; le loro maniere sono ancora meno pulite di quelle de' loro convicini: non sono neppure arrivati, ne possono arrivare al sommo della delicatezza e dolcezza, che gl' *Inglesi* censurano a' loro vicini; ed è giusto che il loro linguaggio corrisponda col rimanente del loro carattere. Essi hanno qualche cosa di più delle rozze virtù dell'umana natura, non soggiogate, nè polite tuttavia dall' arte; e quando si cacciano via, possono parlar molli, e quasi come le dissolute e snervate (avrei voluto dire effeminate, per catacresi) nazioni dell'altra parte delle Alpi, dove veggiamo la pulizia nella sua perfezione.

Ma il Reverendo Dottore si avventura più oltre: „ Egli afferma, che il linguaggio *Inglese* sia „ estremamente imperfetto, che i suoi miglioramenti non possono paragonarsi alle sue corruzioni, e che molti esempj peccano contro questa o quella regola di gramatica. Quel che questo ingegnoso autore intende per peccar contra la gramatica, noi non l' intendiamo. Se forse intende, che la lingua Inglese pecca contra la gramatica della stessa lingua? è assurdo; un linguaggio non può giudicarsi e regolarsi per alcuna forma o regola concepita di gramatica; ma la gramatica si ha da regolar dalla lingua: la lingua dirigge la gramatica e non *vice versa*; di manieracchè se vi sia qualche disconvenienza tra loro, il difetto deve imputarsi alla gramatica, che è molto difettosa. Se egli intende, che pecca contra la gramatica Greca o Latina, come lo può ben essere senza fallo; poichè le grammatiche di tutte le lingue grandemente le sono differenti, e sarebbe cosa ingiusta a censurare una lingua, perchè varia dalle regole grammaticali di un'altra. Se egli intende, che nell' *Inglese* vi sono molte anomalie o separazioni delle regole generali, si sa che tutti i linguaggi hanno le stesse. Essendo gl' idiotismi forse così numerosi nel Latino e nel Greco, come nell' *Inglese*.

Il Signor Welstead è di opinione, che il linguaggio *Inglese* non sia capace di maggior perfezione di quella che ha ottenuta finora; egli osserva, che gl' *Inglesi* han trafficato con tutt' i Paesi per arricchirlo: gli antichi ed i moderni han contribuito a prestargli lo splendore e la magnificenza; i più belli rampolli che vi potevano essere ne' giardini di Francia e d' Italia, sono stati innestati su' vecchi tronchi *Inglesi*, per mitigare la salvatichezza della specie. Gl' *Inglesi* han messo da parte molte delle loro voci antiche e dure, e ritenutene poche di buon suono ed energia: la più bella e miglior pulizia è nell'ampliazione che può ella ricevere, senza distruggere ed alterare la vera base e'l fondamento della medesima. La sua rozzezza Teutonica cacciata via; e poco o niente le manca, o di abbondanza, o di armonia. Egli si avanza ad arguire la maturità e perfezione dell' *Inglese* da un altro molto estrinseco principio, con paragonare il tempo, e le circostanze degli aumenti, che fecero dopo i primi suoi raffinatori, con quegli de' Greci, Latini, Francesi, e degli altri linguaggi, che sicuramente sono giunti alla loro altezza.

Questo Autore pensa, che ciascuna nazione incivilita, abbia la sua età classica, ed egli suggerisce, che l' *Inglese* non n'è lontana; in manieracchè tutto quelche rimane a farsi per la lingua *Inglese*, non sarebbe di avvanzarla, ma di fissarla dove l'è; ed impedire la sua declinazione. Vi è in effetto, un' punto di perfezione; dove, quando una lingua vi è per una volta arrivata, non può eccederlo, benchè possa degenerarvi; e così è avvenuto alle due più fine lingue, che il mondo avesse conosciute.

Egli può sembrare improprio il cercar di fissare una cosa tanto instabile, quanto il linguaggio: Le Liturgie Greche di S. Basilio, e di S. Crisostomo, usate tuttavia in quel linguaggio una per li giorni solenni, e l'altra pe' giorni feriali, sono state lungo tempo inintelligibili alla gente: dimanieracchè il suo Greco volgare è venuto a degenerare dalla sua original purità. Polibio testifica che gli articoli di tregua tra' Romani, e' Cartaginesi, appena poteano intendersi da' più dotti antiquarj Romani trecento anni dopo il tempo, che furono fatti. In effetto da' tempi di Romolo a quelli di Giulio Cesare, il Latino si andava perpetuamente cambiando: E quelch' era scritto trecento anni prima di Cicerone, era tanto inintelligibile al suo tempo, quanto l' *Inglese*, e'l Francese dello stesso periodo lo sono a noi: e questi due si son tanto mutati dopo Guglielmo il Conquistatore per circa 700. anni, quanto il Latino appare essersi mutato in simile termine.

Se il linguaggio *Inglese* possa declinare tanto presto, quanto il Romano, può ammettere qualche dubbio: essendovi molte circostanze negli affari di quest'ultima Nazione, che contribuirono

ad

ad una tal corruzione, le quali non possono probabilmente trovar luogo tra gl'Inglesi.

Il linguaggio Francese per lo corso di 50. anni, si è tanto ripulito, quanto lo potea essere; e par che sia ora nella declinazione, per la naturale incostanza di quel Popolo, e per l'affettazione di alcuni moderni Autori per introdurre voci cantanti, ch'è la più rovinosa corruzione in ciascuna lingua. Ma senza una tal considerazione non si può ritrovare alcuna assoluta necessità, perchè il linguaggio debba mutarsi perpetuamente.

Noi troviamo esempj in contrario; Da Omero a Plutarco vi sono circa 1000. anni, e per tanto lungo tempo almeno, pensa il Dottor Swift, noi possiamo accordare la purità del Greco: I Greci sparsero le loro colonie intorno alle costiere, ed Isole dell'Asia minore, e del mare Egeo, dove il linguaggio si preservava intero per molti anni, dopo che divennero Provincie Romane, e che furono inondate dalle nazioni barbare. Il Chinese ha libri in suo linguaggio di circa 2000. anni; nè sono state le frequenti conquiste de' Tartari abili ad alterarlo; ed il Tedesco, Spagnuolo, ed Italiano non hanno ammesso, che poco, o niente cambiamento per lo corso di alcuni secoli.

Sopra tali considerazioni, questo Autore mosse il primo Ministro di quel tempo il Conte di Oxford, ad istabilire una società, o Accademia per istabilire, ed aumentare la purità della lingua *Inglese*: per mettere un segno tutte improprietà, che il costume avea readute familiari, per rigettare le frasi, e le voci viziose per corriggerne altre; e per ricuperarne forse alcune altre, affatto presentemente abolite, e per accomodare l'ortografia, la puntazione &c. Vedi Accademia.

Senza alcuni di tali mezzi, egli compiange, che la fama, che può sperare qualche Autore sarà sì breve, e limitata, che non vi saranno mezzi, che possano essere motivo sufficiente a richiamare, ed impegnare un uomo ad esercitar il suo genio. Il linguaggio *Inglese* è principalmente ristretto a quelle due Isole, ed è difficile, che la fama di quegli Autori potesse restringersi nel tempo, nonmenoche nel luogo. Se non vi fossero state la Bibbia, e le Orazioni comuni, difficilmente noi saremmo stati abili ad intendere alcuna cosa scritta 100. anni fa.

Ella è una riflessione malinconica, che il Petrarca parla tuttavia bene l'Italiano; in luogo, che il Chaucer, che visse 100. anni fa, non può intendersi senza un glossario Sassone, e Francese. E qual sicurezza ha lo stesso Dryden, mentre le cose continuano nel loro piede presente, ch'egli non diverrà in un simile spazio di tempo, così abolito, come il Chaucer?

Le Gramatiche, e i Dizzionarj con qualsivoglia cura, e giudizio che siano composti non proveranno, se non un debole stabilimento ad un linguaggio fluttuante, purchè non abbiano straordinarie Sanzioni, ed autorità. E quelche deve compiangersi è, che tali scritture hanno contribuito alla corruzione egualmente, che alla perfezione del linguaggio *Inglese*. Vedi Gramatica, e Dizzionario.

Il Dottor Gill, Ben Johnson, ed Hexham, certamente per ridurre il linguaggio *Inglese* al metodo Latino, lo hanno imbarazzato, e perplesso con abbondanza di precetti inutili, concernenti i casi i generi, e le declinazioni di nomi, tempi, i modi, e le conjugizioni di verbi, e di altre cose, che il linguaggio *Inglese* non aveva affatto; nè il Dottor Wallis, il Greenwood &c. benchè sensibili al difetto di questi altri, sono stati abili interamente ad esimersene. Vedi Caso, Genere, Numero &c.

Borgo Inglese. Vedi l'articolo Borgo.

INGLUVIE, *Gozzo*, è una parte negli uccelli granivori, che serve per la immediata recezione degli alimenti, dove si fermano per qualche tempo, a macerarsi, prima che si trasmettano allo stomaco. Vedi Granivoro.

Questa *Ingluvie*, è fornita di Glandole, che i Difensori della fermentazione, sostengono che trasporta ivi un mestruo, il quale impegna l'alimento, e serve in luogo della masticazione. Vedi Digestione, Mestruo &c.

INGRASSARE i Terreni; è l'applicazione di una materia propria per migliorare il suolo, e renderlo più fertile. Vedi Letame, e Vegetazione, &c.

Le materie usate per *ingrassare*, sono varie, in varj Paesi, le più ordinarie sono fumiero, calcina e sterco. Vedi Sterco, e Calcina.

In alcune parti d'Irlanda si usano gusci marini, come quelli delle lumache o delle conchiglie, &c. che si trovano convenir bene colle terre pien di fossati, calorose, cretose, umide, e rustiche, perchè par che gli dia una specie di fermento, come fa il lievito al pane, aprendo e dilatando la mota; e con questo mezzo facendo luogo alle radici, affinchè possono penetrarvi, e possa l'umidità entrare nelle fibbre delle radici.

Questa specie d'*ingrassare* si continua per lungo tempo, prima che i suoi effetti siano esausti più luogo, che la calcina, &c. si consuma da se stessa in una volta. Le conche essendo dure si disfanno con molta lentezza; dimanierachè l'operazione bisogna che sia replicata per venti o trenta anni.

Nell'Occidente d'Inghilterra, s'*ingrassano* le terre con arena marina aspra, la quale osserva il Dottor Buri che ravviva la terra morta; dimanierachè quelche sarebbe altrimenti la parte sterile di quel Paese, n'è la più prolifica. Egli osserva, che il sal marino è ancora vigoroso ed attivo da se stesso, e che riesce meglio, quando si mischia colla calcina. Il Glauber ordina, che la mistura si dee cuocere come i mattoni, ed indi si applica.

In alcuni Paesi si fa bruciare la superficie de' terreni caldi in luogo d'ingrassarla; il che pensano altri, ma cattivi Agricoltori, che ciò l'impoverisca, e con distruggere il succo della terra e le

le radici dell' erbe ed altri vegetabili, li rende inutili per molti anni, dopo il terzo, quando è creta. Vedi CENERE.

Il Dottor Jackson osserva, che tutte le terre all' intorno di Nantwic, dove si versa sale, o salamoja, quando son vangate, riescono eccellenti letami per ingrassare i terreni, e quando i mattoni son mischiati con esse, disciolgono e fertilizzano le terre considerabilmente. Vedi SALE.

Il Dottor Beal dice, che è una osservazione comune de' giardinieri, e de' seguaci coloni, che la rugiada e la neve arricchisce e fertilizza la terra, più presto, e con più efficacia, che l' influenza e 'l calore del Sole. Vedi NEVE, &c.

Il Dottor Lister ci dice, che in alcune parti settentrionali montagnose della Provincia di York, il suolo è arenoso, e la gente lo *ingrassa* colla creta. Il suolo con altro letame, non produce altro che segala, ma colla creta, porta orzo, avena, &c. Questa creta *ingrassando* bene, per certa esperienza dura quarantacinque anni in terra, prima che sia necessario replicarla. Le paludi in Irlanda si prolificano assai meglio coll' arena, che con altre specie di letame, &c.

INGREDIENTI, si dicono tutte quelle cose, che entrano nella composizione di qualche medicina, unguento, salsa, o simile.

INGRESSO, in Astronomia, è quando il Sole entra nel primo scrupolo di uno de' quattro segni Cardinali, specialmente nell' Ariete. Vedi SEGNO, e SOLE.

INGRESSO, in Legge Inglese, è un ordine di possesso, per cui una persona entra nelle terre o tenimenti. Si spedisce questo in varj casi, ed ha varie forme. Vedi PRÆCIPE *quod reddat*.

Gli ordini d' *Ingresso*, dice il Briton, favoriscono molto il dritto di proprietà: alcuni, per esempio, servono a ricuperar certe corrisponsioni e servigj, ed in questi si raggirano le due voci *solet & debet*: tali sono i mandati, *quo jure*, *rationabilitas divisis*, *rationabili estoverio &c.* Nel *Placito dell' ingresso*, vi sono tre gradi, il primo, qualora quando un uomo domanda poderi o tenimenti di sua propria seisina, dopo spirato il termine. Il secondo, quando uno domanda terre o tenimenti affittati da un' altro, dopo spirato il termine. Il terzo, quando uno domanda terre o tenimenti di quel tenente, che avea l' ingresso da uno, a cui qualche antecessore dell' Attore gli ha dato un termine, che allora è spirato; e secondo questi gradi, gli ordini per il rimedio sono varj. Oltre di queste, vi è una quarta forma senza gradi, e che serve in caso di una più remota seisina, alla quale gli altri tre gradi non si estendono.

L' ordine nel secondo grado, si chiama *ordine d' ingresso in le per*; nel terzo *in le per, & cui*; e nel quarto senza gradi, *ordine d' ingresso in le post*, cioè dopo lo spoglio fatto da un' altro.

Se l' ordine d' *ingresso* si prende per caso retto, in modo che si porta una forma per un altra, si può annullare.

Un' ordine d' *ingresso* differisce dall' Assisa, perchè si spedisce per lo più contra quello che possiede legitimamente; ma però contra la legge, in luogo, che un' assisa si spedisce contra quello ch'è legitimamente dispogliato: nientedimeno alle volte un' ordine d' *ingresso* si spedisce sopra un' intrusione. Vedi ASSISA.

INGRESSO, si usa alle volte per dinotare un dazio o imposizione, messa nelle mercanzie, immesse o introdotte in uno stato, o per terra, o per mare. Vedi GABELLA.

I dazj dell' *ingresso* o dell' immessione si pagano secondo la tariffa, stabilita a questo disegno. Quando il dazio dell' ingresso di qualche mercatanzia non è stabilito dalla tariffa, si paga per estimazione, cioè a proporzione di quelche si paga per qualche altra mercatanzia della stessa qualità e valore. Vedi INTRODUZIONE.

INGRESSO, dinota ancora un solenne ricevimento, ovvero una ceremonia fatta da' Re, Principi, Ambasciadori, Legati, &c. sul loro primo ingresso in una Città, o pel loro ritorno in trionfo, da qualche spedizione.

INGROSSATORE *magni Rotuli*; è lo stesso del *Chierico della Pipa*. Vedi CLERICO *della Pipa*.

INGROSSATORE, in legge comune Inglese, è uno che compra grano nuovo, o altre provvisioni per negozio, nel mercato, per poterlo rivendere. Vedi MONOPOLIO.

Significa ancora uno, che scrive memorie, o istrumenti legali in carta pergamena.

INGUINE *, è quella parte del corpo, che si stende dalla testa della coscia, fin sopra le parti nascoste, chiamata comunemente ancora l' *Anguinaglia*, e dagli anatomici *bubo*, e *pubes*. Vedi BUBONE, e PUBIS.

* *La voce è pura latina, ed è derivata, secondo alcuni, da* unguen, *unguento, perchè queste parti sovente si ungono. Altri la derivano da* ango, *perchè sovente ivi si fermano i dolori: altri parimente da* ingenero, *perchè quivi sono le parti genitali.*

INGUINALE, è un' appellazione data a certe suddivisioni, che si fanno dell' *inguine*, o a qualunque cosa contenuta in esso, o applicata ad esso per via di medicina, o simile.

INIBIZIONE, è un' ordine per inibire, o proibire al Giudice di procedere ulteriormente in una causa, che pende avanti di lui.

Alle volte la *proibizione*, e l' *inibizione* son messe insieme, come della stessa importanza: ma l' *inibizione*, è più comunemente un' ordine, che si spedisce da una Corte superiore Cristiana, ad una inferiore; e la *proibizione* della Corte del Re ad una Corte inferiore. Vedi PROIBIZIONE.

INJEZIONE, in farmacia, è qualunque medicina fatta per gettarsi nel corpo, o in qualche sua parte, per mezzo di una siringa, cristeo, o altro istromento.

L' *injezione*, è usata ancora per l' operazione di riempere i vasi di cera colorita, o di altra materia propria, per mostrare le loro figure, ramificazioni, &c. Vedi SIRINGA.

INI.

INIZIALI, *Initialia*, era un nome anticamente dato a' misteri di Cerere. Vedi Cereali.

INIZIANTE *Punto*, *Initians Punctum*. Vedi Punto.

INIZIATO *, è un termine propriamente usato, parlando della Religione degli antichi Pagani, dove significava l'essere ammesso alla partecipazione de' sacri misteri. Vedi Mistero.

* *La voce viene dalla latina* initiatus *da* initiare, initiari, *che propriamente significa star sacrificando, ovvero ricevere o ammettere una persona a principiare i misteri, o le cerimonie di minore importanza.*

Gli antichi non discoprivano i misteri più profondi della loro Religione, nè permettevano aprirsi alcuni de' loro tempj ad altri, se non a coloro, che erano stati *iniziati*.

Il Casaubono sopra Ateneo osserva, che tutti i misteri non erano comunicati in una sola volta alle persone, che si offerivano per lo Sacerdozio, ma che prima li purificavano, indi l'ammettevano alle materie di minor conseguenza, per disporli alle più importanti; e finalmente levavano loro ogni velo, e lasciavano loro aperte le parti più sacri e solenni di Religione. Vedi Mistero.

INJUNZIONE, è un' ordine in Inghilterra; fondato sopra un' ordine interlocutorio o decreto della Corte della Cancelleria, o dello Scacchiero, alle volte per dar possesso all' attore, perchè il reo non è comparso; alle volte alla Corte ordinaria del Re; ed alle volte alla Corte Cristiana, per impedire il procedersi in una causa, perchè vien suggerito, che il rigor della legge, se vi ha luogo, è contra l'equità e la coscienza nel caso controverso.

IMNESTARE, in Agricoltura, e nella coltivazione de' giardini, è l'arte, o atto d'inserire, o filare un sorcolo, o buccia di un' albero nel tronco di un' altro, per correggere, migliorare il suo frutto. Vedi *Albero* Fruttifero.

L' *Innestare*, è l'arte di applicare una marza, o buccia di una pianta al tronco dell' altra, in maniera tale, che il succo, passando liberamente per ambedue, l'albero, su'l quale è innestata, possa produrre la stessa specie di frutto, che quello, dond' è presa la buccia. Vedi Marza.

L' *Innestamento*, differisce dalla *inoculazione*, perchè l'ultima si fa quando il succo è nel suo maggior grado nella State; ed il primo, innanzi che cresce, almeno in qualche quantità. Vedi Inoculazione.

L' *Innestare*, è una delle principali operazioni nella coltivazione de' giardini, e questa dalla quale dipende maggiormente la bontà de' nostri frutti. Vedi Giardino.

E' cosa molto straordinaria, che i semi, o mandole, o nocciuoli di un frutto, come di un melo-pero, pesca, prugno, cireggia, &c. piantati, degenerano nella terra, in modochè l'albero, che nasce da' medesimi, è di un' altra specie selvatica, rustica, acre, e più grossolana di quella dell' albero, che l'ha generati. Per corrigger questo, i sorcoli così cresciuti, debbono innestarsi con un gambo di un' altra specie migliore. Vedi Orto, Semensajo &c.

Le mela si producono comunemente con innestare le specie designate su' tronchi selvatichi, prodotti col piantar le loro mandole: Così ancora le pera si procurano con *innestarle* su' tronchi di pera selvatiche, quantunque per gli alberi nani, o murali, generalmente si procura d' *innestarle* su'l tronco di cotogno. Vedi *Albero* Nano.

Si produrranno ancora queste, se s' innestano sulla spinalba. Le pesche si producono con innestarle sopra un albero di mandole, o tronco di susino. Per verità in questo frutto avviene alle volte, che piantato il nocciuolo, produce miglior frutto di quello, dal quale è preso, ma questo è di rado; oltre di che, l'albero, in un tal caso, è lungo prima, che cominci a produrre. I susini si fan crescere coll' innestarli sopra il tronco di prugno selvatico; e le cireggie sul cireggio nero alzato, o prodotto col seminarne l'osso.

I migliori Giardinieri Inglesi innestano i loro alberi al meglio che possono, con altri migliori della stessa sorte, per emendarli; come ancora i fiori più piccoli, e soli, come Garofani &c. si ammendano co' più grandi, e più delicati. *Per produrre tronchi per* Innestarvi. Vedi Tronco.

I curiosi ci forniscono altri esempj straordinarj, ed anomali d' *innestare*, come di melo sopra il platano, sul sambuco, sulla spina, e sul tronco di cavolo cappuccio, e lo stesso si dice delle pera &c; le pera sulle mela, su gli olmi &c; le cireggie sul lauro, il corniolo sopra il susino, il faggio sul castagno, la quercia sull' olmo, l'uva spina sulla coriantica, la vite su'l cireggio &c.

Inseritur lauro cerasus, partuque coacto
Tingit adoptivus Virginis ora pudor.

Auson.

. . . . *Mutatumque insita mala*
Ferre pyrum, & prunis lapidosa rubescere corna

Virgil. Georg. l. 2. 34.

. . . . *Steriles platani malos gessere valenteis,*
Castaneæ fagos, ornusque incanuit albo
Flore pyri; glandemque suis fregere sub ulmis.

Idem ibidem

L'origine, e l' invenzione dell' *innestare*, si rapporta diversamente da' naturalisti. Teofrasto ci dice, che un uccello, avendosi inghiottito un frutto intero, lo gettò in una fissura, o cavità di un albero putrido; dove mischiandosi con alcune delle parti imputridite del legno, ed essendosi bagnato colla pioggia, pullulò, e produsse in quest' albero un altro albero di diversa specie. Spinse questa circostanza il lavoratore a certe riflessioni, colle quali s' inventò presto, dopo l' arte d' *innestare*.

Plinio ci da la cosa in diverso aspetto: un Contadino avendo disegnato di fare una palizzata nel suo podere, affinchè potesse durare più lungo tempo, pensò di riempire, e fortificare il fondo

fondo della palizzata, con circondarlo, o fermarlo con tronchi di edera. L'effetto di questo si fu, che i pali della palizzata presero radice, e produssero grandi alberi, il che somministrò al Contadino l'arte d'*innestare*.

La ragione, o la filosofia dell'*innestamento*, è in qualche modo oscura, nè vi è stata maniera di darne il primo lume; poichè tutta la nostra cognizione della natura non ci porterà giammai ad essa. L'effetto ordinariamente si attribuisce alla diversità de' pori, o dutti della buccia, da quelli del tronco, che muta la figura delle particelle de' succhi, passando per essi al rimanente dell'albero.

Il Signor Bradley sull'occasione di alcune osservazioni di Agricola, ci somministra qualche cosa di nuovo in questo capo: Egli pensa, che il tronco, su'l quale s'*innesta*, debba solamente considerarsi, come un fondo di materia veggetabile, che dee filtrarsi per mezzo del sorcolo, e diggerirsi, e portarsi alla maturità, secondo la direzione, che li dà il suo gradual crescere, ne' vasi del sorcolo. Il sorcolo adunque di una specie, innestato sopra un albero di un altra, può piuttosto dirsi, che prende radice nell'albero, su'l quale è innestato, che si unisca con esso: perchè egli è visibile, che il sorcolo preserva la sua natural purità, ed intenzione; benchè sia alimentato, e nutrito da un semplice umor selvatico; il che senza dubbio è cagionato dalla diversità de' vasi del sorcolo da quelli del tronco; dimanierachè l'*innestamento*, può giustamente paragonarsi alla piantazione.

In proseguimento delle mire di questo ingegnoso Autore, noi aggiungiamo; che i succhi naturali della terra, per la loro secrezione, e comminuzione, passando per le radici, &c. prima che arrivano al sorcolo, debbano senza dubio, arrivarvi mezzo stanchi, e concotti, e così disposti ad una più facile, più piena, e più perfetta assimilazione, e nutrizione; quindi il sorcolo dee necessariamente crescere, ed aumentarsi meglio, e più presto, che se fosse messo immediatamente nel terreno, per vivervi con una grossolana dieta, e di più difficile digestione: E'l frutto prodotto per questa ulterior preparazione nel sorcolo, deve essere più delicato, e più maestoso, che se fosse alimentato immediatamente da' succhi più imperfettamente preparati, ed alterati dal tronco.

Il sorcolo, per non dir altro, è in qualche maniera nella condizione del feto nell'utero, alimentato dal sangue materno: o almeno è nella condizione dell'infante, dopo la nascita, nutrito col latte della madre.

I metodi, o le specie d'*innestare* sono varie, come *innestare* in fissura; *innestare* a buccia; *innestare* a lingua; *innestare* ad approccio; *innestare* a scudo; *innestare* a radice; *innestamento* reiterato; ed *innestare* sopra rami, &c.

L'apparecchio, o gli stromenti per questo, sono seghe per recidere le stelle de' tronchi; coltelli per far le aperture; uno scalpello per preparare il legno; creta, mischiata con fumiero di cavallo per impedire il gelamento, e con peli di concia corami, per impedire lo schiantarsi, stringhe di salci, o di lana per legarvi i sorcoli; e la cera d'*innesto*. Vedi Cera.

Innestare *nella fessura*, o *nel tronco*, che dicesi ancora *innesto spaccato*, è il più antico, ed ordinario metodo; noi ne abbiamo una bellissima sua descrizione in Virgilio. II. Georg. *vers.* 78. ella è principalmente usata pe' tronchi di mezza grandezza da uno a due pollici in diametro. La sua stagione è ne' mesi di Gennajo, Febbrajo, e Marzo. Il metodo, come ora si pratica è così.

Segata la testa del tronco si netta, e pulisce, indi vi si fa un'apertura perpendicolare, circa due pollici profonda, con un coltello forte, tanto vicino al midollo, quanto si può, per non toccarlo. In quest'apertura vi si mette il cesello da *innestare*, o il conio per tenerla aperta. La marza, o buccia, si prepara con iscarnarne la punta, in forma di un conio, che segua l'apertura, lasciandovi solamente una piccolla spalla in ciascun lato; e quando è tagliata, bisogna situarla esattamente nella fessura, in maniera tale che la corteccia interiore della marza, possa adattarsi bene, e strettamente unirsi alla parte interiore della corteccia, o buccia del tronco: e nel praticar tuttociò con destrezza, consiste il principal segreto. Se la fissura resiste troppo o soverchio stringe, può lasciarsi un piccolo conio in essa, per sostenere lo sforzo, e finalmente la fessura si covrisce di terra o creta: O piuttosto come avvisa il Signor Gentile, col moscolo, o colla corteccia nuova di un albero.

Il Lettore, che volesse trovar questo in termini più eleganti, può esserne fornito da Virgilio.

Aut rursum enodes trunci resecantur, & alte
Finditur insolidum cuneis via: deinde feraces
Plantæ immittuntur: nec longum tempus, & ingens
Exiit ad cœlum ramis felicibus arbos,
Miraturque novas frondeis, & non sua poma.

Innestare *a buccia*, o Innestare *a spalla*, si pratica nella fine di Aprile, o principio di Maggio; Il metodo è come siegue.

La testa del tronco si recide in un luogo liscio e dritto; indi si prepara la buccia, o marza, con tagliarla in un lato dalla giuntura; o si taglia a sghembo, facendo un apertura traversa un pollice lunga, ed osservando la sua piegatura, di manierachè quando la buccia sarà attaccata al tronco, possa reggersi esattamente in su. Nella cima dello sbiaso, si fa una spalla, per cui dee posare sulla obbliquatura del tronco. L'intero sbiaso bisogna, che sia piano, e liscio, affinchè possa stare eguale al lato del tronco. In quanto alla lunghezza della buccia, per un'albero grande' può essere circa quattro pollici dalla spalla, ma per un albero nano o murale sei pollici. Preparata la buccia, si applica il lato esteriore all'occidente, o verso mezzo giorno del tronco, e la sua lunghezza, e larghezza, si misura da

questo

questo; fatto ciò, si taglia la corteccia del tronco, in maniera che la parte recisa della buccia vi si possa adattare; indi bisogna aver riguardo alla grossezza del tronco, ed alla doppiezza della corteccia, per proporzionare la lunghezza, e la larghezza della schieggia; altrimente i passaggi del succo nel tronco e nella buccia, non s'incontreranno. Finalmente lasciando la parte recisa della buccia sopra quella del tronco, si legano insieme con legacce di lana, e si copre il tutto con creta, un pollice al di sopra, ed altrettanto di sotto la testa del tronco; immastricciando intorno al sorcolo, fintantochè diventa acuto nella cima, affinchè la pioggia possa scorrersene.

Questo metodo ha molti vantaggi sul primo, tra perchè la ferita si guarisce più presto: perchè in questo mentre riceve minor nocumento dal cattivo tempo: perchè fa minore ingiuria a' tronchi ed alle marze: perchè si evitano quelle crudeli fissure, e punture: perchè la corteccia più facilmente si colloca nel luogo, dove vi è succo, che nella fissura: perchè la marza pullula, e cresce con maggior vigore, e porta più presto con questo metodo, che coll' altro: e perchè egli è praticabile sopra tronchi più piccoli degli altri; i quali debbono avere un buon corpo, e consistenza, primachè possono soffrir la fissura.

Innestare *nella corteccia*, si fa così: Preparate il tronco, e la marza, come nell'*innesto* a buccia, ma in luogo di tagliare la corteccia del tronco, fate un taglio allo stesso nel lato di libeccio dalla cima, quasi tanto lungo, quanto la parte recisa dalla buccia; e nella punta della fissura dilatate la corteccia colla punta del vostro coltello, spingete il vostro istromento fatto di avorio, di argento, o simile nell' estremo, attraverso della buccia, ma molto meno più tralla corteccia e 'l legno, per dar luogo alla buccia, la quale essendo messa nella corteccia, bisogna maneggiarla in modo, che possa stringersi al tronco, ed agli orli della buccia.

Innestare *ad approccio*, chiamato ancora *inarcare* ed *Ablattazione*. Vedi Ablattazione.

Innestare *a lingua*, è un altra sorte d' *innestamento* a buccia, proprio pe' piccoli tronchi, da un pollice di diametro ad un quarto di un pollice. Il Signor London ne parla, come di un metodo più efficace e che è più in uso.

In questo il tronco e l'*innesto*, debbono essere della stessa grossezza. La buccia bisogna che si scarna un buon pollice o più; e lo stesso ha da farsi al tronco, e così l'uno bisogna che si lega all'altro: in altro caso, essendo la cima del tronco recisa, bisogna fare una spalla nella buccia, e'l resto si ha da fare come si è già dimostrato nell' *innestare a buccia*.

Questo metodo viene ancora aumentato da quello, che si chiama *occhieggiare* o *linguare*, che è fare una fissura obliqua con un coltello, nella parte nuda del tronco in giù, e lo stesso nella faccia obliqua della buccia in su: indi si unisono ambidue, con intromettere un lato nell' altro, fintantochè la parte nuda della buccia, copra quella del tronco.

Innestare *di lato*. In questo innestamento la buccia si prepara, come nell'*innesto* a lingua; ma la testa del tronco non si recide; solamente dalla parte liscia sul lato occidentale si leva tanta corteccia, quanto potrà coprire il sorcolo: indi spaccando il sorcolo e 'l tronco, come nell' ultimo articolo, si legano insieme e si chiudono colla creta. Nella fine dell'anno la cima del tronco si recide nella parte *innestata*, di sbiaso, e la parte si copre di creta.

Innestare *a scudicciuolo*, è un altro metodo d' *innestare a buccia*, praticato in Giugno, Luglio, ed Agosto, allorchè la corteccia non si divide dal tronco. Si fa questo con aprire la corteccia del tronco, in forma di una lettera majuscola T, distaccando le labbra colla punta del coltello, e mettendovi dentro il sorcolo, preparato come sopra. Vedi Scudicciuolo.

Innestare *a Corona*, è quando quattro o più sorcoli si mettono intorno al tronco, tralla corteccia e la buccia, a guisa di una corona. Si pratica questo solamente negli alberi grandi, che son capaci di ricevere un numero d' innesti, e che son troppo grossi per aprirsi; il metodo è in tutti i riguardi lo stesso di quello, esposto nell' *innestare a buccia*.

Innestare *a radice*, è un invenzione moderna, trattata ampiamente da Agricola: la sua intenzione è in qualche modo diversa dalla prima, servendo per la multiplicazione o propagazione delle piante.

Per far questo, prendete un sorcolo o buccia di un'albero giovane, che voi volete propagare, ed un pezzetto di radice di un'altro albero della stessa specie, o molto simile, o di vantaggio pezzi di radici, recisi di altri alberi nel traspiantarli, ed *innestateli a lingua* insieme; osservando che i due capi della buccia e della radice sieno uniti, e che la buccia della radice si unisca a quello del ramo. Questi si possono dopo piantare ad arbitrio, e 'l pezzo della radice tirerà il succo, e nutrirà la buccia, come fa il tronco nell'altre maniere.

Questo modo di propagare è molto facile ed espedito, essendo le radici più abbondanti de' tronchi: per questo metodo i pezzi delle radici di un pomo salvatico o di una mela, servirà per 20, o 30 *innesti* di mela, e così di altri alberi. Lo stesso è un metodo eccellente per produrre arbuscelli, che presto producano, essendo *innestati* nel tronco. Aggiungasi che gli alberi così *innestati*, portano più presto frutto, e sono più facili a divenire nani, che quelli fatti per altra via. Vedi Albero *nano*.

Innestar *reiterato*, o *innestare* a *doppia* o a *tripla incisione*; è un'altro metodo, menzionato da Agricola: per farlo, s'*innesta* prima una buona buccia sul tronco, e si recide fino ad una metà o ad una terza parte: indi si mette un' altro *innesto* al primo di una specie migliore, e dopo un terzo

terzo a questo secondo, poichè quanto più spesso s' *innesta* un' albero, tanto più delicati frutti egli produce.

Con questo metodo, ci assicura questo Autore, che essi produsse pera muscate, che erano ammirabili; facendo al principio uso di un tronco *innestato* con un pero ordinario, sul quale egli innestò un pero buon cristiano di state; e quando il ramo di quest' ultimo ripullò, v' innestò sopra una buccia di bergamutto; che tagliata parimente v' innestò un sorcolo di un pero muscato.

Agricola fa menzione dell' *innesto de' rami*, come di un' operazione molto certa, e profittevole, meglio praticata sopra piedi grandi, e cresciuti, ed anche sopra alberi vecchi.

Per far questo, metà o più de' rami, bisogna che si diramino, e vi si applichino bucci di tre o quattro anni, avendo cura di sostenerli con pali, o altre cose, per l' impeto de' venti.

Egli aggiunge, che con questo metodo si avrà forse lo stesso anno, il secondo o terzo, una tal quantità di frutti, che gli alberi più giovani e più prolifici, non ne possono produrre.

Innestamento *de' vajuoli*. Vedi Inoculazione.

INNO *, è una canzona, ovvero un' ode in onore di Dio, o pure un poema atto a cantarsi, composto in onore di qualche Divinità. Vedi Canto, ed Ode.

* *La voce è Greca* ὕμνος, hymn, *formata dal verbo* ὕδω, celebro, *io celebro*.

Isidoro su questa voce osserva, che l' *inno* è propriamente una canzona di allegria, piena di lodi di Dio, e perciò, secondo il suo sentimento, è distinto dalla *threna*, ch' è un canto malinconico, pieno di lamentazioni.

Gl' *inni*, o le odi degli antichi, eran composte generalmente di tre stanze; la prima si chiamava *strofa*, la seconda *antistrofa*, e l' ultima *Epodio*. Vedi Stofa, Antistrofa, ed Epodio.

Si dice, che S. Ilario Vescovo di Poitiers sia stato il primo, che abbia composto degli *inni* atti a cantarsi nelle Chiese, e fu seguito da S. Ambrogio. Molti di quelli che sono nel Breviario Romano furono composti da Prudenzio; e furono questi tradotti in versi Francesi da' Signori di Porto-Reale. Vedi Salmo.

Il Te Deum, si chiama ancora comunemente *Inno*, benchè non sia in verso, come ancora in Excelsis. Vedi Te-Deum, e Gloria *in Excelsis*.

Nella liturgia Greca, vi erano quattro specie d' *Inni*, ma allora la voce non si prendea nel senso di una lode offerta in verso, ma di una semplice lode. L' *Inno* Angelico, o il Gloria in excelsis fa la prima specie; il Trisagio la seconda; l' *inno* cherubico la terza; e l' *inno* di vittoria, e di trionfo, chiamato ἐπινίκιος, l'ultima. Vedi Trisagio.

INNOCENTI, o *Giorno degl'* Innocenti, è il nome di una festa celebrata in commemorazione de' fanciulli trucidati da Erode.

Anticamente si costumava ballare nelle Chiese in questi giorni; dove vi erano persone che rappresentavano i Vescovi, per deridere come alcuni dicono, la dignità Vescovile. Benchè altri con più probabilità suppongono, che ciò si facesse in onore dell' Innocenza della figliolanza. Vedi Episcopus *puerorum*.

Con un canone del Concilio di Cognac, tenuto nel 1260, furono questi balli espressamente proibiti.

Questo anniversario si celebra nella Chiesa a' ventotto di Decembre. Vedi Festa.

INNOMINATI, *Anonimi*, persone che non hanno nomi, è un titolo, col quale si distinguono gli Accademici di Parma.

Molte Città in Italia hanno Accademie, e ciascheduna di esse ha il suo proprio nome; così quegli in Parma, s' intitolano gli *Innominati*, come se il loro nome fosse di non aver nome affatto. Vedi Accademia.

Innominato, in generale, significa qualunque cosa senza nome. Vedi Nome.

Molte parti del corpo sono lasciate sotto questo termine indistinto; come la *glandula innominata* dell' occhio, ora chiamata *Caruncula oculi*, la tunica *innominata* dell' occhio, &c. Vedi Occhio.

Osso *innominato*, è quello, altrimente chiamato *osso della coscia*, o del cosendice: essendo composto di tre ossa, cioè dell' ilio, del pubis, e dell' ischio, connessi solamente per mezzo di cartilagini. Vedi *Tavola di Anat.* (*Osteol.*) *fig.* 3. *num.* 16. 17. 18. 19. Vedi ancora Coscia, Ischio, Pubis, &c.

INNS, sono i collegj municipali Inglesi, corrispondenti a quelli, che i Francesi chiamano *Hotel*, e da noi *Ospizio*. Vedi Ospizio.

INNUENDO, è una voce sovente usata nelle scritture, dichiarazioni, e placiti, per assicurare una persona, o cosa, che prima veniva accennata, e messa in dubbio: come, quello [innuendo l' Autore] fece così, e così, essendosi prima fatta menzione di un altra persona.

INOCULAZIONE, in Agricoltura, e nella coltivazione de' giardini, è una spezie d' *innesto*, ovvero operazione artificiale, per mezzo della quale l' occhio, o bottone di un' albero fruttifero, si mette nel tronco o ramo di un altro, per fare alle volte che diverse sorti di frutti nascano sullo stesso albero. Vedi Innestare.

Vi sono varj mezzi di praticarla; l' antico metodo si era di fare una bassa incisione nella corteccia, dove il nodo di un rampollo, o *occhio* (donde l' operazione prendeva il nome) cominciava a pullulare, e dove era inserito il rampollo richiesto di un altra specie, e l' incisione chiusa con terra crassa, o creta.

Il metodo della *inoculazione*, era il meglio riputato, come vien rappresentato dal Sig. Lawrence, è come siegue: Si taglia un occhio vigoroso dall' albero, che si vuol propagare, un mese avanti, o dopo la mezza state, indi si sceglie un luogo liscio nel tronco, che non ha da essere

re più vecchio di tre, o quattro anni, facendo un incisione a traverso perpendicolare nella corteccia, un poco più di un pollice lunga, ed un altra in angoli retti ad essa, nello estremo inferiore, per dar camino all' apertura della corteccia. Ciò fatto, la corteccia si slarga pian piano dal legno nell'uno, e l'altro lato, con un temperino, cominciando da sotto.

Allora si prepara l'occhio, tagliato dal rampollo vigoroso descritto, e prendendo con esso tanto di legno di sopra, quanto di sotto, e tanto vicino, quanto lo può essere alla lunghezza dell' incisione transversale nel tronco. Quando l' occhio è così reciso, si leva la parte lignea dell' occhio, e si mette l'occhio stesso tra la corteccia, e'l legno del tronco, nell' incisione a traverso prima aperta, lasciandolo in su per lo stelo, dove nascono le foglie, finchè esattamente si chiuda; allora si lega intorno con legacce di lana, per chiudere esattamente tutte le parti, affinchè l'occhio possa incorporarsi col tronco, il che si farà fra tre settimane.

Questa operazione, si dice, praticarsi meglio ne' tempi piovosi, o nella sera, e si osserva, che quanto più sollecitamente si fa, tanto meglio riesce.

Questa pratica, per molti riguardi, è più vantaggiosa dell'innestamento; così per essere più sicura, e che di rado manca del suo effetto, specialmente se si mettono due, o tre occhi nello stesso tronco; come perchè il suo successo si scopre più prontamente. Per verità quando si ha da praticare sopra tronchi grandi, l'*inoculazione* non è propria, e bisogna aver ricorso all' innestamento.

Una sola regola si osserva universalmente, che non bisogna sperare successo nell' *inoculazione*, se il succo non corre bene: cioè se la corteccia non sarà distaccata prontamente dal legno del tronco.

Inoculazione, in un senso fisico, si usa per la traspiantazione de' mali da un soggetto all'altro, particolarmente per l' innestamento de' vajuoli, ch' è una pratica nuova tra noi, ma di antica origine ne' paesi orientali. Vedi Vajuoli.

Il metodo di praticar l'operazione è come siegue: dopochè si è il corpo giustamente disposto, e preparato per mezzo di una comoda dieta, e colle evacuazioni, si fanno due piccole incisioni, una nella parte musculare del braccio, intorno al luogo, dove ussualmente suol farsi il cauterio, e l'altra nella gamba del lato opposto: Indi provvedendosi di una piccola quantità, come di una goccia, o meno di materia variolosa, ben concotta, scelta dalla sorte distinta, o migliore delle pustule, prima della mutazione del male, con imbeverne due piccoli bottoni di filacci. Si mettono questi immediatamente nelle incisioni, mentre la materia è calda, e vi si tengono sopra con una propria fascianna; Fra un giorno o due, le fascianne si aprono, i filacci si gettano via, e si applicano solamente frondi di cavolo sopra le incisioni. Questa operazione si continua giornalmente.

Le incisioni ordinariamente crescono assai, s' infiammano, ed allargano da sestesse, e discaricano più materia di quelche non ne produce il male. L'eruzioni generalmente appajono fra otto o dieci giorni, dopo l'operazione, durante il qual tempo, il paziente non è confinato, o obbligato ad osservare una regola molto stretta.

La pratica sembra essere giovevole, perchè l'età più propria, la stagione più favorevole dell'anno, il metodo più regolare della preparazione, e tutte le possibili precauzioni, possono quì usarsi, secondo le mire del paziente, de' suoi genitori, e del medico; vantaggi impossibili a ritrarsi, quando il male è corso nel camino ordinario.

Si è quasi costantemente osservato, che si è prodotta una miglior sorte de' vajuoli con questo metodo: che l'eruzioni son poche, i sintomi leggieri, il periglio da niente, e lo ristabilimento facile, e che il paziente, è egualmente sicuro di questo male per l'avvenire, come lo sarebbe, se l'avesse avuto nella maniera naturale.

INORDINATA *Proporzione*, è dove tre grandezze essendo in un ordine, e tre altre proporzionali ad esse, in un altro; voi le comparate in un ordine diverso.

Per esempio, se vi sono in un ordine questi tre numeri 2, 3, 9; in un altro ordine questi altri tre 8, 24, 36, sono proporzionali a' precedenti in un ordine diverso; dimanierachè 2 è a 3, come 24 a 36; e 3 a 9, come 8 a 24: indi levando i mezzi termini in ciascun ordine, voi concluderete, che il primo 2 nel primo ordine, sia all'ultimo 9; come 8, primo dell' altro ordine, all'ultimo 36. Vedi Proporzione.

INOSCULAZIONE. Vedi Anastomasi, ed Arteria.

IN PACE, è un termine latino, usato tra' monaci, per significare una prigione, dove si chiudevano coloro, che avevan commesso qualche grave delitto.

Anticamente si usava un mondo di cerimonia, per mettere un Religioso *in pace*, ma ora non vi si ha molto riguardo. Quegli, che s'imprigionano perpetuamente, si dicono ancora essere *in pace*.

Alle volte ancora le voci *requiescat in pace*, si usano per allusione al costume della Chiesa Romana di pregare, affinchè l'anima del Defonto possa restare *in pace*.

Le stesse voci si veggono ancora sovente nel fondo degli epitaffj, in vece di quelle, usate dagli antichi Romani, S. T. T. L. cioè *sit tibi terra levis*, ti sia la terra leggiera, ovvero *sit humus cineri non onerosa tuo*.

IN PALO. Vedi l'articolo Palo.

IN PROMTU, è una voce latina, sovente usata tra' Francesi, ed alle volte in Inglese, per significare un opera fatta all' improviso, o *ex tempore*, senz' alcuna previa meditazione; per pura forza, e vivacità dell' immaginazione.

Molti Autori si piccano de' loro *in promptu* o improvisate, che nientedimeno son cose fatte con ago,

agio, ed a sangue freddo.

INQUIRENDO, è un autorità data ad una persona, o persone, per ricercare qualche cosa in vantaggio del Re.

INQUIRENDO *Idiota* / *Ad* INQUIRENDUM	} Vedi {	IDIOTA. / AD.

INQUISITORI, tra gl'Inglesi, sono i Seriffi, i Coroneri *super visum corporis* o simili, i quali hanno autorità di ricercare, ed esaminare certi casi *ex officio*. Vedi INQUISIZIONE, ed OFFICIO.

INQUISIZIONE, in legge Civile, e Canonica, è una maniera di procedere per discovrire qualche delitto col solo officio del Giudice, per via di esamina, interrogazione, o tortura. Vedi TORTURA.

INQUISIZIONE, è usata ancora in legge comune Inglese per un simile procedimento, in favore del Re, per discovrire i terreni, le rendite, ed altro. Nel qual senso si confonde ancora con *Officio*. Vedi OFFICIO.

INQUISIZIONE, ovvero *Sant' Officio*, dinota una Giurisdizione Ecclesiastica; stabilita in Ispagna, Portogallo, ed Italia, per le cause, ed esamine di quelle persone, che son sospette di sostenere alcune opinioni Religiose, contrarie a quelle professate dalla Chiesa Romana.

Si chiama *Inquisizione*, perchè i Giudici di quest' officio prendono cognizione de' delitti, su' semplici rapporti, senz' alcuna evidenza legale, eccetto di quella, ch' essi stessi ne possono ritrarre.

Alcune persone sognano, di vedere l'origine dell' *Inquisizione*, in una Costituzione fatta da Papa Lucio nel Concilio di Verona nel 1184, dove egli ordina, che i Vescovi prendessero informazione, o per sestessi, o per mezzo de' loro Commissarj, di tutte quelle persone, ch'erano sospette di eresia, e distinguessero i varj gradi di sospetto, convinto, penitente, e rilasciato, &c. Comunque sia, si concede generalmente, che Papa Innocenzo III. gettasse il fondamento del S. Officio, e che i Valdesi, e gli Albigesi gliene avessero data l'occasione. Vedi ALBIGESI, e VALDESI.

Questo Pontefice mandò varj Sacerdoti con S. Domenico alla loro testa a Tolosa, per ispirare uno spirito di zelo, e di persecuzione fra' Prelati, e Principi. Questi Missionarj rimisero una relazione al Papa del numero degli eretici, che vi erano in quelle parti, e del favore de' Principi, e delle persone di autorità; e quindi acquistarono il nome d'*Inquisitori*: ma questi originali Inquisitori non avevano alcuna corte, o autorità; erano solamente una specie di spie Spirituali, che dovevano riferire le loro scoverte al Papa.

L'Imperator Federico II. nel principio del decimoterzo secolo, estese la loro potestà considerabilmente, e commise di prendere cognizione de' delitti di eresia, ad un Tribunale di Giudici Ecclesiastici; e siccome il fuoco era il castigo stabilito per l' ostinato, gl'Inquisitori indirettamente lo determinarono alle persone, ed a' delitti; co' quali mezzi i laici furon privati della loro propria Giurisdizione, ed abbandonati allo zelo, ed alla devota manìa degli Ecclesiastici.

Dopo la morte di Federico, il quale si era per lungo tempo pentito della potestà, che aveva accordata agli Ecclesiastici, per averne veduto parte del frutto; Papa Innocenzo IV. eresse un perpetuo Tribunale d'Inquisitori, e privò i Vescovi, e' Giudici secolari, di quella piccola potestà, che l'Imperator Federico avea loro lasciata; e quella Giurisdizione, che dipendeva immediatamente da lui, egli ebbe cura d'introdurla in molti stati di Europa. Ma gl' Inquisitori si accesero sì fieramente, e fecero tant' orribile macello de' riputati eretici, che suscitarono una detestazione universale, anche in alcuni Paesi cattolici; quindi fu, che il loro Regno si provò molto breve in Francia, ed in Germania, nè la Spagna fu loro interamente soggetta, fino al tempo di Ferdinando, e d' Isabella nel 1448, allorchè fu accresciuta la loro potestà, sotto pretesto di mettere in chiaro, il contrario del Giudaismo, e del Maomettismo.

La potestà dell' *Inquisizione*, è assai limitata in alcuni paesi, particolarmente in Venezia, dove è ricevuta sotto tali modificazioni, che provano un grande abbassamento della sua autorità: in fatti in Venezia, sembra piuttosto una invenzione politica, che Religiosa; e serve più per la sicurezza dello stato, che della Chiesa: vi sono appelli dalle *Inquisizioni* subalterne in Italia, alla Congregazione del S. Officio, residente in Roma.

Ella è costante pratica dell' *Inquisizione*, di affettare in tutte le sue procedure, e di ispirare tanto terrore, e maraviglia, quanto lo sia possibile; ogni cosa si fa col più profondo silenzio, e segretezza, e col maggior rigore, ed imparzialità. Quando uno vi è inciampato, l'abbandonano tutti, ne i più stretti suoi amici, ardiscono parlare una parola in sua difesa, perchè questo solo sarebbe bastante a renderli sospetti di eresia; e li porterebbe negli artigli dell' *Inquisizione*. I delinguenti son presi, esaminati, giudicati, torturati, e se non abjurano, condannati, e giustiziati, senza neppur vedere, o conoscere i loro Accusatori; quindi i vendicativi hanno una bella occasione di sfogare la loro malizia su' loro nemici. Quando l' *Inquisizione* ha fatto il suo officio, e li ha condannati a morte, li consegna al braccio secolare, con quantità di orazioni, e pii discorsi, affinchè non sia offesa la loro vita.

Il tempo non produce sicurezza in punto di Eresia; nè la tomba medesima mette a coverto gli accusati dalle persecuzioni dell' *inquisizione*: anche i morti hanno i loro giudizj, e si procede con tutte le forme, e solennità contra gli scheletri de' defonti. L'esecuzioni si differiscono sempre, fintantocchè il numero de' condannati sia molto grande, e fintantocchè la moltitudine de' pazienti possa ispirare il più profondo orrore, e far la scena più terribile, e percussiva. Vedi ATTO *di Fede*.

L'*Inquisizione* di Roma, è una Congregazione di

di dodeci Cardinali, e di alcuni altri Officiali, dove il Papa vi presiede personalmente. E' questo riputato il più grave Tribunale di Roma: egli ebbe principio a tempo di Papa Paolo IV. in occasione della divolgazione del Luteranismo. Vedi Congregazione.

L'*Inquisizione*, è molto severa nell'Indie. Egli è vero, che vi necessita il giuramento di sette testimonj, prima di condannar uno; ma si ricevono però le deposizioni degli Schiavi, e de' fanciulli. La persona si tortura, fintantochè si condanna da se stessa; poichè i suoi accusatori non sono obbligati fargli il confronto. Si accusano le genti per le menome espressioni contra la Chiesa, o anche per una parola di poco rispetto contra l'*Inquisizione*.

Lo stendardo dell'*inquisizione*, è un pezzo di dammasco rosso, sul quale vi è dipinta una Croce con un ramo di olive da una parte, ed una spada dall'altra, con queste parole del Salmo: *Exurge, Domine, & judica causam meam*.

✠ L'*Inquisizione*, nel nostro Regno di Napoli, non ha avuta mai alcuna stabile sede, poichè essendo stati sempre i nostri Cittadini osservantissimi, e zelanti della vera Cattolica, ed Apostolica dottrina, non vi è stato mai di bisogno di un tribunale d'*inquisizione*. Vedi S. Officio.

INROLLAMENTO, in Legge Inglese, è il reggistramento, o la notazione, o distesa di qualche atto legitimo, o istrumento, nelle memorie della cancelleria per un atto riconosciuto, ovvero per uno statuto. Vedi Reggistro, &c.

Gl'*Inrollamenti* si fanno ancora ne' rolli dello Scacchiere, del Banco Regio, o de' Placiti comuni, negli Ustinghi, in Guildhall, in Londra e dal Clerico della pace in ogni Paese.

Clerico dell' Inrollamento. Vedi Clerico.

INSALATA *, è un piatto di erbe cibarie, che accompagna ordinariamente l'arrosto; composta principalmente di erbe crude, e verdi, condita di sale, olio, ed aceto.

* *Il Menagio deriva la voce dalla latina* salata, *di* sal, *sale*; *altri da* salcedo: *Il Du-Cange da* salgama, *che si usa in Ausonio, ed in Columella, nello stesso senso*.

Alcuni aggiungono la senape, l'uova dure, e zucchero; altri pepe con altri aromi, con succo di arangi, zafferano, &c.

Alcuni definiscono l'*insalata* più generalmente, una composizione di piante, e radici da mangiarsi, o crude, o verdi, mondate, o candite da se sole, o mischiate con altre, ed anche in occasione bollite, triturate, o altrimente preparate, ed apparecchiate per renderle più grate al gusto: ma questa definizione include l'erbe di bevanda, &c., che la generalità degli Autori niegano essere proprie per l'*insalata*.

Le principali erbe per l'*insalata*, e quelle, che ordinariamente fanno la base dell'*insalata* Inglese; sono lattughe, selleri, endivia, nasturcio, appio, ramolaccio, rape, &c. con queste, per formimento o addizione, si usano la porcacchia, la spinace, l'acetosa, il targone, la pimpinella, il cerfoglio, &c.

I diversi gusti del genere umano, non permettono alcuna certa mistura di queste, da prescriversi come più piacevole, ma tuttavia mischiandole, è da considerarsi il gusto delle varie erbe: quelle per esempio, che sono più calde, e piccanti, come il nasturcio, la senape, il selleri, il targone, e 'l cerfoglio, si mischiano con quelle, che sono più fredde, e scipite al gusto, come la rapa, la spinace, la lattuga, la porcacchia, &c. con questo mezzo l'erbe si mischiano sì giudiziosamente, che il troppo gusto di una specie non superi le altre, e che le specie scipite, siano discretamente usate a moderare, e qualificare il calore, e l'acrimonia dell'altre, siccome la stagione dell'anno è più calda, o più fredda; in manierachè ciascuna *insalata* possa non solamente esser grata al gusto, ma ancora medicinale al corpo.

I Giardinieri chiamano *erbette dell'insalata*, quelle che debbono recidersi fintanto che la loro foglia è di semenza, come il nasturcio, la mostarda, il ramolaccio, la rapa, la spinace, e la lattuca, tutte le quali escono da' semi, piantati ne solchi dalla metà di Febbrajo alla fine di Marzo, sotto a castre di vetro, e quindi alla metà di Maggio su' letti naturali, in luogo caldo; e duranti i calori della state, in luoghi più ombrosi, e dopo in Settembre, &c. come in Marzo, &c. e finalmente nel rigore dell'Inverno in letti caldi. Se avviene, che si gelano ne' tempi di gelata, mettendole per due ore in acqua sorgente, prima di usarsi, si ricuperano.

Nel raccogliere l'erbette, il miglior mezzo si è, di strapparle per le radici da' letti caldi. Se si lasciano le radici, e si pianta un secondo letto d'*insalata*, non verrà prospero. Piantando il secondo letto, bisogna ancora osservare, che i semi della stessa specie non si seminano nello stesso luogo, ma la terra bisogna, che sia agevolata, variando il suo carico, mettendo i semi caldi, dove una volta vi sono nati i freschi. Un altra regola si è, che non bisogna mettere una pianta nello stesso luogo, dove vi è stata la stessa specie prima.

Le *Insalate* d'Inverno, si perfezionano grandemente col selleri mondato, ch'è un'erba calda di un gratissimo savore, prodotta dal seme, seminato in Marzo, ed Aprile, in un luogo bene esposto, e traspiantata sei settimane dopo la sua prima apparenza ne' letti, dove resta sino alla metà di Giugno, ed indi si pianta in fossate otto, o dieci pollici larghe, ed altrettanto profonde gettandone prima le cime, e le radici. Siccome questi s'ingrossano, sono atterrati circa quattro, o cinque pollici della cima, il che si replica tante volte, fintantochè sono atte all'uso. L'endivia mondata, è molto usata nelle *insalate* d'Inverno, benchè non abbia nè gusto, nè savore, e si coltiva quasi alla stessa maniera del sellari. Della lattuga vi

vi sono varie spezie, le migliori sono la Romana, la bruna Olandese, l'Imperiale, e la Silesiana, tutte le quali accappucciano bene. Si piantano tutte comunemente colle altre sorti, in Marzo, per le *insalate* di State, ed in Agosto per traspiantarsi, o in Settembre per servire a quelle d'Inverno; o per farle accappucciare vicino la Primavera, per servirsene semente. Vedi SEMI.

Per l'erbe *insalate* addizionali, o secondarie: la pimpinella è un'erba assai fredda, le cui frondi tenere, mischiate con altre erbe nell'Inverno, danno il piacevole flavore del cocomero. Si propagano queste co' semi, seminati in Marzo. La valerianella, nata nello stesso tempo, e nella stessa guisa, fa un buon fornimento nella *insalata* d'Inverno: la porcacchia insipida, ma nientedimeno un'erba rinfrescante, si commenda da taluni nelle *insalate* di State; si alleva per mezzo di semi seminati in Marzo in luoghi caldi. L'acetosa si usa principalmente nella Primavera, allorchè le frondi tenere sono più piacevoli; ella si produce da'semi, seminati in Marzo, ordinariamente in quadri. La spinace è un'ingrediente necessario nelle *insalate* crude, da esser recisa dalle frondi, ma è migliore per le *insalate* bollite nell'Inverno, e nella Primavera; ella si semina in Marzo, Aprile, e Maggio, e di nuovo in Agosto, in luoghi ben'esposti al Sole, affinchè le frondi possano essere assai grandi per bollirle nell'Inverno. Il targone non dovrebbe mancarvi fra tutte l'altre; ella è un'erba cordiale, benchè non molto grata al gusto; nientedimeno poche frondi o tre, o quattro nelle tenere cime dà all'*insalata*, un bel gusto. Ella si propaga dalla pianta, presa dalla radice, e piantata in Marzo. Notate, che in Primavera la cicorea bianca, che si raccoglie quasi in ogni campo arato, fa un'eccellente *insalata*, mischiata con altre erbe; alcuni similmente raccogliono i fiori di viole, il tassobarbasso, e i fiori di boraggine, come parte del fornimento di una *insalata*; altri il finocchio, e'l prezzemolo.

Apparecchiamento dell' Insalate. Il selleri, e l'endivia, bisogna che sieno le loro basi, con levarne gli steli, tutte le frondi laterali verdi con tagliar la parte bianca in quattro parti. L'altre erbe ingredienti, essendo esquisitamente purgate, e mondate di tutte le frondi difettose, &c. si lavano piuttosto spruzzandole, che bagnandole in acqua fresca; lasciandone scolare tutta l'umidità superflua, indi si scuotono insieme gentilmente, e si spandono in un panno grossolano, per disporle a ricevere i condimenti, cioè sale, aceto, olio, &c. L'olio non bisogna, che sia giallo, o molto colorito, ma di un colore di oliva pallida, senza gusto, ovvero odore. Vedi OLIO.

L'aceto ha da esser perfettamente chiaro, nè dolce, nè forte. Vedi ACETO.

Del sale, il meglio ordinariamente, è quello di mare, purificato, macinato, e secco.

Alcuni commendano, per verità, i sali essenziali, e i spiriti de' veggetabili, o quelli della specie avanzata, e fissa, estratti dalla calcinazione di balsamo, rosmarino, assenzio &c., ed affermano, che senza mangiare le grosse erbe *insalate*, noi possiamo avere salutifere fresche, e generose *insalate*, interamente per mezzo de' venditor de' sali.

Notate, che nella proporzione del sale, pepe, ed aceto, bisogna aver riguardo alla stagione, alla costituzione &c; i due primi essendo meglio per lo stomaco freddo, il secondo per gli stomachi, e stagioni calde. In quanto ad un moderato ossalino, o veicolo d'*insalata*, a tre parti di olio, mettete una di aceto, o succo di limone, o melangolo, e nella mistura schiacciatevi un poco di rafano con poco sale; occasionalmente aggiugnetevi un poco di pepe di Guinea, e mostarda, o senape con rossa d'uova bollite, e distemprate insieme. Versate il tutto sull'erbe, rivoltandole, e mischiandole, fintantochè ne restano tutte imbevute.

INSANUM *Parliamentum*. Vedi PARLAMENTO.

INSCRITTO, in Geometria. Una figura si dice essere *inscritta* in un altra, quando tutti gli angoli della figura inscritta toccano gli angoli, i lati, o i piani dell'altre. Vedi FIGURA.

Iperbola INSCRITTA, è quella, che giace nell'angoli de' suoi asintoti, come fa l'Iperbola conica. Vedi IPERBOLA, e vedi ancora CIRCUMSCRIBENTE.

INSCRIZIONE, è un titolo, o scrittura affissa a qualche cosa, per darne qualche ulterior cognizione. Vedi TITOLO &c.

Gli Antiquari sono molto curiosi in esaminare le antiche *iscrizioni*, trovate sulle pietre ed altri monumenti di antichità. Sanconiatone contemporaneo, come credesi, di Gideone, trasse molte delle memorie, delle quali è composta la sua storia, dalle *iscrizioni*, ch'egli ritrovò ne' tempj, e nelle colonne de' Pagani, e degli Ebrei.

Egli appare infatti, che gli antichi scolpivano sopra colonne i principj delle scienze, non meno che la storia del mondo. Quelle menzionate da Erodoto dimostrano, ch'era questo il primo mezzo d'istruire il popolo, e di trasmettere le storie, e le scienze alla posterità. Vien questo confermato da Platone nel suo *Hippias*, dove egli dice, che Pisistrato incise sopra colonne di pietre i precetti utili per gli Agricoltori. Plinio ci assicura, che i primi pubblici monumenti, furon fatti di lamine di piombo, e che i trattati di confederazione, conchiusi tra' Romani; e i Giudei, furono scritti sopra lamine di bronzo; affinchè egli dice, i Giudei avessero potuto avere qualche cosa, che loro facesse ricordare della pace e della confederazione conchiusa co' Romani. I Greci, ed i Romani erano molto amanti delle *inscrizioni*, ed estremamente ambiziosi d'essetvi nominati, e quindi è che noi ne troviamo tante in que' paesi di antica letteratura, che se ne sono composte di loro, grandi volumi; come è la collezione di Grutero &c. Vedi MONUMENTO, e MARMO.

Do-

Dopo la Collezione di Grutero, Tomaso Reinesio ha compilato un' altro grosso volume d' *Inscrizioni*. Il Signor Fabretti pubblicò in Roma un' altro volume nel 1699., dove corresse moltissimi errori, sfuggiti a Grutero, Reinesio, ed altri Antiquarj &c. e vi aggiunse un gran numero d' *Inscrizioni* ommesse da loro. Dopo tutte queste, il Grevio pubblicò una compiuta collezione d' *Inscrizioni* in tre volumi in foglio. In Francia vi è un' Accademia d' *Inscrizioni* e di medaglie, composta di dieci membri Onorarj, e dieci Pensionarj, dieci Associati, ed altrettanti Novizj, che debbono conferire due volte la settimana, ed impiegarsi nell' esamina delle medaglie, degli antichi monumenti, e dell' altre parti della letteratura Greca, e Romana, e per comporre una storia de' Re di Francia, tratta dalle medaglie. Tale era quest' Accademia nel tempo della sua Instituzione o piuttosto della sua restaurazione nel principio di questo secolo: ma perchè presentemente non è interamente impiegata intorno alle medaglie ed *inscrizioni*, se l'è mutato il suo nome, per uno più ampio, e si chiama l' *Accademia delle belle lettere*.

Note o abbreviature usate nelle Inscrizioni. Vedi Carattere.

INSCRUTABILE, in Teologia, s' intende ordinariamente de' secreti della Providenza, e de' Giudizj di Dio, che non possono penetrarsi; o dove non può entrare la ragione umana.

INSEGNA, nell' arte militare, è una bandiera o stendardo, sotto del quale son ordinati i soldati, secondo le diverse compagnie, o parti, alle quali appartengono. Vedi Stendardo, Bandiera, &c.

Le *Insegne* Turchesche, son code di cavalli; quelle degli Europei pezzi di taffettà, con diverse figure, colori, armi, e divise. Senofonte ci dice, che l' insegna portata da' Persiani, era un' aquila d'oro, sopra uno stendardo bianco. I Corinzj portavano il cavallo alato o il Pegaso, nelle loro *insegne*. Gli Ateniesi una civetta: i Messenj la lettera M; i Lacedemoni una Λ.

I Romani ebbero una gran diversità d' *Insegne*, il lupo, il minotauro, il cavallo, il cignale, e finalmente l' aquila, dove si fermarono. Questa fu assunta la prima volta nel secondo anno del Consolato di Mario. Vedi Aquila.

L' *Insegna* militare sopra una medaglia di una Colonia Romana, dinota una Colonia popolata di soldati Veterani.

INSEMINAZIONE, è una delle quattro specie della traspiantazione, usata per la cura simpatetica di certi mali.

Si pratica questa con mischiare il medio impregnato della Mumia, presa dal paziente con qualche terra grassa, dove si sia seminata la semenza di una pianta, appropriata a quel male, ma bisogna aver cura da tempo in tempo, di spruzzarla coll' acqua, che abbia lavata la parte affetta. Si suppone, che il male declina a proporzione, che la pianta cresce. Per *Mummia* s' intende qui, parte dello spirito vitale del paziente, come si esprimono gli scrittori su questo soggetto. Vedi Mumia.

INSEPARABILI *Modi*. Vedi Modi.

INSERTA *Colonna*. Vedi Colonna.

INSERZIONE, è un termine, sovente usato in Anatomia, per significare l' implicazione di una parte, dentro di un' altra.

Così noi diciamo, l' *inserzione* di un muscolo. Vedi Muscolo.

L' *inserzione* delle ossa, muscoli e nervi ne' membri di un' animale, è eccessivamente artificiosa: La vena cava, ha la sua *inserzione* nel ventricolo destro del cuore.

Inserzione, è ancora usata in agricoltura per l' immessione di una buccia nella fissura di un albero. Vedi Innestare.

INSESSO, o *Insessione*, in Medicina, è una specie di mezzo bagno, preparato usualmente con una decozione di molte erbe, proprie per le parti inferiori; dove il paziente si sede fino al bellico. Vedi Bagno.

Ella ha molti usi, come il mitigar de' dolori, mollificar le parti, distruggere la materia flatulente, e sovente promuovere i mestrui.

INSETTI * *Insecta*, nella Storia naturale, sono certi animali di specie più piccola, e che si suppongono comunemente essere elangui, e distinti per certe incisure, tagli, o piegature ne' loro corpi. Vedi Animale.

* *La voce è originalmente latina, formata da* in, *e* seco, *taglio, la cui ragione si è, che in alcune di queste Tribù, come nelle* formiche, *sembra che il corpo sia tagliato o diviso in due; ovvero perchè il corpo di molti, come de' vermini, bruchi &c. son composti di diversi circoli, o anelli, che sono specie d' incisure.*

Gl' *Insetti*, secondo il Signor Ray nel suo *Methodus Insectorum*, sono, o primo, *Αμεταμορφωτα*, quelli che non cambiano la loro forma; o secondo, *Μεταμορφωμενα*, quelli che realmente cambiano la loro forma.

Insetti, *che non cambiano la loro forma*, sono primo, o *Αποδα*, senza piedi, ovvero 2°. *Pedata* con piedi; e di questi vi sono alcune specie, che gettano le loro spoglie, ed altri che non le gettano.

Insetti *senza piedi*, sono o *Terrestri*; o *Aquatici*.

Gl' *Insetti Terrestri*, sono Primo, o quelli che si producono sulla terra, come i lumbrici terrestri, che sono, o di specie grande, chiamati *vermi di rugiada*, o di specie più piccola: e di questi vi ne sono rossi e verdi, colle code gialle; i quali ultimi sono comunemente chiamati *code di ratte*, o secondariamente quelli che si ritrovano negl' intestini degli animali; de' quali alcuni si ritrovano negl' intestini degli uomini, come 1° I lumbrici teretti: 2° i lumbrici lati, che si chiamano ancora tenie: 3° i Cucurbitini che alcuni vogliono, che siano frammenti del *teniae*: 4° Gli ascaridi, che si trovano principalmente nel retto; altri si ri-

si ritrovano negl' intestini delle bestie, e sono di due sorti, i *bislunghi*, e *pellucidi*, della doppiezza di un crine di cavallo, e perciò chiamati *vermiculi sipitiformes*; ed i *brevi*, e più *crassi*, che si ritrovano spessi ne' cavalli, e si chiamano *botte*.

Al genere degl' *Insetti* terrestri, molti storici naturali, rapportano le *lumache*, o colla conca o senza.

Insetti *aquatici* senza piedi, che non cambiano la loro forma, sono. 1°. O di spezie grande che hanno un cammino peculiare di muoversi, con fissar prima la loro testa in terra, ed indi tirar su la coda, &c. di questi, alcuni sono *teretes* rodondi e lisci, de' quali vi sono tre sorti; le *irundines medicinali*, o le sanguisughe; le *sanguisuhe ordinarie negre cavalline*; le *sanguisughe marine color di cenere*: ma vi è ancora una sorte di questa specie, che è più piccola e più piana che si ritrova attaccata alle pietre, nel fondo de' piccoli Ruscelli, ovvero: 2°. della specie più piccola, che ha diverso metodo di tralcinarsi o rampicarsi: della specie rotonda ve n'è una, che è negra con due picciole corna sulla testa, che si ritrova attaccata alle pietre bagnate nelle cime acquose delle colline; ed un'altra, ch'è rossa, e di circa la lunghezza di un dito, con una coda forcuta, trovata nel fondo delle peschiere, e dell' acque stagnanti. Gli schiacchiati son picciolissimi, e delicati, e si chiamano *denti d' ancora*, ritrovandosi alle volte nelle acque, ed alle volte ne' rami de' pori bilarj nelle pecore.

Insetti, che non cambiano forma, e che hanno piedi sono. 1°. *Hexapoda*, con sei piedi: 2°. *Octapoda*, con otto piedi; 3°. *Decatessarapoda*, con quattordeci piedi; 4°. *Polypoda*, con molti piedi.

Quelli, che hanno sei piedi, sono o *terrestri*, o *aquatici*. I *terrestri* sono: primo o di specie grande; come, 1°. gl' *Insetti* giallicci, che si ritrovano nelle querce vecchie putride. 2°. Li negri sulla terra, chiamati dal Mouffet, *vermivori*. 3°. I negri, che vivono sotto terra, con una forca nella coda. 4°. La sorte bianca con macchie quadrate negre sulla sua schiena. 5°. La Farinaria, che si genera nella farina di color bianchiccio. Ovvero in secondo luogo della specie più picciola, di cui alcuni trovansi attaccati a' corpi degli animali, come 1°. Il cimice di un odor puzzolente. 2°. Il *Ricinus*, la zecca. 3°. Il *pediculus* il pidocchio ordinario. 4°. Il *pediculus ferus*, *seu inquinalis*, la piattola. 5°. Il *Culex*, la pulce: Di tutt' i quali ve ne sono varie specie. Altri non si trovano su' corpi degli Animali, e sono 1°. un *insetto* terrestre, che nella grossezza, e nella figura rassomiglia ad un pidocchio, ma è leggiero, e veloce, e si ritrova ne' libri, e ne' legni fracidi. 2°. un altro, che ha un corpo lungo, ed una coda a forbice. 3°. l' *Insetto* nero, ritrovato spesso ne' fiori della celidonia. 4°. Una sorte sotterranea un poco bianchiccia. 5°. Uno, che salta come un grillo, ma più piccolo di questo.

Gli aquatici: sono primo il *pidocchio marino grande*, che si attacca a' pesci: secondo la *squilla fluviatile*, con una coda piramidale, e due peli, o setole nella estremità.

Gl' *insetti*, che non mutano forma, ed hanno otto piedi, sono o con una coda, come lo scorpione; o senza, come 1°. Il ragno, di cui alcuni non filano tela; hanno due occhi, e le gambe assai lunghe, come l' *opilio*, o il pastore. Altri filano, e di questi ve ne sono tre sorti. 1°. L' *Aranea col cestrensis abdomine tumido sub rotundo, & elato*. 2°. Il ragno col torace, o colla mezzana parte del suo corpo, grossa, come l' addomene. 3°. Il ragno coll' addomene lungo, che si trova fralle canne, ne' cespugli, nell' erba, &c. In secondo luogo i *Ricini* otto piedi, che sono alcuni più schiacciati, e compressi, come le zecche vagabonde, che scorrono sopra i corpi degli animali, ma non vi si attaccano; ed altri più rotondi e grossi, che si attaccano alla pelle: in terzo luogo i sironi o tonchj.

Gl' *insetti*; che non mutano forma, ed hanno quattordeci piedi, e perciò chiamati *τεσσαρεσκαιδεκάποδα* sono gli *aselli*, i quali sono di tre sorti; 1°. l' *asello di mare*, ch'è il più lungo, e 'l più grande di tutti, e vive tra' scogli. 2°. l' *asello livido*, che si arruotola, e si convolve in una palla. L' ordinario baco, o tarlo del legno, la *porcelletta*, o il cento piedi. 3°. l' *Asello asinino* con una coda forcuta, che non si convolve.

A queste specie, si possono ancora aggiugnere: 1°. l' *Asinello marino* di figura più corto, che si arruotola, e convolve. 2°. l' *Asinello di acque dolci* con gambe lunghe, e due peli, o setole sulla coda. 3°. La *pulce aquatica* nell' acqua dolce, e salsa. 4°. il *pidocchio aquatico*, che si attacca al pesce.

Gl' *insetti*, che non mutano forma, e che hanno ventiquattro piedi, hanno gli otto di avanti più piccoli, ed i sedici di dietro più grandi: se ne osservano due specie, ambedue con code lunghe, la più grande, e di color oscuro, che vive pel mare tra' scogli; l' altra di color argentino, che si trova nelle case. Vi è ancora una specie di trenta piedi, di una forma bislunga di color di castagno, e di un corpo schiacciato, ordinariamente giacentino sotto i pezzi grossi, di un albero tagliato, e sotto i tronchi; sono questi agili, e veloci.

Gl' *insetti*, che non mutano forma, ed hanno molti piedi e perciò chiamati *πολύποδα*: sono, altri sulla terra, e rotondetti di corpo con tutte le loro gambe, che sporgono dal mezzo della pancia, (o a un dipresso) come il *julus*; o più piatti, e compressi colle gambe, che non sporgono fuora dal mezzo della pancia, o corpo, ma che crescono da' lati, come la *scolopendra*.

Altri sono aquatici, de' quali il Signor Day, ne forma tre differenti. 1°. I *lombrichetti* (che servono d' esca per pigliare il pesce) con trentotto piedi, ed un corpo liscio, rotondetto. 2°. La *scolopendra marina col corpo piano*. 3°. L' *animalcolo bicor-*

corpore, o piuttosto con due code, che sta nelle fissure delle pietre, sotto l'acqua salsa.

Gl' *insetti*, che soggiacciono alla mutazione della lor forma, si chiamano *μεταμορφωμενα*, quantunque impropriamente; poichè, siccome dimostra il Swammerdam, non vi accade reale trasformazione, ma solamente un dispiegamento delle parti dell'animale, nascoste prima in piccolo, simile ad una pianta nel seme; ed un accrescimento di tutte le parti da grado in grado.

La *prima* specie di trasmutazione, o cambiamento è istantanea, non essendovi mora, o quiete tralla vecchia, e nuova forma. Gl' *insetti* di quest'ordine, non perdono il loro movimento, in tempo che mutano la pellicola, almeno in apparenza. Avviene questo, quando il vermicciuolo lascia la prima configurazione, o figura della ninfa, colla quale compariva nell'uovo, e si sosteneva senz' alimento, ed ora cominciando a pascersi, ha i suoi membri, o parti, visibilmente accresciute, e distese; e prende la forma di una nuova ninfa, ed indi in poi divenuta un *insetto* volante.

Gl' *insetti* di questa sorte sono: 1°. le *libelle*, o *perle*, che si producono da un *insetto* di sei piedi, e che il Mouffet, prende per la *pulce marina*, o com'egli lo chiama, prima *locusta aquatica*. Dalla pelle crustacea, o dal guscio di questo *insetto*, la libella sbuca per una fissura, che comincia tra gli occhi, e continua fino alle radici delle ali, ed ivi si congiunge alle fissure laterali. 2°. I *cimici silvestri*, le cui caratteristiche, secondo il Willughby, sono prima, una lunga proboscide non ispirale maretta: in secondo luogo le loro ali superiori fino alla metà sono massicce, simili ad un cuojo; e di là in poi fino all'estremità, tenui, sottili, e membranose; in terzo luogo hanno la figura della Croce di S. Andrea nella schiena. 3°. La locusta, che il Willughby rapporta all' *αμεταμορφωτα*; 4°. I *Grilli campestri*. 5°. *I grilli domestici*. 6°. La *grillo-talpa*. 7°. La *cicala*. 8°. La *blatta*, secondo il Swammerdam. 9°. Le *tipulæ aquaticæ*, che corrono velocemente sulla superficie dell'acqua, ed hanno un pungiglione nelle loro bocche, come i cimici, o le zecche. 10°. Lo scorpione aquatico, con un pungolo ancora nella bocca. 11°. le *mosche aquatiche*, chiamate dall' Aldrovando, *apes amphibiæ*. l'Emerobio o *ephemera*; o la *diaria* di Swammerdam. La *Forficula*, o l' *auricularia*.

La *seconda* specie di trasmutazione, include quegli *insetti*, che soggiacciono a una doppia metamorfosi, o mutazion di figura. 1°. In una *crisalide*, o una simile cosa analoga. 2°. In un' *insetto* volante.

Queste spezie d'*insetti*, poco prima che si mutano, si stan cheti affatto, senza cibo, e senza cambiar luogo; ed in quanto alle loro ali, sono, prima *Κολεοπτερα*, o *vaginipennia*; come gli scarafaggi. In secondo luogo *Ανελυτρα*, le cui ale sono aperte, ed espase; e le ale di questi sono, o farinacee, come i papilioni; o membranose, come le pecchie, le mosche, &c. E questi sono o *διπτερα* con due ali, o *τετραπτερα*, con quattro ali.

Gli *Scarafaggi*, si possono dividere. 1°. In riguardo alle loro corna, in *nasi-cornis*, *buceros*, e *cervo volante*, o toro. 2°. In riguardo alle loro antenne, che sono molto grandi; I più notabili, tra' quali, sono chiamati capricorni. 3°. In riguardo al loro moto, come le *Saltatrici*. 4°. In riguardo al lor colore, come la *cantaride*.

Alle specie de' *scarafaggi*, si possono anche rapportare la lucciola, lo Stafilino, chiamato dal Willughby *ημιελυτρα πτερος*, il *proscarabeus*, o lo scarafaggio oliato, così chiamato, perchè dalle sue giunture manda fuori un cert'olio, quando si preme, o schiaccia un poco. L' *anelitre* con ali farinacee, sono chiamate *papiliones*, o farfalle: e queste sono o diurne, o notturne: Il distintivo specifico delle farfalle diurne, è, che sempre si fermano colle ali erette, e si producono da un' aurelia angolosa, ed han le loro antenne tempestate; di queste se ne son osservate in Inghilterra fino a cinquanta sorte. Le farfalle notturne, o *phalenæ*, sono numerosissime, nè si può ridurre a chiaro metodo. Ma per ajutar la memoria, e per farne qualche distinzione, si potrebbero dividere nelle seguenti. 1°. Le geometrigene, che vengono da un *eruca*, chiamata *geometra*, dalla maniera del suo andare, che è un moto ansatino, arricciando sulla schiena a guisa del manico di una coppa, con otto, o dieci piedi. 2°. Quelle, che vengono dall' erucæ, con quattordeci piedi: di questa specie, ch'è numerosissima, distinguonsi la *phalæna fasciata*, le cui ale sono pezzettate, o con aree di diversi colori; la *falena lineata*, le cui ale sono segnate con linee trasverse; la *falena punctata*, le cui ale sono segnate, con uno o più punti: ed, eccettuate queste, tutte le altre si distinguono in maggiori, minori, e di statura, o mole mezzana, tra di loro. Una delle spezie più grandi, si può parimente distinguere dalle loro ali interne, che scorrono in fuora al di là delle superiori, quando posano, e si fermano: ed un'altra specie, dall' apparenza della figura degli occhi sulle ale: ed una terza dalle code lunghe, e dalle ali strette, ed acute, che da alcuni son dette *phalenæ predatrices*, o *accipitrinæ*.

Le anelitre, colle ali membranose, sono le *pecchie*, le *mosche*, le *vespe*, i *bombilj*, i *crabroni*, &c. ed a questa specie si rapporta dal Swammerdam, il *culex vulgaris*, o la zanzara; come anco la *formica*.

A questa specie d' *insetti*, rapportar si debbono parimete gl' *insetti* d'acqua, che sono coverti di una *teca*, o capsula, giusta le osservazioni del Willughby. Queste sono: 1°. o una teca, o capsola immobile, che sta attaccata alle pietre; e questa capsula è o di figura rotonda, o di una più schiacciata, e compressa. In secondo luogo una teca movibile, e portatile; e questi sono ordinariamente chiamati *phryganea*; e la loro teca è: 1°. o *Diretta*, e questa è, o composta di festuche, poste parallele; delle quali ve ne sono due spezie,

una *maggiore*, dove le festuche sono due pollici lunghe; ed una *minore* assai triviale, che si chiamano *vermi di paglia*. Ovvero queste festuche son poste a traverso, e sono più corte, avendo alcuna volta de' pezzetti di guscio, o delle pietrucce framischiate: Altri, le cui case sono ancora dirette, non han festuche, ma sempre rena, e di questi, alcuni hanno le teche rotonde, altri le hanno compresse, e piatte. 2°. *Uncinata*, o cornuta, che corre per lungo, terminando in figura conica; di questi il Signor Ray, ne numera quattro spezie: de' neri grandi, e piccoli; di color cenerino grandi, e piccoli; tutt' i quali producono delle mosche colle ali grandi, come le farfalle.

La terza spezie di trasmutazione, è un puro cambiamento, da un vermicciuolo in un insetto volatile, ma con una sensibile quiete tra una forma, e l'altra. Questo cambiamento così si descrive dal Swammerdam: „ Il vermicciuolo schiuso dall'uovo, si procaccia il nutrimento a poco a poco da fuora, e sotto questa prima pelle o coverta, i suoi membri si accrescono da grado in grado, non sbuccando fuor da essa, nè deponendola, come fanno gli altri vermicciuoli quando si mutano in ninfe, ma prendendo la figura di una ninfa nella stessa pelle; per un certo tempo egli è affatto senza moto, finchè l' umidità superflua è svaporata, ed indi in pochi giorni riacquista il suo moto, e gittata via questa pelle, ch'è per così dire doppia, diventa egli una mosca. Di questa spezie sono le mosche della carne, e tutte le *nymphae vermiformes*, le *vespae ichneumones*, &c.

Generazione degl' Insetti. E' oggi il Mondo generalmente convinto, che gl'*insetti* non si producono dalla corruzione, ma dall' uovo; quantunque si sia creduto il contrario dagl'antichi, a cagione del gran numero d'*insetti*, che alle volte si schiudeano tutt' in un tratto, e perchè non si discernea la particolar maniera della loro propagazione. Vedi Generazione.

Il Malpighio, lo Swammerdam, e'l Redi, hanno diffusamente confutata l'opinione della generazione equivoca, ed insieme la trasformazione chimerica del bruco nella farfalla, ed altre simili metamorfosi; ed hanno mostrato, che tutt' i membri della farfalla erano rinchiusi sotto la pelle, o ninfa del bruco, come le parti di una pianta sono nel seme. Vedi Ninfa, Aurelia, &c.

Gl'*insetti* hanno una cura particolare di depositare le loro uova, o il loro seme, in que' luoghi, dove elle possono avere una sufficiente incubazione, e dove i parti, quando son dischiusi, possano avere il comodo di cibo opportuno, fintantochè diventino capaci di trasportarsi da se stessi da luogo in luogo. Quelli, il cibo de' quali è nell'acque, depongono le loro uova nell' acque; quelli, a' quali è un proprio alimento la carne, le lasciano nella carne; e quelli a' quali sono cibo i frutti, o le fronde de' veggetabili, li depositano chi in questo frutto, chi in quello; alcuni in quell' albero, ed altri su di un' altro albero; ma costantemente la medesima specie sopra un medesimo albero, &c. In quanto agli altri, che ricercano più costante, e maggior grado di calore, questi son provveduti dall' animal genitore di qualche luogo nel corpo, o d' intorno al corpo di altri animali; alcuni nelle penne degli augelli, altri ne' peli delle bestie, altri nelle squame de' pesci, chi nel naso, chi nella carne, anzi alcuni negl' intestini, ed in altri intimi recessi dell' uomo, e di altre creature. Ed in quanto a quelli, a' quali non conviene alcuno di questi metodi, si fanno essi de' nidi per mezzo della perforazione nella terra, nel legno, ne' cupili, ed in altre materie consimili, portandovi dentro, e chiudendovi provvisioni, che servono tanto alla produzione de' loro pulcini, che all' alimento de' medesimi, allorchè si producono.

Nelle mosche, farfalle, &c. si osserva esservi una specie di glutine, per mezzo della quale, la femmina attacca le sue uova alle bucce, o a' ramoscelli fruttanti degli alberi, &c. dimanierachè le piogge non le possano portar via; Quell' uova non ricevono verun detrimento, nemmen dal rigido freddo.

L' Andry *della Generazione de' vermi nel corpo umano*, avvisa che gli antichi s' ingannarono in negare, che gl' *insetti* respirassero, per essere privi de' polmoni: poichè le moderne osservazioni ci convincono, che gl' *insetti* hanno un maggior numero di polmoni, che gli altri animali. Vedi Polmoni, Respirazione, &c.

Gli antichi ancora pensavano, che gl' *insetti* non avessero sangue, perchè molti di essi non avean liquore rosso, come il nostro sangue; ma non si debbe aver riguardo al colore, ma all'uso del liquore medesimo. Vedi Sangue.

Credevano parimente, che gli *insetti*, non avessero cuore; in luogo che i nostri microscopj presentemente discuoprono, che quando gl' *insetti* hanno varj polmoni, hanno ancora molti cuori, e particolarmente noi troviamo, che i bachi hanno una continua catena di cuori, dalla testa quasi fino all' estremità della coda. Questo numero di cuori, e di polmoni, è la cagione, che tali *insetti*, diano segni di vita lungo tempo dopo d'essere stati divisi in diverse parti. Vedi Cuore.

L'Andry osserva similmente, ch' è errore, il chiamar gl' *insetti* animali imperfetti, non mancandovi delle parti, o necessarie, o convenienti pe'l loro uso, o per renderli compiuti nella loro spezie. Vi sono taluni, i quali affermano, che i vermi della terra, e quei vermi rotondi, che si trovano negl'intestini degli uomini, o de' cavalli, &c. sono ermafroditi, come ancora le lumache, e le mignatte cavalline; ma che quei vermi, che diventano mosche, ed i bachi, non sono ermafroditi; non essendo di alcun sesso, ma nidi, pieni di veri e reali animali, che a suo tempo vediamo uscir fuori colle ali.

I moderni han proceduto molto più avanti, nella cognizione degl' *insetti*, che non han fatto gl'antichi, mercè i vantaggi recati dal microscopio

pio, con cui si discuoprono, e distinguono le loro particelle minute, delle quali finora se ne son pubblicate varie delineazioni, e descrizioni. Il Dottor Hooke ha pubblicata una Micrografia in foglio; e Francesco Redi, Medico di Firenze, ha pubblicate varie figure con nuovi, e curiosi sperimenti suoi propri. Il Signor Malpighio, il Bartolini, le *Transazioni Filosofiche* di Londra, di Parigi, e di Lipsia, hanno gran numero di belle osservazioni, ed esperienze su gl' *insetti*. Il Swammerdam ha scritta una storia generale degl' *insetti* in lingua Olandese, e ci assicura, che vi sono su quello soggetto più di 400. Scrittori; tra gli altri vi sono il Wotton, Gesnero, Aldrovando, Mouffet, Harvey, Fabricio ab Aquapendente, Goedart &c. Hoefnagel Pittore dell' Imperator Rodolfo, diede molti buoni disegni di più di 300. specie; Il Goedart ne ha descritte più di 400, ed il Signor Albino ha messa fuori una nuova storia degl' *Insetti* Inglesi, con bellissime figure.

INSIEME, è un termine Francese, usato anche nel linguaggio Inglese che significa *unitamente*, o *uno coll' altro*, essendo formato dal latino *in*, e *simul*.

In Architettura si dice, l' *insieme* o il *tutto insieme* di un' edificio; intendendo l'opera intera, o la composizione, considerata tutta *insieme*, e non in parti; ed allevolte ancora la proporzione relativa, delle parti al tutto, si dice tutti questi pezzi di edificio formano un bello *insieme*.

Per dare un' esatto giudizio di un opera, di una statua, o di altro lavoro di scoltura, deve ciascuno esaminar prima, se è buono l' *insieme*.

Il *tutt' insieme* di una pittura, è quell' armonia, che risulta dalla distribuzione de' varj oggetti e figure, delle quali ella è composta. Si dice questa pittura è buona, prendendo le parti separatamente: ma il *tuttinsieme* è difettoso.

INSINUAZIONE, dinota una scaltra, e coverta maniera di entrare nel favore, e nella grazia di qualche personaggio.

Insinuazione *di un testamento*, fra i leggisti, è la prima produzione di esso, o sia il lasciarlo nel registro, coll' altre formole esteriori, per la sua comprovazione. Vedi Testamento, e Prova.

INSIPIDO, è quello, che non ha niente in se, che punga, ed affetti il palato, la lingua &c., donde si cagiona quella sensazione, che noi chiamiamo gusto. Vedi Gusto.

INSIZIONE, *Insitio*, in Botanica, dinota lo stesso, che *innestare*; cioè l'atto d'inserire, e d'unire un torcolo, un germoglio &c. nella sostanza del tronco. Vedi Innestare.

INSOLAZIONE, * in Farmacia, è un metodo di preparare certi frutti, droghe &c. con esporle al calore de' raggi del Sole; o per seccarle, o per maturarle, o per farne composta, come si fanno nell'aceto i fichi &c.

* *La voce deriva dal verbo Latino* insolare *usata da Plinio, e da Columella, e significa esporre al Sole.*

INSOLVENTE, è un termine applicato a quelle persone, le quali non hanno con che pagare i loro giusti debiti.

Una persona, che muore, e non lascia beni bastanti a sodisfare i debiti, si dice morire *insolvente*. Vedi Debito, e Debitore.

INSPETTORE, è uno al quale si commette la cura, e condotta di qualche opera. Vedi Soprantendenza, &c.

Inspettori, nella Legge Romana, erano coloro, che esaminavano la qualità, e 'l valore delle terre, e degli effetti, affine di aggiustare, e proporzionare le tasse, ed imposizioni a' beni, ed alle facoltà di ciascheduno.

Gli Ebrei hanno ancora un ministro nella loro Sinagoga, quale chiamano Inspettore. Il suo officio è di vegliare, e sopraintendere alle orazioni, e lezioni, preparale, e mostrarle al Lettore, e stargli appresso per vedere se legga giusto, e per correggerlo se fa errore.

INSPICIENDO *ventre*. Vedi l' articolo Ventre.

INSPIRAZIONE fra' Teologi &c. abbraccia la trasmissione, o communicazione di alcune notizie straordinarie, e sopra naturali, o movimenti nell' anima. Vedi Cognizione, e Scienza.

Così si dice, che i Profeti parlarono per divina inspirazione, e che il peccatore si converte, quando cessa di resistere all' *inspirazione* della grazia. Vedi Grazia, Profezia &c.

Alcuni Autori riducono l' *Inspirazione* de' Sacri Scrittori, ad una cura particolare della Provvidenza; la quale volle, che qualunque cosa ch' essi dicessero, non mancasse di riuscire, e di avverarsi; sostenendo, che non furono realmente *inspirati*, nè rispetto alla cognizione, nè rispetto alla espressione.

Secondo Riccardo Simone, l' *Inspirazione*, non è altro, se non una direzione dello Spirito Santo, che non permise mài, che i Sacri Scrittori errassero.

E' opinione comune, che l' *Inspirazione* dello Spirito Santo, riguarda solamente la materia, non già lo stile, o le parole; il che sembra convenire colla dottrina della direzione, del Signor Simone.

Presso i Gentili, i Sacerdoti, e le Sacerdotesse si dicevano essere *inspirate* divinamente, quando pronunciavano gli Oracoli. Vedi Oracolo.

I Poeti ancora pretendono l' *inspirazione*, ed a tale effetto invocano di continuo Apollo, e le muse nel principio di qualche loro grande opera. Vedi Invocazione.

Inspirazione, in Fisica, s' intende di quell' azione del petto, per mezzo della quale l'aria si ammette ne' pulmoni. Vedi Aria, e Polmoni.

Nel qual senso, l' *inspirazione* è un ramo della respirazione, e si oppone all' *espirazione*. Vedi Espirazione.

Quest' ammessione dell'aria, dipende immediatamente dalla sua molla, o elasticità, e si fa allora quando la cavità del petto, è dilatata per l'elevazione del torace, e dell'addomene, e partico-

ticolarmente per il movimento del diafragma in giù; di manierachè l'aria non entra ne' polmoni, per ragione che questi sono dilatati; ma essi si dilatano, perchè l'aria entra dentro di loro. Nè è la dilatazione del petto, che tira l'aria dentro, come ordinariamente si crede; benchè questa sia una condizione assolutamente necessaria all' *inspirazione*. Ma si fa un attuale intrusione dell'aria ne' polmoni. Vedi RESPIRAZIONE.

INSPISSARE, in Farmacia, è un operazione, colla quale un liquore si porta ad una consistenza più forte, con farne isvaporare le parti più sottili. Vedi CONDENSAZIONE.

Così i succhi s'*inspissano*, come il succo della liquirizia, &c.

INSTALLAZIONE, è lo stabilire, o collocare una persona in una dignità.

* *La voce è derivata dal Latino* in, *e* stallum, *un termine usato per dinotare una sedia nella Chiesa, nel coro; o un banco in un Tribunale, &c. Quantunque il Vossio sia di opinione, che questa voce* stallum, *sia di origine Germanica.*

INSTALLAZIONE, è propriamente usata per l'induzione di un Decano, o di un Prebendario, o di altra Dignità Ecclesiastica, al possesso del suo *stallo*, o sia della propria sede nella Chiesa Cattedrale, alla quale egli appartiene. Questo rito si chiama *Installazione*.

INSTALLAZIONE, è parimente usata per quella cerimonia, onde i Cavalieri della Gerrettiere, sono collocati nel loro ordine nella Cappella di S. Giorgio a Windsor.

INSTANTANEA *Azione*. Vedi AZIONE.

INSTANTE, è quella parte di durazione, nella quale noi non percepiamo successione, ovvero è quello che occupa lo spazio di una sola idea nelle nostre menti. Vedi MOMENTO, DURAZIONE, &c.

Vi è una massima in meccanica, che niuno effetto naturale può prodursi in un *instante*. Di qui forse nasce la ragione, per la quale un peso sembra più leggiero ad una persona, quanto più sollecito lo porta; e perchè, quanto più presto uno sdrucciola, o scorre su 'l ghiaccio, tantomeno vi è pericolo, che il ghiaccio si rompa. Vedi TEMPO.

Gli Scolastici distinguono tre specie d'*instanti*; un *instante temporaneo*; uno *naturale*, ed uno *razionale*.

INSTANTE *temporaneo*, è una parte del tempo, che precede immediatamente un' altra; così l'ultimo *instante* di un giorno, precede immediatamente, e realmente il primo *istante* del giorno seguente.

INSTANTE *naturale*, è quello, che noi altrimente chiamiamo *priorità di natura*, ed ha luogo nelle cose, che sono subordinate nelle operazioni; come le cagioni prime, e le cagioni seconde; le cagioni, e i loro effetti. Imperocchè la natura delle cose richiede, che se vi è una seconda cagione, vi debba essere una prima, e che vi debba essere una cagione, se vi è un effetto.

INSTANTE *razionale*, non è un *instante* reale, ma un punto, che l'Intelletto concepisce essere stato prima di qualche altro *instante*, fondato sulla natura delle cose, che danno occasione a concepirlo. Per esempio, siccome Dio ha fatto varie cose volontariamente, che potea per altro non farle, vi è fondamento ragionevole per concepire Iddio, tale quale è in se stesso, innanzi che egli avesse fatto alcuna di queste determinazioni volontarie; ma siccome non vi era *istante* reale, quando Iddio non avea formata alcuna determinazione, questo istante si chiama un'*instante razionale*, in opposizione all' *instante* di tempo.

INSTAURAZIONE *, è il rinovamento, o la ristorazione di una Religione, di una Chiesa &c. nel suo primiero stato.

* *La voce si deriva da alcuni, dal latino antico* instaurum, *che significava il fondo, o aggregato delle cose necessarie, per arare, e lavorare le terre; come il bestiame, gli stromenti rurali &c. Ma la voce* instaurum, *è solamente della mezza età:* Instauratio *è molto più antica, ed alcuni la derivano da* instar, *simile, esemplare, significando una cosa che si porta alla sua prima simiglianza, o apparenza. Vedi* RESTAURAZIONE.

INSTINTO, è una disposizione, o sagacità naturale, di cui sono dotati gli animali, e per la quale sono abili a provedere a se stessi, a conoscere quelche loro giova, e diretta a conservare, e propagare le loro specie.

L'*instinto* porta seco qualche analogia colla ragione, e supplisce al difetto della ragione ne' bruti. Vedi BRUTO, e RAGIONE.

INSTITUTI, *Instituta*, in legge civile, sono un libro, che contiene gli elementi, o i principi della Legge Romana; e che forma l'ultima parte del *Corpus Juris Civilis*. Vedi *Legge* CIVILE.

Gl' *instituti*, sono un compendio, o summario di tutto il corpo della Legge Civile, in quattro libri, composti da Triboniano, Teofilo, e Doroteo, per ordine dell' Imperator Giustiniano, ad uso de' giovani studenti; che avendo i primi elementi dell'intera professione in questo piccolo trattato, possono più presto acquistare una competente cognizione di essa, senza spaventarsi dalla grandezza de' primi libri.

INSTITUTI, dinotano ancora un sistema di leggi, o di regole in ogni scienza. Vedi INSTITUZIONE.

INSTITUZIONE, in un senso generale, è l'atto di ordinare, fondare, o stabilire qualche cosa. Vedi FONDAZIONE.

Così diciamo, Mosè *instituì* le cerimonie dell' antica legge; Gesù Cristo *instituì* i Sacramenti della nuova. Vedi SACRAMENTO &c.

INSTITUZIONE, in legge Canonica, e legge comune Inglese, è l'atto del Vescovo, o di uno da lui commesso, per il quale un Chierico è investito dello spirituale di una Rettoria, o di un Vicariato. Vedi PRESENTAZIONE, e SUPERINSTITUZIONE.

Il Chierico s'inginocchia avanti al Vescovo, men-

mentre egli pronuncia queste parole dell' *instituzione*; (*instituo te Rectorem Ecclesiæ de A. B. cum cura animarum, & accipe curam tuam, & meam*) ed il Chierico tiene lo strumento scritto, col sigillo Vescovile annesso nelle sue mani, durante la cerimonia.

Prima che il Chierico sia *instituito*, egli deve (secondo il costume Inglese) sottoscrivere a' 39. articoli di Religione, nella presenza dell'ordinario, o del suo sostituto; e questa sottoscrizione dev'essere senza riserva, eccezione, o qualificazione, altrimente la sua *Instituzione* è, *ipso facto*, cassa, e nulla, e la Chiesa resta tuttavia vacua. Nel medesimo tempo l'Ordinario richiede il Chierico, a sottoscrivere gli altri due articoli, mentovati nel Canone 26. intorno alla supremazia del Re, ed alla legitimazione, ed uso della Liturgia. Deve ancora il Chierico prima dell' *instituzione* sottoscrivere quella parte della dichiarazione, che viene ingiunta dall' atto di uniformità, 14. Car. II. c. 24. cioè, *io mi uniformerò alla Liturgia d' Inghilterra, come è stabilito dalla Legge*. Avanti l' *instituzione* egli giura, secondo sta menzionato nello St. di Guglielmo, e di Maria c. 8 in luogo de' primi giuramenti, ch' esigea lo St. 1. di Elis.; e giura in appresso contro la Simonia, come ordina il 40mo. Canone &c. Se gli devono dare attestati, di aver egli sottoscritto alla dichiarazione contenuta nell'atto di uniformità, in Inglese, in un istrumento distinto, di mano, e col sigillo del Vescovo; e dell'altre sue sottoscrizioni, e giuramenti, in latino. Vedi Induzione.

Instituzioni, in materie letterarie, dinotano un sistema degli elementi, o delle regole di un arte, o di una scienza. Vedi Sistema.

Così, *Instituzione* Fisiche o Mediche, sono quelle che insegnano i necessarj precogniti, alla pratica della medicina o alla cura de' mali, &c. Vedi Medicina.

INSTRUMENTALE *Aritmetica* } V. { Aritmet.
Instrumentale *Cagione* } V. { Cagione.

INSTRUMENTO, dinota una cosa, ch' è sufferviente ad una cagione, per la produzione del suo effetto. Vedi Effetto.

Instrumenti *del sagrificio*, nell' antica Architettura, sono gli ornamenti, come vasi, patere, candelieri, coltelli per ammazzare le vittime, &c. Ne vediamo qualch'esempio, e memoria in un fregio corintio, negli avvanzi di un Tempio, dietro al campidoglio di Roma, &c. Vedi Fregio.

Instrumento, si usa ancora in legge Inglese, per significare qualche atto publico, o autentico, col mezzo del quale si fa costare una verità o un dritto, e titolo in una Corte di Giustizia, &c. Vedi Atto.

INSTRUMENTO, o *Fatto*, è una scrittura sopra carta, o pergamena, che costa di tre cose, cioè di scrittura, suggello, e spedizione; e ne prende un contratto, o una convenzione tra parte, e parte.

Di questi ve ne sono due sorti, *istrumenti dentali*: ed *istrumenti semplici*, le quali denominazioni nascono dalla forma, o fattura di essi; i primi essendo tagliati dentro, e fuori, nella sommità o lateralmente, e però chiamati dentati; e gl'altri sono piani, o *tosati*.

Un *Istrumento dentato*, costa di due parti, o più (poichè vi sono *istrumenti*, *tripartiti*, *quadripartiti*, e *septempartiti*, &c.) dove si esprime che le parti interessate, abbiamo apposti i loro diversi siggilli a ciascuna parte di questi istrumenti. La cagione dell'intaccatura si è, che avendone una ciascuna delle diverse parti; l' intaccatura può fare apparire, che appartengono allo stesso particolar contratto, &c. Vedi Indentatura.

Un *istromento* tosato, chiamato anticamente *carta decima parte*, o carta semplice, è un *instrumento* piano, senza intaccatura; in uso, quando il venditore, per esempio, suggella solamente, e non vi è bisogno del sigillo del compratore, a cagione che la natura del contratto è tale, che non ricerca consenso, o patto dalla parte del compratore.

Instrumento *sinodale*. Vedi Synodale.

INSTUTTIVA *colonna*. Vedi Colonna.

INSUPER, è una voce usata dagli Auditori dello *Scacchiere*. Ne' loro conti dicono, tanto resta *insuper* al tal comput.sta; cioè tanto resta dovuto per il suo conto.

INTACCATO. Vedi Indented.

INTAGLIARE. Vedi Scolpire.

INTAGLIO, o *pietre preziose* d'Intaglio, sono quelle pietre, che hanno incise teste di uomini grandi, inscrizioni, e simili, come son quelle, che servono sovente per anelli, sugelli &c. Vedi Gemma.

IN-TAKER è un nome, che anticamente si dava a certi banditi, o scorridori, che abitavano parte del Nord d'Inghilterra, e facevano spesse invasioni, e scorrerie nel mezzo della Scozia, con saccheggiare gli abitatori, dovunque andavano.

Coloro, che facevano le spedizioni, erano chiamati *out partres*, e quelli che restavano indietro per ricevere il bottino, eran chiamati *intachers*, intraprendenti.

INTARSIARE. Vedi Tarsia:

INTATTÆ, son linee rette, alle quali si avvicinano continuamente le curve, ma non le incontrano, nè le toccano mai: Il diloro nome più comune, è quello di *asintoti*. Vedi Asintoto.

INTAVOLATURA*, in Architettura, è quella parte di un ordine di colonna, ch'è da sopra al Capitello; e comprende l'architrave, il fregio, e la cornice. Vedi Architrave, Fregio, e Cornice.

* *La voce è formata dal Latino* tabulatum, *ovvero* intabulamentum.

L' *intavolatura*, si chiama ancora travatura, e da Vitruvio, e Vignola chiamasi *ornamento*: ella è diversa ne' diversi ordini. Infatti costa delle tre gran

gran parti, o divisioni sopra accennate; ma queste stesse parti costano di maggiore, o minor numero di membri particolari, o suddivisioni, secondo che gli ordini sono più, o meno ricchi. Vedi Ordine.

Il Vignola fa l'*intavolatura* un quarto dell'altezza di tutta la colonna, in tutti gli ordini. Vedi Colonna.

Nel Toscano, e nel Dorico, l'architrave, il fregio, e la cornice, sono tutti della stess' altezza. Vedi Toscano, e Dorico.

Nel Jonico, nel Corintio, e nel Composito, tutta l'*intavolatura*, essendo quindici parti, cinque di esse si danno all'architrave, quattro al fregio, e sei alla cornice. Vedi Jonico, Corintio &c.

Intavolatura, si prende alcune volte, per l'ultima fila, o mano di pietre, sulla sommità del muro di un edificio, sopra del quale posano le legna, e'l tetto.

Siccome questa, per lo più, sporge fuori del nudo delle muraglie, affinchè mandi fuora l'acqua, vien chiamata da alcuni Autori in latino *stillicidium*. Si dice, l'*intavolatura* non sporge bastantemente: Ella fa cader l'acqua a' piedi della muraglia.

Intavolatura, in musica, è in generale, quando, per esprimere le note della composizione, adopriamo lettere dell'alfabeto, e' numeri, o altri caratteri, non usuali nella moderna musica. Vedi Rigatura.

Intavolatura, nel suo più rigoroso senso, è la maniera di scrivere una composizione per un liuto, per una tiorba, per una chitarra, per una viola bassa, o simili; il che si fa con scrivere su diverse linee paralelle (ciascuna delle quali rappresenta una corda dell'istrumento) certe lettere dell'Alfabeto; delle quali A dinota, che la corda si deve toccare aperta, cioè senza mettere il dito della mano sinistra su'l tasto; B mostra, che uno delle dita si deve mettere su'l primo tasto; C su'l secondo; D su'l terzo, &c. Vedi Viola, Tiorba, &c.

L'*intavolatura* del liuto, comunemente si scrive in lettere dell'Alfabeto; quella del Gravicembalo in note comuni. Vedi Liuto, Gravicembalo, &c.

Intavolatura, in Anatomia, è una divisione del cranio, in due tavole. Vedi Tavola, e Cranio.

INTEGRALE o *Integrante*, si applica dagli scolastici a quelle parti, che sono necessarie all'integrità di un tutto. Vedi Parte.

Nel qual senzo, si contraddistingue da *essenziale*, ovvero *parti essenziali*. Vedi Essenziale, e Parte.

Così le braccia, le gambe, &c. sono parti integrali; il corpo e l'anima, sono parti essenziali di un uomo.

Integrale *calcolo*, nell'Analisi nuova, è il roverscio del calcolo differenziale. Vedi Calcolo.

Quest'ultimo è stato compiutamente spiegato, e dichiarato dal Marchese dell' Opital; ma l'altro resta imperfetto, essendo stato poco coltivato. Vedi Differenziale.

Il calcolo *Integrale* di Leibnitz, e di altri estranei, corrisponde a quello, che gl' Inglesi chiamano, *metodo inverso delle flussioni*. Vedi Flussioni, e Calcolo.

Integrita' dell'azione. Vedi Azione.

INTEGRUM, *Restitutio in integrum*. Vedi Restituzione.

INTEGUMENTO *, in Anatomia, dinotano le coperte ordinarie, e comuni, onde il corpo è vestito; come la cuticula, la cute, ed anche il pannicolo carnoso, e la tunica reticolare, se realmente tali parti vi sono. Vedi Cute, Cuticola, Pannicolo, &c.

* *La voce è Latina, formata da* in, *e* tegumentum, *da* tego, *cuopro*.

L'*Integumento* si estende ancora alle membrane particolari, che investono alcune parti del corpo, come le tuniche dell'occhio. Vedi Membrana, Tunica, Occhio, &c.

INTELLETTO, è un termine usato tra' Filosofi, per significare una delle facoltà dell'anima, e che alle volte dicesi ancora intendimento.

L'*Intelletto* si definisce da' Peripatetici, essere una facoltà dell'anima ragionevole, che conversa intorno alle cose intelligibili, considerate come tali. Vedi Facolta', ed Anima.

Costoro lo fanno ancora di due maniere, *attivo*, e *passivo*.

Intelletto *Attivo* è quello, che riceve le specie impresse, e messe dagli oggetti a'sensi esteriori, e che si trasporta al sensorio comune. Vedi Specie.

Queste specie impresse, essendo materiali, e sensibili, si suppongono esser rendute intelligibili dall'*Intelletto attivo*, ed atte ad esser ricevute nell'*Intelletto passivo*.

Le specie così spiritualizzate, si chiamano specie espresse, per esser esse espresse da quelle altre impresse, e per mezzo di queste l' *Intelletto passivo* viene appunto a conoscere le cose materiali. Vedi Sensazione, Visione, &c.

L'*Intelletto attivo*, *Intellectus agens*, secondo la loro opinione è quella facoltà dell'anima, per la quale son formate le specie, ed immagini di cose intelligibili, sull'occasione della presenza delle loro fantasme, o apparenze. Poicchè si stenendo, che l'*intelletto* sia immateriale, credono esser impossibile, ch'egli sia disposto a pensare per mezzo di fantasme spropórzionati del mero corpo, e perciò di ver'egli formare da se altre speze proporzionate; e da qui è venuta la sua denominazione di *attivo*.

Intelletto *passivo*, *Intellectus patiens*, è quello, che ricevendo le specie formate dall' *intelletto attivo* si spiega fuori in attual cognizione. Vedi Cognizione.

I moderni han posta da parte la nozione Peripatetica dell' *intelletto attivo*. I Cartesiani definiscono l'*intelletto*, per quella facoltà, colla quale la mente, essendo ristretta, ed intenta per dir così,

a le

a se stessa, evidentemente conosce quel ch' è vero in qualunque cosa, che non eccede la sua capacità. Vedi Giudizio.

I Filosofi corpuscolari, definiscono l' *intelletto*, una facoltà espressiva delle cose, che feriscono i sensi esterni, o per mezzo delle loro immagini, o per mezzo de' loro effetti, e così entra nell' anima. La loro gran dottrina si è, *nihil esse in intellectu, quod non prius fuerit in sensu*, ed a questa dottrina si sottoscrivono il celebre Signor Locke, e molti de' moderni Filosofi Inglesi. Vedi Senso, &c.

I Cartesiani esclamano contra questa dottrina: tra questi, e i Corpuscolari, vi è una ulterior differenza, che gli ultimi vogliono, che il giudizio appartenghi all' *intelletto*, e i primi alla volontà. Vedi Volonta'.

Quindi è, che secondo la più approvata opinione de' corpuscolari, l' *intelletto* ha due uffici, cioè *percezione*, e *giudizio*; secondo i Cartesiani ne ha solamente uno, cioè la percezione.

L' *intelletto*, si prende parimente, per l' atto, per l' esercizio, o per lo dispiegamento di questa facoltà; ovvero per l' azione, colla quale la mente conosce le cose, o se le rappresentano nell' idea.

INTELLETTUALE *Pensamento*. Vedi Pensiero.

INTELLIGIBILE, è una cosa capace d' intendersi, o concepirsi dalla mente.

I Filosofi hanno inventato certi enti, che sono puramente *intelligibili*, e sussistono solamente nell' intelletto; tali sono gli enti della ragione, le idee universali, ed altre chimere.

Il Mondo *intelligibile*, o *intellettuale*, è l' idea del Mondo nella mente di Dio, del quale sovente ragiona il Malebranche.

INTENDENTE, è una voce Francese, che si usa nella lingua Inglese, e dinota colui, che ha l' ispezione, la condotta, e 'l maneggio di una cosa. Vedi Sopraintendente.

I Francesi hanno i loro *Intendenti della marina*, che sono Officiali ne' porti di mare, a' quali appartiene di aver cura, che si osservino gli ordini, e le regolazioni intorno agli affari del mare; e gl' *Intendenti delle Finanze*, i quali son destinati dal Re alla cura di amministrar la Giustizia, il governo, e le Finanze nelle Provincie; vi sono ancora gl' *Intendenti* delle fabbriche, e delle case.

INTENSIONE, in Fisica, è l' accrescimento della potenza, o dell' energia di una qualità, come del calore del freddo, &c. Vedi Qualita'.

Il termine *intensione*, è opposto a *remissione*, che significa il decrescimento, o la diminuzione dell' energia, o virtù, &c. Vedi Remissione.

INTENZIONE, *Intentio*, in Metafisica, dinota un dispiegamento, o un uso delle facoltà intellettuali, con vigore straordinario; come quando la mente tutta si determina al considerare una cosa, e si fissa sopra una idea, e l' esamina da per tutto, senza lasciarsi distrarre per qualunque sollecitazione.

I *Scolastici*, ancora parlano de' termini di prima e seconda *intenzione*.

Termine di prima Intenzione, è quello, che significa una cosa; essendo il disegno primario di un uomo nello stabilir le parole, di esprimere le cose, o le idee, che egli ha delle cose.

Termine di seconda Intenzione, è quello, che non significa una cosa, ma un' altro termine, o segno.

Così un' albero, un' uomo, &c. sono termini di *prima intenzione*, ed i termini in Rettorica, Gramatica, &c. come figure, specie, &c. sono termini di *seconda intenzione*.

INTENZIONALI *qualità*, Vedi Qualita'.

INTERCALARE *Giorno*, * dinota il giorno di più, o fuor di regola, inserito nell' anno bisestile. Vedi Bisestile, Anno, Embolismo.

* *La voce è derivata dal latino* intercalaris, *da* calo calare, *che anticamente significava chiamare ad alta voce. Il giorno intercalare presso i Romani, significava un giorno inserito tra due altri giorni, e che intimavasi, o proclamavasi da' Sacerdoti con voce alta. Vedi* Calende.

INTERCESSORE, * è una persona, che prega, supplica, si adopera, sta per mezzo, o *intercede* per un' altro.

* *La voce viene dal Latino* inter, e cedo *framezzarsi.*

Intercessore, in legge Romana, era il nome di un Ministro, che destinavano i Governatori delle Provincie, principalmente a levar tasse, ed altri dazj, o tributi.

Intercessore, è un termine parimente anticamente applicato a quei Vescovi, che durante la vacanza di una sede, governavano il Vescovato, fintantochè era stato eletto un *Successore* al Vescovo defonto. Vedi Vescovo.

Il terzo Concilio Lateranese, chiama questi Vescovi *Interventores*.

INTERCOLUNNIO, in Architettura, significa lo spazio tra due colonne. Vedi Colonna.

Vitruvio lo chiama, *Intercolumnium*, che secondo il suo sentimento, è di cinque spezie, cioè *picnostile, sistile, eustile, diastile*, ed *areostile*, i quali termini Greci, vedeli spiegati a' loro luoghi.

Alcuni Autori han recate, ed insegnate per l' *Intercolumnio*, le seguenti proporzioni, quasi mezzi tra gli estremi, cioè nell' ordine Toscano, quattro diametri del corpo della colonna, a basso; nel Dorico tre; nel Jonico due; nel Corintio due, ed un quarto; nel composto uno e mezzo.

INTERCOSTALE, in Anatomia, dinota tutto quello, ch' è tra le coste. Vedi Coste.

Nervi Intercostali, sono due nervi, così chiamati, perchè nel calare passano vicino alle radici delle coste: Sono questi formati nel cervello da tre rami di nervi, due de' quali vengono dal sesto pajo, ed il terzo dal quinto. I nervi *intercostali* hanno una grande comunicazione con quelli dell' ottavo pajo, e mandano diversi rami al petto, ed al basso ventre. Vedi Nervi.

INTERCOSTALI *arterie*, sono due; la superiore la

la quale viene dalla subclaviana, e si distribuisce dentro i quattro spazj delle costole superiori; e la inferiore, che viene dal basso tronco dell' arteria grande, e si sparge dentro gli spazj, tra le otto più basse costole, e'l muscolo vicino.

Vena Intercostale, è una vena, che sorge, o nasce, e comincia da' quattro spazj tra le costole superiori, e termina nella subclaviana. Vedi *Tavola di Anat.* (*Angeiol.*) *fig.* 1. *n.* 31. *fig.* 6. *lit. f.*

Muscoli Intercostali, sono o *esterni*, o *interni*, e sono quarantaquattro in numero, essendo uno di ciascuna sorte, fra ogni due coste. Vedi Muscolo.

Questi nascono dagli orli inferiori di ciascuna costa superiore, e s'inferiscono negli orli superiori di ciascuna costa inferiore. Le loro fibre s' intrecciano l'una coll'altre; quelle degli esterni, corrono obliquamente dalla parte di dietro innanzi, e quelle degl'interni dalle parti d'avanti verso dietro; sono sottili, e carnose. Vedi *Tav. di Anat.* (*Miol.*) *fig.* 1. *n.* 43. *fig.* 2. *n.* 27.

INTERDETTO, è una censura fulminata dal Pontefice, o da un Vescovo, che sospende i Preti dalle loro funzioni, e priva il Popolo dall' uso de' sacramenti, dal divino officio, e dalla sepoltura cristiana. Vedi Censura.

In legge comune Inglese, *interdetto*, significa lo stesso, che in legge canonica, dove è definito: *censura Ecclesiastica prohibens administrationem divinorum*.

Interdetto, più propriamente, s'intende di una scommunica generale di un Paese, o di una Città, siccome appare dalle Decretali. Vedi Scomunica.

Vi è un *interdetto locale*, ed un *interdetto personale*, quando sono tutti e due congiunti, l' *interdetto* si chiama *misto*.

Questo gastigo, egualmente che le scommuniche generali, non furono molto note prima del Pontefice Gregorio VII.

Nello scommunicare un Principe, tutt' i suoi aderenti, cioè i suoi sudditi, che si mantengono sotto la di lui ubbidienza, vengono pure scomunicati, ed il paese intero vien sottoposto all' *interdetto*. Sotto il Re Giovanni, il Regno d' Inghilterra soggiacque ad un *interdetto* Pontificio, per più di sei anni continui: egli cominciò nell'anno del Signore 1208.

Ad imitazione de' Papi, cominciarono anche i Vescovi ad *interdire*, e non avveniva di rado, che o una Città, o una terra venissero scommunicate, perchè forse prendevano a proteggere, e salvare una sola persona. Ma questo rigore si trovò aver cattivi effetti, dimanierachè i Vescovi furono obligati a moderarlo.

L' *interdetto* si denuncia, e si leva colle stesse formalità, che la scommunica.

Interdetti, in legge Romana, erano certe formole di parole, colle quali il Pretore, quando si contrastava il possesso di una cosa fra due, o più, ordinava, o proibiva il farsi cosa intorno di essa, fintantochè il dritto, o la proprietà, non fosse legalmente decisa. Vedi Sequestrazione.

Queste formole eran chiamate *interdicta*, perchè riguardavano la possessione della cosa *interim* cioè nel frattempo; o fintantochè il dritto fosse determinato, e dichiarato.

Vi erano tre specie d' *interdetti*; *proibitorio*, *restitutorio*, ed *esibitorio*.

Gl' *Interdetti Proibitorj* erano quelli, per mezzo de' quali i Giudici proibivano a ciascuno il molestare un altro, o disturbarlo nel possesso di una cosa, che per legge gli apparteneva.

Interdetti *Restitutorj*, erano quelli, co' quali i Giudici ordinavano, e volevano, che uno, il quale era stato spogliato de' suoi beni, o del suo Patrimonio, fosse rimesso in possesso, prima che il suo dritto fosse legalmente avverato, e dichiarato; e questo era lo stesso di quello chiamato *Reintegrante*.

Interdetti *Esibitorj*, erano quelli, pe' quali i Giudici ordinavano, che una cosa messa in contesa, o dubiosa in quanto al dritto, si esibisse, o presentasse; come un testamento, &c.

Vi era ancora una seconda divisione d'*Interdetti*, cioè in *adipiscendæ*, *retinendæ*, e *recuperandæ*. Il primo era diretto all' acquisto di una nuova possessione, come l' *Interdetto quorum bonorum* &c. il secondo a ritenere l' antico possesso, fintantochè si fosse ulteriormente determinato, come l'*uti possidetis*, &c.: l' ultimo tendeva a far ricuperare un possesso perduto, come l' *unde vi*.

INTERDIZIONE *dell' acqua, e del fuoco*. *Interdictio aquæ, & ignis*, era una sentenza anticamente profferita contra quelli, che per qualche delitto doveano essere banditi. Vedi Esilio.

Non venivano costoro direttamente banditi, ma col dar ordine, che niuno li ricettasse, e che si negasse loro il *fuoco*, e l' *acqua*, essi eran condannati, per così dire, ad una morte civile: e questo lo chiamano *legitimum exilium*. Livio.

INTERESSE, è una somma di danaro, che si numera per la prestanza, e come guadagno, e frutto di qualche altra somma, ricevuta ad imprestito, o dovuta ad un certo tempo, ma sospesa; e ciò secondo una certa rata.

Rispetto a questo, la somma data ad *interesse*, chiamasi capitale, perchè è quella, che procrea o genera l' *interesse*, o dalla quale l' *interesse* si numera, e computa.

L' *Interesse* è o *semplice*, o *composto*.

Interesse *semplice*, è quello, che si conta dal capitale solamente.

Questo facilmente si computa colla regola *aurea*, o *semplice*, o *composta*, così: Quelch' è la cagione principale dell' *interesse*, pongasi nel primo luogo; quelchè dinota il tempo nel secondo luogo, ed il rimanente nel terzo: sotto questa parte condizionale ponete gli altri due termini, ciascuno sotto il suo simile; e vi sarà un luogo vuoto da empiere sotto uno di quei di sopra, e sotto il primo, o sotto il secondo, o sotto il terzo

1. Mesi 1
100. 12. 6
50. 3. Quì il vuoto sarà sotto il terzo luogo: moltiplicate i tre ultimi per un dividendo, ed i due primi per un divisore, che il quoziente di questi darà il sesto; cioè 6X50X3 = 900, e 100X 12 = 1200. Ora 1200) 900. 0(75 = 15 *s.* ch' era quello, che si cercava.

Se si domanda in quanti mesi 50 *l.* guadagneranno 15 *s.* ovvero se 100 *l.* in dodeci mesi guadagnano 6 *l.* qual sarà il capitale, che in tre mesi guadagnerà 15 *s.*? In questi casi, il vuoto, o il luogo in bianco sarà sotto il primo, o secondo termine: Ed allora per un'altra regola, moltiplicate il primo, il secondo, e l' ultimo per un dividendo, ed il terzo, e 'l quarto per un divisore, che il quoziente sarà la risposta.

1 Mesi. 1.
100. 12. 6.
3. 75 = 15 s. Dunque per la regola 100 X 12 X 75 = 90.00 e 6X3 = 18) 900. (50 *l.* che si cercava.

Questa regola mostra l'interesse semplice, e tutto quello, che appartiene ad esso, con facilità, e si trova così: Mettere P per il capitale, T per il tempo, e G per il guadagno nelle condizioni, e $p\ t\ g$ corrispondenti, che sarà $P : G\ t :: t : p : \frac{Gp}{P}$

Quindi $T : Gp :: t : \frac{Gpt}{Tp} = g$, che è la prima regola, cioè moltiplicare li tre ultimi per un dividendo, e due primi per un divisore; e perchè $\frac{Gpt}{TP} g$, perciò $G\,t\,p = T\,P\,g$, e conseguentemente $t = \frac{TPg}{Gp}$, e $p = \frac{TPg}{Gt}$ ch'è la seconda regola.

Interesse *composto*, è quello, che si conta così dal capitale, come dall' *interesse semplice*, cessato o sospeso; chiamato parimente *interesse supra interesse*: Vedi Anatocismo, ed Usura.

L' *Interesse composto*, nasce dal capitale, e dal suo *interesse* messo insieme, per ragione che l' interesse diventa già debito. Per trovarlo, è necessario ritrovare il nuovo capitale, ch' è sempre creato dall'accrescimento del danaro crescente, ne' diversi tempi, che gli esborsi, e' pagamenti dell' *interesse* eran dovuti. Vedi Composto.

Se R sia l' importo di una lira per un' anno; allora R^2 sarà l'importo per due anni, R^3 per tre anni, &c. Come una lira è al suo importo per un tempo dato; così è una somma principale, proposta al suo importo per il tempo stesso.

Punitorio Interesse. Vedi l' Articolo Punitorio.

INTERJEZIONE, in Gramatica, è un' espressione usata per dinotare qualche improviso movimento, o passione dell'animo; come oh! eh! &c.

Perchè la maggior parte delle espressioni usate in queste occasioni, si prendono dalla sola natura; le reali *interjezioni*, quasi in tutte le lingue sono monosillabe. E siccome tutte le Nazioni si accordano in queste naturali passioni, così si accordano ne' segni, e nelle indicazioni di esse, come dell' amore, dell'allegrezza &c.

Alcuni negano, che le interjezioni siano parole, o una parte della favella, e le vogliono meri segni naturali de' movimenti, o delle passioni dell'animo, espressi con questi suoni articolati, alcuni de' quali hanno i bruti in comune con noi. Ma perchè queste sono passioni, e debbono rappresentarsi nel discorso, quindi è, che l' *interjezione* ha giusto fondamento nella natura, ed è una parte necessaria del parlare.

I Greci confondono le loro *interjezioni* cogli *avverbj*, e gli Ebrei le confondono cogli *avverbj*, e colle *preposizioni*, chiamandole col nome generale di *particelle*. Vedi Particella.

INTERIM, è un termine ricavato dal Latino, che significa *fratanto*, messo in uso la prima volta dall' Imperator Carlo V. affine di comporre le sollevazioni, e tumulti della Germania.

L' *interim* di questo Principe, fu una spezie di regolamento o decreto, che si doveva osservare nell' Imperio, riguardo agli articoli di Religione, allora controversi, fintantochè fossero decisi da un Concilio, e perciò si chiama, *interim*.

Si disse, che l'avessero steso, e composto due Cattolici, ed un Protestante; ma perchè comprendeva la maggior parte delle dottrine, e ceremonie cattoliche, eccettuatane quella del matrimonio, permesso a' Preti, e la Communione, amministrata a' laici sotto ambedue le specie; molti protestanti lo rigettarono; e quelli, che lo ammettevano, furono sopranominati *Interimisti*, o *Adiaforisti*.

Del rimanente sembra, che l' *interim* egualmente dispiacesse ad ambedue i partiti de' Protestanti, e de' Cattolici. Vedi Adiaforisti.

Oltre a questo, furono fatti due altri *interim*; l'uno chiamato l' *interim* di Lipsia; l'altro de' Teologi di Franconia, i quali negando di accettare i due primi, ne fecero un altro per loro.

IMTERIORA * sono gl' intestini o le budella di un' animale. Vedi Intestini.

* *Il Menagio deriva la voce Inglese* entrails, *dalla barbara latina* interalia, *formata dalla Greca* ἔντερα, intestino.

Nell' imbalsamare si cavano le *interiora*. Vedi Imbalsamare.

Il veleno lascia il suo principal segno nelle *interiora*. Vedi Veleno.

Si usa ancora la voce, in un senso più estensivo, per le viscere, o per tutte le parti contenute nelle cavità de' Corpi degli animali. Vedi Viscera.

L' Aruspicina degli antichi, s' impiegava a considerare l' *interiora* delle vittime, come il cuore, i polmoni, il fegato &c. Vedi Aruspici.

INTERIORE. Vedi Interno.

Angolo di figura Interiore. Vedi Angolo.

INTERLINEAZIONE, è quello che alle volte s' in-

s'inferifce fra due righe o linee.

INTERLOCUTORIO *ordine*, è quello, che non decide la caufa, ma folamente dà fefto a qualche materia, o affare, che viene per mezzo alla caufa fteffa.

Come quando fi fa un ordine nella Cancelleria, acciocchè l'Attuario, o colui, che fi lagna, abbia un' intimazione per lafciare il poffeffo, fintantochè fi efamina la caufa. Queft' ordine non effendo finale, fi chiama *interlocutorio*.

INTERLOCUTORIO, in legge Inglefe, detto *Imparlange*, è una petizione che fi fa in corte, di poter interloquire per lo fpazio di un giorno, e vedere qual rifpofta poffa farfi all'azione, intentata dall'Attore.

I Civilifti la chiamano *petitio induciarum*. Il Kitchin fa menzione dell' *interlocutorio generale*, e dello fpeciale; il primo par che fia quello che fi fa folamente in voce, o in termini generali; e l' *interlocutorio fpeciale* è quando la parte richiede un giorno a poter interloquire, aggiungendo quefte parole: *Salvus omnibus advantagiis, tam ad jurifditionem Curiæ, quam ad breve & narrationem.*

Il Britone ufa ancora la voce *imparlance*, per la conferenza de' Giudici fopra una caufa commeffa loro.

✠ *Decreti* INTERLOCUTORJ nella noftra pratica Giudiziaria, fi dicono que' decreti che precedono i decreti diffinitivi; le parti litiganti poffono portar gravami de' decreti *interlocutorj* dalle Corti inferiori alle fuperiori; Quefti tali gravami però debbono efporfi nell' iftanza, altrimente non fi può fpedire dalla Corte fuperiore alcuna inibitoria. *Nov. Conftit.* an. 1738. §. 1.

INTERLUCAZIONE, in Agricoltura, è il dibofcare una felva, o introdurvi la luce, con tagliare i rami degli alberi.

INTERMEDIO, è un divertimento portato ful teatro, fra gli atti di un Drama, per trattenere gli fpettatori, mentre gli attori ripofano, e mutano i loro veftimenti &c. ovvero ferve a dar tempo alle mutazioni delle fcene, e delle decorazioni. Vedi COMEDIA.

Nella Tragedia antica, il Coro cantava gl' *Intermedj*, per moftrare gl' intervalli fra gli atti. Vedi CORO, ed ATTO.

Gl' *Intermedj* preffo di noi, fogliono confiftere in canti, fuoni balli, moftre capricciofe, e ftrane di forza, e di deftrezza; concerti di mufica &c.

Ariftotele, ed Orazio danno per regola, che gl' *intermedj* debbono confiftere di canti formati, ed orditi fulle parti principali del Drama: ma dopochè è ftato lafciato il coro, gl' *Intermedj* fi fupplifcono ordinariamente co' ballerini, con parti di buffoni &c. Vedi FARSA.

INTERMEDIO, dinota ancora quel ch'è fra due. S'intende comunemente dello fpazio di tempo, fcorfo da un certo punto fino ad un altro. Vedi MEDIATO, PUNTO, e STILE.

INTERMITTENTE, è una cofa, che ceffa dalla fua azione per qualche tempo; il qual tempo fi chiama *Intervallo*. Vedi INTERVALLO.

Così le febbri, che ceffano, e prefto ritornano di nuovo, fon chiamate *intermittenti*, in oppofizione a quelle, che fono ognor continuate. Vedi FEBBRE, e TERZANA.

Così un polfo, che dopo tante battute fi ferma, o perde una battuta nel fuo debito tempo, fi chiama *polfo intermittente*. Vedi POLSO.

In riguardo a quefto, fi è offervato, che ogni volta, che lo ftomaco è molto pieno di flati, e gonfio di vento, il nervo o plefso cardiaco, deve nel fuo orificio foffrir molta contrazione, che continuandofi fino al cuore, cagiona ftringimento; e quefto, fecondo ch' è più, o meno gagliardo, deve produrre o una femplice *intermiffione* di polfo, o una reale palpitazione del cuore. Vedi PALPITAZIONE.

INTERNO, *Angoli* INTERNI, fono tutti gli angoli fatti da' lati di una figura rettilineare dentro. Vedi ANGOLO.

La fomma di tutti gl' *angoli interni* di una figura rettilineare, è eguale a due volte altrettanti angoli retti, quanti lati ha la figura, eccetto quattro.

In un triangolo, come K L M (*Tav. Geometr. fig.* 19.) gli angoli L, ed M fono particolarmente chiamati *interni*, ed *oppofti*, rifpetto all' angolo efterno I K M, ch'è eguale ad ambedue.

Angolo INTERNO, fi applica ancora a' due angoli, formati tra due linee paralelle, per mezzo di una linea, che interfeca quefte linee paralelle di quà, e di là della linea interfecante.

Tali fono gli angoli z, e y, ed x, ed s (*Tav. Geometr. fig.* 36.) formati trà le paralelle O P, e Q R fopra ciafcuno lato, cioè di quà, e di là dalla linea interfecante S T.

I due *angoli interni* fono fempre eguali a due angoli retti.

Angolo INTERNO, ed *oppofto*, s'applica parimente a' due angoli s, ed y (*Tavol. Geometr. fig.* 36), formati da una linea, che taglia due paralelle. Vedi PARALELLA.

Quefti fono rifpettivamente eguali ad A, ed u, chiamati gl' *angoli efterni*, ed *oppofti*.

INTERNA *Affezione* — V. AFFEZIONE.
INTERNA *denominazione* — V. DENOMINAZIONE.
INTERNA *orecchia* — V. ORECCHIA.
INTERNA *ortografia* — V. ORTOGRAFIA.
INTERNI *modi* — Vedi MODI.
INTERNO *luogo* — Vedi LUOGO.
INTERNO *fenfo* — Vedi SENSO.

INTERNODO, in Botanica, è lo fpazio tra due nodi, o giunture, del gambo di una pianta; per efempio, del gambo, o della canna di formento, o di altra biada. Vedi NODO, e STELO.

INTERNUS *Brachiæus* — V. BRACHIEO.
INTERNUS *Rectus Major Capitis* — V. RETTO.
INTERNUS *Rectus Minor Capitis* — V. RETTO.
INTERNUS *Cubitæus* — V. CUBITEO.
INTERNUS *Iliacus* — V. ILIACO.
INTERNUS *Orbiter* — V. ORBITA.
INTERNUS *Pterygoideus* — V. PTERIGOIDEO.
INTERNUS *Vaftus* — V. VASTO.

IN-

INTEROSSEI *della mano*, sono i muscoli, che muovono le dita; così chiamati dalla loro situazione, per essere contenuti fralle ossa, tragli spazj delle ossa del Metacarpo.

Alcuni ne numerano sei, ed altri otto. Una metà giace fragli spazj, che queste ossa lasciano verso la palma della mano; questi si chiamano *interossei interni*, che sporgono dalla parte superiore dell'ossa del metacarpo, attaccati al capo; ed inserendosi su'lati interni delle prime ossa delle dita, servono coi lubricali, a recar le dita verso il pollice.

* L'altra metà, cioè gl'*interossei esterni*, è contenuta ne'spazj, che le ossa del metacarpo lasciano sulla schiena della mano: questi nascono dalla parte superiore dell'ossa del metacarpo attaccato al corpo, e s'inseriscono su'lati esterni delle prime ossa delle dita: essi servono, come gli abduttori delle dita, per tirare le dita dal pollice. Vedi *Tav. Anat.* (Miol.) *fig. 6. n. 23. fig. 7. n. 9. 50.*

INTEROSSEI *del piede*, sono i muscoli, che muovono le dita de'piedi, e sono in tutto simili nel numero, nell'uso, nell'origine, e nell'inserzione, a quelli della mano. Vedi INTEROSSEI *della mano*.

INTERPOLAZIONE, è un termine usato da'Critici, parlando delle opere, e de'manuscritti antichi, ove dipoi si son fatte alcune spurie aggiunte, o alterazioni.

Per accertare una *Interpolazione*, il P. Ruinart ci dà le cinque regole seguenti. 1°. Che l'opera supposta *interpolata*, appaja di avere tutta l'antichità, che pretende. 2°. Che vi siano buone pruove, ch'ella sia stata *interpolata*. 3°. Che le supposte *interpolazioni* s'accordino, o si adattino al tempo dell'*Interpolatore*. 4°. Che le *interpolazioni* non tocchino il fondamento dell'opera; non siano troppo frequenti, nè interamente la disfigurino. 5°. Che l'emendazione supplita, abbia una perfetta congruenza col rimanente.

INTERPOSIZIONE, è la situazione di un corpo fra due altri, in modo che nasconda, o impedisca la loro azione.

L'Ecclisse del Sole, è cagionata per l'*interposizione* della Luna tra'l Sole, e noi, e l'ecclisse della Luna per l'*interposizione* della Terra fra il Sole, e la Luna. Vedi ECCLISSE.

INTERPRETE *, è una persona, che spiega i pensieri, le parole, o gli scritti di qualche altro, che prima non erano intelligibili. Vedi DRAGOMANO.

* *La voce* interpres, *secondo il sentimento d'Isidoro, è composta dalla preposizione* inter, *e* partes, *perchè significa una persona messa nel mezzo tra due parti, per fare, che elle mutuamente s'intendano: Altri la derivano da* inter, *e* præs, *cioè* fidejussor; *cioè una persona, che sta come mallevadore tra altre due, che non s'intendono fra di loro.*

Vi sono state gravi dispute intorno alla *interpretazione* della scrittura: I Cattolici Romani sostengono, ch'ella appartenga assolutamente alla Chiesa; ed aggiungono, che dove ella tace, si può domandar la ragione; ma dove la Chiesa parla, non vi è altra ricerca. I Protestanti generalmente ammettono la ragione per Giudice sovrano, o per il primo *Interprete*, sebbene taluni di essi abbiano un gran riguardo a'Sinodi; ed altri ricorrano allo spirito interno, che ciascuna persona ha per *interpretarla*. Il che si chiama da Bocarto *αποδειξις τυ πνυματος*. Vedi SPIRITO.

INTERREGGE, era un Magistrato, che governava nel tempo dell'*Interregno*, cioè nell'intervallo fralla morte di un Monarca, e l'elezione, o inaugurazione del suo successore.

Questo Magistrato fu stabilito nell'antica Roma, e fu tanto antico, quanto la Città istessa. Dopo la morte di Romulo, vi fu un *interregno* di un anno, durante il quale, i Senatori furono *Interregi*, cinque giorni per ciascheduno.

Dopo lo stabilimento de'Consoli, e della Repubblica, benchè non vi fossero Re, nondimeno il nome, e la funzione del *Interregge* sussistettero: Poicchè quando i Magistrati, o i Consoli erano assenti, o vi era intervenuta irregolarità nella loro elezione, o avevano abdicato, in modo che i comizj non si potean tenere; quando non si volea devenire alla creazione di un Dittatore, si faceva un *Interregge*; l'officio, e l'autorità del quale, doveva durare per cinque giorni, a capo de'quali se ne faceva un altro. All'*Interregge* si conferiva tutta l'autorità Regale, e Consolare, ed egli adempiva a tutte le loro funzioni. Radunava il Senato, teneva i Comizj, aveva cura dell'elezione de'Magistrati, acciocchè si facesse colle dovute regole. Per verità da principio non vi era il costume, che l'*Interregge* tenesse i Comizj; almeno non ne abbiamo esempio nell'antica Storia Romana. Vedi COMIZJ.

I Patrizj soli avevano il dritto di eliggere un *Interregge*. Quest'officio cadè colla Repubblica, quando gl'Imperatori si fecero Signori di ogni cosa.

INTERREGNO, *Interregnum*, si dice di quel tempo, che dura mentre un trono è vacante, o un regno è senza il capo.

Ne'Regni ereditarj, come l'Inghilterra, non vi sono propriamente *Interregni*. Ne'regni elettivi, gl'*Interregni* sono molto soggetti, ed esposti a fazioni, e disordini. Nella Germania gl'Imperatori hanno perduta la maggior parte de'loro dominj nel tempo degl'*Interregni*.

INTERROGARE, è un atto giudiziario, eseguito da un Giudice, e Commissario deputato ad esaminare una parte; che prima dà il suo giuramento, d'avere a rispondere con verità, d'ogni cosa, della quale sarà *interrogato*.

INTERROGAZIONE, è una figura Rettorica, nella quale la passione dell'oratore introduce una cosa per via di questione, per render la sua verità più cospicua.

L'*Interrogazione*, è una spezie di apostrofe, che l'ora-

l'oratore fa verso se stesso; e si deve confessare, che questa figura aggiugne una vivacità straordinaria, un'azione, e forza al discorso.

Interrogazione, in Gramatica, è un punto, che serve a distinguere quelle parti dell' orazione, dove l'Autore parla, come se facesse domande. La sua forma è questa (?). Vedi Punto.

INTERRUZIONE, parlando di proporzione, dinota lo stesso, che *disjunzione*. Ella si nota così (::), e significa il rompimento della ragione in mezzo a quattro proporzionali disgiunte, o discrete: come A : B :: C : D; cioè, come A è a B, così è C a D. Vedi Ragione, Proporzione &c.

Interruzione, è anche una figura Rettorica, dove una persona rompe il suo filo, o discorso all'improvviso, per mostrare qualche passione.

INTERSEZIONE, in Matematica, si dice, quando una linea, o un piano, sono tagliati da un altra linea, o da un altro piano; ovvero ella è il punto, o la linea, nella quale due linee, o due piani si tagliano fra di loro. Vedi Linea, e Piano.

La scambievole *intersezione* di due piani, è una linea retta. Il centro di un circolo è l'*intersezione* di due diametri. Il punto centrale di una figura regolare, o irregolare quadrilatera, è il punto d'*intersezione* delle due diagonali.

Gli equinozj succedono quando il Sole è nelle *intersezione* dell'Equatore, e dell'Ecclittica. Vedi Equinozio.

INTERSPERSO *Vacuo*. Vedi Vacuo.

INTERSPINALI *del collo*, è il nome di cinque paja di piccioli muscoli, scoperti dal Signor Cowper; e da lui così chiamati, per ragione della lor posizione lungo la spina. Vedi Intertransversali.

Sporgono questi da ogni processo doppio della spina del collo, e corrono dal superiore, vicino di sotto, nel quale sono inseriti.

Servono per unire le vertebre del collo, e sono specialmente propij di questa parte, come quelli, che hanno in essa non men l'origine, che l'inserzione.

INTERSTELLARE, è una voce usata da alcuni Autori, per additare quelle parti dell'Universo, che sono fuori, e di là dal nostro sistema solare. Vedi Mondo, Universo, Sistema &c.

Nelle Regioni *interstellari*, si suppone, che siano diversi altri sistemi di pianeti, che muovonsi d'intorno alle stelle fisse, come centri de' loro moti rispettivi: e se è vero, come non è improbabile, che ogni stella fissa sia come un Sole, per alcuni orbi abitabili, che hanno i loro moti intorno di essa; il mondo *interstellare*, sarà la parte infinitamente più grande dell'Universo. Vedi Stella, Pianeta, Sole &c.

INTERTRANSVERSALI *del collo*, sono certi muscoli tra' processi transversi delle vertebre del collo, che servono per diversi movimenti della testa: della stessa grandezza, e figura, che gl'interspinali, ed osservati dall'istesso Autore. Vedi Interspinali, *Filos. Transf. n.* 251. *p.* 131

INTERVALLO * è la distanza, o lo spazio tra due estremi, o nel tempo, o nel luogo. Vedi Distanza.

* *La voce è Latina* intervallum, *che secondo Isidoro significa lo spazio tra la fossa, e'l muro: Altri notano, che i pali, o i pilieri, cacciati nel terreno negli antichi antemurali Romani, eran chiamati* valli; *e gl' interstizj, o il vuoto tra essi* intervalli

Angolo dell' *intervallo* } Vedi { Angolo.
Lucido *intervallo* } Vedi { Lucido.

Intervallo, in musica, è la differenza tra due suoni, rispetto all' acuto, ed al grave; o quello spazio immaginario terminato da due suoni, differenti nell'acutezza, o gravità. Vedi Suono, Gravita', &c.

Quando due, o più suoni, sono paragonati in questa relazione, essi sono o eguali, o ineguali nel grado di tuono; quelli, che sono eguali sono chiamati *unisoni* l'uno rispetto all' altro, come avendo una sola voce; gli altri essendo in distanza l'uno dall'altro, costituiscono quel che si chiama *intervallo* in Musica: che è propriamente la distanza nel tuono, tra due suoni. Vedi Unisono, e Tuono.

Gl' *intervalli*, si distinguono in *semplici*, e *composti*.

Intervallo *semplice*, è quello senza parti, o divisione: tali sono l'ottava, e tutti quelli, che sono dentro di essa; come la seconda, la terza, la quarta, la quinta, la sesta, e la settima, colle loro varietà.

Intervallo *composto*, costa di diversi *intervalli* minori: tali sono tutti quelli maggiori dell' ottava; come la nona, la decima, l'undecima, la duodecima, &c. colle loro varietà. Vedi Ottava.

Ma si deve osservare, che questa distinzione riguarda solamente la pratica, perchè realmente non vi è cosa, che possa dirsi menomo *intervallo*. Inoltre per *intervallo semplice*, non s'intende quì il meno praticato; ma quello, che benchè fosse eguale a due, o più minori, che sono in uso, nulladimeno quando si voglia alzare un suono in su, o abbassarlo in giù, sempre si passa immediatamente da uno de' suoi termini all'altro. Quello poi, che s'intende per *intervallo composto*, sarà da quì assai chiaro. Egli è infatti, o quello in cui i termini in pratica si pigliano in successione immediata, o quello dove il suono si fa alzare, e cadere da uno all' altro, toccando qualche grado intermedio; in modo che l'intero diventa una composizione di tutti gl'intervalli, da un estremo all'altro.

Noi quì chiamiamo un *intervallo semplice* quello, che gli antichi chiamavano *diastema*, ed il *composto* era da lor chiamato *sistema*. Vedi Diastema, e Sistema.

Ciascuno di questi ha delle differenze; anche de' *semplici* ve ne sono alcuni maggiori, ed altri minori; ma sono sempre dissonanze. Ma degl' *inter-*

tervalli composti, o sistemi, altre sono consonanze, ed altre dissonanze. E' manifesto, che gli unisoni non possono avere varietà alcuna; poichè dove non vi è differenza, come nell'unisonanza, che procede da una relazione di egualità, è certo che non vi è distinzione: Gli unisoni adunque sono tutti concordanze. Ma un *intervallo*, che dipende da una differenza di tuono, o da una relazione d'ineguaglità, ammette varietà; e così i termini di ciascun *intervallo*, giusta la lor particolare relazione, o differenza, formano o consonanza o dissonanza. Alcuni per verità hanno ristretta la voce *consonanza* agl'*intervalli*, facendo, ch'ella inchiuda una differenza nel tuono; ma questo è insussistente; poichè significando la voce consonanza, una convenienza di suoni, ella è certamente applicabile agli unisoni nel primo grado. E chiaro, che gl'*intervalli* possono differire nella magnitudine, e vi può essere una varietà infinita, secondo i gradi possibili del tuono; poicchè non vi è differenza così grande, o piccola, che non se ne possa concepire possibilmente una maggiore, o minore. E vero però, che in riguardo alla pratica, vi son de' limiti, che sono i maggiori e minori *intervalli*, de'quali sono giudici le nostre orecchie, e che effettivamente può la voce, o l'istrumento produrre. Vedi UNISONO, CONCORDANZA, &c.

I gradi del tuono, sono proporzionali a' numeri delle vibrazioni del corpo sonoro in un tempo dato, o alla velocità de' loro corsi, e ricorsi. Ma queste differenze nel tuono, costituiscono, come già si è detto, gl'*intervalli* in musica; questi adunque debbono essere maggiori o minori, siccome sono le differenze; e la lor quantità, è appunto il soggetto della parte matematica della musica.

Quest' *intervalli* non si misurano nelle semplici differenze, o ragioni aritmetiche de' numeri, che esprimono le lunghezze, o le vibrazioni, ma nelle loro ragioni geometriche; in modo che l'istesso *intervallo* dipende dalla stessa ragione geometrica, e *vice versa*. E da osservar nulladimeno, che nel paragonare l'equalità degli *intervalli*, le *ragioni*, che gli esprimono, debbono tutte essere di una specie; altrimente ne seguirebbe quest' assurdità, che i medesimi due suoni sarebbero *intervalli* differenti. Descrivere i metodi particolari, misurare l'inegualità degl' *intervalli*, sarebbe troppo tedioso; questa sola regola si può osservare, che per determinare in genere, quali di due, o più *intervalli* siano i massimi; si prendano tutte le ragioni come proprie frazioni, che la minima, o più piccola frazione, sarà il massimo *intervallo*.

Gli antichi non convenivano affatto intorno alla maniera di misurare gl' *intervalli*. Pitagora, ed i suoi seguaci li misuravano colle ragioni de' numeri. Supponevano, che le differenze di gravità, e di acutezza dipendessero dalle diverse velocità del moto, che cagiona il suono; e perciò conchiudeano, che sol si potevano accuratamente misurare colle ragioni di queste velocità. Le quali ragioni, credesi, che siano state prima investigate da Pitagora, in occasione che passando egli a caso per l'officina di un Fabbro, vi osservò una consonanza fra' suoni de' martelli, percuzienti l'incudine.

Aristossene vi si oppose. Egli giudicava, che la ragione, e le matematiche non avessero quì niente che fare, e che il senso era il solo giudice della disputa; essendo le matematiche troppo sottili, e perciò inette per l'uso, e per la pratica. Egli intanto determinava l'ottava, la quinta, e la quarta, che sono le più semplici consonanze, coll'orecchio; e dalla differenza della quarta, e della quinta, indagava il tuono; e stabilito una volta per sempre l' *intervallo*, del quale l'orecchia poteva giudicare, egli pretese di misurare ogni *intervallo*, mercè le varie addizioni, e sottrazioni fatte di questi. Ma questo metodo è poco esatto.

Tolomeo ha tenuta la strada di mezzo: trova difettosa l'una, perchè rinunzia alla ragione, e l'altra perchè esclude il senso; e fa vedere, come questi due metodi della ragione, e del senso scambievolmente si ajutino, e giovino l' uno all' altro in tal materia. Vedi TUONO, MUSICA, CANONE, &c.

CONCINNAJO *Intervalli* } V. { CONCINNAJO.
DIMINUITO *Intervallo* } V. { DIMINUITO.
ARMONICO *Intervallo* } V. { ARMONICO.

INTERZATO, nell'Araldica, dinota il senso diviso per alcuna delle linee di partizione, in tre parti eguali, di diversi colori, o metalli. Vedi INQUARTARE.

Se la testa, e la base sono dell' istesso colore, quando lo scudo è diviso per fascia, si blasona con esprimere il colore, e menzionare la fascia: altrimente si dice, egli è *interzato in fascia*, e si nomina ciascun de' colori; o *interzato in palo*, se è così lo scudo diviso in palo.

INTESTATO, si dice di una persona, che muore senza aver fatto Testamento. Vedi TESTAMENTO.

Un erede *ab intestato*, è una persona, che eredita un'eredità per qualche altro dritto, che non è quello di un testamento.

Vi fu un tempo, nel quale coloro, che morivano *intestati*, erano riputati infami, e maladetti; forse perchè i canoni di diversi Concilj obbligavano ad ognuno di lasciare una parte de' suoni beni, (e Matteo Parisio dice, almeno una decima parte) alla Chiesa, per salute dell'anima sua; che colui, il quale avea trascurato di far testamento, e di lasciare alla Chiesa questo legato, si riputava di averla abbandonata. Diversi Concilj imposero a' Sacerdoti di sollecitare le persone moribonde ad esser liberali, e caritative verso le Chiese; e ciò si facea con tanta serietà, ed insistenza, che negava l'assoluzione, communione a quelli, che non si lasciavano persuadere; e si arrivò a non far differenza tra quest' *Intestati*, e gli uccisori di sestessi; e si negava agli uni, ed agli altri egualmente la sepoltura cristiana. Il Du-Cange aggiunge, che a

tutti

tutti quelli, che morivano senz'assoluzione, senza ricevere il viatico, e senza lasciar limosine alla Chiesa, (ancorchè morivano all'improviso) venivano i loro beni sequestrati, confiscati all'uso della Chiesa, del Vescovo &c.

In legge Inglese, vi sono due specie d' *intestati*: gli uni *de facto*, cioè quelli, che non fanno alcun testamento; gli altri *de jure* chiamati ancora *quasi intestato*, cioè quelli che fanno un Testamento, ma nullo, ed insussistente, o perchè gli esecutori ricusano l'atto, o per qualche altra cagione: nel qual caso son riputati morti come *ab-intestati*, o *quasi intestati*.

INTESTINI, *Intestina*, in Anatomia, sono le budella; o quelle parti vuote, membranose, cilindriche, estese dal destro orificio dello stomaco all'ano, per mezzo delle quali il chilo si porta alle lattee, e per dove si evacuano gli escrementi. Vedi Viscera, Chilo, Chilificazione &c.

Sembra, che gl'*intestini* non siano altro, che una continuazione dello stomaco, come quelli, che costano dell'istesso numero di tuniche, e sono fabbricati alla stessa maniera; essi si prolungano per varie circonvoluzioni, ed inflessioni fino all'anno, per cui scaricano la parte escrementizia de' loro contenuti, fuori dal corpo. Vedi Stomaco &c.

Quando son separati dal mesentero, al quale stanno per lungo connessi, la loro lunghezza è assai grande; ordinariamente circa sei volte altrettanto lunghi, quanto alta è la persona, e sebbene sembri, che siano meramente un continuato canale, o fistula, pure per ragione che in diverse parti la lor magnitudine, figura, e grossezza variano, essi si dividono generalmente in *crassi*, e *tenui*; e questi di nuovo si suddividono in tre; i tre tenui sono chiamati *duodeno*, *digiuno*, ed *Ileo*; ed i tre crassi, *cieco colon*, e *retto*.

Hanno tutti in comune, una spezie di moto vermiculare, che principiando dallo stomaco si propaga verso giù, si chiama *moto peristaltico*. Per la cui facilitazione, essi sono generalmente lubricati con molto grasso, specialmente i crassi, la cui superficie essendo alquanto più ineguale, ed i contenuti loro essendo meno fluidi di quei de' *tenui*, ne hanno un poco più di bisogno, per rendersi più facilmente sdrucciolevoli. Vedi *Tav. Anat.*(Splanch.) *fig. 3. lit. nn. fig. 6. lit. a. b. c. fig. 7, d, e*; Vedi ancora Peristaltico.

Intestini *Tenui*, sono le budella delicate, o piccole. Il primo è chiamato *duodeno*, e si stende dal destro orificio dello stomaco, fino alle vertebre della schiena su'l lato sinistro, dove al primo angolo fatto dagl' *intestini*, egli termina, che è circa dodici pollici, dalla qual misura sembra aver preso il suo nome. Questa misura tuttavolta non è affatto esatta, perchè computata troppo largamente. In questo budello si vuotano il dutto del fiele, e'l dutto pancreatico, e i loro diversi liquori si mischiano col chilo. Vedi Duodenum.

L' *intestino*, che viene appresso è il *digiuno*, così detto, perchè generalmente si trova più vuoto degli altri, il che può avvenire parte dalla fluidità del chilo, ch'è maggiore in quest' *intestino*, che negli altri che lo sieguono, e parte per la sua capacità, essendo un poco più grande di quella del duodeno, e però egli dà un passaggio più libero; e forse anche l'irritamento di questo budello per l'acrimonia della bile, che si scarica negl' *intestini*, un poco avanti il principio di questo budello, può contribuire ad accelerare il passaggio de' contenuti. Ad ogni modo parrebbe sufficientemente, che per lo gran numero delle lattee, onde abbonda questo budello, piucche ognun altro, la discesa de' contenuti quì sono privati delle lor parti più fluide, fosse nel resto più pigra, e più lenta, per ragione della lor grande consistenza. Quest' *intestino* occupa quasi tutta la ragione ombilicale, e la sua lunghezza generalmente si computa essere circa la larghezza di dodici, o tredici palmi.

L' *ilio*, ch'è il terzo *intestino*, è situato sotto all'ombilico, ed empie gl' ilj colle sue numerose pieghe, e convoluzioni. Egli è il più lungo di tutti gl' *intestini*, stimato più di venti palmi. Ma queste misure sono un poco arbitrarie, perchè non si è bene stabilito tragli Anatomici, dove termina il *digiuno*, o dove principia l' *ilio*; nè è facile, o necessario il farlo. In ambedue, cioè in questo, e nel precedente *intestino* l'interior tunica è molto corrugata, le cui lasche pieghe si è creduto, che facciano appresso l'officio di valvule, e però son chiamate da alcuni Autori *valvule conniventi*; che son formate unicamente, come nello stomaco, dall'essere l'interior tunica più grande della esteriore.

Intestini *crassi* sono le budella grosse. Il primo *intestino crasso* si chiama *cieco*; egli ha un inserzione laterale nell'estremità superiore del *colon*, e non è perforato nell'altra sua estremità; ma vi sta pensulo, come un dito di un guanto; ed è circa tre, o quattro pollici lungo. Il vero uso di questa parte non è ancora determinato; ed alcuno degli ultimi Anatomici han pensato, che anche il suo nome sia falso, mentre non convengono esser questo il *cieco* degli antichi, che s'immaginavano essere quella crassa, e globosa parte del *colon*, che immediatamente è appesa all'ilio; e perciò han dato a questa parte il nome di *appendice vermiforme*. Questo *cieco*, o quest' *appendice*, è proporzionalmente più grosso ne' fanciulli, che negli adulti, ed in molti altri animali anche più piccolo, che negli uomini; ed è nell' estremità non perforata, leggermente connesso all'arnione, o rene destre. Vedi Cieco.

Degl' *intestini crassi*, quello, che viene appresso è il *colon*, il più grande, e'l più capace di tutti. Comincia dal *cieco*, ed è connesso con quello al destro rene. Indi con un corso tortuoso procede verso il fegato, dove alle volte unito alla vescica del fiele, è da questa tinto di giallo. Dal fegato corre a traverso sotto il fondo dello stomaco, dove per sottilissime membrane sta attaccato alla milza, e cammina sopra il sinistro

arnio-

amione, dove la sua cavità è talora molto ristretta; e discendendo così al fondo dell'osso *ilio*, ed indi ritornando alla parte superiore dell'osso *sacro*, ed ivi facendo una figura di un circolo complesso, termina nel retto. All'ingresso dell'ilio, in questo *intestino*, è posta una valvula, formata dalla produzione, o estenzione della tunica interiore dell'ilio; che come il dito di un guanto, quando la sua estremità è recisa, sta liberamente pendulo nella cavità del colon; col qual mezzo ella impedisce il ritorno degli escrementi, sebbene qualche volta, come nelle inversioni del moto peristaltico, ella non sia sufficiente per un tal uso. Egli ha molte celule, o quasi cavità distinte, formate dalla coartazione dell'*intestino* per mezzo di due ligamenti, o fasci di fibre carnose, membranose, larghe circa mezzo dito, ciascuna stendendosi lungamente sull'una, o sull'altra parte dell'intestino, opposti fra di loro, per tutta la sua lunghezza; e quasi cingendolo a certe distanze, così che lo fa rassomigliare ad un vaso di vetro, detto incorporatore, che si adopra nel mischiare l'olio, e l'aceto. L'ultimo degli *intestini* è il *retto*, che arriva dall'osso sagro fin all'ano, ed è piano, senza celle. E strettamente unito all'osso sagro, e coccige; per mezzo del peritoneo; e negli uomini al collo della vescica urinaria; nelle donne alla vagina dell'utero, a cui è fortemente connesso per via di una sostanza membranosa. Questa sostanza della vagina, e l'*intestino*, sono difficilmente distinguibili l'un dall'altro. La lunghezza di quest' *intestino* è ordinariamente circa il largo di un palmo e mezzo, e la sua capacità circa la grossezza di tre dita; la sua estremità più bassa, l'ano è guarnito di tre muscoli, cioè dello sfintero dell'ano, e de' due levatori dell'ano.

Vi è parimente negl' *intestini* un gran numero di glandule, che negl' *intestini tenui*, sono raccolte, ed agglomerate, quasi come grappoli. In quest' *intestini* elle son piccole, e difficilmente osservabili, se non lo agevolasse la loro coacervazione. Ma negl'*intestini* crassi elle son molto più grandi, sebbene non raccolte, o coacervate come le altre, ma disperse; e quantunque sieno numerose, vengono sotto la denominazione di glandule solitarie. Queste glandule scaricano un liquore negl'*intestini*, se ordinariamente per qualche cosa maggiore della lubricazione degl' *intestini*, e per distemprare e sciogliere i loro contenuti, non è ben certo; quantunque paja, che da queste si faccia la più gran parte dello scarico, che frequentemente osserviamo o ne' flussi straordinarj, o dopo amministrati i catartici.

Gl'*intestini*, in generale, son proveduti di sangue dalle arterie mansenteriche, il quale sangue è restituito per le vene mesaraiche: ma il duodeno riceve un ramo di un'arteria dalla celiaca, ch'è chiamata *duodeno*, alla quale corrisponde una vena dello stesso nome, che parimente riporta il sangue alla vena porta; il retto ne riceve dell'altre, che son chiamate *emorroidi*; l'interna dalla mesenterica inferiore, e l'esterna dall' ipogastrica; alle quali vi sono vene corrispondenti del medesimo nome, che anche vanno alla porta. Questi vasi distribuiscono per gl' *intestini* moltissime ramificazioni, e sono spesso diversificati ne' diversi soggetti della medesima specie; molto meno poi si può far fondo, o determinarsi sull'apparenza uniforme in animali di specie differenti. Alcuni nervi degl' *intestini*, vengono da quelli dello stomaco; ed alcuni dal gran plesso mesenterico, che distribuisce de' rami a tutti gl' *intestini*. Gli altri vasi degl' *intestini*, sono i linfidutti, e le vene lattee.

Intestino *Moto*, è quel cambiamento di luogo, che si trova fralle particelle componenti, delle quali costa una massa, o un corpo. Vedi Moto, e Particella.

I Cartesiani suppongono un *moto intestino* continuo, essenziale alla fluidità. Vedi Fluido, e Fluidita'.

E' certo, ch'essendo gli attrattivi corpuscoli di un fluido, elastici, necessariamente debbono produrre un *movimento intestino*; cioè un moto visibile, o un cambiamento di luogo tralle parti minute di questo fluido; e questo maggiore, o minore, secondo i gradi della loro elasticità, e delle forze attrattive. Poichè due particelle elastiche, dopo di essersi unite, si staccheranno l' una dall' altra (astraendo dalla resistenza del mezzo) collo stesso grado di velocità, con cui si unirono: ma quando nello spiccarsi indietro l'una dall' altra, si avvicinano ad altre particelle, la loro velocità sarà accresciuta. Vedi Elasticita', e Fermentazione.

Intestina *Guerra*. Vedi l' Articolo Guerra.

INTERI, in Aritmetica, dinotano i numeri totali, e contradistinti da' rotti, o dalle frazioni. Vedi Numero, e Frazione.

Gl' *interi*, si possono definire, esser numeri, che si riferiscono all' unità, come un tutto ad una parte. Vedi Unita'.

INTIMAZIONE in legge, è una citazione o chiamata fatta ad uno di presentarsi in qualche Corte, a rispondere, ed anche a dimostrare la sua innocenza. Vedi Citazione.

E' questa la stessa del *vocatio in jus*, o della citazione ordinaria. Vedi Summoniere, e Summons.

Intimazione, in Guerra, intimare un luogo, è il mandare un tamburo, o trombetta a comandare al Governatore ad arrendersi, ed in caso contrario, a protestare di voler fare un' assalto, o di mettere tutto a sangue ed a fuoco.

INTORNIATO, nell' Araldica Francese, è quando un lione, o altra figura è *intorniata* o circondata di altre cose. *Intorniata* con tanti besanti &c. nell' orlo.

INTRANSITIVI *verbi*, in Gramatica, sono quelli, l'azione de' quali non passa in un' oggetto, o soggetto. Vedi Verbi Neutri.

INTRECCIATURA, in Architettura, è una spezie di gruppo, o di ornamento, che costa di due cistelli, o filetti in varie guise intrecciati, o

tessuti; e che scorrono in distanze paralelle, eguali alla loro larghezza. Vedi *Tavol. Archit. fig.* 55.

E' una condizione necessaria di queste *intrecciature*, che ogni ritorno, ed ogni intersezione sia in angoli retti. Questo è così indispensabile, che altrimente non vi sarebbe bellezza in quest' ornamento; ma diventerebbe tutto Gotico.

Qualche volta l'*intrecciatura* costa di un semplice filetto; che se è ben condotto si può far empire il suo spazio estremamente bene.

Gli antichi facevano grand'uso delle *intrecciature*: i luoghi, ne'quali principalmente si applicavano, erano i membri eguali, piatti; come le facce della corona, e le facce delle cornici, sotto i soffitti, &c. su' plinti delle basi, &c.

INTRECCIO*, *Intrigo*, che i Francesi chiamano *Intrigue*, è una complicazione di eventi, o di circostanze, che occorrono in un'affare, e che imbrogliano le persone, che vi sono interessate.

* *La voce* Intrigue, *è francese, formata dal Latino* intricare, *che secondo Nonio, viene da* tricæ, *viluppi, e quella dal greco* τριχες *capelli*; quod pullos gallinaceos involvant, & impediant capilli; *La qual congettura viene accettata dal Trifaut, che vuole, che la voce* intreccio *primieramente, e propriamente s' intenda de' pollastri, che hanno i loro piedi inviluppati ne' capelli, e si derivi dal* Greco *εν, e θριξ, capello.*

Intriccio, o *Intrigo*, è più particolarmente usato per significare il viluppo, di un Dramma, o di un Romanso; o quel punto nel quale sono più intricati i principali caratteri, per l'artificio, e per l'opposizione di certe persone, e per lo sventurato succedere di alcuni eventi, &c. Vedi Nodo.

In una Tragedia, Comedia, o in un poema Epico, vi sono sempre due disegni, il primo, e principale è quello dell'Eroe dell' opera, il secondo contiene i disegni di tutti quelli, che gli si oppongono. Queste caggioni opposte producono effetti opposti; cioè gli sforzi dell'Eroe per l'esecuzione del suo disegno, e gli sforzi di quelli, che lo attraversano. Siccome queste cagioni, e questi disegni sono il principio dell' azione, così questi sforzi sono il mezzo, e formano un gruppo, o una difficoltà, che si chiama *intreccio*, o *intrigo*, o che fa la parte più grande del Poema. Egli dura tanto tempo, quanto la mente del Lettore, o dell' Uditore sta sospesa intorno all' esito di quegli opposti sforzi: lo scioglimento, o la catastrofe comincia, quando il viluppo, o nodo comincia a svilupparsi, e le difficoltà, e'dubj a rimuoversi. Vedi Azione, Favola, &c.

L'*intreccio*, o il gruppo dell' Iliade, è doppio, il primo comprende il combattimento di tre giorni, in assenza di Achille, consiste, per una parte, nella resistenza di Agamennone, e de' Greci; e per l'altra, nell' inesorabil tempra di Achille. La morte di Patroclo dicifera questo viluppo, e fa principiare il secondo. Achille risolvè di vendicarsi, ma Ettore si oppone al suo disegno; e ciò forma il secondo *intreccio*, che è la battaglia dell'ultimo giorno.

Nell Eneide, vi sono parimente due *intrecci*; il primo è compreso nel viaggio, e nell'approdazione di Enea in Italia; il secondo nel suo stabilimento colà. L' opposizione da lui incontrata, per parte di Giunone, in tutte, e due queste intraprese, forma il viluppo, o l' *intreccio*.

Riguardo alla scelta dell'*intreccio*, ed alla maniera di svilupparlo, o di scioglierlo, è certo, che l' una, e l' altra deve nascere naturalmente dal fondo, e dal soggetto del poema; Il Bossù ci da tre maniere di formare l'*intreccio* di un poema; la prima si è quella, già mentovata: la seconda si prende dalla favola, e dal disegno del Poeta; nella terza, l' *intreccio*, è così ordito, che lo scioglimento ne segue naturalmente. Vedi Catastrofe, Scoprimento, &c.

INTRINSECO, è un termine, applicato a' valori, alle proprietà, &c. interne, reali, e genuine di una cosa, in opposto a loro estrinseci apparenti, o popolari valori, &c. Vedi Estrinseco; Vedi ancora Argomento, Servigio, Valore, &c.

INTRONATI, è il nome di un Accademia a Siena, in Italia. Vedi Accademia.

I membri di quest' Accademia si contentarono, nella loro prima Istituzione, di stabilire sei brevi leggi seguenti. 1°. Pregare. 2°. Studiare. 3°. Stare allegri. 4°. Non offendere alcuno. 5°. Non credere troppo leggiermente. 6°. Lasciare dire al Mondo.

INTRUSIONE, in legge Canonica, significa il godimento di un benefizio, o l'esercizio di un offizio, senza avervi buono o legittimo titolo.

* *La voce è derivata dal Latino* intrudere, *cacciar dentro, o entrar per forza.*

L'*Intrusione* inabilita la Persona a continuar nel possesso di un Beneficio.

INVALIDO, è una persona ferita, mutilata, o renduta inabile all'azione per l'età. Vedi Veterano.

A Chelsea, e Greenwich vi sono ospitali magnifici, o piuttosto Collegi, edificati per ricevere, ed accomodare gl'*Invalidi*, o i Soldati, e Marinari, logorati, e resi inetti al servigio. Vedi Collegio, e Ospitale.

In Pariggi vi è un Collegio della stessa specie, chiamato gl' *Invalidi*, che è il più bello edificio di quella Città.

✠ Il Re Nostro Signore, fino dal 1745 fece, e pubblicò un solenne regolamento per la formazione, e servigio di un battaglione d'*Invalidi*, ristretto in quarantacinque articoli; dove con soprassina diligenza si dà provedimento intorno a quanto possa occorrere per lo soccorso degli Officiali, e Soldati invalidi, o inabili a poter continuare il servigio; cogli assegnamenti e soldo a misura del grado che occupano.

INVENTARIO, in Legge, è un catalogo, o repertorio ordinatamente fatto, di tutt'i beni di

di un defonto, apprezzati da quattro, o più uomini di credito, che ogni esecutore, o amministratore è obbligato ad esibire all'Ordinario, quando questi glie lo intima. Vedi AMMINISTRATORE.

L'uso dell'*inventario*, è preso dalla Legge civile; poichè essendo, per legge degli antichi Romani, l'erede obbligato soddisfare tutt'i debiti del testatore; onde l'eredità diventava alle volte piuttosto pregiudiziale, che vantaggiosa; per ovviare a questo inconveniente, Giustiniano ordinò, che se egli avesse prima esibito un vero *inventario* di tutti gli effetti del Testatore, egli non dovesse soggiacere a maggior peso di quelch'era il valor dell *inventario*.

INVENTARIO, nel traffico, è una lista o particolar valutazione delle mercanzie. Vedi VALORE.

INVENZIONE, dinota l'atto di ritrovare una cosa nuova; o anche si prende per la cosa stessa così trovata.

Così noi diciamo, l'*invenzione* della polvere, della stampa, &c. L'alcovo è una invenzione moderna, che si deve a' Mori. Vedi ALCOVA.

Gli ordini Dorico, Jonico, e Corintio, sono d'*invenzione* Greca; il Toscano, ed il Composto sono d'*invenzione* Latina. Vedi ORDINE, e COLONNA.

Jansone ab Almeloveen ha scritto un onomastico delle *invenzioni*, dove sono indicati, con ordine alfabetico, i nomi degl Inventori, ed il tempo, il luogo, &c. dove furono fatte. Pancirollo ha un trattato delle antiche *invenzioni*, che si son perdute, e delle fatte da nuovo: Polidoro Vergilio ha pubblicato altresì otto libri *De Rerum Inventoribus*.

✠ Gio: Berardino Tafuri, nell'anno 1738. diede alla luce un Trattato non men dotto, che curioso intorno agl' *Inventori delle scienze, e dell' arti del Regno di Napoli*, dove minutamente ha rintracciato tutti gl'*Inventori* delle arti e delle scienze, che ha prodotti il nostro Patrio Terreno; e ci fa vedere, che molte delle più belle e curiose scoperte dell'antichità, sono state fatte, inventate, e ritrovate da Regnicoli Napolitani. Questo dotto Autore non ha risparmiata fatica in esaminare tutti gli autori Greci e Latini; e sicuramente questo pubblico gli deve molto per il beneficio che ne ha ricevuto.

INVENZIONE, è usata ancora per la scoperta di una cosa nascosta. Vedi SCOPERTA.

La Chiesa Romana celebra una festa a'4 di Maggio, sotto il titolo dell' *invenzione* della S. Croce. Vedi CROCE.

INVENZIONE, significa ancora la sottigliezza, o acutezza di mente, o un certo che di peculiare nell'ingegno di un uomo, che lo guida alla scoperta di cose nuove. Nel qual senso diciamo un uomo d'*Invenzione*: Wolfio ha fatto alcuni saggi, per un arte d'*invenzione*.

INVENZIONE, in Rettorica, significa, l'escogitare, e scegliere l'argomenti, che l'oratore deve usare per provare il suo intento, o per muovere le passioni de' suoi Uditori. Vedi ARGOMENTO.

L'*invenzione*, secondo Cicerone, è la parte principale dell'oratoria: Egli ha scritti quattro libri *de Invenzione*, de quali ce ne sono restati due soli.

Questa *Invenzione* degli oratori, non può, secondo Bacone, propriamente chiamarsi *Invenzione*: l'inventare è lo scoprire le cose non ancor note, non già di raccogliere, o ravvivare quelle, che lo sono: In luogo che l'uso e l'uffizio di questa *invenzione* Rettorica, è solamente per trasceglierle dal fondo di cognizioni accumulate nell' intelletto, quei capi che fanno al disegno.

Il medesimo Autore divide questa facoltà dell' *invenzione*, in due parti, l'una *topica*, l'altra *promtuaria*; la prima addita il modo, col quale abbiamo da inculcare l'argomento; l'altra prepara, e dispone le cose, delle quali sovente abbiam di bisogno nella mente.

INVENZIONE, in Poesia, si applica a tutto quello che il Poeta aggiugne alla storia del soggetto, che ha scelto; ed al nuovo aspetto, o giro, che gli dà. Vedi POESIA, FAVOLA, AZIONE, &c.

INVENZIONE, in Pittura è la scelta che fa il Pittore degli oggetti, che han da entrare nella composizione della sua opera. Vedi PITTURA.

Il Signor Felibien dà il nome generale d'*invenzione* ad ogni cosa, che dipende dal genio del Pittore, come all'ordine, alla disposizione del soggetto, ed anche allo stesso soggetto, quando è nuovo.

In un' altro luogo, quest' Autore distingue l'*invenzione* in due specie; cioè in quella che immediatamente sorge dallo spirito del pittore; e quella, che egli prende da qualche altro. La prima è quando inventa il soggetto; e la seconda quando lo prende dalla storia, dalla favola &c.

Il De Piles osserva, che l'*Invenzione* è differente dalla *Disposizione*, e che queste due cose insieme formano la *composizione*: poichè dopo di aver fatta una buona scelta di oggetti proprj al subjetto; possono disporsi male, ed allora sebbene l'*invenzione* sia ottima, la disposizione sarà difettosa, e tutta l'opera dispiacerà. Vedi ORDINANZA.

Di tutte le parti della pittura, l'*invenzione* senza dubbio è quella, che dà al pittore le più belle occasioni di mostrare il suo genio, la sua fantasia, il suo buon senso &c.

INVERNO, è una delle quattro stagioni, o delle quattro parti dell' anno. Vedi STAGIONE &c.

L'*Inverno* comincia dal giorno, in cui la distanza del Sole dal Zenith del luogo è massima; e finisce nel giorno nel quale la sua distanza è di mezzo tra la massima, e la più piccola. Vedi SOLE.

Non ostante la freddezza di questa stagione, si pruova in Astronomia, che il Sole è realmente più vicino alla terra nell' *inverno*, che nella state. La ragione del minoramento del caldo &c. Vedi

fetto gli articoli Calore, Luce &c.

L'*Inverno* egualmente, che le altre stagioni, ritorna due volte l'anno sotto l'Equatore; ma tutti gli altri luoghi hanno un solo *inverno* ogni anno; il quale nell'Emisfero Boreale, comincia quando il Sole è nel tropico di Capricorno; e nell'Emisfero Australe, quando si trova nel tropico di Cancro: in modo che tutt' i luoghi nel medesimo Emisfero, hanno il loro *inverno* nello stesso tempo. Vedi Tropico.

INVERSIONE, è l'atto col quale una cosa è stravolta, o voltata indietro, ed inversa. Vedi Reversione.

I Problemi, in Geometria, ed in Aritmetica, sovente si provano per *Inversione*, cioè per una regola, o per un operazione contraria.

Inversione in Gramatica, è quando le parole di una frase sono disposte in una maniera, che non è così naturale, come dovrebbe essere.

Per esempio; „ Di tutti i vizj, il più abominevole, è quello che meno conviene all'uomo, „ è l'impurità. Quì vi è una *inversione*: l'ordine naturale sarebbe questo: L'impurità è la più abominevole di tutt' i vizj, e quella che meno conviene all'uomo.

L'*Inversione* non è sempre spiacevole, ma qualche volta fa buon effetto. Vedi Costruzione, Periodo, Stile &c.

INVERSO *metodo delle flussioni*. Vedi Flussioni.

Inverso *Punto*	V.	Punto.
Inverso *Quarto di Luna*	V.	Luna.
Inversa *Proporzione*	V.	Proporzione.

Regola *inversa*, in Aritmetica, è una maniera di usare la regola del tre, al contrario dell' ordine della regola comune, e diretta. Vedi Regola.

Nella regola del tre diretta, il primo termine è al secondo, come è il terzo al quarto; cioè se il secondo è maggiore del terzo, o minore del primo, in qualunque proporzione, il quarto è minore del terzo nella medesima proporzione. Ma nella regola *inversa*, il quarto termine è altrettanto più grande del terzo, quanto il secondo è minore del primo.

Nella regola *inversa* adunque, la proporzione non è, come il primo è al secondo, come il terzo è al quarto; ma come il quarto è al primo, così è il secondo al terzo.

Per esempio, nella regola diretta, noi diciamo se tre braccia di tapezzeria costano venti lire, quanto sei braccia costeranno? la risposta è quaranta. Nella regola *inversa* diciamo, se venti operaj fanno dieci braccia in quattro giorni; in quanti giorni faranno lo stesso quaranta? la risposta è, in due giorni.

INVESTIGAZIONE, propriamente dinota il rintracciare, o trovare qualche cosa per via di traccie, o pedate.

Quindi i Matematici, i Scolastici, e gli Grammatici si son serviti, e si servono di questo termine, nelle loro rispettive ricerche.

Investigazione *di un tema*, è l'arte, il metodo; o la maniera di trovare i temi de' verbi, cioè il tempo primitivo, il modo, e la persona di un verbo, lontano dalla sua origine.

Per intendere un Autor Greco, è assolutamente necessario essere bene informato del metodo d' *investigare il tema*: Questo tema, nella lingua Greca, è il tempo presente del modo indicativo.

Il Clenardo fu il primo, che introdusse questo termine nella Gramatica; egli dà il titolo d'*investigatio thematis*, a quella parte, nella quale s' insegna la maniera di trovare; donde ogni persona, o tempo di un verbo proceda, e di ridurlo alla voce primitiva; o di trovare il suo indicativo.

INVESTIRE, è l'atto di conferire a qualcheduno il dritto, o la proprietà di un feudo, di una dignità, di un officio; ovvero di ratificare, e confermare quello, che si è d'altra guisa ottenuto.

L'Imperatore pretende il dritto d'*investire* diversi Principi nella Germania, ed in Italia. Vi era anticamente una particolar cerimonia nell'*investire* i Vescovi.

Dopo l'elezione, un Cavaliere della Giartiere, è investito dal Sovrano con due principali insegne dell'ordine, la Giartiere, ed il S. Giorgio. Avanti la sua istallazione, egli è parimente *investito* coll'abito dell'ordine. Vedi Giartiere.

Investire, nell'arte militare, significa il principio, o l'apertura di un assedio, e l'accampamento di un esercito intorno di una piazza, con bloccare le strade, che vi conducono, ed impedire ogni ingresso, e regresso. Vedi Assedio.

La cavalleria è sempre quella, che comincia ad *investire* una piazza.

Investire, in Legge comune Inglese, significa il mettere in possesso. Vedi Investitura, e Possessione.

Un Possessore viene *investito*, dandogli una verga nelle mani, e'l giuramento. Vedi Verga.

Altri definiscono l'*investire* così: *Investire est in suum jus aliquem introducere*, dare il possesso. Vedi Possesso, e Seisina.

INVESTITURA, si usa questa per il diritto, e per l'atto d'investire un vassallo, un Tenutario &c., cioè di ricevere la fede, e l'omaggio, per cui un vassallo diventa possessore di un feudo &c. investitogli dal suo Signore. Vedi Vassallo, Feudo &c.

L'*investitura* anticamente si dava con recitare una formula di parole; e con consignargli quelle cose, che aveano la più prossima somiglianza a quelche veniva trasferito. Così una terra passava nel possesso di un altro colla consegna di una Zolla; e per mostrare, che gli alberi venivano nel medesimo tempo trasferiti, si tagliava un ramo, e gli si porgeva in mano colla zolla di terra.

Ne' tempi posteriori, le cose, per mezzo delle quali si faceano le *Investiture*, non si osservarono così rigorosamente. Molti furono investiti colla

con-

consegna di un bastone, di un guanto, di un coltello, di un pezzo di drappo, di un cingolo; con pungere il dito grosso, con dare le chiavi; con una picciola percossa, con un'anello, una zolla, un ramoscello, &c. L'*investitura* di un Regno, o di una Signorìa davasi con un vessillo, con una bandiera, con un cappello, con una spada, con un'arco, colle freccie, cogli speroni, &c. I simboli alle volte si conservavano ne' ripostigli, o negli archivj delle case, e venivano annessi a' titoli.

Investitura, è un termine parimente, che riguarda i beneficj Ecclesiastici. Queste sovente si davano colla consegna del Pastorale, e dell'anello.

Il Re d'Inghilterra, e di Francia; gl'Imperatori di Germania, &c: ebbero un tempo questo dritto; in modochè in morte di un Prelato, il suo Clero mandava il Pastorale, &c. al loro Sovrano, per farne uso poi nella cerimonia d'*investire* il successore. Il primo, che contrastò questo privilegio a' Sovrani, fu Gregorio VI.; Gregorio VII. eseguì il disegno, scommunicò l'Imperatore Errico IV., e proibì a tutti gli Ecclesiastici, sotto pena di scommunica, di ricevere l'*investiture* dalle mani de' Principi secolari: Pascale II. però, fu obbligato di confermare Errigo V. nel dritto di dare le *investiture*; ma pentitosi di quello, che avea fatto, lo scommunicò, e lo ridusse a chiedere l'assoluzione. Alla fine questo Imperatore, fu obbligato da Papa Gelasio II. solennemente a rinunciare a tutte le *investiture*, ed elezioni.

✠ L'Investitura, deve domandarsi, secondo le consuetudini feudali, frallo spazio di un'anno dall'Erede, dopo la morte del Padre.

L'*investitura*, e la donazione, si presumono per mezzo di una lunga possessione, e colla continuata prestazione del servigio. Ella non deve darsi a coloro, che non possono prestare il giuramento di fedeltà.

Colle Prammatiche del Regno, si stabilisce, non potersi conferire *investitura* di feudo, senza che prima si esibiscano i privilegi originali dell'Infeudazione. *De Offic. Proc. Cæsar. Pragm.* 75.

INVIATO, è una persona deputata, o mandata a posta per negoziare qualche affare particolare con un Principe, o con una Repubblica. Vedi Ministro.

Coloro che si mandano dalle Corti d'Inghilterra, Francia, &c. a Genova, a' Principi di Germania, e ad altri piccioli Principi, e Stati, non vanno in qualità di Ambasciatori, ma d'*Inviati*. Si aggiugne, che quelli mandati da un Gran Principe, o Stato, ad un'altro; come dal Re d'Inghilterra all'Imperatore, &c. non hanno alle volte altro carattere, se non quello d'*Inviati*. Vedi Ambasciatore.

Gl'*Inviati* sono *ordinarj*, o *straordinarj*. Vedi Ordinario, e Straordinario.

Ambedue le specie sono sotto la protezione del dritto delle Genti, e godono di tutt'i privilegj degli Ambasciatori; Solamente differendo da essi, perchè non si prattìcano loro le stesse cerimonie, o formalità.

La qualità d'*Inviato* straordinario, osserva il Wicquefort, essere assai moderna; e più moderna di quella di Residente: I Ministri investiti di questa qualità, si diedero al principio quasi tutta l'aria di Ambasciatori; ma indi si procedette con loro in diversa maniera, e dovettero mutar stile.

Nell'anno 1639, la Corte di Francia fece una dichiarazione, che le cerimonie di condurre gl'*Inviati* estraordinarj all'udienza, nelle carozze del Re e della Regina, con diverse altre, non si dovessero praticare più nell'avvenire. Il Senator Giustiniani primo *Inviato* straordinario di Venezia, dopo questo regolamento, pretese coprirsi, parlando al Re, ma gli fu ricusato. Il Re di Francia medesimo dichiarò, che il suo *Inviato* straordinario in Vienna, non dovea considerarsi, e trattarsi, se non come un'ordinario Residente. Dopo il qual tempo, queste due specie di Ministri, gl'*Inviati*, e Residenti, furono trattati in egual maniera. Wicquefort.

INVOCAZIONE, è l'atto, col quale noi adoriamo Dio, e ricorriamo a lui, chiedendogli la sua assistenza. Vedi Orazione, Adorazione, &c.

I Cattolici Romani praticano ancora l'*Invocazione* de' Santi, perchè intercedano presso Dio a favor loro. L'*invocazione de' Santi*, è uno de' grandi articoli di controversia tra' Cattolici, ed i Riformati. Vedi Santo.

Invocazione, in Poesia, è una preghiera fatta dal Poeta su 'l principio del suo Poema, colla quale chiede l'assistenza di qualche Deità, particolarmente della sua Musa, o della Dea della Poesia. Vedi Muse.

Questa parte, è assolutamente necessaria in un Poema epico, poichè il Poeta riferisce cose, che non si potrebbe credere averle sapute, se qualche Deità non glie l'avesse inspirate. Inoltre, ciò serve a' suoi Lettori di un'esempio di pietà, e di Religione, che deve essere il fondamento di tutta la sua opera. Si può aggiugnere, che gli stessi Dei debbono avere una parte nell'azione, nè sarebbe decente, ch'egli mettesse in opera le cose, senza prima chieder loro la permissione. Vedi Epico.

Si fanno del rimanente, anche nel corso di tutto il Poema, diverse *invocazioni*; particolarmente quando si viene a raccontare qualche cosa molto strana, o miracolosa; come quando Virgilio descrive la metamorfosi della flotta di Enea in Ninfe marine: ma la prima *invocazione* è sempre la più considerabile.

Nell'*Invocazione*, il P. Bossù considera due cose; la prima quello, che il Poeta chiede; la seconda a qual Deità egli drizza la sua richiesta. In quanto alla prima, Omero ha così bene unita la proposizione coll'*invocazione* nell'Iliade, ch'egli invoca la sua Musa per tutto quello, che propone, senza alcuna riserva. Virgilio, al contrario, solamente domanda alla sua musa una parte del suo argomento, e determina eziandio precisamente qual parte è quella, ch'egli desidera, che la musa gl'inspiri, cioè la più segreta, e la

più

più difficile da conoscersi. Dopo di avere esattamente proposta tutta la sua materia, si rivolta alla musa, e la prega di saperne additar le cagioni. Vedi Proposizione.

In quanto alla Deità *invocata*, il medesimo Autore osserva, ch'ella deve essere, o la Divinità, che presiede sopra la Poesia in generale, o quella che presiede sopra il particolar soggetto dell'opera. L'*invocazione* di Ovidio, nelle sue *metamorfosi*, è di questa ultima specie, e così ancora quella di Lucrezio nel suo poema *de natura Rerum*: Quelle di Omero, e di Virgilio sono della prima specie. Essi non invocano se non le muse; e così fan distinzione fralle Divinità, che presiedono alla Poesia, e quelle, che presiedono sopra le azioni del Poema, che vi hanno parte.

Si può osservar di passaggio, che le Divinità invocate, non si considerano nemmen da' Poeti stessi, come personaggi divini, da' quali aspettino qualche reale ajuto. Sotto il nome, di musa, non fanno se non esprimere la loro brama di essere del genio della poesia ripieni, e forniti delle qualità necessarie per l'esecuzione del loro disegno. Queste sono per altro mere allegorie, o modi di spiegarsi poeticamente; appunto come, quando essi fanno tante divinità particolari del sonno, della quiete, della fama, e di altre cose naturali, e morali. E così le muse vengono ad essere di tutt' i secoli, di tutt'i paesi, e di tutte le Religioni; ve ne sono di Pagane, di Cristiane, di Greche, di Latine, e d'Inglesi. Vedi Muse.

INVOLONTARIO *Movimento*. Vedi l'articolo Movimento.

INVOLUZIONE, in Algebra, è l'elevazione di una quantità dalla sua radice ad una potenza, o altezza assegnata. Vedi Potenza.

Così se $a+b$ dovesse quadrarsi, o elevarsi alla sua seconda potenza, si direbbe, *involvere* $a+b$; cioè moltiplicarela in se stessa, che produrrà $aa+2ab+b$.

E se s'involverà di nuovo; o se questo quadrato si moltiplicherà per la radice, si produrrà il cubo, o la terza potenza, cioè $aaa+3aab+bba+bbb$. Vedi Evoluzione.

JOGHI, è una setta Religiosa di Gentili nelle Indie Orientali, che non si maritano, nè hanno cosa alcuna in proprietà privata; ma vivono di limosine, e praticano austerità stravaganti.

Sono costoro soggetti ad un Generale, che li manda a predicare da un paese ad un altro. E sono propriamente quasi pellegrini penitenti, e si crede, che siano un ramo degli antichi Ginnosofisti. Vedi Ginnosofisti.

Frequentano principalmente que' luoghi, che sono consegrati per la divozione del popolo, e pretendono di vivere diversi giorni continui, senza mangiare o bere. Dopo aver percorsa una certa disciplina per un tempo stabilito, si considerano come impeccabili, e privilegiati a fare ogni cosa; onde allora danno libero sfogo a tutte le loro passioni, e si gettano in ogni sfrenatezza.

JOIDE *, ΥΟΕΙΔΕΣ, in Anatomia. L'osso *Joide* chiamato ancora, *bicorno* è un' osso situato nella radice della lingua, che fa, per dir così, la base o il suo fondamento. Vedi Lingua.

* *Si chiama così dalla sua imperfetta rassomiglianza al greco ipsilon* υ; *essendo formata la voce di* υ, *ed* εἶδος *forma; per la qual ragione si chiama ancora* ipsiloide.

E' composto generalmente negli Adulti di tre piccoli ossi, e ne' fanciulli di cinque o sei. L'osso di mezzo de' tre, che è il più corto e'l più largo, si chiama la base; e i due altri laterali, le *corna*; donde vengono ancora i nomi di *bicorno*, e *ceratoide*.

La base del *joide*, è lunga circa la larghezza di un dito pollice, sulla parte esteriore, che è convessa, essendo l'interiore concava. Egli è mezzo dito largo, ed ha nel mezzo una piccola protuberanza. Le corna sono un pollice e mezzo lunghe, e più larghi nel fondo, che negl' estremi, che sono distaccati fra di loro, per circa due pollici.

Egli ha due processi cartilaginosi, chiamati le *cornicula*, attaccati intorno alla giuntura delle sue corna colla base. Sono questi legati al processo stiloide, per mezzo di lunghi e sottili ligamenti, benchè alle volte tra loro e lo Stiloide vi si ritrova un muscoletto, oltre lo Stiloceratojoideo.

La base di quest' osso giace, per così dire, sulla testa della laringe, e le sue corna sono attaccati per mezzo de' ligamenti a' processi superiori della cartilagine scutiforme, e dello Stiloide. Vedi Laringe, Scutiforme &c.

Si muove da cinque paja di muscoli, cioè dallo *sternojoideo*, *coracojoideo*, *milojoideo*, *geniojoideo*, e *stilojoideo* &c. Vedi ciascuno sotto il suo proprio articolo Sternojoideo, Caracojoideo &c.

L'osso *Joide**, è composto di diversi ossicciuoli, uniti per mezzo di cartilagini, che alle volte si ossificano.

* *Alcuni lo chiamano* lambdoide, *perchè rassomigia ad una lampa rivoltata*.

Egli non si accosta all'estremità di qualunque altro osso, nè ha alcuna articolazione con essi, per la qual ragione non si mostra negli Scheletri.

Il suo uso è di fortificare la base, o la radice della lingua, e facilitare il passaggio dell'aria nella Trachea, e l'alimento nella gola. Egli ha cinque paja di muscoli, che lo muovono insieme colla lingua. Vedi Lingua.

JONICO in Architettura, è il nome di uno de' cinque ordini di colonne. Vedi *Tav. Archit. fig.* 32. Vedi ancora Ordine, e Colonna.

La prima idea del *jonico*, fu data dal popolo della Jonia; che secondo Vitruvio, lo formò su'l modello di una donna giovane, acconciata co' suoi capelli, e di una forma elegante, facile, e non affettata; nello stesso tempo il Dorico è stato formato su 'l modello di un uomo forte, e robusto. Vedi Dorico.

La colonna Jonica, è la terza in ordine, e si distingue dalla composta, in quantochè ella non ha alcuna delle fogiie di acanto nel suo capitello;

lo; e dalla Toscana, dalla Dorica, e dalla Corintia, per le volute, o corna di Montone, che adornano il suo capitello; e dalla Toscana, e dalla Dorica ancora, per li canali, o scannellature, che sono nel di lei fusto. Vedi SCANNELLATURA.

Questa colonna è un mezzo tra 'l massiccio, e 'l delicato, tra il semplice, ed il ricco, negli ordini. La sua altezza è diciotto moduli, o nove diametri della colonna, presi dal fondo. Quando fu prima inventata, la sua altezza era solo di sedici moduli; ma gli antichi per renderla anche più bella della Dorica, aumentarono la sua altezza, con aggiungnervi una base, che non si conosceva nel Dorico.

Il Signor Le-Clerc fa la sua intavolatura quattro moduli, e dieci minuti; ed il suo piedestallo sei moduli interi, cosicchè tutto l' ordine fa ventiotto moduli, e dieci minuti. Vedi INTAVOLATURA.

Si dice, che il tempio di Diana in Efeso, il più celebre edificio di tutta l'Antichità, era di quest' ordine. Al presente si usa propriamente nelle Chiese, e ne' monisteri, e ne' Tribunali, ed in altri luoghi di ritiro, di quiete, e di divozione.

Quest' ordine ha un vantaggio sopra di ogni altro, che consiste nell'essere le parti dinanzi, e quelle di dietro del suo capitello, differenti dalle laterali. Ma vi è una improprietà, quando la disposizione, o tutto intiero il compartimento, deve far giro dalla fronte dell' edificio al fianco: per rimediare a questo, conviene far angolare il capitello: come si vede fatto nel tempio della Fortuna Virile.

Lo Scamozzi, ed alcuni altri moderni Architetti, hanno introdotta la parte superiore del capitello composto, in luogo del *Jonico*, imitando quello del Tempio della Concordia; i quattro lati del quale sono simili: per renderlo più bello, la voluta si può fare un poco ovale, ed inclinante. Vedi VOLUTA, ed ASSE.

JONICA *Base*	Ved	BASE.
JONICA *Cornice*	Ved	CORNICE
JONICO *Fregio*	Ved	FRIGGIO
JONICO *Piedestallo*	Ved	PIEDISTALLO

JONICO *Dialetto*, in Grammatica, è una particolar maniera di parlare, del Popolo della Jonia. Vedi DIALETTO.

Nel principio egli era lo stesso, che l'attico antico; ma essendo passato nell' Asia, non toccò la perfezzione, e la delicatezza, alla quale giunsero gli Ateniesi; ma nell' Asia minore è piuttosto degenerato, e corrotto, coll'ammettervi degl' idiomi stranieri.

In questo dialetto scrissero Erodoto, Ippocrate, e Galeno. Vedi GRECO.

JONICA *Trasmigrazione*, era un tempo un epoca celeberrima, ch' ebbe la sua origine dalla ritirata delle Colonie Ateniesi, che essendo morto Codro, si gettarono sotto il comando di Neleo suo Figliuolo, e fondarono le dodici Città della Jonia nell' Asia. Vedi EPOCA.

Queste Colonie, secondo Eratostene, furono stabilite cinquant'anni dopo il ritorno degli Eraclidi, e secondo Marshamo, settantasett' anni dopo la presa di Troja.

Setta JONICA, fu la prima delle sette antiche di Filosofanti. Vedi FILOSOFIA.

Il Fondatore di questa setta fu Talete, ch' essendo nativo di Mileto nella Jonia, fece prendere a' suoi seguaci la denominazione di *Jonici*.

L' opinione distintiva di questa setta fu, che l'acqua era il principio di tutte le cose naturali. Vedi ACQUA, e PRINCIPIO.

A ciò sembra alludere Pindaro, nel principio della sua prima ode olimpica.

IOTIRODI *, in Anatomia, sono un pajo di muscoli del laringe, che sporgendo dalla parte anteriore dell' osso joide, s' inferiscono nella Cartilagine tiroide; servono questi come antagonisti allo sternotiroide; ed aizano la cartilagine tiroide. Vedi MUSCOLO.

* *La voce è composta di* joide, *e* tiroide. *Vedi* TIROIDE, &c.

IPALAGGIO * *Immutazione*, è una figura grammaticale, colla quale si scieglono da diverse espressioni, che danno la stessa Idea, quella, ch' è la men naturale, ed ovvia: ovvero quando vi è una scambievole permutazione di casi, di modi, di regimine, &c. Vedi FIGURA.

La voce è Greca, ὑπαλλαγη, *formata da* ὑπαλλαττω; cambio, *composta da* ὑπο, *ed* αλλαττω; *da* αλλος, alter, *altro*.

Come in quest' esempio: *Dare classibus austros*, in luogo di *dare classes austris*.

IPAPANTE *, o *Ipante*, è un nome, che i Greci danno alla festa della Purificazione della santa Vergine, o della Presentazione di Gesù nel Tempio. Vedi PURIFICAZIONE.

* *Le voci son Greche* ὑπαντη, *ed* ὑπαπαντη, *che propriamente significano* umile, *e* basso incontro; *essendo composte da* ὑπο, *sotto, e* αντaω, *o* απαντaω, incontrare, *da* αντι, contra. *Le denominazioni son prese dall' incontro del vecchio Simeone, e della Profetessa Anna nel Tempio, quando colà fu recato il Bambino Gesù.*

IPECACUANA, è una picciola radice grinza, o rugosa, della grossezza circa d' una moderata penna, portataci da diverse parti dell' Indie occidentali; in molto uso per un emetico, e contra le diarree, e le dissenterie.

Ve ne sono quattro sorti: una *bruna*; una *nera*; una *grigia*; ed una *bianca*; la grigia è la più stimata in medicina; benchè la bruna sia la più in uso, per essere la più facile ad aversi. Quest' ultima è ferma, e soda, attorta, difficile a rompersi, di un gusto acre amaro, e si trova in abbondanza non molto lungi da Cartagena. La radice d' *Ipecacuana grigia* è, più lunga delle altre: ella è ancora più violente nella sua operazione. Viene dal Perù per la strada di Porto-Bello: Gli Spagnuoli la chiamano *bexugillo*.

L' *Ipecacuana bianca* differisce dall' altre, non solo

solo nel colore, ma nella figura, essendo meno torta, o ruvida delle altre, e più rassomigliante alla radice del Dittamo bianco. Nasce nel Brasile, e nella Martinica.

L'*Ipecacuana* è purgativa, e astringente. Ella è ancora un dolce vomitivo, e si è sperimentata per uno de' migliori, e più sicuri rimedj, che alcun altro finora scoperto, nelle dissenterie. Vedi Disenterie.

Vi sono diverse specie false d' *Ipecacuana*, o di radici, che per la loro esterna apparenza, portano la denominazione d'*ipecacuana*, ed alle volte si vendono in sua vece. Il Dottor Douglas ne riferisce due: l'una *bianca*, che rassomiglia alla bianca vera, ma è più grande, più diritta, e più morbida al tatto. L'altra *bruna* di un color più carico, della bruna vera, e qualche volta mischiata con rosso; onde ella è chiamata *ipecacuana rossa*; ambedue sono prodotte da due Provincie dell'America, cioè della Virginia, e di Maryland, dove si usano dalla gente bassa per vomitivi. Il Cav. Hans Gloane ha scoperto, che l'ultima è per appunto la radice di un'apocino venenoso, descritta da lui nella *Stor. Natur. della Jamaica*. Vedi *Filos. Transf. n.* 410. *p.* 156.

IPERBATON, o *Iperbasis*, in Gramatica, e Rettorica, è una trasposizione; ovvero una costruzione figurata, che inverte l'ordine naturale, e proprio de' termini di un discorso. Vedi Trasposizione.

* *La voce è Greca* υπερβατον, *o* υπερβασις, *derivata da* υπερβαινω, transgredior; *formata da* υπερ, ultra, *e* βαινω, eo, *vado*.

L'*iperbaton*, per osservazione di Longino, non è altro, che una trasposizione di sentimenti, o delle parole, fuor dell'ordine naturale, e metodo del discorso; e sempre importa violenza, o forza grande di passione, che naturalmente trasporta un uomo fuori di se, e lo distrae in varie guise. Tucidide è copioso d'*iperbaton*.

Quintiliano chiama l'*iperbaton*, *verbi transgressio*. Giova, questo e serve molto ad animar l'orazione, ed a ravvivarla; è molto propria per esprimere una violente passione, e per rappresentare l'agitazione dell'animo nel più vivo modo.

IPERBOLA, in Geometria, è una delle linee curve, formata dalla sezione di un cono. Vedi *Sezione* Conica.

L'*Iperbola* nasce, o si genera, quando il piano, che taglia il cono, non è paralello a uno de' suoi lati, come lo è nella *Parabola*; ma diverge da esso in fuori, non in dentro, come nella Ellissi. Vedi Parabola, ed Ellissi.

Così se il cono A B C (*Tav. conicbe*, *fig.* 27.) si tagli in modo, che l'asse della sezione DQ continuato, concorra col lato del cono AC, continuato in E; la curva nata, o proveniente da quella sezione, è un *iperbola*. Vedi Cono.

Alcuni Autori definiscono l'*iperbola*, una sezione del cono, per mezzo di un piano, paralello al suo asse; Ma questa definizione è difettosa; perchè quantunque sia vero, che una tal sezione realmente descriva un *Iperbola*; è nondimeno altresì vero, che mille altre ne possono essere descritte, quando il piano non è paralello all'asse, e le quali per conseguenza non sono inchiuse nella definizione.

Alcuni Autori chiamano alle volte il piano, terminato da questa curva, un *iperbola*; e con tal mira, o in tal senso, chiamano la curva stessa, *linea iperbolica*.

Iperbola, si può definire, rispetto alle sue proprietà, una linea curva, in cui il quadrato della semiordinata, è al rettangolo dell'ascissa in una linea retta, composta della medesima abscissa, e di una data retta linea, chiamata l'*asse transverso*, come un altra linea retta, data, chiamata il *parametro* dell'asse, è all'asse trasverso: ovvero ella è una linea curva, nella quale $ay^2 = abx + bxx$, cioè, $b : a = y^2 : ax + z^2$.

Nell' *Iperbola*, una proporzionale media tra l'asse trasverso, ed il parametro, è chiamata l'*asse conjugato*; E se l'asse trasverso A B (*Tav. conic. fig.* 27. *n.* 2.) sia direttamente congiunto all'asse AX, e bissecato in C; il punto C è chiamato *il centro* dell'*Iperbola*. Vedi Asse, e Centro.

Se una linea retta D E, sarà tirata per vertice A. (*fig.* 20) paralella alle ordinate M m, sarà tangente all' *Iperbola* in A. Vedi Tangente.

Se una linea retta D E, sarà tirata pel vertice A di un' *Iperbola*, paralella alla ordinata M m, e sarà eguale all'asse conjugato; cioè le parti D A ed A E, eguali al semi-asse, e saranno tirate le linee rette C F, e C G dal centro C per D, ed E; queste linee sono chiamate *asintoti dell' Iperbola*. Vedi Asintoto.

Il quadrato della linea retta C I, o A J, è chiamato la potenza dell' *iperbola*. Vedi Potenza.

Proprieta' *dell'Iperbola*. Nell'*Iperbola* i quadrati delle semi-ordinate sono l'uno all'altro, come i rettangoli dell'ascissa in una certa linea retta, composta dell'ascissa, e dell'asse trasverso. Quindi come le ascisse x crescono, i rettangoli $ax + x^2$, e conseguentemente i quadrati delle semi-ordinate y^2, così le semiordinate stesse crescono. L' *iperbola* adunque continuamente recede dal suo asse.

2°. Il quadrato dell'asse conjugato, è al quadrato dell'asse trasverso, come il parametro è all'asse trasverso. E quindi posto ciò $b : a :: PM^2 : AP.PB$, quadrato dell'asse conjugato, è al quadrato del trasverso, come il quadrato della semiordinata è al rettangolo dell'abscissa in una linea composta dell'abscissa, e dell'asse trasverso.

3°. *Per descrivere un iperbola* in un movimento continuato dato l'asse trasverso, e la distanza dal vertice. Ne' due foci F, ed f, *fig.* 28) fissate due chiodi, o perni; e ad uno di essi, in F, legate un filo F M C, attaccando l'altro capo C al regolo C f, che passa il medesimo per l'asse trasverso A B. L'altro capo del regolo essendo perforato, mettetelo su'l perno *f*; e fissando uno stilo al filo, movete il regolo. Così lo stilo delineerà un *iperbola*. Inoltre, cogli stessi dati, facilmente si trovano tan-

tanti punti in una *iperbola*, quanto se ne possono dentro di essa contenere. Così, dal foco f, con un intervallo maggiore, di A B, descrivete un arco; e facendo $fb = AB$; coll' intervallo rimanente b m dal punto F tirate un'altro arco, che interseca il primo; imperciocchè come $fm - Fm = AB$; m è un punto nell' *iperbola* così del rimanente.

4°. Se in una *iperbola*, la semi-ordinata P M; (*fig.* 20) si prolunga, fintantoche incontri l'asintoto in R; la differenza de' quadrati di P M, o P R è eguale al quadrato del semi-asse conjugato DA. Quindi come la semi-ordinata P M cresce, la linea retta decresce, e conseguentemente M R; così l' *iperbola* stessa s' avvicina più appresso all' asintota; ma non può mai assolutamente arrivare a toccarla, perchè, siccome $PR^2 - PM^2 = DA^2$; così è impossibile, che $PR^2 - PM^2$ mai diventi $= 0$

5°. In una *iperbola*, il rettangolo di M R, ed M r, è eguale alla differenza de' quadrati PR^2, e PM^2. E quindi lo stesso rettangolo è eguale al quadrato del semi-asse conjugato D A, e conseguentemente tutt' i rettangoli formati nella stessa maniera sono eguali.

6°. Se q m è parallela all' asintoto C F, il rettangolo di q m in C q, è eguale alla potenza dell' *iperbola*. E quindi, 1°. Se fatemo $CI = AI = a$, $Cq = x$, e $qm = y$, averemo $a^2 = xy$; ch' è l'equazione, che esprime la natura dell' *iperbola* tralle sue asintoti. 2°. Essendo perciò date le asintoti in posizione, e dato lato della potenza di C I, o A I; se in una delle asintoti C G, voi prendere qualche numero delle Ascisse, altrettante semi-ordinate si troveranno; e per esse sarà determinato ogni numero di punti in una *iperbola*: con trovar le terze proporzionali all' ascissa, ed al lato della potenza C I. 3°. Se le ascisse non sono computate dal centro C, ma da qualche altro punto L; e C L suppongasi $= b$; noi averemo $Cq = b + x$; e conseguentemente $a^2 = by + xy$.

7°. Nella *iperbola*, siccome l' asse trasverso è al parametro; così è l' aggregato del semi-asse trasverso, e dell' ascissa alla subnormale; e come l' aggregato del semi asse trasverso, e dell' ascissa è all' ascissa medesima, così è l' aggregato dell' intero asse trasverso, e dell' ascissa alla subtangente. Vedi SUBNORMALE, e SUBTANGENTE.

8°. Se dentro le asintoti di un *iperbola* da un punto di essa, *m*, (*fig.* 29) saran tirate due linee rette H *m*, ed *m* K, ed altre due L N, ed N O, paralelle alle stesse; $Hm \cdot mK = LN \cdot NO$. E la stessa cosa avrà luogo, se tirarete L N *o*, paralella alla linea retta così tirata H *m* k, cioè in questo caso parimente $Hm \cdot mk = LN \cdot No$. E conseguentemente tutt' i rettangoli formati in questa guisa, di linee rette tirate paralelle, o alla stessa linea H *k*, o ad ambidue, H *m*, ed *m* K sono eguali fra di loro.

9°. Se una linea retta H *k* si tira in qualche maniera tralle asintoti di una *iperbola*, i segmenti H E ed *m k*, intercetti da ogni parte trall' *iperbola* e l' asintoti sono eguali. E quindi $Em = o$; la linea retta H k, è una tangente all' *iperbola*: e per conseguenza la tangente F D intercetta tralle asintoti, è bissecata nel punto di contatto V. Finalmente, il rettangolo de' seguenti H *m*, ed *m* k, paralelli alla tangente F D, è eguale al quadrato di mezza la tangente D V.

10°. Il quadrato della semi-ordinata in un *iperbola*, è al rettangolo dell' ascissa, ed all' aggregato del diametro trasverso A B (*fig.* 30.) e dell' ascissa A P, come il quadrato del semi-diametro conjugato A D, è al quadrato del semidiametro trasverso C A. Quindi, se supponete A P *x*, e $2r^2 = AB = a$, averete $u^2\ r^2 = ax + x3$, e conseguentemente $y^2 = (c^2\ ax + c^2\ x^2) : \frac{1}{4}\ aa = \frac{4c^2x}{a} + \frac{4c^2x^2}{a^2}$ Supponete $4c^2 : a = b$, allora sarà $y^2 = bx + bx^2 : a$. Così che la medesima equazione definisce la natura dell' *iperbola*, rispetto al suo diametro, come si esprime rispetto al suo asse; ed il parametro è una terza proporzionale a' diametri conjugati D E, ed A B.

11°. Se dal vertice A, e da un punto della parabola N tirate A F, e T N paralelle all' asintoto C R, il rettangolo di T N in T C, sarà eguale al rettangolo di F A in F C. Quindi, se $TC = x$, $TN = y$; l' equazione che esprime la natura di un *iperbola* dentro le asintoti, per rispetto al suo diametro, sarà $xy = ab$.

12°. Essendo presa un' asintoto per un diametro, divisa in parti eguali, e per tutte le divisioni, che formano tante ascisse, che continuamente crescono egualmente, venendo tirate dalle ordinate alla curva paralelle all' altra asintoto; l' ascisse rappresenteranno un infinita serie di numeri naturali; ed i corrispondenti spazj *iperbolici*, o asintotici rappresenteranno la serie di logaritmi degli stessi numeri. Vedi LOGARITMO, e LOGARITMICA *Curva*.

Quindi le *iperboli* differenti, porgeranno differenti serie di logaritmi alla stessa serie di numeri naturali; in modo che per determinare una particolar serie di logaritmi, si deve scegliere qualche particolar *iperbola*. La più semplice di tutte le *iperbole* è l' equilatera, cioè che i suoi asintoti fanno un angolo retto tra esse. Si adduce questo dal Signor de Lagni in favore dell' aritmetica binaria, come quella, ch' è il risultato di tale *iperbole* equilatere. Vedi BINARIA, ARITMETICA.

In quanto al luogo di un IPERBOLA. Vedi l'artilo LUOGO.

Per la quadratura di un IPERBOLA. Vedi QUADRATURA.

Ambigena IPERBOLA, è quella che ha una delle sue gambe indefinite inscritta, e l' altra circonscritta.

IPERBOLA *Equilatera*, è quella, nella quale l' asse conjugato A B (*fig* 20.) e D E, sono eguali.

Proprietà dell' IPERBOLA *equilatera*. Poichè il parametro è una terza proporzionale all' asse conjugato, egli è parimente eguale all' asse.

Poi-

Poichè se nell' equazione $y^2 = bx + bx : a$, voi supponete $b = a$; l' equazione $y^2 = ax + x^2$ esprimerà la natura dell' *iperbola* equilatera.

E quindi i quadrati delle ordinate y^2 e z^2, sono l'uno all' altro, come $ax + x^2$ e $au + u^2$; cioè, come i rettangoli dell'ascisse nelle linee rette, composte dell'ascissa, e del parametro.

Se supponete $PC = X$, $CA = r$, allora sarà $AP = X - r$, e $PB = r + x$. Conseguentemente $y^2 = x^2 - x^2$.

E poichè $AE = CA$; l'angolo ACE sarà un mezzo retto; e conseguentemente l'angolo delle asintoti FCG, un angolo retto.

IPERBOLE *infinite*, o IPERBOLE *delle specie più alte*, sono quelle, definite dall' equazione $ay^{m+n} = bz^m (a+x)^n$. Vedi IPERBOLOIDI.

Quindi nelle *iperbole infinite* $ay^{m+n} : au^{m+n} = bx^m (a+x)^n : bzm (a+z)^n$; cioè, $y^{m+n} : u^{m+n} = x^m (a+x)^n : z^m (a+z)^n$.

Siccome l' *iperbola* della prima specie, o ordine, ha due asintoti, quella della seconda spezie, ed ordine ne ha tre, quella della terza quattro, &c. Vedi ASINTOTO, CURVA &c.

Rispetto a queste, l' *iperbola* della prima specie si chiama l' *Apolloniana*, o l' *iperbola conica:*

IPERBOLA *Apolloniana*, è la comune I*perbola*, o l' I*perbola* della prima specie; così chiamata in contraddistinzione delle *iperbole* della spezie più alta.

IPERBOLA * in Rettorica, è una figura, nella quale eccessivamente s' ingrandisce o si diminuisce la verità, e la realità delle cose. Vedi ESAGGERAZIONE.

* *La voce è Greca*, υπερβολη, superlatio, *formata dal verbo* υπερβαλλειν, exsuperare, *eccedere.*

Il carattere di un Iperbola, è esaggerare, o estenuare l' idea della cosa, della quale si parla, al di là de' limiti della verità, o anche del probabile. Come egli corre più presto, che il vento; andava più lentamente di una testuggine, &c.

L' *Iperbola*, dice Seneca, mentisce, senza ingannare; ella guida la mente alla verità per mezzo di finzioni; trasmette il sentimento, che si vuole, con esprimerlo in termini, che lo rendono incredibile. L' *iperbola* promette troppo, per farvi concepire abbastanza.

Aristotele osserva, che le *iperbole* sono le figure favorite degli Autori giovani, che amano l'eccesso, e l'esaggerazione; così che i Filosofi non dovrebbono usarle, senza una gran riserba.

L' estremo grado, al quale può essere portata un *Iperbola*, è un punto delicatissimo: portarla troppo avanti, è un distruggerla: ella è della natura di una corda di arco, che per la smoderata tensione, si rallenta, e bene spesso fa un effetto contrario a quelche si ha in mira. Longino.

Sono le migliori *iperbole*, quelle, che non appajono, sicchè non si pigliano per *iperbole*. Per questa ragione, non si dovrebbono usare, se non che in una passione, e nel mezzo di qualche importante evento: tale è l' *iperbole* di Erodoto, che parla de' Lacedemoni, che aveano combattuto alle Termopile. „ Si difesero per qualche tem„ po colle armi, che eran loro restate, ed all' „ ultimo colle loro mani, e co' denti; fintanto„ chè i Barbari, continuamente tirando, li se„ pellirono quasi sotto alle frecce „. Ora qual verisimiglianza vi è, che uomini nudi si difendano colle mani, e co' denti contro uomini armati; e che tante persone restino sepolte sotto le frecce de' nemici. Pure vi appare qualche probabilità nella cosa, per ragione che non si è ella cercata in grazia della figura, ma l' *iperbola* par che sia dello stesso soggetto: idem.

Di simile specie è quel passo di un Poeta Comico, mentovato da Longino: „ Egli avea terre „ nel paese, non più grandi di una lettera Spar„ tana „. Vedi LACONISMO.

Vi sono alcune maniere di temperare la durezza dell' *iperbole*, e di dare ad esse un aria di probabilità. Virgilio dice, che in vedere le flotte di Antonio, e di Augusto nella battaglia di Azio, le avrebbe taluno prese per le Cicladi fluttuanti sull' acqua; e Floro parlando dell' Espedizione, per la quale i Romani fabbricarono un gran numero di Navilj nella prima Guerra Punica, dice: „ parea che le navi non fossero fabbricate da uo„ mini, ma che dagli Dei, si fossero trasformati „ gli alberi in navi „. Non si dice, che le navi fossero Isole fluttuanti; nè che gli alberi fossero metamorfosati in vascelli; ma solamente, che taluno forse l' averebbe presi per tali. Questa precauzione serve, come un passaporto all' *iperbola*, se noi possiamo ammetter la frase, e far ch' ella corra anche in prosa: poichè quello si scusa prima di dirsi, sempre si ascolta favorevolmente, per quanto sia incredibile.

IPERBOLICO, è quelchè si riferisce ad un *iperbola*. Vedi IPERBOLA.

Così diciamo un espressione *iperbolica*, un' imagine *Iperbolica*, &c.

Conoide IPERBOLICA. Vedi CONOIDE.

Cilindroide IMPERBOLICA, è una figura solida, la generazione della quale ci vien data dal Cavalier Cristofaro Wren, nelle *Transf. Filos.*

Due *iperbole* opposte, congiungendosi per mezzo dell' asse traverso, ed essendo tirata una linea retta pe 'l centro agli angoli retti a quell' asse; e sopra di questa, come un asse, essendo supposta rivolgersi l' *iperbola*; Per una tale rivoluzione, si genererà un corpo, che si chiama il *cilindroide iperbolico*; le cui basi, e tutte le sezioni paralelle ad esse, saranno circoli. Il medesimo Autore, in una delle seguenti *Transaz.* applica la nuova figura al macinamento de' vetri *iperbolici*; affermando, che debbono essere formati o a questa guisa, o in niun altra. Vedi SPECCHIO.

Gamba IPERBOLICA di una curva, è quella, che si avvicina infinitamente ad una qualche asintoto.

Il Cavalier Newton riduce tutte le curve, sì della prima specie, come delle specie più alte, in quelle colle gambe *iperboliche*, in quelle colle gambe paraboliche. Vedi CURVA.

IPERBOLICA *linea*, si prende presso alcuni Autori, per quelchè noi chiamiamo l'*Iperbola* stessa.

In questo senso, la superficie piana terminata dalla linea curva, è chiamata l'*iperbola*, e la linea curva, che la termina, *linea iperbolica*.

Specchio IPERBOLICO. } Vedi { SPECCHIO;
Solido IPERBOLICO. } { CUBATURA.

IPERBOLI-FORME *figure*, sono quelle curve, che nelle loro proprietà s'accostano alla natura dell'*iperbola*, chiamate ancora *iperboloidi*.

IPERBOLOIDI, sono le iperbole della più alta specie, la cui natura esprime con questa equazione: $ay^m x^n = bx^m (a+x^n)$: specialmente se $m > 1$; ovvero $n < 1$. Per esempio $ay^2 = bx^3 (a+x)$

IPERBOREO, ΥΠΕΡΒΟΡΕΟΣ, nella Geografia antica. Gli antichi denominavano *Iperborei* que' popoli, e que' luoghi, che erano verso il Settentrione degli Sciti. Aveano essi poca contezza di queste ragioni *Iperboree*; e tutto quello, che ci dicono delle medesime è incerto, e per lo più falso.

Diodoro Siculo dice, che gl' *Iperborei* erano così chiamati, perchè abitavano di là dal vento *Borea*; υπερ, significando *di sopra*, o *al di là*, e Βορεας, *Borea*, il vento Settentrionale.

Questa etimologia è molto naturale, e plausibile; non ostante tutto quello, che in contrario ha detto il Rudbeckio, il quale vuole, che la voce sia generalmente Gotica, e significhi Nobiltà. Vedi BOREA.

Erodoto dubita, se vi fussero nazioni *Iperboree*; Strabone, il quale crede che ve ne siano; vuole, che *iperboreo* non significhi *dilà da Borea* o dilà dal Settentrione, come l'intendeva Erodoto.

Egli suppone, che la preposizione υπερ, in questo caso solamente, ajutati a formare un superlativo; in modochè *Iperboreo*, supposto ciò, non vuol dir altro che il *più settentrionale*; dal che appare che gli antichi appena sapevano ciò che il nome si volesse dire.

IPERCATALETTICO*, nella Poesia Greca, e Latina, s'applica a' versi, che hanno una, o due sillabe di più della regolar misura. Vedi VERSO.

La voce è Greca υπερκαταληκτικος, *composta di* υπερ, *sopra*, *oltre*, *e* καταληγω, *aggiungere al numero*: *dimanierachè* ipercataletticο *dinota lo stesso*, *che* sopraggiunto.

I versi Greci, e Latini, sono distinti riguardo alla loro misura in quattro specie; versi *acataletici*, dove niente manca nel fine; *catalettici*, dove nel fine manca una sillaba; *brachicatalettici*, che son mancanti di un piede intero nel fine: ed *ipercatalettici*, che hanno una; o due sillabe di più. Questi ultimi sono ancora chiamati, *ipermetri*. Vedi ACATALETTICO, CATALETTICO, &c.

IPERCATARSI*, ΥΠΕΡΚΑΘΑΡΣΙΣ, in medicina, è una purga troppo violente, ed eccessiva. Vedi PURGA, e PURGATIVO.

* *La voce è composta dal Greco* υπερ, supra, *e* καθαιρω, *io purgo*.

IPERCRISI*, ΥΠΕΡΚΡΙΣΙΣ, in medicina, è una escrezione critica smoderata. Vedi CRISI.

La voce è composta d' υπερ, supra, *e* κρισις, crisis, *giudizio*.

Così quando una febbre termina in flusso di ventre, gli umori alle volte scorrono, e si scaricano troppo frettolosamente, più di quelchè comporti la forza del paziente, e però si hanno a reprimere, e fermare. Questa è una *ipercrisi*.

IPERCRITICO*, è un Censore o critico troppo rigido; ovvero è uno, che non lascia passar niente, ma con rigore castiga, e nota il minimo fallo. Vedi CRITICA.

La voce è composta di υπερ, super, *sopra*, *e* κριτικος *di* κριτης, giudice; *da* κρινω, *judico*, *giudico*.

IPERDULIA*, nella Teologia della Chiesa Romana, dinota il culto, che si presta alla Santa Vergine. Vedi VERGINE.

* *La voce è Greca* υπερδουλεια, *composta di* υπερ, *sopra*, *e* δουλεια, culto.

Il culto prestato a' Santi si chiama *dulia*; e quello alla madre di Dio *Iperdulia*; come superiore a' Santi. Vedi CULTO.

IPERMETRO*, nella Poesia antica, è lo stesso che Ipercatalettico. Vedi IPERCATALETTICO.

* *La voce è composta da* υπερ sopra, *e* μετρον, misura.

IPERSARCOSI, ΥΠΕΡΣΑΡΚΩΣΙΣ, in Medicina, ed in Chirurgia, è un eccesso di carne, o piuttosto una escrescenza carnosa, come son quelle, che perlopiù nascono sulle labbra delle ferite. Vedi ESCRESCENZA, FERITA, FUNGO, &c.

IPERTIRON*, nell'antica Architettura, è una specie di tovola, usata a modo di un fregio sugli stipiti delle porte doriche, e soglie delle finestre: Siede questo immediatamente sotto la corona, e si chiama da' Fabbricatori Inglesi, *pezzo reale*. Vedi PORTA.

* *La voce è formata da* υπερ, super, *sopra*, *e* θυρα, janua, *porta*.

IPNOTICO, ΥΠΝΩΤΙΚΟΣ, in Medicina, è un rimedio, che concilia il sonno, chiamato ancora soporifico, opiato, &c. Vedi SOPORIFERO, OPIATO, &c.

* *La voce viene dal Greco* υπνος, somnus, *sonno*.

IPOBOLO*, in Rettorica, è una figura, colla quale rispondiamo prima del tempo a quelchè supponiamo, che ci si debba objettare dall' avversario.

* *La voce viene dal Greco* υπο, *e* βαλλω, jacio, *getto*.

IPOCATARSI, ΥΠΟΚΑΘΑΡΣΙΣ, in Medicina è una purga troppo scarsa o debole. Vedi PURGA.

* *La voce è composta di* υπο *sub*, *sotto*, *e* καθαιρω, purgo.

IPOCAUSTO, ΥΠΟΚΑΥΣΤΟΝ, tra' Greci, ed i Romani, era un luogo sotterraneo, dove stava un fornello, che serviva a riscaldare i bagni,

gni. Vitruvio lo chiama *caldarium*. Vedi Bagno.

* *La voce è Greca, formata dalla preposizione* υπο sub, *ed il verbo* καιω, incendo, *accendo*.

Gli antichi avevano propriamente due sorti d' *Ipocausti*, l'uno chiamato da Cicerone *vaporarium*, e da altri *Laconicum*, o *Sudatio*, ch'era un bagno grande, per sudare, in cui erano tre vasi di bronzo, chiamati *Caldarium*, *Tepidarium*, e *Frigidarium*, secondo l'acqua, che vi si conteneva.

L'altro *Ipocausto* era una specie di fornace, per riscaldare le loro stanze, dove cenavano l'Inverno, chiamate, *Cænatiunculæ Hybernæ*.

L'ultimo *Ipocausto*, chiamavasi *alveus*, e *fornax*; e chi avea cura del fuoco, si chiamava, *fornacator*.

Ipocausto, tra' moderni, è quella parte, o luogo, dove si conserva il fuoco, che riscalda la stufa, o una camera destinata a quest' uso. Vedi Stufa.

IPOCHIMA *, o *Ipochisi*, in medicina, è un male dell'occhio, volgarmente chiamato *Cataratta*. Vedi Cataratta.

* *La voce è Greca* υποχυμα, *e letteralmente significa* spargimento, *effusione*, *o suffusione*; *essendosi per prima supposto, che questo male nascesse dall'effusione di qualche umor viscoso sulla pupilla*.

IPOCHISI, in Medicina. Vedi Ipochima.

IPOCISTIDE *, Υποκισις, in medicina, è un succo usato per la composizione della Teriaca. Vedi Teriaca.

* *La voce è Greca, formata da* υπο, sub, *sotto*, κισος, cistus.

L'*Ipocistide*, è il succo di un cocco, o di una escrescenza dello stesso nome, che sporge dal piede di una spezie di pianta, chiamata *ledon*, o *ladanifera*, molto ordinaria ne' paesi caldi. Vedi Laudano.

Questa escrescenza cresce, circa l'altezza di un piede, e s'ingrossa da uno fino a tre pollici, un poco più nella sommità, che nel fondo; E' molle, succosa, di color gialliccio, e circondata da mano in mano, da una spezie di anelli, o nodi bruni.

Quando è raccolta, la pistano in un mortajo, e n'estraggono il succo; fatto ciò si fa svaporare su'l fuoco, fintantochè arriva alla consistenza di un duro estratto nericcio, simile alla Reliquizia di Spagna. Poi si raccoglie, e si forma in picciole masse, per lo trasporto. Ella è di un gusto astringente, e serve per fermare i flussi di ventre, i vomiti, e l'emorragie; benchè molto più anticamente, che al dì d'oggi. E' questa ancora un' ingrediente, della Teriaca, e di alcuni unguenti.

Alle volte si sostituisce all' acacia. Il Dottor Quincy dice, che delle due, ella è la più poderosa, ed efficace. Vedi Acacia.

IPOCONDRO, o *Ipocondria*, in Anatomia, è uno spazio da ciascun lato della regione epigastrica, o della parte superiore del basso ventre. Vedi Addomene, ed Epigastrico.

* *La voce è composta dalla preposizione*, υπο sub, *e* χονδρος, cartilagine; *cioè* cartilagini subjacens, *o sotto le cartilagini delle costole*.

Gl' *Ipocondri* compongono la parte superiore dell' Epigastrio. Sono questi situati in ciascuna parte tralla cartilagine ensiforme, e le cartilaggini delle costole, e la punta del petto; e sono divisi, rispetto alla loro situazione, in *destro*, e *sinistro*.

Nel destro *ipocondro*, si trova il fegato; e nel sinistro la milza, ed una gran parte dello stomaco. Vedi Fegato, Milza, &c.

Ippocrate si serve qualche volta della voce *hypochondrium*, per dinotare tutto il basso ventre. Vedi Ventre.

Gl' *Ipocondri* sono soggetti a diversi sconcerti, o mali. Vedi Ipocondria.

IPOCONDRIA, o *Affezione*, o *Passione Ipocondriaca*, è una malatia popolare, altrimente detta *Milza*, *Vapori*, &c. Vedi Malatia.

Il mal dell' *ipocondria* ha molta estensione; egli è in varie guise denominato, secondo i varj sintomi, che l'accompagnano, e le varie parti, dove si suppone, che abbia la sua sede, o nelle quali egli nasce, o comincia.

Quando si concepisce, come situato nelle regioni *ipocondriache*, o proveniente da qualche sconcerto delle parti, ivi contenute, cioè dalla milza, dal fegato &c. si chiama propriamente male *ipocondriaco*, *il mal della milza*, &c.

Quando si concepisce, come originato da qualche sconcerto della matrice, si chiama *affezione isterica* &c. Vedi Isterico.

E finalmente quando si considera il mormorio flatulente negl' intestini, i rutti, &c. allora il morbo si denomina *vapori*. Vedi Vapori.

L' *Ipocondria*, è assai comune, e pertinace. Pochi uomini di vita sedentaria, e più poche donne ancora, ne vanno esenti: E' grande il numero de' suoi sintomi. I più ordinarj sono, dolor di stomaco, flatulenza, vomiti, gonfiezza, distensione degl' *ipocondri*, o sia della parte superiore dell'addomene; strepiti, e romoreggiamenti nel basso ventre, dolori vaganti, constrizione del petto, difficoltà di respiro, palpitazione del cuore, deliquj, veglie, inquietitudini, capogiri, paure, sospetti, melanconie, delirj &c. Non già che tutti questi accidenti accadano ad ogni persona, colta da questo male; ma ora ad alcuni di essi, ora ad altri, secondo la costituzione, &c. del paziente.

Infatti l'*ipocondria*, è una molto vaga, indeterminata specie di malore. Il Dottor Sydenham osserva, che i suoi sintomi imitano, ed emulano quelli della maggior parte degli altri mali, e che in qualunque parte, ch'ella sia, produce un non so che di somigliante alle ordinarie malatie di quella parte. Così, nella testa, egli produce una specie di apoplessia; accessi, simili agli Epilettici, chiamati accessi *isterici*; dolor di testa intolerabile &c. Nelle persone affette di chirosi, o pallidezza, produce palpitazione del cuore; qualche volta, benchè di rado, attacca i polmoni, e cagiona una continua tosse secca: ella imita ancora la colica,

e la passione iliaca, e talora il mal di pietra, l'itterizia, &c. Negl' intestini produce la diarrea; nello stomaco la nausea: alle volte occupa le parti esterne, e particolarmente la schiena, apportandole straordinario freddo, e dolore; e gonfia le gambe, e le coscie, in modochè pare un idropisia; se coglie i denti, imita lo scorbuto: (e l'Etmullero infatti crede, che lo scorbuto istesso, sia solamente un grado intenso dell' affezione *ipocondriaca*). Finalmente (locche è la più infelice circostanza di tutte) il paziente è più affetto, e sconcertato nella mente, che nel corpo.

La sede di questo male, si crede essere comunemente negli spiriti animali, e nel sistema nervoso. La sua cagione viene ascritta ad un sale acido, abbondante nella massa del sangue; al quale possono grandemente contribuire la mala disposizione dello stomaco, e dell' altre parti contenute nell' epigastrio. Il Purcel assegna per prima cagione la crudità, e le indigestioni. Secondo il Sydenham, le perturbazioni violenti dell' animo, come la tristezza, la collera, il timore, &c, sono le sue cagioni procatartiche.

In quanto alla cura, l'indicazione principale è purificare, e rinforzare il sangue; il che si deve procurare con opportune evacuazioni, co' calibeati, cogli amari, co' fortificanti, e co' spiriti volatili. La Chinachina ha parimente delle virtù notabili in questo male; come pur la dieta lattea; il cavalcare giova in estremo. *Sydenham*.

IPOCONDRIACHE *medicine*, sono rimedj propri per lo male *ipocondriaco*.

Tali sono tutte quelle, che tendono a purificare il sangue, gli umori, e gli spiriti; come il cerfoglio, la menta, l'acrimonia, e le altre erbe cefaliche, e cardiache; tali ancora sono quei, che purgano la melanconia e l'atrabile; e quelli che dissipano i fiati, ed i vapori; e tutte le medicine, che giovano ne' mali de' nervi, particolarmente la verbena, così la mascolina, come la feminina, ma sopratutto le purgazioni frequenti, dolci, ed anodine.

IPOCONDRIACHE *regioni*. Vedi IPOCONDRI.

IPOCRATE * *Vinum* IPPOCRATICUM, è una specie di vino medicato. Vedi VINO.

* *Il Menaggio approva la congettura di que', che derivano* Ipocrate *da* Ippocrate, *supponendolo inventore di questo vino: ma possiamo meglio dedurlo dalla manica d'* Ippocrate, *adoperata nella sua filtrazione*.

L'*Ipocrate* è una bevanda, composta di vino con aromati, e con altri ingredienti; sovente usata presso i Francesi per modo di sorbetto dopo il cibo.

Vi sono varie specie d'*Ipocrate*, secondo la specie di vino, e degl' ingredienti; *ipocrate* bianco; *ipocrate* rosso; *ipocrate* chiaro; *ipocrate* di fragola; *ipocrate* senza vino; *ipocrate* di sidro, &c.

Quello, ch' è prescritto nel nostro collegio de' speziali; deve essere fatto di garofani, di gengiovo, di cannella, di noci moscate, pistati, ed infusi nel vino di canaria, con zucchero; all'infusione si deve aggiungere latte, limone, ed alcuni ritagli di rosmarino, ed il tutto colarsi per una fianella. Viene questo commendato per cordiale, utile nelle paralisie, ed in tutt'i mali de' nervi.

Manica d'IPOCRATE, è una specie di feltro, o di sacco da colare, formato col congiungere gli angoli apposti di un pezzo quadrato di fianella, in forma di piramide, e che si adopera nel percolare, o spremere i sciroppi, e le decozioni, &c. per chiarificarle. Vedi FILTRO, FILTRAZIONE, &c.

IPOCRATICA *Faccia*. Vedi FACCIA.

IPOGASTRIO*, in Anatomia, è la parte inferiore dell'addomene, o del basso ventre, che comincia due, o tre pollici sotto all' ombelico, e si stende fino all'osso pubis. Vedi VENTRE, e ADDOMENE.

* *La voce è Greca, formata* ὑπο, sub, *sotto; e* γαστηρ, ventre.

IPOGLOTTI*, in Anatomia, è un nome dato a due glandule della lingua. Vedi LINGUA.

* *La voce è Greca composta* ὑπο, sub, *sotto, e* γλωττα, lingua.

Vi sono quattro glandole della lingua; due chiamate *ipoglottidi*, sono situate sotto di essa, vicino alle vene ranulari, una in ciascun lato della lingua. Servono per filtrare una certa materia sierosa, della natura della saliva, che esse discaricano nella bocca per piccioli dutti, attaccati alle gengive.

IPOGLOTTI, in medicina, dinota una infiammazione, o ulcerazione sotto la lingua, chiamata ancora *ranula*. Vedi RANULA.

IPOMOCLIO, in Meccanica, è il fulcro di una leva; o il punto, che sostenta la sua pressione, quando s'impiega o nel sollevare, o nell' abbassare i corpi. Vedi LEVA.

* *La voce è Greca* ὑπομοχλιον, *formata da* ὑπο, sub, *e* μοχλιος, vectis, *leva*.

L'*Ipomoclio* è sovente un rotolatojo, o cilindro posto sotto la leva, o sotto pietre, pezzi di legname, &c. acciocchè più facilmente si possano alzare, o respingere.

IPOPIONE, in Medicina, è un male degl'occhi, Consiste in una collezione di materia, sotto, o dietro alla cornea, che qualche volta cuopre l'intera pupilla, ed impedisce la luce. Vedi OCCHIO.

* *La voce è Greca* ὑποπιον, *formata di* ὑπο, sub, *sotto, e* πυον *marcia*.

Alcuni vogliono, che sia l'istesso, che l'unghia, ma i più accurati vi mettono divario. Vedi UNGHIA.

L'*Ipopione* nasce da una rottura d'e vasi dell'uvea, cagionata o da qualchè esterna violenza, o dall' acrimonia del sangue, che ivi si trova. La cura è difficilissima. La supporazione si deve prevenire con opportuni cataplasmi, o se questi non hanno effetto, ella si deve ajutare, e promuovere. Vedi SUPPORAZIONE.

IPORCHEMA, nella Poesia Greca, è un poema composto di varie specie di versi, e di differenti lunghezze; ma sempre versi corti; e pieni di piedi perrichj.

IPOSTASI*, *hypostasis* è un termine Greco, che letteralmente significa sostanza, o sussistenza; usato nella Teologia per persona. Vedi Persona.

La voce è Greca υποστασις; composta da υπο, sub, *e ιστημι*, sto, esisto, *cioè sub-sistenza*.

Così noi professiamo, che vi sia una natura, o essenza in Dio; ma tre *ipostasi*, o persone. Vedi Trinita', &c.

Il termine *ipostasi* è antico nella Chiesa. S. Cirillo lo riputa diverse volte, come ancor la frase di *unione secondo l' ipostasi*. La prima volta, che troviamo in tutta l'antichità, si è in una lettera di questo Padre a Nestorio, dove adopera in luogo di προσωπον, che ordinariamente si traduce per *persona*, ma che non sembra bastantemente espressivo. „ I Filosofi, dice S. Cirillo, hanno ammesse tre *ipostasi*; Essi hanno estesa la divinità a „ tre *ipostasi*: hanno eziandio qualche volta adoperata la voce *Trinità*; e non vi mancava al- „ tro, se non che ammettessero la consustanzialità „ delle tre *ipostasi*, per mostrar l'unità della Na- „ tura Divina, esclusiva di ogni triplicità, in riguardo alla distinzion di Natura, e per non inferire, come cosa necessaria il concepire una inferiorità rispettiva d' *Ipostasi*.

Questo termine cagionò grandi distinzioni nell' antica Chiesa, primieramente fra' Greci, e poi ancora fra' Latini.

Nel Concilio di Nicea, la *ipostasi* fu definita, e dinota lo stesso, che *essenza*; o *sostanza*; dimanierachè era eresia il dire, che Gesù Cristo fosse di una *ipostasi*, differente dal Padre; ma il costume alterò il suo significato. Vedi Ariani, ed Arianismo.

Nella necessità, in cui si fu di esprimersi fortemente contro i Sabelliani, fecero i Greci scelta della voce *ipostasi*, ed i Latini della voce *person.*; il qual cambiamento fu cagione di un contrasto infinito. La frase τρεις υποστασεις, usata da' Greci, scandalizzò i Latini, che solevano tradur in loro linguaggio υποστασις, per *substantia*. La scarsezza della lingua latina nelle frasi Teologiche, non permettendo loro, se non una sola voce per le due Greche ουσια, ed υποστασις; non trovarono modo da distinguere *essenza*, da *ipostasi*; onde scelsero di attenersi all'uso di dire, *tre persone* piuttosto, che tre *ipostasi*. Fu posto fine a queste Logomachie in un Sinodo tenuto in Alesandria, verso l' anno 362, nel quale intervenne S. Atanasio; e da allora in poi non fecero più scrupolo i Latini di dire *tre ipostasi*, ne' i Greci τρια προσωπα, *tre persone*. Presso i Greci era un costume invecchiato di dire, μια ουσια, τρεις υποστασεις, *una essenza, tre sostanze*; e presso i Latini non *una essenza*, tre sustanze, ma col sentimento, o significato medesimo, una *essenza*, o *sostanza*, *tre persone*. Alcuni scrittori Latini più moderni, per isfugire l'ambiguità delle parole *sostanza*, e *persona*, usano dire sussistenza, e si esprimono così, *una essenza, tre sussistenze*. Quelli che presero la voce *ipostasi* nel suo antico significato, non la intesero di tre *ipostasi*, che secondo loro, erano altrettante divine essenze, o sostanze. E per quelli stessi, i quali usavano la parola nel nuovo senso contro i Sabelliani, tutti dichiaravano, che intendeano per esse tre individui, o tre soggetti, che sussistono similmente, e non tre differenti essenze, o sostanze; in modo che nel loro senzo, ammetteano tre *ipostasi* in una, e la stessa essenza. Altri per essenza, intesero una natura comune, e indefinita, come l' umanità è comune a tutti gli uomini in generale; e per *ipostasi* una singolar natura, peculiare a ciascuno individuo, come ogni uomo in particolare, è una modificazione di tutta intera la natura, o essenza umana. Ma questa ultima significazione, che alcuni attribuiscono a S Basilio, se si applicasse alla Divinità, inchiuderebbe un triteismo; poichè se le tre persone nella Trinità, sono tre *ipostasi*, come son Pietro, Giacomo, e Giovanni, vi sarebbero manifestamente tre Dei. *Veggasi trattata a lungo e con minutissima distinzione questa materia presso il P. Petavio ne' suoi Dogmi Teologici*.

Ipostasi, in Medicina, significa il sedimento, o la posa dell'orina, cioè quella crassa parte pesante, che va al fondo nel liquor dell'orina. Vedi Sedimento, e Orina.

IPOSTATICA, in Teologia, è un termine usato, parlando del mistero dell'Incarnazione.

Unione Ipostatica, è l'unione della natura umana colla Divina. Vedi Incarnazione.

Il Verbo fu unito *ipostaticamente* alla natura umana, nella persona di Gesucristo. Vedi Trinita'.

Ipostatici Principj, presso i Chimici, e particolarmente i Paracelsisti, sono i tre elementi chimici, *sale*, *solfo*, *e mercurio*; chiamati ancora *tria prima*. Vedi Principio, ed Elemento.

IPOTECA *, in legge Civile, è un obbligazione, colla quale gli effetti di un debitore si fan passare al suo creditore, per assicurare il suo debito. Vedi Mortogagio.

* *La voce viene dal Greco υποθηκη, cioè una cosa soggetta a qualche obbligazione; dal verbo υποτιθημι*, suppono, *sono soggetto da υπο*, *sotto*, *e τιθημι*, *pono*.

Essendo l' *ipoteca* un impegno, procacciato a fine, che il creditore abbia una sicurezza, si son praticati varj mezzi, onde assicurarne la convenzione. L'uso del pegno è il più antico, ed è quasi lo stesso dell' *ipoteca*; consistendo tutta la differenza, che il pegno si mette nelle mani del creditore, nello stesso tempo che in una semplice *ipoteca*, la cosa rimane presso il debitore, ed in suo possesso. Fu trovato più facile, e più comodo il metodo d' impegnare una cosa per mezzo di una convenzion civile, che per mezzo di una attuale consegna; e però l'espediente fu pratticato principalmente presso i Greci, e da essi poi trassero i Romani il nome, e la cosa; solamente i Greci e per meglio evitar le frodi, usarono di metter qualche visibil marcá alla cosa, acciocchè il pubblico conoscesse, ch' ella era *ipotecata* dal Proprietario: ma i Romani riputando quest' indizj, o queste marche ingiuriose al debitore, ne vietarono l'uso.

I Giureconsulti Romani distinsero quattro specie d'*ipoteche*: la *convenzionale*, ch'era colla volontà, e col consenso d'ambe le parti: La *Legale*, che fu ordinata dalla Legge, e che per questa ragione si chiamò *tacita*; Il *pegno del Pretore*, quando per la fuga, o per la non comparsa del Debitore, il Creditore si metteva in possesso de' suoi beni; e la *Giudiziaria*, quando il Creditore ne veniva impossessato in virtù di una sentenza del Magistrato.

L'*ipoteca convenzionale*, si suddivide in *generale*, e *speziale*. L'*ipoteca generale* è quando tutti gl'effetti del debitore, così presenti, come futuri, sono al Creditore obbligati: Ella è *speciale*, quando è limitata ad una, o più cose particolari. In quanto all' *ipoteca tacita*, i Leggisti non ne contano meno di sei diverse specie.

IPOTENARE, in Anatomia, è il secondo muscolo del dito piccolo. Vedi Muscolo, e Dito.

* *La voce è composta da υπο, sub, e θεναρ il cavo della mano*. Vedi Tenare.

L'*ipotecare* nasce dall'osso piccolo del carpo, situato sopra degli altri; e s'inserisce esternamente nel primo osso del dito piccolo, al quale serve per tirarsi indietro, e allargarsi dagli altri. Vedi Abduttore.

Il sesto, ed ultimo muscolo delle dita de' piedi, si chiama ancora *ipotenare*, o *Adduttore*. Vedi Adduttore.

IPOTENUSA *, in Geometria, è il più lungo lato di un triangolo rettangolo, o quel lato, che è opposto a l'angolo retto. Vedi Triangolo.

* *La voce è Greca υποτεινουσα*, subtendens, *formata da υποτεινω*, subtendo.

Così nel triangolo KML, (*Tav. di Geometr. fig.* 71.) il lato ML, opposto all'angolo retto K, si chiama l'*ipotenusa*.

Egli è un celebre problema in Geometria, che in ogni triangolo rettangolo, come KML, il quadrato dell'*ipotenusa* ML, è eguale a' quadrati d'ambi gli altri lati KL, e KM. Si chiama particolarmente il Problema *Pittagorico*, dal suo inventore Pittagora, che si dice, aver sagrificato una intiera Ecatomba alle muse, per mostrarsi loro grato, perchè l'aveano assistito in ritrovarlo. Vedi Problema.

IPOTESI *, in Logica, è una proposizione, o un principio, che supponiamo, o prendiamo per concesso, affine di trarne conclusioni, per la prova di un punto, ch'è in questione. Vedi Posizione, e Principio.

* *La voce è Greca υποθεσις, da υπο*, sub, *e θεσις*, positio, *posizione*.

Nelle dispute si fanno spesso delle *ipotesi* false, affine di tirare in assurdo gli Avversarj; ed anche in Geometria possono dedursi delle verità da tali false *ipotesi*. Così, se il Cielo cadesse, noi prenderemmo tutte l'allodole. La conseguenza regge, benchè tratta da un *ipotesi* falsa.

Ogni proposizione condizionale, o *ipotetica*, si può distinguere in *ipotesi*, e *tesi*. La prima recita le condizioni, sotto le quali una cosa è affermata, o negata; e la seconda è la cosa stessa affermata, o negata. Vedi Ipotetico.

Così nella proposizione. Un triangolo è la metà di un parallelogrammo, se le basi, e le altezze di ambedue sono eguali: L'ultima parte è l'*ipotesi*, se le basi &c.; e la prima, un triangolo è mezzo un parallelo-grammo è la tesi. Vedi Tesi.

In rigorosa Logica non si deve mai passare dall'*ipotesi* alla tesi; vale a dire, che il principio supposto, si dee provare esser vero, prima che si esigga, che venga accordata la conseguenza.

Ipotesi, in Fisica &c., dinota una specie di sistema esposto, e tratto dalla nostra propria immaginazione; il cui scopo si è di render ragione de' fenomeni, o delle apparenze della natura. Vedi Fenomeno, Sistema &c.

Così noi abbiamo delle *ipotesi*, per ispiegare il flusso, e riflusso, la gravità, il magnetismo, il diluvio &c.

Le cagioni reali, e scientifiche delle cose naturali, giacciono generalmente nell'oscuro, e nel profondo; l'osservazione, e l'esperienza, gl'idonei mezzi di giugnervi, sono in moltissimi casi tarde, e lunghe estremamente, e la mente umana è impaziente. Quindi è, che veniamo spesso portati a fingere, o ad inventare qualche cosa, che appaja simile alla cagione, e che si commisura, a render ragione di diversi fenomeni, in guisa che quello che si adduce, possa per avventura essere la vera cagione de' medesimi. Vedi Cagione.

Non convengono i Filosofi fra loro, in quanto all' uso di simili finzioni, o *ipotesi*, che al presente corrono molto meno di quelche correano un tempo, e soprattutto nel secolo passato. Gli ultimi valenti Scrittori, escludono affatto le *ipotesi*, e si attengono onninamente all' osservazione, ed esperienza. Vedi Sperimentale *Filosofia*.

Tutto quello, che non si deduce de' fenomeni, dice il Cavalier Isaac Neuton, è un *ipotesi*; e le *ipotesi*, metafisiche, o fisiche, o meccaniche, o delle qualità occulte, non han luogo nella Filosofia sperimentale. *Phil. Nat. Princ. Math. in calce*. Vedi Neutoniana.

I Cartesiani si ascrivono la facoltà, di supporre quale affezioni lor piacciono, nelle particelle primarie nella materia; recando francamente in mezzo quelle figure, quelle magnitudini, que' moti, e quelle situazioni, che credono servire, e giovare pel loro uso. Essi parimente fingono de' fluidi ignoti, e non veduti, e li dotano delle più arbitrarie proprietà, dando ad essi una sottigliezza, che li rende atti a pervadere i pori di tutt' i corpi; e li vogliono da' movimenti i più inesplicabili. Ma non è questo un rigettare la costituzione reale delle cose, per sostituirvi de' sogni? Coloro, che fondano le loro speculazioni sopra le ipotesi, ancorchè da esse argomentino regolarmente, secondo le più rigorose leggi della meccanica, può ben dirsi, che compongono una favola elegante, ed artificiosa; ma ella è sempre

una

una favola. Cotes *in Præfat. ad Newton. Princip.*

Ipotesi, più particolarmente, si applica, in Astronomia, a 3 diversi sistemi del Cielo: o alle diverse maniere, onde varj Astronomi han supposto, che i corpi celesti siano ordinati, mossi, &c. Vedi Sistema.

Le principali *ipotesi* sono, la *Tolomaica*, la *Copernicana*, e la *Ticonica*. Vedi Tolemaico, Copernicano, &c.

La Copernicana, è presentemente divenuta la più corrente, ed è tanto giustificata, e favorita dalle osservazioni, che i suoi sostenitori riputano un'ingiustizia, il chiamarsi ella un'*ipotesi*.

IPOTETICA *Proposizione*, è una combinazione di due proposizioni categoriche; l'ultima delle quali è seguace della prima, che si distingue, per mezzo della particella *se*. Vedi Proposizione.

Tali, per esempio sono: se egli è un uomo, egli è animale: Se il Turco dorme, il gallo canta: Se voi vi pentirete, sarete perdonato. Vedi Condizionale.

IPOTIPOSI*, in Rettorica, è una figura, colla quale una cosa viene così vivamente descritta, o dipinta, che non pare, che si legga, o si ascolti, ma che effettivamente si vegga, o si presenti avanti agl'occhi. Vedi Descrizione, Carattere, &c.

* *La voce è Greca* ὑποτύπωσις; *formata dal verbo* ὑποτυπόω per figuram demonstro, *dimostro, rappresento, o fo, che sia veduta una cosa: da* ὑπο *sotto, e* τύπος, *immagine, figura, &c.*

Tal'è quell' elegante *ipotesi* di Cicerone, dove dipinge la crudeltà di Verre: *Ipse inflammatus scelere, & furore in forum venit. Ardebant oculi; toto ex ore crudelitas emanabat. Expectabant omnes quo tandem progressurus esset, aut quidnam acturus esset, cum repente hominem corripi, atque in foro medio nudari, ac deligari, & virgas expedire jubet. Clamabat ille miser, se Civem esse Romanum, &c.*

L'*Ipotiposi* si usa spesso da' Poeti, e particolarmente da Virgilio, che abbonda di pitture.

IPOTRACHELIO*, in Anatomia, dinota la parte più bassa del collo. Vedi Collo.

* *Ella è così chiamata, da* ὑπο *sotto, e* τράχηλος, collum *collo*.

Ipotrachelio, in Architettura, si usa per un picciolo fregio nel capitello Dorico, e Toscano, tra l'astragallo, e gli anelletti, chiamato ancora collarino, &c. Vedi Collarino.

La voce si applica parimente da alcuni Autori, in un senso più generale, al collo di ogni colonna; o a quella parte del capitello di essa, ch'è di sotto all' astragallo. Vedi Colonna, ed Astragallo.

IPOZOMA, in Anatomia, è un nome dato a quelle membrane, che separano due cavità. Vedi Membrana.

In questo senso, il mediastino è un *ipozoma*. Vedi Mediastino.

IPPEO, o *Equino*, in Fisiologia, è una Cometa, che alcuni Scrittori suppongono rassomigliare ad un cavallo. Ma la forma di quella cometa non è sempre simile; qualche volta essendo ovale, e allevolte imitando un rompoide: così il suo strascino, alle volte è disteso di fronte, o per la parte d'avanti, ed alle volte dalla parte di dietro: Quindi è, che questa classe di Comete vien distinta in *Equino barbato*, *Equino quadrangolare*, ed *Equino ecclittico*. Vedi Cometa.

IPPIATRICE*, è l'arte di curare le malatie de' bruti, e particolarmente de' cavalli.

* *La voce è composta di* ἵππος cavallo, *e* ἰατρὸς medico.

Si chiama l'arte da noi più ordinariamente *mestiere da Maniscalco*. Vedi Maniscalco.

IPPO*, in Medicina, è un male degli occhi, per cui continuamente si scuotono, e tremano; e si rappresentano loro gli oggetti, come se fluttuassero di continuo. Vedi Occhio.

* *La voce è formata dal Greco* ἵππος, *cavallo; perchè secondo il Blancardo, pare, che gli oggetti mutino luogo, e si traportino, come quando cavalchiano.*

IPPOCENTAURO*, in Antichità, era un mostro favoloso, creduto mezzo cavallo, e mezzo uomo. Vedi Centauro.

* *La voce, è pura Greca, formata da* ἵππος, equus, *cavallo*, κεντέω, pungo, *sprono, e* ταῦρος, taurus, *Toro*.

Quel che diede occasione alla sovola, fu un Popolo della Tessaglia, vicino al monte Pelion, il quale ricevette questa denominazione, per essere stato il primo, che insegnò l'arte di montare a cavallo: il che diede motivo ad alcuni de' suoi confinanti, d'immaginarsi, che il cavallo, e l'uomo facessero un solo animale. Vedi Cavallo.

Gl'*ippocentauri*, sembra essere stati differenti da centauri, perchè questi ultimi solamente cavalcavano tori, ed i primi, cavalli; come gli stessi nomi additano. Vedi Centauro.

Plinio afferma di aver veduto un vero *Ippocentauro* in Roma, portato dall' Egitto imballsamato nel mele; dal che sospettar possiamo, che fosse un impostura. Vedi Plinio *Istor. Nat. lib. VII. cap. 2.*

Sulle medaglie di Gallieno, si rappresenta un centauro, che tira un arco, o che tiene un globo nella man destra, ed il timone di una nave nella sinistra: con questa iscrizione Apollini Cons. Aug. *ad Apollo Conservator di Augusto*.

Tristano considera l'uno, e l'altro, come un simbolo della protezione, che Gallieno ricevette da Apollo, nelle sue guerre contra i Persiani.

IPPODROMO*, in Antichità, era una lizza, o un corso, nel quale si facevano le carriere de' cavalli, e dove i cavalli stessi si esercitavano.

* *La voce è Greca* ἱππόδρομος, *composta di* ἵππος, *cavallo, e* δρόμος, *corso, dal verbo* δρέμω, curro *io corro*.

IPPOLAPATO nella storia naturale, è una specie di lapato, chiamato ancora *rabbarbaro del monaco*. Vedi Rabbarbaro.

IPPOMANE*, è una sorte di veleno famoso

presso

presso gli antichi, come ingrediente ne' feltri amorosi, o negl' incantesmi. Vedi VELENO, FELTRO, ed INCANTESMO.

* *La voce è Grecca* Ιππομανης, *composta di* Ιππος, *cavallo*, *e* μανια, furor, *furore*.

I naturalisti non convengono intorno la natura dell' *Ippomane*: Plinio lo descrive per una caruncula negriccia, che trovasi sulla testa di un pelledro appena nato, che dalla madre si mangia. Egli aggiungie, che se ella è prevenuta, ed altri recide e mangia quella caruncula, abbandona il polledro, nè lo alleva.

Virgilio, e dopo lui Servio, e Columella, lo descrivono per una velenosa materia, che scorre dal pudendo di una Giumenta, quando va in frega.

In fine del Dizionario del Sig. Bayle, vi è una molto erudita differtazione sopra l' *Ippomane*, e sopra tutte le sue virtù, non meno certe, che supposte

IPPOPODIO* *Hippopodes*, nella antica Geografia, è un' nome dato a certa gente, situata sulle sponde del mare Scitico, creduta che avesse i piedi di Cavallo.

* *La voce è Greca*, *composta di* ιππος, *Cavallo*, *e* πυς, *piede*.

Gl' *Ippopodj* son mentovati da Dionisio *Geog.* V. 310; da Mela *lib.* III. *c.* 6.; da Plinio *lib.* IV. *cap.* 13., e da S. Agostino *de Civitate Dei lib.* XVI. *cap.* 8. Ma la verità è che fu loro data quest' appellazione, per la velocità o leggerezza de' loro piedi.

IPSILOGLOSSO, in Anatomia, è lo stesso, che il *basioglosso*. Vedi BASIOGLOSSO.

IPSILOIDEO, in Anatomia. Vedi JOIDEO.

IPSISTARJ*, furono una setta di Eretici del IV. secolo, così chiamati dalla professione, che facevano, di adorare il sommo Iddio.

* *La voce è Greca* υψιςαριοι, *formata da* Υψιςος, hypsistos, *altissimo*.

La dottrina degl' *Ipsistarj*; era un aggregato di Paganesmo, di Giudaismo, e Cristianesmo. Adoravano l'Altissimo Dio co' Cristiani; ma ancora rispettavano religiosamente il fuoco de' Gentili; ed osservavano il Sabato, e la distinzione delle cose monde, ed immonde cogli Ebrei.

Gl' *Ipsistarj* rassomigliavano molto agli Euchiti, o Massaliani. Vedi MASSALIANI.

IRASCIBILE, è un termine, nell'antica Filosofia, applicato ad un appetito, o ad una parte dell' anima, dove risiedono l' ira, e le altre passioni, che c' incitano, e provocano contra le cose difficili, ed odiose. Vedi APPETITO.

Delle undici specie di passioni, attribuite all' anima, i Filosofi ne ascrivono cinque all'appetito *irascibile*; cioè la collera, l'ardire, il timore, la speranza, e la disperazione; le altre sei si danno all' appetito concupiscibile, e sono il piacere, dolore, il desiderio, l'avversione, l'amore, e l'odio. Vedi PASSIONE, e CONCUPISCENZA.

Platone dividea l'anima in tre parti; la ragionevole, l' *irascibile*, e la concupiscibile. Le ultime due, secondo questo Filosofo, sono le parti dell' anima corporee, e mortali, che danno la nascita alle nostre passioni. Vedi ANIMA.

Platone pone la sede dell' appetito *irascibile* nel cuore, e del concupiscibile nel fegato; come due fonti del sangue, e degli spiriti, che soli affettano la mente. Vedi CUORE, e FEGATO.

IRCO * *Tragus*, in Anatomia, è una parte dell' orecchia o auricola esteriore, cioè di quell' eminenza, che è attaccata alle tempia. Vedi ORECCHIA, e TRAGO.

* *La voce è latina, e significa Caprone.*

Irco, in Astronomia, è una stella fissa della prima grandezza, l' istessa della *Capella*. Vedi CAPELLA.

IRCO, è ancora un nome dato ad un' odor cattivo rancido, che esala dalle ascelle, e che ha la sua sorgente nelle glandole ascellari.

L' *Irco* s' adopera da certi Scrittori, per dinotare una cometa cerchiata, quasi da una giuba, in apparenza aspra e pelosa. Vedi COMETA.

IRENARCA* era un ufficiale militare nell' Imperio Greco, al quale apparteneva di provvedere alla pace, alla sicurezza, ed alla tranquillità delle Provincie.

* *La voce è Greca* ειρηναρχης, *composta da* ειρηνη, *pace*, *ed* αρχος *principe*, *da* αρχη, *comando offi-cio*.

Nel codice di Giustiniano si fa menzione degl' *Irenarchi*, mandati nelle Provincie, per mantenere la pubblica pace, col castigar delitti, e mettere in esecuzione le Leggi.

Oltre questo, vi era un altro *Irrenarca* nella Città, al quale apparteneva la conservazione della pace, e di sedare il tumulto fra i Cittadini. Quest' Officiale era alle volte ancora chiamato *Prefetto della Città*. Vedi PREFETTO.

Gl' Imperatori Teodosio, ed Onorio, soppresero l' officio degl' Irenarchi, perchè si abusavano della lor commessione, incomodando, e perseguitando il popolo, invece di mantenere fra essi la pace.

IRIDE*, *Iris*, *Arcobaleno*, è una meteora a guisa di un arco, o di un mezzo cerchio di più colori, che appare nel Ciel piovoso, dirimpetto al Sole, e che è cagionato dalla rifrazione de' suoi raggi nelle gocce della pioggia, che allora cade. Vedi METEORA, PIOGGIA, e RIFRAZIONE.

* *La voce è Greca* Ιρις, *che alcuni la credono derivata da* ειρω *parlo*, *dico*; *essendo l'*Iride *una meteora*, *che si crede predire la pioggia*.

Vi è ancora un *iride* secondario, di colori men vivaci, che par che investe ordinariamente il primo, ma in qualche distanza. Presso i Naturalisti leggiamo ancora gl' *iridi* lunari, marini &c.

Il Cavalier Isaac Newton osserva, che l'*iride* appare sempre dove piove, e dove risplende il Sole, e si può anche artificiosamente rappresentare con far cader dell' acqua in picciole gocce, come una pioggia, per mezzo delle quali risplendendo il Sole, vedrà lo spettatore un *iride*, posto in mezzo tra 'l Sole, e le gocce, e mag-

giormente, se vi si mette un panno scuro, o nero, per esempio, dietro le gocce.

Antonio de Dominis fu il primo che rendè ragione degl' *iridi* nell' anno 1611., spiegando diffusamente la sua formazione per mezzo della rifrazione, e riflessione de' raggi solari nelle gocce sferiche dell' acqua; e confermando le sue spiegazioni cogli sperimenti fatti co' globi di vetro &c. pieni d'acqua. Il Cartesio poi migliorò assai la sua dottrina; ma siccome ambidue si trovavano all' oscuro intorno alla vera origine de' colori, così le loro spiegazioni son molto difettose, ed ancora in alcuni punti all' intutto erronee, e l'averle supplite, e corrette; è una delle glorie meritate dalla Dottrina Neutoniana de' colori.

Teoria dell' Arcobaleno. Per concepire l'origine dell' *arcobaleno*, è necessario considerare qual sia l'effetto de' raggi di luce, provenienti da un corpo assai remoto, per esempio dal Sole, che vanno a cadere sopra un globo d'acqua, come appunto sappiamo essere una goccia di pioggia.

Supponete dunque, che A D K N (*Tav. di Ottic. fig.* 45.) sia una goccia di pioggia; e che le linee E F, B A, O N, sieno i raggi di luce, che vengono dal centro del Sole; i quali, per ragione dell' immensa distanza del Sole, li concepiamo paralelli. Vedi Raggio *Paralello*.

Essendo intanto il raggio B A l'unico, che cade perpendicolarmente sulle superficie dell' acqua, e che tutti gli altri cadono obliquamente, s'inferisce, che tutti gli altri saranno rifratti verso la perpendicolare. Vedi Rifrazione.

Così il raggio E F, e gli altri, che l'accompagnano, non anderanno dritti in G, ma appena arrivati in H, deflettono da F a K, dove alcuni di essi probabilmente scappando nell' aria, i rimanenti riflettono sulla linea K N; in maniera tale, che formano angoli d'incidenza, e di riflessione eguali. Vedi Riflessione.

Inoltre, siccome il raggio K N, ed altri, che l' accompagnono, cadono obliquamente sulla superficie del globbetto, non possono uscire all' aria, se non rifrangendo, e recedendo dalla perpendicolare L M; onde non anderanno diritto in Y; ma bensì si defletteranno in P.

Si può quì osservare, che alcuni de' raggi, giunti che sono ad N, non passano nell' aria, ma sono di nuovo riflettuti in Q: dove essendo rifratti come gli altri, non vanno dritti in Z, ma scostandosi dalla perpendicolare T V, si portano in R: ma siccome nel caso presente consideriamo i raggi, soltanto in riguardo all' occhio, collocato un poco di sotto la goccia, per esempio, in P; così tralasciamo quei che si svoltano da N in Q, come inutili, per ragione che non vengono mai all' occhio. Al contrario si dee notare, che vi sono certi altri raggi, come 2, 3, e simili, i quali essendo riflessi da 3 in 4, ed indi in 5, e da 5 in 6, possono alla fine giugnere all' occhio, collocato sotto la goccia.

Fin quì la cosa è chiara; ma volendo determinare precisamente quali sieno le quantità di rifrazione di ogni raggio, è necessario il calcolo; onde si vegga, che i raggi, che cadono sul quadrante A D, continuano in linee simili, a quelle tirate sulla goccia A D K N; ed in questo bisogna osservarsi tre cose molto considerabili.

Primieramente, che le due rifrazioni de' raggi, così nel loro ingresso, ed egresso, tendono verso la stessa parte, in modo che la ultima non distrugge l'effetto della prima. *Secondo*, che di tutt' i raggi, che scappano da A N; N P, e dagli altri vicini, sono i soli capaci di ferire il senso, per essere bastantemente chiusi, o contigui, e perchè escono paralelli, laddove gli altri si slargano, e si disperdono troppo lontano, per poter produrre alcuno effetto sensibile, o almeno così vivace, come sono i colori dell' *Arcobaleno*. *Terzo*, che il raggio N P ha sotto di se dell' ombra, o dell' oscurità; poichè mentre non vi è raggio veruno, che scappi dalla superficie N 4, viene ad esser lo stesso, che se la parte fosse coperta da qualche corpo opaco. Si potrebbe aggiugnere, che lo stesso raggio N P ha dell' oscurità sopra di esso, mentre i raggi, che sono al di sopra di esso, sono inefficaci, e non fanno effetto alcuno, come se non vi fossero.

Dippiù tutt' i raggi efficaci, hanno lo stesso punto di riflessione, cioè i raggi paralelli, e' contigui, i quali sono gli unici, che fanno effetto dopo la rifrazione, tutti s' incontreranno nello stesso punto della circonferenza, e di là si rifletteranno all' occhio.

Appare similmente per mezzo del calcolo, che l'angolo O N P, rinchiuso tra il raggio N P, e la linea O N tirata dal centro del Sole; ch'è l'angolo appunto, pe'l quale l' *Arcobaleno* è distante dal punto opposto del Sole, e che fa il *semidiametro dell' Arco*, contiene 41°, 30′. Il metodo di determinarlo sarà spiegato in appresso.

Ma poichè, oltra que' raggi, che vengono dal centro del Sole sulla goccia dell' acqua, n'escono molti altri da' diversi punti della sua superficie; perciò dobbiamo far conto di molti altri raggi efficaci, e specialmente di quei, che vengono dalla parte superiore, e dall' inferiore del corpo Solare.

Giacchè dunque l'apparente diametro del Sole è di circa sedici secondi, ne siegue, che un raggio efficace, che viene dalla parte superiore del Sole, caderà più alto, che il raggio E F, per sedici secondi: ciò avviene nel raggio G H (*fig.* 46) il quale essendo rifratto tanto, quanto E F deflette, o si piega in I, indi in L, e finalmente emergendo, rifratto egualmente col raggio N P, si avvanza fino ad M, facendo l'angolo O N M, di 41°, 14′, colla linea O N.

Nella stessa guisa il raggio efficace Q R, che viene dalla parte inferiore del Sole, cade sul punto R, sedici minuti più basso del punto F, dove cade il raggio E F; ed essendo rifratto, declina in S; da dove riflette fino a T; e di là emergendo nell' aria, procede in V, di maniera che la linea T V, ed il raggio O T contengono un angolo di 41°, e 46′.

Di

Di vantaggio dal calcolare le deflessioni de' raggi, i quali, come il 23 (*fig.* 47) uscendo dal centro del Sole, e poi ricevuti nella parte inferiore della goccia, abbiamo supposto essere due volte riflessi, ed altrettante rifratti, e di entrar nell'occhio per linee simili a quella 67 (*fig.* 47); troviamo, che quello, che si può riputare efficace come 67, colla linea 86, tratta dal centro del Sole, contiene un angolo 867, di circa 52 gradi: donde ne siegue che il raggio, efficace dalla parte più alta del Sole colla stessa linea 86, include un angolo minore per sedici minuti; e che dalla parte inferiore, ne include un maggiore di altrettanti minuti.

Così che, essendo ABCDEF il sentiero del raggio efficace, dalla parte superiore del Sole, fino all' occhio in F; perciò l'angolo 86 F diventa di cinquanruno gradi in circa, e quaranraquattro minuti. Nella stessa guisa essendo GHIKLM la strada di un raggio efficace dalla parte inferiore del Sole all'occhio, l'angolo 85 M, diventa quasi di cinquantadue gradi, e sedici minuti.

Se dunque ammettiamo, che diversi altri raggi ancora siano efficaci, oltre di quei, che vengono dal centro Solare; quello che abbiamo detto dell' ombra, avrà bisogno di qualche alterazione; poichè de' tre raggi descritti (*fig.* 45. e 46.) i due estremi solamente avranno l'ombra ad essi congiunta, e ciò soltanto dalla banda di fuori. Quindi è cosa chiara, che questi raggi sieno perfettamente disposti, ad esibire tutt' i colori del prisma.

Poicchè la gran quantità di luce densa, o intensa, cioè quel fascio di raggi raccolti insieme in un certo punto, per esempio, nel punto di riflessione de' raggi effettivi, si può stimare come un corpo lucido, o raggiante, terminato tutto all'intorno, dall'*ombra*. Ma i diversi raggi, così emessi all'occhio, sono di diversi colori, cioè atti ad eccitare in noi le idee di colori differenti; e sono differentemente rifratti dall'acqua nell'aria, non ostante che cadano nello stesso modo sopra la superficie rifrangente. Vedi Colore, &c.

Quindi ne viene per conseguenza, che i raggi differenti, o Eterogenei saranno separati l'uno dall' altro, e tenderanno separatamente in parti diverse; nell' istessa guisa, che quei, che sono Omogenei si raduneranno, tendendo tutti verso la stessa parte; e perciò quel punto lucido della goccia, dove si fa la rifrazione, comparirà con una francia, o bordatura di vari colori; cioè i colori *rosso*, *verde*, e *turchino*; nasceranno dall'estremità de' raggi rossi, verdi, e turchini del Sole, trasmessi all'occhio dalle molte gocce una più sopra dell' altra, egualmente che accade nel vedere i corpi lucidi o altri, per un prisma. Vedi Prisma.

Così aggiugne il Cavalier Isaac Newton, quei raggi, che differiscono nella rinfrangibilità, emergeranno in angoli differenti; e conseguentemente a misura de' loro diversi gradi di rinfrangibilità, emergendo più, o meno copiosamente ad angoli differenti, esibiranno diversi colori in diversi luoghi. Vedi Rinfragibilita'.

Diffondendosi adunque un gran numero di questi globbetti per l'aria, allora tutto lo spazio si empirebbe di questi diversi colori; purchè lo siano disposti in guisa tale, che possano trasmettere de' raggi efficaci all'occhio; e così alla fine si formerà l'*Iride*.

Per determinare intanto qual debba essere questa *disposizione*; Si supponga una linea retta tirata dal centro del Sole per l' occhio dello spettatore, come la linea VX. (*fig.* 46.) chiamata *la linea di aspetto*; la quale essendo tirata da un punto sì remoto, può stimarsi paralella a tutte le altre linee, tirate dallo stesso punto; ma una linea retta, che cade sopra due paralelle, forma degli angoli alterni, Vedi Alterno.

Se poi immagineremo un numero indefinito di linee, tirate dall'occhio dello spettatore, fino al luogo, in cui piove, opposto al Sole; E che queste linee facciano diversi angoli colla linea di aspetto eguali agli angoli di rifrazione de' raggi, differentemente rinfrangibili, per esempio angoli di 41°, 46', e di 41°, 30', ed altresì di 41°, e 40'. Queste linee cadendo sopra le goccie della pioggia, illuminate dal Sole, faranno degli angoli della stessa grandezza, co' raggi, tirati dal centro del Sole, fino alle stesse gocce. E perciò le linee così tirate dall' occhio, rappresenteranno i raggi efficaci, che producono la sensazione di qualsisia colore. Quella per esempio, che fa un' angolo di 41°, 46', che rappresenta i raggi meno rifrangibili, o rossi delle diverse gocce, e quell' altra, che ne fa uno di 41°, 40, che rappresenta quei più rinfrangibili, o violetti; i colori intermediati, e le refrangibilità, si troveranno nello spazio intermedio. Vedi Rosso, &c.

Quindi si sa, che l'occhio posto nel vertice di un cono, vede gli oggetti sopra la sua superficie, come se fossero in un circolo: e che l'occhio del nostro spettatore, si trova quì nel vertice comune di molti coni, formati da diverse sorti di raggi efficaci, colla linea di aspetto. E nella superficie di quel cono, il cui angolo nel vertice, ovvero nell' occhio è il più grande, e nel quale sono inchiusi gli altri, sono quelle gocce, o porzioni di gocce, che appajono rosse; e nella superficie di quel cono, il cui angolo è minore, si trovano le gocce, violacee, e ne' coni intermedi, le gocce verdi, turchine &c. Quindi ne siegue necessariamente, che le varie sorti di gocce, debbono comparire, come se fossero disposte in tante fascie circolari, o in tanti archi coloriti, appunto come si vede nell' *Arcobaleno*.

Questa parte, della soluzione, viene espressa dal Cavalier Isaac Newton, più artificiosamente così.

Supponiamo, che O (*fig.* 48.) sia l'occhio, e OP una linea paralella a' raggi solari, e che POE, e POF siano angoli di 40°, 17', e di 42°, 2'. Inoltre, che gli angoli si rivolgano intorno il loro lato comune OP, cogli altri loro lati OE, e OF, che descriveranno i limiti dell' *Iride*. Poichè essendo le gocce EF, poste in qualsisia parte della superficie conica, descritta da

 OE,

OE, OF, e che fieno illuminate da' raggi solari SE, e SF; allora l'angolo SEO, essendo eguale all'angolo POE, ovvero 40°, 17', sarà l'angolo maggiore, nel quale i raggi più rifrangibili, possono, dopo la riflessione, essere rifratti all'occhio; e perciò tutte quelle gocce nella linea OE, tramanderanno raggi più rifrangibili, ed in maggior copia all' occhio, e così feriranno i sensi col più profondo, o carico colore violetto, in quella regione.

Nella stessa guisa, l'angolo SFO essendo = all'angolo POF = 42°, 2', sarà il maggiore, nel quale i raggi meno rifrangibili, dopo una riflessione, possano emergere dalle gocce; e questi raggi saranno trasmessi in maggior copia all'occhio, dalle gocce nella linea OF, e perciò feriranno i sensi con un color rosso, il più profondo in quella regione.

Per la stessa ragione quei raggi, che hanno gradi intermedj di rifrangibilità, verranno più copiosamente dalle gocce, che si trovano tra E, ed F; dimaniera che imprimeranno ne' sensi i colori intermedj, in quell'ordine, che i loro diversi gradi di rifrangibilità richiedono; cioè nel progresso da E fino ad F, ovvero dall'interno dell'*Arco*, fino all'esterno, in quest'ordine, *violetto*, *indaco*, *turchino*, *verde*, *giallo*, *color di melarancia*, *rosso*: Sebbene il violaceo, per la mescolanza della luce bianca delle nuvole, comparirà smorto, e quasi inclinerà al purpureo.

E poichè le linee OE, ed OF, possono situarsi in qualunque parte della superficie conica; così tutto ciò, che abbiamo detto, non meno delle gocce, che de' colori in queste linee, può intendersi ancora delle gocce, e de'colori, in qualunque parte che si trovano della superficie. Ed ecco come si forma l'*Arco primario* o *interno*.

Iride *secondario*, o *esterno*. In quanto all'arco secondario o più bello, che ordinariamente circonda il primo; per assegnare quali gocce debbano apparir colorite, n'escludiamo quelle, sulle quali verrebbero a cader quelle linee tirate dall' occhio, che fanno angoli un poco più grandi, che 42°, 2', non però quelle, che conterrebbono degli angoli assai maggiori. Poichè se si tirano un numero indefinito di tali linee dall' occhio dello Spettatore, alcune delle quali facciano angoli di 50°, 57', colla linea di aspetto, per esempio, OG; ed altre facciano angoli di 54°, 7', verbi grazia OH; quelle gocce sulle quali queste linee vanno a cadere, necessariamente esibiscono de' colori: e specialmente gli archi di 50, 57'. Per esempio, la goccia G comparirà rossa; essendo la linea GO la stessa, che un raggio efficace, il quale dopo due riflessioni, ed altrettante rifrazioni, esibisce un colore rosso. Dippiù quelle gocce, che ricevono linee di 54°, 7, per esempio la goccia H apparirà di color purpureo, essendo la linea OH l'istessa, che un raggio efficace, il quale dopo due riflessioni, o due rifrazioni, fa vedere un tal colore. Or quando vi è un numero sufficiente di queste gocce, è evidente, che vi deve essere un secondo *Arco*, formato appunto nella stessa guisa, che il primo.

Così il Cavalier Isaac Newton: ne' raggi meno rinfrangibili, il minor angolo, nel quale una goccia può tramandare de' raggi efficaci, dopo due riflessioni, si trova, fattone il calcolo, essere 50°, 57'; e ne' più rinfrangibili il minor angolo si trova 54°, 7'.

Supponiamo dunque, che O sia il luogo dell'occhio, giusto come prima, e che POG, e POH, siano angoli di 5°, 57' e di 54°, 7'; E che questi angoli si rivolgano intorno al loro lato comune OP; che cogli altri lati loro OG, OH descriveranno gli orli, o limiti dell' *Arcobaleno* CHDG: Poichè supposto, che GH siano gocce, poste in qualsivoglia parte della superficie conica, descritta dall'OG, e dal OH, e che sieno illuminate da' raggi solari; in tal caso SGO, essendo eguale all' angolo POG, ovvero 50°, 57', sarà l'angolo minore, in cui i raggi allora men rinfrangibili, possono dopo due riflessioni, emergere fuori delle gocce; e perciò i raggi meno rifrangibili, arriveranno in gran numero all'occhio, dalle gocce nella linea OG, e feriranno i sensi col rosso denso in quella regione.

Inoltre, essendo l'angolo SHO eguale a POH 54°, 7', sarà l'angolo minore, nel quale i raggi più rifrangibili, dopo due riflessioni possono emergere fuori dalle gocce; onde que' raggi verrano copiosissimamente all' occhio, dalle gocce nella linea OH, sicchè feriranno i sensi col più carico violetto in quella regione.

E per lo stesso argomento, le gocce esistenti nella regione tra G, e H, faranno comparire i colori intermedj, in quell'ordine, che i loro gradi differenti di rifrangibilità richiedono; cioè nel progresso da G in G, ovvero dalla parte interna dell' *arco* all'esterna, con quest'ordine, *rosso*, *arancio*, *giallo*, *verde*, *turchino*, *indaco*, *violetto*. E poichè le linee OG, e OH possono essere situate in qualsivoglia luogo della superficie conica; perciò tutto quello, che si è detto delle gocce, e de' colori in queste linee, si deve ancora intendere delle gocce, e de' colori in qualunque parte di queste superficie.

In questa guisa si formano due *Archi*, uno de' quali è *interiore*, e più vivo, per mezzo di una riflessione; e l'altro *esteriore*, e men vivo, per via di due riflessioni; poichè la luce diviene sempre più fiacca, dopo ogni riflessione. Rimarranno poi i colori in ordine contrario dell' uno all'altro; poichè il primo averà il rosso di fuori, ed il purpureo di dentro; e 'l secondo avrà il purpureo di fuori, e il rosso al di dentro, e così degli altri.

Iride *artificiale*. Questa dottrina dell'Arcobaleno, si conferma da uno sperimento molt'ovvio, e facile; poichè basta sospendere un globo di vetro pieno d'acqua alla luce del Sole, e poi mettersi uno a guardarlo in positura tale, che i raggi venienti dal globo fino all' occhio, possano unitamente co' raggi solari inchiudere un angolo di

di 42°, ovvero di 50°; se l'angolo, per esempio, è in circa 42°, allora lo spettatore supposto in O, vedrà un color rosso pieno, in quella parte del globo, opposta al Sole, appunto come in F. Se l'angolo si farà un poco più piccolo, per esempio col deprimere il globulo in E, allora gli altri colori, cioè il giallo, il turchino, e 'l verde, si faranno vedere l'uno dopo l'altro, nella stessa parte del globo, assai vivi.

Ma se l'angolo si farà in circa 50°, con alzare, supponiamo, il globo G, allora si vedrà un colore rosso da quella banda del globo, ch'è verso il Sole, sebbene alquanto smorto: e se si farà l'angolo maggiore, per esempio, con alzare il globo fino in H; in tal caso si cambierà il rosso successivamente in altri colori, cioè in giallo, verde, e turchino.

La stessa cosa si osserva, lasciando riposare il globo, e soltanto inalzando, o abbassando l'occhio, per fare l'angolo di una giusta grandezza.

Dimensione dell' Iride. Il Cartesio fu il primo, che determinò il suo diametro per un metodo tentativo, ed indiretto; supponendo, che la grandezza dell'*Arco* dipenda dal grado di rifrazione del fluido; ed assumendo, che la ragione del seno d'incidenza a quello di rifrazione, sia nell'acqua, come 250 a 187. Vedi Rifrazione.

Ma il Dottor Halley ci ha dipoi nelle sue *Transf. Filosof.*, dato un metodo naturale, e diretto per determinare il diametro dell'*Iride*, dalla ragione, o proporzione di rifrazione del fluido data; ovvero *viceversa* dal diametro dato dell'*Arcobaleno*. determinar la potestà rifrattiva del fluido. Ed eccone la pratica.

Primieramente, *data la ragione, o proporzione di rifrazione; per trovare gli angoli d'incidenza, e di rifrazione di un raggio, che diventa efficace, dopo qualche dato numero di riflessioni*. Si supponga una linea data, e sia, per esempio, A C (*Tav. di Ottic. fig.* 49) la quale si dividerà in T, di maniera che A C, sia ad A D nella proporzione di rifrazione; e si dividerà di nuovo in E, in guisa tale, che A C, sia rispetto ad A E, appunto come il numero dato delle riflessioni, aumentato per la unità, è all'unità; col diametro C E si descrive il semicircolo C B E; e dal centro A col radio A D, si descrive un arco D B, che interseca il semicircolo in B. Allora tirando A B, e C B; A B C, o il suo complimento a due angoli retti, sarà l'angolo d'incidenza; ed A C B l'angolo di rifrazione, che si ricercava.

Secondo, *essendo data la ragione di rifrazione, ed un angolo d'incidenza, per ritrovare l'angolo, che un raggio di luce, ch'emerge da una sfera rifrangente, dopo un numero dato di riflessioni, fa colla linea d'aspetto, o con un raggio incidente; e per conseguenza trovare il diametro dell'Arcobaleno*. Essendo dati l'angolo d'incidenza, e la ragione di rifrazione, anche vien dato l'angolo di rifrazione; il qual angolo moltiplicandosi per il doppio del numero di riflessioni, accresciuto per 2, ed il doppio dell'angolo d'incidenza, essendo sottratto dal prodotto, l'angolo che resta, è quello, che si ricercava.

Così supponendo, che la ragione della rifrazione sia, come è stata determinata dal Cav. Isaac Newton, cioè come 108 ad 81, ne' raggi rossi; e come 109 ad 81 ne' turchini, &c. il precedente problema darà la distanza de' colori nel modo, che siegue.

I Iride	rosso	42°	11'	Essendo la schiena dello spettatore rivolta al Sole.
	violetto	40	16	
II Iride	rosso	50	58	
	violetto	54	9	

Ricercandosi l'angolo, che proviene da un raggio dopo tre, o quattro riflessioni, e conseguentemente i diametri del terzo, e del quarto *Iride* (che appena si veggono per la gran diminuzione de' raggi, per tante replicate riflessioni) si ritroveranno.

III Iride	Rosso	41°	37'	Essendo lo spettatore rivolto verso il Sole.
	Violetto	37	9	
IV Iride	Rosso	43	52	
	Violetto	49	34	

Quindi facilmente si trova la larghezza degli *Iridi*; poichè il semidiametro maggiore del primo arco, cioè dal rosso al rosso, essendo 42°, 11; ed il minore, cioè dal violetto al violetto, essendo 40°, 16', la larghezza della *fascia*, o dell'*arco* misurato a traverso dal rosso al violetto, sarà 1°, 45'; ed il diametro maggiore del secondo *arco*, essendo 54°, 9', e il minore 50°, 58, la larghezza della fascia sarà 3°, 10. E quindi la distanza tra questi, due si troverà essere 8°, 15'.

In queste misure, il Sole si stima un punto; ma perchè il dilui diametro realmente è 30' in circa bisogna perciò aggiungnere altrettanto alla larghezza di ciascuna *fascia*, o di ciascun *arco*, dal rosso al violetto; ed altrettanto si deve sottrarre dalla distanza tra essi. Ed allora la larghezza dell'arco primario, resterà 2°, 15', quella del *secondario* 3°, 40'; e l'intervallo tra i due *archi* 8°, 25'. Le quali dimensioni, avute per via di calcolazione, ci assicura il Cavalier Newton per le proprie osservazioni, concordare esattissimamente con quelle ritrovate nell'attuale misurazione nel Cielo.

Fenomeni particolari dell'Iride: stabilita una tal Teoria dell'Arcobaleno, facilmente s'intenderanno tutt'i fenomeni particolari; poicchè quindi vediamo perchè l'*iride* è sempre di una stessa larghezza; per ragione che li gradi intermedj di rifrangibilità de' raggi tra 'l rosso e 'l violetto, che sono i suoi colori estremi, sono sempre gli stessi.

Secondariamente, perchè l'*iride* è più distintamente terminato dalla banda del rosso, che da quella del violetto? E' per non esservi raggi alcuni efficaci nello spazio contiguo alle gocce rosse, cioè allo spazio tra gli archi, ond'è, che ivi termina confusamente, e senza filo giusto, laddove nello spazio della banda delle gocce violette, vi sono alcuni raggi mandati all'occhio, i quali contuttochè siano troppo fiacchi da farvi una sensazione gagliarda, fanno però quest'effetto, che sce-

mano

mano, ed addolciscono l'orlo violetto insensibilmente, in modo che difficilmente si sa precisamente dove vada a terminare.

3°. Perchè l'arco cangi situazione coll'occhio e secondo la frase popolare fugga da quei, che lo seguono, e seguiti quei, che lo fuggono? Questo proviene dall'essere le gocce colorite disposte sotto un cert'angolo, intorno la linea di aspetto, che si varia secondo la diversità de' luoghi; onde ancor ne segue, che ogni spettatore vede un arco differente.

4°. Perchè l'*arco* talvolta è una porzione maggiore di un cerchio, ed altre volte una minore? La grandezza dell'*arco*, dipendendo dal trovarsi sulla superficie della terra una parte maggiore, o minore della superficie del cono nel tempo della sua apparenza; ed essendo anche quella parte maggiore, o minore, a proporzione che la linea di aspetto è più, o meno inclinata, ed obbliqua verso la superficie della terra; la quale inclinazione, o obbliquità si aumenta, secondo l'altezza, nella quale il Sole si trova; donde viene parimente, che quanto è più alto il Sole, tanto minore è l'*Iride*.

5°. Perchè l'*Iride* non appare mai, quando il Sole è al di là di una certa altezza? Perchè, la superficie del cono, nel quale dovrebbe esser veduto, si perde nella terra, ad una piccola distanza dell'occhio, quando il Sole è alto più di 42°.

6°. Perchè l'*Iride* non appare mai più grande, di un semicircolo sopra un piano? Perchè, sia il Sole basso comunque si voglia, ed anche nell'orizonte, il centro dell'*iride* sarà sempre nella linea di aspetto; la quale, nel caso nostro, si stende per la terra, e non si alza affatto sulla superficie.

Vero è, che se lo spettatore si mettesse sopra una grande altezza, essendo il Sole nell'orizonte; in tal caso la linea di aspetto, nella quale si trova il centro dell'arco, sarebbe notabilmente innalzata sull'orizonte, (considerando la grandezza del circolo, del quale l'*Iride* è una parte). Anzi essendo quest'altezza molto considerabile, e la pioggia vicina, può avvenire, che l'*iride* sia un intero cerchio.

7°. Come può darsi il caso, che l'*Iride* appare rivoltato, cioè colla parte concava in sù? Può questo succedere dall'essere i raggi intercetti da qualche nuvola, sicchè non possono illuminare la parte superiore dell'*iride*; e così non potendosi distinguere altro, che la parte inferiore, perciò l'*iride* sembrerà rivoltato; il che probabilmente è stato il fondo, e la realità de' varj prodigj in questo genere, riferiti dagli Autori.

L'*iride* può per verità apparire inverso per un altra ragione; poichè essendo il Sole alto 41°, 46', se allora i suoi raggi vanno a cadere sulla superficie liscia di qualche lago spazioso, nel mezzo del quale è lo spettatore; e se nello stesso tempo cala la pioggia, verso la quale i raggi del lago vengano riflessi; sarà lo stesso, come se il Sole risplendesse sotto l'orizonte, e la linea della vista fosse stesa in su; così la superficie del cono, nel quale le gocce colorite han da porsi, sarà interamente sulla superficie della terra: Ma giacchè la parte superiore sarà in mezzo alle nuvole ancor intere, e soltanto la inferiore tralle gocce della pioggia, l'*iride* sarà inverso.

8°. Perchè l'*iride* talora pare inclinato? Siccome la perfetta rotondità dell'*iride*, dipende dalla sua gran distanza, che ci toglie il poter farne un giudizio esatto; dato il caso, che la pioggia che lo cagiona, sia molto a noi più vicina, ci farà vedere tutte le sue irregolarità; e dippiù se il vento allora agiti la pioggia, dimaniera che quella di sopra sia più distante dall'occhio, che quella di sotto, l'*iride* sarà inclinato.

9°. Perchè le gambe dell'*iride* talvolta pajono inegualmente distanti? Terminandosi la pioggia dalla parte dello spettatore, in un piano, in tal guisa inclinato verso la linea di aspetto, che formi un angolo acuto alla sinistra, ed un altro ottuso alla destra; la superficie del cono, che determina le gocce, che hanno da comparire, cadrà sopra di esse, in maniera tale, che quelle della sinistra, sembreranno più lontane dall'occhio, che quelle della dritta. Perchè essendo la linea di aspetto perpendicolare al piano dell'*iride*, fatta la supposizione, le vi supporrete due triangoli rettangoli, cioè uno alla destra, e l'altro alla sinistra, e che il cateto dell'uno, e l'altro sia la linea di aspetto, e la base del semidiametro dell'*iride*, inclinata come sopra; è cosa manifesta, che poichè quegli angoli de' triangoli più vicini all'occhio, debbono essere sempre gli stessi (cioè 43° nell'arco interiore) la base del triangolo alla destra, deve comparire assai più lungha, che quella della sinistra.

Iride *Lunare*. La Luna ci fa vedere alle volte il fenomeno d'un *iride*, per mezzo della rifrazione de' suoi raggi nelle gocce della pioggia, nel tempo di notte. Vedi Luna.

Aristotile dice, ch'egli è stato il primo ad osservarlo, e poi soggiungne, che non accade mai, cioè non che è mai visibile, fuorchè nel plenilunio; mentre negli altri tempi la luce lunare è pur troppo smorta; nè può far impressione sulla vista, dopo due rifrazioni, e una riflessione.

L'*Iride* lunare ha tutt'i colori del solare, molto ben distinti, e vaghi, ma deboli, in comparazione di quello, per ragione della debole intensità de' raggi, e della diversa disposizione del medio.

In quello, di cui si fa menzione nelle *Transf. Filosof. num.* 331, il Signor Thoresby osserva, che la larghezza dell'*arco*, non era tanto piccola, quanto quella del Sole, siccome le diverse dimenzioni de' loro corpi, e le loro distanze della terra, parrebbono che esiggessero; in quanto poi alla sua interezza, e bellezza de' colori era unitamente ammirabile, e durò circa dieci minuti, cioè fintanto che la interposizione d'una nuvola, impedì l'ulteriore osservazione.

Iride *Marino*: è questo un fenomeno che talvolta si vede in un mare molto agitato, allorchè il vento portando via parte delle sommità dell'onde, le mena in alto; in modo che cadendo

sopra

ſopra di eſse i raggi ſolari, ſono rifratti, &c., come accade nella pioggia ordinaria; e dipingono i colori dell'*iride*.

Il Padre Bouzes nelle *Tranſ. Filoſ.* osserva, che i colori dell'*iride marino*, ſono men vivi, men diſtinti, e di minor durata, che quei dell'*iride* comune, che appena vi ſi diſtinguono più di due colori, cioè un giallo oſcuro dalla parte più vicina al Sole, e un verde pallido dall' altra parte oppoſta.

Ma queſt' I*ridi*, eccedono in quanto al numero, poichè talora ſe ne veggono venti, o trenta inſieme: compariſcono a mezzo giorno e in poſizione contraria a quella dell'*iride* comune, cioè colla parte concava rivolta in su; come in fatti deve eſsere neceſsariamente per quello, che abbiamo dimoſtrato nella ſpiegazione de' fenomeni dell' arco del Sole.

A queſta ſteſſa claſse d'*Iridi*, poſsiamo riferire una ſpecie d'*iridi bianchi ſcoloriti*, che il Metzelio, ed altri affermano d'aver veduti a mezzo giorno.

Il Mariotte nel ſuo quarto *Saggio di Fiſica*, dice, che ſi formano queſti nelle nebbie, egualmente che gli altri nelle piogge; ſoggiungnendo di averne veduti diverſi, così dopo il levare del Sole, come di notte.

La mancanza de' colori, egli l' attribuiſce alla picciolezza de' vapori, che compongono la nebbia, benchè dovrebbe ciò provenire piuttoſto dalla ſtraordinaria tenuità delle piccole veſcichette del vapore; le quali non eſsendo altro, che pellicine acquoſe gonfiate dall'aria, i raggi della luce ſoggiono a troppo piccola rifrazione, nel paſsare dall'aria in eſse, ſicchè non baſta per ſeparare i raggi, diverſamente coloriti, &c. E quindi i raggi ſon rifleſſi da loro, e compoſti, come ſon venuti, cioè bianchi. Vedi Rifrazione.

Il Rohault fa menzione di cert' *Iridi* coloriti ſull'erba, che ſi formano dalle rifrazioni de' raggi ſolari, nella ruggiada della mattina. Vedi il ſuo *Trattato di Fiſica*.

Iride, in Anatomia, è un cerchio vergato, o variegato intorno alla pupilla dell' occhio, formato dalla duplicatura dell' uvea. Vedi Uvea.

L'*iride* in diverſe perſone, è di colori differenti: nel ſuo mezzo vi è una perforazione, per la quale appare una picciola macchia nera, detta la pupilla dell'occhio, intorno alla quale l'*iride* forma un cerchio. Vedi Pupilla, Occhio, Ciliare, Ligamento, &c.

Iride, ſi applica ancora a que' colori, che ſi ſcambiano, che qualche volta appajono ſu' vetri de' teleſcopj, de' microſcopj, &c., così chiamati dalla loro ſomiglianza a un'arcobaleno.

La ſteſs' applicazione ſi dà parimente a quello ſpettro colorito, che un vetro triangolare prismatico getta ſopra un muro, quando ſi tiene in un debito angolo ne' raggi del Sole. Vedi Prisma.

IRLANDESI *Termini*. Vedi Termini.

IRONIA, è una figura nel parlare, nella quale di fatto intendiamo, o vogliamo dire coſa molto diverſa da quel, ch' eſprimono le noſtre parole: come quando par che lodiamo una perſona, nello ſteſſo tempo che evidentemente la motteggiamo, e biaſimamo.

* *La voce è derivata dal Greco* εἰρωνεία, *diſſimulazione*.

Quindi ſi chiama queſta figura da Quintiliano, *diverſiloquium*, *diſſimulazione*, ed illuſione.

Così diciamo: Gio: è un ſeguace molto oneſto, intendendo che egli ſia un buon ſervitore. un bello ſtorico in vero! volendo dire un menſognero, &c.

L'*ironia* ſi ſcuopre da ſe, piuttoſto nel tuon della voce dell'Oratore, che nelle parole. Vedi Accento.

IRRADIAZIONE, ſignifica un emanazione, o quaſi un germinar di raggi, o di ſottili effluvj da qualche corpo. Vedi Emanazione, Raggio, Effluvj, e Qualita'.

IRRAGIONEVOLI *Numeri*, ſono gl' iſteſſi, che i *numeri ſordi*. Vedi Sordi, e Numero.

Irragionevoli *Quantità*. Vedi Quantita'.

Irragionevole *Anima*. Vedi Anima.

IRREGOLARE, è quel che devia dalle forme, o regole comuni. Vedi Regolare, e Regola.

Così diciamo, una fortificazione *irregolare*, un edificio *irregolare*, una figura *irregolare*, &c. Vedi Fortificazione, Fabbrica, Figura, &c.

Irregolari, in Gramatica, ſono quelle infleſſioni delle parole, che variano dalla regola. Vedi Anomalia.

Irregolare, tra' Caſiſti, ſi applica ad una perſona, che ſi rende incapace di entrare negli ordini, come per eſſere di natali illegitimi, per eſſere mutilato, &c. o ad un Eccleſiaſtico, il quale viene interdetto, ſoſpeſo, o cenſurato, e perciò renduto incapace di tenere un beneficio, o di fare le funzioni ſagre.

Irregolari *corpi*, ſono ſolidi non terminati da eguali, e ſimili ſuperficie. Vedi Corpo, e Solido.

Irregolare, nell'arte di fabbricare, s'applica non ſolamente alle parti di un edificio, che deviano dalle proporzioni ſtabilite, da' monumenti antichi, e confermate dagli Architetti; come quando una colonna Dorica ſi fa nove moduli alta, o una Corintia undici; ſi applica ancora a' luoghi, ed alle figure degli Edificj, dove gli angoli, e i lati ſi fanno ineguali, come nella maggior parte degli antichi caſtelli; ne' quali ſenza neceſſità, e ſenza eſservi coſtretti dalla ſituazione, ſi praticava una tale irregolarità.

Una colonna, ſi dice eſſere *irregolare*, non ſolamente perchè devia dalle proporzioni di uno de' cinque ordini; ma perchè gli ornamenti o nel fuſto, o nel capitello, ſono impropri e malamente ſcelti.

IRREGOLARITA' *nel moto della Luna*. Vedi Luna.

IRRICUPERABILE *Ritorno*. Vedi Ritorno.

Irricuperabile, in legge comune, ſignifica quello, che non ſi può riſcattare, ricuperare, &c.

&c. Vedi Riscattare, &c.

IRRORAZIONE, qualche volta dinota una specie di traspiantazione, usata per la cura di certe malattie. Vedi Traspiantazione.

Consiste questa nello spruzzare ogni giorno, o alberi, o altre piante, a proposito, coll'orina, o col sudore del paziente, o coll'acqua, nella quale il suo corpo, o almeno la parte affetta, è stata bagnata, fintantochè il male sia discacciato. Subitoche si è fatta l'*irrorazione*, si getta nuova terra sopra la pianta, affine d'impedire, che la virtù della mumia, cioè dello spirito vitale del liquido, non isvapori nell'aria.

ISCHIADICHE* Ἰσχιαδικος, è un epiteto dato da' Medici alle due vene del piede, che terminano nella crurale.

* *La voce è derivata dal Greco* ισχιας, *o* χιον, *coscia*.

La prima di queste due vene, si chiama l'*ischiadica maggiore*; ella è formata da dieci piccoli rami, che procedono dalle dita del piede, che unendosi insieme passano lungo, e attaccano a' muscoli della polpa della gamba.

L'*ischiadica minore*, è formata da varie ramificazioni, che procedono dalla pelle, e da' muscoli, che cingono l'articolazione della coscia. Sono anche chiamate vene *sciatiche*.

ISCHIO*, o *Ischione*, in Anatomia, è il nome di uno degli ossi dell'anca, chiamato ancora *coxa*, e *coxendix*. Vedi Coscia.

* *La voce è derivata dal Greco* ισχυς, robur, *fortezza*.

Nell'*ischio* vi è una profonda cavità, chiamata *cotile*, o *acetabolo*, che riceve la testa dell'osso della coscia. Questa cavità è cerchiata di un giro cartilaginoso, che serve a fortificar la coscia.

L'*ischio* è uno delle ossa innominate. Vedi *Tav. Anat.* (osteol.) *fig.* 3. *lit.* S *num.* 19, *fig.* 12. *lit.* e. Vedi ancora Innominato.

ISCURIA*, in Fisica, è un male, che consiste in una total suppressione di orina. Vedi Orina.

* *La voce è Greca* ισχουρια, *formata da* ισχω, *mi fermo*, ουρον, *orina*.

Ella è cagionata da qualunque cosa, che ostruisce i passaggi de' reni, delle uretre, o del collo della vescica, come la renella, la pietra, la flemma, &c. Può ancora provenire da una ostruzione de' nervi, che passano a' reni, o alla vescica, come vediamo, che accade in una paralisia delle parti di sotto al diafragma. La troppo grande distenzione della vescica, può anche produrre lo stesso effetto; poichè le fibre, essendo molto allungate, e per conseguenza condensate, gli spiriti necessarj per la loro contrazione, non vi possono essere ammessi; donde avviene, che quelle persone, le quali ritengono molto la loro orina, trovano assai difficoltà nello scaricarla.

ISCLASTICA, erano specie di giuochi, o combattimenti, celebrati nelle Città della Grecia e dell'Asia, al tempo degl'Imperatori Romani.

I vincitori in questi giuochi avevano privilegj considerabilissimi, che loro erano stati conferiti, ad esempio di Augusto, e degli Ateniesi, che fecero lo stesso a' vincitori ne' giuochi Olimpici, Pizj, ed Istmj. Erano coronati immediatamente dopo la vittoria; eran loro accordate pensioni; venivano forniti di provisioni a spese pubbliche; erano portati a casa in trionfo, e fatti entrare nelle loro Città per un apertura nelle muraglie; donde è venuta l'appellazione di questi giuochi, da εισελαυνειν, introdurre.

ISIA, ΙΣΕΙΑ, erano feste, e sagrificj, anticamente celebrati in onore della Dea Iside.

L'*Isie* erano feste, piene d'impurità abominevoli; e per questa ragione, coloro che vi s'iniziavano, erano obbligati di dare il giuramento di segretezza. Duravano nove giorni successivi; ma diventarono così scandalose, che il Senato le abolì in Roma, sotto il consolato di Pisone, e di Gabinio. Dugento anni dopo furono ristabilite dall'Imperatore Commodo, il quale vi assistea, lasciandosi vedere in mezzo a'Sacerdoti di questa Dea col suo capo raso, e portando l'Anubis.

ISIACI, erano Sacerdoti della Dea Iside. Dioscoride dice, che portavano un ramo di assenzio marino nelle mani, in vece di olivo. Cantavano le lodi della Dea due volte al giorno, cioè al levar del Sole, quando aprivano il suo Tempio; dopo di che chiedeano le limosine per il restante del giorno, e ritornando la sera, ripetevano le loro orazioni, e chiudeano il Tempio.

Tale era la vita, e l'ufficio degl'*Isiaci*. Non si coprivano mai i piedi, se non colla sottil corteccia dell'albero del papiro, il che diede motivo a Prudenzio, e ad altri di dire, ch'essi andavano a piedi nudi. Non portavano altro abbigliamento, che di tela, perchè Iside fu la prima, che insegnò al genere umano la coltura del lino. Vedi Diodoro Siculo, e l'*Isis*, ed *Osiris* di Plutarco.

ISOCRONALE, *Isocronus*, s'applica a quelle vibrazioni del pendulo, che terminano in tempi eguali. Vedi Pendulo, e Vibrazione.

Della quale specie, sono tutte le vibrazioni, ed oscillazioni del medesimo Pendulo, o più brevi, o più lunghi, che siano gli archi, ch'egli descrive; poichè quando esso descrive un arco più corto, si muove tanto più lentamente; e quando un lungo, proporzionalmente si muove più presto. Vedi Oscillazione, ed Accelerazione.

Isocronale *linea*, è quella nella quale si suppone descendere un corpo, senz'alcuna accelerazione. Vedi Discesa, ed Accelerazione.

Il Leibnitz negli *Act. Erud. Lips.* Aprile 1680, ha fatto un discorso sulla *linea isocronale*, in cui dimostra, che un corpo grave, con un grado di velocità, acquistata per la sua discesa da qualunque altezza, può discendere dal medesimo punto per un infinito numero di curve *isocronali*, che sieno tutte della stessa specie, differendo l'une dall'altre, solamente nella magnitudine de' loro parametri; che sono tutte se paraboloidi quadrato-cubiche, e conseguentemente simili fra

di

di loro. Egli mostra ancora, come si possa trovare una linea, nella quale discendendo un corpo pesante, recederà uniformemente da un punto dato, o vi si avvicinerà uniformemente.

ISOLA, è un tratto di terra, circondato di acqua; sia del mare, o di un fiume, o di un lago. Nel qual senso, *Isola* è contraddistinta da *continente*, o terra ferma. Vedi Continente.

Alcuni concludono dalla *Gen. X. G.* e dall'*Ecclef.* XLIII. 23., che le *Isole* sono tanto antiche, quanto il mondo, e che ve ne furono alcune sul bel principio: Comunque sia questa prova, non è in alcun modo probabile, che le *Isole* grandi, remotissime dal continente, siano nuove, o che siano nate, ed uscite fuori del mare, o staccate, o troncate dal continente. Nè è men certo, che si sono formate delle nuove *Isole*, col gittar su de' vasti mucchi di creta, di limo, di arena, &c. come quella, per esempio, di Tiongming, nella Provincia di Nanquin nella China: o per la violenza del mare, che ha troncati, e staccati grandi Promontorj dal continente, come gli antichi s' immaginavano, che si fussero formate la Sicilia, e la Gran Bretagna. Egli è certo parimente, che alcune *Isole* son venute dal fondo del mare, come Santorini anticamente, e le altre tre *Isole* ad essa vicine, ultimamente, nell' Arcipelago, l'ultima nel 1707, la quale forse al di sopra de' flutti dal fondo del mare, dopo un terremoto, che si credette averla distaccata dal suo fondamento.

Varj Naturalisti son di parere, che le *Isole* si formarono nel tempo del Diluvio; altri pensano, che siano state squarciate, e separate dal continente per forza di gagliarde tempeste, d'inondazioni, e di terremoti. Quest' ultimi hanno osservato, che l'Indie Orientali, le quali abondano d'*Isole*, piucchè qualunque altra parte del mondo, han ricevuto più nocumento da tempeste, da vulcani, da folgori &c., che qualsivoglia altra parte.

Il Varenio giudica vere queste opinioni in alcuni esempj, o casi particolari; e crede, che in ciascuna di queste maniere si siano prodotte dell' *Isole*. Sant' Elena, l'Ascensione, ed altre Isole dirupate, e scopulose, suppone egli, essere divenute tali, per avere i mari inondate le loro vicine campagne. Coll' accumularsi sterminate quantità di arena, ed altre materie terracee, egli crede, che si siano formate l'*isole* di Zealandia, di Japana &c. Sumatra, e Ceylan, e la maggior parte dell' *Isole* dell' Indie Orientali, egli crede piuttosto, che furono staccate dal continente; e conchiude, che le Isole dell' Arcipelago furono formate nell' istessa maniera; immaginandosi, come è probabile, che il Diluvio di Deucalione, vi abbia potuto contribuire. Vedi Diluvio.

Gli antichi avevano una nozione particolare, che l'*isola* di Delo, ed alcune poche altre *Isole*, fossero sorte dal fondo del mare: il che, comunque possa sembrar favoloso, si accorda colle osservazioni recenti. Seneca osserva, e riferisce, che l'*isola* Terasia, così apparve nel mare Egeo al suo tempo, di che furono testimonj di vista i marinari.

Aveano parimente una opinione, che vi erano alcune *Isole* nuotanti, o galleggianti nel mare. Talete per verità giudicava, che tutta la terra da noi abitata fluttuasse così nell' Oceano; ma la sua opinione facilmente è rifiutata, trovandosi l'alveo del mare continuo alla spiaggia: ma le *isole* nuotanti non sono per altro improbabili, specialmente, se la terra, della quale costano, sia leggiera e sulfurea. Seneca dice, che vicino alle Cutilie egli vide una tal *Isola*, e ne menziona diverse altre della stessa specie; anzi era opinione comune fra gli antichi, che tutte le Cicladi avessero fatto lo stesso.

Gysfiandro ha scritto un Trattato latino sopra le *Isole*, *de Insulis*.

Isole *Fortunate*. Vedi Fortunato.

ISOLATA, è un termine, che si applica ad una colonna, o ad altro edificio, che sta solo, e libero, o staccato da qualunque muro contiguo &c., come un *isola* nel mare; donde probabilmente è derivata la denominazione. Vedi Colonna.

ISOMERIA, in Algebra, è il metodo di liberare, o sgombrare un equazione dalle frazioni, col ridurre tutte le frazioni ad un comune denominatore, e quindi moltiplicando ciascuno membro dell' equazione per questo comune denominatore. Vedi Frazioni.

L'*Isomeria* viene ad essere la stessa di quella, che altrimenti si chiama, *Conversione dell' Equazioni*. Vedi Conversione &c.

ISOPERIMETRICHE *figure*, sono quelle, che hanno i parimetri, o circonferenze eguali. Vedi Circonferenza.

Egli è dimostrato in Geometria, che tralle figure *Isoperimetriche*, quella è la più grande, che contiene più lati, o più angoli. Dal che siegue, che il circolo è la più capace di tutte le figure, che hanno la stessa sua circonferenza. Vedi Circolo, Area, &c.

Che di due triangoli *Isoperimetrici*, che hanno la stessa base, ed uno di loro ha due lati eguali, e l'altro ineguali, quello è più grande, i lati del quale sono eguali.

Che delle figure *isoperimetriche*, i lati delle quali sono eguali nel numero, quella è la più grande, ch'è equilatera, ed equiangolare. Quindi nasce la soluzione di quel problema volgare: Per fare, che un assiepamento, o una chiusura, e recinto di muro, che inchiude, e serra un acre o altro determinato numero di acri, o giuggeri, a serri, e inchiuda qualunque altro numero maggiore di acri, o giuggeri.

Poichè, chiamate x un lato di un paralellogrammo, l'area del quale sia il numero acre; allor sarà $\frac{a}{x}$ l'altro lato, e $2\frac{a}{x}+2x$ sarà la circonferenza del parallelogrammo; il che deve essere eguale a quattro volte la radice quadra di b, cioè

b, cioè $z - \frac{a}{x} + zx = \sqrt{b}$, donde facilmente si avrà il valore di x; ed infiniti numeri di quadrati, e di parallelogrammi, si possono fare, che abbiano lo stesso perimetro, ma differenti aree. Per esempio, se un lato di un quadrato sia 10, ed un lato di un parallelogrammo 19, e l'altro sia 1; questi quadrati, e parallelogrammi saranno *isoperimetrici*, cioè ciascheduno 40: e ciò non ostante l'area del quadrato sarà 100, e del parallelogrammo, solamente 19.

ISOSCELE *Triangolo*, è un Triangolo, che ha due lati eguali. Vedi TRIANGOLO.

In un triangolo *isoscele* F D E (*Tav. Geometr. fig. 69.*) gli angoli y, ed u, opposti a' lati eguali; ed una linea, tirata dalla cima, o dal vertice F, che taglia la base in due parti eguali, è perpendicolare alla base.

ISSOPICA *Arte*, è un nome, che Paracelso ha dato alla Chimica, considerata, come quell'arte, che purifica i metalli, i minerali &c. alludendoli a quel verso de' Salmi, *Asperges me hyssopo, & mundabor*. Vedi CHIMICA.

ISSOPO, *Hyssopus*, è un erba medicinale di una qualità detersiva, e mondificativa, che principalmente si usa nelle malattie del petto, e de' polmoni. Vedi DETERGENTE.

Egli è un ingrediente stabile negli apozemi pettorali. Vi è pure uno sciroppo di quest' erba, ed un acqua semplice distillata; che si trova nelle spezierie. Vedi ACQUA.

Ella ha ancora la virtù di confortare, e fortificare; e giova moltissimo contro la melancolia, e la flemma; e si propaga solamente per rami, o bucce.

Le sue cime, ed i suoi fiori, ridotti in polvere, servono ad alcuni per metterle sull' erbe d'insalate più fredde. Vedi INSALATA.

ISTERALGIA*, *Hysteralgia*, in Fisica, è un dolore nella matrice, o nell' utero, causato da qualche infiammazione, o da altro sconcerto in quella viscera. Vedi MATRICE.

* *La voce è composta dal Greco* ὑστερα, matrix, *utero, ed* ἀλγος, *dolore*.

ISTERICA* *Affezione*, o *Passione*, è una malattia nelle donne; chiamata ancora *suffocazione dell' utero*, e *dolori di madre*. Vedi UTERINO.

* *La voce è Greca* ὑστερικος, *formata d'* ὑστερα, *utero*.

L'*Affezione isterica*, generalmente dagli Autori si usa promiscuamente, con *affezione ipocondriaca*, supponendo che ambedue le malatie sieno realmente la stessa. La loro differenza è solamente nella relazione, e nelle circostanze.

L' *Affezione isterica*, è propriamente una specie, o ramo dell' ipocondriaca, peculiare alle donne, e creduta nascere da qualche sconcerto nell'utero. Vedi IPOCONDRIACA *Affezione*.

Uno de' sintomi, o effetti de' morbi ipocondriaci, si è, le convulsioni, ed eccessi non molto dissomiglianti da quelli dell'epilessia; questi si chiamano *attacchi*, o *accessi isterici*, e la malaria, che li produce, l'*affezione isterica. Sydenham*.

Ella è particolarmente denominata *suffocazione isterica*, da uno de' suoi principali sintomi, ch'è una contrazione del petto, ed una difficoltà di respiro. Vedi SUFFOCAZIONE.

Alcune donne, quando sono assalite da questo male, s'immaginano, che una fune legata attorno de' loro colli, sia per strangolarle; e ad altre pare, che un pezzo, o boccone arrivato nella lor gola, che inghiottir non possono, ivi si fermi, ed impedisca il loro respiro; alcune eziandio restano per un pezzo, come realmente fossero soffogate, senza alcun senso, nè moto.

I più ordinarj sintomi, o accidenti di questo male, sono, vertigini nel capo, offuscamento negli occhi, inquietitudini, dolori nell'addomene, ruttazioni, nausee, vomiti, delirj, convulsioni. Non è però sempre accompagnato da tutti questi sintomi, ma or da più, or da meno, e quando più, quando meno gagliardi.

Il Dottor Purcel, descrivendo il parosismo *isterico*, dice, che comincia da un senso di freddo, che viene su per la schiena, e poi si spande, e dilata per tutto il corpo; appresso ne seguita dolor di testa, e qualche volta palpitazione del cuore, con isvenimento, e deliquio, dal quale presto la paziente si riave. Alle volte al freddo succede un notabil calore, che apporta gl' istessi sintomi &c. Il Baglivi aggiugne, che le donne *isteriche* sentono freddo sulla cima della testa, e questo, secondo la sua opinione, è il principale di agnostico del morbo.

Le cagioni ordinarie di questo sconcerto, sono passioni violenti, collera, amore, tristezza, nuove cattive, odori acuti, e troppo fragranti, paure &c. In quanto alla nozione volgare de' vapori maligni, che provengono dall' utero, e cagionano tutti questi sintomi, ella viene da dotti Medici rigettata, e credono, che al morbo, del quale parliamo, siano soggetti gli uomini, egualmente, che le donne. La real cagione giace negli spiriti naturali, e nel sistema nervoso, e l' affezione *isterica* non differisce dall' ipocondriaca.

In quanto alla cura, perchè la maggior parte de' sintomi sono convulsivi, se le danno le medicine antipasmodiche. Durante il parosismo, le cose fetide, applicate o internamente, o esternamente, sono di giovamento, ed in particolare il castoreo, il fumo di corno bruciato, o di piume abbrucciate, tenute vicine al naso. Gli spiriti volatili ajutano parimente a svegliare la paziente dal parosismo: come pure il pizzicare, o vellicare delle piante de' piedi. Quando egli è più grave, e notabile, che all'ordinario, si deve ricorrere alla puntura, alla scaricazione, a' vessicanti, a' caustici &c. Vedi ISTERICHE.

ISTERICHE *medicine*, sono i rimedj opportuni per allontanare le affezioni *isteriche*, particolarmente i sconcerti dell'utero. Vedi ISTERICA *affezione*.

Vi sono diverse specie di medicamenti *isterici*: alcuni evacuano, o mondano, e purgano la matrice, con espellere le impurità ivi allogate: altri tendono a fermare i suoi flussi immoderati, ed altri fortificano il tono dell' utero.

Secondo il Dottor Quincy, nascono le affezioni *isteriche* da' sensazioni, o troppo titillanti, o troppo moleste: le prime procedono da quell' irritamento de' nervi, al quale per il loro temperamento, disposizione, e secrezione, queste parti sono naturalmente soggette, e che in alcuni temperamenti giungono a tal grado, che scompongono tutto il sistema, e cagionano una strana varietà di sintomi; Per esempio diverse sorti di convulsioni, ed una specie di furore: che però da alcuni si chiamano, *furores uterini*. Vedi Uterino.

Questi disordini, pare, che più efficacemente si mitighino da quelle cose, che sono in certo modo il contrario de' cordiali, e che sono nell' odore, e nel sapore molto offensivi, e spiacevoli: Sembra, che questi corrispondano a questo fine, soffocando, per dir così, gli spiriti, e frenando i loro moti disordinati, in modochè cessi una tale stimolazione, e le fibre ritornino al loro tono naturale, ed a' movimenti più eguali: poichè, siccome quello ch'è grato, e dolce a' sensi, adduce una estrema emozione ne' filamenti sottili nervosi; così quello, ch'è fetido, e dispiacevole distrugge affatto questa emozione, e la mortifica; e siccome la prima specie di cose, cioè delle grate, e titillanti, costa principalmente di parti fine, sottili, volatili; poichè, siccome si è spiegato sotto la voce *Cefaliche*, son atte ad entrare ne' nervi; così queste della seconda specie sono generalmente di una contestura tenace, e viscosa, e però più adatte ad involgere, e ad imbarazzare questo succo sottile, con che viene ritardato il suo moto, e per conseguenza le fibre rendute meno spungiose.

ISTERO-Protero, ὑστερον προτερον. Vedi Isterologia.

ISTEROLOGIA*, in Rettorica, è una maniera viziosa di parlare, nella quale si perverte, o stravolge l'ordine naturale delle cose; chiamata ancora da' Greci, ὑστερον προτερον, cioè mettere la prima cosa, dove vi anderebbe l'ultima.

* *La voce è Greca ὑστερολογια, che significa un discorso stravolto, o inverso.*

ISTEROTOMIA *, è una dissezione Anatomica dell' utero, o della matrice. Vedi Matrice.

* *La voce è formata dal Greco ὑστερα* matrix, *e* τεμνω, *sego.*

ISTEROTOMOTOCIA, ΥΣΤΕΡΟΤΟΜΟΤΟΚΙΑ, in Chirurgia, è una operazione più ordinariamente chiamata, *sezione Cesarea*. Vedi Cesarea.

ISTIODROMIA*, è l'arte di navigare, o di condurre i vascelli su'l mare. Vedi Navigare.

* *La voce è Greca, composta d'ιστιον, vela, da ιστος, l'albero di una nave; che viene da ιστημι, sto, e δρομος, corso.*

L'*Istiodromia*, è l'istessa della Navigazione presso di Noi. Vedi Navigazione.

L'*istiodromia*, si raggira, ed è fondata in quattro punti, due de' quali essendo dati, gli altri due facilmente si raccolgono, e si ritrovano per mezzo delle tavole lossodromiche, de' seni, delle tangenti, e seganti, della tavola del Mercatore, &c.

Queste quattro cose sono: la differenza di latitudine: la differenza di longitudine: il corso, o viaggio: e la distanza percossa. Vedi Longitudine, Latitudine, Corso, Rombo, e Distanza.

ISTMJ *Giuochi*, *Isthmia Certamina*, *Ludi Isthmii*, erano divertimenti, o certami solenni, tenuti, e celebrati in onore di Nettuno; ed erano i terzi in ordine, fra quelli, che celebrava l'antica Grecia. Vedi Giuochi.

Plutarco nella Vita di Teseo, dice, che furono istituiti da quest' Eroe ad imitazione di Ercole, che avea prima istituiti i giuochi Olimpici; Ma Archia rapporta la loro istituzione a Melicerta, o a Palemone, chiamato da' Latini, *Portumnus*. Altri dicono, che furono istituiti da Niside figliuolo di Nettuno; ed altri da Sisofo, fratello di Atamante, Re di Corinto, circa gli anni 1350 prima di Cristo: Sia come si voglia, questi giuochi si celebravano nell' *Istmo* di Corinto, e quindi è venuto il loro nome.

Archia, ed altri, dicono, che il premio de' vincitori in questi giuochi, era una corona di prezzemolo. Plutarco, e Strabone vogliono, che nel principio fosse una corona di pino; che questa fu poi cambiata in una di prezzemolo, ma che alla fine fu riassunta quella di pino; e alla corona si aggiugnea il guiderdone di 100 dragme di argento.

Questi giuochi si teneano ogni tre anni, o secondo Plinio, ogni cinque, ed erano stimati così sagri, che dopo la distruzione di Corinto, i Sicionj furono incaricati di promuoverli, e continuarli. Erano cotanto rinomati, ed il concorso vi era sì grande, che solamente le persone primarie delle più notabili Città, vi poteano aver luogo. Agli Ateniesi era toccato, ed assegnato tanto luogo, quanto si potea coprire colla vela di una nave, che mandavano ogni anno a Delo.

ISTMO *Isthmus*, è un collo stretto, o una striscia di terra, che unisce due continenti, o una penisola alla terra ferma, e divide due mari. Vedi Penisola.

Gl' *istmi* più celebri, sono, quello di Panama, o Darien, che unisce l' America Settentrionale, colla Meridionale; quello di Suez, che unisce l' Asia all' Africa; quello di Corinto, e del Poloponneso, nella Morea; quello della Tartaria Crimea, altrimente chiamata, *Taurica Chersonesus*; quello della penisola di Romania, ed Eristo, o l' *istmo* della *Chersoneso Trace*, dodici stadj largo; ed è quello, che Serse intraprese di tagliare per mezzo.

Gli antichi ebbero varj disegni di tagliare l' *istmo* di Corinto, ch' è un tratto di scogliose colline, che si estende circa dieci miglia; ma riuscirono tutti i disegni vani, non essendo ancor nota l' invenzione delle chiuse. Fu anche tentato di tagliare l' *ist-*

l' *istmo* di Suez, per fare una communicazione tra il Mar Rosso, ed il Mediterraneo.

La voce *Istmo*, si applica dagli Anatomici a diverse parti del corpo umano, particolarmente alla parte stretta delle fauci, situata fralle due tonsille. Vedi GOLA, e TONSILLE.

E se ne servono ancora per dinotare la separazione fra le due narici. Vedi NASO.

ISTORIA. Vedi STORIA.

ISTORIOGRAFO. Vedi STORIOGRAFO.

ISTRIONE, *Histrio*, nell'antico drama; significava un'attore, o un comico; ma più specialmente un pantomimo, che faceva la sua parte con gesti, e con ballo. Vedi COMEDIA, PANTOMIMO.

ITALIANA, è la lingua, che si parla in Italia. Vedi LINGUAGGIO.

Questa lingua è derivata principalmente dalla Latina; e di tutt'i linguaggi formati dal Latino, non ve n'è alcuno, che porti seco più visibili contrasegni del suo originale, quanto l'*Italiano*. Vedi LATINO.

Essa si reputa una delle più perfette lingue, fra le moderne, contenendo voci, e frasi atte a rappresentare tutte le idee, ad esprimere tutt'i sentimenti, ad ispiegarsi sopra tutt'i soggetti, a nominare tutti gl'istrumenti, e le parti delle arti, &c. Per verità le viene attribuito il difetto, di abbondar troppo di diminutivi, e di superlativi, o piuttosto aumentativi; ma senza molta ragione, poichè se queste voci nulla più trasmettono all'intelletto, che idee giuste delle cose, non vi è fallo, o difetto in esse, come non ve n'è ne' nostri pleonasmi, ed iperbole.

Bisogna confessare, che il carattere della lingua *Italiana*, è assai differente da quello della lingua Inglese; e questa forse è la ragione, perchè gl'Inglesi sono sì pronti a trovare, e supporvi de' difetti: poiche sebbene l'*Italiana* sia a proposito per ogni sorte di scrittura, per tutti gli stili, e per tutte le materie; ciò non ostante, molti de' più celebri Autori Italiani, non riescono bene, quando son tradotti in Inglese; ed alcuni eziandio nel loro originale idioma, non si leggono da un Inglese con gusto. Il linguaggio corrisponde al genio del Popolo: gl'Italiani sono pensosi, lenti, e perciò la loro lingua scorre con gravità, benchè unita; e molte delle sue voci sono allungate fino all'ultimo grado. Hanno gl'Italiani un buon gusto nella musica: e per pascervi la loro passione, hanno alterate moltissime delle lor voci primitive; lasciando fuora le consonanti, accumulando vocali, ammollendo, ed allungando le terminazioni, in grazia della cadenza.

Quindi il linguaggio *Italiano*, si è reso estremamente musicale, e riesce meglio, che alcun altro nelle opere, ed in alcune parti della Poesia; ma difetta nella forza, e nel nerbo; quindi ancora una gran parte delle sue voci, prese dal Latino, sono tanto scambiate, che non così facilmente si riconoscono.

La moltitudine degli Stati sovrani, ne' quali è divisa l'Italia, ha dato occasione ad un gran numero di differenti dialetti in questo linguaggio; che sono nulladimeno tutti buoni nel luogo dove si usano. Il Toscano si suole preferire agli altri dialetti; e la pronuncia Romana a quella delle altre Città; donde è nato il proverbio *Italiano*: *Lingua Toscana in bocca Romana*.

L'*Italiano* è generalmente inteso, passabilmente bene, per l'Europa, e si parla spesso nella Germania, nella Polonia, e nell'Ungheria. A Costantinopoli, nella Grecia, e ne' porti di Levante, l'*Italiano* si usa tanto comunemente, quanto il linguaggio del paese; in quei luoghi però non si parla puro, ma corrotto da molte voci, e frasi proprie del paese, donde ha preso un nuovo nome, ed è chiamato *Italiano Franco*. Vedi FRANCO.

Monete ITALIANE.	Vedi	MONETE.
ITALIANE *Misure*.		MISURA.
Seta ITALIANA		SETA.

ITALICHE *Ore*, sono le 24. ore del giorno naturale, contate dal tramontar del Sole di un giorno, allo stesso tramontar del giorno seguente. Vedi ORA.

Questa maniera di contare, era anticamente usata fra gli Ebrei; e dagl'Italiani fino al giorno di oggi. Vedi GIORNO, TEMPO, &c.

ITALICO *carattere*, nella stampa. Vedi LETTERA.

Setta ITALICA, è un nome di un partito di Filosofi antichi, fondato da Pitagora; così chiamata, perchè questo Filosofo insegnò in Italia, spargendo la sua dottrina fra il Popolo delle Città di Taranto, Metaponto, Eraclea, Napoli, &c. Vedi PITTAGORICI.

ITERAZIONE. Vedi l'articolo REITERAZIONE.

ITINERANTI *Giudici*, o *Giustiziarj*, sono quelli, che anticamente venivano mandati colle commessioni in diverse Contee, e Provincie, per udire principalmente quelle cause, che son chiamate *Placiti della Corona*, e sono gli stessi, che con altro nome si chiamano *Justices in eyre*. Vedi GIUSTIZIARIO.

ITINERARIO, è la descrizione, che un viaggiatore dà del suo viaggio, e delle cose rare, e singolari, ch'egli ha osservate.

L'*Itinerario* d'Antonino, mostra tutte le strade grandi, e maestre dell'Imperio Romano, e tutte le stazioni del Romano Esercito. Fu composto questo per ordine dell'Imperator Antonino Pio; ma egli è presentemente molto mancante, essendo stato malmenato dalle mani de' Copisti, e degli Editori.

ITINERARIA *colonna*. Vedi COLONNA.

ITTERICO *, in Fisica, è un termine applicato a quelle persone, che hanno l'itterizia, che i Latini chiamano *ictérus*, *aurigo*, o *morbus regius*. Vedi ITTERIZIA.

* *La voce è derivata dal Greco* ικτερος, *che significa l'istesso, e che alcuni derivano da* ικτις, *una specie di* donnola *cogli occhi gialli*.

ITTERIZIA *, è un male che consiste in una suffusione, o spargimento di bile, e nel suo riget-

gettamento sulla superficie del corpo, onde tutta la pelle esteriore ne diviene scolorita. Vedi Bile.

* *La voce Inglese* Jaudice, *è derivata dal Francese* jaunisse, *giallore, da* jaune, *giallo*.

Ve ne sono tre specie; La prima, propriamente chiamata l'*itterizia*, o *itterizia gialla*, procede dalla bile gialla, che in questo caso, è troppo esaltata, o troppo abbondante nella massa del sangue; o forse nasce da una ostruzione delle glandule del fegato, che impedisce, che il fiele debitamente si separi dal sangue, ovvero da un otturamento del poro bilario, o da altri simili mezzi, onde s'impedisce la mistura di questo fluido coll' alimento negl'intestini. La seconda chiamata l' *itterizia negra*, deriva dal mescolamento della stessa cogli acidi.

La terza, che tira al color verde, prende la sua origine ancora da una mistura della bile con un acido: questa è comunemente chiamata *chlorosis*; ed è uno sconcerto molto ordinario nelle giovanette. Vedi Chlorosi.

Nella *itterizia gialla*, sono gialli principalmente l' albuginea, o il bianco dell' occhio, e la pelle ed inoltre il paziente vi prova del pizzicore. Nell' *itterizia nera*, si perde il color naturale, per ragione dell' umore atrabilare, sparso di sotto alla pelle: prima ella appare brunetta, e poi di un color piombino.

L' *Itterizia*, è sovente un foriere dell' Idropisia: Un Dottor della facoltà di Montpellier, chiama l' *itterizia gialla*, accompagnata da dolori periodici, un *reumatismo del fegato*; ed un altro Medico della stessa Città, la chiama, *periodica quartana del fegato*.

Lo spirito acido del sale ammoniaco, si dice, che sia un eccellente rimedio contra l' *Itterizia*.

Itterizia, è ancora un male de' cavalli, lo stesso di quella, che così chiamasi nell' uomo.

Di questa ve ne sono due specie, la *gialla*, e la *nera*.

La *Gialla*, è un male molto frequente, che dicono i Maniscalchi, che nasca dalle ostruzioni nel condotto del fiele, o ne' piccioli dutti, che si aprono nello stesso; cagionata o da materie viscide, allogate in esso, o da una pienezza, e compressione de' vasi sanguigni vicini; per mezzo de' quali la materia, che dovrebbe convertirsi in fiele, è accolta dalle vene, e portata nella massa del sangue, che rende gialla; di manierachè gli occhi, le interiori delle labbra, e l' altre parti della bocca, che mostrano il colore, appajono gialle.

Il suo effetto è, che un cavallo diviene senza spirito, grave, e vile, e che facilmente si abbatte alla menoma fatica, o esercizio.

JUGULARI, in Anatomia, sono certe vene del collo, che terminano nelle subclavie. Vedi Vena.

Le vene *jugulari*, sono due in ciascuna parte; l' una *esterna*, che riceve il sangue dalla faccia, e dalle parti esterne della testa; l' altra *interna*, che riceve il sangue dal cervello. Vedi *Tav. Anat.* (Angeiol.) *fig.* 6. *lit. i i* II.

Jugulari, si applica ancora a certe glandule del collo, negli spazj tra' muscoli.

Le glandule *jugulari*, sono quattordeci, di figure differenti, alcune più grandi, ed altre meno; sono attaccate l' una all' altra, per mezzo di certe membrane, e vasi; e la loro sostanza è simile a quella delle mascellari.

Elle separano una linfa, ch' è trasmessa per mezzo di questi vasi, a' muscoli adjacenti. Una ostruzione in queste glandule, cagiona il *male regio*, o del Re. *Dionis.* Vedi Male.

JULIANO *anno*, &c. Vedi Giuliano.

JULO *, ΙΟΥΛΟΣ, era un Inno antico, cantato da' Greci, ed a loro esempio da' Romani, in tempo di raccolta, in onore di Cerere, e di Bacco; per rendere propizie queste Divinità.

* *La voce è derivata dal* Greco, *ουλος*, *donde ιουλος*, *manipolo di grano*.

Quest' Inno fu talora chiamato, *demetrulus*, o *demetriulus*, cioè *Julus Cereris*.

Julo, è anche un nome, che i Botanici danno a quei ciuffi, o fiocchi simili a' vermi, o vermicolari, o alle palme (siccome vengono chiamati ne' salci), che su'l principio dell' anno mettono fuora, e stanno pendule da' lazzeruoli, dalle quercie, dalle castagne, dalle noci, da' celsi, da' frassini, &c.

Il Signor Ray, le prende per collezioni delle stamine de' fiori dell' albero, perchè negli alberi e piante fertili, essi hanno gran copia di vasi seminali, e di gusci da semenze; la quale opinione è adottata dal Bradley, che li stima essere i bocciuoli, o germogli maschi, e che servono per impregnare i rudimenti del frutto; o germogli femmine, che appajono su' medesimi alberi, o sopra altri della stessa specie.

JURATI. Vedi Giurati.

✠ JURIDICO, era un Magistrato Romano, spedito dagl' Imperatori per l' Italia ad amministrare la giustizia in una Provincia. L' origine de' Juridici è da ritrarsi dall' Imperatore Adriano, che destinò quattro Consolari per Giudici in Italia; i quali furono dopo chiamati *Juridici*, con diverso nome, ma non con diversa autorità; come si raccoglie da queste parole di Capitolino *c.* 11. *Datis Juridicis Italiæ consuluit, ad id exemplum, quo Adrianus Consulares viros reddere jura præceperat*. Vid. Ursat. *de Not. Roman.* Thesaur. Antiq. Rom. *Grew. Tom.* XI. *p.* 790. *F.*

Il Signor Giannone però vuole, che i *Juridici* d'Italia, non fossero di uguale autorità a' Consolari, ma uguali a' Correttori, e che perciò fussero stati inferiori a' Consolari; ed in questo senso egli precede i *Juridici* della Puglia, de' quali fa menzione Grutero (*de Offic. Dom. August. lib.* I. *cap.* 8.) nella seguente Iscrizione, ed in altre.

ERCULI. CONSERVATORI
PRO SALUTE. L. RAGONI
JURIDIC. PER APULIAM
PREF. I. D.

Giann. lib. II. *p.* 85.

JUS, & *Jura*. Vedi l' articolo Legge, e Diritto.

Jus *coronæ*, *dritti della corona*, è una parte della Legge d'Inghilterra, che differisce in molte cose dalla Legge generale. Coke sopra Littleton. Vedi Re, Prerogativa, &c.

Quale Jus } Vedi { Quale.
Jus *Togæ* } Vedi { Toga.

Jus, ne' libri legali Inglesi, significa *dritto*, legge, del quale se ne destinguono sei specie, cioè I. Jus *recuperandi*, Jus di ricuperare: II. *Jus intrandi*, Jusso di entrare: III. *Jus habendi*, Jusso di avere: IV. Jus *retinendi*, Jusso di ritenere: V. *Jus percipiendi*, Jusso di percepire: VI. *Jus possidendi*, Jusso di possedere. Vedi Legge, e vedi ancora Retto, Possessione, Ingresso, &c.

Jus, significa ancora in legge Inglese, non solamente la proprietà, per la quale si può ottenere un mandato di dritto, ma ancora qualsivoglia titolo, o pretensione, o in virtù di patto, &c. o per altra simile ragione, per cui la legge non dà azione; ma solamente ingresso. Vedi Proprietà.

Tale è il *jus proprietatis*, jus di proprietà, *jus possessionis*, di possesso; ed il *jus proprietatis*, & *possessionis* in uno stesso tempo. Vedi Possesso, &c.

Quest' ultimo fu anticamente chiamato, *jus duplicatum*: come se ad uno vien tolto il possesso di un acre di terreno, chi soffrisce lo spoglio ha il *jus proprietatis*; e colui che ne l'ha privato, il *jus possessionis*. E se lo spossessato rientra nel possesso, egli ha il *jus proprietatis*, & *possessionis*.

Jusso *Ereditario*. Vedi Ereditario.

Jus *Preteso*. Vedi Preteso.

Jus *di Riforma*. Vedi Riforma.

✠ Jus *Regni*. Intendiamo per questo nome, lo stabilimento e le disposizioni delle nostre leggi Patrie, come sono delle Costituzioni del Regno, delle Pramatiche, &c. ma più particolarmente s'intende di quel Codice, che nel 1605. pubblicò il Consiglier Carlo Tappia; che per non averlo egli composto in virtù di alcuna Regale autorità, non puole ritenere il nome di *Codice Filippino*, come era il suo disegno, avendolo dedicato al Re Filippo III., ma bensì gli rimase quello di *jus Regni*, che porta tuttavia: In questo, egli altro non fece che disporre sotto i proprj titoli le nostre leggi Patrie, osservando il metodo di Giustiniano, ed aggiungendovi le antiche, e le sue proprie interpretazioni. Francesco Rapolla Giureconsulto Napoletano, Giudice della G. C. della Vicaria, ed al presente Segretario, per S. M., della Real Camera di S. Chiara, ha intrapreso i *Comentarj del jus Regni*, de' quali finora ce ne ha dati due Volumi, dedicati alla Maestà del nostro Sovrano. Egli considerando la gran mole delle nostre leggi Patrie, (che ha data l'origine a quella pregiudicata opinione: che appena, per il numero immenso delle leggi del Regno, vi avanza luogo per le leggi Romane) la confusione, e le contrarietà, che vi s'incontrano, il difficile loro districamento, e per conseguenza l'ignoranza, che fa nascere ne' loro Sapienti; stimò prudentemente, che riducendole ordinatamente in ordine, e raccogliendole in un volume, interpretandole, e commentandole con esattezza, secondo la loro vera, e pura intelligenza, separando dalle leggi, e stabilimenti usitati quelle leggi, e costituzioni, che o per la pratica giammai avuta, o per il loro disuso, non erano più in osservanza; potesse rendere al foro, alla Patria, ed agli amanti dello studio legale, un vantaggio considerabile: come in fatti da quanto finora egli ha dato alla luce, ben si scopre l'utile, che ciascheduno ne ricava, e ben se ne decanta il merito, per altro già stabilito; essendo quest' Autore ben conosciuto nella repubblica letteraria.

Jure *Longobardorum*. Vedi Longobardorum.

K

K è una consonante doppia, e la lettera decima dell'Alfabeto. Vedi Lettera, e Consonante.

Ella è presa dal Greco *Kappa*; e fu poco usata da' Latini. Prisciano la considerava come una lettera superflua, e dice, che non si dovea usare, se non nelle parole tratte dal Greco. Il Dausquio, coll' autorità di Sallustio, osserva, ch' ella era ignota agli antichi Romani. E per verità noi la troviamo di rado negli Autori Latini, eccettochè nella voce *Kalendæ*, dove qualche volta sta in vece di una C. Nella voce *Cartagine*, che sovente sulle medaglie si esprime con un K: SALVIS AUGG. ET CAES. FEL. KART. anzi talvolta la sola lettera K ponevasi per *Cartago*. Il Signor Begeio ha osservato, che una K capitale, sul rovescio delle medaglie degl' Imperatori di Costantinopoli, significava KONSTANTINUS; e sulle medaglie Greche, egli vuole, che significhi, ΚΟΙΛΗ ΣΥΡΙΑ, Cæle-Syria.

Quintiliano dice, che a suo tempo alcuni aveano presa una falsa nozione, che dovunque le lettere *c*, ed *a* s'incontravano sul principio di una parola, si dovesse usar la *k*, in luogo di *c*. Vedi C.

Il Lipsio osserva, che il K era lo *stigma*, anticamente segnata sulle fronti de' rei con un ferro rovente.

La lettera K ha varie significazioni nelle carte antiche, e ne' vecchi diplomi; per esempio, KR significava *chorus*; KR. C. *Chara Civitas*. KRM. *Carmen*; KR. AM. N. *Charus amicus noster*; KS. *chaos*; K. T. capite Tonsus, &c.

I Francesi non si servono mai della lettera K, salvochè in pochi termini dell'arte, ed in alcuni nomi proprj, tratti da altre Regioni.

L' Ablancourt, nel suo dialogo delle lettere, introduce la K a lamentarsi di essere stata spessissimo esposta ad esser cacciata dall' Alfabeto Francese, e confinata ne' paesi del Nord.

Nell' Inglese la K si usa molto più del bisogno, particolarmente sul fine delle parole dopo la C, come in *publick*, *physick*, &c. nelle quali non è di uso alcuno.

K, è

K, è parimente una lettera numerale, che significa 250, secondo il verso.

K *quoque ducentos, & quinquaginta tenebit.*

Quando avea sulla sommità una sbarra, K̅, corrispondeva al numero 250000.

KABINO, *Kebino*, o *Kubino*, è una specie di maritaggio *ad tempus*, ch'è in uso presso i Maomettani.

Il *Kabino* si contrae avanti al Cadì, nella presenza del quale, l'uomo sposa la donna per un certo tempo, colla condizione, che se egli la lascia sul fine del termine prescritto, le sarà da lui accordata una certa somma di danaro. Vedi Matrimonio, e Concubina.

Alcuni Autori dicono, che il *Kabino* è solamente permesso tra' Persiani, e nella setta di Alì; ma altri sostengono, che viene ancora praticato fra' Turchi.

KALI, è una pianta, che nasce sulle sponde del mare, e, come dicono alcuni, anche nell'arena del mare; le ceneri della quale sono di un grand' uso nel fare il vetro, ed il sapone.

Il nome *Kali*, o *alkali*, le fu dato dagli Arabi: presso i Naturalisti, ella è chiamata *Salicornia soda*, *&c.* in Inglese *glass wort*, e *salt-wort*. Vedi Vetro.

Il *Kali*, cresce in grande abbondanza in Egitto, ed in Soria, parimente nella Linguadoca, e nella Provenza, dove si coltiva da' Coloni, che ne seminano campi interi con buon effetto, e vantaggio.

Essendo il *kali* bruciata; si riducono le ceneri in feccia, e si fanno bollire con olio, donde si fabbrica il miglior sapone. Vedi Sapone.

Dalle stesse ceneri, chiamate ancora *pulverina*, si estrae un sale, detto *sale alkali*; il quale mischiato con una forte di arena, fa il vetro fino, detto cristallo. Vedi Alkali, &c.

La maniera di preparare, o procacciare le ceneri, che si pratica nella Linguadoca, è questa: Quando la pianta è cresciuta al suo colmo, la tagliano, e la lasciano seccare; indi la bruciano, e la calcinano in certe buche, simili alle fornaci da calcina, scavate nel terreno a tal uso, e che si serrano, e cuoprono colla terra; di modochè l'aria non abbia ingresso sul fuoco. La materia, per questo mezzo, non solamente è ridotta in ceneri, ma si forma in pietra dura, come il sale di rocca, che debbono rompere co' martelli, per tirarla fuori, e questa materia si chiama, *Salicor*, o *soda nella pietra*.

Ne fanno in tanta quantità, che se ne trasporta in diversi altri paesi, e principalmente in Italia, dove i Veneziani la riducono in quei belli vetri, e cristalli, che da loro si mandano nella maggior parte de' Paesi di Europa. Tuttavolta la soda, che di là proviene, è inferiore a quella, che si trasporta da Alicante. L'ottima è in picciole masse sonore, di un color celestro grigio; e piena di piccoli occhi, o buchi.

KAN, è il nome di un Ministro nella Persia, che corrisponde a quello di Governatore in Europa. Vedi Governatore.

Vi sono i *Kani* delle Provincie, delle Regioni, e delle Città, che hanno diverse addizioni per distinguerli.

KAPI, è un termine ne' paesi Orientali, che significa *porta*. Così la principal porta del Palazzo dell'Imperator della Persia, si chiama *Alla Kapi*, la porta di Dio. Quindi ancora l'Officiale, che ha il comando delle porte del Palazzo del Gran Signore, si chiama *Kapighi bachi*.

KARATA, da alcuni chiamata *caraguata maca*, è una specie di aloe, che nasce in America; le cui foglie, quando son bollite si riducono in filo, di buon uso per far tela, reti da pescare, &c. La sua radice o le sue foglie, gittate nel fiume, assordano sì fortemente i pesci, e gl'istupidiscono, che facilmente uno li prende colla mano; Il suo gambo, quando è secco e bruciato, serve per esca; e quando è fortemente stropicciato sopra un legno assai duro, prende fuoco, e si consuma.

KARKRONIA, è un edificio, dove si promuovono ed eseguiscono le manifatture Regali della Persia.

Ivi si fanno le tapezzerie, i drappi d'oro, di seta, di lana, i broccati, i veluti, i zendadi, i giacchi, le sciable, gli archi, le frecce, ed altre armi. Vi sono ancora de' Pittori in miniatura, degli orefici, de' lapidarj, &c.

KARLE, è una voce sassonica, usata nelle leggi Inglesi, alle volte semplicemente per significare un *uomo*; ed alle volte un *servo*, o un *rustico*, e *villano*.

Quindi i Sassoni, chiamano un marinaro *a buscarle*, ed un servo domestico *buscarle*.

KASI, è un termine in Oriente, applicato al quarto Pontefice di Persia, ch' è ancora il secondo Luogotenente Civile, e giudica degli affari temporali, e spirituali.

Egli ha due Deputati, che decidono le materie di minore importanza, particolarmente le differenze, o le contese, che insorgono nelle Caffetterie, il che li occupa più che ogni altra cosa.

KAUR-YSAOUL, è un corpo di Soldati, che forma l'ultimo de' cinque corpi delle guardie del Re di Persia. Sono costoro in numero 2000. tutti a cavallo, comandati dal Contestabile, ed in sua assenza dal Capitan della Guardia. Vegliano nella notte intorno al Palazzo; servono a tener lungi la folla, o turba del Popolo, quando il Sofì esce a cavallo; fanno silenzio nell' udienza degli Ambasciatori; arrestano i Kani, ed altri Ufficiali, quando sono incorsi in disgrazia, e tagliano le loro teste, quando il Sofì lo comanda.

KEBER *, è il nome di una setta fra' Persiani, che per lo più sono Mercadanti ricchi.

* *La voce significa* infedele, *dalla Turca* Kiaphir, *rinegato; o piuttosto ambedue le voci vengono da* כפר caphar, *che nel Caldeo, Siriaco, ed Arabico, significa* negare.

Sebbene abitano costoro in mezzo della Persia, e si trovano in gran numero ne' borghi di Ispahan, pure

pure non è certo se siano o no originalmente i Persiani, come quelli, che niente hanno di comune cogli altri Persiani, se non solo il linguaggio. Sono distinti per la loro barba, che portano assai lunga, e dal lor vestire, ch'è tutto diverso dall'ordinario.

Essi in realtà sono Gentili, ma in grande riputazione, per la regolarità della lor vita. Alcuni Autori dicono, che costoro adorano il fuoco, ad imitazione degli antichi Persiani; ma questo vien da altri contradetto: credono l'immortalità dell'anima, ed hanno alcune cose simili a quelle, insegnate dagli antichi, intorno all'Inferno, ed a'Campi Elisj. Vedi Gabri.

Quando muore uno di loro, lasciano andare nella di lui casa in libertà un gallo, e lo cacciano fuori in un campo; se una volpe lo coglie, e sel rubba, o porta via, non mettono dubio, che l'anima del defonto sia salva. Se questo esperimento non l'appaga, o non riesce, ricorrono ad un secondo, che è decisivo; portano il cadavere nel luogo della sepoltura, e lo alzano in piedi, o puntellano nel muro con una forca: Se gli uccelli gli beccano, o traggono fuori l'occhio dritto, lo riguardano ormai, come uno de' predestinati, e lo sepelliscono con molta cerimonia, calandolo pian piano nel Sepolcro; ma se gli uccelli cominciano dall'occhio sinistro, conchiudono, ch'egli sia un reprobo, e lo gittano capovolto in una fossa.

KEBLA, chiamato ancora *Kebleh*, o *Kibleh*, o *Alkebla*, presso i Musulmani dinota quel punto, o quarto dell'Orizonte, a cui si voltano, quando fanno le loro orazioni. Maometto non usò proporre da principio altra *Kebla* a' suoi seguaci, che il tempio di Gerusalemme, ch'era la *Kebla* degli Ebrei, e de'Cristiani. In progresso di tempo, tuttavolta, desiderando egli di distaccare i suoi da qualunque communicazione in materie di Religione, cogli Ebrei, e co'Cristiani, ordinò loro nel suo Alcorano, che si rivolgessero nel fare orazione, verso il Tempio della Mecca; e fin d'allora essi chiamarono que' due Tempj *Keblaton*, o le due *Keble*.

Il Ricaut aggiugne, che non chiamano i Turchi propriamente *Kebla*, il Tempio della Mecca, ma piuttosto la gran torre quadrata, che sta nel mezzo dell'Anfiteatro di questo Tempio.

Kebla, è un termine anche usato per un'Altare, o veramente una *Nicchia*, come la chiama il Ricaut, che i Maomettani hanno nelle loro moschee, e che è collocata propriamente su quella parte, che guarda verso il tempio della Mecca.

Quindi ancora dicesi metaforicamente *Kebla*, per l'oggetto, o fine, che si propone nel fare una cosa.

Così la *Kebla* de'Re, è la loro corona, e la loro autorità; quella degli uomini di affari, o di negozio, il denaro; quella de' ghiottoni, la crapula, &c.

Kebla-*Nima*, è un nome, che danno i Turchi, ed i Persiani ad un picciolo sacchetto, che sempre portano addosso, per situarsi più esattamente, allorchè si mettono in Orazione.

KEPLERO (Problema di). Vedi Problema.

KERN, o *Kerne*, era un termine nell' antica milizia Irlandese, che significava un Soldato a piedi.

Camdeno dice, che le armate d' Irlanda consistevano in Cavalleria, che si chiamavano *galloglasses*; e di fanteria, o gente armata alla leggiera, chiamata *Kernes*. I *Kernes* portavano spade, e giavellotti.

Kernes, nelle Leggi Inglesi, significano persone oziose, e vagabonde. Vedi Vagabondi.

KHAZINE, è il tesoro del Gran Signore. Vedi Tesoro.

Si tengono quì i registri dell'entrade, e i conti delle Provincie, in certi tiratoi, segnati cogli anni, e co' nomi de' luoghi. Quivi pure si tiene parte della guardaroba dell' Imperatore.

Ogni giorno si apre questo Tesoro da Divano, o per trarne fuora qualche cosa, o per mettervene: Ed i Ministri principali, che ne hanno il carico, bisogna che sieno tutti presenti a quest' apertura. Il Tchaouch-Bachi in presenza loro, spezza prima la cera, onde il buco della chiave è suggellato, e portandola al Gran Visire, questo Ministro prima la bacia, e poi cava fuori dal suo seno il sigillo di oro del Gran Signore; frattanto egli ha l'occhio sopra al Ministro, affinchè compiuto, che ha il fatto suo nel Tesoro, chiuda a chiavi, e suggelli il luogo, e restituisca il sugello al Visire colla stessa cerimonia di prima.

Oltre di questo, vi sono altre stanze pel danaro, dove non è mai permesso a' Ministri di entrare cogli abiti, che abbian saccocce.

KIR-MOTE, è un Sinodo. Vedi l'articolo Sinodo.

Qualche volta la voce è ancora presa per una convocazione, o assemblea nella Chiesa. Vedi Mote.

KIZILBASCH, è un termine Turchesco, che significa *testa rossa*: e si applica per un rimprovero a' Persiani, fin dal tempo d'Ismael Sofì, fondatore dell'ultima famiglia regnante in Persia; il quale ordinò, che i suoi Soldati portassero una berretta rossa, intorno alla quale vi è un turbante con dodici pieghe in memoria de' dodici Imami, successori di Alì, dal quale pretendea di discendere.

Il Vigenero scrive la voce, *Kezeilbasts*, ed aggiugne, che secondo la volgare interpetrazione fra' Persiani, le dodici pieghe, significano i dodeci Sagramenti della lor legge; e non contento di questa, cerca un' altra origine, e vuole, che vi sia del mistero, derivato dall'antico Paganesmo, quando i Persiani adoravano il fuoco, il cui calore vien dinotato dal color rosso, che in qualche modo simboleggia col Sole, tenuto da loro in altissima venerazione. Egli aggiugne, che le dodici pieghe dimostrano i dodici mesi dell'anno, e i dodici segni, ne' quali questo Luminare termina il suo corso.

KNA-

KNAVE*, è un antica appellazione, che significa *servidore*; ed è così usata in 14 Ed. III. *Stat.* 1. *cap* 3. Vedi Servidore.

* *La voce è formata dalla Sassone*, Cnapa, *o dalla Fiamenga*, Knape, *che significa lo stesso*.

Knave, significa parimente un figlioletto maschio, nel qual senso *Knave child*, è stato frequentemente usato per distinzione da un *girl*, cioè da una fanciulla; ed in questo senso Wicleffo usa questa voce nella sua traduzione dell' Esodo I. 16., ed in altri luoghi della Bibbia. Nella versione Sassonica Matth. VIII. 6. *puer meus jacet in domo paralyticus*, fu tradotto *Min-Knapa*.

Knave, è usato qualche volta per un aggiunta, come Guglielmo Cowper di Denbing *Knave*, &c.

E' comune opinione, che il primo versicolo dell' Epistola a' Romani, fu tradotto *Paulo Knave di Gesucristo*. Questo abbaglio fu cagionato da una Bibbia di una libraria del Duca di Lauderdale, dove la voce *Kneave*, viene inserita in caratteri più piccoli degli altri, e vi si può discernere facilmente una rasura.

KUL, o *Kool*, è un termine Turchesco, che significa propriamente uno Schiavo, o Servitore. Vedi Schiavo.

Il Meninsky dice, che il nome vien conferito a tutt' i Soldati dell' Impero Ottomano, e particolarmente a quelli della guardia del Gran Signore, e della Fanteria. I Capitani di Fanteria, e quelli che comandano le guardie si chiamano *Kul Zabytlers*; ed i Soldati della guardia, *Kapukulleri*, cioè Schiavi della corte. Altri dicono, che tutti quelli, che cavalcano offizj dipendenti dalla corona, o ricevono stipendj; in somma tutti quelli, che sono al servizio del Gran Signore, prendono il titolo di *Kul*, o di schiavo, come più accreditato di quello di suddito. Un *Kul* del Gran Signore, ha l' autorità di abusarsi di coloro, che sono solamente suoi servitori; ma un suddito, che affrontasse un *Kul*, sarebbe rigorosamente punito. Sono costoro interamente sagrificati alla volontà del Gran Signore, e considerano come una specie di martirio, che merita il Paradiso, quando muojono, o per di lui ordine, o nell' esecuzione de' suoi comandi.

KURTCHI, è un ordine di Soldati, fra' Persiani.

La voce nel suo originale, significa *armatura*, e si applica ad un corpo di cavalleria, composto della nobiltà del Regno di Persia, e della discendenza di quei Conquistatori, che posero sul Trono il Sofi Ismaele. Il loro numero ascende a circa 18000 uomini.

Il loro Comandante si chiama *Kurtschi Baschi*, che un tempo fu il primo posto del Regno, equivalente ad un Contestabile di Francia.

L

L'*El*, è una semivocale o liquida, che fa la settima lettera dell' Alfabeto. Vedi Lettera, ed Alfabeto.

La lettera *l* ha un suono dolce, e si pronuncia con applicar la lingua al palato.

Il Passerazio osserva, che la lettera *l* era sovente usata tra gli Antichi per *b*, come in *cilliba*, per *cibilla*; per *d*, come *alipe* per *adipe*: per *e*, come *mutila* per mutica: per *n*, come *arvilla* per *arvina*, *belle* per *bene*, *colligo*, per *conligo*: per *r*: come *fratellus* per *frater*, *balatrones* per *baratrones*, per *s*, come *ancile* di *am* e *casum*, *equilio* per *equiso*; per *t*, come *equiselis* per *equisitis*, *Thelis* per *Thetis*. Vedi B. T. &c.

La duplicata *ll*, è un' invenzione moderna, e non era usata tra gli antichi Autori Romani; essi scrissero *alium* non *allium*; *macelum* non *macellum*, *polucere* non *pollucere*.

La duplicata *l* de' Greci, si mutava alle volte da' Romani in *li*, σφάλλομαι, *falio*; ἄλλος, *alius*, φύλλον, *folium*: l' *r*, è stato ancora cambiata in due *ll*, come *bira*, *billa*, saturare, satullare, &c. e *l* in *x*, ovvero *xill*; come *ala*, *axilla*; *mala*, *maxilla*; *velum vexillum*: *d* si usava ancora per *l*; *n* per due *ll*; ed *r* per un' *l*. Vedi R. &c.

L, è ancora sovente usata in vece di *d*, come in *Ulysses* dal Greco ὀδυσσεύς; nel dialetto Eolico ὀλυσσεύς. Così ancora per *dautia*, noi diciamo *lautia*; per *dracrymæ* per *lacrymæ*. Vedi D.

Vi sono molti popoli, per esempio, i Chinesi in Asia, l' Ilinesi in America, &c. i quali non possono pronunciare l' *r*, ma sempre la mutano in *l*. Così quando ciascun di loro si sono battezzati col nome di Petrus, Franciscus, &c. l' hanno sempre pronunciato per *Petlus*, *Flanciscus*, &c. Vedi R.

Gli Spagnuoli, e gli Abitanti di Galles, usualmente raddoppiano la *l*, nel principio della voce, che suona quasi lo stesso dell' Inglese *bl*, ovvero *fl*; la figura della nostra *l* noi la prendiamo da' Latini, che la presero da' Greci, e costoro inoltre dagli Ebrei, il cui *lamed* è molto simile al nostro, eccettochè l' angolo è in qualche maniera più acuto.

L, era ancora una lettera numerale tra gli antichi, ed è tuttavia così ne' numeri Romani; significando *cinquanta*, secondo il verso:

Quinquies L *denos numero designat habendos*.

Quando vi è aggiunta di sopra una sbarra $\bar{L}$, significa cinquantamila.

L, era ancora usata per cinquanta, per essere la metà di C, che significa cento, ed era anticamente scritta così E, che secondo il Pasquiero fa due *ll*, una all' insu, e l' altra rivoltata.

I Luigi d' oro Francesi hanno sopra una Croce composta di otto *L* intrecciate; e disposte in forma

ma di Croce. Vedi Luigi.

L'Epoche sulle medaglie Greche sono ordinariamente scritte coll'antico *Lamda* L, che secondo la tradizione degli Antiquarj sta in vece di Λυκαβαντος, una voce poetica ignota al parlar comune, e che significava *anno*; e che è probabile, che era più usata in Egitto, che in Grecia.

LABARO, era la bandiera o lo stendardo, che si portava in guerra avanti gl'Imperadori Romani. Vedi Insegna, e Stendardo.

Il *labaro* consisteva di una lunga lancia, con un bastone in cima, che l'attraversava in angoli retti, da'quali pendeva una banderuola di color violaceo, adornata di pietre preziose.

Fino al tempo di Costantino, vi era sopra dipinta un' aquila; ma questo Imperatore, in sua vece vi pose una croce con una cifra, che esprimeva il nome di Gesù.

Costantino elesse cinquanta de' più bravi uomini delle sue guardie, per portarlo sulle loro spalle, una volta per ciascheduno. Eusebio ci dice, che nella battaglia contra Massenzio, essendo stanca la persona che lo portava, lo diede ad un'altro: ma appena che l'ebbe lasciato, restò morto sul Campo; il che non era succeduto colle tante ferite, che egli ebbe, mentre egli portava il *labaro*. L'Autore aggiunse, che egli intese questo miracolo per bocca dell'Imperatore.

I Romani presero questo stendardo da' Germani, Dacj, Sarmazj, Pannonj &c. da loro soggiogati.

Il nome *Labaro* * non era noto prima del tempo di Costantino: ma lo stesso stendardo nella forma, che noi l'abbiamo descritto, mettendo da parte i simboli della Cristianità, era usato da tutti gl' Imperatori precedenti. Vedi Aquila.

* *Alcuni derivano la voce da* labor, *come se questo terminasse i loro travagli: altri da* σεβασμος, *riverenza, pietà: altri da* λαμβανειν, *prendere; ed altri da* λαφυρα, *spoglie*.

Il *labaro* ha prodotto un'ampia materia di critica, e di cui si è discorso dal Tuller, Alciato, Cujacio, Giraldo, Lipsio, Meursio, Vossio, Offmann Valoio, Du-Cange, &c.

LABBIALE, è un termine nella legge Francese, usato nello stesso senso di *Orale*. Vedi Orale.

Lettere Labbiali, tra Grammatici, sono quelle, la cui pronuncia si effettua principalmente col movimento delle labbia. Vedi Lettera.

E perciò elle son distinte dalle palatali, dentali, gutturali, &c. Vedi Palatale, Gutturale &c.

Offerte Labbiali sono quelle, che si fanno solamente colle voci di bocca o anche per iscritto, dove non vi è peso o considerazione. Nelle corti di equità non sono queste considerate.

LABBIATI *Fiori*, dalla voce *labbium*, labbro; è un termine, applicato dagli Erbalisti a que' fiori, che hanno uno o due labbra; alcuni de' quali rappresentano una specie di elmetto, o cappuccio di Monaco. Vedi Fiore.

LABBRA, *labia*, è la parte esteriore della bocca; ovvero quell'estremità muscolosa, che chiude e copre la bocca sopra e sotto. Vedi Bocca.

Le *labbra*, oltre i comuni integumenti, son composte di due parti; l'esteriore dura e musculosa; l'interiore molle, spongiosa e glandolosa, coverta con una membrana delicata; le parti d'avanti protuberanti le quali sono rosse, son chiamate *prolabia*. Gli Autori medesimi si contentano generalmente di chiamar la sostanza di questa parte spongiosa: ma in realità ella è glandolosa, come appare dagli umori scrofolosi e cangrenosi, a' quali è soggetta. I muscoli, de' quali è composta la parte esteriore delle *labra*, sono o *comuni* coll' altre parti, o *proprj*; i comuni sono il terzo pajo del naso, il sottocutaneo e'l buccinatore.

Le *labbra* hanno sei paja di muscoli, che particolarmente le appartengono, ed un muscolo dispaio; di questi, tre sono peculiari al *labbro* superiore ed inferiore; l'altri tre e'l singolare, sono comuni ad ambidue le *labbra*. I peculiari sono, l'*attollente superiore delle labbra*, il *deprimente inferiore delle labbra*, *l'attollente inferiore delle labbra*; le tre paja comuni sono, il *zigomatico*, il *depressore delle labbra*, e *l' attollente delle labbra*, il disparo o l'*orbicolare*, che possono vedersi.

Tutte queste parti son servite dal sangue, per mezzo di alcuni rami delle Carotidi, che le vene portano indietro alle giugulari esterne. I loro nervi vengono dal quinto, sesto, ed ottavo pajo della testa; ed alcuni dal pajo accessorio. Le *labbra* hanno una gran parte nell' azione del parlare, e sono di buon uso per prendere il cibo, &c.

Labbra, si applicano ancora alle due parti estreme del pudendo muliebre, tralle quali giace la rima o la fissura della parte. Si chiamano queste più particolarmente *labia pudendi*, essendo corpi molli, bislunghi, di una sostanza peculiare, non ritrovata in alcuna altra parte del corpo.

Le *labbra* sono ancora usate, per significare i due orli di una ferita.

LABERINTO, Λαβυρινθος, tra gli antichi, era un grande intrigato edificio, diviso in varie isole, ed alberghi, che correvano uno dentro l'altro, per render difficile a poterne uscire.

Si fa menzione di quattro celebri *laberinti* tra gli antichi, messi da Plinio tralle meraviglie del mondo; cioè il Cretese, e'l Lemniano, l'Egizio, e l'Italiano. Quello di Creta era il più famoso, e fu fabbricato da Dedalo, e da quì appunto fuggì Teseo, per mezzo del filo di Arianna.

Quello di Egitto, secondo Plinio, era il più antico di tutti, e sussisteva a suo tempo, dopo essere passati 3600. anni. Egli dice, che fu edificato dal Re Petesuco o Titoe. Ma Erodoto vuole che sia un' opera di più Monarchi: Esisteva sulla sponda del lago Miris, ed era composto di dodeci palazzi e 1500. appartamenti. Il Mela dice, *ter mille domos*.

Quello di Lemno era sostenuto da colonne di meravigliosa bellezza; e vi erano alcuni vestigj di esso, quando scriveva Plinio. Quello d' Italia fu

fu edificato da Porsenna Re di Etruria, per servirgli di tomba.

Laberinto, in Anatomia, dinota la seconda cavità dell'orecchio interno, che è formata o scavata dall'osso petroso, ed è così chiamato, per avere molte sortite. Vedi Orecchio.

Questa cavità è divisa in tre parti, la prima chiamata il vestibolo del *Laberinto*, perchè giace nell'altre due; la seconda comprende tre canali, piegati semicircolarmente, e quindi chiamati *canali semicircolari*, posti sopra un lato del vestibolo, verso la parte di dietro del capo. La terza chiamata la *coclea*, situata nell'altra parte. Vedi Coclea Vestibolo, &c.

Il Dottor Vieussens osserva, che l'osso, pel quale è cavato il laberinto è bianco, duro e molto compatto; affinchè la materia eterea de' suoni carica d'impressioni, urtando i suoi lati, possa perder poco del suo moto, ma comunicarlo intero a' nervi dell'orecchio. Vedi Udito, e Suono.

LAC *Lunæ*. Vedi l'Articolo *Minerale* Agarico.

LACCA, è un genere di gomma, o piuttosto di cera dura, rossa, sfarinosa, chiara e trasparente, portata da Malabar, Bengala, e Pegù, ed usata per tingere scarlatto, dipingere &c.

Gli autori non convengono in quanto alla produzione di questa curiosa droga. Il P. Tacard, che fu sulla faccia del luogo, ci dice che una specie di piccole formiche, fissandosi su' rami di varj alberi, lasciano una mistura rossagna, che lasciandola esposta all'aria ed al Sole, si indurisce in quattro o cinque giorni di tempo, e diviene *lacca*. Alcuni credono che questa non ha produzione delle formiche, ma un succo che esse cavano dall'albero, con farvi delle piccole incisioni, ed in effetto gli alberi, dove si ritrova la *lacca* producono una gomma: ma è questa di una natura molto diversa dalla *lacca*.

Le formiche operano quì, come le pecchie, e la *lacca* è il loro mele. Esse vi lavorano otto mesi dell'anno, e'l rimanente del tempo si stanno, per ragion delle pioggie.

Il Lemery avendo esaminata chimicamente la gomma *lacca*, giudica, che ella sia una mistura media, tralla gomma e la resina, più abbondante in sale che in olio. Vedi Gomma, &c.

Per preparar la *lacca* per l'uso, si separa prima da' rami degli alberi a' quali aderisce, si pesta in un mortajo, e si getta in acqua bollente, e quando l'acqua è ben tinta, si versa in acqua fresca per tante volte, fintanto che più non tinge. Parte dell'acqua così tinta si fa svaporare al Sole, dopo di che la tintura più densa si cola per un panno lino.

Il Signor Geoffroy, esaminando la Somma *lacca*, la ritrova essere una specie di favo, simile a quello, che le pecchie, ed alcuni altri insetti costumano di fare. Nel romperla in pezzi, ella appare divisa in un gran numero di alveoli, o cellule di figura uniformi, e che chiaramente dimostrano che non iscorre dagli alberi. Queste cellule non sono semplici escrementi, come credono alcuni; ma son fatte per depositarvi in esse qualche cosa; e perciò si ritrovano che contengono piccoli corpi, che i primi osservatori presero per le ale o altre parti degl' insetti, che producano la *lacca*. Questi piccoli corpi sono di un bellissimo color rosso, e quando si rompono fanno una polvere tanto fina, quanto la cocciniglia. Egli è molto probabile, che queste cellule son destinate ad alloggiare i loro parti, come quelle delle pecchie, e che questi piccoli carcami sono gli embrioni degl' insetti, o forse le loro pelli.

Vi sono molte sorti di *lacca*, quella menzionata nell'ultimo paragrafo, è la naturale: quando ella è preparata come nel primo paragrafo, queste specie di celle secche non si veggono. Il Signor Geoffroy numera sei o sette di queste specie di *lacca* differenti; ed oltre di queste vi sono molte paste usate da' Pittori, che vanno sotto il nome di *lacca*. Questa gomma bollita in acqua cogli acidi, fa una bellissima tinta rossa. Vedi Rosso Colore, e Tinta.

Lacca *artificiale*, è ancora un nome dato ad una sostanza colorita, tratta da varj fiori; come la gialla, dal fiore del giunipero; la rossa dal papavero; e la turchina dall'iride o dalla viola.

Le tinture di questi fiori, si esprimono con distillarle molte volte in acquavite, e con bollirli sopra un fuoco da stufa in un lessivio di fecce, di ceneri, e di allume.

La *lacca artificiale*, si fa ancora di legno brasile, bollito in un lessivio di rami di vite, aggiungendovi un poco di cocciniglia terramerita, allume calcinata, ed arsenico, incorporato colle ossa di Seppie spolverizzate, fatte in pani, e secche.

Se bisogna essere molto rossa, vi si aggiunge succo di cedro; e per farla bruna, olio di tartaro.

La *lacca* colombina si fa di brasile di Fernambuco, bagnato in aceto, per lo spazio di un mese, mischiato con allume, incorporato in esso di Seppia.

LACCIO, *laqueus*, in Chirurgia, è una specie di ligatura, inventata in modochè quando il peso la tira, ella si serra e chiude.

Il suo uso è di estendere le ossa infrante o disgiunte, per tenerle ne' loro luoghi, quando sono accomodati, e di legar le parti bene insieme.

LACERNA, è una specie di vestimento militare grossolano, portato dagli Antichi.

La *lacerna*, era una specie di mantello di lana, usato solamente dagli uomini, che la portavano sulla toga, e quando non avevano questa, sulla tunica. Ell' era al principio molto corta, ma divenendo ordinaria nell'armata Romana, fu presto allungata.

La *lacerna*, era poco conosciuta in Roma fino al tempo della guerra civile, e del Triumvirato; allora per verità divenne alla moda. In quanto a' soldati frequentando costoro la Città o le di lei porte, la vista ne divenne familiare a' cittadini, che ne presero l' uso, tintantochè diventò vesti-

mento ordinario de' Cavalieri e Senatori, e durò fino al tempo di Valentiniano e Teodosio, allora che fu a' Senatori vietato di usarla per la Città.

La *lacerna*, sembra essere stata assai simile alla Clamide o al *birrus*. Vedi Clamide.

LACONICO *stile* } Vedi { Stile.
Laconica *scitala* } Vedi { Scitala.

LACONISMO, Λακωνισμος, è un discorso breve, dolce, sentenzioso, alla maniera de' Lacedemoni, i quali erano notabili per la brevità e concisione, della loro maniera di spiegarsi.

LADRONECCIO, o *Ladrocinio* *, in legge, è un furto di beni personali, o di bestiame, fatto in assenza del padrone. Vedi Furto.

* *La voce Inglese* Larceny, *viene dalla Francese* larcin, *e questa dalla latina* latrocinium, *ladrocinio*.

In riguardo alle cose involate, è di due maniere, *maggiore*, e *minore*.

Ladrocinio *maggiore* in Inghilterra, è quando le cose rubate eccedono il valore di 12. denari.

Il *ladrocinio minore*, è quando i beni furati, non eccedono il valore di 12. denari.

I Civilisti definiscono il *ladroneccio*, una sottrazione fraudolente della proprietà di un'altro, con disegno di appropriarsela, senza licenza del proprietario.

Quando si fa questo per forza, si chiama *Rubberia*. Vedi Rubberia.

Per legge Romana, la pena del *semplice* ed *occulto ladroneccio*, era la restituzione del doppio; e del *ladroneccio manifesto*, il quadruplo. Era *ladroneccio* manifesto, quando il ladro era colto sul fatto; e *semplice* quando non l'era. I Lacedemonj, non punivano il ladroneccio, purchè la persona non era colta sul fatto; ma all'incontro era questo applaudito, come un contrasegno di destrezza e di agilità. I Circassi l'onorano al giorno d'oggi; in maniera che nelle pubbliche feste la loro gioventù non è invitata a bere, se non ha commesso qualche furto notabile. Solino ci dice che in Sardegna vi era una fonte, che avea la virtù di discoprire una persona, che avea commesso un *ladroneccio*.

LAGAN * o Lagon nelle antiche leggi marittime Inglesi, si dicevano le mercatanzie naufragate, lasciate nel mare o sull'arena o al largo nel mare. Vedi Naufragio.

* *La voce sembra formata dalla Sassona* legan *o* lugan, *jacere, giacere; benchè altri la deducono dal latino* ligare, *e suppongono che dinoti i beni ligati insieme colla gavitella o simile, per impedire l'andare a fondo, affinchè possano trovarsi di nuovo*.

Il *Lagan* è ordinariamente unito col Flotson, e'l Jetson. Vedi Flotson, e Jetson.

✠ Il *lagan*, o *lagano*, era ancora un antico dritto, che competeva a' Feudatarj nelle cose, che la marea solea gittare al lido del mare, per la qual ragione quel che si conteneva in un navilio che erasi naufragato, si acquistava ad essoloro. Questo termine sebbene sia barbaro e non conosciuto se non ne' secoli posteriori; nientedimeno il dritto nel naufraggio è antichissimo: E quantunque questo dritto ripugnasse ad ogni umanità, è stato nientedimeno abbracciato da quasi tutte le Nazioni, dal che si riflette, che quel che forse erasi introdotto dalle Nazioni barbare, affine di procacciarsi della roba, si è dopo ricevuto per legge da Principi religiosi e probi: *Scilicet legem deputantes, quod Pagani per tyrannidem faciebant*. Il Signor Du-Cange lungamente ragiona sopra di questo, e rapporta varj monumenti antichi, alla sua pruova confacenti.

LAGRIMALE, o *Glandola* Lagrimale, in Anatomia, è una piccola glandola bislunga, situata sopra l'occhio, vicino il canto piccolo, dal quale procedono due o tre piccoli dutti, che aprendosi sulla superficie interna della palpebra, filtrano una sierosità, che serve ad umidire la palla dell'occhio, e facilitare il suo movimento. Vedi Occhio.

Vicino l'angolo maggiore, vi è ancora una piccola eminenza, in forma di una caruncula, che alcuni vogliono che sia un'altra *glandola lagrimale*, ma erroneamente; non essendo questa altro che la duplicatura della membrana interiore delle palpebre. Vedi Caruncula.

Dall'altra parte vicino l'angolo minore, vi sono due piccole perforazioni, chiamati, *punti lagrimali*.

Punti Lagrimali, in Anatomia, sono due piccole aperture nell'angolo maggiore di ciascun occhio, ne' quali vi si trasporta un aqueo Salino o umor pellucido, secreto dal sangue per la glandola *lagrimale*, e quindi portato via pe' canali lagrimali in un sacchetto, chiamato *sacchetto lagrimale*, nel canale del naso; donde per un condotto sempre aperto, si trasporta nella cavità del naso, immediatamente sotto l'osso inferiore spongioso. Vedi Dutto, e Sacculo.

Quindi appare la ragione, perchè la gente, nel piangere, dà nel naso.

Questo umore, separato per la *glandola lagrimale* serve ad umidire e lubricare la palla dell'occhio, ed impedire qualche violente attrizione: quando si secreta in qualche maggior quantità, in modo che inonda le palpebre, si chiama *lagrime*. Vedi Lagrime.

Fistola Lagrimale, è una fistola nell'angolo maggiore dell'occhio. Vedi Fistola.

Ella ordinariamente avviene dopo l'ascesso formato nel saccolo lagrimale, per mezzo della sierosità, ivi fermata; la quale rimanendovi per lungo tempo, diventa acrimonica, e genera le ulcere, che sovente degenerano in una fistola.

Saccolo Lagrimale. Vedi Saccolo.

LAGRIMATORJ, erano antichi vasetti di vetro o di terra, dove si conservavano le lagrime degli amici che piangevano; e si sotterravano colle ceneri ed urne del morto. Vedi Ceneri, Funerale, &c.

Alcuni di questi, si veggono tuttavia ne' gabinetti de' curiosi.

LA-

LAGRIME, è un umore acquoso, che esce dall'angolo dell'occhio, per la compressione de' muscoli; e che servono ad umettar la cornea; ad esprimere il nostro dispiacere, ed anche ad alleviarlo. Vedi LAGRIMALE.

Gli antichi avevano un'opinione, che le *lagrime* de' viventi erano di uso, o almeno di piacere al morto, per la qual ragione avevano gran cura di procurarne molte ne' loro funerali; tantoche instituirono una professione di piagnitori, giudicando essere insufficienti quelli della loro propria famiglia. Vedi LAGRIMATOJO, e FUNERALE.

Le Damme e i Cervi, si crede comunemente, che quando non hanno più scampo, versano delle *lagrime*: In fatti ordinariamente cacciano dagli occhi una sorte di *lagrime*, che scorrendo nelle due aperture di sotto, chiamate *lagrimatorj*, si condensano in una specie di liquore giallo, o gomma, la quale distemprata in vino bianco o acqua di cardo, si riputa un eccellente rimedio pe' dolori di madre, e pel mal caduco.

Virgilio fa versar lagrime al cavallo di Pallante, nella pompa funerale del suo padrone. Questo è uno de' passaggi, che i moderni Critici censurano, come lesivo alla probabilità. Vedi PROBABILITA'.

LAGUNA, in Architettura, è una soffitta arcata; e più specialmente l'intavolata, o piani sopra un portico, o cortile. Vedi ARCO, VOLTA, TETTO, SOFFITTA, &c.

LAGUNE, tra gli Anatomisti, sono certi canali escretorj nelle parti genitali delle donne. Vedi *Tav. di Anatom*, (Splanc.) *fig. 11. lit. II.*

Tralle fibbre carnose degli ureteri, e la membrana della vagina, si ritrova un corpo glandoloso bianchiccio, circa un dito massiccio, che corre intorno al collo della vescica, e che ha un gran numero di dutti escretorj, i quali dal de Graaf son chiamati *Lacune*, *&c.*, e che terminano nella parte inferiore dell'orificio dell'utero, trasportando ivi una materia viscosa, che si mischia col seme del mascolo. Vedi GENERAZIONE, CONCEZIONE, SEME, &c.

LAI, è il nome di una specie di antica poesia, o poema tra' Francesi, composto di versi molto brevi.

Vi furono due sorti di *Lai*, il *maggiore*, ed il *minore*.

LAI *maggiore*, era un poema, composto di dodeci strofe di versi, di differenti piedi.

Il *Lai minore*, era un poema composto di sedici, o venti versi, divisi in quattro strofe.

Questi *Lai*, erano la poesia lirica degli antichi Poeti Francesi, e che furono imitati da alcuni tra gl' Inglesi. Si usavano principalmente ne' subbjetti di malincolia, e credesi essere stati formati sul modello de' versi trocaici delle tragedie Greche, e Latine.

Il P. Mourgues ci dà un'esempio straordinario di uno di questi antichi *Lai*, nel suo trattato della poesia Francese.

Sur l'appuey du Monde.
Que faut il qu' on fonde
D' Espoir?
Cette mer profonde,
En debris feconde
Fait voir
Colme au matin, l'onde
Et l'orage y gronde
Le Soir.

LAICA *vi movenda*. Vedi VI.

LAICO, è una persona non impegnata in alcun ordine ecclesiastico. Vedi CLERO, SECOLARE.

Fratello LAICO, tra' Cattolici Romani, è un personaggio pio, ma illetterato, che si consagra in qualche Convento al servigio de' Religiosi. Vedi FRATELLO.

I *Fratelli laici* portano un'abito diverso da quello de' Religiosi, nè entrano in Coro, o a Capitolo. Non sono in alcun ordine, nè fanno alcun voto, salvo di quello della costanza, e dell' obbedienza.

Fratello LAICO, è usato ancora per un Religioso illiterato, che prende la cura di alcune delle cose appartenenti al Convento, come la cucina, la porta, &c.

Questi fratelli *laici*, fanno tre voti di Religione.

Nelle Monache, vi sono ancora delle *Sorelle laiche*, che neppure entrano in Coro, &c. e che solamente si ricevono per servigio del Convento.

L'istituzione de' fratelli *laici*, cominciò nell' undecimo secolo. Le persone alle quali era conferito questo titolo, eran quelle, che erano troppo ignoranti per farsi Chierici, e perciò si applicavano interamente alla fatica corporale. Sembra, che questo abbia avuto origine dal non avere avuta in que' tempi i *laici* alcuna tintura di erudizione; donde quegli, che avevano studiati un poco, vennero a chiamarsi Chierici, per via di distinzione, e furono renduti abili alla lettura. Vedi CLERICO.

Patronato LAICALE } Vedi { PATRONATO.
Comunità LAICALI } Vedi { COMUNITA'.

LAMA, o *Lamas*, è il titolo di un'ordine de' Sacerdoti tra' Tartari Occidentali, sulle frontiere della China, i quali son tenuti in gran venerazione.

Essi hanno un gran *Lama*, che è il loro Sommo Sacerdote, e che è la seconda persona nel Regno, essendo in autorità dopo il Re: egli riceve l'omaggio, e l'adorazione, non solamente dal Popolo, ma da' Re convicini; niuno de' quali sale in trono, senza mandare a lui un'Ambasciatore, per ottenere la sua benedizione.

I *Lami*, sono estremamente superstiziosi, e sono notabilmente dati alla maggia.

LAMBDOIDE, *Λαμβδοειδής*, in Anatomia, è un'epitoto applicato alla terza sutura propria del cranio, perchè rassomiglia alla forma del greco Λ *Lamda*. Vedi SUTURA.

Per la stessa ragione, si chiama alle volte *ipsiloide*, perchè porta qualche rassomiglianza al Greco Y *ipsilon*. Vedi IPSILOIDE.

LAMBICCO *, è un vaso chimico, composto di

di una boccia, accomodato con una testa rotonda, che termina in un tubo sbieco, per farvi passare i vapori contenzati; che si debbono passare nella distillazione. Vedi DISTILLAZIONE.

* *La voce è formata dalla particella Araba* al, *e dal Greco* αμβιξ, *una sorte di vaso di terra per cucinare, del quale fa menzione Ateneo, ed Esichio. Quantunque* Matteo Silvatico *nella sua* Pandecta Medicinæ *asserisce, che la voce* Lambicco *sia Araba, e che letteralmente denota la parte superiore di un vaso da distillare.*

Per *Lambicco*, s'intende volgarmente tutto l'istromento della distillazione, con tutto il suo apparecchio: ma in un senso più proprio della voce, è solamente una parte di esso; cioè un vaso ordinariamente di rame, dove vi è posto un capitello concavo, globolare, metallico, impastato strettamente, affine d'impedire l'elevazione de' vapori, e dirigerli nel suo rostro o becco.

Il calore del fuoco, elevando le parti volatili della materia esposta nel fondo del vaso, le fa entrare nel capitello, dove si condensano, o per la freddezza dell'aria ambiente, o coll'acqua esternamente applicata; così divengono un liquore, che corre dal becco in un'altro vaso, chiamato *recipiente*. Vedi RECIPIENTE.

Il capitello, o coverchio del *Lambicco*, è alle volte circondato da un vaso, pieno di acqua fredda per via di refrigeratorio; benchè questa intenzione ha più comunemente eseguita con una serpentina. Vedi REFRIGERATORIO, e SERPENTINA.

Vi sono diverse specie di *Lambicchi*: il lambicco aperto dove il coverchio, e la cucurbita sono due pezzi separati; il *lambicco* cieco, o coverchio cieco, dove il coverchio si suggella ermeticamente sulla cucurbita.

LAMBITIVI, è una forma di medicamento da liccarsi nell' estremo di un bastoncino di liquirizia.

I *lambitivi*, sono gli stessi de' *linti*, *loochi*, e degli *eclegmi*. Vedi LINTO, ECLEGMA, &c.

LAMINE, in Fisiologia, sono tavolette delicate, o laminette, delle quali si compongono alcune cose, particolarmente il cranio umano; dove ve ne sono due, una sopra dell'altra. Vedi CRANIO, ed OSSO.

LAMINETTE *, sono piccole, e delicate lamine, delle quali son composte gli squami, e le conche de' pesci.

* *La voce è derivata da* lamina, *e significa lo stesso, che piccole* laminette. *Vedi* LAMINE.

LAMMAS-DAY, *Ferragosto*, è il primo di Agosto, chiamato così in Inghilterra, come vogliono taluni, perchè i *lambs*, o gli agnelli, escono allora fuor di stagione, per esser troppo grossi: altri lo derivano dalla voce Sassona, che significa *pan di ricolta*, perchè in questo giorno i coloni facevano un'offerta di pane, fatto di grano nuovo.

In questo giorno i Tenutarj, che anticamente possedevano i terreni delle Chiesa Cattedrale di York, erano obbligati per la loro tenuta portare un'agnello vivo nella Chiesa, nella messa cantata.

LAMMIE, Λαμιαι, tra gli antichi, erano spezie di Demonj, o cattivi spiriti, che sotto la forma di una bellissima donna, si crede, che divorassero i fanciulli. Vedi DEMONJ.

Orazio ne fa menzione nella sua *Arte Poetica*. Alcuni Autori le chiamano *lanie*, a *laniando*. Filostrato, dice, che sono ancora chiamate *larve*, o *lemuri*, come se fossero tutte una medesima cosa. Il Bochart vuole, che la voce sia Fenicia, e la deriva da להם, divorare; allegando, che la favola delle *lammie*, viene dalla Libia. Vedi LEMURI.

LAMPA, Λαμπας, è una sorta di lume, composto di olio, preparato con un lucignicolo in un proprio vaso, per ardere.

L'uso delle *lampe* accese, nelle Chiese, e ne' luoghi di devozione è molto antico. Nella Città di Fezza vi è una moschea, dove ardono novecento *lampe* di ottone ogni notte. In Turchia tutte le illuminazioni si fanno colle *lampe*: Pollidoro Virgilio ascrive la prima invenzione delle *lampe* agli Egiziani; ed Eradoto descrive una festa di *lampe*, celebrata annualmente in Egitto.

Il Chircherio ci dà la maniera di preparar *lampe*, che possono diffondere un lume in tal guisa disposto, che faccia apparir le faccie de' circostanti negre, turchine, rosse, o di qualche altro colore.

Vi è stata una gran disputa tra' dotti, intorno alle *lampe* sepulcrali degli antichi: alcuni sostengono, che essi avevano il segreto di far *lampe* inestinguibili, portando per esempio molte, che si son ritrovate accese nell'apertura delle *tombe*, mille e cinquecento, o mille e seicento anni fa. Ma altri trattano queste relazioni come favole; ed altri pensano, che le *lampe*, che prima erano estinte, si accendevano di nuovo coll'ammessione dell' aria fresca.

Il Dottor Plott però, è di opinione che le *lampe* perpetue, o lumi eterni, sieno cose praticabili, ed egli medesimo ne ha fatto alcuni esempj. Il lino asbestino, può servir bene, come egli crede, per lucignuolo, e che la nafta, o bitume liquido, che costantemente nasce dentro alcune mine di carbone, può servir per olio. Vedi ASBESTO, e NAFTA.

Se l'asbesto non può fare un lucignuolo perpetuo, egli crede, che non vi sia materia nel mondo, che possa farlo; ed arguisce, che le tradizioni di tali *lampe*, debbono essere favolose, o che siano state fatte senza lucignuolo.

Egli pensa, che queste *lampe* potessero farsi possibilmente del bitume, che sorge nelle mine de' carboni in Pitchford nella Provincia di Shrop, che egli riconosce eser simile agli altri bitumi, che ardono senza lucignuoli. Quelle *lampe*, che si accendono di nuovo coll' immessione dell' aria fresca, giudica lo stesso Autore, potersi imitare con rinchiudere qualche poco del fosforo liquido nel recipiente di una machina Pneumatica; che sotto queste circostanze, non si accenderà affatto; ma lasciando l'aria nel recipiente, possibilmente, egli dice, vi può apparire una *lampa* perpetua, simile a quel-

a quelle, che si son ritrovate ne' sepolcri degli antichi. Vedi Fosforo.

Lampa *del Cardano*, è un'invenzione dell' Autore di questo nome, che da se stessa si somministra dell'olio.

Ella consiste di una piccola colonna di ottone, di stagno, o simile, ben chiusa da pertutto, eccettochè ella ha una piccola apertura nel fondo, in mezzo di una piccola goletta, o canale, dove è messo il lucignuolo.

Quì l'olio non può correre tutto insieme, ma a misura, che si consuma, e così apre il passo di quella picciola aperruta.

Questa specie di *lampa*, era in molto uso anni sono; ma ella ha molti inconvenienti; come quello di corrervi l'aria repentinamente; e che quando è nella cavità, viene molto a rarificarsi dal calore, e consuma troppo olio, in manierachè spesso la *lampa* si estingue.

Il Dottor Hook, e'l Signor Boile, hanno inventate dell'altre *lampe*, che hanno tutti i commodi di quella del Cardano, senza le sue inconvenienze. Vedi alcuni aumenti della dottrina delle *lampe*, sotto l'articolo Specchio.

Fondo di Lampa, *Cul de lanep*, è un termine Francese, che propriamente significa il fondo di una *lampa*; ma si applica in Architettura a molte decorazioni di fabbriche, e di falegnami, usato nelle volte, e nelle soffitte, per terminare il fondo de' lavori; ed intorcigliato in maniera di una testuggine, particolarmente una specie di pendenza nelle volte Gotiche. Vedi Volta.

Fuoco *di una lampa*. Vedi Fuoco.

LAMPADARIO, era un' officiale nell' antica chiesa di Costantinopoli, il cui officio era d'invigilare che la Chiesa fosse bene illuminata; e portare un cero avanti all' Imperatore, all'Imperatrice, ed al Patriarca, quando si portavano alla Chiesa. Vedi Cero.

Il cero portato dal *lampadario* avanti l' Imperatore, era cerchiato di diversi circoli d'oro in forma di corona; quelle portati avanti l' Imperatrice ed ad Patriarca non ne aveano senon uno. Sembra che questi fossero stati di uso emblematico; e che fossero stati designati a far ricordare quegli gran personaggi, che il loro lume dovea illuminare quelli che erano loro soggetti.

Vi erano ancora de' *lampadarj* ne' palazzi dell' Imperatore, e nelle case de' Grandi: Nel principio, il privilegio di avere un *lampadario*, si era solamente accordato a' grandi officiali della corona, ed a' principali magistrati; ma dopo l' Imperatore lo concedè agli altri officiali inferiori, come Questori, Tesorieri, &c.

Insieme col cero, portavano avanti a'magistrati l'immagine dell' Imperatore &c. Ed egli è molto probabile, che per ragione di questa imagine, fu loro prima permesso di avere un *lampadario*.

LAMPEGGIARE. Vedi Fulmine.

LAMPEZIANI, erano una setta di antichi Eretici, i quali caddero in alcune delle opinioni degli Aeriani. Vedi Aeriani.

Il loro fondatore, Lampezio, si crede che sia stato uno de' Capi de' Marcioniti. Condandavano costoro tutte le spezie de' voti, particolarmente quelli di obbedienza, come inconsistente colla libertà de' figliuoli di Dio.

LAMPIERO, è una specie di meteora ignea, che rassomiglia ad una lampa ardente, donde viene ancora denominata, *face ardente*. Vedi Meteora.

Lampiero, è ancora una specie di tumore nel palato del cavallo; così chiamato, perchè si cura con accenderlo con una lampa.

Il *lampiero*, è una infiammazione o tumore nel palato superiore della bocca del cavallo, dietro le mole della mascella superiore. Nasce questo dall'abbondanza di sangue, che risorge alla prima pelle della bocca, vicino i denti di avanti, e fa che questa pelle si gonfia tanto, quanto i suoi denti collettori; ed impedisce che la bestia si nutrisca, facendole cader dalla bocca il cibo, mezzo masticato.

Il *lampiero* è una infermità, che tiene ogni cavallo o al principio, o all' ultimo, ed ogni Maniscalco può curarla.

LAMPROFORI, era un nome anticamente data a' Neofiti, durante i sette giorni seguenti al loro battesimo. Nella ceremonia del battesimo, il novello Cristiano era vestito di una veste bianca, che egli portava per tutta la seguente settimana, e quindi era chiamato, *lamproforo*, che significa una persona, che porta una veste splendente, da λαμπρος, splendente, e φερω, porto.

I Greci ancora davano questo nome al giorno della Resurrezione, in riguardo che le loro case erano adornate ed illuminate in questo giorno, di un'infinito numero di ceri, come un simbolo della luce, che questo mistero diffondeva nel Mondo.

LANA, è il pelo o la spoglia delle pecore, la quale lavata, tosata, apparecchiata, pettinata, filata, ritorta &c. forma diverse specie di drappi, panni &c. per abiti, fodere &c. Vedi Pelo, Manifattura &c.

Quando la *lana* resta nello stato, in cui è tosata dalla schiena della pecora, si chiama vello. Vedi Vello.

Ogni vello è composto di lana di diverse qualità, e gradi di finezza, che i negozianti prendon cura di separare.

I Francesi e gl' Inglesi ordinariamente separano ciascun vello in tre sorti; cioè primo la *lana madre* che è quella della schiena e del collo. 2°. la *lana* della coda e delle gambe. 3°. quella del petto e di sotto la pancia.

Gli Spagnuoli fanno la simile divisione in tre sorti, che si chiama prima, seconda, e terza sorte; e per maggior facilità segnano ogni balla con una lettera majuscola, che ne descrive la sorta. Se la separaizone sia ben fatta in quindeci balle, ve ne saranno dodeci segnate con R, cioè raffinata, o di prima sorte: due segnate con F, per fina o di seconda sorte: ed una con S per terza.

Le

Le *lane* più stimate sono le Inglesi, principalmente quelle che sono ne'contorni di Leominster Costwold, e l'Isola di White: le Spagnuole, principalmente quelle di Sigovia: e le Francesi quelle del Bervy; l'ultime delle quali si dice che abbiano queste particolari proprietà, che si annodano, e legano con ogni altra sorta, in luogo che le rimanenti si annodano soltanto colla loro propria specie.

Tra gli antichi, le *lane* di Attica, Megara, Laodicea, Puglia, e specialmente quelle di Taranto, Parma, ed Altino, erano le più preggevoli. Columella mette le due ultime a confronto con quelle di Taranto, *lib.* VIII. *c.* 2°. e Varrone ci assicura, che la gente copriva di pelle le loro pecore, per assicurar la *lana* dal soffrir danno. *De Re rustica lib.* II. *c.* 2°.

Il Taverniero afferma, che le *lane* in Asia, sono incomparabilmente più fine di quelle di Europa, e che non vi è dubbio, che la *lana* era il vello d'oro, cercato in Colchide. Vedi Vello *d'oro*.

L'arte di preparare e lavorar la *lana*, si attribuisce dagli antichi a Minerva, la quale perciò n'era il suo genio, e la sua protettrice.

Lana *Inglese*. Le *lane* d'Inghilterra, sono state sempre in una somma riputazione, e più da lontano che da vicino. Il Chamberlayne osserva, che alcune delle lane Inglesi, lavorate da' tessitori del paese, non meno per la finezza, che per la morbidezza, si possono mettere in paragone alle seti più scelte. Si sa, che le *lane* Spagnuole hanno un gran prezzo tra gl'Inglesi; ma egli è certo che la maggior parte di quelle, che quando son lavorate, i tessitori Inglesi &c., chiamano *panni di Spagna*, sono *lane* proprie d'Inghilterra. Aggiungasi che la Francia non può far buon panno colle sue proprie *lane* senza mischiarvi almeno il terzo di *lana* Inglese. Si conviene che la bontà della *lana* Spagnuola è dovuta a poche pecore Inglesi, mandate in Ispagna per donativo, dal Re Errico II. d'Inghilterra; o come altri vogliono, benchè noi lo giudichiamo errore, da Eduardo IV. nel 1465.

La finezza ed abbondanza delle *lane* Inglesi, è dovuta in parte alla dolcezza, ed alla cortezza dell'erbe di molti di que' pascoli; quantunque il vantaggio delle pecore Inglesi, che si nutriscono di quell'erba tutto l'anno, senz'essere obbligate a chiuderle nelle mandre, durante l'inverno, o per assicurarle da' lupi in altri tempi, vi contribuisca non poco.

Le *lane* di Scozia e d'Irlanda, si vendono ordinariamente fuori, per *lane* Inglesi, ed allo stesso prezzo. Ma i forastieri pratici in queste materie, le ritrovano molte inferiori in finezza, sebbene in alcuni mercati le *lane* Irlandesi, si vuole che sieno preferite alle Inglesi.

L'annual prodotto della *lana* in Inghilterra, si calcola dal Dottor Davenant, e dal Signor King in due millioni di lire sterline. Vedi *Manifattura* di Lana.

Anticamente il principal commercio della Nazione, consisteva in lana non lavorata; che gli stranieri, specialmente i Francesi, Olandesi, i Fiamenghi, estraevano dall'Inghilterra; in guisa che la gabella della *lana* Inglese, estratta nel Regno di Eduardo III., ascendeva a ragione di 50. soldi a balla, a 250000 lire l'anno. Somma immenza in que' tempi. Vedi Commercio.

L'eccessiva gabella sull'estrazione della *lana* non lavorata, spinse le genti del paese a convertirla in panni; nel che riuscirono si bene, che verso la fine nel decimo sesto secolo, sotto il Regno della Regina Elisabetta, l'estrazione di qualunque *lana* era assolutamente proibita, sotto pena a' trasgressori di essergli troncata la mano destra. Vedi Controbando.

Da questo tempo l'Inghilterra è stata estremamente gelosa delle sue *lane*. Per promuoverne la vigilanza, i Giudici, il consiglio del Re in legge, e' Maestri della Cancellaria nel Parlamento, siedono sopra sacchi di lana. Perciò non vi è stato Parlamento, che non abbia rinnovata ed accresciuta la proibizione; e particolarmente verso la metà del diciassettesimo secolo, l'estrazione della *lana* fu riputata delitto capitale.

Ma tutte queste precauzioni non sono affatto efficaci. Gli stessi Inglesi, particolarmente intorno alle costiere di Sussex, si approfittano delle lunghe notti d'inverno, per far trasportare le loro *lane* in Francia; ed essendo sicuri di un guadagno certo e considerabile, disprezzano la pena di morte, con una intrepidezza, che gli altr' Europei ne rimangono ammirati.

Il Signor Colbert, personaggio a cui son tenute infinitamente le manifatture di Francia, tenne il disegno di procurare alcune pecore Inglesi, per propagarle in quel Regno; sperando che collo sceglere nelle Provincie di quel Regno quelle pasture, e quel clima uguale a quelle, che le pecore avevano nella loro propria Isola, si potessero colà perpetuare, affinchè la Francia non fosse stata più obbligata precariamente a dipendere dalle provviste clandestine, che si fanno per la *lana*, a' Controbandieri Inglesi. Ma il Conte di Cominges, allora Ambasciatore di Francia alla Corte d'Inghilterra, rappresentandogli l'impossibilità di avere una tale estrazione di pecore, e l'eguale impossibilità di allevarle, e farle ivi moltiplicare, gli fece abbandonare il disegno.

La *lana* si computa a sacchi, contenendo ogni sacco due pesi, il peso sei *tod* e mezzo; il *tod* due Pietre; la *pietra* due cloves; e'l *Clove* sette libre. Dodici sacchi fanno un lasto, o 4368 libre. Vedi Lasto, e Sacco.

Un sacco di *lana* o 364 libre, basta per quattro pezze di una vera larghezza, cioè di sei quarti e mezzo; di vero peso cioè sei libre, e di vera lunghezza, o sia ventiquattro verghe. Vedi Verga.

In quanto alle diverse preparazioni della *lana*. Vedi Cardare, Pettinare, Filare, Tessere, Gualcare, Panno &c.

Sacchetti di Lana } V. { Sacchetto.
Mezzi sacchetti di Lana } V. { Mezzosacchetto.

Ne-

Negozianti di Lana, sono quelli, che trafficano *lana* delle proprie pecore nel paese, e la portano a schiene di cavallo a tessitori di panno, o alle Città di mercato per venderla.

Manifattura di Lana. Vedi Pannina.

Lanæ Petra. Vedi Petra.

Stapula di Lana, dinota una Città, dove si usa vendersi le lane. Vedi Stapula.

In aspatori di Lana, sono persone destinate ad inaspare i velli di *lana* e metter li pacchetti per venderli a peso. Questo si fa propriamente tra'l Proprietario e'l Mercadante.

LANCETI, era un nome, dato dalle antiche leggi d'Inghilterra ad una specie di vassalli ch' erano obbligati a lavorare pe'l padrone un giorno la settimana, dal dì di S. Michele fino all'Autunno, e colla forca, e colla spadula, o colla pala, secondo la richiesta del Padrone.

LANCETTA, è un coltello delicato, e piccolo de' Cerusici, dritto, acuto, ed a due tagli; usato nell'aprir delle vene. Vedi Flebotomia.

LANCIA, era un armatura offensiva, che portavasi dagli antichi Cavalieri in forma di una mezza picca.

La *lancia* era composta di tre parti, il fuso, o manico, le ale, e la freccia: Plinio attribuisce l'invenzione delle *lance* agli Etolj; Varrone ed Aulo Gellio dicono, che la voce *lancia* sia Spagnuola, onde altri conchiudono, che l'uso di quest'armatura, fu portata dagl' Italiani dalla Spagna, Diodoro Siculo la deriva dal Gallico, e Festo dal Greco λογχη, che significa lo stesso.

LANCIARE, nel governo de' cavalli, è quando il cavallo tira de' calci co' suoi piedi di dietro, stendendo e *lanciando* insieme ambi i due piedi. Vedi Aria, e Salto.

LANGUORE, significa una debolezza, o rilasciamento delle membra, nascendo da una mancanza, o decadenza di spiriti, per l'indigestione, o pe'l soverchio esercizio; ovvero nasce da un peso addizionale de' fluidi, cagionato dalla diminuzione dell'escrezione, per i comuni discaricamenti. Vedi Lassezza.

LANIGEROSO, si dice di ogni cosa, che porta lana; quindi

Alberi Lanigerosi, o *lanuginosi*, tra gli Erbalisti, sono quegli alberi, che portano una sostanza lanosa, o pelosa, come i pioppi neri, bianchi, e mischi; il vinciglio, e'l salcio, di ogni sorte. Vedi Lanugine, ed Albero.

LANTERNA *, è una coverta di un lume, fatta di una materia trasparente, che serve a trasmettere la luce, e nello stesso tempo a difenderla dal vento, e dal tempo. Vedi Luce, &c.

* *La voce Inglese è derivata dalla Francese* lanterne, *e questa dalla Latina* Laterna, *da* lateo, *io nascondo*; eo quod lucem habeat interius clausam, *perchè tiene la luce nascosta, dice Isidoro, e Lambino. Ma secondo il Pezron,* laterna *viene dal Celtico* latern; *e secondo Salmasio* laterna *viene da* lato, *di fero. perchè porta una lampa, o lume.*

La *Lanterna* di Epittèto, si crede essere stata venduta per 3000 dragme; quella di Diogene era tenuta in gran venerazione tra gli antichi; e quella di Giuda si conserva tuttavia nel tesoro di S.Dionigi, come un pezzo curiosissimo di antichità.

Le *Lanterne* si fan di vetro, di corno, di carta &c. Anticamente si facevano di corno di toro selvaggio, chiamato *urus*, che quando si tagliavano in sottili laminette, erano, secondo ci attesta Plinio, molto trasparenti.

Lanterna *oscura*, è una *lanterna*, che ha una sola apertura o lume, e che può chiudersi ancora, quando si vuole intieramente nasconder la luce, e può presentarsi alla persona, che si vuol vedere, senza che, chi la presenta, sia conosciuto.

Gli antichi avevano le loro *lanterne oscure*, ma erano diverse dalle nostre. Erano queste coverte con quattro pelli, una in ciascun lato, o lume; tre delle quali erano nere, ed una trasparente.

Il Casaubono, che ce ne dà la descrizione, la ricava da un manuscritto di Giulio Frontino.

Si usavano queste principalmente nelle armate, quando dovevano marciare occultamente da' loro nemici in tempo di notte.

Festa delle Lanterne, nella China, è una celebre festa, celebrata a' quindici del primo mese; così chiamata dall' infinito numero di *lanterne*, che si appendono nelle case, e nelle strade, e che si dice, non esser meno di dugento millioni; di maniera che piuttosto appare un ramo di pazzia, che una festa. In questo giorno si espongono *lanterne* di tutto prezzo, delle quali, si dice, che alcune costano due mila scudi. Alcuni de' Grandi risparmiano qualche cosa il giorno dalle loro tavole, dal loro apparecchio, equipaggio, &c. per comparire più magnifici in *lanterne*. Sono queste ornate d'indoratura, di scultura, pittura, e di storie; ed in quanto alla loro grandezza, ella è stravagante, alcune sono di venticinque fino a trenta piedi in diametro; Esse rappresentano delle sale, e delle camere; e due, o tre di queste macchine insieme farebbero delle belle case, dimanierachè nella China si può mangiare, dormire, ricever visite, balli, e comedie in una *lanterna*.

Per illuminarle vi vorrebbero delle baldorie, ma perchè ciò sarebbe inconveniente, si contentano di accendervi un infinito numero di torcie, o lampadi, che in distanza producono un bellissimo effetto. In queste *lanterne* vi esibiscono ancora varie specie di spettacoli, per divertire il Popolo.

Oltre di queste stravaganti *lanterne*, ve n'è una moltitudine di altre piccole; queste ordinariamente hanno sei facce, o lumi, ciascheduna circa quattro piedi alta, ed uno, e mezzo larga, fatta di legno delicatamente indorato, e adornato; sopra di queste vi spandono un delicato drappo di seta, curiosamente dipinto di fiori, di alberi, e qualche volta di figure umane: la pittura è molto straordinaria, ed i colori estremamente vivaci; ma quando le torce sono accese, appajono bellissime, e maravigliose.

Lanterna, in Architettura, è una spezie di cupo-

cupoletta, messa sopra un'altra più grande, o sul tetto di un edificio, per dar lume, e servire per un'acroteria, per compimento dell'edificio. Vedi Cupola.

Lanterna, è usata ancora per una gabbia quadrata di legname co' vetri intorno, messa agli orli de' corridori, o in una galleria tra due ordini di camere, per illuminarle, come nel Ridotto di Londra.

Lanterna *magica*, in Ottica, è il nome di una machina, che nell'oscuro rappresenta varie immagini, e spettri, sopra una muraglia, o altra superficie bianca; e così strane e maravigliose, che coloro, che non sanno il segreto, le credono effetti di magìa. Vedi Magia.

LANUGINE, in Botanica, è quella coverta molle, pelosa, o lanuginosa, che nasce sulle frondi, su' steli, e sopra i frutti di diverse piante. Vedi Lanigeroso.

Tale è quella, che ritrovasi nelle frondi delle rose, e sul frutto dell'albero di pesca.

LANUGINOSO. Vedi Lanigeroso.

LAPIDA, in un senso generale, significa *pietra*. Vedi Pietra.

LAPIDARIO *Lapidarius*, è un artefice, che incide pietre preziose. Vedi Gemma, e *Pietra* Preziosa.

L'arte di tagliare pietre preziose è molto antica; ma come all'altre arti, la sua origine fu molto imperfetta. I Francesi vi son riusciti i migliori; ed i *lapidarj* di Parigi, che sono stati una corporazione fin dall'anno 1290, l'han ridotta all'ultima perfezione, specialmente il taglio de' diamanti, chiamati *brillanti*.

Vi sono varie macchine usate, per tagliar le pietre preziose, secondo la qualità della materia da tagliarsi. Il diamante, ch'è estremamente duro, si taglia, e forma sopra una ruota di acciajo molle, girata da una specie di molino, colla polvere del diamante, temprata in olio di olive; e questa serve a pulirli, e nello stesso tempo a tagliarli. Vedi Diamante.

I rubini orientali, i zaffiri, e i topazj, si tagliano, e formano sopra una ruota di rame, con olio di olive, e polvere di diamante: Si puliscono sopra un altra ruota di rame, con tripoli, ed acqua. Vedi Rubino.

Gli smeraldi, i giacinti, le amatiste, i granati, le agate, ed altre pietre meno dure, si tagliano sulla ruota di piombo, con ismalto, ed acqua, e si puliscono sopra una ruota di stagno col tripoli. Vedi Smeraldo.

La Turchese della vecchia, e nuova Rocca, il lapislazulo, il girasole, e l'opale, si tagliano, e puliscono sulle ruote di legno, col tripoli. Vedi Turchese.

Lapidario, si usa ancora per un virtuoso perito nella natura, specie, &c. delle pietre preziose, ovvero per un Mercatante, che ne traffica.

Nel qual senso il Gran Mogol presente si crede, che sia il più gran *lapidario* del Mondo.

Stile Lapidario, dinota lo stile proprio per le iscrizioni. Vedi Stile, ed Iscrizione.

Questo stile è una specie di mezzo tralla prosa, e 'l verso; il giovanile, e 'l brillante debbono egualmente quì evitarsi. Cicerone ne ha prescritte le regole; *Accedat, oportet, oratio varia, vehemens, plena spiritus. Omnium sententiarum gravitate, omnium verborum ponderibus est utendum.*

Lo *stile lapidario*, che si era perduto co' monumenti antichi, si è ristabilito nel principio di questo secolo, dal Conte Emanuele Tesoro: si usa presentemente in varie guise nel principio de' libri, ed anche si compongono in questo stile delle lettere dedicatorie; del che noi non abbiamo esempio tra gli antichi.

LAPIDESCENTE, si dice di qualunque cosa, che ha la facoltà di petrificare, o commutare i corpi in una natura pietrosa. Vedi Pietra.

I naturalisti parlano di un principio *lapidescente*, di uno spirito *lapidescente*, di un succo *lapidescente*, &c.

Acque, o *sorgenti* Lapidescenti, sono quelle, che avendo le particelle pietrose disciolte, e che nuotano in esse, le depongono sopra qualche legno, frondi, o altri corpi immersi in esse, ch' essendone incrostate, son comunemente considerate, come petrificazioni. Vedi Sorgente, e Petrificazione.

LAPIDIFICAZIONE, in Chimica, è un operazione, colla quale qualche sostanza si converte in pietra. Vedi Petrificazione.

Si fa questa con disciogliere un metallo, per esempio, in un mestruo, o spirito corrosivo, ed indi informando questa dissoluzione, fintantochè si riduca ad una consistenza di pietra.

La *lapidificazione* si pratica ne' metalli, ne' sali fissi, e ne' sali delle piante.

Il termine si usa ancora per la fattura delle pietre artificiali.

LAPIS *Asbestos*	Vedi	Asbesto.
Lapis *Calaminaris*		Calamine.
Lapis *Dentalis*		Dentale.
Lapis *Infernalis*		Pietra *Infernale*.

LAPISLAZZULO, è una sorte di pietra preziosa di un color turchino, venato, e macchiato di bianco, e giallo. Vedi Pietra.

Questa è la stessa di quella altrimente chiamata pietra *azzurra*, dagli antichi *cyaneus*, e *caeruleum*; dal Mesue *pietra stellata*; da Plinio, come immagina il Woodward, *Sapbirus*. Vedi Azzurro, e Zaffiro.

Dal *lapislapulo* si prepara il fino colore chiamato *oltramarino*. Vedi Oltramarino.

Per esser buono, bisogna, che sia atto a resistere al fuoco, al fumo, ed a cacciare con essi nuovo lustro. Si ritrova nelle mine di oro, di argento, e di rame, come ancora nelle cave di marmo; qual ultimo è il più generalmente in uso.

I Naturalisti distinguono tre spezie di *lapislazzulo*: la prima chiamata della *rocca vecchia*, ch'è un turchino puro, unito, e delicato, con bellissime macchie gialle, simili alle vene di oro, che lo-

sovente non sono altro, che le stesse vene de' piriti. La seconda chiamata della *nuova rocca*, è riempiuta di pietre comuni, il suo colore è più debole, e'l suo prezzo più basso: queste due spezie si portano dalla Persia, e da *Siam*. La terza specie si porta dalle montagne di Overgne. Si mischia questa colla rocca ordinaria, donde è cavata. Ella è di un color turchino pallido, e macchiata di macchie verdi, colle vene di piriti. Questa, quando è bastantemente carica di macchie verdi, si vende per la pietra armena. Vedi ARMENA.

Il *lapislazzulo* è di uso in medicina, e si prepara con calcinarlo, e lavarlo molte volte; ciò fatto, fa un' ingrediente nella famosa confezione di Alchermes. Alle volte, a dispetto delle sue lavande, continua ad esser purgativo, per ragione della materia vitriolica, che contiene in esso.

LAPSO, è una trascuranza, ovvero ommissione di un Padrone, a presentare un Chierico al beneficio, fra lo spazio de' sei mesi della sua vacanza; nel qual caso si dice il beneficio essere in *lapso*; e'l dritto di presentazione devoluto all' ordinario.

LAQUEARIO *, era una specie di Atleta tra gli antichi, il quale in una mano tenea un laccio, che serviva per restringere, e legare il suo Antagonista; e nell'altra un pugnale per ferirlo. Vedi ATLETA.

* *La voce viene dalla latina* laqueus, *laccio*.

LARENTINALI, in Antichità, era una festa celebrata tra' Romani, a 23. di Settembre, da alcuni creduta essere stata celebrata in onore de' Lari; e da altri, con più probabilità, in onore di Acca Laurenzia, e che siano stati i *Larentinali* gli stessi de' *Laurenziali*. Vedi LAURENZIALI.

LARGARE, è un termine marittimo, che significa andare alla larga.

LARGHEZZA. Vedi LATITUDINE.

LARGO, è un termine marino, che significa render la fune. Vedi RENDERE.

LARI, tra gli antichi, erano una specie di Genj domestici, o Divinità; adorati nelle case, e riputati i Custodi, e' Protettori delle famiglie, e creduti risedere più immediatamente agli angoli de' cammini. Vedi DIO.

Plutarco distingue i *Lari buoni*, e *cattivi*, come avea fatto prima de' *Genj* buoni, e cattivi. Vedi GENIO.

Vi furono ancora de' *lari* pubblici, e privati. Apuleo ci fa sapere, che i *Lari* domestici non erano altri, se non le anime de' defonti, che avevano ben vivuto, ed adempiuto a' doveri del loro stato; in luogo che coloro, i quali si erano portati cattivi, erano vagabondi, ed andavano girando intorno, e spaventando i popoli, chiamati perciò *Larve*, e *Lemuri*. Vedi LEMURI.

I *Lari* erano ancora chiamati *Penati*, ed erano adorati sotto figure di piccoli bambocci, o immagini di cera, di argento, e di creta. Vedi PENATI.

I pubblici *Lari*, erano ancora chiamati *Compitali*, da *compitum*, una crocevia; e *viales* da *via*, via, o strada pubblica, essendo situati nelle bocche delle strade, e delle vie pubbliche, e stimati i Padroni, e Protettori de' Viaggiatori. Vedi VIALI.

I loro privati *Lari* avevano la cura delle cose particolari, e delle famiglie: questi chiamavansi ancora *Præstiti*, da *præsto*.

Quod præstant oculis omnia tuta suis. Ovid. Fast.

Si dava il nome di *Urbani*, cioè *Lari* di Città, a quelli, che avevano le Città sotto la lor cura; e di *Hostilj* a coloro, ch'erano riputati loro nemici. Vi erano ancora i *Lari* della campagna, chiamati *Rurales*, come appare da molte antiche iscrizioni.

I *Lari* erano ancora Dei Geniali, e si credeva, che avessero cura de' fanciulli fin dalla loro nascita; e per questa ragione quando Macrobio ci dice, che gli Egizziani avevano quattro Dii, che presedevano alle nascite de' fanciulli, cioè il *Genio*, la *Fortuna*, l'*Amore*, e la *Necessità*, chiamati *Præstites*, alcuni l'interpetrano, come se egli avesse detto, che gli Egizziani aveano i *Lari*; ma vi è molta differenza tra' *Lari* de' Romani, e' *Prestiti* degli Egizziani.

Gli antichi differiscono estremamente intorno all' origine de' *Lari*. Varrone, e Macrobio dicono, che furono figliuoli di Mania; Ovidio li fa generati da Mercurio, e dalla Najade *Lara*, che Lattanzio, ed Ausonio chiamano *Larunda*; Apuleo ci assicura, che erano la posterità de' Lemuri: Nigridio, secondo Arnobio, li fa alle volte Custodi, e Protettori delle Case, ed alle volte gli stessi, de' *Cureti* di Samotracia, da' Greci chiamati *Idei Dactyli*. Nè Varrone fu più fermo nella sua opinione intorno questi Dei, riputandoli alle volte nomi di Eroi, ed alle volte Dei dell'aria.

T. Tazio Re de' Sabini fu il primo, ch'edificò un Tempio a' *Lari*. Il cammino, e'l focolajo della casa, furono loro particolarmente consagrati.

Tertuliano ci fa sapere, che il costume di adorare i *Lari*, nacque dal sotterrare, ch' essi anticamente facevano de' loro morti nelle loro proprie case; donde la gente credula prese l'occasione d'immaginare, che le loro anime vi continuavano così, e procedevano a prestar loro divini onori. A questo può aggiugnersi, ch' essendosi dopo introdotto il costume di sotterrare nelle strade pubbliche i defonti, si abbia potuto tirar l'occasione da questo, di riguardarli, come Dei delle vie pubbliche. Vedi COMPITALIZJ.

La vittima, offerta a' *Lari* ne' sagrificj pubblici, era un porco: ne' privati si offeriva loro vino, incenso, una corona di lana, ed un poco di quello, che rimaneva sulla mensa. Li coronavano ancora di fiori, particolarmente di viole, mirtillo, e rosmarino. Il loro Simbolo era un cane, che si rappresentava ordinariamente accanto di loro, per ragione della sua fedeltà, e servizio, che faceva all' uomo nel custodire la casa. Si rappresentavano parimente alle volte vestiti di pelle di cane. Vedi PENATI. Vedi inoltre su i *Lari*, Arnobio, Lattanzio, Agostino *de Civitate Dei*. Natale

le Comes, Lambino sopra *Plaute Aulul.*, e sopra *Horat.* Casaub. sopra *Svet.* &c.

I Panteoni, o le immagini, che rappresentano varj Dei in uno stesso tempo, furono ancora chiamati Lari. Arpocrate fu uno di questi. Vedi Pantecne.

LARINGE, ΛΑΡΥΓΞ, in Anatomia, è la parte superiore, o la testa della trachea, che giace sotto la radice della lingua, ed avanti la faringe. Vedi Trachea.

La *Laringe* è uno degli organi della respirazione, ed il principale istrumento della voce. Vedi Respirazione, &c.

Il suo corpo è quasi interamente cartilaginoso, e deve costantemente aprirsi, per dar luogo all' aria di passare, e ripassare. La sua figura è circolare, benchè sporge un poco avanti, ed è un poco piatta di dietro, altrimente incommoderebbe l'esofago, su'l quale è collocata.

La *laringe* è di diversi diametri, secondo le diverse età; ne' giovanetti è stretta, onde viene ad essere acuta la loro voce; in quelli più avvanzati è più ampia, il che cagiona, che la loro voce sia più forte, e profonda; negli uomini fatti è più grossa, che nelle donne, per la qual ragione la voce degli uomini è più grave di quella delle donne.

Ella appare minore nelle donne, perchè le glandule, situate nel fondo della *laringe*, sono più grosse nelle donne, che negli uomini. Vedi Voce.

La *laringe* si muove nello stesso tempo della deglutizione, quando l'esofago si abbassa dippiù per la recezione dell'alimento, la laringe si eleva da se stessa per coprimerlo, e facilitare la sua discesa. Vedi Deglutizione.

Vi sono cinque specie di parti, appartenenti alla *laringe*, cioè *cartilaggini*, *muscoli*, *membrane*, *nervi*, *e glandule*; le sue cartilaggini sono le tiroide, le cricoidi, aritenoidi, glotta, ed epiglotta; per mezzo delle quali ella può facilmente dilatarsi, di contrattarsi, chiudersi, ed aprirsi da se stessa. Formano queste l'intero corpo della *Laringe*, e si seccano, ed induriscono a misura, che si avanza l'età della persona, nel qual tempo la *laringe* appare alle volte, come se fosse ossea.

La più grossa di queste, è la *tiroide*, o *scutiforme*, che guarda la parte di avanti, ed ha il suo nome da una certa creduta rassomiglianza, ch'ella porta ad uno scuto. Ella è di una figura quadrata, concava convessa, essendo interiore la parte concava, e gibbosa la parte esteriore, avendo una piccola prominenza nel mezzo, chiamata il *pomo di Adamo*, come se ciascheduno de' frutti proibiti l'avesse costruita nella gola di Adamo, ed avesse occasionato questo gonfiamento,

La seconda si chiama *Cricoide*, o *annulare*, dalla sua rassomiglianza ad un anello, che i Turchi mettono nel loro pollice, per tirare i loro archi. La parte d'avanti di questa è molto stretta, venendo sotto all' altra cartilaggine, ma dietro è larga, massiccia, e forte; essendo, per così dire, la base per tutte le altre.

La terza, e quarta son chiamate *Aritenoidi*, o *guttali*, dalla figura di un boccale, al quale queste due insieme rassomigliano. Nella giuntura di queste, vi è una picciola fissura, o apertura, in forma di una linguetta, e per questa ragione si chiama *glottis*, o *lingula*. Per questa fissura l'aria discende ne' pulmoni, e caccia la viscosa materia col tossire ne' catarri. Ella serve ancora per modular la voce, e s'imita nelle canne, e cannoni di organo. Vedi Glotta.

Sulla glotta risiede una quinta cartilaggine, chiamata *Epiglotta*, ch' è molto delicata, e molle, ed in coloro, che non sono adulti, quasi membranosa, concava sulla parte di sotto, e convessa in quella di sopra: Ella difende l'ingresso della *laringe*, ed impedisce i liquidi, che nel bere scorrono per sopra di essa nell'esofago, dal cadere nella trachea. Vedi Epiglotta.

La *laringe* ha sette paja di muscoli, che servono a muovere le sue varie cartilaggini, ed a contraitarle, e dilatarle a suo piacere; due paja di essi sono comuni; gli altri cinque proprj: i proprj sono quelli, che hanno la loro origine, o inserzione nella *laringe*; i comuni hanno solamente ivi la loro inserzione.

Della prima specie sono le cricotiroidi, che muovono la cartilaggine scutiforme; il crico-aritenoide postico, che serve per la sua contrazione a tirare la cartilagine aritenoide, e ad aprire la rima. Il terzo è l'aritenoide, che serve a portare insieme le due cartilaggini di questo nome, ed a serrar la rima. La quarta è il crico-aritenoide laterale; e la quinta il tireo aritenoide, che chiude la *laringe*.

I muscoli comuni sono, lo sternotiroide, che serve a tirar giù la cartilaggine tiroide, e il jotiroide, che alza su, questa cartilaggine.

La *laringe* non ha se non due membrane, una *esterna*, ch' è una continuazione di quella, che copre la trachea; l'altra *interna*, ch' è la stessa, che disegna l'intera bocca.

Ella riceve due rami di nervi da' recurrenti, ed è umettata da quattro grosse glandule, due situate sopra, chiamate *tonsille*, e due di sotto, chiamate *tiroidi*. Vedi Tonsille, &c.

La *laringe*, è di uso molto considerabile, non solamente nel formare, e modulare la voce, per le diverse aperture della sua rima, o fissura; ma ancora per comprimere i polmoni a maggiore, o minor grado per l'aria; poichè se l'interno diametro della *laringe* fosse eguale a quelle della trachea, i polmoni soffrirebbero poco o niente compressione, nè per conseguenza, senza la *laringe* avremo noi avuto alcun vantaggio dalla respirazione; in riguardo che, l'aria non resisterebbe a quella forza, colla quale è cacciata nella espirazione, nè per conseguenza la compressione si farebbe ne' pulmoni, come si ritrova necessario per la comminuzione de' globoli del sangue, e per il mescuglio de' due fluidi, aria, e sangue insieme. Vedi Respirazione.

In quanto all' azione della *laringe* nel suono. Ve-

Vedi Glotta, e Suono. E Vedi ancora Epiglotta, e Trachea.

LARINGOTOMIA *, è una incisione nella trachea o condotto della respirazione, tra due de' suoi anelli, per dar passaggio al fiato, quando vi è periglio di soffocazione per una squinanzia, o simile. Vedi Angina, e Squinanzia.

* *La voce è Greca* λαρυγγοτομια, *formata da* λαρυγξ, *laringe, e* τεμνω, *seco, taglio.*

La *laringotomia*, è la stessa di quella, altrimente chiamata *broncotomia*. Vedi Broncotomia.

Il Dottor Musgravio osserva, che in qualsivoglia medicina non vi è miglior metodo, che operi un cambiamento sì grande per giovamento, quanto questa in sì breve tempo. Nientedimeno però si pratica di rado, in riguardochè nella lacuna, che appare nel tagliare la gola (essendo le parti divise, allora tirate verso i loro estremi più fissi) una col grand' efflusso di sangue, allorchè le arterie jugulari, e le carotidi son parimente ferite; generano in molti uomini un terrore dell' operazione, e fanno credere, che tutte le ferite della trachea, siano mortali. Lo stesso Autore non fa scrupolo però di dire, che basta praticarla nelle squinanzie, ed altri perigli di suffocazione, per cagioni della stessa natura, prendendone argomento da un estraordinaria cura, ch' egli medesimo avea fatta in questa circostanza.

LARMIERO, in Architettura, è un membro della cornice, piano, quadrato, e massiccio, tra'l cimazio, e l' ovolo; così chiamato dal suo uso, che serve a distraere l'acqua, e far, ch'ella cada in distanza dalla muraglia, goccia per goccia, o per meglio dire, lagrimando; significando in Francese *larmiero*, una lagrima. Vedi *Tav. di Architettura fig.* 24. *lit. d. fig.* 28 *lit. f.*

Il *larmiero* si chiama ancora *corona*, ed in Inglese *drip*. Vedi Corona, e Cornice.

LARVA. Vedi Fata.

LASSATIVO, in medicina, si usa per significare lo stato rilasciato, o la disposizione del corpo, in modochè frequentemente evacua.

Medicine Lassative sono quelle, che promuovono questa disposizione, la quale per qualche qualità unita, e mollificante, rilascia la tensità delle fibre, e facilita il passaggio de' contenuti nel tubo intestinale per esso; per la qual ragione tutte le sostanze oliose sono *lassative*.

LASSITUDINE, tra Fisici, esprime quella rilassazione, o gravezza di membri, che procede dallo stato infermo del corpo, e non dall' esercizio; o da una età avvanzata, o dalla diminuzione della propria evacuazione, o da una troppo gran consunzione di quel fluido, ch' è necessario a sostenere la forza, e lo spirito de' solidi, come nelle febbri, e convulsioni; o da una secrezione, viziata di questo succo, per cui le fibre non si supplìscono nella dovuta quantità, o qualità.

Il rimedio in questo caso è l'evacuazione: nell'ultimo la propria dieta, o qualche medicina alterativa, come quella, che sollecita una tal secrezione.

LASTAGGIO, o *Lestaggio*, secondo il Rastal, è un dazio esatto in alcune fiere o mercati, per portar robe, dove si vuole.

Il *lastaggio*, secondo un altro Autore, è propriamente quella gabella, che si paga per le mercatanzie vendute per *lasto*. Vedi Lasto.

Nelle leggi Inglesi di Riccardo II., il *lastaggio* si prende per lo carico del vascello. Vedi Carico, e Ballasto.

Si usa ancora alle volte per le lordure, e sporcizie.

LASTO, o *Lesto*, in generale significa il carico di un vascello.

Lasto, si usa ancora per un certo peso, e misura, ch' è vario, secondo i varj paesi, quantunque, in generale, il *lasto* si valuta essere quattromila libre. Vedi Peso.

Un *lasto* di baccalà, di aringhe bianche, di farina, di cenere per sapone, è dodici barili: di grano, o seme di rape, dieci quarti; di polvere da fuoco, ventiquattro barili, o duemila, e quattrocento libre; di aringhe fumate, venti cadi; di pelle, dodici dozzine; di cuoj, venti decine; di pece, quattordici barili; di lana, dodici sacchi; di merluzzo, mille; di lino, o penne, mille e settecento libre.

LATERALE. Vedi Collaterale, Multilatero, e Quadrilatero.

Laterale *Equazione*, in Alcebra, dinota una semplice equazione; ovvero una equazione, la cui radice è solamente di una dimenzione. Vedi Equazione.

Paralisia laterale	Vedi	Paralisia
Operazione laterale		Litotomia

Lateralis *Rectus capitis*. Vedi Retto.

LATERANO, era originalmente nome proprio di un uomo, donde discese a denominarne un antico palazzo in Roma, e gli edificj dipoi eretti in suo luogo, particolarmente una Chiesa, chiamata di S. Giovanni *Laterano*, ch'è la principal sede del Pontefice. Vedi Papa.

Concilj *di Laterano*, sono quelli tenuti nella Basilica di *Laterano*. E se ne contano cinque tenuti nel 1123, 1139. 1179. 1215. e 1513. Vedi Concilio.

Canonici regolari della Congregazione del Laterano; è una Congregazione di Canonici Regolari, de' quali, questa Chiesa è il principal luogo, o sede.

Si pretende, che vi sia stata una successione, non mai interrotta, di Chierici, che vivevano in communità dal tempo degli Apostoli, e che un numero di questi furono stabiliti in *Laterano* nel tempo di Costantino. Ma i Canonici non furono introdotti che fino al tempo di Leone I. e questi tennero la Chiesa 800. anni, fino al Regno di Bonifacio, che la tolse loro per mettervi i Canonici Secolari; 150. anni dopo vi furono ristabiliti i Regolari.

ALATERE, è un termine Latino, usato per dinotare la qualificazione de' Cardinali, mandati per legati dal Papa nelle Corti straniere; e son chiamati

mati Cardinali *a Latere*, per essere Consiglieri ordinarj, ed assistenti di sua Santità. Vedi LEGATO.

Le guardie de' Principi, furono un tempo chiamate *Lateroni*, per ragione che sempre assistevano ne' loro lati, *a latere*.

Il Du-Cange dice nel suo Glossario, che vi furono anticamente de' Conti *a latere*, e de' monitori *a latere*.

LATICLAVIO, o *Latus clavus*, era una veste di distinzione, e di dignità tra'Romani, contradistinta dall' *Angusticlavio*. Vedi ANGUSTICLAVIO.

Il *laticlavio*, era una spezie di tunica, o veste lunga con una, o due fasce o mostre violacee, messe per lungo a' lati della tunica.

Nel *Laticlavio*, queste fasce erano comodamente larghe, e nell'angusticlavio più strette; benchè non vi sia cosa, intorno alla quale i dotti differiscono tanto, quanto nella differenza fra questi due abiti.

Vi erano de' bottoni nel *laticlavio*, che apparivano simili alle teste di grossi chiodi, donde alcuni pensano esser questa l' origine del nome.

I Senatori, i Pretori, e i principali magistrati delle colonie, e città principali, avevano diritto di portarlo. La veste chiamata *pretesta*, si portava sopra il *Laticlavio*. Quando il Pretore pronunciava sentenza di morte, egli si levava la *pretesta*, ma riteneva il *Laticlavio*.

LATINO, è la lingua morta parlata prima nel Lazio, e dopo in Roma, e tuttavia usata nella Chiesa Romana, e trà i letterati. Vedi LINGUAGGIO.

Alcuni Autori mettono la *latina* tra 'l numero delle lingue originali, ma erroneamente. Ella è formata principalmente dalla Greca, e particolarmente dal dialetto eolico di quella lingua, benchè vi sia un gran numero di voci, ch' ella ha tratte da' linguaggi degli Etrusci, Osci, ed altri antichi Popoli d' Italia; e 'l commercio straniero, e le guerre, nel progresso del tempo, ne aggiunsero molte di più.

Il *latino*, è un linguaggio forte, e robusto, perfettamente corrispondente al carattere della gente, che lo parlava. Noi abbiamo tuttavia opere in diverso genere, scritte mirabilmente bene in *latino*, quantunque se ne sia perduto un infinito numero. Il *latino* è più figurativo dell' Inglese, men pieghevole del Francese, men copioso del Greco, men pomposo dello Spagnuolo, men delicato dell' Italiano, ma più stretto, e più nerboso di ciascheduno di questi.

Per qualche tempo la lingua *latina* fu ristretta quasi interamente nelle mura di Roma, nè i Romani ne permettevano l' uso comune a' loro convicini, o alle nazioni da loro soggiogate. Cicerone osserva, che anche a suo tempo il Greco si usava, quasi fra ogni popolo, ma il *latino* solamente era confinato ad un molto stretto recinto; *Græca leguntur in omnibus ferè gentibus, latina suis finibus exiguis sanè continentur*. Da grado in grado condiscesero ad accordarne l' uso, per un favore, e col tempo divenne sensibile la necessità, che vi era d' intendersi generalmente, per la commodità del commercio; e perciò usarono i loro ultimi sforzi, affinchè tutte le nazioni soggette al loro Impero, si unissero in un comune linguaggio; ed infatti si ridussero ad imporre, come una legge, quelche essi avevano accordato per un favore.

Dopo la traslazione della sede dell' Impero da Roma a Costantinopoli, gl'Imperatori di Oriente, essendo sempre desiderosi di ritenere il titolo d'Imperatori Romani, ordinarono, che il *latino* si dovesse ritenere tuttavia in uso ne' loro rescritti, ed editti, come appare dalle costituzioni degl'Imperatori Orientali, raccolte nel Codice Teodosiano: ma finalmente gl' Imperatori poco curando l' Impero di Occidente, tralasciarono tutta la cura della lingua latina, e concessero a' loro Giudici di pubblicar le sentenze in Greco; e perciò noi troviamo le novelle dell' Imperator Giustiniano composte in Greco.

Carlo Magno, assunto all' Impero di Occidente, ordinò, che gli atti e i decreti, che si facevano nelle corti e ne' Supremi Tribunali, dovessero scriversi in *latino*, ed obbligò i Notari di stendere i loro atti, ed istrumenti nella stessa lingua; questa pratica continuò lungo tempo per una gran parte dell' Europa, ma finalmente ella venne a mancare, e fu surrogato il Francese in luogo del *latino*, non solamente in Francia, ma in una certa maniera ancora in Inghilterra; e la ragione data perciò si fu, la somma difficoltà, incontrata nell' intendere i termini *latini*.

Il *latino* però degenerò, e si corruppe prodigiosamente, prima che si fosse abolito. L' Incursioni de' Goti, e de' Vandali in Italia, portò una inondazione di voci straniere, e di frase in esso; dimanierachè il Valla, ed il Naude chiamano Boezio l'ultimo Autore *latino*, ma ciò non fu bastante: quando il latino s' introdusse ne' Tribunali fu assai peggio trattato, fintantochè finalmente, essendosi introdotto tra' monaci, e divenuto il linguaggio comune de' Missali, e Breviarj, si corruppe talmente, che fu quasi vergogna averlo in uso.

In questa condizione fu ritrovato in tempo della riforma, allorchè il Vives, Erasmo &c. cominciarono ad aprir la strada per il suo ristabilimento; dopo di questo tempo la latinità Monastica è andata declinando, e si usarano tutti gli sforzi, per rimettere il puro linguaggio del secolo di Augusto.

Si dice che il Cardinal Bembo, non volea leggere il Breviario, per timore di corrompere il suo eccellente *Latino*.

Chiesa LATINA, è un termine usato dalla Chiesa Occidentale, o Romana, per opposito alla Chiesa Greca ed Orientale. Vedi CHIESA, e GRECO.

Bibie LATINE } Vedi { BIBIA.
Carattere LATINO } Vedi { CARATTERE.

LATISSIMO *del dorso*, *Latissimus dorsi*, in Anatomia è un muscolo così chiamato dalla sua forma, perchè copre quasi l' intera schiena.

Egli

Egli ha un principio delicato, largo, tendinoso, che viene dalla parte superiore della spina dell'ilio, dalle spine superiori dell'Osso Sagro, da tutte le spine delle vertebre de' lombi, e dalle sette inferiori del torace; egli passa per l'angolo inferiore della scapula, dal quale nascono alle volte alcune delle sue fibre carnose, e s'inserisce col tere maggiore, per un forte e largo tendine, col quale egli spinge il braccio in giù.

Si chiama ancora *Aniscaltor*, perchè porta il braccio all'ano. Vedi *Tavola di Anat.* (Miol.) *fig. 6. num.* 28.

LATITATO*, è un breve, col quale tutti gli uomini nelle azioni personali, son chiamati originalmente al Banco Regio

* *Egli ha questo nome, perchè si suppone, che il reo stia nascosto, e non può trovarsi in Midlesex, per esser citato personalmente, e che sia andato in qualche altro paese allo Seriffo, del quale l'ordine è diretto.*

LATITUDINARIO, tra Teologi, significa una persona moderata, non all'intutto strettamente ligata ad alcune opinioni Religiose, ma, che pensa esservi larghezza, o latitudine nella via del Cielo; e che perciò si può ammetter la gente di diversa credenza ed opinioni. Vedi Adiaforista, Tolleranza &c.

LATITUDINE, in Geografia, è la distanza di un luogo dall'Equatore, ovvero un arco del meridiano, intercetto tra il Zenitto del luogo, e l'Equatore. Quindi la *latitudine* è, o *settentrionale*, o *meridionale*, secondo che il luogo, della cui latitudine si parla, e di quà o di là dell' Equatore. Così Londra si dice essere nel 51. grado, 32 minuti di *latitudine* settentrionale.

I circoli paralelli all'equatore, si chiamano *paralelli di latitudine*, perchè mostrano la *latitudine* de' luoghi, per mezzo della loro intersezione col meridiano. Vedi Paralello.

Se per i poli del Mondo noi concepiamo, tirati circoli grandi ed innumerabili, si chiamano questi *secondarj* dell'equatore; e per loro ajuto si determina la posizione di ciascun punto, o sulla terra, o nel Cielo, in riguardo all'equinozziale. cioè alla *latitudine* di qualche punto. Vedi Secondario.

Uno di questi secondarj, passando per qualche luogo sulla superficie della terra, si chiama il meridiano di quel luogo, e da questa si misura la *latitudine* di quel luogo. Vedi Meridiano.

La *latitudine* del luogo, e l'*elevazione* del polo di quel luogo sopra l'Orizonte, sono termini usati indifferentemente fra di loro; imperciochè la *latitudine*, e l'elevazione del polo, sono sempre eguali. Vedi Polo, ed Elevazione.

Apparirà questo dalla *Tavola di Geografia fig.* 5. dove il circolo H Z Q rappresenta il meridiano, H O l'Orizonte, e Æ C Q l'Equatore, Z il Zenitto, e P il Polo.

Quì la *latitudine* del luogo, o la sua distanza dall'equatore è l'arco Z Æ, e l'elevazione del polo, o la sua distanza dall'orizonte, l'arco P O. Or l'arco P Æ tra'l polo, e l'equatore, è un quarto di un circolo, e l'arco Z O, dal Zenitto all' orizzonte è similmente un quarto. Perciò i due archi P Æ, e Z O, debbono essere eguali, e levando l'arco Z P, ch'è comune ad ambedue, vi rimarrà l'arco Z Æ, eguale all'arco P O; cioè la *latitudine* del luogo eguale all'altezza del polo sopra l'orizzonte.

Di quì abbiamo un metodo di misurare la circonferenza della terra, o di determinare la quantità di un grado sulla sua superficie; poichè andando direttamente verso settentrione, o mezzo giorno, fintantochè il polo si elevi un grado più, o meno, e misurando allora quest'intervallo accuratamente, noi avremo il numero delle miglia in un grado di un circolo massimo del globo terrestre. Vedi Grado.

La cognizione della *latitudine* del luogo è dell' ultima conseguenza, in Geografia, navigazione, ed Astronomia: i metodi di determinarla in mare, ed in terra, sono come sieguono.

Si è già dimostrato, che l'altezza del polo è sempre eguale alla *latitudine*, per la qual ragione la *latitudine*, si potrebbe ottimamente trovare con osservare l'altezza del polo: ma perchè il polo è solamente un punto matematico, e non atto ad essere osservato da' nostri sensi, la sua altezza non può determinarsi nella stessa maniera di quella del Sole, e delle Stelle, per la qual ragione è stato inventato un altro metodo.

In ordine a questo, si tira una linea meridiana al principio; il metodo di farlo. Vedi sotto la voce Meridiano.

Situate un quadrante sù questa linea, in maniera tale, che il suo piano sia nel piano del meridiano, indi prendete qualche Stella vicina al polo, per esempio la Stella polare, che non si ferma; ed osservate la sua maggiore, e minore altitudine. Vedi Quadrante.

Sia la maggiore, per esempio S O (*Tav. di Geograf. fig.* 5.) e la minore *s* O; la metà del quale P S, ovvero P *s* dedotto dall'altezza maggiore S O, o aggiunta la minore *s* O, darà P O, altezza del polo sopra l'orizzonte, ch' è eguale alla *latitudine* del luogo.

La *latitudine* può trovarsi ancora, con prendersi la declinazione del Sole, o di una Stella, e l'altezza meridiana col quadrante, o coll'astrolabbio. Il metodo è questo.

Osservate la distanza meridiana del Sole dal vertice, o Zenitto, ch' è sempre il complemento della sua altezza meridiana; ed aggiungete a questa la declinazione del Sole; quando il Sole ed il luogo, sono nello stesso lato dell'equatore; o sottraete la declinazione, quando sono in lati diversi: la somma nel primo caso, e la differenza nell'ultimo, sarà la *latitudine* richiesta. Ma quando la declimazione del Sole, è maggiore della *latitudine* del luogo, il che si sà dall'essere il Sole più vicino al polo elevato, di quelche lo sia il vertice del luogo, come frequentemente avviene nella Zona torrida; allora la differenza tralla declinazione

zione del Sole, e la sua distanza dal Zenitto è la *latitudine* del luogo.

Se il Sole, o la Stella non ha declinazione, ma si muovono nell'equinozziale del giorno, allora l'elevazione dell'Equatore sarà eguale alla sua altezza meridiana, e per conseguenza la sua altezza meridiana, è il complemento della *latitudine* a 90 gradi.

Quest'ultimo metodo si accomoda meglio agli usi della navigazione, per essere praticabile in mare; ma il primo metodo è preferibile in terra.

Latitudine, in Astronomia, è la distanza di una Stella, o pianeta dall'Ecclittica; Ovvero è un arco di un circolo massimo TS (*Tav. di Astron. fig.* 14. *n.*2.) intercetto tra'l centro della Stella S, e l'Ecclittica EL, e perpendicolare ad esso.

Benchè i poli dell'Ecclittica si suppongano passare un numero indefinito di gran circoli, tagliando l'Ecclittica in angoli retti, chiamati *circoli di latitudine*, o secondarj dell'Ecclittica; per mezzo de' quali ogni Stella, ed ogni punto del Cielo si riduce all'Ecclittica, ed ha il suo luogo determinato in riguardo ad essa, essendo la *latitudine* di una Stella, un arco di uno di questi secondarj, intercetto trà questa Stella, e'l punto, dove ella interseca l'Ecclittica.

Nel che la *latitudine* differisce dalla *declinazione*, ch'è la distanza di una Stella dall'Equatore verso uno de' poli del mondo. Vedi Declinazione.

Dimanierachè la *latitudine* Geografica, è la stessa della declinazione Astronomica, e la *latitudine* Astronomica una cosa totalmente diversa.

La *latitudine* di un pianeta è un angolo, come PTR (*Tav. di Astron. fig.* 26) sotto del quale la distanza del pianeta dall'Ecclittica PR, si osserva sulla terra.

Il Sole non ha alcuna latitudine, ma i pianeti l'hanno; per la qual ragione nella sfera comune il Zodiaco ha qualche larghezza. Gli antichi solamente ammettono sei gradi in ciascuno lato dell'Ecclittica, ma i moderni l'hanno estesi a nove, secondo l'osservazione di alcuni de' moderni Astronomi, la maggiore *latitudine* de' pianeti non è sempre la stessa; ma Venere non eccede nove gradi di latitudine settentrionale; Mercurio cinque gradi; la Luna nel dilei quadrante col Sole 5 gradi; Saturno 2 gradi 50 minuti; Giove un grado 50 minuti; Marte 7 gradi 31 minuti.

Quando non hanno latitudine, si dicono essere ne' nodi dell'Ecclittica, o nell'intersezione della loro orbita con quella del Sole, ed in questa situazione ecclissano, o sono ecclissati dal Sole. Vedi Nodo, ed Ecclisse.

Circolo di *latitudine*, è un circolo massimo MSTm, che passa pe' poli dell'Ecclittica. Vedi Circolo.

Latitudine *ascendente settentrionale della luna*, è quando ella procede dal nodo ascendente verso il dilei limite settentrionale, o la sua massima elongazione. Vedi Luna, &c.

Latitudine *discendente settentrionale*, è quando la Luna ritorna dal dilei limite boreale al nodo ascendente.

Latitudine *discendente meridionale*, è quando ella procede dal nodo discendente al dilei limite meridionale.

Latitudine *ascendente meridionale*, è quando ella ritorna dal dilei limite meridionale al dilei nodo ascendente.

E lo stesso milita negli altri Pianeti. Vedi Ascendente, e Discendente.

Latitudine *Eliocendrica* di un pianeta, è la sua distanza dall'Ecclittica, come propriamente si vede dal Sole.

Questa, quando il pianeta viene al punto medesimo della sua orbita, è sempre lo stesso, ed immutabile.

Latitudine *Geocentrica* di un pianeta, è la distanza del pianeta dall'Ecclittica, come si vede dalla terra. Questa, benchè il pianeta sia nello stesso punto della sua orbita, non è nientedimeno costantemente la stessa, ma si altera secondo la posizione della terra, in riguardo al pianeta. Vedi Eliocentrico, e Geocentrico.

Il Dottor Halley ha fatte alcune considerazioni nelle *Filos. Transf.*, che rendono probabile, che le *latitudini* di alcuna delle principali Stelle fisse, particolarmente della palilicio, del Sirio, e dell'arturo, si alterano nel tempo; onde può arguirsi, che il resto parimente si altera, benchè la variazione possa essere men cospicua in queste, per ragione che si suppongono in maggior distanza da noi. Vedi Stella.

Parallasse di Latitudine } Vedi { Parallasse.
Refrazione di Latitudine } Vedi { Refrazione.

LATO, in Geometria. Il lato di una figura è una linea, che fa parte della periferia di qualunque figura superficiale. Vedi Figura.

Ne' triangoli, i *lati* si chiamano ancora *gambe*. Nel triangolo rettangolo, i due *lati*, che inchiudono il rettangolo, si chiamano *cateti*, e'l terzo *ipotenusa*. Vedi Cateto, ed Ipotenusa.

Lato *di un numero poligono*, è il numero de' termini della progressione Aritmetica, o quelli, che si sommano. Vedi *Numero* Poligono.

Lato *di una potenza*, è quello da noi altrimente detto, radice. Vedi Radice.

Lato *di opere a corno*, *di opere a corona*, *tenaglie doppie*, e di simili opere esteriori, sono i terrapieni, e i parapetti, che l'includono a destra, ed a sinistra dalla gorga alla testa. Vedi *Opera a* Corno, Tanaglia, &c.

Lato transverso dell'Iperbola, è una linea retta intercetta tra' vertici di due sezioni opposte; o quella parte dell'asse comune, ch'è tra' vertici del cono superiore, ed inferiore.

Tale è la linea ED (*Tav. Conic. fig.* 1.) dove ancora D*d*, E*e* possono essere i parametri, o lati retti, apppartenenti alla due sezioni opposte DLRO, ed OEOR.

A que-

A questo lato trasverso corrisponde il più lungo diametro nell' ellisse, che *Apollonio* chiama, *asse trasverso*, o *diametro*.

Lato *retto*, nelle coniche, è lo stesso del *parametro*. Vedi Parametro.

Lato *primario*, è una linea retta, appartenente alla sezione conica, tirata pe'l vertice della sezione del cono, e dentro di essa; come la linea E E; ovvero D D nella figura di sopra riferita.

Innestare di Lato: Vedi Innestare.

Giacere di Lato, è un termine usato da' Cacciatori, quando i cani son posti nel camino, costeggiando un cervo, per dove egli passa.

LATOMIA*, ΛATOMIA, propriamente significa una petriera, o un luogo, dove si cavano le pietre. Vedi Cava.

* *La voce viene dal Greco* λας, *sasso, e* τεμνω, *tagliare*.

Furono queste ancora anticamente usate per carceri pe' delinguenti.

Dionisio aveva un luogo di questa specie, incavato in una rocca vicino Siracusa; ove egli facea racchiudere un infinito numero di gente. Cicerone rimprovera a Verre d'imprigionare i Cittadini Romani nelle *Latomie*; dimanierachè *Latomia* divenne un nome generale di carcere, ed i prigionieri, che vi eran chiusi, erano chiamati *Latomarj*.

✠ Le *Latomie* di Siracusa, delle quali si serviva Dionigi, erano maravigliosamente lavorate, e rappresentavano nella struttura, la concavità dell' orecchio, onde furono chiamate volgarmente, l'*orecchia di Dionigio*; ed eran fatte con tal arte, che quanto diceuano a basso i prigionieri, tutto distintamente sentivasi nella sommità, sulla quale era edificato il palazzo del Tiranno. Ne restano anche oggi le reliquie in Siracusa.

LATRIA, λατρεια in Teologia, è la Religiosa adorazione, dovuta solamente a Dio. Vedi Adorazione, e Culto.

I Cattolici Romani dicono, si adora Iddio coll' adorazione di *Latria*, e i Santi con quella di Dulia; ma i termini, sebbene distinti, si confondono ordinariamente. Vedi Santi, Reliquia &c.

Il culto di *Latria*, oltre i suoi caratteri interiori, ha i suoi segni esterni, per distinguersi: il principale si è il sagrificio, che non può offerirsi ad altro, se non a Dio solo, per essere una solenne riconoscenza della Sovranità di Dio, e della nostra soggezione; e dipendenza da lui.

Il Signor Dalleo, par che confessa, che alcuni de' Padri del quarto Secolo, ammettevano la distinzione tra *Latria*, e *dulia*.

Latta. Vedi Stagno.

LATTAZIONE, è l'atto di dare a succhiare.

La voce si applica al tempo, nel quale la madre fa quest'officio al dilei fanciullo. Vedi Ablattazione.

LATTE, è un succo bianco, o umore, che la natura prepara nelle mammelle delle donne, e nelle poppe degli altri animali, per nutrimento de' loro figliuoli. Vedi Mammella.

Il *latte* è più denso, più dolce, e più bianco dello stesso chilo, dal quale deriva, e che probabilmente deriva senza molto artificio, o alterazione, se non che di lasciar dietro alcune delle sue parti acquose. Vedi Chilo.

Gli antichi volevano, che si formasse dal sangue, ma i moderni sono di opinione, che venghi dal puro chilo, trasportato dalle arterie alle mammelle, e senza alcun altra cozione, filtrato per le glandule, delle quali son composte le poppe, appunto come filtra l'orina per li reni, senza soggiacere ad alcuno considerabile cambiamento. Vedi Secrezione.

Secondo le osservazioni del Signor Leevenoechio, il latte è composto di globoletti nuotanti in un liquore chiaro trasparente, chiamato *Siero*. Vedi Siero.

Il *latte* è una composizione di tre diverse specie di parti, butirosa, caseosa, e sierosa. Le parti *butirose* sono il fiore, e l'olio, che nuota a galla. Vedi Butiro.

Le *caseose*, sono le parti grossolane, e quelle, che si coagulano, e si riducono in cacio. Vedi Formaggio.

Le *sierose* sono propriamente una linfa, e fanno quello, che noi chiamiamo il *siero*. Vedi Siero, e Linfa.

Il Dottor Drake dice, che il *latte* non è altro, che l'olio, e l'acqua, unite per artificio di natura, forse per l'intervento di alcuni sali particolari, che il *latte* medesimo, benchè dolce in principio, si lascia, poco dopo riposato, discovrire di averne una mediocre abbondanza. Il *latte* si ritrova nelle mammelle delle donne, dopo passati quattro mesi in circa della loro gravidanza; La fermentazione del *latte* nelle mammelle, il primo giorno, dopo che la donna è sgravata, cagiona una febbre, che da ciò prende il suo nome.

Aristotele dice, che vi sono alcuni uomini, che hanno il latte nelle loro mammelle. Il Cardano ci fa sapere, ch'egli ne vidde uno, che ne avea abbastanza, per darne a succhiare ad un fanciullo.

Nelle *Transf. Filosof.* abbiamo una relazione di un Montone portato a dar *latte*, con succhiarlo un agnello, quale agnello fu mantenuto da esso, per tutta la state, fintantochè fu spoppato.

Il *latte* corrotto negli stomachi de' fanciulli, produce molti mali, incidenti a quella età. Il Dobel medico Danese, che ha scritto espressamente su questo soggetto, ci accenna un eccellente rimedio in questo caso, ed è una caraffa d'acqua, con disciogliervi poco sale. Questa, opera come un emetico, e toglie la corruzione, che cagiona il male. Celso fa menzione di questo rimedio *lib.* I. *cap.* 3. Vedi Fanciullezza.

Galeno osserva, che negli animali, che si nutriscono di *latte*, la maggior parte dell'alimento della madre, si converte in quest' umore: vi sono molte specie di *latte*, usate non solamente per alimento, ma per medicina, come il latte di vacche, il latte di asine, il latte di giumente, il latte

te di pecore, e'l latte di capre. Si prescrivono queste specie per proprie ad alterare un sangue sottile, acre, in una crasi più dolce, balsamica, e nutritiva; e nelle costituzioni, nelle quali si adattano ne' primi passaggi, debbono essere molto buoni per questo fine, per essere preparati in nutrimento, tanto quanto si richiede per essere ammessi nel sangue. Ma dove i succhi dello stomaco sono acri, questi liquori facilmente si coagulano. Comunque sia, e di qualsivoglia specie venghi ordinato il *latte* nelle etticle, e come un ristorativo, con buona ragione viene aggiunto colle polveri testacee, e tali cose sono atte propriamente a distruggere queste acidezze.

Il *latte* di asine si dice, che sia un gran bellettatore, e preservatore della pelle. Poppeja moglie dell'Imperator Nerone l'usava per questo disegno, avendo quattro o cinquecento asine, sempre disposte per fornirle ogni mattina un bagno fresco.

Noi abbiamo molti *latti* artificiali, chiamati così dalla rassomiglianza a naturali, come

Latte *della luna*, *lac lunæ*, è un nome dato da' naturalisti all'agarico fossile. Vedi Agarico.

Il *latte* della luna, o il fiore di argento, è una terra, bianca, porosa, stritorabile, insipida, sovente trovata in forma di una polvere, bianca farinacea, ma alle volte concreta in una massa molle, e fungosa, non dissimile all'agarico.

Alcuni dicono, che si ritrova principalmente nelle mine di argento, e che sia un fiore sublimato dall'ore di questo metallo, donde viene il suo nome. Vedi Argento.

Latte *di Solfo*; è una preparazione di fiori di solfo, e sal di tartaro, ordinata da medici per un sudorifico. Vedi Solfo.

Acqua di Latte. Vedi Acqua.

Latte *verginale*, è composto di allume di rocca, acqua sorgente, letargo, ed aceto, usato per un cosmetico per levar le pustule, e cacciare qualunque eruzione cutanea, per la sua qualità restringente refrigerativa.

LATTEA *via*, o *via* Lattea. Vedi l'articolo Galassia.

Vene Lattee, sono specie di tubi delicati, e lunghi pe'l trasporto del chilo, dagl'intestini al ricettacolo comune. Vedi Chilo.

Sembra che queste sieno state note ad Ippocrate, ad Erasistrato, e Galeno, ma furono la prima volta esattamente descritte, e pubblicate da Asellio, un medico Italiano nel 1622. e chiamate *lattee*, da un liquore, che contengono, rassomigliante al *latte*. Vedi *Dougl. Bibl. Anat. pag.* 238. *edit.* del 1734. Le loro vesti son così delicate, che sono invisibili, fuorchè quando son distese dal chilo, o dalla linfa; Esse nascono da tutte le parti de' piccioli budelli, e siccome corrono da' lati delle budelle alle glandule nel mesenterio, si uniscono, e formano rami più grandi, chiamati *vene lacteæ primi generis*. Le bocche di queste *lattee*, che si aprono nella cavità delle budella, donde ricevono il chilo, sono così piccole, che non possono scoprirsi col miglior microscopio. Egli era necessario, che fossero più piccole delle più delicate arterie del corpo, affinchè niente potesse entrarvi, per impedire la circolazione del sangue.

La stessa estremità delle *lattee*, ha similmente comunicazione colle arterie capillari delle budella, per le quali ricevono la linfa, che distrembra, e spinge il chilo in fuori, e lava le *lattee*, e le glandule, affinchè non si sporchino, e si ostruissono dall'arrenamento del chilo in esse, dopo l'inedia.

L'altra estremità delle *lattee* discarica il chilo nelle celle vescicular delle glandule, disperse sopra, e sotto il mesenterio; e da queste nascono altre *lattee* di forma più grande, che portano il chilo immediatamente nel suo ricettacolo; e queste son chiamate, *lacteæ secundi generis*.

Le *vene lattee*, hanno delle valvule in proprie distanze, che impediscono il chilo di tornare in dietro negl'intestini. Vedi Valvula.

Si dubita tuttavia, se gl' intestini crassi abbiano, o no alcune *lattee*. L'impossibilità dell'umana dissezione, propria per una tale ricerca, non ci dà luogo di affermarlo, o negarlo, ma i contenuti degl'intestini crassi, non sembra verisimile, che possa produrre molto chilo, e perciò se vi sono delle *lattee*, è probabile, che ve ne siano poche.

Ne' bruti se si disecano in un tempo ragionevole, dopo che si sono alimentati, come dopo due o tre ore, le latteali appajono molto tumide, e bianche, e se si feriscono, ne scorre il chilo in abbondanza. Ma se si osservano, quando lo stomaco dell'animale è stato qualche tempo riposato, e vuoto, appajono simili a' vasi linfatici, visibili infatti, ma pieni di un liquore trasparente.

Che le *lattee* abbiano una communicazione colle cavità degli intestini, si dimostra da' loro contenuti, o sia dal chilo; mà come i loro pori sieno disposti a riceverlo, non è stato ancora scoverto, nè vi è alcun metodo conosciuto, col quale dopo la morte si possono riempire le *lattee* dalle cavità delle budella dopo la morte: egli è probabile adunque, che il loro ingresso nel budello, sia obliquo; poichè non può passarvi nè vento, nè liquori: Perchè si vede che questi pori possono solamente ricevere qualche cosa mentre l'uomo vive, noi possiamo inclinarci ad immaginare, che il movimento peristaltico degl'intestini, sia quello che li dispone in questo stato a ricevere il chilo; e ciò può farsi per mezzo delle fibbre circolari e longitudinali degl'intestini, applicando tuttavia le tuniche interne degl' intestini a' loro contenuti, co' quali mezzi i suoi pori assorbiscono il chilo, dalla parte escrementizia.

LATTIFERI *Tubuli*. Vedi Tubuli.

LATTIME. Vedi Ancon.

LAVANDA, *Lotio*, volgarmente così chiamata, dinota una forma di medicina, fatta di materie liquide, principalmente usata per abbellire la pelle, e purificarla da quelle deformità, che un sangue viziato alle volte vi

getta;

getta; o che piuttosto sono cagionate da una secrezione oltranaturale; poichè generalmente parlando, questi mali della pelle, che son reputati segni di sangue infetto, procedono da' sali naturali, gettati per le glandole cutanee, che bisognava levarle via per li reni; dimanierachè in vece de' dolcificanti, che sono ordinariamente ordinati in queste occasioni, il Dottor Quincy pensa, di promuovere il discacciamento ordinario, o rettificar quello della pelle, per mezzo di proprie lozioni o unzioni e strofinazioni.

Lavanda, dinota ancora un rimedio, riputato un mezzano tralla fomentazione e 'l bagno. Vi sono *lavande* rinfrescanti e sonnifere pe' febbricitanti, fatte di frondi, fiori e radici bollite, colle quali si lavano le mani e' piedi del paziente, e dopo lavate si avvolgono in panni lini, bagnati nella stessa decozione, fintantocchè si asciuttano.

Vi sono ancora *lavande* pel capo e pe' capelli, fatte di cenere.

Lavande de' Filosofi, in Chimica, è una coobazione, che la natura fa di quelche si eleva, e dopo cade di nuovo nel fondo del vaso.

Lavanda, in Farmacia, dinota una preparazione di medicine, per lavarle in qualche liquido, o leggiermente; in manierachè si levi solamente la feccia, o più forte, affinchè le penetra, per purificarle di qualche sale o spirito corrosivo, come si fa all' antimonio, al precipitato, al magisterio &c., o diretto a levar via qualche cattivezza, o altra mala qualità, o per communicargliene un altra buona. Vedi Abluzione.

Lavanda *de' piedi*, era un costume ordinario di civiltà tra' Giudei, praticato a' stranieri, pellegrini &c. nel loro arrivo.

La *lavanda* de' piedi di dodici povere persone, è una ceremonia anniversaria, praticata da' Re d'Inghilterra, di Francia &c., in commemorazione della lavanda de' piedi, fatta dal' nostro Salvatore a' suoi Apostoli.

Arnobio *adversus gentes Lib.* VII. fa menzione di una festa in uso tragli antichi, chiamata *lavatio matris Deum*; la lavanda della madre degli Dei, celebrata a 30. di Marzo.

Lavanda di un vascello, in linguaggio marittimo, è quando tutti i cannoni si portano ad un lato, e gli uomini sopra le antenne lavano l' altra parte, e la raspano fin dove può giungersi.

Lavanda, in pittura, è quando un disegno tirato colla penna o col tocca-lapis, ha qualche colore messo di sopra col pennello, come inchiostro Indiano, acquarello di fuliggine o simile, per farlo apparire più naturale, con aggiugnere le ombre colle eminenze, aperture &c. e con imitare le materie particolari, delle quali si suppone, che il lavoro consiste.

Così si lava con un rosso smunto, per imitare il mattone e la tegola; con un turchino pallido Indiano, per imitar l' acqua e la lastra; con un verde per gli alberi e le ombre; col zafferano o bacche Francesi per l'oro e l'ottone; e con molti colori, pe' marmi.

Questi *lavamenti* si danno ordinariamente in tinte eguali o in gradi da per tutto, le quali tinte si estenuano, e si mollificano sul chiaro con acque chiare, e si caricano di colori più profondi per le ombre.

Lavande, tragli orefici, coniatori &c. sono le lavande, colle quali ricuperano le particelle del l'oro e dell'argento da' profili, cioè dalle ceneri, dalla terra, dalle immondizie &c.

Ciò si fa o con semplici *lavande* fatte più volte o con metterle nel mulino delle *lavande*. Per fare una di queste *lavande*, non solamente raccogliono insieme le ceneri delle fornaci, e le spazzature delle botteghe: ma frangono ancora e pestano i vecchi crogiuoli di terra, e molti mattoni, de' quali son fabbricate le fornaci, ritrovandovisi attaccate delle picciole particelle di oro &c. per il natural schiantamento di questi metalli, allorchè sono nel loro ultimo grado di calore.

Queste materie essendo ben pestate, e mischiate insieme, si mettono in grandi bacili di legno, dove si lavano molte volte, ed in varie acque, che li fanno scorrere per inclinazione in alcune bigonce di sotto, portando con essa la terra, e le particelle insensibili de' metalli, e lasciando solamente dietro le parti più grosse, e considerabili, che sono visibili agli occhi, e che si prendono colla mano, senza molto incomodo.

Per raccogliere le parti più fine, che vanno via colla terra, si usa argento vivo, ed un mulino lavatorio. E' composto questo molino di un grande abbeveratojo di legno, nel fondo del quale vi sono due parti metalline, che servono per macine, essendo la inferiore convessa, e la superiore, ch'è in forma di una Croce, concava; alla cima vi è un tronco, messo orizzontalmente, che volta intorno il pezzo superiore, e nel fondo un cocchiume, per gettarvi l'acqua, e la terra, quando è bastantemente pestata.

Per far dunque una *lavanda*, l' abbeveratojo si riempie d'acqua commune, dove vi si gettano trenta, o quaranta libre di argento vivo, e due, o tre secchie di materia rimasta dalla prima *lavanda*; allora, voltando il tronco, si dà moto alla macina superiore, che macinando la materia, e l' argento vivo violentemente insieme, vengono più facilmente ad amalgamarsi con essa, le particelle dell' oro, e dell' argento: Questa operazione si continua per due ore, quando aprendo il cocchiume, si lascia scorrer l' acqua, e la terra, e vi si mette una quantità fresca di nuovo. Vedi Amalgamazione.

Le terre si passano ordinariamente pe 'l molino tre volte, e la stessa quantità di mercurio ordinariamente serve per tutte, e tre. Quando non vi resta altro nel molino, che il mercurio, unito coll'oro, o l'argento, che gli ha amalgamato, si prende, e si lava in diverse acque, e si mette in un sacco grosso, e sotto un torchio, per farne scolar l'acqua, e l'argento vivo grosso: l' argento vivo, che vi rimane, si fa suaporar col fuoco in una retorta, o in un lambicco.

Il metallo, che resta, si raffina col piombo, e si divide coll'acqua forte. Vedi ORO, ed ARGENTO, e Vedi ancora LAVORATOJO.

LAVATOJO, o *Lavadero*, è un nome dato a certi luoghi nel Chili, e nel Perù, dove si raccoglie l'oro dalla terra, per mezzo di lavande. Vedi ORO.

Il Signor Frezier ci da la seguente descrizione, de' *lavatoj* di Chili. Si fa una cava profonda nella Terra ove si può congetturare ragionevolmente di ritrovarvi dell'oro; e per facilitare questo cavamento, si volta una corrente di acqua sopra un pezzo di terra, ammollendo la terra, quantoppiù sia possibile in tutto quel tempo, affinchè la corrente poss'avere maggior effetto, e possa rompere la terra più fortemente. Quando sono arrivati alla terra, che cercano; essi voltano la corrente, e cavano al secco.

La terra, che si raccoglie presentemente, si porta sulle mule, e si scarica in un bacile, fatto a guisa di mantici di orefici, nel quale scorre un piccolo rivoletto di acqua, con molta rapidità, disciogliendo le parti della terra, e portando ogni cosa con essa, eccetto le particelle dell'oro, che per il loro gran peso, precipitano al fondo del bacile, e si mischiano con una sottil rena nera, dove si nascondono quasi tanto, quanto lo erano prima nella terra.

Alle volte si trovano de' pezzi considerabili assai ne' *lavatoj*, particolarmente de' pezzi di ventiquattr'once l'uno. Vi sono alcuni *lavatoj* dove vi sono de' pepitas, o pezzi di oro vergine, di una prodigiosa grandezza. Tra gli altri si dice di uno che pesava 512. once, comprato dal Conte de la Moncloa Vicerè del Perù.

Nove, o dieci leghe all'Oriente di Coquimbo, sono i *lavatoj* di Antacolli, l'oro de' quali è ventitrè carate fino. Il loro lavoro quì sempre riesce di gran profitto, eccetto quando li manca l'acqua. I nazionali sostengono, che la terra è creatrice, cioè, che produce oro continuamente, poichè dopo essere stata lavata sessanta, o ottanta volte, la ritrovano impregnata di fresco, e ne tirano quasi tanto, quanto ne tiravano prima.

LAUDANO, è un nome dato da' Chimici a certe preparazioni, principalmente agli estratti dell'oppio, per ragione delle loro eccellenti qualità, e perciò la chiamano *laudandum*, da *laudare*, lodare. Vedi OPPIO.

Noi abbiamo diverse specie di *laudano*, come il *laudano* liquido del Sidenam, il *laudano* tartarizzato liquido, &c.

LAUDANO, *Laudanum*, *o Labdanum*, in Farmacia, è una materia gommosa, o resinosa, che scorre dalle frondi di un frutice, chiamato *cistus ladanifera*, ch'è molto comune ne' paesi caldi di Levante, e del quale ve ne sono varie specie.

Dioscoride dice, che si raccoglie il *laudano* per mezzo delle capre, che brucando sulle frondi di questo frutice, ritornano al loro stabulo colle loro barbe cariche di una sostanza grassa, che i paesani distaccano con una specie di pettini fatti apposta. Questa materia così raccolta in masse, e come se fosse mischiata co' peli di capre, ed altre impurità, si chiama *laudano* in barba, o *laudano* naturale. Altri dicono, che col tirar le corde sulle frondi, ed altre parti del frutice, e ritirando quelle, prendono il *laudano*, che in esse viene attaccato, e lo formano in piccole balle.

Il Tournefort ci assicura, che il metodo comune di raccogliere il *laudano*, è di battere le frondi con una specie di scopa, composta di molte correggiuole, le quali dopo si raspano, e tiratone il *laudano*, lo fanno in pani di differente grandezza.

Il *Laudano*, si usa in Fisica per ammollire, digerire, detergere, estenuare, e risolvere. Quello che è sfarinoso, cenericcio, dolce, &c., è il migliore.

Pietro della Valle ci dice, ch'egli restò informato dagl'Indiani, che il *laudano* si forma simile ad una ruggiada, e cade dal Cielo, come una manna: che si raccoglie sulle frondi di una pianta, o palma di un'altezza mediocre: che dopo raccolto si bolle, per lo qual mezzo diviene molle, simile alla cera. Vedi RUGGIADA, e MANNA.

LAUDANO *liquido*, più propriamente chiamato *laudano chiaro*, o *purificato*, è una preparazione del *laudano* naturale, con fonderlo, e purificarlo da' peli, &c.

Si vende questo alle volte per una sorte di ambra nera.

LAUDI, è la seconda parte dell'Officio ordinario del Breviario, recitate dopo il matutino, quantunque un tempo terminassero l'Officio della notte. Vedi MATUTINO, e BREVIARIO.

Le *laudi*, son composte principalmente di salmi, inni &c., donde prendono il nome, da *laus*, *laudis*, lode.

LAURA *, è un nome dato alle Residenze degli antichi Monaci. Vedi MONACO.

* *La voce è originalmente Greca* λαυρα, *e primariamente significa villaggio*, *vico*, *o casale*.

Gli Autori non possono convenire intorno alla differenza tra *laura*, e Monasterio; alcuni pretendono, che la *laura* era un Monasterio, dove viveano almeno mille Monaci; ma questo non è in niuna fatta guisa credibile. La più naturale opinione si è, che gli antichi Monasterj erano gli stessi de' moderni, composti di grandi edificj, divisi in corridori, cappelle, e celle abitate da' Monaci, ciascuno de' quali aveva il suo appartamento: ma le *laure* erano specie di villaggi, ciascuno de' quali era abitato da uno, o due Monaci al più, di manierachè le case de' Certosini sembrano in qualche maniera rappresentare le antiche *laure*; e quelle degli altri Monaci, i proprj Monasteri. Vedi MONASTERO, CERTOSINO, &c.

Il termine *laura*, era inteso solamente de' luoghi Religiosi in Egitto, ed in Oriente, dove le loro case erano separate una dall'altra, e non erano unite per alcun Chiostro comune, conferendo solamente i Monaci, che le abitavano, una volta la settimana in pubblico. Vedi EREMITA, ANACORETA, &c.

LAV-

LAUREAZIONE, è un termine nelle Università di Scozia, usato per l'atto di prendere il grado di Maestro delle arti, al quale gli Studenti sono ammessi, dopo di avere studiato quattro anni nell'Università.

LAURENTALI*, *Laurentalia*, o *Larentalia*, chiamati ancora *larentinalia*, *laurentales*, e *larentales*, erano feste celebrate tra' Romani a' 10 delle calende di Gennajo, o a' 23. di Decembre, in memoria di Acca Laurenzia, moglie del Pastore Faustulo, e nutrice di Romulo, e Remo.

* *Acca Laurenzia, dalla quale la solennità prende il suo nome, si rappresenta non meno notabile per la bellezza del dilei personaggio, che per la dilei lascivia, per la qual cosa ella era sopranominata da' dilei convicini* Lupa; *il che dicesi abbia data origine alla tradizione, che Romulo, e Remo erano stati allattati da una Lupa. Ella dopo fu maritata ad un uomo molto ricco, che le apportò grandi ricchezze; le quali dopo la dilei morte, ella lasciò al Popolo Romano; in considerazione delle quali cose ottenne i riferiti onori; benchè altri rappresentano la festa, come celebrata in onore di Giove Laziare.*

LAZIARE, era una festa, o cerimonia istituita da Tarquinio superbo in onore di Giove *Laziare*, o *Laziale*.

Tarquinio, avendo fatto un trattato di alleanza co' Latini, propose per perpetuarlo, di erigere un Tempio comune, dove tutti gli Alleati Romani, Latini, Ernicj, Volscj, &c. potessero assembrarvisi ogni anno, e tenervi una spezie di fiera, negoziazione, festa, o sacrificio, e fare delle allegrezze insieme. Tale era l'istituzione del *Laziare*.

Il Fondatore destinò solamente un giorno per questa festa; i primi Consoli ne aggiunsero un' altro, per la pace conclusa co' Latini; e se ne aggiunse un terzo, dopo che il Popolo, che si era ritirato su 'l monte sagro, ritornò in Roma, ed un quarto dopo sedata la sollevazione, nata in occasione del Consolato, nel quale il Popolo, volea onninamente aver parte.

Questi quattro giorni furon chiamati le *ferie latine*, e molte cose fatte, durando il corso di queste ferie, come le feste, i sagrificj, le offerte, &c. furon chiamate *latiares*. Vedi FERIE.

LAZZARETTO, è un pubblico edificio, a guisa di uno Spedale, per ricevervi i poveri infermi. Vedi SPEDALE.

LAZZARETTO, in alcuni paesi, è un edificio, destinato per le persone, che vengono da' luoghi sospetti di peste, affine di farvi la quarantena. Questo ordinariamente è un grande edificio distante dalla Città, i cui appartamenti son separati gli uni dagli altri; dove i vascelli fanno il loro scaricamento, e vi si fermano le loro ciurme per quaranta giorni, più, o meno, secondo il tempo, o il luogo della partenza.

S. LAZZARO, è un' ordine militare instituito in Gerusalemme da' Cristiani di Occidente, quando divennero padroni di Terra Santa, il cui officio si era, di ricevere i pellegrini sotto la loro cura, guardarli per le strade, e difendergli dagl' insulti de' Maomettani.

Alcuni dicono, che quest' ordine fu istituito nel 1019. Papa Alessandro IV. lo confermò con una bolla nel 1255, dandogli la regola di S. Agostino.

I Cavalieri di quest' ordine, essendo stati scacciati da Terra Santa, parte di loro si ritirarono in Francia, e vi furono stabiliti sotto Luigi III, che conferì loro il paese di Boigny vicino Orleans. Innocenzo III. soppresse l'ordine di S. *Lazzaro* in Italia nel 1490; o piuttosto lo unì a quello di Malta; ma Leone X. ve lo ristabilì nel principio del decimosesto secolo. Nel 1572. Gregorio XIII. l'unì in Savoja a quello di S. Maurizio, allora istituito dal Duca Emanuele Filiberto.

In Francia quest' ordine fu unito a quello di nostra Signora del Monte Carmelo, nel 1608., ed ebbe nuovi vantaggi conferitigli dal defonto Re Luigi XIV. A' Cavalieri di S. *Lazzaro*, è permesso il maritarsi, e nientedimeno ricevono pensioni sopra i beneficj.

✠ Quest' ordine avea preso un tempo nel Regno di Napoli un piede assai stabile, ed autorevole, mentre in virtù de' Privilegj, che vantava dalla Corte di Roma, pretendeva non solo appropriarsi tutti i beni, che lasciavano i leprosi, per la cura de' quali fu istituito, ma volevano i Cavalieri, tutto che laici, e maritati, essere esenti dalla Real Giuridizione: ma combattuta la loro pretensione dal Duca d' Alcalà Vicere di questo Regno, furono finalmente dichiarati soggetti al Re, ed alla sua giuridizione, nè più si ammisero a succedere a' beni de leprosi. Noi leggiamo un' assai minuto racconto di quest' ordine nel 4. tomo della Storia Civile, e le varie vicende, che corse in varj tempi, fino alla sua totale estinzione, e confusione coll' ordine di S. Maurizio di Savoja.

Padri di S. LAZZARO, chiamati ancora *Lazzariti*, è un nome, dato a certi Chierici Regolari di una Congregazione, istituita in Francia nel diciassettesimo secolo dal Signor Vincent.

Prendono costoro il nome da una casa nel borgo di Parigi. Essi hanno un Seminario in Parigi, chiamato il *Seminario de' buoni figliuoli*. I voti, ch' essi fanno sono semplici, ed alle volte ancora possono dispensarsi.

LE *Roy le veut*
LE *Roy s' advisera* } Vedi L' articolo { RE.

LEBBRA*, è un male cutaneo pustuloso, che appare in croste secche, bianche, lattimose, o per tutto il corpo, o solamente in qualche parte, ed ordinariamente seguìta da un forte prurito, ed altre pene.

* *La voce è derivata dal Greco* λεπρα, *che significa lo stesso, e questa da* λεπις, squamma, *squamma*.

La *lebbra* sembra nascere da una grande ostruzione di perspirazione, per cui gli umori salini sottili, cacciati dal sangue, si fermano per la densità,

sità, e strettezza della cuticola. Vedi Cuta, e Cuticola.

Questo male era assai più frequente ne' primi tempi, che al presente, e molto più ne' paesi caldi di Oriente, particolarmente tra' Giudei, che tra noi; forse per ragione de' sali, che per destino della natura sono eliminati pe' pori della pelle, una col siero recrementizio, loro proprio veicolo; e che ne' paesi caldi vengono portati in maggior quantità alla superficie del corpo, che non lo sono in queste regioni settentrionali; e formandosi questi sali nel loro passaggio nella membrana sottile asciutta della cuticola, le parti acquose, che sono il loro veicolo, se ne scorrono per insensibile evaporazione, lasciando i sali ivi a corrodere, ed a scorticare, fintantochè finalmente per la quantità così raccolta, la membrana diventa secca, striturabile, e bianca, che è la cagione di quella disquamazione, o caduta in bianche squamme. Questa bianchezza non meno che la striturabilità, procedendo puramente dalla quantità di questi sali, che sono bianchi in se stessi, e quando l'umido si tira da loro, essendo aculeato, ed insinuandosi ne' pori della cuticula, disciogliono la continuità di essa colle loro punte, e co' loro tagli, e così mortificata, ed infranta, è atta al menomo strofinamento, a cadere, come sopra si è detto.

Gli antichi distinguevano due spezie di *lebbra*, cioè la *lebbra Græcorum*, e la *lebbra Arabum*, benchè ambedue sembrano essere solamente diverse nel grado, essendo i sintomi della Greca molto più forti, e gravi di quelli dell'Araba.

Lebbra *Araba*, è la stessa di quella altrimente chiamata *Elefantiasi*, per ragione che in questa la pelle del paziente è rugosa, ed increspata, simile alla pelle di un Elefante. Vedi Elefantiasi.

Nella *lebbra Araba*, la pelle è ricoperta di una crosta arida scabiosa. Siccome nel primo caso i sali, rimanendo destituti della loro umidità, non sono così attivi, e perciò affettano solamente la cuticula; così nell'ultimo caso questi sali col loro veicolo, crescendo più presto di quelche possono svaporarsi pe' pori della pelle (essendo tuttavia in fluore, e così più caustici) corrodono assai più, e mangiano, non solamente la cuticola, ma i vasi escretorj, e la superficie della stessa pelle, la quale perciò vomita un liquore in qualche maniera più denso dell'ordinario; il quale quando le parti più sottili, e più acquose svaporano, si condensa in quella crosta, o scabia, ch'è il carattere distintivo di questo male.

Galeno definisce la *lebbra* un effusione di sangue crasso, disordinato, che corrompe tutto l'abito del corpo. Avicenda lo chiama, *cancro universale*.

La *lebbra* incomincia da dentro assai tempo prima, che appaja di fuora; ella era frequente in Europa nel decimo, e undecimo secolo, ma sembra presentemente quasi estinta, se pur non vogliamo concedere, che il morbo Gallico sia lo stesso della *lebbra*; come era l'opinione tra molti altri, del dotto Piteamio, e come è stato ultimamente con sommo sforzo provato dal Signor Becket, in un discorso espresso su'l soggetto, nelle *Filosofiche Transazioni*. Vedi Venereo.

I sintomi dell'antica *lebbra*, come si espongono da Galeno, Areteo, Pontano, Egineta, Cardano, Varanda, Gordon, Fareo, ed altri, sono come sieguono. La voce del paziente è rauca, e batte piuttosto al naso, che alla bocca: il sangue pieno di corpicciuoli bianchi lucenti, simili a' granelli di miglio, che filtrandosi si separano da se stessi, il siero è scabioso, e destituto della sua naturale umidità, in manierachè il sale applicato in esso non si discioglie; egli è così secco, che versandovi dell'aceto sopra, bolle; ed è così fortemente legato insieme per piccioli fili impercettibili, che il piombo calcinato gettato in esso, vi nuota: la faccia rassomiglia ad un carbone mezzo estinto, untuosa, lucente, gonfia, con frequenti nodi duri, verde sotto, e bianco sopra, il pelo corto, irsuto, ed annodato, da non essere rivoltato, senza portar via qualche pezzo di carne guasta, alla quale sta attaccato; se cresce di nuovo, o sulla testa, o sul mento, è sempre bianco. A traverso della fronte corrono grandi rughe, o solchi da una tempia all'altra; gli occhi rossi, infiammati, e lucenti, simili a quelli di un gatto; le orecchie gonfiate, e rosse, mangiate di ulcere verso il fondo, e circondate di glandulette. Il naso avvallato per esser mangiata la cartilagine: la lingua secca, e nera, gonfia, ulcerata, e divisa in solchi, e macchiata di macchie bianche: la pelle coverta di ulcere, che muojono, e rinascono una sull' altra, o con macchie bianche, o scaglie simili ad un pesce; ella è rustica, ed insensibile, e quando si taglia produce un liquore sanioso; ella arriva col tempo a tal grado d'insensibilità, che il polso, i piedi, ed anche la corda magna, può perforarsi con un ago, senza che il paziente ne senta alcuna pena; finalmente il naso, le dita, le dita de' piedi, ed anche i membri vergognosi cadono interamente, e per una morte peculiare fra di loro, anticipano quella del paziente. Si aggiunge, che il corpo è così caldo, che una mela tenuta per un ora nella mano, si seccherà, ed increspera, come se fosse stata esposta al Sole per una settimana.

Matteo Prior dice, che nella Cristianità vi erano quindicimila spedali per i *lebbrosi*; ma il male essendo cessato per lo spazio di dugento anni, le rendite di questi spedali servirono per farne abuso, e la gente si fingeva apposta *lebbrosa*, per essere ascritta alla provisione; il che diede l'occasione a qualche regolamento in alcuni paesi, ed in altri all'intera suppressione.

In Francia erano queste unite all'ordine de' Religiosi di S. Lazzaro, e del Monte Carmelo nel 1664., e la loro amministrazione fu data a' Cavalieri di quest' ordine. Vedi Lazzaro.

In Inghilterra si sono queste rendite convertite in altri disegni. Anticamente le cause de' *lebbrosi* eran commesse a' Tribunali degli Ecclesiastici, ed

ed era proibito di chiamarsi un *lebbroso* avanti un giudice laico, perchè erano costoro sotto la protezione della Chiesa, che li separava dal rimanente del popolo, per una cerimonia, tuttavia osservata negli antichi Rituali.

In quanto alla cura, quei rimedj, che si provavano efficaci ne' paesi Settentrionali, non riescono fra noi, dove son necessarj medicamenti più forti, e più potenti mercuriali. Il bagno si giudica essere di buon uso nella *lebbra*. I cani, e i lepri, si dicono esser soggetti a questo male. Tra gl' Indiani un uomo bianco è dispregiato, passando la bianchezza presso di loro, per un contrassegno di *lebbra*.

LEGA*, è una estensione di paese, considerata per lungo, che serve a misurare le distanze di un luogo ad un altro, e contiene più o meno passi Geometrici, secondo i diversi usi, e costumanze de' paesi.

* *La voce viene da* leuca, *o* leuga, *un' antica voce Gallica, che significa una misura itineraria, ed addottata in questo senso da' Romani. Alcuni derivano la voce* leuca *da* γευκη, *bianco, in riguardo che i Galli ad imitazion de' Romani segnavano i spazj, e le distanze delle loro strade, con pietre bianche.*

Una *lega* marittima, è ordinariamente riputata tremila passi Geometrici, o tre miglia Inglesi. Le gran *leghe* di Francia sono ordinariamente 3000, ed in alcuni luoghi 3500. passi; la *lega* media, o comune è 2400. passi, e la *lega* piccola 2000. Il Chorier osserva, che l'antiche *leghe* Galliche erano 1500. passi.

Le *leghe* di Spagna sono più grandi di quelle di Francia; 17. leghe Spagnuole fanno un grado, o 20. *leghe* Francesi, o 69. miglia e mezzo, stabilite Inglesi. Le leghe di Germania, e di Olanda contengono quattro miglia geografiche per ognuna.

Le *leghe* Persiane sono quasi le stesse delle Spagnuole, cioè sono equivalenti a 4. miglia Italiane, che vengono quasi ad essere eguali al Parasanga, antica misura de' Persiani, della quale fa menzione Erodoto, e che conteneа 30. stadj; otto de' quali, secondo Strabone, fanno un miglio. Vedi Parasanga.

I Persiani segnano le loro *leghe* cogli alberi, come gli antichi Romani facevano colle pietre; per la qual ragione sono ancora chiamate, *agag*, voce Turca, che significa albero. In Japan la *lega* consiste di 1800. braccia. Queste sono tutte distinte con piccole colline, elevate apposta a traverso delle strade. Vedi le *leghe* di molti paesi ridotte a piedi Romani sotto la voce Miglio.

Lega*, dinota ancora un alleanza, o confederazione tra Principi, e Stati, pel loro soccorso scambievole, o per attaccare qualche nemico, o per difendere se stessi. Vedi Alleanza.

* *La voce viene da* liga, *che nel latino corrotto, era usato per confederazione:* Qua quis cum alio ligatur.

Vi sono state molte sante *leghe* unite da' Cristiani contra i Saraceni e gl' Infedeli; chiamate ancora *crociate*. Vedi Crociate.

La *lega*, per eccellenza, dinota quella famosa; che fu in piede in Francia dall' anno 1576. fino al 1593. la sua intenzione era d' impedire la successione di Errico IV., ch' era della religion riformata, alla corona, e terminò colla sua abjurazione di questa setta. Gli *Allegati*, o *Confederati* erano di tre specie: gli *Allegati zelanti*, desideravano l' ultima distruzione non solamente degli Ugonotti, ma ancora del ministero: Gli *Allegati Spagnuoli*, aveano principalmente in mira di trasferire la corona di Francia al Re di Spagna, o all' Infanta sua figliuola: Gli *Allegati moderati*, volevano solamente l' estirpazione del Calvinismo, senza alcuna alterazione del governo.

Lega, * nella zecca, o in materia di monete, da' Francesi, ed Inglesi detta *billon*, è una specie di metallo basso, di oro, di argento, nella cui mistura predomina il rame.

* *La voce* billon *è Francese, formata secondo il Menaggio dal latino* bulla, *o* bullo, bullion. *Non è voce ricevuta tra gl' Inglesi, ma la necessità di doverla spesso adoperare nel corso di quest' opera, richiedea, che si spiegasse.*

Secondo il Sig. Boutteroe la lega di oro, è un' oro, che manca della finezza, o grado prescritto, o è meno di ventuno carate; e la lega di argento è ogni argento, ch' è sotto a' 10 denari di peso. Ma secondo altri, e tra costoro il Signor Boizard, l' oro e l' argento al di sotto del giusto grado, fino alle 12 carate, e sei denari di peso, son propriamente oro ed argento basso, e tutti inferiori a questi, sono le *leghe* di oro, e le leghe di argento, perchè il rame, è il metallo, che vi prevale.

Lega *, nelle monete, è una proporzione, o certa quantità di metallo più basso, o vile, mischiata con un più fino, o più puro. Vedi Metallo, Mistura, Carata, &c.

* *La voce Inglese* alloy, *sembra derivata dal Francese* Loy, *cioè legge; perchè la lega è fissata, o determinata per legge.*

Tale è la quantità di rame, che è misto con l' oro, e con l' argento, nelle monete di questi metalli. Vedi Oro, Moneta, &c.

L' intenzione della *lega* nelle monete, è di dare al metallo battuto nella zecca la debita durezza, acciocchè non si consumi, o guasti col portarlo; ed insieme di accrescerne la massa, ed il peso; di maniera che, i carichi, e i dispendj della zecca sieno bilanciati. Vedi Signoreggio.

LEGALE *colonna* Vedi Colonna.
Legale *economia* Vedi Economia.
Legale *subrogazione* Vedi Subrogazione.
Legale *tutela* Vedi Tutela.

LEGAMENTO, in un senso generale dinota qualunque cosa, che stringe, o lega una parte coll' altra.

Nel qual senso gli antichi applicavano la voce alle membrane, alla pelle, alla carne, alle vene, ed all' arterie, per essere *legamenti* comuni.

Legamento, nel suo significato più proprio, dinota

nota una parte bianca, dura, solida inflessibile, che serve a racchiudere, o a tenere insieme le giunture del corpo.

Egli non ha cavità cospicue, non ha alcun senso, affinchè non venisse a soffrire nel movimento delle ossa. Si ritrova molto differente, secondo le diverse parti, dove si usa, è più puro di una membrana; e nientedimeno più molle di una cartilagine. Il suo principal uso è di legare, e fortificar le giunture, impedire la dislogazione delle ossa, ed anche attaccarle insieme, quando non hanno articolazione. Serve ancora per un compimento a' tendini, per separarli da' muscoli, e a sollevare l' interiora sospese, affinchè il loro peso non facesse caderli giù. Tali sono i *legamenti* del fegato, della vescica, e della matrice.

I *legamenti* sono di diverse sostanze, alcuni duri, altri molli, membranosi, nerbosi, e cartilaginosi, come ancora di diverse figure, e situazioni: Alcuni nascono dalle ossa; altri dalle cartilagini; ed altri dalle membrane.

Il *legamento*, è stimato il più terrestre di tutte le parti del corpo, dopo l'osso, e la cartilagine, essendo freddo, secco, duro, ed insensibile. Vedi Cartilagine, ed Osso.

I *legamenti* principali del corpo, sono i *legamenti* cartilaginosi, che legano le quattro ossa del metacarpo col carpo. Vedi Carpo, e Metacarpo.

I *legamenti* della Spina sono molto forti, essendo adattati alle articolazioni delle vertebre, per impedire la loro lassazione ne' moti violenti. Sono questi di due specie, uno denso, e fibroso, in forma di una fascia, che lo lega da capo a piedi, e gli altri membranosi, che servono ad attaccarli più sicuramente. Vedi Spina, e Vertebra.

I *legamenti* del fegato, sono due in numero; il primo si chiama *ligamentum suspensorium*, che lo tiene sospeso al diafragma, che penetra nella sostanza del fegato, per tenerlo più fermo; l'ultimo è più largo, ma più lasso. Egli viene dalla veste esterna del fegato, ed è attaccato alla cartilagine sifoide. Alcuni aggiungono un terzo, ch'è formato da' vasi ombelicali, che negli adulti si seccano, e diventano *legamento*.

Vi sono due *legamenti*, che appartengono alla lingua, uno, che l'attacca per la sua radice all' osso joide, ed un'altro più grande, inferito nel mezzo, e nella parte inferiore: quest' ultimo si chiama il *freno* della lingua. Vi sono ancora i *legamenti* appartenenti alla milza. Vedi Lingua, e Milza.

L'asta virile ha un forte *legamento*, chiamato *suspensorium penis*, dal suo officio in elevarla all'osso *pubis*. Egli nasce dalle parti di avanti di queste ossa, ed è attaccato alla parte superiore de' corpi cavernosi dell'asta. Egli ha un' altro *legamento*, che attacca il prepuzio alla ghianda. Vedi Penis, e Prepuzio.

L'utero ha quattro *legamenti*; due de' quali si chiamano *lata*, o larghi, e due *rotunda*, o rotondi, dalle loro figure; i *legamenti* larghi sono membranosi; nascono da' processi del peritoneo, e sono attaccati alle parti laterali del fondo dell' utero, e servono ad impedirlo dal cader giù sul collo, come alle volte avviene, quando questi *legamenti* son soverchio rilasciati. Vedi Matrice.

I *legamenti* rotondi, nascono da' lati dell' utero nel luogo, dove i tubi falloppiani vi si uniscono. Nella loro prima nascita sono larghi; ma da grado in grado, siccome recedono più oltre dall'utero, crescono rotondi, e lisci; e passano, come i vasi spermatici negli uomini, tralla duplicatura del peritoneo, e così per l'addomene, per i forami de' muscoli obbliqui, e transversi dell' addomene; e correndo obbliquamente sull' osso *pubis*, terminano sotto il grasso della clitoride. Per i passaggi di questi *legamenti*, le donne, e le donzelle specialmente sono esposte alle rotture inquinali, come lo sono gli uomini, pe' passaggi de' vasi spermatici. La sostanza de' *legamenti* larghi, è membranosa, lasca, e molle, donde alcuni la paragonano alle ali di un pipistrello, e le chiamano ale vespertilionum. I *legamenti* rotondi, sono di una tessitura più soda, e consistono di una membrana doppia, che si avvolge in vene, arterie, nervi, e linfedutti, e così questi come i primi, sono stati alle volte presi per muscoli. Per questi *legamenti* l'utero si mantiene così proprio, che non ne può nascere alcuna violenza dello stato interno, o degli umori sopra il suo luogo. Vedi *Tav. di Anat. Splanc. fig 9. lit. bb. fig. 11. lit. i i, &c.*

Legamento *annulare*. Vedi Annulare, e Pollice.

Legamento*, in Aritmetica, è una Regola, o operazione, mediante la quale si sciogliono le questioni, che spettano alla mistura di diverse mercanzie, o pure di varj ingredienti, giuntamente, col valore, colla somma, &c. di essi in composizione. Vedi Regola, Mistura, &c.

* *La voce* alligazione, *è formata dal Latino* alligare, *legare insieme; accagione forse di una specie di vincoli, o legamenti circolari, che ordinariamente si adoprano, per connettere insieme i numeri diversi.*

Il *legamento* è di due sorti cioè *Mediano*, ed *Alternato*.

Il *legamento Mediano* è, quando dalle diverse quantità, e da' diversi prezzi di varj semplici dati, si viene a conoscere il prezzo medio di una mistura composta di essi. I suoi varj casi verranno sotto le regole seguenti.

Data la quantità degli ingredienti, col prezzo di ciascheduno, per trovare il valore di qualche parte della mistura, moltiplicherete gl' ingredienti separatamente pe' loro prezzi, e poi dividete la somma di quei prodotti per quella degl' ingredienti; che il quoziente sarà la risposta al quesito.

Dati i prezzi di varj ingredienti, e data la somma pagata, o ricevuta per la mistura, per iscoprire, che quantità di ciascuno fu comprata, o venduta; si dividerà la somma pagata, o ricevuta

tuta per quella de' prezzi particolari, che il quoziente sarà la risposta.

Dati gl'ingredienti di una mistura, per aumentare, o diminuire la mistura proporzionatamente, sommate gl'ingredienti, e poi dite: come quella somma è all'aumento, o alla diminuzione, così appunto è la quantità di ciascuna particella della mistura respettivamente alla quantità della mistura, che si ricerca.

Date la natura, la qualità &c. de' diversi ingredienti di qualche mistura, per sapere che temperamento, o grado di finezza possa risultare dal tutto: mettete in tanti ordini, o schiere le varie quantità della mistura; e di rimpetto a queste le diverse qualità, o finezze di ciascuna; e poi moltiplicate ogni quantità per la sua qualità propria, o pel suo grado di finezza, che allora siccome la somma delle quantità è a i loro prodotti, così sarà l'unità rispetto alla qualità, o finezza della mistura.

Date le quantità di una mistura; per trovar le particolari quantità di qualsivoglia ingrediente in qualsivoglia parte della mistura. Se nella mistura vi sono due cose sole, dite: la stessa proporzione, che vi è tra il totale degl'ingredienti, e la parte proposta; vi è fra la quantità dell' ingrediente proposto nella totale composizione, e la quantità dell'ingrediente nella parte ricercata. Essendovi però più di due ingredienti, bisogna replicare l'operazione per ciascheduno.

Dato il totale di una composizione insieme coll'intero valore di essa, e i valori de' diversi ingredienti, per trovare le varie quantità mescolate, sebbene inegualmente: moltiplicherete il totale della mistura pel menomo valore, sottrarrete il prodotto dal valore totale, che il restante sarà il primo dividendo; sottraete poi lo stesso menomo valore dall'ingrediente di valor maggiore; che quello, che resta sarà il primo divisore.

Il quoziente di questa divisione dimostrerà la quantità dell'ingrediente di prezzo maggiore, essendo l'altro il compimento del tutto. Se però vi sono più di due ingredienti, i divisori saranno i diversi restanti del menomo valore presi dagli altri. E li dividendi saranno i resti avanzati dopo le divisioni, finantochè nessun ve ne resti; che sarà un poco meno in numero degl'ingredienti, e questo difettivo ingrediente deve supplirsi, come un compimento; e nella divisione non si prenderà più in ciascheduno quoziente, che un tanto, sicchè ne avanzi abbastanza per gli altri divisori, e per ultimo non vi rimanga cosa alcuna. Vedi Divisione.

Il *legamento Alternato*, è quando son dati i prezzi, o le qualità di diversi semplici, e si ricerca, che quantità di ciascheduno ci vuole, per fare una composizione del prezzo, o della qualità data.

Il *legamento Alternato* mostra la vera proporzione di diversi ingredienti, e contraccambia i luoghi di quegli eccessi, ovvero di quelle differenze, che nascono tra'l prezzo medio, e gli estremi; coll'attribuire quello al maggior estremo, che proviene dal minore; ed al contrario.

Le regole che hanno luogo nel *legamento Alternato*, sono le seguenti; ogni maggior estremo deve essere unito, o legato ad un altro minore. Essendo qualcheduno degli estremi semplice, o singolare, e gli altri plurali, il singolare deve legarsi con tutti gli altri. Se tanto i maggiori, quanto i minori estremi non sono plurali, in tal caso possono essere legati così diversamente, che produchino varie differenze, come ancora diverse risposte alle questioni, delle quali nientedimeno ciascuna sarà vera: se poi uno degli estremi è singolare, allora non potrà esservi se non una sola risposta.

Quando i numeri sono legati, allora dal prezzo mezzano o comune, si prenderà la differenza di ciascheduno; la quale si metterà dirimpetto al numero, a cui è legato, alternativamente. Ogni numero legato con più d'uno, deve avere tutte le differenze de' numeri, a' quali è legato, o che son messe all'incontro di esso. E quelle differenze risolvono la questione, allora quando il prezzo di ciascuno ingrediente è assegnato senza la quantità; e si ricerca come si ha da fare la composizione, per poi venderne una certa quantità ad un prezzo mezzano. Quando però si è data la quantità di uno, insieme col prezzo di tutti gl'ingredienti, e si vogliono indagare le quantità degli altri ingredienti, in tal caso si deve usare la regola del tre.

E quando il prezzo di ciascheduno ingrediente è dato, senza determinar veruna dalle loro quantità; desiderandosi di fare una mistura di essi da vendersi ad un prezzo commodo, allora tutte le differenze unite insieme, saranno il primo numero nella regola del tre: la quantità totale da mescolarsi sarà il secondo; e ciascuna differenza i varj terzi numeri; e quanti sono i capi da mescolarsi, tante saranno le operazioni della regola del tre. Vedi Regola *del tre*.

Vogliamo aggiungere un'esempio, in cui abbiano luogo ambedue le sorti di *legamento*. Supponiamo, una mistura di vino di 119 boccali, da farsi de' vini de' prezzi seguenti, cioè di 7 soldi, di 8 soldi, di 14, e di 15 soldi il boccale; ed in guisa tale, che tutto il composto possa vendersi a 12 soldi il boccale. Primo si legherà l'8 al 14, ed il 7 al 15, e contracambiando le lor differenze dal prezzo ordinario, ch'è 12 soldi; la somma delle differenze, si ritroverà essere 14; per la quale dividendo 119, il quoziente sarà 8 $\frac{7}{14}$, ovvero 8 $\frac{1}{2}$; ovvero per comodo nell' operazione, $\frac{17}{2}$.

8	}	2
14	}	3
7	}	4
15	}	5

$2 \; \frac{17}{2} + = \frac{34}{2} = 17$

$4 \; \frac{17}{2} + = \frac{68}{2} = 34$

$3 \; \frac{17}{2} + = \frac{51}{2} = 25\frac{1}{2}$

$5 \; \frac{17}{2} + = \frac{85}{2} = 42\frac{1}{2}$

$\overline{119}$

Legamento *Ciliare*. Vedi Ciliare.

LEGATO, *legatum*, nella legge Civile è una donazione fatta per testamento, corrispondente a quello, che nella legge comune Inglese, si chiama *demi-*

demise. Vedi Donazione, Testamento, e Demise.

Si definisce ordinariamente il *Legato*, una cosa particolare data per ultima volontà, o per testamento; poichè se uno dispone e trasferisce così il suo intero patrimonio ad un' altro, si chiama questo, *Eredità*, e quello a cui si trasferisce, *Erede*; Quantunque in legge comune Inglese la distinzione è questa: Quello, a cui tutti i poderi di uno, e i suoi ereditamenti, cadono per dritto di sangue, si dice, *Erede nato*; l'altro, al quale è lasciato per testamento si chiama, *erede fatto*. Vedi Erede.

Legato, in un senso Ecclesiastico, è un lascito pio, fatto alla Chiesa, o per l'anima; che avea luogo ancorchè il testamento si dichiarava nullo, ed invalido. Vedi Mortorio.

Legato, * è ancora un Prelato, che il Papa manda come Ambasciatore a qualche Principe Sovrano. Vedi Ambasciatore, e Vice-legato.

* *Il termine* legato *viene da* legatus, *che Varrone deriva da* legere, *scegliere*; *ed altri da* legare, *delegare*, *mandare*, *spedire*, *&c.* Vedi Wicquefort.

Vi sono tre specie di *legati*, *Legati a latere*, *legati de latere*, e *Legati per officio*, o *legati nati*.

Di questi i più considerabili sono i *legati a latere*, che sono quelli, che il Papa manda a far le sue veci ne' Concilj; così chiamati in riguardo che il Papa non dà questo officio, se non a' suoi più gran favoriti, e confidenti, che gli sono sempre a fianco, cioè a' Cardinali. Vedi Latere.

Un *legato a latere*, può conferire i beneficj, senza mandato: può legitimare i bastardi a potere ottenere officj; e porta la croce avanti per insegna della sua autorità.

I *legati a latere* sono quelli, che non sono Cardinali; ma sono nientedimeno caricati di una legazione Apostolica.

I *legati per officio*; o *legati nati*, sono quelli, che non hanno alcuna particolar *legazione* accordata loro; ma che, per virtù della loro dignità, e luogo nella Chiesa, divengono *legati*. Tali sono l'Arcivescovo di Reims, e l'Arcivescovo d'Arles; ma l'autorità di questi *legati*, è molto inferiore a quella de' *legati a latere*.

La potestà di un *legato* alle volte è data senza titolo; e ne sono investiti ancora alcuni de' Nunzj. Vedi Nunzio.

Corte del Legato. Vedi Corte.

Legato, tra Romani era un' official militare, che comandava, come Deputato del Generalissimo.

Di questi ve ne furono diverse specie: un *legato* nell' armata sotto l' Imperatore o Generale, corrispondente a' nostri Tenenti Generali; e'l *legato* nelle Provincie sotto il Proconsole o Governatore.

Quando qualche personaggio considerabile, tra Cittadini Romani, aveva occasione di passare per qualche Provincia, il Senato gli dava il titolo di *legato*, cioè d' inviato dal Senato, affinchè avesse egli potuto essere accolto con maggior rispetto; ed affinchè le Città e le terre per le quali egli viaggiava, gli potessero alleviar la spesa. Chiamavasi questa *legazione*, *libera legatio*: *Libera* in riguardo che la persona non avea incombenza alcuna, e potea ritornarsene quanto più presto voleva.

✠ Questa specie di *legati*, che solevano uscire dall' Impero, essendosi renduti insolenti, e gravi alle Città, e luoghi, dove capitavano, diedero motivo a Cicerone nel tempo del suo Consolato, di mettere qualche freno all' abuso. Egli cercò interamente abolirli, ma venendone impedito da uno de' Tribuni, si contentò di promulgare una legge, colla quale ne limitò il tempo allo spazio di un solo anno, in luogo che prima era questo illimitato (*de legib.* 3. 8.). Ma finalmente l' Imperatore Onorio vi diede l'ultima mano, abrogandoli interamente *l. quoties Cod. Theod. de Legation.*

LEGATURA *di Libri*, è l'arte di cucire insieme i fogli di un libro, e coprirli con una pelle. Vedi Libro.

Il *legare*, è distinto dal cucire i libri, perchè nell' ultimo solamente si cuciono i fogli senza coperta, o pelle.

Noi diciamo *legatura* Francese, *legatura* legale, *legatura* marmorata, *legare* in cuoi, in legno, in pergamena, in pecora, in vitello, &c.

La *legatura* all'Olandese, è quella, dove le coperte sono di carta pecora. Gl' Italiani si contentano tuttavia di legature rustiche di cartone, chiamate *legatura alla rustica*, gl' incommodi delle quali è di esser soggetto a consumarsi, se non vi si usa molta cautela, V. Barth. *de lib. legend. Diss.* 4. *p.* 99.

Non si dubita, che l'arte di *legare*, è quasi tanto antica quanto la scienza di comporre i libri, e che l'una e l'altra siegue immediatamente la prima invenzione delle lettere. Vedi Lettera. Qualunque sia stata la materia, sulla quale gli uomini prima scrissero, vi dovea esser certamente la necessità di unire le varie parti insieme, così per farne un' sol pezzo, come per meglio conservarle; e quindi l'origine della *legatura* de' libri, per la quale con tutta probabilità noi ne siamo tenuti agli Egiziani: quel dotto Popolo, tra'l quale le arti e le scienze cominciarono sì per tempo a fiorire.

Secondo Olimpiodoro, presso Fozio, un certo Fillazio dotto Ateniese, fu il primo che insegnò l'uso di una certa specie di colla, per attaccare i varj fogli insieme, per la qual ragione gli fu eretta una statua.

La maniera di Legare *i libri in volumi*, cioè d' incollare insieme i fogli, per avvolgerli sopra un cilindro o pezzo rotondo di legno, sembra essere stata la più antica; benchè quella di legarli in quarto, e di cucire molti quinternetti uno sopra l' altro, pretenda ancora ad una grande antichità. La prima delle due, che noi chiamiamo

le-

legatura Egiziana, durò lungo tempo dopo l'età di Augusto; ma presentemente è disusata fuorchè nelle sinagoghe Ebree, dove si continua a scrivere i libri della legge, sopra carte pecore cucite insieme, facendo per così dire una lunga continuata pagina, con due curri co' loro manichi d'oro o di argento in ciascuno estremo. V. Reimman. *Idea Antiq. liter. p.* 243. E Vedi VOLUME.

La forma presentemente in uso, e la *legatura* in quarto, che si dice inventata da uno degli Attali Re di Pergamo, al quale noi similmente dobbiamo la maniera di conciar le pergamene, chiamate in latino, dal nome della sua Capitale, *pergamene*, o *carta pergamena*. Vedi PERGAMENA, VITELLINO, &c.

Maniera di legar libri. Prima si piegano i fogli secondo la forma, cioè in due per l'in-foglio, in quattro per l'in-quarto, in otto per l'in-ottavo &c. che si fa con una stecca di avorio, o di busso, chiamata la *stecca da piegare*. Nel piegarli il lavorante si regola da' richiami, e dalle segnature nel fondo delle pagini. Vedi STAMPA. Così piegati i fogli e messi uno sopra l'altro nell' ordine delle segnature, si battono sopra una pietra con un martello, per allisciarli, e spiegarli bene, ed indi si soppressano. Così preparati si cuciono in un telajo sopra spaghi o cordelle, chiamate *nervi*, o coreggivole, che sono in una propria distanza una dall'altra, ed in un numero conveniente; il che si fa con tirare un filo per mezzo di ciascun foglio, e con dargli un giro intorno a ciascuna coreggiuola, cominciando dalla prima, fino all'ultima. Il numero comune delle coreggiuole è sei nell'in-foglio, e cinque nell'in-quarto, e nell'ottavo &c. Dopo di questo, i libri s'incollano aprendosi le punte delle coreggiuole, ed iscarnandosi con un cortello, perchè più commodamente vi si attacchino i cartoni: indi si va voltando il dosso con un martello, stando fermo il libro in un torchio tra asticelle, per farvi una scannellatura, per fissarvi i cartoni. Applicati questi, vi si fanno de' buchi per attaccarli al libro; la quale operazione si chiama, *tirare*. Poscia il libro si soppressa per rifilarlo, il che si fa con una machina chiamata, *rastello*, alla quale è attaccato un cortello tagliente. Dopo di questo si mette il libro in una soppressa da rifilare, tra due asticelle, una delle quali va eguale colla soppressa, affinchè il cortello possa corrervi sopra, l'altro l'avanza di un poco, affinchè possa sostener da dietro l'orlo del libro. Vedi TORCHIO.

Essendo ritagliato il libro si quadrano i cartoni con un pajo di forci, dopo si appresta per ispruzzare, indorare, annegrire, o marmorare i fogli. I colori co' quali si spruzza, sono ordinariamente vermiglio, ed un verdastro, il che si fa con un pennello di setole di porco, tenendolo in una mano, è movendo le setole coll'altra.

Nella *legatura* alla Francese, il libro si passa in pergamena, vale a dire, che una fascia di pergamena della lunghezza del libro, si mette in ogni lato per dentro di ciascun cartone; in maniera tale però, che avendola intagliata al luogo delle correggiule, ella possa ribattersi per fuora, tra il cartone e i fogli del libro, per coprirne il dosso o la schiena: questa preparazione, chiamata *indossare*, è particolare de' legatori Francesi, a' quali vien imposto dalle ordinanze, d' indossare i loro libri con pergamena, sotto pena di 30 lire e di legare il libro di nuovo. Si fa questo nel torchio, dove la schiena, essendo raspata, con un'istromento di ferro a' denti, affinchè il cartone meglio vi si attenga, e col quale prima si attacca la pergamena, vi si aggiunge della colla forte per fortificarlo.

Maniera d' indorare i libri in testa. Essendo messo nel torchio il libro tra due asticelle, si rade prima con un coltello chiamato *raspatojo*, e dopo con un' altro chiamato *lisciatojo*, per toglier via tutte le ruvidezze. Così preparato grattando di sopra un poco di ocra gialla, si bagna con un poco di acqua di colla, e si leva via con alcuni ritagli netti. L'assesto o mordente si fa di chiara d'uovo mischiata con acqua, e battuta bene insieme. Essendo i fogli umettati colla chiara, con una scoppettina vi si mette allora l'oro di sopra, e dopo si fa seccare avanti al fuoco. Quando è secco si brunisce con un dente di cane, messo in un manico. Per annerire i fogli si servono dell'antimonio fino, umettandoli e strofinandovi di sopra l' antimonio, che si brunisce, quando è asciutto.

Sull'oro così applicato, anticamente vi si facevano degli ornamenti con ferri caldi, di varie forme e divise; la qual pratica sembra essere stata rinnovata in Francia verso il principio del decimo ottavo secolo; e ridotta a buona perfezione dall' Abate di Sevil ed altri, e chiamata con un nome nuovo, detto *Antiquate*: ma perchè il gusto moderno sembra piuttosto inclinare alla semplicità, è probabile che questi ornamenti antiquo-moderni, si metteranno di nuovo in obblio.

Si aggiunge ora il capitello, ch'è un ornamento di seta di varj colori, ed anche alle volte di oro o di argento posto in ciascuno estremo della schiena del libro a traverso de' fogli, e tessuto o vestito, alle volte ad un semplice, ed alle volte ad un duplicato pezzetto di carta avvolta.

In quanto alle coperte: benchè le pelli, che vi si usano sieno soggette a molte preparazioni nelle mani di altri artefici, pure ve ne sono alcune che si lasciano tuttavia a' legatori di libri, e che sono peculiari a quest'arte. Queste noi le spiegheremo in vitello, per esser la pelle più in uso, e per esser quella, alla quale tutte l'altre con poca variazione si possono rapportare. Essendo adunque la pelle di vitello bagnata in acqua, si taglia alla grandezza del libro con un coltello. Si può facilmente supporre che niuna di queste preparazioni, eccetto l' ultima, si usano nel velluto &c. co' quali i libbri sono alle volte coperti; perchè l' acqua le nuocerebbe. La coverta essendo stata impiastricciata di colla di farina, si distende sul cartone dalla parte di fuora, e si ripiega sugli

coll'urinar dello sposo per mezzo di un'anello: Questa superstizione si dice che abbia luogo tra i Cristiani di Oriente.

Lo stesso autore ci dice che durante la ceremonia del matrimonio in Russia, egli osservò un vecchio compagno, nascondersi dietro la porta della Chiesa, e che brontolava una filza di parole, e nello stesso tempo tagliava in pezzo una lunga bacchetta, che teneva sotto le sue braccia; il che sembra essere una pratica comune ne' matrimonj de' personaggi grandi, e fatto con disegno di eludere e discacciare ogni altra persona, che potesse possibilmente formare una *legatura*.

Il segreto di fare una *legatura* ci vien dato dallo stesso Autore, come egli lo apprese sul fatto, da uno de' loro adepti; la qual cosa essendo una curiosità, non avremo scrupolo di rapportarla colle sue proprie parole, non avendo ardire di farlo in linguaggio volgare. *Puella amasium vel conjux maritum ligaturus, abstergет a concubitus actu, priapum indusio-ut seminis quantum potest excipiet: Hoc probe convolutum sub limine domus suæ in terram sepeliat. Ibi quamdiu sepultum reliquerit, tamdiu ejus basta in nullius, præterquam sui* (fascinantis) *servitium obediet; & prius ab hoc nexu non liberabitur, quam ex claustro liminis liberetur ipsum linteum. Vice versa, vir lecti sociam ligaturus, menstruatum ab eo linteum comburito; ex cineribus cum propria urina subactis, efformato figuram priapi, vel si cineres icunculæ fingendæ non sufficiant, eosdem subigito cum parte terræ, quam recens perminxerit. Formatam iconem caute exsiccato, siccamque asservato loco sicco, ne humorem contrahat. Quamdiu sic servaveris, omnes arcus dum ad scopum sociæ collimaverint, momento contabescent. Ipse vero Dominus-Abrunum hunc suum prius humectato, quamdiu sic manebit, tamdiu suspenso nexu priapus ipsi parebit, quin & alios quot quot fœmina properantes admiserit.*

Il Signor Marchall fa menzione di un'altra forma di *legatura*, che egli apprese da un Bramino nell'Indostan. „ Se, dice egli, il piccol „ verme nel legno Lukerara-kara si taglia in due „ parti, ed una parte si rimuove, ed un'altra non „ si rimuove, se la parte che si rimuove si spez- „ za e si da con una metà di uno scarafaggio „ ad un uomo, e l'altra metà alla donna; l'in- „ canto impedirà ambidui dall'aver più commer- „ cio con altre persone. *Filosof. Transaz. n.* 268.

Legature, tra' Stampatori, sono tipi, composti di due lettere, o caratteri uniti insieme, come *ff*, *ſt*, *fi*. Vedi lettera.

Le antiche Edizioni degli Autori Greci, sono estremamente piene di *legature*. Le *legature* degli Stefani sono, tra tutte, le più belle.

Ultimamente si sono stampate alcune Opere senz' alcuna *legatura*; e vi era un disegno di scacciarle affatto dalla stampa. Sarebbe questo succeduto, se non si fossero con questo riputate inutili le più antiche edizioni; e la lettura degli antichi manuscritti, si sarebbe renduta impraticabile agli Eruditi.

✠ LEGAZIONE, nel Regno di Sicilia, s'intende di quella celebre amplissima facoltà, accordata da Papa Urbano II. a Rugiero Conte di Sicilia, in virtù di un patto, fra di loro stabilito, allorchè quel Pontefice lo stimolò alla liberazione di quell'Isola dalle mani de' Saraceni; donde è nata la tanto famosa Monarchia sulle Chiese di Sicilia. Vedi Monarchia.

Solevano anticamente i Sommi Pontefici in molte occasioni spedire i loro Legati ne' Regni stranieri con diverse amplissime facoltà, da esercitarle non meno sopra i Cleri, che sopra i Vescovi, ed Arcivescovi: potestà, che accrescendosi da mano in mano, divenne finalmente il soggetto di molti disturbi, e del risentimento de' Principi, rendendosi i Legati Romani poco piacevoli, e grati a quasi tutte le Nazioni. Quindi fu, che il Re Guglielmo d'Inghilterra convenne collo stesso Pontefice Urbano, di non ricevere legati nel suo Regno, senza essere spediti con suo espresso consenso. La Francia ottenne a suppliche de' Vescovi, che si togliessero affatto, come ancora riuscì all' Alemagna, e ad altre conosciute Nazioni. Quindi regnando l'uso di mandare i Legati, Urbano contra il patto tenuto, non lasciò di costituire suo Legato in Sicilia il Vescovo di Traina; Ma crucciatisi i Siciliani, e vieppiù il Conte Ruggiero, che col suo valore avea discacciati i Saraceni dall' Isola, e riparati, riedificati, e dotati i Tempj, e restituite al Trono Romano, quelle Chiese, già tempo fa usurpate dal Patriarca di Costantinopoli; anzi soccorsa la Chiesa Romana nelle sue maggiori calamità; ne dimostrò le doglianze al Papa; il quale avveduto delle ragioni, che assisteano al Conte, nè stimando proprio di non compiacerlo, con una bolla spedita in Salerno nell' undecimo anno del suo Pontificato, non solamente annullò nel punto la *Legazione* data al Vescovo di Traina, ma con raro esempio concesse al Conte Ruggiero la potestà di far egli tutto ciò, che la S. Sede era solita di fare per mezzo de' suoi Legati; creando lui, e tutt'i suoi legittimi eredi, Legati, nati della S. Sede, in quell' Isola; promettendo di non istabilire ne' dilui stati alcun Legato della Chiesa Romana, senza la dilui volontà, ed espresso consenso: „ Anzi vogliamo, dice il Pontefice, che quel tanto „ noi faremo fare per un Legato, si faccia dal „ vostro Ministero, in luogo di un Legato. E che „ se si dovesse celebrare qualche Concilio, e che io „ v'invito a mandarvi i Vescovi, e gli Abati del „ vostro Dominio, sarà in vostro arbitrio man- „ darvi que' Vescovi, e quegli Abati, che voi „ volete, e ritenervi quelli, che volete per servizio „ delle vostre Chiese.

L'autenticità di questa concessione non è rimasta senza controversia. Il Cardinal Baronio tessè ne' suoi annali un lungo discorso per contrastarla, e si scagliò fino all'ira contra i Principi, che la voleano sostenere: ma le pruove, e i documenti da lui rapportati a favore della sua ipotesi, sono bastantemente confutati dall' eccellente Trattato, che a tal' effetto scrisse il Du-Pino, il quale col-

l'au-

l'autorità de' Scrittori contemporanei, ne accerta la verità; in sussidio della quale ne fa vedere la pratica fino al tempo di Clemente XI. Questo Pontefice però veggendo il Regno di Sicilia nelle mani del Duca di Savoja, pensò esser tempo opportuno per togliere a' Re di Sicilia questo prezioso giojello della loro Corona; sicchè pubblicò una solenne Bolla, colla quale annullò la *Legazione* e tutta la potestà spirituale, che avevano i Re di quell' Isola; ma riuscirono affatto inutili i suoi sforzi; poichè la Bolla non fu mai accettata, nè pubblicata in Sicilia, nè s'innovò cos'alcuna, nè s'introdusse altra pratica nuova in quel Reame; e molto meno ella ebbe luogo, allorchè passò il Regno all' Imperator Carlo VI.; nel qual tempo dopo lunghe contese, fu necessario venirsi ad un' amichevole composiziune colla Corte di Roma, fra quel Cesare, e Benedetto XIII. conchiusa nel 1728. Ma le principali basi dell' accomodamento furono sempre di non intendersi derogare affatto in menoma parte i dritti della *Legazione*, sempre posseduti da' Re di Sicilia, nè d'introdurre nuova forma al Tribunale della Monarchia. Vedi MONARCHIA.

I dritti della *Legazione*, che formano l'autorità, e potestà, che il Re di Sicilia conserva nello spirituale di quell' Isola, sono, che il Re, come Legato nato della S. Sede, destina un Giudice, che esercita la Giuridizione Ecclesiastica, rappresentando il Re in qualità di *Legato*. Egli conosce tutte le cause Ecclesiastiche, Civili, e Criminali, non in prima istanza, ma sulle appellazioni, che gli son portate da' giudizj degli Ordinarj; ed ha dritto di conoscere in prima istanza delle cause degli esenti, e di coloro, che non riconoscono altro Superiore, che il Papa. A questo Giudice non si appella per salto. Egli assolve dalle scomuniche *cum reincidentia*: riceve gli appelli da' Superiori Regolari; dispensa al terzo, e quarto grado di parentela nel matrimonio: conosce, de' gravami inferiti dagli esecutori Appostolici delle bolle, e spedisce le lettere Appostoliche in forma *significavit*, per obbligare a rivelare, &c.

Sebbene in virtù di quest' ultimo concordato, si fossero risecati alcuni abusi, e ristretta per conseguenza in qualche maniera la Giuridizione del Giudice della Monarchia, in questi punti; tuttavia però questa riforma non limitò niente nel Re la potestà *legaziale*, in tutti gli altri capi: ed infatti benchè nella bolla si fosse enunciata la qualità Ecclesiastica di questo Giudice, nè si fossero espressi i suoi assessori; pure ha stimato il Re aggiungere alcuni Togati per Consultori del Giudice, colla facoltà del suffraggio, nella stessa maniera, che usavasi prima del concordato. L'appellazione *per saltum*, che da' Vescovi, senza passare per i Metropolitani, s'interponevano prima di questo Concordato a quel Tribunale della Monarchia, continuano tuttavia, *omisso medio*, ad interporsi. Nelle cause di disciplina, prosiegue pure il medesimo Tribunale a prendere cognizione de' gravami, e lo stesso Re, senza verun riguardo alla concordia, non solo in occorrenza, ed in qualunque affare Ecclesiastico, commette a chi gli piace la sua potestà *legaziale*, ma regolarmente ancora esercita la grande, ed ampia potestà di spedire specialmente *jure legationis* un Visitator Generale di tutt'i Vescovi, Arcivescovi, ed altri Abati Regolari sopra lo spirituale, e temporale di quelle Chiese, colla potestà piena di corriggere, e riformare gli abusi, e difetti de' Prelati, senza bisogno di ricorso, ma *ex officio*, come potrebbe fare un legato Apostolico. Il defonto Imperator Carlo VI. spedì, poco dopo la concordia, un Visitator nella Chiesa di Catania, ma il Re nostro Signore nel 1741. stimò spedire un Visitator Generale per tutta l'Isola. Vedi VISITATORE.

Qualora alcuno si credesse gravato dal Giudice della Monarchia, ha il Re per dritto della *legazione*, due Tribunali Collegiati per riconoscerne i gravami: il Tribunal del Concistoro coll' intervento del Giudice Ecclesiastico; ed in ulteriore istanza, quello delle cause Delegate. Vedi TRIBUNALE.

LEGGE *, è un comandamento o precetto, che viene da qualche superiore autorità; a cui un' inferiore è obbligato obbedire; o più propriamente è un comando o mandato di qualche persona o potestà, il cui precetto porta seco la ragion dell' obbedienza.

* *La voce Inglese* law, *è formata dalla Sassona* lah, *che significa lo stesso*.

◦ Così i comandamenti di Dio, in riguardo a gli uomini di una città, in riguardo a' Cittadini; ed universalmente di tutti gli enti che han potestà, in riguardo a quelli che non possano resisterli, si chiamano loro *leggi*.

La natura di una *legge*, si mostrarebbe più chiaramente con far vedere in che ella differisce dalla *convenzione* o *consiglio*, e dal *dritto* o *equità*, colle quali sovente ella è confusa. La differenza tra un consiglio ed una legge, si determinerà meglio dalla differenza tral consiglio e 'l comando. Il consiglio è un precetto, dove la ragion dell' obbedienza è tratta dalla cosa medesima prescritta: il comando è un precetto, dove la ragione dell' obbedienza, dipende dalla volontà del prescribente; poichè noi non possiamo propriamente dire, *sic volo*, *sic jubeo*, se non *stet pro ratione voluntas*. Ma poichè nelle leggi noi non obbediamo per riguardo della cosa medesima; ma per riguardo della persona che la prescrive; la *legge* non è propriamente un consiglio, ma un comando. La *legge* viene da una persona, che ha la potestà sopra coloro, a' quali egli comanda; il consiglio da chi non ha questa potestà. Fare quello che viene imposto per *legge*, è un atto di dovere: Far quello che s'impone per consiglio, è della libera volontà. Il consiglio è diretto al vantaggio di chi lo riceve; la *legge* al vantaggio di colui che la promulga. Il consiglio fa il suo effetto in coloro, che vi s'inclinano; la *legge* sopra quelli che non ne hanno voglia. Finalmente l' autorità del Consigliere termina colla discrezione di colui, al quale è dato il consiglio; ma

ma l'autorità del legislatore non finisce colla discrezione di quello, sopra il quale s'impone la *legge*.

La *legge*, è sempre confusa colla convenzione, da coloro, che vogliono, che le *leggi* non sieno altro, che ὁμολογήματα, o forme di vivere, determinate dal consenso del Genere Umano. Tra questi è Aristotele, che definisce la *legge*: „ una „ dichiarazione, determinata dal consenso comu„ ne di una Città, mostrando in qual maniera si „ debbono far le cose. „ Che non solo non è la definizione di una *legge*, ma neppure propriamente di una *legge* civile; poichè questo comune consenso non è altro, che una scambievole convenzione, che non obbliga alcuna persona, e per conseguenza non è una *legge*, fintantochè da qualche suprema potestà non sia costituita, con potestà di forzare, e di sottoporre a pena chi la trasgredisce. Quì dunque la convenzione è confusa colla *legge*, che cade in assurdi; poichè la convenzione è una promessa; la *legge*, un comando. In una convenzione si dice, *farò*; in una *legge*, *fa*. Per una convenzione noi siamo obbligati; (cioè dobbiamo fare secondo la nostra promessa) per una *legge* noi siamo tenuti sotto l'obbligazione; Cioè siamo forzati a fare, per timore del gastigo minacciato da essa); una convenzione obbliga per se stessa; una *legge* sostiene l'obbligazione per forza. In una convenzione adunque noi consideriamo quelche si deve fare, prima che noi siamo obbligati a farlo; in una *legge* noi siamo obbligati in primo luogo a fare, e quelche si ha da fare si determina dopo.

La *legge* è confusa col dritto o equità da coloro, che attendono a fare quelche è permesso per *legge* divina, benchè proibito per *legge* patria: Quelche è proibito per *legge divina* non può permettersi per *legge civile*; ma quelche è permesso per *legge divina*, può non ostante proibirsi per *legge civile*; poichè le *leggi* inferiori hanno una potestà di restringere la libertà, lasciata dalle *leggi* superiori, benchè non l'abbiano di dilatarla. Or il dritto o l'equità, è una libertà naturale non costituita per *legge*, ma libera da essa: poichè togliete le *leggi*, che la libertà è compiuta. Questa libertà è prima ristretta dalla *legge naturale* e *divina*, e dopo dalle *leggi civili*; e quelche resta aperto dalla *legge civile*, può restringersi inoltre dalle costituzioni particolari delle Città e delle società. Vi è una gran differenza adunque tra *legge*, e *dritto*; *lex*, & *jus*, perchè *legge* è una catena, ma il dritto è una libertà, e differiscono come due contrarj. Vedi Jusso.

La *legge* può dividersi in riguardo a'suoi diversi autori in *divina*, ed *umana*.

La *legge divina*, può considerarsi in due maniere, in riguardo alle due diverse maniere, nelle quali Iddio notifica la sua volontà all'uomo, cioè *naturale* (*o morale*), e *positiva*.

Legge *naturale* è quella, che egli ha fatto conoscere al Genere umano per mezzo di quel lume innato, chiamato *ragione naturale*.

Legge *positiva* è quella, che egli ha rivelata per mezzo de' suoi Profeti; come son quelle *leggi* date a'Giudei, riguardanti il culto divino, e la polizia, e le quali possono chiamarsi *leggi divino-civili*, per essere peculiarmente dirette a quel popolo. Inoltre

La *legge* naturale può dividersi in *legge* naturale degli uomini, che in un senso particolare si chiama la Legge *di natura*: e la *legge* naturale del paese, comunemente chiamata la Legge *delle nazioni*. I precetti sono gl'istessi in ambedue; ma perchè, quando le società sono una volta istituite, certe proprietà personali divengono investite negli uomini; ed a questa *legge* quando noi parliamo de'doveri degli uomini, continuamente la chiamiamo *legge naturale*; quando è trasferita alle Città o paesi, la chiamiamo *legge delle nazioni*. Il Signor Regis dice, che le *leggi* della natura sono i dettami della retta ragione; la quale insegna a ciascun uomo come egli deve far uso del suo dritto naturale: e le *leggi* delle nazioni, sono i dettami della retta ragione che insegnano ad ogni stato, come deve operare, e portarsi cogli altri.

Le Leggi *umane* sono tutte civili. Vedi Civile.

Poichè secondo l'Obbesio, lo stato dell'uomo per la società è uno stato di guerra, in cui non essendo alcuno soggetto ad un'altro, non vi può essere altra legge, oltre i dettami della ragion naturale, che è la *legge divina*.

Le Leggi *civili* possono dividersi in riguardo alla differenza della loro subbietta materia, in *sacre*, e *secolari*.

Leggi *sacre*, sono quelle, che riguardano le religione, cioè le ceremonie e l'adorazione di Dio; e che non sono prescritte da ciascuna *legge* divina positiva.

Leggi *secolari* sono quelle che riguardano la proprietà &c. comunemente chiamate col nome di *civili*. Inoltre

Le *leggi civili*, considerate in riguardo a'due officj del legislatore cioè di giudicare e di costringere, possono dividersi in due nomi; in *distributive*, e *vendicative* o *penali*.

Legge *distributiva*, è quella, per la quale ciascun uomo ha il suo dritto; ovvero è quella, che costituisce le regole e le misure delle cose, per le quali noi conosciamo quelche ci appartiene, e quelche appartiene agli altri; di manierachè non possiamo disturbare o interrompere gli altri nel possesso de'loro proprj beni, nè essere interrotti da loro; e quelche ciascun'uomo può o non può legitimamente fare.

Legge *vendicativa*, è quel ramo, pel quale sono determinati i castighi, che debbono darsi a coloro, che violano le leggi.

La *distributiva*, e la *vendicativa* non sono due specie di *leggi*, ma due parti della stessa *legge*, dice soltanto, che quelche cade nella vostra rete in mare e tutto vostro, ella lo dice invano; poichè, benchè un'altro vi tolga, quelche voi avete preso, è tuttavia il vostro; Imperciocchè, nello

stato

stato di natura, dove tutte le cose sono comuni, il vostro, e l'altrui sono una cosa medesima. Dimodochè quelche la *legge* definisce essere vostro, era vostro prima di questa *legge*, e sarà vostro dopo, benchè posseduto da un'altro. La *legge*, adunque, non è altro, che un suono vano qualora non determina esser vostra in un tal senso la vostra cosa, che proibisca a ciascuno di disturbarvi della sua possessione. E questa proibizione sarà pur vana, se non porta annessa una pena. Quindi la *legge* dee contenere essenzialmente queste due parti, la proibizione, e'l gastico. La prima delle quali, che si chiama *distributiva*, è proibitiva, e parla a tutti; l'ultima chiamata *vendicativa*, o *penale*, è mandatoria, e parla solamente a' pubblici officiali. Donde ne siegue, che a tutte le *leggi* Civili vi è unita una pena, implicitamente, o esplicitamente, e dove questa pena non vien determinata, o per iscritto o per esempio, si suppone essere arbitraria, e dipendere all'arbitrio del Legislatore, poichè non vi è *legge*, che possa violarsi impunemente.

Le *leggi* civili, considerate in riguardo alle diverse maniere dj promulgarle, sono di due specie *scritte*, e *non scritte*.

Leggi *scritte*, sono quelle, che ricercano o la voce, o qualche altro segno della volontà del Legislatore, per divenir *leggi*.

Leggi *non scritte*, sono quelle, che non han bisogno di altra promulgazione, oltre della voce della natura, o la ragion naturale; della quale specie sono tutte le *leggi* naturali.

Quindi appare, che benchè le *leggi* naturali sieno descritte nelle opere de' Filosofi, non debbono perciò chiamarsi *leggi scritte*. L'opere de' Leggisti non sono *leggi*, perchè mancano della suprema autorità; nè i *Responsi de' Prudenti*, o le *opinioni de' Giudici*, sono *leggi*, salvochè quando si permette da qualche potestà suprema di passar elle in uso; ed allora si chiamano, *leges scriptæ*, *leggi scritte*, non per il loro uso, ma per la volontà della suprema potestà, che si arguisce dal loro passare in uso.

Il primo principio, o *legge* di natura, secondo l'Hobbes, è la propria conservazione. Il Tomasio vuole, che sia la nostra propria felicità, il che batte finalmente col sentimento di Hobbes. Il Puffendorf sostiene, che sia la sociabilità. Valentino Alberti, la credenza, che noi siamo l'immagine di Dio. Errico, e Samuele Coccejo, la volontà di Dio. Grozio la retta ragione. Veltemio, il decoro intrinseco; o la vergogna delle azioni. Lo Strimesio, e Giano, il dover noi amare Dio, noi stessi, e'l nostro prossimo.

Legge, si applica ancora alle varie polizie degli Stati, e Popoli, o alle massime, e regole, sulle quali son convenuti, o che han ricevute da' loro Maggistrati, e colle quali vivono in pace, ed iscambievole società.

Le *leggi* delle dodici Tavole, erano le *leggi* antiche de' Romani, per le quali furono mandati in Grecia i Decemviri, e che servirono loro per le opere fondamentali della loro Giurisprudenza: Vedi Tavola, e Romano.

Le celebri *leggi* de' tempi più moderni, sono quelle degli Angli, de' Werini, o Thuringi, de' Aoii o Bavari, quelle de' Borgognoni, de' Germani, Danesi, Norvegj, de' Franchi, Frigioni, Longobardi, Goti: la legge Marziana o Merciana; le *leggi* de' Sassoni, Scoziesi, Siciliani, Visigoti; le leggi di Olerone; la *legge* Molmutina, e la *legge* Salica. Vedi Salica, e Suntuaria.

Legge, tra primi Romani, significava propriamente un' ordinanza del popolo, fatta a richiesta di un Maggistrato, particolarmente di un Console.

Queste ordinanze differivano da' Plebisciti, e da' Senatusconsulti, ed anche dall' altre ordinanze, fatte a richiesta di qualche altro maggistrato, oltre del Consolo, benchè queste ancora portassero il nome di *legge*.

Così, benchè Aquilio, e Falcidio eran soltanto Tribuni, quando fecero la loro richiesta, niente dimeno noi tuttavia diciamo la *legge Aquilia*, la *legge Falcidia* &c.

Le varie *leggi* de' Romani sono distinte; 1°. col nome di quello alla cui richiesta si promulgarono, come la *legge Cornelia*; la *legge Giulia* &c. 2°. Per la materia o soggetto della *legge*; e quindi vennero i termini di *leggi Testamentarie*, *Giudiciarie*, *Agrarie*, &c. Vedi Agraria.

3°. Alle volte, pe' delitti contra i quali furono fatte; per esempio le *leggi* toccante a' veleni, a' parricidj &c. le *leggi* di concussione, di peculato &c.

Il Codice, e l'Autentiche sono leggi e costituzioni degl' Imperatori Romani: Il Digesto è una compilazione fatta, per ordine dell' Imperator Giustiniano di varie opinioni e giudizj de' più dotti nella *legge* Romana; al quale egli diede la Sanzione di *leggi*, come appare dalla lettera prefissa all'opera; e questo è propriamente quello, che costituisce la legge Romana. Vedi Codice, Digesto, *legge* Civile.

La *legge* del taglione, o legge di simile per simile, è la legge più antica, e la più ragionevole del mondo. Ella era osservata dagli Ebrei.

Legge d' *Inghilterra*, consiste questa di tre parti: 1°. la *legge Comune*, che è la *legge* più antica e più generale del Reame. Vedi Comune.

2°. Gli statuti o atti del Parlamento. 3°. I costumi particolari. Vedi Statuto, e Costumanza.

La legge comune d' Inghilterra è derivata dagli Inglesi, Sassoni, e Danesi, ed era anticamente divisa in tre parti, cioè la *legge Marciana*, la *legge Sassona occidentale*, e la *legge Danese*.

Quelle chiamate leggi *Merciane*, si credono comunemente composte da Manzia Reina de' Britoni, tra' quali vi era una Provincia chiamata *Provincia Merciorum*. Molte *leggi* furono ancora pubblicate da Etelredo Re di Kent, dal Re Ina, ed Offa: Ma Alfredo, che soggiogò tutto il Regno, avendo osservate tutte le leggi de' suoi prede-

deceffori ritenne quelle che egli riputò proprie; ed abolì l'altre; e quindi egli è chiamato: *Anglicarum legum Conditor*; e queste leggi furono chiamate *Westsexenelaga*.

Ma essendo dopo il Regno caduto nelle mani de' Danesi, introdussero costoro un' altra *legge*, chiamata *Danelaga*, colla quale si governava il suo popolo; ma distrutti col tempo i Danesi, Eduardo il Confessore, dalle prime *leggi* compose quella, che gl' Inglesi ora chiamano la *legge comune*, per la qual ragione egli è chiamato dagli Storici Anglicani, *Anglicarum legum Restitutor*.

Queste *leggi* erano solamente costumanze generali, osservate dalla Nazione, e per questa ragione furono chiamate *comuni*; e forse ancora perchè, *leges omnibus in commune reddidit*, per essere osservate da tutti, con quelle emendazioni, che vi si dovettero far dopo.

Guglielmo il Conquistatore non promulgò molte *leggi* nuove; ma confirmò le antiche, cioè le *leggi* di S. Eduardo, e non abrogò altro, se non alcune cose concernenti le composizioni e le multe de' delinquenti.

La *legge comune*, è ancora chiamata *legge non scritta*, non perchè non avessero gl' Inglesi molte scritte in antico dialetto Normando; ma perchè non può farsi con carta o patente, o con Parlamento, perchè sono queste sempre materie di Registro, in luogo che le costumanze sono solamente materie di fatto, e non sono in altro luogo, se non nella memoria della gente, e di tutte le leggi necessariamente debbono essere le migliori per gl' Inglesi: Imperocchè le *leggi* scritte fatte dal Re e dal Parlamento obbligano i sudditi, prima di qualunque pruova o esperimento, se sono di beneficio alla Nazione, o confacenti alla natura del Popolo, eccetto qualora son fatte a *tempus*, e poi per la loro sperimentata utilità si rendono perpetue; ma le costumanze non obbligano fintantochè non sono state sperimentate, ed approvate per tempo immemorabile.

Oltre la *legge comune* d' Inghilterra in generale, vi sono in varie parti certe costumanze, ed usi comuni, che hanno forza di *legge comune* tra quella gente, alla cui proprietà appartengono; Come il *Borgo Inglese*, che è una costumanza così chiamata, perchè non è di uso fuori d'Inghilterra, per la quale il Secondo-genito, o per mancanza di figliuoli, il fratello più giovane ha da ereditare, perchè si suppone, che'l maggiore abbia appreso il mestiero del Padre, e che il secondo sia il meno abile a provvedere a se stesso. Vedi Borgo Inglese, Gavelchindo, &c.

Dove non vi è *legge comune* vi sono *leggi statutarie*, fatte da varj Re d' Inghilterra, col parere e consenso delle Camere del Parlamento. Vedi Statuto.

Oltre di queste si fa uso della *legge Civile*, e *Canonica* nelle Corti Ecclesiastiche. Vedi Civile, e Canonica.

Hanno ancora gl' Inglesi, le *leggi militari*, o *marziali*, usate tra' Militari in tempo di Guerra; e la *legge della foresta* per regolamento delle foreste. Vedi Marziale, Foresta, &c.

Legge: ha parimente una significazione più speciale, prendendosi per quelche è lecito presso di noi, e non altronde, come ,, il Tenutario per cortesia d' Inghilterra.

Così dicono ancora gl' Inglesi, *vadiare legem*, assicurare, e *facere legem*, far legge. Vedi Wage, e Make.

Quando un' azion di debito s'intenta contro di alcuno, per qualche privata convenzione o contratto, il reo può vadiare la sua legge, se gli piace, cioè giurare, e far giurare a certe persone con lui, che l'attore non deve conseguir cosa alcuna; ma ciò solamente si permette, quando all' attore manca la pruova della sua pretenzione, e quando non può provare il suo credito con alcuna pubblica scrittura, o atto aperto.

Quando uno vadia la sua legge, egli dee portar seco tanti de' suoi vicini, quanto la corte ne assegna. Il Cavalier Eduardo Coke dice undeci, affine di giurar con lui; acciocchè si creda nelle loro coscienze, che egli ha giurato veramente, e questi nella *legge* Inglese, son chiamati *espurgatori*: e da' Feudisti *Sacramentales*.

L' officiale per ricevere il giuramento, si chiama in Inglese *Wager della legge*, e quando è dato, si dice fare o dare il giuramento. Questo costume si dice di avere avuto luogo anticamente tra gli Egiziani.

Legge *Franca*, *Intendente di* Legge, Legge *del Poyning*, *Rilasciamento della* Legge — V. Franco. Intendente. Poyning. Rilasciamento.

Legge *Salica* — V. Salica.
Processo in Legge — V. Processo.
Legge *Suntuaria* — V. Suntuaria.

Resignazione in Legge, Legge *municipale*, Legge *dello stagio* — Vedi Resignazione, Municipale, Stagio.

Legge *delle armi*, è quella *legge*, che dà i precetti per proclamar la guerra drittamente, per fare ed osservar le leghe, per attaccar l'inimico, e punire le offese, che si commettono nel campo. Vedi Guerra, Arme, e Marziale.

Legge *di rappresaglia*, è una *legge*, per la quale coloro che sono portati a farne uso, si prendono le robbe, o l'imbarco di colui, che ha loro fatto torto, e di quelli che non ne possono avere una giustizia ordinaria, senza che li abbiano ne' loro limiti o recinto. Vedi Rappresaglia.

Leggi di *Molmuzio*, Leggi di *Olerone* — Vedi Molmutine *leggi*, Olerone.

Leggi *mercatorie*. Vedi Mercantile.

Legge *mercantile*, è una specie sommaria di *leggi*, originalmente differenti dalle *leggi comuni*; benchè ora adottate e divenute parte delle *leggi* d' Inghilterra; un punto di esse, consiste, che se vi sono due mercanti uniti nella mercanzia, ed uno di questi muore, il suo esecutore avrà la metà: il che non è permesso nel caso di altri, non mercanti.

Legge *spirituale*, sono le *leggi* Ecclesiastiche o Canoni, accettati ed autorizzati nel Regno, per quanto non sono contrarj alle *leggi* comuni, nè contra gli statuti e costumanze d' Inghilterra; e secondo queste *leggi* Ecclesiastiche, gli ordinarj e gli altri Giudici Ecclesiastici, procedono ne' casi appartenenti alla loro cognizione. Vedi *legge* Canonica.

Legge, è ancora usata figurativamente parlando delle regole o ordine, nel quale si fa ciascuna cosa. Così noi diciamo le *leggi* del moto, le *leggi* della meccanica: le *leggi* de' fluidi: le *leggi* della sorte: le *leggi* del giuoco, &c. Vedi Movimento, Fluido, Giuoco. *Leggi* dello strofinamento, della resistenza, della scesa de' corpi &c. Vedi Strofinazione, Resistenza, Scesa &c. *Leggi* della elasticità, della rarefazione, riflessione, e refrazione. Vedi Elasticita', Rarefazione, Riflessione, &c.

✠ Leggi del *Regno*, intendiamo noi quelle *leggi* particolari, colle quali si regolano le cose del nostro Regno di Napoli, raccolte nel volume delle nostre Costituzioni ed in quelli delle prammatiche; Vedi Costituzione *del Regno*, Prammatiche, &c.

Prima del tempo di Rugiero, il nostro Regno veniva governato colle *leggi* antiche Romane, già quasi spente, e ritenute soltanto per tradizione; le *leggi* dominanti erano le *leggi* introdottevi da Longobardi; le quali presso i Normandi restarono intatte; e quantunque (dice il Giannone) si fossero in Amalfi ritrovate le Pannette, ed in alcune accademie d'Italia, e precisamente in Bologna si cominciassero, per opera d'Irnerio, a leggersi; e che il Codice di Giustiniano e le sue Novelle non fossero all'intutto sconosciute; pure Rugiero non permise che si osservassero ne' suoi dominj, ma volle che solo vi si osservassero le *leggi* Longobarde, e con queste sole si decidessero le cause. Ma riconoscendo dopo Rugiero decadute le *leggi* per le tante mutazioni e turbolenze; ed imitando egli il primo Rotari Re de' Longobardi, stabilì molte *leggi*, che promulgò pel Regno di Sicilia e di Puglia, comandandone l' osservanza in ambedue; e queste sono le prime *leggi* del Regno che volgarmente si chiamano *costituzioni*; le quali dopo da Federico II. nipote di Rugiero insieme colle sue, e con altre de' Re suoi predecessori, furono per mezzo di Pietro delle Vigne raccolte in un volume. Vedi Costituzione.

Succeduto alla corona Guglielmo I. figliuol di Rugiero, promulgò egli nel suo Regno ventuno costituzioni, che parimente furono da Federico inserite nello stesso volume; sebbene alquanto confuse con quelle, promulgate dopo da Guglielmo II. suo figliuolo, ma che nientedimeno con esattezza, sono state distinte nella Storia Civile del Regno di Napoli.

Così praticarono ancora, gli altri Re successori, gli Angioini, gli Aragonesi, e gli Austriaci, dalle *leggi* de' quali, si formarono i Capitoli del Regno, i Riti, e le Prammatiche; alle quali successivamente il nostro Monarca, secondo le urgenze del Regno ha aggiunte varie altre *leggi* per il suo buon governo, e che tutte insieme ora formano il corpo delle nostre *leggi* del Regno.

Oltre le *leggi* del Regno, il nostro Foro ammette le *leggi* civili, e canoniche, qualora non le sono contrarie queste *leggi* statutarie; e ciascuna Città parimente ritiene le sue *leggi* consuetudinarie, che anche son distruttive del jus comune: Come sono le *consuetudini* di Napoli; le quali tengono tutta la forza di legge, per essere state provate e praticate per tanti secoli. Vedi Consuetudine.

LEGGENDA, era originalmente un libro anticamente usato nella Chiesa Romana, contenente le lezioni, che dovevano leggersi nel divino officio. Quindi ancora si vennero a chiamar *leggende* le vite de' Santi e de' Martiri, perchè se ne leggevano de' capitoli a mattutino, e ne' refettorj de' monisterj. Vedi Santo.

Leggenda *d' oro*, è una collezione di vite di Santi, compilata da Giacomo di Voragine, Vicario Generale de' Domenicani, e dopo Arcivescovo di Genova, che morì nel 1298.

Fu questa ricevuta nella Chiesa con molto applauso, che durò per 200 anni; ma in effetto ella è piena di ridicole e romantiche narrazioni, delle quali gli stessi Cattolici Romani ne sono presentemente stufi. La medesima voce *leggenda*, in questo senso, le mette in dispregio.

Legenda, è ancora usata per significare, le voci o lettere, incise intorno al margine &c. delle monete. Vedi Moneta.

Così la *leggenda* dello scudo Francese è, *sit nomen Domini benedictum*, quella di un Moidore: *In hoc signo vinces*: sopra quelle degli ultimi Imperatori di Costantinopoli noi troviamo, *Jesus Christus Basileus Basileon*, JHS XPS NIKA, *Jesus Christus vincit*.

Leggenda, si applica ancora alle iscrizioni delle medaglie, che servono ad ispiegare le figure, o le loro divise. Vedi Medaglia, e Divisa.

Strettamente la *leggenda* differisce dalla iscrizione, significando quest' ultima propriemente le voci poste sul rovescio della medaglia, in luogo delle figure.

Sembra che se gli antichi avessero pensato, che le loro medaglie avessero dovuto servire, per immagini e per emblemi, una cosa per il volgo, e l'altre per le persone di gusto e d' ingegno: le immagini per rappresentare le facce de' Principi; e gli eblemi per rappresentare le loro virtù e le grandi azioni; di manierachè la *leggenda* ha da riputarsi, come l'anima della medaglia; e le figure, come il corpo.

Ogni medaglia ha due *leggende*, quella della faccia, e quella del rovescio. La prima, per la generalità, serve solamente a distinguere la persona pel suo nome, titolo, officj &c.; l'ultima è diretta ad esprimere i suoi sentimenti nobili e virtuosi, i suoi fatti celebri, e 'l vantaggio che il pubblico ha da lui riportato. Ciò però non ha luogo universalmente; perchè alle volte troviamo i ti-

i titoli ſcolpiti all' una e l'altra parte, ed alle volte ancora la *leggenda*.

Nelle medaglie delle Città e delle Provincie, ſiccome la teſta è ordinariamente il genio del luogo, o almeno vi ſi adora qualche divinità; la *leggenda* è il nome della Città, della Provincia o della deità, o di tutte inſieme; ed al roveſcio qualche ſimbolo della Città &c. ſovente ſenza *leggenda*; ma alle volte con quella di uno de' ſuoi maggiſtrati.

I ſoggetti ordinarj delle *leggende*, ſono le virtù de' Principi, gli onori, che han ricevuti, le conſecrazioni, gli eventi ſegnalati, i pubblici monumenti, le deità, i voti publici, i privilegj &c.

Le *leggende*, e le iſcrizioni delle medaglie, ſono o Latine, o Greche. Il carattere Greco, conſiſtendo di majuſcole, o lettere capitali, appare uniforme ſopra tutte le medaglie, non ritrovandoſi alcun cambiamento, o alterazione nel confrontare i varj caratteri; quantunque ſia certo, che ve ne foſſe nell'uſo ordinario, e nella pronuncia: Tutto quello, che oſſerviamo ſulle medaglie, è alle volte una miſtura di lettere Greche, e Latine. Il carattere fu conſervato con tutta la ſua bellezza fino al tempo di Gallieno.

Dal tempo di Coſtantino, e per lo ſpazio di 500. anni la lingua latina era ſolamente uſata nelle *leggende* delle medaglie, anche in quelle battute in Coſtantinopoli. Michele fu il primo a far le *leggende* in Greco, e dal ſuo tempo il linguaggio, non meno che i caratteri cominciarono a declinare in peggiore. Vedi CARATTERE.

LEGGEREZZA, è la privazione, o mancanza di peſo in un corpo, allorchè ſi paragona con un' altro più grave. Vedi PESO.

Nel qual ſenſo la *leggerezza*, è oppoſta alla gravità. Vedi GRAVITA'.

Gli Scolaſtici ſoſtengono eſſervi una leggerezza *poſitiva*, ed *aſſoluta*, ed aſcrivono a queſta l'origine, o l'emergenza de' corpi più leggieri in iſpecie, che i fluidi ne' quali vengono a galla. Ma noi troviamo per eſperienza, che tutti i corpi tendono verſo la terra, alcuni più tardo, altri più preſto in tutti i fluidi, o medj, ſia acqua, aria, &c. Così il ſughero ſi dice eſſere più leggiero dell' oro, poichè ſotto eguali dimenzioni l'oro affonderà, e 'l ſughero nuoterà ſull'acqua. Vedi SPECIFICA *Gravità*.

Archimede ha dimoſtrato, che un corpo ſolido, nuoterà da pertutto in un fluido della ſteſſa ſpecifica gravità; e che un corpo più leggiero ſi terrà ſopra uno più grave; la ragione ſi è, che de' corpi, che cadono verſo la terra, quelli che hanno un numero ſimile di parti eguali, hanno l' eguali gravità, poichè la gravità del tutto, è la ſomma della gravità di tutte le parti. Or due corpi hanno un' egual numero di parti eguali, ſe ſotto le medeſime dimenzioni non vi ſiano intervalli, deſtituti di materia. Quindi ne ſiegue, che non eſſendovi porzione di materia così piccola, che quella in cui il corpo è contenuto, non poſſa interamente dividerſi in parti egualmente piccole; non vi può eſſer ragione per la diſceſa di queſte, che egualmente non milita per la ſceſa di quella. Vedi SCESA, e FLUIDO.

Quindi può conchiuderſi, che que' corpi, che egualmente non gravitano ſotto le ſteſſe dimenzioni, non contengono porzioni eguali di materia; e perciò quando noi vediamo, che un cubo d'oro affonda nell'acqua, e che nello ſteſſo tempo un' egual grandezza di ſughero vi nuota: è evidente, che l'oro ha d'avere un maggior numero di parti eguali di materia, ſotto la ſteſſa grandezza, di quello che ha il ſughero; ovvero il ſughero deve avere un numero di vacui, maggiore dell'oro, e che vi tiene ancora nell'acqua un numero di vacui maggiori, che nell'oro.

Quindi abbiamo una chiara idea della denſità, o gravità, e della *leggerezza*, o levità, e ſappiamo, che l'ultima non può in ſenſo ſtretto, riputarſi come coſa poſitiva, ma come mera negazione, o aſſenza di corpo, che determina eſser un corpo più leggiero di un'altro, che contiene più materia.

Egli è vero, che il Dottor HOCKE, parche ſoſtenghi eſservi un certochè di poſitiva *leggerezza*, la quale, ſe non m'inganno, è quella che egli intende pe'l termine *levitazione*, cioè una proprietà di corpi, direttamente contraria a quella di gravitazione verſo il Sole.

Egli penſa, che queſta l' abbia diſcoperta ne' corſi di molte Comete, che benchè abbiano una ſceſa dal nucleo della Cometa verſo il Sole; nientedimeno vivamente ritornano, e vanno oppoſte al Sole, e ciò ad una eſtenzione prodigioſa. Vedi COMETA, ed ATMOSFERA.

In effetto dove ceſſa la potenza di gravitazione, dovrebbe ſembrare, che una certa forza contraria la faccia incominciare, della quale noi ne abbiamo eſempj ne' fenomeni della Attrazione. Queſta è quella, che il Cavalier Iſaac Newton chiama *vis repellens*, forza repulſiva, ed appare eſſere una delle leggi di natura, ſenza la quale ſarebbe difficile ſpiegare la rarefazione, ed alcune altre apparenze. Vedi REPULSIONE.

Paracentrica ſolecitazione di LEGGEREZZA. Vedi PARACENTRICO.

LEGIONE * è una ſpecie di Regimento o corpo di forze, del numero delle quali erano principalmente compoſte le Armate Romane.

* *La voce viene dalla latina* legere, *ſcegliere, poichè quando le* legioni *erano elevate; ſi facea ſcelta di que' della loro gioventù, che erano i più proprj a portar le armi*.

Il numero de' Soldati, ed Uffiziali, che componevano la *legione*, era differente in diverſi tempi: Ma è impoſſibile a determinare il tempo preciſo, e la maniera della loro alterazione. Nel tempo di Romolo ciaſcuna *legione* contenea tremila fanti, e trecento cavalli: Queſti furon diviſe in tre corpi, che formavano tanti ordini di battaglia. Ciaſcun corpo conſiſtea di dieci compagnie, o manipoli, ordinati in qualche diſtanza uno dall'altro, benchè nella ſteſſa fronte.

Ogni corpo avea due Ufiziali Generali, che 'l comandavano, chiamati Tribuni, e ciascun manipulo due Centurioni.

Sotto i Consoli, la *legione* era composta di 4000 uomini, che facevano quattro corpi, comandati da un Console, o da uno de' suoi Luogotenenti, e ciascuna *legione* avea la sua parte di cavalleria, che era da due a trecento cavalli.

Dopo, nel tempo di Mario, queste quattro divisioni di *legione*, furono unite in una, ed accresciute, e furono destinate le coorti da cinque a secento uomini, ciascuna sotto il comando di un Tribuno. Ogni coorte era composta di tre compagnie, o manipoli; ogni manipulo di due centurie; e la *legione* era divisa in dieci coorti, che faceano altre tanti distinti battaglioni, disposti in tre linee, dimanierachè la *legione* allora consistea di cinque, o semila uomini.

Isidoro ci dice, che la *legione* era composta di 6000 uomini, divisa in sessanta centurie, trenta manipoli, dodici coorti, e duecento turme. Secondo il sentimento dell' Accademia Francese, la *legione* era composta di seimila fanti, e settecento venticinque cavalli.

Le *legioni* erano la parte più considerabile dell' armata Romana per parti lontane; il loro numero in tempo di Augusto era trentatre, ed erano composte interamente di Cittadini Romani.

Gli Allegati formavano un corpo di forze Ausiliarie.

Lo stendardo, che portavano le *legioni* era vario: Nel principio era una lupa, in onore di quella, che allattò Romulo; dopo un porco, per ragione, dice Testo, che la guerra s' intraprende solamente con mira di metter pace, il che si concludeva con sagrificare un porco. Allevolte portavano un minotauro, per far sovvenire al loro Generale, che i loro disegni doveano tenersi segreti, ed essere inaccessibili, come il minotauro lo era stato nel Laberinto. Portavano ancora un cavallo, cignale, &c. Plinio ci dice, che Mario fu il primo a mutar tutti questi stendardi in Aquile.

Legione *Quadrata*, era una legione composta di 4000 uomini. Vedi Quadrata.

Domestico delle Legioni } V. { Domestico.
Legione Fulminante } V. { Fulminante.

LEGISLATORE, è quello, che forma le *leggi* di un Regno, o di uno stato, fondato da lui. Vedi Legge.

Gli antichi principali *Legislatori*, sono Moisè *Legislator* degli Ebrei; Mercurio Trismegisto, e Bocciri, degli Egizziani; Italo degli Enotrj; Teseo, Diacene, e Solone, degli Ateniesi: Zoroastro, De Bactrj; Caronda, de' Cappadocj; e Caronda o Falea, de' Cartaginesi; Androdama, de' Calcidj; Eudosso, de' Gnidj; Fidone, de Corintj; Minos, de' Cretesi; Pitagora, de' Crotonj, e di molte Città della Grecia Maggiore; Parmenide, Zenone, di Elea nella Lucania; Zamolsi de' Geti; Foroneo, de' Greci; Bacco degli Indiani; Saturno, d'Italia; Macario dell' Isola di Lesbos; Zaleuco, de' Locrj; Nicodoro Atleta della Città di Modena; Ippodamia, di Mileto; Caronda, di Reggio; Licurgo, de' Lacedemonj; Archita, di Taranto; Filolao, de' Tebani.

In Roma il Popolo stesso era in qualche maniera il suo proprio *Legislatore*, benchè possa dirsi, che Solone sia stato in qualche senso il loro *Legislatore*, in riguardo che i decemviri, che furono creati per far le leggi, ne trassero un gran numero da quelle di Solone. Vedi Decemviri, e Tavole.

LEGITIMAZIONE, è un' atto, col quale i figliuoli naturali o illegittimi, si rendono legittimi.

Per legge di Francia, il Padre, e la Madre maritandosi rendono i loro figliuoli procreati prima del matrimonio, legittimi, e questo si chiama *legitimatio per subsequens matrimonium*.

Il dritto di *legitimazione*, era una cosa ignota a' Principi fino al tempo di Costantino, ma dopo il suo tempo è stato esercitato da molti di loro.

Gl' Imperatori Greci inventarono varie specie di *legitimazione*.

Anastasio pose in potestà del Padre legitimare i suoi figliuoli naturali, per semplice adozione, purchè non avesse legittimi figliuoli. Ma Giustino, colla sua costituzione, e Giustiniano colla sua novella 74 abolì questa *legitimazione*, temendo che l' accesso troppo facile alla *legitimazione*, non avesse incoraggito il concubinato.

In luogo di questa stabilì un mezzo di *legitimazione* per lettere Imperiali. Rendeva questo i bastardi capaci di ascendere agli onori, ed anche di succedere all' eredità, purchè le persone erano legittimate col consenso de' loro Genitori: il che concorda colla legge canonica.

LEGITIMO *Parto* } Vedi } Parto.
Legitima *Terzana* } Vedi } Terzana.

LEGNAME: inchiude questa voce tutte le specie di legni tagliati, e stagionati, usati nelle varie parti dell' edificio, da' falegnami, intagliatori, tornieri, &c. Vedi Legno, ed Edificio.

Le specie de' *legnami* sono numerose; noi solamente faremo menzione di alcuni delli più usuali, ricavandole dalla *selva* di Evelin, come

1°. *Quercia*, gli usi della quale non han bisogno di numerarsi: per durare in tutte le stagioni, ed in tutti i tempi, non vi è legno simile a questo; quindi il suo uso in pali, tavole, imposte, ballaustri, cancelli, &c. per i lavori di acqua non ha pari, e dove giace esposto all' aria, ed all' acqua non vi è legno, che l' eguaglia.

2°. L' *Olmo*; questo tagliato tra 'l Novembre, e 'l Febbrajo, è tutto cuore, e non ha succo, ed è di uso singolare ne' luoghi, dove sia sempre o all' umido, o all' asciutto; la sua durezza similmente lo rende di uso per ruote, e pe' mulini, &c. nè deve tralasciarsi, che il suo non esser soggetto a rompersi, o a schieggiarsi, lo rende atto per le cucine, per tavole da tagliarvi sopra.

3°. *Faggio*; il suo principal uso è ne' lavori al tor-

tornio, negl'intagli, e nelle incrostature, e simili, per essere di grana bianca, e fina, nè atto a piegarsi, a schieggiare; nientedimeno allevolte è usato, e specialmente da poco, per legname degli edificj, e se si mantiene sempre all'umido, da certi si stima migliore della quercia.

4°. *Frassino*, il suo uso è quasi universale, è buono per gli edificj, o per altre cose, dove possa stare all'asciutto. Serve questo al falegname, al bottajo, al torniero, all' aratore, al carrozziero, giardiniero, come ancora al marinajo pe' remi, &c.

5°. L'*Abeto*, conosciuto comunemente con questo nome da poco tempo, molto usato negli edificj, specialmente per dentro, come porte, scale, pavimenti, intarsiamenti, e per molti altri lavori di ornamento.

6°. *Noce*, è di uso universale, eccetto per le parti esteriori degli edificj, ma non è in altro tanto buono, quanto pe' lavori del falegname, essendo di un colore bruno, bizzarro, più del faggio, e men soggetto al tarlo.

7°. *Castagno*, dopo la quercia è il *legname* più stimato da falegnami, e da' Carresi: egli è di gran durata.

8°. *Sorbo*, si usa da' falegnami per essere di una grana fina, ed atto a far cose curiose. Produce ancora questo de' travi di considerabile grossezza per gli edificj.

9°. Il *Pioppo*, e l' *Oppio*, *&c.* poco differenti uno dall'altro, si usano molto da poco tempo in qua, in vece dell'abeto: Sono di veduta, e molto duri, e forti.

10°. *Ontano*, molto usato per acquidotti; quando si mantengono sempre umidi, s' indura come una pietra, ma quando alle volte sta all'umido, ed alle volte al secco, s' imputridisce subito.

Taglio del LEGNAME. La stagione ordinariamente incomincia verso la fine di Aprile, per ragione che allora la corteccia si solleva più facilmente; dimodochè quando si ha da tagliare molta quantità di legname, lo statuto vuole, che ciò si faccia allora, pel vantaggio della concia delle Pelli. Vedi *Conciar* PELLE.

Con tutto ciò le opinioni, e la pratica degli Autori sono molto diverse in quanto alla miglior stagione pel taglio del *legname*. Vitruvio vuole che sia l'autunno; altri vogliono il Decembre, e'l Gennajo. Catone era di opinione, che gli alberi dovessero tagliarsi dopo aver portato il frutto; o almeno, che il loro frutto fosse maturo, prima del taglio, la qual cosa batte col sentimento di Vitruvio.

In effetto, benchè il *legname* senza corteccia sia molto soggetto a' vermi; pure noi troviamo, che le quercie silvestri, e molte altre specie, se si tagliano troppo tardi, quando il succo comincia a scorrere, sono molto soggetti a' vermi; in luogo, che verso la metà dell' Inverno non getta umore, non si spacca, nè si torce. Sarebbe felicità pertanto se s' inventasse un metodo di conciare, senza corteccia, perchè gli alberi, essendo tagliati più presto i legnami sarebbero meglio stagionati.

Gli antichi avevano un gran riguardo all'età della luna nel tagliare i loro *legnami*. Se le loro regole vagliono qualche cosa, son d'esse: Si tagli il *legname* nella mancanza, o quattro giorni dopo il Novilunio: Alcuni dicono, che si faccia questo nell'ultimo quarto: Plinio ordina di farsi questo nel vero punto della mutazione; poichè se avviene verso l'ultimo giorno del Solstitio d'Inverno, il *legname*, egli dice, sarà immortale: Columella dice dal ventesimo al ventotresimo giorno. Catone quattro giorni dopo la luna piena: Vegezio dal quindicesimo al venticinquesimo pe' *legnami* de' Vascelli: ma non mai nella crescenza, abbondando allora gli alberi di umidità, unica cagione della putredine.

Alcuni di vantagio han riguardo al temperamento, ed al tempo della giornata; vogliono, che il vento sia lento, nè Levante, nè Tramontana, nè in tempo di gelata, di umido, o di ruggiada, e perciò nemmeno prima del mezzo giorno. Finalmente si deve aver riguardo alle specie: L'abeto è meglio a tagliarsi quando pullula, perchè allora lascia meglio la sua veste, e perchè il legno, secondo Teofrasto, si rende con questo mezzo maravigliosamente durevole in acqua. Il Signor Worlidge, dice, che l'olmo bisogna tagliarlo tra Novembre, e Gennajo, nel qual caso ha da essere tutto cuore, almeno il succo, bisogna, che sia molto inconsiderabile: egli aggiugne, che questa è la sola stagione per tagliare il frassino.

Alcuni Autori aggiungono inoltre, che nel tagliare i *legnami*, bisogna aver cura di tagliarli solamente fino al midollo, e così lasciarlo stare finchè si secca, col qual mezzo l'umido si evacua goccia a goccia, il che altrimente cagionerebbe putrefazione.

Stagionamento del LEGNAME: dopo averlo tagliato, e segato, alcuni avvisano, di doversi lasciare a seccare in un luogo arioso; nientedimeno però senza vento, e Sole, almeno libero da qualunque de' loro estremi, ed affinchè non possa decadere, ma si secchi egualmente: essi vogliono, che si copra con fumiero di vacca.

Non deve tenersi ritto, ma coricato per lungo, un pezzo sopra l'altro, e solamente tenerlo separato per mezzo di tronconi framessi, per impedire una certa muffa, che sogliono contrattare, sudando uno coll'altro; dalla quale sovente nasce una spezie di fungo, specialmente se vi sieno rimaste alcune parti succose.

Altri insegnano, che le tavole, e le asticelle debbono mettersi in alcuni stagni o correnti per pochi giorni, per estrarne il succo, e dopo farle seccare al Sole, o all'aria. Si crede, che con questo mezzo s'impedisca il loro spaccarsi, torcersi, e schieggiarsi, ma contra il ritirarsi non vi è rimedio. Il Signor Evelin particolarmente commenda questo metodo per l'abeto.

Altri di vantaggio inclinano a sotterrarli nella terra, altri nel grano, ed altri ad abbrustolirli, e sta-

e stagionarli nel fuoco, specialmente le imposte, pali, &c. che debbono stare o in acqua, o nel terreno.

Il Cavalier Hugh Platt ci fa sapere, che i Veneziani bruciano i loro *legnami* nella fiamma, voltandoli continuamente intorno con una macchina, finchè abbia fatto una coperta dura, nera, o crusta di sopra.

Conservazione del LEGNAME: quando le assicelle, &c. son secche, stagionate, e fisse ne' loro luoghi, bisogna aver cura di difenderle, e conservarle, alla qual cosa contribuisce molto la tintura con oglio di lino, e pece, o simili materie oleaginose.

Gli Olandesi conservano i loro portoni, gli Erpici, i ponti a levatojo, con vestirli con una mistura di pece, e tartaro, sulla quale vi distendono piccioli pezzi di conchiglie ridotte in polvere, e mischiate con arena di mare, che s' incrosta, ed arma il legno maravigliosamente contra gli assalti del vento, e dell' intemperie.

Il *legname* tagliato prima, che il succo sia perfettamente riposato, è molto soggetto a' vermini; per impedir questo o curarlo, il Signor Evelin ci dà il seguente decreto, come il più approvato. Mettete solfo comune in una cucuibita con tant' acqua forte, quanto possa coprirlo per tre dita, distillatela fino alla siccità, il che si fa con due, o tre rettificazioni. Finalmente mettete il solfo, che rimane al fondo, sopra un marmo, o sopra un vetro, e discioglietelo con olio, e poi ungetene il legname. Egli aggiugne, che questo non solo impedisce infallibilmente, la verminazione, o vi rimedia, ma preserva tutte le specie di legni, ed anche molte altre cose, come funi, reti, ed alberi, dalla putrefazione dell' aria, dell' acqua, e della neve.

Per coloro, che volessero un metodo più breve, per renderlo atto al lavoro, due o tre unzioni con olio di semente di lino, può far molto bene. In quanto alle imposte, &c. che debbono stare in terra, bruciate le parti esteriori, e facendovi di sopra un carbone, è un grande preservativo.

In quanto a' *legnami* sottili, ed aprienti, che ne' lavori appajono difettosi agli occhi, in molti edificj delicati si restringono con ungerli, ed insevarli con grasso di bue, due o tre volte replicatamente. Alcuni falegnami usano grasso e polvere di segatura mischiata, per lo stesso disegno. Ma il primo metodo è eccellente, e soltanto non bisogna usarlo, mentre il legname è verde.

Alberi di LEGNAMI, sono gli alberi del *legname* prima di tagliarsi, particolarmente, quelli della quercia, &c. In quanto al crescere, piantare, traspiantare, mondare, &c. Vedi SEMENSAJO, TRASPIANTARE, &c.

Misura del LEGNAME. Il legname ordinariamente si misura, e valuta per carico, o botte, ch' è la misura solida, che contiene quaranta piedi di legname rotondo, o cinquanta di legname tagliato. La denominazione del carico, &c. noi la supponiamo nascere dal pesare quaranta, o cinquanta piedi solidi di questo *legname*, circa una botte, cioè 2000. libre, che ordinariamente si stima una carrettata.

1°. Per misurare il *legname* rotondo, la pratica si è di cingere l' albero intorno nel mezzo della lunghezza, e piegando la linea due volte, per prendere una lunghezza, o la quarta parte del tutto, e notare questa per la quarta parte del quadrato: Allora, perchè la lunghezza si conta dal grosso dell' albero, tanto in su, fintantocchè l' albero tenghi di circuito mezzo piede, come dicesi, cioè tanto lungo, quanto la linea due volte piegata sia mezzo piede.

Prese così le dimenzioni si ha la quantità, o con multiplicare il lato del quadrato in se stesso, e questo prodotto per lunghezza col metodo della moltiplicazione a traverso. Vedi MOLTIPLICAZIONE *a Traverso*.

Ovvero più facilmente, e più speditamente sulla linea del Gunter, con estendere i compassi da 12. al lato del quadrato in pollici, perchè quella estenzione voltata due volte (per lo stesso camino) dalla lunghezza in piedi, passerà al contenuto in piedi. Vedi *Scala del* GUNTER.

O più meglio sul regolo sdrucciolante del Coggeshal, col mettere 12. sulla linea circolare D, alla lunghezza su' piedi sulla linea C; indi dirimpetto al lato del quadrato sulla linea circolare D, presa in pollici, averete sulla linea C, il contenuto del *legname* in piedi. Vedi Regolo sdrucciolante del COGGESHAL.

Notate 1°. questo metodo di misurare il *legname* rotondo, sebbene ordinario, è niente di meno erroneo, ed il contenuto ritrovato con esso si dimostra esser meno del vero contenuto, ò misura nella ragione di 11 a 14. Come si deve evitare quest' errore, e misurarlo giustamente, l' abbiamo dimostrato sotto l' uso del regolo sdrucciolante del Coggeshal.

2°. Se l' albero ha alcuni rami grossi, che sono *legname*, cioè, che hanno un piede di circonferenza, si misurano ordinariamente, e l' aggiungono agli altri: Trovata così la solidità del tutto, si dividono per 40, che si riducono in carichi.

3°. Nel misurare il *legname* per la vendita, se ne leva ordinariamente un pollice dal quadrato per la corteggia se è quercia; Dimanierachè un albero di dieci pollici in quadro, si stima come di nove; ma per il frassino, per l' olmo, e per l' abete &c. un pollice è soverchio.

4°. Per misurare i legni tagliati, o quadrati, la pratica si è, di trovare la metà della lunghezza dell' albero, ed ivi misurare la sua larghezza, col battere due regoli, o altre cose dritte a i lati dell' albero, e misurare la distanza tra loro: Della stessa guisa si misura la larghezza dell' altra parte; se si ritrovano disuguali ambedue, si aggiungono insieme, e si prende la metà della somma pel vero lato del quadrato: prese così le dimenzioni, il contenuto si ritrova o colla moltiplicazione a traverso, o colla scala del Gunter, o col

o col regolo sdrucciolante, della stessa maniera già diretta.

Il contenuto diviso per 50, dà il numero de' carichi.

Notate, se il *legname* sia di facce ineguali, questo metodo di misurarlo riesce erroneo, dando sempre il contenuto più del vero, e tanto più quanto è maggiore la differenza delle facce; niente di meno il costume l'autorizza.

Per misurare questo *legname* giustamente, dovrebbe trovarsi un mezzo proporzionale tralle facce ineguali, e questo mezzo riputarsi la faccia del quadrato.

Per la misura de' *legnami* storti, e de' *legnami* di altre forme, come cubi, prismi, piramidi &c. Vedi l'articolo *Regolo* SDRUCCIOLANTE.

LEGNO, è una sostanza solida, della quale son composti i tronchi, ed i rami degli alberi; e che deriva la sua nascita da un certo succo della terra. Vedi TRONCO, RAMO, &c.

Il *legno* è tutta quella parte dell'albero, che è inclusa trà la corteccia, e la medolla; Vedi ALBERO, e CORTECCIA.

Il Dottor Grew nella sua *anatomia delle piante*, ha discoverto per mezzo del microscopio, che quelche noi chiamiamo legno in un vegetabile, non ostante tutta la sua solidità, è solamente una unione di infiniti minuti canali o fibre concave; alcuni de' quali nascono dalla radice insù, e son disposti in forma di un circolo, ed altri, che egli chiama inserzioni, tendono orizzontalmente dalla superficie al centro; Dimanierachè si attraversano fià di loro, e s'intrecciano simili a i fili di una ragnatela. Vedi VEGGETAZIONE, SUCCO, &c.

I *legni* si distinguono in diverse specie in riguardo alle loro nature, proprietà, virtù, ed usi. Del legno considerato secondo le sue qualità, utili, raro, medicinali &c., il principale è quello chiamato legname da edificj, che si adopra ne i piani, tetti, macchine, &c. Vedi LEGNAME.

I *legni* valutati per ragione della loro rarità, e curiosità, sono cedri, ebbani, bussi, calambo &c., che per ragione della loro estraordinaria durezza, grato odore, e bellifcio, se ne fanno tavole, armadj, letti, &c. Vedi EBBANO.

I *legni* medicinali sono il guajaco, che gli Spagnuoli chiamano *legno santo*, l'*aloe*, o l'*agallo co*, il *sassofrasso*, il *nefritico*, la *santala*, la *salsaparilla*, l'*asfalto*, il *legno Aquila*, o *paone d'aquila &c.* Vedi ALOE, e SASSOFRASSO.

I *legni*, usati nella tinta, sono il *legno Indiano*, il *brasile*, la *campece* &c. Vedi BRASILE, INDIANO &c.

Corde di LEGNO, dinotano le *legna* del fuoco, generalmente fatte de' rami, o schieggie degli alberi, accatastati insieme.

Questa catasta si fa bassa dieceffette pollici, e più, sei pollici massiccia ed almeno trè piedi e mezzo lunga. Vedi CORDA.

LEGNO *fossile sotterraneo*. Vi sono diversi luoghi, dove si ritrova il *legno* sottoterra, o ivi sotterrato dal tempo del Diluvio, come molti suppongono; ovvero ivi formato e prodotto, come si vede che si formi il gagato. Vedi SOTTERRANEO, FOSSILE, RAMPOLLO.

Non ha molto che si ritrovarono in Inghilterra circa cento piedi profondo, molte grosse quercie con tutti i loro rami di sopra, e che per la loro situazione sotterranea avevano acquistato un color negro, niente inferiore al gagato, con una durezza, che sorpassava molto quella di qualunque quercia viva. E' difficile a concepire, come questi alberi, avessero potuto trasportarsi colà, senza una generale sovversione di tutto il globo terrestre nel Diluvio. Vedi DILUVIO.

Il Signor Boile fa menzione di una gran quercia cavata da una miniera di sale in Transilvania, così dura che non era facile lavorarvi con istromenti di ferro; nientedimeno essendo esposta all'aria fuor della miniera si disfaceva tralle dita. *Differt. de Admir. Hung.* Ed il Signor Derham osserva lo stesso degli alberi, ultimamente voltati in sù co' rami, in Dagenham &c. *Transaz. Filosof. N.* 335. Vedi MUFFA.

Incidere in LEGNO	Vedi	INCIDERE.
Misura di LEGNO		MISURA.
Dipingere sul LEGNO		PITTURA.
Scoltura in LEGNO		SCOLTURA.
Mucchio di LEGNO		MUCCHIO.

LEGNO, e *legno*, in linguaggio marittimo, è quando due pezzi di legname son messi uno dentro l'altro, affinchè il *legno* di uno chiuda l'altro.

LEGNO-*Aloe*	Vedi	ALOE.
LEGNO *del Balsamo*		BALSAMO.
LEGNO *di Cassia*		CASSIA.
LEGNO *Santo*		GUAJACO.

Legume, in Botanica, è un termine, applicato a quei granelli, o semi, come ceci, piselli, fave, &c., che si raccolgono colle mani, in contradistizione delle biade &c., che si raccolgono colla falce; così chiamati, come vogliono taluni *eo quod manu legatur, & non secatur*; nientedimeno gli antichi Scrittori sulla coltivazione considerano il grano, ed anche i senapi, e tutti i granelli, e radice per l'uso della famiglia, come *legumi*.

Il *legume* è il seme delle specie *leguminose* delle piante. Vedi LEGUMINOSO.

La voce è primariamente intesa de' granelli, che nascono ne' bacelli, come fave, piselli, ceci &c. ma si usa ancora per estensione pe' carcioffi, asparagi, ed altre radici, ed erbe della cucina.

LEGUMINOSO, è un'appellazione data a quelle piante, che producono i *legumi*. Vedi LEGUME.

Di questa specie sono molto piante, che nascono in bacelli.

Il Ray mette per *leguminose* tutte le piante, che hanno un fiore papilionaceo. Vedi PIANTA.

Fiori LEGUMINOSI. Vedi FIORE.

LEMBO, *limbus*, è l'orlo estremo del Sole o della luna, quando il mezzo del Disco si nasconde in un'ecclisse di questi luminari. Vedi DISCO

lem-

Lembo si prende ancora per l'orlo estremo graduato di un'astrolabio di un quarto di un circolo o di altro simile istromento matematico.

Si usa ancora *lembo*, per dinotare il cerchio primitivo di una projezione della sfera in piano.

LEMMA, ΛΗΜΜΑ, in matematica, dinota una previa proposizione messa per ispianare, o aprir la strada a qualche seguente dimostrazione; ella si prefigge o a' Teoremi, per rendere la loro dimostrazione meno perplessa, ed intrigata; o a' problemi, per fare la loro risoluzione più facile, e corta. Così per provare che una piramide, è un terzo di un prisma, o paralelepipido della stessa base, ed altezza; la dimostrazione del quale nel metodo ordinario è difficile, ed imbrogliata; può premettersi questo *lemma* che è pruovato nelle regole della progressione; che la somma delle serie de' quadrati ne' numeri nella progressione Aritmetrica, cominciando da o, ed avanzandosi ad 1,4,9,16,25,36. &c. è sempre suttripla della somma di tanti termini eguali al massimo; overo è sempre un terzo del termine massimo, moltiplicato pe'l numero de' termini. Così per trovare l'inflessione di una linea curva, si premette prima questo *lemma*; che una tangente può tirarsi alla curva data in un punto dato. Così in fisica alla dimostrazione di molte proposizioni, questi *lemmi*, sono necessarj, e si debbono premettere per esempio: che non vi sia penetrazione di dimenzione: che ogni materia è divisibile, e simile. Così ancora nella Teoria della medicina, che dove il sangue circola, vi è la vita, &c.

LEMNIANA *Terra, Terra* Lemnia, è una sorta di terra medicinale astringente, di una consistenza crassa, e di un color rossagno, usata nelli stessi casi che il bolo. Vedi Bolo.

Ella ha il suo nome dall' Isola di Lemnos, donde viene principalmente; molti la formano in pani rotondi, e v'imprimono un suggello di sopra, e perciò chiamasi *terra siggillata*. Vedi Sigillata.

LEMURALIA, o *Lemuria*, era una festa solenne in Roma, celebrata a nove di Maggio, per pacificare i mani de' defonti, ovvero in onore de' *lemuri*. Vedi Lemuri.

L'istituzione di questa festa è attribuita a Romolo; il quale, per liberarsi dalla fantasma di suo fratello Remo (che egli avea fatto ammazzare) che gli appariva sempre d'avanti, ordinò una festa, chiamata dopo col suo nome *Remuria* o *Lemuria*.

Nelle *lemurali* si offerivano sacrificj per tre notti consecutive, nel qual tempo si chiudevano tutti i tempj degli Dei, nè era permesso alcun matrimonio, si facevano un mondo di cerimonie in questa festa, dirette principalmente per esorcizzare i *lemuri*, ed impedire di apparire o dare alcun disturbo a' viventi.

✠ Alesandro ab Alesandro (*lib.3. c.12* de' suoi giorni gemelli) vuole che per cacciar questi *lemuri*, gli antichi costumassero gettar dietro alle schiene delle facce negre, e di fare uno strepito battendo de' vasi di bronzo, penzando che così si applacassero questi mani.

LEMURI, in antichità, *spettri*, erano i spiriti vaganti de' morti, i quali apparivano per atterrire e tormentare i vivi. Vedi Mani.

Erano questi gli stessi delle *larve*, che gli antichi credevano andar vagando per lo mondo, per ispaventare i buon' uomini, e tormentare i cattivi; per la qual ragione in Roma furono istituite le *lemurali*, feste destinate per lo placamento de' mani de' defonti.

Apuleo spiega l'antica nozione de' Mani così: l'anime degli uomini sciolte da' *legami* del corpo, e libere dal fare le loro funzioni corporali, diventano una specie di demonj, o genj, anticamente chiamati *lemuri*. Di questi *lemuri*, quelli che erano benigni alle loro famiglie, erano chiamati *lares familiares*; ma quelli che pe' loro delitti erano condannati ad andar vagando continuamente, senza trovar luogo di riposo, ed atterrivano gli uomini buoni, e tormentavano i cattivi, erano volgarmente chiamati *larve*. Vedi Lari.

Un antico comentatore sopra Orazio fa menzione, che i Romani scrivevano *lemures* per *remures*, qual ultima voce fu formata da Remo, che fu ammazzato dal suo fratello Romolo, a cui veniva a tormentare sulla terra. Vedi Lemurali.

Ma Apuleo osserva, che nell'antica lingua latina, *lemures* significava l'anima di un' uomo, separata dal corpo per la morte.

LENIS *spiritus*, in prosodia. Vedi Spirito.

LENITIVO, in fisica, alle volte dinota un rimedio mollificante, risolutivo, che umidisce le parti inferne, e dissipa qualunque umore acre, che vi si raccoglie.

Lenitivo, è più sovente usato per lassativo. Vedi Lassativo.

Elettuario Lenitivo, è più peculiarmente usato per una delicata sorte di elettuario, composto di siena, polipodio &c., così chiamato, perchè purga facilmente, e per risoluzione. Vedi Elettuario.

LENONE. Vedi Ruffiano.

LENTE, in Diottica, significa propriemente un cristallo piccolo bislungo, della figura di una lenticchia; ma si estende a qualunque vetro ottico, non molto massiccio, il quale o raccoglie i raggi di luce in un punto, nel passaggio che fanno per esso, o li disperde di quà e di là, secondo le *leggi* della refrazione. Vedi Vetro, Luce, Raggio, &c.

Le *lenti* hanno varie figure, cioè sono terminate da varie superficie, dalle quali acquistano varj nomi: alcune sono piane in un lato, e convesse nell'altro: altre convesse da ambedue le parti; le quali sono ambedue chiamate *lenti convesse*, benchè quando parliamo accuratamente, le prime si chiamano *piano convesse*. Inoltre alcune sono piane in un lato, e concave nell'altro; ed altre sono concave in ambedue i lati, e si chiamano ambidue

due *lenti concave*; benchè quando ſi diſtinguono le prime ſi chiamano *piano-concave*.

Altre parimente ſono concave in ambidue i lati; alte ſon concave in un lato, e conveſſe nell'altro; le quali tutte ſono chiamate *conveſſo-concave*, o *concavo-conveſſe*, ſecondochè l'una o l'altra ſuperficie è più curva, o ſecondo la porzione di una sfera minore. Vedi Conveſſo, e Concavo.

Biſogna quì oſſervare, che in tutte le lenti terminate in qualunque delle ſopra eſpreſsate maniere, una linea retta perpendicolare alle due ſuperficie, ſi chiama *l' aſſe della lente*: Qual' aſſe, quando le ſuperficie ſono sferiche paſſa pe' loro centri; ma ſe una di loro ſia piana, ella cade perpendicolarmente ſopra quella, e va pel centro dell' altra. Vedi Asse.

Quella *lente*, una delle cui ſuperficie ſia conveſſa, e l'altra concava, ſi chiama *meniſco*; le proprietà della quale, Vedi ſotto l'articolo Menisco. Vedi ancora la teoria delle *lenti* dimoſtrata ſotto Rarefazione; e l'applicazione di eſſe ſotto, Microscopio, Telescopio, Ustorico, Foco, &c.

Alcuni confinano le *lenti* nel diametro di cinque o ſei linee, e vogliono che quelle, che eccedono queſto diametro ſi chiamino *vetri lenticolari*.

Le *lenti* ſi diſtinguono in riguardo alla maniera della loro preparazione in *macinate*, e *ſoffiate*.

Lenti *ſoffiate* ſono piccoli globoli di vetro, fuſo nella fiamma di una candela o torcia. Vedi Microscopio.

Ma la figura di queſte è rare volte eſatta, oltre che il fumo della candela ſi attacca alla ſuperficie nella liquefazione, per le quali ragioni, vengono difficilmente della chiarezza di quelle, che ſono macinate, o torniate e liſciate in un piccolo bacino, o piatto di rame. Si è ritrovato preſentemente il ſegreto di farle eſquiſitamente piccole, dimodochè alcune di loro non eccedono in diametro la ſeſta parte di una linea, e ſi ritrovano magnificare gli oggetti più millioni di volte.

Maniera di macinar le Lenti. Si cementa un piccolo pezzo di rame all' eſtremo di un tronco, e ſi torniſce fintantocchè formi un piatto o bacino del diametro della *lente* richieſta; indi ſi cementa un pezzo di vetro chiaro in uno de' ſuoi lati piatti, all' eſtremo di un piccolo zocchetto, con cera di ſpagna negra; e così ſi macina o tornia ſulla parte non cementata, ſopra una macina con acqua; fintantocchè abbia acquiſtata una figura concava. Ella ſi finiſce al tornio con girarlo fregando in un bacile con arena fina bagnata: queſta ſabbia o rena ſi replica ſpeſſo, finchè la *lente* appara molto rotonda; quando viene a queſto punto ſi ceſſa di prendere altra nuova rena, ma ſi continua a torniarla nel bacile, fintantocchè le rimaſuglie della rena divenghino così ſottili, che l' abbiano pulita e liſciata. Si vede queſto quando dopo averla aſciugata, e nettata, ſi vede dipinta ſulla ſua ſuperficie l' immagine della fineſtra della ſtanza, dove ſi lavora; Se ella non è dipinta ſi tempra nell'acqua, ſenza prendere rena, e ſi tornia fintantochè ella ſia perfettamente liſcia e pulita. Biſogna allora covrire il bacile con un panno lino, piegato in due, o tre doppi, e colla polvere di ſtagno, o tripoli di Venezia, diſtrembrata in acqua, ſi termina di liſciarla interamente. Si conoſce, ch'ella è pulita, riguardando col magnificante, ſe le picciole cavità o graffiature che la rena vi ha fatto, uſandoſi, ſon cancellate; ſi rompe allora il cemento, e ſi cementa la parte travagliata, per lavorarla e macinarla, come prima, fintantocchè gli orli della *lente* ſiano taglienti, e ch'ella ſia perfettamente pulita. Quando ella è terminata, ſi prende dello ſpirito di vino per lavarla, e per portarne via qualche vi può eſſer rimaſto di cera.

Per le Lenti *conveſſe*: Le leggi della loro refrazione, e gli effetti, che ne dipendono, ſono come ſieguono. 1°. Un raggio di luce EG vicino l'aſſe (*Tav. di ott. fig.* 1.) e paralello ad eſſo, percotendo ſulla ſuperficie piana di una *lente* piano-conveſſa, direttamente oppoſta al corpo luminoſo, dopo la refrazione, concorre coll'aſſe nel punto F: e ſe C ſia il centro della conveſſità, CF ſarà ad FL, cioè la diſtanza del centro dal punto di concorſo, o foco, ſarà alla diſtanza del centro nella ſuperficie conveſſa nella ragione della refrazione. Vedi Refrazione.

Perchè la ſuperficie è piana, eſſendo direttamente oppoſta al corpo luminoſo, il raggio EG è perpendicolare ad AB, e perciò paſſerà irrefratto ad H. Così egli percuoterà ſopra AHB, tuttavia paralello all'aſſe; e perciò uſcendo dal medio più denſo al più raro, s' incontrerà coll'aſse della *lente* in F; ed in queſta guiſa CF ſarà ad F L, nella ragione del ſeno dell'angolo refratto al ſeno dell' angolo d'inclinazione, come ſi dimoſtrerà ſotto l'articolo Refrazione.

Se adunque la refrazione ſia da una *lente* vitrea nell'aria CF : E L :: 3 : 2, e perciò FL = 2 CL; cioè i raggi paralelli vicino all'aſſe concorreranno con eſsa nella diſtanza del diametro. Inoltre ſe la refrazione foſse da una *lente* acquea, cioè da una *lente* piano-conveſsa, piena di acqua, CF : EL : : 4 : 3, e perciò FL = 3CL; cioè i raggi paralelli vicino l'aſse, concorreranno con eſso nella diſtanza di mezzo diametro. Di manieracchè ſe una candela acceſa ſi ſitua nel foco di una *lente* piano-conveſsa, cioè nel punto F, diſtante dalla ſuperficie della *lente* ALB, per la lunghezza del diametro; e dalla ſuperficie della *lente* acquea per mezzo il diametro; i ſuoi raggi dopo la refrazione, diventeranno paralelli. Vedi Refrazione.

2°. Se il raggio KI (*Tav. di ott. fig.* 2.) vicino l'aſse di una *lente* piano conveſsa, e paralello ad eſso, percuote ſulla ſua ſuperficie conveſsa A H B, dopo una duplicata refrazione, incontrerà l'aſse in F; dimanierachè HG ſarà a GC, e G F, ad F H nella ragione della refrazione.

Perchè il raggio KI paralello all'aſse EG, per virtù della prima refrazione in I, tenderà al punto G, dimanierachè G H ſarà a GC nella ragione del ſeno dell'angolo d'inclinazione al ſeno degli angoli refratti: perciò per virtù della ſeconda

da refrazione in L, concorrerà coll'asse in F; di manierachè GD, farà ad F D nella ragione del seno dell'angolo refratto, al seno dell'angolo d'inclinazione. Vedi Refrazione.

In guisachè, essendo dato il semidiametro, e la doppiezza della *lente* piano convessa colla ragione della refrazione, ne nasce il metodo di determinare il foco de'raggi paralelli, che percuotono la superficie convessa, poichè

Da quì ne nasce, che se la *lente* sia vetro, F D = 2CH — $\frac{2}{3}$ H D. Dimanierachè se due terzi della doppiezza della *lente*, non sieno inconsiderabile (come avviene ordinariamente in pratica) i raggi paralelli s'incontreranno coll'asse in distanza del diametro dalla *lente*, anche quando percuotono sulla superficie convessa.

Dimanierachè il luogo del foco è lo stesso, se la superficie piana, o la convessa sia rivolta al luminare de'raggi paralelli, benchè appaja dalla esperienza, e da calcoli trigonometrici, che vi sono più raggi uniti in uno spazio minore, se la superficie convessa sia rivolta verso il Sole; che se lo sia la piana.

Se la *lente* fosse piena d'acqua, FD = 3CH — $\frac{3}{4}$ H D. Perciò se tre quarti H D sieno inconsiderabili, FD = 3CH, ovvero se un quarto H D sia inconsiderabile, FH = 3CH. I raggi prossimi, e paralelli adunque sono uniti nella distanza di mezzo il diametro, se la refrazione sia in acqua, anche quando la superficie convessa sia opposta al corpo luminoso. Di quì nasce ancora un metodo di determinare il foco de'raggi paralelli, percuzienti sopra una *lente* convessa in ambedue le facce, dati i due semidiametri, e la doppiezza della *lente*.

Su questi principj è fondata la struttura degli ustorj refrangenti; la luce del Sole, e'l calore aumentandosi eccessivamente nel foco della *lente*, sia convessa, o piano-convessa; Poichè i raggi, che cadono paralelli all'asse della *lente*, si riducono ad una maggiore strettezza; di manierachè non è maraviglia, che bruciano alcuni corpi, che ne fondano altri, e che producano altri estraordinarj fenomeni. Vedi Ustorio.

3°. Se un corpo luminoso si situa in un foco dietro una *lente*, sia piano convessa, o convessa in ambedue i lati, o egualmente, o inegualmente, i raggi dopo la refrazione divengono paralelli.

Quindi co' mezzi di una *lente* convessa, o di una piccola bottiglia piena d'acqua, si può projettare un'intensa luce ad una gran distanza. Vedi Specchio.

E questo ci fornisce la struttura di una lampa, o lanterna, che projetta un'intensa luce ad una immensa distanza. Perchè una *lente* convessa in ambedui i lati, situandosi all'opposto di uno specchio, se nel foco comune di ambidue si mette una candela accesa, o lucignuolo, i raggi refratti in dietro dallo specchio alla *lente*, saranno paralelli fra di loro, e dopo la refrazione convergeranno, fintantochè concorrono nella distanza del semidiametro, dopodichè convergeranno di nuovo. Ma essendo similmente la candela nel foco della *lente*, i raggi che ella getta sulla *lente*, saranno paralelli; e perciò ogni intensa luce, incontrandosi con un'altra, egualmente intensa nella distanza del diametro dalla *lente*, la luce sarà mirabile; e benchè dopo mancherà, pure i raggi paralelli, e divergenti andando insieme per lungo tratto di cammino, saranno assai grandi in una maggior distanza. Le lanterne di questa specie sono di gran servigio in tempo di notte, per discoprire gli oggetti remoti, e sono usate con vantaggio da cacciatori e pescatori, per raccogliere le loro prede insieme, per poterle prendere.

Se si richiede una luce, che si trasmetta nello stesso tempo a varj luoghi, come per diverse strade, bisogna accrescere il numero delle *lenti*, e degli specchi.

Se un corpo luminoso posto nel foco, sia di una estensione più grande, i raggi che scorrono da punti, sensibilmente distanti fra di loro, non possono essere paralelli; ma costituiranno varj tratti, o particelle di raggi, paralelli fra di loro.

3°. Le immagini degli oggetti opposti in qualche maniera alla *lente* convessa, si esibiscono invergamento nel suo foco.

Quindi se si applica una carta ad una *lente* convessa, specialmente in una camera oscura, in distanza dal suo foco; le immagini degli oggetti risplendenti di sopra, si rappresenteranno distintamente, e ne'loro colori naturali di sopra: nè è il foco de'raggi del Sole altra cosa in effetto, che l'immagine del Sole. Quindi negli ecclissi solari, l'immagine del Sole ecclissato, come egli è, può essere impressa da una larga *lente* sopra un cartone: fenomeno molto considerabile.

Quindi ancora, se una *lente* convessa di qualunque specie, si espone ad uno oggetto più remoto, o più vicino, e si applica nello stesso tempo una carta, affinchè riceva distintamente le immagini degli oggetti, si può determinare la distanza del foco dalle *lenti*, e quindi il diametro della convessità.

4°. Se si colloca uno specchio concavo, in modochè si ritrova tra'l centro, e'l foco o più oltre del centro, un'immagine inversa, formata dalla refrazione per una *lente*, sarà di nuovo inversa per riflessione, e così apparirà eretta nel primo caso oltra il centro; e nell'ultimo tra 'l centro, e'l foco. Su questi principj è fondata la *Camera oscura*. Vedi Camera *Oscura*.

5°. Il diametro dell'immagine di uno oggetto, delineato per una *lente* convessa, è all'oggetto medesimo nella ragione della distanza dell'immagine a quella dell'oggetto.

Poichè la immagine dell'oggetto più remoto, e men distante dalla *lente*, che quella del più vicino, l'immagine del più remoto sarà meno, che quella del più vicino. E poichè la distanza dell'immagine dalla *lente* è maggiore, se la *lente* sia un segamento di una sfera maggiore, che di una minore; quindi l'immagine sarà più grande nel primo caso, che non è nell'ultimo. Perciò l'imma-

magine farà di una tale grandezza, come lo farebbe se l' oggetto dovesse risplendere in una camera oscura per un piccolo buco sopra una muraglia nella stessa distanza dal buco, nella quale è il foco dalla *lente*. Quando un' oggetto è men distante da una *lente*, che non è il foco de' raggi paralelli, la distanza dell' immagine è maggiore di quella dell' oggetto, altrimente la distanza dell' immagine sarà minore di quella dell' oggetto: Nel primo caso adunque l' immagine è maggiore dell' oggetto, nell' ultimo minore.

Se le immagini si fanno più grandi degli oggetti, non appariranno distintamente, poichè in questo caso vi sono più pochi raggi, che s' incontrano dopo la refrazione nello stesso punto; donde avviene, che i raggi, che procedono da punti differenti di un' oggetto, terminano nello stesso punto di una immagine, ch' è la cagione della confusione. Quindi appare, che la stess' apertura di una *lente*, non può ammettersi in ogni caso, se noi vogliamo escludere i raggi, che producono la confusione. Comunque si sia, benchè l' immagine sia allora più distinta, quando non si ammettono raggi, che quelli vicino all' asse, pure per mancanza di raggi, l' immagine è atta ad essere oscurata. Vedi Apertura.

6°. Se l' occhio si situa nel foco di una *lente* convessa, un' oggetto riguardato per essa, appare dritto, e dilatato nella ragione della distanza dell' oggetto dall' occhio, a quello dell' occhio dalla *lente*, se sia vicina; ma infinitamente, se remota. Vedi Microscopio, e vedi ancora Prisma.

In quanto alle Lenti *concave*; le *loro leggi* sono come sieguono. 1°. Se i raggi paralelli percuotono sopra una *lente* piano-concava KL, ed FC, sia ad FB nella ragione di rifrazione, i raggi divergeranno dall' asse; e 'l punto di divergenza, o di dispersione, chiamato *foco virtuale*, sarà F. Vedi *Tavola di Ott. fig. 3*.

Poichè il raggio HI paralello all' asse è perpendicolare a KL, e perciò passerà il rifratto ad E. Donde FC, essendo ad FB nella ragione di rifrazione, F sarà il foco virtuale. Vedi Refrazione.

Se adunque la *lente* sia vetro, FB$=$2BC, cioè il foco virtuale E, sarà distante dalla *lente* KL per lo spazio del diametro 2BC.

Se la refrazione sia in acqua FB$=$3BC, cioè il foco virtuale F sarà distante dalla *lente* KL un diametro, e mezzo 3BC.

2°. Se il raggio AE paralello all' asse FP percuote sopra una *lente* concava in ambedue i lati, ed FC sia ad FB, ed IP a PH nella ragione di refrazione; e FP : PH :: FB : BG; G sarà il punto di dispersione, o il foco virtuale. Vedi *Tav. di Ott. fig. 4*.

Se adunque la refrazione sia in una *lente* vitrea, la somma de' semidiametri CB, ed HI sarà al diametro della concavità di ciascuno 2HI, come il semidiametro dell' altro CB è alla distanza del foco virtuale dalla *lente* BG. Quindi i raggi del Sole percotendo sopra una *lente* concava, la loro luce dopo la refrazione sarà considerabilmente indebolita; dimanierachè l' effetto della *lente* concava è opposto a quella delle convesse.

3°. Un' oggetto riguardato per una *lente* concava, appare dritto, e diminuito nella ragione composta delle ragioni dello spazio nell' asse, tra 'l punto d' incidenza, e 'l punto, al quale un raggio obbliquo passerebbe senza rifrazione allo spazio nell' asse, tra l' occhio, e la metà dell' oggetto; e lo spazio nello stesso asse tra l' occhio, e 'l punto d' incidenza allo spazio tra 'l mezzo dell' oggetto, e 'l punto; il raggio obbliquo passerebbe a questo senza refrazione.

Benchè le proprietà delle *lenti* si sieno quì considerate principalmente in riguardo a' raggi, che cadono vicino all' asse, e paralelli ad esso, nientedimeno il ragionamento facilmente si trasferirà a' raggi più remoti dall' asse, e mancanti in qualche direzione. Così noi possiamo dire universalmente, che in una *lente* convessa tutt' i raggi paralelli divengono convergenti, e concorrono in un foco, che i raggi divergenti o divengono meno divergenti, o corrono paralelli, o convergono; e che i raggi convergenti convergono più; tutte le quali alterazioni sono più sensibili ne' raggi obbliqui, che ne' perpendicolari, per ragione che gli angoli d' incidenza in questo caso sono maggiori.

Nelle *lente* concave, tutt' i raggi paralelli divengono divergenti; i raggi divergenti divergono più; i raggi convergenti, o convergono meno, o divengono paralelli, o vanno divergendo: Tutte le quali cose militano de' raggi obbliqui, non meno che de' diretti, ma più sensibilmente ne' primi.

Lente, o *Lenticula*, era ancora il nome di una specie di peso tra' Romani, essendo la centesima, ed ottava parte di una dragma, eguale ad un grano, e mezzo. Vedi Grano.

LENTIGGINI, sono piccole macchie color celeste, sparse sulla pelle della faccia, e delle mani, particolarmente nelle persone di assai delicata carnagione; durante la stagione calda, dopo essere state esposte al Sole, ed all' aria; formate da' vapori fuliginosi, trattenuti, e coagulati nella pelle. Vedi il discorso della pelle del *Turner*, *pag.* 256.

Si chiamano queste in latino *lentigines*, dalla loro rassomiglianza in grandezza, e colore ad una lenticchia; da' Francesi son chiamate *rousseurs*, rossore, *e bran de Judas*, crusca di Giuda; dagl' Italiani *rossore*, e *lentigini*.

Le *lentigini* sembrano essere la parte terrea, oliosa, e salina del sudore, ritenuta nel plesso, o prima superficie della pelle. Mentre il liquore acqueo, ch' era il loro veicolo, si svapora col calore del corpo, queste parti più grosse si accumulano gradualmente, fintantocchè se ne riempiono le mascelle.

Alcune parti di questo sudore gocciolano continuamente per la cuticula; ed essendo di natura viscida, ritengono la lordura, e la polvere, che vola sulla faccia. Questa materia viscida si fermerà sulla superficie delle lentigini, non ostante qua-

qualunque replicato scolulamento, che piuttosto la condenza, e preme nelle sue cavità.

Si ritrovano queste più intorno al naso, che in ogni altra parte, per ragione che la pelle è più ivi stirata, e per conseguenza i pori più patenti a ricevere la polvere &c. Da quì ne siegue, che difficilmente si trova cosa adequata per rimedio, o preservativo delle *lentigini*. Ve ne possono essere de' temporanei, che leveranno e dissiperanno quella materia che vi si era raccolta, ma col tempo lo spazio nettato, si occuperà di nuovo.

Il fiele di Giovengo, mischiato con allume, e dopo che l'allume si è precipitato, esposta per tre o quattro mesi al Sole in una caraffa chiusa, dimostra il Signor Homberg, esser uno de' migliori rimedj conosciuti per le *lentigini*. Opera questo come un lisciviο; entra ne' pori, e distempra e discioglie il coagolo delle *lentigini*. *Mem. dell'Accadem. Real. delle scienze Ann.* 1709 *p*.472. &c.

Lentigine, è ancora usato dal Dottor Quincy per l'eruzione lentiginosa o lattimosa sulla pelle, tali specialmente come sono comuni alle donne in tempo della loro gravidanza.

LENTISCO è il legno di un albero sempre verde dello stesso nome, di qualche uso in fisica; è questo astringente e fortificante, e molto usato per fortificare i denti.

Egli contiene una specie di gomma o raggia, molto simile al mastice o piuttosto lo stesso mastice, o incenzo di Persia, tanto commendato da Strabone. Vedi Mastice.

Il *lentisco* ha quasi le stesse proprietà del sandalo, ma ha più di terebinto di questo, ed alle volte passa per orina. Vedi Santalio.

LEONE *o lione* è il quinto de' dodici segni del Zodiaco. Vedi Stella, Segno, e Costellazione.

Le Stelle nella costellazione *leone* nel catalogo di Tolomeo sono 32; in quello di Ticone 37. nel catalogo Brittannico 94. I nomi, luoghi, longitudini, latitudini, e magnitudini delle quali, sono come sieguono.

No.	Nomi, e situazione delle Stelle	Segno ♌ Longitudine °	′	″	Latitudine °	′	″		Magnitud.
	Quella nelle narici	10	57	2	0	23	51	N	4
	Nel dito più piccolo d' avanti del piede d' avanti Meridionale.	17	12	5	5	35	27	S	5
	Nell'apertura della bocca	17	29	4	6	24	22	S	6
	Nel terzo dito del pied. d'avan. Settentrion.	13	32	13	7	51	27	N	4
5		17	19	44	3	11	22	S	4
	Settentrione è sequente nella Gransa	17	50	1	4	41	12	S	6
		17	14	26	0	1	52	N	6
		14	21	[illegible]	9	55	48	N	6
		20	0	[illegible]	6	59	47	S	5
10		14	24	1	0	41	9	N	7
		14	45	1	1	23	26	N	7
	Sequente nel piede d'avanti Settentrionale	19	56	[illegible]	3	46	50	S	3 4
		13	42	3	5	21	3	N	6
	Nel precedente ginocchio	19	10	[illegible]	0	19	3	N	6
15	Mezzogiorno di tre nella testa	16	22	1	9	41	4	N	3
		20	30	2	1	35	22	S	6
		20	49	2	1	42	11	S	7
		18	7	3	7	32	58	N	6
		21	31	2	1	9	33	[illegible]	7
20	Media della testa	17	27	35	0	45	1	N	6
	Settentrione nella testa	17	6	2	2	19	29	N	3 4
		23	49	3	3	25	39	S	7
		22	3	[illegible]	2	37	58	N	7
	Giusto avanti il cuore	23	0	5	3	1	25	N	4 5
25		24	24	1	3	51	45	S	7 6
	Nel seguente ginocchio	24	59	[illegible]	3	56	18	S	4
	Mezzogiorno di tre nel collo	23	34	2	4	50	20	N	3 4
	Nel petto sotto il cuore	26	5	3	1	26	15	S	5
	Il cuore del *Leone* chiamato *Regolo*	25	31	2	0	26	8	N	1
		24	44	[illegible]	4	8	45	N	7

Set-

30			25	45	10	2	1	10	N	6
			23	11	12	11	55	37	N	6
	Settentrione nel collo		23	13	41	11	50	13	N	3
			26	46	1	2	48	7	N	6
			23	30	52	11	37	13	N	6
35			25	22	25	8	26	51	N	6
	Media è susseguente nel collo		25	15	5	8	47	27	N	2
			27	29	23	4	24	54	N	6
		♍	0	47	10	3	20	14	S	6
			0	30	39	1	2	27	S	5 6
40	Precedente e minore		0	42	45	0	5	8	N	6
	Precedente di tre nella pancia		0	7	58	4	33	27	N	6
	Nell' ascella		2	3	40	0	7	48	N	4
			3	24	5	1	52	27	S	6
			2	49	25	0	16	10	S	7
45	Informe 40ma dell' orsa maggiore Ticon.	♌	24	30	58	21	37	1	N	3
		♍	0	53	30	7	0	25	N	6 7
	Più avanti delle due sulla schiena	♌	27	49	14	16	49	4	N	6 5
			29	9	15	13	56	46	N	5
	Nel mezzo della schiena	♍	1	30	14	10	14	52	N	6
50	Settentrione delle tre nella pancia		3	19	21	5	54	48	N	6
	Mezzogiorno è susseguente nella pancia		5	21	19	2	47	40	N	6
	Susseguente sulla schiena		1	10	21	16	28	40	N	4 5
			10	34	37	5	39	57	S	6 5
		♍	8	33	35	0	35	42	S	5 7
55			10	48	37	5	54	3	S	7
	Mezzogiorno di tre sotto la pancia		10	35	34	2	31	51	S	5
	Media sotto la pancia		9	40	32	0	13	16	S	5
	Precedente ne' lombi		4	31	8	12	53	37	N	5
			13	13	40	8	3	1	S	5
60	Settentrione di tre sotto la pancia		13	42	11	5	34	35	S	6
			10	12	9	1	20	21	N	4 5
			4	23	30	16	16	29	N	6
			12	45	44	3	26	1	S	6
			14	8	56	6	24	8	S	6
65	Una lucente, che siegue ne' lombi		4	4	56	17	35	54	N	6
			6	57	21	14	19	4	N	2 3
			15	4	39	4	38	53	N	5 6
	Mezzogiorno nell' anca		9	5	31	9	39	50	N	3
	Settentrione nell' anca		8	26	34	11	35	5	N	6
70	Quella sopra la lucente ne' lombi		6	8	13	16	49	2	N	5
	Settentrione delle due nella coscia		10	18	7	7	51	41	N	6
	Quella avanti la granfa di dietro.		17	10	19	7	39	5	S	4
			15	3	39	2	23	53	S	6
			15	35	19	2	33	21	S	7
75	Nella Polpa		14	22	25	1	40	53	N	4 5
	Mezzogiorno nella coscia		13	12	58	6	5	10	N	4
			16	51	53	2	16	55	S	5 6
			15	57	57	0	0	35	N	6
			11	14	1	11	41	39	N	7

Più

80									
		16	27	22	0	18	5	S	7 8
		16	53	27	0	32	7	S	8
Più meridionale, come nella gamba		17	11	2	0	34	4	S	4
		12	34	10	11	8	9	N	6
		11	31	15	13	56	16	N	6
85									
Mezzogiorno nell'unghia del piede di dietro		20	3	13	5	42	22	S	4 5
		13	29	27	10	23	53	N	6
		18	35	11	0	16	9	N	6
Settentrione nell'unghia del piede di dietro		13	6	41	12	53	8	N	6
		20	42	52	3	3	35	S	4
90									
		12	32	21	17	38	0	N	6
Quella sopra la coda		14	38	50	17	18	9	N	4
Nell'estremità della coda		17	19	14	12	16	51	N	1 2
Quella che siegue la coda.	♍	18	19	27	13	53	21	N	6

Cuor di Leone, è una Stella fissa della prima grandezza nel segno *Leone*; chiamata ancora *Regolo*, *Basilico &c.* Vedi Regolo.

Leone *Codardo*, nel Blasone, è un *Leone*, che si porta nello scudo colla sua coda duplicata, o voltata tralle sue gambe.

LEONINO, in poesia, si applica ad una specie di versi, che rimano in ogni emestico, sonando sempre il mezzo al fine. Vedi Verso, e Rima.

Della quale specie troviamo varj antichi Inni, Epigramme, Profezie, &c. Per esempio Mureto, parlando della poesia di Lorenzo Gavabara di Brescia, dice

Brixia vestratis merdosa volumina vatis
Non sunt nostrates tergere digna nates

Il seguente è della Scuola Salernitana.

Ut vites pœnam, de potibus incipe cœnam.

L'origine della voce è in qualche maniera oscura. Il Pasquiero la deriva da un certo *Leonino*, o *Leonio*, che era eccellente in questo metodo, e dedicò varie opere a Papa Alesandro III. Altri la derivano da Papa Leone, ed altri dalla bestia, chiamata *leone*, per ragione che è il più altiero di tutti i versi.

Il Signor Fauchet fa la rima *leonina* la stessa di quella, che i Francesi chiamano *rich*, e noi *rima doppia*, cioè che due sillabe hanno la stessa ortagrafia, accento, e pronuncia con due altre.

LEONTICHE, erano feste o sacrificj celebrati tragli antichi in onore del Sole. Furono chiamate *leontica*, ed i di loro Sacerdoti *leoni*, perchè rappresentavano il Sole sotto la figura di un *leone* raggiante, che portava una tiara, ed aggrappando nelle sue due gambe le corna di un toro, che invano si sforzava di scappare.

I critici non convengono affatto intorno a questa festa. Alcuni vogliono che fossero stati anniversarj, e che ritornavano a farsi non nell'anno solare, ma nel lunare; altri sostengono che il loro ritorno era più frequente, e ne danno esempj, dove il periodo non oltrepassava più di dugento e venti giorni.

La cerimonia chiamavasi ancora *Mitriaca*, essendo mitra il nome del Sole, tragli antichi Persiani.

Si sacrificava sempre un uomo in questa festa fino al tempo di Adriano, che la proibì con una legge. Commodo introdusse di nuovo il costume, dopo del qual tempo fu di nuovo abolito.

LEPIDOIDI*, in Anatomia, è un nome della futura squamosa o scagliosa del cranio. Vedi Sutura.

* *La voce è Greca* λεπιδοειδὴς, *formata di* λεπὶς, squame, *ed* εἶδος *forma*, *figura*. Vedi Squamoso.

LEPRE, è una costellazione dell'emisfero meridionale, le Stelle della quale nel catalogo di Tolomeo sono 12, in quello di Ticone 13, nel catalogo Brittannico 19. I nomi, luoghi, longitudini, latitudini, magnitudini, &c. delle quali sono come sieguono.

Nomi e situazioni delle Stelle	Segno	Longitudine			Latitudire Meridion.			Magnitud.
		o	'	''	o	'	''	
	II	6	44	2	45	20	17	6
Nel precedente piede anteriore		7	45	6	45	0	18	4
Settentrione nell' orecchia precedente		11	27	20	34	45	39	5
Mezzogiorno della stesso orecchia		11	35	45	35	50	25	5
Dirimpetto al ginocchio.		11	4	35	39	15	28	4 5
5								

Mez-

Mezzogiorno della seguente orecchia	13	27	47	36	13	59	4	5
Settentrione della sequente orecchia	13	40	32	35	23	10	5	6
	14	34	52	37	3	42		6
Quella sotto la pancia	15	21	25	45	57	24		3
	16	18	14	44	6	50		6
10 Nel mezzo del corpo	17	4	47	41	6	28		3
	19	15	0	45	46	6		6
Precedente e merid. nel piede posteriore	20	36	70	45	49	58	4	3
Ne' lombi	21	39	52	38	15	30		4
Settentrione e susseguente nel piede posteriore	22	51	9	44	17	11	4	3
15 Precedente nella coda	24	35	48	37	29	27		4
	27	15	13	39	57	35		6
Susseguente nella coda	27	37	34	38	24	26		4
II	28	9	50	42	38	23		4

LE ROY *le veut, lo vuole il Re*, sono voci, colle quali si segnano gli assensi reali da' Clerici del Parlamento alle pubbliche scritture; poichè alle private questo assenso si esprime, *soit fait comm' il est desirè*. Vedi Reale.

Le Roy *s'avisera*. Con queste voci ad una scrittura, presentata al Re dal suo Parlamento s' intende il suo assoluto rifiuto di quella scrittura, in una maniera più civile, e la scrittura, o supplica diventa interamente nulla, e cassa. Vedi Parlamento.

LESA *Maestà*. *Delitto di* Lesa *Maestà*. Vedi Maesta'.

LESBIO *Cimazio*. Vedi l'articolo Cimazio.

LESINA, è uno stiglio de' calzolai, col quale bucano le pelli, e cuoi, affine di agevolarne la cucitura. La lama della *lesina* ordinariamente è un poco piana e curva, e la punta termina in un angolo acuto.

LESSICO *, λεξικον, è lo stesso di Dizionario. Vedi Dizionario.

* *La voce è principalmente usata, parlando de' Dizionarj Greci; ella è derivata dal Greco* λεξις *voce, dizione; di* λεγω *parlo*.

LETA, è una Corte tenuta in Inghilterra dal Lord di una Signoria, quantunque in realtà sia Corte regia, in qualunque Baronia si regga, per ragione che la sua autorità appartiene originalmente alla corona, e di la è derivata ad altri personaggi.

La *corte leta*, è una corte di memorie, e di inquisizioni di tutti i delitti inferiori a quelli di lesa Maestà, e sebbene non possa punirli, li può nientedimeno certificare al Giustiziere dell'assisa. Vedi Corte.

LETAME, in agricoltura, e nella coltivazione de' giardini, è un composto o mescuglio di terra e fumiero &c. applicato per ingrassare, migliorare, e prolificare i terreni, ed ajutare la terra naturale nell'opera della vegetazione. Vedi Ingrassare.

Il giardiniere ha de' magazzeni, o stalle di *letame*, adattato alle diverse sorti di terreni. La terra leggiera grossolana richiede il *letame* di natura pesante; come le fecce de' fossi, de' pozzi &c. mischiate con terra, e fumiere. Una terra pesante cretosa, e fangosa, ricerca un fumiero di una specie più viva, ed attiva, per potersi insinuare nelle glebbe più pesanti, e nelle zolle, come fumiero, arene, ceneri, e mondezze naturali.

Il Signor Bradlei prescrive sette diverse sorti di *letame* per potere ingrassare le terre degli alberi, cioè una quantità di terra rustica infranta, e mischiata con arena pungente, e ceneri di ginestre bruciate, di erbe selvagge &c. o di terra rustica con arene, e zolla di terra vitrea bruciata, e legno imputridito, o suolo rustico con arene, e semente di rape, dopo che se n'è tratto l'oglio, con mota bruciata; ovvero con terra rustica, con arena, e grano corrotto, o fumiero di capre, con ceneri di legni, o madre terra. Vedi Suolo.

Lo stesso Autore commenda una mistura, o preparazione di suoli, corrispondente alla terra madre o grassa, come preferibile per piantare gli alberi della foresta, ciascuno di questi *letami* più ricchi, i quali benchè sollecitano la crescenza dell'albero, non renderanno però il legname vicino così fermo, e durabile. Vedi Legname.

LETARGO * ΛΗΘΑΡΓΙΑ, in medicina, è un male composto di un profondo sopore, o sonnolenza, dalla quale il paziente appena può risvegliarsi, e se si risveglia resta stupido, senza senso, o memoria, e subito di nuovo cade nel suo primo sonno.

* *La voce viene dalla Greca* ληθη, *oblivione, ed* αργια, *stordimento, lassezza &c.*

Il *letargo* ordinariamente è accompagnato da una febbre, e delirio. Il Boerhaave fa il letargo un apoplessia lenta, che nasce dalla stessa cagione, e si conosce, e cura della stessa maniera. Vedi Apoplessia.

Alcuni Autori distinguono il *letargo* dal caro, perchè quest'ultimo è senza febbre, o al più è preceduto da una febbre violente, in luogo che il letargo è seguito da una febbre lenta. Celso mette il *letargo* nel numero de' morbi acuti, morendo ordinariamente il paziente al settimo giorno. Il *letargo* sovente succede alla frenesia.

LETE, o *late* è una misura, o porzione di terre, ed una delle antiche divisioni d' Inghilterra.

Il Re Elfredo divise l' Inghilterra in contee, come

come l'è al presente; queste contee furono divise in centurie, o titinghi. La centuria era una divisione, nella quale vi erano assegnati cento officiali per assicurar la pace; la *lete* o *late* comprendeva tre, o quattro di queste centurie. Vedi CENTURIA.

LATE, era ancora la giurisdizione di un Visconte; o una specie di Assisa tenuta una volta l'anno in ogni villaggio circa il giorno di S. Michele.

Se questa sia stata istituita da Elfredo, o no, è in questione.

LETTERA, *littera*, è un carattere stampato o scritto, per mezzo del quale convengono alcuni popoli di esprimere uno de' suoni, usati nel trasmettere e comunicarsi fra loro, i loro pensieri, nella favella. Vedi CARATTERE.

La *lettera*, è da taluni definita un suono semplice, non composto della voce, che non può suddividersi in alcun' altro più semplice, ed additato generalmente con carattere particolare.

Ma bisogna confessare, che strettamente parlando, la *lettera* non è lo stesso suono, ma piuttosto il segno del suono; poichè γραμμα *litera*, è derivata da γεγραμμαι, di γραφω *scribo* scrivo; e *litera* è formata di *litus*, participio di *linere*, segnare, donde *obliterare*, significa scancellare. Vedi SCRIVERE.

Dove un segno o carattere non esprime un suono interamente semplice, ma uno risolvibile in molti, non è tanto propriamente una lettera, quanto una abbreviazione che contiene in se stessa tante *lettere*, quanto la sua potenza forma de' semplici suoni. Questo è evidente nel latino &, x, e nel Greco ξ, ψ, ς, &c. i quali sono composti di *et*, *Ks*, κς, πς, στ, &c.

All'incontro, un semplice suono, benchè espresso da molti caratteri, si deve nientedimeno stimare una *lettera*; poichè *th*, *ph* sono semplici *lettere*, egualmente, che sono φ, θ, ed *f*.

Le lettere F, G, H, K, Q, X, Y, Z, erano ignote agli antichi Romani, come si pruova dal Dausquio, nella sua Ortografia, dove egli cerca l'origine delle varie *lettere*. Vedi F, G, H, &c.

I Grammatici distinguono le *lettere* in vocali, e consonanti, in mute, dittonghi, liquide, e caratteristi he. Vedi VOCALE, CONSONANTE, DITTONGO, &c.

Gli Ebrei dividono le loro lettere in *guttorali*, come *a*, *h*, *ch*, *gn*, *a lph*, *he*, *caph*, *hain*; in *dentali*, come z, *ts*, r, *zain*, *tsade*, *resh*; in *labiali* come *b*, *m*, *v*, *p*, *beth*, *mem*, *vau*, *phe*; In *linguali*, o in quelle principalmente formate co' dittonghi, come *d*, *t*, *l*, *n*, *daleth*, *tau*, *lamed*, *nun*, ed in *palatali*, come *f*, *g*, *i*, *c*, *e*, *k*, *ghimel*, *jod*, *caph*, *coph*. Vedi GUTTORALE, DENTALE, &c.

Gli Stampatori distinguono le loro lettere in *capitali*, *majuscole iniziali*, o lettere della cassa di sopra, che servono per titoli di libri, nomi proprj, &c. e *minuscole*, *piccole*, o *lettere* della cassa di sotto, che si dividono di nuovo, secondo la loro grandezza in *perla*, *nompariglia*, *garamone*, *cannone*, &c. Hanno ancora le loro *lettere* a disegno incise sul legno, o in metallo, che fanno le veci delle *lettere* miniate degli antichi manuscritti.

Vi sono *lettere* di varia grandezza, o corpi, ciascuna delle quali inoltre si getta alle volte col carattere tondo, o Romano, alle volte in Italiano, ed alle volte in Inglese, o *lettere* di faccia negra.

Vi sono ancora corpi di Greco, Ebreo, Arabico, e le *lettere* musiche. La grandezza più usuale, o corpi, colle loro proporzioni si mostrano, ed esemplificano nella seguente Tavola dove si osserva, che il verso corrispondente a ciascheduno si compone nella respettiva grandezza, o lettere.

TA-

PERLA. Con una gerla di pan caldo addosso

NOMPARIGLIA. Un fornajo, che jer veniva dal forno;

TESTINO. Nell' accostar fregandomisi attorno,

GARAMONCINO. Macchiommi un ferrajuol di panno rosso;

GARAMONE. Ond' io, che son bestiale, e che non posso

FILOSOFIA. Soffrir, che l' uom mi venghi a fare scorno,

ANTICO. Con un piè fei girarlo come un torno,

SILVIO. Tanto dall' ira io mi sentij commosso.

SOPRASILVIO. Poscia colla maggior forza ch' io avea,

TESTO. Proprio per dar diletto a certe dame,

Lo trassi al Ciel, mentre fuggir volea.

CANONCINO. Ed andò tanto in su cotesto infame,

Che mangiato quel pan, che seco avea,

CANONE. Pria che cadesse si morì di fame.

Le migliori *lettere*, e le diverse loro proporzioni, si gettano nella fonderia del Signor Guglielmo Caslon, in Inghilterra, una Persona benchè non nata nell'arte di fondatore di *lettere*, è per ispinta di genio arrivato in una tale eccellenza, sconosciuta in Inghilterra, e che anche oltre passa qualunque cosa di questa specie fatta in Olanda, o altrove.

Una serie di ciascuna di questa grandezza include le *lettere* correnti, le capitali, le figure numeriche, i punti, i spazj, &c. Vedi Fonte.

Le *lettere* fanno la principal parte o gli elementi della grammatica: una unione di queste compone le *sillabe*, dalle sillabe le *voci*, e di queste voci le *sentenze*. Vedi Sillaba, Voce, Sentenza.

L'alfabeto di ciascun linguaggio è composto di un certo numero di queste *lettere*, che hanno necessariamente un suono diverso, una diversa figura e significato. Vedi Alfabeto.

Siccome la differenza de' suoni articolati, fu diretta ad esprimere le differenti idee della mente; così una *lettera* fu originalmente diretta a significare solamente un suono, e non come presentemente ad esprimere allevolte un suono, allevolte un'altro; la qual pratica ha prodotta moltissima confusione ne' linguaggi, ed ha renduta la cognizione delle lingue moderne infinitamente più difficile, che non lo sarebbe altrimente stato. Questa considerazione insieme colla povertà di tutti gli alfabeti conosciuti, e le loro mancanze di alcune *lettere* per esprimere con esse certi suoni, ha data l'occasione a' varj tentativi per un'alfabeto universale, che potesse contenere una enumerazione di tutti que' semplici suoni o *lettere*, che si usano in ciascuna lingua: Cosa di un'uso assai considerabile; un saggio del quale ci si è dato dal Signor Lodwick nelle *transazioni filosofiche*.

Secondo il Crinito, Mosè inventò le *lettere* Ebree; Abramo le Siriache e le Caldee; I Fenicj quelle di Attica, portate in Grecia da Cadmo, e quindi da' Pelasgi in Italia; Nicostrato, le latine; Isis le Egiziane; e Vulfilao quelle de' Goti. Vedi Ebreo, Gotico, &c.

Inquanto alle prime *lettere*, qualunque si fossero, chi le abbia inventato il primo, e tra qual popolo furono prima in uso, vi è sempre luogo da dubitare; comunque si voglia mettendo da parte le congetture e'l pregiudizio, la prerogativa dell'antichità sembra che sia tragli Egiziani, e' Chinesi. Filone attribuisce la prima invenzione delle *lettere* ad Abramo; Giuseppe, S. Ireneo ed altri ad Enocco; Bibliandro ad Adamo; Eusebio, Clemente Alessandrino, Cornelio Agrippa &c. a Mosè; Pomponio Mela, Erodiano, Rufo Festo, Plinio, Lucano &c. a' Fenicj; S. Cipriano a Saturno; Tacito agli Egiziani, ed alcuni agli Etiopi.

Le mummie Egiziane e gli Obelischi, pruovano una grande antichità in riguardo a' Geroglifici. Ma se può credersi la cronologia Chinese, i loro caratteri sono assai più antichi di quelli degli Egiziani. I Chinesi fanno Fohi loro primo Re inventore delle loro *lettere*, e lo computano di aver vivuto 2950 anni prima di Cristo. Durante tutto il qual tempo, essi pretendono di avere storie certe, e scritte ne' loro libri. Se questo è vero, il loro carattere ha da essere più antico di Mosè per 1450 anni, ed anche prima di Menes primo Re di Egitto per 500 anni: dimanierachè le *lettere* Chinesi appajono essere le più antiche di questa specie, e'l libro Yekim creduto essere stato scritto da Fohi, essere il libro più antico.

Ma siccome la China è così remota, ed ha tanto poca communicazione con queste parti del mondo, noi possiamo ragionevolmente ricercar l'origine delle *lettere* nelle parti di quà dell'Asia, nell'Egitto, e nell'Europa. Quì per verità gli Egiziani par che vi abbiano il miglior titolo. Egli è più che probabile dagli Obelischi &c., che i loro geroglifici furono le prime maniere di scrivere; essendo i caratteri originali di quelle parti, anteriori a Mosè; e fatti almeno in gran parte, mentre gl'Israeliti erano schiavi tra loro, e per conseguenza incapaci affatto d'invenzioni così curiose, e giudiziose. Vedi Geroglifico.

Se Cadmo, ed i Fenicj avessero apprese le *lettere* dagli Egiziani, o da' loro convicini di Giudea, e di Samaria, si mette in questione; poichè alcuni de' libri del vecchio testamento, essendo scritti in *lettere*, è più verisimile, che questi ne avessero dato loro il lume, che i geroglifici di Egitto. Ma quando, o come i Fenicj apprendessero quest'arte; generalmente si conviene, che Cadmo figliuolo di Agenore fu il primo a portar le *lettere* in Grecia, donde nell'età seguenti si sparsero pe'l rimanente di Europa. Vedi Greco.

Il Rudbechio, che nella sua *Atlantica*, pretende dar la gloria di tutte le invenzioni dell'altre nazionj a' suoi Svevi, sostiene, che i Jonj avevano le *lettere* prima di Cadmo; che nel tempo dell'assedio di Troja i Greci non avevano se non 16 *lettere*, in luogo che i Fenicj ne aveano 22; donde egli conclude, che non sia stato Cadmo, o i Fenicj, che insegnarono quest'arte a' Greci. Ma perchè le antiche nazioni settentrionali avevano appunto 16 *lettere*, come i Greci; egli conclude, che i Greci le dovettero avere insegnate al popolo del Nort, o Settentrione, o di averle apprese da loro; e perchè la forma, e fattura delle *lettere* Runiche è meno artificiosa, e più grossolana, che quella delle *lettere* Greche; ponendo per principio, che quelli, i quali derivano qualche cosa da un'altro, la puliscono, e la perfezionano.

Egli anche asserisce, che pe' pomi d'oro, che Ercole fu obbligato a rubbare, si ha da intendere delle *lettere* in uso tra gl'Iperborei. Vedi Runico.

Vi sono poche cose, sulle quali vi si sia tanto scritto, quanto sull' origine delle *lettere* Ebree; Poichè Origene, Eusebio di Cesarea, S. Girolamo &c. lo hanno renduto il soggetto della loro ricerca. Se essi non sono andati indietro fino al cominciamento del mondo, ed alla prima origine delle *let-*

lettere, han cercato almeno quali furono i caratteri, de' quali fece uso Mosè per trasmettere la legge alla posterità, o quali furono quelli usati dagli altri Storici, e Profeti dell'antico Testamento, o anche quelli adoperati dagli Ebrei prima della cattività di Babilonia. In riguardo alle quali cose vi sono tre principali opinioni: alcuni immaginano, che le *lettere* antiche Ebree sieno state le stesse di quelle ora in uso; di questa opinione sono molti Dottori del Talmud, il Postello, il Buxtorfio, &c. La seconda opinione è di quelli, che credono le *lettere* Samaritane essere le più antiche; la quale è presentemente l'opinione più comune, perchè senza dubbio elle sono le più antiche. Molti Dottori della Misna, e della Gemara, molti de' Rabini, e Padri, Origene, Geronimo, Eusebio, Beda, Genebrardo, Rambano, Bellarmino, Scaligero, Drusio, Capella, Bibliandro, Brerewood, Montano, Walton, i due Wossj, Bochart, e Bernardo, sono di questa opinione: La terza è quella che dal cominciamento vi furono due caratteri Ebraici, uno sagro, e l'altro profano, ch'è l'opinione di Azaria, del Rabino de Bartenora, di Postello, Buxtorfio, Conringio, &c. Ma questa distinzione di due specie di caratteri sembra essere una pura chimera. Si vegga il Padre Souciet sulle medaglie Samaritane, dove egli pruova, che le *lettere* nelle iscrizioni di queste medaglie sono caratteri genuini, ed originali Ebrei. Vedi ancora l'articolo Saritano, ed Ebreo.

L'arte di unir le *lettere* per formar voci, e di combinare l'une, e l'altre in un infinito numero di diverse maniere, è un segreto ignoto a' Chinesi. In luogo delle *lettere* Alfabetiche, essi al principio, come gli Egiziani usavano i geroglifici: Dipingevano piuttosto, che scrivevano, stendendo le immagini naturali delle cose sulla carta, per esprimere, e communicarsi le loro idee fra di loro. Per iscrivere un'uccello, erano obbligati pittarne la sua figura, e per significare una foresta, disegnavano un gran numero di alberi. Un circolo serviva per il Sole, un semicircolo o falce per la Luna. Ma questa maniera di scrivere non solamente era molto scommoda, ma ancora molto imperfetta. perchè, oltre il non poter esprimere i loro pensieri se non per metà, anche quel poco, ch'esprimevano si faceva molto imperfettamente, ed era difficile di non esserne sovente ingannati. Inoltre eran soggetti a scrivere grossi volumi per dire molto poche materie, imperciocchè le loro pitture occupavano molto luogo. Per rimediare a queste inconvenienze, mutarono a poco a poco la loro maniera di scrivere, facendola più semplice, benchè meno naturale. Essi ancora inventarono molti caratteri, per esprimere le cose, che non potevano rappresentarsi colla pittura, come voce, odore, pensiero, passione, ed un migliajo di altri oggetti, che non hanno corpo, o figura. Da' varj semplici tratti, o punti ne formarono dopo altri più composti, ed in questa maniera moltiplicarono le loro *lettere*, e caratteri ad una infinità, inventando una, o più per ogni voce.

Questa moltitudine di *lettere*, sembra essere stata l'origine di quella ignoranza, che noi troviamo tra' Chinesi, spendendo essi le intere vite in apprendere le loro *lettere*: non hanno tempo di applicarsi allo studio delle cose, e si credono essere molto dotti, quando san leggere. Ve ne sono assai rari, che sanno tutte le loro *lettere*, essi giudicano di aver fatto un gran progresso, quando dopo quaranta, o cinquant'anni di forte studio sono abili ad intenderne diciotto, o ventimila; mà la generalità de' loro uomini dotti ne sa assai meno: Il Padre le Compte è di opinione, che il più gran Dottore tra loro, non ha mai inteso bene la metà delle loro *lettere*; poichè l'intero numero secondo il suo computo è ottantamila. E' questo un'incomodo insuperabile a' forastieri, e del quale si dolgono molto i Missionarj in quel paese.

Tralle *lettere* Chinesi, ve ne sono alcune presentemente quasi messe in disuso, e conservate solamente per rispetto di antichità: Ve n'è una seconda classe molto meno antica, usata soltanto nelle iscrizioni pubbliche: La terza è molto più regolare, e bella, e si usa nella stampa, ed anche nello scrivere familiare.

Comunque si sia, perchè i tratti si han da formare distintamente, non possono costoro scrivere con ispeditezza. Per questa ragione hanno essi inventata una quarta specie, dove i tratti, essendo più stretti, e meno distanti uno dall'altro, da' loro la libertà di scrivere con più facilità, e prestezza, e questo si chiama *lettera corrente*.

Gli Americani non avevano *lettere* prima della discoverta di quel Paese, fatta da' Spagnuoli. Gli Acaanibi scolpiscono i loro memorabili eventi, e le loro Epoche sulle pietre, e su' metalli; e le loro canzoni suppliscono al resto. Nel Perù, e nel Chili, per tenere il conto de' loro beni, e bestiami, e per preservare la memoria de' loro particolari affari, gl'Indiani han ricorso a certi gruppi di lana, che per la varietà de' loro colori, e delle legature, servono in vece di carattere, e di scrittura. La cognizione di questi gruppi, che essi chiamano *quipos*, è una delle loro grandi scienze, ma che è sempre tenuta per un segreto, e mai rivelata a' fanciulli, fintantochè i Padri si veggono essere nel fine de' loro giorni.

Lettera *doppia*	V.	Doppia.
Lettera *Finale*		Finale.
Lettera *Gutterale*		Guttorale.
Lettera *Labiale*		Labiale.
Fonderia di Lettere		Fonderia.
Fornace de' Fondatori di Letter		Fornace.
Modello de' Fondatori di Letteri		Modello.

Lettere *Numerali*, sono quelle, usate in luogo di cifre, per esprimere i numeri.

Le *numerali* Romane sono C, D, I, L, M, V, X; che sono tutte formate con descrivere un circolo, e tirar due linee per esso, attraversando l'un l'altra in angoli retti nel centro. Vedi Carattere.

Lettera *Domenicale* *, in Cronologia, è una delle sette *lettere* dell'Alfabeto A, B, C, D, E, F, G,

F, G, usata negli Almanacchi, nell' Efemeridi, &c. per dinotare le Domeniche per tutto l'anno. Vedi DOMENICA.

* *La voce è formata da* Dominica, *o* Dominicus dies, *giorno del Signore, o Domenica*.

Le *lettere* Domenicali furono introdotte nel Calendario da' primitivi Cristiani, invece delle *lettere* nundinali del Calendario Romano.

Queste *lettere*, come abbiamo osservato, sono sette: e che in un'anno comune, la stessa *lettera* dinoti tutte le Domeniche, apparirà facilmente, poichè tutte le Domeniche son sette giorni da per se; e la medesima *lettera* ritorna solamente in ciascun settimo luogo.

Ma nell'anno bisestile, il caso è diverso: poichè per ragion del giorno intercalare, o le *lettere* si debbono cacciar fuor da' loro luoghi per tutto l'anno indecorso; in modochè per esempio la *lettera*, che corrisponde al primo di Marzo, corrisponda parimenti al secondo, &c. ovver il giorno intercalare ha da notarsi colla stessa *lettera*, che il precedente. Questo secondo espediente, fu giudicato migliore, e però le Domeniche dopo il giorno intercalare hanno un'altra *lettera* Domenicale.

Quindi 1°. Costando l'anno comune Giuliano, e l'anno Gregoriano di 365. giorni, cioè di 52. settimane, ed un giorno; il principio dell'anno, ogni anno comune, va indietro di un giorno: così per esempio, se in quest'anno il principio, o il primo giorno cade in Domenica, l'anno appresso cauerà in Sabbato, il susseguente in Venerdì, &c. Per conseguenza se A è la *lettera* Domenicale dell'anno presente, G sarà quella dell'anno appresso.

2°. Costando l'anno Giuliano, e Gregoriano bisestile, di 366 giorni, cioè di 52 settimane, e due giorni, il principio dell'anno susseguente al bisestile, va indietro di due giorni. Sicchè se nel principio dell'anno bisestile, la *lettera Domenicale* essendo A, quella dell'anno seguente sarà F.

3°. Poichè negli anni bisestili il giorno intercalare cade a' 24 di Febraro, nel qual caso i giorni 23, e 24 sono dinotati dalla *lettera* medesima; dopo il dì 24 di Febrajo la *lettera* Domenicale va in dietro d'un posto: così se nel principio dell' anno la *lettera* Domenicale è A, ella sarà in appresso G.

4°. Essendo ogni quarto anno bisestile, ed il numero delle *lettere* 7; l'ordine medesimo delle *lettere Domenicali* solamente ritorna in 28 anni, che se non vi fosse l'interruzione de' bisestili, ritornerebbe in 4 anni. Vedi BISSESTILE.

5°. Di qua è nata l'invenzione del Ciclo Solare di 28 anni; spirati i quali le *lettere* Domenicali sono rimesse successivamente a' giorni medesimi del mese; e lo stesso ordine delle *lettere* ritorna. Vedi CICLO *del Sole*.

Per ritrovare la *lettera Dominicale* d'ogni dato anno: Cercate per quell'anno il Ciclo del Sole, col metodo assegnato nell'articolo CICLO: ed ecco trovata la *lettera Dominicale*, che gli corrisponde. Se ve ne sian due, l'anno proposto è bisestile; e la prima delle due ha luogo fino al dì 24 di Febrajo; e la seconda per il resto dell'anno.

Colla riformazione del Calendario sotto il Papa Gregorio, l'ordine delle *lettere Dominicali* fu di nuovo disturbato nell'anno Gregoriano: imperocchè l'anno 1582, che sul principio avea G per sua *lettera Dominicale*; avendone tolti via 10 giorni dopo il dì 4. d'Ottobre, venne ad avere C per sua *lettera Dominicale*, per lo qual mezzo la *lettera Dominicale* dell'antico Calendario Giuliano, è quattro posti innanzi a quella del Gregoriano, la *lettera* A nel primo, corrispondendo a D nel secondo. Vedi CALENDARIO, ed ANNO.

LETTERA, è ancora uno scritto, drizzato e mandato a qualched'uno. Vedi EPISTOLA.

LETTERA *di Procura*, è una scrittura, che autorizza un Procuratore a far qualche atto legittimo in nostra vece, come a dar possesso di terreno, e ricevere i debiti, seguire una persona terza, &c.

LETTERA *di credenza*, tra' Mercatanti, è una *lettera*, che un Mercatante, o Banchiero dirigge al suo corrispondente fuora, ordinandogli di dar credito a colui, che gliela porta, fino ad una certa somma. Vedi CREDITO.

LETTERA *di cambio*, è una nota breve, o scrittura, che ordina il pagamento di una somma di danaro in un luogo a qualche persona destinata dal traente, o da colui, che la rimette, in considerazione del simile valore, pagato a lui in un altro luogo. Vedi CAMBIO, e RIMESSA.

L'intero Patrimonio, ed effetti de' Mercadanti, consiste ordinariamente di *lettere di cambio*.

Una *lettera di cambio* è un'istromento così nobile ed eccellente, che benchè sia mancante di queste formalità richieste per legge comune, come suggello, patto, spedizione, e testimoni, e così non può dirsi obligazione; nientedimeno è superiore a qualunque obbligazione per lo rispetto che le si ha, e per la puntualità e precisione del pagamento.

Vi è qualche disputa intorno alla natura e stabilimento di una *lettera di cambio*: Alcuni vogliono che sia un contratto di permutazione o di cambio; ma l'opinione più generale è, che ella sia un mero contratto di compra e di vendita; che il denaro dato alla persona che trae la lettera, è il prezzo della vendita, e quello pagato nel luogo destinato, la cosa comprata e venduta.

Le *lettere di cambio* erano ignote nell'antico commercio Romano, non meno che alla Giurisprudenza. Secondo la comune opinione, sono queste invenzioni de' Giudei, i quali essendo stati banditi di Francia, per alcuni enormi delitti imputati loro, si ritirarono in Lombardia verso il duodecimo secolo, e trovarono mezzi di tirarsi i loro effetti, che avevano depositati in mano di amici, con *lettere* segrete, concepite in termini corti, e precisi, simili alle *lettere di cambio*, e ciò coll'assistenza de' mercatanti e viaggiatori. Essendo stata scacciata da Italia la fazione de' Gibellini

lini da' Guelfi, si ritirò ella in Astardammo, ed usò gli stessi mezzi pel ricupero de' suoi effetti in Italia, come avevano fatto i Giudei; Quindi i mercatanti Olandesi presero il lume del negoziare per *lettere di cambio*, e subito ne sparsero la pratica per tutta l' Europa. Gli stessi Gibellini son riputati gl' inventori del ricambio, per conto de' danni e dell'interesse; quando le *lettere di cambio*, che essi chiamavano *polizza di cambio*, non sono pagate, ma ritornate con protesta. Vedi RICAMBIO.

Quello, che costituisce la forma, e l'essenza della *lettera di cambio*, è la cessione o trasferimento di una somma di danaro, fatto dal traente a quello, sulla ragione del quale è tratta, da riceversi dal suo corrispondente in un'altro luogo: Qual cessione, o trasferimento si fa ne' termini mercantili, per *valuta avuta*, cioè per una simile somma data dalla persona, in grazia della quale si trae la *lettera* al traente, in moneta, in mercanzia, o altri effetti. Vedi TRARRE.

Si ricercano perciò tre cose necessarie per costituire una *lettera di cambio*: 1°. Che sia tratta da una Città ad un'altra: 2°. che vi siano tre persone interessate, il traente, il presentatore, o la persona per la quale è tratta, e l'accettante o quello sul quale è tratta. Vedi ACCETTANTE. 3°. che faccia menzione, che la valuta, che il traente ha ricevuto, sia o in *lettere di cambio*, in moneta, merci o altri effetti, che debbono esprimersi, altrimente non è *lettera di cambio*.

Quando una *lettera di cambio* si esprime di essere per *valuta in me stesso*, non si suppone, che il traente abbia ricevuta la somma, ma la persona per la quale ella è tratta ne resta debitore per la medesima; quando una *lettera di cambio* porta, *per la qual somma io prometto somministrar lettere di cambio*, nel tal luogo; la persona per la quale la *lettera* è tratta può obbligarlo a dar le *lettere*, o a restituire il denaro. Vedi USO.

Le *lettere di cambio* possono dividersi *in infra*, ed *extra*: le *lettere extra* o *straniere* sono quelle fatte per denaro preso o ricevuto in qualche altro paese, e da pagarsi in Inghilterra: O *vice versa*. Le *lettere infra* sono quelle fatte per denaro preso in una parte del Regno, e da ripagarsi in un' altra. Collo statuto 9. e 10 di Guglielmo III, si son rendute queste ultime egualmente obbligatorie, che le prime.

Notare una LETTERA *di cambio*. Vedi NOTATA.

Protestare una LETTERA *di cambio*. Vedi PROTESTA.

LETTERA *di licenza*, in commercio, è un' istromento o scrittura, accordata ad un fallito, segnata e suggellata da' suoi creditori; qual *lettera*, ordinariamente dà un lungo tempo per il pagamento; dimanierachè il debitore, avendo quella sicurezza, può fare i fatti suoi senza timore di essere arrestato.

LETTERE *di Marte* o *Marca*, sono in Inghilterra, *lettere* sotto il suggello privato, accordate a' sudditi del Re, dando loro la facoltà di prendere a forza d'armi quel che si era anticamente tolto loro, da' sudditi di un'altro stato, contrario alla legge marziale. Vedi MARCA, e RAPPRESAGLIA.

LETTERE *patenti*, o *aperte*, sono scritture suggellate col gran suggello d'Inghilterra, colle quali si autorizza un' uomo a fare o a godere una cosa, che non la poteva per se stesso. Vedi PATENTE.

Sono queste così chiamate, per ragione della loro forma, per essere aperte e col suggello affisso, pronte a mostrarsi per la confirma dell'autorità data loro.

Le persone ordinarie possono accordar le *lettere patenti*, ma si chiamano queste piuttosto *patenti*, che *lettere patenti*; nientedimeno per distinzione, quelle accordate dal Re sono alle volte chiamate *lettere patenti reali*: le *lettere patenti* concludono con, *teste meipso*, le carte con, *his testibus*. Vedi CARTA.

LETTERE *di respiro*, o di *proroga*, sono *lettere* spedite dal Principe in favore degli onesti e sfortunati debitori, contra creditori soverchio rigorosi; per mezzo delle quali il pagamento si dilata per un certo tempo.

L'uso di queste *lettere* è molto antico: Cassiodoro osserva, che erano in uso a tempo di Teodorico Re de' Goti; altri le vogliono introdotte verso la fine dell'undecimo secolo da Papa Urbano II. in favore di coloro, che si erano portati alle Crociate.

Sono queste tuttavia in uso in Francia ed in alcuni altri paesi; e prendono il loro nome *a respirando*, perchè danno a' debitori tempo da respirare.

LETTERE *circolari* — Vedi CIRCOLARE.
LETTERE *dimissoriali* — Vedi DIMISSORIA.
LETTERE *monitoriali* — Vedi MONITORIO.
LETTERE *pacifiche* — Vedi PACIFICO.
LETTERE *pasquali* — Vedi PASQUALE.

LETTERATI, *literati*, *letrados*, è un' epiteto dato a quelle persone tra' Chinesi, che sono abili a leggere e scrivere nella loro lingua Chinese.

I soli *letterati* possono esser fatti Mandarini. Vedi MANDARINI.

LETTERATI, è ancora nella China il nome di una setta particolare, o nella religione o in filosofia, o in politica, composta principalmente degl'i uomini dotti di quel paese, tra' quali è chiamata *Jukiao*, cioè dotta, erudita.

Ella ebbe principio nell'anno di Cristo 1400, allorchè l'Imperatore, per risvegliare la nativa affezione del popolo per le scienze, la quale era stata interamente bandita per le antecedenti guerre civili tra loro, e muovere l'emulazione tra' Mandarini, scelse quarantadue de' più abili tra loro Dottori, a' quali diede la commessione di comporre un corpo di scienza, confacente a quella degli antichi, che è poi diventata la regola o la norma de' dotti. I delegati si applicarono a quest' uffizio con molta attenzione; Ma alcuni credono che costoro avessero piuttosto ributtata

la

la dottrina degli antichi per dar luogo alla loro, che di averla fondata sul modello degli antichi. Parlano essi della divinità, come se non fosse altro che la mera natura o la potenza o virtù naturale, che produce, dispone, e preserva le varie parti dell'Universo: E' questa divinità, essi dicono, un puro, perfetto principio, senza cominciamento o fine, è l'origine di tutte le cose, l'essenza di ogni ente, e quello che lo determina, ad essere quello che è. Essi fanno Dio l'anima del Mondo, dicono che egli è diffuso per tutta la materia, e produce tutti i cambiamenti che vi accadono. In somma non è facile a determinare, se risolvono Dio in Natura, o innalzano la Natura ad esser Dio, perchè le ascrivono molte di quelle cose, che da noi si attribuiscono a Dio.

Questa dottrina, in luogo dell'Idolatria, che prima prevaleva, introdusse una fina specie di Ateismo, l'opera essendo stata composta da tante persone dotte e d'ingegno, ed approvata dallo stesso Imperatore, fu ricevuta con infinito applauso da tutto il popolo. Molti se ne compiacquero, in riguardo che parea, che sovvertisse ogni religione: altri l'approvarono perchè quel poco di religione che loro lasciava non darebbe loro molto incomodo; e così fu formata la setta de' *letterati*, la quale consiste de' sostenitori ed aderenti di questa dottrina.

La Corte, i Mandarini, e le persone ricche e di qualità &c. sono generalmente addetti a questa setta; ma una gran parte del popolo minuto, continua tuttavia la sua adorazione degli Idoli.

I *letterati* tollerano liberamente i Maomettani, perchè adorano con essi il Re del Cielo, e l'Autore della natura, ma portano una perfetta avversione a tutte le sette degli Idolatri, che son tra loro; ed una volta fu risoluto di estirparle; ma il disordine che avrebbe questo apportato all'Impero, l'impedì: ora si contentano di condannarle generalmente come eresie, come praticano ogni anno solennemente in Pekino.

LETTICA *, è una specie di veicolo portato sulle stanghe, anticamente riputato il più facile e 'l più commodo mezzo di viaggiare.

* *Il Du Cange deriva la voce dalla latina barbara,* lecteria, *covile o letto per le bestie; altri vogliono che piuttosto ella venghi da* lectus, *letto, essendovi ordinariamente un materasso ed un origliero in una* lettica, *nella stessa maniera che vi è nel letto.*

Plinio chiama la *lettica* la camera del viaggiatore, ella era molto in uso tra' Romani, tra' quali era portata dagli schiavi, tenuti apposta; come continua tuttavia ad essere in Oriente. La *lettica* Romana fatta per portarsi da quattro uomini, era chiamata *tetraphorum*; quella portata da sei, *hexaphorum*; e quella portata da otto *octaphorum*.

L'invenzione delle *lettiche*, secondo Cicerone, è dovuta a' Re di Bitinia; in tempo di Tiberio erano assai frequenti in Roma, come appare da Seneca, ed anche vi si portavano gli stessi schiavi, benchè da due sole persone; nello stesso tempo che gli uomini di qualità ne avevano sei o otto.

LETTICARIO, era un'officiale nella Chiesa Greca, il cui officio era di portar via i corpi morti e sotterrarli: chiamavansi questi altrimente *decani*, e *copiate*. Vedi DECANO e COPIATA.

I Romani avevano due specie di letticarj, diversi da quelli de' Greci, e che corrispondevano quasi all'officio de' nostri *beccamorti*. Vedi LETTICA.

LETTISTERNIO, era una ceremonia religiosa tragli antichi Romani, essendo una festa preparata, e solennemente osservata in un Tempio. Vedi FESTA. E perchè secondo le costumanze di que' tempi si mettevano i letti intorno alle tavole, e si mettevano le statue degli Dei sù questi letti, della stessa guisa degli uomini che sedevano a tavola; essi chiamarono la solennità, *lettisternio*, da *lectus*, letto, e *sternere*, di *sterno*, spandere, preparare.

In questa ceremonia presedevano gli Epuloni Vedi EPULONE.

Il Casaubono ha osservato da un passaggio nello Scoliaste di Pindaro, che i Greci avevano ancora in uso una specie di *lettisternio*.

Livio osserva, che il primo *lettisternio* veduto in Roma fu quello, che si celebrò per otto giorni consecutivi in onore di Apolline, Latona, Diana, Ercole, Mercurio, e Nettuno, in occasione del morbo contagioso, che ammazzava tutto il loro bestiame nell'anno di Roma 354, benchè Valerio Massimo ne fa menzione di uno prima di questo.

LETTO, è un luogo preparato per distendervi, e comporvi il corpo di sopra, per riposo, e sonno; fatto principalmente di piume racchiuse in una fodera massiccia.

Noi diciamo un *letto* di penne, un *letto* di peluria, un *letto* fermo, un *letto* a padiglioni, *letto* a ruota, &c.

LETTO *di Parato*. Vedi PARATO.

Non si debbono vendere altre sorti di *letti*, oltre di quelli imbottiti di una sola specie di ripieno, per esempio i *letti* di piume, di sole penne asciutte, e' *letti* di peluria, di pura peluria solamente: le penne riscaldate non debbono mischiarsi colle prime, nè una peluria coll'altra, sottopena di confiscazione, essendo la mistura di tali cose riputata contagiosa a' corpi umani, che vi si mettono di sopra, *Stat.* 11. *Erric.* VII. *c.* 19.

Di vantaggio i materassi di lana, le coltre, e' cuscini imbottiti di peli di cavalli, di peluria, di peli di capra, e peli di bue, che sono preparati nella calcina, e che il calore del corpo dell'uomo li fa produrre un'esalazione, ed un nocivo odore, col quale molti de' sudditi del Re d'Inghilterra se ne son morti; vengono proibiti collo stesso statuto.

Gli antichi Romani avevano varie specie di *letti* per riposo, come il loro *lectus cubicularis*, o *letto* della camera, dove dormivano: il loro *let-*

to

to da tavola, o *lectus discubitorius*, dove mangiavano, (perchè sempre mangiavano coricati) essendovi ordinariamente tre persone sopra un *letto*, del quale il luogo di mezzo era riputato il più onorevole, come l'è il mezzo del *letto*. Avevano ancora il loro *lectus lucubratorius*, dove studiavano, ed un *lectus funebris*, o *emortualis*, dove portavasi il morto alla pira funebre. Vedi FUNERALE.

LETTO di un gran Cannone, è quella tavola massiccia, che giace immediatamente sotto il pezzo; essendo per così dire il corpo del carro. Vedi CANNONE, e CARRIAGGIO.

LETTO, nella coltivaziona de' Giardini, è un pezzo di terreno coltivato, alzato sopra il livello del terreno vicino, ordinariamente quadrato, o bislungo, ed arricchito di letame, o altri mezzi, destigato per la vegetazione dell'erbe, de' fiori, semi, radici, o simili.

LETTO caldo. Vedi CALDO.

LETTO, nelle fabbriche dinota un'ordine di pietre. Vedi CORSO.

LETTO *di calcina*, è la calcina messa frall'una, e l'altra pietra. Vedi CALCINA.

LETTI, parlando de' minerali, o fossili, significano certi strati, o *letti* di materia, disposti uno sopra l'altro. Vedi STRATI, e VENA.

LEVA*, in meccanica, è una linea retta inflessibile, sostenuta in un semplice punto sul fulcro, ed usata per alzare i pesi; essendo o di niun peso, o avendone almeno tanto quanto possa commodamente bilanciarsi.

* *La voce Inglese è formata dalla Francese* levier, *leva*, *formata di* lever, *o dal Latino* levare, *alzare*.

La *leva*, è la seconda, o come altri vogliono la prima di quelle, che si chiamano potenze meccaniche o semplici macchine, per essere la più semplice di tutte le altre, e si applica principalmente per alzare i pesi ad una piccola altezza. Vedi *Potenze* MECCANICHE.

In una *leva* si considerano tre cose; il peso da elevarsi, o sostenersi come O, (*Tavol. di Meccaniche fig.* 1.). La potenza per la quale si deve elevare, o sostenere, come B; e'l fulcro, o sostegno D, sul quale è sostenuta la *leva*, o piuttosto sul quale si muove intorno, rimanendo fisso il fulcro.

Le *leve* sono di tre specie, alle volte il fulcro si mette tra'l peso, e la potenza, come in *fig.* 1. E questa è da noi chiamata *leva della prima specie*: alle volte il peso è tral fulcro, e la potenza, e questa si chiama *leva della seconda specie*, come in *fig.* 2. ed alle volte la potenza opera tra'l peso, e'l fulcro come in *fig.* 3., che noi chiamiamo *leva della terza specie*.

La potenza della *leva*, è fondata sul seguente Teorema, cioè,, Che lo spazio, o l'arco descritto da ciascun punto di una *leva*, e per conseguenza la velocità di ciascun punto di una *leva*, è come la sua distanza dal fulcro, o sostegno.

Quindi ne siegue, che l'azione di una potenza, e la resistenza del peso, si accresce a proporzione della loro distanza dal fulcro:

E quindi ancora ne siegue, che una potenza farà a sostenere un peso, se la distanza del punto nella *leva*, alla quale è applicata, sia alla distanza del peso, come il peso all'intensità della potenza; la quale se farà per un poco accresciuta, deve elevare il peso. Vedi quella dottrina dimostrata sotto la voce *Potenza* MECCANICA, ed ulteriormente illustrata sotto la voce BILANCIA, tralla quale e la *leva*, vi è una grande analogia, essendo la *leva* della prima specie, una sorte di stadera per innalzare i pesi. Vedi STADERA.

La potenza, e l'azione della *leva*, sarà pienamente illustrata dalle seguenti proposizioni.

1°. Se la potenza, applicata ad una *leva* di qualsivoglia specie, sostiene un peso, la potenza è al peso nella ragione reciproca delle loro distanze dal fulcro. Questa è la stessa di quella, dimostrata sotto l'articolo *Potenza* MECCANICA.

2°. Essendo dato il peso di una *leva* della prima, o seconda specie AB (*figura* 1.), la distanza del centro di gravità dal fulcro CV, e le distanze del peso, e della potenza AC, e CB: per trovare la potenza, che lo sosterrà. Supponete la *leva* priva di gravità, ma in luogo di essa un peso pendente in V, se allora AC si fa a CV, come la gravità della *leva* verso un quarto numero, noi avremo il peso, che la *leva* è atta a sostenere; e sottratto questo dal peso dato, il rimanente sarà il peso da sostenersi per le potenze. Fate, adunque, che CB sia a CA, come il peso rimanente al quarto peso, che così avremo la potenza da applicarsi in B, per sostenere il peso dato colla *leva* data.

3°. Essendo data la gravità di una *leva* della prima o seconda specie AB, la distanza del suo centro di gravità dal fulcro BV, e le distanze della potenza e del peso BC e CA; per ritrovare il peso da sostenersi. Trovate la parte del peso sostenuta dalla leva solamente, come nel primo problema; della stessa guisa trovate l'altra parte del peso, che la potenza, applicata in B è abile a sostenere: aggiungete i due numeri insieme; che la somma è il peso richiesto.

4°. Essendo data la gravità, e'l centro di gravità F di una *leva* della seconda specie C B, col peso G, la sua distanza dal fulcro, CA, e della potenza CB; per trovare la potenza capace a sostenere il peso. Supponete la *leva* priva di gravità, ma in luogo di essa un peso eguale, che gli penda in F, potenza richiesta a sostener la *leva* solamente; allora trovate la potenza richiesta per sostenere il peso dato G: aggiungete le potenze insieme; che la somma sarà la potenza richiesta.

5°. Se una potenza applicata ad una leva di qualunque specie lascia un peso, lo spazio della prima è a quello dell'ultima, come è quest'ultima ad una potenza atta a sostenere lo stesso peso; Quindi ne siegue, che l'acquisto della forza è sempre seguito dalla perdita del tempo, e vice versa.

Le-

numerabili. Vedi Bibbia.

Lezioni, sono ancora usate per una sorta di comentarj o glosa in un testo, passaggio o simile, per mostrare il senso che ha un Autore e l'applicazione, che se ne deve fare. Vedi Comentario, Annotazione, Glosa &c.

LEVRIERO, *Canis venaticus*, Cane da caccia. Vedi Caccia.

Questi Cani riguardo alla maniera del cacciare Inglese, si possono distinguere, in quelli che trovano, e scuoprono ed inseguono la fiera colla vista e colla velocità del lor movimento, della quale spezie sono l'agaseo, e 'l *levriero*; e quelli che trovano ed inseguono la fera colla bontà ed acutezza del loro odorato.

Le spezie de' Cani da odorato si possono dividere in *levrieri* semplicemente così detti, ed in *limieri*, ciascuno de quali ammette alcune desserenze.

1°. Quanto a' cani *levrieri*, semplicemente così chiamati, quelli che sono tutti di un colore, come bianchi, neri, &c. sono i più pregiati; indi vengono quelli che son macchiati di rosso: I macchiati di bruno o fosco si stimano poco, perchè non han coraggio, ed ardire. I cani falbi sono di buon naso, ed arditi, nè temono l'acqua; resistono dietro alla fiera senza cambiar corso; ma non sono così veloci come i bianchi; corrono al cervo, più che ad altra cacciagione, ed han poca voglia d'inseguire i lepri, onde non son a proposito pe' Cavalieri privati; oltrechè corrono facilmente dietro alle bestie mansuete. I cani bruni sono di un uso più generale, ed a proposito per tutte le caccie. La loro sagacità, e la fedeltà nel conoscere, e fermarsi alla voce del padrone, ed al suon del corno, fa che molto si ammirino, e s'intendono anche fra loro. Sono di differenti grandezze, e qualità in varj paesi, &c.

I segni di un buon *cane* sono, una mediocre proporzione di grandezza; che sia piuttosto lungo, che corto, o rotondo; le narici larghe; la schiena arcata; le coscie, e l'anche grandi; il garetto dritto; la coda grossa vicino a' reni, ed il rimanente sottile fino all' estremità; la gamba grossetta; la suola asciutta, e le zampe grandi.

Quanto a' termini adoperati in proposito de' *levrieri*, de' loro schiamazzi, &c. Vedi Caccia.

Per assuefare, ed ammaestrare un *levriero* giovane; dopo d'avergli insegnato a conoscere l'eccitamento, l'invito, e 'l corno, giunto ch' egli è vicino a' mesi 18. di età, si può introdurre nel campo. Il miglior metodo d'iniziarlo, si è, prendere un lepre vivo, e trascinarlo sul terreno or per un verso, or per l'altro; ed alla fine, nasconderlo in certa distanza. Quindi mettendo il cane vicino alla traccia, egli si metterà a correre sù, e giù per i campi, o per i boschi, &c. finchè trovi a quel verso è andato il lepre; quando più s'appressa al luogo della fera, egli misurerà e correggerà il suo passo, ed alla fine salterà addosso alla sua preda, che si dee permettere, ch' egli an..zzi, e la porti al suo padrone in aria di trionfo, da cui deve essere acclamato, animato, e premiato. Fatto ciò, si può lasciar correre co' vecchi cani, perchè si rassodi, e perfezioni.

2°. Il *levriero*, meritarebbe il primo luogo fra gli altri cani, a cagione della sua velocità, fortezza, e sagacia nell' inseguire il selvatico; essendo tale la natura di questo animale, ch' egli ha buon odorato per ritrovare, e scoprire la cacciaggione, è pronto, e veloce di piede ad inseguirla, tutto fuoco, e forte a soverchiare; ma pur anco non ischiamazzoso, ma cheto e silente, andando sopra la sua preda all' improviso.

Le proporzioni delle membra, richieste in questo cane, sono, che abbia il corpo lungo, forte, e grande; una testa aguzza, e netta, occhi vibranti, una bocca lunga, e denti aguzzi, orecchie piccole, con cartilagini sottili in esse, un petto diritto, largo, e forte; le gambe d'avanti dritte, e corte; quelle di dietro lunghe, e dritte, spalle larghe, costole rotonde, natiche carnose, ma non grasse, una coda lunga, forte, e piena di nervi.

Il cacciatore ha da guidare questi *cani* alla sua sinistra, se egli è a piedi; ed alla dritta, se è a cavallo. Il miglior tempo per introdurli, e addestrarli alla preda, è quando hanno dodeci mesi, benchè alcuni principiano più per tempo, cioè i maschi di dieci, e le femine d'otto mesi; e queste sono d'ordinario più veloci, che i *levrieri*.

3°. L'*Agaseo* è un cane più considerato per l'acutezza della sua vista, che per il suo odorato; in virtù di quella egli fa bellissima caccia alle volpi, ed ai lepri. Questi cani sono molto adoprati nel Nord dell' Inghilterra, ed in campagna aperta, piuttosto, che ne' luoghi boscosi; e da' cacciatori a cavallo, piuttosto che a piedi. Se mai accade ch' egli pigli una cattiva strada, all' usato segno, che dà il suo padrone, egli immediatamente ritorna, prende il corso dritto, e facile, cominciando a cacciare di nuovo, con voce chiara, e piede veloce, seguitando la fiera con egual coraggio di prima.

4°. Il limiero non differisce punto nella qualità dal cane Scozzese; se non che egli è più lungo di corpo, e non è sempre dell' istesso colore; ma qualche volta rosso, cenerino, nero, bianco, macchiato, &c. benchè più d'ordinario è, o bruno, o rosso. Egli ha buoni, e duri piedi, ed è assai propriamente chiamato cane sanguinario, a cagione del suo fiuto, e odorato stravagante; imperocchè se solo è ferita la sua fiera, in modochè scappi dalle mani del cacciatore, ovvero uccisa, e perduta di vista; questi cani col loro perfettissimo odorato, la discoprono, e non la lasciano, ma vi vanno addosso, purchè vi sia qualche goccia di sangue.

5°. Il Bracco solamente caccia dietro alla volpe, o al tasso; egli è così chiamato, perchè alla maniera di un furetto nel cercare i conigli, egli salta sul terreno, e spaventa, ed attacca le bestie, o le squarcia in pezzi, o le strascina per

per forza; o almeno le caccia fuori de' loro covili, e ricetti, affinchè sian prese in una rete, o di altra maniera. Vedi CACCIA.

LIBAZIONE, era una ceremonia ne' Sacrificj de' Gentili, nella quale il Sacerdote dispensava del vino, latte, o altro liquore in onore della Divinità, alla quale era offerto il Sacrificio, dopo averlo prima gustato egli stesso. Vedi SACRIFICIO.

Si dice, che Alessandro avesse Sacrificato un toro a Nettuno; e per un' offerta a' dei del mare, gettò in esso il vaso d' oro, usato nella *libazione*.

Le *libazioni*, erano ancora in uso sotto la legge di Mosè, essendo comandato da Dio nell' Esodo XX X e ne' numeri XV.

LIBBRA*, è un peso di una certa proporzione, molto usata, come regola per determinare le gravità, e quantità de' corpi. Vedi PESO.

* *La voce Inglese* Pound, *è derivata dalla Sassona* pund, *o* pond, pondus, *peso*.

In Inghilterra vi sono diverse specie di *libbre*, la *libbra* di 12. once, detta *pound troy*, e la *libbra* di 16 once, detta *pound avoir du poise*.

La *libbra* di dodici once Inglese, è composta di dodici once, ciascun' oncia di venti danari, e ciascun danaro di 20 grana; dimanierache 480 grana, fanno un' oncia, e 5750 grana, una *libbra*. Vedi ONCIA.

Questa *libbra* si usa pesando argento, oro, e pietre preziose; e tutte le specie de' grani, &c.

Si usa ancora dagli speziali, benchè differentemente divisa: tra costoro 24 grana fanno uno scrupolo; 3 scrupoli una dragma; otto dragme un' oncia, e dodici once una *libbra*. Vedi SCRUPOLO, &c.

La *libbra* di 16 once o d'*aver du poise*, è composta di 16 once, ma allora l'oncia d'*avoir du poise* è meno, per ventiquattro grana, di quella detta *de troy*, che ascende quasi alla duodecima parte del tutto, di maniera che l'oncia *avoir du poise* contiene solamente 438 grana; e quella di *troy* 480. La differenza delle quali è quasi come quella di 73 ad 80. cioè 73 once *troy* fanno 80 once *avoir du poise*; 112 *libbre avoir du poise* fanno cento *libbre* o un quintale. Vedi QUINTALE.

Con questa *libbra*, si pesano tutte le mercadanzie grossolane, e grandi, carne, butiro, cacio, ferro, canape, piombo, acciajo, &c.

Una *libbra avoir du poise*, è eguale a 14 once $\frac{5}{8}$ di una *libbra* di Parigi, dimanierache 100 delle prima *libbra*, fanno 19 dell' ultima.

La *libbra* Francese, contiene 16 once; ma una *libbra* Francese, è eguale ad una *libbra* un' oncia e $\frac{3}{4}$ di una *libbra avoir du poise* Inglese, di maniera che 100 *libbre* di Parigi, fanno 109 *libbre avoir du poise* Inglesi. La *libbra* di Parigi è divisa in due maniere: la prima divisione è in due marche, la marca in otto once, l'oncia in otto grossi, e 'l grosso in tre denari, il denaro in ventiquattro grana, ciascun grano pesando un' acino di frumento.

La seconda divisione della *libbra*, è in due mezze *libbre*, la mezza *libbra* in quarti, il quarto in due mezzi quarti, e 'l mezzo quarto in due once, l'oncia in due mezz' oncie, &c.

La prima divisione serve ordinariamente nel pesar l' oro, l'argento, e l'altre merci preziose; e l'ultima, quelle di minor valore.

In Lione, la *libbra* è 14. once. Cento *libbre* di Parigi fanno cento e sedici *libbre* di Lione. In Venezia la *libbra*, è eguale ad otto once, e $\frac{1}{4}$ della *libbra* Francese, &c.

In quanto alle varie *libbre* delle varie città e paesi, loro proporzione, reduzione, divisione, &c. Vedi PESO.

✠ In Napoli la *libbra*, è 11 once ed $\frac{5}{8}$, e corrisponde a 8 once e $\frac{1}{4}$ di Parigi; di sorte che cento *libbre* di Napoli fanno 59 *libbre* di Parigi, e 100 *libbre* di Parigi fanno 169 $\frac{1}{2}$ *libbre* di Napoli.

LIBBRA, dinota ancora la *libbra* antica Romana presa da' Siciliani, che la chiamavano, *litra*, λίτρα. Vedi LIRA.

La *libbra* era divisa in dodici once, eguali a circa 10 once, e mezza del nostro peso.

Le divisioni della *libbra* erano l'*uncia*, un duodecimo; il *sextans*, il sesto; il *quadrans*, un quarto; il *triens*, un terzo; il *quincunx*, cinque once; il *semis* sei; il *septunx*, sette; la *bes*, otto; il *dodrans*, nove; il *dextans*, dieci, e finalmente l'*as* pesava dodeci once o una *libbra*. Vedi AS.

La *libbra* Romana fu usata in Francia per le proporzioni de' suoi conj, o delle sue monete fino al tempo di Carlo Magno, e forse fino a quello di Filippo I. nel 1093, essendo i loro *soldi* così proporzionali, che venti di essi erano eguali alla *libbra*.

Da grado in grado la *libbra* diventò un termine di computo, ed ogni cosa del valore di venti soldi si chiamò *livre*, *libbra*.

I Romani ebbero ancora una moneta, chiamata *libbra*, eguale a venti danari, quantunque lo Scaligero voglia, che la *libbra* anche tra essi fosse un termine di conto, e non una moneta.

LIBBRA *Pensa*, ne' libri legali Inglesi dinota una lira di moneta di peso. Vedi LIRA, e MONETA.

Usavasi ne' tempi antichi non solo contar la moneta, ma parimente pesarla; perchè molte Città, molti Signori, e Vescovi, avendo le loro Zecche coniavano moneta, e spesso cattiva; per la qual ragione, benchè la *libbra* costasse di venti scellini, sempre la pesavano. Vedi PENSA.

LIBELLATICI, erano anche sorti di Apostate dalla Cristianità, sotto la persecuzione di Decio, i quali per impedire il loro essere obbligati a rinunciare alla fede, ed a sacrificare agl' Idoli in pubblico, si portavano da' Maggistrati, ed abjuravano la loro fede in privato; ottenendo i di loro certificati, o per trattato, o per denato*, col qual mezzo erano certificati di aver obbediti agli ordini dell' Imperatore, ed erano perciò esenti da qualunque ulterior molestia, per ragione della loro Religione.

* Que-

* *Questi certificati chiamavansi* libelli , *donde quelli, che li riportavano eran denominati* libellatici .

Altri, particolarmente i Centuriatori di Magdeburgo sono di opinione , che i *libellatici* eran solamente quelli , che corrompevano i maggistrati per danaro, affinchè l'avessero esentati dalla persecuzione, e dall'essere obbligati a rinunciare alla Cristianità.

Il Signor De Tillemont si ritiene in qualche parte in ciascheduna di queste opinioni; egli pensa, che i *libellatici*, portandosi a' Maggistrati spontaneamente ottenevano lettere, per le quali si dichiarava di aver rinunciato a Cristo, e sacrificato agl' Idoli, sebbene in effetto niente avessero fatto.

LIBELLO, *famoso* Libello , è una scrittura, che contiene ingiurie, rimproveri , o accuse contra l'onore, e la riputazione di qualche persona, particolarmente di un Superiore, o Governatore. Vedi Satira.

Il Platina è di opinione , che una scrittura, comunque ingiuriosa ella sia, non può chiamarsi *libello*, se vi sia il nome dell'Autore . I *Libellarj* tra gli antichi Romani eran puniti di morte ; ma nel progresso del tempo erano solamente flagellati. Augusto messe i *libelli famosi*, tra' delitti di lesa Maestà. Francesco Balduino ha pubblicato un comento delle leggi Imperiali contra i *libelli*. Le pitture scandalose , son messe tra' *libelli*.

Il *libello*, dice il Leggista, può essere *inscriptis*, o *sine scriptis* : *in scriptis* , quando una scrittura è composta, o pubblicata per discredito di un'altro; il che può farsi , *o verbis, aut cantilenis*: come quando questa è maliziosamente replicata , o cantata in presenza d'altri ; o veramente *tradizione*, quando il libello, o qualche sua copia si pubblica per iscandalezzar la parte.

Il *libello sine scriptis*, può essere di due maniere: come 1°. *Picturis*, come dipingendo la persona in piena forma , o in una maniera ignominiosa , o 2°. *Signis* con piantare una forca , o altri contrasegni ignominiosi , nella porta della parte, o altrove.

Il castigo di coloro, che fan *libelli* in Inghilterra, si è di mettere il delinguente nella berlina flaggellandolo; e con pena pecuniaria, &c.

✠ Nel fine del Dizionario del Signor Baile vi è una celebre dissertazione sopra i *libelli famosi*, nella quale egli dottamente dimostra quanto sieno perniciosi allo stato, e quanto sia espediente di far conoscere l'impudenza di que', che li scrivono, e la credulità di que', che li leggono , e che tutti i leggislatori si sono uniformemente accordati a punirli severamente, per essere questi mezzi ben proprj a suscitar sedizioni . Onde soleva dire il gran Re di Francia Francesco I. che più gli aveano fatto danno le parole del Vescovo di Sion, che le armi di tutta la Svezia : *Maxime vero ei gloriosum fuit*, dice Paolo Giovio , *Francisci Regis judicium , cum asseveraret , me audiente , aliquanto plus sibi sumptus, atque periculi* Sedunensis *facundiæ indomitam vim ; quam tot Legionum ejus gentis cuspides attulisse . Bayl. diss. sur les libell. diffam.* §. XVI.

Libello, significa ancora l'original dichiarazione, o istanza in legge civile. Vedi Azione, e Dichiarazione.

LIBERALI *arti**, sono quelle, che dipendono più dalla fatica della mente, che da quella della mano: ovvero son quelle, che consistono più nella speculazione, che nella operazione, e che hanno maggior riguardo al trattenimento , ed alla curiosità, che alla necessità. Vedi Arte.

* *La voce viene dalla latina* liberalis , *che tra' Romani significava una persona , che non era schiava , e la cui volontà per conseguenza non era soggetta col comando di qualche padrone.*

Tali sono la Gramatica, la Rettorica , la Pittura , la Scultura , l'Architettura , la Musica &c. Le *arti liberali* usate anticamente possono numerarsi nel seguente verso latino.

Lingua , Tropus, Ratio , Numerus , Tonus , Angulus, Astra .

E le arti meccaniche, le quali, però sono innumerabili , sotto queste.

Rus , Nemus, Arma , Faber , Vulnera , Lana, Rates .

Libarali, *liberalia* , erano feste celebrate dagli antichi Romani in onore di Libero, o Bacco: le stesse di quelle, che i Greci chiamavano *Dionisie*, o *Dionisiache*. Vedi Dionisia.

Trassero queste il loro nome da *libero* , titolo conferito a Bacco, in memoria della libertà, ch' egli accordò al popolo di Beozia, o forse perchè il vino, del quale egli era riputato il Dio, dispensava gli uomini dalla cura, e metteva le loro menti in riposo, ed in libertà. Varrone deriva il nome di questa festa da *libero* , considerato come nome aggettivo , e significante libero; perchè i Sacerdoti eran liberati dalle loro funzioni , e sciolti da ogni cura, durante il tempo delle *liberali*, poichè in effetto le vecchie eran quelle , che officiavano nelle cerimonie, e sacrificj di queste feste.

LIBEBANDIS *Terris*. Vedi Terris.

LIBERAZIONE, in Inglese detta *Acquital*, è un' assoluzione o liberazione di un' inquisito.

La *liberazione* è di due specie , in *legge* ed in *fatto* ; quando due persone sono inquisite di fellonia, una come principale e l'altra come accessorio; essendo assoluto il principale, rimane per conseguenza *libero* l'accessorio; nel qual caso siccome l'accessorio è *assoluto in legge* , così il principale lo è in *fatto*.

Liberazione , è ancora usata quando vi è un suffeudatario ed affittuario, e l'affittuario tiene le terre del suffeudatario , e 'l suffeudatario le tiene dal padrone diretto: quì il suffeudatario basta che liberi l'affittuario da tutti i servigj pretesi da qualunque altro per le stesse terre , dovendo l'affittuario prestar servigio al suffeudatario solamente, e non a diversi padroni, per un piccolo terreno . Vedi Mesne , Servigio , &c.

LIBERI *Tauri libertas*. Vedi Tauri.

LIBERIA, era una festa, celebrata tra' Romani, nel giorno quando i loro figliuoli lasciavano gli abiti giovanili, ed assumevano la vesta chiamata *Toga libera*. Vedi Toga, e Virile.

LIBERTA', *libertas*, s'intende ugualmente di quello stato in cui l'uom' opera liberamente; o di quella potenza colla quale egli si determina volontariamente al bene ed al male, a questa o a quella cosa.

Nel qual senso *libertà*, è opposta a *necessità*. Vedi Necessita'.

La *libertà* può definirsi, un' attiva indifferenza della volontà, a volere o non volere qualche cosa. Vedi Volonta'.

Molti scolastici confondono insieme la *libertà* e la volontà, e fanno che una definizione serva ad ambidue. Essi distinguono la *libertà* in molte specie, come

Liberta' di *contrarietà*, che è una libertà di fare due cose, non solamente differenti, ma fra di loro contrarie.

Liberta' di *contradizione*, che è una potenza di fare una cosa, o di lasciarla.

Gesucristo non aveva la *libertà* di contrarietà in riguardo al bene ed al male, perchè egli non poteva fare il male; ma aveva la *libertà* di contradizione, in riguardo al bene.

Liberta' prossima, è una *libertà* piena ed assoluta di fare una cosa.

Liberta' *remota*, è una *libertà*, che comprende la potenza naturale, benchè trattenuta da ostacoli; e che appartiene a noi di rinnuoverla, ed appigliarci alla *libertà* prossima.

Così quello, che non ha la grazia attuale, necessaria per pienamente adempiere al suo dovere, ma ha nientedimeno la grazia attuale di pregare, ha la *libertà* prossima in riguardo all' orazione, e la *libertà* remota, rispetto al suo dovere.

Cicerone definisce la *libertà*, la potenza di vivere secondo il proprio desiderio, senza alcuna cagione o impedimento, che l'obbligasse più ad una cosa, che ad un'altra.

Il P. Malebranche ci dà una definizione assai più filosofica: egli definisce la volontà per quella impressione o movimento naturale, che inclina verso il bene in generale; e per *libertà* egli intende quella potenza, che la mente ha di determinare questa generale impressione verso quelli oggetti, che ci piacciono, e così di dirigere le nostre inclinazioni generali a certe cose particolari. Vedi *Inclinazione* Naturale.

Quindi è facile a concepire, che benchè tutte le inclinazioni naturali sieno volontarie, nientedimeno non sono tutte libere; nè intendiamo di una *libertà* d' indifferenza, che include la potenza di volere o non volere, o di volere perfettamente il contrario di quello, che vogliono le nostre naturali inclinazioni.

Perchè, benche volontariamente, e liberamente noi amiamo il bene in generale, essendo assurdo supporre, che noi possiamo amar qualche cosa senza volontà, o che la volontà si possa costringere; pure noi non l'amiamo liberamente, (nel senso esposto) perchè non è nella potenza della volontà, di non desiderare di esser felici.

Bisogna osservare però, che la mente, considerata come determinata verso il bene in generale, non può divertire il suo movimento verso qualche bene particolare, se pure la stessa mente, considerata come capace d' idee, non abbia qualche cognizione di quel bene particolare: cioè, in termini più chiari, la volontà è una potenza cieca, che non può drizzarsi ad alcuna cosa, se non a quella, che l'intelletto le rappresenta: dimanierachè la potenza, che la volontà ha di determinare la sua impressione verso il bene generale, o verso le sue inclinazioni naturali, variatamente consiste nella potenza, che ella ha di comandare l'intelletto, di rappresentare qualche bene particolare.

Una persona, per esempio, si rappresenta qualche dignità, come un bene da desiderarsi; la volontà immediatamente desidera questo bene; cioè l'impressione, che la mente di continuo riceve verso il bene in generale, lo determina a questa dignità; ma siccome quella dignità non è il bene universale, nè è compresa chiaramente e distintamente, come tale dall'anima, (poichè l'anima non può concepire una cosa chiaramente quando non è.; l'impressione, che noi abbiamo verso il bene in generale, non è interamente esausta da quel bene particolare; l'anima ha un' inclinazione di andar più oltre, ella non ama quella dignità necessariamente o invincibilmente, ed in questo riguardo è libera.

Or la sua *libertà* consiste, che non essendo pienamente convinta, che questo bene contenghi in esso tutto il bene, di cui ella è capace di godere, può sospendere il suo giudizio e 'l suo desiderio.

Il caso è quasi lo stesso in riguardo alla cognizione del vero: noi amiamo questo, come amiamo il godimento del bene per una naturale impressione; la quale impressione non è invincibile, rispetto alla verità, salvo dove l'evidenza sia intera, e la nostra cognizione dell' oggetto compiuta. Noi abbiamo la stessa *libertà* ne' nostri giudizj falsi, di quella che abbiamo ne' nostri appetiti irregolari. Vedi Giudizio, e Volonta'.

La dottrina di Pelagio in riguardo alla *libertà*, è fondata sulla filosofia, che non ci permette di aver perduta la nostra libertà originale di fare il bene. Vedi Pelagiano.

Liberta' *di coscienza*, è un dritto o *libertà* di far professione di qualche religione, o di servire a Dio in quella maniera, che all'uomo sembra a proposito. Sembra esser questo un dritto naturale, opposto rigorosamente da' Cattolici Romani, ed anche da molti riformati, benchè paja come se la riformazione non potesse sussistere senza di esso. Vedi Tollerazione, e Persecuzione.

Liberta' è ancora lo stato o la qualità di esser libero. Vedi Libero, e Franchigia.

Liberta' *di una Città*, terra &c. dinota un drit-

dritto o capacità di esercitare con certo traffico, o impiego in una Città o terra corporata, e di essere eletto alle sue dignità ed officj, procurati regolarmente con servirvi da novizio; ma allevolte comprato con denari, ed allevolte conferito per grazia o favore. Vedi CITTA', CORPORAZIONE, &c.

LIBERTA' *della volontà*, è lo stato o facoltà della mente, nella quale tutt' i movimenti della nostra volontà sono nella nostra propria potenza; e noi siamo abilitati a determinare sopra questo o quello; far bene o male, senza alcuna forza o costringimento da qualsivoglia cagione esteriore. Vedi LIBERTA'.

LIBERTA' *di contradizione*, secondo i scolastici, è quella per la quale noi siamo in *libertà* di volere o non volere, amare o non amare, &c. così, se io do al mio amico la facoltà di prendersi un mio cavallo, questo amico ha la *libbertà* di contradizione in riguardo al cavallo, poichè è in sua libertà di usarlo o lasciarlo. Vedi CONTRADIZIONE.

La *libertà* di *contrarietà*, o de' *contrarj*, è quella per cui noi siamo liberi di far bene o male, essere virtuosi o viziosi, prendere un cavallo, o un lione.

Così, se io offerisco al mio amico un cavallo, ovvero un lione, e gli do la *libertà* di eligere quello che vuole, si dice aver l'amico la *libertà* di contrarietà sul cavallo, e'l lione. Vedi CONTRARIETA'.

Ma i Logici riputano questa una definizione difettosa o senz'arte, per ragione che un membro della divisione si contiene nell'altro, come le specie ne' generi; poichè comunque sia libero in riguardo della contradizione, è ancora libero in riguardo della contrarietà, benchè non vice versa; perchè se il mio amico è libero nel prendere il cavallo o il lione, egli è ancora libero per lasciarli ambidue; ma può esser libero a prendere uno di loro, senza aver la *libertà* di scegliere quale vuol prendere.

Nientedimeno però la distinzione è di qualche uso, perchè fa vedere, che la volontà non sempre possiede l'una e l'altra specie di *libertà*, e che la materia o il subbietto di ambedue è differente. La volontà benchè libera non ha la *libertà* di contrarietà: così ogni verità evidente, proponendosi alla mente, per esempio, che il tutto è maggiore della parte, noi abbiamo una potestà di non assentirvi, con divertire la nostra attenzione a qualche altra cosa; ma non abbiamo la facoltà di dissentire da questa proposizione e giudizio: che il tutto non sia maggiore della sua parte.

Quindi i Moralisti comunemente sostengono, che in riguardo al sommo bene, il genere umano ha la *libertà* di contradizione, in quantochè egli può astenersi dall' amore, o dalla persecuzione di esso; ma non la libertà di contrarietà per odiare il bene.

Aggiungasi, che benchè l' intelletto umano possa avere una *libertà* di contradizione, in riguardo a tutti gli oggetti, anche al sommo bene medesimo; nientedimeno la *libertà* di contrarietà, è ristretta a certe particolarità, che o sono o appajono esser buone, avendo la volontà una tal propensione al bene, che non può desiderare il male, se non sotto la nozione ed apparenza di bene. Vedi BENE, e MALE; e Vedi ancora NECESSITA'.

LIBERTA' *di Pensare*. Vedi l'articolo DEISMO.

LIBERTATIS *Angliæ Custodes*. Vedi CUSTODI.

LIBERTINI, fu una setta religiosa, che nacque nell' anno 1525, i cui principali dogmi erano, che non vi sia se non un solo spirito, che è quello di Dio, il quale è diffuso per tutte le cose; che è, e vive in tutte le creature, che l'anime nostre altro non sono, se non questo spirito di Dio: Che elle muojono col corpo, che il peccato è una pura chimera, e che solamente sussiste in opinione; perchè Iddio è quello, che fa tutto, bene, e male, che il Paradiso è un sogno, e riputato una fantasma inventata da' Sacerdoti, e la Religione un' invenzione politica per tener gli uomini in timore: che la regenerazione spirituale, consiste solamente nell' indurarsi contra i rimorsi della coscienza. La penitenza nel confessare di non aver fatto male; e che è lecito, e di espediente, dissimulare in materie di Religione. Vedi FLORIANI, PRISCILLIANISTI, &c.

A queste proposizioni aggiungevano orribili biasteme contra Gesucristo: dicendo, che egli non era altro, che un pure non so che, composto di spirito di Dio, e delle opinioni degli uomini.

Queste massime furono quelle, che li fecero chiamare *libertini*, e la voce dopo si è presa sempre in un senso cattivo.

I *libertini*, si sparsero principalmente in Olanda, e nel Brabante; il loro conduttore furono un certo Quintinio, un Picardo, ed un' altro chiamato Copino, che si unì con lui, e divenne suo discepolo.

LIBERTO, tra' Romani, era un uomo libero, ovvero una persona, liberata dalla legal servitù: Vedi SCHIAVO, e MANOMISSIONE.

Riteneano tuttavia costoro qualche segno del loro antico stato: Avendo quell'u, che fa libero uno schiavo, un dritto di padronato sul *liberto*; di manierachè se l'ultimo mancava di prestare il rispetto al suo padrone, ritornava alla sua servitù, e se il *liberto* moriva senza figli, il suo padrone restava suo erede.

LIBRA, è uno de' dodici segni del Zodiaco, esattamente opposto all' Ariete; così chiamata, perchè quando il Sole è in questo segno nell' equinozio Autunnale, i giorni, e le notti, sono eguali, come se fossero pesati in una bilancia.

No-

Nomi, e situazione delle Stelle	Segno	Longitudine			Latitudine				Magnitud.	
	♍	10	52	46	0	1	22	S	6	
		11	43	17	8	43	9	S	6	
		4	10	50	17	7	21	N	4	5
Precedente nel bacile Meridion.		9	51	43	2	3	54	N	5	
		10	42	55	0	24	26	N	6	
5										
Lucida Stella del bacile Meridionale		10	46	4'	0	22	51	N	2	3
		6	41	09	13	30	17	N	6	
		14	2	47	7	37	33	S	6	
Prima Settent. del bacile Merid.		10	22	31	4	34	38	N	6	
Seconda		10	48	00	5	12	27	N	6	
10										
		8	50	18	12	00	48	N	5	6
		11	3	19	5	33	48	N	7	
		11	13	28	5	37	15	N	6	
Quella nel bacile Settentrionale		10	58	34	8	16	34	N	4	5
Mezzogiorn. dell'informe prec. sotto a' bacil.		16	22	31	7	35	56	S	3	
15										
Prima del bacil. Merid. Merid. sequent.		8	17	42	18	34	16	N	6	
Seconda		14	28	1	1	13	43	N	5	
Settentrion. dell'inform. preced. di sotto a Bacin.		14	34	16	1	1	32	N	6	
		16	41	43	1	48	23	S	4	
		16	54	30	1	35	58	S	6	
20										
Nel piede del lupo		16	42	5	0	17	30	N	7	
Il bacile Settentrionale		20	40	13	11	27	1	S	4	
Seconda che siegue il bacil. merid.		15	2	40	8	31	45	N	2	
Un'altra		17	36	48	2	49	46	N	7	
		17	58	36	3	22	18	N	6	
25										
Immediata dopo il bacil. Settent.		17	1	43	8	5	44	N	4	
		19	35	30	2	8	17	N	6	
		20	2	23	1	40	27	N	7	
		20	7	40	2	23	2	N	7	
Terza che siegue il bacil. Merid.		20	42	5	2	16	35	N	4	
30										
Sequent. nel bacil. Settentrion.		23	44	54	8	30	16	S	6	
Preced. sotto il bacil. Settentrion.		19	19	41	8	56	50	N	6	5
		19	12	14	9	43	13	N	6	5
Settent. di 2. inf.i seq. di sotto a'bacili o avan-		20	48	53	4	25	27	N	3	4
ti a'piedi del Merid.	♍	24	16	22	8	28	9	S	4	
35										
		25	1	17	9	58	50	S	4	
		22	39	00	0	14	7	N	6	
Quarta delle sequent. il bacil. merid.		24	1	00	4	5	57	S	7	
Seconda sotto il bacil. Settentrion.		23	27	00	0	2	54	N	4	
		23	2	38	4	7	52	N	4	
40										
Ultima sequent. il bacil. Settentrion.		26	9	40	0	7	50	N	4	
Sequent. di sottto al bacil. Settentrion.		25	33	4	3	30	4	N	4	
Merid. del sequent. il bacil. Sett.		26	4	4	6	7	48	N	4	
		27	4	53	4	4	20	N	7	
		25	32	29	12	00	9	N	6	
45										
Media di quelle che siegue il bacil. Settentrion.		26	58	43	9	16	29	N	4	5
Settentrionale delle stesse.	♍	28	37	7	10	54	30	N	5	

LIBRAJO, è un professo negoziante di libri, o che gli li stampa, o procura, che altri li stampano per venderli. Vedi LIBRO.

I *librai* tra gl' Inglesi sono gli stessi, che i *Bibliopolæ* tra gli antichi; l'ufficio de' quali era distinto da quello de' *librarii*. I *librai* minuti o venditori di libricciuoli, simili a' nostri Gazzettieri, erano più particolarmente chiamati *libellisones*, onde Stazio dice — *de capsa miseri libellionis*. *Vid. Stat. Sylv. lib.* 4. *carm.* 9. *v.* 21. *Fab. Thes. p.* 1395.

Gli Autori compiangono sempre l' arte de' *Libraj* (a): il Signor Shaftesbury ci da il processo di una controversia letteraria; tenuta sopra i *librai* (b). La pubblicazione de' libri dipende molto dal gusto, e dalla disposizione de' *librai*. Tra gli Scrittori Tedeschi ritroviamo delle perpetue doglianze della difficoltà di procurar *librai*: molti son costretti viaggiare, e portarsi nelle Fiere di Frankfort, o di Lipsia, per trovar *librai*, affinchè intraprendano l' impressione delle loro opere. In Roma l' *Argileto* era il mercato de' libri, come tra gl' Inglesi, la piazza di S. Paolo, o la strada detta Fleetstreet: Quindi quel detto di Marziale (c).

Argiletanas mavis habitare tabernas
Cum sibi, parve liber, scrinia nostra vacent.

(a) *Vide* Schoettg. *dissert. de librar. & Bibliop.* Saleng. *memor. de Litterat. T.* 1. *p.* 174. (b) Charact. *tom.* 3. *p.* 10 *seqq. Item. p.* 15. *seqq. Item. p.* 27. (c) *Vid.* Martial. *Epig. lib.* 1 *ep.* 4. *v.* 1.

Le fiere di Frankfort, e di Lipsia sono famose pel concorso de' *librai*, non solamente da tutte le parti dell' Impero, ma dall' Olanda, dalle Fiandre, &c. Essi hanno ciascuno le loro botteghe, o librerie, sulle quali vi è scritto il nome di qualche celebre *librajo* de' tempi passati; *Officina Elzeviriana*, *Frobeniana*, *Morelliana*, *Jansoniana*, *&c.* Un simile metodo han preso alcuni *librai* di Londra, di scrivere sopra le loro porte *bibliopolium*, come se la gente non sapesse distinguere, che ella è una bottega da *libbrajo*, senza il nome Latino: Anche i bancherotti dignificano le loro permanenze colla voce *bibliopolium*, e fra poco probabilmente il Moorfield sarà circondato da molti *bibliopolj*.

Anticamente gli officj de' *librai*, e de' stampatori, erano uniti in una stessa persona (a). Vedi STAMPATORE. Il Labbè ci dà una lista de' *librai* dotti; molti de' quali erano ancora Autori. Non ha molto, che i *librai* han ristretti i loro officj; e lasciata la fatica di comporre libri ad un' altro genere di persone, e quella di stampare ad un' altro, contentandosi della parte lucrosa, servendo alla Repubblica non colla testa, o colla mano, ma solamente colla borsa. Nel qual riguardo per non fare alcuna menzione de' *librai* Inglesi. Il Vander Aa's in Leiden, Gli Gleditsch, e Tritsch in Lipsia; i Mortieri, e Wersteins in Aftardammo, e gli Halma in Utrecht (c) benchè molto inferiori agli Stefani, agli Aldi, a' Vascolani, a' Frobenj, e Morellj, hanno nientedimeno acquistata una giusta fama.

(a) *Vid.* Struv. *Intradut. in not. Rei Literar. c.* 11. §. 15. *p.* 930. Thurman. *Bibliotb. Acad. p.* 56. *seq.* (b) Labbè *Bibliothecar. p.* 233. (c) Struv. *lib. cit.* §. 38. *p.* 953.

La prima scienza de' *librai*, è la βιβλιογνωσια, o la cognizione de' libri intendiamo de' siboli, edizioni differenti, prezzi, e rarità de' libri, senza aver riguardo a' loro contenuti, o qualità, se non quando queste affettano la loro vendita. *Vid.* Struv. *in Notit. Rei Litterar. c.* 1. § 1. *seq.* Lang. *Inst. stud. Theol. c.* 1. *menb.* 2. *p.* 98 *seq.* Vedi ancora l' articolo LIBRO.

Una cognizione de' segni de' *librai* sovente espresse sulle pagine de' titoli de' loro libri è di qualche uso; per ragione, che molti libri, specialmente nell' ultimo secolo non hanno altra indizione di stampatore, e di *librajo*, o veramente di Città. L' *Ancora*, adunque, è il segno di *Rafelengio* di Leiden, e la medesima con un *Delfino* intorcigliato de' Manuzj di Venezia, e di Roma. L' *Arione* dinota un libro inpresso da Oporino in Basilea; il *Caduceo*, o *pegaso* da' Wechelj in Parigi, ed in Frankfort. I *Cobi* dal Cramoisia; il *Compasso* da Plantinio in Avversa; la *fontana* dal Vascolano in Parigi, la *sfera* nella bilancia dal Janson, o Blew in Aftardammo; il *Griglio* da' Giunta in Venezia Firenza, Lione, e Roma. L' *albero di gelso*, da Morello in Parigi; l' *oliva* da' Stefani in Parigi, e Ginevra, e dagli Elzevirj in Aftardammo, ed in Leiden. L' *uccello tra due serpenti* da Frobenio in Basilica. La *verità* da Commelino in Heidelberga, ed in Parigi. Il *Saturno* da Colineo. il *Torchio* da Badio Ascensio, &c. *Vid. Beill. Jugem. des Savans. tom.* 1. *p.* 2. *p.* 91 *seqq.*

I *librai* sono una specie di Agenti, o Curatori nella Repubblica delle lettere: in molti luoghi sono annoverati tra' membri dell' Università, e godono i privilegj de' Studenti, come in Tubinga in Salisburg, ed in Parigi (a); dove sono stati sempre distinti dal volgo de' meccanici, ed esenti da diverse tasse, ed imposizioni, messe sull' altre compagnie (b).

(a) *Vid.* Tritsch. *dissert. de Bibliop. c.* 7. § 1. *seqq.* Savar. *dict. du comm. tom.* 2. *p.* 535 *voc. Libraire*.

Il traffico de' libri era anticamente molto considerabile, dimaniera che i mercatanti di libri in Inghilterra, Francia, e Spagna, ed in altri paesi erano distinti col nome di *stazionarj*, per non aver bottega; ma solamente delle stazioni nelle strade, dove esponevano le loro mercanzie alla vendita. Vedi *Du-Cange gloss. latin. tom.* 4. *p.* 951. *voc. stazionarii*.

Fintanto che durarono in questo stato, il magistrato civile s' impacciò poco de' *libraj*, lasciando il loro governo alle università, alle quali furono creduti più immediatamente appartenersi: e le quali, davano loro leggi e regolamenti, fissavano i prezzi sopra i libri, esaminavano le loro correzioni, e li punivano ad arbitrio. Ma quando coll' invenzione della stampa, i libri, e i *libraj* cominciarono a multiplicarsi, divenne l' affare di più conseguenza, ed i sovrani si messero nelle mani la di loro direzione, dando loro nuovi statuti, e destinando degli officiali a fissare il loro prezzo, (a) ed

(a) ed accordando licenze, privilegj, &c.

(a) *Vid. Fritsch. differt. de bibliop. c.* 4. (b) *Id. ibid c.* 5. *Thurman bibl. acad. p.* 10.

Il Chevillier dimostra, che l'università di Pariggi aveva ella sola al principio la potestà di creare, e destinare i *libraj*; i quali dovevano prestare il giuramento all'università; ed erano reputati una parte del corpo accademico, e come tali godevano l' esenzione degli altri suoi membri. Dovevano costoro dar sicureza all' università della loro condotta, e produrre attestati della loro capacità pel disimpegno del loro officio: l'università ancora li deponeva, e li scacciava ad arbitrio: erano obligati a presentarsi a tutte le essemblee dell' università, quando erano citati, ed assistere alle sue publiche processioni: erano obligati imprestare i loro libri per leggere, o per copiarsi da coloro che erano disposti a prenderli ad imprestito sotto certe condizioni, prescritte dall' università. Se conservavono alcuni libri, che non erano corretti l'università li puniva: non era loro permesso comprare alcun libro da uno studente, senza licenza del Rettore nè potevano guadagnare più di quattro denari in un libro per qualsivogliano copie vendute a i membri dell' università. Ogni *librajo* era obligato tenere un catalogo di tutti i suoi libri, appeso nella sua bottega coi prezzi come erano tassati dall'università: niun *librajo*, che non aveva prestato il giuramento all' università potea vender un libro di più di dieci soldi di valore. Vid. *Chevill.* Differt. de l' orig. de l' imprimer. *l.* 4. *Jour. des Scavans tom.* 23. *p.* 240. *Savary* Dict. du comm. Tom, II. *Voc. libraire.*

Questo sistema durò dal decimo terzo secolo sine all',invenzione della stampa, ed anche fino alla fine del decimo quinto secolo; durante il qual tempo furono solamente accordati ventiquattro *libraj*, due ligatori, due miniatori, e due copisti; e da quel tempo i Re di Francia cominciarono a prenderne cognizione. Luiggi XI. pensò proprio a prescrivere alcuni nuovi regolamenti nel 1467.: Sotto Franceſco I. furono *i libraj* interamente ridotti sotto l' autorità Reale, e ricevettero i statuti dal Re. *Vid. Savar. lib. cit. Art. libraire.*

Il Fritsch Cancelliere di Iena, ha fatto una espressa dissertazione, concernente a' *librai*, *de Bibliopolis*; ma ella è un' opera digiuna, ed oltre a ciò mezza piena di passaggi Tedeschi non tradetti: quelche noi vi troviamo in qualche maniera di curioso, sono alcune questioni, e casi tra' *librai*, ed Autori, che egli discute su' principj delle leggi Sassone, ed Imperiali, come: se si deve ad un Autore la paga per l' originale di un libro, che egli non ha potuto finire per ragione della sua difficoltà? se un *librajo*, che stampa la prima edizione, abbia dritto a ricusarne la seconda? se si deve nuovo denaro per l'originale da un *librajo* ad un Autore, per la nuova edizione d'un libro? se un *librajo* può ristampare un libro, senza saputa, e consenzo dell'autore? se si debbano all'Autore di più del denaro, un numero di copie? le quali questioni son tutte risolute affirmativamente; e se un *librajo* può sequestrare i suoi libri per non essere stati pagati, nella propria stanza dello studente, e che parimente egli risolve coll' affermativa (a): Vedi inoltre concernente a' *libraj*, quel che si è scritto, sopra LIBRI, e STAMPA; più specialmente in Schoertgenio (b), de Caille (c), Chevolier (d), ed altri [e], che hanno espressamente scritto sul soggetto.

(a) Ved. *Fritsch* Tract. de Typog. & Bibliopolis &c. *Jen.* 1675 4. *differt.* 2. *c.* 6. (b) *Christ. Scoetigen.* Differtat. de libraniis & Bibliopolis antiquorum. *Lips.* 1710. 4°. *Una notizia di questo si da in Reimm.* Idea System. Antiq. liter. *p.* 60; (c) *Giovanni de la Caille* Histoire de l' Imprimerie e de la libraire jusque en 1689, *Paris.* 1689. 4°. *un estratto del quale se ne da ne'* Giornali de Savj tom. 17 p. 467 seq. [d] *Aud. Chevillier* l'origin. de l' Imprimerie, Paris. 1695; *un' altro estratto se ne da ne'* Giornali de Savj, *tom.* 23 *seq. item. p.* 235 seqq. (e) *Fabric.* Biblioth. Antiq. *c.* 19. §. 7, *p.* 607 *e Thurm.* Biblioth. Acad. *p.* 10. *item. p.* 56.

LIBRARII. Tra gli antichi erano una sorte di copisti, i quali copiavano in caratteri bellissimi, o almeno legibili, quanto si era scritto da Notaj in note ed abbreviature. Vedi NOTA, NOTAJO, CALLIGRAFO, &c.

LIBRATA *Terræ*, è una porzione di terreno, continente quattro ossangi, ed ogni ossango, tredici acri.

Presso gl' Inglesi è tanto di terra quanto può annualmente rendere 20 scillini. Nel tempo di Errico III. quello che avea *quindecim libratas terræ*, dovea ricever l' ordine di Cavaliero. Vedi CAVALIERO, e FEUDO *Nobile*.

Alcuni dicono, che siccome il danaro si divide in lire scillini, soldi, e quattrini, così deve osservarsi lo stesso grado della divisione della terra, e perciò, siccome *quadrans* significa un quattrino; così *quadrantata terra*, è la quarta parte di un' acre, *obolata* una metà, *denariata* un' intero acre, *solidata* 12. acri; e *librata* 20 volte 12. acri; cioè 240 acri. Vedi QUATTRINO.

LIBRAZIONE, in Astronomia, è un' apparente irregolarità nel movimento della luna, pel quale ella dimostra librare, o nuotare intorno al dilei proprio asse; allevolte da oriente ad occidente, ed allevolte da occidente ad oriente. Vedi LUNA.

Quindi è, che alcune parti nell'orlo occidentale della luna, o suo margine in un tempo, recedono dal centro del disco; ed in un altro si muovono verso di esso, col qual mezzo alcune di queste parti, che erano prima visibili, tramontano e si nascondono nella parte invisibile della luna, e dopo divengono di nuovo cospicue.

Questa *librazione* della luna, si attribuisce alla dilei equale rotazione intorno al suo asse, ed al suo movimento disuguale nel perimetro della sua orbita; poichè se la luna si muove in un cerchio,

chio, il cui centro coincida col centro della terra, e si volta intorno al suo asse nel tempo preciso del periodo, intorno alla terra; il piano dello stesso meridiano lunare passerà sempre per la terra, e la stessa faccia della luna costantemente, ed esattamente si volterà verso di noi. Ma poichè il movimento reale della luna è in una ellissi, nel cui foco è la terra, e 'l movimento della luna intorno alla terra è equabile; ovvero che è lo stesso, ogni meridiano della luna, colla rotazione, descrive angoli proporzionali a' tempi; il piano di uno meridiano non passerà costantemente per la terra.

Librazione *della Terra*, è quel movimento, pel quale la terra è talmente ritenuta nella sua orbita, che questo suo asse continua costantemente paralello all' asse del Mondo.

Questa è chiamata da Copernico il *movimento di librazione*, e può illustrarsi così: Supponete un globo col suo asse paralello a quello della terra, dipinto sullo stendardo di un' albero, mobile sul suo asse, e costantemente spinto dalla tramontana, mentre si naviga intorno ad un' Isola, che è evidente, che il globo dipinto, sarà così *librato*, che il suo asse sarà paralello a quello del Mondo in ogni situazione del vascello.

LIBRERIA. Vedi nel fine del Tomo quarto, Biblioteca.

LIBRO *, è una scrittura, composta sopra qualche punto di cognizione, da una persona intelligente, per istruzione, o passatempo di un lettore.

* *La voce Inglese* Book, *è formata dalla Sassona* boc, *che viene dal settentrione* buech, *di* buechaus, *frassino, sul quale gli antecessori Inglesi usavano scrivere. Vid. Rudbeck.* Atlant. *p.* 3. *Philos. Transact. n.* 301. *p.* 2061.

Il *libro* può definirsi più precisamente, una composizione di un' uomo d' ingegno o dotto, destinata a communicare quel che egli ha inventato, sperimentato, e raccolto, al Pubblico, e quindi alla posterità; essendo di una lunghezza competente per fare un volume. *Vid.* Saalbach Sched. *de lib. veter.* §. 8. Reimm. *Idea Systhem. Antiq. liter. p.* 230. Trev. *Dict. Univ.* T. 3. *p.* 1506. *voc. Livre*. Vedi ancora l' articolo Volume.

In questo senso, *libro* è distinto da un foglio volante, per la sua maggior lunghezza, e da *Tomo* o *Volume*, pe 'l suo contenere l' intera scrittura. Isidoro fa tra *libro*, e *codice* questa distinzione, che il primo dinota un semplice *libro*, l' ultimo una collezzione di molti (*a*): Benchè secondo Scipione Maffei (*b*) *Codex* significa un libro in quarto, e *liber* un libro avvolto.

(a) *Vid.* Isid. Orig. *l.* 6. *c.* 13. [b] Maffei *Itor. diplom. lib.* 2. *Bibliot. Ital.* T. 2. *p.* 244. *Vedi ancora* Saalbach *lib. cit* §. 4. Reimm. *Ubi supra*.

Secondo gli antichi, *libro* differiva da *epistola*, o *lettera*, non solamente nella grandezza, ma perchè l' ultima era piegata, e 'l primo solamente involto; non perchè non vi siano diversi *libri*, ora esistenti sotto nome di *epistole*.

(a) *Vid.* Pitisc *l. Antiq tom.* 2. *p.* 84 *voc.* libri; e Vedi ancora Epistola.

Noi diciamo un *libro* antico, un *libro* nuovo. Un *libro* Greco, e Latino: leggere, scrivere e pubblicare un *libro*; la prefazione, il titolo, la dedica, l' indice di un *libro*. Vedi Prefazione, Titolo, &c. Indice &c. *Collazionare* un *libro*, è vedere se sia perfetto, e se vi manchino, o vi sieno trasposti de' fogli.

I legatori di *libri* parlano di piegare, cucire, battere, soppressare, covrire, indorare, e foliare un *libro*. Vedi Legatore.

Una gran raccolta di *libri* per proprio uso, si chiama *libreria*. Vedi Libreria. L' inventario di una *libreria* per trovare a' lettori i *libri*, che richieggono, si chiama *Catalogo*. Vedi Catalogo. Cicerone chiama M. Catone *helluo librorum*, divoratore di *libri* (*a*). Il Gaza (*b*) vuole che sia Plutarco; ed Erm. Barbaro, (*c*) vuole che sia Plinio il migliore di tutti i *libri*. Il Crenio (*d*) ha fatto un discorso, su' *libri* principali e migliori di ciascuno Autore. Il miglior *libro* di Tertulliano si reputa quello *De Pallio*. Il capo d' opera di S. Agostino è quello *de Civitate Dei*; quello d' Ippocrate le *Coacæ Prænotiones*; di Cicerone, *de officiis*; di Aristotele *de animalibus*; di Galeno, *de usu partium*; di Virgilio la *sesta Eneide*; di Orazio la *prima*, e la *settima Epistola*; di Catullo la *Coma Berenices*; di Giovenale la *sesta Satira*; di Plauto l' *Epidicus*, di Teocrito la 27*ma Idilia*; il miglior *libro* di Paracelso la sua *Chirurgia*; quello di Severino, *de abscessibus*; di Budeo *Commentarii linguæ Grææ*; di Giuseppe Scaligero, *de commendatione temporum*; di Erasmo l' *Adagia*; di Petavio il *Rationarium temporum*; di Bellarmino *de Scriptoribus Ecclesiasticis*; di Salmasio l' *exercitationes Plinianæ*; di Vossio l' *Institutiones oratoriæ*; di Heinsio l' *Aristarus Sacer*; di Casaubono l' *exercitationes in Baronium*.

(a) *Vid.* Cicer. *de finibus lib.* 3. *n.* 1. (b) Gentzken *Hist. Philos. p.* 130. (c) Harduin. *Præf. ad Plin.* (d) Cren. *de libro. Script. optim. Act. Erudit. Lips. ann.* 1704. *p.* 526. Barthol. *de libr. legend. dissert.* 3. *p.* 66.

Sarebbe di buon uso sapere qual sia il miglior *libro* sopra ciascun soggetto, per esempio, la miglior Logica; il miglior Dizionario, e Gramatica, la miglior Fisica; i migliori Comentarj sulla Bibbia, o sugl' Istituti, o Genesi, o sulla Epistola agli Ebrei; la migliore armonia evangelica; la miglior difesa della verità del Cristianesimo, e simile, conchè potesse comporsi una *libreria* de' migliori *libri* in ciascun genere. Per questo disegno noi abbiamo i sentimenti di molti Autori di stabilita riputazione sopra i più considerabili Scrittori nella *Censura celebriorum Auctorum* del Cavalier Tommaso Pope Blount, che può servire per dirigere la scelta di una. Ma per venire al particolare

La *Storia* o *notizia de'* Libri, fa la principal par-

parte secondo alcuni, o il tutto della scienza letteraria. I principali punti nella notizia di un *libro*, sono il suo *Autore*, la *data*, lo *stampatore*, l'*edizione*, le *versioni*, i *comenti*; gli *epitomi*, la *riuscita*, gli *elogj*, *censure*, *condannazione*, *suppressione*, *avversarj*, *vindicatori*, *continuatori*, e simili.

La Storia di un *libro* è, o il suo *contenuto*, che si dà, con analizzarlo, come si fa da giornalisti; o delle sue *appendici* ed *accidenti*, che è la provincia più immediata, di que' chiamati letterati, e *bibliotecarj*. Vedi GIORNALE.

I *contenuti* di un *libro*, sono le materie che vi si trattano, che fanno la provincia dell'Autore. Di queste vi è una principal materia, chiamata il subietto, in riguardo della quale le altri sono solamente *incidenti*.

Le *appendici* di un *libro* sono il titolo, la prefazione, la dedicatoria, i sommarj, la tavola de' contenuti, l'indice, e simile; che sono la propria provincia dell'editore, eccetto solamente la pagina titolare, che è usurpata sovente da' *libraj*. Vedi TITOLO &c.

Nella composizione di un *libro*, vi cadono de' *sentimenti*, che sono ancora i suoi materiali; il *metodo*, l'ordine nel quale vi sono dispesti; e lo *stile* o l'*espressione*, che è il linguaggio, col quale sono vestiti. Vedi SENTIMENTO, STILE &c.

Il fare Storie, catalogi, e biblioteche di *libri*, si crede essere stato introdotto la prima volta da' Tedeschi (*a*); e noi possiamo aggiungere che vi sono essi meglio riusciti; ed a loro son dovute le principali opere di questa specie. Giacomo Alberto Fabricio ci ha data la Storia de' *libri* Greci e Latini. Il Wolfio quella de' *libri* Ebrei (*b*): Il Boeclero de' *libri* principali in ciascuna scienza e facoltà: Struvio de' *libri* di Storia, di legge, e di filosofia; l'Abate Fabricio de' *libri* della sua propria *libreria*; il Sambecio di quelli della *libreria* di Vienna; le Long de' *libri* di Scrittura; il Mattaire de' *libri* impressi avanti l'anno 1550. &c.

(a) *Vid.* Reimm. *Bibl. Acroam. in præfat.* §. 1. *p.* 3. (b) Buff. *Introd. ad Not. Script. Eccles. c.* 4. §. 13. *p.* 124. *seqq.*

Incendio de' LIBRI, era una specie di castigo molto in uso tra' Romani, dato per sentenza legale: Allevolte la cura di questa esecuzione si dava a Triumviri, destinati apposta (*a*); allevolte a' Pretori (*b*); ed allevolte agli Edili (*c*): Labieno, il quale pel suo spirito satirico, alcuni chiamano *Rabieno*, si dice che sia stato il primo, che soggiacque a questa severità. I suoi nemici procurarono un Senatusconsulto, col quale tutti i suoi *libri*, pubblicati fra molti anni furono per ordine raccolti e bruciati; „ Cosa, dice Seneca, allora nuova e „ strana, il farsi vendetta sulla letteratura! *Res nova & insueta! supplicium de studiis sumi* (*d*). Cassio Servio, amico di Labieno, udendo la sentenza pronunciata, gridò fortemente: „ che biso„ gnava bruciarsi ancora egli, perchè sapea que' „ *libri* tutti a memoria. *Nunc me vivum uri* „ *oportet*, *qui illos didici*. Labieno non sopravisse „ a' suoi *libri*, ma andatosi a chiudere nella tomba „ de' suoi antenati, vi si consumò di dolore, e fu bruciato vivo (*e*).

(*a*) Vid. Tacit. Agrig. *c.* 2. *n.* 1. (*b*) Valer. Max. *l.* 1. *c.* 1. *n.* 12. (*c*) Tacit. *Ann. lib* 4. *c.* 35. *n.* 4. (*d*) Senec. *controv. in præfat.* §. 5. (*e*) Rhodig. *Ant. lect. c.* 13. *l.* 2. Salmuth. *ad Pancirol. p.* 1. *tit.* 22. *p.* 68. Pitisc. *l. Ant. Tom.* 2. *p.* 84. *Diversi altri antichi testimonj concernentino l'*incendio de' libri, *ci sono dati in* Reimm. *Idea System. Antiq. lit. p.* 339. *seqq.*

Inquanto *alla materia de'* LIBRI. Essi furono prima scritti sopra pietre; testimonio il decalogo, dato a Mosè, che è il libro più antico, del quale ne abbia qualche garante; indi sulle parti delle piante, per esempio sulle frondi, principalmente della palma; sulle correccie, specialmente del tiglio o filira, e sul papiro egiziano *: da grado in grado fu introdotta la cera, indi il cuojo specialmente la pelle di agnello o capra, della quale finalmente si preparò la pergamena: di poi venne in uso il piombo, come ancora i pannilini, le seti, le corna, e finalmente la carta. *Vid.* Calm. *Dissert.* 1. Sur. *Genes. Comment.* 2. 1. *ejusd. Dict. Bibl. t.* 1. *p.* 360. Du Pin *Bibliot. Eccles. tom.* 19. *p.* 381. Barthol. *de legend. lib. dissert.* 4. *p.* 70. *seqq.* Histor. Acad. R. *Inscrit. tom* 3. *p.* 103. Schwartz *de ornament libror. dissert.* 1. Reimm. *Idea System. Ant. liter. p* 235. *e* 286. *seq.* Montfauc. Paleograp. *lib.* 2. *c,* 8. *p.* 180 *seq.* Guiland. Papyr. *Mem.* 3. Vedi ancora l'articolo CARTA.

* *Le parti de' vegetabili continuarono lungo tempo ad essere la materia comune de'* libri, *di manierachè molti de' nomi e de' termini, appartenenti a'* libri, *in molti linguaggi sono di là presi, come il* Greco biblos, *il latino* liber, codex, folium, tabulæ, *e lo stesso* Book *Inglese: Noi possiamo aggiungnere, che le cortecce vegetabili, appajono tuttavia in qualche maniera ritenute per* libri *in alcuni paesi settentrionali, come tra' Tartari* Calmucchi, *dove si scoprì ultimamente una* libreria *da' Russi, di una forma, non meno che di una materia inusitata; i* libri *erano eccessivamente lunghi, ma non larghi, i fogli molto massicci, e fatti di cortecce di alberi impiastrati di sopra con una doppia vernice, essendo l'inghiostro e lo scritto bianco, sopra fondo negro. Vid.* Hist. Acad. R. *Inscrit. tom.* 3. *p.* 6.

I primi *libri*, furono in forma di assi o tavole, delle quali troviamo sovente fatta menzione nella scrittura, sotto l'appellazione di *sepher*, che i settanta traducono πυξίον, cioè tavole quadrate, della qual forma sembrano essere stati, il *libro* dell'*alleanza*, della *legge*, il *libro* del *divorzio*, il *libro* delle *maledizioni* (*a*) &c. Siccome si venne a scrivere sopra materie flessibili, così si riputò più commodo fare i *libri* in forma di rotoli (*b*), chiamati da' Greci κοντακια, da latini *volumina**, i quali appajono essere stati in uso tragli antichi Giudei, non meno che tra' Greci, Romani, Persiani, ed anche Indiani; e di questi consistevano principalmente le *librerie*, fin dopo Cristo alcuni

se-

secoli. La forma che hanno tra noi è quadrata, composti di fogli separati, la qualcosa era ancora conosciuta, benchè poco usata tragli antichi, essendo stata inventata da Attalo Re di Pergamo, lo stesso che inventò ancora la pergamena (c): ed è stata la medesima in uso per tanto lungo tempo, che finora se ne conservano di essa manuscritti assai antichi. Il Montfaucon ci assicura, che di tutti gli antichi MSS. Greci, che egli ha veduti, non ve ne sono altri che due in forma di volume, essendo gli altri fatti tutti alla maniera de' *libri* moderni.

(*a*) *Vid.* Calm. *loc. cit.* (*b*) Du-Pin *Bibliot. Eccles. tom:* 19. *p.* 382. (*c*) Barthol. *de libr. legend. dissert.* 4. *p.* 95. *seqq.* (*d*) Montfauc. *Palæogr. Græc. l.* 1. *c.* 4. *p.* 26. Reimm. *Idea System. Ant. liter. p.* 227. *Item. p.* 242. Schwartz *de ornam. libror. dissert.* 2. e Vedi ancora l'articolo Legature *di libri*.

* *I rotoli, o volumi erano composti di molti fogli, attaccati l'uno coll' altro ed involti sopra un bastone, ovvero un* umbelico, *formando il tutto una specie di colonna o cilindro, che dovea maneggiarsi dall' umbelico come un manico; essendo riputato una specie di delitto prenderli dal volume stesso; la parte esteriore del volume si chiamava* fronte; *gli estremi dell' umbelico* cornua, *corna; i quali erano ordinariamente d' intaglio, ed adornati similmente di piastrelle d' argento, d' avorio ed anche d' oro, e pietre preziose. Il titolo* Σιλλαβος *era impresso sulla parte interiore; tutto il volume, quando si stendeva, poteva fare un braccio e mezzo di larghezza, e cinquanta di lunghezza*. Vid. Salmuth. *ad Pancirol. P.* 1. *Tit.* 42. *p.* 143. *seqq.* Walc. *Parerg. Acad. p.* 72. Pitisc. L. *Ant. T.* 2. *p.* 48. *voce libri.* Barth. *Advers. lib.* 22. *c.* 18. Schwartz. *de ornam. libror. dissert.* 2 Reimm. *Idea system. Ant. liter. p.* 242. *seq. Item. p.* 251. *A' quali possono aggiungersi diversi altri sulla forma ed ornamenti degli antichi* libri, *rapportati da* Fabric. *Bibliot. Ant.* 1. 19. §. 7. *p.* 607.

Alla forma de' *libri* appartiene ancora l' Economia della parte interiore, o l' ordinamento e disposizione de' punti e lettere, in linee, e pagine; (*a*) co' margini ed altre appartenenze; è stato ciò soggetto a molte varietà. Nel principio le lettere erano solamente divise in righe, indi in voci separate, le quali da grado in grado furono notate con accenti; e distribuite con punti e virgole, in periodi, paragrafi, capitoli, ed altre divisioni. In alcuni paesi, come tragli Orientali, le righe cominciavano da destra, e correvano a sinistra; in altri, come nelle Nazioni Settentrionali, ed Occidentali, dalla sinistra alla destra: Altri, come i Greci, seguivano o l' una, o l' altra direzione alternativamente; andando in una mano e ritornando nell' altra, chiamata *boustrophedon*. In molti paesi le righe corrono da lato a lato della pagina; In alcuni, particolarmente fra i Chinesi da capo a piedi. Inoltre la pagina in alcuni è intera, ed uniforme; in altri divisa in colonne; in altri distinta in testo e note, o marginoli o in fondo: ordinariamente è fornita di segnature e di chiamate, allevolte ancora di un registro, per discoprire, se il libro è compiuto. A queste si aggiungono occasionalmente l' apparato de' sommarj, o note interiori; gli abellimenti di rosso, di oro o di lettere iniziali figurate, di freggi, finali effigie, schemi, mappe, e simili. La fine di un *libro* che ora si nota col *finis*, era anticamente notato con uno <, chiamato *coronis*; e'l tutto sovente lavare con olio tratto dal cetro; ed allevolte si stendevano tra fogli alcune schieggie dello stesso cetro, per preservarli dalla putredine (*b*). Si apponevano ancora certe formole ne' principj e fini de' *libri*, come tra Giudei la voce חזק, *esto fortis*, che noi troviamo nella fine del *libro* dell' Esodo, del Levitico, de' Numeri, di Ezecchiele, &c. per esortare il lettore ad aver coraggio, e proseguire al seguente *libro* (*c*). Le conclusioni erano ancora spesso fornite d' imprecazioni contra quelli che le falsificavano (*d*); delle quali ne abbiamo un' esempio nell' Apocalisse [*e*]*. I Maomettani, per la stessa ragione mettono il nome di Dio nel principio di tutti i loro *libri*, il quale nome gli procura sicuramente la protezione, per ragione dell' infinito rispetto, che hanno per questo nome, ovunque lo ritrovano [*f*]. Per la stessa ragione diverse leggi degli antichi Imperatori, si ritrovano incominciate colla formola, *In nome Dei* (*g*).

(a) *Vid.* Barth. *de lib. legend. Dissert.* 5. *p.* 106. *seq.* Monfauc. Palæogr. *l.* 1. *c.* 4. Reimm. *Idea system. Ant. liter. p.* 227. (b) Schwartz. *de ornament. libror. Disser.* 2. Reimm. *Idea system. Ant. liter. p.* 251. [c] Schwartz. *ubi supra Dissert.* 3. Reim. *l. c. p.* 251. (d) Fabric. *Bibl. Græc. lib.* 1. *c.* 5. *p.* 74. (e) Apocal. *cap.* 22. *v.* 19. (f.) Sale *Prælim. Dissert. in Koram. sect.* 3. *p.* 59 [g] Barthol. *lib. cit. p.* 117.

* *Nel fine di ciascun* libro, *i Giudei ancora aggiungevano il numero de' versi, che vi era contenuto, e nella fine del Pentateuco, il numero delle sezioni, affinchè potesse trasmettersi intero alla Posterità. I Massoreti, e' Dottori Maomettani si sono più oltre avvanzati fino a numerare tutte le voci e le lettere in ciascun* libro, *capitolo, verso, &c. dell' antico Testamento, e dell' Alcorano*. Vedi Massora, Alcorano, &c.

Le specie, e denominazioni de' Libri, sono varie. In riguardo al loro uso ed autorità, i *libri* possono dividersi, in *Umani*, quelli composti da semplici uomini; *Divini*, quelli mandati dal Cielo; o dettati da Dio medesimo, che contengono la sua parola, e la sua volontà; questi ultimi son chiamati *libri sacri*, ed *inspirati*. Vedi Rivelazione, Inspirazione, &c.

I Maomettani numerano cento e quattro *libri* divini, dati da Dio a' suoi Profeti, cioè dieci ad Adamo; cinquanta a Seth; trenta ad Enoc; dieci ad Abramo; uno a Mosè; il Pentateuco [tale come era prima, che i Giudei ed i Cristiani lo corrompessero], un' altro a Gesù Cristo, il Vangelo; un' altro a Davide, i Salmi; ed un' altro a Maometto, l' Alcorano. Quello che niega questi o qual-

o qualcheduno di loro, o qualche parte, verso, o anche una voce, è riputato infedele (*a*): e Dio ci guardi dagl' Infedeli! secondo la loro opinione il criterio di un *libro* divino, e che Dio stesso vi parla, e non altri, di Dio, nella terza persona, come ne' nostri libri del vecchio e nuovo testamento, che essi perciò rigettano come composizione puramente umana (*b*).

(a) *Vide* Reland. *de Relig. Mahomm. lib.* 1. *c.* 4. *p.* 21. *seq.* (b) *Idem ibid. lib.* 2. §. 26. *p.* 231.

Libri *sibillini*, erano quelli composti da certe pretese Profetesse, depositati nel Campidoglio, sotto cura de' Duumviri. *Vid.* Lomei *de Biblioth. c.* 13. *p.* 377. Vedi ancora Sibilla.

Libri *Canonici*, sono quelli ricevuti ed ammessi dalla Chiesa, come parte della sacra scrittura. Tali sono i *libri* dell'antico e nuovo testamento. Vedi Canone, e Bibbia.

Libri *Apocrifi*, sono quelli esclusi dal canone; ma nientedimeno letti e ricevuti nella Chiesa. Vedi Apocrifi.

Libri *Autentici*, sono quelli, che sono decisivi, e di autorità: tali sono nella legge civile, il codice, il digesto, &c. e nelle leggi Inglesi, i statuti, &c. Vedi Bac. *de Augm. scient. l.* 8. *c.* 3. *Oper. Tom.* 1. *p.* 257.

Libri *Ausiliarj*, sono quelli meno essenziali, ma di uso, perchè servono agli altri: come nello studio delle leggi, i *libri* degl' Istituiti, le formole, massime, i rapporti, &c.

Libri *Elementarj*, sono quelli, che espongono i primi principj delle scienze; tali sono quelli sotto i titoli di *Rudimenti*, *Metodi*, *Gramatiche*, pe' quali titoli sono contradistinti da' *libri* di un' ordine superiore, che servono a far fare maggior progressi nelle scienze. *Vid. mem. de Trev. an.* 1734. *p.* 804.

Libri *di Libreria*, sono quelli, che non si leggono ordinariamente, ma si aprono, ed osservano nelle occasioni; Tali sono i Dizionarj, i Comenti, i Corpi, i Tesori, &c.

Libri *Essoterici*, sono quelli diretti all' uso de' Lettori volgari, ed ordinarj.

Libri *Acroamatici*, sono quelli, che contengono materie più sublimi, e segrete, trattate dagli Adepti, e da coloro, che san prefitto in quel subjetto. *Vid.* Reimm. *Idea system. Ant. Lit. p.* 336.

Libri *Proibiti*, sono quelli condannati, e proibiti da' superiori della Chiesa, o perchè contengono materie di Eresia, o cose contrarie alla buona morale. *Vid.* Bingh. *Orig. Eccles. l.* 16. *c.* 11. §. 11. Pasc. *de Var. Mod. Mor. Trad. c.* 3. *p.* 205, *e* 298. Trev. *Dict. Univ. tom.* 3. *p.* 1507. Pfaff. *Introd. Histor. Theol. tom.* 2. *p.* 65. Heuman. *Via ad Histor. Lit. c.* 4. §. 63. *p.* 163. e vedi ancora l'articolo Indice.

Libri *Pubblici*, sono le memorie, ei fatti de' tempi passati, conservati per pubblica autorità. *V.* Calv. *Lex. Jur. p.* 534. *voc. libri.* Trev. *Dict. Univ. tom.* 1. *p.* 1509. Vedi ancora Atti.

Libri *Ecclesiastici*, sono quelli usati ne' pubblici officj della Religione (*a*). Tali nella Chiesa Latina sono i *Sacramentarj*, gli *Antifonarj*, i *Lezionarj*, il *Salterio*, l' *Evangelistario*, l' *Ordo*; il *Messale*, il *Pontificale*, *Rituale*, *Processionale*, *Breviario*, *Rosario* (*b*), &c. Nella Chiesa Greca il *menologio*, l' *eucologio*, *tropologio*, *&c.*; Inoltre il *libro* della pace, che è un *libro* dato a baciare nella ceremonia della messa. Il *libro* musicale, che contiene i Salmi, i troparj, ed altre orazioni di questa specie, che si usano cantarsi con note segnate in ciascheduna.

Il *libro delle liturgie*, *liber liturgiarum*, che contiene, non tutte le liturgie della Chiesa Greca, ma solamente le quattro, che sono in uso, cioè la liturgia di S. Basilio, di S. Crisostomo, quella de' prelantificati *πορηιασμενων*, e quella di S. Giacomo, che si usa solamente nella Chiesa di Gerusalemme, e questa una sola volta l'anno.

(a) *Vid.* Pfaff. *Introd. Hist. Theol. l.* 4. §. 8. *tom.* 3. *p.* 287. (b) Trev. *D. Univ. tom.* 3. *p.* 1507. (c) *Idem. ibid. Vedi* Ancora Liturgia.

I *libri Ecclesiastici Inglesi* usati verso la metà del decimo secolo, come sono numerati nel Canone di Elfrico, erano la Bibbia, il Salterio, il pistolbook, cioè l' Epistole, gli Evangeli, il missale, il libbro di canto, altrimente chiamato antifonario, il manuale, il calendario, il passionale, o martirologio, il penitenziale, e 'l lezionario. *Vid.* Johns *leggi Eccles. An.* 957. §. 21.*

* *Col* 3. *e* 4. *di Eduardo* VI. *c.* 10. *i libri papali, sotto nome* antifonario couchers grailes, *giornali legende*, *manuali*, *messali*, *ordinali*, *pies*, *portuassi*, *primieri*, *processionali*; *furono aboliti*: *ma si dubita se questo statuto abbia vigore*, *perchè rivocato col* 1. *di Maria c.* 2.; *poichè benchè il* 1. *di Maria sia stato dopo rivocato col* 1. *di Giacomo* I. *c.* 25.; *nientedimeno perchè quello di Eduardo* VI. *fu una volta rivocato*, *e dopo non più ristabilito con voci speciali*, *può mettersi in dubbio*, *se sia presentemente in vigore.*

I *libri* della Chiesa Giudaica, erano i *libri* della legge, l'agiografi, i Profeti, &c. Vedi Pentateuco, Profeta, ed Agiografi. Il primo era ancora chiamato il *libro* di Mosè, perchè da lui composto; e 'l *libro* dell'alleanza, perchè vi erano contenuti i suoi termini. In un senso più assoluto il *libro della legge* dinota l'originale, o l'autografo di Mosè, trovato in un buco del Tempio, nel tempo del Re Josia.

Libri, inoltre in riguardo al loro fine, e subjetto possono dividersi in *istorici*, quelli, che riguardano i fatti, o della natura, o del Genere Umano; *Dogmatici*, quelli che espongono la dottrina, o le verità generali; *Miscellanei*, quelli di specie neutrali, che contengono i fatti, e le dottrine: *Istorico-dogmatici*, quelli che solamente ricercano le dottrine, o al più indicano gli argomenti co' quali si pruovano, come la Geometria del Mallet; *Scientifico-dogmatici*, quelli che non solamente narrano le dottrine, ma le dimostrano ancora, come gli elementi di Euclide. *Vid.* Wolf. *Phil. Rat. sec.* 3. *c.* 1. §. 744, 750, 751, &c.

Libri *Pontificali*, *ιερατικα βιβλια*, tra' Romani, erano quelli, destinati da Numa, a conservarsi dal Pon-

Pontefice Massimo, perchè descrivevano tutte le cerimonie, sacrificj, feste, orazioni, ed altre materie Religiose, colla maniera, e circostanze, colle quali ciascheduna doveva celebrarsi; chiamavansi ancora questi, *indigitamenta*, perchè contenevano i nomi di tutti i Dei, e le occasioni, e le formole d' invocarne ciascheduno. *Vid.* Liv. *l.* 2. *p.* 23. Lomei *de Bibl. c.* 6. *p.* 107. Pitisc. *lex. Ant. tom.* 2. *p.* 85. *voce libri*.

Libri *Rituali*, erano quelli, che diriggevano l'ordine, e maniera di fondare, edificare, e consagrare Città, Tempj, ed Altari: le cerimonie appartenenti alle muraglie, alle Porte, alle Tribù, Curie, Campi, e simili. *Vid.* Lomei *lib. cit. c.* 6. *p.* 111. Pitisch. *ubi supra*.

Libri *Augurali*, chiamati da Cicerone (*a*) *Reconditi*, erano quelli, ne' quali era contenuta la scienza di predire il futuro dal volo, e dal garrir degli Uccelli (*b*).

(a) *Vid. Orat. Pro Dom. sua ad Pontif.* (b) Serv. *ad Æneid. lib.* v. *v.* 738 Lomei *lib. cit. c.* 6. *p.* 109. *Vedi ancora* Augure, *ed* Augurio.

Libri *Aruspicini*, eran quelli, ne' quali eran prescritti i misteri di predire dall' interiora delle vittime. *Vid.* Lomei *ubi supra cap.* 6. *p.* 111. Vedi ancora Aruspice.

Libri *Acheronici*, eran quelli, ne' quali erano contenute le cerimonie, e la disciplina di Acheronte; chiamati alle volte ancora *libri etrusci*, creduti esser composti dall' Etrurio Tage; benchè altri pretendono, che l'avessero ricevuti dallo stesso Giove (*a*). Alcuni credono, che questi sieno stati li stessi de' *libri fatali*; altri de' *libri aruspicini* (*b*).

(*a*) *Vid.* Serv. *ad Æneid. lib.* 8. *v.* 308. Lomei *de Bibb. c* 6. *p.* 112. Pitisc. *Lex. Ant. loc. cit. p.* 84. (b) Linderbrog. *ad Censorin. c.* 14.

Libri *Folgorali*, erano quelli scritti toccante i fulmini, e' baleni, e la loro interpretazione, come quelli composti dalla Ninfa Toscana Bigela, conservati nel Tempio di Apollo. *Vid.* Serv. *ad Æneid.* 6. *v.* 72. Lomei *de Bibbl. c.* 6. *p.* 111.

Libri *Fatali*, erano quelli ne' quali erano scritte l'età, o i termini delle vite degli uomini, secondo la disciplina Etrusca. Furono questi consigliati da' Romani, in tutte le pubbliche calamità; se ne prendeano istruzioni come per espiare le divinità offese. *Vid.* Censorin. *de die Natal. c.* 14. Lomei *de Bib. lib. cit. c.* 6. *p.* 112. Pitisc. *ubi supra p.* 85.

Libri *Negri*, sono quelli, che trattano di Negromanzia, e Sortilegj.

La stessa denominazione si da a certi altri *libri*, per ragione del loro color negro, o difficoltà del loro contenuto, quindi ancora *libro rosso*, e *libro censuale*. Vedi Domesday.

Buoni Libri, nell'uso comune, sono quelli di devozione, e di pietà, come soliloqui, meditazioni, orazioni, &c. *Vide* Thaftesb. *Charact. tom.* 1. *p.* 165. *Item. tom.* 3. *p.* 327.

Un *buon* Libro, nel linguaggio de' librai, è un *libbro* vendibile; nel linguaggio de' curiosi un *libro* raro; in quello degli uomini di senso, un *libro* utile, ed istruttivo.

Tralle cinque cose principali, che il Rabino Akiba raccomandava al suo figliuolo, ve n'era una, che se egli studiava la legge, dovesse aver cura di farlo in un *libro buono*, affinchè non dovesse essere obbligato a dimenticarsi tutto di nuovo. *Vid.* Cren *de Furib librar.* Vedi ancora il di più, che si è detto nel Capitolo del Giudizio, e scelta del Libro.

Libri *Profani*, sono quelli che non trattano di materie di Religione. Vedi Profano.

Libri, in riguardo a' loro Autori, possono dividersi in *Anonimi*, quelli senza nome di Autore. Vedi Anonimo. *Criptonimi*, quelli i cui nomi degli Autori, sono tutto qualche anagramma, o simile. *Pseudonimi* quelli, che portano i falsi nomi degli Autori (*a*). *Postumi* quelli publicati dopo la morte degli Autori (*b*). *Genuini* quelli realmente scritti da persone, che si pretendono per loro Autori, e che tuttavia rimangono nello stato, dove furono lasciati da loro. *Spurj*, o *suppositizj*, quelli pretesi scritti da altri, e non da' loro veri Autori. *Interpolati*, quelli, i quali dopo la loro composizione, sono stati corrotti con ispurie addizioni, o inserzioni.

(*a*) *Vid.* Pasch. *de Var. Mod. Moral. Trad. c.* 3. *p.* 287 (b) Heuman *Via ad Histor. liter. c.* 6. §. 40. *p.* 334.

Libri, in riguardo alle loro qualità, possono dividersi in *chiari*, o *perspicui*, i quali nella specie dogmatica sono quelli, dove gli Autori definiscono tutti i loro termini accuratamente, e si appigliano strettamente a quelle definizioni nel corso delle loro opere. *Oscuri*, quelli, le cui voci sono usate vagamente, e senza definizioni. *Prolissi*, quelli, che contengono più cose di quelche erano necessarie al disegno dell' Autore, come se in un *libro* di Agrimensura, uno dasse tutto Euclide. *Utile*, quelli, che espongono cose necessarie a sapersi o in altre scienze, o negli affari della vita. *Compiuti*, quelli, che contengono tutto quello, che si sa intorno al subjetto. *Relativamente compiuti*, quelli, che contengono tutto quello, che si sapea sopra un tale argomento in un certo tempo; ovvero se un *libro* è scritto con qualche particolar disegno o mira, può dirsi *compiuto*, se contiene il puro necessario, nè più, nè meno, per terminare questo disegno. In casi contrarj i *libri* si dicono imperfetti. *Vid.* Wolf. *log.* §. 815. *p.* 818. 820. 825. *&c.*

Libri, in riguardo alla materia della quale sono composti, possono dividersi in *libri di carta*, quelli scritti in carta di lino, o di bambagia, o sul papiro; de' quali poco ve ne rimangono presentemente: *Vedi* Montfauc. *Palæog. Græc. lib.* 1. *c.* 2. *p.* 14. *seq.* Vedi Carta.

Libri *in Pergamena*, *libri in membrana*, sono quelli scritti sopra pelli, o spoglie, principalmente pecorine. Vedi Pergamena.

Libri *di lino*, *libri lintei*, tra' Romani, erano quelli scritti, sopra tronchi, o tavole, cover-

te di un panno lino. Tali erano i *libri* sibillini, e diverse antiche leggi: Lettere di Principi, leghe, annali, &c. *Vid.* Plin. *Nat. Hist. lib.* 13. *cap.* 2. Dempst. *ad Rosin. lib.* 3. *c.* 24. Lomei *de Bibl. cap.* 6. *p.* 106.

Libri *di pelle*, *o cuojo*, *libri in corio*, menzionati da Ulpiano (*a*), sono dal Guilandino presi per quelli, che erano scritti sulle cortecce, differenti da quelle sulle quali si scriveva ordinariamente, che era la *tilia* (*b*): da Scaligero con più probabilità presi per quelli, che erano scritti, sopra certe pelli, o certe parti di pelle, differenti dalle ordinarie, che erano le schiene delle pecore (*c*).

(a) *Vid.* Ulpian. *l.* 52. *ff. de leg.* 3. (b) Guilandin. *Papyr. memb.* 3. *n.* 50. Salmuth. *ad Pancirol. p.* 2. *tom.* 13. *p.* 253. (c) Scalig. *ad Guiland. p.* 17. Pitisc. *L. Antiq. tom.* 2. *p.* 84. *voc. libri.*

Libri *in tavole*, *libri in schedis*, erano quelli scritti sopra tavole o tavolette di legno, allisciate a posta, con un ascia e con una pialla. Tali erano i *libri* ordinarj tra' Romani. *Vid.* Pitisc. *L. Ant. loc. cit.*

Libri Cerei, *libri in ceris*, de' quali fa menzione Plinio, han prodotta qualche disputa. Ermanno Barbaro sospetta, che il termine ha una corruzione, ed inclina a leggere *in schedis*, in luogo *di ceris* sull' autorità di alcuni antichi MSS. Altri non vi conoscono necessità di emendazione, poichè si sa, che i Romani allevolte covrivano le loro tavole, o schede con una veste delicata di cera, per renderli suscettibili di cassature, e di emendazione, delle quali non l'erano i *libri* in *schedis*, e per conseguenza erano meno atti, ad apponervi quella ricercata eleganza ed accuratezza, che vi voleva ne' *cerei*, i quali sono ancora chiamati *ceræ*, o *libri cerei*. *Vid.* Pitisc. *ubi supra.*

Libri *Elefantini*, secondo Turnebo, erano quelli scritti, sopra sottili lamine di avorio (*a*); secondo Scaligero quelli fatti di budella di Elefanti (*b*); secondo altri, quelli ne' quali erano scritti gli atti del Senato, riguardanti gl' Imperatori (*c*); secondo altri, certi *libri* grandi e smisurati, composti di 35 volumi, che contenevano tutti i nomi delle 35 Tribù (*d*).

(a) *Vid.* Salmuth. *ad Pancirol. p.* 2. *tit.* 13. *p.* 255. Guiland. *Papyr. Memb.* 2. n. 48. (b) Scalig. *ad Guiland.* p. 16. (c) Calv. lex. Jur. p. 534. *voce* libri; (d) Fabric. *Descript. Urb.* c. 6. Donat. *de Urb. Rom.* l. 3. c. 23. Pitisc. *loc. cit.* p. 84. *seqq.*

Libri, in riguardo alla loro manifattura e commercio, possono dividersi in *manoscritti*, quelli scritti a penna siano originalmente, dagli Autori chiamati *Autografi*, o di seconda mano da' librari o copisti. Vedi Manoscritto, Librajo. *Impressi*, quelli usciti dal torchio. Vedi Stampa. *Libri* sciolti, o in fogli, quelli non ligati; *libri in foglio* quelli dove il foglio è piegato una sola volta, o fa due fogli o quattro pagine; *libri* in 4°. dove si fan quattro fogli; *libri* in 8°. dove fa otto; in 12°., dove dodici; in 16°., dove sedici; in 24°., dove ventiquattro.

Libri, in riguardo alle circostanze ed accidenti, possono dividersi, in *perduti* o quelli che son periti per l'ingiurie del tempo, o per la malizia o rabia de' nimici. Come lo sono stati anche diversi degli antichi *libri* della Scrittura, scritti da Salomone, ed altri di altri Profeti. *Vid.* Fabric. *Cod. Pseudepig. Vet. Test. tom.* 2. *p.* 171. Joseph Hypomn. *l.* 5. *c.* 120. *apud Fabric. lib. cit.* p. 247.

Libri *promessi*, sono quelli de' quali gli Autori ne hanno date speranze, e che poi non han terminati. Giansenio ab Almelowen, ci ha data una Biblioteca di *libri promessi*, ma tuttavia nascosti, o non pubblicati. *Vid.* Struv. *Introd. ad Not. Rei liter.* c. 8. §. 21. p. 754.

Libri *fittizj*, sono quelli, che non sono esistenti. Tale è il *libro de tribus impostoribus*, del quale se ne parla da taluno, e da altri si suppone; a cui possono aggiungersi diversi titoli di *libri*, finti (*a*) in Bailler (*b*), ed altri. Il Loescher (*c*) ha pubblicato un gran numero di piani o progetti di *libri*, molti di loro buoni ed utili assai, se fossero stati scritti. Il Signor Dugono ha fatto un intero volume, di schemi o proggetti di *libri* (*d*), che ne contiene non meno di 3000 (*e*).

(a) *Vid.* Paich. *des Var. Mod. Mor. Trad.* c. 3. p. 282. (b) Baillet *de Satyr. Person.* (c) Loesch. *Arcana liter.* (d) Proiet literaires; e Jours liter. *tom.* 1. p. 470.

Libri in Ana, Anti &c. Vedi Anti, Ana, &c.

Lo scopo o disegno de' *libri* è vario; di alcuni per rintracciare l' origine delle cose scoverte; di altri per fissare e stabilire qualche verità o innalzare qualche dottrina alla somma altezza di sublimità; di altri per rimuovere qualche scrupolo o pregiudizio, che prima si era introdotto, o per fissare qualche accurata e precisa idea delle cose; di altri, per ispianare i nomi e le voci, usate da diverse nazioni, età, e sette; di altri per aumentare la nostra cognizione, di fatti, ed eventi, e dimostrare l' ordine e vie della providenza: finalmente altri aspirano a diversi, o tutti a questi medesimi fini. *Vid.* Loesch. *de caus. ling. Hebr. in Præfat.*

Gli usi de' Libri sono numerosi; essi sono uno de' principali strumenti o mezzi di acquistar la cognizione: sono i depositarj delle leggi, ed i veicoli delle erudizione di ogni specie: la nostra Religione medesima è fondata sù libri; senza di essi, dice il Bartolini, Iddio sta cheto, la Giustizia dorme, la Fisica è pigra, la Filosofia è corta, le lettere mute, e tutte le cose involte nelle tenebre Cimmerie. *Sine libris Deus jam silet*, *justitia quiescit*, *torpet medicina*, *Philosophia manca est*, *literæ mutæ*, *omnia tenebris involuta Cimmeriis*. Bartol. *de lib. legend. diss.* 1. *p.* 5.

Gli elogi che si son fatti a' *libri* sono infiniti, sono quest. rappresentati „ come il refugio della „ verità, che è bandita dalla conversazione; co- „ me stabili consiglieri e predicatori, sempre „ alla mano, e sempre disinteressati; avendo di più

„ più degli istruttori orali, il vantaggio di esser pronti a ripetere le loro lezioni per quantevolte si vuole „. I *libri* suppliscono la mancanza del maestro, ed anche in qualche maniera la mancanza del genio e dell' invenzione; e possono innalzare le persone rozze, che hanno memoria, sopra al livello de' più illuminati. Un Autore che ha scritto con eleganza, benchè in un secolo barbaro, ne raccoglie tutte le lodi. *Vedi* Luc. *de Penna apud Morhoff Polyhist. lib.* 1. *c.* 3. *p.* 27. *Liber est lumen cordis, speculum corporis, virtutum magister, vitiorum depulsor, corona prudentum, comes itineris, domesticus amicus, congerro tacentis, collega & consiliarius praesidentis, myrothecium eloquentiae, hortus plenus fructibus, pratum floribus distinctum, memoriae genus, vita recordationis; vocatus properet, jussus festinat, semper praesto est, nunquam non morigerus, rogatus confestim respondet; arcana revelat, obscura illustrat, ambigua certiorat, perplexa resolvit, contra adversam fortunam defensor, secundae moderator, opes adauget, jacturam propulsat, &c.*

Forse la loro maggior gloria si è, l' affezione portata loro da molti de più grand' uomini di tutti i secoli: M. Catone *, il Vecchio Plinio (a), l' Imperator Giuliano, ed altri son commemorati per l'eccessiva affezione a' *libri*. L' ultimo ha perpetuata la sua passione con certe Epigrammi Greche in loro lode. Riccardo Bury, Vescovo di Durham, e Gran Cancelliero d' Inghilterra ha composto *un trattato sull' amore de' libri* (b).

(a) *Vid.* Plin. *Epist.* 7. l. 3. (b) *Philobiblion, sive de amore Librorum*. Fabric. *Biblioth. latin. med. avi t.* 1. *p.* 842 *seq.* Morhoff. *Polyhist. l.* 1. *c.* 17. *p.* 190. Salmuth. *ad Pancirol. l.* 1. *tit.* 22. *p.* 67. Barthol. *de lib. leg. diss.* 1. *p.* 1. *seq.*

* *M Catonem Vidi in bibliotheca sedentem, multis circumfusum stoicorum libris. Erat enim, ut scis, in eo inexhausta aviditas legendi, nec satiari poterat: quippe qui, ne reprehensionem vulgi inanem reformidans, in ipsa Curia soleret legere, saepe dum Senatus cogeretur nihil operae Reipublicae detrahens. Vid.* Cic. *de Divinat. l.* 3. *n.* 11.

I cattivi effetti rimproverati a' *libri* sono, che consumano troppo del nostro tempo ed attenzione; c' impegnano a' proseguimenti di niun uso per la Repubblica, e ci rendono indisposti per le funzioni della vita civile. Che rendono gli uomini pigri, e l' impediscono di esercitare i loro proprj talenti, perchè forniscono loro, in ogni occasione, delle cose ritrovate presso gli altri; e che i nostri lumi naturali diventano indeboliti ed estinti, coll' accostumarci a vedere solamente i lumi stranieri. Inoltre, che gli uomini cattivi sono per mezzo loro disposti ad avvelenar la gente, ed a propagar la superstizione, la scostumatezza, l' entusiasmo, o l' irreligione, le quali si spargono sempre più presto, e son ricevute con più aggradimento delle lezioni di verità e di virtù. Si aggiungono molte altre cose intorno alla vanità de' *libri* ed agli errori, favole, e follie, che vi sono mescolate: il che, oltre della loro moltitudine ed oscurità, è tale, che può sembrar più facile a scoprir la verità della natura, e dalla ragion delle cose, che dall' incertezza e confusione de' *libri*. Aggiungasi che i *libri* han messo in disuso tutti gli altri strumenti di cognizione, come sperienze, osservazioni, e simili, senza de' quali non possono coltivarsi a disegno [a]; e che nelle matematiche i *libri* hanno tanto fatto soprasedere l' esercizio dell' invenzione, che la generalità de' matematici, si contentano presentemente apprendere la soluzion de' problemi da gli altri, che è lo stesso di abbandonare il fine principale della loro scienza; poichè quello che si contiene ne' *libri* matematici, è propriemente la storia delle matematiche, non già la scienza, l' arte o ingegno di sciogliere le questioni, che difficilmente si può avere da' *libri*, ma solamente dalla natura e dalla meditazione:

(a) *Vid.* Bac. *de Augm. Scient.* l. 2. *Oper. tom* 1. *p.* 61.

In quanto all' arte di scrivere o comporre LIBRI, noi abbiamo più istruzioni e soccorsi, di quelle per l' arte di parlare, benchè la prima delle due sia la più difficile; perchè un lettore non è così facile ad ingannarsi, ed ha migliori apportunità di scoprire i difetti, che non ha l' uditore. Un gran Cardinale, infatti riduce l' officio dell' Autore, a pochi capi, che possono non meno con facilità praticarsi, che prescriversi: considerare chi sia che scrive: perchè: ed a chi scrive. *Quis scribat; quid scribatur; quomodo; cur; & ad quos. Vid.* August. Valer. *de caut. in Edendis lib.*

Per iscrivere un buon *libro* bisogna scegliere un soggetto interessante, sul quale bisogna meditarvi lungo tempo, e de' sentimenti che da se stessi si offeriscono, quelli che già sono comunemente conosciuti, debbono rigettarsi; non vi si ha da fare, se non poche o niune digressioni da punti principali; citarsi di rado, e solamente per provarsi qualche verità importante, o per abellire il soggetto con qualche bellissima e peregrina osservazione; non portar mai un' antico filosofo sulla scena a dire, quelche può aver detto egualmente bene il più vile servitore; nè fare un sermone dove non si tratta di cosa predicabile *Vid.* Nouv. *Rep. lett. tom.* 39. *p.* 427.

Le condizioni richieste in un *libro*, sono secondo il Seldeno; la solidità, la perspicuità, e la brevità; la *prima* sarà meglio eseguita con ritenersi l' opera lungo tempo presso di noi, rivedendola spesso e corrigendola, co' consigli degli amici; la seconda con disponere i sentimenti nel debito ordine, e spiegarli co' termini proprj ed usuali; la *terza* con rigettare qualunque cosa, che non sia immediatamente concernente al soggetto.

Se si osservassero queste regole, sarebbe impossibile per chicchesia, salvo ad un Angiolo del Cielo, scrivere molti *libri*: *Vix totidem, quot Thebarum portae, vel divitis ostia Nili*. Non si udirebbero più di que' volatili Autori i quali annualmente

te gettano sei o otto *libri*, per dieci o dodici anni consecutivi * ; nè que' voluminosi Autori, che numerano i loro *libri* per ventine, o centinaj † nè di quelli Autori puerili, che pubblicano *libri* mentre incominciano a parlare. ǁ

* *Severino Sintrupio, professore in Copenhagen ha dato un catalogo di settantadue* libri, *che egli ha composto nel corso di dodici anni, contenenti sei volumi in Teologia, undici nella Storia Ecclesiastica, tre in Filosofia, quattordici sopra soggetti miscellanei, e trentotto sopra materie letterarie. Vid. Sintrup. Relig. lacena. Berg. ap. Nouv. litt. Lubec. ann.* 1704. *p.* 247.

† *Il Padre Macedo frate Francescano scrisse, secondo la sua propria testimonianza,* 44 *volumi,* 53. *panegirici,* 60 *orazioni latine,* 105 *epitaffj,* 500 *elegie,* 110 *odi,* 212 *Epistole dedicatorie,* 500 *lettere familiari, poemata epica juxta bis-mille sexcenta, (bisogna supporre che egli intendeva* 2600 *poemi eroici, o esametri,) e finalmente* 150000 *versi.* Vid. *Naris Miles Macedon. apud Jour. des Sçavan. tom.* 47. *p.* 179.

ǁ *Le opere del giovane Duca di Maine furono pubblicate nella sua età di sette anni, sotto il titolo di* Oeuvres diverses d'un Auteur de Sept. Ans. *Paris* 4o. 1685. Vid. *Jour. des Sçavan. tom.* 13. *p.* 7. *Daniele Einsio pubblicò le sue note sopra Silio Italico, tanto giovane, che le intitolò suoi sonagli* Crepundia Siliana *lugd. Bat.* 1600. 16o. *Si dice ancora, che Caramuele abbia scritto un* libro *sulla sfera, prima che fosse di età di andare alla scuola, e quelche è bello, che egli lo prese dal trattato de Sphera di Sacro Bosco, prima che avesse appresa una parola latina.* Vid. *Baillet* Enfan celebres *n.* 81. *p.* 300. *Noi possiamo aggiungere che il Placcio ci assicura, che egli continuò a fare le sue collezioni mentre era sotto la cura della sua nutrice; quando egli non potea raccogliere altro, che da' libri di orazione della stessa nutrice. Placcio.* De art. excerpt. *p.* 190.

Il Signor Cornet Dottore della Sorbona usava dire, che per iscrivere *libri* o uno dovea esser molto pazzo, o molto savio (*a*), ve ne sono senza dubbio molti dell'uno e l'altro genere fra 'l numero degli Autori, nientedimeno la maggior parte perchè consiste di quelli, che non sono nè dell'uno nè dell' altro. Il costume si è molto alterato dopo i tempi degli antichi, i quali spingevano il loro scrupolo in quelche riguarda la composizione de' *libri*, più oltre di quello, che si è espresso di sopra; tanto grande era l'idea che formavano di un *libro*, che bisognava essere piuttosto un tesoro che un *libro*: *Thesauros oportet esse, non libros*, niuna fatica, niuna assiduità ed esattezza era bastante a comporre un opera, atta al pubblico; doveva ogni sentimento ed espressione maturamente pesarsi, ed esaminarsi da tutte le bande, e non si ardiva farlo passare, se ogni parola non era una perla, ed ogni pagina tempestata di gemme. Dimanierachè veniva il lettore in una sola ora, a mettersi in possesso di quelche avea costato loro dieci anni d'intenso pensiero ed applicazione. Tali erano que' *libri* che erano riputati *cedro digni* d' essere degni di tener sparso di sopra il succo di cedro, e così renduti incorruttibili, per l'istruzione delle età future (*b*). Presso di noi il caso è altrimente: l'ambizione di essere Autore vince ogni persona, anche quelle che non hanno niente da dire, o al più una sola cosa; e forse questa sarà una bagattella, e già detta da cento altri (*c*): per arricchire un *libro* abbiamo ricorso a varie arti e stratagemme, primieramente si abbozza un metodo formale, che a guisa di una rete raccoglie il tutto in esse: le cose nuove e le vecchie, le comuni, e non comuni, le buone, cattive, ed indifferenti, che noi adottiamo con poca scelta, essendo la principale attenzione, con il Rettore Albuzio dire sul soggetto tutto quelche possiamo, non già tutto quelche si deve. (*d*)

(a) Vide Reig. *de Marv. apud Trev. Dict. Univ. t.* 3. *p.* 1509. *voc. livre.* [b] Salmuth *ad Pancerol. p.* 1. *t.* 42. *p.* 144. Guiland. *de' Papyr. memb.* 24. Reimm. *Idea Systemat. Ant. lit. p.* 296. (c) Bartoli *dell' Uomo di letter. P.* 2. *p.* 318. (d) Barthol. *lib. cit. diss.* 5. *Cum Albutio rhetore de omni causa scribere, non qui debeant, sed qui poterant.* Un Autore moderno sia qualsivoglia il suo soggetto, generalmente prende occasione di vendere a minuto il suo intero fondo di cognizione, che per allora ha per le mani; se egli scrive per esempio sulla podagra come il Signor Aignan, egli vorrà darci la natura di tutti i mali, e le loro cure, e forse un sistema di fisica; e per aggiunta della derrata, molte importanti dottrine di Teologie e regolo di morale, [a] Se sull' edificio del Tempio di Salomone, come il Caramuele, egli non si restringerà alle Architettura, ma tratterà di numerose materie, che riguardono la Teologia, la Matematica, Geografia, Storia, Grammatica &c. di maniera che se noi crediamo l' Autore di un' opera, inserita in quelle di Caramuele, se Dio permettesse che tutte le scienze di tutte l' Università del Mondo si perdessero, elle potrebbono stabilirsi col mezzo di questo libro solo (*b*).

(a) Vid. Aignan *Trait. de la Goute, Paris.* 1707. 12o Jour. des Scav. *t.* 39. *p.* 421. *seq.* (b) *Architet. Civil recta y obliqua, consider. en el templ. de Jerus.* 3. *vol. in folio, Vegev.* 1678. Jour. des Scav. *T.* 10. *p.* 348. *seq.* Nouv. *Rep. letter. T* 1. *p.* 103.

Egli esce in campo prima con un tedioso preambolo, estraneo alla questione; e procede avanti sulla digressione, che da la nascita ad una seconda, e che si distende tanto lungamente che noi la perdiamo di veduta: egli ci opprime colle pruove di cose che non sono necessarie; Fa obbiezioni che niuno le farebbe, e per rispondervi è alle volte forzato a fare una dissertazione, alla quale egli dà un titolo particolare; e per allungarle soggiunge il piano di qualche opera futura, dove egli intende di trattare il punto

to

to più allungo. Allevolte egli argomenta in forma, accumula sillogismi sopra sillogismi, ed induzioni sopra induzioni, sollecito ad avvertire, che sieno tante dimostrazioni geometriche. Finalmente voi venite ad una filza di conseguenze che non isperavate, e dopo dodici o quindeci corollarj, dove non mancano contradizioni, stupirete a ritrovar per la conclusione una proposizione, della quale non se ne sia fatta menzione, o che almeno vi fosse interamente uscita di memoria, o forse un'altra che non abbia relazione al subietto.

Il soggetto del *libro* probabilmente è una qualche bagattella, forse l'uso della particella *e*, o la pronuncia del greco *eta*, o le lodi di un asino o di una pulce, o dell'ombra, o della follia, o della pigrizia; o l'arte di bere, o di amare, o di apparecchiare; ovvero l'uso, e l'abuso degli speroni, delle scarpe, de' guanti, o simili. Supponete per esempio quest'ultimo, e vedete come un moderno Scrittore di merito, egli forma il suo *libro*. In quanto al metodo, egli prende quello de' Lullisti, e comincia dal nome e dalla etimologia del Guanto, che egli non dà solamente nel linguaggio che scrive, ma in tutte le lingue che egli intende, o di quelle delle quali ha dizionarj nel suo studio orientali, ed occidentali, vive, o morte, accompagnando ciascuna colla sua respettiva etimologìa, ed allevolte ancora co' suoi composti, e derivativi; e rapportandosi per lo più per la cognizione, a molti dizionarj, da' quali l'ha prese, sempre religiosamente citando capitoli e pagine. Dal nome egli passa finalmente alla cosa, ed indi con gran fatica ed esattezza, per tutti i luoghi comuni degli argomenti, come materia, forma, uso, abuso, aggiunzioni, congiunzioni, disiunzioni &c. de' guanti. Sopra ciascuna delle quali cose egli non si confina a darci quelche è nuovo o singolare, o qualche maniera incognita, ma si crede obbligato a spingere più innanzi il suo soggetto, e darci tutto quello, che ha potuto ritrovare. Così egli ci fa sapere, che i guanti conservano la mano dal freddo, e pruovano che se noi andiamo molto pel Sole senza di essi, le nostre mani si annegriranno. Egli s'avvanza dopo a dimostrare, quante crepature l'inverno si faranno sulle mani, se noi lasciamo a casa i nostri guanti, e quanto penoso sarà e brutto il portar le mani crepate (*a*). Nientedimeno si deve questo permettere ad un autore di merito, e lungi dall'essere singolare nel suo metodo di scrivere. In realtà tutti noi facciamo lo stesso, chi in maggior grado, e chi in minore, col buon Signor Nicolai.

(a) *Vid.* Nicolai *Disquis. de Chirothecarum usu, & abusu Giess.* 1702. 12°. Nouv. Rep. *lett. Aout.* 1702. *p.* 158. *seq.*

La forma o metodo è lo spirito o l'archeo, che dirigge il tutto: uno Scrittore suppone il suo *libro* un *candeliero*, ed ogni capitolo un lucignuolo [*a*] un'altro riduce la sua opera a formare un *pajo di porte a piegatora*, che aprono a due parti, per ammettere il lettore in una dicotomia [*b*]. Il Signor Waltero considera il suo *libro*, come una bottega, *officina biblica*, e divide ed ordina i materiali sopra molte tavolette, trattando il suo lettore come un'avventore. Un'altro volta il suo *libro* in un'albero, col suo tronco, rami, fiori, e frutti; essendo i rami le ventiquattro lettere dell'alfabeto, le molte voci, i fiori, e 120 sermoni, i frutti *&c*.

(a) *Vid.* Wolf. *Bibl. Hebr. tom.* 3. p. 987. (b) R. Scabtai *labra dormientium* apud Wolf. *lib. cit.* Item. *tom.* 1. *in præfat.* p. 12. (c) Cassian. a S. Elia *Arbor omnium opinionum moralium, quæ ex trunco pullulant, tot ram s quot sunt litteræ alphabeti, cujus flores, sunt verba, fructus sunt* 120 *conciones &c Venet.* 1688. *fol. V.* Gior. di Parma ann. 1688. p. 60.

In quanto all' origine de' Libri, noi non abbiamo niente di chiaro; i *libri* di Mosè sono senza dubbio i più antichi di tutti quelli, che sono esistenti: (*a*) ma vi furono *libri* prima di que' di Mosè, che ne cita molti (*b*): Scipione Sgambati, ed altri (*c*) parlano di *libri* avanti il diluvio, scritti dal Patriarca Adamo, Seth, Enos, Cainan, Enocco *, Metusalemme, Lamech, Noè, e sua moglie, ancora da Cham, e Jafet, e sua moglie; oltre di altri scritti da Demonj, o dagli Angioli; di tutti i quali alcuni moderni ne han ritrovato bastanti per riempiere una *libreria* antediluviana: ma questi appajono tutti o sogni di Scrittori oziosi, o imposture de' fraudolenti.

[a] *Vid.* Mem. Acad. R. Inscrit. *tom* 6. p. 32. (b) Id. *ibid. tom.* 8. p. 18. (c) Scambat. *Archiv. Vet. Testam.* Fabric. *Cod. Pseudep. vet. Testam. passim.* Heuman *Via ad Histor. litter.* c. 3. §. 3. p. 29.

* *Il* libro *di Enocco è anche citato nell' Epistola di Giuda. v.* 14. *e* 15. *dal quale alcuni si sforzano provare la realtà delle scritture antediluviane: ma il* libro *citato da questo Apostolo, è generalmente dagli antichi e moderni scrittori, riputato spurio.* Vid. Saalbach Sched. *de libr. vet.* §. 42. Reimm. *Idea System. Ant. lit. p.* 223.

De' *libri* profani, i più vecchi esistenti sono i poemi di Omero, che erano anche tali a tempo di Sesto Empirico [*a*], benchè noi ne troviamo fatta menzione negli Scrittori Greci di circa settanta altri, anteriori ad Omero, come di Ermete, di Orfeo, Dafne, Oro, Lino, Musco, Palamedo, Zoroastro &c. ma della maggior parte di questi non vene rimane alcun menomo frammento, e degli altri le opere, che vanno sotto i loro nomi, sono generalmente riputati da dotti suppositizie. Il P. Arduino và più oltre, caricando tutti gli antichi *libri* Greci e Latini, eccetto Cicerone, Plinio, la Georgica di Virgilio, le Satire e l' Epistole di Orazio, Erodoto, ed Omero, come spurj e falsati nel decimo terzo secolo da una società di persone sotto la direzione di un certo Severo Arcorizio.

[a] *Vid.* Fabric. *Bibliot. Græc. l.* 1 *c.* 1. § 1. *tom.* 1. *p.* [b] *Id. ibid.* §. 6. *p.* 4. Harduin. *de*

Numm. Herodiad. in Prolus . Act. Erudit. lipf. ann. 1710. *p.* 70.

Egli è da osservare, che tra Greci, i più antichi libri furono in verso, che fu anteriore alla prosa [*a*. La storia di Erodoto è il libro più antico esistente nella specie prosaica [*b*] .

[a] *Vid.* Strab. Geogr. *l.* 1. Heuman. *lib. cit.* §. 20. *p.* 50. [b] *Id. Ibid.* §. 21. *p.* 52. *Vedi* Poesia .

La moltitudine de' Libri , è stata lungo tempo compianta ; sono questi cresciuti ad un numero così eccessivo, non solamente per procurarli e leggersi , ma per vederli , leggerne i nomi , e parimente il numero . Salomone tremila anni sono, si doleva che „ de' *libri* scritti non ve n'era fine „ . Ma gli scrittori moderni non possono contenersi ne' termini di una tanta moderazione „ Voi potete più presto evacuare il mare , essi dicono, „ che seccare l' immenso Oceano de' *libri*, o numerare le arene sulle sponde , che i volumi „ esistenti. Non si possono contare, risponde un' „ altro , ancorchè , come simili ad un' abitante „ del Paradiso di Maometto , un' uomo avesse „ settantamila teste , e ad ogni testa settantamila „ bocche , e ad ogni bocca settantamila lingue, „ ciascuna delle quali parlasse settantamila linguaggi . E pure quanto il numero continuamente si accresce! Quando noi consideriamo la moltitudine delle mani impiegate a scrivere , de' copisti per l' Oriente a copiare, e de torchi nell' Occidente, che continuamente ne cacciano de nuovi in quantità , sembra una specie di miracolo, che il mondo li potesse contenere! [*a*] . L' Inghilterra ha più timore per questa parte , che tutti gli altri paesi; poichè oltre le sue proprie produzioni, hanno da alcuni anni inqua seccati i loro vicini. Gl' Italiani, ed i Francesi si dolgono fortemente, che i loro migliori *libri* son portati via da forastieri : „ Egli sembra, dicono, che sia il destino delle Provincie, che componevano l' Impero Romano , d' essere saccheggiate dalle nazioni settentrionali : Anticamente queste ne conquistarono il paese, e se n' impadronirono ; e „ da poco in qua lasciano liberi gli abitanti , e „ ne portano via solamente la loro erudizione . *Commigrant ad nos quotidie* (grida il Signor Facciolati) *callidi homines, pecunia instructissimi* , & *preclaram illam musarum supellectilem* , *optima volumina* , *nobis abripiunt* . *Artes etiam, ac disciplina, paulatim abducturi alio, nisi studio & diligentia resistatis* [*b*] .

[a] *Vid.* Barth. *de lib. legend. Differt.* 1. *p.* 7. Heuman *via ad Histor. liter. c.* 6. §. 43. *p.* 338. *seq.* b) Facciol. *Orat.* 1. Mem. de Trev. *ann.* 1730. *p.* 1793.

I *libri* elementarj, parchè abbiano men bisogno di moltiplico : poichè una buona grammatica , un buon dizionario , o le istituzioni di qualunque specie, sembra che difficilmente possono ammetterne altri per un secolo , o anche per molti. Nientedimeno si è osservato, che in Francia solamente nel corso di trent' anni, vi sono apparuti non meno che cinquantanove elementi di Geometria , altretanti trattati di Algebra , altretanti di Aritmetica , ed altretanti di Agrimensura e di prendere altezze; si aggiunge che nello spazio di quindeci anni vi sieno state più di cento Grammatiche Francesi , e Latine , pubblicate nello stesso paese ; e di dizionarj, compendj, metodi, &c. a proporzione , tutti i quali altri non sono che un' eterno giro delle stesse cose, delle stesse Idee, delle stesse scoverte, delle stesse verità, e delle medesime falsità . *Vid.* Mem. de Trev. *ann.* 1734. p. 804.

Il migliore si è, che noi non siamo obbligati a leggerli tutti. Ringraziamo la providenza di non essere riuscito il disegno del buon Vescovo Caramuele , che era di scrivere circa cento volumi in foglio , e di poi persuadere alle Potenze civili e spirituali di obbligare tutti i loro sudditi a leggerli . Il Ringelberg ha lasciato il piano di non meno che di un migliajo di varj *libri*, che egli solo dovea comporre, se avesse vivuto tempo bastante (*a*); ed apparentemente non sarebbe stato meno ardente nell' opprimerne il pubblico . Lo stesso pensiero avea Ermete Trismegisto , che secondo il racconto datoci da Giamblico, scrisse 36525 *libri* ; la gente avrebbe avuta molto più ragione a dolersi allora della moltitudine de' *libri*, di quella che noi presentemente abbiamo.

(a) *Vid.* Baill. *Enfans celebres sec.* 12. Jugem. *des scav.* T. 5. P. 1. p. 373.

Per verità vi sono pochi dell' immenso numero de' *libri*, che meritano seriamente studiarsi ; del rimanente, parte di loro si debbono solamente nelle occasioni consigliare, e gli altri leggersi per passatempo. Un matematico per esempio non ha da essere interamente ignaro di quel che si contiene ne' *libri* Matematici, basta però che n'abbia una cognizione generale, che può facilmente aversi col trascorrerne i Principali Autori, da' quali si possono far de' rapporti , che dirigono a' luoghi , dove possono le cose trovarsi nel bisogno. Poichè vi sono assai cose, che molto meglio si conservano ne' *libri*, che nella memoria ; come le osservazioni astronomiche, le tavole, le regole , i teoremi, le proporzioni , e finalmente qualsivoglia cosa, che non resta spontaneamente a memoria ; quando si son sapute una volta . Per lo meno noi approviamo quella facoltà , che ci rende più facili , e liberi ad inventare. *Vid.* Cartes. *Epist. ad Hogbel. ap. Hook Phil. Collect. n.* 5. *p.* 141. *seq.*

Così pochi *libri* bene scelti, e da pertutto studiati possono bastare : molti han tenuto che la sola Bibbia sia bastante per tutti i disegni di cognizione : altri l' Alcorano. Il Cardano non vuole, che tre *libri* per una persona, che non faccia professione di letterato ; uno che contenga le vite ed atti di Santi e di altri uomini virtuosi ; un' altro in verso per pascere la mente ; e 'l terzo per imparar le regole della vita civile ; Altri han proposto due *libri* soli pel nostro studio , quello della scrittura, che ci manifesta la volontà di Dio , e quello della creazione , che mostra la sua potenza ; l' ultimo del quale è la chiave del primo (*a*). Ma ciò

sotto

sotto pretesto di separare le superfluità, par che corra nell'estremo opposto. Il meglio si è fare piuttosto una buona scelta tralla moltitudine di un numero di buoni *libri*. Si può aggiungere, che siccome la cognizione è naturalmente vantaggiosa, e siccome ogn'uomo è disposto, ed ha bisogno d'istruirsi, anche la superfluità de' *libri* ha il suo uso, poichè per questo mezzo si fanno essi avanti; e c'impegnano a leggere per forza, allorchè meno il pensiamo. Osserva un'antico Padre, che questo vantaggio lo dobbiamo alla multiplicità de' *libri*, sullo stesso soggetto; cioè che uno si abbatte nelle mani di un'uomo, un'altro a quelle di un'altro; di ogni cosa che è scritta, egli dice, non viene nelle mani di tutte le persone; forse qualche cosa si può incontrar co' miei *libri*, che può essere sfuggita ad altri, che han trattato meglio lo stesso soggetto; egli è perciò di giovamento che le stesse questioni sieno maneggiate da più persone, e con differenti metodi, benchè tutti sugli stessi principj, affinchè l'esplicazioni delle difficoltà, e degli argomenti, per la verità, possano venire in cognizione di ognuno, o per un cammino o per un'altro (*b*). Aggiungasi che la moltitudine è la sola sicurezza contra la perdita totale, o la destruzione de' *libri*; questa è quella, che l' ha preservati contra le ingiurie de' tempi, la rabbia de' tiranni, lo zelo de' persecutori, e l'incursione de' barbari, e che li fece passare da mano in mano, benchè per lunghi intervalli di oscurità, e d'ignoranza, sicuri a' nostri giorni [*c*]. *Solaque non norunt haec monumenta mori*.

(a) *Vid.* Bac. *Augum. scient. l.* 1. *Oper. tom.* 1. p. 49. (b) August. *de Trin.* l. 1. c. 3. (c) Barth. *lib. cit. Diss.* 1. *p.* 8. *seq.*

Scegliere, e giudicare de' Libri: Gli Autori non convengono bene sulle condizioni necessarie per chiamar buono un *libro*. Alcuni ricercano solamente il buon senso nello Scrittore, ed una cognizione del soggetto; Altri, con Seldeno, domandano la solidità, la perspicuità, e la brevità; altri pensano esser bastante l'intelligenza, e l'esattezza: La generalità de' Critici, par che sostenga, che niuna delle perfezioni, delle quali è capace la mente umana vi debba esser mancante; ma su questo piede difficilmente si potrebbe trovare un buon *libro*; almeno niuno, a cui converrebbe questo nome [*a*]. I più ragionevoli accordano, che un *libro* sia molto buono, quando non ha, se non pochi difetti; *optimus ille qui minus urgetur*: almeno dove le cose buone in esso eccedono le cattive, e l'indifferenti; nè si deve chiamar cattivo un *libro*, dove la parte indifferente, è quella che prevale; e la buona, e la acattiva sono egualmente proporzionate (b).

[a] *Vid.* Baillet *Jugem. des Scav. tom.* 1. *p.* 1. *c.* 6. *p.* 19. *seq.* [b] Honor. *Reflex. Sur Les Regl. de Crit. diss.* 1.

Dopo la decadenza della lingua Latina, non sembra, che gli Autori si siano tanto attaccati alla gloria di scrivere bene, quanto allo scrivere cose buone; di manierachè un *libro* è comunemente riputato per buono, se sia felicemente condotto al fine, che si ha prefisso l'autore; sieno qualsivogliono i difetti, che possa avere; così un *libro*, che non è scritto per lo stile, può esser buono, benchè sia cattivo lo stile [*a*]. Della stessa guisa uno Storico, che è bene informato, fedele, giudizioso; un Filosofo, che ragiona giustamente, con principj sodi; un Teologo, che è ortodosso, e non si apparta dalla scrittura, e dall'antichità, ben possono riputarsi buoni nella loro specie, benchè sieno difettosi in cose di minore importanza.

[a] *Vid.* Baillet *lib. cit. c.* 7 *p* 24. *seq.*

E sì per la maggior parte, i *libri* nell'uno e l'altro riguardo, si ritroveranno buoni, ed utili; di manierachè la scelta sembra difficile, non tanto per quello da prendere, quanto per quello da rigettare (*a*). Il vecchio Plinio usava dire, che non vi erano *libri* così cattivi, che non potesse ricavarsi da loro qualche cosa di buono: *Nullum librum tam malum esse, qui non aliqua ex parte prosit* (*b*). Ma vi sono de' gradi di bontà (*c*); ed in molti *libri* il buono è così alla larga seminato, che difficilmente si può raccogliere, e nascosto così profondamente, e così imbrogliato fra cespugli, che non potrà pagarne la spesa di ritrarnelo: Virgilio raccoglieva le margharite dallo sterco di Ennio; ma ognuno non ha lo zelo, l'esperienza, e l'attenzione necessaria a farlo stesso.

(a) *Vid.* Hook *Collect. n.* 3. *p.* 127, *c.* 135. *seq.* (*b*) Plin. *Epist.* 5. l. 3. Reimm. *Bibliot. Acroam. in praef.* §. 7. p. 8. seq. (d) Sacchin. *de Rat. lib. legend.* c. 3. p. 10. seq.

Giudicano assai meglio coloro, che raccomandano un piccolo numero di buoni *libri*, avvisandoci di legger molto, ma non molti, *multum leggendum esse, non multa* (*a*). Ma come deve farsi la scelta?

[a] *Vid. Plic. Epist.* 9. *lib.* 7.

Per giudicare di un Libro: quelli che han trattato il soggetto ci portano ad osservare il titolo, il nome dell'Editore o dell'Autore, il numero dell' edizioni, il luogo dove, e l'anno quando fu stampato, il che ne' *libri* antichi ritrovasi nel fine, ove ancora si ritrova il nome dello stampatore, specialmente se è celebre (*a*): di qui si procede alla prefazione, per vedere qual sia il disegno dell'Autore, e l' occasione che lo mosse a scrivere, si considera ancora il suo paese, (avendo ciascuna nazione il suo genio particolare (*b*)), e'l personaggio, per ordine del quale egli scrive, che allevolte può apprendersi dalla dedicatoria: se vi è annessa la sua vita, scorrervi sopra, e notare la sua professione, di che ordine sia, ed ogni cosa notabile, che concerne la sua educazione, gli studj, e la conversazione, o corrispondenze avute cogli uomini dotti, non tralasciando le lodi, che si son date all'autore, che spesso s'incontrano nel principio, o anche qualche critica o censura; specialmente se è fatta da un uomo di senno. Se la prefazione non dà una relazione del metodo dell'opera, correre brievemente sull'ordine e disposizione, e notare quali punti

ha maneggiati l'Autore; osservare se le cose e' sentimenti, che egli produce, sieno triti e vulgari, o solidi, e cavati da una gran profondità; notare, se egli va per la strada battuta, o fa qualche innovazione, ed introduce qualche nuovo principio. Osservare ancora il suo metodo, se sia una dicotamia, o vada a seconda delle quattro cagioni, o qualche altra più peculiare, adattata al soggetto (c).

(a) *Vid.* Barth. *differt.* 4. p. 93. seq. (b) Baill. c. 7. p. 228. seq. (c) Struv. *Introd. ad Not. Rei litt.* c. 5. §. 2. p. 338. seq.

Ma è molto piccolo il numero de' *libri*, de' quali noi abbiamo l'opportunità di giudicarne, così col leggerli; oltrechè quando noi abbiamo letto un *libro*, il giudizio viene troppo tardi, per molte ragioni; egli sembra necessario adunque di avere altri indizj per dispensarci della pena di leggere un *libro*, che non lo merita: diverse regole di questa specie ci vengono date dal Baillet (a) dallo Struvio (b), Stollio (c), ed altri; le quali, benchè in realtà non sieno altro, che presunzioni, e sovente soggette ad essere falsate (d), non sono però senza il loro uso. I Giornalisti di Trevoux le rigettano tutte. ,, La strada più breve, ,, essi dicono, per giudicare di un *libro*, è leggerlo, ,, se voi siete capaci del soggetto, altrimente rap- ,, portarvi a coloro che lo sono (e) ,, l'Euman è un poco più esplicito; dando per segno che il *libro* sia buono, quando è stimato da persone intelligenti nel soggetto, del quale egli tratta; e quando quelli, che lo lodano non ricevono alcun vantaggio dall'applauso, che gli fanno, nè sono collegati coll'Autore in qualche cabbala, per ispofare qualche principio particolare, sistema o partito nella Religione o letteratura (f).

(a) *Vid.* Baill. *Iugem. des Scav. tom.* 1. p. 2. *p.* 121. *seq.* (b) Struv. *lib. cit.* c. 5. §. 3. p. 390. (c) Stoll. *Introd. Histor. liter. p.* 1. §. 11. p. 9. (d) Budde. *de Criteriis boni libri passim*. Walc. *Hist. Crit. ling.* lat. c. 7. §. 6 p. 320. (e) Mem. de Trev. *ann.* 1712. *art.* 17. (f) Heuman. *Consp. Reip. lit.* c. 6 §. 11. *p.* 280. *seq.*

Ma più particolarmente è indizio, che un *libro* è buono. 1°. Se l'autore è conosciuto per eccellente in quel talento più immediatamente necessario per un tal soggetto; o che ha già pubblicato qualche cosa sul medesimo, e che sia stata stimata. Così noi possiamo conchiudere, che Giulio Cesare c'insegnerà l'arte della guerra meglio che Pietro Ramo; Catone, Palladio, e Columella, l'agricoltura, meglio di Aristotele; e Cicerone meglio l'oratoria, di Marco Varrone (a): aggiungasi che non basta che l'Autore sia istrutto della facoltà, ma che sia così ne' rami particolari, de' quali egli tratta; alcuni per esempio sono eccellenti in legge civile, ma non lo sono nel jus pubblico. Salmazio si mostrò per un eccellente critico nelle sue *Exercit. Plinian.* Ma fu molto inferiore al Milton nella sua *Defensio Regia* (b). 2°. Se il *libro* sia sopra un soggetto, che richiede gran lettura, può presumersi buono, se l'Autore ha una copiosa *libreria*, o può aver l'ingresso ad una; o che dimora in un luogo, dove non mancano i *libri*: benchè vi sia pericolo d'incorrere in un eccesso di citazioni, specialmente, dice Struvio, se l'autore sia Giureperito (c). 3°. Un *libro*, che ha occupato un lungo tempo a comporsi, non può mancare per lo più di esser buono: Così il Comentario sopra Ezecchiele del Villapando, era un'opera di quarant'anni: Gli annali di Baronio, di trenta anni; i Comentarj Ebraici del Gousset, di trenta; Paolo Emilio impiegò lo stesso tempo nella sua Storia, e lo stesso impiegò il Vaugelos nella sua traduzione di Q. Curzio: il Lamy, trenta anni nel suo trattato del Tempio. Emmanuele Tesauro, 40 anni nella sua *Idea Argutæ dictionis*; e'l Gesuita Carra, quarant'anni nel suo poema chiamato *columbus*. Egli è vero che coloro che consumano tanto tempo nello stesso soggetto, rade volte lo portano uniforme e metodico; oltre di che sono atti a vacillare, ed a raffreddarsi in così lungo proseguimento: gli uomini non possono attendere alla stessa cosa per tanti anni, senza stancarsi, il che si palesa nella composizione medesima; E quindi si è osservato, che in questi gran *libri* così lunghi, i principj sono ardenti, in mezzo tiepidi, e la fine fredda, *apud vastorum voluminum Auctores, principia fervent, medium tepet, ultima frigent* (d). Debbono però essere eccellenti ne' materiali, che sono stati raccolti, per un così lungo spazio di tempo: ciò particolarmente si osserva degli Scrittori Spagnuoli, ed è almeno più commendabile, che la leggerezza, e la precipitazione di alcuni de' loro convicini. Sebbene il pubblico allevolte resta corrivo nelle sue espettazioni da' Scrittori, che sono così lunghi nella fatica, come accadde nel poema della *Pucelle* del Cappellano, nella fine del quale vi consumò costui trent'anni, e concernente al medesimo abbiamo questa epigramma di Monmor.

Illa Cappellani dudum expectata puella,
Post tanta in lucem tempora prodit anus.

Egli è certo, che alcuni hanno spinti i loro scrupoli ad uno eccesso; come Paolo Manuzio, il quale spesso consumava tre o quattro mesi a scrivere una semplice lettera; ed Isocrate, che stette tre Olimpiade per iscrivere un panegirico (e) 4°. I *libri* su' punti di dottrina per gli Scrittori eclittici, debbono presumersi migliori di quelli scritti da' difensori di sette particolari. 5°. L'età di uno Scrittore, può darcene qualche indizio: i *libri* che richieggono fatica, sono ordinariamente migliori, quelli fatti da giovani, che quelli fatti da persone molto avanzate in età; così vi è più spirito nelle prime opere di Lutero, che in quelle che egli scrisse poco prima della sua morte: la forza manca, le faccende crescono; noi ci fidiamo assai al nostro giudizio, e non siamo molto scrupolosi nel far ricerche (f) 6°. Un'altro indizio può trarsi dallo stato e condizione dell'Autore. Così la Storia scritta da una persona, che è stato testimonio oculare de' fatti, che riferisce, o in-

o intricata ne'pubblici affari, che ha avuto l'ingresso ne' pubblici archivj, o in altri monumenti, da dove poteva trarsi l'intelligenza, o che non era inclinato per qualche partito, o pagato da qualche Signore, si supporrà esser buono. Così Sallustio e Cicerone furono ben abili a scrivere la Storia della cospirazione di Catilina, per avere avuto in essa qualche concernenza: il d'Avila, il Comines, Guicciardino, Clarendon &c., furono presenti nelle guerre civili, che essi descrivono. Senofonte, avendo un'impiego in Isparta, ha trattato eccellentemente di quella Repubblica; ed Amelot de la Hussaye, col vivere lungo tempo a Venezia, fu abilitato a spiegare i segreti della loro politica. Il Camdeno scrisse gli annali degli affari del suo proprio tempo; Il Tuano ebbe le corrispondenze de' migliori Scrittori in ogni paese; e Puffendorf potè aver l'impresso ne'pubblici archivj. Così nella Teologia pratica, si deve aver più riguardo a coloro, che attualmente si desimpegnano dell'officio di pastori, che agli altri; e nelle materie letterarie noi prestiamo credito a coloro, che hanno la direzione delle *librerie*. 7°. Il tempo o l'età in cui vivea l'Autore, può darci qualche lume, avendo ogni età, secondo il Barclay, il suo genio e la sua eccellenza peculiare (*b*).

(a) *Vid.* Barth. *de lib. legend. dissert.* 2. p. 45. (b) Struv. *l. cit. c.* 5. § 3. p. 390. Budd. *dissert. de crit. boni libri* §. 7. p. 7. Heuman *conspir. Reipub. liter.* p. 152. [c] Struv. *lib. cit.* §. 4. p. 393 (d) Miscell. Lipf. *tom.* 3. p. 287. [e] Struv. *lib. cit.* §. 5. p 396. seq. Baill. *c.* 10. p. 396 (*f*) Baill. *c.* 9. p 378. Barth. *dissert.* 2. p. 43 seq. Struv. §. 6 (g) Id. *ibid.* p. 45. (h) Struv. *lib. cit.* §. 15. p. 430. seq. e 404. seq. Baill. *c.* 1. p. 121. seq. Heuman. *Via ad histor. liter.* c. 7. §. 7. p. 356.

Alcuni giudicano dalla grandezza de' *libri*, seguendo la regola del Grammatico Callimaco, che ogni gran *libro* è ordinariamente un *libro* cattivo, μεγα βιβλιον, μεγα κακον (*a*); un semplice foglio della sibilla era senza dubbio preferibile a' grandi annali di Volusio; e pure l'osservazione di Plinio può ammettersi per vera: che tanto è più buono un *libro*, quanto è più grosso; *Bonus liber melior est, quisque quo major* (*b*). Marziale ci da un rimedio contra la grossezza di un *libro*; che era quella che egli solamente compiangeva: leggere ma poco di esso.

Si nimius videar, seraque coronide longus
Esse liber, legito pauca, libellus ero.

Nientedimeno però la picciolezza di un *libro* è una real presunzione in suo favore: dev'essere assai povero un'autore che non possa fornire un foglietto di cose curiose, e scritte con ispirito: ma supporre lo stesso per un volume in foglio, richiede un fondo di altra maniera; In realtà ne' *libri* voluminosi bisogna concedere, che uno sia lento: si aspetta un gran preambolo, ed una serie di voci ordinarie, prima che si venghi alla cosa, nel proseguimento della quale si permettono molte tiepidezze: ma nelle opere piccole non si permettono alcune di queste licenze: essi debbano immediatamente passare nel loro subbietto, e trattare ogni sua parte in una maniera spiritosa: la materia deve andare unita insieme, ed essere o nuova in se stessa, o nel torno che se le dà. Se fossero i volumi de' migliori Autori, pubblicati a poco a poco noi ci lamenteremmo di molte espressioni grossolane, osservazioni triviali, topici battuti, e pensieri comunali, che passano bene nello corpo grosso (*c*).

(a) *Vid.* Barth. *lib. cit. Dissert.* 3. p. 62. seq. (b) Plin. *Epist.* 20. l. 1. [c] Addis *inspectat.* n. 124.

Vedi inoltre, concernente a' *libri*, negli scrittori sulla storia letteraria, sulle *librarie*, studj, erudizione, arti e scienze; più specialmente in Seldeno [*a*], Bartolino (*b*), Hodanno (*c*), Sacchino (*d*), Baillet (*e*); Buddeo (*f*), Saalbach (*g*), Puterbeo (*h*), Rainaldo (*i*), Schusnero (*k*), Lauffero (*l*), Schwartzio (*m*), Crenio [*n*] ed altri, che hanno scritti trattati interi, concernenti a' *libri*.

[a] Vedi Christ. Liberio, o sia Gul. Saldenus βιβλιοφιλια, *sive de libris scribendis & legendis* Ultraj 1681, 12°. & Amsteled. 1688. 8°. Struv. *Introd. ad hist. liter.* c. 5. §. 21. p. 454. (b) Thom. Bartolini *de libris legendis* 1678. 8°. & Francof. 1711. 12°. Struv. *loc. cit.* (c) Io: Federico Hodanni *Dissert. de libri legendis Hannov.* 1705. 8°. Struv *lib. cit.* (d) Fr: Sacchini *de Ratione, libros cum profectu legendi, Lipf.* 1711. 12°. [e] Baillet, *Jugem. des Scavans sur les principeaux ouvrages* des auteurs T. 1. (f) Car. Fed. Buddeus *de criteriis boni libri Jen.* 1714. [g] Christ. Saalbach, *Schediasma de libris veterum Griphys* 1705. 4°. Fabric. *Bibliot. Ant.* c. 19. §. 7. p. 607. Reimm. *Idea System. Ant. lit.* p. 229. seq. (h) Gab. Putherbeus *de tollendis & expurgandis malis libris* Par. 1549. 8°. Struv. *lib. cit.* c. 8. p. 694. seq. [i] Theoph. Raynaud *Erotemata de bonis ac malis libris*, Lugd. 1653. 4°. Morhof. *Polyhist. liter.* l. 1. c. 16. n. 28. p. 177. [k] Schusner. *Dissert. Accadem. de multitudine librorum Jene* 1702. 4°. (l) Lauffer. *Dissert. Advers. nimiam librorum multitudinem. Vid.* Jovr. des Scavans T. 75. p. 572. (m) Christ. Got. Schwartz. *de Ornamentis librorum apud veter.* Lipf. 1705. e 1707. Reimm. *Idea System. Ant. lit.* p. 335. [n] Thom. Crenius *de libris scriptorum optimis & utilissimis Lugd. Bat.* 1704. 8°., il cui estratto si da nell'*Acta Erud. Lipf.* ann. 1704. p. 526. seq.

Censori di LIBRI } V. { CENSORI.
Privilegj di LIBRI } V. { PRIVILEGIO.
Luoghi comuni di LIBRI } V. { *Luoghi* COMUNI.
Testo di LIBRO } V. { TESTO.

LIBRO, si usa ancora per una parte o divisione di un volume o di un' opera grande, Vedi SEZIONE.

In questo senso noi diciamo il *libro* del Genesi, il primo *libro* de' Re, il quinto *libro* di Mosè &c. Il Digesto è contenuto in cinquanta *libri*, il Codice in dodici.

I *libri* si suddividono ugualmente in capitoli, ed allevolte in sezioni, o paragrafi: gli scrittori accu-

accurati citano i capitoli, e i *libri*. Vedi Capitolo.

Libro, si usa ancora per una lista o catalogo de' nomi delle persone: tali tragli antichi erano i *libri censorj*, essendo tavole o registri, che contenevano i nomi di tutti quelli, che erano tassati o messi al censo sotto Augusto. Tertulliano ci assicura, che il nome del nostro Salvatore si ritrovava ne' *libri censorj* di Augusto. *Vid.* Tertull. *adv. Marcion. lib.* 4. *c.* 7. *de censu Augusti, quem testem fidelissimum dominicæ nativitatis Romana archivia custodiunt*. *Vid.* Lomei *de Biblioth. p.* 104. Pitisc. *L. Antiq. T.* 2. *p.* 84. Vedi ancora Censo.

Libri, in materia di commercio, dinotano i varj registri, dove i mercatanti ed altri negozianti tengono i loro conti. Vedi Conto.

Noi diciamo i *libri* del tale, sono in buon ordine: senza *libri* non possono possibilmente esservi mercanti; sono costoro ancora obbligati per legge, a tener *libri*; ma se ne richieggono più o meno secondo la natura ed estenzione della loro negoziazione, o la precisione e l'esattezza, che vi si richiede. *Vid.* Savar. *D. Comm. T.* 2. *p.* 1107. *v. livres*.

Gli antichi avevano ancora i loro *libri* di conti, testimonio il codice *Accepti, et Expensi*, così spesso menzionato negli scrittori Romani; e' *libri* patrimoniali, *libri patrimoniorum*, che erano registri delle rendite de' terreni, che contenevano una relazione de' terreni e bestiami, ed altri effetti, appartenenti a ciascuna persona. *Vid.* Senec. *de Benefic. l.* 7. *c.* 10. Meurs. *de lux. Rom. c.* 1. Pitisc. *lex. Ant. T.* 2. *p.* 85.

I *Libri mercantili*, sono divisi in *essenziali*, ed *ausiliarj*; Gli *essenziali* o *necessarj* sono quelli, senza i quali, non possono tenersi conti regolari, nel qual numero alcuni includono il *giornale*, lo *squarcio*, e 'l libro di Ragione. *Vid.* Malc. Trait. della scrittura doppia *c.* 1. *sect.* 2. *p.* 3.

I *libri sussidiarj*, o *ausiliarj*, sono *libri* separati, dove si tengono i conti particolari più distintamente, per facilitar la ragione. Tali sono i *libri* di cassa, di debito, quelli delle spese, &c.

Libro di memoria o lo *squarcio*, è il primo e 'l più essenziale; in questo tutte le specie di materie sono per così dire mischiate ed unite insieme, per dopo separarsi e trasferirsi in altri; dimanierachè può questo chiamarsi l'orditura di tutti gli altri. Si può questo tenere di due maniere; la prima con distendervi le cose semplicemente, siccome accadono, come comprato dal tale, venduta al tale, la tal cosa, pagato al tale, imprestato al tale &c. Il secondo con distendervi in una volta in ciascuno articolo il debitore, e 'l creditore; quest'ultimo si stima il migliore, in riguardo che formando una specie di piccolo giornale, dispensa il conservatore di ogni altra cosa. Vedi Savary loco citato.

Il Signor Malcolm osserva, che il *libro di squarcio*, è un memoriale compiuto, ed universale di tutte le occorrenze, ed accidenti de' negozj, messi nell'ordine naturale del tempo; per il quale tutte le cose di una data sono messe insieme; servendo per una preparazione, pe'l *libro* di ragione, nel quale vi si trasferisce tutto, in conti distinti, secondo l'ordine de' soggetti, o delle materie.

Il *libro* di squarcio, comincia dall' Inventario degli effetti di un Mercadante, e de' suoi debiti, e contiene una compiuta memoria di ciascun fatto de' suoi affari, con tutte le circostanze, in una chiara narrativa di fatti, seguendo ciascuna transazione l'altra nell'ordine delle date.

Il *libro* per verità, è un giornale, ma questo nome essendo applicato ad un'altro, si dà il nome di *libro di spoglio*, o squarcio a questo, per distinzione: benchè qualunque relazione, che la voce squarcio porta alla natura di questo *libro*, non sia molto ovvia. Alcuni Autori lo chiamano meglio *libro memoriale*, o *libro memorando*, in riguardochè il suo principal uso è di stendervi le memorie. Vedi *Malc. lib. cit. cap.* 1. *sect.* 2. *p.* 4. *& seq.*

Libro *giornale*, è quello dove son distesi ordinatamente gli affari di ciascun giorno, siccome accadono, o si prendono dal *libro* di spoglio. Ciascuno articolo in questo *libro* vien composto di sette parti, cioè la data, il debitore, il creditore, la somma, la quantità, e qualità, l'azione, o come sia pagabile, ed il prezzo.

Il giornale, per quanto differisce dal *libro* di memoria, è solamente un *libro* di ajuto, al *libro* di ragione, o maestro. Vi sono due diversi metodi di tenerlo; nel primo, ch'è quello finora principalmente in uso, il giornale è un trascritto compiuto del *libro* di memoria, nello stess'ordine di tempo, ma in differente stile: poichè il *libro* di memoria esprime ogni fatto con una narrativa semplice di quelche si è fatto: in luogo che il giornale distingue i debitori, e' creditori, ed è una preparazione pel *libro* di ragione: Così quando un fatto si deve trasferire dal *libro* di memoria in un giornale, si esamina colle regole del *libro* di ragione, come se dovesse distendersi ivi immediatamente, e con trovarvi i debitori, e creditori, a' quali appartiene; questi distintamente si notano colle loro denominazioni di *debitore*, e *creditore* nello stile di giornale; almeno i conti, che sono debitori, sono espressamente così chiamati; e col loro essere direttamente questi debitori connessi ad alcuni altri conti, sono questi sufficientemente determinati quelche sono, cioè creditori, benchè la voce *creditore* non sia scritta.

Me-

Modello di un' Articolo nel Giornale

		r.	s.	d.
15 Luglio 1723 Vino debitore a Cassa —— L. 160 : — : — botte di vino di Borgogna a . . . . l. 10. —— ——	Comprato da Duval 16	160.		0.

L'altra forma del Giornale, che il Signor Malcolm stima preferibile in certi riguardi alla prima, fa il giornale un compiuto trascritto del *libro* di memoria, senza alcuna alterazione, lasciando sulla parte sinistra di ciascuna pagina un largo margine, circa una terza parte della pagina; sulla quale contro ogni partita si scrivono i nomi de' debitori, e de' creditori, e le somme del danaro; osservando, che dove vi sono molti debitori, o creditori, per un credito, o debito, si scrivono i loro nomi uno vicino all'altro, ed il nome di un debito, o credito corrispondente, all'incontro il totale dell'altre somme; co' quali mezzi appare a vista l'eguaglianza, e la connessione. Indi quando le partite si trasferiscono al *libro di* ragione, si scrivono su questo margine i numeri de' fogli, dove son registrati i conti nel *libro* di ragione pe'l disegno già menzionato, parlando del primo metodo.

Questo *libro* può chiamarsi, o *libro giornale*, o *libro di memoria*, essendo in realtà l'uno, e l'altro, non solamente perchè ogni *libro* di memoria è giornale; ma per esservi ancora qualche distingue un *libro* di memoria, ed un giornale. *Vide* Malc. *lib. cit. sect. 4. p. 3.*

Coll'ordinanza dell'anno 1673, tutt'i negozianti in Francia tanto all'ingrosso, quanto a minuto, sono obbligati di tenere un giornale, che contenghi tutti gli affari, debiti attivi, e passivi, lettere di cambio, &c. in difetto del quale, ed in mancanza di rappresentarlo, soggiacciono alla pena di essere riputati fraudolenti, e falliti, e son soggetti alle pene di questi delitti. *Vedi* Savary *Diz. del Com. tom. 2. p.* 1108.

Libro *di ragione*, chiamato ancora *libro maggiore*, e *libro posteriore*, è un gran volume, che contiene tutt'i negozj di un'uomo in un tal'ordine, che quelle cose, che appartengono ad ogni diverso soggetto, giacciono insieme in un luogo, facendo tanti distinti, o varj conti.

Il *libro di ragione*, è solamente il *libro* di memoria, semprepiù digerito, essendo estratto, o immediatamente da esso, o dal giornale. Si regola ordinariamente in sei colonne, in esse si distendono, e registrano tutt'i conti dispersi nel giornale a debito, ed a credito. Per formare ciascun conto vi si richiedono due pagine, una opposta all'altra, quella a sinistra serve pe'l debito, e l'altra pe'l credito: Ciascuno articolo deve essere composto di cinque parti, o membri, che sono la data: la persona, a cui noi dobbiamo, o di chi siamo creditori: il soggetto, cioè la cosa, che si deve o per cui si ha il credito: la pagina, dove si ritrova: e la somma, o a qualche monta la partita. Due esempj; uno di una partita di credito, l'altro di debito, illustreranno la forma, ed uso di questo libro.

Esempio di un' Articolo in debito.

				Duc.	Carl.	Gran.
1750 Gennaro	14	Antonio Roberto DEVE a Cassa pagato per suo ordine a Wilks. . . .	fol. 16.	1900	0	0.

Esempio di un' Articolo in Credito.

				Duc.	Carl.	Gran.
1750 Febbrajo	10	AVERE Per Cassa per sua rimessa sopra Giacomo. . . .	fol. 16.	1900	0	0

Il maneggio, ed uso del *libro* di ragione, essendo di una grande importanza ne' conti, noi trarremo dal Signor Malcolm le seguenti regole, che lo riguardano 1°. Che

Per ogni distinto soggetto, col quale voi avete conto, cioè per ogni persona, colla quale voi traffichiate, e negoziate, o che per qualche mezzo divenga vostro debitore, o vostro creditore, nonmeno che per ogni cosa, nella quale voi negoziate, vi deve essere un certo spazio separato, o porzione del *libro*, nella quale debbono scriversi tutti, e soli i fatti, che riguardano a quel soggetto, il cui nome deve inscriversi su 'l suo capo, facendo perciò conti distinti, particolari.

2°. Ogni conto dee distinguersi in due parti, prendendo per ciascheduna porzione eguale più, o meno, secondo voi lo pensate bene, delle pagine destre, e sinistre di un foglio aperto; essendo scritto il nome del soggetto alla testa del conto in ambidue i lati, che si distinguono colle voci *debito* sulla mano sinistra, e *credito* sulla destra, per gli usi seguenti; al che servono le colonne libere di sotto.

3°. Ogni

3°. Ogni conto personale, ha da contenere sulla parte, *debito*, tutte le partite, che quella persona ha d'avere, ed i pagamenti, che voi fate a lui del vostro debito; e sulla parte, *credito*, tutto quello, che è a voi dovuto, e i pagamenti, ch'egli fa de' suoi debiti a voi. Or perchè questa regola considera i pagamenti sotto la nozione de' debiti scambievoli, opposti sul *libro* delle ricevute, se questo si considera per una volta, può la regola esprimersi così: Ogni persona è debitore per quello, ch'è mio proprio, ed è creditore per quello, ch'è a lui dovuto.

4°. Ogni conto reale, deve contenere sulla parte *debito* la quantità, e valore di quelche si aveva in mano nel principio del conto, e quelche si è dopo ricevuto, con tutte le spese, e carichi: e sulla parte *credito*, la quantità, e valore di quello, ch'è disposto, o per qualunque parte tolto, o levato, con tutte le restituzioni, che il soggetto fa; ovvero più brevemente così: quello è debitore per tanto ricevuto per primo costo, e per carichi; è creditore per tutto quello, che si è levato colle rimesse.

5°. Ogni negozio deve stendersi nel *libro* di ragione con un bilancio di *debito*, e *credito*, cioè in maniera tale, che ogni articolo sia posto nella parte di *debito* di un conto, e nella parte di *credito* di qualche altro, facendosi con questo eguale il debito, e 'l credito nella ragione; e dove i conti personali, e reali, relativi all'articolo loro appartenenti, non fanno questa eguaglianza (come sarà in molti casi), allora si deve usare qualche conto immaginario, per supplire il difetto.

6°. Quei conti, i cui articoli di debito, e credito in alcuni negozj si bilanciano tra di loro, debbono nella ragione connettersi insieme nello stile di ogni articolo, come creditori e debitori scambievoli, e corrispondenti; con iscrivere in ciascuno de' conti corrispondenti il nome dell' altro, dopo la particella *a*, nel conto del *debitore*, e *da*, in quella del creditore, che li connette; intendendosi come aggiunta alla parola *a*, o *da* il nome del conto, nel quale sono scritti gli articoli, colla sua qualità di debitore, e creditore, e così si legge prima la voce *a*, ovvero *da* in ogni articolo (benchè sia scritto solamente una volta per tutto sulla testa del conto). Indi dopo il nome del credito, o debito corrispondente, siegue una breve narrazione del negozio, mettendosi la data, e gli altri numeri nelle loro proprie colonne. Quindi noi troviamo l'uso della colonna, che sta dentro le colonne del danaro, ch'è quello di scrivervi il numero del foglio, dove sta il conto corrispondente, col quale, il conto, in cui voi scrivete, è connesso in ogni articolo. Vedi Malcolm. Tract. del tener libri &c. *cap.* 1. *sect.* 3. *pag.* 7. *e* 20.

Per facilitare l'uso del *libro* di ragione, vi è un Alfabeto, che serve per un indice, o repertorio, composto di ventiquattro fogli, ciascuno tagliato nell'estremo, e notato con una delle ventiquattro lettere; nel quale sono inserite le lettere iniziali de' nomi delle persone, colle quali voi avete conto, col foglio del quaderno, dove sta scritto il conto. Vedi Savary *lib. cit. p.* 1109.

I più esatti mercatanti di ragione stendono l'indice alle cose, o mercatanzie, nelle quali uno ha trafficato, non meno che le persone, colle quali ha negoziato. Generalmente la lettera del sopranome dell' uomo, e 'l proprio nome della cosa, dirigge il suo luogo nell' indice; così Giovanni *Gordon* si mette sotto il G, e 'l vino *chiaretto* sotto C, purchè tutte le sorti di vino non siano comprese in un conto, nel qual caso si mette sotto V. Malc. *ubi supra*. *Sect* 4. *pag.* 27. & *seq.*

LIBRO *di debito*, o *libro* di pagamenti, è un libro, in cui si distendono i giorni, ne' quali scadono i pagamenti da farsi, o da pagarsi, o riceversi per lettere di cambio, mercadanzie, o altrimente; affinchè col paragonare le ricevute, e i pagamenti, possa provvedersi in tempo al fondo da supplire a' pagamenti, col ricevere lettere &c., dovute, o prendere altre precauzioni.

Due modelli basteranno per l'uso, e forma di questo *libro*: Si deve solamente osservare, che simile al *libro* di ragione, deve essere sopra due pagine opposte; il denaro da riceversi, sulla mano sinistra, quello da pagarsi, sulla destra.

Gen-

Modello della Pagina del Pagamento.

Gennaro	1750 Per Pagare	Duc.	Carl	Gran.
1	A Carl. Horn per una compra del 1. di Luglio	700	0	0
	A Roberto Hart una tratta o cedola de' 5. di Agosto	400	0	0
2	Rimessa di Luca di 15. di Decembre, ad Hall.	1700	0	0
	Mia propria lettera de' 25. Ottobre al portatore	100	0	0

Modello della Pagina per quello, che si ha da esigere.

Maggio	1750 Da esigere	Duc.	Carl.	Gran.
1	Rimessa di Giovanni Vaslor de' 10. di Marzo su Pits	600	0	0
	Jade per lana venduta a' 16. Luglio	150	0	0
2	Di Duval per obbliganza de' 23. di Maggio ultimo	2000	0	0
	Rimessa di prezzo di 23. Ottobre sopra Page	170	0	0

Libro *di cassa*, è il più importante di tutti i *libri* ausiliarj. Egli è così chiamato, perchè contiene in debito, e credito, tutto quello, che entra d'argento, o si paga dalla cassa di un Mercatante. In questo si distendono tutte le somme ricevute, e pagate giornalmente: quelle ricevute, a mano destra, col nome delle persone, dalle quali si son ricevute, perchè, perchi, ed in che specie: quelle pagate dalla parte del *credito*; menzionando similmente la specie, la ragione perchè, la persona alla quale, e per la quale si fa il pagamento. Per esempio

Modello di un' Articolo in debito.

Cassa deve

Giugno 29. 1750.	L.	Sol.	d.
Ricevuto da Paolo Cretone per 2. botte di Cera vendute a' 6. del corrente			
A compra di L. 1000: —: —: —			
Pezze da otto, L. 108 : —: —: —	1108	0	0
L. 1108. —: —: —			

Modello di un' articolo in credito.

AVERE

Maggio 14. 1750.	L.	Sol.	Den.
Pagato a Timoteo Hall. per due botte di cera portata li 2. del corrente			
A compra di — L. 1000: — : —: —			
Pezze da otto — L. 300: — : —: —	300	0	0
L. 1300: —: —			

Per meglio concepire la natura di questo *libro* bisogna osservare, che ne' negozj, dove la cassa si ritrova essere un conto, che abbia numerose partite, è convenevole di tenerne un conto particolare, in un *libro* distinto dalla ragione, e perciò chiamato *libro di cassa*. Si forma questo in tutt' i riguardi, simile al conto di cassa nel *libro* di ragione, con un Dare, ed un Avere, nel quale si reggistra tutta la cassa, o denaro introitato, e pagato, o in una semplice colonna, o in quella del *libro* di ragione; ma in qualsivoglia maniera, che si fa la narrazione ogni articolo deve essere esattamente disteso su'l lato opposto del conto, corrispondente nel *libro* di ragione, con un rapporto al conto di cassa nel *libro* di ragione; poichè un tal conto vi deve ancora esser qui, in cui le somme del debito, e del credito, debbono trasferirsi una volta la settimana, o al mese, siccome si stima

ma conveniente; così nel *libro* di cassa, essendo scritte le somme all'incontro di loro, la scrittura si trasferisce al *libro* maggiore, e si nota il foglio, e nel conto del *libro* maggiore si stende la somma, colla data del trasferente, debito *a*, e credito *da*, diversi conti, come *per libro* di cassa. Il conto di cassa nel *libro* maggiore è necessario pe'l bilancio del tutto; ed il comodo del conto separato di tutt'i particolari, è che noi li abbiamo tutti insieme in un conto continuato; in luogo che la regola del *libro* maggiore, non ammettendo piucchè un foglio per un conto, fintantochè sia ripieno il conto, starebbe questo in molti diversi fogli. Vedi *Savary loc. cit. Malcolm cap. 2. sect. 2. pag.* 54.

Libro *delle spedizioni*: è un *libro*, che serve ad esentare il giornale dalle scancellature inevitabili nello stendere le polizze delle varie mercatanzie ricevute, consegnate, o vendute; dov'è necessario di entrare in una gran particolarità, e per rendere questi conti più facile a trovarli, che non lo sarebbono nello squarcio. Le Polizze quì notate debbono esser quelle delle mercatanzie, che si comprano, e che si mandano per conto altrui, quelle delle mercatanzie vendute per commissione, quelle che si mandano per vendersi per proprio conto, e quelle delle merci vendute in società, delle quali noi ne abbiamo la direzione, o che altri ve l'hanno. Vedi Savary *pag.* 1113.

Questo *libro*, contiene il conto di tutte le merci, che uno traffica, o per suo proprio conto, o per altrui commissione, secondo le polizze di carico; con tutt'i pesi fino sulla banca, seguendo ciascuna spedizione l'altra, siccome cadono.

Il *libro* delle spedizioni è solamente, una copia di quello, ch'è scritto nello squarcio in questi casi; dopo la data, la narrativa ha da cominciar così. Carricati a bordo del Vascello — A B padrone; drizzato per — le sequenti merci; consignate a — per mio conto, o per ordine, e per conto di — Ovvero può cominciarsi così; Polizze di merci portate a bordo, &c. Il disegno di questo *libro* è per trovare più prontamente queste spedizioni, di quello sarebbe nel *libro* di squarcio. *Vedi* Malcolm. *ubi supra cap. 2. sect. 3. pag. 62.*

Libro *Fattore*: è un conto di quello, che una persona riceve a vendere per commissione altrui, e per di lui disposizione. Egli è numerato, e distinto in fogli, simile al *libro* maggiore; nella mano sinistra sta scritto, in uno stile chiaro narrativo, il conto delle merci ricevute, con tutti i carichi; ed alla mano opposta il conto di tutte le vendite, e disposizione di quelle merci; in modochè è questo solamente una copia del conto delle merci del negoziante nel *libro* maggiore, nello stile di un *libro* di squarcio. Quando uno fa poche commessioni, è necessario tenere un *libro* separato *Vide* Malc. *l. c. p.* 63. Savary *ubi supra*.

Libri *di conti correnti*. Questo *libro* si tiene a *credito*, ed a *debito*, come il *libro* maggiore, e serve pe' conti, che si mandano a' corrispondenti, per regolarli in concerto con essi, prima che si passino nel *libro* maggiore. E'questo propriamente un duplicato de' conti correnti, tenuti per avervi ricorso nelle occasioni.

Libro delle *Accettazioni*: è questo destinato a registrare tutte le lettere di cambio, notificare per lettere di avviso da' corrispondenti; per abilitarsi a sapere nella presentazione della lettera, se hanno ordini di accettare, o no. Quando essi stimano non accettare una lettera, mettono all'incontro dell'articolo della medesima P. cioè *protesta*; affinchè presentandosi la lettera, il porgitore possa sapere, che egli la può protestare: al contrario se l'accettano, scrivono dirimpetto alla medesima A, aggiungendo la data o il giorno dell'accettazione, e questo col trasferirsi al *libro* de' debiti, viene a cancellarsi.

Libro *di Rimesse*: serve questo a registrare le lettere di cambio, a misura che sono rimesse da corrispondenti per esigerne il pagamento; se si protestano queste per mancanza di accettazione, e ritornano a coloro che le rimettono, si fa menzione di loro, dirimpetto a ciascuno articolo, con aggiungere un P. nel margine, e la data del giorno, quando furono restituite; e dopo si cassano. I *libri* delle accettate e delle rimesse, hanno una sì vicina relazione fra di loro, che molti mercanti, &c. di due ne fanno uno, che tengono a debito ed a credito; mettendo le accettazioni nella parte del debito, e le rimesse a quella del credito.

Libro *di spesa*: è un *libro* de' conti delle spese minute domestiche, e mercantili, che nel fine di ciascun mese si sommano, e formano un'articolo pel *libro* di casa. *Vedi* Savary, *ubi supra*.

Questo *libro* essendo un conto separato di tutte le spese, serve a tenere il conto della perdita, e del guadagno, ed a tenere ancora il *libro* di cassa più distinto. In questo debbono particolarmente situarsi gli articoli più considerabili; ma i varj piccoli articoli, de' pagamenti giornali, sono solamente in un tanto; benchè sotto qual denominazione, e quanto generale, e particolare sieno gli articoli di questo *libro*, debbono lasciarsi all'arbitrio di ciascheduno. Tutto il necessario, che quì si deve osservare è, che tutto quelche la cassa paga per tali conti, si deve diligentemente quì distendere; e quindi una volta la settimana o il mese si trasferisce al *libro* di cassa, ed al conto del guadagno e della perdita, nel *libro* maggiore, che è debitore alla cassa per esso. *Vedi* Malcol. *loc. cit. p.* 54.

Libro *de' numeri*. Questo *libro* si tiene per la più facile cognizione di tutte le mercatanzie introdotte, o estratte dal magazino. Sulla pagina della parte sinistra, si scrive la quantità, qualità, e numero o contrasegni delle mercatanzie introdotte, e sulla destra, il discarico delle medesime dal magazino; all'incontro l'articolo rispettivo del primo. Così

Mo-

Modello della Pagina del Pagamento :

N°. 1	Una balla di pepe bianco ———————	pesante	400 lib.
2	Una pezza di Domasco cremesi ———————	braccia	63

Marzo 1	*Venduta* a Carlo Mitchell
Apr. 10	*Mandata* a Nicola di Bristol.

Libro *mensuale:* si numera questo in fogli, simile al *libro* maggiore, e si divide in ispazj; alla testa di ciascuno de' quali sono i nomi de' dodici mesi dell'anno; Gennajo, Febbrajo, &c. occupandovi un'intero foglio, o quelche vi piace per ciascun mese; sulla pagina sinistra si scrivono i pagamenti da farsi a voi, e sulla destra quelli che voi dovete fare ad altri. Fate una colonna simile sulla sinistra di ciascuna pagina, nella quale scrivete il giorno del pagamento, e dopo di questo il nome del debitore, e del creditore, e tirate la somma nella colonna del denaro. *Vid.* Malc. *p.* 64.

Libro *di Vascello :* si tiene questo a debito ed a credito, tenendosi un conto particolare per ogni Vascello. Nella parte del debito si mettono le spese delle vettovaglie, e le spese di fuori, i salarj,&c. ed in quella del credito tutto ciò che il Vascello ha prodotto, sia per nolo, o altrimente. Finalmente il totale dell'uno, e dell'altro si porta sul giornale, bilanciando il conto di ciascun Vascello.

Libro *degl' Operaj*: questo *libro* è particolarmente in uso presso i mercatanti, i quali hanno considerabili lavori nelle loro mani; Si tiene questo a debito, ed a credito per ciascun operajo. Nel debito si mettono i materiali, che si danno loro a lavorare, e nel credito, il lavoro, che riportano, dopo averle fabricate.

Libro *di Carico*, o *libro da bordo*: si tiene questo dallo Scrivano di un Vascello, nel quale sono notate tutte le mercatanzie a bordo del Vascello, siano per lo semplice modo, o per vendersi, o per mutarsi; il tutto secondo la specificazione nelle polise di carico del Padrone. *Vedi* Diz. del commercio *pag.* 1118. *voc. lib.*

Libro *di Banco*. Nelle Città dove vi sono pubblici banchi, come in Venezia, Amstardammo, Amburgo, e Londra, vi è necessario un *libro*, per tenersi conto delle somme pagate, o ricevute dal banco.

Libro, assolutamente usato dinota lo squarcio, ed alle volte il giornale: in questo senso si dice io ho posto la somma nel mio *libro*; voi avrete l'estratto del mio *libro*, &c. *Vedi* Savar. *diz. del commercio tom.* 1. *voc. lib.*

Libro *delle tasse*, o prezzi: è un *libro* stabilito nel Parlamento, in cui si dimostra in qual valore le mercatanzie, che pagano il libraggio, debbono tassarsi nella Dogana. *Vid.* D. Raust. Tom. 1. in voc. libro: Vedi ancor Dazj, Tonnaggi, Libraggi, &c.

Il *libro* de' prezzi annesso all' atto del tonnaggio, e del libraggio; fu fatto nel duodecimo anno del Re Carlo II. e sottoscritto di propria mano dal Cavalier Horbotle Grimstone, all'ora Oratore nella camera de'Comuni. Un *libro* addizionale de' prezzi delle mercatanzie, e merci, che s' introducono ordinariamente, e non particolarmente ratizzare nel primo, colle regole, ordini, &c. è signato da Spengero Compton, Cavaliere oratore della camera de' Communi, 11. Giorg. 1. *cap.* 7.

Libro *Censuale, o domesday libro*, *liber Judiciarius, vel censualis Angliæ.* Il *libro* giudiziale, o il *libro* della discrezione, o del censo dell' Inghilterra, è un registro o una memoria antichissima, fatta al tempo di Guglielmo il Conquistatore; dopo una ricerca, o inquisizione, fatta nelle diverse Provincie, ed altri minori distretti.

Il suo nome, è formato dal Sassone *Dom*, *doom*, giudizio, sentenza: e *Day*, che significa la stessa cosa, in modochè *Domeday* non è, se non una reduplicativa, come se tu dicesi, giudizio, giudizio.

Lo scopo, o disegno del *Libro*, è perchè serva di un registro, per cui si possa spedire una sentenza nelle possessioni de' beni; e da cui vien decisa quella trita, e considerabil questione, se queste, o quelle terre siano dominio antico o no; Il suo contenuto ritrovasi ristretto ne' versi sequenti.

Quid deberent fisco, quæ, quanta tributa,
Nomine quid Census, quæ vectigalia, quantum
Quisque teneretur feudali solvere jure;
Qui sunt exempti, vel quos angaria damnat,
Qui sunt vel glebæ servi, vel conditionis,
Quove manumissus patrono jure ligatur.

Questo *libro* sta tuttavia leggibile, e si conserva nell' Erario; è composto di due volumi, uno più grande, ed uno più piccolo: il più grande comprende tutte le Contee d' Inghilterra, eccettochè quelle di Northum-berlad, Cum-berland Westmoreland, Durham, e parte di Lancashire; che non furono mai sotto il censo; ed accettuate pure quelle di Essex, di Suffolk, e Norfolk, che sono comprese nel Volume più piccolo, il quale finisce con queste parole: *Anno millesimo octogesimo sexto ab Incarnatione Domini, vigesimo vero Regis Willelmi, facta est ista descriptio, non solum per hos tres* co-

comitatus, *sed etiam alios*.

Egli è chiamato *Liber Judicialis*, perchè vi si contiene una giusta, ed accurata descrizione di tutto il Regno, col valore delle diverse rendite, &c.

Fu principiato da cinque Giudici, a tale effetto destinati in ciascuna provincia, nell'anno 1081.; e finito nel 1086. Il Cambdeno lo chiama, *Gulielmi Liber Censualium*, il *libro* delle tasse o de' censi del Re Guglielmo.

Gli Antenati Inglesi ebbero molti di tai *libri*; Narra Ingulfo, che il Re Alfredo fece un registro, simile a quello di Guglielmo il Conquistatore, che fu principiato, quando Alfredo divise il suo Regno in Contati, Centurie, e Tiringhi; allorchè fattasi una esamina de' diversi distretti, fu il tutto ordinato, e digerito in un *libro*, chiamato *Domboc*, *cioè libro del giudizio*, e riposto nella Chiesa di Winchester; donde fu ancora detto *Winchester book*, e *Rotulus Winton*. E sul modello di questo *libro*, fu formato il *Doom-Day* del Conquistatore.

Quello del Re Alfredo, riportava, o mandava al tempo del Re Ethelvado; E quello del Conquistatore al tempo d'Eduardo il Confessore; i registri essendo fatti così: C. *tenet Rex Guglielmus in Dominico*, *&* *valet ibi ducata*, *&c.* T. R. E. *valebat*; cioè valeva tanto, *Tempore Regis Eduardi*, al tempo del Re Eduardo.

Vi è un terzo *libro* censuale in quarto, che è differente da quello in foglio, più tosto nella forma, che nella materia. Egli fu fatto per ordine del medesimo Conquistatore; e sembra de' due, il più antico.

Un quarto *libro* vi è nell'Erario, chiamato *Domes-Day*; il quale benchè volume grosso, è solamente un compendio degl'altri due. Egli ha molte pitture, e lettere dorate sul principio, che riferiscono al tempo d'Eduardo il Confessore.

Tener Libri, *o conti*. Vedi Tener *libri*, Registro, &c.

LICANTROPIA*, è una specie di pazzia, nella quale coloro, che ne sono affetti, corrono in tempo di notte, urlando intorno per le campagne, come lupi; ed alcuni mordono, e digrignano i denti, come cani, per cui il male è ancora chiamato dagli Antichi *Cinantropia*.

* *La voce è greca*, *da* λυκος, lupo, *ed* ανθρωπος uomo, *cioè* uomo lupo.

La *licantropia*, si prende ancora per una metamorfosi immaginaria di un uomo in lupo, per arte magica; nella quale metamorfosi le persone appajono in forma di lupi, non solo a se stessi, ma ancora agli altri. Vedi Metamorfosi.

LICENZA, in legge, è una potenza, o autorità, data ad un altro, per fare qualche atto legittimo. Vedi Licenziato.

La *licenza* è una potenza personale, e non può trasferirsi ad un'altro, benchè la *licenza* possa accordarsi ad un uomo, e suoi soci.

Licenza, è usata ancora in legge civile per una permissione, accordata da un superiore. Giustiniano stabilì quattro anni da spendersi nello studio della legge, dopo de' quali, coloro, che si erano disimpegnati da quella obbligazione, avevano la *licenza*, o la permissione di ritirarsi dallo studio.

Licenza, si applica ancora alle lettere, o certificati, spediti dalle Università, sia in Legge, Fisica, o Teologia. Vedi Grado.

Licenza, nella Sorbona, dinota un periodo di due anni, che i Baccellieri sono obbligati correre, assistendo agli atti, e disputando in essi, per qualificarsi ad esser Dottori.

Lettere di Licenza. Vedi l'articolo Lettera.

Licenza *di sorgere*, in legge, *licentia surgendi* è una libertà, o spazio di tempo dato dalla corte ad un Fittuario, ch'è scusato *de malo lecti*, in una azione reale, per levarsi dal letto, ed andare pe' suoi affari. Vedi Essoina.

Licenze, in pittura, sono libertà, che si prende il dipintore con dispensarsi dalle regole di prospettiva, e dall'altre leggi della sua arte.

Licenza *poetica*, è la libertà pretesa da' poeti, di potersi dispensare dalle regole ordinarie della Grammatica.

Anticamente i Poeti avevano maggiori *licenze*, di quelle, che son loro presentemente concesse. I Greci coll'aver ricorso a' vari dialetti della loro lingua, potevano far lunga una voce, se era troppo corta, e troncarne alle volte qualche cosa, se era troppo lunga. Gli antichi poeti facevano quelche loro piaceva colla loro lingua, e la soggettavano, non solamente alle loro necessità, ma ancora a' loro capricci.

Et data Romanis venia est indigna Poetis.

Ma queste *licenze* diventarono ridicole nel corso del tempo, ed i poeti sono ora spogliati di molti de' loro antichi privilegi.

LICENZIATO, è quello, il quale ha ottenuto il grado di una *licenza*. Vedi Licenza, e Grado.

Molti degli ufficiali della giudicatura di Spagna, non si fanno per altro nome, che di quello di *licenziati*. Per passar *licenziato* in legge comune Inglese, in legge civile, o fisica, bisogna avere studiato sette anni; in Teologia dieci.

Licenziato, tra gl'Inglesi, s'intende ordinariamente di un Medico, che ha la licenza per la pratica, accordatagli dal collegio de' Medici, o dal Vescovo della Diocesi. Vedi Collegio.

Una persona, che pratica la medicina, senza una tale licenza, in caso che il malato muore sotto le sue mani, è colpevole di fellonia negli occhi della legge.

LICEO, ΛΥΚΕΙΟΝ, era il nome di una celebre scuola o accademia in Atene, dove Aristotele spiegò la sua filosofia. Vedi Aristotelico.

Il luogo era composto di portici, e di alberi piantati in una forma quinquelatera, dove i filosofi disputavano passeggiando. Vedi Peripatetico.

Quindi è usata la *filosofia del liceo*, per significare la filosofia di Aristotele, o la filosofia Peripatetica.

Svi-

Svida osserva, che il *liceo* prese il suo nome, dall'essere stato originalmente un Tempio d'Apollo *liceo*; o piuttosto da un portico, o corritojo fabbricato da *Lico*, figliuolo d'Apolline: ma altri vogliono, che sia stato edificato da Pisistrato, o da Pericle.

LICHEN, ΛΕΙΧΗΝ, è un male cutaneo, altrimente chiamato Impetigine. Vedi IMPETIGINE.

LIENTERIA *, Λιεντερια, in fisica, è una specie di flusso, nel quale il cibo passa sì prestamente per lo stomaco, e per le budella, che subito si evacua per secesso, con poca o niente alterazione.

* *Gli antichi erano di opinione, che la* lienteria *doveva attribuirsi alla troppo gran rilassazione, ed al liscio dell'interno degl'intestini, che lasciano perciò passare il cibo, prima di digerirsi; e quindi le diedero questo nome, formato da* λειος, *liscio, ed* εντερον, *intestino*.

La *lienteria* nasce generalmente da un difetto nel fermento dello stomaco, o dalla rilassazione del piloro, seguita da una tanto viva irritazione delle fibbre dello stomaco, che invece di ritenere il cibo, lo lascia passare. L'eccessivo bere cagiona allevolte questo male, rilasciando lo stomaco, e specialmente il piloro troppo immoderatamente.

LIGIO* *ligius*, significa propriamente un vassallo, che tiene una specie di feudo, che lo lega in una stretta obbligazione al suo padrone, più che ad ogni altra persona.

* *Il termine sembra esser derivato dal Francese* lier, *legare, in riguardo di una cerimonia, usata nel prestar fede o omaggio, che facevasi con istringere il dito pollice del vassallo, o la sua mano in quella del padrone, per mostrare, ch' egli era strettamente legato pe'l suo giuramento di fedeltà. Il Cujacio, Vigenero, e Bignon vogliono piuttosto derivar la voce dalla stessa origine, che si deriva* leudis, o leudi, *leale, fedele; ma il Du Cange inclina all'opinione di coloro, che la derivano da* liti, *una spezie di vassalli, sì fermamente attaccati al loro Signore, per ragion delle terre o feudi, che tenevano da lui, che erano obbligati fargli tutte le specie di serviggio, come se fossero suoi domestici. Egli aggiunge, che questo chiamavasi anticamente* ligium servitium, *e la persona* ligie. *In questo senso la voce si usa nelle leggi di Eduardo,* cap. 29. Judei sub tutela Regis ligea debent esse, *cioè interamente sotto la sua protezione*.

Per *Ligio-omaggio*, il vassallo era obbligato servire il suo padrone in tutto, e contro di tutti, eccetto suo padre; nel qual senso la voce era usata in opposto a semplice omaggio; quale ultimo obbligava solamente il vassallo a pagare i dritti, ed i soliti dazj al suo padrone, ed a non prendere le armi contro l'Imperadore, il Principe o altro Signore Superiore; dimanieracchè un uomo *ligio* era una persona, interamente devota al suo padrone, ed interamente sotto il suo comando.*

* *Omnibus &c. Reginaldus Rex Insularum salutem. Sciatis, quod deveni* ligeus *Domini Regis Angliæ Joannis, contra omnes mortales quamdiu vixero, & inde ei fidelitatem, & Sacramentum præstiti &c. M. S. penes Wil. Dugdale*.

Ma bisogna osservare, che vi erano anticamente due specie di *ligio-omaggio*; uno col quale il vassallo era obbligato servire il padrone contro di tutti, senza eccezione, anche contro il suo Sovrano; l'altro, pe'l quale dovea servire contro di tutti, eccetto quegli altri Signori, a'quali egli avea prima giurato il *ligio-omaggio*. Vedi OMAGGIO.

Negli antichi Statuti Inglesi, *ligj* o gente *ligia*, sono termini peculiarmente appropriati a' sudditi del Re, per essere *ligj*, *ligi*, o *ligati*, o obbligati a pagare l'alleanza a lui, 8 Errico VI. 14. Errico VIII. benchè le persone private abbiano ancora i loro *ligj*. *

* *Reinaldus Dei Gratia Abbas Ramesiæ, præposito, & hominibus de Brangeshe, & omnibus vicinis Francis, & Anglis, salutem. Sciatis me dedisse terram Ulfæ in depedene (hodie depedale) huic Boselino, & uxori ejus Alfniæ, ea conditione, quod effecti sint homines* liges. *Lib. Rames*.

LIGIO *Vassallaggio*. Vedi VASSALLAGGIO.

LIGNEA *cassia*. Vedi l'articolo CASSIA.

LIGNUM Aloes, o *legno di aloe*. } V. { ALOE.
LIGNUM *Balsami* } V. { BALSAMO.
LIGNUM *Cassiæ* } V. { CASSIA.

LIMA*, è uno stromento di acciajo, tagliato, ed inciso in diverse parti, usato dagli operaj ne' metalli, per lisciare, pulire, o in altra maniera lavorare i loro pezzi.

* *La voce Inglese* File, *è tratta dalla Francesa* File, *che letteralmente significa una serie, o successione di qualunque specie di cose; da* Fil, *filo*.

Le *lime*, portano una vicina rassomiglianza alle raspe, essendovi una sola differenza tra di loro, che le prime sono incise con istrumento tagliente, e l'altre punsecchiate, con istrumenti puntuti. Vedi RASPA.

La *lima*, è un principale istrumento in tutte le specie, e parti de lavori fabrili: Ella deve fucinarsi del migliore acciajo; dopodiche strofinandola col grasso, per renderla più molle, sotto il cesello, si taglia da ambidue le bande, secondo la grana convenevole alla sua grossezza, ed al suo uso: Finalmente avendola tagliata, si tempra di una maniera propria, il che essendo il principal mistero nel far delle *lime*, bisogna, che si descriva particolarmente.

Le *lime*, adunque, si temperano con una composizione di fuliggine di cammino molto secca, e dura, distrembrata, e lavorata con orina, ed aceto, alla quale si aggiunge sal comune, riducendosi il tutto in una consistenza di mostarda.

Dopochè le *lime* son tagliate, e strofinate di aceto, e sal comune; per levarne il grasso, che vi si è posto per tagliarle, si coprono con questa composizione, ed avendone messe molte insieme in un sacchetto nella terra cretosa, si mettono

temo in fuoco di carboni: Dal quale to'te di nuovo, fra quel tempo, ch'esse hanno acquistato un color di ciregge, il che si vede con una picciola verga dello stesso acciajo messa con esse. Nel prenderle si gettano in acqua di fontana, fredda quantopiù si può.

Le *lime* di ferro, richieggono più intenso calore di quelle di acciajo. Quando le *lime* son raffreddate, si purificano con carboni, con una pezza &c. per levarne la fuliggine, o le fecce rimaste nell' inciderle; indi seccandole avanti al fuoco, si mettono con somma diligenza in una scattola di crusca di grano, affinchè non facciano ruggine.

Le *lime* sono di diverse forme, secondo i differenti usi, ed occasioni: quelle per l'uso ordinario sono quadrate, piatte, triangolari, meno rotonde, e sottili &c. tutte le quali si fanno di diverse grandezze, non meno che di differenti tagli, e gradi di finezza, per servire secondo il lavoro, e più o meno avanzato: alcune tagliano più presto, come le *lime* aspre o a denti grossi; altre più tondi, come le *lime a denti delicati*.

LIMARE, è una delle principali operazioni de' fabbri, che susseguе al fucinamento. Vedi Lima.

Le *lime* di taglio grossolano, son sempre seguite da quelle di taglio più fino, ed in tutte le specie, la regola è premere più gravemente sulla *lima*, lavorando o spingendola avanti, perchè i denti della lima son fatti per tagliare infuori, ma ritirandola di nuovo per la seconda percossa, bisogna farlo leggermente per sopra il lavoro, affinchè i suoi tagli non si rinserrino di nuovo.

La *lima* aspra o di denti grossolani, (la quale, quando è larga si chiama *rubbio*) serve a levare le inegualità del lavoro, lasciate dal martello nella fucina. Vedi Fucinare.

La *lima* con denti bastardi, serve a levare i tagli assai profondi, e le percosse, che la *lima* grossolana ha fatti. La *lima* co' denti fini, leva i tagli o le percosse fatte dalla lima bastarda; e la *lima* liscia, quelle lasciate dalla lima fina.

Con quest'ordine, le *lime* di varj tagli succedono fra di loro, fintantochè il lavoro è tanto liscio, quanto lo può essere, essendo limato: dopodichè può farsi ancora più liscio collo smeriglio, col tripoli, &c. Vedi Pulire.

LIMBELLO, è un lungo e delicato regolo di ottone, con una piccola mira in un'estremo, ed un buco centrico nell' altro; ordinariamente usato con una linea tangente sull'orlo di un Circonferentore, per prendere le altezze. Vedi Circonferentore.

Limbello, in legge, è una striscia di carta stretta, o di pergamena affissa ad un istrumento, o scrittura, per conservarne il suggello pendente. Qualunque carta annessa per aggiunta, o esplicazione a qualunque ultima volontà, o testamento, si chiama ancora *Limbello*, o *Codicillo*.

Limbello, nel Blasone, è una specie di addizione alle armi di un fratello cadetto, e specialmente un secondo-genito, per distinguerlo dal primo-genito. Vedi Differenza.

Il *Limbello*, è riputato il più onorevole di tutte le differenze, ed è formato da una rete ordinariamente posta nel mezzo, e per la fronte dell'armi, senza toccare le sue estremità; la sua larghezza basta, che sia una nona parte della fronte. Si adorna questo di pendenti simili alle gocce sotto i triglifi, nel fregio dorico. Quando vi sono più di tre pendenti, bisogna specificare il numero nel blasonarli. Ve ne sono alle volte sei.

LIMBO, è un termine nella Teologia Cattolica Romana, usato per quel luogo, dove i Patriarchi attesero la Redenzione del Genere Umano, e dove il nostro Salvatore stiede dal tempo della sua morte, fino a quello della sua Risurrezione.

Il Du-Cange dice, che i Patri chiamano questo luogo *Limbus*, *eo quod sit limbus inferiorum*, per essere la frontiera, o il margine dell' altro mondo.

Limbo, è ancora usato da' Cattolici per il luogo destinato a ricevere le anime de' fanciulli, che muojono senza battesimo, e che non hanno perciò meritato l' Inferno, per esser morti nell' innocenza; nè han meritato il Paradiso, per ragione dell' imputazione del peccato originale. Vedi Inferno, Purgatorio, &c.

LIMITATO *Problema*, è quello, che ammette una sola soluzione, o che può solamente sciogliersi di una maniera; come con far passare un circolo per tre punti dati, i quali non sono in una linea retta per descrivere un triangolo equilatero, sopra una linea data &c. Vedi Problema, e Determinato.

LIMITAZIONE *di Assisa*, in Legge Inglese, è un certo tempo, accordato dallo statuto, nel quale un uomo deve allegare, che egli, o i suoi antenati sono stati spogliati delle terre, possedute per ordine dell' assisa, altrimente egli non può sostenere la sua azione.

LIMITE *di un pianeta*, è la maggiore escursione, o distanza dall' Ecclittica. Vedi Pianeta.

Limite *di una fabbrica*. Vedi Fabbrica.

Limiti *di una colonna*. Vedi Colonna.

Limiti *de' terreni*, tragli Scrittori legali Inglesi, detti *Abuttals*, dinotano i termini di un pezzo di territorio, che disegnano dove terminano i confini degl' altri terreni, delle strade o simile. Vedi Termine.

Nel qual senso, la voce è allevolte ancora scritta corrottamente in Inglese *Abbuttals*. Nelle vecchie misure noi spesso troviamo chiamati questi *headlands*. Gli *Abutals* significano lo stesso di quelli, che i latini scrittori chiamano *capita*; il Marculfo, *frontes*; i Francesi, *bouts*; In Croke si dice, l' attore erra ne' suoi *limiti*, cioè nel descrivere, come la terra è limitata o terminata.

LIMONEA, è una bevanda preparata di acqua, zucchero, e sugo di limone.

Questo liquore fattizio, è così ordinario in Pa-

riggi

riggi, che ha dato il suo nome ad una nuova compagnia ivi stabilita, detta de' *Limonieri*.

LIMOSINA, si dice di ogni cosa data per carità, o pietà a' poveri. Vedi CARITÀ, e LIMOSINIERE.

Gli Ecclesiastici anticamente erano sostenuti tutti di *limosina*. Vedi CLERO, DECIMA, &c.

Le *limosine* de' primi Cristiani erano divise in tre parti, una appartenea a' Vescovi, un' altra a' Sacerdoti, la terza a' Diaconi, e Suddiaconi. Alle volte si dividevano le *limosine* in quattro, l'ultima delle quali s'impiegava pe' poveri, e per la riparazione delle Chiese.

Il Chrodegang Vescovo di Metz, nel settimo secolo, impose nel quarantesimo secondo capitolo della sua regola, che un Sacerdote, a cui si offeriva qualche cosa per dir la messa, o per la confessione; o ad un Chierico per cantare i Salmi, o gli Inni, non avesse potuto riceverlo sotto altro titolo, se non di *limosina*.

Il Signor Tillemont osserva su'l Codice Teodosiano pag. 257., che dal quarto secolo vi erano delle donne impiegate a raccoglier le *limosine* per i carcerati. Erano queste probabilmente le Diaconesse delle Chiese. Vedi DIACONESSA.

S. Paolo nella sua seconda lettera a' Corintj *cap.* IX. spiega la maniera di raccoglier le *limosine* nelle assemblee de' primi Cristiani. Questa pratica era tirata dalla Sinagoga Giudaica, dove ha luogo tuttavia. Leone di Modena la descrive nel primo libro delle *cerimonie*, e *costumi* di quei della sua nazione, *cap.* 14.

I Cattolici Romani estendono ancora il termine *limosina* a quelche si dà alla Chiesa, e agli usi pij. Quindi quel che la Chiesa possiede su questo piede, si chiama tenuta *in elemosina*.

TENUTA *in elemosina*, si dice quando le terre si danno alle case religiose, o alle Chiese, affinchè possa farsi qualche opera pia, a beneficio dell'anima del Donatore.

LIMOSINIERE, anticamente scritto in Inglese, Almoner, è un officiale in una famiglia di un Principe, o Prelato, che ha la cura di distribuire le limosine a' poveri. Vedi LIMOSINA.

Il gran *limosiniere* d'Inghilterra, è un officiale Ecclesiastico, ordinariamante Vescovo, che deve visitare, e soccorrere gl' infermi, le povere vedove, i carcerati, ed altri bisognosi; per la qual cosa egli ha l'emenda di tutte le Deodande, ed i beni de' Felloni, ch' egli dispone a' poveri. Vedi DEODANDA.

Egli ha parimente, per antica costumanza, il privilegio di dare il primo piatto della tavola del Re a qualsivoglia persona povera, che gli piace, o in sua vece una limosina in danaro.

Egli ancora distribuisce a ventiquattro poveri, nominati dal Parocchiano della Parocchia, adjacente al Palazzo Reale di Residenza, a ciascuno quattro soldi il giorno in denari, ed una limosina di pane, e di birra, replicando ognuno il *credo*, ed il *Pater noster* in presenza di uno de' Cappellani, deputati dal *Gran-Limosiniero* per sdoi *sotto Limosinieri*, i quali debbono ancora dispensare due soldi, di nuovo coniati nelle Città, e luoghi, pe' quali passa il Re ne' suoi viaggi.

Egli ha ancora la carica di molti pensionarj della corona sotto le grade, composti di quei, che hanno spesa la loro Gioventù, e divengono vecchi nel servigio del Re, o delle vedove de' servitori, inabili a provvedere per le loro famiglie, e fanciulli, alle quali egli paga giornalmente.

Sotto il Gran-*Limosiniere*, vi è il sotto-*Limosiniere*, un Yeoman, due Croomi della Limosineria, scelti dal suo feudo.

LIMOSINERIA, è il luogo, o l'officio del Limosiniere, ed anche il luogo, dove si dispensano le limosine.

LINCTUS. Vedi LOC.

LINEA, in Geometria, è una quantità estesa in lunghezza solamente, senza altra doppiezza, o larghezza.

La *linea* si suppone esser formata dal flusso, o movimento di un punto. Vedi PUNTO.

Vi sono due specie di *linee*, *linee rette*, e *linee curve*. Vedi RETTA, e CURVA.

Se il punto A si muove verso B (*Tav. di Geometr. fig.* 1.) col suo movimento descrive una *linea*, e questa, se il punto si avvicina maggiormente verso B, farà una linea retta, la cui definizione perciò è la più vicina, o più breve distanza tra due punti; ovvero è una *linea*, tutt' i punti della quale tendono allo stesso cammino.

Se il punto va un poco all' intorno; come in una delle *linee* ACB; ovvero AcB, disegnerà, o una *linea* curva, come la superiore AcB, ovvero due, o più *linee* rette, come nell' inferiore ACB:

Le *linee* rette sono tutte della stessa specie, ma le curve sono di un infinito numero di diverse specie. Noi non possiamo concepire, come vi sieno tanti diversi movimenti composti, o come vi possono essere ragioni differenti, tralle loro ordinate, e le loro ascisse. Vedi CURVA.

Le *linee* curve sono ordinariamante divise in *Geometriche*, e *Meccaniche*.

LINEE *Geometriche*, sono quelle, che possono trovarsi esattamente, e sicuramente in tutt' i loro punti. Vedi GEOMETRICA.

LINEE *Meccaniche*, sono quelle, alcune, o tutte de' punti delle quali, non possono trovarsi precisamente, ma solamente tentarsi, o approssimarsi a ritrovarle. Vedi MECCANICA.

Uniforme a tutto ciò il Cartesio, e i suoi seguaci definiscono le *linee Geometriche* quelle, che possono esprimersi per una equazione algebraica di un grado determinato, la qual' equazione è ancora chiamata *locus*. Vedi LUOCO.

I medesimi definiscono le *linee meccaniche*, quelle, che non possono esprimersi per una equazione di un grado determinato.

Altri considerando che quelle chiamate dal Cartesio *linee meccaniche*, non ostante di non essere di un grado determinato, non sono meno precise ed esatte, e per conseguenza non meno geometriche dell' altre, essendo questa precisione, quella che costituisce

ftituifce la geometricità della *linea*. Per questa ragione chiamano queste *linee* che sono riducibili ad un grado determinato *linee algebraiche*, e quelle che non lo sono *linee trascendentali*. Vedi Geometrico, Algebraica, Meccanica, e Trascendentale.

Le *linee* fi dividono in quelle del primo ordine, secondo ordine, terz' ordine, &c. Vedi Curva.

Le *linee*, confiderate in quanto alle loro pofizioni fono, *paralelle, perpendicolari*, o oblique; la costruzione e proprietà di ciascheduna di esse. Vedi Paralello, Perpendicolare, &c.

Il fecondo libro di Euclide tratta per lo più delle *linee*, o degli effetti del loro esser divise, e di nuovo moltiplicate fra di loro.

Linee *Circolari*, Linee *Convergenti*, Linee *Divergenti*, Linea *Generante*, Linea *Elisferica*, Linea *Iperbolica*, Linea *Logistica*, Linea *Normale* — Vedi Circolare. Convergente. Divergente. Generante. Elisferica. Iperbolica. Logistica. Normale.

Linee *Proporzionali*, *maniera di costruirle*, *loro proprietà*, &c. Vedi Proporzionale, &c.

Linee *di quadratura*. Vedi Quadratura.

Linee *Reciproche*, Linee *Robervalliane*, Linea *Verticale*, *Misura di una* Linea — Vedi Reciproco. Robervaliana. Verticale. Misura.

Linea, in Geografia, ed in Navigazione, fi usa per autonomafia, per fignificar l'Equatore, o la linea equinoziale. Vedi Equatore.

La *linea* nel cielo, è un circolo descritto dal Sole nel fuo corfo, dal 21 *mo* giorno di Marzo, fino a' 21. di Settembre.

La *linea* fulla terra, è un circolo immaginario, corrispondente a quella del cielo. Divide questa la terra da Oriente ad Occidente in due parti eguali, ed è in egual distanza da due Poli. Di maniera che quelli che vivono fotto la *linea*, hanno i poli fempre nel loro Orizzonte. Vedi Polo.

Le latitudini incominciano dalla *linea*. Vedi Latitudine.

I marinari ufano battezzare i loro infanti, e i paisaggieri, nel primo tempo che tagliano la *linea*. Vedi Battesimo.

Linea *degli Affidi*, in Astronomia, è la *linea*, che unifce gli apsidi; ovvero è l' asse maggiore dell'orbita di un pianeta. Vedi Apsidi.

Linea *Fiduciale*, è la *linea* o regolo, che passa per mezzo di un astrolabio; o di un confimile istromento, e ful quale fono addattate le mire; altrimente chiamato Alidade, indice, diottra, e mediclinio. Vedi Alidade.

Linea *Orizontale*, è una linea paralella all' Orizzonte. Vedi Orizzonte.

Linea *Isocronale*, Linea *Meridiana* — Vedi Isocronale. Meridiano.

Linea *de' Nodi*, in Astronomia, è la *linea*, che unifce i nodi dell'orbita di un pianeta, o la fezione comune del piano dell' orbita, col piano dell' eclittica. Vedi Nodi.

Linea *Geometrica*, in prospettiva, è una linea retta, tirata in qualunque maniera ful piano geometrico.

Linea terrestre, *o linea fondamentale*, in prospettiva, è una linea retta, dove il piano geometrico, e quello della pittura, o del disegno, s'interfecano fra diloro.

Tale è la *linea* N J (*Tav. di prospettiva fig.* 12.), formata dall' interfezione del piano geometrico L M, e'l piano prospettivo, H L.

Linea *della fronte*, in prospettiva, è una *linea* retta, paralella alla *linea* terrestre.

Linea *Verticale*, è la fezione comune della verticale, e del difegno.

Linea *Visuale*, è la *linea* o raggio, che fi crede passare dall' oggetto all' occhio.

Linea *di Stazione*, in prospettiva, fecondo alcuni fcrittori, è la fezzione commune de' piani verticali, e geometrici; altri intendono per essa l'altezza perpendicolare dell' occhio al disopra del piano geometrico; altri una linea tirata su questo piano, e perpendicolare alla *linea*, che esprime l'altezza dell' occhio.

Linea *Oggettiva*, in prospettiva, è qualunque *linea* tirata ful piano geometrico, la cui rappresentazione fi ritrova nel difegno o pittura.

Linea *di distanza*. Vedi l'articolo Distanza.

Linea *Orizzontale*, in gnomonica, è la fezione commune dell' orizzonte, e del piano dello Gnomone. Vedi Orizzontale.

Linee *Orarie*, o *linee dell'ore*, fono le interfezioni comuni de' circoli delle ore della sfera, col piano dell' orologio a fole.

Linea *Subjstilare*, è quella linea, fulla quale lo stile o galletto dell' orologio a fole è rizzato, ed è la rappresentazione di quel circolo dell' ora, che è perpendicolare al piano dell'orologio a fole. Vedi Substilario.

Linea *Equinoziale*, nella gnomonica, è la commune interfezione dell' equinoziale, e del piano dell'orologio a fole.

Linea *Contingente*. Vedi Contingente.

Linee *Gnomoniche*, Linea *Meridiana* — Vedi Gnomonica. Meridiana.

Linea *di misura*, fi ufa dall' Oughtred, per dinotare il diametro del circolo primitivo nella proiezzione della sfera in piano; o quella linea, nella quale cade il diametro di qualunque circolo da projettarsi.

Nella projezione stereografica della sfera in piano, *la linea di misura*, è quella *linea*, nella quale il piano di un gran cerchio, perpendicolare al piano della projezione, e di quel circolo obliquo, che fi ha da projettare, interseca il piano della proiezione; overo è la fezione commune del piano, che passa per il punto oculare, e'l centro del primitivo, ed in angoli retti a qualunque circolo obliquo, che fi ha da projettare; e nel quale fi troverrà il centro, ed il polo di un tal circolo.

Linea *di direzione*, in meccanica, è quella, nella

nella quale un corpo o si muove effettivamente, o si moverebbe, se non fusse impedito. Vedi Direzione.

Il termine si usa ancora per significare la *linea*, che passa pel centro di gravità del corpo grave al centro della terra; che deve ancora passare pel fulcro o sostegno del corpo grave, senza di cui mancherebbe.

Linea *di Gravitazione* di un corpo grave, è una *linea* tirata pel suo centro di gravità, e secondo la quale tende al centro. Vedi Gravitazione.

Linea *della discesa più rapida di un corpo grave*, è una *linea* in cui il corpo cade più rapidamente da un punto ad un altro; overo è quella curva, che un corpo descriverebbe nella sua scesa, se si muovesse colla più possibile rapidezza. Vedi Scesa.

Linea di un *Projettile*. Vedi Projettile.

Linea *sopra una scala piana*, sono le *linee* delle corde, la *linea* de' seni, le *linee* delle tangenti, le *linee* di leghe. La costruzione, ed applicazione delle quali. Vedi sotto la voce Scala, Navigare &c.

Linea *sulla scala del Gunter*, sono la *linea* de' numeri, la *linea* de' seni artificiali, la *linea* delle tangenti artificiali, la *linea* de' seni voltati artificiali, la *linea* de' seni artificiali de rombi, la *linea* delle tangenti artificiali della *linea* meridiana, e la *linea* di parti eguali. La costruzione, ed applicazione delle quali. Vedi sotto l' articolo Scala *del Gunter*.

Linea *del settore*, sono la *linea* di parti eguali, o la *linea* di Linee: la *linea* di corde, la *linea* de' seni, la *linea* delle tangenti, la *linea* de' secanti, la *linea* de' poligoni, la *linea* de' numeri, la *linea* delle ore, la *linea* di latitudine, la *linea* de' meridiani, la *linea* de' metalli, la *linea* de' solidi, la *linea* de piani. La costruzione, ed uso delle quali. Vedi sotto la voce Settore.

Linea, in fortificazione, è allevolte presa per un fosso circondato col suo parapetto, ed alle volte per una fila di gabbioni, o sacchi di terra, distesi per lungo sul terreno, che serve per mettersi a coverto dal fuoco de' nemici. Vedi Trincea, Gabione &c.

Quando le trincee erano portate fino a' trenta passi del glacis, si tiravano due *linee*, una a destra, ed un altra a sinistra per una piazza di armi.

Linea *Fondamentale*, è la prima *linea*, tirata per la pianta di una piazza, e la quale mostra la sua area.

Linea *Capitale*, è quella, che è tratta dal punto, dove s' incontrano le due mezze gole, al punto del bastione. Vedi Capitale.

Linea *Centrale*, è quella tratta dall' angolo del centro, a quello del bastione.

Linea di difesa è quella, che rappresenta il corso o la fuga della palla di qualunque sorte di arme da fuoco, più specialmente di una palla da moschetto, dal luogo, dove ha da stare il moschettiero, per difendere la fronte del bastione.

Linea *di difesa ficcante*, è la *linea*, tirata dall' angolo della cortina, a quello del bastione opposto, senza toccar la fronte del bastione.

Questa non deve eccedere 800 piedi, ch'è la computata distanza, alla quale fa breccia, o colpo una palla di moschetto.

Linea *di difesa rasente*, è quella dal punto del bastione lunga da fronte, fin che giunga alla cortina, e mostra quanto della cortina può difendere la fronte.

Questa ancora è chiamata la *linea di difesa stringente*, e fiaccheggiante.

Linea *di approccio*, o dell'attacco, significa l'opera, che gli Assediatori inoltrano sotto coperta, per arrivare al fosso, ed al corpo della piazza. Vedi Approccio.

Linea di *circonvallazione*, è una linea, ed una scavatura fatta dagli assedianti dentro il tiro del cannone della piazza; che cerchia il loro campo, e ne assicura i quartieri contro ogni sussidio di gente, che venisse apportato agli assediati. Vedi Circonvallazione.

Linea *di contravallazione*, è un fosso marginato con un parapetto, che serve a covrire gli assediatori dalla parte della piazza, e per fermare le sortite della Guarnigione. Vedi Contravallazione.

Linee *di communicazione*, sono quelle, che scorrono da un' opera ad un' altra. Vedi *Tav. di fortif. fig.* 21. *num.* 2. 2 *&c.* Vedi anche Comunicazione. Ma

La *linea* di comunicazione, più specialmente così chiamata, è una trincea o un fosso continuato, da cui è circondata una circonvallazione o una contravallazione; e che mantiene la comunicazione con tutti i suoi forti, ridotti a tanaglie.

Linea *della base*, è una *linea* retta, che unisce le punte de' due più vicini bastioni. Per *linea*, nell'arte della guerra, s'intende la disposizione di una armata, schierata in ordine di battaglia; colla fronte estesa, quanto lo può essere, sicchè non possa offendersi per lo fianco; o come, dicesi, non venga fiancheggiata.

Un' esercito comunemente è composto di tre *linee*; la prima è la fronte, o la vanguardia; il maschio, o il corpo principale, occupa la seconda, in cui v'è il posto del generale; la terza è un corpo riserbato, o la retroguardia. Vedi Guardia.

Per regola generale si lasciano 150. passi di distanza tralla prima *linea*, e la seconda, e due volte tanto tralla seconda, e la terza, per dar commodo e luogo di riordinarsi.

Linea *di battaglia*, si applica alla disposizione di una flotta pel giorno della zuffa; nella quale occasione i vascelli si sogliono tirare o schierare, per quanto lo sia possibile, in una *linea* retta; e per guadagnare e mantenere il vantaggio del vento, e per correre lo stesso bordo.

Vascello di linea, è un vascello bastevolmente grande, per potere schierarsi nella *linea*, e per aver luogo in una battaglia navale. Vedi Vascello.

Linea di *demarcazione*, o *linea Alessandrina*, è un meridiano che passa per sopra la sboccatura del fiume Maragnone, e per li capi di Hommas, e Malabrigo; così chiamata da Papa Alessandro VI, il quale per finire le contese tralle corone di Castiglia, e di Portogallo, circa i confini, nel 1493, tirò una *linea* immaginaria sul globo, e questa dovea decidere le contese di ciascheduna potenza; colla qual partizione le Indie Orientali toccarono a' Portoghesi; e le Indie Occidentali, allora scoperte a' Castigliani.

Linea, nella scherma, è quella parte del corpo direttamente opposta al nemico, ove si hanno sempre da trovare le spalle, il braccio dritto, e la spada; e dove parimente s'han da porre i due piedi, alla distanza di 18 pollici l'uno dall' altro. In questo senso si dice, che un uomo è nella sua *linea*, che esce dalla sua *linea*, &c.

Linea, nella Genealogia, è una serie o successione di parenti, in varj gradi, tutti discendenti dal medesimo padre cumune, o stipite.

Linea *retta* è quella, che va da padre a figliuolo; e questo è l'ordine degli ascendenti e discendenti; Vedi Retta.

Linea *collaterale*, è l'ordine di quelli, che discendono da qualche padre comune, congiunto al primo, ma fuori della *linea* degli ascendenti, e discendenti. In questa *linea* son messi i zii, e le zie, i cugini, i nipoti &c. Vedi Collaterale, Ascendente, e Discendente.

Linea, parimente dinota una piccola misura Francese, che contiene la duodecima parte di un pollice, o di un'oncia; ovvero la cento quarantaquattresima parte di un piede. Vedi Pollice &c.

I Geometri, non ostante la picciolezza di questa misura concepiscono la *linea*, suddivisa in sei punti.

La *linea* Francese, corrisponde al grano d' orzo Inglese. Vedi Misura.

Linea o *riga bianca* nella stampa. Vedi Bianco.

Linea *Alba* *, nell'Anatomia è il concorso de' tendini, de' muscoli obliqui, e transversi dell' addome, che divide l'addome in due parti. Vedi Addomine.

* *Si chiama questa*, linea, *perche è diritta*; *ed* alba, *dal suo colore*.

La *linea alba*, riceve un tralcio d'un nervo, dagli intercostali in ciascuna delle sue digitazioni, o intacchi, che son visibili all'occhio, specialmente nelle persone macre.

Linea *Mediana*. Vedi Mediana.

LINEALE *discesa*. Vedi Scesa.

Lineale *Successi*. Vedi Esequsi.

LINEAMENTO, è un tratto o una *linea* sottile, che si osserva nella faccia, e che ne forma la delicatezza; ed essendo un non sò che, che conserva la somiglianza, e cagiona la relazione di similitudine o di somiglianza alla faccia di qualunque altro.

Da questo lineamento pretendono i Fisiognomisti, di giudicare del genio del temperamento, e de' costumi delle persone. Vedi Fisonomia, e Faccia.

Lineamento, si prende anche da' pittori, per la linea estuma, o per lo contorno di un volto. Vedi Contorno.

LINEANTE *punto*. Vedi l'articolo Punto.

LINEARE *problema*, in matematica, è quello che si può disciogliere geometricamente, coll' intersezione di due linee rette.

Per esempio; per misurare un'altezza inaccessibile col mezzo di due bacchette ineguali &c. Questo chiamasi parimente problema semplice, e non è capace di una soluzione.

Lineari *numeri*, sono quelli, che hanno relazione alla lunghezza solamente. Vedi Numero.

Tale è per esempio un numero, che rappresenta un lato d' una figura piana. Se la figura piana è un quadrato, il numero *lineare* si chiama *radice*.

LINFA, *Lympha*, in Anatomia, è un'umor tenue trasparente, che si secerne dal siero del sangue in tutte le parti del corpo, e si riporta di nuovo al sangue pe' suoi proprj condotti, chiamati *Linfatici*; è creduta da taluni essere l'immediata materia del nutrimento. Vedi Linfatici, Umore, Nutrimento, &c.

Se la *linfa* si esamina chimicamente, si ritrova, che contiene molto sale volatile, ma niente di sale fisso, qualche poco di flemma, di solfo, ed una piccola quantità di terra.

L'uso della *linfa*, si può dedurre dalla considerazione delle parti, nelle quali ella si scarica. Quella, che viene dalla testa, dal collo, e dalle braccia, si getta nelle vene jugulari, e subclavie. Tutti i linfatici, le cui parti, distribuiscono nelle cavità del torace, si evacuano nel dutto toracico; e la *linfa* da tutto il rimanente del corpo, scorre nel ricettacolo comune: in modochè non vi può esser dubbio, che il suo uso principale non sia di sciogliere, e perfezionare il chilo; primachè si mescoli col sangue. Vedi Chilo, Chilificazione, e Sanguificazione.

LINFATICI, o *vasi* Linfatici, o *Linfedutti*, sono alcuni vasi sottili, piccoli, trasparenti, che generalmente vengono dalle glandole, e riportano al sangue un liquor trasparente, chiamato *linfa*: Vedi Linfa.

Questi vasi, sebbene non tanto visibili, quanto gli altri, per ragione della loro picciolezza, e trasparenza, esistono nulladimeno in tutte le parti del corpo; ma la difficoltà di trovarli, ha fatto, che non sieno descritti in molte parti.

Sono i *Linfatici*, per piccole ineguali distanze, contratti da due opposte valvule semilunari, che permettono alla linfa di far passaggio per essi, verso il cuore; ma al di lei ritorno si chiudono, a guisa di sostegni, o porte di fiumi, e di correnti.

Nascono questi vasi, o provengono da tutte le parti del corpo, ma intorno alla maniera è superfluo farne molta disputa; poichè tutti i liquori del corpo, eccetto il chilo, si separano senza dubbio dal sangue, ne' sottilissimi vasi capellari, per un canale o tubo, differente dal comune, in cui si muove, o corre il rimanente del sangue. Ma o questo tubo sia lungo, o corto, o visibile, o invisibile, o

fem-

sempre una glandola, fintantochè lascia passare qualche parte del sangue per esso, negando il passo al rimanente. Vedi Glandola.

Le glandole, adunque, che separano la linfa, debbono essere della più piccola spezie; poichè sono invisibili al più fino microscopio, ma i loro dutti escretorj, e i vasi *linfatici*, si uniscono fra di loro, e diventano maggiori, a misura che si accostano al cuore; e pure non isbucono, nè si allargano in un comune canale, come fanno le vene; poichè troviamo talvolta due, o tre, o più vasi *linfatici*, che scorrono per dilungo fra di loro, e che solamente comunicano per brevi dutti intermedj, si uniscono, ed immediatamente si dividono. Nel loro progresso sempre toccano ad una, o due glandole conglobare, o vescicolari, in cui discaricano la loro linfa. Alcune volte tutto il *linfatico* si apre nella glandola in diversi luoghi, e tal volta v' introduce solamente due, o tre rami, mentre il tronco principale passa per sopra, e raggiugne i *linfatici*, che provengono da' lati oppositi della glandola, esportando di nuovo la loro linfa nel ricettacolo comune.

Le glandole dell' addome, che ricevono i *linfatici* da tutte le sue parti, come parimente dalle più basse estremità, sono le glandole inguinali, sacre, iliaci, lombari, mesenteriche, ed epatiche; tutte le quali cacciano nuovi vasi *linfatici*, che versano il loro umore nel ricettacolo del chilo, come fan quelli del petto, della testa, e delle braccia, nel dutto toracico, e nelle vene jugulari, e subclavie.

Queste glandole sono corpi rotondi, e lisci, della grossezza in circa di un nocciuolo, e più o meno, secondo il numero de' vasi *linfatici*, che ricevono. La loro sostanza è membranosa, e tutta la loro massa, divisa in piccole celle, che ricevono la linfa da' medesimi vasi; e sono perciò impropriamente appellate glandole, perchè non separano liquore dal sangue. E' vero, che i loro vasi *linfatici*, che esportano umori, comunicando colle loro arterie, ne ricevono una linfa; ma questo si fa senza il soccorso delle glandole conglobate; come fanno le vene lattee, rispetto all' arterie capillari degl' intestini: l' uso principale de' loro corpi vescicolari, sembra essere di ricevere la linfa, che ha un moto lento, maggior velocità dalla contrazione elastica delle loro cellule membranose, non meno che dalla nuova linfa, immediatamente derivata dall' arterie. Vedi Glandola.

LINGUA, in Anatomia, è un membro bislungo, la cui forma, e situazione sono bastantemente conosciute. Ella serve per organo del gusto, ed è l' istromento principale della favella, e della deglutizione. Vedi Parlare.

Ella è attaccata all' osso joide, alla laringe, ed alle fauci, per mezzo di un ligamento membranoso, che corre lungo pel lato, o per la parte inferiore, fin circa alla metà, ed è chiamato il freno. Vedi *Osso* Joide.

La massa principale, ed il corpo della *lingua*, è composta di muscoli, che son coperti sulla parte superiore di una sostanza nervosa, papillare, sulla quale si veggono distese due membrane. L' esteriore di queste membrane è grossetta, e corta, e piena di papille di una figura piramidale; specialmente verso la punta; le quali papille, stando rizzate verso la radice della *lingua*, in una situazione inclinata, fa che la loro figura sia concavo-convessa. Questi apici, o papille sono talmente minute, e sottili negli uomini, che fan parere, che la tunica sulla parte superiore, sia villosa, particolarmente quando più si avvicinano alla radice. La figura delle papille nelle *lingue* umane, non è così facile a discernersi coll' occhio nudo, e però vi è bisogno del microscopio. Ne' bruti sono generalmente più grandi, più dure, e più visibili, ed in taluni quasi cartilagginose, siccome si può vedere nelle *lingue* de' gatti, de' buoi, ma più sensibilmente ne' lioni. Sulla parte superiore ad una piccola distanza dalla punta, questa membrana diventa sottile, eguale, e glabra, e per così dire quasi liscia, e pulita dalle parti inferiori della bocca, sulle quali ella striscia, o sdrucciola. Sotto di quella vi è una spezie di tunica sottile, molle, reticolare, traforata da innumerabili buchi, e sempre vestita di un muco giallíccio, denso, e bianco. Questa membrana è tanto delicata, e piena di muco, che non si può coll' occhio nudo esaminare, se non dopo averla bollita: con che ella diventa dura, e facilmente separabile dalla membrana esterna, e dalla parte nervosa della *lingua*, che sta immediatamente di sotto. Dopo di averla bollita, appare simile ad una tocca, tralle cui fila giacciono innumerabili forellini, per mezzo de' quali spiccano fuori gli apici del corpo papillare, che vi è di sotto. Questa membrana sulla parte superiore, che tocca l' esterna membrana, appare bianca con un ombra di giallo, ma nera sulla parte, che tocca la *lingua*.

Molti Autori vogliono, che questa non sia una membrana, ma la credono solamente un muco indurito col bollimento; ma poichè ella ha tanta somiglianza ad una membrana, e che gli Autori si accordano in dare alla *lingua* due membrane, non fa scrupolo il Dottor Drake di numerarla fra di loro; non iscoprendovisi altra seconda membrana: volendo col Malpighio, che la parte liscia sotto la *lingua*, sia una parte dell' esterior membrana.

Immediatamente sotto di questa, si vede un corpo nervoso papillare, che si spande sopra tutta la superficie della *lingua*, e di una grossezza mediocre. Questo corpo nella parte di sotto, è da pertutto eguale, e liscio, eccettochè in pochi luoghi, dove si unisce alla parte muscolosa sottoposta, per mezzo di alcuni tralci nervosi, che vi distribuisce e v' introduce. Il Malpighio distingue le papille, che ne formano la parte principale in tre spezie, dalle loro differenti magnitudini, e figure, quando si osservano col microscopio; e di queste, quelle situate ne' lati, e sulla punta sono molto singolari, e rassomigliano a piramidette rotonde, con globoli sulle loro sommità, come le corna delle lu-

lumache. Tutte queste papille, che sono gli organi immediati del gusto, mandano i loro apici, o estremità, per mezzo della membrana mucosa nelle papille piramidali dell'esterior membrana; le quali essendo concave, le ricevono, e pajono proprio astucci, o capsule, destinate a difendere queste papille nervose dalle ingiurie, che loro sarebbero i sali, e le asprezze di que' corpi, che noi riceviamo nella nostra bocca. Vedi Papilla, Gusto, &c.

Il rimanente, e 'l più del corpo della lingua è muscoloso, e costa di strati di fibbre in varie direzioni: il primo o esterno piano, è composto di fibbre dritte, che coprono la *lingua* da un' estremità all'altra: quando queste si contraggono l'accorciano. Sotto di questo vi sono diversi altri piani, che corrono dalla banda di sotto a quella di sopra, e servono per allargarla, ed assottigliarla. Queste due specie di fibbre, giacciono strato sopra strato.

Non convengono gli autori intorno al numero de' muscoli, che compongono la *lingua*: Alcuni confondendo quelli dell'osso joide, con quelli della *lingua*, ne contano otto, altri nove, altri dieci, e più paja. Taluni ne numerano solo sei paja, di quelli, che son proprj della sola *lingua*: Altri cinque, chi quattro, ed alcuni non più di tre. Di quest'ultima opinione è il nostro accurato Cowper, che da alla *lingua* non più di tre genuini paja di muscoli; cioè il *par-genioglosso*, che abbassa o tira la *lingua* avanti, e la caccia fuori della bocca; il *ceratoglosso*, che la tira dentro la bocca, o la spinge da un lato: e il *par stiloglosso*, che tira la *lingua* in su, nell'azione della deglutizione. Vedi Genioglosso, Ceratoglosso, &c.

Oltre de' muscoli, la *lingua* è mossa ancora da un osso, situato alla sua radice, che ne forma, per dir così, la base, chiamato *osso joide*. Vedi Joide.

Sotto al mezzo della *lingua*, o per di lungo, corre una specie di cucitura chiamata *linea mediana*, che la divide fino al fondo in due parti eguali, ma non in modo che i vasi sanguigni di un lato non communichino con quelli dell' altro. Questi vasi sono arterie, che vengono dalle carotidi, e dalle vene, chiamate *ranule*, e sono visibili vicino al freno sotto la *lingua*; servendo a riportare il sangue alle jugulari esterne. Queste vene si aprono spesso nell'angina, e sono l'ultimo rifugio delle donne vecchie, in questo caso.

I nervi della *lingua* vengono dal quinto, sesto e nono pajo; i due primi de' quali sono stati chiamati *gustatorj*, e gli ultimi *motorj* della *lingua*. Vedi Nervo.

Sia la *lingua* un' organo quantosivoglia necessario alla favella, &c.; pure Giacomo Rolando ha pubblicata la storia di una bocca senza *lingua*, che favellava perfettamente, ed adempiva le altre sue funzioni naturali; la persona di cui egli parla, è Pietro Durand, che avendo perduta la *lingua* per una cancrena, parlava nientedimeno perfettamente, e gustava inoltre, inghiottiva e masticava il suo cibo; ma quest' ultima azione non la poteva eseguire senon da quella parte in cui introduceva, e metteva il cibo, non essendo capace di girarlo, o trasportarlo all'altra parte della bocca.

Freno della Lingua. Vedi Freno.

Metà della Lingua. Vedi Meta'.

LINGUAGGIO, è una raccolta di voci, fatta da ciascun popolo, colla quale si comunicano le genti i loro pensieri. Vedi Voce.

I primi principj di tutti i *linguaggi*, secondo l'osservazione del P. Buffiero, si possono ridurre ad espressioni significanti, prima il soggetto di cui si parla: in secondo luogo la cosa, che di esso si afferma, terzo le circostanze di ambedue. Ma perchè ciascun *linguaggio* ha le sue maniere particolari di dinotar le stesse cose; il *linguaggio* non si deve considerare, se non come un cumolo di espressioni, che il caso o il capriccio ha stabilito fra un certo Popolo, in quella guisa appunto, che consideriamo il modo di vestire, di condire, &c.

L'uso ed il costume, sono la regola del *linguaggio*, e questi tengono il loro impero indipendentemente dalla ragione, o da qualunque altra cagione; nè ha la ragione da far altro nel *linguaggio*, senon che studiarlo tale quale egli è: e quì comincia la gramatica; un giusto piano della quale suppone un *linguaggio*, già introdotto per uso, e senza pretendere d'alterare o emendar nulla, somministra solamente riflessioni chiamate *regole*, alle quali si possono restringere le maniere stabilite di parlare, che si usano in quel *linguaggio*; la qual raccolta di riflessione, si chiama da noi *Grammatica di quel Linguaggio*.

Questa osservazione va incontro ad un'abuso introdotto fra' Grammatici, che sempre esclamano, „ che l'uso in questo punto è contrario alla gram„ matica, ovvero il *linguaggio* quì si scioglie ed „ esenta dalle regole o leggi della Grammatica, „ &c. Vedi Grammatica.

Noi siamo adunque debitori dell' uso al caso, e l'uso è quello che fa le regole, e le misure di un *linguaggio*. L'uso per verità è dubbio, alle volte si può dividere in buono ed in cattivo, che se alcuno ci domanda in che consiste la differenza fra questi; noi diremo che ella giace nell'essere l'uno meglio stabilito, ed autorizzato dell' altro; e se si domanda inoltre in che consiste cotesta differenza di autorità, risponderemo che ella consiste, ne' *linguaggi* morti, quello che fa il buon' uso sono gli scritti de' migliori autori in quel *linguaggio*; e se taluno siegue a domandare, quai sieno i migliori autori, diremo esser quelli, che scrissero, allorchè lo stato o la Nazione, era nel maggiore grado e splendore: così il secolo d'Augusto, essendo il più distinto pe' grand' uomini, che allora fiorirono, noi chiamamo buon latino, quello che è conforme alle maniere di parlare, usate dagli autori, che scrissero 50 anni prima, e 50 anni dopo il regno di questo Imperatore. In quanto a' *linguaggi* vivi, il buon uso o modo è quello che usano, e sieguono i più eccellenti personaggi, in qualità, autorità, dottrine o riputazione di scrivere bene.

Con questa mira, il Signor Vaugelas, definisce l'uso

l'uso di un linguaggio, la maniera di favellare, usata dalla più sana, o miglior parte della corte, giusta la maniera di scrivere, appresso i migliori Autori del tempo. — Ma questa definizione, comunque sia giudiziosa, può cagionare un' infinito dubio; poichè qual si ha da riguardare per la migliore parte della corte, e degli scrittori? ogni partito crede, senza dubio, esser egli il migliore. — Il P. Buffier con molta ragione, in vece della miglior parte, sostituisce la massima parte, il che reca la cosa più vicino alla certezza; essendo la parte più numerosa un non so che di fisso, e palpabile; in luogo che la più sana o migliore, può essere insensibile o arbitraria. Si trova una somiglianza costante tra il genio o la natural tempra di ciascun Popolo, ed il *linguaggio* ch'ei parla. — Così i Greci, Nazione colta, civile, ma voluttuosa, ebbe un *linguaggio* perfettamente a se commodo, cioè pieno di delicatezza, e di dolcezza. I Romani, che parvero nati unicamente per comandare, ebbero un *linguaggio* nobile, nerboso, ed augusto; e gl' Italiani, lor discendenti, si sono ammolliti, ed effemminati visibilmente, non men ne' costumi, che nel *linguaggio*. — La favella de' Spagnuoli è piena di quella gravità, ed alterigia, che è il carattere distintivo di questo Popolo. — I Francesi, che hanno una gran vivacità, hanno un *linguaggio*, che corre con sommo spirito, e vivezza. — E gl' Inglesi, che sono naturalmente pensosi, e di poche parole, hanno un *linguaggio* molto breve, conciso, e sentenzioso.

La diversità de' *linguaggi*, generalmente tra gli Ebrei, Cristiani, e Maomettani, si crede aver presa l'origine dalla Confusion di Babelle; ma qual sia stata la maniera, in cui seguì o si fece una tal diversità, tuttavia si disputa fra i dotti. — La questione è, se Dio avesse soltanto scancellata la rimembranza del significato de' termini in coloro, che edificaron la torre; o se avesse egli immediatamente inspirate loro nuove parole? Scaligero tiene, che eglino solamente obbliarono la significazione delle voci, e nominavano una cosa per un'altra, benchè tutti indifferentemente pronunziassero, e parlassero la lingua Ebrea. — Nè vuol ammettere il Casaubono, che avessero immediatamente parlato differenti *linguaggi*; ma crede, che la confusion delle lingue siasi benissimo effettuata, senza introdurre moltiplicità di favelle. *Vedi* Ziegra *de confusione linguar. Babylonica*, ad Genes. XI.

In quanto all' antichità, e priorità fralle lingue, vi è stata pure grandissima controversia. — Erodoto dice, che nella contesa tra gli Egizj, ed i Frigi, intorno all' antichità de' loro *linguaggi*, Psammetico Re d' Egitto ordinò, che fossero allevati due fanciulli, con ordine espresso di non pronunziar mai loro alcuna parola; volendo, che si lasciasse parlare la natura medesima; e la prima parola, che essi proferirono fu a caso quella di *beccos*, che nella favella Frigia significa *pane*. Ad ogni modo gl' Egizj non restarono da questa prova convinti. — Gli Arabi contendono d' antichità, in quanto al *linguaggio*, cogli Ebrei: ma gli Ebrei, gelosi fino all' eccesso dell'onore della lor Nazione, positivamente sostengono, che la lingua Ebraica, come ritrovasi nella Sacra Scrittura, è il *linguaggio* primitivo, e quello che parlò il primo uomo.

Altri vogliono, che il linguaggio parlato da Adamo sia perduto, e che l' Ebraico, il Caldeo, e l' Arabico sieno soltanto dialetti di quella lingua originale. E tanto vanno lungi nel dare la priorità all' Ebraico, che anzi sostengono, che Abramo parlasse Caldeo, prima di passare l' Eufrate; e che egli fu il primo ad imparar la lingua Ebrea nella terra di Canaan: dimodochè questo non era un *linguaggio* speciale, consacrato al Popolo di Dio, ma originalmente era l' idioma de' Cananei.

Il Signor le Clerc è di opinione, che l' Ebraico sia molto inferiore al Greco, e nella copia, nell' eleganza, e nella perspicuità; e che sia secco, e privo d'ornamenti, a segno tale, che mancando di espressioni per variare la frase, replicano perpetuamente gli stessi periodi. I Rabbini dicono ch' egli è così puro, e casto, che non ha nomi proprj per le parti della generazione, nè per quelle, dalle quali si scaricano gli escrementi. Vedi Ebraico.

L' Arabico vien tenuto per il più copioso di tutti i *linguaggi*; e si dice, che abbia 300. differenti parole, per dinotare un leone, e 1200. per una spada.

I *Linguaggj* sono divisi in *originali*, o *madri lingue*; come l' Ebreo, e l' Arabico, nell'Oriente; il Teutonico, e lo Schiavone, o Illirico nell'Occidente. Vedi Schiavone, e Teutonico.

Linguaggi *Secondarj*, o *derivati*, che sono quelli formati colla mescolanza di diversi altri, come latino, Francese, &c.

Il Kircherio vuole, che il Costico sia una madre lingua, independente da tutte l'altre. Vedi Costico.

Il Du-Jon riputa il Gotico un *linguaggio* primitivo, e madre di tutte le *lingue* Teutoniche; cioè di tutte quelle, che si parlavano nel Nord. Vedi Runico.

Alcuni aggiungono il Biscaino e'l basso Bretone, al numero delle madri *lingue*, supponendo essere stati quelli degli antichi *Celsi* o Galli.

Linguaggi *Dotti*, o *Morti*, sono quelli, che sussistono solo ne' libri, e che s'imparano colle regole della Grammatica, come il Greco, l'Ebraico, il Siriaco, ed il Caldeo. Vedi gl' Articoli Ebreo, Greco, &c.

Raimondo Lullo sollecitò lo stabilimento dello studio delle dotte favelle, per un lungo tempo, nel decimoterzo e decimoquarto secolo; finalmente nell' anno 1312 Papa Clemente, ed il Concilio di Vienna ordinarono, che nella corte di Roma, e nelle Università di Parigi, d' Oxford, di Bologna, e di Salamanca, si fossero istituiti de' professori di chiascheduna, i quali avessero degli stipendj o salarj dalle rispettive corti. I Monaci però, fortemente

temente si opposero alla diffusione di questi studj, ed Erasmo ci dice, che a suo tempo: *Grace nosse, suspectum: Hebraice, prope haereticum.*

Linguaggi *vivi* sono quelli, che tuttavia si parlano da una, o da un altra nazione, e che si possono imparare con la conversazione. I più popolari fra questi sono il Francese, l'Italiano, lo Spagnuolo, e l'Inglese. Vedi ciascuno sotto gl'Articoli, Inglese, Francese, Italiano, &c.

Gli Spagnuoli, par che mettano la nobiltà, e la gravità del loro *linguaggio*, nel numero delle sillabe, e nella gonfiezza delle parole; e che parlino più per essere ammirati, che per essere intesi. I loro termini sono gonfj, e sonori, le loro espressioni altiere e veementi, e l'ostentazione, e la pompa spicca in tutto quello, che dicono: il loro idioma non può dipingere un pensiere al vivo, ed al naturale, ma sempre lo magnifica, e spesso lo stravolge, nè fa cosa, che non trapassi la natura.

La *lingua* Italiana non gonfia le cose a questo grado, ma le adorna ed abbellisce; e pure questi ornamenti, ed abbellimenti, non sono vere bellezze. L'espressioni Italiane, così ricche, e brillanti, sono simili a'volti coperti di nei, e di belletto, che fanno bella mostra, ma il suo bello è un inganno. Vedi Italiano.

Il *linguaggio* Francese [per quanto dicono alcuni de' loro stessi Autori] è semplice senza bassezza; ardito senza indecenza; elegante, e florido, senza affettazione; maestoso, senza fasto; dilicato, senza mollezza; e forte senza asprezza. Quantunque in quanto alla maestà, ed alla forza, bisogna, che il Francese la ceda all'Inglese, che per queste doti, e per la sua copia, supera la maggior parte de' *linguaggi* vivi, tanto, quanto è ad essi inferiore nel liscio, e nella dilicatezza.

Di tutti i *linguaggi* moderni, si conviene, che il Francese sia il più chiaro, ed il più accomodato per le materie filosofiche, e critiche; il più casto, e più ritenuto nella sua dizione; il più giudizioso, e severo ne' suoi ornamenti.

L'Inglese, dicesi, che sia di tutti gli altri il più onesto, il più aperto, e sincero; non soffre doppj sensi, nè sa palliare, e nascondere il falso pensiere; essendo cose inconsistenti, o incompatibili, un buon Inglese, ed un cattivo senzo. Con tutta la sua sublimità, egli è allegro e piacevole, quando fa di mestieri; ma la sua piacevolezza è sempre moderata, e raffrenata dal buon senso, egli odia gli ornamenti eccessivi; e per maggiore semplicità, eleggerebbe più tosto, come alcuni dicono del Francese, di andar nudo; egli non si veste di più di quel che richiegga il decoro, e la necessità.

Lo Spagnuolo somiglia a que' fiumi, le acque de' quali son sempre gonfie, e sempre fangose, e torbide, che non dimorano troppo a lungo nel loro letto, ma sempre soverchiano, e trabboccano, ed i loro sboccamenti sono sempre strepitosi, e precipitati: L'Italiano è simile a que' deliziosi ruscelli, che fan soave mormorio, correndo fra i sassi, e van tortuosi pe' prati, smaltati di fiori. Il Francese rassomiglia a una di quelle bellissime correnti de' fiumi, che sempre vanno con un vivace corso, ma nello stesso tempo unito, ed eguale, senza molto strepito, nè molta profondità. L'Inglese, simile al Nilo, conserva maestà, anche nella sua abbondanza; le sue acque scorrono rapidamente, ad onta della loro profondità; non istrepita mai, se non quando le sue rive sono troppo strette; ne inonda mai o trabocca, senza arricchire il terreno.

La *lingua* latina è la madre commune di queste tre; ma le sue figliuole hanno genio, ed inclinazioni molto differenti. La Spagnuola, è una Dama altiera, che si vanta dalla sua condizione, ama l'eccesso, e la stravaganza in ogni cosa. L'Italiana è una Cicisbea piena d'aria, e maniere vaghe, che sempre comparisce adorna, e cerca tutte le occasioni di far mostra della sua bellezza, non avendo altro iscopo, se non d'essere ammirata. La Francese, una saggia ed avvenente, che ha la sua parte di modestia, e di discrezione; ma che nelle occasioni le sà deporre. La Inglese è di un più maschile temperamento; non solo ella e d'una famiglia diversa dall'altre, ma appare ancora di un diverso sesso: le sue virtù sono quelle di un uomo: ella è per verità il prodotto di un clima più freddo, e di un popolo più aspro; e le sue fattezze sono per aventura men delicate, di quelle de' suoi vicini; ma le sue facoltà sono più estese, la sua condotta più ingenua, e le sue mire più nobili. Vedi Inglese, &c.

Ennio, e Cecopre son rinomati per la loro cognizione di molti *linguaggi*. Mitridate Re di Ponto intendea ventidue lingue, che era il numero de' differenti Popoli de' quali egli era il comandante; E questi *linguaggi* egli li sapea così bene, che era capace di arringare a ciascheduno de' suoi Popoli nella di lui propria lingua; Era un detto di Carlo V. che quanti *linguaggi* uno sa, tante volte egli è uomo. Sultano interprete di Solimano parlava perfettamente bene diciassette varj *linguaggi*; ma fra moderni niuno ne fu più segnalato di P. Postello, il quale oltre di una perfetta cognizione di tutte le lingue morte, era delle vive cotanto pratico, che dicesi, che egli avrebbe potuto fare il giro del globo, senza bisogno d'interprete.

Bibliandro ha scritto dell'analogia, e delle proporzioni de *linguaggi*, e delle lettere, *De Ratione communi linguarum* nel 1518 Il Gesnero della differenza de' *linguaggi*, nel 1572. Il Lazio pubblicò una *introduzione alla dottrina de' più colti linguaggi, in un metodo comune*, nel 1548. Il Megistero ha dato uno schema di 40 differenti *linguaggi*, e differenti dialetti, co' Saggi di ciascheduno nell' orazione domenicale nel 1593 Il de Recoles nella sua *Aggiunta al Mondo di Daviti*, ha pubblicato il *Paternostro* in tutt' i *linguaggi*, che si parlano fra' Cristiani: e 'l Signor Chamberlayne ha ultimamente proposto di far lo stesso in 200. lingue, della qual cosa se n'è già pubblicato un saggio. Alberico Gentile ha scritto della mescolanza delle lingue, nel 1603, e il discorso del P. Reimero sopra

pra l'Etimologìe, è un'opera della stessa specie. Nel 1613. Il Duret ha pubblicato un tesoro della storia di tutt' i *linguaggi* dell' Universo: Il Guichar ha composto, e pubblicato un trattato dell' armonìa etimologica de' *linguaggi* nel 1619. Il Brevewood ci ha dato delle curiose ricerche, sopra le diversità de' *linguaggi*, e delle Religioni, pubblicate nel 1635.

Linguaggio, o *lingua*, è ancora usato nell' ordine de' Cavalieri di Malta, per *Nazione*.

I Cavalieri di Malta sono divisi in otto *linguaggi*, tre de' quali sono per la Francia, cioè il *linguaggio* di Provenza, di Overgne, e di Francia: due per la Spagna, quello di Castiglia, e di Aragona; e gli altri tre sono i *linguaggi* d'Italia, Inghilterra, e Germania. Ciascuno di questi *linguaggi* ha il suo capo, che presiede nell' assemblee del *linguaggio* a cui appartiene. Vedi Malta.

LINGUATO, nel Blasone, s'applica a quelli animali, le cui lingue appajono fuori della loro bocca, e che sono di un color diverso da quello del corpo dell' animale.

LINIMENTO*, *Linimentum*, è una forma di medicamento esterno, composto di sostanze untuose, per istrofinarlo in qualche parte.

* *La voce viene dal Latino* linire, *uncere dolcemente*.

Il *linimento*, è di una consistenza mediocre trall' olio, e l'unguento. Vedi Olio, ed Unguento.

L'uso de' *linimenti* è di mollificare le durezze della pelle, di umettare le parti, che ne hanno bisogno; di risolvere gli umori, che affliggono il paziente, e che gli dan dolore. Vi sono in uso varie specie di *linimenti*, secondo le varie occorrenze.

LINO, *Linum*, è una pianta con un gambo sottile concavo, alta ordinariamente due piedi; la cui buccia è composta di fibbre, o fila molto simili a quelli del canape; è questo preparato e lavorato, nella maniera dovuta, ci somministra quel bel commodo, che chiamamo tela, o panno *lino*.

Il *lino* fa miglior profitto in un terreno lasciato incolto per lungo tempo, senza seminarsi. Affinchè egli produca, si deve bene arare, schiacciare, ed aggualire, e gittarvisi il seme solto in una stagione un poco calda, verso la metà di Marzo, ed il principio di Aprile. La miglior semenza di *lino*, è quella portata da Levante, che quantunque cara, compensa abbondantemente ogni dispendio. Una semina produrrà due, o tre raccolte, prima che vi sia bisogno di rinovarla.

Il *lino* svelto nel fiore riesce più bianco, e più forte, che se si lascia la semenza, fintantochè sia matura. Ma in tal caso la semenza è perduta.

Le preparazioni, per cui dee passare il *lino* prima di poterlo filare sono, lo svellerlo, seccarlo, e batterlo. Vedi Canape.

La semenza di *lino* ha diverse proprietà considerabili. Entra nella composizione di varj medicamenti, e produce un' olio per espressione, che ha quasi le medesime proprietà dell'olio di noce; e che sovente si usa in sua vece nella pittura, per ardere nelle lampe, &c. Quest' olio estratto freddo, riputasi buono in diverse malattie. Vedi Olio.

Lino *Catartico*, o *lino di montagna*, è una pianta medicinale, molto in uso presso il volgo, come un purgativo molto forte, ed un potente detersivo, ed evacuatore degli umori viscidi, ed acquosi, da più remoti nascondigli, il che fa che taluni se ne servono ne' reumatismi; ma egli è solamente a proposito per le complessioni robuste.

Lino *vivo*, *o incombustibile*, *linum vivum*, *o incombustibile*, è una sostanza pietrosa, fossile, di colore bianchiccio, e di una tessitura lanosa, separabile in fili, o filamenti, atti a filarsi, ed a tessersi in una specie di tela, che resiste al fuoco, o che non si consuma. Vedi Incombustibile.

È questi lo stesso di quello altrimente chiamato, *Lapis Amianthus*, o *pietra Asbesto*; alle volte *lana di Salamandra*, ed anche *linofossile*, *lino Indico*, *Cretico*, *Ciprio*, &c. Vedi Asbesto.

In quanto all'arte di preparar questo minerale, di filarlo, e di tesserlo, varie sono le cose, che se ne dicono. Il Signor Castagnata Sopraintendente di alcune miniere in Italia, ci da il metodo di ridurlo, o in una bianchissima pelle, o in una bianchissima carta, ambedue delle quali resistono al fuoco più gagliardo. Vedi Carta.

Marco Polo Veneziano, ci da la manifattura del *lino*, che trovasi nella Provincia di Chinchintela nella Tartarìa, che egli apparò da un certo Curficar Turco, Sopraintendente delle miniere in quel Paese; ed è come siegue. Seccandosi prima al Sole quello lanuginoso minerale, si pesta in un mortajo di bronzo, e se ne separa la parte terrea, dalla lanosa; la qual poi filava bene da ogni sozzura; purgata così si fila come ogni altra lana, e poi si tesse in tela, che se si sporca, o macchia si pulisce, dice egli, con gittarla nel fuoco per un' ora, donde n'esce senza alcuna lesione, e bianca come la neve: il qual metodo, secondo quelche Strabone ne ha scritto, pare, che sia stato in uso nel preparare ancora l'Amiante Cretese: con questa aggiunta, che dopo che era pistato, e dopo d'averne separata la parte terrea dalla lanosa, dice, che si pettinava; e così parimente scrive Agricola.

Il Signor Campani dopo di aver descritte quattro sorti del *lino*, di cui egli avea de' pezzi nel suo museo, il primo inviatogli da Corfù; il secondo da Sestri di Ponente; il terzo di una qualità più grossolana e più fosca degli altri; ed il quarto da Pirenei; e dopo di avere osservato, che quantunque l'avesse tenuto per tre settimane nel fuoco d'una vetriera, lo trovò, non ostante, senza alterazione, ma che però non valeva a difendere dal fuoco una bacchetta in volta in esso: passa egli quindi a mostrare la maniera di filarlo, e di farne tela; di che egli venne a capo così: — Mise prima la pietra in acqua, che è meglio calda, lasciandovela per un poco; quindi colle sue proprie mani l'aperse, e la divise, acciocchè ne cadessero le parti terree, le quali sono bianchiccie come il gesso, e servono

vono a legare insieme le parti, filamentose. Ciò rende l'acqua densa, e lattea. Questa operazione la replicò sei o sette volte, con acqua fresca; dividendola di nuovo, e scolandola più volte, fintantochè tutte le parti eterogenee ne fossero dilavate; ed allora essendosi da lui raccolte le parti somiglianti al *lino*, le mise in un straccio a seccare.

In quanto al filarlo, egli prima porta un metodo, che gli era stato insegnato, ed è il seguente.— Mettete il *lino*, purgato come si è detto, tra due cardi, simili a quelli co' quali si carda la lana, dove cardatelo adagio e quindi battetelo, e strignetelo fra i cardi stessi, in modochè ne penda fuori dai lati qualche parte; indi mettete i cardi, e teneteli ben fermi sopra una tavola, prendete un piccolo naspo, fatto con un piccolo uncino nell'estremità, ed una parte che giri facilmente intorno.

Questo naspo ha da essere attorcigliato per tutto di filo bianco: Indi avendo pronto un valetto d'olio; con cui si debbon tenere bagnate le due dita, pollice, ed indice; sì per difendere la pelle della qualità corrosiva della pietra, come per rendere i suoi filamenti più molli, e pieghevoli; continuando ad attorcigliare sul filo del naspo il filo incombustibile, che prende fuor da' cardi, qualche parte di quest' ultimo vi si compagnerà; ed a poco a poco il filo resta tessuto e ridotto in una dura e rozza sorte di tela; la quale gittata nel fuoco se ne abbrucerà, e consumerà il filo, e l'olio, e resterà intatta la tela incombustibile.

Ma avendo trovato, che questa maniera di unire la pietra col filo, era troppo tediosa, in vece del filo, pose certo *lino* sopra una rocca, e col prendere tre o quattro filamenti dell'asbesto, e con mescolarli col *lino*, vide che facilmente s'attorcevano insieme, ed il filo fatto a questo modo era molto più durevole e forte; In guisa che, non vi era bisogno di cardarlo; il che piuttosto rompe i filamenti, che fa bene: basta solo aprire e separare i filamenti dopo il lavamento, sopra una tavola, e lavorarli, ed unirli col *lino*.

In quanto al farne carta, egli dice, che nel lavare la pietra vi restano alcuni corti pezzi nel fondo dell'acqua, de' quali si può fare la carta coll' usato metodo. Vedi Carta.

Egli conchiude, con far parola del modo migliore di conservare la tela o qualsivoglia altra cosa, fatta di essa, che a cagione della sua secchezza eccessiva facilmente si rompe, e s' attorce; e questo modo si riduce a tenerla sempre ben oliata, che è il solo preservativo. Quando la tela è posta nel fuoco, l'olio se ne consuma, e la tela n'esce bianca, e purgata.

LINSEME, è una sorte di granello, che entra nella composizione di molte medicine, e produce, coll' espressione, un olio che ha molte delle qualità dell'olio di noce, ed è perciò alcevolte usato in sua vece, nella pittura, e per bruciare.

Quello tratto senza il soccorso del fuoco, è di molta stima in medicina, e si suppone buono nella cura de' catarri, tosse, asma, ed altri mali di petto, &c.

LICORNO. Vedi Unicorno.

LIPOSIMIA, o *Lipopsichia*, in Medicina, è un improvvisa diminuzione, o mancanza delle azioni animali e vitali; altrimenie chiamata svenimento o deliquio. Vedi Delinquium, Svenimento, Sincope, &c.

* *La voce* lipothymia *vien dal Greco* λειπω, *deficio*, *e* θυμος, *animus*; *e* lipopsychia *da* λειπω, *e* ψυχη, *anima*.

Nella *liposimia* il polso è tenuissimo, i sensi, non meno esterni, che interni, ed i moti animali, sì volontarj, come naturali sono estremamente indeboliti, ed appena è visibile la respirazione.

Le cagioni ordinarie della *liposimia*, sono le grandi perdite di sangue, l'eccessive evacuazioni, l'immoderato esercizio, un aria crassa e calda, come quella che suol essere nel mezzo alle folle di popolo, &c.

LIPPITUDINE, *lippitudo*; è usata da Celso, per un male degli occhi, altrimente chiamato *ophthalmia*. Vedi Oftalmia.

Lippitudine, è ancora usata dagli Scrittori moderni, per un male popolarmente chiamato *occhi cispi*, proveniente da una mancanza dell'umidità naturale degli occhi, che si sentono secchi, ed appajono rossi, e ciechi. Vedi Scleroftalmia.

LIQUEFAZIONE, è un operazione, con la quale un corpo solido si riduce in liquido; ovvero l' azione del fuoco, e del calore sopra i corpi grassi, ed altri corpi fusibili, che mette le loro parti in un mutuo intestino moto.

La *liquefazione* della cera, &c. si fa con un calor moderato; quella del sale di tartaro, colla sola umidità dell'aria: Tutti i sali si *liquefanno*; la rena mista cogli alcali, diventa *liquefatta* per mezzo di un fuoco di riverbero, nel fare il vetro. Vedi Vetro.

Parlando de' metalli, invece di *liquefazione*, ordinariamente si usa la voce *fusione*. Vedi Fusione.

LIQUET. Vedi l'articolo Non liquet.

LIQUIDARE un' *azione*. Vedi l' articolo Azione.

LIQUIDAZIONE, è l'atto di ridurre, ed accertare o fissare qualche somma dubiosa, ed in contesa, ovvero le pretensioni rispettive di due persone alla stessa somma.

LIQUIDA, presso i Grammatici, è un nome applicato a certe consonanti, opposte alle mute. Vedi Consonante, e Muta. *L*, *m*, *n*, ed *r* sono *liquide*. Vedi L, M, N, &c.

LIQUIDO, è un corpo, che ha la proprietà di fluidità, ed oltracciò una qualità peculiare di bagnar altri capi immersi in esso, che nasce, da una certa configurazione delle sue particelle, che le dispone ad attaccarsi alle superfizie de' corpi loro contigui. Vedi Fluido.

Densità de' Liquidi. Vedi Densita'.

Am-

Ambra	Liquida	Vedi	Ambra, e Balsamo.
Confetture	Liquide		Confetture.
Laudano	Liquido		Laudano.
Misure	Liquide		Misure.
Storace	Liquida		Storace.
Solfo	Liquido		Solfo.

LIQUIRIZIA. Vedi Regolizia.

LIQUORE. Vedi l' articolo Bevanda, Fluido, &c.

Liquori Stigj. Vedi l'articolo Stigj.

Chiarificare i Liquori. Vedi Chiarificare.

LIRA, dinota una moneta immaginaria, che usasi nel computo; e contiene più, o meno, secondo i diversi nomi, che le sono aggiunti, e i diversi paesi ne' quali ella viene usata. Vedi Moneta.

Così in Inghilterra diciamo una *lira sterlina:* in Francia una *lira*, o *livre Tournois*, e *Parisis*; in Olanda, o Fiandra una *lira*, o *livre de gros*, *&c.*

Questo termine ha presa la sua origine dall' antica *lira* sterlina, che benchè solamente contenesse 240 soldi, come appunto la nostra, pure ogni soldo, essendo eguale a cinque de' nostri, la *lira* d'argendo pesava una *poundtroy*. Vedi Soldo.

La *lira* Sterlina, contiene venti scellini, lo scellino venti soldi, ed il soldo quattro fardini. Vedi Scellino, Soldo, &c. Vedi anche Moneta.

Anticamente v'erano tre maniere di pagare una *lira* di moneta nell' Erario. 1°. Il pagamento d'una *lira* del numero, ch'era giusto venti scellini in numero. 2°. *Adscalum*, che era 6. *den.* di sopra di più di 20 s. 3°. *Ad pensam*, ch' era l' istesso, che dare l'intero peso di dodeci once.

La *lira* Francese o la *lira* Tornese, contiene 20. soldi, o scellini, ed il soldo 12 denari Tornesi, che era la valuta di un' antica moneta Francese chiamata *Franc*, termine tuttavia sinonimo di *lira*. Vedi Franco.

La *lira Tornese*, contiene in simil guisa 20 soldi, o scellini, ed il soldo 12 denari Parisi, ogni soldo Parise è eguale a 12. denari Tornesi, di modochè una *lira* Parisi è eguale a 25 soldi Tornesi.

La *lira* di grosso d'Olanda è divisa in 20. scillini grossi, e lo scillino in dodeci soldi grossi; ella è eguale a sei fiorini, il fiorino valutato a 24 soldi tornesi; supponendo il cambio sul piede di 100 soldi grossi per un scudo Francese di 3. *lire* tornesi, di manierachè la *lira* di grosso, monta a 10 scillini e 11 soldi fardini sterlini. La *lira* di grosso di Fiandra, e Brabante, è divisa come quella d' Olanda, ed è parimente eguale a sei fiorini; ma il fiorino è eguale a 25 soldi tornesi; di modochè la *lira* di Fiandra è eguale a 7 *lire*, 10 soldi tornesi; ovvero 11 Scillini, 3. den. sterlini.

I mercatanti, i fattori, i banchieri &c. usano caratteri o lettere iniziali, per esprimere le diverse spezie di *lire* di conto, come L, o *L. st. lire sterline*. L. G. *lire di Gros*: e L. T. *lire tornesi*.

La *lira* * Francese, che è una moneta di conto, costa di venti soldi, ciascun soldo contenendo dodeci denari. Vedi Moneta, Soldo, &c.

* *L' origine della voce è questa: cioè, che anticamente la lira Romana fu la norma o misura, che ha regolata dopo la moneta Francese; facendosi venti soldi eguali alla* lira. *Per gradi la* lira *diventò un termine di computo, così che ogni moneta, che appuntino valesse venti soldi, era una livre*, o lira; *e dopo il tempo di Costantino, tutti i contratti si son fatti sul piede di questa moneta immaginaria, benchè i soldi abbiano spesso cambiato il loro peso, e la loro lega. Vedi* Libbra.

La *lira* è di due specie, *Tornese*, *e Parisis*.

Lira *Tornese*, come sopra, contiene venti soldi tornesi, e ciascun soldo dodeci denari tornesi.

Lira *Parisi*, è venti soldi Parisis, ciascun soldo Parisis vale dodeci denari Parisis, o quindeci denari tornesi. Inmodochè una *lira Parisis*, equivale a 25 soldi tornesi; adoprandosi la voce *parisis* in opposizione a tornesi, a cagion del valore della moneta, che era un quarto più alto à Parigi, che a Tours.

Il soldo sterlino Inglese, era eguale a tredeci denari, e mezzo tornesi, di modochè la *lira* sterlina Inglese era eguale a 13 *lire*, sei soldi, otto denari di moneta Francese; quando il cambio trovavasi sul piede di 54 soldi ster. per una corona Francese di 60 soldi tornesi; che fù l'ultimo raguaglio tra l' Inghilterra, e la Francia; Ma al presente la Corona Francese non eguaglia, se non 27 d. $\frac{1}{2}$ sterl. sul qual piede la *lira* equivale solo a 10 d. $\frac{1}{2}$ sterl.

Furono dappoi battute delle monete d' oro di valor di 20 soldi, e sotto Errico III. nel 1575. alcune di argento di simil valuta: ed ambidue vennero chiamate *Francs*, e così la moneta immaginaria diventò una moneta reale. Vedi Franco.

Egli appare, che i Romani altresì ebbero una spezie di moneta, che chiamavano *libbra*, o *libella*, che era la decima parte del lor denario, così chiamata, perchè equivaleva ad un *As*: che da principio pesava una *libbra*, o sia una *lira* di rame.

Scaligero aggiunge, che usavano *libbra*, come un termine di computo, e non come una moneta: *Libra erat collectio nummorum, non nummus.* Vedi Denaro, As, e Libbra.

Lira, è una costellazione nell' atmosfera settentrionale. Vedi Stella, e Costellazione.

Il numero delle sue Stelle ne' Catalogi di Tolomeo e di Ticone, sono diece, nel Catalogo Brittannico 19. I nomi, luoghi, longitudini, latitudini, e magnitudini delle quali sono, come sieguono.

Stelle nella Costellazione *lira* o Vultur Cadens.

Nomi e situazioni delle Stelle.	Segni	Longitudine o	I	II	Latitudine Set.			Magn.
Merid. nella preced. ala del Vultur.		3	35	39	54	24	42	5
Settentrion. della stessa	♑	5	55	19	62	46	40	6
Lucida nel guscio, chiamata *lira*		10	57	18	61	45	31	1
Stella risplendente la più sett. dell'aggiacc.		14	17	42	62	26	05	5
Unaltra contigua.		14	17	17	62	22	31	6
Merid. di questa		13	46	55	60	23	13	5
Contigua pure a questa		13	47	29	60	22	16	7
		19	19	42	55	29	48	6
Merid. della preced. nel giogo della *lira*		14	17	58	55	13	58	6 5
Settentrion. della preced. nel giogo.		14	35	30	56	01	48	3
		17	03	51	59	26	39	3 4
Preced. nella radice di uno o dell'altro corno		17	21	39	59	21	54	4
Susseguent. della stessa		17	37	00	55	03	28	3
Settentrion. di quelle, che sieg. nel giogo.		17	50	36	54	28	15	6
Merid. delle stesse		20	35	18	54	33	02	6
Nel mezzo del corpo	♑	21	54	08	58	03	44	6
		21	43	39	53	09	02	6
Nella parte oriental. del guscio		25	46	19	60	42	55	5
Meridiano della stessa.	♑	26	14	11	59	36	20	5

Lucida della LIRA. Vedi LUCIDA.

LIRA, è ancora un'istrumento con corde, molto usato dagli Antichi; e si dice esser stata inventata da Mercurio, in occasione di aver egli trovato una tartaruga morta, da' Greci chiamata *Chelone*, e da' latini *testudo*, restata sulla riva per un'inondazione del Nilo; dal guscio della quale egli formò la sua *lira*, montandola di sette corde, secondo Luciano, ed aggiungendovi una specie di giogo, per istendere o per rallentar le corde.

Boezio riferisce l'opinione di alcuni, i quali dicono, che la *lira* di Mercurio avea solamente quattro corde, ad imitazione della musica mondana, de' quattro elementi. Diodoro di Sicilia dice, che ella avea tre corde, ad imitazione delle tre stagioni dell'anno; poichè i Greci non ne contavano altre, cioè la Primavera la State e l'Inverno. Nicomaco, Orazio, Luciano, ed altri la vogliono di sette corde, ad imitazione de' sette pianeti.

Quest'istromento di tre, di quattro, o di sette corde, lo diede Mercurio ad Orfeo, il quale essendo stato lacerato in pezzi dalla Baccanti, fu la sua *lira* appiccata da Lesbj nel Tempio di Apolline. Altri dicono, che Pitagora la trovò in un Tempio di Egitto, e che vi aggiunse l'ottava corda. Nicomaco narra, che quando fu ucciso Orfeo, fu questa *lira* gittata in mare, e portata al lido di Antissa, Città di Lesbo, dove trovandola i pescatori la diedero a Terpandro, che la portò in Egitto, e se ne ascrisse l'invenzione. La sette corde erano diatonicamente disposte pe' tuoni, e semituoni, e l'ottava corda di Pitagora componeva l'ottava.

Il Signor Barnes ne' Prolegomeni alla sua edizione di Anacreonte, va investigando l'antichità, e la struttura della *lira*, della quale fa Jubal il primo inventore. In quanto a' diversi cambiamenti addivenuti a questo istromento coll'aggiunta di nuove corde, egli osserva, che secondo Diodoro n'ebbe nel suo principio tre sole, donde fu detta *τρίχορδος*. Dopo ella ebbe sette corde, siccome raccogliamo da Omero, da Pindaro, da Orazio, da Virgilio &c. Festo Avieno dà alla *lira* di Orfeo nove corde. Davide fa menzione di un'istromento simile, che ne avea diece, *in Psalterio Decacordo*. Timoteo di Mileto ne aggiunge quattro alle prime sette, dimanierachè erano undeci. Giuseppe nelle sue *Antichità Giudaiche*, ne fa menzione di una di dodeci corde, alla quale ne furono dopo aggiunte altre sei, che la fecero di diciotto. Lo stesso Anacreonte dice *p.* 253. dell'edizione del Barnes, *canto viginti totis chordis*. In quanto alla *lira* moderna o sia l'Arpa di Galles, composta di quaranta corde, ella è dabbastanza conosciuta.

Dalla *lira*, che tutti convengono essere stato il primo istromento fra quelli, che ebbero corde in Grecia, nacque un numero infinito d'altri differenti, nella forma, e nel numero delle corde, come il Salterio, il Trigone, la Sambuca, e'l Pecti, la Magadia, il Barbiton, la Testugine (gli ul-

ultimi due si prendono promiscuamente, da Orazio, per la *lira*, e per la cetra) l'Epigonio, il Simicio, e la Panduria; che tutti si sonavano colla mano, o con un plettro. Vedi Salterio, Sambuca, Magadia &c.

Lira, presso i Pittori, gli Statuarj &c. è un' attributo di Apolline, e delle Muse. Vedi Attributo.

LIRICO, si dice di una cosa cantata o sonata sulla *lira* o sull' arpa. Vedi Lira.

Lirico, si applica più particolarmente alle odi antiche, ed alle stanze che corrispondono alle nostre *arie* o *canzoni*, e che si possono cantare sugl' istromenti.

Gli antichi erano grandi ammiratori de' *versi lirici*, il qual nome, come osserva il Barnes, fu dato a que' versi, che si cantavano sulla *lira*. Vedi Verso.

Questa spezie di poesia s' impiegava ordinariamente nel celebrar le lodi degli Dei, e degli Eroi; benchè fosse dopo introdotta nelle feste e ne' pubblici divertimenti: è un' abbaglio il credere co' Greci, che Anacreonte ne sia l'autore; poicchè appare dalla Sacra Scrittura, che questi versi sieno stati in uso più di mille anni prima di questo poeta. Il Barnes ci fa vedere quanto sia ingiusto l'escludere i soggetti, e le azioni eroiche da questa sorta di versi; essendo capace la poesia *lirica* di ogni elevazione e sublimità, che richieggono tali soggetti; il che conferma egli coll' esempio di Alceo, di Stesicore, di Anacreonte, e di Orazio, e col suo proprio saggio: *Ode Trionfale inscritta al Duca di Marlborough*, in fronte della sua edizione: Egli conclude colla storia della poesia *lirica*, e di quegli antichi, che ne riuscirono eccellenti.

Il carattere della poesia *lirica*, che la distingue da tutte le altre, è la dolcezza; siccome la gravità domina nel verso eroico; la semplicità nelle pastorali; la tenerezza nell' elegie, l' acutezza e'l pungente nelle satire; il patetico nella tragedia; e l'arguzezza nell'epigramma; così nel verso *lirico* il poeta si applica totalmente a lusingare e dilettare gli animi, colla dolcezza, e varietà del verso, e colla delicatezza delle parole e de' pensieri, colla soavità de' numeri, e colla descrizione delle cose, che più dilettano, esposte nella loro propria natura. Vedi Ode, Canzone.

LISCIARE. Vedi Polire.

LISCIVA, *Lixivium*, è un liquore, fatto mediante l' infusione delle ceneri del legno, e che è più o meno pungente o penetrante, secondo è più o meno impregnato di sali, e di particelle ignee, ivi abbondanti. Vedi Ceneri.

Quello che rimane dopo l' evaporazione di un tal liquore, si chiama *sale lisciviojo*, come son tutti quelli, che si fanno per incenerazione. Vedi Lisciviosо.

Le *liscive* sono di un' uso notabile, non solamente in medicina, ma parimente in altre operazioni, come ne' lavori di zucchero, nell' imbiancar le tele &c. Vedi Biancare, Zucchero, &c.

LISCIVIOSO, in chimica; s' intende de' sali estratti, per lozione o lavatura, da vegetabili bruciati. Vedi Sale.

Sali Lisciviosi, sono i sali fissi delle piante &c. estratti calcinando le piante, o riducendole in cenere, e poi facendo una liscivа di queste ceneri con l' acqua. Vedi Lisciva.

Il Signor Boile osserva, che la differenza tra' sali *lisciviosi*, ed orinosi consiste, che i primi cambiano la dissoluzione del solimato nell' acqua comune, in un color giallo, il che non fanno i secondi. Vedi Orinoso.

LISIARCA, era un antica spezie di maggistrato, o sia il Pontefice della Licia, o il Sopraintendente de' Giuochi Sacri di quella Provincia.

Strabone osserva, che il *Lisiarca* era creato in un concilio, composto de' diputati di 23. Città, cioè di tutte le Città della Provincia, alcune delle quali Città avevan tre voti; altre due, ed altre uno.

Il Cardinal Noris dice, che il *Lisiarca* presedea nelle materie di Religione. In fatti il *Lisiarca* era quasi lo stesso dell' Asiarca, e del Siriarca, che benchè fossero tutti capi de' concilj o de' stati di quelle Provincie, pure erano stabiliti principalmente per aver la cura de' Giuochi e delle Feste, celebrate in onore degli Dei; i sacerdoti de' quali venivano inaugurati nello stesso tempo, che si creavano Lisiarca, Siriarca, o Asiarca.

LISTA *, nelle manifatture, dinota l'orlo, o la cimosa di un drappo, cioè quello, che lo termina da ciascuna parte.

* *Il Du-Cange deriva la voce da* liciæ, *che nel secolo corrotto del latino, significava le chiusure, o i contorni de' Campi, e delle Città, e che si facevano anticamente colle corde intralciate, o colle* liste, quia campum claudebant instar listarum panni.

Tutti i drappi di seta, di lana, o di bombaggia hanno le liste: contribuiscono queste alla bontà del drappo, ed inoltre servono a mostrar la sua qualità; il che ha dato occasione a varie regolazioni, intorno alla loro materia, al colore, al lavoro, &c. Vedi Tingere.

Lista, si usa ancora per dinotare un campo chiuso, lo steccato, o il terreno, nel quale i Cavalieri antichi tenevano le loro giostre, e combattimenti.

Chiamavasi così, perchè era circondato d' intorno di pali, e chiuso con barriere, come con una *lista*.

Alcune di queste erano duplicate, una per ciascun Cavaliere, che le tenevano separati; in modochè non potevano avvicinarsi fra di loro, più della lunghezza di una lancia. Vedi Giostra, Torneamento, Duello, &c.

Lista, o *listello*, in Architettura, altrimente chiamata *Filetto*, *Riquadro*, e *Regoletto*, è un picciolo membro quadrato, che serve per coronare, o accompagnare i membri più grandi, per separare le scannellature delle colonne, &c. Vedi Filetto, &c.

LISTELLO, in Architettura. Vedi Lista, e Filetto.

LITANIA *, è un'antico termine Ecclesiastico, che si applica alle processioni, alle preghiere, o suppliche usate per placare l'ira di Dio, per allontanare i suoi giusti, e severi giudizj, o per procacciarsi le sue grazie, e misericordie.

* *La voce viene dal Greco* λιτανεια, *supplicazione. Il Pezron si avanza più oltre, e deriva il* λιτομαι, *o* λισσομαι de' Greci, dal Celtico *lit*, festa, solennità.

Gli Autori Ecclesiastici, e l' Ordine Romano per la voce *litania*, comunemente intendono il popolo, che compone la processione, e che vi assiste, e'l Du-Cange osserva, che la stessa voce anticamente significava processione. Vedi Processione.

Simeone di Tessalonica narra, che nell'antiche *litanie*, il popolo usciva della Chiesa, per dinotare la caduta di Adamo, e vi rientrava di nuovo, per dimostrare il ritorno di un'anima pia a Dio, per mezzo del pentimento.

In occasione di una peste, che distruggeva Roma nell' anno 590. Papa Gregorio ordinò una *Litania*, o processione, che fu composta di sette bande, o compagnie, le quali marciando da diverse Chiese della Città, si univano, e s' incontravano in S. Maria Maggiore. La prima compagnia era composta del Clero; la seconda di Abati, co' loro monaci; la terza delle Abbadesse colle loro Religiose; la quarta de' fanciulli; la quinta de' secolari; la sesta delle vedove; e la settima delle donne maritate, e da questa processione generale, si crede, che abbia presa l'origine, quella di S. Marco chiamata la *litania grande*.

Litania, in un senso moderno, dinota una forma di orazione, che si canta, o recita nelle Chiese, ed è composta di diversi periodi, o articoli; alla fine di ciascheduno de' quali il Popolo fa una invocazione sempre negli stessi termini.

LITARGIRO *, è una sostanza metallica, formata dalla schiuma di argento, e di altro metallo, adoperato nella composizione degli impiastri, per dar loro una propria consistenza.

* *La voce è Greca* λιθαργυρος, *composta di* λιθος, *pietra, ed* αργυρος, *argento.*

Vi sono due specie di *litargiro*, naturale uno, l' altro artificiale.

Litargiro *Naturale*, è un minerale, che si ritrova allevolte nelle miniere di piombo, rossagno, scaglioso, striturabile, ed alquanto simile al ceruso. Questo *litargirio*, è sommamente raro, in modochè nelle botteghe non ne vende, se non dell' artifiziale.

Litargirio *Artifiziale*, è di due maniere quello d' *oro*, e quello d' *argento*, o piuttosto è lo stesso, con questa differenza, che l' uno ha sofferto un grado maggiore di fuoco, che l' altro.

Per verità i Naturalisti non convengono interamente nel dirci, che cosa sia questo *litargiro* artifiziale: alcuni lo considerano come una schiuma metallica, sollevata sulla superfizie del piombo, quando questo si liquefà, e dopochè ha servito a purificar l'oro, l' argento, ed il rame.

Altri lo considerano come una fuliggine, o un fumo metallico, che sorge da questi metalli, frammischiati col piombo, usato nel purificarli; e che attaccandosi alla sommità de' camini delle fornaci, si forma colà in una spezie di squame.

Finalmente, altri lo considerano, come lo stesso piombo, che si adopra nel raffinare questi metalli, e spezialmente il rame; la qual ultima opinione sembra la più credibile; e maggiormente, perchè veggiamo essere a noi recate grandi quantità di questi *litargirj*, dalla Polonia, dalla Svezia, e dalla Danimarca, dove le miniere di rame sono molto più frequenti di quelle d'oro, e d'argento. Le parti schiumose, e recrementizie, che si attaccano a' lati della copella, sono il *litargirio*; e secondo il grado di calcinazione, diventano di diverse ombre, di un color rosso. Quello di color carico, è detto *litargirio* d' *oro*, ed il più pallido, *litargirio* d' *argento*.

I *litargirj* sono disseccativi, detersivi, e refrigeranti; e fan la consistenza di varj empiastri. I vasaj li adoperano per dare un bel lustro, o vernice a' loro lavori. E si adoprano anco da' pittori, tintori, pellettieri, e da vetrai; Quando si mescolano nel vino, gli danno un colore spiritoso, e vivo, ma lo rendono assai mal sano.

LITIASI, ΛΙΘΙΑΣΙΣ, in Medicina, è il male della pietra. Vedi Pietra, e Calcolo.

LITOCOLLA *, è un cemento, o glutine, adoprato da' Lapidarj per attacare le loro pietre preziose, a fine di poterle tagliare. Vedi Cemento.

* *La voce viene dal Greco* λιθοι *pietra, e* κολλα, *glutine.*

Ell' è composta di resina, e di polvere di mattoni. Per li diamanti, si adopra piombo disfatto, mettendoveli prima che si sia del tutto raffreddato: In quanto agli altri cementi, si mescola polvere di marmo con colla forte; e per attaccare le loro scagliette, vi si aggiugne il bianco d' vovo, e della pece.

LITOMARGA. Vedi l'Articolo Agarico *Minerale*.

LITONTRITTICI *, sono medicamenti, buoni a scogliere la pietra nella vescica, e ne' reni. Vedi Calcolo, e Pietra.

* *La voce viene dal Greco* λιθος, *pietra*, θρυπτω, *rompere.*

LITOTOMIA, è un'operazione chirurgica, che si fa sul corpo umano, per estrarre la pietra dalla vescica. Vedi Pietra, e Calcolo.

Si fa questa in tre diverse maniere, cioè coll' *apparato picciolo*, col *grande*, e coll' *apparato alto*.

Nel primo, si taglia per mezzo al perineo, vicino alla sutura, sul canto sinistro, dopo che la pietra, colle dita dell'operatore, si è recata a quella parte. Questa maniera è quasi andata in disuso, per cagione che sottomette il paziente a gran rischi, ed incomodi.

2°. Nell' *apparato grande*, che è quello, che ordina-

dinariamente si pratica, dopo d'aver collocato, e legato convenientemente l'infermo, l'operatore introduce un opportuno istromento pe'l meato orinario, nella vescica, per cercar la pietra; la quale trovata, ritirasi il medesimo stromento, e vi s'introduce per la stessa strada un'altro scannellato; che entrando nel perineo, serve a dirigere il coltello al collo della vescica. Dopo l'incisione, si sospinge un'altro istromento nella apertura, finattantochè raggiunga l'antecedente, che fu l'ultimo introdotto per lo passaggio orinario, ed allora si ritira quello, nello stesso tempo che questo rimane per guidar la forbice, o molletta, dirittamente nella vescica, per portar via la pietra.

3°. Il terzo metodo chiamato *l'operazione alta*, praticata la prima volta da Pietro Franco, è stato poi descritto, e fortemente sostenuto e difeso dal Rossetto, Scrittore di Cerusìa, ma è andato quasi subito in obblivione, donde non venne richiamato, senon verso l'anno 1719. dal Signor Duglas Chirurgo di Londra, il quale avendone raccolte le notizie, che egli poss, ed aggiuntovi le sue proprie osservazioni, gli preparò la strada per portarlo in quell'uso regolare, che prima non ben si conosceva. Fu egli tosto seguito dal Cheseldeno, e da certi altri. Di 31. pazienti tagliati da loro in questa maniera, nel giro di pochi anni, se ne riebbero 25. E' vero però, che il Signor Cheseldeno ha dopo lasciato un tal metodo, per l'operazione laterale; da pochi anni han cominciato i Francesi a praticare l'operazione alta, e'l Signor Morand, Chirurgo di Parigi ha scritto un libro sopra questo soggetto, preso principalmente dagli Scrittori Inglesi. Vedi *Stor. dell' Accadem. R. delle scienz. ann.* 1728. *p.* 36.

La maniera colla quale si procede, è questa; dopo fatta la injezzione nella vescica di una bastante quantità di acqua calda, e dopo che il paziente si è propriamente collocato, l'operatore fa pian piano un'incisione al di sopra dell'osso pubis, per la linea alba, fintantocchè giunge alla vista della vescica, nella quale direttamente spinge il suo coltello, e quindi cava fuori la pietra.

I vantaggi, che accompagnano questo metodo, sono, che si fa in poco tempo; che la ferita facilmente si medica e sana, che si schiva la dilacerazione delle parti, pur troppo ordinaria negli altri metodi; e che non vi è pericolo dell'incontinenza dell'orine: del rimanente si crede che ella sia principalmente praticabile su' giovanetti, e su' magri, potendosi, la ferita ne' vecchi e ne' pingui, facilmente mortificare, oltre di che, se l'operatore non è bene diligente, può facilmente cavar fuori gl'intestini.

A queste si può aggiungere l'*operazione laterale*, inventata da Fra Jacopo, Religioso del terzo ordine di S. Francesco, verso la fine dell'ultimo secolo, e praticata da lui con gran riputazione, nelle franche Comte; ma questa riputazione la perdè di nuovo a Parigi; il che non impedì tuttavolta, che il Signor Rau, professore di Anatomia in Leiden, prendesse a rettificar quelche vi era nell'operazione di mal regolamento, nel che riuscì talmente, che lo stesso metodo corre al giorno d'oggi, sotto il suo nome, avendo egli preso luogo di quello, del primo inventore. Vedi *Stor. dell' Accad. R. delle scienz. anno* 1699. *p.* 34. *item ann.* 1728. *p.* 38.

LITTORALI *conchiglie*, presso gli scrittori della Storia naturale, sono que'nicchi marini che sempre si ritrovano vicino alle spiagge, e giammai nel pieno e profondo del mare. Vedi CONCA.

Quelle, che si trovano nel fondo del mare, lontane dal lido, sono chiamate *pelagie*. Vedi PELAGIE.

LITUO, fra i medaglisti, era il bastone, usato dagli Auguri, fatto in forma di un pastorale. Vedi AUGURE.

Lo vediamo spesso nelle medaglie, insieme con altri istrumenti pontificali. Aulo Gellio dice, che egli era più grosso nel sito, dove curvavasi, che altrove.

LITURGIA *, dinota tutte le cerimonie in generale, appartenenti al divino servigio.

* *La voce viene dal Greco* λειτουργια, *servigio, o ministero pubblico; da* λειτος, *publico, ed* εργον, *opera.*

In una significazione più ristretta, *liturgia* è usata presso i Cattolici Romani per la Messa: e presso gl'Inglesi per le preghiere, o orazioni comuni. Vedi MESSA, &c.

Tutti quelli, che hanno scritto sopra le *liturgie*, convengono, che ne' giorni primitivi della Chiesa, il divino uffizio era assai semplice, corto, e con pochissime cerimonie, consistente in un piccol numero d'orazioni, ma da grado in grado s'accrebbe il numero de' vizj esterni, e furono aggiunte nuove orazioni, per rendere l'uffizio più venerabile, e più grave al Popolo. Alla fine, per levarne alcuni eccessi, e superfluità, fu necessario qualche regolamento, e fu giudicato a proposito di mettere il divino servizio, e la maniera di praticarlo in iscritto, e ciò fu chiamato *liturgia*.

Le *liturgie* sono state differenti in diversi tempi, ed in diversi Paesi. Noi abbiamo la *liturgia* di S. Giovan Crisostomo, quella di S. Pietro, di S. Giacomo, la *liturgia* di S. Basilio, la *liturgia* Armena, la *liturgia* de' Maroniti, de' Cossi, la *liturgia* Romana, la *liturgia* Gallicana, la *liturgia* Inglese, la *liturgia* Ambrosiana, le *liturgie* Spagnuola, ed Africana, &c.

LIVELLA *, è un istrumento, col quale si descrive, o si tira una linea paralella all'orizonte, e si continua la medesima per quanto si vuole, affine di trovare anche con questo mezzo il vero livello, o sia la differenza di ascesa, o discesa tra diversi luoghi, per poterne condurre acqua, seccare, e scolare paludi, &c.

* *La voce viene dal Latino* L bella, *cioè lo stilo traverso, che forma le braccia di una bilancia, il quale per esser giusto, deve tenersi orizontalmente.*

Vi sono diversi istrumenti di varie invenzioni, e diversa materia, inventati per la perfezione del li-

livellare, e tutti, in quanto alla pratica, si possono ridurre a' seguenti.

LIVELLA *d' aria*, è quella che mostra la linea del livello, col mezzo di una bolla di aria, chiusa con qualche liquore in un tubo di vetro, di lunghezza, e grosfezza indeterminata; le di cui due estremità si sigillano ermeticamente, cioè si chiudono col vetro stesso, scaldandolo colla fiamma di una lampada, fintantochè diventi molle, e trattabile. Quando la bolla d'aria si fisa, o ferma ad un certo segno, fatto esattamente nel mezzo del tubo, il piano o regolo, in cui egli è fissato, è *livella*. Quando questi non è *livella*, la bolla si leverà ad un'estremo.

Questo tubo di vetro si può mettere in un' altro di ottone, che abbia un apertura nel mezzo, donde si possa osservare la bolla d'aria.

Il liquore, di cui il tubo è riempiuto, suol'essere, o d'olio di tartaro, o di acqua seconda, non essendo questi liquori soggetti a gelarsi, come l'acqua comune, nè a condensarsi, o a rarefarsi, come lo spirito di vino.

L'invenzione di questo istrumento, viene ascritta al Signor Thevenot.

LIVELLA d'*aria* colle mire, è una aggiunta, o miglioramento dell'altra descritta, che con questo nuovo apparato divien più comoda, e più esatta.

Consiste ella di una *livella* d'aria (*Tav. di compassare fig.* 4.) lunga circa otto pollici, e sette o otto pollici in diametro, posta in un tubo di ottone, con una apertura nel mezzo. I tubi son sostenuti da un regolo forte, e dritto, lungo un piede, alle cui estremità son'attaccati due mire esattamente perpendicolari a' tubi, e di un' eguale altezza, che hanno una cavità quadrata, formata da due filetti di rame, che s'incrocicchiano l'un l'altro, in angoli retti, nel mezzo della quale v'è una piccola perforazione, per la quale si scopre un punto, che sta a *livello* coll'istrumento. Il tubo di metallo è attaccato sul regolo per mezzo di due viti; una delle quali segnata 4 serve ad alzare, o abbassare il tubo, secondo si vuole, per recarlo a *livello*: La cima della palla, che gira in cavo, è ribattuta ad un regoletto, che ha la molla; un capo del quale è attaccato con viti al regolo grande, e l'altro ad una vite, che serve per alzare, ed abbassare l'istromento, quando è quasi a *livello*.

Quest' strumento è tutta volta meno comodo, che il seguente; perchè per piccoli, che sieno i buchi, pure inchiudono, o abbracciano troppo grande spazio, per determinare il punto del *livello* precisamente.

LIVELLA d'*aria colle mire di telescopio*. Questa *livella* rappresentata nella tavola *fig* 5. è simile all' antecedente; con questo divario, che invece di semplici mire, porta un telescopio, per determinare esattamente un punto di *livello* ad una buona distanza.

Il telescopio, è un piccolo tubo d' ottone, circa 15 pollici lungo, attacato sulla stessa regola, che la *livella* all'estremità del tubo del telescopio, segnata 1. tra 'l piccolo tubo 1, che porta il vetro oculare, ad un pelo orizontalmente, collocato nel foco del vetro oggettivo 2; il quale piccolo tubo, si può cacciar fuori, o spingere nel grande, per aggiustare il telescopio a differenti mire. Nell'altra estremità del Telescopio, è posto il vetro oggettivo: vi è la vite 3, per alzare, o abbassare la forchetta, che porta il pelo, e che lo fa accordare colla bolla di aria, quando l'istromento è *livellato*; e vi è la vite 4, per far che la bolla di aria convenga col telescopio. Il tutto si fa reggere, e si accomoda sopra una palla, e sopra un calzuolo.

Il Signor Huygens, si dice, che sia stato l'Inventore di questa *livella*, la quale ha il vantaggio, che si può voltare, girando il regolo ed il Telescopio, mezzo giro: e se allora il pelo taglia lo stesso punto, che tagliava prima della girata, è una prova, che l'operazione sia giusta.

Si osserva quì, che si può aggiungere un telescopio ad ogni spezie di *livella*, con applicarlo sopra, o paralello alla base, o al regolo, quando fa duopo di prendere il *livello* di oggetti remoti.

LIVELLA *d' Artiglieria*, ed in forma di squadra, che ha le sue due gambe, o rami di un eguale lunghezza; Nella giuntura della quale, vi è un piccolo buco, d'onde pende un filo, ed un piombino, che dandola sopra una linea perpendicolare nel mezzo di un quadrante, ella è sovente divisa in 90 gradi, o più tosto in due volte 45 gradi, dal punto di mezzo. Vedi *fig.* 6. *lit.* F.

Quest' istromento si può adoprare in altre occasioni, collocando l'estremità de' suoi due rami sopra un piano; poichè quando il filo vien giù perpendicolarmente sulla divisione di mezzo del quadrante, quel piano è sicuramente a livello.

Per servirsene nell' artiglieria, si pongono le due estremità sul pezzo, che si vuole elevare ad una data altezza, per mezzo del piombino, il cui filo darà il grado sulla livella.

LIVELLA *del Falegname, e del Lastricatore*, consiste in un lungo regolo, nel cui mezzo è adattato in angoli retti, un altro alquanto più grosso, sulla cui cima è attacata una riga con un piombino; che quando pende sopra una linea fiduciale in angoli retti colla base, mostra, che la base è orizzontale.

Questa, e la *livella* del muratore, benchè molto ordinarie, sono stimate le migliori per la prattica negl'edificj, benchè le operazioni fatte con esse non possono essere, senon corte, e brevi.

LIVELLA *del Cannoniere*, per aggiustare, e livellare i cannoni, ed i mortai, è un istromento, raprefentato nella *Tavola Fig.* 8. consistente in una lamina di ottone triangolare, circa quattro pollici alta, al fondo della quale vi è una porzione di un circolo, divisa in 45°. il qual numero è bastante per la più alta elevazione de' cannoni, e de' mortai, e per fare un tiro maggiore.

Sul

Sul centro di questo segamento di un circolo è avvitato un pezzo d' ottone, col qual mezzo ella può fissarsi, o muoversi a piacere. L'estremità di questo pezzo d' ottone è fatta in tal guisa, che serve per un piombino, ed un indice, affine di mostrare i differenti gradi d' elevazione de' pezzi di artiglieria. Quest' istromento ha inoltre un piede d' ottone per adattarlo sopra cannoni, o mortai; in modochè quando questi pezzi sono orizontali, l' intero istromento sarà perpendicolare.

L' uso di questa *livella* è manifesto: consiste ella nel collocare il suo piede sul pezzo da elevarsi, o puntarsi: in così fatta maniera, che il punto del piombino cada sul proprio e giusto grado: E questo chiamasi *livellare* il pezzo.

Livella *da Muratore*, è composta di tre regoli, così uniti, che formano un rettangolo isoscele, alquanto simile all' A. Romana; al cui vertice è attaccato un filo, dal quale pende un piombino, che passa per sopra una linea fiduciale; segnata nel mezzo della base, quando la cosa a cui è applicata la livella è orizontale; ma declina dal segno, quando la cosa è più bassa da una parte, che dall' altra.

Livella a *pendolo*, è quella, che mostra la linea orizontale, per mezzo d' un'altra linea perpendicolare a quella, che è descritta dal suo piombino, o pendolo.

Questo istromento rappresentato nella *Tav. fig 6.* è composto di due gambe, o di due rami uniti insieme in angoli retti; de' quali quello che porta il filo ed il piombino, è circa un piede, e mezzo lungo. Questo filo è sospeso verso la cima del ramo nel punto 2. il mezzo del ramo dove passa il filo è cavo, acciocchè così stia sospeso liberamente da per tutto, eccetto che verso il fondo, dove vi è una piccola lama di argento sulla quale è disegnata una linea perpendicolare al telescopio. La medesima cavità è coverta da due pezzi d'ottone, che fanno per dir così, una spezie di ricettacolo, affinchè il vento non aggiti il filo; per la qual raggione la lama di argento è coverta con un vetro G, acciocchè possa vedersi quando il filo, ed il piombo cadano sulla perpendicolare. Il telescopio 1, è attaccato all'altro ramo, o all'altra gamba dell' istromento, ed è circa due piedi lungo; avendo un cappello, posto orizontalmente a traverso del foco del vetro oggettivo, che determina il punto di livello, quando la cordicella, ed il piombino pendono all'incontro della linea, che è sù la lama di argento.

Tutta l'accuratezza di quest' istromento, dipende dall'essere il telescopio accomodato in angoli retti alla perpendicolare. Egli ha una palla ed un calzuolo, per mezzo del quale è attaccato al suo piede; e si dice che il Signor Picard ne sia stato l' inventore.

Livella *Riflettente*, è quella che si fa per mezzo d' una superfizie d'acqua un poco lunga, che rappresenta inverso lo stesso oggetto, che vediamo dritto, o in piedi coll' occhio. Dimanierachè il punto, dove questi due oggetti par che s' incontrano, o s' uniscono, è in *livello* col luogo, dove la superfizie dell' acqua si trova. Questa è un invenzione del Signor Mariotte.

Vi è pure una altra *livella riflettente*, che consiste in uno specchio d' acciajo, o simile, ben pulito, e collocato un poco avanti il vero oggettivo di telescopio, sospeso perpendicolarmente; questo specchio deve fare un angolo di 45 gradi col telescopio; nel qual caso la linea perpendicolare dello stesso telescopio si converte in una linea orizzontale, che è la stessa, che la linea del livello. L' invenzione di questa la dobbiamo al Signor Cassini.

Livella *d' acqua*, è quella, che mostra la linea orizzontale, col mezzo di una superficie di acqua o di altro liquido; fondata sù questo principio: che l' acqua sempre si mette naturalmente a *livello*.

La più semplice è fatta di un lungo trugolo, o canale di legno, i cui lati sono paralelli alla sua base. In modochè essendo egualmente riempiuto d' acqua, la sua superficie mostra la linea del *livello*. Questa è la *Chorobates* degli antichi, descritta da Vitruvio *Lib.* VIII. *cap. 6.* Vedi Corobate.

Questa specie di *livella* si fa parimente con due coppe, accomodate a due capi, o estremità di un cannoncino, tre o quattro piedi lungo, e circa un pollice di diametro, col qual mezzo l' acqua si comunica dall' una all' altra coppa, e questo cannoncino, essendo mobile sul suo campo o piede, per mezzo di un calzuolo mobile, quando le due coppe sono egualmente piene d' acqua, le loro due superficie disegnano la linea del *livello*.

Questo stromento, in luogo delle coppe, si può far parimente con due cilindri di vetro corti, tre o quattro pollici lunghi, attaccati a ciascuna estremità del cannoncino con cera, o mastice. Nel cannoncino si mette dell' acqua comune o colorita, che si lascia vedere pe' cilindri, che determinano così la linea del *livello*; essendo l' altezza dell' acqua, rispetto al centro della terra, la stessa in ambedue i cilindri. Questa *livella*, benchè semplicissima, pure è molto comoda, per *livellare* piccole distanze.

Livella *d' invenzione del Signor Huygens*, è composta di un telescopio *a* (*Tav. di Compassare fig.* 7) in forma di un cilindro, che pervade una gorbia o calza, in mezzo della quale è attaccata; questa gorbia ha due rami piatti *bb*, uno di sopra, e l' altro sotto; alle cui estremità sono attaccati due piccoli pezzi mobili, che portano due anelli, per uno de' quali il telescopio è sospeso ad un uncino, all' estremità della vita 3; e dall' altro tien sospeso un pezzo notabile, per tenere il telescopio in equilibrio. Questo peso cade nella cassa 5, che è quasi piena d' olio di lino, d' olio di noce, o di altra materia, non coagulativa, così facilmente, affinchè più giustamente si stabilisca la bilancia del peso e del telescopio. L' Istromento porta due telescopj, uniti, e paralelli

lelli l'uno all'altro; essendo il vetro oculare dell' uno incontro al vetro oggettivo dell'altro; acciocchè si possa guardare per ciascuno, senza che si possa voltare la *livella*. Nel foco del vetro oggettivo di ciascuno telescopio si deve stendere orizzontalmente un piccolo pelo, secondo il bisogno, per mezzo di una piccola vite. Se il tubo del telescopio non si trova a *livello*, quando è sospeso, vi si pone un calzuolo o un'anello 4, e si fa scorrere per dilungo; fintantochè si ferma a *livello*. L'uncino, da cui pende l'istromento, è attaccato ad una croce piatta di legno; all'estremità di ciascun braccio della quale, vi è un amo, che serve a fermare, e difendere il telescopio dalla soverchia aggitazone nell'uso di esso. Alla stessa croce piatta si applica un'altra croce cava, che serve per cassa all'istromento; ma i due estremi si lasciano aperti, affinchè il telescopio sia coverto dal tempo, e sempre in istato di servirsene. Il piede di questo istromento è una lastra rotonda di ottone, a cui sono attaccati tre calzuoli di metallo, per mezzo di certe commissure, dove si pongono de' bastoncini; e sopra questo piede si colloca la cassa.

LIVELLARE, è l'arte o atto di trovare una linea paralella all'orizonte, in una o più stazioni per determinare l'altezza di un luogo, rispetto ad un'altro; per appianare i terreni; per regolar le discese; per scolar le paludi, condurre acque, &c. Vedi LIVELLA.

Si dice un luogo essere più alto di un altro, o fuor di *livello*, quando egli è remoto dal centro della terra; ed una linea egualmente distante dal centro di esso in tutti i suoi punti, si chiama la linea del vero *livello*: Quindi perchè la terra è rotonda, questa linea bisogna, che sia curva, e bisogna, che faccia parte della circonferenza della terra; o che sia un arco concentrico con essa, come la linea BCFG (*Tav. di compassare Fig. 9.*) tutti i punti della quale sono egualmente distanti dal centro della terra A.

Ma la linea visuale, che dalle operazioni delle *livelle*, è una tangente, o una linea retta, perpendicolare al semidiametro della terra; un'estremo della qual tangente, essendo il punto di contatto, l'altro sarà quello di una secante, tirata dal centro della terra; ed il punto, che lo determina, sarà tanto sopra della superficie della terra, o del vero *livello*, quanto quella secante eccede il raggio, o semidiametro della terra.

Questa estremità della tangente, si dice essere nel l'apparente *livello*: per esser quella, data dalla mira; ma si riduce facilmente al *livello* vero, perchè sappiamo per Trigonometria quanto ciascuna secante eccede il raggio, e perchè col misurare, abbiamo scoverta la lunghezza precisa di questo raggio. Per mancanza di cognizione di tutto questo, gli Antichi non potevano ridurre il *livello* apparente al vero, e però, affine di evitar l'errore non *livellavano* più di 20 piedi in una volta, nel qual caso tal riduzione non era necessaria.

Colle tavole dopo fatte, si è raccolto, che alla distanza di 100 canne, l'apparente *livello* s'innalza al disopra del vero, circa un terzo di linea: in manieriachè gli antichi per questa ragione, erano più del bisogno scrupolosi. Col mezzo di questa riduzione, noi siamo presentemente capaci di *livellare* le distanze di uno o due miglia, con una sola operazione, e gli Antichi nol potevano fare se non con 300.

L'operazione di *livellare*, è come siegue: supponete, che si cerchi l'altezza del punto A (*Fig. 10.*) sulla cima di una montagna, al disopra di quella del punto B, ed alle falde di essa ponete la *livella* vicino alla distanza media tra' due punti, come in D; e le pertiche in A e B; e che vi sieno persone, istrutte co' segnali ad alzare e ad abbassare sulle pertiche, alcune piccole marche, o bersagli di cartone o di altra materia. Collocata la *livella* orizontalmente, colla norma della bolla di aria, &c.; guardate verso la pertica AE, e fate che la marca sia innalzata, o abbassata, finrantochè il mezzo, l'estremo superiore, o un'altra parte più cospicua appaja nel raggio visuale; allora misurando esattamente l'altezza perpendicolare del punto A, al disopra del punto E, che supponete 6 piedi e 4. pollici, notatela nel vostro libro; quindi voltate la *livella* orizzontalmente intorno, affinchè il vetro oculare del telescopio sia sempre vicino all'occhio, quando guardate per l'altro verso (se avete delle sole semplici mire, l'istromento non ha bisogno di esser voltato), e fate che la persona, che sta al paletto B, alzi o abbassi la sua marca, fintantochè qualche parte cospicua di essa cada nel raggio visuale, come in C; allora misurate l'altezza perpendicolare di C sopra B, che supporrete 16 piedi, e 16 pollici, e notate anche questi nel libro al disopra dell'altro numero della prima osservazione; sottraete l'uno dall'altro, che il residuo sarà dieci piedi e 4. pollici, che è la differenza di *livello* tra A e B, coll'altezza del punto A al disopra del punto B.

Notate, che se il punto B, dove l'istromento è fermato, è nel mezzo fra i due punti A e B non vi sarà necessità di ridurre il *livello* apparente al vero *livello*; il raggio visuale in questo caso essendo egualmente alzato sopra del vero *livello*.

Se si richiede inoltre sapere, se sievi una discesa, bastante per condurre acqua dalla fontana, o sorgente A, fino al punto B, (*fig. 11.*). Quì perchè la distanza da A B è considerabile, si richiede farsi diverse operazioni. Avendo scelto intanto, un luogo opportuno per la prima stazione, come in I, drizzate un bastone, o palo nel punto A, vicino alla sorgente, con una marca adattata, o bersaglio da potersi fare scorrere giù e su per lo bastone come L, e misurate la distanza da A ad I, che supporrete 2000 canne. Allora aggiustate la *livella* nel punto I, fate, che la marca L venga alzata, ed abbassata, finattantochè scopriate qualche sua parte cospicua, per lo Telescopio, o per le mire della *livella*; e misurate l' altez-

altezza AL, che supporrete 15 piedi, 5 pollici. Ma perchè la distanza A I è 2000 canne, dovete ricorrere alla vostra tavola per una riduzione; sottraendo 11 pollici, che lasceranno l' altezza A L 12 piedi, 6 pollici, e la noterete nel vostro libro. Voltate poi la *livella* orizzontalmente intorno; in modochè il vetro oculare del telescopio, sia verso il bastone in A, ed ergendo un' altro bastone in H, fate, che il bersaglio G, si muova su e giù, fintantochè ne scopriate qualche parte cospicua. Misurate l' altezza HG, che supporrete 6 canne, 4 piedi, 2 pollici; Misurate similmente la distanza de' punti IH, e supponetela 1300 canne, per la qual distanza, secondo la tavola, si debbono sottrarre dall' altezza HG 4 pollici, ed 8 linee, che per conseguenza rimarranno 6 canne, tre piedi, 9 pollici, 4 linee, da notarsi nel vostro libro.

Fatto questo, avanzate e portate la *livella* innanzi a qualche altra eminenza, come E, donde si vegga il palo H; come ancora un' altro bastone in D, vicino al luogo, dove ha da trasportarsi l' acqua. Accomodata di nuovo la *livella* nel punto E, guardate in dietro al punto, o bastone H; che maneggiando il bersaglio come prima, il raggio visuale darà il punto F. Misurate l' altezze HF, che supporrete 11 piedi, 6 pollici: Misurate parimente la distanza HE, che supporrete 1000 canne, per la qual distanza la tavola dà 2 pollici, 9 linee di scemamento; il che detratto dall' altezza H F, resteranno 11 piedi, 3 pollici, 3 linee, che notarete nel vostro libro. Per ultimo voltando la *livella* per guardare nel bastone susseguente D, il raggio visuale darà il punto D. Misurate l' altezza di D dal terreno, e supponetela 8 piedi, tre pollici: Misurate anche la distanza della stazione E a B, che supporrete 900 canne; per la qual distanza la tavola dà 2 pollici, 3 linee di scemamento; il che tolto via dall' altezza B D, resteranno 8 piedi, 9 linee, che noterete, come sopra.

In quanto alla maniera di notare, o registrare le osservazioni nel vostro libro, osservate, che quando si è trovato un luogo, o una stazione a proposito per la *livella* tra due punti, dovete registrare o scrivere le due altezze, osservate in quella stazione, in due colonne differenti; cioè sotto la prima colonna, quelle osservate nel guardare per lo telescopio, quando l' occhio si è partito dalla sorgente, cioè quando questa gli è dietro, o sia verso il punto; che chiameremo *mire di dietro*; e sotto la seconda colonna, quelle osservate, quando l' occhio era vicino alla sorgente, che chiameremo *mire d' avanti*, nella seguente maniera.

Mire di dietro

	pied.	*pollic.*	*lin.*
Prima altezza corretta	12 :	6 :	0
Terza altezza	11 :	3 :	3
	23 :	9 :	3

Mire d' innanzi

	pied.	*pollic.*	*lin.*
Seconda altezza	21 :	09 :	4
Quarta altezza	8 :	00 :	9
	29 :	10 :	1

Avendo sommate le altezze di ciascuna colonna separatamente, sottraete il minor numero dal maggiore, che il residuo sarà la differenza di *livello*, tra' punti A e B, come in questo esempio,

Pied.	*pollic.*	*lin.*	
29 :	10 :	01	
23 :	09 :	03	
6 :	00 :	10	— Differenza d' altezza, o livello tra' punti A e B.

Se si richiede la distanza de' due punti, aggiungete insieme tutte le distanze misurate: e dividendo la differenza d' altezza per canne delle distanze, per ogni 200 canne avrete una discesa di circa 2 pollici, 9 linee.

Il Dottor Halley ci somministra un nuovo metodo di *livellare*, che è stato messo in pratica nell' Accademia Francese: questo si fa interamente per mezzo del Barometro, in cui il mercurio trovasi esser sospeso a tanta minore altezza, quanto più il luogo è lontano dal centro della terra. Quindi ne siegue, che le differenti altezze del mercurio in due luoghi, danno la differenza del *livello*. Vedi Barometro.

Il Signor Derham da certe osservazioni, che egli ha fatto sulla cima, e nel fondo del monumento in Londra, ha trovato, che il mercurio abbassavasi una decima d' oncia in ogni 82 piedi di ascesa perpendicolare, quando il mercurio era in 30 pollici. Il Dottor Halley da una decima di pollice per ogni 30 canne; e considerando quanto accuratamente son oggi fatti i Barometri, essendo diviso un pollice, in alcuni di essi, in 100 e più parti, tutte sensibili; giudica, che questo metodo sia bastantemente esatto per prendere i *livelli*, affine di trasportar acque; e meno suggetti ad errori, che nol sono le *livelle* comuni.

Il medesimo autore trovò una differenza di tre pollici, ed otto decime, tralla altezza del mercurio sulla cima, e nella falda della collina Snowden, nel paese di Galles.

In quanto a' bisogni ordinarj di *livellare*, per farlo senza molto apparato di strumenti, senza molto tempo, e con poca briga, può servire il metodo se-

feguente. Mettete in piedi una pertica in una fontana, in uno ftagno, in un fiume, o in altro luogo, d'onde fi ha da trarre, e portar l'acqua, e fegnate quanti piedi, e pollici fono al difopra dell'acqua. Quindi dirizzate un' altra pertica eguale di lunghezza all'altra, nel luogo, ove l'acqua ha da venire. Ponete il centro di un quadrante fulla cima di queft'ultima pertica, e che il piombino cada giù liberamente; guardate per le mire la cima della pertica, che è nell'acqua, e fe il filo taglia qualche grado del quadrante, l'acqua può trafportarfi per mezzo delle docce, meffe nella terra. Se non giungete a vedere da un'eftremo all'altro, l'operazione fi può ripetere nella maniera di già infegnata di fopra.

LIVREA, propriemente fignifica un colore, del quale una perfona particolarmente fi alletta, e col quale egli vuol diftinguer se, ed i fuoi aderenti, o fervitori, dagli altri. Vedi COLORE.

Le *livree*, ordinariamente fi fanno a capriccio, o fi traggono dalla fantafia di ciafcheduno, ovvero fon continuate nelle famiglie per fucceffione. I Cavalieri antichi, ne'loro torneamenti, fi diftinguevano con portare le *livree*, o divife delle loro Dame. Così le perfone nobili fan portare a' loro domeftici la loro *livrea*.

Il P. Meneftriero, nel fuo trattato de Carofelli, ci ha dato un'eftratto molto ampio intorno alle mefcolanze de' colori nelle *livree*. Dione fcrive, che Enomao fu il primo, che inventò i colori verde, e turchino, per divife di que' Soldati, che nel circo avean da rapprefentar battaglie terreftri, e marittime. Vedi FAZIONE.

La Chiefa Romana ha ella parimente ne' fuoi riti diverfi colori, o *livree*, o piuttofto divife; il bianco per li Confeffori, e per le Vergini, e pe' giorni di allegrezza; il nero per i defonti; il roffo per gli Apoftoli, e pe' Martiri; il violetto, o pavonazzo pe'l tempo di penitenza; ed il verde pe'l tempo di fperanza.

Ne' tempi paffati li Grandi d' Inghilterra davano *livree* a molti, che non erano della loro famiglia, o fervitori, per impegnarli nelle loro contefe per quell'anno; ma ciò fu proibito collo *ftat.* I. *Enric.* IV. ed a niuno di qualfivoglia condizione fu permeffo di dare *livrea* ad altri, fuor che a fuoi domeftici, &c.

LIUTO *, è un iftrumento muficale da corde, che anticamente non avea, fe non cinque ordini di corde; ma nel decorfo del tempo glie ne furono aggiunte quattro, cinque, o fei dippiù.

* *Alcuni derivano la voce dalla Germanica* laute, *che fignifica lo fteffo; o da* lauten, *fonare. Scaligero, e Bochatto la derivano dall' Arabica* allaud.

Il *Liuto*, è compofto di quattro parti principali, della tavola; del corpo, o ventre, che ha nove, o dieci cofte; del collo, che ha nove, o dieci tafti, o divifioni, fegnate di corde; e la tefta, o croce, dove fono le viti, o le chiavi per alzare, o abbaffare le corde al proprio tuono. Nel mezzo della tavola vi è una rofa, o un apertura, ed un paffaggio per il fuono. Vi è parimente un ponticello, per attaccarvi le corde, ed un pezzo di avorio tralla tefta, ed il collo, a cui fi adatta l'altra eftremità delle corde. Nel fonare fi percuorono le corde colla man dritta, e colla finiftra fi premono le divifioni, o tafti.

I *Liuti* di Bologna fono ftimati i migliori, per ragion del legno, che fi dice avere una fingolar difpofizione a produrre un fuono dolce. La *tiorba* è un miglioramento, ovvero una aggiunta di perfezione al *liuto*. Vedi TIORBA.

Temperamento del LIUTO, dinota l' alterazione, che fi richiede di fare negl' intervalli, così in riguardo delle confonanze, come delle diffonanze, affine di renderli più giufti fopra quefto iftrumento.

LOBO, ΛΟΒΟΣ, fra gli Anatomici, fi applica a ciafcuna delle due parti, delle quali confiftono i polmoni. Vedi POLMONI.

Quefta feparazione in *lobi*, è di ufo nella dilatazione de' pulmoni, facendoli ricevere più aria, ed impedendo, che non fieno troppo fchiacciati, o compreffi, quando la fchiena fi piega. Per quefta ragione le beftie, che fono fempre inclinate, e prone alla terra, hanno più *lobi* ne' loro pulmoni, che gli uomini; anche il loro fegato è divifo in *lobi*, fullo fteffo tempo, che quello dell' uomo, è continuato. Vedi *Tav. di Anat.* (*Splanch*) *fig.* 14 *lit. dd &c.* Vedi ancora FEGATO.

LOBO, fi dice ancora dell' apice, o fommità dell'orecchio; ch' è più graffa, e carnofa, che alcuna altra parte di effo. Vedi ORECCHIA.

Il Signor Laurent dice, che la voce *lobo*, in queft'ultimo fenfo viene dal Greco λοβεῖν, vergognare, o vergognarfi, perchè fi dice, che quefta parte dell'orecchia divien roffa, quando la perfona è commoffa dalla vergogna.

LOBO, è un termine adoprato parimente favellando di frutti, e di grani, o di femenze.

Così la fava, ed il pifello fon compofte di due parti eguali, chiamate *lobi*, che ne compongono il corpo, e fono coverte della pelle efteriore. E tutte le altre femenze, anche le più picciole, fono divife, come il pifello, in due *lobi*, o due parti eguali; come ha fatto vedere il Dottor Grew nella fua Anatomia delle piante. Vedi FRUTTO.

LOBOLO, *Lobellus*, in Anatomia è un picciolo lobo. Vedi LOBO.

Ciafcuno lobo de' polmoni è divifo in diverfi *lobi* minori, o *loboli*, che fono da ciafcuna parte attaccati a rami più grandi della trachea. Ogni *lobolo* è formato di un gran numero di picciole vefcichette rotonde, che hanno tutte una comunicazione l' una coll' altra: in quefte vefcichette entra l' aria per la trachea nella infpirazione, e la caccia fempre di nuovo nell' efpirazione. Vedi *Tav. Anat.* (*Splanch*) *fig* 14 *lit. A. &c.* Vedi ancora ASPERA, POLMONI, &c.

LOC, *Loch*, o *Lohoch* *, in Farmacia, è una compofizione di una media confiftenza tra un fciroppo, ed un molle elettuario; che principalmente

tosi usa pe' mali de' polmoni.

* *La voce è originalmente Araba, ma dura tuttavia nella pratica, e nell' uso degli Speziali.*

I Latini lo chiamano *linctus*, e i Greci ἐκλειγμα, per ragione che la maniera di prenderlo, è leccando. Vedi ECLEGMA.

LOCALE, si dice di ogni cosa che si suppone legato, ed annesso a qualche luogo particolare. Vedi LUOGO.

Così in Legge si dice una cosa esser *locale*, cioè annessa ad un fondo, o ad una possessione libera. Un' azione di offesa, per colpi, o battiture ricevute &c. è transitoria, e non *locale*; cioè non è necessario, che il luogo dove è stata commessa l'ingiuria, sia esposto, come cosa sostanziale nella dichiarazione; o se pur egli è esposto, il reo non può attraversare l'azione, con dire, ch' egli non ha commessa quell' ingiuria nel luogo additato nella dichiarazione, e così eludere l'azione.

LOCALI *Costumi* sono i costumi proprj, e peculiari di qualche Signoria, o di altro distretto, e non conforme a' costumi generali del paese. Vedi COSTUME.

Ingiuria LOCALE. Vedi TRASGRESSIONE.

LOCALE *Problema*, in Matematica, è quello, ch' è capace di un infinito numero di differenti soluzioni; per ragione che il punto, che ha da scioglierlo, si può indifferentemente prendere dentro una certa ampiezza, o estesa; per esempio, per tutto, nella tal linea, dentro la tal figura piana &c. che chiamasi *luogo geometrico*.

Un problema *locale* può essere, o *semplice*, come quando il punto richiesto è in una linea retta; o *piano* come quando il punto cercato è nella circonferenza di un circolo; o *solido* come quando il punto cercato è nella circonferenza di una sezione conica; o *soprasolido*, come quando il punto è nel perimetro di una linea di una *spezie più alta*, siccome la chiamano i Geometri. Vedi LUOGO.

Memoria LOCALE, o *Artifiziale*. Vedi MEMORIA.

Colori LOCALI, nel dipingere, sono i naturali, e proprj per ciascun oggetto particolare in una pittura. Vedi COLORE.

Sono così chiamati per distinguerli dal chiaroscuro, che consiste tutto nel nero, e nel bianco. Vedi CHIAROSCURO.

Moto LOCALE. Vedi MOTO.

LOCAZIONE, in legge civile, è un atto, per mezzo del quale qualche cosa si affitta, o si appiggiona, per un certo prezzo o pensione. Vedi RENDITA.

Il 2. titolo del 19 libro del Digesto, tratta della *Locazione*, e della conduzione. *Locatio*, e *Conductio* sono termini relativi, e si usano egualmente per l'azione di chi dà, come per quella di chi riceve in affitto, &c.

Tacita LOCAZIONE, è quando la persona che riceve, continua le pensioni, o gli affitti al di là del termine prefisso nella locazione; il che per legge civile gli è permesso di fare, almeno per lo spazio di un anno sugli stessi termini.

LOCHJ, *Lochia*, ΛΟΧΙΑ, è l'evacuazione conseguente al parto di una donna. Subito, che l'utero è sgravato del suo peso, le sue fibre, e quelle del Peritoneo, de' muscoli dell' addomene, &c. ch' erano stati oltramisura distesi, durante l'ultimo periodo della gestazione, o gravidanza, cominciano a contrarsi una co' loro vasi; particolmente l'utero, che per questo mezzo espelle il sangue, che vi si è raccolto. Nel principio si evacua puro sangue, ed in quantità notabile: indi è più diluto, e vien fuora più scarsamente; finalmente diventa viscido, pallido, &c.

Queste evacuazioni son chiamate *Lochj*, o le purgazioni dopo il parto.

LOCULAMENTO, in Botanica, dinota una cella, o una spartizione in un baccello, o guscio di semenze, per starvi dentro il seme di una pianta. Vedi SEME.

In alcune piante troviamo solo un *loculamento* in un guscio; in altre due, tre, o più.

LOCUSTE, è un termine usato da' Bottanici per dinotare le tenere estremità de' rami degli alberi, quali erano quelle, delle quali alcuni credono, che S. Gio: Battista si cibasse nel deserto. Vedi AGRIDOPHAGI.

Alcuni chiamano per *locuste*, le barbe, e le semenze pendule dell' avena, o delle gramigne paniculare, a' quali tal nome si dà, per cagione della lor figura, che un poco rassomiglia a quella di una *locusta*.

LOGARITMI *, sono gl' Indici delle ragioni de' numeri gli uni verso gli altri; ovvero sono una serie di numeri artifiziali, che procedono in proporzione Aritmetrica, corrispondenti a tanti altri, che procedono in proporzione Geometrica; inventati per agevolare, e per facilitare il calcolo. Vedi NUMERO, INDICE, PROPORZIONE, &c. Vedi ancora MESOLOGARITMO.

* *La voce è formata dal Greco* λογος, *ratio, ed* ἀριθμος, *numero, cioè ragione de' numeri.*

I *logaritmi* sono stati comunemente definiti, *numerorum proportionalium æquidifferentes comites*. Ma questa definizione dal Dottor Halley, e da Stifelio è riputata difettosa, e però essi più accuratamente definiscono i *logaritmi* per gl' *Indici, o esponenti delle ragioni de' numeri*, essendo la ragione considerata, come una quantità del suo genere, cominciando dalla ragione di egualità, ovvero di 1 ad 1 = 0; ed essendo affermativa, quando la ragione va crescendo; e negativa, quando va mancando.

La natura, ed il genio de' *Logaritmi* facilmente si comprenderà da quelche siegue. Una serie di quantità, che crescono, o mancano, secondo la medesima ragione, si chiama una *progressione* geometrica, per esempio 1. 2. 4. 8. 16. 32., &c. una serie di quantità, che crescono, o mancano, secondo la medesima differenza, si chiama progressione aritmetrica, verbigratia. 3. 6. 9. 12. 15. 18. 24. se di sotto a' numeri, che procedono in una ragione Geometrica se ne aggiungono altrettanti di

 quel-

quelli, che procedono in ragione aritmetica; Questi ultimi si chiamano *logaritmi* de' primi.

Supponete per esempio due progressioni:

Geomet. 1. 2. 4. 8. 16. 32. 64. 128. 256. 512.
Aritmet. 0. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9.

Logaritmi

o sarà il *logaritmo* del primo termine, cioè 1; 5. del sesto 32; 7. il *logaritmo* dell' 8. 128., &c.

La dottrina, ed uso de' *logaritmi*, si può concepire dalle seguenti proposizioni.

1°. *Se il* logaritmo *dell' unità è* o, *il* logaritmo *del fatto, o del prodotto sarà eguale alla somma de'* logaritmi *de' fattori.* Imperocchè siccome l' unità è ad uno de' fattori, così è l' altro fattore al prodotto. Dimanierachè il *logaritmo* dell' unità essendo o, la somma de' *logaritmi* de' fattori ha da essere il *logaritmo* del fatto o prodotto *q. e. d.*

Quindi, poichè i fattori di un quadrato, sono eguali fra di loro, cioè un quadrato è il fatto prodotto della sua radice moltiplicata in sestessa; il *logaritmo* del quadrato sarà doppio del *logaritmo* della radice.

Nella stessa maniera appare manifesto, che il *logaritmo* del cubo è triplo; del biquadrato, quadruplo; della quinta potenza, quintuplo: della sesta, sestuplo, &c del *logaritmo* della radice.

L' unità, adunque, è all' esponente della potenza, come il *logaritmo* della radice al *logaritmo* della potenza.

Di manierachè si ha il *logaritmo* della potenza, se il *logaritmo* della radice si moltiplica pe 'l suo esponente; e si ha il *logaritmo* della radice, se il *logaritmo* della potenza si divide pe 'l suo esponente.

E quindi deriviamo un grand' uso de' *logaritmi*, ch' è di spedire, e facilitare la moltiplicazione, e l' estrazione delle radici, la prima delle quali si fa quì colla semplice addizione, e la seconda colla moltiplicazione. Così 3 somma de' *logaritmi* 1, e 2, è il *logaritmo* di 8, prodotto di 2, e 4. In tal guisa 7, somma de' *logaritmi* 2, e 5, è il *logaritmo* di 128., prodotto di 4, e 32. Inoltre 3, *logaritmo* della radice quadrata 8, è la metà del *logaritmo* di 6, radice quadrata di 64; e 2 *logaritmo* della radice cuba 4, è subtriplo del *logaritmo* 6, della radice cuba 64.

2°. *Se il* logaritmo *dell' unità è* o, *il* logaritmo *del quoziente sarà eguale alla differenza de'* logaritmi *del divisore, e del dividendo.* Imperocchè siccome il divisore è al dividendo, così è l' unità al quoziente, perciò il *logaritmo* del quoziente è un quarto numero equidifferente a' *logaritmi* del divisore, del dividendo, ed al *logaritmo* dell' unità. Il *logaritmo* dell' unità, dunque, essendo o, la differenza del *logaritmo* del divisore, e del dividendo, è il *logaritmo* del quoziente q. e. d.

Quindi si vede un' altro grande vantaggio de' *logaritmi*, cioè di abbreviare, e spedire la divisione, ed il terminarla per mezzo di una semplice sottrazione. Per esempio 2., differenza tra 7, e 5 è il *logaritmo* del quoziente 4, da 128 per 32. della stessa guisa 5, differenza tra 8, e 3, è il *logaritmo* del quoziente 32, da 256 per 8.

Un esempio, o due, faran chiaro l' uso de' *logaritmi* nella moltiplicazione, e nella divisione.

	Num.	
Moltiplica	68	1. 83250
per	12 +	1 07918
	816	1 07918
9		0. 95424
9		0. 92424

Sq 812) 1.90848 (0 95424 sq. R.

Divide	816	2.91168	9
per	12	1 07918	9
	68	1 83250 sq.	81
	9	0 95424	
	9	0 95424	
	9	0 95424	
Cubo	729	3, 2.86272 (0 95424 R. Cuba	

Le proprietà de' *logaritmi* finora accennate, e i loro varj usi, vengono osservate, e notate dallo Stifelio, ma tutti sono assai inferiori all' uso de' *logaritmi* nella Trigonometria, che prima fu scoperta dal Lord Napier.

Per *ritrovare* il Logaritmo d' *ogni numero*, e *costruire un cànone de'* logaritmi *pe' numeri naturali*. 1°. Perchè 1. 10. 100. 1000. 10000., &c. costituiscono una progressione geometrica, i loro *logaritmi* si possono prendere ad arbitrio; per poter, dunque, esprimere i *logaritmi* de' numeri intermedj per via di frazioni decimali, prendete 0. 00000000, 1. 00000000, 2. 00000000, 3. 00000000, 4. 0000 000, &c. 2°. E manifesto, che per quei quattro numeri, che non sono contenuti nella scala della progressione geometrica, i giusti *logaritmi* non si possono avere; pure si possono avere tanto prossimi al vero, che come cose di uso, faran tanto proprj al bisogno, come se fossero rigorosamente giusti. Per far veder questo, supponete, che si richegga il *logaritmo* del numero 9: tra 1. 0000000, e 10. 0000000, trovate un medio proporzionale, e tra i loro *logaritmi* 0. 00000000, e 1. 00000000 un medio numero equidifferente, che ne sarà il *logaritmo*, cioè di un numero, che eccede tre di $\frac{1622777}{100000000}$, e però assai remoto da

9. Fra

9. Fra 3, e 10, trovate, adunque, un' altro medio proporzionale, che s'accosti un poco più vicino a 9, e tra 10, e questo medio, un'altro ancora: e così in appresso tra i numeri immediatamente al di sopra, ed immediatamente al di sotto di 9, fintantochè arriviate a $9\frac{0000000}{100000000}$; che non essendo una millionesima parte di 9, il suo *logaritmo*, si può senza errore sensibile, prendere da quello del 9 medesimo. Cercando, dunque, in ciascun caso i *logaritmi* delle medie proporzionali, averete al fine 0. 954251, che è sommamente vicino al vero *logaritmo* di 9. 3°. Se in simil guisa voi trovate medie proporzionali tra 1. 0000000, e 3. 1622777, ed assegnate *logaritmi* convenienti a ciascheduno, averete alla fine il *logaritmo* del numero 2, e così del resto. 4°. Non fa però bisogno di prendersi tanta briga nell'investigare i *logaritmi* di tutti i numeri, poichè quelli, che costano di parti aliquote, essendo divisi, ed altri scambievolmente moltiplicandosi fra di loro; facilmente si trovano i loro *logaritmi*. Così se il *logaritmo* del numero 9 sia bisecato, averemo il *logaritmo* 0. 47712125 del numero 3.

Gl'indici, o le caratteristiche de' *logaritmi*, corrispondono alla parte denominativa de' numeri naturali, come l' altro numero del *logaritmo* corrispondente alla parte denominativa del numero: cioè l' indice mostra la denominazione, o il luogo dell'ultima (o della sinistra) figura del numero, e conseguentemente di tutto il resto. Così 0, affisso ad un *logaritmo*, dinota, che l' ultima figura del numero, a cui il *logaritmo* corrisponde, non è niente distante (cioè in 6) luogo della unità. L'indice 1 mostra, che l'ultima figura del suo numero sia distante 1 luogo, dal luogo dell'unità, cioè, che sia nel luogo delle decine, e consequentemente, che il numero stesso sia o 10, e qualche numero tra questo, e cento, e così degli altri indici. Quindi tutti i numeri, che hanno la stessa denominativa, ma non le stesse parti numerative, come tutti i numeri da 1 fino a 10, da 10 fin a 100, &c. averanno *logaritmi*, gl'indici de' quali sono gl' istessi, ma gl' altri numeri differenti. Più; tutti i numeri, che hanno la stessa parte numerativa, ma non la stessa denominativa, avranno differenti indici; ma il resto de' *logaritmi* lo stesso. Se un numero è puramente decimale, al suo *logaritmo* si affigge un indice negativo, che mostra la distanza della sua prima figura denominativa, dal luogo delle unità. Così il *logaritmo* del decimale 256, è $\bar{1}$.40824 del decimale 0256, è $\bar{2}$. 40824, &c.

Il primo canone de' *logaritmi* pe' numeri naturali, da 1 fino a 20000, e da 90000 a 100000, fu costruito da Errico Briggs, con approvazione dell' Inventore Lord Napier, e della maniera dimostrata di costruirli. Il casma, o sia l' intervallo tra 20000, e 90000, fu riempiuto da Adriano Valch. Nelle tavole ordinarie abbiamo solamente un canone da 1 fino a 10000. Vi sono varj altri metodi di costruire i *logaritmi*, del Dottor Halley, del Signor Cotes, del Dottor Broon, del Taylor, &c., che il Lettore troverà nelle *Transaz. Filosof.*

Per trovare il logaritmo *per un numero maggiore di qualunque altro del canone ordinario, ma minore di* 10000000. Risecate quattro figure sulla sinistra del numero dato, e cercate il *logaritmo* nella tavola; aggiugnete tante unità all' indice, quante figure vi rimangono sulla dritta; sottraete il *logaritmo* trovato da quello, che immediatamente lo seguita nella tavola, che allora siccome la differenza de' numeri nel canone, è alla tabulare distanza de' *logaritmi* corrispondenti ad essi, così sono le figure rimanenti del numero dato alla differenza *logaritmica*, che, se ciò si aggiugnerà al *logaritmo* dinanzi trovato, la somma sarà il *logaritmo* cercato. Supponete per esempio, che si chieda il *logaritmo* del numero 92375. Risecate le 4 figure 9237, e alla caratteristica del *logaritmo* corrispondente ad esse, aggiugnete un' unità: allora

Dal *logarit.* del num. 9238 = 3. 9655780
Sottrat. *logarit.* num. 9237 = 3. 9655309

Resta la differenza Tabulare. 471

10 —— 471 —— 5
572 —— 1
235

Onde al *logaritmo* —————— 4. 9655309
Aggiugnete la differenza trovata ——— 235
Che la somma è il *logarit.* richiesto —— 4. 9655544

Per trovare il *logaritmo* d' una frazione. Sottraete il *logaritmo* del numeratore, da quello del denominatore, ed al residuo prefiggete il segno di sottrazione. Così supponete, che si ricerchi di trovare il *logaritmo* della frazione $\frac{7}{3}$,

Logaritmo di 7 = 0. 8450980
Logaritmo di 3 = 0. 4771213

Logaritmo di $\frac{7}{3}$ = 0. 3679767

La ragione della regola è, che una frazione essendo il quoziente del denominatore, diviso per numeratore, il suo *logaritmo* ha da essere la differenza de' *logaritmi* di questi due; in modochè essendo il numeratore sottratto dal denominatore, la differenza diventa negativa. Lo Stifelio osserva, che i *logaritmi* di una frazione propria, debbono sempre essere negativi, se quello dell' unità è o; il che è evidente, essendo una frazione meno di uno.

In quanto alla frazione impropria, per esempio $\frac{9}{5}$, il suo numeratore essendo maggiore del suo denominatore, il suo *logaritmo*, si avrà con sottrarre il *logaritmo* dell'ultimo da quello del primo.

Il *logaritmo* di 9 = 0. 9542425
Logaritmo di 5 = 0 6989700

Logaritmo di $\frac{9}{5}$ = 0. 2552725

Nell' istessa guisa si può trovare un *logaritmo* di un numero misto, come $3\frac{2}{3}$, essendo prima ridotor-

to in una frazione impropria o $\frac{7}{1}$.

Per trovare il numero corrispondente ad un logaritmo *maggiore di qualunque altro, nella tavola*. Prima dal *logaritmo* dato, sottraete il *logaritmo* di 10, o di 100, o di 1000, o di 10000; fintantochè avete un *logaritmo*, che non ecceda i confini, o l'estesa della tavola: trovate il numero corrispondente a questo, e moltiplicatelo per 10, o 100, o 1000, o 10000, che il prodotto è il numero ricercato.

Supponete, per esempio, che si ricerchi il numero corrispondente al *logaritmo* 7. 7589982; sottraete il *logaritmo* del numero 10000, che è 4. 0000000, da 7. 589982, il residuo è 3. 7589982, il numero corrispondente al quale è 5741 $\frac{1}{10}$; questo moltiplicato per 10000, il prodotto sarà 5741100, che è il numero richiesto.

Per trovare il numero corrispondente ad un logaritmo *negativo*. Al *logaritmo* negativo dato, aggiugnete l'ultimo *logaritmo* della tavola, o quello del numero 10000; cioè sottraete il primo dal secondo, e trovate il numero corrispondente al residuo, che questo sarà il numeratore della frazione, il cui denominatore sarà 10000: cioè supponete, che si richiegga di trovare la frazione corrispondente al *logaritmo* negativo

———— 0. 3679767, sottraete questo da
4. 0000000

Il residuo è 3. 6320233, il numero corrispondente al quale è 4285 $\frac{1}{10}$, la frazione cercata

però è $\frac{428571}{1000000}$. La ragione della regola si è, che essendo una frazione il quoziente, il quale nasce dalla divisione del numeratore pe 'l denominatore, l'unità sarà alla frazione, come il denominatore al numeratore; ma siccome l'unità è alla frazione corrispondente al *logaritmo* negativo dato, così è 10000 al numero corrispondente al residuo, onde se 10000 si prendano dal denominatore, il numero sarà il numeratore della frazione richiesta.

Per trovare un quarto proporzionale a tre numeri dati. Aggiugnete il *logaritmo* del secondo a quello del terzo, e dalla somma sottraete il *logaritmo* del primo, che il residuo è il *logaritmo* del quarto richiesto, cioè sieno i numeri dati 4. 68. e 3

Logaritmo 68 = 1. 8325089
Logaritmo 3 = 0. 4771213

Somma = 2. 3096302
Logaritmo 4 = 0. 6020600

Logaritmo richiesto 1. 7075702.

Il numero, nelle tavole, corrispondente al quale è 51. Questo problema è di un'estremo uso nella Trigonometria. Vedi Triangolo, e Trigonometria, &c.

LOGARITMICO, è una cosa, che si riferisce a' *logaritmi*. Vedi Logistico. Così diciamo, Aritmetica *logaritmica*, curva *logaritmica*, linea, scala, spirale, &c. Vedi Aritmetica, &c.

LOGICA*, è un'arte di pensar bene, o di fare un retto uso delle nostre facoltà ragionevoli, nel definire, dividere, e discorrere, o argomentare. Vedi Pensare, Raziocinio, &c.

* *La voce è Greca λογικη, derivata da λογος, sermo, discorso, perchè il pensare non è, se non un discorso interno, mentale, in cui la mente ragiona in se stessa.*

La *logica*, è anche alle voltechiamata *dialettica*, ed alle volte l'*arte Canonica*, per esser Canone, o una regola da dirigerci ne' nostri raziocinj. Vedi Dialettica.

Siccome per pensare bene, è necessario, che apprendiamo, giudichiamo, discorriamo, e disponiamo bene, così ne siegue, che l'apprensione, il giudizio, il discorso, ed il metodo sieno i quattro articoli fondamentali di quest'arte; e dalle nostre riflessioni sopra queste operazioni della mente, deriva totalmente la *logica*, o dovrebbe tirarsi. Vedi Percezione, Giudizio, Discorso, &c.

Il Signor Bacone divide la *logica* in quattro parti o rami, secondo i fini proposti in ciascheduna; perchè un'uomo ragiona, o per trovare quello ch'ei cerca, o per giudicare di quello ch'ei trova, o per ritenere quello, che ei giudica, o per insegnare quello ch'ei ritiene, d'onde nascono altrettante arti del raziocinio, cioè l'arte d' *inquisizione*, o d'invenzione; l'arte di *esaminare*, o del giudizio; l'arte di *conservare*, o della memoria; e l'arte dell' *elocuzione*, o del porgere. Vedi Memoria, Elocuzione, &c.

Essendosi fatto un'estremo abuso della *logica*, ella è andata in qualche discredito. Le scuole l'hanno così ingombrata di termini, e di frasi barbare, e l'han cotanto trasportata a sottigliezze secche, ed inutili, che ella sembra più tosto indrizzata ad esercitare la mente in contendere, e disputare, che ad ajutarla a pensar giusto, e bene. E' vero, che nella sua origine, fu piuttosto maneggiata, come un arte di cavillare, che di ragionare: essendo i Greci, tra' quali ebbe la sua origine, un Popolo, che si millantava d'esser capace di discorrere *ex tempore*, e di argomentare a vicenda per l'una, e per l'altra parte della questione. Quindi i loro dialettici per essere sempre forniti d'armi per tali pugne, inventarono piuttosto una filza, o serie di voci, e di termini, che le regole, e ragioni, accomodate agli usi della disputa, e delle contese. Vedi Sofista, Disputazione, Sillogismo, &c.

La *logica* non era, dunque, allora, altro, che un'arte di parole, che sovente non avea significato; ma serviva più per nascondere l'ignoranza, che per perfezionare la cognizione; piuttosto per avvilire la ragione, che per ajutarla; più per confondere la verità, che per manifestarla, e spiegarla. La maggior parte delle voci, e regole, che noi abbiam prese dall'antica *logica*, sono di pochissimo uso nella vita; e son cotanto rimote dall'uso comune, che l'intelletto non vi si può fermare attentamente, senza molto incomodo, e fatica, e non trovando niente in esse, che ricompensi la sua attenzione, subito se ne discarica, e per-

perde tutte le idee di quelchè ne avea concepito.

Ma la *logica* disgombrata dal gergo delle scuole, e ridotta in un metodo chiaro, ed intelligibile, è l'arte di condurre l'intelletto nella cognizione delle cose, e nella discoperta della verità. Vedi VERITA', COGNIZIONE, &c.

Dal suo proprio uso noi facciamo acquisto di molti notabili vantaggi. Poichè 1°. La considerazione delle regole eccita la mente ad una maggiore attenzione, ed applicazione nel pensare, dimodochè siamo perciò assicurati, che facciam il miglior uso delle nostre facoltà. 2°. Con questo più facilmente, ed accuratamente scopriamo, ed additiamo gli errori, e i difetti nel nostro raziocinio, perchè il lume ordinario della ragione, non assistita dalla *logica*, spesso osserva, esser un'argomentazione difettosa, senza poter determinare, dove giace il preciso difetto. 3°. Con queste riflessioni sull'ordine, e sulla maniera delle operazioni della mente, noi veniamo ad acquistare una più giusta e compiuta cognizione della natura del nostro intelletto. Vedi ANIMA, ed INTELLETTO.

LOGICALE, o *Logico Concreto*. Vedi l'articolo CONCRETO.

LOGICALE *Parte*. Vedi l'articolo PARTE.

LOGISTA, era il titolo di un'uffiziale d'Atene, il cui officio era di ricevere, e rivedere i conti de' Magistrati, quando terminavano l'impiego.

I *Logisti* erano dieci, e si eligevano a sorte, ed avean dieci Eutini, o Uditori de' conti sotto di loro.

LOGISTICA, o *linea logaritmica*, è una curva, così chiamata dalle sue proprietà, e da' suoi usi, nel costruire, ed esplicare la natura de' *logaritmi*.

Se la retta linea AX, (*Tav. dell' Analisi*, *fig.* 37.) sia divisa in un certo numero di parti eguali, ed a punti di queste divisioni A, P, p, &c. si tirino linee continuamente proporzionali, i punti N, M, m, &c. formano la linea o curva *logistica*, o *logaritmica*.

Qui le abscisse A P Ap, &c. sono i logaritmi delle semi-ordinate PM, pm, &c.

Quindi se AP = x, Ap = v, PM = y, pm = z, ed i loro logaritmi y, e $z = ly$, e lz; x sarà $= ly$, $ev = lz$; e per conseguenza $x : v = ly : lz$, cioè i denominatori delle ragioni AN. PM, ed AN: pm, sono tra di loro, come le ascisse AP, ed Ap

Di qui ne siegue, che si possono inventare infinite altre linee *logistiche*, purchè x m. u m : : ly : lz, affinchè ciascuna delle radici o potenze, sieno i logaritmi delle semi-ordinate.

La *logistica*, non concorrerà mai coll'asse, eccetto che ad una infinita distanza, dimaniera che AX è la sua asintoto.

Quadratura delle LOGISTICA. Vedi QUADRATURA.

LOGISTICA, o *Logaritma Spirale*, è una linea, la cui costruzione è la sequente. Dividete il quadrante di un circolo in un certo numero di parti eguali, ne' punti P, p, p &c. (*Tav. di Analisi fig.* 22) e da' raggi CP, Cp, Cp, &c. risecando CM, Cm, Cm, &c. continuamente proporzionali; i punti M, m, m, &c. formano la spirale *logistica*.

Perciò gli archi AP, Ap &c. sono i logaritmi delle ordinate CM, Cm &c. donde ancora ne siegue, che vi possono essere infinite spirali *logistiche*.

LOGISTICA, o *Logistica Aritmetica*, è una denominazione, che si dà allevolte all'aritmetica delle frazioni sessagesimali, usate dagli Astronomi ne' loro calcoli. Vedi SESSAGESIMALE.

Fu ella così chiamata, da un trattato Greco, di un certo Barlaamo Monaco, che scrisse della moltiplicazione sessagesimale: molto accuratamente, ed intitolò il suo libro Λογιστικη. Quest' Autore è posto dal Vossio nell'anno 1350, ma per abbaglio è quest' opera presa per un trattato d'Algebra.

Il Shakerly, nelle sue *Tabulæ Brittannicæ*, ha fatto una tavola di logaritmi, adattata alle frazioni sessagesimali, che perciò egli chiama *logaritmi logistici*; e la loro spedita aritmetica, che con questo mezzo s'ottiene, vien da lui chiamata *Aritmetica logistica*. Vedi ARITMETICA.

LOGOGRIFO *, è una spezie di simbolo, o di Enigma, proposto agli studenti, perchè ne diano la soluzione, affin di esercitare, e perfezionare l'intelletto.

* *La voce viene dal Greco* λογος, *discorso*, *e* γριφος *o* γριπος, *rete*.

Il *Logogrifo*, ordinariamente consiste in una certa equivoca allusione, o mutilazione di parole, che letteralmente prese significano un non so che differente dalla cosa, che si ha in disegno, in guisa che egli è un mezzo tra un Rebus, ed un proprio enigma. Vedi REBUS, &c.

Secondo il Kircherio, i *logogrifi* erano una spezie di arme affettate, così una persona chiamata Leonardo, che portava nelle sue armi un leone, ed uno spigonardo, secondo il P. Kircherio, faceva un *logogrifo*. *Oedip. Ægypt.*

In un altro luogo, il medesimo Autore definisce il *logogrifo* per un enigma, il quale sotto un nome, o una parola porta varj sensi, con aggiugnervi, o toglierne qualche parte. Questa sorta d'enigmi è ben nota agli Arabi, tra i quali vi sono degli Autori, che ne trattano espressamente.

LOGORO *, in Falconerìa, è un pezzo di cuojo rosso, accomodato in forma di un uccello con due ali fornite di penne, e talora con un pezzo di carne attaccatovi per incitamento: con questo si richiama il falcone. Vedi RICHIAMO, FALCONERIA, E SPARVIERE.

* *La voce* lure, *viene dal Francese* leurre, *che significa lo stesso*, *formata*, *secondo lo SKinnero dall' Anglo-Sassona*, leura, *traditore*; *secondo il Tripando*, *da* leora *astuzia*.

LOLLARDI *, Era una setta Religiosa formata

ta nella Germania, verso il principio del XIV. Secolo; così chiamata dal suo Autore Gualtiero Lollardo, che cominciò a dogmatizzare nel 1315.

* *Il Monaco di Cantorbury deriva l' origine della voce* Lollard *fra gl' Inglesi, da* lolium, *loglio, come se i* Lollardi *fossero le zizzanie seminate nella vigna di Cristo: l' Abella dice, che la voce* Lollard *significa* lodar Dio, *dal Germanico* Loben lodare, *ed* Herr, *Signore; perchè i* Lollardi *s' impiegavano viaggiando da un luogo ad un' altro, cantando Salmi, ed Inni.*

Il *Lollardo*, ed i suoi seguaci, rigettavano il Sacrifizio della Messa, l' Estrema unzione, e le pene, o penitenze per lo peccato, argomentando esser bastante la passione di Cristo. Si dice ancora, ch' egli non ammettesse il Battesimo, credendolo inefficace; e la Penitenza, come non necessaria assolutamente, &c. Lollard fu bruciato vivo in Colonia nel 1322.

In Inghilterra i seguaci di Wicleffo furono chiamati per rimprovero, *Lollardi*, per qualche affinità, che vi era tralle loro opinioni, e quelle de' *Lollardi*, benchè altri credono, che i *Lollardi* Inglesi fossero venuti dalla Germania. Vedi Wikleffiti.

Furono costoro solennemente condannati dall' Arcivescovo di Cantorbery, e dal Concilio d' Oxford.

LOMBAGINE, è un dolore intorno a' lombi, ed al filo della schiena, come è quello, che suol precedere il parosismo della terzana, o delle febbri periodiche.

Nasce questo ordinariamente da pienezza e da acrimonia, con una disposizione allo sbadigliamento, alla brezza, ed a' dolori erratici in altre parti; e cessa per mezzo dell'evacuazioni, e generalmente col sudore e colle altre evacuazioni critiche delle febbri.

LOMBALI *Glandole*. Vedi Glandola.

Lombali *Nervi*. Vedi Nervo.

LOMBARE, *lumbaris*, è un' epiteto, dato à que' rami dell' Aorta, che trasportano il sangue a' muscoli de' lombi. Vedi Aorta, ed Arteria.

Lombare, s'applica ancora a certe vene, che riportano il sangue da' lombi al tronco della vena cava. Vedi Vena.

Vi è parimente un muscolo della coscia, che porta questo nome. Vedi Psoa.

LOMBI, *Lumbi*, in Anatomia, è quella parte del corpo che è vicina a' reni; propriamente la parte inferiore della spina del dorso, composta di cinque vertebre, più grandi, che quelle del dorso, e che lor servono di base; avendo le loro articolazioni assai libere, e sciolte, acciocchè il moto de *lombi* sia anche più libero. Vedi *Tav. d' Anat.* (*osteol.*) *fig.* 3. *n.* 14. *fig.* 7. *n.* 16. *fig.* 9. *fig.* 11. Vedi ancora Spina, e Vertebra.

LOMBRICALE*, *Lumbricalis*, è un' appellazione data a' quattro muscoli della mano, ed ad altre tanti de' piedi, che operano come adduttori delle dita.

* *La voce è formata da* lumbricus, *verme; per ragione della loro figura e picciolezza, che dà loro una somiglianza a' vermi; per la qual ragione son chiamati* vermiculari.

Lombricali *della mano*, sono muscoli delle mani, comunemente creduti non esser altro, che rami de' tendini del perforante, che vanno fino al didentro del primo osso di ciascun dito; e si credono contribuire alla varietà de' moti delle dita, con dare una diversione alle azioni, dirette degli altri muscoli; ma semplicemente essi servono a tirar soltanto le dita verso il pollice. Il Signor Cowper osserva nientedimeno, che alcuni di loro hanno origini distinte; e crede, che ne abbiano ancora gli altri, e perciò li fanno muscoli distinti.

Lombricali *del piede*, sono muscoli del piede, che nascono come que' della mano, uno da ciascun tendine del perforante o profondo, e van dentro di ciascuno de' diti piccoli.

LONGEVITA', *Longevitas*, lunghezza della vita. Vedi Vita, ed Eta'.

Dalle differenti *longevità* degli uomini nel principio del mondo, dopo il diluvio, ed in questi nostri secoli, il Signor Derham tira un buon argomento per l' interposizione della Divina Providenza.

Immediatamente dopo la creazione, quando il mondo dovea essere popolato da un sol uomo, e da una donna, l' ordinaria età era di 900. anni, e più. Subito dopo il diluvio, quando v' erano tre persone, che avean da ripopolare il mondo, la loro età fu accorciata; e niuno di que' Patriarchi, eccettochè Sem arrivò a i 500. anni. Nel secondo secolo non troviamo alcuno, che giugnesse a' 240. Nel terzo niuno fuorchè Thare, che giunse a' 200 anni; essendo già allora il mondo, o almeno una parte di esso, così ben popolato, che si videro fabbricate delle Città, e già formate Nazioni l' une dall' altre distinte. Di grado in grado secondo si avanzava il numero degli uomini, la loro *longevità*, si scemava, fintantochè si venne finalmente a' 70, o agli 80 anni: e quì ella fermossi, ed ha continuato sempre da poi dal tempo di Mosè, fin a noi. Si osservava questo da un buon mezzo o ripiego, col quale il mondo non è mai, nè soverchio ingombrato da moltitudine di gente, nè mai troppo scarso; ma la vita, e la morte camminano a passo eguale. Vedi Mortalita', Matrimonio, Annuita'; &c.

Che la durazione comune della vita dell' uomo sia stata la stessa in tutti i tempi, dopo la populazione del mondo, egli è manifesto, e dalla sacra, e dalla profana storia. Per tralasciar gli altri, Platone visse fino agli 81 anno, e fu riputato per un vecchio; E gli esempj di *longevità*, prodotti da Plinio, L. 7. c. 48. per estraordinarj, si possono mettere al dirimpetto di quelli delle storie moderne; particolarmente quelli registrati nella storia Natur. di Oxf. e di Staff. del Dottor Plott. Fra gli altri, egli fa menzione di dodeci tenutarj, dipendenti dalla stessa persona, i quali componevano insieme 1000 anni, per tacer del vecchio Parr, che visse

visse 132 anni, 9 mesi; o di Errico Jenkins della Provincia di York, il quale visse 169 anni; o della Contessa di Desmond, o del Signor Ecklestone, ambedue Irlandesi, ciascuno de' quali oltrepassò li 140 anni.

LONGIMETRIA, è l'arte di misurare le lunghezze, non meno accessibili, come le strade &c., che inaccessibili, come braccia di mare, &c. Vedi Misurare.

La *longimetria*, è una parte della Trigonometria, dipendente dalla Geometria, come lo sono ancora l'Altimetria, la Planimetria, la Stereometria, &c.

L'arte della *longimetria*, si vede sotto i nomi degli istrumenti, in essa particolarmente usati Teodolito, Catena, &c.

LONGISSIMO del dorso, è un muscolo della schiena, che nel suo principio non si può distinguere dal Sacro-Lumbare; provenendo insieme dalla parte deretana dell'osso ilio, e dell'osso sacro, e dalla prima vertebra de' lombi.

Corre questo all' insù per tutto il tratto della schiena, e connette, per via di tendini a ciascun processo transverso, nel suo progresso, e termina allevolte nella prima vertebra del dorso, ed allevolte nella prima del collo, e come dicono alcuni autori, arriva qualche volta al processo mammillare dell'osso petroso.

In congiunzione con alcuni altri muscoli, egli ajuta a tener il corpo rizzato.

Longissimo dell' occhio. Vedi Obliquo *superiore*.

LONGITUDINALE, in Anatomìa, è usato per significare qualche parte, o membro esteso in lunghezza, o posto per lungo.

Le membrane, che compongono i vasi, son tessute di due spezie di fibre, una *longitudinale*, l'altra circolare, che tagliano le *longitudinali* ad angoli retti. Vedi Membrana.

Le fibre *longitudinali* sono tendinose, ed elastiche; le circolari, muscolose, e motrici, simili agli sfinteri. Vedi Fibra.

LONGITUDINE *della terra*, è qualche volta usata per la sua estenzione, da Occidente a Oriente, secondo la divisione dell'Equatore. Vedi Terra. Nel qual senso è un termine, contradistinto dalla latitudine della terra, che dinota la sua estenzione da un polo all'altro. Vedi Latitudine.

Longitudine *di una stella*, in Astronomia, è un arco dell'ecclittica, designato dal principio dell' Ariete, fino al luogo, dove il circolo di *longitudine* d'una Stella, taglia l'ecclittica.

La *longitudine* di una Stella, come S, *Tav. di Astronom. fig.* 14. *n.* 2. è un arco dell'ecclittica E L, compresa tra 'l principio dell'Ariete, ed il circolo di *longitudine* T M, descritto per lo centro della Stella S.

La *longitudine* sta in egual relazione all' ecclittica, che l'*ascension retta* all'equatore. Vedi Ascensione.

Nel qual senso la *longitudine* di una Stella è quasi la stessa del luogo del Sole nell' ecclittica, computato dal principio dell'Ariete; e per trovarlo. Vedi Luogo *del Sole, o di una Stella*.

Longitudine *del Sole, o di una Stella* dal vicin punto Equinoziale, è il numero di gradi, e di minuti, ch'eglino sono dilungati dal principio dell' Ariete, o della Libra, o avanti, o dietro a questi segni; il che non può essere mai di più, che 180 gradi.

Longitudine *di un luogo*, in Geografia, è la sua distanza da qualche primo meridiano; ovvero è un arco dell' Equatore, intercetto tra il Meridiano del luogo, ed il primo Meridiano. Vedi Meridiano.

Longitudine, nella Navigazione, è la distanza di un vascello, o di un luogo, a Levante, o a Ponente, da un altro, numerata in gradi dell' Equatore. Se questa distanza si computa in leghe, o miglia, o in gradi del meridiano, e non in quelli proprj del paralello di latitudine, ell' è comunemente chiamata *Partenza*. Vedi Partenza.

Lo scoprire un metodo esatto di trovar la *longitudine* sul mare, è un problema, che ha sommamente imbarazzati i Matematici de' due ultimi secoli; e per lo scioglimento del quale, grandi ricompense sono state pubblicamente offerte dagl' Inglesi, da' Francesi, dagli Olandesi, e da altre Nazioni: Essendo questa la sola cosa, che manca per render la Navigazione perfetta. Varj sono i tentativi, che vi han fatti gli Autori, e varj i metodi, che ne han proposti; ma tutta via senza riuscita: essendosi tutti i loro progetti trovati o falsi, precarj, o impraticabili, e per un verso o per l'altro difettosi; di manierachè il premio rimane ancora da dispensarsi, ed è incerta la palma.

Quello al quale i più di loro mirano, è un metodo di determinare la differenza di tempo, tra due punti sopra la terra; poicchè ogni 15 gradi dell' Equatore corrispondendo ad un'ora, cioè un grado a 4 minuti di tempo, ed un minuto di un grado a 15 secondi di tempo, essendo conosciuta la differenza di tempo, e voltata in gradi, darà la *longitudine*, e *vice versa*. Vedi Tempo.

Alcuni han preteso di venirne a capo per mezzo degli orioli di varie sorti, e d'altri automati, ma sempre in vano, non essendovi alcun indice per osservare, e misurare il tempo, (se n'eccettua il pendulo di cui non si può far l' applicazione sul mare), che sia bastevolmente sicuro, ed esatto al disegno. Vedi Pendulo.

Altri, con maggior probabiltà, e più opportunamente van cercando un mezzo, per trovar la *longitudine* nel Cielo. Poicchè se i tempi esatti, e puntuali di qualche apparenza celeste, saran noti per due luoghi, la differenza di questi tempi darà quella della longitudine di que' luoghi. Nell' Efemeridi, intanto, noi abbiamo i moti de' Pianeti, ed i tempi di tutti i fenomeni celesti, come del principiare, e del finire degli eclissi, delle congiunzioni della Luna con altri pianeti del suo ingresso nell' ecclittica, &c. accuratamente calcolati per un certo luogo dato. Perciò se si sanno l'ora, ed il minuto, in cui alcuni degli stessi fenomeni

nomeni s'osservano in un luogo ignoto, la differenza tra l'ora, ed il minuto di questo, e di quell' altro luogo, per cui son calcolate le tavole; e conseguentemente la differenza de' loro meridiani, e della loro *longitudine*, uno dall' altro, saranno ancora note.

Quì la difficoltà, però, non consiste nell'esatto ritrovamento del tempo, il che si trova facilmente dall'altezza o dall'azimutto del Sole; ma il difetto giace nella scarsezza delle proprie apparenze, capaci di essere così osservate: imperocchè tutti i moti lenti (per esempio quello di Saturno sono affatto esclusi, come quelli, che additano una picciolissima differenza in uno spazio considerabile di tempo; e richiedendosi quì, che il fenomeno sia sensibilmente vario, fra 'l tempo di due minuti producendo un error di due minuti in tempo, un altro di 30 miglia nella *longitudine*; Non essendovi fenomeni nel Cielo, che abbiano questi registri, salvochè i varj progressi di un ecclissi della Luna la sua *longitudine*, o luogo nel Zodiaco; la sua distanza dalle Stelle fisse, o suo appulso a quelle, il suo ingresso nell'ecclittica, o ne' punti della sua orbita, dove questa taglia l'ecclittica; e la congiunzione, la distanza, ed ecclissi de' Satelliti di Giove. Di ciascuna delle quali cose tratteremo con ordine.

1°. Il metodo, per gli ecclissi della Luna, è molto facile, e bastantemente accurato, purchè vi fossero ecclissi in ogni notte. Nel momento in cui vediamo il principio, o il mezzo di un ecclissi lunare con un telescopio, non abbiam da far altro, che prendere l' altezza o l' azzimutto di qualche Stella fissa, colla quale si ritrova facilmente l'ora ed il minuto, o senza l'altezza, se la Stella è nel meridiano. Quest' ora, e minuto così trovati, e paragonati con quelli espressi nelle tavole, daranno la *longitudine*. Vedi Ecclissi.

2°. Il luogo della Luna nel Zodiaco, è un fenomeno più frequente, di quello de' suoi ecclissi; ma l' osservazione è difficile, il calcolo intricato e perplesso, per ragion delle due parallassi, in modo che appena è praticabile ad un qualche grado tollerabile d'accuratezza. Per verità, osservando fintantochè la Luna venga nel meridiano del luogo, ed all' or prendendo l' altezza di qualche Stella notabile, [supponendosi prima già nota la latitudine] da questa altezza, e dalla latitudine, noi potremo trovare il tempo con molta esattezza, quantunque sarà meglio farlo per mezzo di qualche Stella nel meridiano. Essendosi in tanto trovato il tempo, sarà facile trovare qual punto dell'ecclittica è all' ora nel meridiano o nel mezzo del Cielo. Così averemo il luogo della Luna nel Zodiaco, corrispondente al tempo del nostro luogo. Nell' efemeridi poi troviamo, qual'ora sia nel meridiano dell' efemeridi, quando la Luna è in quella parte del Zodiaco: così averemo l'ora, ed il minuto de' due luoghi pe 'l medesimo tempo; e la differenza di ciascuno darà la differenza della *longitudine*.

3°. Perchè moltissime volte non si può la Luna osservare nel meridiano, però vi è un altro fenomeno più frequente ancora, da cui si ritrova la *longitudine*, e questi è l' appulso della Luna, ed il recesso dalle Stelle fisse: poichè dal di quà del vero luogo della Luna, si può investigare il tempo dato dell'osservazione. Ma questo metodo, per cagion delle parallassi, e della soluzione de' triangoli obliquo-sferici, e de' varj casi, è cotanto difficile, e perplesso, che i Marinai difficilmente ne sapranno far uso; nè sembra necessario darne quì la pratica. Quelli però, che son disposti ad avvalersene, proveranno un gran soccorso da un Zodiaco stellato, publicato sotto la direzione del Dottor Halley, che contiene tutte le Stelle, nelle quali si può osservar l' appulso della Luna.

4°. Per trovare la *longitudine* per l' ingresso della Luna nell' ecclittica, osservate il momento di questo ingresso: indi nell' efemiride, vedete qual ora sia nel meridiano dell' efemeride, quando succede l' ingresso, che la differenza trà questi tempi, dà la differenza della *longitudine*. Vedi Luna.

5°. I Fenomeni de' Satelliti di Giove vengono generalmente preferiti a quelli della Luna, per trovare la *longitudine*, per ragione che i primi sono men soggetti alle parallassi, ed inoltre somministrano un' osservazione molto più comoda in ogni situazione di quel Pianeta sopra dell' Orizonte. Il loro movimento è assai veloce, e dovrebbe essere calcolato per ogni ora; e questa è la ragione, per la quale non si trovano nell' efemeridi comuni, ma si procacciano altrove.

Per trovare adunque la *longitudine* per mezzo di questi Satelliti, con un buon telosopio, osservate la congiunzione di due di essi, o di uno con Giove, o qualche altra somigliante apparenza; e nel medesimo tempo, trovate l' ora, ed il minuto dall' altezza meridiana di qualche Stella; allora consultando le tavole de' Satelliti, osservate l'ora, ed il minuto, in cui succede una tale apparenza nel meridiano del luogo, per cui son calcolate o fatte le tavole; che la differenza del tempo darà, come sopra la *longitudine*. Vedi Satelliti.

Tutti i metodi, che dipendono da fenomeni del Cielo, avendo il difetto di non poter essere osservati in tutti i tempi, ed essendo inoltre di malagevole applicazione sul mare, per ragione del movimento del vascello, vi sono taluni, che lasciando la Luna, ed i Satelliti, ricorrono agli orologi, ed altri automati; i quali se si potessero far perfettamente giusti, e regolari, in modochè si movessero col Sole, senza nè guadagnare, nè perdere; e senza essere affetti dal cambiamento d' aria, e de' Climi, la *longitudine*, si avrebbe con molta facilità, e coll' immaginabile maggior accuratezza, non richiedendosi altro, se non che regolare, e combinare la machina col Sole, nel tempo della partenza; e quando si desidera la *longitudine* di un luogo, trovate l' ora, ed il minuto dal Cielo (il che di notte si fa con le Stelle, e di giorno col Sole) poichè la differenza tra il tempo, così osservata, e quella della macchina, dà la *longitudine*.

dine. Ma una tal machina non è stata fino al giorno d'oggi scoverta, si è ricorso perciò sempre ad altri metodi.

Il Signor Wiston, e 'l Signor Ditton hanno proposto un metodo di determinare la *longitudine*, col fulgore, e col rimbombo di gran cannoni. Si sa, che i suoni si movono equabilmente in tutto il loro progresso, qualunque sia il corpo sonoro, che li cagiona, o qualunque sia il mezzo, che li trasmette. Se, dunque, un mortajo, o un cannone sia esploso in un luogo, la cui *longitudine* è nota, la differenza tra 'l tempo, in cui si vede il folgoreggiamento (che ha quasi un moto istantaneo, e si sente il suono, il quale fa in 4 secondi il corso di un miglio, darà la distanza di questi luoghi l'un dall'altro, donde se le loro latitudini son note, sarà parimente nota la differenza della *longitudine*. Vedi Suono, &c.

Inoltre, se l'ora, ed il minuto dell'esplosione è nota (pe 'l luogo dov' ella si fa) con osservare l'ora, ed il minuto dal Sole, o dalle Stelle, nel luogo dove è richiesta la *longitudine*, la differenza tra questi tempi darà la differenza della *longitudine*.

Più, se lo stesso mortajo sarà caricato di una palla cava di ferro, piena di materia combustibile, e posta perpendicolarmente, egli la porterà un miglio alta, sicchè sarà veduta quasi lontano cento miglia; Se adunque nè il suono si sarà sentito, nè il folgore veduto, la distanza di un luogo remoto dal luogo del mortajo, si potrà determinare dall' altezza della palla sopra l' orizzonte del luogo ignoto; e conosciute la distanza, e le latitudini, si ritrova facilmente la *longitudine*.

Secondo questo schema, fu proposto di aversi de' mortari, messi a giuste distanze, e in luoghi, o stazioni note, sopra tutte le costiere frequentate, sull' Isole, su' Capi, &c. per farne l' esplosione a certe ore, per l'osservazione de' marinari.

Questo metodo, quantunque buono in teorica, trovasi inutile in prattica; come scommodo assai, ed anche incerto. Egli suppone, che i suoni si possono udire per quaranta, cinquanta, o sessanta miglia; del che è vero, che ne abbiam esempj, ma lo sono rarissimi, ed ordinariamente il rimbombo di un cannone non si sente tanto lungi, nè men per metà, anzi tal volta assai meno. Egli suppone inoltre, che il suono si muova sempre con velocità eguale; mentre in fatti la sua velocità è accresciuta, o diminuita, secondochè ei va col vento, o contro il vento: Suppone ancora la forza della polvere uniforme, e che la medesima quantità faccia il medesimo tiro; ma il contrario si sa da ogni Cannoniere. Per non dir poi niente delle oscure nuvolose notti, quando i lumi non si possono vedere, anche a poco notabili distanze.

8°. Noi abbiamo un'altro metodo di trovare la *longitudine*, proposto dal medesimo Whiston, ed è l'ago inclinatorio, o immergente. Vedi sotto l'articolo Inclinatorio *Ago*.

Angolo di Longitudine } V. { Angolo.
Argomento di Longitudine } V. { Argomento.
Circoli di Longitudine } V. { Circolo.
Grado di Longitudine } V. { Grado.
Parallasse di Longitudine } V. { Parallasse.

Rifrazione di Longitudine. Vedi Rifrazione.

Longitudine *di moto*, è un termine usato dal Dottor Wallis, per misura del moto, stimato o calcolato, secondo la linea di direzione, sul qual principio, la *longitudine di moto*, è la distanza, o la lunghezza, che il centro di un corpo in moto percorre, secondo avanza in una linea retta. Vedi Moto.

Il medesimo autore chiama la misura di qualunque moto, stimato secondo la linea di direzione della forza motrice, altezza di moto.

Il Bellini, si serve ancora de' termini di *longitudine*, ed altitudine nello stesso senso, in molti luoghi de' suoi scritti, che un lettore ordinario durà fatiga ad intendere per mancanza di questa interpretazione. Per altitudine parimente nella sua 19ª. proposizione *de febribus*, egli intende la densità, o grossezza della materia viscida ne' vasi del sangue, o la massima lunghezza, a cui si estende una particella viscosa dal lato del canale al suo asse.

✠ LONGOBARDORUM *Jure*, è una frase, usata nelle nostre Costituzioni del Regno, e nelle consuetudini feudali, e dinota la facoltà, accordata al Padre o al Feudatario, di dividere il feudo tra' fratelli, permettendo il *Jus Longobardo* una tal divisione, a differenza del *Jus Francorum*, che ordina, che nel feudo dovesse succedere il solo Primogenito coll' obligo della vita, e milizia a' fratelli, e di maritar le sorelle. Vedi Feudo.

LORD*, è un titolo d' onore, attribuito in Inghilterra, a que' che sono nobili o per nascita, o per creazione, ed elezione; ed annesso alla dignità di Barone. Vedi Nobiltà, e Barone.

* *La voce è d' origine Sassona, e primariamente dinota un porgitore di pane, alludendo all' ospitalità di que' nobili antichi: Ella è formata, secondo il Camdeno, da* Hlarond, *che poi si scrisse* lorend; *composto di* hlar, *e* rond, *somministrare, porgere*.

In questo senso, *Lord* val lo stesso di *Peer*, Pari del Regno, o *Lord* del Parlamento. Vedi Pari, e Parlamento.

Lord, s'applica ancora a quelli, così chiamati per cortesia d' Inghilterra, come son tutt' i figliuoli di un Duca, o di un Marchese, ed il primogenito di un Conte.

Lord, è parimente un' appellazione, data a diversi personaggi onorevoli per loro ufizio; come *Lord* Gran Giustiziero, *Lord* Cancelliero, *Lord* della Tesoreria dell' Ammiragliato, &c. Vedi Giustiziere, Cancelliere, Tesoreria, Ammiraglio, &c.

Lord, è ancora un titolo dato talvolta ad una persona inferiore, che ha un feudo, e per conseguenza l' omaggio de' Tenutari, dentro la sua signoria.

Imperocchè da' suoi tenutarj egli è chiamato *Lord*, ed in alcuni luoghi, per distinzione *Laud-Lord*.

In questo significato la voce *Lord*, è principalmente usata ne' libri legali Inglesi, dove è divisa in *Lord-Paramonte*, e *Lord-mesne*.

Lord-*mesne*, è il proprietario di una signorìa, in virtù della quale, ha de' tenutarj, che tengono feudi da lui, e per copia di rotolo della Corte; ma nientedimeno egli è sufſeudatario di un *Lord* superiore, chiamato *Lord-Paramount*. Vedi Paramonte.

Noi leggiamo ancora *Vero Lord*, e *Vero Tenutario*. Vedi Vero.

Vero Lord, è quello che è immediato *Lord* al suo Tenutario; e *Vero Tenutario*, quello, che tiene immediatamente da questo *Lord*; Di manierachè, dove vi è *Lord-Paramonte*, *Lord-Mesne*, e *Tenutario*; il *Lord Paramonte* non è vero *Lord* al Tenutario.

Lord *Grande Ammiraglio d' Inghilterra*, è uno de' grandi Offiziali della Corona, la cui commissione, ed onore, è sì grande, che rare volte si è conferito ad altri, che a' Cadetti del Re, o al suo più prossimo congiunto. Vedi Ammiraglio.

Il Re gli appoggia il maneggio di tutti gli affari marittimi, così nella giurisdizione, come nella protezione, e governo della flotta Britanna, e la potestà di decidere tutte le controversie, e cause marittime, civili, e criminali, che succedono nelle loro proprie costiere, o di là dal mare, fra i sudditi di quella Maestà.

A lui pure appartengono que' naufragj, e quelle prede, che chiamansi *Lagon Jetson*, e *Flotson*, cioè tutte quelle robe, che si trovano nel mare, o gittate sul lido dopo i naufragj; eccettuatene solamente quelle robe ritrovate in que' distretti, che il Re ha accordati ad altri *Lordi* di signorìe; con tutti i pesci grandi, chiamati pesci reali, salvo le balene, e gli storioni; una parte delle prese in tempo di guerra, e gli effetti de' Corsari, e di Felloni condannati. Vedi Flotson, &c.

Il *Lord* Grande Ammiraglio ha sotto di se molti Offiziali d' alta, e bassa condizione, alcuni sul mare, altri in terra; alcuni di capacità militare, altri di capacità civile: alcuni giudiziali; altri ministeriali.

Nella sua Corte, chiamata la Corte dell' Ammiragliato, tutti i processi si fanno in nome suo, e non del Re, siccome si fa in tutte le altre Corti; di modochè il dominio, e la giurisdizione del mare può chiamarsi un' altra Repubblica, o un Regno a parte, ed il *Lord* Grande Ammiraglio, Vicerè del Regno marittimo.

Egli ha sotto di se un Luogotenente, che è Giudice dell' Ammiragliato, per lo più Dottore in legge Civile; facendosi le procedure nella sua Corte in tutte le materie civili, uniformi alla legge Civile: ma nelle materie criminali, si procede per una speziale commessione dal Secretario, secondo le leggi d' Inghilterra. Vedi Ammiragliato.

Lord *del privato Suggello*, tiene il suo officio con patente avuta prima del trentesimo anno d' Errico VIII. Generalmente egli era una persona Ecclesiastica; e da poi questa carica si è sempre conferita a' Pari temporali, al di sopra del grado di Baroni. Vedi Suggello *Privato*.

Lord *Stevardo*, o Maggiordomo della Casa del Re, è l' offiziale principale per il governo civile de' servidori del Re. Su' quali egli tien giuridizione. Vedi Stewado, Famiglia, &c.

Egli vien costituito colla consegna del baston bianco; che si reputa la sua commissione. In virtù del suo officio, senza alcun' altra commissione, egli giudica di tutt' i delitti, commessi dentro il cortile, e nel suo circuito, o confine spedendone le decisioni, secondo le trasgressioni.

Nella morte del Sovrano, egli rompe il suo bastone sopra la sepoltura, in cui è depositato il corpo reale, e con ciò disobbliga tutti gli Offiziali, che sono sotto il suo potere.

Le altre dignità o cariche, alle quali è annesso il titolo di *Lord*, si possono vedere sotto i loro rispettivi articoli, Avvocato, Tesoriere, Camerlingo, Cancelliere, &c.

Lordi *Luogotenenti delle Contee*, sono officiali di somma distinzione, destinati dal Re per lo maneggio della milizia permanente di una Contea, e di tutti i suoi affari militari. Vedi Contea.

Sono questi generalmente della primaria nobiltà, e de' migliori interessati della Contea; debbono costoro formar la milizia in caso di ribellione, &c. e marciare alla loro testa, come ordinerà il Re. Vedi Milizia.

Hanno essi la facoltà di commissionare i Colonnelli, Maggiori, Capitani, ed Officiali subalterni, come ancora di presentare al Re i nomi de' Deputati Luogotenenti; i quali debbono elegersi dalla miglior civiltà; e questi esercitano in assenza de' *Lordi* Luogotenenti.

I Giustizieri della pace, sono inferiori a' *Lordi* Luogotenenti, ed a' Deputati, i quali Giustizieri, secondo l' ordine da quelli ricevuto, debbono guarentire i Contestabili maggiori, e minori, &c. per il servigio militare.

LORENZO. *Canonici di San* Lorenzo, è un' ordine di Canonici Regolari, così chiamati dal Monasterio di *San Lorenzo* d' Oulx nel Delfinato. Vedi Canonico.

Questa Congregazione, si dice essere stata fondata da San Benedetto. Ella fu distrutta da' Vandali, ed il Monasterio continuò nella sua rovina, e disabitato fino alla metà dell' undecimo secolo. Nel 1057 Odo, Conte, di Savoja, lo diede ad un certo Girardo, ed a' suoi Canonici. Questa donazione fu confermata nel 1065 da Cumberto Vescovo di Torino, che vi aggiunse più di quaranta altre Chiese; Col qual mezzo si formò una considerabilissima Congregazione, alla quale i Pontefici successori, ed i Conti di Savoja accordarono molti privilegj.

Ella avea trenta Priorati, il principale, che è il Priore della Congregazione, porta il titolo di Prepostto, ed esercita la giurisdizione spirituale per tutta

tutta la sua Prepositura.

LOSANGA, *Lozange* *, è una spezie di parallellogrammo, o di figura quadrilatera, che costa di quattro linee, eguali, e paralelle, o di quattro lati; gli angoli de' quali non son retti, ma due fra loro opposti, sono acuti, e gli altri due ottusi; essendo la distanza tra i due ottusi, sempre eguale alla lunghezza di un lato. Vedi PARALELLOGRAMMO.

* *Lo Scaligero diriva la parola* Losanga, da Laurengia, *rassomigliando questa figura in alcuni riguardi a quella della fronda d'alloro.*

In Geometria, ella è d'ordinario chiamata rombo; e quando i lati sono ineguali, Romboide. Vedi ROMBO, e ROMBOIDE.

LOSANGA, nell' Araldica, è un rombo, o una figura di lati eguali, ma di angoli ineguali, rassomigliante ad un vetro quadrato delle nostre finestre antiche, collocato in positura retta, cioè per le punte. Vedi *Tav. del Blasone fig. 69.*

In questa figura tutte le gentil donne non maritate, e le vedove portano i loro stemmi; perchè, come alcuni dicono, ella era stata la figura dello scudo delle Amazzoni; o come altri vogliono, perchè ella era la figura antica del Fuso. Ella differisce dalla *fusea*, perchè quest' ultima è più stretta nel mezzo, e non tanto acuta nell' estremo.

La *losanga*, è ancora una forma di medicina, fatta in piccoli pezzi, da tenersi o masticarsi in bocca, fintantochè si liquefa, e consuma: coincide con quello, che altrimente si chiamano *trocisci*. Vedi TROCISCI.

LOSSODROMIA *, è la linea, che descrive un vascello, che naviga sullo stesso rombo collaterale. Vedi ROMBO.

* *La voce è Greca, formata da* λοξὸς, *obliquo; e* δρόμος *corso.*

La *lossodromia*, chiamata ancora *linea lossodromica*, taglia tutti i meridiani nello stesso angolo, chiamato *l'angolo lossodromico.*

LOSSODROMICA, è l'arte o il metodo di navigare obliquamente per la *lossodromia*, o per un rombo. Vedi NAVIGARE, e ROMBO.

LOTO, *Lotum*, in chimica, è una composizione di certe sostanze tenaci, per chiudere con esso le aperture, e le commessure de' vasi nella distillazione, &c.

Sotto la voce *loto* è compresa ogni sorte di cemento, o gesso, che si adopra o nella costruzione de' fornelli, o per accomodare i vasi di vetro, o di terra, che han da resistere ad un fuoco assai violente. Alcuni *loti* son fatti di farina, ed acqua; altri di calcina viva, e di bianchi d'uova; altri di limatura di ferro, di polvere di mattoni, e d'olio di lino; altri di terra da vasaio, di rena di fiume, di sterco cavallino, di polvere di vasi rotti, di capomorto, di vitriuolo, di schiuma di ferro, di vetro pistato, di borra mescolata con acqua salza, o sangue di toro.

Il *loto* usato dal Lemery, non era, se non due parti di rena, ed una di creta, distemprate insieme in acqua; il che riesce assai bene per congiungere le retorte, ed i loro recipienti nel distillare spiriti volatili, &c.

Nel distillare per lambicco, e per la vescica, o in vaso di rame col suo capo o serpentina, può servir per *loto* una vescica umida per chiudere le commissure de' vasi: ma per la distillazione degli spiriti corrosivi, come ancora per ovviare, e rimediare alle crepature de' vetri, &c. viene raccomandata la seguente composizione: cioè amido bollito, o colla di pesce disciolta in ispirito di vino con fior di zolfo, mastice, e calcina, spenta nel latte.

LOTO, è ancora una terra superficiale ordinaria, composta di creta con picciola mistura di rena. Vedi TERRA, e CRETA.

Si può osservare, che la voce si usa con grande incertezza; da alcuni Autori per la madre terra negra, chiamata *mota*, da altri per una terra rossagna, usata negl' edificj, &c. Vedi SUOLO, MOTA, &c.

LOTO, si usa ancora per una specie di calcina; fatta di quest' ultima terra, temprandola con acqua di lava. Vedi MOTO, TERRA, SUOLO, CALCINA, &c.

LOTTO, è una spezie di giuoco di sorte, in cui sono depositate, come premj a benefizio del fortunato, somme di danaro, o diverse porzioni di mercanzia.

Il disegno de' *lotti*, e la maniera di cavarli, sono cose note in Inghilterra così bene, che non han bisogno di descrizione; sono ivi frequenti, come lo sono in Olanda, dove non si possono stabilire senza la permissione del Magistrato. In Francia ancora vi sono stati diversi *lotti* in favore degli ospitali.

Il Signor le Clerk ha composto un trattato de' *lotti*, dove dimostra, che vi sia lodevole e che v'abbia di biasmevole. Gregorio Leti ha scritto anch' egli un Libro sopra i *lotti*. Il P. Menestriero ha fatto un trattato sulla stessa materia, pubblicato nel 1700. dove fa vedere la loro origine, ed il loro uso presso i Romani. Ei distingue diverse spezie di *lotti*, e parla con quest' occasione delle sorti, risolvendo diversi casi di coscienza, che vi han relazione.

LOZIONE, *Lotio*. Vedi LAVANDA.

LUCARIA *, era una festa antica, celebrata da' Romani. Sesto Pompejo osserva, che le *lucarie* erano sollennizzate nel bosco, dove i Romani, disfatti, e perseguitati da' Galli, si ritirarono, e si nascosero.

* *La parola, secondo Festo, e Sesto Pompeio viene da* Lucus, *bosco, o boschetto. Varrone la diriva da* luce, *ablativo di* lux, *luce, e libertà. Ma la prima etimologia sembra la più naturale.*

Questa festa si celebrava nel mese di Luglio, in memoria dell' Asilo, da loro trovato in quel bosco, il quale era fra 'l Tevere, e la strada, chiamata Via Salaria.

LUCE, è quella sensazione, che si cagiona nell' anima, per la vista de' corpi luminosi; ovvero

ro, è quella proprietà ne' corpi, per cui sono atti ad eccitare queste sensazioni in noi. Vedi SENSAZIONE.

LUCE, si usa ancora per dinotare una certa azione del corpo luminoso, sopra un mezzo, tra 'l corpo, e l'occhio, per mezzo della quale alcuni suppongono, che uno opera sull'altro.

Questa è chiamata *luce secondaria*, o *derivata*; per distinguerla da quella de' corpi luminosi, che è chiamata *primaria*, o *innata*.

Aristotile spiega la natura della *luce*, con supporre che alcuni corpi trasparenti, come aria, acqua, ghiaccio, &c. ma poichè, in tempo di notte noi non vediamo niente per mezzo a questi corpi, egli dice che sono solamente trasparenti potenzialmente; laddove, nel giorno diventano realmente, ed attualmente trasparenti; e poicchè la *luce* sola è quella, che può ridurre questa potenza in atto, egli la difinisce, per l'atto di un corpo trasparente, considerato come tale. Egli aggiunge, che la *luce* non è fuoco, nè è alcuna cosa corporea, radiante dal corpo luminoso, e trasmessa per lo trasparente; ma la pura presenza del fuoco, o di qualche altro corpo luminoso, nel corpo trasparente.

Questa è la dottrina d' Aristotile intorno alla *luce*, la quale essendo stata da' suoi seguaci malamente intesa, glie n' hanno apposta un' altra differentissima; volendo, che la *luce*, ed i colori, secondo Aristotile, sieno qualità da' corpi stessi luminosi, e coloriti, e per ogni verso simili a quelle sensazioni, che cagionano in noi: aggiungendo, che le cose lucide o colorite non produrrebbero sensazioni in noi, se non avessero una cosà simile in se stessa, poichè *nemo dat, quod in se non habet*. Vedi QUALITÀ.

Ma il sofisma è manifesto; poichè troviamo, che un ago nel pungere la carne, ci dà un dolore, che niuno mai ha supposto essere esistente nel ago. Ma che non sia necessario, che ci abbia alcuna similitudine tra la qualità dell' oggetto, e la sensazione prodotta, appare più evidente da un prisma di verro, che troviamo esibirci il turchino, giallo, rosso, ed altri colori di un estrema vivezza; nè vi sarà mai chi pretenda, che nel prisma di vetro vi sia una cosa, che a queste sensazioni somigli. Vedi PRISMA, &c.

I Cartesiani han raffinata a dismisura questa nozione, e confessano, che la *luce*, siccome ella esiste nel corpo luminoso, non è se non una potenza o facoltà d' eccitare in noi una molto chiara, e vivida sensazione: aggiugnendo, che quelche si richiede per la percezione della *luce*, si è, che noi siamo formati in modo, che siamo capaci di queste sensazioni, che negli ascosi pori de' corpi trasparenti vi sia una certa materia sottile, la quale per ragion della sua eccesiva picciolezza, penetra anche il vetro, ed è cotanto forte, che scuote certi capillamenti nel fondo dell' occhio; e finalmente, che questa materia viene spinta dal corpo luminoso, in modo che muove l' organo della vista.

La *luce* primaria, adunque, consiste, essi dicono, in un certo moto delle particelle del corpo luminoso, col quale sono abilitate a respingere per ogni verso la materia sottile, alloggiata ne' pori de' corpi trasparenti; e la *luce* secondaria o derivativa, consiste in un conato al moto, o in una inclinazione di questa materia, a recedere dal centro del corpo luminoso in linee rette. Vedi MATERIA *sottile*, e CARTESIANI.

Il P. Malebranche spiega la natura della *luce*, da una supposta analogia tra essa, ed il suono; il suono si concede esser prodotto dalle vibrazioni delle parte insensibili del corpo sonoro, le quali vibrazioni, se sono maggiori, o minori, cioè, se percorrono maggiori o minori archi del medesimo circolo, son tuttavia sempre praticate nel medesimo tempo, ed i suoni delle medesime prodotti, differiscono soltanto nel maggiore, o minor grado di forza; ma se v' è un maggior numero di vibrazioni nello stesso tempo in un corpo sonoro, che in un altro; queste, essendo più strette diventano d' una spezie diversa; e così i loro suoni differiscono ancora, formando quel che si chiamano tuoni o note differenti; formando le vibrazioni celeri, l' acute, e le vibrazioni più tarde, le note gravi. Vedi SUONO, ACUTEZZA, e GRAVITÀ.

Così egli suppone che lo sia della *luce*, e de' colori: tutte le parti di un corpo luminoso sono in un rapido movimento, che per velocissimi impulsi, sta sempre comprimendo la materia sottile tra 'l corpo luminoso e l'occhio, ed eccita vibrazioni di pressione; e quanto più grandi sono queste vibrazioni, tanto più luminoso appare il corpo; e secondo sono più veloci, o più lente, il corpo è di uno, o di un altro colore.

Questa ipotesi, quantunque ingegnosa, è oggi meritamente rigettata, dopo le grandi scoperte sulla natura della *luce* fatte dal Cav. Isaac Newton. Noi presentemente sappiamo, che *la luce* primaria consiste totalmente in un certo movimento delle particelle del corpo lucido, per cui non già si respigne alcuna fittizia materia, stanzionaria negli ascosi pori de' corpi trasperenti; ma si gittano fuor del corpo luminoso certe picciolissime particelle, che sono emesse per ogni verso con gran forza: e la *luce* secondaria, o derivativa consiste, non in un conato, ma in un moto reale di queste particelle, recedenti per ogni verso dal corpo luminoso, in linee rette, e con una velocità incredibile.

Poichè, se la *luce* consistesse in una pura pressione, o impulso, ella si propagarebbe a tutte le distanze, nel medesimo istante di tempo; il contrario di che appare da' fenomeni degli ecclissi de' Satelliti di Giove, le cui immersioni, a misura che la terra s' avvicina a Giove, si trovano anticipare qualche cosa del vero tempo, e cominciare più presto; e secondo la terra si ritira o allontana da Giove, le loro emersioni, che solo in questo caso possono osservarsi, succedono viepiù tardi, o perdono tempo: Deviando così considerabil-

tabilmente; e nel primo in ambedue i casi, dal vero tempo notato nelle Tavole.

Questo fù prima osservato dal Signor Roemer, e dopo da altri Astronomi; la ragione che non è dovuta ad alcuna eccentricità; ma probabilmente dal dovere la *luce* del Sole riflessa da Satelliti, fare un viaggio più lungo, prima che giunga all'occhio, in un caso, che nell' altro, per uno spazio eguale al diametro dell' orbita annuale della terra. Vedi SATELLITI.

La *luce*, adunque, a guisa degl' altri corpi reali, non si muove istantaneamente, ma in tempo. Il Cav. Isacco Newton ha dimostrato incontrastabilmente, che la *luce* del Sole sta quasi sette minuti nel suo passaggio sin alla terra, che è lo spazio di 70,000,000 di miglia; velocità 10,000,000 volte magiore di quella, onde una pallavola dalla bocca di un cannone.

In oltre, se la *luce* non fosse un corpo, ma consistesse in una mera pressione, o pulsione, non si propagherebbe in linee rette, ma continuamente s'infletterebbe ad *umbram*. Così il Cav. Isacco Newton: „ Una pressione sopra un medio fluido, „ (cioè un moto propagato da un tal medio, oltre „ qualsivoglia ostacolo, che impedisca qualche „ parte del moto) non si può propagare in linee, ma onninamente s' infletterà, e diffonderà per ogni verso, nel mezzo quiescente, oltre „ di quell' ostacolo. La potenza di gravità tende „ all' ingiù, ma però la pressione dell'acqua, che „ ne nasce, tende per ogni verso con una forza „ equabile; e si propaga con eguali facilità, e „ con forze anche uguali, così in curve, che in linee rette. Le onde sulla superfizie dell'acqua, „ sdrucciolando lungo le sponde o l' estremitadi „ di qualsivoglia ostacolo, che le impedisce in „ parte; si piegano, e si dilatano, da grado in „ grado nell' acqua quiescente, più oltre di quest' „ ostacolo. Le onde, le pulsazioni, o le vibrazioni dell' aria, nelle quali consistono i suoni, „ manifestamente s' inflettono, benchè non tanto „ quanto le onde dell' acqua; ed i suoni si propagano con eguale facilità per curvi tubi, e per „ linee rette; ma la *luce* non si è mai conosciuto, „ che si mova per alcuna curva; nè che s' inflettta ad *umbram*. „ Sono adunque i raggi della luce, piccioli corpuscoli emessi con estrema celerità dal corpo luminoso, in quanto alla forza, colla quale questi corpuscoli sono emessi, in modo che diventino capaci di moversi nella inconcepibile ragione di 10,000,000 miglia in un minuto; si ascolti il medesimo grande Autore: „ Fra' corpi della stessa spezie, e virtù, quanto più uno „ è più piccolo, tanto è maggiore la sua potenza attrattrice a misura del suo volume. Questa „ potenza la troviamo più forte nelle piccole calamite, che nelle grandi, abito riguardo alla „ differenza de' loro pesi; e la ragione si è, che „ le particelle delle picciole calamite, essendo più „ vicine l'une all'altre, più facilmente uniscono „ le loro forze intimamente insieme, ed operano „ compiutamente, per la stessa ragione i raggi „ della *luce*, essendo i più minuti di tutti gli altri corpi, può sperarsi, che le loro potenze attrattive fossero le più forti di tutte; e quanto „ in fatti sieno forti, si può raccogliere dalle regole sequenti: l' attrazione di un raggio di „ *luce*, secondo la quantità della sua materia, e „ alla gravità, che ha un corpo projetto, anche „ secondo la quantità della sua materia, in una „ ragione composta della velocità del raggio di „ *luce* alla velocità di questo corpo projetto, ed „ alla piegatura, o curvatura della linea, che il „ raggio descrive nel luogo di rifrazione, al piegamento della curvatura, descritta da questo „ corpo projetto; purchè però, l' inclinazione del „ raggio alla superficie rifrangente, sia la stessa, „ che quella del corpo proietto all' orizonte. Dalla „ quale proporzione io raccolgo, che l' attrazione „ de' raggi di *luce*, è più di 1,000,000.000,000,000 „ volte maggiore della gravità de' corpi sulla superficie della terra, a proporzione della quantità di materia in ciascheduno, se la *luce* passa „ dal Sole alla terra nello spazio di sette minuti: „ Ma siccome in Algebra, dove le quantità „ affermative cessano, le negative cominciano; „ così in Meccanica, dove l' attrazione cessa, ivi „ la virtù repellente ha da succedere: Onde un „ raggio di *luce*, subito che è emesso fuori dal „ corpo luminoso, per lo moto vibrativo delle „ sue parti, ed esce dalla sfera della sua attrazione, viene propulso con un immenza velocità „. Vedi ATTRAZIONE, e REPULSIONE.

La maravigliosa divisibilità delle parti della materia, non appare altrove più manifesta, che nella minutezza delle particelle della *luce*. Il Dottor Niewentiit ha computato, che un pollice di candela, convertito in *luce*, si divide in 269617040 parti, con 40 zeri annessi; secondo il qual conto ne debbon uscire, quando arde, 418,660, (con 39 zeri di più) particelle nel secondo di un minuto; assai più che mille volte mille milioni di volte il numero di grani d'arena, che può contenere tutta la terra; contando 10 pollici per un piede, e facendo 100 grani d' arena eguali a un pollice. Vedi *Relig. Philos. Vol.* III. *p.* 858.

L' espansione, o l' estenzione di una porzione di *luce*, è inconcepibile; il Dottor Hooke dimostra, che ella è illuminata al pari dell' universo; provandolo dall' immensa distanza di alcune Stelle fisse, la *luce* delle quali diventa sensibile all' occhio per mezzo di un telescopio; nè solamente, aggiunge egli, i gran corpi del Sole, e delle Stelle sono così capaci di dispergere la loro *luce*, per il vasto espanso dell' universo; ma la più piccola scintilla di un corpo lucido fa lo stesso fino il picciolissimo globulo, o emesso dall' acciajo per opra di una pietra focaja.

Il Dottor S. Fravesand asserisce essere corpo lucido quello, che manda fuora, o che dà al fuoco un moto in linee rette: e vuole, che la differenza tralla *luce*, ed il calore consista, che per produrre

durre la prima le particelle ignee debbono entrare nell'occhio in un moto rettilineo, il che non si ricerca nel calore; all' incontro sembra più a proposito un movimento irregolare; come appare da' raggi, che direttamente vengon dal Sole alle cime de' monti; che non partoriscono affatto quell' effetto, che producono que', che giungono nella valle, agitati con un moto irregolare dalle varie riflessioni. Vedi Fuoco.

Se vi sia o no sempre *luce*, dove vi è fuoco, è messo in disputa fra gli Autori; come ancora se vi sia o no qualche corpo luminoso, senza calore, essendo il calore un movimento, che può essere infinitamente diminuito; al che possiamo aggiungere, che alcun calore non ci è sensibile, quando non sia più intenso di quello de' nostri organi de' sensi. Vedi Calore.

Il Cav. Isacco Newton osserva, che i corpi, e la *luce* hanno una scambievole azione fra di loro; i corpi sulla *luce*, emettendola, riflettendola, rifrangendola, ed inflettendola; e la *luce* su' corpi, scaldandoli, emettendo le loro parti in un movimento vibrante, in cui principalmente consiste il calore. Poicchè tutti i corpi fissi, quando sono scaldati, oltre un certo grado, egli osserva, che emettono *luce*, e risplendono; il qual splendore, &c. par che nasca dal moto vibrativo delle loro parti, e tutti i corpi abbondanti di particelle terree, e sulfuree se bastevolmente sono aggitati, mandan fuori *luce*, in qualunque maniera, e per qualunque verso, che si faccia questa agitazione. Così risplende l'acqua del mare in una tempesta; l' argento vivo quand' è agitato in vacuo; i gatti, ed i cavalli, quando al bujo si strofinano; ed il legno, il pesce, e la carne, quando son putrefatti.

Il Defonto Signor Hawksbee ci ha somministrato una gran varietà d'esempj della produzione artifiziale della *luce*, mediante l'attrizione de' corpi naturalmente non luminosi; come dell' ambra fregata sopra un panno-lano nel vacuo, del vetro sul panno-lano, del vetro sul vetro, de' gusci d'ostrica sul panno, e del panno sul panno, tutti nel vacuo.

Sopra questi diversi esperimenti, egli fa le seguenti riflessioni: Che differenti specie di corpi producono notabilmente diverse spezie di *luce*, differenti nel colore, e nella forza: Che gli effetti della attrizione sono varj, secondo le diverse preparazioni, e maneggiamenti de' corpi, che vi si fan soggiacere; e che i corpi, che hanno somministrata da una *luce* particolare, possono recarsi, collo strofinamento, a non produr più di quella *luce*.

Il Signor Bernoulli ritrovò cogli esperimenti, che il mercurio amalgamato collo stagno, e fregato sul vetro, producea un lume considerabile nell' aria; che l'oro fregato sul vetro lo facea in maggior grado: ma che il più esquisito lume era quello, prodotto coll' attrizione di un diamante, essendo egualmente vivace che il lume di un carbone acceso, agitato dalla forza di un mantice. Vedi Attrizione, e Strofinamento.

Il Signor Boyle parla di un pezzo di legno putrido risplendente, che coll' estrarne l' aria, si estinse; ma col rimettervela, parve, che ritornasse in vita di nuovo, e splendesse come prima; essendo quella, senza dubio, una vera, e real fiamma, da non poter sussistere, senza aria, siccome tutte l'altre fiamme. Vedi Fosforo.

Che le particelle della *luce* siano attratte da quelle degli altri corpi, egli è evidente da innumerabili esperienze: Questo fenomeno fu osservato in prima dal Cav. Isaac Newton, il quale trovò, con replicati saggi, che i raggi della *luce* nel loro passaggio vicino all' estremità de' corpi opachi, o trasparenti, come pezzi di metallo, tagli di coltello, vetri rotti, &c. son divertiti dalle linee rette, e sempre inflessi, o piegati verso questi corpi. Vedi Inflezione, e Deflessione.

L'azione de' corpi sulla *luce*, la troviamo esercitata in una sensibile distanza, benchè sempre cresca a proporzione, conforme manca la distanza; siccome appare sensibilissimamente nel passar di un raggio tra gli orli di due sottili piani in aperture differenti; Nel che avviene non so qual cosa assai peculiare; cioè che l'attrazione di un orlo è accresciuta, secondo che l'altro più vi si avvicina. I raggi di *luce* nel lor passaggio dal vetro nel vacuo, non solamente sono inflessi verso il vetro, ma se cadono troppo obbliquamente, ritorneranno in dietro di nuovo, e saranno totalmente riflessi.

La cagione della qual riflessione non può attribuirsi ad alcuna resistenza del vacuo, ma deve interamente attribuirsi a qualche forza, o potenza del vetro, che attrae, o ritrae i raggi al lor passare nel vacuo. E ciò si raccoglie ancora maggiormente dall'osservare, che se bagnate la superficie posteriore del vetro, con acqua, con olio, con mele, o con una soluzione di argento vivo, allora i raggi, che altrimente sarebbero stati riflessi, passeranno nel liquore, e pe 'l liquore; il che dimostra, che i raggi non son riflessi, fintantochè non giungono a quella posterior superficie del vetro, e fintantochè non cominciano ad emergerne; poicchè se all' uscir fuori, cadono in ciascheduno de' mezzi riferiti; all' ora non rifletteranno, ma persisteranno nel loro primo corso, essendo l' attrazione del vetro in questo caso, contrabilanciata da quella del liquore.

Da questa scambievole attrazione tralle particelle di *luce*, e gli altri corpi, nascono due altri gran fenomeni, che chiamansi la *riflessione*, e la *rifrazione* della *luce*. Noi sappiamo, che la determinazione di un corpo in moto, si cambia per l'interposizione di un altro corpo nel suo cammino; così la *luce* abbattendosi sulla superficie de' corpi solidi, dovrebbe essere divertita dal suo corso, e ribattuta o riflettuta, in maniera chè, a guisa degli altri corpi cadenti, facesse l'angelo delle sue riflessioni, eguale a quello d' incidenza; Coll' esperienza ritroviamo, che questo fa la *luce*; e nientedimeno la cagion di tale effetto è differente da quella pocanzi assegnata: i raggi della *luce* non

non sono riflettuti, per la percussione sulle varie parti de' corpi riflettenti, ma per qualche potenza equabilmente diffusa per l' intiera superficie del corpo, con la qual egli opera sulla *luce*, o attraendola, o respingendola senza contatto: colla qual potenza medesima, in diverse circostanze i raggi sono rifratti; e per la quale parimente i raggi sono prima emessi dal corpo luminoso, siccome con gran varietà d' argomenti l' ha provato il Cav. Isaacc Newton. Vedi Riflessione.

Questo grande Autore mette fuori d' ogni dubbio, che tutti que' raggi, che sono riflessi, benchè s'approssimano infinitamente vicino al corpo, pur nol toccan mai: e che quelli, che realmente percuotono le solide parti de' corpi, vi si attaccano, e vi restano, per così dire, estinti e perduti.

Se si dimanda, come può avvenire, mentre noi ascriviamo la riflessione de' raggi all' azione di tutta la superficie del corpo senza contatto; come può, dico, avvenire che tutti i raggi non sieno da ogni superficie riflessi, ma mentre ne sono riflettuti alcuni, altri passano, e son rifratti? La risposta data dal Cav. Newton è la seguente. Ogni raggio di *luce*, nel suo passaggio per una superficie rifrangente, è posto in una certa costituzione, o in un certo stato *transeunte*, che nel progresso del raggio, ritorna ad eguali intervalli, e dispone il raggio, in ciascun ritorno, ad essere facilmente trasmesso per la vicina rifragente superficie, e ad esserne fra i ritorni, facilmente riflesso: la quale alternazione di riflessione, e di trasmissione si vede propagata da ogni superfizie, ed a tutte le distanze. Quale spezie d'azione o disposizione sia questa, e s'ella consiste in un moto circolante, o vibrante del raggio, o del mezzo, o di qualche altra cosa, egli non va ricercando; ma permette a chi è vago d' ipotesi, il supporre, che i raggi di *luce*, coll' urtare in qualche superficie riflettente, o rifragente, eccitano vibrazioni nel mezzo riflettente, o rifrangente, e con queste agitino le parti solide del corpo. Queste vibrazioni, così propagate nel mezzo, si muovono più presto, che i raggi, in modochè li soverchiano; e quando un raggio è in quella parte della vibrazione, che cospira col suo moto, la sua velocità s' accresce, dimanierachè facilmente pervade una superfizie rifragente: ma quando egli è in una parte contraria della vibrazione, che impedisce il suo moto, egli è facilmente riflesso; e per conseguenza ciascun raggio è successivamente disposto ad essere di facile riflesso, o trasmesso ad ogni vibrazione, che lo soverchia.

Il ritorno, della quale disposizione di un raggio ad essere riflesso, si chiama da lui *accessi di facile riflessione*, e quello della sua disposizione ad essere trasmesso, *accessi di facile trasmissione*; e lo spazio fra i ritorni, l' *intervallo degli accessi*. La ragione adunque, perchè la superficie di tutti i grossi, e trasparenti corpi riflette parte della *luce* incidente fuor di essi, e rifrange il resto, si è, che alcuni raggi nella loro incidenza sono nell' eccesso di facile riflessione, ed altri in quello di facile trasmissione.

In quanto alle proprietà della Luce *riflessa*. Vedi Riflessione, Specchio, &c.

In oltre un raggio di *luce*, che passa fuori da un mezzo in un altro di densità differente, e nel suo passaggio fa un angolo obliquo colla superficie, che separa i mezzi, sarà rifratto, o rivolto dalla sua linea retta; per cagione che i raggi sono più fortemente attratti da un mezzo più denso, che da un più raro. Vedi Rifrazione.

Che questi raggi non sono rifratti per la percussione delle parti solide de' corpi, ma lo sono senza alcun contatto, per quella stessa forza, onde sono emessi, e riflettuti; il che si spiega diversamente in differenti circostanze; si prova in gran parte cogli stessi argomenti, che dimostrano la riflessione da farsi senza contatto.

In quanto alle proprietà, &c. *della* Luce *rifratta*. Vedi Rifrazione, Lente, &c.

Nel cristallo d' Islanda, si osserva una spezie di duplicata refrazione, molto diversa da quella, che troviamo in qualunque altro corpo: non essendo i raggi, che cadono solamente obliqui, dispersi con una duplicata rifrazione in una medesima superfizie, ma anche gli stessi raggi perpendicolari, sono molti di loro divisi in due rami, o strisce, per mezzo dell' istessa duplicata rifrazione, le quali strisce sono dell' istesso colore, che gl' incidenti, e sono eguali nel grado di *luce*, almeno ad un dipresso, gli uni agli altri: Quindi il gran Filosofo, così spesso citato, prende motivo di sospettare, che vi sieno nella *luce* alcune altre proprietà originali, oltre di quelle finora descritte; e particolarmente, che i raggi abbiano differenti lati, dotati di diverse originali proprietà.

Poicchè di queste rifrazioni, una si fa nella solita maniera, cioè, il seno dell' incidenza, è a quello della rifrazione, come 5 è a 3; e l'altra in una maniera insolita: e non ostante, il medesimo raggio è rifratto ora nell' una, ed ora nell'altra maniera, secondo le varie posizioni, che hanno i suoi diversi lati, rispetto al cristallo. Egli fa vedere, che queste disposizioni, debbano essere state esistenti originalmente ne' raggi, senza aver sofferte alterazioni per questo riguardo dal cristallo. Vedi Cristallo d' *Islanda*.

Ogni raggio di *luce* ha dunque due opposti lati, uno originalmente dotato di una proprietà, da cui la sua rifrazione insolita dipende, e l' altro non dotato di una tal proprietà. Vedi Raggio.

Il Cav. Isaac Newton, avendo osservato l' imagine vivacemente colorita, projettata sul muro di una camera oscura, per via de' raggi solari trasmessi per un prisma, essere cinque volte tanto lunga quanto larga; mettendosi a cercare la ragione di questa disproporzione, fu guidato da altri esperimenti all' *experimentum Crucis*; da cui scoprì, che la cagione del fenomeno era, che alcuni de' raggi della *luce* erano più rifratti, che gli altri, e però esibivano diverse immagini del Sole, sotto l' apparenza di una, estesa per lungo. Vedi Prisma.

Quindi procedè a conchiudere, che la *luce* stessa è una mistura eterogenea di raggi, diversamente rifrangibili; e s'innoltrò a distinguere la *luce* in due spezie, cioè quella i cui raggi sono egualmente rifrangibili; da lui chiamata *luce omogenea*, *simile*, o *uniforme*; e quella, i cui raggi sono inegualmente rifrangibili, chiamata *luce eterogenea*. Vedi RIFRANGIBILITA', OMOGENEO, ed ETEROGENEO.

Non vi sono più di tre affezioni della *luce*, nelle quali egli osserva, che i suoi raggi differiscono, cioè la *rifrangibilità*, la *riflessibilità*, ed il *colore*, e que' raggi, che s'accordano nella rifrangibilità, s'accordano nelle altre due: donde possono ben definirsi omogenj, benchè per alcuni altri riguardi sieno forse eterogenei. Vedi RIFLESSIBILITA', e RIFRANGIBILITA'.

In oltre, i colori, esibiti dalla *luce* omogenea, egli li chiama colori *omogenei*; e quelli, prodotti dalla *luce* eterogenea, colori *eterogenei*. Spiegate queste definizioni, egli avanza diverse proposizioni.

Come, prima, che la *luce* del Sole consiste di raggi differenti per indefiniti gradi di rifrangibilità. Secondariamente, che quei raggi, i quali differiscono nella rifrangibilità, quando son l' un dall'altro separati, e divisi, proporzionalmente differiscono ne' colori, da essi esibiti. In terzo luogo, che vi sono tanti colori semplici, ed omogenei, quanti vi sono gradi di rifrangibilità; poichè ad ogni grado di rifrangibilità appartiene un differente colore. In 4°. luogo, la bianchezza, in tutt'i riguardi, simile a quella della *luce* immediata del Sole, e degli ordinarj oggetti de' nostri sensi, non può esser composta di colori semplici, senza un'indefinita varietà di essi; poichè una tale composizione richiede raggi, dotati di tutti gl'infiniti gradi di rifrangibilità, che inferiscono altrettanti colori semplici. In 5°. luogo, i raggi di *luce* non operano l'uno sull' altro nel passare per lo stesso mezzo. In sesto luogo, i raggi di *luce* non soffrono alcuna alterazione delle loro qualità dalla rifrazione, nè dal mezzo aggiacente, e quiescente. In 7°. luogo, non si possono produrre colori omogenei dalla *luce* per rifrazione, che non vi sieno prima mescolati; poicchè la rifrazione, come pocanzi si osservò, non muta le qualità de' raggi, ma solo separa quelli, che hanno diverse quantità, mediante la loro differente rifrangibilità. In 8°. luogo, la *luce* solare è un aggregato di colori omogenei: Donde i colori omogenei possono chiamarsi *primitivi*, o *originali*. Vedi RAGGIO, &c.

Abbiamo già osservato, che i raggi di *luce* son composti di parti dissimili, o eterogenee; altre di esse probabilissimamente maggiori, altre minori. Ora quanto più piccole sono le parti, tanto più sono rifrangibili, cioè tanto più facilmente si divertono dal loro corso rettilineo; e quelle parti, che differiscono nella rinfrangibilità (e per conseguenza nel volume) abbiamo già osservato, che differiscono nel colore.

Quindi nasce tutta la teorìa de' colori: quelle parti, per esempio, che sono le più rifrangibili; costituiscono il color violaceo; cioè le più minute particelle di *luce*, quando separatamente sono impulse sull' organo, vi eccitano le più brevi vibrazioni nella retina, che di là si comunicano per la parte solida del nervo ottico nel cervello, ed eccitano in noi la sensazione del color violacio, il più fosco, ed il più languido di tutti i colori: e quelle particelle, all'incontro, che sono le meno rifrangibili, costituiscono un raggio di color rosso; cioè le più grandi particelle di *luce*, eccitano le più lunghe vibrazioni nella retina, e si portano la sensazione di un color rosso, come quello, ch'è il più vivido, e splendente di tutti gl'altri. Le altre particelle essendo distinte in piccioli raggi, secondo le loro rispettive magnitudini, e gradi di rifrangibilità, eccitano vibrazioni intermedie, in quella guisa, che le vibrazioni dell' aria, giusta le loro differenti magnitudini, eccitano sensazioni di differenti suoni. I colori, adunque, di questi piccioli raggi, non essendo loro modificazioni avventizie, ma proprietà connate, primitive, e necessarie, risultanti, probabilmente, dalle loro differenti magnitudini, debbono esser perpetui, ed immutabili; nè da potersi alterare per alcuna riflessione, rifrazione, o altra modificazione susseguente.

Per la dottrina de' colori della LUCE. Vedi COLORE.

In quanto alla maniera, in cui la LUCE *affetta i nostri sensi; e come ella contribuisce alla visione*. Vedi VISIONE.

LUCIANISTI, o *Lucanisti*, era una setta, così chiamata da Luciano, o Lucano Eretico del II. secolo, discepolo di Marcione, i cui errori egli seguitò, aggiungendovene de' nuovi.

Sant'Epifanio, dice, ch' egli abbandonò Marcione, il quale insegnava, che noi non ci dovevamo maritare, per timore di non arricchire il Creatore: altri Autori nulladimeno scrivono, ch' egli sostenea quell'errore in comune con Marcione, e con altri Gnostici. Egli negava l' immortalità dell'anima, asserendo essere materiale. Vedi MARCIONITI.

Vi fu un'altra setta di *Lucianisti*, che comparve qualche tempo dopo degli Ariani. Insegnavano costoro, che il Padre era stato Padre sempre, e che egli n'ebbe il nome anche avanti, che generasse il figliuolo; come quegli, che aveva in se il potere, o la facoltà della generazione; ed in questa maniera spiegavano l' eternità del figliuolo.

LUCIDA *Corona*, è una Stella fissa della seconda grandezza, nella Corona settentrionale. Vedi CORONA *Boreale*.

LUCIDA *Lira*, è una Stella brillante, della prima grandezza, nella costellazione della lira. Vedi LIRA.

LUCIDI *Intervalli*, negli accessi de' Lunatici, o de' maniaci, sono quando la frenesia li lascia in possesso della loro ragione. Vedi PAZZIA, e FRENESIA.

Si dice, che i lunatici sien capaci di fare un testamento ne' loro *lucidi intervalli*. Vedi TESTAMENTO.

LUCIDO *Septo*. Vedi l'Articolo SEPTO.

LUCIFERIANI, era una setta, la quale aderiva allo scisma di Lucifero, Vescovo di Cagliari nel IV. secolo.

Sembra, che Sant' Agostino accenna, che costoro credessero, che l'anima fosse trasmessa ne' figliuoli da' loro genitori. Teodoreto dice, che Lucifero fu l' Autore di un error nuovo. I *Luciferiani* ebbero grandemente nella Gallia, nella Spagna, nell'Egitto, &c. L' occasione dello scisma si fu, che *Lucifero* non volle mai accordare, che gli atti fatti da lui, fossero aboliti. Non vi furono se non due Vescovi *Luciferiani*, ma un gran numero di Preti, e di Diaconi. I *Luciferiani* avevano una particolare avversione agli Ariani.

LUDI *Circenses*. Vedi l' Articolo CIRCENSI.

LUDI *Florales*. Vedi l'articolo FLORALI.

LUDICRI *Giuochi*. Vedi l'articolo GIUOCHI.

LUE, in un senso generale, è una voce latina, usata per dinotare qualunque sorta di male. Vedi MALATTIA.

LUE, in un senso più particolare, si restrigne alle malattie contagiose, e pestilenziali. Vedi PESTE.

LUE, nell'uso più comune, e moderno, specialmente, quando è la voce unita con Gallica, o Venerea, si restrigne a dinotare il mal Francese. Vedi *Mal*-VENEREO.

LUGLIO, *Julius* *, è il settimo mese dell' anno; durante il quale entra il Sole in Leone. Vedi MESE, ANNO, &c.

* *La voce è derivata dal Latino* Julius, *soprannome di Giulio Cesare il Dettatore, che nacque in esso mese: Marc-Antonio, fu il primo che diede a questo mese il nome di* Julius, *che prima era chiamato* Quintilis: *per essere il quinto mese dell' anno nel vecchio Calendario Romano, introdotto da Romolo; il qual' anno principiava nel mese di Marzo. Per la stessa ragione Agosto fu chiamato* Sextilis; *e September, October, November, e December, tuttavia ritengono il nome del loro ordine primiero.*

Quæ sequitur, numero turba notata suo.
Ovid. Fast.

Nel giorno 19. di questo mese, si crede comunemente aver principio i giorni canicolari; ne' quali, secondo Ippocrate, e Plinio, il mare bolle, il vino si guasta, o si fa aceto, i cani diventano rabbiosi, la bile si accresce, ed irrita; e tutti gli animali declinano, illanguidiscono, &c. Vedi CANICOLARE.

LUIGI d'*oro*, è una moneta Francese, la prima volta battuta nel 1640, sotto il Regno di Lodovico XIII., e che ha oggi un corso notabile. Vedi MONETA.

I *Luigi d'oro*, al principio si valutavano a' 10 lire, indi a 11, ed alla fine a 12, e 14. Nella fine del Regno di Luigi XIV. furono alzati fino a venti lire, e nel principio di Luigi XV, a 30 è 36; anzi a 40 e più; con questa differenza, che nell' ultimi coniamenti il peso fu accresciuto in qualche porzione alla valuta; alla qualcosa nel Regno antecedente non si avea avuto alcun riguardo.

Da una parte della moneta si vede la testa del Re, col suo nome; e dall'altra una croce composta di otto L, contornate con corone. La leggenda è, *Chistus regnat, vincit, imperat*. Il rovescio è stato spesse volte mutato; al presente porta una mano di giustizia, attraversata in una Croce di Sant' Andrea, con uno scettro.

Vi sono parimente de' *Luigi bianchi*, o d' *argento*; alcuni di 120; altri di 60 soldi, chiamati ancora scudi; e presso gl' Inglesi *French crowns*, *half crowns*, &c. cioè corone Francesi, mezze corone, &c.

In una parte di questi vi è la testa del Re, e dall' altra vi sono le armi di Francia, con questa leggenda, *Sit nomen Domini benedictum*. Vedi CORONA.

Cavalieri di S. LUIGI, è il nome di un ordine militare, instituito da *Luigi* XIV. nel 1693.

La loro collana è di color fiamma, e passa dalla sinistra alla dritta. Il Re è il loro Gran Mastro. Vi sono in esso otto Croci, e ventiquattro Commendatori. Il numero de' Cavalieri non è limitato. Nel tempo della loro instituzione, il Re aumentò un fondo di trecento mila lire, per le pensioni de' Commendatori, e de' Cavalieri.

LULLI, *Arte del* LULLI. Vedi ARTE.

LUMACA *, o *Chiocciola*, in meccanica, è una delle sue cinque potenze; altrimente chiamata *vite*. Vedi VITE.

* *Ella è così denominata dalla somiglianza di una vite spirale di una chiocciola*, o lumaca, *da' Latini chiamata* cochlea.

LUMACA, in Anatomia, è la terza parte del laberinto dell' orecchia. Vedi ORECCHIA.

La *lumaca* giace direttamente opposta a' canali semicircolari, ed è propriamente così chiamata, perchè somiglia al guscio, nel quale stanno le *lumache*; per uno delle sue parieti passa un piccolo ramo del nervo auditorio.

Il suo canale è diviso da un septo, composto di due sostanze; una quasi cartilagginosa, l'altra membranosa.

I due canali, che son divisi per un septo, sono chiamati *scale*: l'una delle quali, guardando verso il timbano per la finestra rotonda, si chiama *scala* del *timpano*; l' altra, che comunica col vestibolo per la finestra ovale, chiamasi *scala del vestibolo*: la prima sta in un sito più alto, ed è la più grande: la seconda sta più bassa, ed è minore. Vedi LABERINTO.

LUME, si prende ordinariamente per la disposizione degli oggetti, in riguardo a ricevere la luce.

Così noi diciamo una pittura si vede nel suo proprio *lume*, quando la sua situazione, rispetto alla luce, è la stessa, che quella, per cui fu dipinta.

Lumi, a bordo de' Vascelli. Vedi Segnal.

Lumi, in Architettura, dinotano le porte, le finestre, ed altri luoghi, pe' quali l'aria, e la luce hanno il passaggio. Vedi Apertura.

Nel Panteone, tutto il *lume* vien dall' alto; Questo famoso Tempio non avea *lumi*, fuorchè nella cupola. Vedi Panteone.

Lumi, in pittura, sono quelle parti di un' Opera, che sono illuminate, o che stanno esposte al luminare, da cui si suppone illuminato il quadro; e le quali parti, per questa ragione, sono dipinte con vivaci colori.

Nel qual senso, *lume* è opposto ad ombra. Vedi Ombra.

Lume, è usato ancora talvolta per lo corpo luminoso, che emette la luce. Vi sono varie spezie di *lumi*; *lumi generali*, come l'aria; *lumi particolari*, come il fuoco, una candela accesa, ed anche il Sole.

I differenti *lumi*, hanno differenti effetti in una pittura, e cagionano una differenza nel maneggio, o nella disposizione di ogni parte. Importa, dunque assaissimo, qual *lume* scelga il pittore, per illuminar la sua opera; e molto più la sua perfezione dipende dalla condotta, e maneggio de' *lumi*, e dell' ombre, quando il luminare è già scelto, e stabilito.

La forza, ed il rilievo d'una figura, non meno che la sua grazia, e bellezza, dipende interamente dal maneggio, ed uso de' *lumi*, e dalla loro combinazione coll' ombre.

Il *lume*, che una figura riceve, è o diretto, o riflettuto, a ciascun de' quali si deve aver spezial riguardo. La dottrina de' *lumi*, e dell' ombre, fa quella parte della pittura, che si chiama *chiaroscuro*. Vedi Chiaroscuro.

LUMINOSA *Semita*. Vedi l'articolo Semita.

Luminosa *Colonna*. Vedi Colonna.

Luminoso *Fuoco*. Vedi Fuoco.

LUNA, ☽, in Astronomia, è uno de' corpi celesti, annoverato comunemente fra' pianeti; ma con maggior proprietà tenuto per un satellite, o pianeta secondario. Vedi Pianeta, e Satellite.

La *Luna* è una compagna della nostra terra, cui riguarda come centro, ed alla quale è sempre vicina; di modochè se fosse veduta dal globo del Sole, non comparirebbe mai dipartita, o separata da noi, di un angolo maggiore di dieci minuti. Vedi Terra.

Siccome tutti gli altri pianeti hanno il loro primario, o principal movimento attorno del Sole, così l'ha la *Luna* intorno della Terra: la di lei orbita è un' ellissi, in cui ella è ritenuta dalla forza di gravità, compiendo la sua rivoluzione attorno di noi in 27 giorni, 7 ore, 43 minuti, che è parimente il preciso tempo della sua rotazione intorno al suo asse. Vedi Orbita, e Rivoluzione.

La mezzana distanza della *Luna* dalla Terra, è 60 semidiametri, e $\frac{1}{2}$ della terra; il che equivale a 240,000 miglia. Vedi Distanza.

La mezzana eccentricità della sua orbita, è $\frac{55}{1000}$ della sua mezzana distanza, lochè fa una variazione considerabile in questa mezzana distanza. Vedi Eccentricita'.

Il diametro della *Luna*, è a quello della terra, come 11 a 40. 2; o 2175 miglia: Il suo diametro medio apparente è 31 minuti $16\frac{1}{2}$; e quello del Sole 32 minuti, 12 secondi. Vedi Diametro, e Semidiametro.

La superficie della *luna* contiene 14, 000, 000 miglia quadrate; e la sua solidità 5, 000, 000, 000 miglia cubiche: La densità del corpo della *Luna* è a quella della terra, come 48911 a 39214; a quella del Sole, come 48911 a 10000: La sua quantità di materia a quella della terra quasi come 1 a 39. 15: e la forza di gravità sulla sua superficie, a quella sulla superfizie della terra, come 139. 2, a 407. 8. Vedi Solidita', Densita', Gravita', &c.

Fenomeni della Luna. Le differenti apparenze della *Luna* sono in gran numero: Alle volte ella sta crescendo, ed alle volte scemando; ora è cornuta, ora semicircolare; quando gibbosa, quando piena, e globulare. Vedi Fasi.

Alle volte ancora ella c'illumina tutta la notte; alle volte solo una parte d'essa; ora trovasi nell' emisfero meridionale, ora nel settentrionale: Tutte le quali variazioni, essendo prima state osservate da Endimione, antico Greco, il quale spiega i di lei moti, diedero motivo al favoleggiamento, ed alla finzione del di lui amore verso la *Luna*.

L'origine della maggior parte di queste apparenze, si è, che la *Luna* è un corpo oscuro, opaco, e sferico, e risplende solamente di quel lume, ch'ella riceve dal Sole: donde sol quella parte, che è verso di lui rivolta, è illuminata; rimanendo l'opposta nella sua nativa oscurità. La faccia della *Luna* visibile sulla nostra terra, è quella parte del di lei corpo, che è rivolta verso la terra; donde, giusta le varie posizioni della *Luna*, in riguardo al Sole, ed alla terra, osserviamo diversi gradi d'illuminazione; ora essendo visibile una maggiore, ed ora una minor porzione della superficie illuminata.

Fasi della Luna. Per concepire le fasi lunari: S (*Tav. di Astron. fig.* 13.) rappresenti il Sole, T la terra, RST, una porzione dell' orbita della terra, ed ABCDEFG l'orbita della *luna*, in cui ella si rivolve intorno alla terra, nello spazio d'un mese, avanzando da Occidente ad Oriente: Connettete i centri del Sole, e della *luna* per mezzo della linea retta SL, e per lo centro della *luna* immaginate, che un piano MLN passi perpendicolare alla linea SL; che la sezione di questo piano con la superficie della *luna*, darà la linea, che termina la luce, e l'oscurità, e separa la faccia illuminata dalla oscura.

Connettete i centri della terra, e della *luna* per mezzo di TL, perpendicolare al piano PLO, che passa

per

per lo centro della *luna*; che questo piano darà, sulla superficie della *luna*, il circolo, che distingue l'emisfero visibile, o quello ch'è verso di noi dall' invisibile, e però chiamato il *circolo di divisione*.

Donde appare, che quantunque la *luna* sia in A, il circolo limitante del lume, e dell'oscurità ed il circolo della visione, coincidono fra di loro, in modochè tutta la faccia illuminata della *luna* sarà rivolta verso la terra: nel qual caso la *luna* è rispetto a noi piena, e luce tutta la notte; rispetto al Sole, ell'è in opposizione; mentre il Sole, e la *luna* sono all'ora veduti in parti opposte del Cielo, l'uno levandosi, quando l'altro tramonta. Vedi Congiunzione, ed Opposizione.

Quando la *luna* arriva in B, tutto il disco illuminato M P N, non è rivolto verso la terra; in guisache l' illuminazione visibile sarà minore di un circolo, e la *luna* apparirà gibbosa; come in B. Vedi Gibbosa.

Quando ella aggiunge in C, dove l' angolo C T S, è quasi retto, solo una metà del disco illuminato è rivolto verso la terra; ed all'ora osserviamo una mezza *luna*, come in C; ed ella si dice essere *dicotomizzata*, o *bisecata*. Vedi Dicotomia.

In questa situazione, il Sole, e la *luna* sono per una quarta parte di un circolo lontani, l'uno dall'altro; e la *luna* si dice essere in un *aspetto quadrato*, o nella sua *quadratura*. Vedi Quadratura.

Essendo la *luna* arrivata in D, una piccola parte sola della faccia illuminata M P N è rivolta verso la terra; per la qual ragione, la piccola parte, che luce sopra di noi si vedrà falcata, o piegata in angoli stretti o corna, come in D. Vedi Falcata.

Finalmente la *luna* arrivando in E, non mostra alcuna parte della sua faccia illuminata alla terra, come in D; questa posizione la chiamano *luna nuova*. Ed allora si dice essere in congiunzione col Sole; essendo il Sole, e la luna nello stesso punto dell' eclitica. Vedi Congiunzione.

A misura che la luna si avanza verso F, ella ripiglia le sue corna. e siccome avanti la *luna* nuova, le corna eran rivolte verso occidente, così ora cambiano la loro posizione, e guardano verso oriente: Quando ella viene in G, ell' è di nuovo in aspetto quadrato col Sole; in H è gibbosa, ed in A di nuovo piena.

Quì, l'arco E L, o l'angolo S T L, contenuto sotto linee, tirate da' centri del Sole, e della *luna* a quello della terra, si chiama *l' elongazione della Luna* dal Sole: e l'arco M O, che è la porzione del circolo illuminato M O N, che è rivolto verso di noi, e che è la misura dell' angolo, che fanno scambievolmente tra loro il circolo terminante la luce, e l'oscurità, ed il circolo di visione, è da per tutto quasi simile all' arco d'elongazione E L; ovvero, che è lo stesso, l' angolo S T L è quasi eguale all' angolo M L O: siccome vien dimostrato da' Geometri. Vedi Elongazione.

Per delineare le fasi della Luna *per ogni tempo*. Il circolo C O B P (*fig.* 14) rappresenti il disco lunare, rivolto verso la terra, ed O P sia la linea, nella quale il semicircolo O C P è projetto, cui supporrete tagliato in angoli retti dal diametro BC; allora facendo L P il raggio, prendete L F eguale al co-seno dell' elongazione della *luna*; e sopra B C, come asse maggiore, ed L F minore, descrivete la semiellissi B F C; che questa ellissi risecherà dal disco della *luna* la porzione B F C P della faccia illuminata, visibile sopra la terra.

Siccome la *luna* illumina la terra con una luce riflessa dal Sole, così ell' è reciprocamente illuminata dalla terra, che riflette i raggi del Sole alla superfizie della *luna*, e ciò più abbondantemente, che essa non li riceve dalla *luna*. Poicchè, la superfizie della terra è più di 15 volte maggiore, di quella della *luna*; e perciò supponendo la tessitura di ciascun corpo simile, in quanto al poter di riflettere; la terra dee rimandar 15 volte più di luce alla *luna*, di quel che ne riceve da essa. Ne' novilunj, la parte illuminata della terra, è rivolta pienamente verso la *luna*; e però in quel tempo illuminerà la parte oscura della *luna*, ed all'ora gli abitanti lunari (se ve ne sono) auranno una terra piena, siccome noi, in una consimile posizione abbiamo una *luna* piena; e quindi nasce quella fosca o debole luce, che si osserva nelle vecchie e nelle nuove *lune*; per cui, oltre le lucide corna, vediamo un certochè di più del disci corpo dietro d'esse, benchè assai oscuramente. Quando la *luna* viene ad essere in opposizione al Sole, la terra, veduta dalla *luna*, apparirà in congiunzione con esso, e la sua parte oscura sarà rivolta verso la *luna*; nella quale posizione la terra disparirà alla *luna*, come fa ella verso di noi, nel tempo del novilunio, o nella sua congiunzione col Sole. Dopo di ciò gli abitatori della *luna* vedranno la terra in figura cornuta; e finalmente la terra presenterà tutte le medesime fasi alla *luna*, che la *luna* presenta alla terra.

Il Dottor Hook rendendo ragione, perchè la luce della *luna* non dà sensibile calore, osserva, che la quantità di luce, che cade sull' emisfero della *luna* piena, è rarefatta in una sfera 288 volte maggiore nel diametro, che la *luna*, prima che arrivi a noi, e conseguentemente, la luce della *luna* è 104368 più debole di quella del Sole. Vi vorrebbero, adunque, 104368 *lune* piene, per dare una luce ed un calore, eguale a quello del Sole nel merigio. Vedi Sole, Calore, &c.

Corso, e moto della Luna. Quantunque la *luna* termini il suo corso in 27 giorni, 7 ore, il quale intervallo noi chiamiamo *mese periodico*, ella sta più lungo tempo a passare da una congiunzione ad un altra, il quale spazio si chiama *mese sinodico*, o *Lunazione*. Vedi Mese, e Lunazione.

La ragione si è, che mentre la *luna* stà compiendo il suo corso intorno della terra nella sua propria orbita, la terra col suo compagno, fa il suo progresso intorno al Sole, ed ambedue sono avan-

avanzati quasi un intero segno verso Levante; di maniera che il punto dell' orbita, che nella prima posizione era in una linea retta corrente per li centri della terra, e del Sole, è ora più occidentale che il Sole: e però quando la *luna* è arrivata di nuovo a quel punto, non sarà peranche veduta in congiunzione col Sole; ne la lunazione sarà compiuta in meno di 29 giorni, e mezzo. Vedi Periodico, Sinodico, &c.

Se fosse il piano dell' orbita lunare, coincidente col piano dell' eclittica; cioè se la terra, e la *luna* si movessero ambedue nel medesimo piano; la via della *luna* nel Cielo, veduta dalla terra, apparirebbe per appunto la stessa, di quella del Sole; con questa sola differenza, che il Sole si troverebbe descrivere il suo cerchio nello spazio di un anno, e la *luna* il suo, in un mese. Ma questo non è il caso; imperocchè i due piani si tagliano fra di loro in una linea retta, che passa per lo centro della terra, e sono inclinati l' uno all' altro in un angolo di circa cinque gradi. Vedi Inclinazione.

Supponete per esempio A B (*fig.* 15) una porzione dell' orbita della terra; T la terra; e C E D F l' orbita della *luna*, dove è il centro della terra; dal medesimo centro T, nel piano dell' eclittica, descrivete un altro circolo C E D H, il cui semidiametro è eguale a quello dell' orbita della *luna*: che questi due circoli, essendo in diversi piani, ed avendo il medesimo centro T, s' interfecheranno l' un l' altro in una linea D C, che passa per lo centro della terra. E per conseguenza, C E D, una metà dell' orbita della *luna*, sarà alzata al disopra del piano del circolo C G H, verso Settentrione; e D F C, altra metà, s' abbasserà verso Mezzodì. La linea retta D C, in cui i due circoli s' interfecano fra di loro, si chiama *la linea de' Nodi*; ed i punti degli angoli C e D, *i nodi*: de' quali, quello dove la *luna* ascende al di sopra del piano dell' eclittica, verso Settentrione, si chiama *il nodo ascendente, e la testa del Dragone*, e l' altro D, *il nodo discendente, e la coda del Dragone*. (Vedi Nodo), e l' intervallo di tempo fra la partenza della *luna* dal nodo ascendente, e il ritorno alla medesima, *mese dracontico*. Vedi Dragone, e Dracontico.

Se la linea de' nodi fosse immobile, cioè s' ella non avesse altro moto, che quello col quale portata intorno al Sole, guarderebbe sempre verso lo stesso punto dell' eclittica; cioè sempre si terrebbe paralella a se stessa; ma si trova coll' osservazione, che la linea de' nodi, costantemente muta luogo, e cambia situazione da Oriente ad Occidente, contra l' ordine de' segni; e per un moto retrogrado, finisce il suo circuito in circa 19 anni; nel qual tempo ciascuno de' nodi ritorna a quel punto dell' eclittica, dal quale prima era riceduto. Vedi Ciclo.

Donde siegue, che la *luna* non è mai precisamente nell' eclittica, se non due volte in ogni periodo; cioè quando ella è ne' nodi. Per il rimanente del suo corso, ella devia da essa, or più vicina, or più remota dall' eclittica, a misura che più s' appressa, o più si dilunga dai nodi. Ne' punti F ed E, ella è nella sua massima distanza da' nodi; i quai punti sono chiamati i suoi *limiti*. Vedi Limiti.

La distanza della *luna* da' nodi, o piuttosto dall' eclittica, si chiama la sua latitudine, che si misura per un arco di un circolo, delineato per mezzo alla *luna* perpendicolarmente all' eclittica, ed intercetto tralla *luna*, e l' eclittica. La latitudine della *luna*, quando è in quella sua massima distanza, come in E. o F, non eccede mai 5 gradi, e presso a 18 min., la qual latitudine è la misura degli angoli ne' nodi. Vedi Latitudine.

Appare dall' osservazione, che la distanza della *luna* dalla terra di continuo si muta; e che ella si va sempre spingendo o più vicino, o più lontano da noi: La ragione si è, che la *luna* non si muove in un orbita circolare, che abbia la terra per centro; ma in un orbita ellittica; [come viene rappresentata nella *fig.* 16.] l' uno de' di cui fuochi è il centro della terra: A P rappresenta l' asse maggiore dell' ellipsi, e la linea degli Apsidi; e T C, l' eccentricità; il punto A, che è l' Apside più alta, chiamasi l' *apogeo della luna*; e P, apside più bassa è *il perigeo della luna*, o il punto, in cui ella vien più da vicino alla terra. Vedi Apogeo, e Perigeo.

Lo spazio di tempo in cui la *luna* andando dall' apogeo, ritorna ad esso di nuovo, si chiama *il mese anomalistico*.

Se l' orbita della *luna* non avesse altro moto, che quello col quale ella è portata attorno al Sole, riterrebbe sempre una posizione paralella a se stessa, e sempre guarderebbe all' istesso verso, e si averebbe nello stesso punto dell' eclittica; ma la linea delle apsidi, si osserva altresì, essere mobile, ed avere un moto angolare intorno alla terra, da Occidente ad Oriente, secondo l' ordine de' segni, ritornando alla medesima situazione nello spazio di circa 9 anni. Vedi *moto* Angolare, ed Apsidi.

Le irregolarità del moto della Luna, e quelle della sua orbita, sono considerabilissime. Poicchè 1°. quando la terra è nel suo Afelio, la *luna* è anch' essa nel suo Afelio; nel qual caso ella accelera il suo passo, e compie il suo circuito in più breve tempo: Al contrario, quando la terra è nel suo Perielio, la *luna* lo è anch' essa, ed all' ora ella allenta il suo moto; e si rivolve attorno della terra in più breve spazio, quando la terra è nel suo Afelio, che quando nel suo Perielio: in guisachè i mesi periodici non sono tutti eguali. Vedi Periodico *mese*.

2°. Quando la *luna* è nelle sue sizigie, cioè nella linea, che congiungne i centri della terra, e del Sole, il che avviene o nella sua congiunzione, o nella sua opposizione; si muove più presto, *cæteris paribus*, che quando è nelle quadrature. Vedi Sizigie.

3°. Secondo la varia distanza della *luna* dalle sizigie; cioè dall' opposizione, o dalla congiunzio-

ne

ne, ella cambia il suo moto; Nel primo quarto, cioè della congiunzione alla sua prima quadratura, diminuisce un poco la sua velocità; che nel secondo quarto, la ripiglia: nel terzo quarto di nuovo ella perde. E nell'ultimo, la risarcisce di nuovo. Quest'ineguaglianza fu prima scoperta da Ticone Brahe, che la chiamò la *varianzion della luna*. Vedi Variazione, e Riflessione.

4°. La *luna* si muove in ellissi, uno de cui fochi è nel centro della terra, attorno di cui descrive aree proporzionali a'tempi, come fanno i pianeti primarj attorno al Sole; donde il suo moto nel perigèo ha da essere più veloce; e più tardo nell'apogèo.

5°. La propria orbita della *luna*, è mutabile, e non persevera sempre nella stessa figura; essendo la sua eccentricità ora accresciuta, ed ora diminuta; è maggiore, quando la linea delle apsidi, coincide con quella delle sizigie; e minore, quando la linea delle apsidi taglia l'altra in angoli retti. Vedi Orbita.

6°. Nè è l'apogeo della *luna* senza qualche irregolarità; trovandosi, ch'egli si move innanzi, quando coincide colla linea delle sizigie, ed all'indietro, quando taglia questa linea in angoli retti. Nè è questo progresso, o regresso in conto alcuno, eguale: nella congiunzione, o nell'opposizione, egli va innanzi con più vivezza, o prestezza; e nelle quadrature, si muove, o lentamente innanzi, o si ferma, o va indietro. Vedi Apogeo.

7°. Il movimento de'nodi non è uniforme; ma quando la linea de'nodi coincide con quella delle sizigie, si stanno senza moto; quando i nodi sono nelle quadrature, cioè quando la loro linea taglia quella delle sizigie in angoli retti, essi vanno all'indietro da Oriente ad Occidente: e ciò, per osservazione del Cav. Newton, colla velocità di 16″, 19‴, 24⁗, in un ora. Vedi Nodo.

Il solo movimento equabile, che ha la *luna*, è quello col quale gira intorno al suo asse, puntualmente nel medesimo spazio di tempo, nel quale rivolvesi intorno di noi nella sua orbita; d'onde aviene ch'ella sempre volta la stessa faccia verso di noi. Poicchè siccome il moto della *luna* intorno al suo asse è eguale, ed essendo ancora ineguale il suo moto o la sua velocità nella sua orbita; ne segue, che quando la *luna* è nel suo perigèo, dove si muove più velocemente nella sua orbita, quella parte della sua superficie, che per conto del suo moto nell'orbita, si volterebbe dalla terra, non lo farebbe intieramente, per cagion del suo moto, intorno al suo asse. Così, alcune parti nel lembo, o margine della *luna*, alle volte recedono dal centro del disco, ed altre volte si avvicinano ad esso; ed alcune parti, ch'erano prima invisibili, diventano cospicue: il che si chiama la libra zione della *luna*. Vedi Librazione.

Non ostante però, quest'equabilità di rotazione cagiona un'apparente irregolarità: poicchè l'asse della *luna*, non essendo perpendicolare al piano della sua orbita, ma un poco inclinato ad esso; e quest'asse mantenendo il suo paralellismo, nel suo moto intorno alla terra; dee necessariamente mutare la sua situazione, rispetto ad un osservatore, che sta sulla terra; a cui ora l'uno, ed ora l'altro polo della *luna* diventa visibile. Donde appare, che ell'abbia una spezie di ondeggiamento, o di vacillazione.

Cagione Fisica de' movimenti della Luna: abbiamo osservato, che la *luna* si muove intorno alla terra, per le stesse leggi, e nell'stessa maniera, che la terra, e gli altri Pianeti attorno al Sole. La soluzione adunque, o la spiegazione del moto lunare in genere, viene sotto quella della terra, e degli altri Pianeti. Vedi Pianeta, e Terra.

In quanto alle irregolarità particolari nel moto della *luna*, a cui non sono soggetti nè la terra, nè gli altri Pianeti, procedono queste dal Sole, che vi agisce di sopra, e che la disturba nel suo ordinario progresso per la sua orbita; e sono tutte meccanicamente deducibili dalla stessa gran legge, da cui il dilei moto generale, è dritto, cioè dalla legge della *gravitazione*, o dell'attrazione. Vedi Gravitazione.

Gli altri pianeti secondarj, cioè i Satelliti di Giove, e di Saturno, sono senza dubio soggetti ed alle stesse e simili irregolarità, che la *luna*; per essere esposti alla stessa forza perturbatrice, o disturbatrice del Sole; ma la loro distanza le toglie alla nostra osservazione. Vedi Satellite.

Le leggi delle diverse irregolarità nelle sizigie, nelle quadrature &c. vegganſi sotto gli articoli Sizigie, e Quadrature.

Astronomia della Luna. 1°. Per determinare il periodo della rivoluzione della *luna* intorno alla terra, o *il mese periodico*; ed il tempo trà una opposizione, ed un altra, o *il mese Sinodico*.

Poicchè nel mezzo di un ecclisse lunare la *luna* è opposta al Sole [Vedi Ecclisse]: computate il tempo tra due ecclissi, o opposizioni; e dividetelo, pe'l numero delle lunazioni, che sono passate nel tempo di mezzo: il quoziente farà la quantità del *mese sinodico*. Computate il moto medio del Sole, durante il tempo del mese sinodico, ed aggiugnetelo al circolo intero, descritto della *luna*. Allora, siccome la somma è a 360°; così è la quantità del mese sinodico al periodico.

Così, Copernico, nell'anno 1500, 6 Novembre, alle dodeci ore di notte, osservò un'ecclissi della *Luna* in Roma; ed il 1. d'Agosto 1523, a 4 ore 25', un'altro in Cracovia: donde è così determinata la quantità del mese sinodico.

Ofs. 2 Ann. 1523. giorn. 237 or. 4. 25'
Ofs. 1 An. 1500 giorn. 310 or. 2. 20'

Intervallo di tempo An. 22 g. 292 or. 2. 5'.
Aggiungete i giorni intercalari 5

Intervallo esatto An. 22 g. 297 or. 2. 5'.
Ovvero 11991005'

Che diviso per 282 mesi scorsi, nel tempo di mezzo, dà la quantità del mese sinodico 42522', 9″, 9‴; cioè 29 giorni, 12 ore, 41 minuti.

Da due altre osservazioni d'ecclissi l'una in Cracovia

covia, l'altra in Babilonia, il medesimo Autore determina più accuratamente la quantità del mese sinodico, che computa essere.

42524'. 3" 10"'. 9"".

Cioè 29 giorni, 11 ore, 43'. 3" 10"'.
Il moto medio del Sole nel tempo 29°. 6' 24" 18"'
Il moto della *Luna* 389. 6' 24. 18.
Quantità del moto periodico 27 g. 7. ore 43'. 5"'

Quindi 1°. La quantità del mese periodico, essendo data, per la regola del tre possiamo trovare il moto diurno, ed il moto orario della *Luna*, &c. E così si possono costruire delle tavole del moto medio della *Luna*. Vedi TAVOLE, e vedi ancora DIURNO, ed ORARIO.

2°. Se il moto medio diurno del Sole sia sottratto dal moto medio diurno della *Luna*; il residuo darà il diurno moto della *Luna* dal Sole; e così può costruirsi una tavola di latitudini, come sono quelle di Bolialdo. Vedi LATITUDINE.

3°. Poicchè nel mezzo di un ecclisse totale, la *Luna* è nel nodo; se il luogo del Sole trovisi per quel tempo, ed a questo s'aggiungano sei segni, la somma darà *il luogo del nodo*. Vedi Nodo.

4°. Dal paragonare le antiche osservazioni colle moderne, appare che i nodi hanno un moto, e che procedono in *antecedenti*, cioè dal Tauro nell'Ariete; dell'Ariete ne' pesci, &c.

Se intanto al moto medio diurno della *Luna*, si aggiunga il moto diurno de' nodi, lo stesso sarà il moto della latitudine; e quindi per la regola del tre, si può trovare in quanto tempo la *Luna* va 360 gradi dal capo del dragone; Ovvero in quanto tempo ella ne parte, e vi ritorna: Questa è la quantità del mese dracontico. Vedi DRACONTICO.

5°. Se il moto dell'apogèo diurno sia sottratto dal moto medio della *Luna*, il residuo sarà il moto medio della *Luna* dall'apogèo: e quindi, per la regola del tre si determina la quantità del *mese anomalistico*.

Secondo le osservazioni del Keplero, il medio mese sinodico, è 29 giorni 12 ore, 44'. 3" 2"'. Il dilei mese periodico 27 gi. 7 or. 43'. 8". Il luogo dell'apogèo per l'anno 1700 1. Gennajo antico stile, era 11 S 8°. 57'. 1". Il luogo de' nodi ascendenti 4 S, 27°. 39'. 17". Il moto medio diurno della *Luna* 13°., 10. 35". Il moto diurno dell'apogeo 6'. 41". Il moto diurno de' nodi 3'. 11". Finalmente l' eccentricità 4362 parti; alcune delle quali, come il semidiametro dell'eccentrico è 100000. e perciò il moto diurno della latitudine, è 13°. 13' 46", ed il moto diurno dell'apogèo 13°. 3'. 54".

Per trovare l'età della LUNA. Al giorno del mese aggiugnete l'epatta dell'anno, ed i mesi da Marzo inclusive. La somma, se è meno di 30; se più di 30. il dippiù, è l'età della *Luna*. Se il mese non ha che 30 giorni, il di più di 29 è l'età della LUNA.

Per trovare il tempo, in cui la LUNA *è nel meridiano*. Moltiplicate la sua età, se ella è di sotto al dì 15, per 4; e dividete il prodotto per 5; che il quoziente dà l'ora; ed il resto moltiplicato per 12, il minuto. Se la di lei età eccede 15, sottraete 15, e procedete col rimanente come sopra.

Per trovare il tempo, che la LUNA *principia a risblendere*. Moltiplicate la sua età, se è meno di 15, per 48; e dividete il prodotto per 60. che il quoziente dà l'ora; ed il resto, il minuto. Se la sua età passa 15 giorni, sottraete il tempo così trovato da' 24, che il di più dà il tempo del suo sblendore nella mattina.

In quanto agli ecclissi della LUNA. Vedi ECCLISSI. *In quanto alla sua parallassi*. Vedi PARALLASSI.

Teoria de' moti, e delle irregolarità della LUNA.

Le tavole di equazione, che servono a scioglere le irregolarità del Sole, servono parimente per quelle della *Luna*. Vedi EQUAZIONE.

Ma allora queste equazioni si debbon corrigere per la *Luna*; altrimente non esibiranno i veri moti nelle sizigie. Il metodo è questo: Supponete il luogo della *Luna* nel zodiaco, in longitudine, per qualche tempo dato: quì prima troviamo nelle tavole, il luogo dove ella sarebbe, supposto il suo moto uniforme, che chiamiamo *medio*, e che ora è più presto, ed ora più tardo del moto vero: quindi, per trovare dove il vero moto la situarebbe, che è anche l'*apparente*, abbiam da trovare in un altra tavola a quale distanza ell'è dal suo apogeo; Poicchè secondo questa distanza, la differenza tra il di lei vero moto medio, e' due luoghi, che vi corrispondono, è la più grande. Trovato così il vero luogo, non è neppure il *vero*, ma varia da esso a misura, che la *Luna* è più, o meno rimota, e dal Sole, e dall' apogeo del Sole. La qual variazione, riguardando, allo stesso tempo, queste due differenti distanze, debbono queste considerarsi ambedue, e combinarsi insieme, come in una tavola a parte. La qual tavola dà la correzione da farsi de' veri luoghi prima trovati. Questo luogo così corretto non è ancora il vero luogo, purchè la *Luna* non sia in congiunzione, o in opposizione: Del resto s'ella sia fuori di queste, vi si ha da fare un altra correzione, che dipende da due cose prese insieme, e comparate, cioè dalla distanza del luogo corretto della *Luna* corretto dal Sole; e da quella a cui ella si trova rispetto al suo proprio apogèo; essendo quest' ultima distanza stata mutata dalla sua prima correzione.

Per mezzo di tutte queste operazioni, e correzioni, arriviamo alla fine al vero luogo della *Luna* per quell' istante. Bisogna confessare in questo, che vi s' incontrano grandissime difficoltà: Le ineguàlità lunari sono tante, che in vano gli Astronomi si sono affaticati per recarle sotto a qualche regola, prima del Cav. Newton; a cui siamo tenuti, e delle cagioni meccaniche di tali ineguaglianze, e del metodo di computarle, e fissarle: Di manierache egli ha fatto, per così dire un mondo di sue proprie scoverte, o piuttosto di conquiste.

Dalla teoria della gravità egli mostra, che i pianeti più grandi, che girano, o si rivolvono intorno al Sole, possono tirarsi dietro, o insiem con essi, de' pianeti più piccioli, che si rivolvono intorno

torno

torno di loro; e fa vedere, *a' priori*, che questi più piccioli debbon muoversi in ellissi, avanti a' loro umbilici, ne' centri de' più grandi; e che hanno il loro moto nella loro orbita, in varie guise sconcertato dal moto del Sole; ed in somma, debbon essere affetti di quelle ineguaglianze, che effettivamente osserviamo nella *Luna*. E da questa teorìa, egli argomenta delle irregolarità analoghe ne' Satelliti di Saturno.

Da questa medesima teorìa, egli esamina la forza, che il Sole ha di disturbare il moto della *Luna*: determina l'orario incremento dell'area, che la *Luna* descriverebbe in un'orbita circolare, per raggi tirati alla terra — ; la sua distanza dalla terra ℞: il moto orario in un orbita circolare, ed elliptica ℞: il moto medio de' nodi ℞: il moto vero de' nodi ℞; la variazione oraria dell' inclinazione dell' orbita della *Luna*, al piano dell' ecclittica.

Finalmente dall' istessa teorìa, egli ha trovato, che l'equazione annua del moto medio della *luna*, nasce dalla varia dilatazione della di lei orbita; e che la variazione proviene dalla forza del Sole, che essendo maggiore nel perigèo, distende l'orbita; ed essendo minore nell' apogèo, soggiace alla contrattazione coartata. Nell' orbita dilatata, ella si muove più lentamente, e nella contratta più velocemente: e la equazione annua, onde quest' ineguaglianza vien compensata nell' apogèo, e nel perigèo, è un niente; In una moderata distanza dal Sole, monta a 11', 50", ed in altri luoghi è proporziole all' equazione del centro del Sole, e si aggiugne al moto medio della *Luna*, quando la terra procede dal suo afelio al suo perielio; e si sottrae, quand' ella è nella parte opposta.

Così supponendo il raggio del grand' orbe 1000, e l'eccentricità della terra $16\frac{7}{8}$; quest' equazione, quand' è massima, uniforme alla teorìa della gravità, riesce 11', 49".

Egli aggiugne, che nel perielio della terra, i nodi si movono più velocemente, che nell' afelio, e questo in una ragione triplicata della distanza della terra dal Sole inversamente. Donde nascono equazioni annue de' loro moti, proporzionali a quelle del centro del Sole. Il movimento adunque del Sole, in una ragione duplicata della distanza della terra dal Sole, inversamente, e delle massime equazioni del centro, che questa ineguaglianza cagiona, è 1°., 56', 26", uniforme all' eccentricità del Sole $16\frac{13}{16}$. Se il moto del Sole fosse in una ragione triplicata della sua distanza inversamente, quest' inegualità generarebbe la massima equazione 2°., 56', 9"; e perciò le massime equazioni, che le ineguaglianze de' moti dell' apogèo della *Luna*, e de' nodi cagionano, sono a 2°., 56', 9", come il moto medio diurno dell' apogèo della *Luna*, ed il moto medio diurno de' di lei nodi, sono al moto medio diurno del Sole. Donde la massima equazione del moto medio dell' apogèo, riesce 19', 42"; e la massima equazione del moto medio de' nodi 9', 27". La prima equazione si aggiugne, e la seconda si sottrae, quando la terra procede dal suo perielio al suo afelio; ed il contrario avviene nella parte opposta della sua orbita.

Dalla medesima teorìa della gravità, appare ancora, che l'azione del Sole sulla *Luna*, ha da essere un poco maggiore, quando il diametro trasverso dell' orbita lunare passa pe 'l Sole, che quando è in angoli retti colla linea, che congiugne la terra, ed il Sole; e perciò l'orbita lunare è un poco più grande nel primo caso, che nel secondo. Di quì nasce un' altra equazione del moto medio lunare, dipendente dalla situazione dell' apogèo della *Luna* in riguardo al Sole, che è massima, quando l'apogèo della *Luna* è in un ottante col Sole; e niente, quand' ella arriva alla quadratura, o alle sizigie; ed aggiugnesi al moto medio, nel passaggio dell' apogèo della *Luna*, dalla quadratura alle sizigie, e si sottrae nel passaggio dell' apogèo, dalle sizigie alla quadratura.

Questa equazione, che il Cav. Neuton chiama *semestris*, quand' è massima, cioè negli ottanti dell' apogèo, va fino a 3', 45", ad una mezzana distanza della terra dal Sole; ma cresce, e manca in una ragione triplicata della distanza del Sole inversamente; e perciò nella massima distanza del Sole, è 3', 34"; nella più picciola, 3', 56", a un di presso. Ma quando l'apogèo della *Luna* è fuori degli ottanti, diventa minore, ed è alla massima equazione, come il seno del doppio della distanza dell' apogèo della *Luna*, dalla prossima sizigie, o dalla quadratura, al raggio.

Dall' istessa teorìa della gravità ne siegue, che l'azione del Sole sulla *Luna*, è un poco maggiore, quando una linea retta tirata per li nodi della *Luna*, passa pe 'l Sole, che quando questa linea e in angoli retti con un' altra, che congiunge il Sole, e la terra: E quindi nasce un altra equazione del moto medio della *Luna*, ch' egli chiama *secunda semestris*, e che è grandissima, quando i nodi sono negli ottanti del Sole, e svanisce quando sono nelle sizigie, o quadrature; ed in altre situazioni de' nodi è proporzionale al seno del doppio della distanza dell' uno, o dell' altro nodo dalla prossima sizigia, o quadratura.

Ella si aggiugne al moto medio della *Luna*, nello stesso tempo i nodi sono nel loro passaggio, dalle quadrature del Sole alla prossima sizigia, e si sottrae nel loro passaggio dalle sizigie alle quadrature negli ottanti.

Quando ell' è massima, ascende a 47"; in una mezzana distanza della terra dal Sole; come appare dalla teorìa della gravità: In altre distanze del Sole, quest' equazione negli ottanti de' nodi è reciproca, come il cubo della distanza del Sole dalla terra; e però nel perigèo del Sole, è 45", nel suo apogèo 49", a un dipresso.

Per la medesima teorìa della gravità, l'apogèo della *Luna* procede più presto, quando è o in congiunzione col Sole, o in sua opposizione, ed è retrogrado, quand' è in quadratura col Sole. Nel primo caso, l'eccentricità è grandissima, e nel secondo picciolissima. Queste ineguaglianze sono considerabilissime, e generano la principale equazione dell' apogèo, ch' egli chiama *semestris*, o *se-*

mi mestruale. L' equazione massima semi-mestruale è circa 12°, 18.

L' Horrox fu il primo ad osservare, che la *Luna* si rivolve in un' ellissi, intorno alla terra, posta nel più basso umbilico: e l' Halley collocò il centro dell' ellissi in un Epiciclo, il cui centro si rivolve uniformemente intorno alla terra: e dal moto dell' epiciclo, nascono le ineguaglianze, ora osservate nel progresso, e nel regresso dell' apogèo, e nella quantità dell' eccentricità.

Supponiamo la mezzana distanza della *Luna* dalla terra, divisa in 100000; e che T (*Tav. di Astron. fig* 17.) rappresenti la terra, e TC la media eccentricità della *Luna* 5505 parti; producete TC a B, affinchè CB sia il seno della massima semi-menstrua equazione 12°, 18°. al raggio TC; il circolo BDA, descritto sul centro C, con l' intervallo CB sarà l' epiciclo, in cui è collocato il centro dell' orbe lunare, ed in cui egli si rivolve, secondo l' ordine delle lettere BDA. Prendete l' angolo BCD, eguale al doppio dell' annuo argomento, o al doppio della distanza del vero luogo del Sole dall' apogèo della *Luna*, una volta equato, che CTD sarà la semimestrua equazione dell' apogèo della *Luna*; e TD, l' eccentricità della sua orbita, che tende all' apogèo equato una seconda volta. Di qua si ritrovano il moto medio della *Luna*, l' apogèo, e l' eccentricità, come ancora il maggior asse della sua orbita 200000; il vero luogo della *Luna*, e la sua distanza dalla terra, e ciò co' metodi i più comuni.

Nel perielio della terra, per ragione della maggior forza del Sole, il centro dell' orbita della *Luna* si muoverà più velocemente intorno al centro C, che nell' afelio; e ciò in ragione triplicata della distanza della terra dal Sole, inversamente. Per ragion dell' equazione del centro del Sole, compresa nell' annuo argomento, il centro dell' orbita della *Luna*, si muoverà più velocemente nell' epiciclo BDA, in una ragione duplicata della distanza della terra dal Sole, inversamente.

Affinchè la medesima si muova, tuttavia più velocemente in una ragione semplice della distanza, inversamente dal centro dell' orbita D, tirate DE verso l' apogèo della *Luna*, o parallela a TC; e prendete l' angolo EDG, eguale all' eccesso dell' argomento annuo, al di sopra della distanza dell' apogèo della *Luna*, dal perigèo del Sole in conseguenza; o, che è lo stesso, prendete l' angolo CDF, eguale al complemento della vera anomalia del Sole a 360°: e DF sia a DC, come il doppio dell' eccentricità dell' orbe magno, alla mezzana distanza del Sole dalla terra, ed il moto medio diurno del Sole dall' apogèo della *Luna*; al moto medio diurno del Sole dal suo proprio apogèo, congiuntamente, cioè come $3\frac{7}{8}$ a 1000, e 52', 27'', 16''', a 59' 8'' 10'''' è congiuntamente; ovvero come 3 a 100. Concepite il centro dell' orbita della *Luna*, posto nel punto F, e che si rivolga in un epiciclo, il cui centro è D, ed il raggio DF, nello stesso tempo, che il punto D procede nella circonferenza del circolo DABD: così la velocità, onde il centro dell' orbita della *Luna*, si muove in una certa curva, descritta intorno al centro C, sarà reciprocamente, come il cubo della distanza del Sole dalla terra.

Il computo di questo moto è difficile; ma si rende agevole mercè la seguente approssimazione. Se la media distanza della *Luna* dalla terra è 100000 parti, e la sua eccentricità TC 5505 di queste parti, la linea retta CB o CD si troverà $1172\frac{3}{4}$, e la linea retta DF $35\frac{1}{5}$. Questa linea retta nella distanza TC, suttende un angolo alla terra, che il trasferimento del centro dell' orbita dal luogo D ad F, genera nel movimento di questo centro; e la stessa linea retta raddoppiata, in una situazione parallela; nella distanza del più alto umbilico dell' orbita della *Luna* dalla terra, suttende il medesimo angolo, generato da questa traslazione nel moto dell' umbilico; e nella distanza della *Luna* dalla terra sottende un angolo, che la medesima traslazione genera nel moto della *Luna*; e che può perciò chiamarsi la *seconda equazione del centro*.

Questa equazione d' una media distanza della *Luna* dalla terra, è come il seno dell' angolo, contenuto tralla linea retta DF, ed una linea retta tirata dal punto F alla *Luna*, a un dipresso; e quando è massima, ascende a 2', 25''. L' angolo intanto compreso tralla linea retta DF, ed una linea dal punto D, si trova o col sottrarre l' angolo EDF dalla media anomalia della *Luna*, o coll' aggiugnere la distanza della *Luna* dal Sole, alla distanza dell' apogèo della *Luna*, dall' apogèo del Sole. E siccome il raggio è al seno dell' angolo così trovato, così è 2', 25'' alla seconda equazione del centro, che si ha da aggiugnere, se questo seno è minore di un semicircolo, e sottrarre, se è maggiore. Così abbiamo la sua longitudine proprio nelle sizigie de' luminari.

Se si cerchi un computo più accurato, il luogo della *Luna* così trovato, si può correggere con una seconda variazione. La prima principale variazione l' abbiamo già considerata, ed abbiamo osservato esser ella massima negli ottanti. La seconda è grandissima ne' quadranti, e nasce dall' azione differente del Sole, sull' orbita della *Luna*, secondo la differente posizione dell' apogèo della *Luna* al Sole, e si computa così: siccome il raggio è al seno versato della distanza dell' apogèo della *Luna* dal perigèo del Sole, in conseguenza, così è in un certo angolo P ad un quarto proporzionale. E siccome il raggio è al seno della distanza della *Luna* dal Sole, così è la somma di questo quarto proporzionale, e di un altro angolo Q, alla seconda variazione, che si ha da sottrarre, se il lume della *Luna* sta crescendo; e si ha da aggiugnere, se sta mancando.

Così abbiamo il vero luogo della *Luna* nella sua orbita; e mercè la riduzione di questo luogo all' eclittica, la sua longitudine. Gli angoli P, e Q s' hanno da determinare coll' osservazione; In questo frattempo, se per P si assumerà 2', e per Q 1', noi saremo più vicini al vero.

Na-

Natura e fornimento della LUNA. 1°. Dalle varie fasi della *Luna:* Dal mostrar, ch'ella fa solamente una picciola parte illuminata; quando ella seguita il Sole vicino al tramontare: Dal crescere di questa parte, secondo ella recede dal Sole, fino alla distanza di 180°, ella risplende con una faccia piena, e di nuovo svanisce, a misura, che ella di nuovo si avvicina a questo luminare; e perde tutta la sua luce, quando l'incontra: dall' essere la parte lucida costantemente rivolta verso Occidente, mentre la *Luna* cresce, e verso Oriente, quand'ella manca; egli è manifesto, che solamente quella parte risplende, sulla quale cadono i raggi del Sole. E da' fenomeni degli ecclissi, che succedono, quando la *Luna* dovrebbe risplendere con faccia piena, cioè quand'ella è 180°. distante dal Sole; e le parti oscurate apparendo le stesse in tutti i luoghi; è evidente, ch'ella non ha lume da se, ma tutto quello, che ha, lo ricevete dal Sole. Vedi FASI, ECCLISSE, e SOLE.

2°. La *Luna*, qualche volta sparisce in un Cielo sereno, di manierachè non più essere scoperta da' migliori vetri; restando le piccole stelle della quinta, e sesta magnitudine, in tutto quel medesimo tempo visibili. Questo fenomeno fu osservato dall'Keplero due volte, nell'anno 1580, e nel 1583; e dall' Hevelio nel 1620: Il Riccioli, ed altri Gesuiti in Bologna, e molti in Olanda, l'osservarono a' 14. di Aprile 1642; e pure in Venezia, ed in Vienna ella fu visibile in tutto quel medesimo tempo. A 23 di Decembre 1703, vi fu un' altra oscurazione totale; In Arles ella comparve prima di un bruno gialliccio; in Avignone rossa, e trasparente, come se il Sole l'avesse col suo lume penetrata; a Marsiglia una parte era rosiccia, l'altra molto fosca, ed alla fine, benchè in un Cielo chiaro, totalmente disparve. Quì è manifesto, che i colori, che appajon differenti nel medesimo tempo, non appartengono alla *Luna*; ma sono cagionati da un'atmosfera, attorno di lei variamente disposta in questo, ed in quel luogo, per rifrangere questi o quei raggi coloriti.

3°. L'occhio, o nudo, o armato con un teloscopio, vede alcune parti nello faccia della *Luna*, più oscure, che in altre, che son chiamate *maculae*. Per il teloscopio, mentre la *Luna* sta crescendo, o mancando, le parti illuminate nelle macule appajono terminate egualmente; ma nelle parti risplendenti, il confine o termine della luce, appare intaccato, ed ineguale, composto di archi dissimili, convessi, e concavi (Vedi *Tav. di Astronomia fig.* 18.) Vi si osservano ancora delle parti lucide, disperse tralle più oscure; e le parti illuminate veggonsi di là da' limiti dell'illuminazione; altre intermedie restando ancora nell' oscurità; e vicino alle macule, e anche in esse, spesso si veggono delle lucide tacche. Oltre le macchie osservate dagli antichi, ve ne sono dell'altre variabili, dall'occhio nude non viste, chiamate macchie nuove, sempre opposte al Sole; e che perciò si trovano tra quelle parti, che sono le più presto illuminate nella *Luna* crescente, e nella mancante perdono la loro luce più tardi delle intermedie; correndo intorno, ed apparendo ora più lunghe, ora più piccole. Vedi MACCHIA.

Quindi, [1] siccome tutte le parti, sono egualmente illuminate dal Sole, per essere egualmente da lui distanti: Se alcune appajono più lucide, ed altre più fosche; alcune riflettono i raggi del Sole più in copia, che le altre; e perciò sono di nature differenti. E, (2) poichè il limite della parte illuminata, è molto liscio, ed equabile nelle macchie, la loro superfizie bisogna, che sia anch' ella così. (3) Le parti illuminate dal Sole più presto, ed abbandonate più tardi, che le altre, che son più vicine, sono più alte, che'l resto, cioè stanno al di sopra, dall' altra superfizie della *Luna*: (4) Le nuove macchie corrispondono perfettamente all' ombre de' corpi terrestri.

4°. L' Hevelio scrive, d'aver diverse volte trovato, in un Cielo perfettamente chiaro, quando anche le Stelle della sesta, e settima grandezza erano visibili, che alla stessa altezza della *Luna*, ed alla stessa elongazione dalla terra, con un teloscopio eccellente, la *Luna*, e le sue macchie non appajono egualmente lucide, chiare, e perspicue in tutti i tempi; ma sono molto più risplendenti, più pure, e più distinte in un tempo, che in un altro. Dalle circonstanze dell' osservazione, egli è manifesto, che la ragione di questo fenomeno, non è nella nostr' aria, o nel tubo della *Luna*, nè nell' occhio dello spettatore; ma bisogna cercarla, e considerarla in qualche cosa, esistente intorno alla *Luna*.

5°. Il Cassini osservò più volte, che Saturno, Giove, e le Stelle fisse, quando son nascoste dalla *Luna*, vicino al suo lembo, illuminato o oscuro, hanno la lor figura circolare, mutata in ovale; ed in altre occultazioni non trovò affatto alterazione di figura; In somma, il Sole, e la *Luna*, che levano, o tramontano in un orizonte pieno di vapori, non appajono circolari, ma ellittici.

Quindi sapendo noi da certa, e sicura esperienza, che la figura circolare del Sole, e della *Luna*, si cambia in ellitica, sol per mezzo della refrazione, nella vaporosa atmosfera; egli è evidente, che nel tempo, che la figura circolare delle Stelle, e così cambiata dalla *Luna*, vi è una materia densa, che circonda la *Luna*, in cui si rifrangono i raggi scagliati dalle Stelle; e che in altri tempi, quando non vi è cambiamento di figura, questa materia vi manca. Vedi ATMOSFERA.

Questo fenomeno è molto bene illustrato dalla seguente esperienza. All' interior fondo di un vase piano, concavo, o convesso, attaccate con cera un circolo di carta; indi versandovi dell' acqua, affinchè i raggi riflettuti dal circolo nell' aria, si rifrangono prima che giungano all' occhio; guardando il circolo obliquamente, la figura circolare apparirà mutata in un ellissi.

6°. La *Luna*, adunque, è un corpo denso, opaco, variato con montagne, valli, e mari. Che la *Luna* sia densa, ed impervia alla luce, è stato dimostrato: ma alcune parti di essa s'avvallano, ed

altre si sollevano al disopra della superfizie; e ciò considerabilmente; essendo visibili ad una certa distanza della terra dal Sole: nella *Luna* in tanto vi sono grandissimi monti, e profondissime valli. Il Riccioli misurò l'altezza di una di quelle montagne, chiamata S. Caterina, e la trovò nove miglia alta. In oltre, nella *Luna* vi sono de' tratti spaziosi, che han superfizie eguali, e lisce, e riflettenti meno di luce, che il resto: quindi siccome, la superfizie de' corpi fluidi è naturalmente eguale, e siccome questi corpi sono trasparenti, trasmettono una gran parte di raggi di luce, e ne riflettono molto pochi; le macchie lunari sono corpi fluidi, trasparenti; e perchè continuano sempre le stesse, sono esse *mari*. Nella *Luna* adunque, vi sono montagne, valli, e mari. Quindi parimente le parti lucide delle macchie, sono isole, e penisole.

E poichè nelle macchie, e vicino a' loro lembi, si veggono alcune parti più alte dell' altre; ne' mari lunari vi sono de' scogli, e de' promontorj.

E poichè le nuove macchie sono contigue alle montagne, e per tutti i riguardi, simili all' ombre de' corpi sulla nostra terra; non v'è dubbio, che elle sono l'ombre delle montagne lunari: Donde anche appare, che la materia della *Luna* sia opoca.

Notate: questo raziocinio escluderà ogni dubbio, presso chiunque guarderà l' orizonte sensibile da qualche eminenza: Se egli passa sopra una pianura, la linea comparirà liscia, ed eguale; all'incontro apparirà tortuosa, ed irregolare, se passa attraverso de' monti, e delle valli, liscia, ma oscura, &c.

7°. La *Luna*, è circondata da un atmosfera pesante, ed elastica, in cui ascendono de' vapori, ed altre esalazioni, e donde ritornano in forma di rugiada, e di pioggia.

In un ecclissi totale del Sole, troviamo la *Luna* incerchiata da un lucido anello, paralello alla sua periferia.

Di questo abbiamo tante osservazioni, che non se ne può dubitare: nel grande eclissi del 1715, in Londra, ed altrove, l'anello fu cospicuo, e visibilissimo. Il Keplero osservò lo stesso in un ecclissi nel 1605, in Napoli, ed Anversa; e 'l Wolfio in un'altro nel 1606 in Lipsia, descritto ampiamente negli *Acta Eruditorum*; con questa notabile circostanza, che la parte più prossima alla *Luna* era visibilmente più vivace, di quella più rimota da essa; il che è confermato dalle osservazioni degli Astronomi Francesi nelle *Mem. dell'Accademia*, &c. an. 1706.

Quindi si raccoglie, che intorno alla *Luna* vi è qualche fluido, che corrisponde alla di lei figura, e che riflette, e rifrange i raggi del Sole. E che questo fluido ha da essere più denso di sotto, vicino al corpo della *Luna*, e più raro di sopra. Ora siccome l'aria, che circonda la nostra terra, è un fluido tale, egli è manifesto, che vi è dell' aria al disopra della *Luna*; e poichè la differente densità dell' aria, dipende dalla sua differente gravità, ed elasticità; non v'è dubbio, che la differente densità dell' aria lunare, ha le cagioni medesime. In oltre, abbiamo osservato, che l'aria lunare non è sempre ugualmente chiara, e trasparente: alle volte ella cambia le figure sferiche delle Stelle, in ovali; e ne' diversi ecclissi totali, poc' anzi menzionati, vi fu osservato un tremore nel lembo lunare, immediatamente avanti l'immersione, con l'apparenza di un sottile, e leggier fumo, che vi volava sopra, durante l'immersione, che si osservò assai patentemente in Inghilterra. E quindi siccome questi medesimi fenomeni, s'osservano nella nostra aria, quand' è piena di vapori, egli è manifesto, che quando questi fenomeni compariscono nell' aria della *Luna*, ella è piena di vapori, e di esalazioni. E finalmente, poichè in altri tempi l'aria lunare è chiara, e trasparente, nè produce alcuno di questi fenomeni, debbono i vapori essere allora stati precipitati sulla *Luna*; e perciò esservi caduto o neve, o pioggia, o rugiada.

8°. La *Luna*, adunque, è un corpo per tutti i rispetti simile alla nostra terra, ed è accomodato agli stessi disegni. Poichè abbiam noi fatto vedere, ch'ella è densa, opaca; che ha montagne, valli, mari, isole, penisole, scogli, e promontorj: che ha un' atmosfera mutabile, in cui s'alzano, e cascano vapori, e l' esalazioni giorno, e notte; un Sole per illuminar l' uno, ed una *Luna* per l'altra: State, ed Inverno.

Da queste, per analogia, si possono dedurre infinite altre proprietà, ed appendici della *Luna*. Da' cambiamenti nell' atmosfera, sieguono de' venti, ed altre meteore, e secondo le differenti stagioni dell' anno, pioggia, nebbia, brina, neve, &c. Dalle ineguaglità sulla superfizie della *Luna*, nascono *laghi*, *fiumi*, *sorgenti*, &c.

La natura intanto, per quel che noi sappiamo, non fa niente in vano: le pioggie, le ruggiade, cadono sulla nostra terra per far vegetare le piante; e le piante prendono radici, crescono, producono semi, e frutti, per nutrirne gli animali: Ma la natura è sempre uniforme, e costante in se medesima, e simili cose servono per simili fini. Perchè, dunque, non vi possono essere, e piante, ed animali nella *Luna*? Per qual altro disegno una così opportuna provisione per essi?

Questi argomenti riceveranno maggior forza, quando si mostri, che la nostra stessa terra è un pianeta; e che quando è veduta dagli altri pianeti, ella appare in alcuni, simile alla *Luna*; in altri come Giove; in altri come Venere; Essendo la similitudine tra i pianeti, così optica, come fisica, una forte presunzione, che il loro apparato è simile. Vedi Terra, e Pianeta.

Per misurare l'altezza delle montagne della Luna. Supponete ED (*fig.* 19.) il diametro della *Luna*, ECD il limite della luce, e dell' oscurità; ed A la cima di un monte, nella parte oscura, che principia ad illuminarsi: Osservate con un telescopio la proporzione di AE, o la distanza d' A dalla linea, dove la luce comincia, al diametro ED: che quì noi abbiamo due lati di un triangolo

golo rettangolo AE, CE; i cui quadrati, aggiunti insieme, danno il quadrato del terzo lato; donde essendo sottratto il semediametro CD, lascia AB, altezza della montagna.

Il Riccioli, per esempio trovò la cima del monte S. Caterina, illuminata alla distanza di $\frac{1}{16}$ del diametro della *Luna*, da'confini della luce: Supponendo adunque, CE, 8; ed AE, 1; i quadrati de'due saranno 65, la cui radice è 8.062, lunghezza di AC; sottraendo per tanto BC=8, il rimanente è AB=0.62. Il semidiametro della *Luna*, adunque, è all'altezza del monte, come 8 è a 0.62; cioè, come 800 a 62. Supposto adunque, che il diametro della *Luna* sia 1182 miglia Inglesi, per la regola del 3, troviamo l'altezza della montagna 9 miglia.

Le altezze &c. delle montagne lunari, essendo misurabili, gli Astronomi hanno preso motivo di dare a ciascuna il suo nome. Il Riccioli, che molti altri seguitano, le ha distinte co'nomi di celebri Astronomi; e con questi nomi sono tuttavia espresse nelle osservazioni degli ecclissi lunari, &c. Vedi la *Tav. di Astron. fig.* 20.

Orologio LUNARE. Vedi OROLOGIO.

LUNA, nel gergo de'Chimici, significa l'argento, così detto, dalla supposta influenza della *Luna* sopra questo metallo.

Le virtù medicinali dell'argento, dice il Dottor Quincy, non sono di alcuna considerazione, finiantochè non abbia sofferte elaboratissime preparazioni. Vedi ARGENTO.

Cristalli di LUNA } Vedi { CRISTALLO.
Vetriuolo di LUNA } Vedi { VETRIUOLO.

LUNALE *Bezoardicum*. Vedi l'articolo BEZOARDICO.

LUNARE, si dice di tutto quello, che appartiene alla *Luna*. Vedi LUNA.

Mesi periodici LUNARI, sono composti di 27 giorni, 7 ore, e pochi minuti.

Mesi sinodici LUNARI, costano di 29 giorni, due ore, e tre quarti di un ora. Vedi LUNAZIONE.

Anni LUNARI, constano di 354 giorni, o di dodeci mesi sinodici. Vedi ANNO.

Ne'primi secoli, l'anno usato da tutte le nazioni era il *lunare*; essendo la varietà del corso più frequente in questo pianeta, ed in conseguenza più visibile, e meglio nota agli uomini, che quelle degli altri pianeti. I Romani regolarono il loro anno, in parte con la *Luna*, anche fino al tempo di Cesare. Vedi ANNO.

Gli Ebrei parimente avevano i loro mesi *lunari*. Alcuni Rabbini pretendono, che il mese *lunare* cominciasse in quel momento, in cui la *Luna* cominciava ad apparire; e che vi era una legge, che obbligava colui, che prima la scopriva, ad andarne ad avvisare il Sanedrio; e subito il Presidente pronunciava, che il mese era cominciato, e ne facea dar notizia al Popolo, per mezzo di fuochi, accesi sulle cime delle montagne. Ma ciò ha un non sò che di chimerico.

Ecclissi LUNARI } Vedi { ECCLISSI.
Oroscopio LUNARE } Vedi { OROSCOPIO.
Iride LUNARE } Vedi { ARCOBALENO.

LUNATICO, *Lunaticus*, è una persona affetta, o governata dalla *Luna*. Perciò gli epilettici erano anticamente chiamati *lunatici*, per ragione che i parossismi di questo male, par che sieno regolati da'cambiamenti della *Luna*. Vedi EPILESSIA.

I pazzi son tuttavia chiamati ancora *lunatici*, per un opinione antica, che questo pianeta abbia molta influenza, e forza sopra di loro: ma una filosofia molto più sana ci ha insegnato, che v'è in questo qualche cosa di vero; ma non già però a quel modo, che han creduto gli antichi; nè d'altro particolar modo d'influenza, se non quello, che la *Luna* ha in comune cogli altri corpi celesti, cioè occasionando varie alterazioni nella gravità della nostra atmosfera, e con questo affettando i corpi umani. Vedi COMETA, e PIANETA. Vedi ancora MAREA.

LUNAZIONE, è il periodo, o lo spazio di tempo tra una *luna* nuova, ed un altra. Vedi LUNA.

LUNAZIONE, si chiama parimente il mese sinodico, che si forma di 29 giorni, 12 ore, e tre quarti di un ora. Vedi MESE, &c.

Nella fine di 19 anni, le stesse *lunazioni* sempre ritornano lo stesso giorno; ma non nell'istesso preciso tempo del giorno; essendovi la differenza di un'ora, 27 minuti, e 33 secondi: nel che gli antichi han preso abbaglio, credendo che l'uso del numero d'oro fosse più sicuro, ed infallibile di quelche lo sia. Vedi *Numero* d'ORO.

S'è indi trovato, che in 312 anni, e mezzo, le *lunazioni* guadagnano un giorno, sul principio del mese; in modochè quando si venne alla riforma del Calendario, le *lunazioni* succedevano nel Cielo, quattro, o cinque giorni più presto di quelche dinotava il numero d'oro. Per rimediare a questo inconveniente, in oggi si fa uso del ciclo perpetuo dell'epatte.

Prendiamo 19 epatte, che corrispondono ad un ciclo di 19 anni; e quando a capo di 300 anni la Luna ha guadagnato un giorno, prendiamo altre 19 epatte; il che pur si fa parimente, quando per la omissione di un giorno intercalare, che avviene tre volte in 400 anni, il calendario s'è aggiustato al Sole.

Prendete cura, che l'indice dell'epatte non si si cambi mai, salvochè nel fine di un secolo, quando ve n'è bisogno, per ragione della metemptosi, o della proemptosi: cioè della equazione *lunare*, o solare. Quando il giorno bisestile, o intercalare è soppresso; senza equazione *lunare*, si prende l'immediato precedente, o il più alto indice, siccome si farà nel 2400. Quando vi è un equazione, ed una soppressione, come nel 1800; o nè l'una, nè l'altra, come nel 2000, il medesimo indice si ritiene. Vedi EPATTA.

LUNETTA, in fortificazione, è una contraguardia, o una elevazione di terra, fatta nel mezzo del fossato d'avanti alla cortina, di circa 30 piedi di larghezza.

Le

Le *lunette*, si fanno ordinariamente ne' fossi pieni d'acqua, e servono allo stesso disegno, che le falsebraghe, per contrastare il passo della fossa. Vedi Falsabraga.

La *lunetta* costa di due faccie, che formano un angolo rientrante; ed il suo terrapieno, avendo solo dodeci piedi d'ampiezza, è un poco alzato al disopra del livello dell' acqua, con un parapetto grosso 18 piedi.

Lunetta, o *Lunula*, in Geometrìa, è un piano, in forma di una mezza luna; terminato dalla circonferenza di due circoli, che dentro s'intersecano fra di loro.

Quantunque la quadratura dell' intero circolo, non sia mai stata per anche effettuata; nulladimeno i Geometri hanno trovato i quadrati di molte delle sue parti. La prima quadratura parziale è stata quella della *Lunetta*, dataci da Ippocrate di Scio, il quale di mercante naufragato, diventò Geometra. Vedi Circolo, e Quadratura.

Sia A E B *Tav. di Geometria fig.* 8. un semicircolo, e $GC = GB$; col raggio BC descrivere un quadrante A F B; allora A E B F A sarà la *lunetta* d'Ippocrate.

E poichè $BC^2 = 2GB^2$, il quradrante AGBC sarà eguale al semicircolo A E B, togliendo però da ciascuno il segmamento comune A F B G A; $AEBFA =$ al triangolo $ACB = GB^2$.

LUNGO, *Longus*, è un epiteto dato dagli Anatomici ad un gran numero di muscoli, per contradistinguerli da' *brevi*. Vedi Breve.

Il secondo estensore del carpo, si chiama *lungo*, in comparazione del terzo estensore, che si chiama *breve*.

Il *lungo* ha la sua origine nel fondo dell'omero e giacendo lungo il raggio, passa per sotto il ligamento annulare, e s'inserisce nel carpo.

Il secondo de' flessori del collo, si chiama ancora il *lungo*, o *longus colli*, ed allevolte *rectus*. Ha questi la sua origine nella parte laterale del corpo, delle quattro vertebre superiori della schiena, ed è inserito nel corpo delle quattro vertebre del collo; ed allevolte nell'occipite: questo congiunto collo scaleno, piega il collo.

Il terzo de' sei muscoli del gomito o braccio, che è il primo de' suoi estensori, è parimente chiamato il *lungo*, per essere il più *lungo* degli estensori. Egli ha la sua origine sul lato superiore dell'omoplata, vicino al collo, e discendendo per la parte di dietro del braccio, s'inserisce nell' olecrano, per una forte aponeurosi, che è comune a lui, ed al secondo e terzo estensore del braccio.

Il secondo muscolo del pollice, che è il primo de' suoi estensori, si chiama altresì *lungo*, per essere più *lungo* dell'altro estensore dello stesso pollice, chiamato *breve*. Il *lungo* procede dalla parte superiore, ed esterna dell'osso del gomito, ed elevandosi sopra il raggio, s'inserisce per mezzo di un tendine forcuto, nel secondo osso del pollice, che essi estende.

Uno de' quattro muscoli del raggio si chiama parimente il *lungo*. E questo il primo de' due supinatori, ed ha la sua origine tre o quattro dita larga, intorno all' esteriore Apofisi dell' umero; donde correndo *lungo* il raggio, s'inserisce nelle parti interiori dell' apofisi più bassa. Si chiama *lungo*, in riguardo all' altro supinatore, che si chiama *breve*. Questi due muscoli servono a girare il raggio, in modo, che la palma della mano riguarda in su; cosa, che forma la supinazione.

Il primo degli addutiori della gamba, si chiama ancora *lungo*, o *lungo della fibia*, e porta questo titolo più giustamente, che qualunque altro; per essere il muscolo più *lungo* di tutto il corpo. Si chiama ancora *fasciale*, per ragione di portar qualche somiglianza alla *fascia*; e *Sartorio*, o *muscolo sartore*, perchè serve a piegar la gamba indietro, come usa averla il Sarto, quando lavora. Vedi *Tav. di Anat. Myol. fig.* 1. *n.* 40. *fig.* 2. *n.* 38.

Lungo *del cubito*, è un muscolo, che con altri estende il cubito: Egli nasce dalla costa inferiore della scapula, vicino al suo collo, e passando tra due muscoli rotondi, discende sulla parte indietro del numero, dove si unisce col *breve*, e col brachieo esterno.

Accento Lungo, in Grammatica, &c. è un segno, che mostra, che la voce ha da fermarsi un poco sulla vocale, ove si mette. Vedi Accento.

La sua figura è questa (-).

Lungo *Battello*, è il più grande, e il più forte di que' che appartengono ad un vascello, e che si può alzare a bordo di esso. Vedi Battello.

Il suo uso, è di portare provisioni, &c. al vascello, o dal vascello; e nel bisogno, di condurre a terra la gente, ed in particolare per sarpare o levar l'ancora, &c.

LUNISOLARE, in Astronomìa, ed in Cronologìa, dinota un composto della rivoluzione Sole, e di quella della luna. Vedi Rivoluzione, Periodo, &c.

Anno Lunisolare, è un periodo d' anni, fatto con moltiplicare il circolo della Luna, che è 19. per quello del Sole, che è 28; il prodotto del quale è 532; nel cui spazio di tempo, questi due luminari ritornano agli stessi punti. Vedi Anno.

Lunisolari *Angoli*. Vedi Angoli.

LUOGO, *Locus*, in Filosofia, è quella parte di spazio immobile, che si occupa da un corpo. Vedi Corpo, e Spazio.

Aristotile, ed i seguaci, dividono il luogo in esterno, ed interno.

Interno Luogo, è quello spazio, che il corpo contiene.

Esterno Luogo, è quello che inchiude o contiene il corpo; che è parimente chiamato da Aristotele: la prima o concava, ed immobile superfizie del corpo ambiente.

Si questiona nelle scuole, se il *luogo interno* sia un'entità reale, o solo essere un immaginario; cioè se egli sia una cosa intrinsecamente, o pure solamente un'attitudine, ed una capacità di ricever corpi.

Alcuni sostengono, che sia un ente positivo, incorporeo, eterno, indipendente, ed infinito; ed asseri-

ferifcono eziandio, ch'ei coſtituiſca l'immenſità, o la divinità. Vedi Dio.

I Carteſiani al contrario, tengono, che il *luogo interno*, aſtrattamente conſiderato, non è altro, che la eſtenſione de'corpi, ivi contenuti; e che però non è punto diverſo da'corpi medeſimi. Vedi Materia.

Gli Scolaſtici diſputano, ſe il *luogo eſterno* ſia mobile o immobile. La ſua immobilità s'argomenta dal conſiderare, che quelche ſi muove dee neceſſariamente laſciare il ſuo *luogo*, coſa che non può fare il *luogo*, ſe non va inſiem col mobile. Altri tacciano d'aſſurda queſta opinione d'Ariſtotile; cioè che quindi ne ſiegue, che un corpo realmente in ripoſo ſia di continuo cambiando *luogo*; una torre per eſempio, ſopra una pianura, o uno ſcoglio nel mezzo del mare, eſſendo di continuo cerchiati, e chiuſi da nuova aria, o nuova acqua, debbon riputarſi eſſere in moto, o cambiar *luogo*.

Per iſchivare queſta difficoltà, e levar l'aſſurdo, che ſiegue dall'immobilità dello ſpazio eſterno, poſta da Ariſtotile, ſi è ricorſo ad infiniti eſpedienti. Gli Scotiſti credono, che il *luogo* ſia ſolamente immobile per equivalenza. Così, quando il vento ſoſſia, l'aria che inveſtiva la ſuperfizie della torre, effettivamente recede, ed altra aria ſimile, ed equivalente vi ſuccede, e prende *luogo*. I Tomiſti amano piuttoſto di dedurre l'immobilità del *luogo eſterno*, dal ritenere o ſerbare, che fa la medeſima diſtanza dal centro, e da'punti cardinali del mondo. I Nominaliſti, da una corriſpondenza con certe parti virtuali dell'immenſità divina.

I Carteſiani negano, che il *luogo eſterno* ſia, o una ſeperfizie che circonda, o un corpo circondato, o un mezzo termine tra'due; e concepiſcono, che ſia la ſituazione di un corpo tra'corpi aggiacenti, conſiderati come in quiete. Così la torre farà ſtimata rimanere nello ſteſſo *luogo*, ancorchè l'aria ambiente ſi cambia, perchè ritiene la medeſima ſituazione, in riguardo a'vicini colli, alberi, ed altre parti della terra. Vedi Moto.

Il Cav. Newton meglio, e più intelligibilmente diſtingue il *luogo*, in *aſſoluto*, e *relativo*.

Luogo *Aſſoluto*, e *Primario*, è quella parte di ſpazio infinito ed immobile, che un corpo poſſiede, ed occupa. Vedi Assoluto.

Luogo *Relativo*, o *Secondario*, è lo ſpazio, che il corpo occupa, conſiderato in riguardo agli altri oggetti adjacenti.

Il Dottor Clarhe aggiunge un'altra ſpezie di *luogo relativo*, che egli chiama *luogo relativamente comune*, e lo definiſce, per quella parte di uno ſpazio mobile, o miſurabile, che un corpo occupa; il qual *luogo* ſi muove inſieme col corpo. Vedi Moto.

Il Signor Locke oſſerva, che il Luogo ſi prende talvolta ſimilmente, per quella porzione di ſpazio infinito, poſſeduta, o occupata dal mondo materiale; benchè ſi chiami, eſſo aggiugne, più propriamente eſtenſione. Vedi Estensione.

La propria idea del *luogo*, ſecondo lui, è la poſizione relativa di una coſa, in riguardo alla ſua diſtanza da certi punti fiſſi; onde diciamo, che una coſa ha, o non ha mutato luogo, quando la ſua diſtanza, non è alterata in riguardo a coteſti corpi.

In quanto alla viſione del *Luogo*. Vedi Visione, e Visibile.

Luogo, in Ottica, o Luogo *Ottico*, è il punto ove l'occhio riferiſce un oggetto. Vedi Ottico.

Così i punti D ed E (*Tav. di ottica fig.* 68) ove due ſpettatori in *d* ed *e* riferiſcono l'oggetto C, ſi dicono luoghi ottici. Vedi Visione.

Quì, ſe una linea retta, che congiunge i luoghi ottici D ed E, è paralella ad una linea retta, che paſſa per gl'occhi de'ſpettatori *d*, *e*; la diſtanza de'luoghi ottici D, E, farà alla diſtanza degli ſpettatori *d*, *e*, come la diſtanza d'uno de' *luoghi* ottici dal luogo dell'oggetto EC, alla diſtanza dell'altro ſpettatore dal medeſimo oggetto D C.

Luogo *Ottico* d'una ſtella, è un punto nella ſuperfizie della ſfera mondana, come C, o B (*Tav. di Aſtronom. fig.* 27.) dove uno ſpettatore in E, o T, vede il centro della ſtella S. Vedi Stella, e Pianeta.

Queſto ſi divide in *vero*, ed *apparente*.

Vero, o *reale* Luogo *ottico*, è quel punto della ſuperfizie della ſfera B, ove uno ſpettatore, poſto nel centro della terra, vede il centro della ſtella, o del fenomeno. Ovvero è un punto tralle ſtelle fiſſe, determinato da una linea, tirata dal centro della terra, per quello della ſtella, e terminata in B fralle ſtelle. Vedi Sfera, e Vero.

Apparente, o *Viſibile* Luogo *ottico*, è quel punto della ſuperfizie della ſfera, in cui uno ſpettatore, poſto ſulla ſuperfizie della Terra in E, vede il centro della ſtella S; Ovvero è il punto C, trovato per mezzo di una linea, che paſſa dall'occhio dello ſpettatore per la ſtella, e termina nella ſfera delle ſtelle. Vedi Apparente.

La diſtanza tra due *luoghi* ottici fa quello, che noi chiamiamo la *Parallaſſi*. Vedi Parallassi.

Luogo *del Sole*, *d'una Stella*, *o di un Pianeta*, ſemplicemente dinota il ſegno, ed il grado del Zodiaco, in cui trovaſi il luminare. Vedi Sole, Stella, &c.

Ovvero, egli è quel grado dell'eclittica, numerando dal principio dell'Ariete, che il circolo di longitudine del Pianeta, o della Stella taglia; e perciò coincide con la longitudine del Sole, del pianeta, o della Stella. Vedi Longitudine.

Siccome il ſeno della maſſima declinazione del Sole, 23° 30, è al ſeno d'una declinazione data, o oſſervata: cioè 23° 15' ::, così è il raggio, 10: al ſeno della ſua longitudine 81° 52'; che, ſe la declinazione foſſe boreale, darebbe 20° 52' de'Gemini; ſe Auſtrale, 20° 52' del Capricorno, per il *luogo* del Sole. Vedi Pianeta.

Luogo *Aſtronomico*. Vedi l'Articolo Astronomico.

Luogo *della Luna*, è quel punto della ſua orbita, in cui ella trovaſi in un tempo dato. Vedi Luna,

Luna, ed Orbita.

Questo, a cagion delle grandi irregolarità de' moti lunari, che rendono necessaria una moltitudine d'equazioni, e di riduzioni, prima che si trovi il punto giusto, è di varie spezie; cioè, il suo *luogo fittizio*, che è il *luogo* della Luna, una volta equato; ed il *luogo vero* della Luna, che è il suo *luogo*, equato tre volte. Vedi Equazione.

Eccentrico Luogo *d'un pianeta nella sua orbita*, è il *luogo*, o il punto della sua orbita, in cui un pianeta apparirebbe, se fosse veduto dal Sole. Vedi Eccentrico.

Così, supponete NEOR, (*Tav. di Astron. fig.* 25) l'ecclittica, NPOQ l'orbita del Pianeta, il Sole in S, la Terra in T, ed il Pianeta in P: la linea retta SP, esprime il *luogo* eccentrico nell' orbita.

Luogo *Eliocentrico*, d' un *Pianeta*, o il suo *luogo* ridotto all' ecclittica, è quel punto dell' eclittica, ove si riferisce un Pianeta, veduto dal Sole. Vedi Eliocentrico.

Questo coincide con la longitudine di un Pianeta, veduto dal Sole. Vedi Longitudine.

Così la linea retta RS indica il *luogo* Eliocentrico, o il *luogo* ridotto all'ecclittica.

Luogo *Geocentrico* è quel punto dell' ecclittica, ove si rapporta un pianeta veduto dalla terra. Vedi Geocentrico.

Così NEOR, rappresentando l'ecclittica &c. TR rappresenterà il *luogo* geocentrico.

Computazione del Luogo *d' un pianeta*. Vedi l' Articolo Pianeta.

Luogo *di radiazione*, in ottica, è l'intervallo, o lo spazio in un mezzo, o in un corpo trasparente, per dove radia un oggetto visibile. Vedi Radiazione.

Luogo, in Geometria; dinota una linea per mezzo della quale si scioglie un problema locale, o indeterminato. Vedi *Problema* Locale.

Il luogo è una linea, ogni punto della quale può egualmente sciogliere un problema indeterminato. Se una linea retta basta per la costruzione dell'equazione, egli è chiamato *locus ad rectam*; se un circolo, *locus ad circulum*; se una parabola, *locus ad parabolam*; se un ellissi, *locus ad elipsim*, e sì del rimanente delle sezioni coniche.

I *luoghi* di quelle equazioni, che sono linee rette, o circoli, dagli antichi eran chiamati *luoghi piani*; e di quelle, che sono parabole, iperbole, &c. *luoghi solidi*.

Il Wolfio, ed altri moderni dividono i *luoghi* più comodamente in ordini, secondo il numero delle dimensioni, alle quali si elevano le quantità indeterminate. Così sarà un *luogo del primo ordine*, se l'equazione $x = ay : c$. *Un luogo del secondo ordine*, o quadrato, se $y^2 = ax$, ovvero $y^2 = a^2 - x^2$ &c. *Un luogo del terzo ordine*, o cubico, se $y^3 = a^2 x$, ovvero $y^3 = ax^2 - x^3$, &c.

Per meglio concepire la natura del *luogo*, supponete due linee rette ignote, e variabili AP, PM, (*Tav. di Analisi fig.* 29. 30.) che fanno un angolo dato APM l'una coll'altra; una delle quali, come AP, chiamiamo x, avendo un'origine fissa nel punto A, ed estendendosi indefinitamente per una linea retta data in posizione; l'altra PM, che chiamiamo y, che continuamente muta la sua posizione, ma sempre è paralella a se stessa. Una equazione, che solo contenga queste due ignote quantità x ed y, frammischiate con quantità di note, che esprima la relazione di ogni variabile quantità AP [x] verso la sua corrispondente quantità variabile PM [y]: la linea, che passa per l'estremità di tutti i valori di y, cioè per tutti i punti M, si chiama *luogo geometrico* in generale, e *luogo* di questa equazione, in particolare.

Tutte le equazioni, i cui luoghi sono del primo ordine, si possono ridurre ad una delle quattro seguenti formole: 1. $y = \frac{bx}{a}$. 2. $y = \frac{bx}{a} + c$. 3. $y = \frac{bx}{a} - c$. 4. $y = c - \frac{bx}{a}$. Dove la quantità ignota y, si suppone sempre essere sgombra da frazioni, e la frazione, che moltiplica l'altra quantità ignota x, essere ridotta a questa espressione $\frac{b}{a}$, e tutti i termini noti a questa c.

Il *luogo* della prima formola essendo già determinato: Per trovare quello della seconda, $y = \frac{bx}{a} + c$; nella linea AP (*fig.* 31.) prendete $AB = a$, e tirate $BE = b$, $AD = c$, paralelli a PM. Sull' istesso lato AP, tirate la linea AE d' una lunghezza indefinita, verso E; e l' indefinita linea retta DM paralella ad AE. Io dico, che la linea DM è il *luogo* della medesima equazione, o formola; poichè se la linea PM, si descriva da qualche suo punto M paral. ad AQ, i triangoli ABE, APF, saranno simili: e perciò AB (a) : BE (b) :: AP (z) : PF $= \frac{bx}{a}$; e conseguentemente PM [y] = PF $\left(\frac{bx}{a}\right)$ + FM (c).

Per trovare il *luogo* della terza forma, $y = \frac{bx}{a} - c$, procedete così: Assumete $AB = a$, (*fig.* 32.) e tirate le linee rette $BE = b$, $AD = c$, paral. a PM. L'una da un lato AP, e l'altra sull'altro lato; e per li punti A, E, tirate la linea retta AE d'una lunghezza indefinita, verso E, e per lo punto D, la linea DM paralella ad AE: dico, che la linea retta indefinita GM sarà il luogo richiesto; poichè averemo sempre PM (y) = EF $\left(\frac{bx}{a}\right)$ − FM c.

Finalmente, per trovare il *luogo* della quarta for-

formola, $y = c - \frac{bx}{a}$; in AP (*fig.* 33.) prendete AB $= a$, e tirate BE $= b$, AD $= c$. paral. a PM, l'una sopra un lato AP, e l'altra sull'altro lato; e per li punti A, E, tirate la linea AE indefinitamente verso E, e per lo punto D, tirate la linea DM, paralella ad AE. Dico, che DG sarà il luogo cercato; imperocchè se la linea MP sia tirata da un qualche punto M di essa, paral. ad AQ, averemo sempre PM di (y) = FM $[c]$ − PF $\left(\frac{bx}{a}\right)$.

Quindi appare, che tutti i *luoghi* del primo grado sono linee dritte, che facilmente si possono trovare, poichè tutte le loro equazioni si possono ridurre a ciascheduna delle precedenti formole.

Tutti i *luoghi* del *secondo* grado, sono sezioni coniche, cioè, o la parabola, o il circolo, o l'ellissi, o l'iperbola; se dunque sia data un'equazione, il cui *luogo* sia del secondo grado, e si richiega di descrivere la sezione conica, che n'è il *luogo*; prima descrivete una parabola, un'ellissi, ed un iperbola, in modochè l'equazioni, che esprimono le loro nature, sieno quanto mai sia possibile, composte; a fine di ottenere equazioni, o formole generali, con esaminare le peculiari proprietà, delle quali possiam conoscere, a quali di queste formole la equazione data ha d'aver riguardo; cioè quale delle sezioni coniche sarà il *luogo* dell' equazion proposta. Saputo questo, comparate tutti i termini dell' equazione proposta; co'termini della formola generale di quella sezione conica, che avrete trovato, che sarà il *luogo* della equazione data; col quale mezzo troverete la maniera di descrivere la sezione, che è il *luogo* dell' equazione data.

Per esempio: sieno AP (x), PM $[y]$, linee rette ignote, e variabili, (*fig.* 347), e siano date le linee rette m, n, p, r, s: Nella linea AP, prendete AC $= m$, e tirate BE $= n$, AD $= r$, paral. a PM; e per lo punto A tirate AE $= e$, e pe'l punto D, la indefinita linea retta DG, paralella ad AE. In DG prendete DC $= s$, e con CG, come un diametro, che abbia le sue ordinate paralelle a PM, e la linea CH $= p$, come il parametro, descrivete una parabola CM, allora la porzione di essa, inchiusa nell'angolo PAD, sarà il *luogo* della formola generale seguente.

$$yy - \frac{2n}{m}xy + \frac{nn}{mm}xx - 2ry + \frac{2nr}{m}x + rr = o.$$
$$- \frac{ep}{m}x + ps$$

Poichè, se da qualche punto M di questa porzione vi si tiri la linea retta MP, che fa un angolo APM con MP; i triangoli ABE, APF saranno simili; perciò AB (m) : AE (e) :: AP (x), AF, o DG $= \frac{ex}{m}$. Ed AB (m) : BE (n) :: AP (x) : PF $= \frac{nx}{m}$. E conseguentemente GM, o PM − PF − FG $= y - \frac{nx}{m} - r$, e CG, ovvero DG − DC $= \frac{ex}{m} -$.

Ma per la natura della parabola $\overline{GM}^2 = CG \times CH$, qual equazione diventerà quella della formola generale, mettendo i valori letterali di queste linee.

Inoltre, se per punto fisso A, descriverete l'indefinita linea retta AQ (*fig.* 35.) paralella a PM, e prenderete AB $= m$, e tirarete BE $= n$ paral. ad AP, e per li punti determinati A, E, la linea AE $= e$; e se in AP prenderete AD $= r$, e tirerete l'indefinita linea retta DG paral. ad AE, e prenderete DC $= s$. fatto ciò, se col diametro CG, le cui ordinate sono paralelle ad AP, e col parametro la linea CG $= p$, descriverete una parabola CM; la porzione di questa parabola, contenuta nell'angolo BAP, sarà il luogo di questa seconda equazione, o formola.

$$xx - \frac{2n}{m}yx + \frac{nn}{mm}yy - 2rx + \frac{2mr}{m}y + rr = o.$$
$$- \frac{ep}{m}y + ps$$

Poichè se la linea MQ, si tiri da qualche punto M, ivi, paralella ad AP; allora sarà AB (m) : AE :: AQ, ovvero PM $[y]$: AF, o DG $= \frac{ey}{m}$. Ed AB $[m]$: BE $[n]$ :: AQ (y) : QF $= \frac{ny}{m}$. E perciò GM, o QM − QF − FG $= x - \frac{ny}{m} - r$; e CG, o DG − DC $= \frac{ey}{m} - s$. E così per la proprietà comune della parabola, voi averete la precedente seconda equazione, o formola.

Così parimente si possono trovare generali equazioni, o formole per le altre sezioni coniche.

Ora se si cerca di delineare la parabola, che troviamo essere il *luogo* di questa equazione proposta $yy - 2ay - bx + cc = o$; comparate ogni termine della prima formola co' termini dell' equazione, perchè yy in ambedue, è senza frazioni; ed allora sarà $\frac{2n}{m} = o$, perchè il rettangolo xy, non essendo nella equazione proposta, il medesimo rettangolo si può stimare, come moltiplicato per o; donde $n = o$, ed $m = e$; perchè la linea AE,

caden-

Pane. Vedi Lupercali.

I *Luperci* erano l' ordine il più antico di Preti in Roma; Eran costoro divisi in due collegi, o due compagnie, l'una chiamata *Fabii*, e l'altra *Quintilii*. A questi, Cesare ve n' aggiunse un terzo, che egli chiamò *Julii*.

Svetonio fa menzione dell' instituzione di questo nuovo collegio di *luperci*, come una cosa, che rese Cesare più odioso di quelch' egli era; tuttavolta, egli appare dal luogo di Svetonio, che questa nuova Compagnia non fu istituita da Cesare, nè in onore di Pane; ma da alcuni amici di Cesare, ed in suo onore.

LUPI *crepitus*. Vedi l'alticolo Crepitus.

Centaurus cum Lupo. Vedi l'articolo Centauro.

LUPO, in Astronomia, è una costellazione meridionale, composta di 19 Stelle. Vedi Stella, e Costellazione.

Denti di Lupo, o *lupini* di un cavallo, sono denti molari stracresciuti, le punte de' quali, essendo più alte, che'l resto, pizzicano, e pungono la lingua de' cavalli, e le lor gengive, quando mangiano, in modo che n' impediscono la masticazione.

Rare volte si trovano ne' cavalli giovani; ma se questi denti non si vanno ogni giorno logorando col masticare, crescono tanto, che giungono fino a penetrare, e forare il palato. Vedi Dente.

Testa di Lupo, *Caput Lupinum*, nelle leggi Sassone. Vedi Testa.

LUPPOLO, *Lupulus*, è una pianta della spezie rettile, il cui fiore è un ingrediente principale nella birra, ed in altri liquori, che servono per bevande fattizie. Vedi *liquore d'* Orzo. Vedi ancora Birra.

Il *luppolo* serpeggia, come la bistorta, quando non trova de' paletti, o degli arbusti da attaccarvisi; o quando coloro, che lo coltivano, non piantano a tal uopo alcune pertiche: Il suo stelo o gambo, è lungo, flessibile, aspro, e peloso. La sua foglia intaccata, come quella della vite, e coperta di una certa lanugine spinosa, come quella del cocomero. I suoi fiori sono di un giallo verdiccio, rassomiglianti, e nella forma, e nella grossezza, a quelli dell' olmo femmina; e crescono in una spezie di mazzo, o grappolo. In questo fiore v' è una semenza amara nericcia, che è appunto il seme del *luppolo*.

Nel tempo di primavera, mentre il rampollo è ancor tenero, le cime de' *luppoli* si recidono, e si fan bollire, mangiandosi, come gli asparagi; e si trova, che son efficaci a muovere il corpo; le teste, ed i tenerumi, son buoni per purificare il sangue nello scorbuto, e nella maggior parte de' mali cutanei; le decozioni de' fiori, ed i sciroppi, giovano nelle febri pestilenziali: si preparono ancora de' giulebbi, e degli apozemi co' *luppoli*, per le affezioni ipocondriache, ed isteriche, e per promuovere i mestrui.

La propagazione, e la coltura de' *luppoli*, essendo un punto assai dilicato, e nello stesso tempo di grande utile, noi ne porremo qui un piccio' sistema. Egli è certo, che fra tutti gl' impieghi rurali, non vi è cosa, che torni più a conto quando questo, se si pratica con avvedutezza, e con prudenza; essendosi accumulate molte ricchezze con questa derrata, non ha molt' anni. Lo Switzero dice, esser a lui noto, che un terreno rende 30 *l. st.* l' anno per ogni acre (Vedi Acre), piantato di *luppoli*: Per non dir nulla del gran numero di poveri, che vi sono impiegati, nel piantarli, nel dar loro la terra, nello scavare, o zappare, tagliare, mettervi le pertiche, legare, cogliere, &c.

Coltura de' Luppoli, e *Giardini da* Luppoli. I *luppoli* sono di diverse spezie. Il Mortimer ne conta quattro; cioè the *luppolo selvatico d' aglio*, che non merita d'esser propagato; *luppolo* lungo, e quadrato, il quale benchè pregiabile, pure per cagione della rossezza verso il gambo, non è de' più stimati; *luppolo bianco lungo*, che è il più bello, e più fertile; ed il *luppollo ovale*. Un altro Autore distingue i *luppoli* da coltivarsi in *legature bianche*, e *grigie*: questi ultimi sono *luppoli* quadri più resistenti, e che crescono più abbondantemente de' primi, benchè non maturino tanto presto.

In quanto al terreno de' Luppoli. Appena ve n' è altro, che serva per questa pianta, fuorche il terreno sassoso, pietroso, e di dura creta: il migliore tuttavolta è quello, che è leggiero, che ha fondo, ed è grasso; e questo sarà ancor migliore, se si mescolerà con arena; un fondo di terra negra da orto è pure a proposito, ed eccellente. Se il suolo è freddo, duro, e aspro, il miglior mezzo di perfezzionarlo, è abbruciarlo. Il Mortimer aggiugne, che nella provincia di Kent, dove si crede esser la miglior terra pe' *Luppoli* nella terra nuova, si piantano gli orti di *luppoli* con alberi di ciregio, e di pomo, ad una competente distanza; affinchè quando la terra ha finito d' essere assai buona, e perfetta per li *luppoli* (il che avviene nel corso di dieci anni) i ciregi cominciano a fruttare; e 30 anni dopo, quando il ciregio ha finito, gli alberi del pomo vengono in perfezione.

Per piantare i Luppoli. Si ha da preparare primieramente il terreno, con ararlo nel principio dell' inverno, o coll' aratro, o colla vanga. In Ottobre, (ed allevolte, ma di rado, in Marzo) si vien a piantare; disegnando i luoghi, dove ha da essere qualche piccola piantaggione, o qualche monticello di *luppoli*. Alcuni piantano in quadro, altri a modo di scacchi, ch' è la forma più comoda, quando si voglia, nel corso dell' aratura, arar con cavalli tra monticelli; ma la miglior forma pe' *luppoli*, e la più piacevole all' occhio, è la quincunce. Vedi Quincunce.

Se il fondo è magro, o duro, v' è necessario qual-

qualche buon concime; ovver letame da coltura; da potvisi in buche di un piede quadre, ne' diversi luoghi, dove si fa la piantazione, o dove sono i monticelli de' *luppoli*. La distanza de' monticelli, in fondo secco, e caldo, ha da essere di 6 piedi, ma in terreno umido, e grasso, che può portar *luppoli* grandi, d'otto, o nove piedi.

Per piantare, s'hanno da scegliere i piedi più grandi, otto o dieci pollici lunghi, e che ciascuno abbia tre, o quattro giunture, o nocchi. Si pongono in buche fatte apposta, uno ad ogni angolo della buca, ed un quinto nel mezzo, alzandovi intorno la terra, due o tre pollici.

In quanto alla preperazione de' luppoli. Se il terreno de' *luppoli* è vecchio, bisogna di scavare intorno a' piedi de' *luppoli*, verso il principio d'ogni inverno, e levar via una certa quantità di terra, per supplirvene dell'altra più grassa, e più nuova e fresca. Se i *luppoli* sono in buono stato, la potazione è a proposito. Per tal vopo, si buttan giù i monticelli, e si zappa ben sotterra per tutto; fintantochè si giunge vicino alle radici principali. Fatto ciò, levando via la terra delle radici, si conosce dal colore, &c. quai sono i germogli nuovi, e quasi vecchi, e tutti i nuovi si tagliano. Quando le radici sono così aggiustate, vi si ha da applicare nuovo letame.

In quanto alle palizzate. E' il tempo, quando i *luppoli* cominciano ad apparire, o a spuntare sopra il terreno, il numero, e le dimensioni delle pertiche, o de' paletti s'aggiustano alla distanza de' monticelli, alla natura del suolo, ed alla forza del *luppolo*. I pali è ben fargli sporgere in fuora, e particolarmente verso la plaga di mezzo dì, affinchè sieno più esposti a' raggi del Sole, essendosi osservato, che una pertica inclinata, porta più *luppoli*, della dritta. *In quanto al legarli*. Quando i *luppoli* sono arrivati a due o tre piedi d'altezza sopra il terreno, si gurdano, ed appoggiano, e legano a quei paletti, che son vuoti, ed in giusta distanza da essi. Debbono legarsi con giunchi secchi, o con filo di lana, ma non così strettamente, che s'impedisca il lor arrampicarsi su i paletti: due o tre legacci possono bastare per una pertica. A questa operazione si attende nell' Aprile, e nel Maggio.

Verso la mezza state, quando cessano di scorrere, o crescere in lunghezza, e cominciano a rameggiare: a quelli, che non sono per allora giunti alle sommità de' pali, si debbono tagliare le teste, ovvero dilungare, e scostare dal palo, acciochè meglio si diramino, il che è più per l'incremento del *luppolo*, che per lo suo stendimento in lunghezza.

Alcune volte in Maggio, dopo la pioggia, i monticelli de' *luppoli* s'hanno da muovere con una zappa, o con un piccol rastello; con che si distruggono l'erbe cattive; ed è necessario, se la primavera è secca, adacquarli due o tre volte in una stagione.

I *luppoli* germogliano verso la fine di Luglio: ed i primitivi son maturi alla fine d' Agosto. La loro maturità si scuopre dal lor fragante odore, dal cambiamento di colore, dal mietersi facilmente, e dal colore scuretto del seme.

S' hanno da raccogliere i Luppoli, quando appajono un poco brunetti, e ciò senza indugio: la più spedita maniera, è di fare una spezie di telajo con quattro corte pertiche o bastoni, messo sopra quattro forcine cacciate nel terreno di tal larghezza, che contenga o la stamigna del vostro fornello, o un boldrone cucitovi, ed attaccatovi intorno agli orli. Su questo telajo, i paletti, insiem co' *luppoli* sopra, si debbono posare, sostenuti da forcine, o dagli orli del telajo; a ciascun lato del quale, i mietitori debbono tenersi, e mietere, o raccorre in quello i *luppoli*. Quando la coltrice o la stamigna è piena, si distacca, si porta via, e se ne mette un'altra, o la stessa già vuota, sul telajo d nuovo; e questo telaio si può levar via ogni giorno, con poco disturbo, e trasportarlo a qualche altro luogo del giardino, dove si lavora.

Non si debbono raccogliere i *luppoli*, fintanchè son umidi; ma se la rugiada è sopra di essi, o se la pioggia li ha bagnati, il paletto s' ha da scuotere, che così più presto si asciugheranno: Se sono troppo maturi, potranno facilmente spargere la lor semenza, nella quale consiste la lor principal forza; ne avran l'apparenza di verdi, e freschi, ma compariranno bruni, e scuri, il che molto diminuisce il loro prezzo; quantunque alcuni li lasciano stare quanto più lungo tempo possono, perchè si guastan meno nella mietitura: poichè quattro libbre di *luppoli* non secchi, e ben maturi, ne faranno una di secchi; nello stesso tempo che cinque libbre di quei, appena maturi, non ne faranno, che una; di modo che si giudica, che i proprietarj guadagnano più ne' *luppoli* perfettamente maturi per lo peso, di quel che perdano nel colore.

Di mano in mano, che si mietono i *luppoli*, debbono seccarsi: alcuni, ed in particolare i Fiaminghi, e gli Olandesi, si servono perciò di una fornace: altri li seccano in una stamigna sopra un ordinario forno dell' orzo, per far far la bira. Ma la miglior maniera è fare un letto di assicelle piatte, grosse circa un pollice, e due, o tre pollici larghe, intrecciati, e incrociati, scaccheggiati e piatti, colle distanze di circa tre pollici; le asticelle così disposte, si pongono una nell'altra, affinchè il suolo sia eguale, e liscio: questo letto si appoggia sopra due o tre stanti messi in labro, o a coltello, per sostenerlo, acciocchè non declini; quindi si cuopre di lamine di stagno, grandi e doppie, saldate insieme ad ogni commessura; e così si dispongono le assicelle prima che s' intreccino, affinchè le commessure dello stagno sempre stiano sopra il mezzo di un asserello; e quando il letto è totalmente coperto

petto di stagno, s' accomodano delle tavole intorno agli orli del fornello, per tener sopra i *luppoli*, lasciando solamente un lato da poter rimovere, per comodo di sospignere e aggitare i *luppoli*. Si possono questi far girar su questo letto, o piano di stagno, con gran sicurezza, e con poca spesa di fuoco; oltre di che ogni sorta di combustibile, può servire in tal caso, al pari del carbone, perchè il fumo non passa, nè giugne a i *luppoli*; e con certe avvertenze si seccano a proposito, e con ugualianza.

Il metodo d' insaccare i Luppoli (dopo che si son lasciati un mese a raffreddare, e indurare) si è di fare una buca rotonda o quadrata in un piano o tavolato supperiore, di tal fortezza, che regga al peso di un uomo, che vi ha da andar su, e giù, ed intorno; indi si attacca un cerchio attorno alla bocca del sacco collo spago, acciocchè possi sostenere il peso de' *luppoli*, quand' è pieno, e dell' uomo che li calca: ciò fatto, si cala il sacco per la buca, ed il cerchio resterà di sopra, in modo che ritenga il sacco dallo sdrucciolar totalmente; Inquesto sacco si gittano pochi *luppoli*, e prima che vi si viene a calcare, una mano di *luppoli*, si leghi a ciascun degli angoli inferiori con un pezzo di spago, per fare, per dir così, gli appicagnoli, onde alzare, o rimovere comodamente il sacco, quand' è pieno; quindi si va nel sacco, e si calcano, e tritano i *luppoli* per ogni parte; ed uno vi gitta sempre dentro degli altri, secondo vi fa bisogno, fintantoche è pieno; quando è ben calcato e riempiuto, si lascia andare giù il sacco, sciogliendo il cerchio, e si chiude la bocca del sacco, empiendo i due cantoni superiori, come s' è fatto de' più bassi: Questo sacco, se è ben condizionato, ed asciugato, si manterrà per diversi anni in un luogo asciutto; avendo soltanto cura, che i topi non guastino i *luppoli*; non che li mangino, e vi facciano i loro nidi.

LUSSAZIONE *, *Luxatio*, in Medicina, ed in Chirurgia, è l' uscir fuori, che fa la testa di un osso dal suo proprio ricettacolo in un altro luogo; conche si distrugge, o guasta il moto naturale della giuntura. Vedi Osso, ed Articolazione.

* *La parola, è Latina, formata da* luxare, *sciogliere, rallentare.*

La *lussazione* è l' istessa della dislogazione, come altrimente la chiamiamo; poichè ella è uno slogamento d' un osso, o piuttosto il disgiungimento di due ossi articolati insieme, per lo moto della parte.

Le *lussazioni*, sono o *violenti*, che procedono da qualche cagione esterna, come da cadute, da sforzi o storcimenti, da colpi, da salti, da estenzioni &c. O *miti*, provegnenti da cagioni interne, come da una natural rilassazione de' ligamenti, da una flussione d' umori, o dalla gradual loro collezione, tralle giunture, &c.

La *lussazione* propriamente ha luogo solo in quegli ossi, la cui struttura li determina ad un moto manifesto, come sono tutti quelli, uniti per diartrosi; quelli articolati per sinartrosi, dove non vi è moto manifesto, nè sono soggetti alla *lussazione*, ma bensì a frattura, a carie, ad esostosi, &c. Vedi Diartrosi, &c.

Le *lussazioni*, sono, in oltre, *perfette*, o *imperfette*.

Lussazione *Perfetta* o *Compiuta*, ΕΞΑΡΟΡΗΜΑ, è quella, dove la testa di un osso effettivamente è uscita fuori dalla cavità di un altro. Ella si conosce dal tumore, o dalla protuberanza, formata dalla testa dell' osso disgiunto, che solleva la pelle, e la carne muscolare al disopra del suo natural livello, nella parte non destinata a riceverlo; e si conosce ancora dall' abbassamento, o quasi scavamento nel sito, da cui l' osso è scappato, percipibile al tatto. Ell' è parimente accompagnata da gran dolore, da una totale abolizione del moto, e dall' accorciamento del lembo.

Lussazione *Imperfetta*, o *Parziale*, ΠΑΡΑΡΟΡΗΜΑ, chiamata ancora *sublussazione*, è quando il moto è solamente molto diminuito, la giuntura indebolita, e vi appare della deformità, per cui si paragona colla parte opposta, ch' è sana. Questa altrimente si chiama *storcimento*, quando procede da cagione esterna; o semplicemente *rilassazione*, quando procede da cagione interna.

Si dice *lussazione semplice*, quando non ha altro accidente o disordine, che l' accompagni; *complicata*, quando è accompagnata da una ferita, da un' infiammazione, da una frattura, &c.

La cura di una *lussazione* si fa con la pronta, e sollecita riduzione del membro dislogato, nel suo luogo naturale. Acciò si richiedono 1°. L' *estensione*, *ἀντιτασις*, che tanto è necessaria in un osso rotto, quanto in un membro lussato, tra per la contrazione de' tendini, è perche la testa dell' osso più direttamente s' intruda nella sua sede. Quest' estensione si fa, o colle mani sole, il che si chiama *modus palestricus* e perchè i membri slogati tra luttatori, s' usan ridurre in questa maniera; o con ligature, o tovaglie; ovvero con istrumenti, o grandi machine, all' or che la *lussazione* è difficile, ed invecchiata. 2°. Dopo l' estensione, siegue l' intrusione della giuntura nella natural cavità; il che anche si fa o colle mani sole, o col calcagno, (come quando la testa dell' osso dell' umero, è caduta nell' ascella) o per mezzo di cavalcatoj, di vetti, di pestelli, o coll' istrumento d' Ippocrate, chiamato *ambe*. Questa maniera si dice *metodica*, per distinguerla dalla terza, che si chiama *organica*, perchè eseguita con grandi istrumenti, e macchine, ma che ora è in disuso.

Il Gourmelino vi aggiugne l' *ἀπολυσις*, o il proprio

prio atto di ridurre il membro nel suo luogo, che si ha da conoscere dal suono, che ordinariamente si sente, e dall'uso, e dal moto della giuntura ridotta.

Finalmente per ragione che per la lassezza de' tendini, &c. l'osso ridotto non può rimanere nella sua natural posizione, è necessario in oltre di applicare delle compresse, e fasciature; coi qual mezzo l'articolazione si ritiene, e preserva finattantoche i ligamenti acquistano la loro usata forza di elasticità, e di astrizione.

LUSTRALE, e un Epiteto, applicato dagli antichi, all'acqua, usata nelle loro cerimonie, per aspergere, e purgare il Popolo. Da costoro i Cattolici Romani han tratta l'acqua Santa, usata nelle Chiese. Vedi ACQUA *Santa*.

Giorno LUSTRALE, *Dies Lustricus*, è quello, nel quale si facevano le *lustrazioni* di un fanciullo, e gli si dava il nome; che ordinariamente era il nono giorno, dopo la nascita di un fanciullo maschio, e l'ottavo di una fanciullina; Benchè altri facessero questa cerimonia l'ultimo giorno di quella settimana, in cui era nato il bambino, ed altri nel quinto giorno dalla sua nascita.

A questo giorno di festa si credeva, che presedesse la Dea Nundina; le levatrici, le balie, e i domestici portavano il bambino innanzi e indietro, attorno di un fuoco, che ardeva sopra l'ara degli Dei; dopo di che lo aspergevano d'acqua. Le vecchiarelle assistenti mescolavano con l'acqua, della saliva, e della polvere. La cerimonia terminava con un suntuoso divertimento.

LUSTRAZIONE, *Espiazione*, erano sacrifizj o cerimonie, colle quali i Romani purificavano le loro Città, le loro campagne, i loro eserciti, o il popolo, contaminati da qualche delitto, o da qualche impurità. Vedi LUSTRO, ESPIAZIONE, PURIFICAZIONE, &c.

Alcune delle loro *lustrazioni* erano *pubbliche*; *altre private*.

V'eran due specie, o maniere di fare la *lustrazione*; cioè col fuoco e zolfo; con l'acqua ed aria, quest'ultima si facea con movere ed agitare l'aria intorno della cosa, che si avea da purificare. Vedi ABLUZIONE.

Vi era parimente una spezie peculiare di *lustrazione*, per li bambini. Vedi *Giorno* LUSTRALE.

Il Lomejero ha scritto un libro sopra le *lustrazioni* degli antichi: *Joh. Lomejeri Zuthphanensis Epimenides, sive de veterum Gentilium Lustrationibus*; stampato la prima volta in Utrecht nel 1681, e poi con aggiunte nel 1702. 4o.

Egli fa vedere, che tutte le persone, salvo gli schiavi, erano ministri di qualche sorta di *Lustrazione*. Quando qualcheduno moriva, la casa si doveva spazzare in una certa maniera, per purgarla: il Sacerdote gittava dell'acqua sopra i maritati, con la stessa intenzione. Per purificare se stessi, alcune volte correvano nudi per le strade, tanto era la loro stravaganza: E come se la immaginazione non fosse bastantemente fertile nell'inventare i modi di *lustrazione*, usavano fino degl'incantesimi per suscitare i morti, affine di esser da loro istruiti di quelche dovessero fare per purgarsi da loro peccati. Si aggiunge ch'essi sovente faceano valer l'opinione della Santità delle loro espiazioni, con finti miracoli.

Gli Augelli, dicono essi, praticano la *lustrazione*, non meno col lavarsi, che col gittare dell'acqua su de' loro nidi. La gallina prende la paglia, e se n'avvale per purificare i suoi pulcini. Non vi era alcuna azione, nel cui principio, o fine non usassero i Gentili qualche cerimonia, affine di mondarsi, e placare i Dei. Quando non aveano animali da sacrificare, formavano la figura della bestia, che lor veniva in pensiero, di pasta di metallo, o di altra materia; e così Sacrificavano in effigie.

Alcune espiazioni si facevano nell'acqua, per la qual ragione certe fontane, e certi rivi, o fiumi, furono in gran riputazione; alcune si praticavano nell'aria. Un certo Pagano si facea da dovero crivellare, o agitare in un crivello, come noi facciamo del grano; un altro si sospendea ad una corda, e si facea movere, e dondolare indietro ed innanzi: un altro chiudeva gli occhi, e si mettea abendato a cercare un mazzetto di fiori legato ad una corda: altri giocavano a tira-alenta, come un mezzo più efficace di placare i Dei.

Il fuoco era molto usato nell'espiazioni: Alcune volte i penitenti si gittavano nel fuoco; ed altre, solamente si recavano avanti la fiamma, o il fumo.

Egli era ordinario, in tali occassioni, spargere del sangue umano: I Sacerdoti di Cibele, di Bellona, e di Baal, si facevano delle crudeli incisioni su' loro corpi. Erecteo Re d'Attica sacrificò la sua figliuola a Proserpina: Diversi in Roma si tagliarono la gola, per ottener dagli Dei la salute dell'Imperadore. Quelli, che comandavano le armate, offerivano uno de' loro soldati per placar l'ira degli Dei; acciochè sopra colui solo si roversciasse tutta l'indignazione, che meritava l'esercito.

Tutte le specie di profumi, e d'erbe odorifere, avean luogo nella *lustrazione*. L'uovo era molto in uso, come simbolo de' quattro elementi: il suo guscio, dicevano, rappresenta la terra; il rosso un globo di fuoco; il bianco rassomiglia all'acqua; ed oltre ciò egli ha uno spirito, che rappresenta l'aria. Per questa ragione i Bonzi, o i Preti Indiani, fino al giorno d'oggi credono, che il mondo sia uscito da un uovo. Appena v'è alcun erba ortense, e cucinare, alcun legume, alcun albero, alcun minerale, o metallo,

tallo, che non offeriffero agl' Iddii per modo d'efpiazione: Nè tralafciavano il latte, il pane, il vino, o il mele; e quel ch' è più, facean ufo anche del loro fputo, e dell' orina.

I Poeti avean finto, che gli Dei ancora fi purgaffero, e non tralafciavano di purificare le loro ftatue. Facevano una *luftrazione* per li bambini, l' ottavo giorno dalla loro nafcita. Quando un uomo, ch' era ftato creduto falfamente morto, ritornava a cafa falvo, egli non vi dovea entrare per la porta. Era coftume ftabilito di non offerire efpiazione per quelli, ch'erano ftati impiccati per ordine della giuftizia, o che erano ftati uccifi dal fulmine. Nè fe n' offeriva alcuna per quelli fi erano foffogati in mare; effendo comune opinione, che le loro anime perivano co' loro corpi. E quindi era, che coloro i quali fi trovavono in pericolo di naufragio, talvolta fi cacciavano le fpade ne' loro corpi, per non morire nel mare; dove penfavano che la lor anima, cui fupponeano efsere una fiamma, fi dovefse totalmente eftinguere.

Il più rinomato facrifizio efpiatorio, era l' Ecatombe, allorchè offerivano cento beftie; benchè ordinariamente non ne offerifsero tante, e fi contentavano di ucciderne venticinque; ma efsendo quadrupedi, co' loro piedi fi formava il centinajo. Vedi Ecatombe.

Le *luftazioni*, ed i facrifizi *luftratorj* non folamente fi celebravano pegli uomini, ma anche pe' templi, pegli altari, pe' teatri, pegli alberi, per le fontane, pe fiumi, per le pecore, per li campi, e pe' villaggi. Quando i Fratri Arvali offerfero una vittima per li campi, il loro facrifizio fu chiamato, *Ambarvalia*. Vedi Ambarvali.

Le Città fi doveano tutte purificare, di quando in quando: Alcuni facean girare la vittima intorno alle mura, e poi l' uccidevano. Gli Ateniefi facrificano due uomini, uno pegli uomini della loro Città, e l'altro per le donne. I Corinti facrificarono così i figliuoli di Medea; quantunque i Poeti dicano, che Medea fteffa li uccife. I Romani efeguivano la cerimonia di purificare la loro Città ogni cinque anni: donde il nome di *Luftrum*, dato allo fpazio di 5 anni. Vedi Lustro.

Diverfe efpiazioni, erano auftere, e gravofe: alcuni digiunavano; altri s' aftenevano da tutti i piaceri fenfuali: alcuni, come i Sacerdoti di Cibele, fi caftravano; altri, per vivere cafti, mangiavano della ruta, o giacevano fotto i rami di un arbufto chiamato *agnus caftus*. Vedi Agnus Castus.

Le giaciture de' penitenti eran varie, fecondo i varj facrificj: Alcune volte aggiungevano delle preghiere alla folennità; altre volte fi faceva una publica confefsione de' peccati. Gl' Indiani quando facrificavano ad Ercole, lo chiamavano con mille nomi di rimprovero; e credevano d' incorrere nella fua indignazione, fe foffe ufcito dalla loro bocca qualche termine rifpettofo.

I Preti fi mutavano le vefti, fecondo le cerimonie da farfi: le prendeano ora bianche, ora di porpora, ora nere, ch' erano i colori più ufuali. Avevano fempre le tefte coperte, ed i capelli lunghi, eccetto che ne' facrifizj di Saturno, d' Ercole, dell' Onore, e pochi altri. Solamente i Sacerdoti d' Ifide fi radevano, perchè quefta Dea foggiacque all' ifteffa operazione, dopo la morte di fuo marito Ofiride. In alcune cerimonie i Preti andavano calzati, in altre co' piedi ignudi: i Poeti efprimono la prima maniera, colla voce *vincula*. Non aveano cinture, anzi non ofavano pronunziare la voce *edera*, perchè l' edera s' abbarbica ad ogni cofa. Ne' facrifizj di Venere, e della Luna, ognuno prendea l' abito del feffo contrario: Ogni cofa fi dovea fare per numeri impari; perchè confideravano il numero pari, che potea dividerfi egualmente, come un fimbolo della mortalità, e della diftruzione. Il numero casfo, era fantificato preffo di loro: quindi il tridente di Nettuno, le tre tefte del Cerbero, ed il fulmine tricufpide di Giove.

Gittavano nel fiume, o almeno fuori della Città, gli animali, o altre cofe, che avean fervito per la *luftrazione*, o pe 'l facrifizio efpiatorio; e fi credean minacciati di qualche grande difaventura, quando per accidente vi mettean fopra i piedi. In Marfiglia, fi avea cura di alimentare un pover' uomo per qualche tempo; dopo di che lo caricavano di tutti i peccati del paefe, e lo cacciavono via. Que' di Leucada attaccavano una moltitudine di uccelli ad un uomo caricato de' loro peccati, ed in tale ftato lo gittavano capovolto da un alta torre; e fe gli ucelli impedivano, che periffe, lo cacciavano fuori del paefe.

Parte di quefte cerimonie furono abolite dall' Imperador Coftantino e da' fuoi fucceffori; altre fuffiftettero fintantochè i Re Goti fi rendettero padroni di Roma, fotto i quali terminarono; falvo molte di quefte furono ricevute dei Papi, e recate nell' ufo Ecclefiaftico, dove fuis ftono fin al prefente; teftimonio le numerofe confecrazioni, le benedizioni, gli eforcifmi, le ablnzioni, le afperfioni, le procefsioni, le fefte, &c. Vedi Consacrazione, &c.

LUSTRO, è un lifcio o un vivo rilucente, che appare in qualche cofa; particolarmente fulle manifatture di feta, di lana, o di drappo.

Lustro, fi prende ancora per una certa compofizione, o maniera di dare quefto lume, o brillante.

Il *luftro* delle fete, ove la lor principale bellezza confifte, fi dà ad effe con lavarle nel fapone, pofcia con acqua chiara, e tuffarle in acqua d' allume fredda. Vedi Seta.

Il luftro del tafferà, o zendado nero, fi dà con birra rifatta, e bollita con fugo di arancio, o di limone; quello de' zendadi coloriti fi dà con acqua di

di zucche, distillata in un lambicco.

I Conciapelli danno un *lustro*, a loro cuoj, in varie guise, secondo il colore a cui si da il *lustro*. Per li cuoi neri, il primo *lustro* è con sugo di berberi; il secondo con gumma arabica, con cernoggia, con aceto, e con colla di Fiandra, bolliti insieme: per li cuoi coloriti, si adopra bianco d'uova sbattuto nell'acqua; i marrocchini pigliano il *lustro* dal sugo di berberi, e di limone, o arancio.

A' cappelli si dà il *lustro* con acqua comune, e qualche volta vi si aggiunge un poco di tintura nera. Il medesimo *lustro* serve a' pellicciai, eccettochè nelle pelle, o fodere bianche, non si gualcano mai di tintura nera.

Il *lustro* si dà a' panni, ed agli amuerri con premerli sotto ad un mangano. Vedi MANGANO, e SOPPRESSARE.

LUSTRO*, è un termine, usato da' Romani per significare uno spazio di cinque anni.

* *Varrone deriva la voce da* luo, *pagare*; *perchè nel principio di ogni quinto anno si pagava il censo o il tributo*, *imposto da' Censori*; *la cùi autorità*, *nella loro prima istituzione*, *continuava in loro per cinque anni*; *benchè dopo fosse accorta ad uno*. *Altri*, *piuttosto*, *derivano la voce da* lustrare, *fare una revista*; *perchè una volta in cinque anni i Censori rivedevano l'armata*. *Vedi* CENSO, e CENSORE.

LUSTRO, era parimente una cerimonia o sacrificio, usato da' Romani, dopo aver numerato il Popolo una volta in cinque anni. Vedi LUSTRAZIONE.

LUTERANI, è una setta di Protestanti, che professano il Luteranismo, o che aderiscono colla dottrina, ed alle opinioni di Lutero. Vedi LUTERANISMO.

I *Luterani*, fra tutti i Protestanti, sono quelli, che meno discordano da i Cattolici Romani. Sono divisi in varie Sette: le principali sono registrate ne' sequenti paragrafi, e ne' loro proprj luoghi in questo Dizionario.

Moderato LUTERANO, è uno che mitiga la dottrica di Lutero; o che siegue la dottrina di Lutero così mitigata. Melantone fu il primo di questa Setta.

Largo LUTERANO, è una denominazione data a quelli, che acconsentirono all'*Interim* di Carlo V. e che formarono tre differenti Partiti; quello di Melantone, di Pacio, o di Preffingero, e quello dell'Università di Lipsia, e de' Teologi di Franconia. Vedi INTERIM, e ADIAFORISTI.

Rigido LUTERANO, è uno il quale sostiene l'antico Luteranismo di Lurero, ed i primi *Luterani*.

In quanto agli articoli della Predestinazione, e della Grazia, i *Luterani* non sono ora i più rigidi. Il Capo de' *Luterani rigidi fu Flaccio Illirico*, il principale de' quattro Autori della Storia Ecclesiastica divisa in *Centurie*, nota sotto il titolo di *Centurie*, o *Centuriatori di Magdeburgo*. Costui non volle ammettere la menoma alterazione nella dottrina di Lutero.

LUTERO-*Calvinista*, è uno, che tiene le opinioni di *Calvino*, insieme con quelle di *Lutero*; per quanto sono capaci di sussistere unite.

LUTERO *Osandriano*, è uno, che accoppia la dottrina di *Lutero* con quella di *Luca-Osiandro*.

LUTERO-*Papista*, è un'appellazione data a que' *Luterani*, che scomunicavano i Sacramentarj.

LUTERO-*Zuingliano*, è uno che unisce insieme le opinioni di *Lutero*, e di *Zuinglio*.

Martino Bucèto di Schelestadt nell'Alsazia, il quale di Domenicano, per una duplice apostasia, diventò *Luterano*, fu capo de' *Lutero-Zuingliani*; le opinioni de' quali non erano da pertutto un miscuglio di *Luteranismo*, e di *Zuinglianismo*; ma s'acquistarono piuttosto questa denominazione, dal formare una società, che permetteva di tollerarsi le opinioni scambievolmente.

LUTERANISMO, sono sentimenti di Martino Lutero, e de' suoi seguaci, in riguardo alla Religione.

Il *Luteranismo* ebbe la sua origine nel secolo 16 il suo Autore nacque ad Eisleben nella Turingia, l'anno 1483. Dopo i suoi studj, entrò Religioso tra gli Agostiniani; e nel 1512, si dottorò in Teologia nell'Università di Wirtemberga. Nel 1516, attaccò la Teologia Scolastica in varie Tesi. Nel 1517, avendo il Papa Leone X. ordinato dispensarsi delle Indulgenze a quelli, che contribuissero alla fabbrica della Chiesa di San Pietro in Roma, ne diede la commissione a' Domenicani. Ma gli Agostiniani, supponendo di avervi un titolo, ed una ragione, e di dover'essere preferiti a tutti gli altri, Giovanni Staupitzio, loro Commissario Generale, destinò Lutero a predicare contra i nuovi dispensatori delle Indulgenze. Vedi INDULGENZA.

Lutero si disimpegnò in una maniera, che probabilmente il suo Commissario non se l'avrebbe immaginato; da' promulgatori delle Indulgenze, egli procedè alle Indulgenze medesime, ed inveì vigorosamente, e contro quelli, e contro queste.

Nel principio avanzò solamente proposizioni ambigue, ma essendo poi impegnato in disputa intorno alle medesime, le sostenne apertamente, e senza riserba; talmentechè nel 1520 fu solennemente condannato, e scomunicato dal Papa. Ma nè il fulmine Pontificio, nè la condanna scagliatagli da molte Università, fecero alcuna impressiun di terrore sopra di lui; anzi continuò a predicare, a scrivere, e disputare, non solamente contra le Indulgenze, ma contra altre opinioni, che allora prevalevano nella Chiesa.

Il carattere dell'uomo, la forza de' suoi argomenti, &c. gli fecero fare acquisto di molti seguaci; e così si formò il *Luteranismo*, i cui aderenti furono chiamati *Luterani*, da Lutero, nome che ha somiglianza al Greco, e che egli assunse, in luogo

luogo del nome della sua famiglia, *Lotter*, o *Lather*; correndo allora il costume presso gli uomini eruditi, di darsi nomi Greci: Testimonio Erasmo, Melantone, Bucèro, &c.

Nel 1523. lasciò Lutero l'abito di Religioso; e nel 1524. prese moglie, dopo di essere stato un felice istromento di riformare una gran parte della Germania, sotto la protezione di Gregorio Duca di Sassonia. Egli morì nella sua Patria l'anno 1546. Vedi RIFORMAZIONE.

I primi a ricevere il Luteranismo, furono gli Abitanti di Mansfeld, ed i Sassoni. Fu predicato a Kreichsaw nel 1521. Fu ricevuto a Goslar, Rostock, a Regia nella Livonia; a Rentling, ed in Halla, nella Svabia; in Augusburgo, in Amburgo, ed in Treptow, nella Pomerania, nel 1522. Nella Prussia nel 1523; in Einbech nel Ducato di Lunemburgo, a Nuremberga, ed a Breslavia nel 1525. Nell'Assia nel 1526; in Aldenburgo, in Strasburgo, ed in Brunswick nel 1528.; A Gottingen, a Lemgou, e Lunenburg nel 1530; a Munster, e Paterbona nella Westfalia nel 1532; ad Eihlingen, ed Ulma nel 1533. Nel ducato di Grubenhangen in Annover, e nella Pomerania nel 1534: nel ducato di Wirtemberga nel 1535; a Cotus nella Lusagia inferiore nel 1537; nella Contea di Lippe nel 1538; nell'Elettorato di Brandemburgo, a Brema ad Halla in Sassonia, a Lipsia, nella Misnia, e a Quedlemburgo nel 1539; ad Embden nella Trislandia orientale; in Alibron, in Alberstand, e Magdeburgo nel 1540. Nel Palatinato della Duchea di Newburgo, a Regensburgo, e Wismar nel 1542; a Buxtende, Hildeshein, ed Osnaburgo nel 1543; nel Palatinato inferiore nel 1546; in Mecklemburgo nel 1552; nel Marchesato di Durlach, e quello di Hochberg nel 1556; in Haguenaw, e nel Marchesato inferiore di Baden nel 1568; e nel ducato di Magdeburgo nel 1570. *Jovet tom. 1. p. 460. seqq.*

Il *Luteranismo* ha sofferte alcune alterazioni, dopo il tempo del suo fondatore. Lutero rigettava l'Epistola di S. Giacomo, come incompatibile colla dottrina di S. Paolo, rispetto alla giustificazione; egli ancora rigettava l'Apocalisse; ma l'una, e l'altro sono presentemente ammesse per libri canonici nella Chiesa Luterana.

Lutero ridusse il numero de' Sagramenti a due: cioè Battesimo, ed Eucaristia: ma egli credeva l'impanazione, o la consustanziazione; cioè che le specie del pane, e del vino rimanevano col corpo, e Sangue di Cristo; ed in questo articolo appunto giace la principal differenza de' Luterani colle Chiese d'Inghilterra. Vedi CONSUSTANZIAZIONE.

Lutero sosteneva, che la Messa non era un Sacrificio; rigettava l'adorazione dell'Ostia, la confessione auricolare, le opere meritorie, le indulgenze, il Purgatorio, e'l culto delle imagini; che pretese essere state introdotte ne' tempi corrotti della Chiesa Romana. Egli ancora si oppose alla dottrina del libero arbitrio: Sosteneva la destinazione: asseriva, che noi siamo per necessità portati a far quello, che facciamo: che tutte le nostre azioni, fatte nello stato di peccato, ed anche le virtù medesime sono delitti: che noi siamo solamente giustificati, per l'imputazione de' meriti, e della sodisfazione di Gesu Cristo. Egli ancora si opponeva a' digiuni della Chiesa Romana, a' voti monastici, al celibato degli Ecclesiastici, &c.

Alcuni Autori contano trentanove sette differenti, che in diversi tempi si sono sparse tra' Luterani cioè: *Confessionisti*, *Antinomiani*, *Samosatesi*, *Infstani*, *Antidiaforisti*, *Antiswenkfeldiani*, *Antiosiandri*, *Anticalvinisti*, *Impositori delle mani*, *Bisagramentali*, *Trissagramentali*, *Majoriti*, *Adiaforisti*, *Quadrisagramentali*, *Lutero-Calvinisti*, *Anmeti*, *Mediosiandri*, *Confessionisti fermi*, *e fluttuanti*, *Swenkfeldiani*, *Osiandri*, *Stanoandri*, *Antistancari*, *Zuingliani semplici*, *Zuingliani significativi*, *Carlostadiani*, *Evargico-Topisti*, *Arrabonari Spirituali*, *Sucefeldiani*, *Servetisti*, *Davidici*, *e Davidi Georgiani*, *Mennoniti*, *&c. Jovet tom. 1. p. 475.*

LUTTA, è una specie di combattimento, o zuffa tra due persone, disarmate, corpo a corpo, per far pruova della loro forza, e destrezza, e vedere a chi delli due riesca gittare il suo oppositore in terra. Vedi ESERCIZIO, GIUOCO, &c.

La *lutta*, o la *Palestra*, è un' esercizio di un' antichità, e di una molto gran fama. Era in uso nel secolo eroico: testimonio Ercole, che *luttò* con Antèo. Vedi PALESTRA, GINNASTICA, &c.

Continuò questa per lungo tempo in somma riputazione, ed avea de' considerabili onori, e ricompenze, assignate ne' giuochi olimpici. Gli Atleti avevan costume di ungersi il corpo con olio, per dare meno presa a' loro Antagonisti. Vedi ATLETA, &c.

L'Ablancourt osserva, che Licurgo ordinò, che le donne di Sparta *luttassero* in pubblico tutte nude, per toglier loro la soverchia delicatezza, e mollezza, per farle comparir più robuste, e per familiarizzare il popolo alla veduta di queste nudità. Vedi GINNASIO, GINNASTICA, &c.

LUTTO, è un'abito particolare, portato per dinotar tristezza, in qualche disastrosa, o funesta occasione. Vedi FUNERALE.

Le maniere del *lutto* sono varie, ne' differenti paesi, siccome sono i colori, usati a questo scopo. In Europa, l'ordinario color di *lutto* è il negro; nella China il bianco; In Turchia, il torchino; in Etiopia il bruno; in Egitto il giallo. Le antiche Dame di Sparta, e le Dame Romane vestivano di *lutto* color bianco, e lo stesso colore era un tempo usato in Castiglia, nella morte di que' Principi. L'Errera osserva, che l'ultima volta, che fu adoprato, fu nel 1498 in morte del Principe Giovanni. I Re, e i Cardinali vestono per *lutto*

lutto il color pavonazzo: Ogni popolo ha particolari ragioni per lo suo peculiare color di *lutto*; il bianco si crede dinotar purità: il giallo la morte, fine delle umane speranze, poichè le frondi quando cadono, ed i fiori quando si seccano diventano gialli. Il negro la privazione della vita, per essere la privazion della luce. Il turchino esprime la felicità, che si spera debba godere il defonto; e'l purpureo, o pavonazzo, tristezza da una parte, e speranza dall'altra; per esser questo colore, una mistura di nero, e di cilestro.

LUTUM *Sapientiæ*, è un suggello ermetico fatto con fondere l'estremo di un vaso vitreo in una lampada, e quindi attorcerlo con un pajo di morse.

FINE DEL QUINTO TOMO, E DELLA LETTERA L.



INFERNO. fol. 232.

L'*Autore parla in tal guisa dell' Inferno, che sembra il suo sentimento sia, che non sia di fede l'esserci un luogo, o dir vogliamo un Carcere de' Dannati, quando egli è certissimo, che la Fede Cattolica insegna esservi il Carcere de' Dannati. Egli è vero, che non è di fede il sito, ove sia riposto questo luogo, o carcere de' Dannati, nulladimanco è sentimento comune de' Teologi Cattolici, che l' Inferno sia sotto la terra: Anzi, come ben pondera il P. Maestro Soto nel Quarto delle Sentenze* Dist. 45. Art. 1. *nel* §. Tertia conclusio v. Verumtamen, *questa proposizione, che l'Inferno sia sotto la Terra, è così bene appoggiata sulle autorità, e sulle ragioni, e così consona a' Sagri Oracoli, ch' egli crede esser più che temerario il negarla. Chi sia questo Reverendo, ed Ortodoxo Swinden non si può ben discernere, e sembra esser Eretico.*

Quelche poi siegue a dire l' Autore dell' Eternità delle pene dell' Inferno, sia così inviluppato, che non ben si può discernere qual sia il suo sentimento. Quelch' è certo si è, ch' egli pone quest' asserzione delle pene, e dell' eternità dell' Inferno, come problematica, e come pura opinione, quando egli è certo, che sia di fede Divina, come l' insegna la Chiesa Cattolica, che siccome la felicità de' Beati è eterna, così la pena de' Dannati sia eterna: come costa chiaramente dalle Scritture Sagre, spezialmente in Isaia *al* 33. *nell'* Apocal. *al* 14. *in* S. Matth. *al* 25., *in dove l' Evangelista non solo dice, che il Giudice dirà a' Dannati*: Discedite a me maledicti in ignem æternum: *ma aggiugne nel medesimo luogo*: ibunt hi in supplicium æternum, Justi autem in vitam æternam; *e secondo il Testo Greco significa una pena, o combustione eterna. Sicchè dee quest' articolo totalmente riggettarsi, come contenente errori contrarj alla fede Cattolica, e Dottrina non uniforme a' Dogmi de' Teologi Cattolici*, Note del Signor Revisore Ecclesiastico.

Tom.V.

LIBERTA' DI COSCIENZA. fol. 366.

C*iocchè dice in questo Articolo l' Autore per la* Libertà di Coscienza, *non solamente è contrario alla Dottrina Cattolica, ma altresì alla buona ragione, ed al senso comune, anzi se ben si pondera, è un riggettare ogni Legge Divina, Naturale, ed Umana, e dandosi questa libertà, viene a distruggersi tutto il Governo, così Politico, ch' Ecclesiastico.* Note del Signor Revisore Ecclesiastico.

Tom.V.

LUTERO, e LUTERANISMO. fol. 450.

IN questo § si fa conoscere l'Autore quanto sia dominato dalla passione, che ha per la professione de' Protestanti. Martino Lutero fu da tutti i Cattolici stimato un' uomo pieno di vizj, e dalla sua libidine sollecitato alle maggiori iniquità, che si posson pensare; in modo tale, che deponendo l'Abito Monastico della Religione Augustiniana, ch' egli avea professata, diede negli ultimi eccessi, quasi incredibili. Egli estrasse dal Monistero, Catarina de Bora, e non si vergognò di celebrare in pubblico le sacrileghe nozze colla medesima, come costa dall' Istoria di que' tempi, ed a lungo ne fa menzione Floremundo Remundo nella sua Sinopsi, delle controversie del suo tempo, nel Lib. 3. al Cap. VI. il quale ivi nota, esser stata questa una sfacciataggine, che nemeno Carol Stadio avea avuto ardire di commetterla, poichè sebene volle sagrilegamente casarsi, non estrasse però Monaca claustrale dal Monistero. Sicchè non fu un' istromento felice della Riforma della gran parte della Germania, ma più tosto un' Istromento del Demonio per infestare la Chiesa settentrionale, permettendolo così Dio per castigo di que' Popoli, così traviati dalla Disciplina, e Vita Cristiana. Note del Signor Revisore Ecclesiastico.

Tom. V.

NOTE
DEL SIGNOR
REVISORE ECCLESIASTICO.

INFERNO. *fol.* 232.

L'Autore parla in tal guisa dell'Inferno, che sembra il suo sentimento sia, che non sia di fede l'esserci un luogo, o dir vogliamo un Carcere de' Dannati, quando egli è certissimo, che la Fede Cattolica insegna esservi il Carcere de' Dannati. Egli è vero, che non è di fede il sito, ove sia riposto questo luogo, o carcere de' Dannati: nulladimanco è sentimento comune de' Teologi Cattolici, che l'Inferno sia sotto la terra: Anzi, come ben pondera il P. Maestro Soto nel Quarto delle Sentenze *Dist.* 45. *Art.* 1. nel §. *Tertia conclusio* v. *Verumtamen*, questa proposizione, che l'Inferno sia sotto la Terra, è così bene appoggiata sulle autorità, e sulle ragioni, e così consona a' Sagri Oracoli, ch'egli crede esser più che temerario il negarla. Chi sia, poi, questo Reverendo, ed Ortodoxo Swinden non si può ben discernere, e sembra esser Eretico.

Quelche poi siegue a dire l'Autore dell'Eternità delle pene dell'Inferno, sta così inviluppato, che non ben si può discernere qual sia il suo sentimento. Quelch'è certo si è, ch'egli pone quest'asserzione delle pene, e dell'eternità dell'Inferno, come problematica, e come pura opinione, quando egli è certo, che sia di fede Divina, come l'insegna la Chiesa Cattolica, che siccome la felicità de' Beati è eterna, così la pena de' Dannati sia eterna: come costa chiaramente dalle Scritture Sagre, spezialmente in *Isaia* al 33. nell' *Apocal.* al 14., in *S. Matth.* al 25., in dove l'Evangelista, non solo dice, che il Giudice dirà a' Dannati: *Discedite a me maledicti in ignem æternum*: ma aggiugne nel medesimo luogo: *Ibunt hi in supplicium æternum*; *Justi autem in vitam aeternam*, e secondo il Testo Greco significa una pena, o comminazione eterna. Sicchè dee quest' articolo totalmente rigettarsi, come contenente errori contrarj alla Fede Cattolica, e Dottrina non uniforme a' Dogmi de' Teologi Cattolici.

LIBERTA' DI COSCIENZA. *fol.* 366.

Ciocchè dice in questo Articolo l'Autore per la Libertà di Coscienza, non solamente è contrario alla Dottrina Cattolica, ma altresì alla buona ragione, ed al senso comune, anzi se ben si pondera, è un riggettare ogni Legge Divina, Naturale, ed Umana; e dandosi questa libertà, viene a distruggersi tutto il Governo, così Politico, ch' Ecclesiastico.

LUTERO, e LUTERANISMO. *fol.* 450.

In questo §. si fa conoscere l'Autore quanto sia dominato dalla passione, che ha per la professione de' Protestanti. Martino *Lutero* fu da tutti i Cattolici stimato un'uomo pieno di vizj, e dalla sua libidine sollecitato alle maggiori iniquità, che si posson pensare, in modo tale, che deponendo l'Abito Monastico della Religione Augustiniana, ch'egli avea professata, diede negli ultimi eccessi, quasi incredibili. Egli estrasse dal Monistero, Catarina de Bora, e non si vergognò di celebrare in pubblico le sacrileghe nozze colla medesima, come costa dall'Istoria di que' tempi, ed a lungo ne fa menzione Floremundo Remundo nella sua Sinopsi delle controversie del suo tempo nel *Lib.* 3. al *Cap.* VI. il quale ivi nota, esser stata questa una sfacciataggine, che nemeno Carol Stadio avea avuto ardire di commetterla; poichè sebene volle sagrilegamente casarsi, non estrasse però Monaca claustrale dal Monistero. Sicchè non fu un' istromento felice della Riforma della gran parte della Germania, ma più tosto un' Istromento del Demonio, per infettare la Chiesa settentrionale, permettendolo così Dio per castigo di que' Popoli, così traviati dalla Disciplina, e Vita Cristiana.

